MAGDA BARBIERI

LA TERRA E LA GENTE
DI
CASTELLO D'ARGILE
E DI VENEZZANO OSSIA MASCARINO

VOLUME II

MAGDA BARBIERI

LA TERRA E LA GENTE
DI
CASTELLO D'ARGILE
E DI VENEZZANO OSSIA MASCARINO

DUE COMUNITÀ - DUE CHIESE - UN COMUNE

VOLUME II

DAL 1700 AI GIORNI NOSTRI
CON INFORMAZIONI ESSENZIALI SULLA STORIA D'ITALIA,
DI BOLOGNA E DEI COMUNI LIMITROFI

PRESENTAZIONE

Giunge a compimento, con questo secondo poderoso volume, la lunga ed appassionata ricerca di Magda Barbieri sulla piccola comunità di Castello d'Argile. Man mano che l'arco della narrazione si avvicina al nostro tempo, cresce quasi a dismisura anche la mole di documentazione e di informazioni che l'autrice ha saputo reperire e far parlare.

Già copiosissime erano le testimonianze riportate alla luce nella prima parte di quest'opera. Ancora più vaste sono quelle che ci accompagnano, pagina per pagina, fin dentro il nostro tempo. Quelli che prima erano soltanto nomi di persone e di luoghi, emersi da antiche carte d'archivio, cominciano ora ad acquistare spessore iconografico: ritratti, fotografie, disegni e mappe, cartoline e ritagli di giornale, danno sempre più corpo, voce e visibilità immediata ad uomini, ambienti, case e personaggi.

Castello d'Argile e Venezzano, che contano nel '700 poche centinaia di uomini, nel taccuino attento ed abile di una cronista-narratrice come Magda Barbieri, parlano e dicono di sè non più di quanto in quanto, o per bocca di singoli personaggi, ma quasi quotidianamente e sempre più coralmente. I grandi avvenimenti che segnano il passaggio all'età contemporanea, gli anni rivoluzionari e napoleonici, le vicende dell'unità nazionale, lo scatenarsi delle passioni civili ed il dividersi degli uomini in fazioni politiche, conducono infatti dentro la storia anche gli umili, i sempre dimenticati dagli altri cronisti ed analisti del passato. Le tante carte consultate dalla Barbieri restituiscono anche a questi uomini e a queste donne una voce. Essi cominciano ora a parlare in prima persona, da protagonisti.

Nel secolo dei Lumi Castello d'Argile è da tempo una comunità di contadini senza terra. L'aristocrazia terriera bolognese e gli enti ecclesiastici si sono impadroniti di tutto il territorio, modellando le forme della produzione e del paesaggio agrario alle proprie esigenze. I pochi "fumanti" del luogo, cioè contadini proprietari della terra che coltivano, sembrano non attendere altro che la sorte o l'abilità negli affari permettano loro di acquistare l'ambìto titolo di cittadino bolognese, ciò che comporterà l'esenzione dalle imposte e l'ingresso, sia pure ai gradini più bassi, in quella società di privilegio che solo le armate napoleoniche cominceranno a spazzare via.

Certo, i Zambeccari, i Sampieri, i Carandini, i Banzi, e gli altri esponenti della nobiltà che nei secoli dell'età moderna hanno costruito qui e nelle altre comunità della pianura bolognese le basi fondiarie ed agrarie della loro ricchezza, non scompariranno tra i proprietari con l'instaurarsi del nuovo regime. Nè molto cambierà, se non in peggio, nella vita dei loro coloni mezzadri, di quel «quarto stato» che comincerà a dar segno di sè nella storia di Argile. Un duro colpo subirà tuttavia quel vasto complesso di beni ecclesiastici e monastici che tra Argile e Venezzano riguardava ben 4000 tornature di buona terra e la vita di decine di famiglie di coloni e brazzenti. Con le espropriazioni dell'età napoleonica prende avvio un processo di «riconquista» della terra da parte di un ceto di agricoltori che intende vivere e lavorare in queste campagne e fare della produzione agricola la base della propria prosperità.

Per chi vive nel piccolo centro ancora racchiuso dal fossato, o nelle case e nei borghi sparsi per la campagna, i grandi avvenimenti della storia nazionale e locale, al cui svolgimento sempre puntualmente ci richiama la Barbieri, adesso non consistono più in devastanti passaggi o stazionamenti di truppe, che pure hanno gravato sugli abitanti di queste campagne per tutta la prima metà del Settecento. Vi sono ora mutamenti che alterano in profondità il regime di proprietà, le trasmissioni ereditarie, i rapporti familiari. Il codice di Napoleone giunge fin dentro la famiglia del

nobile, del possidente, ma anche in quella del mezzadro, dell'affittuario del giornaliero di campagna. Ancor più temibile è un'altra novità che portano le armate napoleoniche: anche il contadino, il colono e il bracciante sono chiamati alle armi, magari sotto gli ordini militari dello stesso padrone sulle cui terre hanno vissuto e lavorato. Anch'essi entrano così giocoforza nella Storia, o almeno in quella storia che è fatta di eserciti e di battaglie. Talvolta essi vi entrano dalla parte «sbagliata», come ribelli, banditi, disertori, insorgenti. La piazza di Argile ospiterà per qualcuno tra loro anche la ghigliottina.

Da questo momento, comunque, la voce degli umili e dei dimenticati comincia a farsi sentire sempre più forte. C'è anche tra loro, come tra i ceti più elevati, chi rifiuta il nuovo ordine perché vede l'avvenire insicuro. Nei decenni che seguiranno, il paese si dovrà spesso dividere, tra coloro che chiedono il cambiamento e coloro che intendono mantenere l'ordine preesistente. La vita politica e amministrativa che nasce con l'Unità d'Italia e con la costituzione del comune di Castello d'Argile porta alla ribalta un piccolo gruppo di uomini chiamati, in quanto possidenti, a reggere le sorti del governo locale. Per un paese di contadini senza terra, che nel corso dell'800 vede aggiungersi mille nuove anime, ma anche crescere il numero dei diseredati e dei "pigionenti", non sarà tuttavia facile darsi una classe dirigente locale né assicurarne il ricambio. Così come era avvenuto in epoca napoleonica, le rappresentanze politiche di Argile dipendono in buona misura da cittadini "di fuori", centesi e pievesi in primo luogo. Difficile, nei primi decenni dopo l'Unità, sarà addirittura dotare il nuovo comune di un primo cittadino di origine locale. Troppo forte era stato nei secoli il peso della città e delle classi dominanti cittadine, così come forte sarebbe comunque rimasto, nel tempo, il peso della proprietà di cittadini del centese e della vicina Pieve di Cento. Da parte di quest'ultima comunità non mancheranno nemmeno ripetuti tentativi di "annessione" del territorio argilese.

Anche Argile, come gran parte dei comuni della pianura bolognese, nei primi anni del Novecento vede affermarsi nelle rappresentanze politiche e nell'amministrazione locale un certo numero di esponenti socialisti, espressione di movimenti politici e di idee che si richiamano a una solidarietà tra gli oppressi a scala addirittura internazionale e non più agli interessi di cui sono portatori ristretti gruppi di possidenti cittadini o di notabili locali. Nel 1911 alla guida del municipio sarà chiamato dal popolo di Argile un sindaco colono, Massimo Accorsi. Egli sarà affiancato da una giunta composta da un colono, un fabbro, un mugnaio, un birocciaio e un fornaciaio. Anche il mondo degli esclusi trova così, per la prima volta, la sua piena visibilità storica nella comunità argilese. Da quel momento in avanti lotta politica e lotta di classe porteranno sulla nuova piazza del paese, davanti al Municipio e alla nuova chiesa con cui la cittadina fu abbellita subito dopo l'unità, moltitudini di uomini a gridare le loro idee, la loro protesta, i loro bisogni.

Ma seguiamo ancora il ricchissimo diario-taccuino della Barbieri.

Poco dopo anche Castello d'Argile dovrà pagare il suo tragico tributo per entrare nella storia mondiale, mandando i suoi figli a combattere guerre cruente e talora lontane. La nostra autrice ci restituisce puntualmente nomi, cognomi, professioni, numero dei figli di coloro che non fecero più ritorno dai fronti della prima guerra mondiale: si tratta, quasi esclusivamente, di braccianti e di coloni. Dietro ciascun nome, una famiglia senza sostegno di giovani braccia. Fa impressione leggere la storia e le vicende degli uomini a questa scala ravvicinata, di villaggio, di piccola comunità. Nei crudi elenchi della cronista e nel marmo del monumento ai caduti che si inaugurò sulla piazza del paese nel 1924, la grande guerra si fa dolore concreto, corposo, che investe tutte le quotidiane relazioni tra gli uomini. Non è solo un fante che muore sul fronte lontano: è un pezzo di comunità che viene separato irrimediabilmente; sono i molti modi di essere del caduto che scompaiono. Se ne

vanno con lui il figlio, il padre, il fratello, il marito, il vicino, il compagno di lavoro e di lotta.
La Grande Guerra e la dolorosa lacerazione di tante famiglie non valgono a riconciliare gli animi; semmai esasperano le tensioni fra esclusi e privilegiati. Anche Argile deve piegarsi alla violenza squadristica che va incendiando case del popolo e cooperative, spesso sotto l'occhio distratto o compiacente della forza pubblica. La casa del Popolo si trasforma in casa del fascio. I più alla fine sono acquiescenti o aderiscono con slancio al nuovo regime. Quest'ultimo, per forza di cose, nella piccola comunità si presenta sotto nomi non nuovi o conosciuti. Sarà infatti lo stesso sindaco socialista ad aderire al fascismo e a reggere nelle vesti di Podestà le sorti della cittadina dal 1926 al 1938. Quante storie politiche e personali come queste conoscono le comunità grandi e piccole dell'Italia del primo dopoguerra, quando le speranze di sovvertimento generale animarono interi popoli e grandi masse umane e quando in molte contrade dell'Europa, lacerata ed umiliata dalla guerra e dalla pace, si scatenarono forze contrarie altrettanto sovvertitrici dell'ordine democratico e liberticide?
Sono quesiti che tornano alla mente proprio seguendo questo fitto intreccio di nomi, di avvenimenti e di cose che la Barbieri ha meticolosamente appuntato, quasi si fosse assisa per secoli al caffè sulla piazza del paese ad osservare e descrivere, giorno per giorno, un guareschiano "mondo piccolo", nel quale il vicino può essere talora il nemico più acerrimo, ma col quale pur condividiamo i nomi e i luoghi del quotidiano, la messa e il caffè della domenica, il cimitero, la strada e le mille piccole cose che fanno di un paese una comunità.
La cronaca fatta di mille voci, volti e nomi che ci consegna Magda Barbieri con questo secondo volume, si dirada sommessamente, per quanto concerne le vicende politiche, alle soglie degli anni '50. L'autrice sembra voler lasciare al lettore, quasi pudicamente, il compito di frugare nella propria memoria gli avvenimenti e le emergenze da cui leggere ed interpretare il significato dei giorni nostri.
Ci lascia in aiuto solo pochi dati: i risultati elettorali amministrativi e politici, l'elenco dei consiglieri comunali, la sequenza delle immagini topografiche che ci mostrano l'espansione urbanistica (vale a dire economica e demografica) più recente di questo centro della pianura bolognese, creato e sempre tormentato dalla volubilità del fiume Reno.
Forse Magda Barbieri ha ragione. La storia odierna di questa comunità è tutta contenuta in quei nomi di argilesi del passato che i due volumi ci hanno restituito alla futura memoria e in quei luoghi che, pur cangiando sempre di aspetto e di nome, sono dalla popolazione riconosciuti come segni, ovvero come caratteri propri ed inalienabili, dalla comune appartenenza ad un paese.

Bologna Università degli studi, novembre 1997

Franco Cazzola

Un sentito ringraziamento:

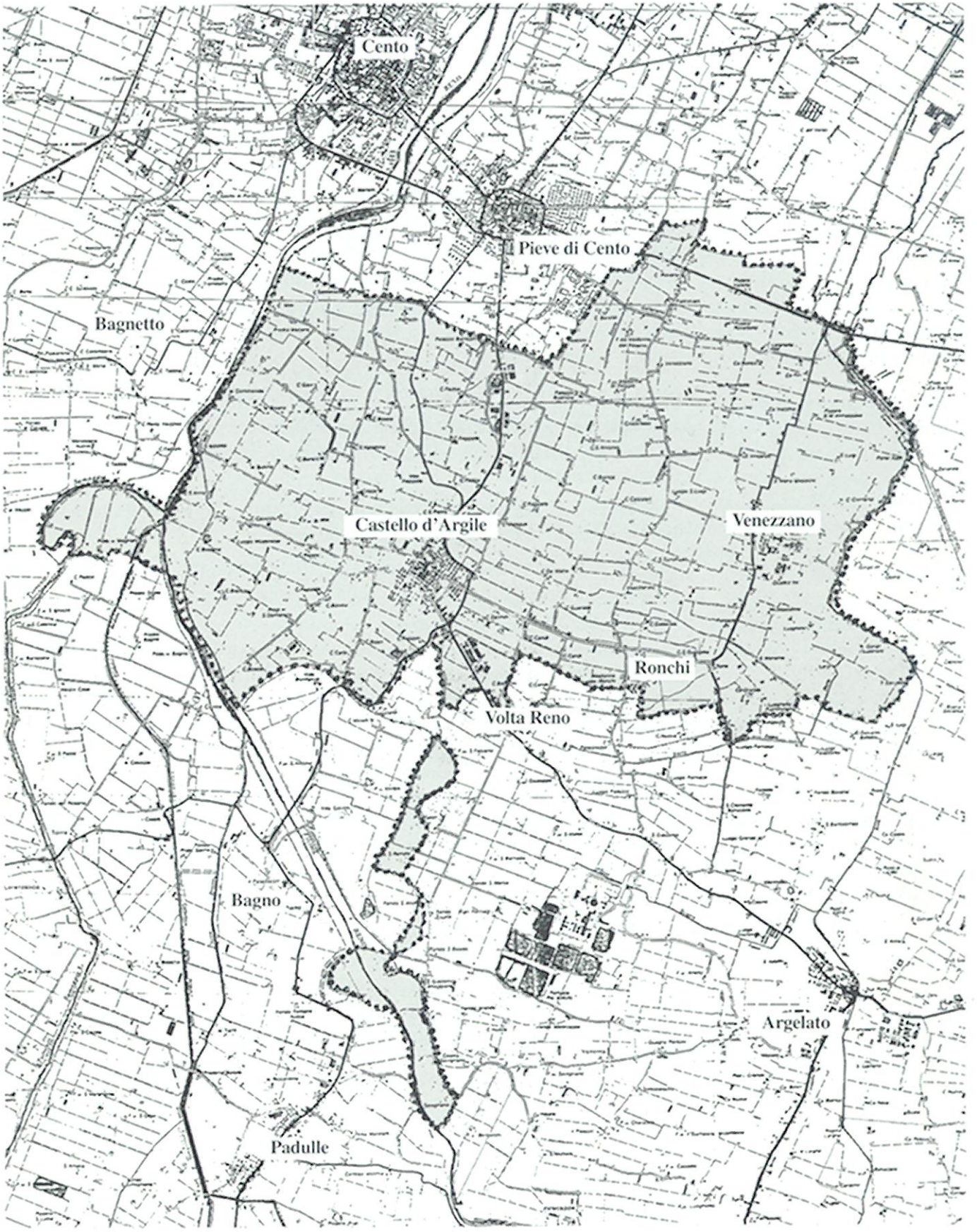
- al prof. **FRANCO CAZZOLA**, docente di Storia Economica nel Dipartimento Discipline Storiche dell'Università di Bologna, che per la seconda volta, ha accettato di presentare, con grande generosità e benevolenza, l'opera di una studiosa dilettante;
- al sig. ***Elio Maccagnani***, già archivista del Comune di Castello d'Argile, per aver fornito all'autrice una copiosissima messe di informazioni, indicazioni e materiali utili alla ricerca di documenti per ricostruire varie vicende del 1800 e 1900;
- a don Mario Minello, parrocco di Castello d'Argile, per la paziente disponibilità e collaborazione offerta nella consultazione dell'importante Archivio Parrocchiale;
- a don Luigi Gavagna, parrocco di Venezzano, ugualmente e cortesemente disponibile;
- al personale della Sala Studio e del Servizio Fotoriproduzione dell'Archivio di Stato di Bologna e della Biblioteca Archiginnasio di Bologna;
- agli operatori culturali e agli addetti alla biblioteca e Archivi Storici dei Comuni di Castello d'Argile, Pieve di Cento, Cento, S. Giorgio di Piano, S. Pietro in Casale e Ferrara;
- agli addetti al Servizio bibliotecario dell'Istituto Storico della resistenza di Bologna e dell'Istituto Regionale Ferruccio Parri;
- al personale dell'Ufficio Tecnico, dell'Ufficio Anagrafe e di altri Servizi del Comune di Castello d'Argile, per la collaborazione data nel reperimento dei dati.

Si ringraziano inoltre, per i contributi di consulenza, di materiali fotografici o illustrazioni: il pittore Gianni Sevini, la restauratrice Licia Tasini, la dott. Rossella Ariuli, la Soprintendenza ai beni artistici e storici di Bologna, l'ing. Franco Manaresi, Bruno Vidoni, Adelmo Caselli, Luigi Crescimbeni, Itala e Gianni Gandolfi, gli studenti di Ingegneria Monica Roncarati e Dario Seruti e tutti gli argilesi che hanno messo a disposizione le foto pubblicate e citate.
Un sincero apprezzamento va rivolto infine a tutto il personale e ai collaboratori della Tipografia SIACA di Cento per avere, ancora una volta, superato con grande professionalità le difficoltà che la stampa di questo volume ha comportato. Un grazie particolare a Cinzia Confortini e Paolo Ceccherini.

L'Autrice

ABBREVIAZIONI

A.S.B.	Archivio di Stato di Bologna
B.C.A.	Biblioteca Comunale Archiginnasio di Bologna
A.C.A.	Archivio Comunale Argile
A.P.A.	Archivio Parrocchiale Argile
A.P.V.	Archivio Parrocchiale Venezzano
A.C.P.	Archivio Comunale Pieve; i cartoni portano la sigla "Com".
A.C.	Archivio Comunale (segue il nome del Comune visitato)
Vol.	Volume
t.	tomo
AA.VV.	Autori Vari
RR.PP.	Reverendi Padri
G.F.S.	Gabinetto Fotografico Soprintendenza ai Beni Artistici di Bologna
G.N.	Guardia Nazionale



Il territorio del comune di Castello d'Argile, chiuso tra il fiume Reno a ovest ed il canale Riolo ad est. Da rilevare, le "isole" di Bagnetto, a ovest, e delle ex golene di Reno a sud. Superficie: ha. 2907 - Abitanti 4264 al 31 luglio 1997.

ARGILE E VENEZZANO DALLE ORIGINI AL 1600 - SINTESI

Premessa

PROBABILE ORIGINE ROMANA DEI NOMI E DEI CENTRI ABITATI

NEL 900 *"ARGELE"* PROPRIETÀ DEL VESCOVO DI BOLOGNA DAL 1223 È SOTTOPOSTO AL COMUNE DI BOLOGNA

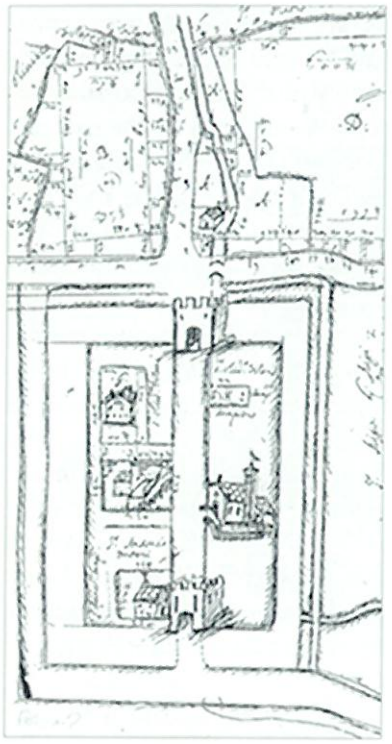
Questo libro costituisce la naturale continuazione del Volume I, che si interrompeva alla fine del 1600. Logica vuole che si cominci qui dal 1700, per continuare fino ai giorni nostri.
Riteniamo però opportuno dedicare queste prime pagine ad una sommaria sintesi della storia delle due comunità di Argile e Venezzano dalle origini al 1600, per aiutare chi non avesse letto, o non ricordasse più, quanto già scritto nel volume I.

Sappiamo con certezza, dai numerosissimi reperti archeologici trovati nei comuni confinanti, che la pianura a nord di Bologna era abitata fin dai tempi preistorici dell'età del rame, del bronzo e del ferro; ospitò Etruschi e Galli, ma ebbe la più completa organizzazione territoriale nel periodo di dominazione e colonizzazione dei Romani (dal 189 a. C. al 476 d. C.). **Si presume pertanto che anche i centri abitati di Argile e Venezzano siano di origine romana** (1); anche se non si sono trovate finora testimonianze certe sul posto. Pure le denominazioni (o *"toponimi"*) di entrambe le località hanno avuto la loro prima formulazione in periodo romano. ***"Argile"*** probabilmente deriva dal latino *"argiletum"*, termine usato dai Romani per indicare un luogo particolarmente ricco di argilla, accumulata in questa area, attraversata e inondata per secoli dal fiume Reno, che scendeva dalle colline bolognesi, senza argini, e si dirigeva verso le terre basse e il Po, su alvei instabili e variabili (2).
Di questo vasto *"argiletum"* faceva parte presumibilmente anche il territorio del comune confinante, anticamente chiamato ***"Argillata"*** o ***"Argellata"*** e oggi **Argelato**.
La più antica citazione del nome, rilevata su documento attendibile e riferito certamente alla nostra località, **risale al 946**, quando fu indicato un ***"fundo argele"*** tra i tanti luoghi e **beni donati** dal marchese Aimerico e dalla moglie Franca **al Vescovo di Bologna** (3).
Si era allora nel periodo di riorganizzazione e ribonificazione del territorio padano, sconvolto per secoli, dopo le invasioni barbariche e le occupazioni da parte dei Longobardi e infine dei Franchi. Dopo la morte di **Carlo Magno (814)**, che aveva fondato l'Impero, le lotte per la successione tra figli, nipoti, e feudatari, e le lotte per la supremazia tra Papi e Imperatori, mantennero una situazione di estrema precarietà e confusione delle giurisdizioni civili e religiose fino al secolo XII.
Grazie alla **conversione al cattolicesimo** dei **Longobardi** e al sostegno dei **Franchi** (cattolici), l'influenza del **Papa**, dei **Vescovi**, di **monaci e Monasteri** era via via cresciuta e si era diffusa in tutta l'**Italia feudale**, concretizzandosi spesso in vasti possedimenti di terre ricevute in donazione o acquistate. Dal **900** in poi, l'organizzazione ecclesiastica si era consolidata in una struttura capillare, basata su *diocesi* e *"pievi"*, con chiese maggiori che avevano giurisdizione su altre minori, costruite ovunque ci fosse una comunità.
"Argele" (scritto anche ***"Argelle, "Argelis", Arzele"***) fu citato in vari altri documenti, del **1055, 1114, 1117, 1170,** che **confermavano la sua appartenenza, come proprietà territoriale, al Vescovo di Bologna** (4); appartenenza continuata **fino al 1223**.
Nel secolo XII, dalla crisi del *Sacro Romano Impero* era scaturita una miriade di *Stati e staterelli*, in Italia e in Europa, e si erano **rafforzati i Comuni** nelle città più grandi, che reclamavano una sempre maggiore autonomia, sia dal Papa che dall'Imperatore, combattendo o alleandosi talora con l'uno e talora con l'altro.
Anche il **Comune di Bologna** riuscì ad ottenere, nel **1116**, il primo riconoscimento giuridico di **autonomia comunale**, ed iniziò quindi una progressiva azione di **conquista del territorio** circostante, estendendo il suo dominio sulle comunità della collina e della pianura. Nel **1223-1233 quest'opera di conquista fu conclusa quasi completamente** (5). Da quelle date, il Comune di *"Argele"*, insieme ad altri

Stele Romana trovata a S. Pietro in Casale. (*Museo Civico Archeologico di Bologna*).

(1) Vol. I pag. 14 e seg.; pag. 21.
(2) Vol. I pag. 23 e seg.
(3) Vol. I pag. 36.
(4) Vol. I pag. 38.
(5) Vol. I pag. 47.

NEL 1380 ARGILE RICOSTRUITO A FORMA DI *"CASTELLO"* CON SEDE DI VICARIATO



Il ***"Castello" di Argile*** in una mappa del **1604**, che raffigura le "Fosse", le 2 Porte, la Chiesa e gli edifici di proprietà dei Torroni (sul lato sinistro). (A.S.B. *Periti Agrimensori*, vol. 102 *Vincenzo Sassi*).

340 (ogni piccola comunità intorno ad una chiesa era considerata *"comune"*), **fu sempre sottoposto alla giurisdizione amministrativa e giudiziaria del Comune di Bologna.**
Il Comune di ***"Argelata"***, che era stato **fino al 1115 proprietà della contessa *Matilde di Canossa*, smembrato poi in tre parti, fu sottoposto anch'esso a Bologna**, ma gradualmente, prima una parte (1223) poi le altre due (1246) dopo lotte e contrasti **tra Vescovi e Comune di Bologna** (1). ***Venezzano*** era una di queste parti.

Non risulta, prima del 1380, l'esistenza di alcun *"castello"* in *Argile*; ne è citato uno, invece, in ***"Argelata"***, che poi andò distrutto nel corso delle suddette lotte.
Esistevano **due chiese** (da tempo non definibile) citate già nel corso del **1200** e sempre comprese negli elenchi compilati nell'ambito della diocesi bolognese. Una, la maggiore, con cura d'anime, dedicata a **S. Pietro**, l'altra a **S. Maria**.
La prima, dedicata a S. Pietro, si trovava nel centro abitato più antico, che allora era situato più ad ovest di quello attuale, presso la confluenza delle vie ora chiamate Zambeccari, Minganti e Cappellana; località rimasta nella memoria popolare come *"S. Pietro vecchio"*.
La collocazione della seconda non è esattamente identificabile, se non presso un *"burgo de Reno"* non meglio precisato; era ancora citata nel 1449; poi scomparve.
Le due chiese d'Argile erano comprese nella giurisdizione della **Pieve di S. Giovanni in Persiceto** (2). I comuni di *"Argele"* e *"Argelata"* erano sottoposti all'autorità del ***Podestà di Galliera***, insieme ad altri 29 della pianura tra Reno e Navile.
Tra il 1354 e il 1360 l'antico centro abitato di *"Argile"* fu quasi completamente distrutto a causa delle ripetute incursioni degli eserciti delle fazioni viscontee in lotta fra loro per il dominio in Bologna (3).

Nel 1380, il centro abitato di *Argile* fu ricostruito, ex novo, nel luogo ove si trova ora, su pianta rettangolare, circondato da un **palancato di legno** e da un **largo fossato** riempito d'acqua a scopo difensivo; **2 Porte merlate** con **ponte levatoio**, consentivano l'accesso e l'uscita, a nord e a sud (4).
Da allora il paese fu chiamato *"Castello d'Argile"*. Il nucleo recintato comprendeva circa una trentina di case, quasi tutte in muratura, qualcuna con *"balchio"* (5).
Vi fu costruita anche una **nuova chiesa, sempre dedicata a S. Pietro**, che assunse la titolarità della parrocchia esautorando quella di ***"S. Pietro vecchio"*** (che rimase comunque eretta fino al 1565 circa).
Fuori della Porta a nord del *"castello"*, fu costruito anche un **mulino** ad acqua, alimentato, come le *"Fosse"*, dal Canalazzo proveniente dalla Volta di Reno.
La costruzione del nuovo ***"Castello d'Argile"*** fu voluta dal Comune di Bologna, che acquistò il terreno da privati e incaricò della soprintendenza ai lavori due dei maggiori architetti del tempo: ***Lorenzo de Bagnomarino*** e ***Berto Cavalletto***. Per valorizzare questo luogo di confine con il litigioso territorio centopievese, vi fu collocata una sede di **Vicariato, con giurisdizione sui confinanti comuni di *"Argelata"*, Volta e Bagno.**
L'istituzione rimase in vigore fino alla fine del 1700, almeno nella carta; la documentazione che testimonia la presenza di un Vicario attivo in Argile si ferma però al 1694; ed è comunque scarsa e frammentaria per tutto il 1600 (6).

Dagli *Estimi* ordinati dal Comune di Bologna (per l'esazione delle tasse) emerge che la ***"comunità"* di Argile nel 1245** (7) **era costituita da 87 famiglie di *"fumanti"*** (piccoli possidenti di una casa, di un pezzo di terra e qualche animale domestico) e da un numero non precisabile di **contadini nullatenenti** che lavoravano la

(1) Su *"Argelata"* e Volta: vol. I pag. 82-83.

(2) Sulle Chiese di Argile e dintorni: vol. I pagg. 75-76-77-78-79-80.

(3) Vol. I pag. 94.

(4) Vol. I pagg. 98 e seg. Sulla costruzione del *"Castello"* e sue caratteristiche.

(5) Le case con *"balchio"* avevano il primo piano più sporgente in avanti rispetto al piano terreno. Ne restano esempi a Bologna in via D'Azeglio e laterali.

(6) Sul *"Vicariato"* di Argile e altri: pagg. 103-106; pagg. 198-199; Pretura di Galliera trasferita ad Argile nel 1542 e poi a S. Pietro nel 1544; pagg. 183 e 279.

(7) Sugli *"Estimi"* del 1200: Vol. I pagg. 63-73, con relativi *"toponimi"*.

VENEZZANO OSSIA MASCARINO PERCHÉ?

Una pagina di registro del ***Vicario***, con indice dei capifamiglia, in cui compaiono i nomi di tutti i ***"Comuni"*** del Vicariato di Argile.
(A.S.B. *Vicariati*, XI, a. 1544).

gran parte di terra che era di **proprietà di nobili o ricchi bolognesi e di enti religiosi** (chiese, monasteri, Vescovo).
Il numero dei *"fumanti"* fu sempre variabile, di estimo in estimo, a seconda dei periodi di maggior o minore crisi economica, che pesava soprattutto sui piccoli proprietari. Ne risultano **115** nel 1282, **59** nel 1306, **64** nel 1342, **72** nel 1371, **75** nel 1385, che si spartivano appena, in quell'anno, **191** tornature di terra, delle circa 7.000 dell'ambito comunale di allora (con Bagnetto incluso ed escluso Venezzano che era compreso nell'ambito di Argelato) (1).
La tendenza all'**impoverimento**, fino alla quasi totale scomparsa delle piccole proprietà, si accentuò nel corso dei secoli 1400, 1500 e 1600(2), ad Argile e Venezzano.
Oltre alla **preponderante presenza come possidenti di tutte le nobili o più ricche e influenti famiglie senatorie bolognesi,** è da rilevare una **consistente presenza di proprietari centesi e pievesi**, molto interessati a queste terre per la vicinanza e per quella particolare regolamentazione delle tasse detta ***"privilegio del quarto"***, che li favoriva, grazie ad antichi accordi tra Vescovo e Comune di Bologna, sempre riconfermati, e in vigore fino al **1796** (3).

Un cenno a parte va dedicato alla particolare vicenda della frazione di ***"Venezzano"***, **che si porta dietro da secoli la seconda denominazione di *"Mascarino"***.
Va precisato che il **nome più antico** e ***"ufficiale"*** sui documenti ecclesiali e notarili è sempre stato quello di ***"Venezzano"***; e si ritiene possa risalire al periodo di dominazione romana, in quanto derivato dal nome di un *"Venetius"* probabile proprietario di un *"fundus"* al centro della località (4).
Le **prime citazioni** scritte, trovate, sono del **1115, 1198, 1216** (5) ed altre successive, che attribuivano l'appartenenza del *"loco"* ***"Venezanum"***, o ***"Veneçano"***, alla ***"curia"***, o giurisdizione comunale, di ***"Argelata"***. Negli estimi del comune di ***"Argelata"*** del **1317** e del **1385** comparivano molti terreni e case nei luoghi denominati ***"Venezano"***, ***"Runchi"*** e ***"Lamari"*** (da cui le vie ***"Allamari"***).
Sempre nell'estimo del **1385** abbiamo rilevato, **per la prima volta**, il toponimo ***"mascarino"***, come denominazione di un *"loco" che appare contiguo a quello chiamato* ***"Venezano"*** (6).
Pochi anni dopo, nel **1408**, la chiesa locale, citata come esistente fin dal 1300 con la denominazione di ***"S. Maria de Venezano"***, veniva chiamata ***"S. Maria de Mascarino"***. Questa seconda denominazione fu poi di sempre più largo uso, da sola o associata alla prima, sia per indicare la chiesa che per indicare il luogo o la comunità: ***"Venezano alias Mascarino"***, o viceversa.
L'origine della seconda denominazione, di uso più popolare, è ancora oggi **incerta**, nonostante le ricerche fatte. Deriva probabilmente dalla **presenza di un possidente importante** che beneficiò la chiesa locale nel corso del 1300 o costruì un'imponente dimora signorile o Palazzo con *"serraglio"*, sul bivio formato dalla via Primaria e dalla via *"Botteghe del Re"*. Poteva trattarsi della famiglia dei **Mascherini** (esistente nel 1300 a Bologna), o di quella dei **Mascari** (nucleo residente in Bologna e altro residente in S. Giovanni in Persiceto). È certo che un ***"Bettinuzzo"*** **Mascari** (figlio di Budriolo Mascari) fu Vicario in Argile (con giurisdizione anche su Venezzano) nel **1389** e i suoi discendenti nel corso del 1400 assunsero la doppia denominazione di ***"Budrioli-Mascari"***.
Nel **1500** e **1600** gli eredi mantennero il solo cognome **Budrioli** e furono a lungo possidenti nella zona tra Argile e Pieve, dove costruirono una grande villa con fossato intorno, detta ancora oggi ***"Budriola"***, come la via adiacente (7).

La comunità di Venezzano fu separata da quella di *"Argelata"* (8) **tra il 1462 e il 1479**, poiché dai registri dei *Vicari* risulta avere, dalla seconda data, un **proprio *"massaro"*** e una tassazione separata.

(1) Sugli *"Estimi"* del 1300: vol. I pagg. 107-114, con relativi *"toponimi"* in pag. seguenti.

(2) Sulla proprietà della terra nei secoli 1400-1500 e 1600, vol. I pagg. 231-247; 324-333.

(3) Sul *"Privilegio del Quarto"* e la proprietà dei centesi e pievesi in Argile: vol. I pagg. 113-114 (*"estimo"* di Cento del 1393); 146; 159; 233-238; 327-330.

(4) Vol. I pagg. 21-22.

(5) Vol. I Cronologia degli anni citati: pagg. 38; 40; 41; 44.

(6) Sull'estimo del 1385, v. vol. I pag. 123.

(7) Per maggiori particolari, v. vol. I pagg. 136, 139-141.

(8) Vol. I pag.181.

IL RENO: INALVEAZIONI DIVERSE, ALLAGAMENTI, TAGLI

Restò però sempre sottoposta alla giurisdizione del *Vicariato* di Argile, con Argelato (ridotto a termini molto modesti), Volta e Bagno.
La chiesa di S. Maria di Mascarino *"alias"* Venezzano fu elevata al rango di parrocchiale nel 1588, scorporando 95 famiglie che erano state fino ad allora sottoposte alla parrocchia di ***"S. Michele di Argelata"*** (a sua volta nel plebanato di S. Giorgio di Piano). Il **fonte battesimale**, promesso nell'atto istitutivo, fu attivato però solo nel **1710** (1).
Nel **1662** il Senato bolognese deliberò di **ridurre l'ambito comunale di Venezzano, riaggregando al Comune di Argelato 40 famiglie** che risiedevano nell'area a nord della via Provinciale Centese, tra i Ronchi e la via dei *"mazeri"* (oggi *"Maceri"*); area detta della *"Chiesa Nuova"*, o di *"S. Giacomo"*, dall'intitolazione del chiesolino che vi si trovava (2).
Nel **1664**, dopo varie controversie, fu definito anche il **confine** tra le due parrocchie di Venezzano e Argelato, con particolare attenzione per il **Convento, con chiesa, dei Ronchi** (fondato nel **1282** per i ***Frati minori conventuali di S. Francesco***), che fu confermato sotto la **giurisdizione**, parrocchiale e comunale, di **Mascarino**.

Reno "vecchio" e ***Reno "nuovo"*** nel 1460 con Bagnetto in mezzo.
(Mappa con indicazioni elaborate da Libero Poluzzi).

Durissime furono sempre le condizioni di vita delle due comunità, in primo luogo a causa delle condizioni generali di quei tempi, aggravate in particolare dal **fiume Reno** (3), che rompeva di frequente gli argini, allagava le campagne e fu indirizzato su alvei diversi nel corso dei secoli, ridisegnando i confini territoriali dei Comuni attraversati.
Rimandiamo al nostro *Volume I* e ai tanti libri dedicati al Reno, chi vuol conoscere maggiori particolari; qui ricordiamo solo la inalveazioni più importanti e conosciute: quella che da **Trebbo** si dirigeva verso **Poggio Renatico**, passando tra **Argile e Venezzano** e che fu **deviata verso ovest** e la ***Morafosca*** persicetana e da qui a ovest di **Cento, creando la grande *"volta"***, a sud del territorio argilese, che **divise Argile da Bagno,** tra il **900** e il **1100**. Dopo quella forzata inalveazione, la comunità di Argile, che si estendeva su un territorio più ampio, si trovò ancor più esposta agli straripamenti del fiume, a sud e a ovest (Bagnetto).
Nel **1460**, dopo altre rotture di argini (in particolare nel 1451), fu disposta dal *Senato* di Bologna in accordo con Ferrara, una **nuova inalveazione che portò il corso del Reno ancor più vicino al centro abitato di Argile *"castello"*, tagliando l'ambito comunale e parrocchiale tra la Bisana e Bagnetto e passando poi tra Pieve e Cento**. Alveo nel quale scorre tuttora, e che determinò il **distacco della comunità di Bagnetto** (25 famiglie circa), che rimase comunque sottoposta alla ***Parrocchia di S. Pietro*** e al ***Vicariato*** di **Argile**, collegata con **barca**.
Per diminuire i pericoli di alluvioni (che continuavano nel tempo), nel corso del **1600 furono praticate varie correzioni nel percorso** del fiume, con **tagli di anse** e ***"drizzagni"***, nei tratti dal Trebbo fino a Volta Reno e nel tratto a sud-ovest d'Argile, nell'angolo detto il ***"Malcantone"*** presso l'imbocco del **Samoggia in Reno**. Con quei tagli furono **fissati i confini delle *"isole amministrative"*** di Argile, propaggini di territorio comunale rimaste tra vecchi e nuovi alvei.

A rendere la vita difficile alle comunità di Argile e Venezzano furono anche i **numerosi passaggi di truppe** a causa di guerre vicine e lontane. Ricordiamo le incursioni del **1402, 1428, 1443** e **1445** (4), dovute alle lotte tra fazioni e tra capitani di ventura assoldati da ***Pontefici*** e ***Signorotti*** che si contendevano il potere su Bologna e contado. Fecero devastazioni le truppe del Cardinale Cossa, dei Gozzadini, dei Bentivoglio, dei Canetoli e dei Visconti di Milano, dei Piccinino e dei Dal Verme.
Nella seconda metà del 1400 Bologna e contado furono sottoposti alla Signoria dei Bentivoglio (5), con relativa maggior tranquillità e stabilità.

(1) Vol. I pagg. 204-205.

(2) Vol. I pagg. 276-279, con mappe.

(3) L'indicazione delle pagine del vol. I che parlano del Reno è nel capitolo più avanti, dedicato al fiume nel 1700.

(4) V. vol. I pagg. 143-157.

(5) Vol. I pagg. 157; 161-165; 186-190; 195.

DAL 1513 BOLOGNA E CONTADO NELLO STATO PONTIFICIO

Nel **1513**, dopo 3 anni di guerra tra le truppe del Papa Giulio II e quelle degli Este, il territorio bolognese entrò a far parte, definitivamente, dello **Stato Pontificio**, allora ricostruito e ingrandito da Papa Giulio II. Vi restò per tre secoli, come sede di **Legazione** e con **governo *"misto"***, retto in parte dal **Senato** e in parte dal **Cardinale Legato** ([1]).
Altre truppe passarono per Argile e dintorni nel **1597-98**, quando il Papa Clemente VII decise di riprendersi **Cento** e **Pieve** (ceduta agli Este dal 1502) occupando poi l'intero territorio di Ferrara, che diventò anch'esso Legazione Pontificia ([2]).
A seguito di un altro passaggio di esercito straniero, scoppiò in Italia nel **1630** una terribile epidemia di **peste** che fece molte vittime anche nel bolognese e ad Argile e Venezzano ([3]).
Nel **1643-1649**, a causa della **guerra per il Ducato di Castro**, gli eserciti del Papa e dei Farnese si scontrarono a **Cento** e a **S. Pietro in Casale**, sconvolgendo tutto il territorio circostante e provocando altissima mortalità.

Recrudescenza di carestie, epidemie e inondazioni si registrarono nell'ultimo decennio del 1600; in particolare, ad Argile, dal 1690 al 1694 morivano oltre 100 persone all'anno su una **popolazione parrocchiale** (comprendente Bagnetto e metà di Volta Reno), che diminuì dalle **1304** persone del 1683 alle **939** del 1697.
I piccoli **possidenti locali**, alla fine del secolo, erano ridotti a soli **3** o **4**. A Venezzano erano **5** su un totale di circa **800 persone**, in gran parte contadini. Il numero degli abitanti variava ogni anno, sia per effetto del saldo demografico che per le ripetute consistenti **migrazioni di contadini e braccianti** da un comune all'altro alla ricerca di un'abitazione e di un fondo su cui lavorare, in proporzione alle *"braccia"*, e alle *"bocche"* da sfamare.

BANDO
CHE LI MASSARI
d'ogni Commune del Contado
di Bologna debbano pigliare, & dar la
nota della quantità de grani, & biade,
che si sono seminate il presente
Anno.
Publicato in Bologna alli 16. & 17. d'Aprile 1592.

Bando del *Legato* e del *Vessillifero di Giustizia* di Bologna per i Massari del Contado.
(A.S.B. *Legato. Bandi.* Bob. 71. v. 14).

EDITTO
Sopra il Prouedimento de' Poueri
della Città di Bologna.
Publicato in Bologna li 3. Ottobre 1693.

B. Card. Pamphilius Legatus,
I. Archiepisc. Bonon.
Antonius Maria Gratus Vex. Iust.

In Bologna, dall'Erede del Benacci per la Stamparia Camerale.

Editto del Cardinale *Legato* Panfili e del *Vessillifero di Giustizia* Antonio Maria Grati, con provvedimenti per i poveri nel **1693**.
(A.S.B. *Assunteria di Sanità. Bandi.* Vol. I, 1599-1700).

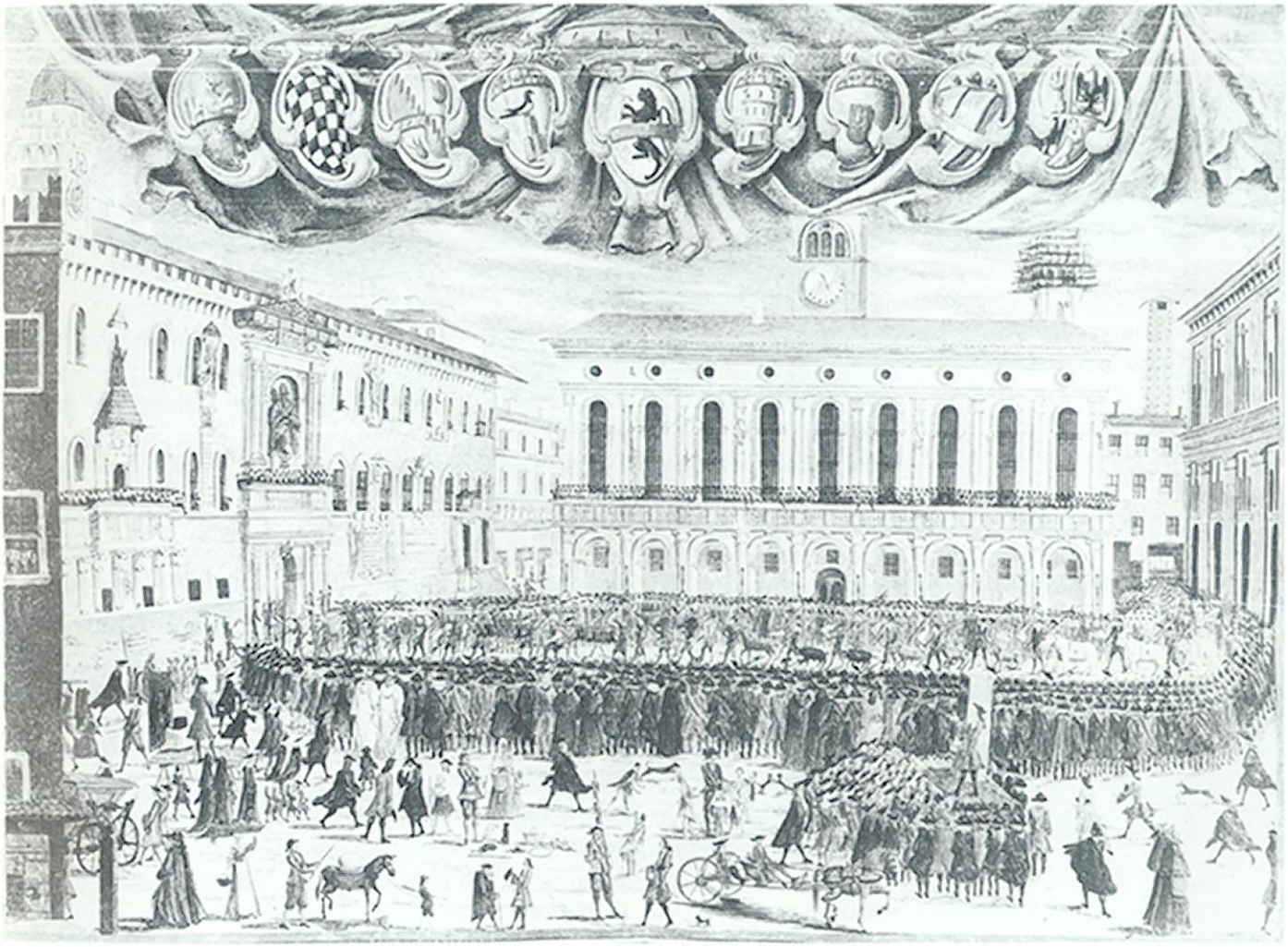
([1]) Vol. I pag. 190.

([2]) Vol. I pagg. 207-209.

([3]) Vol. I pagg. 262-263; 292-296.

PARTE I

DAL 1700 AL 1796
SOTTO IL GOVERNO
DEL CARDINALE LEGATO
E DEL SENATO DI BOLOGNA



I palazzi del Potere a Bologna: Palazzo D'Accursio, dove risiedeva il ***Cardinale Legato***, e ***Palazzo del Podestà***, in piazza Maggiore.
(A.S.B. *"Insignia degli Anziani"*. Miniatura di piazza S. Petronio in occasione di una colazione offerta dal *Gonfaloniere* Isolani. Vol. XI cc 63^{b} - 64^{a}, **1701**).

GUERRE, RIFORME E RIVOLUZIONI NEL SECOLO

IN EUROPA: GUERRE DI SUCCESSIONE E "ILLUMINISMO"

Maria Teresa d'Austria in un ritratto d'epoca.

Il 1700 fu un secolo di grande importanza nella storia. Se è vero che le radici di quella che viene chiamata *età moderna* affondano nei secoli precedenti, è pur vero che in questo secolo si gettarono le basi della *civiltà contemporanea* e si fecero strada nuove idee che determinarono poi un profondo rinnovamento nel modo di pensare e di agire, delle classi dirigenti e infine anche dei popoli, che vorranno essere sempre meno *"sudditi"* per diventare protagonisti, nel bene e nel male, degli eventi.

Fu un secolo ancora funestato da **tante guerre**, di portata internazionale, soprattutto nel primo cinquantennio. Si cominciò con la **guerra di successione spagnola (1701-1713)**, seguita poco dopo dalla **guerra di successione polacca (1733-1738)** che, pur riguardando altri Stati europei, fu combattuta soprattutto in Italia. Si combattè poi per la **successione al trono d'Austria (1740-48)** per confermare Maria Teresa imperatrice, e truppe spagnole e austriache devastarono il nostro suolo.

Infine, la **Rivoluzione francese (1789)** che segnò, nel bene e nel male, la fine di un'epoca (o *"ancien régime"*) e l'inizio di un'altra; con conseguenze che si riversarono su tutta l'Europa, Italia compresa, fino ai nostri piccoli comuni bolognesi, dal 1796 in poi.

Nella seconda metà del secolo larga diffusione e influenza ebbero le idee di filosofi e studiosi che alimentarono quel movimento di pensiero che fu chiamato ***"illuminismo"*** e che si sviluppò soprattutto in **Francia**, grazie a ***Diderot***, ***Voltaire***, ***Rousseau***, ***Montesquieu*** e altri. In Prussia ***Kant*** (1734-1804) scriveva opere filosofiche profonde. In **Austria** e in **Prussia** i relativi sovrani si impegnarono per attuare **riforme** che tendevano a migliorare le condizioni di vita dei loro popoli, pur senza rinunciare al potere assoluto.

Tra il 1773 e il 1783 nel lontano **Nord-America** 13 colonie si ribellarono all'Inghilterra e dopo una dura guerra ottenevano l'indipendenza e l'istituzione degli ***"Stati Uniti d'America"***, con propria Costituzione e un'ideale **proclamazione di principi e di diritti degli uomini.**

Industrializzazione e scienza economica progredivano nell'**Inghilterra**, monarchia costituzionale e potenza coloniale.

Ritratto di *François Marie Arouet*, detto ***"Voltaire"*** scrittore e saggista parigino (1694-1778).

L'Italia, divisa in tanti piccoli Stati dai confini ridisegnati nel 1748 (pace di Westfalia) ebbe anch'essa le sue **prime riforme in tempi e modi diversi**, dalla Lombardia (sottoposta all'Austria), alla Toscana governata da un figlio di Maria Teresa d'Austria, e al Regno di Napoli, sotto Carlo III di Borbone (1738-1750) e il suo successore Ferdinando IV (1759-1825).

Il piccolo **Stato di Savoia**, diventato **Ducato**, con giurisdizione su Torino e parte del Piemonte, si ingrandì nel corso del 1700, acquistando anche la Sardegna (nel 1720) e crescendo in prestigio, grazie ai Duchi Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III, abili in guerra e sui tavoli di pace e di amministrazione.

Qualcosa cambiò anche nello **Stato Pontificio**, ma le scelte riformiste in campo politico, amministrativo e religioso, emersero molto lentamente e tra grosse difficoltà e contrasti, interni ed esterni. Nel 1700 la supremazia papale e il potere temporale furono molto contestati, dal ***protestantesimo***, dall'***illuminismo***, dalla nascente ***Massoneria***, e dalle tendenze manifestate dai Vescovi e alti prelati di varie nazioni (Francia, Germania, Austria) a creare delle ***"Chiese-Stato"***, autonome dall'autorità romana e più legate ai rispettivi sovrani cattolici.

I Papi che si succedettero dovettero impegnarsi a controbattere le posizioni espresse da *"giansenismo"*, *"febronianesimo"* e *"giuseppinismo"*, e dalla influentissima ***"Compagnia di Gesù"*** (o Gesuiti) che fu infine soppressa nel 1773.

D'altro canto emerse la figura di **Papa Benedetto XIV, già Cardinale Lambertini e Arcivescovo di Bologna (1731-1740)**, che seppe tener conto delle mutate condi-

RIFORME E CULTURA IN ITALIA

Ritratto di ***Alessandro Volta***, scienziato, inventore della pila elettrica (1745-1827).

zioni di tempi, favorendo gli studi scientifici e i miglioramenti nell'amministrazione dello Stato. Importante fu anche il ruolo svolto dal **cardinale** ***Ignazio Ludovisi Boncompagni***, *Legato di Bologna* e poi *Segretario di Stato Pontificio* che tentò di realizzare una radicale riforma del sistema tributario, attraverso un ***"Catasto"*** serio e rigoroso che però **uscì solo sulla carta** e vi rimase, per l'ostilità delle famiglie senatorie bolognesi e dei grandi possidenti terrieri, laici e religiosi, che volevano conservare i loro anacronistici privilegi ed esenzioni, nonostante le difficoltà in cui di dibattevano le pubbliche finanze (v. capitoli specifici più avanti).
Nel mondo della **cultura** si distinsero nuovi e rigorosi storiografi come ***Ludovico Antonio Muratori***, il filosofo ***Giovan Battista Vico***, il giurista ***Cesare Beccaria***, i letterati ***Giuseppe Parini***, ***Vittorio Alfieri*** e ***Carlo Goldoni***. Fiorirono **giornali**, periodici e gazzette in varie città. Architetti come ***Filippo Iuvara*** e ***Luigi Vanvitelli*** e pittori come ***Giuseppe Maria Crespi*** o ***Giambattista Tiepolo***, mantennero alto il livello dell'arte italiana. Per la scienza basti il nome di ***Alessandro Volta***.
Nel 1700 furono costruiti i più bei **teatri** nelle maggiori città italiane: a Napoli (*"S. Carlo*, 1737), a Milano (la *"Scala"*, 1778), a Bologna (*"Comunale"*, 1773, ad opera di **Antonio Bibiena**), a Venezia (*"La Fenice"*, 1792). In provincia, se ne costruì uno a **Pieve di Cento**, nel 1757, adiacente al Municpio (del 1701), e un altro a **S. Giovanni in Persiceto**, su progetto dell'architetto ***Gian Giacomo Dotti*** (rielaborato da Tubertini) tra il 1786 e il 1792.

LE COMUNITÀ DI ARGILE E VENEZZANO NEL 1700

In un secolo tanto ricco di fermenti culturali e politici, nel contado bolognese il tempo sembrava essersi fermato. Per le comunità di **Argile** e **Venezzano** (tanti poveri contadini, pochi braccianti e qualche artigiano) durante tutto il secolo dei *"lumi"* **i problemi furono ancora e sempre gli stessi** dei secoli precedenti: inondazioni di Reno, passaggi di eserciti con conseguenti devastazioni, tasse da pagare, ricorrenti migrazioni delle famiglie da un fondo all'altro, bisticci coi pievesi per le solite questioni di arginelli e chiaviche ai Rottazzi, controversie per difendere la proprietà pubblica delle ex *"Fosse"*.
Della presenza di un *Vicario* in Argile non resta traccia alcuna. **La comunità di Argile, come quelle limitrofe di Venezzano, Argelato, Volta e Bagno** (del suo ambito di ***"Vicariato"***) **non avevano un consiglio comunale proprio** ma solo un ***"massaro"***, eletto dagli ***"uomini"*** (i capifamiglia residenti) **ogni 6 mesi**, con compiti di pura esecuzione degli ordini che venivano dal Senato e dal cardinale Legato di Bologna (1); e soprattutto con il compito di ***"esattore"*** delle varie imposte che gravavano sulle comunità del contado.
Il **Senato** era composto da **50 Senatori**, scelti tra i ***"nobili"***, ed era presieduto da un ***Gonfaloniere*** (o ***"Vessillifero di Giustizia"***) estratto a sorte ogni 2 mesi, insieme ad *8 "Anziani Consoli"*. Il **Legato** veniva nominato dal Papa **ogni 3 anni** e in genere godeva di una certa **supremazia sul Senato** (2).

(1) Vigeva ancora in Bologna il sistema detto di *"Governo misto"*, instaurato agli inizi del 1500 (v. vol. I pagg. 190-191).

(2) Dal Legato dipendevano gli *"Uditori generali"*, quello detto *"di Camera"* per le cause civili e quello dette *"del Torrone"* per le cause criminali; e sempre dal Legato dipendevano alcune *"Magistrature"* con compiti d'amministrazione civile (v. Ludovico Frati *"Il Settecento a Bologna"* pagg. 7-8).

N.B.: *Per meglio comprendere l'evolversi degli avvenimenti, abbiamo unito tutti quelli riguardanti uno stesso argomento, per seguirli in ordine cronologico nel corso del secolo, distinti in lunghi capitoli dedicati ai "temi" più importanti per la realtà locale.*

IL RENO E I PROBLEMI D'ACQUE IN ARGILE E DINTORNI

TORNANO LE LITI TRA ARGILE E PIEVE PER LE ACQUE AI ROTTAZZI

Disegno del perito Tommaso Cassani per riparazioni da farsi in argine di Reno "rotto" in Bisana.
(A.C. Cento vol. 107 *Reno*).

1700-1701. L'inizio del secolo vide di nuovo i periti idraulici al lavoro per trovare una soluzione che mettesse d'accordo gli abitanti di Argile con quelli di Pieve sul modo di far scolare le acque della zona nord-ovest (la ***"Bisana"*** e i ***"Rottazzi"***) verso il più basso territorio pievese e Galliera, incanalandole nel condotto Crevenzosa, senza troppo danno per gli uni e per gli altri. Impresa ardua e difficile, frenata da contrasti che si trascinavano da secoli (1).

Dal 1690 la situazione era tornata di estrema gravità, prima a causa di grandi piogge e poi per i continui straripamenti del Reno. La ***"Bisana"*** di Argile era sommersa dalle acque; abitanti e possidenti, per dar sfogo alle acque, nel 1695 avevano abusivamente tagliati gli arginelli costruiti dai Pievesi a difesa del loro territorio. Dopo denunce, processi, istanze e perizie, nel 1697 si era arrivati ad una **transazione** che aveva stabilito in sostanza **di modificare la sbocco del condotto (costruito nel 1539) chiudendo la chiavica a suo tempo incassata nell'argine del Reno, rivelatasi controproducente, per aprirne un'altra, più piccola, presso i laghetti permanenti dei Rottazzi, e facendo defluire le acque verso il *"condotto generale della Pieve"* (o *"Crevenzosa"*).**

Quelle disposizioni **non** erano però state attuate, per sopravvenuti nuovi disaccordi e perché erano seguite altre 3 rotte di Reno che avevano inondato le campagne dell'uno e dell'altro comune, alterando il fondo dei canali di scolo e rendendo necessarie nuove misurazioni e perizie.

Intervenne quindi il cardinale Ferdinando d'Adda (2), **Legato di Bologna, per *"dar fine assoluta e perpetua quiete alle differenze"* tra argilesi e pievesi, con un decreto emanato il 1° ottobre 1700.** Decreto che intimava di costruire subito la chiavica ai Rottazzi, riescavare i canali, rifare gli arginelli, contemporaneamente, sia dalla parte argilese che da quella pievese. I periti incaricati, Cassani Giulio e Tommaso (per i bolognesi) e Valeriani Romualdo (per i pievesi), concordarono quindi misure, tempi e modi e divisione delle spese tra le due comunità in proporzione alle tornature possedute da ogni padrone delle terre che scolavano nei condotti.

Ma, nel marzo **1701, si era già di nuovo in lite**, perché i pievesi avevano cominciato subito con il rinforzare ed alzare l'argine traversagno a loro difesa, senza occuparsi dello scavo del loro condotto, contravvenendo alle disposizioni del Cardinale. Seguirono quindi le proteste degli argilesi che intimarono **la sospensione dei lavori agli argini**.

Si andò avanti così, con accuse reciproche di inadempienza; e, dopo altre alluvioni, si finì in tribunale nel 1705 (3).

1705. Nel *Foro civile* di Bologna e davanti all'*Auditore di Camera* furono ascoltate le parti, riesaminati i fatti e infine riconfermati sostanzialmente gli ordini dati a suo tempo dal cardinale d'Adda. **Ma poco o nulla deve essere poi stato attuato, poiché i problemi si ripresentarono tali e quali ancora per decenni.**

Nel **1705 straripò anche il fiume Po** e l'acqua arrivò fino nei pressi di **Cento**.

Essendo molti i terreni allagati in comune di Argile il Senato bolognese decretò **l'esonero dall'imposta** dei Massari per annue lire 324, soldi 9 e denari 6, **per 3 anni a partire dal 1698 incluso**. Il provvedimento di sollievo prevedeva che la comunità tornasse a pagare non appena le terre *"oblate"* (o sommerse) dalle acque fossero ritornate coltivabili.

Esenzioni (o *"exoneratio"*) simili furono decretate dal Senato negli anni di fine '600 e inizio '700, anche per altri comuni limitrofi, soggetti al Reno o al Samoggia: Galliera, Bagno, Volta, S. Venanzio, e, nel **1704**, anche Saletto, Maccaretolo, Rubizzano, Gavaseto e Castagnolo per terreni dal fiume Reno *"adducti"*, o occupati dal nuovo argine, presso *"la rotta di S. Pellegrino"* (4).

1710. Il Reno continuava a riversare acque nelle campagne della pianura bolo-

(1) **Sul Reno e i problemi d'acqua ai Rottazzi**: vol. I pagg. 23; 24-29; 45 (mappa); 121 (mappa); 142 (mappa); 158-160; 197-198; 259-260 (mappa); 266-268 (mappa); 272-275 (mappa); 279-282; 284-288 (mappa).

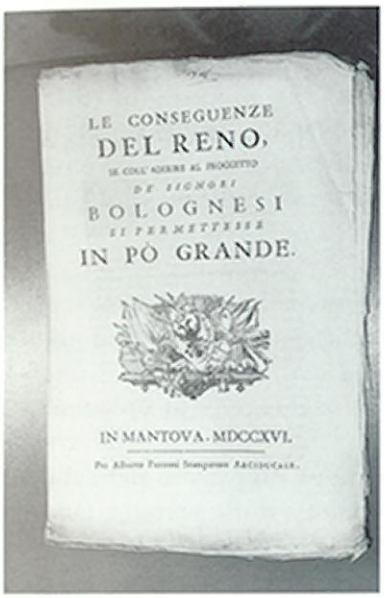
(2) Documenti sulle controversie del periodo sono in:
A. C. Pieve Com. 8-182 - t. IV *"Rottazzi"* c. 32 e seg.
A. C. Pieve Com. 8-183 - t. IV c. 19 e 45.
A. C. Pieve Com. 8-183 - t. V *"Rottazzi"* c. 85.

(3) A.C.P. Com. 8-181 t. IV *"Rottazzi"* c. 57 e seg. Registro o Verbale degli atti prodotti sulla *"Causa della Comunità di Pieve contro i Bisanesi"*.

(4) A.S.B. *"Senato Partiti"* n. 29.
Anche nei registri dell'*Ufficio di Contado*, dove erano elencati i contribuenti alle tasse sui *"buoi"* e di *"massaria"*, erano sempre distinti i proprietari e i *"lavoratori"* nel comune di Argile e altri comuni che stavano su terreni *"affondati"* e quindi esenti. E questo per tantissime annate nel corso del secolo.

NUOVE ALLUVIONI E PROGETTI PER PORTARE IL RENO NEL PO

gnese e il Senato decretò altri esoneri per terre in S. Agostino, Galliera, Maccaretolo, Bagno e Voltareno; nel 1711 per Altedo, Cà de Fabbri, S. Venanzio, S. Martino in Argine, Gavaseto, S. Martino in Sovenzano, Crevalcore; nel 1712 per Malalbergo e Pegola.
Nel **1710**, su **174** ***"teste"*** (o uomini) tassabili in comune di **Argile**, circa un quarto era su terreni ***"affondati"***, per l'esattezza erano **43** contadini lavoratori, di cui 13 su fondi *"ordinari"*, 18 su terreni *"al quarto"*, 10 *"soci della Commenda"* e 2 *"soci della Mensa"* (1).


LE CONSEGUENZE
DEL RENO,
DE' SIGNORI
BOLOGNESI
IN PÒ GRANDE.
IN MANTOVA. MDCCXVI.

Frontespizio di una delle tante pubblicazioni contrarie alla immissione del Reno in Po, a. **1716**.
(A.C. Cento, n. 106 *Reno*).

1714-1718. Nuove rotte di Reno sulla riva est a **S. Agostino**, presso le proprietà dei principi **Panfili**, e a **Pieve**, presso i beni dei **Cremona, con danni enormi per le campagne allagate**. A fronte di una situazione di perdurante gravità, continuavano i sopralluoghi, gli studi, le proposte e le controproposte di periti, religiosi e civili, su sollecitazione del Senato bolognese e del Governo Pontificio, per trovare una soluzione duratura.
Nel **1715** papa Clemente XI si decise a far pubblicare una relazione del perito bolognese Domenico Guglielmini con la supervisione dei ***cardinali Ferdinando d'Adda*** e ***Francesco Barberini***, redatta nel 1694 e tenuta nel cassetto per 21 anni. Relazione che proponeva come *"unico e reale rimedio praticabile per dar sesto a queste acque"*, **l'immissione del Reno in Po grande** (2), attraverso una nuova inalveazione.
Ma, ancora una volta (come già nel 1600), si riaccese un **forte contrasto con i ferraresi, i mantovani e i veneziani, contrari** a quella proposta. Anch'essi pubblicavano studi per dimostrare i danni che sarebbero venuti dall'immissione del Reno in Po (v. foto).
A sostegno della proposta Barberini-D'Adda, si pronunciò il professore ***Eustachio Manfredi*** dell'Università di Bologna e pure i matematici Grandi e Galliani che accompagnarono ***Monsignor Domenico Rivera*** in un ulteriore sopralluogo tra Reno e Po nel **1715**.
La *Sacra Congregazione delle Acque* dello Stato Pontifico decise, con sentenze del 3 settembre 1717 e del 6 aprile 1718, di dare avvio ai lavori per cercare uno sbocco del Reno nel Po.
Subito si mossero i Duchi di Mantova e di Modena e la Repubblica di Venezia, ricorrendo al **Papa**, il quale, di fronte a tali potenti oppositori, **ritenne più opportuno rinunciare al progetto avviato** (3).

Al termine di un lungo giro nei luoghi danneggiati dalle alluvioni del Reno dal 1693 al 1716, ***Monsignor Rivera*** compilò una relazione in merito e scrisse, tra l'altro, che in 26 comuni erano rimaste *"affogate"* **55.940 tornature di terre lavorative**, con conseguenti **perdite** di grandi quantità di **frumento** e ***"marzatelli"***. Erano rimaste sommerse anche 26.191 tornature di **prato** e quindi era andata perduta gran quantità di fieno. **Tra i più colpiti** erano indicati i comuni di **Bagno di Piano** e di **Molinella**, nei quali era mancata la produzione di 104.000 *libbre* di **canapa**. E furono pure messi in rilievo i **danni subiti dal comune di Argile in cui**, scrisse Rivera, ***"si è scapitato per 2.150 capi di bestie bovine e minute"*** (4).
Senza voler togliere attendibilità a quel documento, citato in tanti libri di storia locale, riteniamo opportuno esprimere qualche perplessità sui dati riferiti ad Argile.
In archivio parrocchiale ad Argile resta infatti una copia della lettera scritta da Don Torri alla *Congregazione d'acque* (5), dalla quale emergono **numeri diversi**. È scritto che le ***"bestie bovine"*** mancate erano ***"para 150"***, cioè ***paia 150 (300 in tutto)*** e non 2.150. Del resto era impossibile che nei fondi del luogo potesse esserci tanto bestiame. E se per bestie *"minute"* si intendevano i **polli**, anche di questi ce ne poteva essere qualche centinaio.

(1) A.S.B. *"Ufficio di Contado"*, Serie V *"Denunce delle teste"* n. 16 a. 1710.
Le *"teste"* tassabili erano quelle degli uomini dai 13 ai 60 anni. I *"soci"* erano in sostanza dei mezzadri. Quelli che lavoravano per *Mensa arcivescovile*, *Commenda*, e *"quarto centese"* godevano di tassazione privilegiata.

(2) Per maggiori approfondimenti V. Alfeo Giacomelli *"Le aree chiave della bonifica bolognese"* in *"Problemi di acque a Bologna in età moderna"*, Atti del II colloquio 101-11 ott. 1981, Bologna 1983.
A. Giacomelli *"Nel Sei-Settecento", le lotte tra Bologna e Ferrara per le acque del Reno nella pianura e la sua foce"* in *"In Reno Italiano"* pagg. 68-69.

(3) Manaresi Franco *"Per una storia della Bonifica idraulica della Pianura bolognese"* in *"Culta Bononia"* a. V n. 2 1973, pag. 147.

(4) Tra le altre pubblicazioni, la citazione è ripresa nel volume *"Sala, paese di terra e acqua"*, pagg. 289-290.

(5) A.P.A. *i* - 43.
Don Torri, *"Dottore in Sacra teologia"* fu curato di Argile dal 1698 al 1726.

Copia della lettera scritta dal curato di Argile, Don Torri, alla *"Congregazione d'acque"* nel 1715.
Dal 1693 il Reno *"ha rotto 7 volte"*.

Anche qualche dato riferito dal parroco non appare del tutto credibile, poiché non corrisponde alle potenzialità reali del paese. Riportiamo comunque integralmente quella lettera, aggiungendovi poi le nostre osservazioni.

"Io infrascritto Curato di S. Pietro di Argile, Bagnetto e parte di Volta comunità e Diocesi di Bologna faccio piena e indubitata fede, anco col mio giuramento, qualmente in detta parrocchia, attesto l'inondazione delle acque, dall'anno 1693 in qua, sono minorate in tal maniera le sementazioni che dove allora si sementavano corbe n. 1388 di frumento l'anno, in oggi non si sementano altro che corbe n. 775 l'anno.

Quanto alli marzatelli dove allora la semente era di corbe n. 915 oggi non porta che corbe n. 597. Così pure attesto essersi minorato il numero delle anime di modo che dove all'ora detta Parochia faceva anime n. 3012 in oggi sono ridotte a numero 1.207. Rimangono atterrate case civili n. 13 che si godevano da padroni. Case rustiche da contadini n. 30 desolate et atterrate. Attesto parimenti a causa di essere state atterrate le case dall'inondazione di Reno continuate essere un smanco in questa parocchia di Bestie Bovine para 150 (cioè bestie 300 bovine) (1). *Pecore 1.000 circa. Inoltre attesto essersi resa di somma difficoltà anzi impossibile per la rottura di Reno in questa Parochia et inondazione l'amministrazione dei sacramenti e la sepoltura dei morti a causa dell'impossibile passaggio e furiosa corrente che sboccava dalla rotta di detto Reno, che dal 1693 in qua ha rotto sette volte, di modo che molti sono restati sepelliti dentro le ruine delle case et altre sovvenute alla meglio con barchette".*

Nel suo complesso questa descrizione ci pare credibile e comunque **significativa della drammaticità della situazione di Argile in quel terribile periodo**. È credibile che possano essere perite per le inondazioni 300 capi di bovini nei circa 170 poderi dell'ambito parrocchiale. Qualche dubbio abbiamo invece sulla presenza di 1.000 pecore, poiché gli estimi e i catasti hanno sempre attribuito **poco prato** ad Argile e dagli *"Stati d'anime"* risultava la presenza stagionale solo di **uno o due pastori**. Altra perplessità suscita il riferimento a *"3.012 anime"* residenti in passato ad Argile. Dagli stessi *"Stati d'anime"* compilati dal Rettore precedente, in Argile prima del 1683 risultava una popolazione di circa **1.300** persone, poi sempre diminuite nel periodo delle inondazioni, fino a toccare i minimi di **939** nel 1697 e di **992** nel 1702. Quel *"3.012"* potrebbe essere il frutto di una svista o di un errore di disposizione delle cifre (1.320?).

Anche se si trattava di dichiarazioni fatte sotto giuramento, è anche possibile che il parroco tendesse ad enfatizzare i danni subiti per sollecitare le superiori autorità ad intervenire.

Molto critica in quegli anni era anche la situazione in Bagnetto, al cui territorio non aveva evidentemente giovato il ***"cavo novo"*** intorno alla **metà del 1600**, che aveva determinato una **innaturale e tortuosa immissione del Samoggia in Reno** presso il *"passo dei Cappellani"* (2).

Carte d'archivio (3) citano ***"piene gravi"*** nel **1712, 1713, 1715** e **1716**. In questo ultimo anno i contadini furono *"comandati"* a costruire nuovi argini e i soldati ferraresi furono mandati a sorvegliare perché i *"bolognesi"* non li tagliassero; poiché era già successo, nel gennaio 1716, che uomini *"bolognesi"* armati, accorsi al suono della *"stremida"* (campane *"a martello"*, o di *"all'arme"*), avevano tentato di tagliare gli argini di Reno presso il Ramedello per liberare terreni allagati dopo una rotta e far scorrere le acque verso nord.

Quell'episodio fu oggetto di un **processo** presso l'*"Auditore di Camera"* (4), su **denuncia della Comunità di Cento** contro i *"bolognesi"* e contro alcuni *"centesi traditori"*. Si trattava dei contadini di Bagnetto e dei possidenti centesi con terre in quella zona, che giuridicamente era sottoposta al Vicariato di Argile e alla Legazione di Bologna; mentre Cento era sotto quella di Ferrara.

(1) La frase tra parentesi fu scritta e poi cancellata con un tratto di penna, forse perché ritenuta superflua.

(2) V. in proposito, vol. 1° pagg. 287-288.
Il *"passo dei Cappellani"* era così denominato probabilmente perché nel 1600 vi abitava nei pressi la famiglia Cappellani che gestiva il passaggio con barca. Crediamo che anche la via Cappellana (in Argile e in Bagnetto) abbia preso il nome da quei Cappellani *"passatori"*, o barcaioli.

(3) A.C. Cento, *"Cento"*, Vol. 107, Fascicolo I *"Reno"*. Memoriali sulla *"Lite di Bagnetto"* sono anche in fascicolo così intitolato.

(4) L'*"Auditore di Camera"* era in sostanza un presidente del Tribunale Pontificio per le cause civili e penali.

LA "LITE" DI BAGNETTO COI CENTESI

NOTIFICAZIONE

A tutti gl' Interessati di RENO in BAGNETTO.

G. Card. Doria Legato.
Cæsar Marfilj Dughioli Vex. Just.

Notificazione agli ***Interessati di Bagnetto*** per convocarli ad una delle tante riunioni per le riparazioni da fare agli argini (A.C. Cento, vol. 107, *Reno*).

INTERVENTO DEL CARD. LAMBERTINI PER METTERE D'ACCORDO ARGILESI E PIEVESI

I problemi di Bagnetto con Cento erano simili a quelli della Bisana di Argile con Pieve, ed erano derivati anche da un ***"argine traversagno"*** (1) che i centesi avevano costruito per proteggere il loro territorio lungo il confine tra Bagnetto e Cento. Argine che però si era rivelato fragile, di poca utilità e di scarsa protezione per Cento, il cui territorio era più basso rispetto a quello di Bagnetto.
Gli abitanti di Bagnetto si erano sempre preoccupati di tenere *"adeguati ripari"* nella *"Riviera e Froldo"* di Reno, che incombeva a sud sulle loro terre. Ma era un impegno troppo grosso, che richiedeva uno **sforzo economico e di braccia impossibile da sostenere** da parte delle circa **25 famiglie** di quella piccola comunità. Pertanto, nel **1714**, dopo l'ennesima rottura, **cominciarono a chiedere il concorso dei Centesi** confinanti, dal momento che anch'essi avrebbero tratto beneficio dalla protezione degli argini presso il Reno. I **centesi**, a fronte del pericolo incombente, pur *"obtorto collo"*, si prestarono a prendersi cura degli argini, ma poi **presentarono il conto** delle spese sostenute, ai possidenti di Bagnetto, che non vi avevano più concorso dal 1714 in poi. Ne nacque un **contenzioso** che si protrasse per decenni, **fino al 1762**, con conseguenze finanziarie molto pesanti per i *"bagnatesi"* (v. più avanti).

1735. Si aggravò di nuovo la situazione nei comuni di Argile, Bagno e Sala. Pur non essendo citata nei documenti una rottura di argini, dai registri della tassa sui buoi di Argile risulta che su 148 capifamiglia tassabili, 55 erano su poderi *"affondati in parte"*, ed erano quelli delle zone sud-ovest, presso il corso del Reno.
A **Bagno** e **Sala**, più della metà dei terreni era definita *"affondata"*. Ancor più grave era l'allagamento a **S. Vincenzo** e a **Galliera**. A **Volta Reno** erano semisommerse le terre dei Savignani, Fantuzzi, Pensabeni e Sampieri (2).

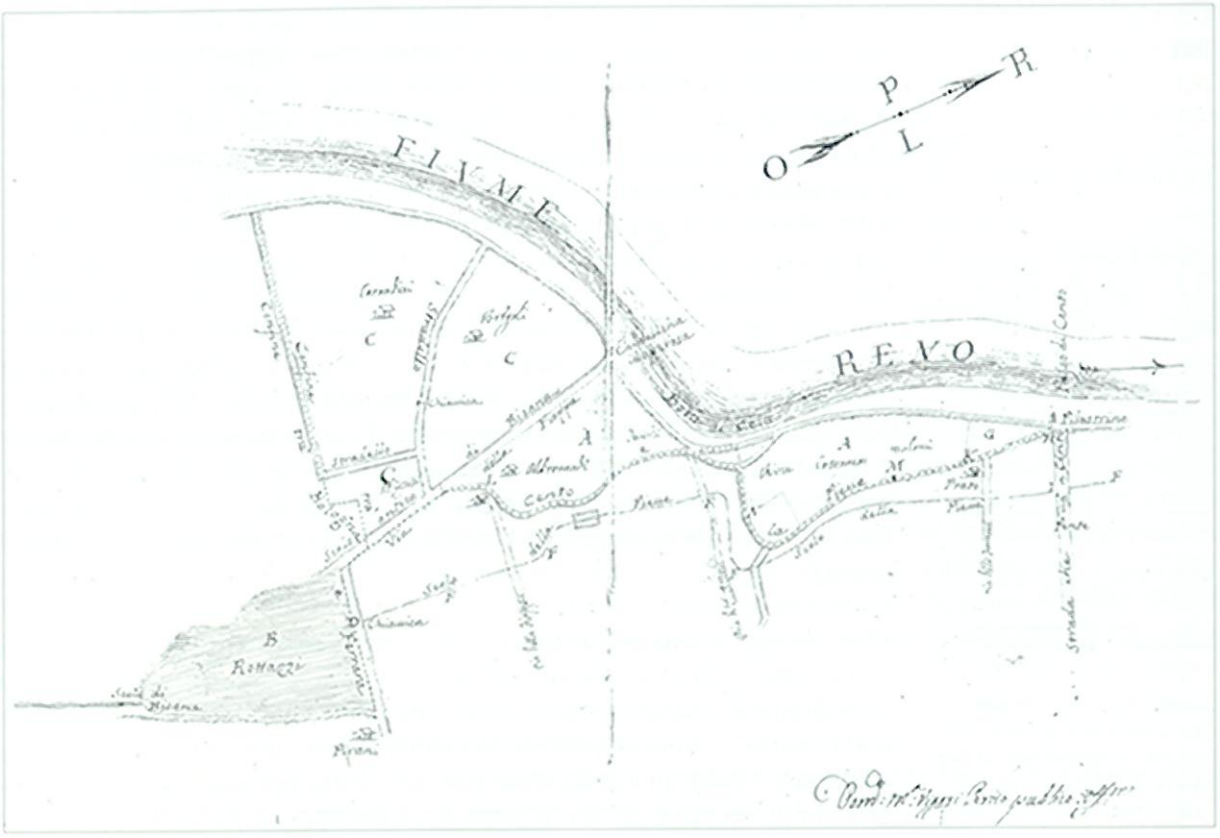
Nel **1732-1735** si riaprì il **contrasto tra Argilesi e Pievesi** sullo scolo delle acque di Bisana e Rottazzi. ***"Non essendo sin ora state effettuate le suddette espresse convenzioni*** (del 1646 e del 1697-1700) ***né per parte dei Signori d'Argile e Bisana, né per parte dei Signori Pievesi..."*** (3) la situazione era ***"di grave pregiudizio"*** **per il territorio di Pieve.** Il condotto *Crevenzosa* era tutto ***"interrito"*** anche a causa delle **ultime rotte di Reno** alla ***"Malvezza"*** e ***"Cremona"***.
Non potendo sopportare oltre, e dovendo decidersi a scavare e *"spurgare"* la loro *Crevenzosa*, i reggitori del Comune di Pieve si rivolsero all'***Eminentissimo Sig. Cardinale Prospero Lambertini, allora Arcivescovo di Bologna*** perché intercedesse presso i *"Signori Assunti di Argile e Bisana"* e li convincesse a concorrere allo scavo del condotto pievese *"da Rottazzi al Riolo"*, stante il fatto che anche quelli di Argile ne avrebbero ricavato beneficio e quindi dovevano *"sentire l'incomodo"*.
Il Cardinale si prestò alla mediazione, e, basandosi sulle relazioni dei periti Giulio Cassani (per Argile e Bisana) e Giulio Crescimbeni (per Pieve) indusse le parti a sottoscrivere **una nuova *"transazione"* che prevedeva lo scavo della *"Crevenzosa"* dai Rottazzi al Riolo per una lunghezza di pertiche 3.310, *"misura di Pieve di Cento, che sono misure di Bologna pertiche 3.420"*** (corrispondenti a km 13 circa), con una ***"caduta"*** (o pendenza, dai Rottazzi al Riolo in Galliera) ***di piedi 18, once 2 e punti 2***", misura di Bologna (4) (corrispondente a circa m. 7).
Era prevista una spesa di scudi 1066 corrispondenti a lire 5.330 di Bologna. Inizialmente era stata fissata una spesa per Argile di l. 2.500; gli *"interessati"* si opposero e ci si accordò su l. 1.500.
I possidenti maggiormente gravati erano il ***Nobiluomo Marchese Francesco Zambeccari*** (l. 312) e la ***Commenda di Bisana***, rappresentata allora dal *"Dominus"* Bonaventura Gamma, avvocato (l. 332).
Si ignora se e quanti lavori di scavo siano poi stati effettuati; certo pochi poiché, nel **1752, fu necessaria una nuova *Convenzione* che riproponeva le stesse disposi-**

(1) Mappa del perito Cavalieri Pietro Alberto del 1751, A.C. Cento, Vol. 107, *"Reno"*.

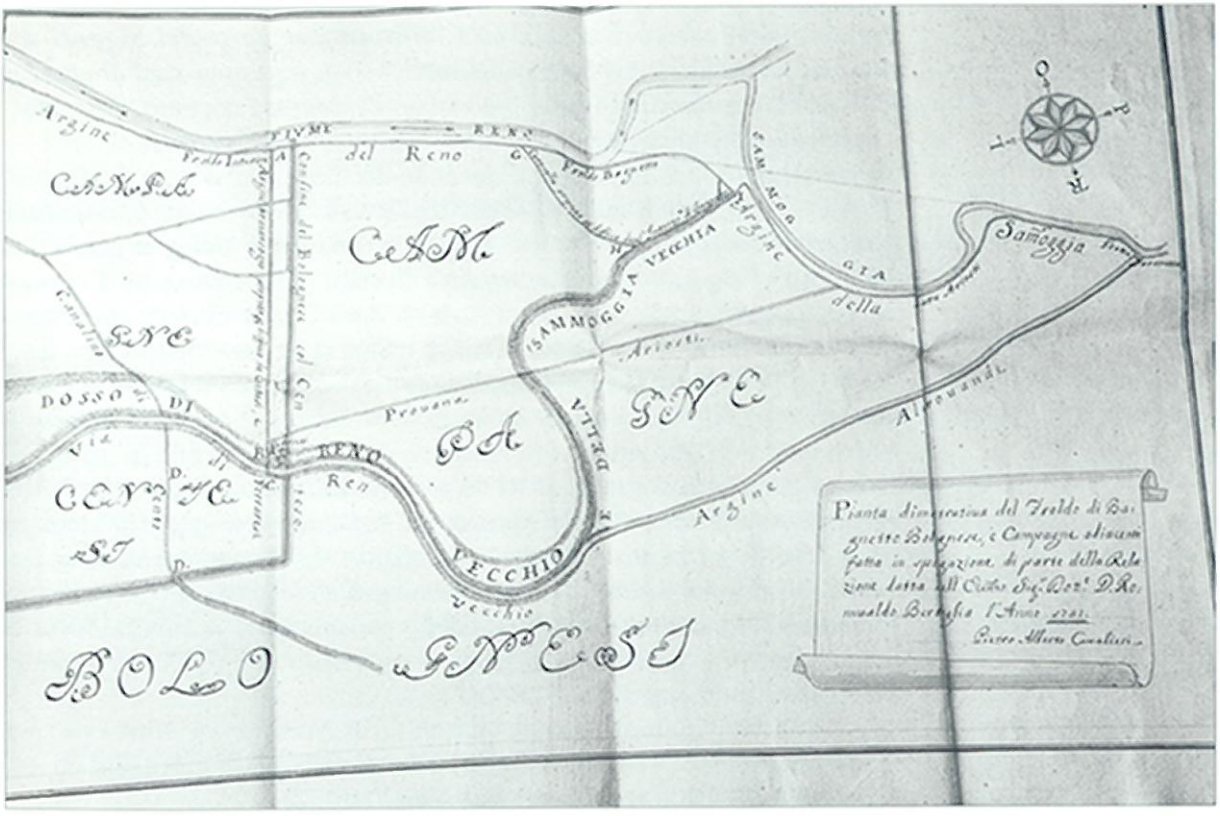
(2) A.S.B. *Ufficio di Contado. Imposta buoi.*, n. 142

(3) A.C. Pieve, Com. 8. 182, t. IV *Rottazzi*, c. 135 e seg. *"Transazione tra l'Ill^mi Comunità della terra di Pieve e gli Ill^mi Signori Assunti di Argile e Bisana;* con cronistoria dei fatti precedenti.

(4) La misura citata nella *"Transazione"* non corrisponde a quella indicata nella relazione con mappa del perito nel 1732, che attribuiva una *"caduta"* di piedi 28:3:2 corrispondenti a oltre 10 m.
(v. Mappa n. 34 della *"Pianta e livellazione del Condotto della Pieve di Cento"*, Raccolta di F. Manaresi).



Mappa del perito Domenico Maria Viaggi per dare nuova sistemazione alle acque di scolo dai ***Rottazzi*** di Argile nel territorio pievese (A.C. Pieve. Com. 8. 176. *"Riolo Scorsuro"* T. I c. 7). a. **1755**.



Pianta del perito centese Pietro Alberto Cavalieri del territorio di ***Bagnetto*, 1751**. (A.C. Cento. Vol. 106. *Reno*).

RIDISEGNATI I CONFINI TRA BOLOGNESE E FERRARESE

zioni, in quanto non attuate quelle del 1735.

1741-1750. L'ubicazione del **confine** tra il territorio bolognese e quello ferrarese era sempre stato oggetto di **lunghe controversie** nel corso dei secoli, accentuate nel **1500**, quando il bolognese si era trovato nello **Stato Pontificio**, e il ferrarese (con Cento e Pieve e il modenese) si era trovato nel **Ducato d'Este**. La questione sembrò acquietarsi dopo **un accordo, detto *"dell'Interim"*, stipulato nel 1579**, (1) **tra *"Reggimento"* di Bologna e Duca d'Este**.

Con il rientro del centopievese e del ferrarese nello Stato Pontificio, alla fine del 1500, il confine tra le 2 Legazioni di uno stesso Stato sembrò meno importante.

Col tempo però avvenne che **molti *"termini"* di confine** (2) **erano rimasti sepolti nelle acque o interrati e non più visibili**; in qualche caso erano stati volutamente **manomessi**, o **spostati**, per motivi di interesse di questo o quel proprietario. Erano quindi sorte **nuove controversie** tra privati e tra le 2 Legazioni, tanto che fu ritenuto necessario che le autorità intervenissero per *"mettere quiete"*, rinnovando o rialzando quei *"termini"* che erano rimasti sepolti, o mancanti, ridisegnando quindi una linea di confine accettata da entrambi e con dei punti di riferimento certi e visibili.

Sopralluoghi di periti e **accordi** (sulla carta) furono effettuati dapprima nel **1710**, poi nel **1729**; ma le ripetute alluvioni, con sconvolgimenti del territorio, avevano mantenuto aperta la questione. La situazione geomorfologica era cambiata, ma la revisione della segnaletica confinaria sembrava stesse più a cuore ai bolognesi che ai ferraresi, almeno stando a quel che emerge dai carteggi in proposito (3).

Nel **1737** i bolognesi tornarono alla carica con nuove sollecitazioni e nel **1741** (era già Papa Prospero Lambertini) tutti, da una parte all'altra, sembravano decisi ad affrontare e risolvere il problema una volta per tutte. Furono mobilitati i **periti**: ***Gregorio Monari***, *"Commissario per l'Eccelso Senato di* ***Bologna***", ***Andrea Bovieri e il dott. Angelo Michele Righetti*** *"Segretario e giudice della città di* ***Cento*** (4)", e ***Giacomo Cantelli*** *"per la Comunità di* ***Pieve***" (eletto in sostituzione di Giulio Crescimbeni morto il giorno precedente il primo sopralluogo).

Furono ripercorsi, passo dopo passo, tutti i confini del cento-pievese, che costituiva, grazie agli antichi privilegi, quasi un piccolo *"stato"* a sé, nell'ambito della Legazione ferrarese. Poi si visionò la situazione tra **Cento**, **Pieve**, **Argile** e **Venezzano**.

Nel corso del sopralluogo emersero varie difficoltà di identificazione del confine. Tra l'altro, risultò che il **conte Ariosti**, quando aveva costruito il **Palazzo tra Bagnetto e Cento**, aveva *"levata e disfatta una strada"* che conduceva verso Reno, utilizzandone un tratto proprio per costruirvi sopra la sua dimora (5). La situazione era così incerta e il possidente della terra interessata era così potente e importante, che i periti **rinviarono la definizione del confine**, ritenendo che per *"liquidare bene questo fatto"* conveniva preparare una *"Pianta del sito predetto per potere poi da tavolino esaminare l'affare"*.

Altro tratto controverso e tortuoso era tra Pieve e Venezzano, presso l'Oratorio della *"Madonna del Fora volgarmente detto dei Bagatta"*, allora compreso nel territorio di Pieve (6). Andando verso sud il confine entrava in alcune proprietà tagliando addirittura i cortili, con la casa colonica da una parte e la *"barchessa"* o fienile dall'altra. Nella proprietà degli Scappi, lavorata da Domenico Battaglia *"alias Bagatta"*, trovarono la cima di un macigno, che fungeva da **termine di confine, sepolto** proprio **in mezzo all'aia** e il contadino chiese che aspettassero a scalzarlo quando lui avesse finto di *"battere"* il frumento su quella stessa aia (si era a fine giugno) (7).

Nella proprietà del Sig. Giuseppe Artusi (8), poco più a sud, i periti verificarono che *"la casella o barchessa"* di quel podere era *"la metà in Bolognese e la metà in Ferrarese, o sia Pieve"*.

(1) A.S.B. *Assunteria di Camera. Affari dell'Interim*, Sec. XVI-XVIII, B. 1.
M.B. *"La terra e la gente..."* Vol. I pag. 203

(2) *"Termini"* di confine erano tutti quei segni particolari posti ad indicare alcuni punti della linea di confine; si trattava in genere di pilastri o blocchi di marmo, con o senza lapide descrittiva, similmente a quanto praticato dai Romani. Talvolta si trattava di tronchi d'albero, oppure di fossati o stradelli punteggiati da alberi o "piramidi", case, chiese o altra struttura.

(3) A.C. Pieve, Com. 8-145, *"Mulino..."* c. 163 e seg.

(4) A.S.B. *"Assunteria d'acque e confini. Assunteria di confini. Recapiti.* B. VII. Relazione della visita sul confine centese.

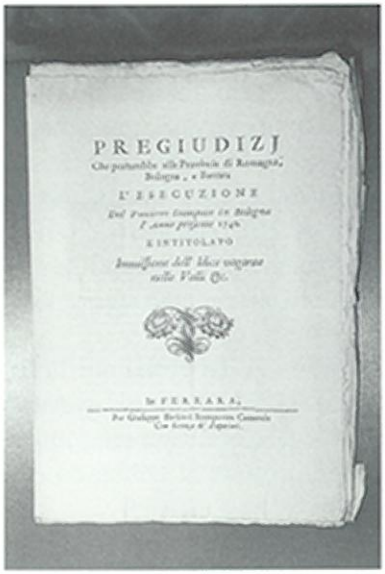
(5) Si trattava quasi certamente della via *Massolina* che fu deviata per un tratto. Il confine conserva ancora oggi in quell'area uno strano percorso spezzato. Il Palazzo Ariosti risulta in Comune di Cento (ferrarese) la tenuta *"Tombetta"* in Comune di S. Giovanni in Persiceto (bolognese). Entrambi gli edifici però sono sempre stati sottoposti alla Parrocchia di Argile (fino al 1920).

(6) Dal 1936 l'Oratorio è stato attribuito al Comune di Argile e alla parrocchia di Venezzano.

(7) La relazione completa del sopralluogo sul confine Pieve-Argile-Venezzano è in:
A.C. Pieve, Com. 8-145, *"Mulino - Dazi - Confini"* e 163 e seg. Atto rogato dal notaio Giuseppe Bongiochi di Pieve il 4 luglio 1741.
La *"battitura"* delle spighe per separare i chicchi di grano dalla pula avveniva sull'aia con speciali fruste legate a due bastoni, dette anche *"correggiato"*.

(8) Giuseppe Artusi (o Aretusi) era l'affittuario della Commenda di Malta di Bisana, oltre che piccolo possidente pievese di antica famiglia locale.

NASCE IL CAVO BENEDETTINO



PREGIUDIZJ
Che potrebbe alla Provincia di Romagna, Bologna, e Ferrara
L'ESECUZIONE
Del Progetto stampato in Bologna l'anno presente 1740.
E INTITOLATO
Immissione dell'Idice vagante nelle Valli &c.
In FERRARA.

Pubblicazione ferrarese contro un progetto di immissione (nel Po) dell'***Idice "vagante nelle valli"***. **1740** (A.C. Cento, vol. 106, *"Reno"*).

Terminata la visita, i periti si riunirono il 4 luglio **1741** per trarre le conclusioni ed esprimere le loro proposte. Valutate diverse possibilità, conclusero che il modo migliore per evidenziare, senza equivoci e abusi, il confine, sarebbe stato quello di costruire una strada lungo tutta la linea, con tanto di fossi laterali, di proprietà comune tra i 2 Stati, *"come via Imperiale"*, mantenuta a spese di entrambi (1).
Proposta troppo bella per poter diventare veramente praticabile; soprattutto perché avrebbe avuto **costi altissimi**; e poi non c'era la volontà. Infatti, nonostante le nuove raccomandazioni dei Legati, non se ne fece nulla. I Consoli di Pieve, Giovanni Antonio Riccoboni e Giacomo Antonio Piò, risposero al Legato di Ferrara (che li aveva sollecitati) che loro avrebbero *"ubbidito ciecamente ai comandi di Vostra Eminenza"*, ma non sapevano dove trovare i soldi necessari per costruire la nuova strada di confine. **Un modo ossequioso per dire di no**.
Nel **1743** cominciarono le **invasioni delle truppe spagnole e austriache**, che passavano bellamente di qua e di là dai confini; e di quel progetto non si parlò più.
Andarono avanti comunque, tra il **1743** e il **1750** visite e sopralluoghi lungo tutto il confine tra la Legazione di Bologna e quella di Ferrara, **da S. Agostino fino ad Argenta**, passando per Galliera, Poggio Renatico, Malalbergo e Molinella. Tratto, quest'ultimo, molto difficoltoso (per via di allagamenti e interrimenti che avevano annullato i confini). Nel 1750 fu stesa la relazione finale per la *"Rinnovazione della linea divisoria"*, con l'indicazione dei termini fissata con atto notarile di Alessandro Fabbri (bolognese) e Ignazio Borsetti (ferrarese) (2).

1741-1752. Molto attento e sensibile ai problemi idrogeologici di quell'area tra bolognese e ferrarese quasi perennemente allagata, ***Papa Benedetto XIV*** (3) istituì la ***"Congregazione"*** **per un nuovo canale (detto poi *"cavo benedettino"*) che doveva convogliare le acque, che ristagnavano nelle valli di Poggio Renatico e Malalbergo, nel Po di Primaro**. Lo scavo doveva partire da Passo Segni e, attraverso la valle di Gandazzolo, arrivare a Traghetto sul Po.
I lavori furono iniziati nel **1745**, ma **si dovettero concludere** affrettatamente nel **1749** (4) per insufficienza di fondi e perché il ***"cavo"*** si interrì in breve tempo, vanificando tutti gli sforzi e le spese già fatte. Un'altra speranza di risolvere i problemi d'acque era svanita.
La *"Congregazione"* che sovraintendeva all'impresa nel **1752 si sciolse**.

1749-1769. Problemi e allagamenti non venivano solo dal Reno e dallo scolo di Bisana ad ovest di Argile, ma anche dal **Riolo, il canale che costeggiava Venezzano a est facendo da confine naturale con Argelato e S. Giorgio**. Anche il Riolo, andando verso nord, contribuiva all'allagamento delle valli di Galliera e S. Vincenzo e Poggio Renatico e provocava spesso **rigurgiti d'acqua periodici lungo tutto il suo percorso** (5).
Fu deciso pertanto di intervenire con nuovi lavori di **escavazione del Riolo** e di un altro canaletto, quasi parallelo, chiamato **Scorsuro, correggendo il percorso di entrambi e unificandoli a nord, spostando anche il punto di incontro della Crevenzosa** (proveniente da Pieve) **con il Riolo, fissandolo più a nord e a levante della chiesa di Galliera** (6).
Per sopraintendere ai lavori e ripartire le spese, fu costituita, nel 1754, una apposita ***"Congregazione degli interessati di Riolo e Scorsuro"***, che comprendeva anche le Comunità e i possidenti di **Argile** e **Venezzano**, in quanto avrebbero beneficiato dall'iniziativa. I lavori si protrassero tra il **1754** e il **1769**, previa una fase di studio e discussioni iniziata nel 1749.
1751. La confluenza del Samoggia in Reno restava pericolosissima. Per tentare di migliorare la situazione fu incaricato un perito di preparare un **progetto di taglio** che avrebbe raddrizzato il tratto terminale del Samoggia e l'ansa di Reno a fronte

(1) Si dette la denominazione di *"Imperiale"* alla via di confine tra 2 Stati, Pontificio ed Estense, nel 1579 dopo la transazione dell'*"Interim"*. Denominazione poi rimasta, in buona parte, e attribuita anche a vie minori che vi confluivano (v. via *"Imperiale"* a nord di Pieve).

(2) A.S.B. *"Assunteria di confini e d'acqua. Assunteria di confini. Instrumenti dell'Assunteria"* 1509-1799. B. 2.

(3) La famiglia Lambertini aveva da secoli vasti possedimenti a Poggio Renatico, tanto che il luogo era detto anche *"Poggio dei Lambertini"*.

(4) V. Franco Manaresi *"Per una storia della Bonifica idraulica della pianura bolognese"* pag. 148.

(5) Vasta documentazione sull'argomento è in:
A.C. Pieve, Com. 8/176. *"Riolo-Scorsuro"*, Tomi I, II, III e in:
A.S.B. *"Assunteria di acque e confini"*, Bobina 127, vol. 9, c. 80 e seg.

(6) A.C. Pieve, Com. 8-177. *"Riolo Scorsuro"* Tomo II a 1760 Mappa del perito D.M. Viaggi con proposta di unificazione di Riolo, Scorsuro e Crevenzosa a Galliera.

NUOVA CONVENZIONE TRA ARGILE E PIEVE

delle vie Cappellana, **tra Argile e Bagnetto. Il progetto**, pur accurato, **non fu attuato**; ne resta solo una bella mappa disegnata in data 24 marzo 1751 (1), mentre era ancora in corso la *"lite"* tra *"centesi"* e *"bagnatesi"* per la ripartizione delle spese per la manutenzione degli argini esistenti, e gli ***"Interessati"*** di Reno in Bagnetto venivano periodicamente chiamati a provvedere alle riparazioni urgenti e necessarie (2).

1751. Dopo una **ennesima rottura di Reno si riaprì la questione dei Rottazzi**. Le acque riversate in Bisana avevano **corroso gli arginelli tra Argile e Pieve** per circa 54 pertiche. Inoltre pare che fossero stati praticati deliberatamente **2 tagli nel tratto che passava sulle terre di *Giuseppe Pirani***, (possidente centese successore degli Amadei che nel 1690 avevano avuto una vertenza simile). **La Comunità di Pieve denunciò quindi il Pirani** davanti al *Foro Arcivescovile* di Bologna e incaricò il perito Giuseppe Cantelli di stimare il danno arrecato. Il Pirani si difese sostenendo che gli arginelli erano già corrosi da tempo ed erano stati abbandonati al loro destino senza controlli, e pure rovinati in più punti anche con il concorso di altri possidenti della zona. Del caso si interessò anche il Consiglio Comunale di Pieve e si andò avanti per anni con proposte reciproche di transazione e impuntature (3).
Nel 1757-58, fu il Pirani a denunciare il Comune di Pieve, chiedendo un risarcimento per i danni subiti nel corso dei lavori di ricostruzione degli arginelli sul suo territorio (v. più avanti).

1752-1760. La lunga storia degli impegni e delle promesse non mantenute tra Argile e Pieve si arricchì di un nuovo capitolo: **l'ennesima *"Convenzione tra gli Illustrissimi Signori Interessati di Argile e Bisana"*** da una parte e la ***"Illustrissima Comunità di Pieve"*** dall'altra. Stipulata il 29 novembre **1752** (4), anche questa con gran concorso di notai, periti, Consoli e possidenti. Il **Legato di Bologna**, che ben interpretava la politica di Papa Benedetto XIV di impegno per la soluzione dei problemi d'acque tra Bologna e Ferrara, venne di persona a visitare i Rottazzi il 26 settembre **1752** (5).
Non è il caso di riferire qui le minuziose indicazioni di quella *"Convenzione"*. Basti dire che fu **riconfermata l'esigenza di costruire e tenere sempre aperta una chiavica all'estremità nord dei Rottazzi** per convogliare le acque eccedenti nel condotto di Pieve. Inoltre si doveva **scavare i condotti secondo gli accordi del 1735** e con ripartizioni di spese tra Argile e Pieve, che prevedeva per gli argilesi l'esborso di scudi 463:5. Come ultimo punto, e solo **dopo** che le predette operazioni fossero state compiute, i Pievesi potevano continuare la ricostruzione degli arginelli sulla via di confine, già iniziata (era l'unica cosa che loro premeva e per la quale erano solleciti). Il fatto che questo lavoro fosse stato messo all'ultimo punto la dice lunga sul come erano andate le cose fino allora...
Seguirono ancora perizie di Crescimbeni, Riguzzi e Bongiochi e mappe di Domenico Maria Viaggi. Nel **1753, chiavica e arginello con strada soprastante al confine erano compiute**.
Ma nuove rotture e allagamenti nel 1754 e 1757, costrinsero a **ricominciare da capo nel 1760**.

1753. In pendente controversia, tra Argile e Pieve non c'era solo la questione dei Rottazzi, ma anche la situazione in altri punti delle zone di confine. Pertanto, dopo la stipulazione della Convenzione del 1752, Consoli e Consiglio comunale di Pieve decisero di **affrontare globalmente i problemi di tutti gli scoli che attraversavano il loro territorio, dei quali una parte proveniva da Argile o da Venezzano**.
Fu incaricato il perito Cantelli di tracciare una mappa dimostrativa generale di tutte le strade, chiaviche e ponti esistenti sugli scoli e suggerire tutti quei provvedimenti

(1) Proposta di tagli al Samoggia e al Reno, di autore ignoto (forse Viaggi) N. 57 della *"Raccolta"* Manaresi testo a pagg. 84-85 dell'*op. cit.* relativa.

(2) V. *"Notificazione"* del 1 dicembre 1750 del Cardinale Doria, Legato di Bologna e di Cesare Marsigli Duglioli, *Vessillifero di Giustizia*.

(3) A.C. Pieve, Con. 8-183, Tomo V *"Rottazzi"*. Manoscritti con *"capitoli"* datato 17 agosto 1792, firmato da Giacomo Bongiochi *"sindaco"*.

(4) A.C. Pieve, Com. 8-183, *"Rottazzi"* Tomo V c. 13 e seg. Copia di atto notarile comprendente il testo dalla Convenzione e di altri atti delle Deputazioni e del Consiglio di Pieve. Tra i testimoni, Ludovico Antonio Bibiena, cugino dell'Antonio Bibiena che nel 1756 iniziò la costruzione del Teatro Comunale di Bologna.

(5) A.S.B. *"Assunteria d'acque e confini. Ass. di confini. Recapiti"*, B. VII. Lettere del perito Dom. M° Viaggi che fu presente alla visita a *"Sua Eminenza"* il 18 Novembre 1752.

PERIZIE E
PROCESSI
PER GLI SCOLI
TRA ARGILE E PIEVE

che fossero ritenuti utili *"per dare alle acque il loro corso con regola e felicità"*, alleviando i danni subiti perennemente dai possidenti.
L'incarico fu assegnato il **12 aprile 1753** e la relazione fu consegnata dal perito il **12 ottobre successivo** (1). Cantelli fece un lavoro accurato e preciso, descrivendo tutti gli scoli (**13**) contrassegnati da lettere dell'alfabeto, dalla "*A*" alla "*O*" e così denominati; *"Pioppa-Generale-Crevenzosa"* "*A*", *"di Maggio"* "*C*", *"delle Borre"* "*D*", *"Gallerano di Sopra"* "*E*", *"S. Donino"* "*F*", *"della Carbonara"* "*G*", *"della Rotta"* "*H*", *"dello Xaverio"* "*I*", *"della Cà Rossa"* "*K*", *"del Ramedello"* "*L*", *"dal Pero Storto"* "*M*", *"della Cremona"* "*N*", *"del Fora"* "*O*".
Del condotto ***"Pioppa-Crevenzosa-Generale"***, nei suoi 3 tratti, il perito scrisse che raccoglieva le acque provenienti *"da circa 3.000 tornature di terra incampionate Biggiana e Mingante"* (cioè Bisana e scolo - via Minganti) in Argile, richiamandosi alle disposizioni del 1752. Altro scolo a cavallo di 2 territori era quello detto ***"di Maggio"***, a levante della provinciale centese (detta allora *"Via di Maggio"* come il chiesolino dei SS. Giacomo e Filippo che c'era alla Crocetta) che attraversava la *"Via di Mascherino"* e raggiungeva la via d'Asia per finire nel condotto generale.
C'era poi il ***"Gallerano di sopra"*** che il Cantelli considerava diramazione del ***"Gallerano di sotto"*** iniziandone la descrizione dalla strada tra Argile e Volta *"detta del Canalazzo"*.
Per capirne l'esatta ubicazione occorrerebbe avere la relativa mappa sott'occhio.
Ma la situazione che fece discutere di più in quegli anni (oltre a quella dei Rottazzi) fu quella dei **terreni a nord di Argile**, tra la Via Rusticale e la Via Provinciale per Pieve.
C'era chi riteneva dovessero scolare anch'esse verso i Rottazzi e chi voleva indirizzarle verso il Canalazzo che costeggiava la Via Provinciale. Ci fu una perizia del *"cavallaro"* Gaetano Marsigli con sopralluogo suo e di *"homini pratici"* e anziani di Argile, seguito da un *"processetto"*, con deposizioni *"pro-veritate"* di vari testimoni davanti al notaio Francesco Crescimbeni.
Ma la *"verità"* **vera crediamo non sia venuta fuori**, poiché **alcuni testimoni argilesi giurarono** *"d'aver sempre saputo e veduto"* **che quelle terre scolavano ai Rottazzi** e solo da qualche tempo, da quando il fattore dei Cavalca ne aveva *"voltato"* il corso turando il condotto originario; prima - dissero i coloni Angelini e Baroni - le acque sormontavano la strada di Argile dirimpetto ai beni dell'eredità Mastellari, in una zona bassa ed entravano nel Canalazzo che costeggiava la strada.
Pochi giorni dopo, davanti ad un altro notaio (di Cento) altri argilesi definiti *"vecchi e pratici e con l'uso di ragione"*, **asserirono e giurarono tutto il contrario**. A chi credere?
Tra le varie testimonianze venne fuori un'altra informazione riguardo ad una **modifica di indirizzo delle acque, praticata presso la strada di S. Donino alla Volta**, sotto la quale passava il **Gallerano**, circa 40 anni prima, quando la strada era stata raddrizzata.
Per 20 anni circa l'acqua del Gallerano aveva scavalcato la strada per andare verso nord nel tratto verso Pieve, finché la strada fu alzata e le acque furono dirette verso il Canalazzo e Argile.

1755. L'esame generale degli scoli e dei confini, iniziato negli anni precedenti, si soffermò nel **1755** su **quel piccolo triangolo di terreno che, pur trovandosi ad est del Reno, era rimasto di pertinenza del comune di Cento** tra la *"botta dell'Angolo"* 'o *"della Pioppa"* e il Convento dei frati di S. Francesco sul Reno. Questo ritaglio di **territorio centese incuneato tra l'argilese e il pievese**, si estendeva per **tornature 224** (misura di Bologna) ed era diviso in 8 appezzamenti di altrettanti proprietari quasi tutti centesi.
In precedenza, quando il condotto della *Pioppa* finiva in Reno (dal 1539 al 1700

(1) A.C. Pieve, Com. 3 - 193, Tomo V *"Rottazzi"* c. 89. Nel 1757 intervenne anche il perito Gian Domenico Vedrani che consigliò di rifare l'arginatura *"ben forte e larga e che sia carreggiabile da per tutto altrimenti saranno soggetti a ruine..."*.

(2) A.C. Pieve, Com. 8-192, *Scoli...* t. III.

(3) A.C. Pieve, Com. 8-183, Tomo V *"Rottazzi"*, c. 54-56. La relazione del *Cavallaro* Marsigli corrisponde alle indicazioni della mappa con "schizzo planimetrico tracciato dal perito Carlo Antonio Mazza e trovata nella raccolta di F. Manaresi: catalogato col n. 112 (v. foto).
La Mappa era stata inviata come allegato n. 4 all'*Assunteria d'acque*.

ORDINI,
E
PROVISIONI
Dell' Eminentissimo, e Reverendissimo
SIG. CARDINALE
GIAN-FRANCESCO
BANCHIERI
LEGATO DI FERRARA
Per la nuova Congregazione stabilita
NELLA CITTÀ DI CENTO
Sopra il miglior regolamento
Della Riviera del Reno, del Canalino di Cento,
e de' pubblici Scoli, Strade, e Ponti
di quel Territorio.
IN BOLOGNA

Ordini e provvedimenti per il Canalino di Cento.

circa), questi terreni ne usufruivano per lo scolo.
Da quando la chiavica sull'argine del Reno fu soppressa, questo lembo di terra si era trovato chiuso tra gli arginelli pievesi e il Reno, senza possibilità di scolo, a parte qualcuno più vicino ai Rottazzi. La soluzione dei loro problemi poteva venire - dissero i periti Viaggi e Cavalieri - dall'apertura di alcune chiaviche nell'argine di confine tra centese e pievese e, in parte, creando uno sbocco nel condotto pievese. **Tutte cose che si potevano fare solo con il consenso dei pievesi. Consenso che venne negato** (1).

1759. Nell'ambito di un generale impegno per i problemi di acque anche il cardinale Gian Francesco Banchieri Legato di Ferrara, emanò *"Ordini e provvisioni"* per la *"Nuova Congregazione stabilita nella città di Cento sopra il miglior Regolamento della Riviera del Reno, del Canalino di Cento e dei pubblici scoli, strade e ponti di quel territorio"* (2).

1759. A seguito di sopralluoghi e perizie eseguite negli anni precedenti, su incarico dell'*"Assunteria d'acque"* e del *"Campioniere dei fiumi"* Domenico Mazzoni, il perito Pietro Biagi compilò alcune **mappe del territorio di Argile e Venezzano** con l'indicazione delle partite catastali in relazione al condotto-scolo in cui confluivano le loro acque scolatizie. Dalla relazione risulta che il **condotto della *Pioppa*** (o ***Bisana***) **raccoglieva le acque** (attraverso le scoline) **da tornature 3.602** (circa la metà del territorio comunale). Altre **167 tor.** scolavano nel ***Canalazzo***; le t. **714** situate *"tra le via della Pioppa e la strada Maestra"* (quelle del processetto del 1753), scolavano ***"nella Crevenzosa fuori dei Rottazzi"***, per il fosso adiacente alla via di confine, dalla parte di sotto (3).
La *"campionatura"* dei terreni fu eseguita in tutto il territorio della pianura interessato alla nuova inalveazione dell'Idice.

1759. Si concluse con un accordo la vertenza tra *Giuseppe Pirani* (mercante di Cento, possidente in Argile ai Rottazzi) **e il Comune di Pieve**; iniziata nel **1751** per il **taglio** praticato agli arginelli e complicata da nuovi sviluppi del **1757**.
Nel settembre-ottobre di quell'anno, infatti, uomini mandati dal Comune di Pieve sul podere del Pirani, per ricostruire l'argine traversagno, avevano disfatto 2 suoi arginelli, calpestato il suo prato e otturato una chiavica, provocando l'allagamento dei suoi campi.
Pirani aveva quindi denunciato il Comune al *Foro Arcivescovile* e al *Foro del Torrone* (4); nel corso del processo che seguì alcuni testimoni argilesi riferirono d'aver visto ***"due picchetti di gente armata minacciare chiunque si accostasse alla chiavica otturata di propria autorità dei pievesi"***. I detti armati si erano anche introdotti nella casa del colono del Pirani, levando con la forza l'uscio e tenendo l'uomo praticamente **sotto sequestro** per qualche tempo. **I pievesi si erano inoltre portati via usci, assi, pietre nuove, stangoni e strame...** (5). Il colono al processo indicò i *"capi"* di quell'impresa nei *"Signori Agostino e Pietro Aretusi"* e nel *"Sig. Girolamo Bianchi"* (più volte Console).
La causa fu discussa davanti al cardinale *Legato* Serbelloni, con l'intercessione del card. Banchieri, *Legato* di Ferrara, e del *Governatore* di Cento.
Il Pirani vide riconosciute le sue ragioni e il **Comune di Pieve fu condannato a pagargli 40 scudi** (a fronte di 62:50 di danni denunciati); spese legali a metà tra i contendenti.

1760. Se il volume di quanto è stato scritto nel 1760 fosse stato direttamente proporzionale a quanto fatto, si dovrebbe dedurre che quello fu un anno di grande attività per *"l'affare dei Rottazzi e condotto di Bisana, Generale e Crevenzosa"*. Tra *"spedizioni"*, *"informazioni"*, *"memorie"*, *"ordini"*, *"perizie"*, *"deputazioni"* e

(1) A.C. Pieve, Com. 8-192, *"Riolo Scorsuro"* Tomo 1°, c. 7 con mappa del perito Viaggi del 1755 (v. foto mappa).

(2) A.C. Cento, *"Reno"* Vol. 107.

(3) A.C. Pieve, Com. 8-183, T. V *"Rottazzi"* c. 71 e seg. *"Ristretto..."*.
Le mappe disegnate in quella circostanza sono ora nella Raccolta Manaresi, segnate con i numeri 116 e 94 (v. foto).
Le numerazioni dei fondi e le mappe sono identiche a quelle del catasto Boncompagni (compilato nel 1784-86 dallo stesso perito Biagi, insieme a Montanari e Rappini.

(4) Il *"Foro del Torrone"* era il tribunale laico, con sede presso la Torre del Palazzo d'Accursio.

(5) A.C. Pieve, Com. 8-183, T. V *"Rottazzi"*. *"Causa Pirani"*.
Atti del Processo, c. 120 e seg.

(6) V. A.C. Pieve *"Repertorio"* dei *"Rottazzi"*. Com. 8-9, e Com. 8-184 Tomo IV *"Rottazzi"*.

CHIUSA LA "LITE" DI BAGNETTO. NUOVA INALVEAZIONE DI RENO DA S. AGOSTINO AL MARE

SACRA
CONGREGATIONE
Aquarum
NERIO CORSINI
PONENTE
PRO
CONTRA

Notificazione agli Interessati di Reno in Bagnetto - 1762.

"congressi", **fu tutto un andare e venire e, soprattutto, scrivere** (4).
Qualcosa di concreto comunque si fece; i lavori di scavo del condotto procedettero, sia pur con difficoltà e le solite **dispute** tra gli argilesi e pievesi sulla *"cadente"* (o pendenza da tenere) per far meglio scorrere le acque verso il basso.
Fu costruito anche un pilastro nuovo, come indicatore di livello, presso la chiavica dei Rottazzi.

1762. Dopo quasi 50 anni si concluse la vertenza tra i possidenti di Bagnetto e la Comunità di Cento. Ad avere la peggio, dopo varie sentenze favorevoli e sfavorevoli succedutesi nel tempo, furono infine i *"bagnatesi"*, costretti a sborsare una somma enorme per risarcire la Comunità di Cento di quanto aveva speso per riparare e mantenere gli argini del Reno lungo il tratto adiacente il territorio di Bagnetto, a partire **dal lontano 1715**, con tanto di interessi.
La **transazione finale** fu concordata il 2 luglio 1762 sulla base di un atto notarile di imposizione di pagamento, rogato il 14 agosto 1761 dal notaio Paolo Ficatelli.
I **15 possidenti di Bagnetto** si ritrovarono a dover pagare circa **6.000 scudi**, con un piano di rateizzazione distribuito negli anni successivi a partire dal 1763.
Finirono di pagare nel 1775 (1). E fu stabilito che sarebbe sempre toccata ad essi la manutenzione degli argini di Reno sulla riva sinistra, sotto il controllo e gli ordini della Legazione di Ferrara.
In uno dei tanti "memoriali" della vertenza era scritto che *"Bagnetto non è altro che un piccolo ritaglio della Comunità di Argile e non contiene che tornature 613...*
Nel **1763**, *tor.* **235 erano di proprietà di Bolognesi**, tra i quali il Conte Ariosti (*tor.* 110) e la Commenda di Bisana (*tor.* 50) e altri con piccoli appezzamenti. Le restanti *tor.* **378 erano di proprietà di Centesi**, tra i quali 2 Monasteri femminili (S. Maria Maddalena e S. Caterina con *tor.* 105), il tenente Piombini, il conte Carandini, il capitano Dondini, Felice Vanzini (o Vancini) e altri.

1767. Interrotti i lavori del ***"cavo benedettino"*** nel 1749, erano **continuate le dispute, i progetti e le controproposte di studiosi**, esperti di idrauliche e autorità per trovare una soluzione ai problemi d'acque delle province di Bologna, Ferrara e Ravenna, derivanti da Reno, Po e torrenti e canali minori sempre pronti a rompere gli argini o tracimare.
Aveva ripreso quota una vecchia proposta di costruzione di un lunghissimo Canale che avrebbe dovuto attraversare tutta la pianura bolognese, da ovest a est, per raccogliere le acque di tutti i corsi d'acqua che scendevano dall'Appennino, dal Samoggia al Lamone, e immetterle nel Po di Primaro poco prima della foce, presso le Valli di Comacchio. Proposta nata al tempo degli Este in Ferrara, nel **1500**, poi ogni tanto ripresentata, con qualche variazione, da periti di parte ferrarese; ma non aveva trovato il consenso dei bolognesi perché tagliava una vasta e fertile pianura, con costi altissimi e senza alcuna garanzia di efficacia (2).
Nel corso del 1700 vari periti si cimentarono nel progettare nuove *"linee"*, *"grandi"*, o *"superiori"*; la più nota fu quella del ***perito Corradi***. Nel **1760** ne era stata proposta un'altra che avrebbe dovuto passare più a nord di quella di Corradi, **presso Voltareno**, circa all'altezza del passo di Savignano, sul confine con Argile (v. *Mappa*) (3).
Nel **1767, la Commissione formata da *Padre Antonio Lecchi***, gesuita e matematico insigne, **e da altri 2 periti *"imparziali"*** scelti dalla ***Repubblica di Venezia*** e dal ***Gran Duca di Toscana***, terminò gli studi per i quali aveva ricevuto l'incarico dalla *"Sacra Congregazione"* **e presentò le sue proposte di bonifica della pianura bolognese**.
Le proposte della *Commissione Lecchi* furono **accolte** e il Papa Clemente XIII ordinò a ***Monsignor Ignazio Boncompagni Ludovisi***, *Vice Legato* di Bologna, **di**

(1) A.C. Cento *"Reno"* Vol. 107. Fascicolo *"Lite di Bagnetto"*. L'ultimo dei numerosi atti in proposito fu un atto notarile di francazione di un censo acceso con il Monastero di S. Maria Maddalena in Cento ceduto poi al conte Ferdinando Zavaglia figlio di Caterina Omodei.

(2) A. Giacomelli *"Nei Sei-Settecento: le lotte tra Bologna e Ferrara per le acque del Reno nella pianura e la sua foce"* in *"Il Reno italiano"*.

(3) Mappa e progetto, in copia, si trovano in A.S.B. *"Dem. Monastero di S. Bernardino e Marta"* 31/2942 e 6 n. 7. Fascicolo a stampa e Mappe con *"Linee"* proposte.
Altra Mappa in A.S.B. *"Archivio Pallavicini"* serie XII, Mappe e Disegni n. 27.

SQUADRE ARMATE A DIFESA DEGLI ARGINI DI RENO

NUOVO
REAL PROGETTO
Che libera, ed affigura
LE TRE PROVINCIE
DI
BOLOGNA,
DI
FERRARA,
E DI
RAVENNA
DALLE INNONDAZIONI.

IN BOLOGNA MDCCLX.

Nuovo progetto per liberare dalle inondazioni le 3 Province - 1760.

dare esecuzione ad esse. Fu quindi costituita una ulteriore *"Commissione Pontificia"* per sopraintendenza ai **lavori**, che si protrassero per ben **28 anni** e **richiesero ingenti spese.**

La mole dei lavori eseguiti fu enorme, e portò risultati significativi e duraturi nel tempo. Spazzata via ogni idea di *"linee"* del Corradi o di altri, si arrivò ad **una nuova inalveazione del Reno, con scavo e arginatura di un nuovo tratto, dalla *"rotta della Panfilia"* a S. Agostino fino a Passo Segni**, per una lunghezza di 19 km (1), passando tra Galliera e Poggio Renatico. Il nuovo tratto doveva raggiungere il *"cavo benedettino"*, da riattivare, per immettersi nel Po di Primaro che sboccava autonomamente nel mare.

Inalveazione di Reno che, sia pur con successive ma parziali modifiche, riescavazioni e *"drizzagni* praticati nel corso del 1800, rimase poi nel tempo, fino ai giorni nostri.

Per far fronte alle ingenti spese di quelle opere di bonifica idraulica, fu necessario avviare una serie di riforme e un **Piano finanziario** (preparato dallo stesso ***cardinale Boncompagni*** e reso pubblico nel **1780**) che prevedeva un nuovo ***"Catasto"*** dei terreni.

La sistemazione data con quelle opere diede inizialmente risultati positivi, migliorando la situazione, soprattutto nel bolognese, le cui campagne aumentavano la produzione di grano negli ultimi decenni del secolo; inoltre **vaste estensioni** tra bolognese e ferrarese, perennemente allagate, furono **portate a coltivazione**. Purtroppo, **i benefici** furono di **breve durata**; il nuovo Reno si interrì in breve tempo, a causa del lungo e tortuoso percorso e dell'insufficiente dislivello in rapporto alla portata d'acqua. Tanto che **quando il territorio del nord Italia passò sotto la dominazione francese (1796), uno dei primi problemi di cui Napoleone e i suoi luogotenenti dovettero occuparsi fu proprio la necessità di una risistemazione idraulica**.

1770. Mentre fervevano i lavori per la nuova inalveazione di Reno e di altri scoli ad esso collegati, la **Comunità di Pieve, con il concorso di quelle di Argile e Venezzano** (per antichi accordi) organizzò un **servizio di pronto intervento *"a custodire"* gli argini del fiume Reno in occasione di piene pericolose**.

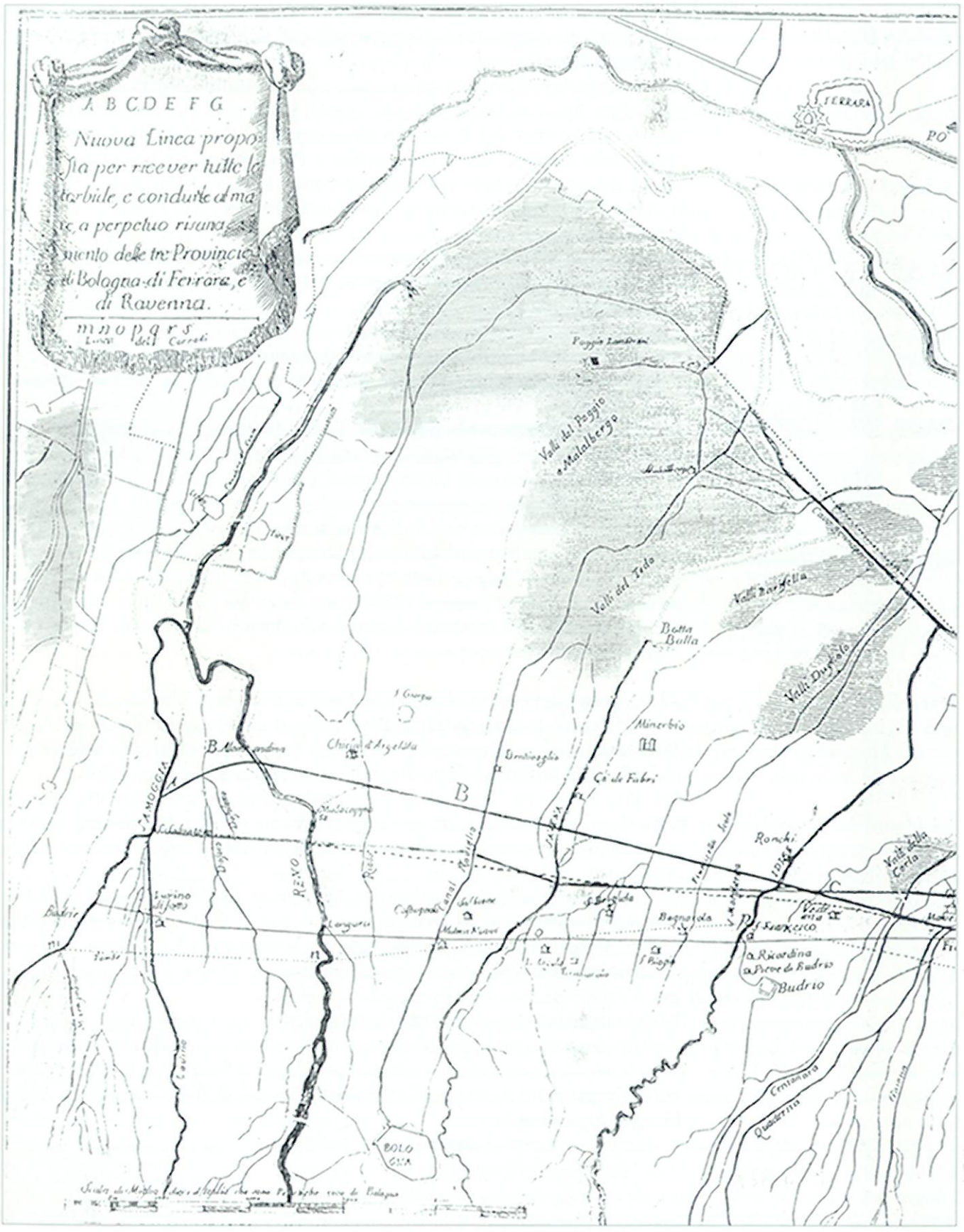
Per tutto il percorso dalla *"Botta Cremona"* a nord di Pieve, fino alla *"Botta del Canalazzo"* a Volta Reno, era previsto l'intervento di circa **350 uomini**, divisi in **9 squadre**, *"comandati"* a sorvegliare altrettanti tratti d'argine, da una *"botta"* all'altra.

Ogni squadra era composta da circa 35 uomini, dotati di **vanghe** o **badili**, o ***"manare"***, o altro attrezzo, secondo gli ordini dati; 2 o 3 dovevano avere **lo schioppo** per mantenere l'ordine. Ogni squadra era guidata da un *"assistente"* che spesso aveva un grado militare, o era consigliere comunale a Pieve o era persona di prestigio.

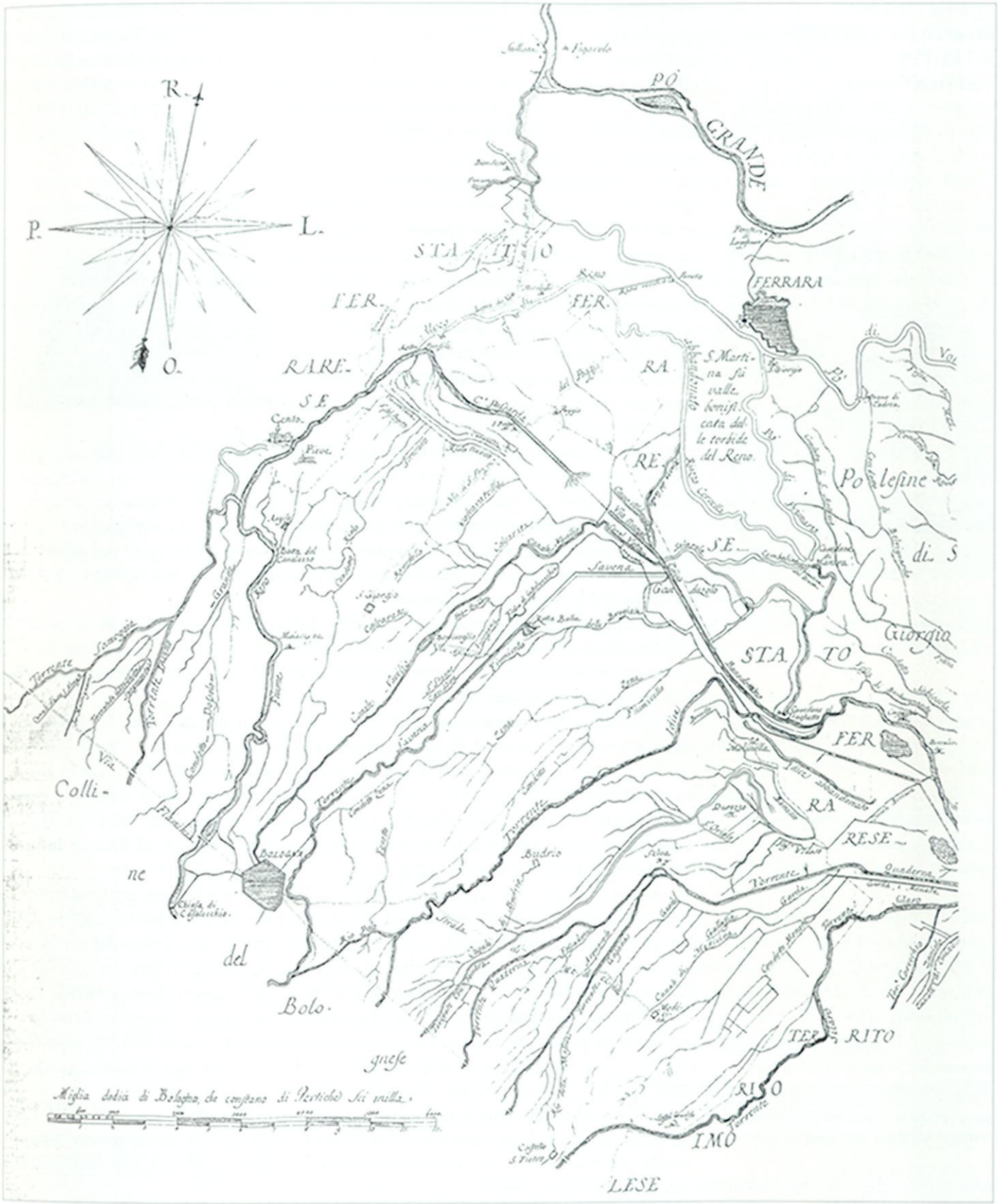
L'organizzazione era quasi di **tipo militaresco** e *"l'assistente"* aveva pieni poteri; castighi e carcere per i trasgressori agli ordini. Tutti i capi squadra erano pievesi. Tra gli uomini *"comandati"* molti erano di Argile e Venezzano (2). Nonostante gli attriti ricorrenti tra di essi, tutti avevano capito che, di fronte al pericolo comune, bisognava essere uniti.

(1) V. Manaresi Franco, *"Per una storia della Bonifica"* pagg. 148-149.

(2) A.C. Pieve. Com. 8-175. Tomo XIV *"Reno"* c. 80 e.



Situazione dei corsi d'acqua nel **1760** e proposta di ***canale trasversale*** alla pianura per raccogliere le acque *"torbide"* e immetterle nel Po di Primaro verso la foce. *Linee* del Corradi e altri.
(A.S.B. *Archivio Pallavicini*, Serie XII. *Mappe e Disegni* n. 27).



Situazione dei corsi d'acqua tra il **1784** e il **1787** secondo il perito Giuseppe Casalgrandi Muratori. Da rilevare, il *"Reno abbandonato"* e il ***nuovo alveo*** non ancora completato e innestato nel *"cavo benedettino"* (A.S.B. *Mappe del territorio emiliano romagnolo*, secolo XVIII. Acquisti del 1981-86 - f. 7).

LE GUERRE DEL 1700

"QUARTIERE" MILITARE A CENTO E TRUPPE NEI DINTORNI

Il guerriero e la morte in una incisione del Mitelli (B.C.A. Raccolta Gozzadini - T. II n. 115).

1701-1703. Morto l'ultimo degli Asburgo sul **trono di Spagna**, aspiravano alla sua successione **vari pretendenti**, appoggiati chi dal **re di Francia** e chi dall'**Imperatore d'Austria**. Si costituirono **due schieramenti in guerra** tra loro; una guerra che continuò per **13 anni** su vari campi di battaglia europei. Anche l'Italia ne fu coinvolta e attraversata da eserciti francesi e austriaci, dal **1701** al **1706**, oltre che dalle **truppe pontificie** impegnate a **presidiare** i centri più esposti agli assalti di truppe straniere.

La vicina cittadina di **Cento** fu scelta come ***"quartiere"*** per i *"Dragoni venuti da Roma per servizio di Nostro Signore"* (il Papa). E si sa che gli accampamenti di soldati costituivano una **disgrazia per le popolazioni** di tutta la zona circostante, che si trovava sottoposta ad angherie, ruberie e devastazioni.

Sui *"giornali della soldatesca"*, registri della *"Congregazione di Cento"* che si occupava del *"quartiere"* militare, fu annotata, tra il **1701** e il **1709**, **una miriade** di piccole e grandi **spese sostenute dalla Comunità per vitto, alloggio e altre esigenze dei soldati**. Spese che avrebbero dovuto essere rimborsate da chi mandava l'esercito; ma i rimborsi non arrivavano quasi mai, se non in misura ridotta, e gli oneri maggiori, direttamente o indirettamente, finivano per restare a carico della Comunità.

In questi frangenti (come accade sempre in caso di guerre) c'era probabilmente anche qualcuno che riusciva a guadagnarci o addirittura ad arricchirsi. Fabbri, falegnami, osti, bottegai, macellai, maniscalchi e possidenti erano mobilitati per fornire tutto quanto occorreva alle truppe e presentavano poi alla *"Congregazione"* conti salati da pagare. ***"Messer Carlo Tavecchi Oste in Cento all'insegna del Moro"*** ad esempio, fu citato più volte nel registro della *Congregazione* per rimborsi di spese sostenute per avere ospitato soldati.

Il suo **rapporto con l'esercito deve essere stato positivo e redditizio**, se poi troveremo il figlio ***Carlo Antonio, capitano*** delle truppe pontificie e con una florida posizione economica, proprietario di molte **terre in Venezzano, Argelato** e **Argile** e un **bel palazzo a Cento** (2).

Nel 1703 si acquartierarono a Cento anche molte **truppe** dell'esercito **imperiale austriaco** e *"arrecarono a questo territorio gravissimo danno"* (3). Tra il 1703 e il 1706 si verificarono più tornate di **passaggi di truppe germaniche** e il solo comune di **Pieve** spese oltre 1.906 scudi per rifornire i militari, senza contare i danni subiti dai privati (4). Le cronache del tempo citano in particolare, nel 1706, il passaggio di circa **3.000 soldati imperiali**, capitanati da **Eugenio di Savoia** (alleato dell'Austria) diretto verso il sud Italia, passando da Ferrara e Bologna.

Essendosi fermati a **S. Agostino**, compirono atti di saccheggio particolarmente gravi, occupando anche il palazzo del Senatore Ghisilieri. La gente fuggiva dalla casa per salvare almeno la vita. Nel **1708**, ***"il più difficile dall'inizio del secolo"***, il Governo Pontificio chiese al Senato di Bologna di corrispondere 165.000 scudi l'anno (aumentati poi a 177.000) nell'ambito di una imposizione generale detta ***"del Milione"*** **su tutto lo Stato**, per rimpinguare le finanze dissestate dalle spese per danni di guerra. Il Senato bolognese, dapprima recalcitrante, finì per acconsentire, elargendo la somma a titolo di *"dono volontario per la sopravvivenza dello Stato"* (5). E il *"peso"* ovviamente, ricadde su tutta la città e contado.

Non ci sono documenti che citino fatti specifici per Argile e Venezzano; ma basti ricordare che nel primo decennio del 1700 la popolazione della **parrocchia di Argile si ridusse** ai minimi termini, toccando il minimo storico di **solo 942 abitanti** (v. capitoli demografici).

Nel **1713-1714** la guerra di successione spagnola si concluse finalmente, con i trattati di Utrecht e Rasdadt. Il trono di Spagna andò a Filippo V (nipote del Re *"Sole"* Luigi XIV); ma **molte regioni d'Italia, passarono sotto il dominio degli Asburgo d'Austria** (Milano, Napoli, la Sicilia). **Vittorio Amedeo II di Savoia**, in premio

(1) A.C. Cento. *"Soldatesche"*. *"Registro della Congregazione"* Volumi: 194' e 194' (1701-1703).

(2) Il figlio di Carlo Antonio, Luigi, si impegnò anche in politica e nel periodo napoleonico fu Podestà di Bologna dal 1806 al 1810.

(3) G.F. Erri, *op. cit.*, pag. 261.

(4) G. Magnani, *op. cit.*, pag. 93.

(5) A de Benedictis *"Patrizi e comunità"*, pag. 136.
Si richiama alle *"Memorie antiche"* del Ghiselli.

ANCORA DANNI E DEVASTAZIONI, PER LA GUERRA DI SUCCESSIONE POLACCA

per le vittorie riportate e l'aiuto dato alla coalizione vincitrice, ebbe nel **1720** la **Sardegna** e il riconoscimento di un grande prestigio per il suo casato nel contesto europeo.

1735-1737. Situazione simile a quella del primo decennio del 1700 si verificò nelle nostre zone, **tra il 1735 e il 1737**. Le complicate vicende dinastiche dei vari sovrani europei portarono ad un nuovo conflitto, tra il 1733 e il 1738, per la designazione del re di Polonia. La guerra, ancora una volta, si combattè in Italia, soprattutto; e la **nostra Regione si trovò attraversata da truppe ora spagnole, ora austriache, in viaggio verso il Regno di Napoli**.

Scena di battaglia intorno alla città fortificata di Palmanova. (A.S.B. *"Insignia degli anziani"*).

Il **Senato bolognese**, per cercare di evitare i saccheggi, **provvedeva di viveri e alloggi le truppe straniere**, chiedendo poi il **rimborso** delle spese alle Corti di Vienna e di Madrid. Ma era una vana illusione. Significativo è un episodio accaduto a **Pieve di Cento** (1), dove i **pubblici rappresentanti della Comunità locale furono arrestati per non aver fornito la biada richiesta** per i cavalli delle truppe austriache, acquartierate nel Comune. Il Vice Castellano D'Arvich, deputato del Legato di Ferrara, incaricato di sopraintendere e provvedere per le truppe straniere, quando fu avvisato del fatto, non trovò di meglio che rimproverare i pievesi.

Scrisse infatti il D'Arvich da Bondeno (dov'era acquartierato) il 24 dicembre 1735: *"... sento con incredibile dolore il strano caso dell'arresto... Ma Dio buono, perché mai ridursi a simile estremità,* ***sanno pure che assolutamente bisogna trovare la necessaria provvisione per le truppe e che non vi è altro modo di vivere quieto se non nel provvedere... Sua Eminenza il cardinale Legato*** *ha pur dato la permissione di prender denari a censo. Io vorrei aiutarli, se sapessi come..."* (2).

In quello stato di emergenza i pievesi, per trovare i denari necessari per acquistare quanto serviva alle truppe straniere, chiesero ed ottennero dai Canonici della Chiesa collegiata di Pieve di **impegnare al Monte di Pietà gli argenti sacri** (che restarono poi impegnati fino al 1747) (3).

L'anno successivo, **i Consoli di Pieve si rivolsero al Papa, *Clemente XII*** (4) **con un *"supplica"*, tracciando uno quadro desolante di quel che era successo**: spariti tutti gli animali da lavoro, i campi incolti, le poche sostanze sacrificate per provvedere alla fanteria e alla cavalleria *"allemanna"*, agli ordini *"del Terribile Liechnstein"*; già utilizzati i **6.000 scudi** avuti in precedenza, i Pievesi ne chiedevano altri. Ma ebbero poi ben poco. Il Governo pontificio, nel periodo delle guerre di successione non aveva la forza né la volontà di opporsi a queste invasioni di eserciti stranieri, in quanto erano comandati da **re cattolici con i quali si volevano mantenere buoni rapporti**.

Cento fu di nuovo scelta per ospitare truppe. I ***Consoli*** della Comunità (Cav. Gio. Antonio Berti e Tenente Matteo Ludovico Panini), di intesa con il Legato, si impegnarono ad organizzare i ***"Quartieri mastri"*** e a nominare i *Sopraintendenti* che li dovevano coadiuvare. Come *"dispensieri"* del fieno, della carne, del vino, del pane, della legna e della biada, furono nominati gli esponenti delle famiglie più importanti di Cento: Chiarelli, Panini, Guidicini, Comi, Cavalieri, Cremoni, Piombini, Galuppi e altri... (5).

Forse proprio a causa dei **disagi patiti in quegli anni** di presenza di truppe, nel **1738** a **Pieve** fu registrato **il più alto numero di morti (270)** mai registrati nel secolo.

Anche gli altri comuni del bolognese esposti ai passaggi e alle soste delle truppe non stavano meglio.

Nel 1735, la popolazione di Pianoro (sulla strada della Futa) era talmente stanca delle prepotenze subite, che trovò la forza di ribellarsi contro un contingente militare spagnolo che imperversava. Solo l'intervento del Cardinale Lambertini, arcivescovo di Bologna, avvertito tempestivamente, riuscì a salvare il paese dalla distruzione per rappresaglia (6).

(1) A.C. Pieve, Com. 8-197. *"Soldatesche"*.

(2) A.C. Pieve, Com. 8-201. *"Soldatesche"*.

(3) G. Magnani, *op. cit.*

(4) ***Papa Clemente XII***: Lorenzo Corsini, di Firenze; al soglio dal 1730 al 1740, dopo ***Benedetto XIII*** (Orsini, papa dal 1724 al 1730), ***Innocenzo XIII*** (Conti, 1721-1724) e ***Clemente XI*** (Albani, dal 1700 al 1712).

(5) A.C. Cento, *"Soldatesche"*, *"Registro della Congregazione"*, vol. 194, I.

(6) M. Fanti, *"Storia di Bologna"*, pag. 260.

TRUPPE AUSTRIACHE A CENTO E DINTORNI PER LA GUERRA DI SUCCESSIONE AUSTRIACA

1740-1748. Non si erano ancora rimarginate le ferite provocate dalla guerra di successione polacca, che si **ricominciò a guerreggiare per la successione al trono d'Austria**.

Una guerra di portata **europea**, iniziata nel **1740**, che coinvolse di nuovo l'**Italia**, poiché ***Maria Teresa***, **nuova** ***Imperatrice d'Austria*** (contestata da Francia, Spagna, Prussia e altri) **aveva voluto occupare il Regno di Napoli**, per riprendersi un territorio già posseduto tra il 1707 e il 1734, togliendolo ai Borboni che vi si erano insediati.

Lo Stato Pontificio si era dichiarato neutrale (era Papa Benedetto XIV), **ma per posizione geografica si trovò occupato o attraversato a più riprese ora dalle truppe spagnole, ora da quelle austriache**. Gli anni peggiori, dalle nostre parti, furono il **1742** e **1743**, quando un grosso contingente imperiale (austriaci e alleati) si acquartierò al **Finale** (Modena, Stato *estense* filo austriaco), proprio sul confine con **Cento**, e le truppe, comandate dal generale *Conte di Schohenburg* sconfinavano spesso nei dintorni, entrando anche nelle Legazioni di Ferrara e Bologna alla ricerca di vettovaglie e denaro (1).

Dopo la battaglia di Camposanto (nel modenese) persa dagli spagnoli **nel marzo 1743**, *"1.500 soldati austriaci, cioè Schiavoni di fanteria, con 12 Capitani, 12 Tenenti e 12 Alfieri, Maggiori, Uditore, Preposto, Cappellani, Cerusici e altri ufficiali... comandati dal Generale Ocnau si presero quartiere a Cento con grande costernazione di tutte queste terre"* (2). Si può stare certi che le conseguenze di quell'acquartieramento furono subite anche dalle vicine Comunità di Argile e Venezzano.

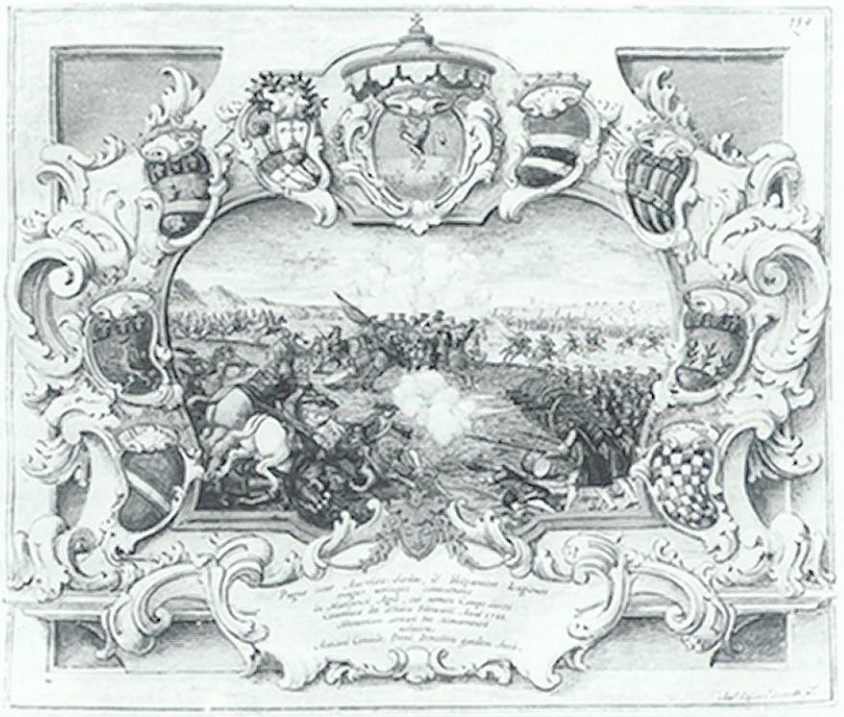
I Consoli ebbero un gran daffare a fronteggiare la sconvolgente situazione, anche perché non fu di breve durata.

Particolarmente difficile fu l'approvvigionamento della legna, ormai esaurita e introvabile; si dovette andare a tagliare alberi *"nelle Giare del fiume Reno"*. Le candele, anche quelle esaurite, furono cercate nei paesi vicini.

La definizione del prezzo delle forniture ai soldati, da pagare a privati e negozianti **era sempre fonte di contrasti** e frequenti **abusi**, sia da parte dei militari, che dei negozianti, **a scapito della Comunità** a cui veniva presentato il conto.

(1) A.C. Pieve, Vol. 194 I. *"Soldatesche"*, *"Registro della Congregazione"*, Verbale del notaio Giuseppe Antonio Pirani, segretario.

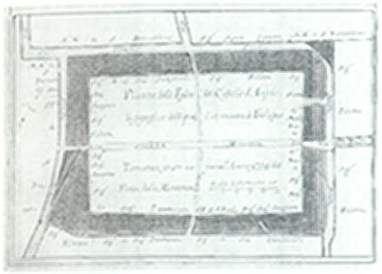
(2) La presenza di truppe straniere in Pieve e Cento negli anni 1742 e 1743 è citata anche nei libri di G.F. Erri (pag. 224) e Magnani (pag. 94) ma con numeri molto più elevati riguardo ai militari occupanti: *"40.000"* a Cento, secondo l'Erri; *"4.000"* secondo il Magnani, nel 1742; *"6.000"* soldati imperiali nel 1743. Nessuno dei due autori ha però indicato la fonte da cui ha attinto le cifre.



La *battaglia di Camposanto* a. **1743**.
(A.S.B. *Insigna degli Anziani*, vol. XIII c. 159).

LE *"FOSSE"* DEL CASTELLO D'ARGILE CONTESE TRA COMUNITÀ E PRIVATI

"FOSSE" DI TUTTI E DI NESSUNO APPROPRIAZIONE INDEBITA



Pianta delle ***Fosse*** di Castello d'Argile fatta dal perito Montanari per conto del senatore Sampieri - 1758.

1757-1758. Dopo oltre un secolo di quiete (1), le antiche ***"fosse circondarie"*** del Castello di Argile, rimaste **sempre di proprietà pubblica**, di scarsa utilità perché **acquitrinose e malsane, essendosi via via prosciugate e interrite**, avevano cominciato a far gola ai possidenti del luogo. Per un periodo imprecisabile erano state di fatto **terra di tutti e di nessuno**, attraversate in lungo e in largo a comodo di chi voleva passare, raccogliervi l'erba da pascolo o legna da bruciare. Poi i possidenti dei terreni esterni alle *"Fosse"* e quelli interni al Castello confinanti, si erano presi la libertà di usare come fossero loro i tratti di terreno confinanti con le loro proprietà, ognuno fino alla metà della striscia che aveva di fronte.

Si trattava di una vera **appropriazione indebita**; a quei tempi, gli **abusi diventati consuetudine**, se non incontravano opposizione motivata, **diventavano stato di fatto e di diritto**.

Sulle ***"Fosse"*** c'era dunque una gran confusione. Dalla relazione di un perito, datata 18 settembre 1758 (2), emerge che una striscia di terra a sud *"era molto soggetta al passaggio di carri"*; su un'altra c'era una grande buca con molto pietrisco sparso intorno perché era servito per un *"fornaciotto" "per cuocere pietre a servizio della Chiesa"*. Dalla parte di ponente c'erano **260 pioppi** *"di ragione dei Sampieri"*; nell'angolo di nord-est, a fronte delle proprietà del Monastero di S. Bernardino e Marta, *"dopo che erano state atterrate le loro pioppe, di notte li abitanti di Argile scarpirono dalla terra tutte le zocche e lasciarono aperte le buche..."*.

Nella striscia a nord - scrisse ancora il perito Baroni - ci si poteva ricavare molta erba, *"se fosse custodita e guardata dalle bestie"*; inoltre, c'erano alberi di gelso (o *"mori"*) **salici** buoni per far *"venchi"* e *"perticoni"*. Infine, nella parte di levante, *"la migliore di tutte"*, si trovavano *"mori"* vecchi e giovani, e salici buoni, e vi si poteva pure coltivare il **grano** *"per carra 2"*.

Questa era dunque la situazione delle *Fosse* di Argile a metà del '700, e l'***Illustrissimo Francesco Maria Sampieri***, pensò bene, in data 22 marzo **1757**, di presentare una **"*supplica*" al Senato (di cui era membro) per chiederne la concessione in enfiteusi perpetua** (3).

I suoi colleghi dell'***Assunteria di Governo*** ritennero si dovesse *"compiacere"* all'istanza del Sampieri, poiché, scrisse il relatore, *"ciò sarebbe stato di maggior vantaggio per la Comunità di Argile, migliorando le medesime delle quali per lo passato non si cavava nessun utile a beneficio della Comunità..."*. Probabilmente ci fu qualche resistenza all'interno del Senato, poiché, nonostante il parere favorevole dell'Assunteria, **la decisione fu rinviata**.

Va precisato che, a seguito di **numerosi casi di abusi compiuti da pubblici funzionari** (Vicari, notai, capitani, senatori...), che si erano impossessati di edifici e terreni di proprietà pubblica con metodi illegali o raggiri, erano stati emanati **decreti che proibivano l'alienazione dei beni comunali**. Ma chi poteva continuava ancora a tentare di aggirare i divieti. **Oltre un anno dopo, il *Senatore Sampieri* ci riprovò** inviando un'altra lettera (datata 4 settembre 1758) per ribadire la sua richiesta, obbligandosi a *"pagare in Camera, a comodo della Comunità di Argile, lire 74 ogni anno e di dare e assegnare una buona casetta con pozzo, forno ed orto dentro il Castello d'Argile, per abitazione di un Chirurgo che serva la Comunità intera la cui pigione è di lire 30"*; con la sola condizione che la nomina del Chirurgo spettava a lui, visto che gli pagava l'affitto. Alla lettera era allegato un foglietto, firmato dal perito Antonio Montanari che, fatte le dovute misurazioni, con pianta, attribuiva alle *"Fosse e Tragli"* una superficie di **tornature 15**, disposte su una fascia lunga 300 pertiche e larga circa 8. Ben poca cosa dunque per un signore che possedeva migliaia di tornature di terra, sparse in tutto il bolognese. Eppure il ***Sampieri* non risparmiò notai e periti e influenza personale per appropriarsi di questa** *"briciola"*.

Nonostante l'influenza del Sampieri e la bontà apparente della sua proposta, il

(1) Sulle *Fosse circondarie*, v. vol. I pag. 264. Nel 1632 il possidente Giulio Cesare Venenti aveva chiesto le *Fosse* in enfiteusi, impegnandosi a bonificarle. Ma la Comunità di Argile e lo stesso Senato, avevano respinto la richiesta.

(2) A.S.B. *Assunteria di Governo, Notizie attinenti alle Comunità*, Libro I, tomo 2, Fascicolo datato 1758-59 e intitolato *"Fosse circondarie il Castello, Locazioni Memoriali"*. Relazione di Antonio Baroni perito di Bagno incaricato dal Senato di un sopralluogo.

(3) A.S.B. *"Assunteria di Governo" Notizie* ecc. *"Tragli"* stava a indicare le ex-*fosse* riempite di terra.

IL SENATO CONCEDE LE *"FOSSE"* AL SENATORE SAMPIERI E IL MERCATO AD ARGILE

Atto notarile di locazione al Sampieri.

Senato prese ancora tempo e, prima di pronunciarsi, incaricò il ***Senatore Francesco Caprara*** di verificare la situazione in Argile. Questi incaricò il ***perito Antonio Baroni*** **di Bagno di un sopralluogo**, da cui scaturì la relazione già citata in questo capitolo. Dapprima il Baroni stimò una possibile rendita di lire 201 e 5 soldi all'anno. In una seconda *"Nota"* del 20 novembre 1758, **abbassò la stima a lire 165 annue**, con un ripensamento non sappiamo quanto spontaneo e da che cosa motivato.

Valutata la richiesta e le perizie, il Senato di Bologna nella seduta del 15 dicembre **1758** [1] **concesse al *Marchese Sampieri* la facoltà** *("facultas")* **di ottenere le *Fosse* di Castello d'Argile in affitto perpetuo per lire 90 all'anno**, previo atto notarile di stipulazione da farsi. Atto che fu presto rogato, il 12 febbraio 1759, dal notaio pubblico Nicolò Romanzi Scuri.
Non fu certo per una coincidenza fortuita che nella stessa seduta del 15 dicembre **il Senato concesse al *"Comune di S. Pietro d'Argile"* l'autorizzazione a istituire e mantenere un mercato settimanale nel giorno di venerdì** con tutte le *"immunità"* e le *"libertà"* di commercio che si usavano concedere nei giorni di mercato nel contado.
Non crediamo si sia trattato di un atto dettato da improvvisa benevolenza dei senatori per la piccola e povera Comunità di Argile, ma di una compensazione (il mercato era di solito ambito dalle popolazioni) che poteva servire a tacitare eventuali opposizioni a quella concessione in enfiteusi delle *Fosse*, che era **di fatto una espropriazione di un bene pubblico** a favore di un privato.
Aggiungiamo che forse non fu una coincidenza anche il fatto che nello **stesso anno la Chiesa di S. Pietro d'Argile fu elevata al grado di *Pieve*, e il rettore, *Don Gaetano Modonesi* ebbe il titolo di *Arciprete***. Don Modonesi fu alleato del Sampieri nella controversia che scoppiò tra la Comunità di Argile, pro e contro la vendita delle *Fosse*.

1759. Appena due mesi dopo, il 21 febbraio **1759**, su richiesta del sempre vigile e attivo ***Marchese e Senatore Giovanni Sampieri, il cardinale Girolamo Colonna*** **concesse alla Comunità di Voltareno** la facoltà di tenere **una pubblica Fiera il 9 del mese di ottobre**, giorno in cui si celebrava la ***"Festa di S. Donnino"*** a cui era dedicata la chiesina locale.
Evidentemente il Sampieri intendeva valorizzare i suoi possedimenti terrieri in questa zona e favorire il commercio dei suoi prodotti.
La Fiera poteva protrarsi anche nei 2 giorni successivi, e fu concessa - è scritto - al fine di favorire *"la vendita delle proprie grasce"*, e giovare *"non meno che a se stesso alle povere genti dimoranti in esso luogo"* [2]. Il marchese e i suoi eredi ebbero licenza in *"perpetuo"* di tenere questa Fiera. A Volta Reno i Sampieri possedevano *"ragguardevoli beni e tenute"* e un imponente Palazzo, nella zona sottoposta alla parrocchia di Argile; la loro influenza era tale che il Comune, nel 1700, era abitualmente chiamato ***"Volta Sampieri"***, anche su documenti.

Ad Argile la concessione del mercato e dell'Arcipretura non bastarono però a tacitare le opposizioni; e neppure in Senato tutti erano d'accordo sull'assegnazione delle *Fosse* al Marchese Sampieri. La stessa formulazione dell'atto notarile di locazione enfiteutica faceva intuire che non doveva esserci stata unanimità nell'approvazione Senatoria.
Si indicavano, infatti, i nomi di alcuni Senatori (Caprara, Aldrovandi, Bargellini, Pirro Vassé Pietramellara), precisando che erano *"tutti nobili Patrizi che sono la maggior parte degli Assunti al Governo delle Comunità del contado... attesa la indisposizione di due dei detti Assunti..."*. Il che significa che gli altri 2 Assunti

(1) A.S.B. *"Senato, Partiti"*, n. 39.

(2) A.S.B. *"Assunteria di Camera. Diversorum. Azienda pubblica"* t. 3. Contiene il documento originale di istituzione della Fiera.

GLI ARGILESI PROTESTANO. SOSPESA LA ASSEGNAZIONE AL SAMPIERI

Una pagina di una delle tante ***petizioni*** dei cittadini di Argile inviate al Senato, riguardo alle *"Fosse"*, con tante *"croci"* come firme e *"sigillo"* del massaro o del parroco.

erano *"indisposti"* o contrari.

Le resistenze più forti emersero tra **la popolazione di Argile**, che però, nella circostanza, **si mostrò confusa e divisa** in due *"partiti"*, che inviarono al Senato e al Legato opposte petizioni (1).

La prima, di appoggio all'enfiteusi al *Sampieri*, fu firmata in primo luogo da *Don Gaetano Modonesi* e da una decina di artigiani e agenti di campagna, con il seguito di una lunga fila di *"croci"* (era la firma degli analfabeti) accanto ai nomi di tanti contadini che lavoravano suoi fondi del Sampieri e di altri possidenti bolognesi e centesi.

La seconda petizione fu indirizzata al **cardinale Serbelloni**, Legato di Bologna; e fu scritta a nome del ***"Massaro e uomini di Argile"***, che si dichiaravano **contrari** all'enfiteusi e accusavano il Senatore Sampieri di aver agito scorrettamente per far apparire un consenso della comunità che non esisteva. Le firme, anzi le *"croci"*, della prima petizione, secondo gli autori di questa seconda, erano state ***"estorte"*** con l'inganno e le minacce. Ed anche le firme, autentiche, di Gorgonio Piletti e altri possidenti sarebbero state frutto di non ***"accordo clandestino"*** col Sampieri che aveva promesso loro di lasciarli usufruire di una parte delle *Fosse*, come prima, una volta ottenuta l'assegnazione.

Massaro e uomini (Domenico e Giuseppe Testoni, Antonio Mengoli, Simone Bonfiglioli e altri) imploravano quindi il Cardinale perché agli argilesi fosse restituito il pacifico possesso delle *Fosse*.

Il *Cardinale* dovette ritenere giusta e motivata questa richiesta poiché il 27 aprile 1759 l'*Auditore Generale* di Bologna intimò al fattore del *Sampieri*, *Stefano Gotti*, di sospendere ogni lavoro intrapreso sulle *Fosse*, riportandole nello stato precedente, poiché l'Assunteria non aveva lo *"Jus"* (cioè il diritto o il potere) di affittarle come aveva fatto.

Decisione clamorosa che però non bastò a fermare il Senatore Sampieri, il quale scrisse un **nuovo memoriale al Senato, nel 1760**, per reclamare il rispetto del *"partito"* preso il 15 dicembre 1758 e dell'atto notarile di stipulazione. Il Senatore non mancò di rovesciare sul massaro e gli uomini a lui contrari, le accuse di scorrettezza nel raccogliere le firme; a suo dire, erano stati i ***"bottegai"*** a indurre i loro clienti con debiti a firmare la petizione al Cardinale.

Per ritornare in possesso delle *Fosse* la Comunità di Argile dovette adire le vie legali, facendosi aiutare da avvocati. **La locazione al Sampieri non fu più confermata, né messa in atto.** Ma tra i 2 litiganti, per molto tempo, fu un terzo a godere, e cioè ***Don Gaetano Modonesi, l'Arciprete* di Argile, al quale la Comunità si era rivolta per ottenere in prestito la somma necessaria per sostenere le spese legali** della causa contro il Sampieri. Per rientrare del prestito fatto, Don Gaetano e il fratello Don Antonio, chiesero ed ottennero il godimento *"in economia"* delle *Fosse*, tra il **1763** e **1768**, e, successivamente, l'incasso annuale dell'affittanza, **fino al 1780**; suscitando non poche critiche per la ritenuta esosità delle loro pretese (v. vicende che seguono).

1776-1778. Nel **1776** si riaccesero le polemiche intorno alle *Fosse* e **si ricreò una situazione di conflittualità e confusione tra la gente del luogo, sobillata e strumentalizzata dai pochi che sapevano leggere e scrivere e avevano qualche interesse personale da difendere**. In quell'anno furono indirizzate **4 lettere al Senato**, sottoscritte come al solito da **poche firme e tante croci** (2).

Va premesso che, dopo le questioni del 1758, e vinta la causa con il Sampieri, le *Fosse* d'Argile erano state date **dalla Comunità in affitto a *Floriano Nanni***, ex oste e fattore locale, con contratti triennali sempre rinnovati (e il cui introito veniva utilizzato per pagare il debito coi Modonesi). Stupisce quindi il vedere la firma del Nanni sotto una **prima petizione** con la quale il ***"Massaro et huomini della***

(1) A.S.B. *"Assunteria di Governo. Notizie attinenti alla comunità"*, Libro I. t. 2. *"Fosse circondarie..."*.

(2) Tutto il carteggio è nel fondo dell'*Assunteria di Governo*, già citata nel 1758, in un secondo fascicolo dedicato alle *"Fosse circondarie"*. Queste 4 lettere non portano data precisa ma dai riferimenti citati si possono attribuire al 1776.

NUOVE PETIZIONI PRO E CONTRO L'ENFITEUSI

Comunità d'Argile" **chiedevano che le Fosse venissero date in enfiteusi perpetua** perché *"li affittuari non possono avere altra premura che di ritirare il suo denaro e intanto il terreno declinerà talmente che in poco tempo si ritroverà sterile..."*.

Il fatto è spiegabile forse con la mira del Nanni di arrivare lui stesso ad un contratto di enfiteusi (che di fatto era una proprietà). Ma a questa prima petizione **ne seguì un'altra**, inviata al Gonfaloniere e agli Assunti di Governo di Bologna dello stesso Massaro e dagli uomini del Comune per **smentire il contenuto della lettera precedente, attribuendola ad un *"passo clandestino per non dir falso erroneo e simulato..."***. Rivendicando la più che centenaria libertà e possesso comune delle *"Fosse"*, gli argilesi raccomandavano di non tenere conto della prima richiesta. La lettera portava **il sigillo del Comune di Argile** e un elenco di oltre **100 nominativi affiancati da croce**, più altri 11 che firmarono di pugno. Insomma quasi tutti i capifamiglia del paese.

Ebbene, molti di questi nomi si ritrovano in una **terza petizione**, scritta da altra mano e portante, questa, la firma di ***Don Matteo Antonio Maria Cevenini*** (successore di Don Gaetano Modonesi dal 1770), il quale attestava di aver visto fare *"volontariamente e spontaneamente"* le 55 croci dai relativi parrocchiani sopraindicati, oltre alle 6 firme apposte da alcuni fattori e commercianti (più o meno gli stessi).

Anche con questa terza lettera si supplicarono gli *"Eccellentissimi Assunti di non permettere l'enfiteusi o sia locazione perpetua"*; e non si capisce quindi perché si volessero prendere le distanze dalla seconda petizione con frasi del tipo: *"Paolo Michelini - confesso d'averla* (la croce-firma, n.d.r.) *fatta nell'altro sforzatamente e qui farlo volontariamente"; "Felice Marchesini quale senza sapere il perché lo fece nell'altro e qui la fa spontaneamente..."*.

Frasi che lasciano una penosa impressione di forzatura e che rappresentano una eloquente testimonianza dell'**umiliante condizione di assoggettamento e di ignoranza in cui vivevano i contadini nel 1700**.

E la vicenda era solo a metà. Seguì infatti una **quarta lettera**, verso la fine del 1776, **anonima** questa volta, con **pesanti accuse contro il parroco *"fattosi capopopolo"***, al quale si attribuiva la concreta intenzione di voler obbligare la Comunità a cedere a lui la rendita delle *"Fosse"* per servirsene *"nelle fabbriche e mantenimento del bisognevole per la Chiesa"*; quando, secondo gli anonimi argilesi, non ne aveva bisogno, potendo disporre di un'entrata di *"400 e più scudi"*, togliendo alla Comunità quell'unica entrata che poteva servire *"in sgravio"* della tassa di *Massaria* o per *"erigere una condotta chirurgica che sarebbe tanto necessaria"*.

Quest'ultimo memoriale, pur anonimo, non passò inosservato; anzi **fu ripreso dall'*Avvocato Antonio Aldini***, che lo citò in sede di *"Congregazione"* il 9 dicembre 1776, presente il Senatore Legnani. L'Avv. Aldini riferì di un *"raggiro usato da D. Matteo Cevenini"* che avrebbe indotto alcuni parrocchiani a sottoscrivere una *"insussistente e nulla donazione della rendita delle Fosse"* alla chiesa d'Argile.

Per porre fine *"ad ogni disordine"* l'Aldini propose che il Senato deliberasse per l'enfiteusi perpetua, con la raccomandazione che l'assegnazione **fosse fatta all'offerta più conveniente e vantaggiosa per la Comunità**.

1777. Il **Senato** recepì la proposta dell'Aldini e, in data 1 gennaio **1777** (1) deliberò in questo senso, dando *"facoltà"* al Comune di disporre l'apposito editto di invito.

Il 13 febbraio fu pubblicata la ***"Notificazione"*** a stampa (v. foto), sottoscritta dal notaio pubblico Nicolò Scuri Romanzi; erano previsti 15 giorni di tempo per fare le offerte.

Ma ***"il popolo di Argile"***, il 24 febbraio, *"radunato con il solito segno della cam-*

(1) A.S.B. *Senato, Partiti* n. 41 c. 263.
Nella stessa seduta il Senato autorizzò il Comune di Crevalcore ad affittare le sue *fosse* con contratto di 9 anni.

LA QUESTIONE DEL DEBITO DELLA COMUNITÀ D'ARGILE COI MODONESI

Il conto presentato dai Modonesi al Senato e alla Comunità di Argile nel 1778, ritenendosi ancora a credito.

pana in forma di aringo... udito la Santa Messa... senza alcuna contraddizione...", approvò e sottoscrisse l'ennesimo "*memoriale*" per smentire altri precedenti e **implorare il Senato perché non permettesse l'enfiteusi**: "*piuttosto* - scrissero - *le concederebbero in locazione temporanea di 7 o 9 anni... conforme si costuma in simili affittanze che si fanno dalle Comunità dello Stato Ecclesiastico*".
83 croci e alcune firme sottoscrissero la supplica, autenticata dal sigillo del Comune. L'opposizione della Comunità locale poteva fermare, e **fermò**, anche **una delibera del Senato**, che del resto, non imponeva ma "*dava facoltà*". Cosicché **di enfiteusi perpetua non si parlò più**.
Negli anni successivi e **per tutto il 1800 le Fosse restarono di proprietà comunale e furono date in affitto a privati, tramite asta pubblica, con contratti di durata novennale o triennale, a seconda dei periodi** (1).

Nel **1777**, risolto finalmente il dilemma dell'affittanza, venne al pettine anche **il nodo del prestito dato dai fratelli e nipoti *Modonesi* alla Comunità di Argile** per pagare **un debito di L. 1.662**, contratto per sostenere le spese legali nella vertenza contro il Senatore Sampieri.
I Modonesi avevano ottenuto dall'*Assunteria* bolognese l'assegnazione delle *Fosse* "*in economia*" per **4 anni**, dal 1763 al 1767, ricavandone - a loro dire - lire 687. Poi le *Fosse* erano state affittate a Floriano Nanni, per 170 lire annue, sempre con l'obbligo di devolvere l'introito all'Arciprete Don Gaetano; e, dopo la sua morte, nel 1770, ai suoi eredi (i fratelli Don Antonio e Ferdinando e il figlio di questo).
Nel 1775 il canone era aumentato a lire 236 annue; quindi **nel 1777 i *Modonesi* avevano già ricevuto altre lire 1.899. Ebbene, essi pretendevano ancora la rifusione di lire 1.097** per spese sostenute "*per far chiaviche scolatizie, ingrassi e opere*" varie "*per rendere fruttifere le Fosse*".
Il **conto** presentato dagli eredi Modonesi (2) al Senato fu naturalmente **contestato dalla comunità di Argile**, con una **nuova lettera, anonima**, in cui "*zelanti argilesi*" accusavano i Modonesi di aver ricavato dalle Fosse redditi ben più alti di quelli dichiarati negli anni in cui le avevano tenute "*in economia*"; non solo, ma avevano speculato sui prodotti coltivati, vendendoli a prezzi molto elevati "*negli anni carestiosi*".
Insomma, rifatti i conti, - secondo gli "*zelanti*" argilesi anonimi - la Comunità di Argile aveva già pagato assai di più quel che doveva.
Non abbiamo trovato altro atto che specifichi quel che decise il Senato. È probabile però che abbia tenuto in considerazione la lettera degli abitanti di Argile più di quella presentata dai Modonesi e abbia quindi ritenuto **saldato il debito e liberato la Comunità di Argile da quel "*peso*" infinito.**

Nel **1780**, infatti, già si litigava su come impiegare il reddito delle *Fosse*: **da una parte gli "*uomini della Comunità*" che volevano costruire una casa nuova per "*l'Officio*"** di uso pubblico con sala per le riunioni, e in parte per abitazione della guardia campestre (o "*saltaro*") o altro pubblico "*ufficiale*". **Dall'altra il parroco *Don Cevenini* e *Angelo Piletti***, possidente del più grande palazzo con portico davanti alla chiesa, **che ritenevano più utile per il paese fare la "*seliciata*" di sassi** lunga tutta la strada principale del paese, da una Porta all'altra, livellata con declivio per dar regolare corso alle acque piovane che, fino ad allora ristagnavano e creavano acquitrini davanti alle case e alla Chiesa, soprattutto nella stagione invernale; e danneggiavano pure le fondamenta e le cantine del Piletti, essendo la chiavica sottostante (costruita nel 1735) interrita e senza più sfogo (3).
Entrambi i fautori delle 2 diverse proposte si rivolsero all'"*Assunteria di Governo*" con una supplica. Alla lettera del massaro Batta Guidi "*et huomini*" (poche firme e tante croci, come al solito) era allegato anche il disegno della desiderata casa, fir-

(1) V. capitoli seguenti.

(2) A.S.B., "*Assunteria di Governo*", *Notizie attinenti alle comunità del Contado*, Libro n. 1 t. 2. "*Ristretto delle spese...*" presentato dai Modonesi e letto in Congregazione di Governo il 22 giugno 1778. È tra le carte sciolte del fascicolo "*Fosse circondarie*".

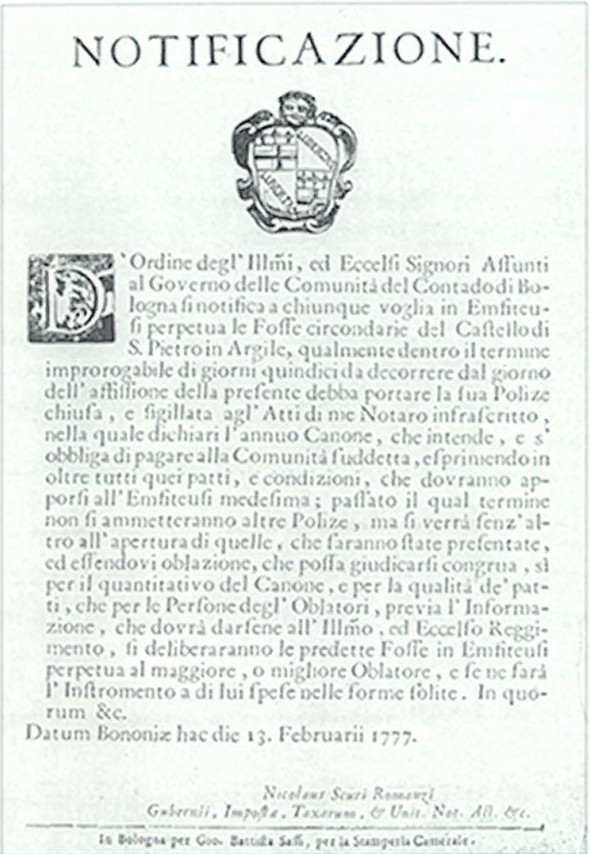
(3) La chiavica coperta fu costruita nel 1735 su disegno e livellazione del perito Domenico Maria Viaggi lungo la strada maestra dalla parte della Chiesa, per tutto il tratto che passava davanti ai cimiteri ai lati della chiesa.
Ne parlava Don Cevenini nella sua lettera.

(¹) A.S.B. *Ufficio di contado*. Serie XIII. *Spese per massaria*; n. 106 (1795).

mato dal muratore Giacomo Gambarini, con l'indicazione della spesa prevista: lire 2.120.

Ma il Senato non accolse né l'una né l'altra delle proposte. Risulta infatti che negli anni successivi, l'entrata dell'affitto delle *Fosse* fu utilizzata a *"sgravio"* della imposta di *Massaria*, a beneficio *"di Possidenti, fumanti e lavoratori"*.

Nel 1795 le *Fosse* risultavano affittate a Giuseppe Negri per lire 380 all'anno. Le imposte, che ammontavano a 666 lire, furono quindi ridotte di lire 352 (¹).



NOTIFICAZIONE.

D'Ordine degl'Illmi, ed Eccelsi Signori Assunti al Governo delle Comunità del Contado di Bologna si notifica a chiunque voglia in Emfiteusi perpetua le Fosse circondarie del Castello di S. Pietro in Argile, qualmente dentro il termine improrogabile di giorni quindici da decorrere dal giorno dell'affissione della presente debba portare la sua Polize chiusa, e sigillata agl'Atti di me Notaro infrascritto, nella quale dichiari l'annuo Canone, che intende, e s'obbliga di pagare alla Comunità suddetta, esprimendo in oltre tutti quei patti, e condizioni, che dovranno apporsi all'Emfiteusi medesima; passato il qual termine non si ammetteranno altre Polize, ma si verrà senz'altro all'apertura di quelle, che saranno state presentate, ed essendovi oblazione, che possa giudicarsi congrua, sì per il quantitativo del Canone, e per la qualità de' patti, che per le Persone degl'Oblatori, previa l'Informazione, che dovrà darsene all'Illmo, ed Eccelso Reggimento, si deliberaranno le predette Fosse in Emfiteusi perpetua al maggiore, o migliore Oblatore, e se ne farà l'Instromento a di lui spese nelle forme solite. In quorum &c.

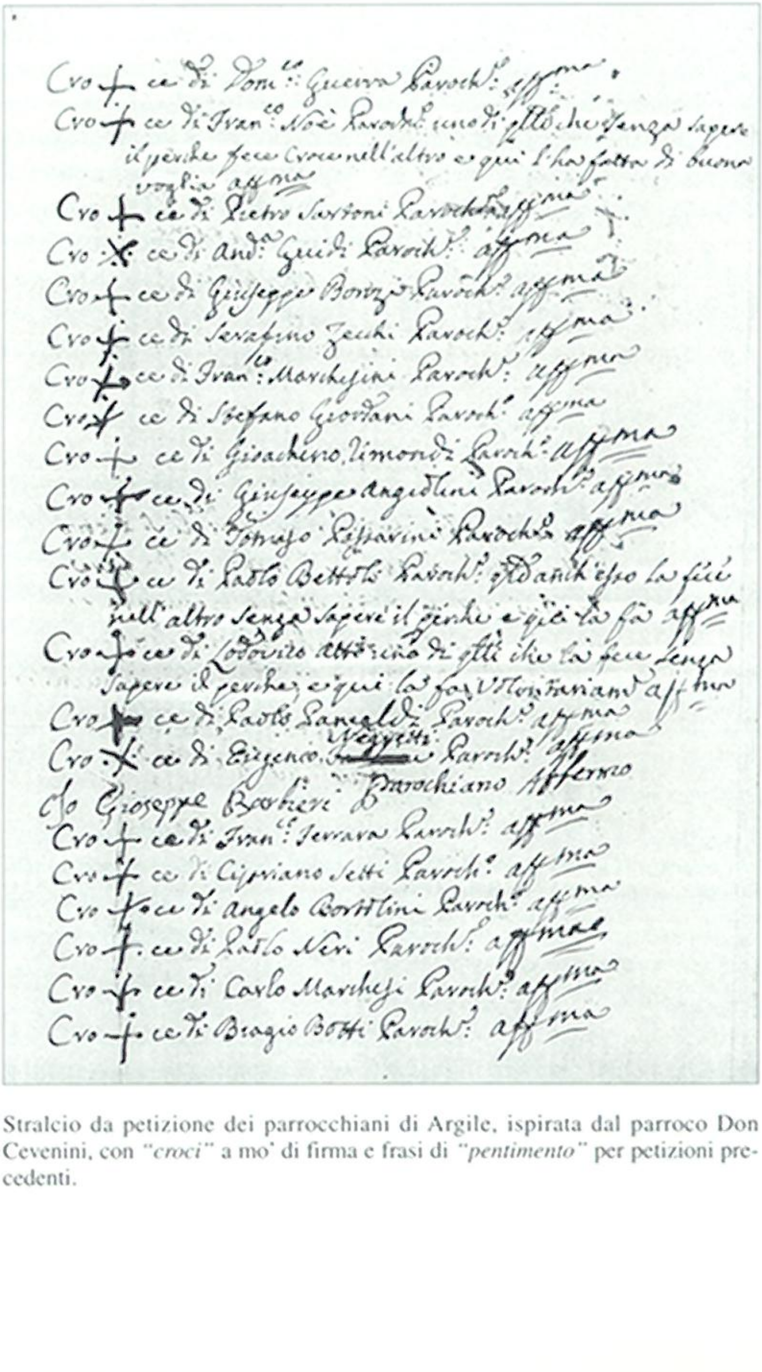
Datum Bononiæ hac die 13. Februarii 1777.

Nicolaus Scuri Romanzi
Gubernii, Impostæ, Taxarum, & Unit. Not. Ass. &c.

In Bologna per Gio. Battista Sassi, per la Stamperia Camerale.

Notificazione del notaio pubblico per annunciare l'enfiteusi delle Fosse. Ma in seguito a nuova protesta della Comunità, l'atto fu sospeso, e di enfiteusi non si parlò più. Le *Fosse* furono poi sempre affittate con contratti novennali.

La proprietà delle ex Fosse si rivelerà poi preziosa, nel 1900, per il Comune, che le vendette a lotti, in vari periodi del secolo (soprattutto negli anni '70/'80 per favorire lo sviluppo edilizio del paese, o, col ricavato, per costruire opere pubbliche.



Stralcio da petizione dei parrocchiani di Argile, ispirata dal parroco Don Cevenini, con *"croci"* a mo' di firma e frasi di *"pentimento"* per petizioni precedenti.

IL GOVERNO DI BOLOGNA SU CITTÀ E CONTADO

L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA: DELITTI E PENE A BOLOGNA

Non potendo approfondire in questo testo di storia locale il tema dell'amministrazione della giustizia nel 1700 in Bologna e contado, ci limitiamo a riferire di alcuni casi e fatti accaduti nel secolo (e antefatti precedenti) che sono comunque indicativi.
È noto che la pena di morte era in uso da sempre nello Stato Pontificio, come negli altri Stati europei e del mondo intero ([1]). Da un nostro sommario esame di documenti d'archivio ([2]) abbiamo rilevato che nel solo anno **1585** furono eseguite a Bologna ben **52 condanne a morte** e, successivamente, se ne comminarono una trentina all'anno, fino al 1.600.
Tra gli altri, nel 1593 era stato giustiziato ***Antonio Longhi*** di ***"Argello"*** (o ***"Argile"***) *"per aver appensatamente* ([3]) *ammazzato il Massaro di detto Comune"*.
Nel corso del **1600** le condanne a morte risultano diminuite a Bologna, toccando il massimo di **18** solo nel **1630**; negli altri anni ne furono registrate in media da **4** a **8 all'anno**. Nei primi **2 decenni del 1700 se ne eseguirono 2** o **3** (sempre nell'arco di ogni anno).
I condannati venivano quasi sempre ***"appiccati"*** (cioè impiccati), spesso anche ***"squartati"*** e i ***"quarti"*** portati sul luogo dove era stato compiuto il reato. A qualcuno veniva tagliata la testa (portata sempre sul luogo del delitto). Alcuni vennero ***"abbruciati"*** (cioè bruciati) sul rogo, vivi o morti dopo l'impiccagione. Altri, prima della morte, subivano il **taglio delle mani**, o venivano portati in giro per la città su un carro e ***"tanagliati"*** (torturati con tenaglie).
I reati che più frequentemente venivano puniti con la morte erano in genere gli **omicidi** (molti gli uxoricidi e gli infanticidi), i **furti ripetuti**, o *"crassazioni"* in case, botteghe o *"banchi"* di prestito, i furti nelle chiese, la sodomia. Più di una volta furono condannati **falsari** o **incendiari**, e anche chi aveva circolato armato o con maschere proibite in periodo di carnevale.
Si ebbero anche **condanne per motivi religiosi**, sia pur rare. Nel 1543 un sacerdote fu condannato per aver praticato *"Stregonerie"*; nel 1568 un mantovano (Silvio Lanzoni), fu bruciato vivo perché *"luterano ostinato"*; nel 1622, 4 romani (2 padri coi rispettivi figli furono "appiccati e bruciati" perché *"iconomastici"* (trascrizione errata di *"iconoclasti"*?) dopo aver fatto *"abbiurazione"* pubblica in S. Petronio e aver subito le tenaglie.
Il 2 marzo **1700**, una donna di S. Giovanni in Persiceto, Margherita Sarti, *"sorda, vecchia e brutta"*, accusata di aver compiuto *sortilegi*, fu portata in giro per Bologna su un carretto e flagellata per ore.
Dopo 4 giorni ne morì, pur dopo essere stata curata segretamente nell'Ospedale della Morte *"per levar lo scandalo d'una procedura così inumana"* ([4]).
Penoso e sconcertante fu il caso capitato nel 1624, in tempo di guerra, quando furono fermati *"al Mirabello"* 26 soldati che andavano al servizio del Duca di Firenze. Il *"Prevosto"* dal campo decretò che ne dovevano essere **giustiziati 4, scelti a sorte col *"tiro del dado"***. Dei 4 sorteggiati, 2 furono impiccati (uno era di Cento) a Bologna e 2 *"graziati"* (forse perché in grado di pagare il riscatto...).
Fino al 1604 gli impiccati venivano appesi alla *"Ringhiera"* o ai Finestroni del Palazzo del Podestà, poi si installò un **patibolo in piazza Maggiore**. In tempo di Fiera di Bologna, a fine di Luglio, i condannati venivano *"appiccati dal Gigante"*; la statua del Nettuno in Piazza Re Enzo: capitò nel 1730 per giustiziare uno che aveva ammazzato uno sbirro e un'altra volta nel 1752...

Nel **1719** un tale Giacomo Stengani del Traghetto fu *"mazziato scannato e squartato per l'omicidio e latrocinio commesso con qualità di prodizione nella persona di Francesco Landi da S. Giorgio di Piano"*.

Nel **1728** la cattiva sorte toccò ad **uno di Argile: *Paolo Tosi***, di anni **26**, che il 4 dicembre **fu impiccato e squartato** in piazza a Bologna ***"per omicidio proditoria-***

([1]) Sull'amministrazione della giustizia a Bologna del 1300 in poi, v. di Poli Marco e Costa Tiziano "Storie sotto il Voltone", pag. 19 e seg.

([2]) **Biblioteca Universitaria di Bologna. Sezione libri rari e Manoscritti.** ***"Libro dei giustiziati estratto dall'originale di S. Maria della Morte con nomi e cognomi e patria di tutti li giustiziati nella città e giurisdizione di Bologna cominciando dall'anno 1540 sino all'anno presente"*** (1771).
Ex Biblioteca di Gio. Giacomo Amadei, Canonico in S. Maria Maggiore, n. 916.

([3]) *"Appensatamente"*: volontariamente, con premeditazione.

([4]) L. Frati *"Il Settecento a Bologna"*, pag. 234.

GIOVANE DI ARGILE CONDANNATO A MORTE E GIUSTIZIATO PER OMICIDIO

La tortura della corda, antico supplizio ancora in uso nel 1700.

***mente commesso**... nella persona del molto reverendo Sig. D. Guglielmo Gibelli, sacerdote di Bologna la sera del dì primo marzo, anno suddetto e ciò per denari"* (1).

Il giovane argilese aveva ucciso il sacerdote con 22 ferite da coltello, aggredendolo nei pressi di Palazzo Grassi. A denunciarlo erano stati il marchese Palmieri e Antonia Gibelli, sorella del sacerdote. Poiché *"il mastro di giustizia"* (cioè il boia) di Bologna, il 4 dicembre era indisposto, fu fatto venire quello di Ferrara, *"con la paga di Filippi 50"*; giunse a Bologna alle 3 di notte e il condannato *"ebbe l'avviso"* solo alle 4 e 1 quarto (quando l'avviso si dava di norma alle ore 23). *"Alla medesima ora fu esposto il Santissimo Crocifisso nella Chiesa di S. Maria della Morte con gran concorso di Popolo e così fu eseguita la giustizia alle ore 18 e ¼ in punto"*. Fu sepolto presso la ***Chiesa di S. Giovanni al Mercato***, come d'uso. Questa la *"cronaca"* redatta da uno dei *Canonici* della ***Chiesa S. Maria della Morte***, i quali avevano il mandato della preparazione religiosa dei condannati a morte (o ***"conforteria"***), esponendo il Crocefisso, celebrando funzioni e *"confortando"* il morituro, sollecitandone il pentimento o la conversione. Successivamente il canonico di turno registrava in apposito libro il caso.

Nello stesso anno **1728**, in settembre, era stato giustiziato Antonio Tassinari, di anni 52, da **Renazzo**, per *"omicidio appensato"*: l'uomo era stato colpito da *"Bando capitale"* ben 25 anni prima, ma si era reso irreperibile, dichiarandosi innocente. Rientrato nel bolognese, fu catturato e giustiziato; *"fece una morte esemplare sempre intrepido e tutto rassegnato al volere di Dio"*.

Per un lungo periodo, coincidente per alcuni anni con la presenza del cardinale Prospero Lambertini come Arcivescovo di Bologna, in particolare **dal 1735 al 1742, non risultano esecuzioni capitali in Bologna**. Nel **1743** ci fu un caso degno di nota poiché la *"giustizia"* colpì **un ragazzo di 16 anni**, Pietro Antonio Regazzi, condannato per aver ucciso Maria Regina Gnudi, d'anni 10. *"Quando gli fu dato il funesto avviso* - scrisse il canonico *confortatore - restò sorpreso e tramortito per più ore tramandando quantità di sudore... raddrizzati i capelli... non volle cibarsi... passato nella Conforteria si replicarono gli stessi svenimenti... Riavutosi si rassegnò e dimostrò spirito e coraggio invocando l'aiuto Divino..."*.

Nei decenni successivi si fecero più radi, ma sempre crudeli e barbari, i casi di impiccagione e di ***"giustizia di mazzola, scanno e squarto"***. Tra gli ultimi citati, ci fu l'impiccagione di *"Arcangelo del fu Domenico Pedini, detto Spolverino, del Comune di S. Pietro in Casale, reo convinto di più furti qualificati"*.

Nel **1764**, ***Cesare Beccaria***, giurista ed economista milanese di formazione illuminista, pubblicò un volumetto intitolato ***"Dei delitti e delle pene"*** **in cui proponeva tra l'altro l'abolizione della pena di morte e della tortura**. Le sue idee suscitarono consensi e svegliarono molte coscienze; ma i tempi non erano ancora maturi per recepire quel messaggio, che pur accomunava princìpi laici e cristiani.

Nello stesso anno, il 10 giugno **1764, a Cento**, nel corso della Festa di Pentecoste **scoppiò una rissa tra la** *"Compagnia di fanteria"* competente a far la guardia *"dentro la città, e il "Corpo dei sbirri di campagna"* divisi da vecchie rivalità.

Dalla schiera di questi ultimi partirono i colpi che **uccisero il *capitano Benedetto Guaraldi***, comandante dei *Fanti*, mentre saliva le scale del Palazzo del Governatore. Accorsero altri centesi, popolani e corrazzieri, a rinforzo dei *Fanti* e due degli *"sbirri"* furono catturati, subito processati e condannati a morte. **Pochi giorni dopo furono *"giustiziati"* in piazza a Cento** (2).

Oltre alla pena di morte, vigevano poi **altri supplizi e torture dolorose e umilianti**, applicati su persone appena sospettate di reati, anche di modesta entità. Molto usata era la ***"berlina"***, strumento che imprigionava la persona ***"rea"***, per esporla alla pubblica esecrazione. Se ne teneva una anche a **Pieve**.

(1) Il caso del Tosi, oltre che dal *"Libro dei giustiziati"* fu citato anche da Ludovico Frati nel libro *"Il Settecento a Bologna"*, pag. 232.
In questo volume, da pag. 232 a pag. 252 sono raccontati vari episodi che ben illustrano la situazione della giustizia in Bologna.

(2) Silingardi-Barbieri, *"Storia di Cento"*, vol. I, pag. 56.

PRIVILEGI IMMUNITÀ PER LE *"COMMENDE"* DI MALTA

Alla *"giustizia"* del Settecento si poteva però sfuggire, se si avevano i mezzi, con la **corruzione** (1). Ma si poteva sfuggire anche legalmente, pur avendo commesso reati, se si apparteneva a qualche categoria ***"privilegiata"***, che beneficiava di speciali concessioni Papali.

Tra i privilegiati più tutelati c'erano gli appartenenti alla ***"Commenda di Malta"*** (o *"Sacra Religione di Malta*, o *"Gerosolimitana"*); e non solo i Commendatori o i Cavalieri, ma anche tutti coloro che lavoravano o si trovavano sulle proprietà *"maltesi"*.

LITE PER UN SORPASSO

Questo **Ordine, cavalleresco-religioso, era antichissimo** (secolo XI) e diffuso a livello internazionale con diramazioni suddivise per *"lingua"*. Ogni *"lingua"* era composta da più *"Priorati"*, a loro volta organizzati in *"Commende"*, enti retti da Commendatori e Cavalieri che amministravano i beni ricevuti in donazione, o ereditati, dai *"fratelli professi"*, oppure acquistati. **A Bologna** (compresa nel Priorato di Venezia), alla fine del 1600 c'erano **3 *"Commende di Malta"***: quella principale, più antica, detta di ***S. Maria del Tempio***, o della ***"Masone"***, quella di ***S. Giovanni di Castel San Pietro*** (istituita nel 1694 col frazionamento dei beni della maggiore) e infine la ***Commenda di "S. Ippolito di Bisana"* di Argile**, fondata dal cardinale Chigi e affidata a suo nipote, con i beni ereditati dal cavalier Alberto Orsi di Bologna (2).

Nel 1741 la Commenda della *"Masone"* di Bologna possedeva circa **2.000 tornature di terra**, distribuita in vari comuni della Provincia, tra cui S. Pietro in Casale, S. Venanzio e Venezzano.

La ***Commenda di Bisana in Argile*** (e Bagnetto), possedeva **11 fondi, per oltre 800 tornature**. Questa istituzione era circondata **da un alone di grande prestigio e intoccabilità**, quasi fosse uno *"Stato"* a sé; e per molti aspetti, lo era. I fattori, o gli affittuari, della Commenda diventavano le persone più influenti nel paese (anche dopo che le terre furono vendute, nel 1800); e pure i contadini della Commenda godevano di una protezione che in più di un caso, a torto o ragione, li salvò dai guai. Ne abbiamo registrato qualcuno, rimasto documentato in archivio.

Un primo episodio avvenne nel **1725**, il 13 novembre, e prese avvio da un **banale bisticcio tra contadini fermi in fila coi loro carri** carichi di generi vari davanti al *"passo"* **sul Reno tra Pieve e Cento**, in attesa del barcone-traghetto per andare a Cento a scaricare o vendere. Il carro che si trovava in terza posizione, guidato dai Fornasari di Pieve (padre e 2 figli), ad un certo punto tentò il sorpasso del secondo carro, pieno di *"giande"*, portato dai Baroni (padre e figlio) lavoratori su una possessione della *Commenda di Malta di S. Ippolito di Bisana* (3).

Nel corso del *"sorpasso"*, uno dei Fornasari urtò il Baroni padre e lo fece cadere, colpendolo poi alla testa con una *"ramaiola"*. Il Baroni figlio accorse in difesa del padre ferito, si aggiunse altra gente che era attorno, chi in difesa dell'uno e chi dell'altro. Ne nacque una rissa a base di urla, spintoni e bastonate, che durò finché non arrivarono gli *sbirri* del Governatore di Cento; i quali, senza star tanto a sottilizzare sui torti e le ragioni, **arrestarono 2 argilesi**, il Baroni figlio e un altro amico, Francesco Angelini, anche lui ***"lavoratore della Commenda"***.

I due furono portati prima in carcere e poi in *"Cancelleria"* a Cento, dove furono *"esaminati"*, cioè interrogati, e rilasciati poco dopo. La cosa sarebbe sicuramente finita lì, ed anche bene per quei tempi, se si fosse trattato di 2 contadini qualsiasi. Ma si trattava di **2 *"soci"* della Commenda, sui quali nessuno poteva mettere le mani, in base agli antichi privilegi che li rendevano *"liberi, immuni ed esenti da qualsivoglia laicale potere e giurisdizione"*.**

Chi lavorava per la Commenda non poteva essere arrestato, interrogato o giudicato da nessun *"sbirro"* o giudice che non fosse mandato dalla Commenda stessa, **pena la scomunica** e altri guai.

E questo è quanto capitò a Pietro Contini, lo *sbirro* della Curia laicale della Terra di

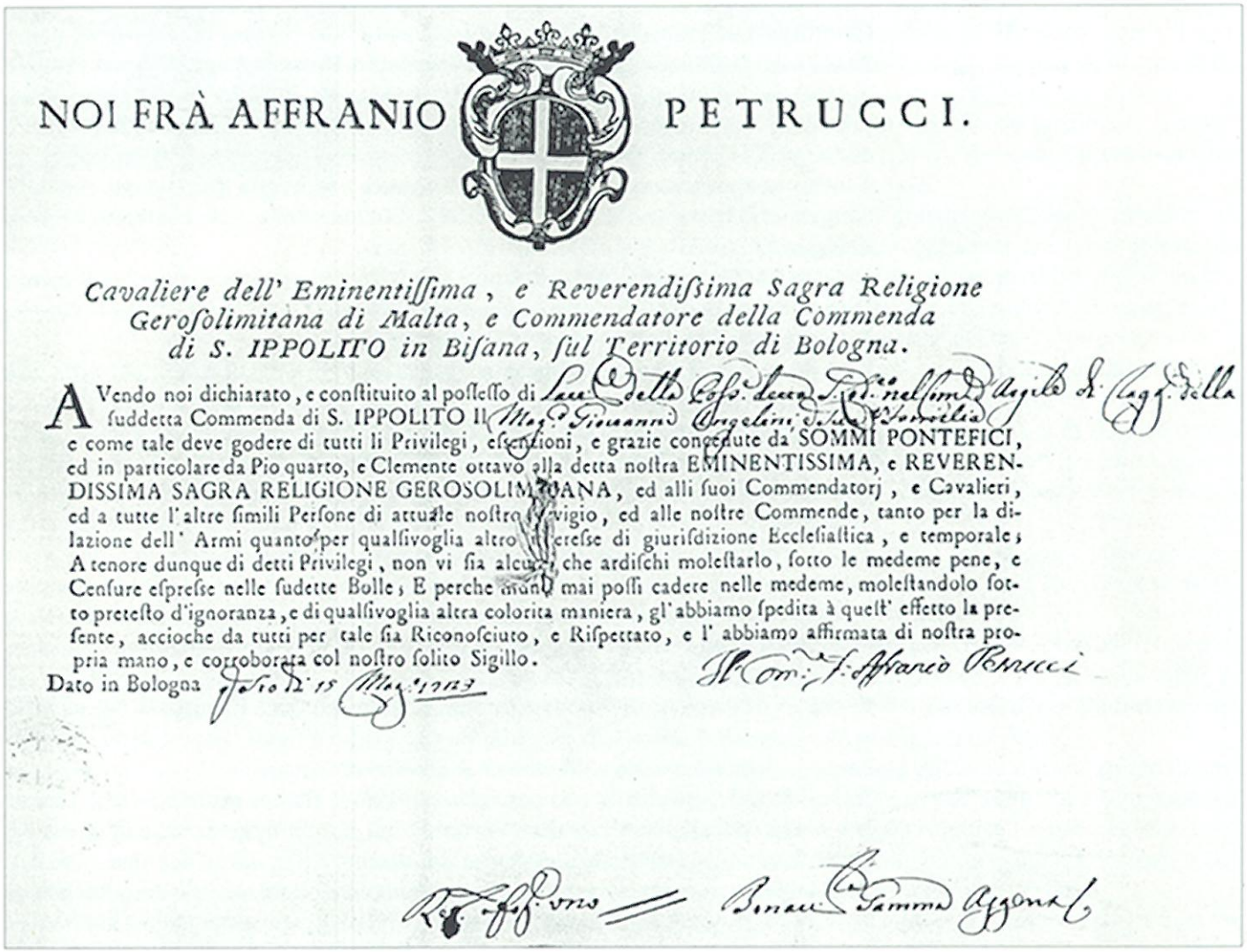
(1) L. Frati, *op. cit.*, pag. 235 e altre.

(2) Vol. I, pagg. 282-283.

(3) L'episodio è raccontato negli atti del processo che seguì; atti che si trovano in apposito fascicolo, in A.S.B., *Demaniale, Commenda di Malta, S. Ippolito di Bisana*, 12/525.

ALTRI SBIRRI DENUNCIATI PER ABUSI SU LAVORATORI DELLA COMMENDA

Cento che aveva ordinato l'arresto dei 2 contadini della Commenda, nonostante questi avessero dichiarato la loro condizione. Per **liberarsi della scomunica** lo sbirro centese dovette supplicare l'assoluzione della sua colpa *"in spirituale e in temporale"* promettendo che mai in futuro avrebbe osato compiere atti del genere. Dopo di che il *"Giudice conservatore dei Privilegi"*, Ottavio Ringhieri, in nome della *"Religione di Malta"*, gli concesse l'assoluzione, a cui seguì quella del Vicario Arcivescovile di Bologna.
I Fornasari e un loro compagno pievese che avevano picchiato i Baroni d'Argile, furono denunciati e subirono un processo del quale sono rimasti gli atti (1), ma non la conclusione.



NOI FRÀ AFFRANIO PETRUCCI.

Cavaliere dell' Eminentiſſima, e Reverendiſſima Sagra Religione Geroſolimitana di Malta, e Commendatore della Commenda di S. IPPOLITO in Biſana, ſul Territorio di Bologna.

AVendo noi dichiarato, e conſtituito al poſſeſſo di [illegible] della ſuddetta Commenda di S. IPPOLITO Il [illegible] e come tale deve godere di tutti li Privilegi, eſenzioni, e grazie concedute da' SOMMI PONTEFICI, ed in particolare da Pio quarto, e Clemente ottavo alla detta noſtra EMINENTISSIMA, e REVERENDISSIMA SAGRA RELIGIONE GEROSOLIMITANA, ed alli ſuoi Commendatorj, e Cavalieri, ed a tutte l'altre ſimili Perſone di attuale noſtro ſervigio, ed alle noſtre Commende, tanto per la dilazione dell' Armi quanto per qualſivoglia altro intereſſe di giuriſdizione Eccleſiaſtica, e temporale; A tenore dunque di detti Privilegi, non vi ſia alcuno, che ardiſchi moleſtarlo, ſotto le medeme pene, e Cenſure eſpreſſe nelle ſudette Bolle; E perche mai poſſi cadere nelle medeme, moleſtandolo ſotto pretexto d'ignoranza, e di qualſivoglia altra colorita maniera, gl'abbiamo ſpedita à queſt' effetto la preſente, accioche da tutti per tale ſia Riconoſciuto, e Riſpettato, e l' abbiamo affirmata di noſtra propria mano, e corroborata col noſtro ſolito Sigillo.

Dato in Bologna [illegible]

Il Com.r F. Affranio Petrucci

"Patente" rilasciata dal *Commendatore Frà* Afranio Petrucci al *"Magnifico"* Giovanni Angelini e alla sua famiglia, in qualità di lavoratore nella possessione *S. Ludovico* della *Commenda di S. Ippolito di Bisana*, con indicazione di *"privilegi ed esenzioni"* goduti. 15 maggio 1723.

1741. Un altro caso simile si verificò nel **1741**, anzi in quell'anno gli episodi furono **3**. In primo luogo successe che gli *sbirri* della *"Curia laicale del Torrone"* (2), avevano arrestato Giovanni Luca Marchetti, contadino lavoratore della Commenda, nel fondo detto *"Cavalliera"*. Nonostante avesse dichiarato la sua appartenenza, gli sbirri lo avevano portato e tenuto agli arresti nell'osteria di Argile, dove era stato *"esaminato"* da un *"notaio della Grascia"*. Poscia, **insieme ad altri 6 contadini di Argile, era stato portato in carcere a Bologna**, di nuovo interrogato e poi rilasciato *"senza pagare cosa alcuna"*.

(1) Il *"processo informativo"* fu curato dal notaio Stefano Pellotti su incarico della Cancelleria Arcivescovile di Cento.

(2) Si chiamava così la sezione laica (non ecclesiastica) del Tribunale di Bologna con sede nel Palazzo del Podestà.

L'indagine condotta dal notaio Lorenzo Cilla e dagli sbirri riguardava **un trasporto di riso da Cento a Bologna**, su carri condotti dai coloni argilesi, che **si sospettava** avessero agito di **contrabbando, evadendo il Dazio delle Porte**. Il mercante di Cento che aveva commissionato il trasporto li aveva fatti scaricare *"alla Pescarola"*, presso il Palazzo del Sig. Marchese Filippo Davia. Il Marchetti riferì poi che durante il viaggio verso Bologna e il sopralluogo alla Pescarola, gli sbirri avevano ordinato loro di parlare *"sotto minaccia di flagellazione"*.

Un altro fatto capitò la notte della *"festa dell'Assunzione che si fa alla chiesa parrocchiale di Padulle"*; un bracciante, Sebastiano Vignola, che abitava in una casa della Commenda, stava tornando a casa in compagnia di due amici, quando fu fermato da 12 sbirri a cavallo, poco oltre S. Donnino. Anche il Vignola si presentò come *"uno della Commenda di Malta della quale è Ministro il Sig. Giuseppe Aretusi"*, diffidando gli sbirri dal mettergli le mani addosso, *"che le bisacche se le sarebbe vuotate da solo"*.

Ma il caporale ripose con sberleffi e insulti e un paio di schiaffi al Vignola; quindi lo perquisì, e poi, non avendo trovato nulla di cui accusarlo, lo rilasciò.

Infine, fu segnalato il fatto di un tal Girolamo, *"saltaro"* in **Argile**, il quale andava nelle case della Commenda e **pretendeva che gli servissero da mangiare e da bere**, coprendo di insolenze i contadini che protestavano. Abuso questo che tutti i contadini dovevano subire spesso, ma un contadino comune difficilmente aveva modo di reagire e opporsi. *"Quelli della Commenda"* invece potevano ricorrere alla **protezione della loro istituzione**.

Infatti, *"il Ministro Generale della Sacra Religione Gerosolimitana,* Bonaventura Gamma, a nome della Commenda di Malta, **presentò denuncia** contro il notaio dell'*"annona"* (o *"Grascia"*), Lorenzo Cilla, e contro tutti i *"birri"* della Curia laicale di Bologna e il *"saltaro"* di Argile, **per aver contravvenuto ai privilegi della** *"Religione maltese"*. La causa fu discussa il 22 agosto **1741** davanti al Vicario generale della Curia Arcivescovile di Bologna e il *"Ministro"* della Commenda chiese che ai *"delinquenti"* fossero inflitte la ***"scomunica e le altre pene previste dalle bolle papali"*** (1).

Non è rimasta notizia della sentenza, ma si può presumere che la richiesta dell'accusatore sia stata accolta. Anche se emerge da altre informazioni che l'autorità "laicale", o istituzionale, mal sopportava certi "Privilegi", perché spesso servivano da copertura per chi voleva sfuggire a tasse, pene od obblighi previsti dalle leggi per il buon funzionamento dello Stato.

TASSE SULLE *"TESTE"*, SUI BUOI E SULLA TERRA

Molti erano i *"pesi"* che gravavano sulle Comunità del contado, e sui singoli *"comunisti"* (2). Impossibile spiegare le modalità e gli importi di ogni singola voce di tassa o imposta applicata nel 1700. Semplificando al massimo, indicheremo le più comuni e durature nel tempo: il ***"testatico"***, o tassa sulle *"teste"*, applicata su **tutti gli uomini dai 14 ai 60 anni**; la tassa di ***"massaria"***, così detta perché riscossa dal *"massaro"* e utilizzata in parte per pagargli il salario; era applicata **sui capifamiglia residenti**; il ***"bovatico"*** o tassa sui ***"buoi"***, imposta su tutti i capi di bestiame (quadrupedi di grossa taglia). C'era poi il *"peso"* dell'*inghiarazione* per i contadini, che dovevano portare sulle strade del comune tante *"carra"* di ghiaia (caricate al Trebbo) in proporzione del terreno seminativo lavorato. Per i possidenti di terra, il ***"terratico"*** o l'***"estimo"***.

Le tasse non erano però applicate in egual misura per tutti; esistevano categorie ***"privilegiate"***, o esenti. Ad esempio, per le tasse di *"massaria"* e *"buoi"* i capifamiglia erano distinti tra gli ***"ordinari"***, i ***"lavoratori al Quarto"*** (cioè su fondi di proprietà di Centesi e Pievesi), i ***"soci della Commenda di Malta"***, e quelli della ***"Mensa arcivescovile"***, o del ***"Cardinale"*** che godevano evidentemente di trattamento diverso. Poi c'erano gli ***"esenti"*** perché su fondi di alcune **famiglie nobili**

TENTATIVI DI RIFORMA FALLITI

(1) A.S.B. *Assunteria di Camera. Diversorum. Causa con diversi e Cavalieri di Malta*, 1b, t. 20. *"Memoriale con esposizione dei Privilegi della Commenda di Malta"*.
Nel fondo archivistico in A.S.B. *Demaniale. Commenda di Malta*, 12/525, sono citati altri episodi accaduti a Bologna nel 1762 e a S. Pietro in Casale.

(2) Con il termine *"comunisti"* allora si indicavano gli abitanti di un comune, o una comunità.

(es. Sampieri, Orsi, Marsili) e quelli esenti perché **padri di 12 figli viventi** (in genere solo 1 o 2 in tutto il Comune) (1).

Più *"esenti"* c'erano in un comune, più elevato era il peso che gravava sui non esenti; ad esempio, per l'inghiaiazione delle strade. Il salario del massaro era invece proporzionale al numero dei contribuenti. Nel **1744**, ad **Argile, il massaro riscuoteva lire 110**, a **Venezzano 70**, ad **Argelato 47**, a **Bagno di Piano 55**, a **Voltareno 48**, a **Bagnetto 18**.

Qualche lira doveva poi andare anche al suo *"compagno"* e allo scrivano. Oltre alla *Imposta*, c'era da pagare il relativo *"aggio"*, *"l'aumento di moneta"*, il contributo al *"Monte sussidio"; e* poi tutta una serie di prestazioni di pubblici funzionari: dal *"Comandante della Grassa"* (o *Annona*), alla paga degli *"sbirri"*, all'*esattore* e al *Notaio*, alla *"Milizia"*, al *"Podestà di Galliera"*, alla *"Sigurtà di S. Pietro in Casale"*; e anche le spese per strade sovracomunali, come la *"strada di Toscana"* (costruita dopo l'insediamento del marito di Maria Teresa di Austria, capo del Granducato di Toscana nel 1738).

La complessità del sistema tributario bolognese (e pontificio, in genere) era tale che **gli stessi esattori delle imposte non sapevano come districarsi** nella selva di *"voci"* (se ne potevano contare fino a **31**...) in entrata, complicata da tutta una serie di possibilità di esenzioni e diversificazioni per privilegi padronali, nobiliari, ecclesiastici, territoriali, di categoria o altro ancora (2).

Questo sistema favoriva anche abusi, evasioni e contrabbandi di ogni genere; oberava una massa di poveri da cui ben poco si poteva ricavare comunque e portava poco nelle casse dello Stato che erano perennemente in passivo.

Nel corso del secolo ci furono **vari tentativi di riformare questo sistema, ma finirono per fallire tutti**.

La prima forte spinta al cambiamento si registrò intorno agli anni **1741-1751** con la **riforma proposta da alcuni senatori (*Guastavillani*, *Grassi* e *Buoi*), incoraggiati anche da *Papa Benedetto XIV***. Ma, dopo 3 anni di sperimentazione, **si tornò al vecchio sistema**, a causa del malcontento e delle reazioni suscitate tra le famiglie senatorie (3).

Il Papa Lambertini avviò personalmente un'altra importante iniziativa per introdurre il ***"libero commercio"***, togliendo le proibizioni che frenavano gli scambi all'interno dello Stato. Con un *"Motu proprio"* del **28 giugno 1748** (4) dettò nuove regole che dovevano *"sollevare gli amatissimi sudditi che da gran tempo gemono"* a causa di ***"abusi"*** e ***"asprezze"***, compiute nell'applicazione delle vecchie norme.

I **12 punti** del documento papale prevedevano: *"il libero e reciproco commercio tra Provincia e Provincia, città e luoghi delle medesima Provincia, senza domandare Licenza alcuna"*; la revoca delle *"privative"* precedentemente concesse agli Appaltatori Camerali, escluse quelle del Sale e del macinato, che restavano; l'annullamento di *"tutte le Inquisizioni e Processure Criminali e tutte le condanne ancora pendenti e non eseguite contro qualunque dei Nostri sudditi e specialmente contro li poveri Contadini, per aver estratto, o tentato di estrarre alcun genere di cosa vendibile da luogo a luogo; il rinnovo dei Bandi contro* coloro che facessero *"incette e monopoli di grano, Formentone, Orzo, Fave, legumi e altre Biade, Aglio, Olive e simili;* la conferma delle *"Gabelle di transito"* per l'introduzione o estrazione di generi dovute alla Camera o alle Comunità. In sostanza **il Papa**, con queste e altre disposizioni contenute nel *"Motu proprio"*, **cercava di dare impulso al commercio libero e corretto, cercando comunque di salvaguardare le possibilità di introito per lo Stato**, garantendo le riserve pubbliche dell'*Annona* e tentando anche di eliminare alcune sacche di privilegio.

Per questo fine infatti il **libero commercio doveva essere sospeso nei mesi di giugno, luglio e agosto per il grano e le altre *"biade"*** (o cereali da alimentazione umana e foraggio). Nei mesi di luglio, agosto e settembre la sospensione riguardava

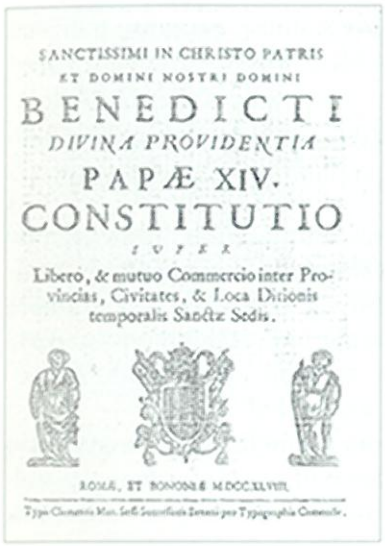
(1) Documentazione per esteso è in:
A.S.B. *Ufficio di contado*,
Serie II *"Imposta buoi"*
A.S.B. *Ufficio di contado*,
Serie V *"Denunce delle teste"*
A.S.B. *Ufficio di contado*,
Serie XIII *"Spese per massaria"*
A.S.B. *Ufficio di contado*,
Serie XX *"Inghiaiazione"*
(Mazzi 74 dal 1674 al 1803).
Ogni Serie comprende più cartoni numerati per ogni anno e per tutti i Comuni del contado.

(2) V. Angela De Benedictis *"Patrizi e comunità. Il Governo del contado bolognese nel '700,* pag. 175 e seg.

(3) A. De Benedictis, pagg. 161-166 e altre.

(4) Copia integrale del documento si trova in A.C. Pieve, Com. 8-145, *"Mulino..."* (v. foto frontespizio) in pagine seguenti.
Commento approfodito sul tema è nel testo di Luigi dal Pane *"Benedetto XIV e la questione della libertà di commercio"*. Estratto dal *"Bollettino dell'Archiginnasio"*, 1945-55, Bologna, 1956.

PAPA BENEDETTO XIV E IL LIBERO COMMERCIO


SANCTISSIMI IN CHRISTO PATRIS
ET DOMINI NOSTRI DOMINI
BENEDICTI
DIVINA PROVIDENTIA
PAPÆ XIV.
CONSTITUTIO
SUPER
Libero, & mutuo Commercio inter Provincias, Civitates, & Loca Ditionis temporalis Sanctæ Sedis.
ROMÆ, ET BONONIÆ M.DCC.XLVIII.

Frontespizio del libretto a stampa con le disposizioni di Papa Benedetto XIV su *"Libero Commercio tra le Province..."* - 1748 (A.C. Pieve).

il *"Formentone"* (o granoturco). La sospensione doveva valere anche per i raccolti di *"Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Baroni, Università, Collegi della Compagnia di Gesù, Congregazioni, Cavalieri di Malta e qualunque altro Ordinie Militare..., Ministri, Chierici, Famigliari nostri o dei Romani Pontefici* (1) *privilegiati e privilegiatissimi..."*.

È evidente che se il Papa ha sentito il bisogno di citarli tutti, era perché sapeva che fino allora questi Signori avevano usato e abusato dei loro privilegi a danno dello Stato.

Significativo è anche il fatto che il Papa Benedetto XIV lasciava **libertà anche nei mesi estivi** per *"il piccolo commercio al minuto"* di quelli *"che portavano ai Mercati dentro lo Stato Polli, Ova, Frutta in poca quantità e li scambiavano con Grano, Formentone, Marzatelli, Pane e Farina"*, per uso personale e famigliare.

Liberi *"primieramente li Poveri che raccogliono la Spiga caduta ai Mietitori per quella poca quantità che possono adunare"*; esentati erano pure i *"Contadini e i Poveri Operai" che per "mercede"* ricevevano piccole quantità di grano o altri generi e i *"Frati cercatori"* o *"Religiosi mendicanti"* che raccoglievano generi per il Convento *"purché nella solita e modesta quantità"*.

Per l'attuazione della sua Riforma il Papa confidava nello zelo e nella diligenza dei suoi Legati e funzionari delle Province, fissando anche pene pecuniarie forti per quei *"Ministri e Ufficiali..."* che avessero omesso o trasgredito alle norme.

Ma poco cambiò nella attuazione pratica. I tempi non erano ancora maturi e le consuetudini e privilegi duri a morire. Morì prima Papa Benedetto XIV, nel 1758, rimpianto da tutti coloro che ne aveva apprezzato le doti di statista e capo spirituale.

Fallirono poi anche gli ulteriori tentativi del **senatore Carlo Grassi** nel **1762-63**. Nel 1770 il Senato affidò ad un privato (Monari) la collettoria del Dazio; ma fu un'esperienza fallimentare. Nel 1771 la situazione era ancora più confusa che mai e il bilancio dello Stato e delle Legazioni in passivo.

Nel 1778 fu affidato ad un notaio il compito di riscuotere partite di dazio non saldate fin dal 1747; ma, dopo un mese, questi chiese di esser esonerato: era riuscito a riscuotere solo 19 lire nelle 10 comunità visitate (2).

Tra le categorie che contribuivano maggiormente al caos fiscale, c'era quella dei **militari** che godevano di esenzioni e privilegi di notevole entità (3). Il problema era **poco influente localmente ad Argile** in quanto i militari che prestavano servizio per lo Stato Pontificio, per brevi o lunghi periodi, erano pochi (4). **Era molto sentito invece a Pieve di Cento, dove risultava un *"esorbitante numero di soldati miliziotti pretendenti esenzioni loro non competenti"***, tanto che i **Consoli** e i responsabili della Comunità inviarono più volte relazioni e suppliche all'autorità pontificia perché ne fosse ridotto il numero, altrimenti la Comunità si trovava a dover applicare le *"gravezze"* **su un numero troppo esiguo di contribuenti**.

Secondo le leggi militari vigenti (che risalivano al **1607** con integrazioni più recenti del **1740, 1759** e **1762**), il Comune di Pieve avrebbe dovuto avere sotto le armi non più di 200 uomini, divisi in 8 squadre da 25; agli ordini di un Capitano. Invece, nel **1770**, ne risultavano **327**, senza contare gli ufficiali e i soldati a cavallo impegnati nella Compagnia centese, e quelli col *"benservito"* (cioè congedati) e vari altri *"detti morti"*, cioè non più in ruolo ma che continuavano a godere dei *"privilegi Militari"*.

Dal memoriale dei Consoli di Pieve emergeva anche un'altra informazione: i soldati o ex soldati godevano pure della possibilità di ***"assoluzione dalle accuse"*** che eventualmente fossero loro rivolte, *"col solo sborso di mezzo Giulio"*; e questo ***"contribuiva a fomentare risse e insolvenze, e ciò che dai Sommi Pontifici è stato loro concesso per onore, viene convertito in disonore"*** (5).

(1) Era consuetudine e legge che fratelli e nipoti di Papi e loro discendenti per generazioni usufruissero in perpetuo di particolari privilegi ed esenzioni dalle imposte.
Le nuove regole si rivolgevano quindi anche contro gli interessi dei Lambertini.

(2) A. De Benedictis, *op. cit.*, pagg. 213-217.

(3) A. De Benedictis, pag. 211 e altre.

(4) A.S.B. *Ufficio di contado*, Serie V, *Denunce delle Teste*.
Negli anni esaminati risultavano in genere dagli 8 ai 12 *"soldati"* ogni anno su circa 130/150 *"teste"* di uomini dai 14 ai 60 anni; sia in Argile che in Venezzano.

(5) A.C. Pieve, Com. 8-202, *Soldatesche*, c. 56 e seg. Il *"mezzo Giulio"* e il *"Giulio"* erano monete del tempo col l'effige del Papa Giulio.

LE ESENZIONI E I PRIVILEGI DEI MILITARI A PIEVE

Questi aspetti e problemi della società Pievese del 1700, finora poco conosciuti, aiutano a capire e spiegare una delle ragioni dell'impoverimento di questa Comunità, in passato più ricca e prestigiosa: ed anche il perché dei più diffusi atteggiamenti di rissosità e aggressività che distinsero, nella fama, e nei fatti, i Pievesi nel 1800, nei confronti dei paesi vicini, nei periodi di maggior proletarizzazione.

Nello stesso anno 1770 in cui i Consoli Pievesi lamentavano l'eccesso e gli eccessi dei militari, il Papa Clemente XIV emanò un *"Motu proprio"* con nuovi *"Regolamenti e Provvidenza sopra le Milizie di Roma e dello Stato"*, trovandosi nella necessità di arruolare nuove truppe per rafforzare le difese e l'ordine pubblico nei porti di Ancona e Civitavecchia e nelle Fortezze di Ferrara e Forte Urbano (Castelfranco), e nei distaccamenti di Comacchio e Stellata, oltre che per le esigenze di sorveglianza dell'accresciuto numero di *"Forzati che si trovano condannati sulle Galere"* (1).

IL CATASTO BONCOMPAGNI. PIANO ECONOMICO PONTIFICIO RIMASTO SULLA CARTA

1780. Pressato dalla necessità di trovare nuove e durature fonti di finanziamento per far fronte alle **ingenti spese per i lavori di bonifica della bassa pianura bolognese-ferrarese** con nuova inalveazione di Reno (di cui si è detto), il ***Cardinale Ignazio Ludovisi Boncompagni***, già Sovrintendente agli affari d'acqua delle Province dal 1767 e Legato di Bologna dal 1778, pose mano ad un ***"Piano economico-finanziaro"***, imperniato su un nuovo ***"catasto dei terreni"***.

Già **nel 1777 il *Papa Pio VI*** (2) aveva **emanato un suo Piano finanziario per tutto lo Stato Pontificio**, col proposito di ottenere finalmente una contribuzione dei sudditi più consistente ed equa, ordinando un nuovo ***Catasto ("Piano")*** che misurasse con precisione l'estensione e redditività dei terreni dello Stato. Da quel Piano era stato escluso il bolognese, per salvaguardare la particolare giurisdizione *"mista"* e parzialmente autonoma di cui godeva; lasciando appunto al cardinale Boncompagni il compito di redigere un progetto specifico.

Oltre alla rigorosa misurazione dei terreni, il Catasto del *Boncompagni* ne disponeva la valutazione in base alla loro *"attitudine"* e possibile redditività, per far sì che ogni possidente fosse incentivato a far produrre e rendere al massimo i suoi beni, dal momento che sarebbero stati tassati in base alle loro potenzialità.

Il ***"Piano"*** che istituiva il Catasto a Bologna fu emanato nel **1780** e incontrò subito una **resistenza irriducibile** da parte dei possidenti bolognesi, laici e religiosi, perché si resero conto che, una volta attuato, il nuovo Catasto avrebbe eliminato tutti i privilegi, le esenzioni, e le approssimazioni nelle denunce e nei controlli a cui erano abituati da sempre (3). **Il *cardinale Boncompagni* fu attaccato con feroce animosità, a voce e per iscritto**, da emissari del **Senato** bolognese, i quali, tra l'altro fecero scrivere un opuscolo (4) anonimo per confutare tutte le proposte del Piano economico definite portatrici di catastrofiche conseguenze.

Il **clero**, allarmato per la minacciata soppressione dei privilegi secolari, solidarizzò più o meno apertamente col Senato. La **gente comune**, non esperta di problemi economici, non vedendo qualche concreto beneficio immediato per sé, **seguì senatori ed ecclesiastici** nella battaglia da essi ingaggiata contro la riforma, in nome della libertà e autonomia cittadina che tutti temevano di perdere.

Tra gli oppositori si distinse il cardinale Albani che tentò di togliere al Boncompagni l'appoggio del Papa. Altri si diedero da fare per aizzare contro questo *"torbido e molestissimo Legato"* (5) i sovrani e la pubblica opinione di altri Stati.

Ma non ce n'era bisogno di tanto zelo, poiché tanto il Papa quanto Pietro Leopoldo di Toscana e i diversi sovrani europei e italiani che stavano tentando di attuare riforme simili **avevano incontrato o continuavano ad incontrare le stesse duris-**

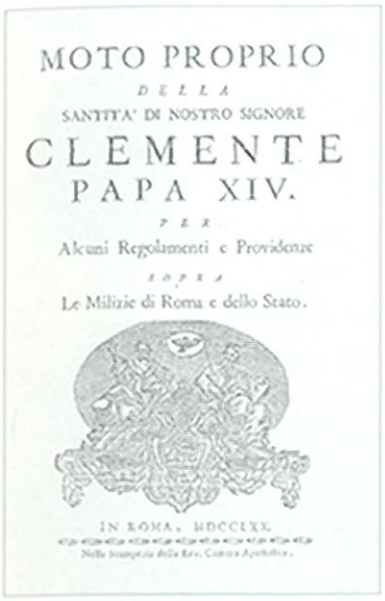
(1) A.C. Pieve, Com. 8-202. *Soldatesche*. Materiale non ordinato cronologicamente, comprendente questo *"Regolamento"* del 1770 ed altre Leggi militari.

(2) ***Pio VI: Gian Angelo Braschi***, di Cesena, Papa dal 1775 al 1799. Morto a Valence in Francia, prigioniero di Napoleone. Discendente da ricca famiglia romagnola, è ricordato in particolare per la realizzazione della bonifica delle Paludi Pontine e per le sue riforme del sistema tributario. Fu però anche criticato per aver portato i debiti dello Stato ad alto livello e per il suo "nepotismo", avendo assegnato un vasto fuedo delle bonifiche Pontine ai suoi nipoti Braschi.

(3) Sull'argomento ***"catasto Boncompagni"*** v.:
- Luigi Lucci, *"La diffusione delle idee economiche e sociali nel '700. Il movimento Riformatore"*; in *"Storia dell'Emilia Romagna"*, vol. 2° pag. 479 e seg.
- Renato Zangheri, *"Catasti e Storia della proprietà terriera"*. *"Lotta per il catasto nel Settecento"*, pag. 84 e seg.; pag. 166 e seg.

(4) L'opuscolo era intitolato: *"Riflessioni sopra quanto è stato progettato ed esposto al Sommo Pontefice Pio VI per ottenere la sovrana sua approvazione di un nuovo sistema di pubblica economia supposti utile ad espediente dover darsi alla provincia e città di Bologna ordinato dalla S.V. con chirografi dal 25 ottobre e 7 novembre 1780"*.

(5) Si trattava di una *"Informazione"* inviata a Firenze, da un tal Marcelli, citato da Zangheri in op. cit., pag. 266.
- V. anche: Mario Fanti: *"Bologna nell'età moderna"* (1506-1796) in *"Storia di Bologna"*, pagg. 266-268.

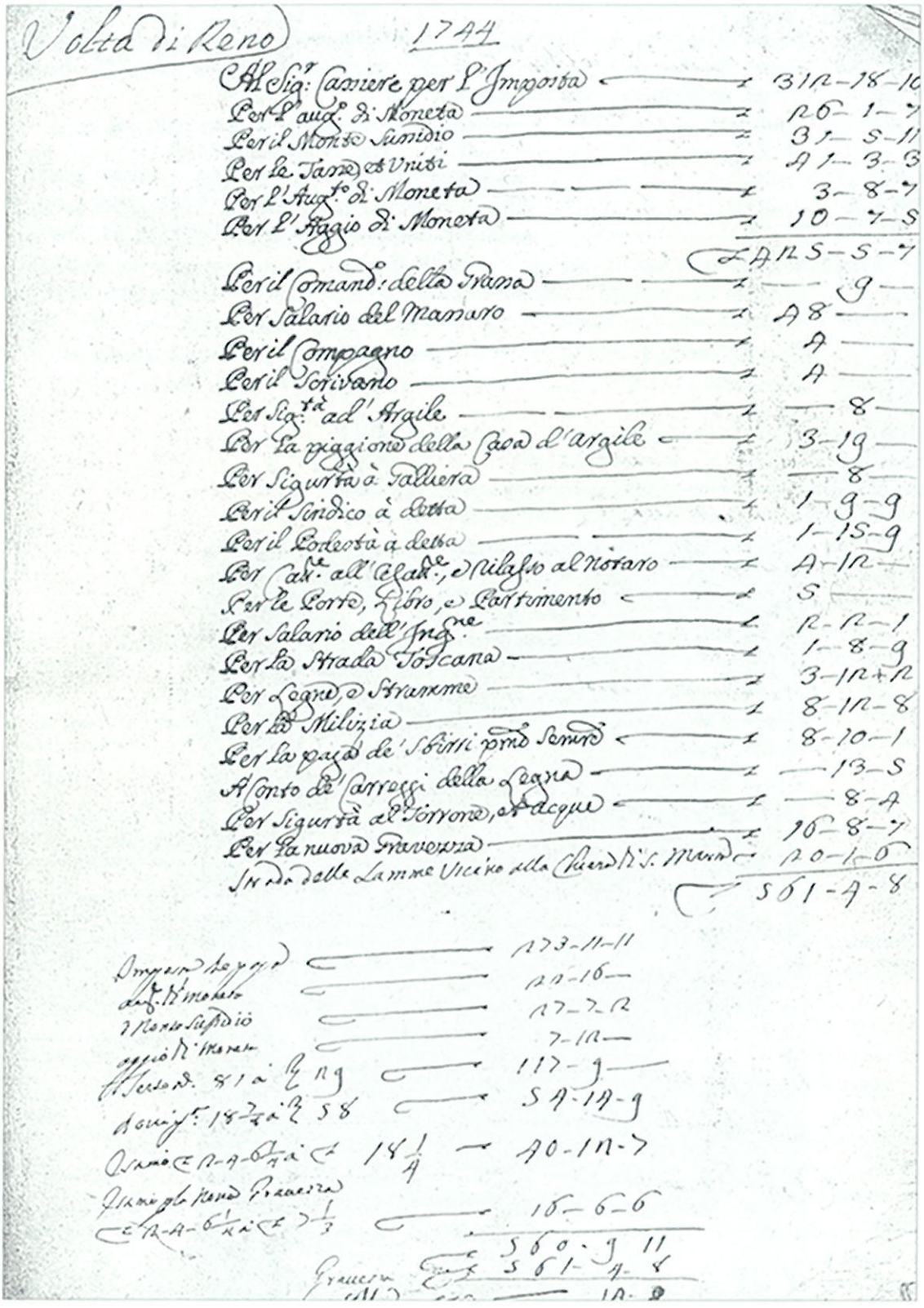

MOTO PROPRIO
DELLA
SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
CLEMENTE
PAPA XIV.
PER
Alcuni Regolamenti e Providenze
SOPRA
Le Milizie di Roma e dello Stato.
IN ROMA, MDCCLXX.

Regolamenti e provvidenze per le Milizie di Roma e dello Stato, emanati dal Papa Clemente XIV. 1770.

sime opposizioni, da Milano alla Sicilia, come a Roma e Bologna. Il ministro del Regno di Napoli, il riformista Domenico Caracciolo, promotore delle riforme in Sicilia, fortemente avversato dai **baroni siciliani**, scrisse in proposito che ***"li lupi in ogni paese hanno l'istessa natura..."***.

Nonostante le opposizioni, **il *cardinale Boncompagni* fu nominato dal Papa, nel 1785**, ***Segretario di Stato*** e, in questa funzione, tentò ancora di portare avanti il suo Catasto e il Piano finanziario pontificio. Ma, dopo qualche anno, nel **1789, stanco e deluso, si ritirò**; dopo pochi mesi morì. A Bologna molti fecero gran festa. **Il Catasto non ebbe effetti pratici in quanto non fu attuato. Restano** però gli **elaborati e le Mappe tracciate dai periti** in quasi tutte le comunità del contado di Bologna, tra il **1780** e il **1786**; documenti che *"fotografano"* la situazione fondiaria del bolognese, con misure precise e informazioni utilissime sulla natura e le attitudini dei terreni a quel tempo. (Per quanto riguarda i rilevamenti fatti ad Argile e Venezzano vedi le pagine della parte del Volume dedicata alla *"Terra"*).

Il cardinale Lambertini, poi ***Papa Benedetto XIV***, in un ritratto di F. Zucchi (B.C.A. *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XVIII. 1731).



Volta di Reno 1744

Al Sig.r Cassiere per l'Imposta — 318-18-10
Per l'aug.to di Moneta — 26-1-7
Per il Monte Sussidio — 31-5-11
Per le Tasse et Vnitii — 41-3-3
Per l'Aug.to di Moneta — 3-8-7
Per l'Aggio di Moneta — 10-7-5
— 449-5-7

Per il Comand.o della Piana — 9
Per Salario del Mastaro — 48
Per il Compagno — 4
Per il Scrivano — 4
Per Sig.tà ad l'Argile — 8
Per la riggione della Cava d'argile — 3-19
Per Sigurtà à Tallietta — 8
Per il Sindico à detta — 1-9-9
Per il Cedentà à detta — 1-15-9
Per Cav.e all'Alab.a, e Rilasso al Notaro — 4-12
Per le Porte, Libro, e Partimento — 5
Per Salario dell'Ing.re — 2-2-1
Per la Strada Toscana — 1-8-9
Per Legna, e Stramme — 3-12-2
Per la Milizia — 8-12-8
Per la paga de' Sbirri pred.i Semin.i — 8-10-1
A Sconto de' Carrozzi della Legna — 13-5
Per Sigurtà al Torrone, et acque — 8-4
Per la nuova Maniera — 96-8-7
Strada delle Lamme Vicino alla Chiesa di S. Mand.o — 20-1-6
— 561-4-8

Importo [illegible] — 173-11-11
[illegible] — 12-16
[illegible] — 17-7-2
[illegible] — 7-12
[illegible] — 117-9
[illegible] — 54-14-9
[illegible] — 90-12-7
[illegible] — 16-6-6
— 560-3-11
Gravezza — 561-4-4

I sigilli delle comunità di Volta, Bagnetto, Venezzano e Argile.

Stralcio del registro dell'*Ufficio di Contado* con l'elenco delle imposte pagate dalla Comunità di Volta Reno.

BOLOGNA, TRA VECCHI NOBILI E NUOVI BORGHESI

NOBILTÀ DI STIRPE E DI INTELLETTO

DONNE IN CATTEDRA

Stemmi di famiglie "nobili" bolognesi al 1703.
(BCA: Incisioni del Mitelli. Raccolta Gozzadini. T. III n. 36).

Mentre in Inghilterra le prime macchine a vapore, perfezionate da Watt, facevano funzionare i telai degli stabilimenti tessili e i primi battelli a vapore cominciavano a navigare, **il Senato bolognese si preoccupava della decadenza del suo ceto nobiliare a causa dell'estinzione di molte delle più antiche famiglie e della crisi economica e morale che aveva intaccato finanze e prestigio di tante altre.**

Nel corso del secolo, per la verità dalla classe *"nobile"* bolognese erano emerse alcune figure che avevano ben meritato il titolo, svolgendo un ruolo positivo e benefico per la società. In primo luogo va ricordato ***Luigi Ferdinando Marsili*** (o ***Marsigli***), cadetto di una eminente famiglia senatoria (1), che **fondò l'*Istituto delle Scienze nel 1714***, donando alla città tutta l'enorme quantità di materiali riguardanti le scienze naturali e le arti da lui raccolti in tanti anni di vita e carriera militare in varie parti del mondo al servizio dell'Impero (d'Austria).

L'Istituto da lui fondato non era solo un ***"Museo"*** ma anche una ***"Scuola"*** in cui si applicava il ***"metodo Sperimentale"*** con laboratori e sezioni di fisica, chimica e astronomia, geografia, scienze naturali, archeologia, anatomia, nautica e architettura militare. Gli insegnanti non si chiamavano ***"lettori"***, come alle Università, ma ***"professori"*** in quanto ***"professavano"***, ovvero si applicavano in attività tecnico-pratiche oltre che nell'insegnamento teorico.

Il Senato bolognese, dapprima diffidente, lo aiutò, procurandogli una sede (Palazzo Poggi); e pure il Papa **Clemente XI** (***G. Francesco Albani***, da Urbino 1700-1721) lo sostenne con finanziamenti e anche con il suo incoraggiamento quando **l'ostilità iniziale del Senato e del *"corpo universitario"*** avevano portato il Marsili sul punto di andarsene da Bologna e portare altrove i suoi materiali (come aveva fatto il fratello Conte Antonio Felice, per precedenti ostilità) (2).

Nell'Istituto delle Scienze era stata trasferita anche l'***Accademia delle Scienze*** (fondata in casa Marsili nel 1672) e un'altra associazione di artisti (pittori, scultori, architetti), che fu chiamata ***"Accademia Clementina"***, proprio in omaggio al Papa che aveva appoggiato Luigi Ferdinando Marsili. **Istituzioni che svolsero un ruolo attivo per la cultura bolognese**, col sostegno di molti esponenti delle famiglie nobili (che, del resto, erano gli unici che potessero occuparsi di attività culturali, avendone i mezzi e il tempo necessari).

Si era distinto, nella carriera ecclesiastica, ***Prospero Lambertini***, discendente del ramo cadetto di altra antica e nobile famiglia bolognese; uomo colto e di ingegno che univa alla fede una grande apertura mentale e senso di equità. In qualità di ***Arcivescovo* di Bologna** (dal **1731** al **1739**) e poi di ***Papa Benedetto XIV*** (dal **1740** al **1758**) cercò sempre di mitigare le pretese di quella parte del clero che si mostrava troppo attaccata ad antichi e discutibili privilegi, nonostante le forti resistenze incontrate; tra l'altro, fece allontanare da Bologna mons. Ottavio Ringhieri, giudice del Tribunale ecclesiastico troppo rigido e conservatore (3).

Il Lambertini aveva seguito con favore il fiorire di un movimento *"costituzionalista"* bolognese, tra il 1750 e il 1760, per iniziativa di alcuni intellettuali bolognesi e in particolare di ***Filippo Carlo Sacco***. Favorì anche la linea riformista in campo economico-tributario espressa in Bologna da alcuni Nobili e Senatori come ***Carlo Grassi***, ***Tommaso Buoi*** a ***Giacomo Guastavillani***, di cui si è detto in precedenza.

Si erano distinte anche **alcune donne, di famiglie nobili e di più modesta borghesia, che erano salite in cattedra all'*Università* e all'*Istituto delle Scienze: Anna Morandi-Manzolini*** (116-1774) scienziata e docente di anatomia; ***Maria Vittoria Delfini-Dosi***, contessa, che si specializzò in diritto pubblico e privato; ***Maria Gaetana Agnesi*** (1718-1792), docente di geometria analitica per 48 anni; ***Laura Bassi*** (1711-1778) che tenne la cattedra di fisica sperimentale nell'Istituto delle Scienze e fu anche *Dottore in Filosofia Universale* nelle scuole dell'*Archiginnasio*.

(1) I **Marsigli** avevano vasti possedimenti di terra in vari luoghi del bolognese, tra cui Persiceto (resta il toponimo "Marsiglia" tra Bagnetto e Decima nei pressi di un cippo confinario) e **Venezzano**, dove possedevano il terreno con case e torre, detta appunto la *"torre dei Marsigli"*, nell'angolo tra la via Ferrari e la via Allamari sud. I loro beni in Venezzano passarono poi a Gozzadini.

(2) Il fratello di Luigi, conte Antonio Felice, arcidiacono del Capitolo Metropolitano, nel 1689 aveva proposto al Senato una serie di Riforme per l'Università di Bologna, diventata *"feudo clientelare dove si insegnava poco e male e con sistemi del tutto superati"*. Ma suscitò tali opposizioni tra i cattedratici del tempo da dover lasciare Bologna. (M. Fanti in *"Storia di Bologna"*).

(3) V. Mario Fanti, *"Bologna nel Settecento, dal minuetto alla marsigliese"* in *"Storia di Bologna"*, pagg. 251-252.

- Massimo Roatti, *"La cultura scientifica tra conservazione e innovazione"* in *"Storia dell'Emilia Romagna"*, Vol. 2°, pagg. 441-442.

Altri stemmi di famiglie "nobili" bolognesi nel 1703 con seggio al Senato.

Era cresciuta intanto una nuova classe di borghesi che, per merito o per ricchezze, spesso stava un passo avanti e competeva in prestigio con i discendenti delle famiglie di più antica nobiltà e aspirava e ricoprire le cariche un tempo riservate ad un ristretto numero di esse.
I rampolli delle più antiche famiglie senatorie si sentivano accerchiati e per porre un freno a nuove immissioni poco selezionate e restaurare il decoro dell'ordine patrizio e della dignità senatoria, **si accordarono per emanare nuove regole per accedere ai seggi nel Senato bolognese** (1).
Secondo queste nuove regole occorreva avere la *"cittadinanza"* di Bologna da almeno 3 generazioni, dimostrare di **non esercitare** *"arti meccaniche"* da almeno 50 anni e possedere una **rendita** di almeno 20.000 lire annue. Era prevista la **decadenza assoluta** in caso di **nozze con attrici o donne plebee**. Per i *"forestieri"* era ammessa la possibilità di accedere al Senato anche se residenti e possidenti nel bolognese da poco tempo, purché fossero di sicura nobiltà bicentenaria, oppure se avevano rendita per almeno 50.000 lire annue. Era pure prevista la **possibilità di nobilitare cittadini eminenti nel *"commercio nobile"* e nelle manifatture, nella promozione delle arti e dell'agricoltura**.
In sostanza, mentre si tentava un ormai impossibile ritorno ai fasti della nobiltà di nascita e di rendita, si apriva però una porticina per far entrare il nuovo ceto borghese colto o mercantile, purché dotato di consistente ricchezza e rispettasse certe regole di decoro.
Di fatto, poco o nulla cambiò. **La decadenza della classe nobiliare continuò.** ***Francesco Maria Albergati*, *Senatore*** per diritto ereditario, discendente da una delle più illustri, antiche e nobili famiglie bolognesi, **Gonfaloniere per 8 volte**, uomo colto e grande appassionato di teatro, noto per i suoi 4 matrimoni; accusato e assolto dall'accusa di uxoricidio della seconda moglie, nel 1789 sposò, sessantenne, in terze nozze, una ballerina venticinquenne. L'Albergati presentò le dimissioni al Senato; ma il Senato le respinse, nonostante le regole infrante.
Nella società bolognese (come altre, del resto), vigeva la ***"doppia morale"***; una di facciata, ad uso pubblico, apparentemente rispettosa delle forme, e una privata, di molte libertà. Le **nozze segrete** con attrici e plebee furono contratte da parecchi nobili (Lambertini, Bolognini e altri). Altri si trovarono carichi di **debiti** o invischiati in **traffici** e **speculazioni** che mal si conciliavano con il preteso *"decoro"* della nobiltà. Le cariche pubbliche di Senatore e Gonfaloniere erano diventate talmente dispendiose e onerose (per non sfigurare e ostentare ricchezza e prestigio si gareggiava nell'organizzare feste, cerimonie, interminabili pranzi offerti al popolo...) che molti esponenti di antiche famiglie, finirono con il doverci rinunciare. Così fecero, ad esempio, i Malvezzi, Campeggi, Ranuzzi-Cospi, Fantuzzi, Ariosti, Grati, Marescotti, Guastavillani ed altri.
Infine come ultimo ma non secondario **elemento disgregante del ceto senatorio bolognese, ci furono anche i contrasti di carattere politico-ideologico, soprattutto in materia economica**, che misero in contrapposizione i **tanti *"conservatori"*** e i **pochi *riformisti*** che guardavano con interesse e favore a molte idee che venivano dalla vicina Francia, alla vigilia della Rivoluzione del **1789**.

1790. Nel **1789**, il 14 luglio, era scoppiata **in Francia la Grande Rivoluzione**, con l'assalto dei popolani alla Bastiglia, fortezza e carcere simbolo del potere assolutistico tenuto dal Re Luigi XVI, dai nobili e dal clero.
Come primo atto significativo della volontà dei rivoluzionari che avevano preso il sopravvento, ci fu il voto dell'Assemblea Nazionale per **l'abolizione di tutti i privilegi ereditati dal Feudalesimo, segnando così la fine dell'*"Ancien-Régime"***. Il 26 agosto la stessa Assemblea approvò la ***"Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino"***, premessa della futura ***Costituzione*** con la quale si proclamavano i

(1) V. Alfeo Giacomelli, *"La dinamica della nobiltà bolognese nel XVIII secolo"* in *"Famiglie senatorie e istituzioni cittadine a Bologna nel '700"*, a cura di A. De Benedictis, pag. 98 e altre, con ampia trattazione da pag. 56.
Nello stesso volume di A. De Benedictis *"Governo cittadino e riforme amministrative a Bologna nel '700"*.

FALLISCE A BOLOGNA LA SOMMOSSA TENTATA DA ZAMBONI E DE ROLANDIS

principi dell'**uguaglianza** tra i cittadini e i diritti alle **libertà** fondamentali, alla **sicurezza** e alla **sovranità popolare**. Quella prima fase della Rivoluzione era animata dalle **migliori intenzioni di rinnovamento** di una società giunta ad un grave grado di sfacelo morale ed economico.
L'eco di quegli avvenimenti fece il giro del mondo, suscitando le speranze di alcuni (popolani, borghesi, intellettuali), e il timore di altri (le classi privilegiate). Ma, inizialmente, nessuno si mosse. A **Bologna**, risulta solo che un giovane, ***Luigi Zamboni***, **studente diciottenne, nel marzo 1790**, sparse alcuni volantini manoscritti che invitavano i *"compatrioti a prendere le armi per seguire chi comincerà a liberare Bologna dal giogo insopportabile di un pesante governo"*. Quel gesto, isolato, cadde nell'indifferenza generale, e l'autore, allora, rimase ignoto. Si fece conoscere qualche anno dopo e fu, per lui e la sua causa, una tragedia.

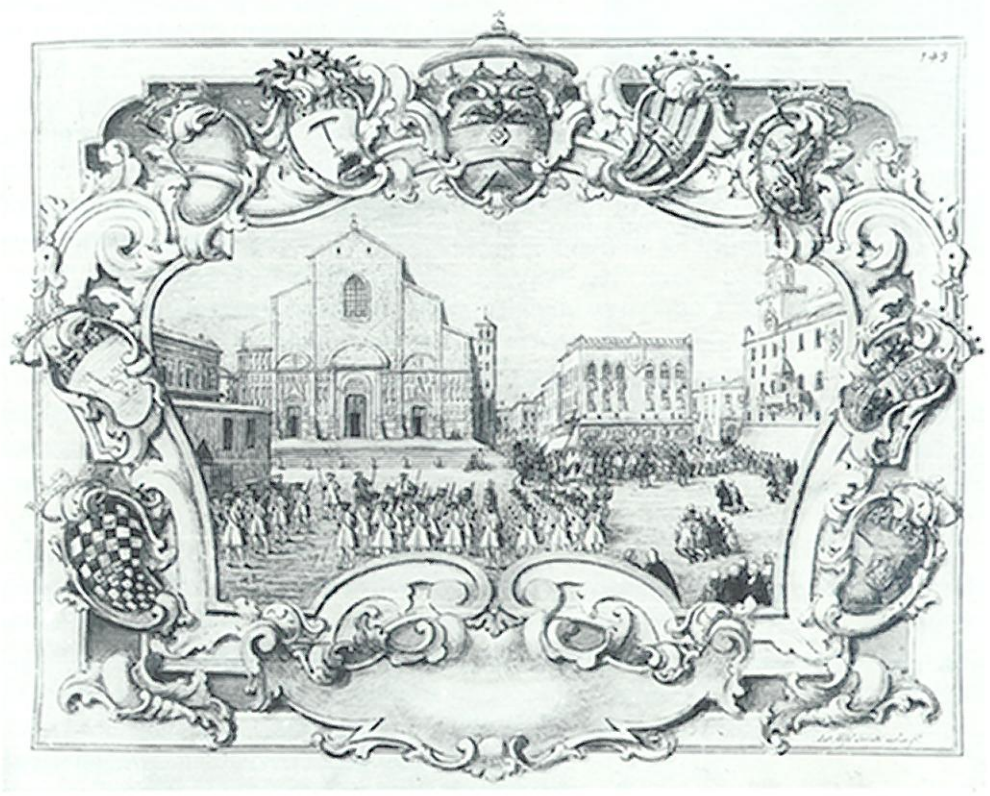
La presa della Bastiglia a Parigi, primo atto della Rivoluzione francese, in una delle tante stampe d'epoca.

1792-1796. La **Rivoluzione francese aveva imboccato una strada sempre più sanguinosa**, travagliata dai contrasti interni tra le varie fazioni che si erano costituite e che portarono via sia alla **radicalizzazione** delle lotte e alla prevalenza dei più **estremisti**. Nel **1792** era stata dichiarata **la guerra all'Austria e alla Prussia**, Stati monarchici che già avevano mandato le loro truppe nel confine in difesa del re di Francia.
Nell'estate del 1792 era stato istituito a Parigi il ***tribunale del Popolo*** che operava al di fuori delle leggi ordinarie; in settembre ci fu il primo massacro, con più di 1.000 persone trucidate in carcere.
A partire dall'ottobre 1792 cominciarono a giungere a Bologna e in tutto lo Stato Pontificio molti profughi francesi, soprattutto ecclesiastici, fuggiti o cacciati. I loro racconti sulle sofferenze e le persecuzioni patite per mano dei rivoluzionari suscitarono pietà e alimentarono di più i timori dei conservatori che le speranze dei riformisti.
Ci fu in **Bologna** in quell'anno, 1792, un **tentativo di sommossa**, definito *"complotto di male intenzionati"*, preparato da alcune persone di bassa estrazione, tra cui alcuni servitori di casa Caprara e qualche artigiano. Ma le loro motivazioni erano essenzialmente locali, e legate alla **mancanza di grano ai forni** perché i produttori (nobili e ricchi proprietari) non volevano vendere al prezzo di calmiere fissato dal Legato.
Il complotto fu soffocato sul nascere e i Senatori dell'*Assunteria dell'Abbondanza*, per placare il malcontento popolare, si quotarono per mettere sul mercato 3.000 corbe di grano, che sarebbero bastate per tirare avanti un paio di mesi.
Il giovane ***Luigi Zamboni*** si era nel frattempo trasferito **in Francia**, militando nella *"Guardia Nazionale"* di Marsiglia e in Corsica. Girò il Mediterraneo in Marina Mercantile, e poi, trovandosi a corto di denaro, si arruolò nella Cavalleria pontificia. Ne uscì ben presto, disertando, per **rientrare a Bologna nel 1793**. Qui mantenne contatti con amici francesi, e affascinato dalle idee dei rivoluzionari, riuscì a trasmettere il suo entusiasmo ad un gruppo di amici studenti, tra cui il piemontese ***Giambattista de Rolandis***, e i bolognesi Succi, Sassoli e Gavasetti.
Insieme questi giovani avevano progettato un assalto notturno per catturare il Legato e il Vicelegato, prendere possesso dell'armeria, liberare i carcerati e proclamare un nuovo Governo in nome della libertà.
Progetto sproporzionato all'esiguità del gruppo. Infatti, quando si trattò di passare all'azione, **i compagni si tirarono quasi tutti indietro**; anzi, due di essi, pensarono bene di tradire e denunciare il complotto alle autorità.
Solo de Rolandis restò fedele all'amico Zamboni; ma entrambi non poterono fare altro che fuggire verso la Toscana, dopo aver diffuso in città un ***"Avviso al popolo"*** in cui spiegavano le motivazioni ideali, generali e locali, che li avevano ispirati, accusando il Governo pontificio, l'aristocrazia e il Senato bolognese per le ingiustizie perpetrate.

Zamboni e *de Rolandis* **furono catturati ai confini con la Toscana e imprigionati a Bologna.** *Luigi Zamboni* dopo aver tentato invano per 2 volte la fuga, **si suicidò, impiccandosi la notte del 18 agosto 1795.** *Gianbattista de Rolandis*, dopo un lungo e minuzioso processo, pur difeso strenuamente dall'avvocato Antonio Aldini, **fu condannato a morte** [1]. La sentenza fu eseguita il 23 aprile **1796**, due mesi prima dell'arrivo delle truppe francesi.
Le parole, *"liberté, sureté, egalité"* restarono scritte a Bologna, allora, solo su una parete della cella in cui aveva penato Luigi Zamboni prima di morire.

[1] Mario Fanti, *op. cit.*, pagg. 270-273.

A ***Luigi Zamboni*** è dedicata la via che si dirama dalle 2 Torri verso la zona universitaria, sulla quale si affaccia anche il Teatro Comunale.



Piazza Maggiore a Bologna in occasione di Corteo settecentesco. (A.S.B. *Insignia degli Anziani*. 1731. *Miniatura di A. Scarselli*, vol. XIII).

NOTE DALLE VISITE PASTORALI

Il convento con chiesa ai Ronchi di Venezzano in un disegno del perito Ambrosi nel 1735.

Con l'arrivo delle truppe francesi nel 1796 e le successive leggi napoleoniche (v. parte II), fu sciolta una comunità religiosa e chiuso un Convento che per secoli (dal **1282**, anno di fondazione) era stato un centro di devozione religiosa di grande richiamo per la gente dei comuni circostanti: **il convento dei *Frati Minori Conventuali di S. Francesco*, situato ai Ronchi di Venezzano, con annessa chiesa** (1).

Nel 1700 sembrava aver perduto in parte, la sua capacità di aggregazione dei fedeli, almeno a giudicare dalla estrema riduzione di donazioni e lasciti da parte dei fedeli (a differenza dei secoli precedenti) e dallo scarso carteggio rimasto sulla vita religiosa dei **6 frati** che risiedevano ai Ronchi (2).

Nel ***"Libro degli ordini Superiori"*** sono registrate le relazioni e le raccomandazioni impartite in occasione delle **visite pastorali, dal 1734 al 1796**, scritte dai *"Padri Ministri Provinciali"* o *"Commissari Generali"* dell'Ordine della Provincia di Bologna. Le *"visite"* avvenivano con frequenza quasi annuale, e i relativi verbali erano abbastanza brevi e simili l'uno all'altro, quasi ricalcati sulla base di un formulario. Il Padre Visitatore scriveva sempre di aver visitato *"il S.S. Sacramento, Oglio Santo, Chiese e Sacrestia..."* e quasi sempre che aveva *"trovato le cose in buono stato"* o *"tutto ottimamente regolato"*; aggiungeva poi le **consuete raccomandazioni per i frati** *"alla Santa perseveranza nel bene, al santo servizio di Dio per l'edificazione dei popoli ed il prestar loro ogni spirituale assistenza con l'amministrazione dei Sacramenti e la memoria di ciò che a Dio promisero con la santa Professione"*.

Altre volte erano aggiunte specifiche raccomandazioni alla *"pace tra religiosi"* e alla *"vicendevole carità"* con invito a dare il buon esempio alla popolazione. Questi e altri richiami lasciano intuire indirettamente che qualche problema di coesistenza tra i frati, o tra essi e gli altri religiosi (i parroci), e qualche cattivo esempio era stato dato.

Nel **1734** il Padre Provinciale Giuseppe Antonio Ciotti **rimproverò per il disordine** in cui erano tenute le camere dei frati e ordinò alcuni abbellimenti per la chiesa; l'anno dopo, tornando, rilevò e lodò l'attenzione e la prudenza del *padre Guardiano* locale per quanto adempiuto.

Nel **1741** Padre Lorenzo Filippi da Ferrara rilevò ***"l'ingiustizia"* del contratto che il convento aveva imposto ai lavoratori del luogo** (contadini o pigionanti sui fondi e case di loro proprietà) per le *"condizioni irragionevoli e troppo gravose"* (per i lavoratori). Ordinò di alleggerire il peso; chi pagava la pigione non era tenuto *"a fare il bucato"* per i frati, o viceversa; e ordinò che fossero ripartite *"equamente"* sia le perdite che i guadagni derivati dall'allevamento degli animali nei loro fondi (di Voltareno, Argelato e Venezzano).

Nel **1743** il Reverendo Padre Giambattista Schivazappi raccomandava ai *"fratelli laici"* (frati non sacerdoti) di accostarsi con più frequenza ai Sacramenti, *"almeno ogni 10 o 12 giorni"* e di non farsi vedere dai *"secolari"* (la gente comune) *"senza qualche abito che li distingua"*.

Nel **1762** fu ricordato che **le funzioni del Convento non dovevano *"disturbare"* quelle parrocchiali**. Nel **1776**, alla sua seconda visita ai Ronchi, Padre Giuseppe Mario Muccioli da Ravenna chiedeva *"maggior pulizia"* e che i frati *"si guardino dal trattare persone di sesso diverso e dal frequentare le loro case... sia casto il parlare..."*.

Ma le raccomandazioni paterne dei Superiori non bastarono, se nel **1777** Padre Luigi Rossi nel suo verbale di visita richiamava i frati *"ai doveri indispensabili in qualunque comunità... al fine di riparare in qualche maniera l'onore e il decoro dell'abito per i passati disordini purtroppo accaduti"*. Avendo poi conosciuto che i *"fratelli laici"* (3) non erano *"a sufficienza istruiti nelle Dottrine Cristiane e nei doveri cui si obbligano nella solenne professione* (dei *"voti"*), il Padre ordinò

(1) V. Vol. I: pagg. 55-56, 227-230; 240 e seg.; 319-323; 344.

(2) A.S.B. *"Demaniale, Minori Conventuali di S. Francesco dei Ronchi di Venzzzano"*, n. 1/4448. I *"conventuali"*, ordine fondato nel 1251, seguivano una regola diversa da quella degli *"osservanti"*, pure francescani.

(3) I *"laici"* erano frati, non sacerdoti, che avevano professato i *"voti"* di sottomissione alla Regola dell'Ordine. Nel Convento dei Ronchi inizialmente i frati *"laici"* erano solo 2 (e 4 sacerdoti), ma poi nel corso del tempo la situazione poteva essere diversa e le proporzioni invertite.

LETTERE PASTORALI DEI PADRI PROVINCIALI

espressamente che fossero *"ammaestrati ogni domenica almeno, nell'una e nell'altra maniera"*.

Nel **1779** lo stesso Padre Rossi si dichiarò *"abbastanza contento"* e tutto gli sembrò *"ben incamminato"*. Ma in anni successivi qualche osservazione fu ritenuta necessaria da altri Superiori intervenuti.

Problemi devono essercene stati parecchi nel corso del secolo anche in altri Conventi, più grandi, dello stesso *Ordine dei Minori*, almeno stando al tenore delle ***"Lettere Pastorali"*** che i *"Ministri"* inviavano a tutti i Conventi della loro giurisdizione, al momento della loro nomina o in altre occasioni.

Nel **1738** il nuovo Vicario Generale Apostolico, Padre Felice Isidori, il 6 dicembre, da Roma, impartiva regole inderogabili (*"assolutamente comando che..."*) contro *"certi abusi purtroppo nocivi..."*. Tra gli ordini, innanzitutto, la *"pratica degli esercizi spirituali"*... le *"orazioni"* frequenti e regolari, la rinuncia alla proprietà, *"dalla quale viene a noi quasi ogni male"* e poi *"che si tolga l'abuso di tenere armi vietate sotto pena di scomunica..."*; *"che si tolga l'abuso dei vestiti più da secolare che da Regolare..."*, in particolare *"quei cappelletti alla moda e alzati da tre bande, le fibbie alle scarpe e l'apertura per la sacoccia alle tonache... bottoni di vetro e altre matterie... camicie e vesti esteriori che abbino di vanità"*.

Che di rimproveri ci fosse bisogno lo dimostra la frequenza con cui venivano espressi e ripetuti. Nel **1747** il *"Ministro"* Carlo Antonio Bertolazzi esprimeva il suo *"rammarico"* per aver saputo che in alcuni Conventi della provincia c'erano alcuni *"Religiosi scandalosi che non s'arrossiscono giocare in pubblici ridotti al biribisso"*; e per essi intimava la *"sospensione a divinis"* se sacerdoti, e l'allotanamento dal Convento se *"laici"*.

Nel **1747** il Padre Provinciale Giantonio Montanari da Ravenna, dopo le solite raccomandazioni, scriveva che ***"la povera Madre Religione piange tuttora sempre inconsolabile sopra le insofferenze, rilassatezza e scandali di tanti suoi figli che la rendono di continuo vituperata nel secolo"***. Ordinava quindi che in ogni convento vi fosse un *"lettore morale"* per indirizzare i frati al ben operare, raccomandavano maggior vigilanza sui *"novizzi"*.

Evidentemente **nei Conventi**, in quei *"tempi critici"* sotto ogni aspetto, **si rifugiavano tanti individui privi di vera vocazione religiosa**, spinti da motivazioni molto più materiali, che offuscavano i meriti degli onesti *"cappuccini"*.

Nel **1755** Padre Giovan Battista Costanzo da Roma supplicava e scongiurava accorato *"nel nome di Gesù Cristo e del nostro Santo Padre"* perché si bandissero dalle comunità dei frati Minori i *"perniciosi abusi"*; e ne elencava parecchi, dall'ozio, alla negligenza, *"infingandaggine"*, trasgressione ai voti di ubbidienza e povertà, discorsi osceni, *"vanissima moda delle capigliature... sottabiti e sopravesti..."*.

Quando arrivò in Italia la *"rivoluzione"* francese, nel **1796**, fu quindi travolto un piccolo mondo di religiosità che per certi aspetti aveva in parte deviato dei nobili scopi per cui era stato creato; e furono così spazzati via e dispersi buoni e cattivi seguaci del *"sempre lodato Santo Francesco"*.

Nel *"Libro degli Ordini"* rimangono le ultime 2 lettere di Padre Pellegrino Ricci, da Cesena, che il 3 giugno, con le truppe francesi già alle porte di Bologna, raccomandava *preghiere speciali all'Immacolata* per 30 giorni di seguito. Poi, il 23 agosto, veniva sospesa la *Congregazione* che doveva tenersi in quei giorni. Al **Convento dei Ronchi di Venezzano**, come agli altri, non restava che preparare i libri dei conti con *"lo stato attivo e passivo"* e le informazioni sui raccolti dei loro campi.

Per una strana ironia della sorte, gran parte dei beni di questo e di altri Monasteri, verranno acquistati dalle più facoltose famiglie di ebrei di Cento (v. Capitoli seguenti).

L'edificio dell'ex convento come si presenta oggi, dopo 700 anni dalla sua prima costruzione e diversi restauri.

PARTE II

1796 - 1814

18 ANNI SOTTO LE INSEGNE DI NAPOLEONE

Napoleone Bonaparte valica le Alpi per entrare in Italia, come Annibale e Carlo Magno. (Quadro del pittore *David* al Museo di Versailles).

1796 - NAPOLEONE IN ITALIA

DA PARIGI A BOLOGNA

Quello che stiamo per raccontare fu un periodo davvero speciale per la storia locale, come per quella bolognese e nazionale, e fu vissuto sotto l'impronta della volontà di un uomo, ***Napoleone Bonaparte*, venuto dalla Francia alla testa di un esercito mandato dal nuovo Governo post-rivoluzionario, detto del *"Direttorio"***.

Va premesso, per riallacciarci a quanto già accennato nelle pagine precedenti, che dopo 6 anni dallo scoppio della Rivoluzione, nel **1795, la borghesia moderata aveva preso il sopravvento** nella *"Convenzione"* francese, sconfiggendo i più estremisti *"giacobini"*. I nuovi ricchi avevano rialzato la testa, si erano riaperti i salotti, erano riprese le feste e la voglia di divertirsi e vivere, dopo tanti bagni di sangue e il periodo del ***"Terrore"*** instaurato da Robespierre.

Ma la **ghigliottina aveva continuato a lavorare**; solo che, invece di tagliare teste di nobili e clero, tagliava quelle di *giacobini* e *"sanculotti"*. Nei 15 mesi del periodo *"Termidoriano"* [1] i metodi di governo erano restati più o meno gli stessi, e non vi fu pace. L'unico fatto nuovo ed importante era stata l'approvazione di una **nuova Costituzione** [2], proclamata il 23 settembre 1795 (o 1° *"vendemmiaio"* dell'anno IV *"Repubblicano"*), dopo un Referendum popolare. Il potere legislativo era affidato a **2 Camere** (il Consiglio dei 250 *"Anziani"* ultraquarantenni, e il *"Consiglio dei 500*, ultratrentenni); il potere esecutivo era stato affidato ad un ***"Direttorio"*** costituito da **5 persone**. In quei giorni fu stabilita anche l'adozione del **sistema metrico decimale**. Gli eserciti delle Monarchie europee premevano ai confini, le casse del *"Tesoro"* erano vuote, le entrate pubbliche erano nulle perché nessuno pagava le tasse e gli *"assegnati"* (inventati in precedenza come nuova forma di prestito pubblico) erano stati svalutati e distrutti. In questa **drammatica situazione**, il Direttorio affidò, il 26 ottobre 1795, l'Armata che operava in Francia a ***Napoleone Bonaparte***, un militare di 26 anni che rivelava evidenti **attitudini al comando e grandi ambizioni**. Poco dopo lo nominò **comandante dell'Armata d'Italia e lo mandò nel nostro Paese con il compito di cacciare gli Austriaci** (che governavano il Lombardo-Veneto) e occupare quanta più terra avesse potuto.

Un esempio di *"Assegnato"* inventato dai governanti francesi come *"cartella"* di prestito pubblico (Illustrazione da *"Storia Universale"* di E. Melchiori).

Quella di Napoleone fu una operazione molto **rapida**, quasi una ***"guerra-lampo"***, avviata e conclusa, nella prima fase, tra **gennaio e giugno**. Il 5 aprile aveva già insediato il *"Quartiere generale"* in Liguria. Il **7 maggio**, dopo aver affrontato e vinto in diverse battaglie le truppe austriache e piemontesi (alleate) **varcò il Po a Piacenza. Il Duca di Parma ritenne più conveniente trattare subito l'armistizio** concedendo a Napoleone pesanti contributi e opere d'arte per salvarsi. **Altrettanto fece il Duca di Modena**. Occupate queste città, ***Napoleone* puntò su Milano, dove entrò il 15 maggio, accolto trionfalmente dal Vescovo e dai *"Decurioni"* della città**.

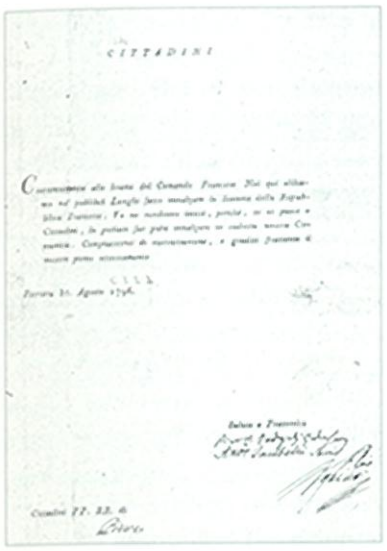
Pavia, che aveva tentato di opporsi, fu messa a sacco. Mantova, roccaforte austriaca, fu cinta d'assedio e isolata. **Il Re di Napoli**, Ferdinando IV, firmò una dichiarazione di **neutralità**, richiamando a casa il proprio contingente militare inizialmente alleato dell'Austria nelle *"campagne"* contro la Francia rivoluzionaria. **La via verso la conquista dello Stato Pontificio era spianata**.

19 giugno. La notizia che le milizie francesi erano così vicine aveva allarmato il **Senato bolognese,** che aveva inviato i senatori Giuseppe Malvasia e Carlo Caprara e il *"Consultore"* avvocato Pistorini a Modena e Parma per informarsi e studiare la situazione (tra l'11 e il 21 maggio). Ma il **Papa** aveva già dichiarato la sua neutralità, confidando che i belligeranti (francesi e austriaci) avrebbero rispettato i confini del suo Stato Pontificio. Visto l'avanzare dei francesi, il Papa aveva poi inviato un suo ambasciatore a trattare direttamente con i loro comandanti.

L'invasione di Bologna era ritenuta ormai inevitabile e l'***Arcivescovo cardinale Gioannetti***, si preparò all'emergenza facendosi dare dal Papa Pio VI una speciale

[1] Periodo così denominato perché iniziato con la presa del potere nel mese chiamato *"Termidoro"* (19 luglio - 17 agosto) secondo il nuovo calendario rivoluzionario inaugurato nel 1792.

[2] In precedenza era stata preparata (nel 1791) e approvata (nel 1793) una prima *Costituzione* rivoluzionaria, mai entrata in vigore a causa delle guerre con gli Stati monarchici e dei rivolgimenti interni.
Quella approvata nel 1795 fu detta dell'*"anno III Repubblicano"*, considerando come punto di partenza la caduta della Monarchia e la proclamazione della Repubblica (22 settembre 1792). Il re Luigi XVI fu giustiziato il 21 gennaio 1793.



CITTADINI

Ferrara 31. Agosto 1796.

Una delle prime lettere dell'*Amministrazione* di Ferrara ai *Prodi Rappresentanti* di Pieve per invitarli ad innalzare lo stemma della Repubblica Francese. 31 agosto 1796 (A.C. Pieve. Com. 10.1).

licenza per poter, in caso di bisogno, requisire gli argenti delle chiese, autorizzare i Monasteri a far debiti e a spostare monache da un Monastero all'altro.

Il cardinale Legato, *Ippolito Vincenzi*, pensava già di lasciare la città prima dell'arrivo delle truppe, ma il Senato si oppose, ritenendo la sua fuga *"odiosa e sconveniente"*. Il card. Vincenzi quindi rimase, e, insieme al Senato, prese alcuni provvedimenti per il mantenimento dell'ordine pubblico. Con i **Bandi del 21 maggio e del 19 giugno**, in sostanza, **si ordinava alla popolazione di starsene tranquilla** e *"trattare amichevolmente"* le truppe francesi nel loro soggiorno e passaggio, minacciando *"le pene più rigorose e anche di morte"* a chi avesse insultato le dette truppe (1).

La **sera del 19 giugno** entrò da Porta S. Felice la prima avanguardia francese formata da 40 soldati a cavallo comandati dal **generale *Verdier***, il quale, giunto in piazza Maggiore, chiese di parlare col Gonfaloniere. **Assicurò che i francesi venivano da amici** e che avrebbero rispettato vita e proprietà dei cittadini, religione e organi di governo; annunciò per il giorno seguente l'arrivo di un corpo di **7.000 uomini** e consegnò una nota dei viveri e dei foraggi che occorrevano per mantenerli. Altrettanto disse al Legato.

Il **19 giugno** era domenica e **in Bologna** si svolgeva la festa degli *"addobbi"* in una parrocchia del centro.

Quando **le truppe francesi arrivarono**, verso mezzogiorno, era in corso una processione, che fu interrotta per lasciarle passare attraverso la città per andare ad acquartierarsi fuori Porta di Strada Maggiore, ai prati dei Crociali.

Il generale *Angerau*, comandante, lasciò un migliaio di uomini e **4 cannoni a presidiare Piazza Maggiore** e fece alloggiare gli ufficiali nelle case nobili e più ricche della città.

Alla sera giunse *Napoleone Bonaparte*, generale in capo, con suo Stato Maggiore e fu alloggiato nell'antico e glorioso palazzo Pepoli.

Il giorno seguente, ***Napoleone* si presentò al Senato** riunito e dichiarò di essersi informato delle antiche prerogative e privilegi goduti in passato dalla città di Bologna, e assicurò che **intendeva *"restituire alla città la sostanza del suo antico autogoverno"***. Pertanto, **licenziava il *Legato pontificio*** e affidava al Senato tutto il potere legislativo e governativo. Il **Senato** però **doveva prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica francese** e dipendere da lui, ***Bonaparte***, finché fosse rimasto in città; e poi, partito lui, dal suo ***vice***.

Ai bolognesi, nobili e popolani, il proclama del generale apparve come una gran conquista: si liberavano dai pesi inflitti loro da secoli dai Papi (tra cui la ultima sgradita Riforma tributaria del Boncompagni) e la città sembrava potesse tornare *"indipendente"* come ai tempi gloriosi dei *"liberi Comuni"*. **La voglia di libertà e di novità era grande**, tanto da far sorvolare sui nuovi legami e pesi che si andavano assumendo e che, comunque, erano inevitabili.

Il 23 giugno la trattativa tra Bonaparte e la Santa Sede si concluse, provvisoriamente, con la **cessione delle Legazioni di Bologna e Ferrara alla Francia**, più 100 opere d'arte, 500 preziosi manoscritti e 21 milioni di lire da consegnare al generale in capo (2).

Fin qui, tutto ciò poteva apparire come il prezzo da pagare per uno dei tanti passaggi di truppe straniere subiti in passato; dopo i quali tutto tornava come prima. Invece era l'inizio di grandi e radicali mutamenti.

L'occupazione francese del territorio emiliano proseguì a ritmo serrato. Dopo Bologna era stata occupata Ferrara e il **30 giugno 6.000 francesi erano giunti a Cento** (3), passando presumibilmente, per **Argile** e **Pieve**. Una parte di essi proseguì e una parte restò e si acquartierò nei dintorni. Ma già dal **6 luglio cominciarono ad arrivare a Pieve lettere e Circolari e stampa** (4) **inviate dai nuovi ammi-**

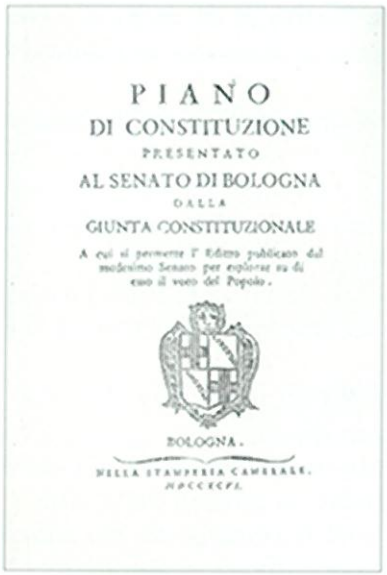
(1) M. Fanti, *"Storia di Bologna"*, pag. 274 e seg.

(2) Giorgio dell'Arti, *"1789-1799. I 10 anni che sconvolsero il mondo"*. *Aspettando l'Imperatore*, pag. 14 del fascicolo (associato a *Repubblica*). Questo patto di Bologna fu poi sospeso dal Papa; ma riconfermato il 18 febbraio 1797 con l'accordo di Tolentino.

(3) A. Orsini, *"Diario centese* (1796-1887)"; testo del quale abbiamo tratto molte informazioni riguardanti Cento, v. anche A. Albertazzi, *"L'età contemporanea"* (1796-1886) in *Storia di Cento"*, pag. 125.

(4) A.C. Pieve, Com. 10-1... e seguenti, Dal nutrito materiale d'archivio pievese abbiamo tratto le informazioni riguardanti Pieve e Argile (sprovvisto di documenti di archivio suoi per il periodo napoleonico).

I FRANCESI A CENTO E A PIEVE


PIANO
DI CONSTITUZIONE
PRESENTATO
AL SENATO DI BOLOGNA
DALLA
GIUNTA CONSTITUZIONALE
A cui si premette l' Editto publicato dal medesimo Senato per esplorare su di esso il voto del Popolo.
BOLOGNA.
NELLA STAMPERIA CAMERALE.
MDCCXCVI.

Il *"Piano"* di *Costituzione* presentato dal Senato di Bologna per istituire una *Repubblica* bolognese.

nistratori insediatisi a Ferrara col titolo di ***"Municipalità"***, composta da ***"Savii"*** (o ***"Anziani"***) e con giurisdizione sul territorio della disciolta Legazione.
Il **comune di Argile**, per quel periodo, non ha documentazione propria, ma si presume abbia ricevuto **da Bologna** ordini simili a quelli emanati da Ferrara; ma, nel giro di pochi mesi, **venne comunque legato a Pieve e a Cento nella nuova organizzazione amministrativa del territorio** (insieme a Venezzano, Volta Reno e Argelato).
I primi messaggi dei *"Savii"* di Ferrara appaiono animati dalla volontà di migliorare e alleviare i *"pesi"* che gravavano sui cittadini. **Si confidava** in una possibile *"minorazione di contribuzione"* e nella *"rinuncia del diritto di conquista da parte della Nazione francese..."*, *salva sempre la Religione..."* (lettera del 6 luglio).
Furono abolite *"le questue cosiddette dei Birri"* nei luoghi di provincia; ma le comunità dovevano però trovare il modo di mantenerli (14 luglio). Fu convocata a Ferrara una adunanza *"sull'importantissimo oggetto delle acque"* per arrivare ad *"un opportuno trattato coi Signori bolognesi"*. Ma soprattutto dovettero occuparsi di una **gravissima epidemia di afta epizotica, scoppiata nel bolognese**, che non si voleva arrivasse anche nel ferrarese.
I ***"Probi Rappresentanti"*** di **Cento** avevano chiesto di poter usare provvedimenti *"d'arbitrii ed armi per impedire la comunicazione e quindi una fatale propagazione del morbo"*. L'8 agosto i *"Savii"* di Ferrara mandarono a dire che approvavano la richiesta e davano facoltà alle comunità di Pieve e di Cento di *"agire vigorosamente sul confine bolognese"*, cioè con **Argile** e **Venezzano**. Ma sappiamo che in breve tempo l'epidemia di afta dilagò dovunque e restò in zona per anni. Non solo, ma risulta che in **Argile** furono registrati anche **alcuni casi di vajolo**; almeno stando alle annotazioni del parroco, Don Cevenini, che indicò il ***"vajolo"*** come causa di morte di 2 bambini sepolti il 2 agosto, e poi di altri 6 (sempre tra i 3 e i 10 anni) tra la fine di agosto e novembre. Altri 2 ne morirono nel gennaio e febbraio 1797 (1). I bambini morti per questa causa abitavano in case sparse in vari punti del territorio comunale. Si ignora se il male fosse stato portato allora dalle truppe francesi.
È da ricordare che fu scoperto in Inghilterra, proprio nel 1796, da Yenner il vaccino contro questo grave malattia che infieriva periodicamente a quel tempo in tutti i continenti (2).
In ottobre e novembre la *"mano"* francese cominciò a farsi pesante. Mentre in Bologna si preparava una nuova *Costituzione* per una sperata *"Repubblica di Bologna"* e **a Modena** si gettavano le basi per una ***"Conferazione Cispadana comprendente Modena, Reggio, Bologna e Ferrara***, **i Francesi combattevano contro gli Austriaci** (vincendo ad Arcole e altrove) **e chiedevano agli Italiani soldi e bestiame per sfamarsi**.
"I grandi e continui bisogni dai quali la nostra Patria è incalzata... ci costringono, o Cittadini, a chiedervi una pronta sovvenzione, onde far fronte alle urgenze più pesanti..." scriveva ***"l'Amministrazione centrale ferrarese"***, il 4 novembre, ai *"Probi Rappresentanti"* delle comunità. A quelle di Pieve era stato assegnato un debito di contribuzione di scudi 8.627. Ma gli stessi dirigenti si rendevano conto che era troppo alto, sollecitando comunque a dare il massimo possibile.
Il 30 novembre, l'*Amministrazione Centrale Ferrarese*, dichiarandosi *"nel massimo imbarazzo"*, tornava alla carica con **un accorato appello** per chiedere il *"soccorso"* di una contribuzione in denaro e bestiame per alimentare le affamate truppe francesi che avevano allontanato il pericolo dell'Armata *"nemica"* (quella Austriaca, ovviamente), grazie *"ai talenti dell'incomparabile Bonaparte e al coraggio dell'invitta Armata d'Italia"*.
Il 2 dicembre, un nuovo appello, dai toni più drastici. Non si chiedeva più, ma **si intimava, di fare sacrifici**, pena lo *"spoglio"* di tutto per mano di una Armata che ne aveva il *"diritto"* per il tributo di sangue profuso (migliaia di morti in battaglia)

(1) A.C.A. *"Libro dei Morti"*, VII, V. anche capitolo su mortalità nel 1700.

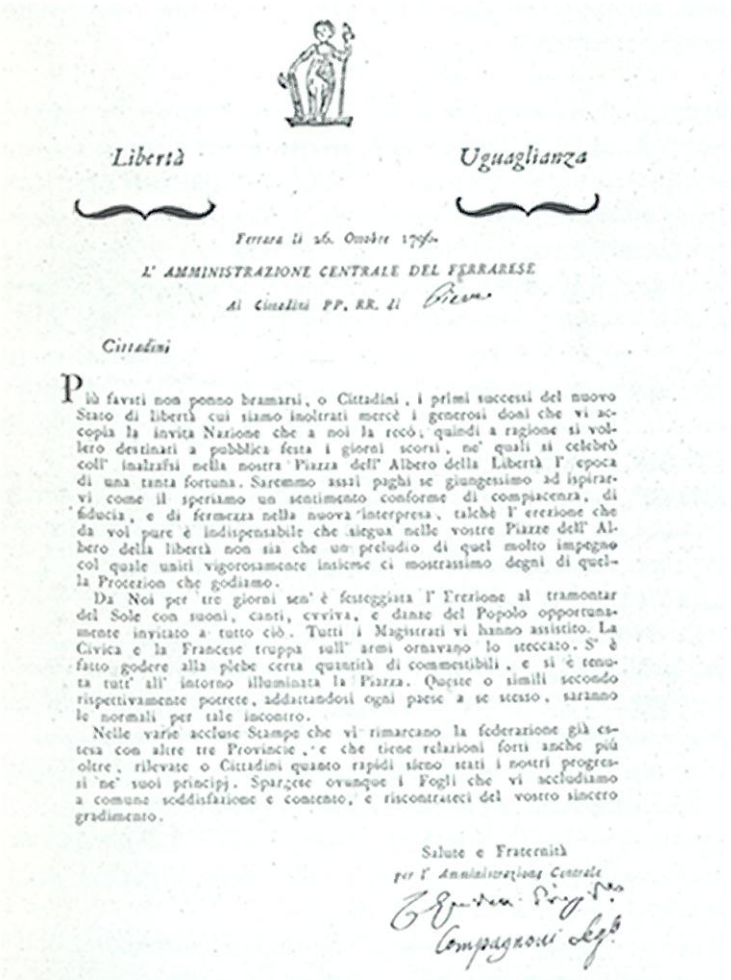
(2) Vedremo più avanti che l'Amministrazione Cisalpina cominciò a consigliarla nel 1801 e a Cento fu praticata la prima volta nel 1803.

e perché tanto forte da prendersi, se non si provvedeva a dare spontaneamente. Occorreva allora impiantare un ospedale militare e si volevano **1.500 bovini**. **Trovarli era impresa disperata, con l'epidemia di afta in corso**. *"Muovetevi dunque* - scrivevano senza più tanti riguardi gli amministratori ferraresi (1) - *gridate ai concittadini ricchi... animate i docili... e che gli egoisti tremino"*.

4 dicembre. Con 454 voti favorevoli (au 484) fu approvata dai rappresentanti di **Bologna**, città e contado, nella chiesa di S. Petronio, la nuova ***"Costituzione della Repubblica di Bologna"***. Dopo un *"Te Deum"* di ringraziamento, le campane suonarono a distesa e si fece gran festa intorno all'***"albero della libertà"*** innalzato nei mesi precedenti. Ma il documento, primo nella storia d'Italia moderna, elaborato da illustri giuristi, ebbe **vita brevissima e nessuna applicazione pratica** (2), perché Napoleone aveva già pronta una **Repubblica** più ampia, la **Cispadana**, che fu proclamata a **Reggio** il 30 dicembre **1796**.

(1) A.C. Pieve, Com. 10 - 1, Circolari del 4 novembre, del 30 novembre e del 2 dicembre 1796.

(2) Giulio Cavazza, *"Bologna dall'età napoleonica al primo novecento* (1796-1918) in *"Storia di Bologna"* di AA.VV. a cura di A. Ferri e G. Roversi, Bologna 1978, pag. 292.
V. anche *"Piano di Constituzione presentato al Senato di Bologna dalla Giunta Costituzionale"*. Ristampa anastatica, 4 dicembre 1996 a cura del Comune di Bologna e del Museo Civico del Risorgimento; presentato da Angelo Varni (in foto).
Secondo quella Costituzione, **Argile** sarebbe stata sede di uno dei 65 *"Cantoni"* previsti, con Mascarino, Asía e Gherghenzano aggregati.



Libertà *Uguaglianza*

Ferrara li 26. Ottobre 1796.

L' AMMINISTRAZIONE CENTRALE DEL FERRARESE

Ai Cittadini PP. RR. di Pieve

Cittadini

Più favoli non ponno bramarsi, o Cittadini, i primi successi del nuovo Stato di libertà cui siamo inoltrati mercè i generosi doni che vi accopia la invita Nazione che a noi la recò; quindi a ragione si vollero destinati a pubblica festa i giorni scorsi, ne' quali si celebrò coll' inalzarsi nella nostra Piazza dell' Albero della Libertà l' epoca di una tanta fortuna. Saremmo assai paghi se giungessimo ad ispirarvi come il speriamo un sentimento conforme di compiacenza, di fiducia, e di fermezza nella nuova intrapresa, talchè l' erezione che da voi pure è indispensabile che alegua nelle vostre Piazze dell' Albero della libertà non sia che un preludio di quel molto impegno col quale uniti vigorosamente insieme ci mostrassimo degni di quella Protezion che godiamo.

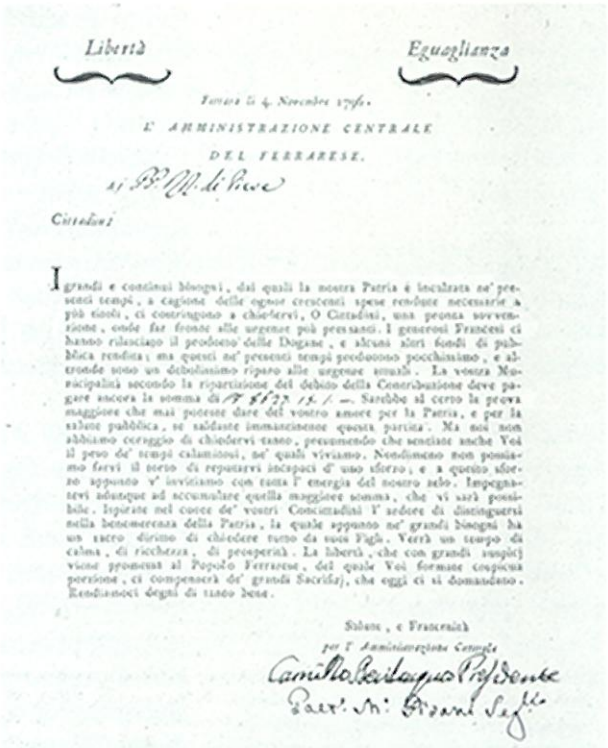
Da Noi per tre giorni seri è festeggiata l' Erezione al tramontar del Sole con suoni, canti, evviva, e danze del Popolo opportunamente invitato a tutto ciò. Tutti i Magistrati vi hanno assistito. La Civica e la Francese truppa sull' armi ornavano lo steccato. S' è fatto godere alla plebe certa quantità di commestibili, e si è tenuta tutt' all' intorno illuminata la Piazza. Queste o simili secondo rispettivamente potrete, addattandosi ogni paese a se stesso, saranno le normali per tale incontro.

Nelle varie accluse Stampe che vi rimarcano la federazione già estesa con altre tre Provincie, e che tiene relazioni forti anche più oltre, rilevate o Cittadini quanto rapidi sieno stati i nostri progressi ne' suoi principj. Spargete ovunque i Fogli che vi accludiamo a comune soddisfazione e contento, e riscontrateci del vostro sincero gradimento.

Salute e Fraternità

per l' Amministrazione Centrale

Compagnoni degli



Libertà *Eguaglianza*

Ferrara li 4. Novembre 1796.

L' AMMINISTRAZIONE CENTRALE

DEL FERRARESE.

ai PP. RR. di Pieve

Cittadini

I grandi e continui bisogni, dai quali la nostra Patria è incalzata ne' presenti tempi, a cagione delle ognor crescenti spese rendono necessarie a più riesti, ci costringono a chiedervi, O Cittadini, una pronta sovvenzione, onde far fronte alle urgenze più premianti. I generosi Francesi ci hanno rilasciato il prodotto delle Dogane, e alcuni altri fondi di pubblica rendita; ma questi ne' presenti tempi producono pochissimo, e altronde sono un debolissimo riparo alle urgenze attuali. La vostra Municipalità secondo la ripartizione del debito della Contribuzione deve pagare ancora la somma di ₱ 8627 15 / —. Sarebbe al certo la prova maggiore che mai potesse dare del vostro amore per la Patria, e per la salute pubblica, se saldaste immantinente questa partita. Ma noi non abbiamo coraggio di chiedervi tanto, presumendo che sentiate anche Voi il peso de' tempi calamitosi, ne' quali viviamo. Nondimeno non possiamo farvi il torto di reputarvi incapaci d' uno sforzo; e a questo sforzo appunto v' invitiamo con tutta l' energia del nostro zelo. Impegnatevi adunque ad accumulare quella maggiore somma, che vi sarà possibile. Ispirate nel cuore de' vostri Concittadini l' ardore di distinguersi nella benemerenza della Patria, la quale appunto ne' grandi bisogni ha un sacro diritto di chiedere tutto da suoi Figli. Verrà un tempo di calma, di ricchezza, di prosperità. La libertà, che con grandi sagrificj viene promessa al Popolo Ferrarese, del quale Voi formate cospicua porzione, ci compenserà de' grandi Sacrifizj, che oggi ci si domandano. Rendiamoci degni di tanto bene.

Salute, e Fraternità

per l' Amministrazione Centrale

Camillo Berlinghieri Presidente

Pacif. Mi. Giovani Segr.

Due lettere dell'*Amministrazione Centrale del ferrarese* ai *P.P.R.R.* (*Probi Rappresentanti* di Pieve) per riferire della festa per l'*Albero della Libertà* e per chiedere soldi (26 ottobre e 4 Novembre 1796).

1797. DALLA REPUBBLICA CISPADANA ALLA CISALPINA

ARGILE E MASCARINO (1) NEL DIPARTIMENTO DELL'ALTA PADUSA. CANTONE DI PIEVE. SEDE CENTRALE A CENTO.

Il 1797 fu l'anno in cui si estese e consolidò l'occupazione francese in Italia. Anno di guerra e di vittorie per *Napoleone* e di speranza ed esaltazioni, ma anche delle prime delusioni, per gli italiani. Nei primi mesi ***Bonaparte*** conquistò la roccaforte di **Mantova** e le città del **nord-Italia**: Bolzano, Gorizia e Trieste. Per piegare la resistenza del Papa, occupò anche **Ancona** (nelle Marche) e pretese la cessione dell'antico feudo papale in Francia di **Avignone** e **Venassino**. Il **Veneto** e **Venezia**, liberati dal giogo austriaco, assaporarono, ma per poco tempo, il piacere e l'illusione della libertà.

Dovunque si bruciavano i *"Libri d'oro della nobiltà"*, si distruggevano gli stemmi gentilizi, si introduceva nei luoghi pubblici lo stemma di Francia e si innalzavano *"alberi della libertà"* (simbolo inventato dalla Rivoluzione francese). L'insofferenza verso i vecchi regimi era diffusa; l'esigenza del cambiamento prevaleva su ogni altra considerazione.

Negli ultimi mesi dell'anno **in Francia** si attuò un nuovo tentativo di rovesciamento del regime e dopo dure lotte interne tra gruppi, finì per instaurarsi **un nuovo governo fortemente influenzato dai militari** che attivarono leggi speciali e forti limitazioni alle libertà civili. Napoleone ritenne in quel momento più conveniente trattare la pace con l'Austria e firmò con essa un **trattato a Campoformio** (17 ottobre) col quale **cedeva Venezia e il Veneto di nuovo all'Austria**, come merce di scambio per avere altri benefici. La **delusione dei patrioti italiani**, e **veneti** soprattutto, che avevano sperato di arrivare ad uno Stato nazionale libero con l'aiuto dei francesi, **fu grande**.

Ma vediamo gli avvenimenti più significativi del 1797 a Bologna e nel nostro Comune.

REPUBBLICA CISALPINA

L'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DEL DIPARTIMENTO DELL'ALTA PADUSA.

Lettera dell'*Amministrazione centrale del Dipartimento dell'Alta Padusa* alla *Municipalità di Pieve* riguardo al cattivo comportamento dell'Ufficiale del Dazio di Argile.

7 gennaio. Mentre a **Reggio** nel corso di una seduta del Congresso veniva **approvata la nuova bandiera a 3 colori (bianco, rosso, verde) come emblema della *Repubblica Cispadana*** (proclamata il 31 dicembre 1796), a **Bologna il *cardinale Gioannetti*** si preoccupava di **contestare** l'obbligo per gli Ecclesiastici del pagamento di una tassa (4 *"paoli"* al mese) deliberata a **Pieve** per mantenere la ***"Guardia Civica"***. A suo dire, a Bologna, Ferrara e Cento *"le persone di Chiesa non ne erano soggette"*. Quanto alle pene previste per i trasgressori, il cardinale intimava *"guardino bene lor signori di non azzardare passo giurisdizionale senza l'autorità legittima. La Cattolica nostra Religione, la quale vuolsi dai Conquistatori per ogni modo intatta, proibisce sotto pene gravissime che l'Autorità secolare si immischi nell'altrui giurisdizione..."* (2).

Ma l'11 gennaio, il cardinale, con tono molto diverso, si giustificava per non aver saputo prima che la tassa veniva applicata anche a Cento e ringraziava i *"Rappresentanti"* di Pieve per i sentimenti di rispetto e attaccamento alla Chiesa da essi manifestata.

11 gennaio. Approvata la nuova Costituzione, ebbe veste giuridica la neonata ***Repubblica Cispadana***, **Stato confederale con capitale Bologna**, composto dai territori di **Bologna, Ferrara, Modena** e **Reggio**, suddivisi in ***"Dipartimenti*** e ***Cantoni"***, sul modello francese. Dopo vivaci discussioni per conciliare posizioni divergenti, determinate da rivalità campanilistiche e timori per una supremazia di Bologna, fu decisa dai partecipanti al Congresso la costituzione di **5 *Dipartimenti***, con ambiti territoriali non coincidenti con i vecchi confini delle Legazioni e dei Ducati soppressi.

Bologna e buona parte del suo *"contado"* furono assegnate al ***Dipartimento*** **detto di *"S. Giacomo"***. Altre comunità bolognesi furono invece unite a parti del ferrarese e del modenese nel ***"Dipartimento dell'Alta Padusa"***, con sede centrale in **Cento** e suddivisione in **7 Cantoni**, i cui comuni **capoluogo** erano quelli di: **Cento, Pieve,**

(1) Anche nel periodo napoleonico vennero usate indifferentemente le denominazioni di *Mascarino* o *Venezzano*, ora l'una ora l'altra; le riportiamo così come le abbiamo trovate.

(2) A.C. Pieve, Com. 10-1, Carteggio citato in verbale di delibera.

NUOVO GOVERNO A BOLOGNA CISPADANA

S. Pietro in Casale, S. Giovanni in Persiceto, S. Agata bolognese, Crevalcore e **Finale** (1).
Nel *Cantone di Pieve* furono inserite le comunità di: **Argile, Argelato, Bagnetto, Mascarino, Massumatico, Poggetto** e **Volta Reno** (2).
Furono indette le **prime elezioni** per istituire nuovi organi di governo locale.

SI INSEDIANO L'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DI CENTO E LA "MUNICIPALITÀ" DI PIEVE

26 aprile. L'ultimo Gonfaloniere dell'antico Senato bolognese, Gerolamo Legnani, rassegnò le dimissioni e convocò i nuovi eletti secondo le norme della Costituzione Cispadana. Furono quindi **insediati i 2 nuovi Consigli legislativi** (uno di **30** e l'altro di **60** membri) e un ***"Direttorio"* di 3 persone**. Il 28 aprile, ***Giovanni Vicini*** di **Cento** (3) fu nominato segretario del *"Direttorio"* e, 10 giorni dopo, ***Segretario Generale*** del *"Consiglio dei 60"*.
Il 22 maggio ***Luigi Tavecchi***, altro esponente della piccola borghesia **centese**, da poco trasferitosi a Bologna, fu eletto ***"Commissario del potere esecutivo del Dipartimento dell'Alta Padusa"***; dal dicembre 1796 era stato Presidente dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento di Ferrara.

23 maggio. Rispondendo ad una lettera del *"Comitato Militare"* di Ferrara i *Probi Rappresentanti* di **Pieve** (Filippo Crescimbeni e Giuseppe Bianchi) scrivevano dei loro dubbi sulla necessità o meno di abolire l'uso della ***"Berlina"***, non essendo certi lo si dovesse considerare uno strumento di *"tortura"* (proibita dalle leggi della Cispadana). I due *"Probi"* pievesi, evidentemente propensi a mantenerne l'uso, chiedevano ulteriori chiarimenti sul *"Bando"* che vietava la tortura (4). Secondo loro, a Bologna la si usava ancora *"per li delitti infami..."*.

2 giugno. Si insediò formalmente in **Cento** la nuova ***Amministrazione Centrale*** (***"A.C."*** nelle prossime citazioni) del ***Dipartimento dell'Alta Padusa***. Oltre al ***Commissario Tavecchi***, ne facevano parte: ***Paolo Alessandro Cavalieri*** e ***Giulio Cesare Dondini di Cento***, ***Gian Paolo Dossani*** di **Crevalcore**, ***Federico Quaquarelli*** **di Persiceto**, ***Vincenzo Magri*** **di Pieve** (5).
Nello stesso giorno, il *"cittadino"* ***Vincenzo Rusconi***, Delegato del Commissario Tavecchi, presenziò alla installazione della nuova ***"Municipalità"* di Pieve**, composta dai *"cittadini"*: Vincenzo Magri, Carlo Mazza, Luigi Melloni, Francesco Melloni, Antonio Melloni, Vincenzo Roversi e Francesco Gotti. Erano quasi tutti di **Pieve**, tranne l'ultimo, residente a **Volta**, nella parte compresa nella comunità parrocchiale di **Argile**.
1° Presidente fu *"estratto" Vincenzo Roversi*, con incarico di durata **mensile**; nei mesi successivi, a rotazione, dovevano subentrare tutti gli altri. Ma le regole furono poi via via cambiate, più volte, strada facendo. Anche se, **di fatto, furono poi quasi sempre gli stessi uomini a ricoprire cariche amministrative, per brevi o lunghi periodi, alternandosi**.
La *"Municipalità"* doveva riunirsi **2 volte al giorno**, con facoltà di tenere anche sedute straordinarie. Tra le *"Istruzioni"* impartite era scritto che: era *"abolito ogni titolo"* e i Membri della Municipalità dovevano darsi a ricevere solo il *"voi"*. tutti i verbali delle sedute iniziavano con l'intestazione ***"Libertà - Uguaglianza"*** (in omaggio ai principi della Rivoluzione francese) seguita da ***"Cantone di Pieve" - Anno I^a Repubblica Cispadana*** (anche questo secondo l'uso francese che riformò il calendario cominciando a contare gli anni dal 22 settembre **1792** *"Anno I^a Repubblicano"*). Le deliberazioni erano valide se era presente la metà più 1 dei membri (4 su 7).
Sarebbe interessante poter tracciare dei profili personali degli uomini che fecero parte delle *Municipalità* e dei *Consigli* comunali del periodo napoleonico, rivoluzionario per importazione. Ma ne conosciamo troppo poco, se non che **tutti erano**

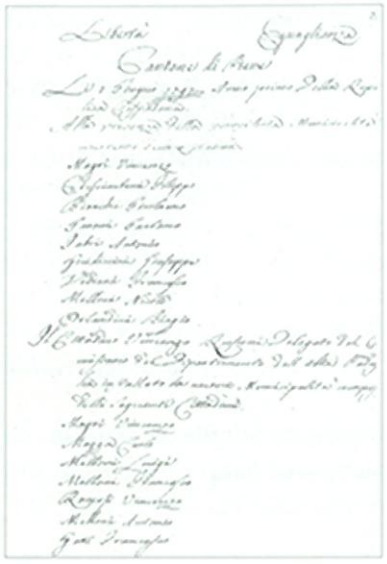
(1) Per maggiori informazioni locali su altri comuni limitrofi
- A. Orsini *"Diario Centese"*
- F. Cecconi, *"Storia di S. Pietro in Casale e di tutte le sue frazioni"*.
- Guido Vancini, *"Il periodo più illustre e prestigioso della storia di Cento"* in *"Famé Zenteisa"*, n. 3, a. 1989.

(2) È da precisare che le comunità di Bagnetto e Volta non furono espressamente citate in alcune elencazioni perché inizialmente considerate parte integrante delle comunità di Argile e di Argelato. Più avanti saranno considerate autonomamente, poi di nuovo aggregate.

(3) ***"Giovanni Vicini"***. Nato a Cento nel 1771 e laureato in giurisprudenza a Bologna. Fu un esponente importante del periodo napoleonico e prerisorgimentale. Partecipò ai Congressi preparatori della Cispadana impegnandosi per il ruolo della sua cittadina di origine.
Ebbe altri incarichi, di cui si parlerà.
(V. Silingardi-Barbieri, *"Cento, vicende storiche e personaggi"*, pagg. 141-142).

(4) A.C.P., Com. 8-214, *Lettere*

(5) A.C. Pieve, Com. 3-1, *Delibere Consigliari* (dal 2 giugno 1797 al 30 marzo 1798).
Da questo fondo è tratta la maggior parte delle informazioni riguardanti gli atti amministrativi relativi a Pieve, Argile e Venezzano (e limitrofi sottoposti al *Cantone* di Pieve).



Prima pagina del Verbale della seduta di insediamento della *Municipalità* di Pieve, il 2 giugno 1797 (A.C. Pieve, Com. 3.1).

piccoli possidenti, o bottegai o medici, espressione di una **piccola borghesia mercantile, in parte di nuova formazione e in parte discendente dalle più antiche famiglie pievesi** dalle quali per secoli erano usciti gli *"Anziani"*, i *"Consiglieri"* e i *"Consoli"* che avevano governato Pieve (1).

Le prime disposizioni della ***Municipalità*** pievese riguardavano gli *"affari pendenti"* dell'ordinaria amministrazione e l'assegnazione di incarichi specifici per *Sanità, Annona, Acque* e altri settori, tra gli stessi municipali oppure ad altri esterni. Leopoldo Zberghi fu nominato *Massaro del Monte di Pietà*, istituzione molto importante a Pieve.
Seguendo giorno per giorno i loro atti, dal mese di giugno, abbiamo rilevato che fu innanzitutto **diminuito il prezzo della farina** (da bajocchi 50 a 48" per ogni peso di once 25"). Fu decisa la pubblicazione degli elenchi dei componenti la ***"Guardia Civica"*** (istituita subito dopo l'occupazione francese), e di **tutti gli uomini dai 18 ai 50 anni** *"tenuti a servire"*, **secondo la legge napoleonica**. Tutti erano invitati a partecipare ad un incontro per dare una ***"nuova organizzazione alla Guardia Nazionale"***. Si doveva **eleggere un Capo e costituire 16 Compagnie**, guidate da 8 capitani e 8 tenenti. Poi le Compagnie diventarono **20**.
Ogni giorno arrivava **da Cento** il plico della corrispondenza dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento, con lettere e circolari che andavano poi smistate e distribuite nei vari comuni (o *"sezioni"*) del *Cantone pievese*. I *"cittadini parrochi"* erano invitati a far affiggere alle porte delle chiese Avvisi, Circolari e Manifesti, per renderli noti ai cittadini (quelli che sapevano leggere).
Tra gli avvisi, uno del giorno **invitava la popolazione *"alla virtù e alla fiducia nel suo Governo"***. Ma non tutti ne erano persuasi, poiché già a metà di giugno fu necessario sedare un **tumulto** che coinvolse Guardia Civica e cittadini; e dovette intervenire il generale Balland, Comandante della Divisione di stanza nella Cispadana e Romagna. Il tumulto era scoppiato in occasione di una processione del *Corpus Domini*, il 15 giugno, e a causa di **un cittadino** che era stato visto e **arrestato dagli *"sbirri"* per aver strappato un avviso che ordinava l'abolizione degli stemmi o *"armi"*, da case e chiese** (2).
Qualche giorno dopo un Ufficiale di Guardia riferì di aver scoperto che l'*"Albero della Libertà"* era stato sfregiato in diversi luoghi con piccoli segni e l'A.C. di Cento ordinò che si scoprisse *"l'autore del delitto"* promettendo un premio, e la segretezza, a chi avesse fornito informazioni. Il 19 giugno il Generale Balland inviò un proclama che ***vietava di parlare e spacciare notizie contrarie allo Stabilimento della Repubblica***..., da affiggere in tutte le *"sezioni"* del Cantone. Nell'ultima decade di giugno furono necessari **alcuni avvicendamenti di uomini nelle cariche, per incompatibilità** emerse. Il dott. Francesco Melloni fu invitato a dimettersi (e lo fece) perché era anche *"pubblico esattore"*. Vincenzo Magri pure si dimise perché chiamato ad altro incarico in Amministrazione Centrale. Subentrarono Luigi Negri, piccolo possidente di *"Argellata"* e Girolamo Bianchi di Pieve.
Gotti e Negri, che venivano da fuori Pieve, chiesero e ottennero di vedersi assicurata una *"sufficiente abitazione"* per i loro cavalli quando venivano in riunione a Pieve, e *"l'esenzione dal pagamento del pedaggio sul ponte"* per sé e per i loro *"camerieri"* quando dovevano recarsi a Cento.

(1) Quasi tutti erano anche possidenti di appezzamenti di terra in Argile o Venezzano.

(2) L'episodio è riferito da G. Magnani nell'*op. cit.*, a pag. 104. Ma dalle carte d'archivio lo svolgersi dei fatti non appare del tutto chiaro per la confusione di interventi e responsabilità tra *"sbirri"* della Municipalità e Guardia Civica di Pieve. Il bando contro gli stemmi era stato pubblicato l'11 giugno.

Giugno-Luglio. Furono le questioni legate alla finanza e al bilancio, a tenere impegnati i municipalisti nell'**estate** del **1797**.
I problemi più grossi vennero dalla istituzione del ***"Prestito Forzoso"***, **con tassa progressiva calcolata sui redditi**, con Decreto pubblicato il 24 giugno. Nei giorni successivi si dovettero nominare delle *"Deputazioni"* per ogni *"sezione"* del

PRESTITO FORZOSO E MULTE AI BOTTEGAI NEGLIGENTI

Lettera tra *Agenti dei Beni Nazionali* di Cento e S. Pietro in Casale riguardante la *"Commenda della Masone"*. (A.S.B. *Amministrazione Demaniale Beni Nazionali. Dipartimento del Reno"* n. 164. *Commenda* a. 1798).

Cantone, con il compito di **ricevere e controllare** le *"denunce dello stato passivo e attivo"* **di tutti i possidenti**, sulle quali poi si doveva calcolare la quota di *"prestito forzoso"* da elargire all'Amministrazione Centrale.
Impresa quanto mai ardua. I *"Deputati"* di **Argile** erano: Francesco Gamberini, Giuseppe Schiavina, Luigi Benassi, Carlo Neri. Quelli di **Mascarino**: Gaetano Maccaferri, Vitale Cuppini, Giovanni Rossi, Antonio Cocchi.
Diverse sedute della Municipalità furono poi dedicate al problema delle ***"questue ecclesiastiche"***, da **abolire** secondo le nuove norme, salvo motivate eccezioni. Tutti i parroci avevano chiesto di mantenerle; alcuni furono accontentati, altri no. In particolare, l'**arciprete di Mascarino** aveva chiesto di poter continuare le questue per gli altari del *"Purgatorio, del Santissimo e della Pubblica Preghiera"*. Dopo varie discussioni fu accolta la richiesta per i primi 2 altari; così come fu fatto per *"Argelata"* e Massumatico. Respinte per tutti le questue dei cappellani.
Al **campanaro di Mascarino**, su sua richiesta, **fu consentita la questua del frumento** come suo compenso per il decorso semestre (i campanari svolgevano anche funzione civile, suonando le campane in caso di allarme o pericolo, per le assemblee pubbliche o altre esigenze).
Furono inoltre **vietate le sepolture in Chiesa e pure nel cimitero di Piazza a Pieve**, su proposta del dottor Luigi Melloni che espose *"il pericolo che cagionano i vapori del cimitero situato in mezzo alla Pieve e quelli che esalano dai sepolcri in Chiesa specialmente nell'aprirli"*. Aggiungeva che *"presentemente dominano una quantità di febbri contagiose e micidiali..."*, e non era il caso di aggiungere nell'atmosfera *"vapori pestiferi"*.
Fu quindi scelto un luogo detto di *"S. Pancrazio"* presso il Reno, dove seppellire *"tutti li morti qualunque siano"* (seduta del 19 luglio).
A partire dal 22 luglio furono attuate varie visite di **ispezione alle botteghe** per controllare la correttezza dei bottegai nell'uso di pesi e misure, dei prezzi e nella pratica dell'igiene e nel rispetto degli *Editti* emanati in materia. Dopo le visite, gli ispettori riferirono che *"nel forno di S. Donino tenuto da Francesco Lodi di Argelata il peso del pane era calante"* (cioè inferiore a quello prescritto). Ad **Argile**, *"nella bottega del Gabellino"* era stata notata *"la stadera del sale malamente segnata e il calcedro assai sporco"*; nella bottega di Pietro Martire Galletti si rilevò che il pane era assai *"scarso di peso"* e mancavano gli *"Editti"*... e *"la meta"*... (che andavano affissi).
Rilievi simili furono fatti per le botteghe di **Poggetto** e **Massumatico**; e poi di nuovo per il **forno di S. Donino** (rivisitato e trovato col pane *"scarso di peso"*). A **Pieve** si vendeva *"olio di cattiva qualità"* a **prezzo maggiorato** (12 baj la libbra invece di 10 e ¾ fissati) nella bottega di Antonio Magri; il quale mostrerà altre *"trascuratezze conosciute altre volte"*. Nei primi giorni di agosto furono ripetute le visite e furono riscontrate vecchie e nuove mancanze (bilance non bollate, *"coppa da estate"* di pessima qualità), e si venne al partito di invitare i bottegai in Municipalità. Quasi tutti si presentarono, riconobbero le loro colpe e pagarono la *"cattura"* (ossia la multa), che consisteva in 3 scudi per il pane *"calante"* e 2 scudi e mezzo per la *"carne rancida"* e cifre simili per le altre trasgressioni.
Le visite furono ripetute nel tempo e di nuovo si ebbero rilievi e multe; qualcuno si oppose e fece ricorso, qualcun altro si accordò.

30 luglio. Il generale *Bonaparte* procedeva nella realizzazione dei suoi obiettivi.
Ai primi di luglio promosse la costituzione della ***"Repubblica Cisalpina"***, **incorporandosi la *Repubblica Cispadana*** (creata 7 mesi prima e ora di fatto soppressa) **e tutte le altre regioni del Nord-Italia *"liberata" e conquistata dal suo esercito lombardo***. La **capitale** della nuova Repubblica era **Milano** (e non più Bologna) e i rappresentanti delle varie città dovettero colà recarsi per ridisegnare gli ambiti terri-

LA REPUBBLICA CISPADANA INCORPORATA NELLA CISALPINA

Lettera del Commissario del *Direttorio Esecutivo*. L. Frontori, di Cento. 2 *germile* Anno VII Repubbl. (1799). (A.S.B. *Amministrazione Demaniale Beni Nazionali Dipipartimento del Reno. Sorveglianti in Cento*. 1798-99, n. 182).

toriali dei **nuovi Dipartimenti**.

Si discusse molto se conservare o meno quello dell'***Alta Padusa*** con sede centrale a **Cento**; e alla fine, grazie all'impegno dei rappresentanti centesi (l'***Arciprete Don Leopoldo Tangerini*** soprattutto) (1). Napoleone in persona decise per il suo **mantenimento**. Non solo, ma **Cento** fu anche scelto come **sede** di **Tribunale**. Il 6 agosto i Centesi festeggiarono con luminarie e fuochi d'artificio questo loro grande successo di prestigio.

Il 1° **agosto**, nel momento della **proclamazione dell'unione della Cispadana con la Cisalpina, *Don Tangerini* aveva pronunciato in Bologna una convinta *"Allocuzione di un cittadino libero del Dipartimento dell'Alta Padusa"*** che diventò famosa.

Non tutti gli ecclesiastici erano così entusiasti del nuovo regime, anzi, la maggior parte non lo era per niente. La legge napoleonica che aveva decretato **l'abolizione dei *Benefici ecclesiastici*, la soppressione delle Comunità religiose e il divieto delle questue**, infine le **nuove tasse sui beni ecclesiastici** avevano suscitato **reazioni e opposizioni** fortissime. Tanto che il 6 settembre il Commissario Tavecchi aveva emanato una circolare in cui invitava la Municipalità a *"Vegliare sopra i nemici della Repubblica, sopra gli spiriti torbidi e principalmente sopra quei cattivi Ecclesiastici che inculcano negli animi dei cittadini massime contrarie al Governo e che mancano di rispetto alle autorità costituite..."*. La circolare andava inviata a tutti i parroci e affissa alle porte delle Chiese...

Tutto si potrà dire della *Municipalità* di Pieve, ma non che non avesse problemi da affrontare. Nelle quotidiane riunioni **di tutto si occupò**; della **organizzazione e riorganizzazione della *Guardia Nazionale***, in particolare. Il 6 agosto era stato eletto come **capo** della Guardia del Cantone di Pieve il **capitano *Gaetano Riguzzi***; ma il *Regolamento* approvato in precedenza non andava bene, bisognava quindi modificarlo. E poi c'era **molta resistenza tra i cittadini** a prestarsi al servizio, quindi bisognava sfornare *Editti* su *Editti* per convincerli. Il 3 settembre l'età per entrare in G.N. fu abbassata a **17 anni**. Era stata **abolita la figura istituzionale dei *"Massari"*** delle Comunità (che risaliva al Medioevo) e gli ultimi ancora in carica vennero a Pieve a consegnare i *"sigilli"* comunali di cui erano dotati. Da **Argile** venne Antonio Campanini; da **Venezzano** Francesco Martinelli. A vigilare sulle *"sezioni"* restavano ora i nuovi ***Ispettori*** con incombenze simili a quelle dei *Massari* decaduti. Per Argile fu nominato ***Francesco Gamberini*. L'afta epizootica continuava ad imperversare** e il 20 agosto furono date disposizioni perché nessuna persona o capo di bestiame potesse entrare nel territorio, se non proveniente da luoghi sicuramente liberi dal contagio.

Si doveva **far quadrare il bilancio**, con 3.000 scudi di entrata previsti, dai quali bisognava detrarre gli scudi 1.278 da pagare all'Arcivescovado di Bologna per sua *"Decima annuale"* (per patti che risalivano al 1.380). Occorreva quindi sollecitare il rientro di tutti i crediti possibili. Tra l'altro, erano in **sospeso dal 1796** le esazioni della *Tassa Triennale* e della tassa relativa ai beni dei possidenti *"al Privilegio del Quarto"*, i quali tutti furono invitati a presentarsi alla Municipalità e a provvedere al pagamento del dovuto. Al cappellano di Pieve fu concessa la questua della canapa *"per il buon servizio che fa"*; fu invece rimproverato un certo sacerdote che girava dalle parti dei Ronchi con *"modi scandalosi a ischerzare con donne"*.

C'era da redarguire il fornaio Paolo Galuppi che vendeva pane vecchio invece del nuovo e il *"nunzio"* (o *"messo"*) di S. Giorgio che circolava per **S. Donino** armato fino ai denti, nonostante la legge lo vietasse.

Il 1° settembre si insediò come presidente della Municipalità ***Luigi Negri*** che dovette subito regolare la questione del ***"Gabellino di Argile"* *Luigi Sarti***, che, abusando del suo incarico, si faceva pagare 2 bajocchi per ogni *"fede di Sanità"* rilasciata dalla Municipalità, senza averne diritto.

(1) **Don Leopoldo Tangerini**, nato nel 1741, laureato in legge e appassionato di poesia e letteratura, fu arciprete nella chiesa di S. Biagio di Cento dal 1784 al 1799. A differenza di molti altri ecclesiastici, aderì con profonda convinzione alle idee democratiche di cui si erano fatti portavoce i francesi. Si ritirò dalla vita pubblica nel 1799 quando ritornarono (per un anno) le truppe austriache. Morì nel 1807 (v. Silingardi-Barbieri, *"Cento. Vicende storiche e personaggi"*, pag. 113 e A. Orsini, *"Diario Centese"*, pag. 14 e seg.).

I BENI DI COMMENDA DI BISANA E CONVENTO DEI RONCHI ALL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE

NAPOLEONE ESIGE UN MILIONE AL MESE

IN NOME
DELLA REPUBBLICA CISALPINA
UNA, ED INDIVISIBILE
IL SURVEGLIANTE ALL' AGENZIA
DE BENI NAZIONALI IN CENTO

Lettera del *"Survegliante"* dei *"Beni Nazionali* in Cento riguardante la causa in atto tra il *cittadino* Levi e l'*Amministrazione* per il Prato del Convento dei Ronchi di Venezzano (A.S.B. *Amministrazione Demaniale Beni Nazionali Dipipartimento del Reno. Sorveglianti in Cento*. 1798-99, n. 182).

Timbro dell'*Alta Padusa*, uso bollo da soldi 5.

Il 13 settembre fu applicato un **nuovo calmiere per il pane**, simile a quello di Cento che aveva aumentato il *"peso"* dei pani venduti al pubblico forno, con le seguenti tariffe: *"pane di fiore"* per ogni pezzo da *"once 22"*, **baj 4**, *"pane di scaffa da once 28"*, **baj 4**; a metà prezzo i pezzi di metà peso.
Il 22 settembre i centesi ***Arcangelo Borselli*** e ***Giovanni Cavalieri*** **presero possesso per conto dell'A.C. degli effetti della *Commenda di Bisana* di Argile**. Il 6 ottobre fu costituita una Deputazione incaricata di stilare gli inventari degli *"effetti mobili di ragione dei Conventi"*. Per il ***Convento dei Ronchi di Venezzano, "soppresso"***, fu nominato il cittadino **Francesco Gotti**; suo *"scrittore"* (o scrivano-segretario) Alfonso Mazza.

Il 21 settembre giunse copia di un Decreto del ***"Generale in Capo dell'Armata d'Italia"***, ***Bonaparte***, che istituiva una **contribuzione obbligatoria di un milione al mese** da pagare alla Cassa della Repubblica Cisalpina; in compenso, prometteva che si sarebbe astenuto da qualsiasi altra forma di requisizione. **Il conto da pagare ai liberatori si faceva dunque sempre più salato**.
Un proclama di qualche giorno dopo stabiliva un **premio per tutti i cittadini che avessero arrestato, o fatto arrestare, un *"disertore"***. Questo documento evidenzia che già a metà del 1797 il fenomeno della diserzione era grave e Napoleone aveva difficoltà a combatterlo. Altre disposizioni di quel periodo riguardavano la amministrazione civile e il *"costume"*. Importante fu l'**istituzione di un Registro di tutte le nascite, matrimoni e cittadini attivi**; in pratica nacque allora ***la registrazione pubblica, e laica, di Stato civile e anagrafe***; essendo stato fino ad allora questo compito affidato ai soli parroci.
Il 29 settembre Vincenzo Roversi propose di cambiare il colore di una parte della **bandiera**, che sventolava sull'*"albero della Libertà"*, sostituendo il **verde** al turchino della bandiera francese, adottata fino ad allora. Propose anche che una **bandiera** *"tricolorata"* **(bianca, rossa** e **verde)** fosse esposta alla *"Ringhiera"* (o balcone) del Palazzo Municipale ogni volta che fosse riunita la Municipalità. La proposta fu accolta, non solo, ma il 9 novembre giunsero dall'Amministrazione Centrale disposizioni perché tutti i membri della Municipalità fossero vestiti con *"abito distinto per decoro della carica"*. L'abito *"doveva essere quello della Guardia Nazionale con semplice fascia tricolore a tracolla senza frangia"*. La *"tracolla"* sarebbe stata spedita a *"spese della Nazione"*.
Sul finire dell'anno, tra novembre e dicembre, più che mai **dilagava *"l'epizoozia"*** costringendo i municipalisti a provvedimenti restrittivi della libertà di circolazione, a *sequestri* di bestie e persone nelle loro stalle e case; lo stesso *"Maniscalco"* (che fungeva da veterinario) doveva cambiarsi d'abito ogni volta che entrava e usciva da una stalla. **Stalle infette** erano in **Argile** e in altre località limitrofe.

Con leggi del 13 e 19 *"Anno VI Repubblicano"*, fu stabilita una **nuova ripartizione territoriale della *Repubblica Cisalpina* in 20 *Dipartimenti***, tra i quali il ***Dipartimento del Reno*** con capoluogo **Bologna** e quello dell'***Alta Padusa*** con capoluogo **Cento**. Quest'ultimo ***Dipartimento*** era costituito da **10 *Cantoni*** o ***Distretti***, con sedi a **Cento**, **Pieve**, Finale, Stuffione, Crevalcore, S. Agata, S. Felice sul Panaro, S. Pietro in Casale, S. Giovanni in Persiceto, Poggio (con parte del suo territorio, di S. Giorgio e Minerbio, e altre parti dei suddetti comuni incluse nel Dipartimento del Reno, insieme a Bologna).
Questa ripartizione fu però ben presto modificata, prima in **febbraio**, poi in **maggio**, nel **1798**, e ancora in anni successivi, **determinando non poca confusione** e conflitti di competenza e giurisdizione per quella località che subirono più **spostamenti da un *Cantone* o *Distretto* all'altro**.
A quel che risulta dai verbali delle Deliberazioni consiliari del **cantone di Pieve** (1),

COSTITUITA LA REPUBBLICA ROMANA. IL PAPA IN ESILIO

il relativo ambito territoriale rimase invariato, dal **1797** a tutto il **1798**, nonostante in febbraio (17 *"piovoso"*) fosse stata approvata una legge che aveva disposto alcuni spostamenti di comunità.
Furono sempre citate quelle di ***Asia***, ***Argile***, ***Bagnetto***, ***Volta Reno***, ***Venezzano***, ***Poggetto***, e ***Massumatico***. Lo spostamento di ***"Argelata"*** e ***"Mascarino"*** nel ***Distretto di S. Giorgio*** si concretizzò solo nel **1799**.
Intanto, a fine dicembre maturavano nuovi avvenimenti. **Venti di guerra tornavano a soffiare sull'Italia**; molte truppe francesi erano stanziate sul Po. Erano scoppiati disordini a Roma durante i quali era stato ucciso un generale francese. Si susseguivano, giorno dopo giorno, ordini del Ministro della guerra, Vignolle, per soddisfare le necessità delle truppe francesi.

1798. Sul piano nazionale e internazionale quell'anno fu caratterizzato da due fatti importanti: la proclamazione della ***"Repubblica Romana"***, in febbraio, dopo che il Papa **Pio VI**, sotto la minaccia delle truppe francesi, **era stato costretto a lasciare Roma e a rifugiarsi in Toscana, in esilio forzato**; di qui fu poi **condotto prigioniero in Francia a Valence nel Delfinato** (dove **morì** alcuni mesi dopo). Questo fatto determinò ovviamente una ancor **maggior ostilità di ecclesiastici e cattolici contro il governo della Repubblica** nata sotto l'egida francese.
Altro fatto che, apparentemente, non sembra aver relazione con la storia locale, ma che comunque indirettamente vi influì, fu la **partenza di *Napoleone* dall'Italia** per imbarcarsi nella **campagna d'Egitto**, dove subì la quasi totale distruzione della sua flotta per mano degli Inglesi (agosto 1798, Abukir). Intanto nella ***Repubblica Cisalpina***, gli amministratori continuarono a **sfornare leggi e proclami**, per modificare ripartizioni territoriali, individuare fonti di finanziamento e **ricchezza da requisire o da tassare**, mirando soprattutto **ai beni degli *Enti ecclesiastici* soppressi**. Si fece ancor più stretto il controllo di tipo poliziesco, più pressante la ricerca di uomini da arruolare nella *Guardia Nazionale* e la caccia ai *"disertori"*, scivolando verso un regime di fatto che mal si conciliava coi principi di democrazia da cui si era partiti.

Gennaio-Agosto. Nel *Cantone* di Pieve, il nuovo segretario Gaetano Melloni, stilava diligentemente i verbali datandoli secondo il *calendario francese* (2), ***Luigi Negri*** fu eletto presidente del Consiglio della *Municipalità*; fu costituito un ***"officio"*** composto da **3 membri** (Negri, Gotti e Melloni Antonio) che potrebbe essere equiparabile ad una ***Giunta*** e che da allora risulta essere l'organo più attivo e sollecito a prendere decisioni. Il *"cittadino"* ***Giovanni Maria Filipetti*** **di Cento** era stato eletto dal *"Direttorio esecutivo"* alla carica di *Agente dei Beni Nazionali dell'Alta Padusa"* e il 10 *"ventoso"* (1° marzo) inviò una *"Notificazione"* **per la vendita della *"già Commenda di S. Ippolito di Bisana in Argile"*** e per quella di *"S. Giov. Batta in Castelfranco"* (ma c'era un errore, poiché la sede era *Castel S. Pietro*).
Il *"gabellino"* di **Argile, *Luigi Sarti*, si decise finalmente a prestare il giuramento di fedeltà alla *Repubblica Cisalpina***, dopo due inviti caduti nel vuoto. Ma le resistenze maggiori si ebbero tra gli ecclesiastici.
Il 1° del mese *"germile"* (21 marzo) era all'ordine del giorno della Municipalità ***"il giuramento di tutti quei cittadini che percepiscono provento dalla Cassa Nazionale"***. Furono dapprima chiamati i **religiosi delle *Scuole Pie* di Pieve**, ed emerse anche tra loro il dilemma che aveva diviso gli ecclesiastici di Francia dopo la Rivoluzione e l'approvazione delle leggi che avevano abolito il *Diritto Canonico* e assoggettato i religiosi alle stesse regole dei comuni *"cittadini"*. Il Padre superiore Francesco Feltri (3) e altri 2 maestri **si rifiutarono di prestare giuramento secondo la formula** preparata nei *"modula"*, dichiarandosi disposti solo a giurare

(1) A.C. Pieve, Com. 3-1. *Deliberazioni consigliari*, (dal 2 giugno 1797 al 30 marzo 1798).
Com. 3-2. *Deliberazioni consigliari*, (dal 1 marzo al 17 dicembre 1798).

(2) ***Il calendario francese*** era così articolato (in **12** mesi di **30** giorni): *"vendemmiaio"* (22 sett.-21 ott.), *"brumaio"* (22 ott.-20 nov.), *"frimaio"* (21 nov.-20 dic.), *"nevoso"* (21 dic.-19 genn.), *"piovoso"* (20 genn.-18 febb.), *"ventoso"* (19 febb.-20 marzo), *"germinale"* (21 marzo-19 aprile), *"fiorile"* (20 aprile-19 maggio), *"pratile"* (20 maggio-18 giugno), *"messidoro"* (19 giugno-18 luglio), *"termidoro"* (19 luglio-17 agosto), *"fruttidoro"* (18 agosto-16 sett.).
1 5 o 6 giorni mancanti erano detti *"complementari"*.

(3) Feltri successivamente si dichiarò disposto a giurare per potere continuare a insegnare, ma le sue motivazioni non furono del tutto credute e la decisione fu rinviata.

IL GIURAMENTO DEGLI ECCLESIASTICI E LA VENDITA DEI BENI

genericamente *"fedeltà alla Repubblica"*. Ma questo non bastava e i 3 dell'*Officio* **li destituirono dalla carica di maestri pubblici** (1).
Altri 2 maestri, Zeffirino Zerbini e Agostino Bottini, invece, giurarono. **Giurarono** subito pure l'Arciprete di Pieve, ***Don Giuseppe China***, e **3 dei *Canonici* della Collegiata**. Altri 4 *Canonici* chiesero un altro giorno di tempo per pensarci; poi *"dopo matura riflessione... per ragioni di coscienza..."* decisero di non giurare. Fu ordinato loro di astenersi da qualsiasi prestazione che prevedesse un compenso pubblico.
È scritto che *"tutti gli altri dipendenti giurarono"* (2): si presume quindi che abbiano giurato anche i parroci delle comunità del Cantone pievese; anche se non è precisato. Sono citati i *"corrieri"* e i *"nunzi"*, tra i quali Serafino Cagnoli e Giuseppe Tugnoli di **Argile** (che giurarono).
Tra il 10 e il 12 *"pratile"* (maggio) fu ordinata dalla Polizia una indagine, con l'ordine di **far uscire dal territorio tutti i religiosi che non fossero residenti da più di 15 anni**. Ne furono quindi espulsi diversi, soprattutto i *"novizi"*.

L'Amministrazione Dipartimentale del Reno

Lettera dell'*Amministrazione Dipartimentale del Reno* dell'*Agente dei Beni Nazionali*, Stagni, per il pagamento della pensione alle Monache di S. Chiara residenti nel capoluogo. 9 pratile. Anno VII Rep.

Il 4 termidoro, dopo circa 6 mesi di attività, **Giovanni Maria Filipetti si dimise** dalla carica di *Agente dei Beni Nazionali in Cento* (requisiti agli Enti ecclesiastici). Nel corso del suo mandato, Filipetti aveva provveduto a far compilare dettagliati bilanci dello *"Stato passivo e attivo"* dei Monasteri soppressi che si trovavano sotto la sua giurisdizione. Tra la grande mole di carte d'archivio (3) rimaste a Bologna, emergono alcune *"Note dei Bottami"* e di **tutto quanto fu trovato nelle cantine**, con relative stime dei valori, **per preparare le vendite all'asta dei beni requisiti**.
Meritano una citazione, poiché rivelano la consistenza notevole delle scorte che i Conventi gestivano in quanto possidenti di terre nelle zone e produttori di vino, per uso sacro e profano. **La cantina del *Monastero di S. Chiara* di Pieve appariva come una delle più fornite: 86 botti** di varie dimensioni per una capacità complessiva di **516 corbe di vino**, più svariati *"tinazzi"* (per la fermentazione del mosto), cerchiati in ferro o legno e utensileria relativa. Il tutto stimato scudi 481. Al momento della soppressione, nel convento vivevano **18 Monache** *"professe"* (con pronuncia di *"voto"*) e 10 *"converse"*.
Ben dotata era anche la cantina delle ***Suore di S. Michele Arcangelo* a S. Giovanni in Persiceto: 55 botti** di varie dimensioni e 13 *"tinazzi"*; simile era la dotazione del ***Convento dei Frati Minori Conventuali di S. Francesco***, sempre a **S. Giovanni; 46 botti** e **13** *"tinazzi"*. **Nel *Monastero di S. Caterina* di Cento 50 botti** e **19** *"tinazzi"*, oltre a tutto il solito corredo di *bigonce, mastelli, botticine e "salvavine"*. Più modesta la provvista nelle 2 cantine degli **Scolopi** di **Pieve**: **25 botti** di capienza diversa (da 4, 6 o 10 corbe l'una), tra nuove e usate, più qualche *"botticina"* di rovere. Non abbiamo trovato documentazione precisa sulla quantità di vino sequestrata e venduta dall'*Amministrazione demaniale*, se non una nota in cui si accennava a 400 corbe di vino preso a S. Giovanni in Persiceto venduto a lire 9 la corba; più altre 150 corbe prese tra Cento e Pieve e vendute a lire 8 l'una.
Resta invece documentazione della **vendita dei 3 fondi del soppresso Convento dei *Padri di S. Francesco dei Ronchi* di Venezzano**, ordinata dal successivo *Agente dei Beni*, ***Alessandro Piombini* di Cento** (discendente da una delle più antiche famiglie benestanti) con notificazione del 10 *"termidoro"*. Dopo complesse trattative e una **prima vendita** a 3 persone di **Argile** (Paolo Gallerani, Giuseppe Schiavina e Romualdo Nanni) che fu **annullata**, i fondi furono aggiudicati al *"cittadino"* di **Cento, *Amadio Levi***, (rappresentato con procura da Carlo Bianchi), che offrì di più. I 3 *"predi"* (o fondi) erano situati in parte in territorio comunale **di Argelato** e in parte di **Mascarino** e furono pagati con **4.000 scudi**, di cui 2.000 in *"45 cedole del prestito forzoso"*. A questa vendita seguì poi una **vertenza**

(1) A.C. Pieve, Com. 3-2. *Delibera Consigliari* (dal 1° marzo al 17 dic. 1798). Fondo da cui sono tratte le notizie del periodo.

(2) Idem, c.s.

(3) A.S.B. *Amministrazione Demaniale Beni Nazionali, Dipartimento del Reno, Sorveglianti in Cento* 1798-1799.
Per il Monastero di S. Chiara altre informazioni in A.S.B. *Demaniale, Monastero di S. Chiara di Pieve* 17/7914 (Bilancio del Convento a tutto il 12 *Messidoro* Anno VI *Repubblicano*).

PROBLEMI DI ORDINE PUBBLICO A PIEVE E AD ARGILE

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

NOTIFICAZIONE
IN NOME DELLA REPUBBLICA CISALPINA
UNA, ED INDIVISIBILE.

L' AGENTE de' Beni Nazionali nel Dipartimento del Reno

Rende noto a chiunque, che nel giorno de Sabato prossimo 6 Aprile ... 1799 V. S. si venderanno all' Asta [illegible] di spettanza Nazionale del soppresso Monastero [illegible]

L' incanto si comincierà alle ore [illegible] antimeridiane.

Bologna dalla sua Residenza li 2 Aprile 1799 V. S. / 12 Germile Anno VII. Repubblicano.

STAGNI *Agente.*

[illegible] Segretario.

Avviso di messa all'asta dei beni mobili del soppresso *Monastero di S. Bernardino e Marta* di Bologna per il 6 aprile 1799. (A.S.B. *Amm. Dem. Beni Naz. Dip. Reno*, n. 172 *Aste*).

dell'*Agenzia* contro il Levi perché si era appropriato anche di un prato di 8 tornature davanti alla Chiesa dei Ronchi che non era da ritenersi parte dei predi acquistati (come sosteneva invece il Levi). La vertenza si concluse il 12 marzo 1797 (o 22 *ventoso anno VII*) con un **compromesso amichevole** (1).

Il clima politico-sociale di quell'anno fu sempre piuttosto agitato e travagliato da contrasti tra la *Municipalità* e la *Guardia Nazionale* e all'interno della stessa Guardia, con denunce reciproche. In particolare, fonte di discordie fu il **capitano *Gaetano Riguzzi*** che fu denunciato e processato, tra aprile e maggio, per il suo *"temperamento focoso"*, per aver ingiuriato i suoi sottoposti e per non voler riconoscersi dipendente della *Municipalità*.
Alla fine l'*Amministrazione Centrale* si limitò ad ammonirlo; il 15 *pratile* fu di nuovo rieletto comandante; ma continuò sempre ad essere al centro di contrasti.
Qualche problema ci deve essere stato anche in **Argile** se il 3 *Messidoro* fu dato **ordine di sospendere la annuale Fiera e Mercato dei bestiami e 3 giorni dopo fu mandato un distaccamento della *Guardia Nazionale "per fraternizzare"* con la popolazione locale**. La Municipalità di Pieve fu invitata dall'A.C. *"a vegliare in questa occasione al mantenimento della pubblica tranquillità"*.
Il 6 *"fruttidoro"* furono arrestati 5 militari del Battaglione della Cisalpina accusati di aver turbato la quiete pubblica a Pieve. Tra il 7 e il 23 *"fruttidoro"* **Polizia e *Municipalità* dovettero (o vollero) occuparsi del parroco di Argile, *Don Cevenini***, ritenuto fonte di *"disordine"*, a causa *"del contegno della servente"* di cui pare fosse succube, essendo molto anziano (lettera dell'*Ispettore* di polizia del 7) (2).
La *Municipalità* emanò dapprima un ordine scritto al parroco perché licenziasse *"la servente oggetto di scandalo"*. Ma il *"cittadino"* Matteo Cevenini **non obbedì** sfidando gli accusatori a dimostrare la veridicità delle accuse. Un mese dopo, Girolamo Bianchi nuovo presidente della Municipalità, scrisse addirittura al *"Commissario Capo del Dipartimento del Reno"* riferendo che: *"È lungo tempo che la Comune d'Argile, soggetto alla nostra Amministrazione, rimane inquieta e sconvolta, soffrendo di mala voglia che un rimbambito parroco abbandoni al maneggio di una serva gli affari della Parrocchia. Codesto cittadino Arcivescovo, ben inteso delle comuni doglianze de' parrocchiani, ha più volte procurato con amorevoli insinuazioni di indurre il parroco di Argile a licenziare la serva. Ma inutilmente. Cinquantadue petizioni dirette dall'Ispettore di Polizia del cessato Dipartimento dell'Alta Padusa e dal medesimo verificate in un sommario processo, furono a noi rimesse per l'opportuno provvedimento..."*.
Dopo aver riferito degli inutili suoi tentativi, Bianchi rimetteva documenti e *"affare"* nelle mani del *"Commissario"*, confidando nella sua *"saggezza e Autorità"... per dare la pace a numerose famiglie di Argile..."*.
Non abbiamo altre informazioni su come andò a finire, se non che l'anno dopo, 30 luglio 1799, Don Cevenini morì, all'età di 79 anni; dal settembre 1798 gli era stato affiancato l'economo D. Martino Chiusoli ex canonico di Pieve (3).

A partire dal 15 *"fruttidoro"* (1 settembre) il ***Dipartimento dell'Alta Padusa* fu cancellato da una nuova ripartizione territoriale che riduceva da 20 a 11 i *Dipartimenti della Repubblica Cisalpina*. Il suo territorio fu aggregato al *Dipartimento del Reno***, con capoluogo ***Bologna***. Così il ***Cantone-Distretto*** di **Pieve**, con tutte le sue *"sezioni"* (**Argile** e **Mascarino comprese**) si ritrovò a far capo a **Bologna**. A Cento rimase la sede del **Tribunale**, per le cause civili e militari, anche del Distretto di Pieve. Una delle prime comunicazioni del *Direttorio bolognese* invitava i parroci a non esigere più le *"primizie"* dai parrocchiani e dava disposizioni ai *Giudici di Pace* perché non dessero più assistenza ai Parroci che ne

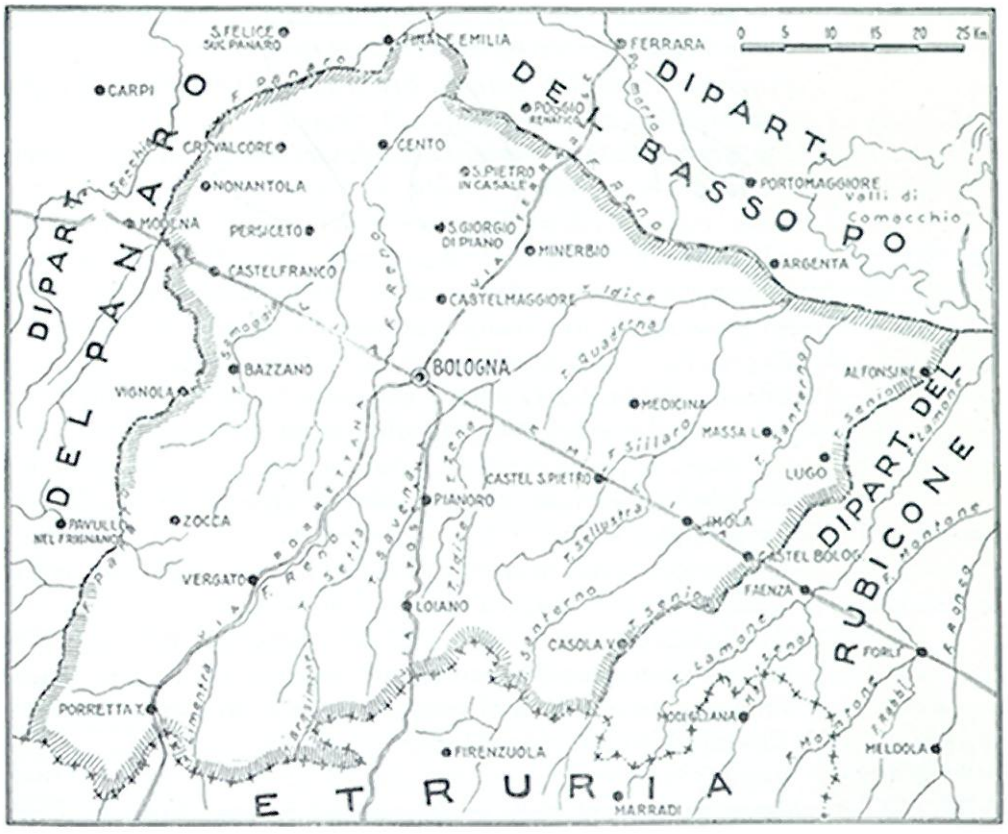
(1) Tutto il carteggio relativo alla Vertenza è in: A.S.B. *Amm. Dem. Beni Nazionali. Dip. del Reno. Sorvegliati in Cento* n. 182.
Altre informazioni sul bilancio del 1797 e 1798 del Convento si trovano in: A.S.B. *Amm. Dem. Beni Nazionali. Dip. del Reno*. n. 182, *2Beni alli Ronchi di Venezzano"*.

(2) Informazioni sul singolare episodio sono in: A.C.P. Com. 3-2. *Delibera consigliari...*
A.C.P. Com. 8-12. *"Lettere"* 1798-1799. Lettera di Girolamo Bianchi del *"2 annebbiatore*, anno VII *Repubblicano"* (23 ottobre 1798).

(3) La firma del Chiusoli compariva sulle note di battesimo o sepoltura del periodo citato, nei relativi Registri in A.P.A.

richiedevano l'intervento contro chi si rifiutava di pagarle.
Si avvicinava il Natale e l'A.C. del 26 *"frimale"* diede istruzioni perché le **cerimonie religiose del 24-25 dicembre si svolgessero *"senza alcuna pubblicità, né suono di campane"*; vietate le processioni esterne**.
A **Pieve** si riunivano e decidevano ormai **solo i 3** dell'***"Officio"*** (Bianchi, Roversi e Melloni Antonio). Accordarono il permesso di rappresentare alcuni spettacoli teatrali con le *"Marionette"*, chiesto da Giovanni Guidicini, e diedero pure licenza a Giuseppe Melloni *"capo dei Dilettanti"* per le recite di *"Commedie di Carnevale"* nel pubblico Teatro di Pieve (1).
"Quando la nave sta per affondare i topi ballano"; viene da pensare, sapendo quel che avvenne di lì a poco.

(1) A.C.P. Com. 3-3, Libro III B, dal gennaio 1799.



L'ambito territoriale del ***Dipartimento del Reno*** secondo la ripartizione del 1798, quando vi fu incorporata l'*Alta Padusa* e i *Dipartimenti* della *Repubblica Cisalpina* furono ridotti da 20 a 11.
(Illustrazione da *"La Provincia di Bologna nell'anno decimo"* 1932).

1799-1800 TRA DUE FUOCHI E DUE REGIMI

ARRUOLAMENTO FORZATO DI 9.000 UOMINI

L'anno *"VII repubblicano"* (come l'*VIII* che seguì) fu un **anno terribile**, di **guerre, incertezze** e **rivolgimenti**, con un brusco e brutale **passaggio dal nuovo regime repubblicano *"protetto"* dalle truppe francesi, ad un regime di occupazione delle truppe austriache e pontificie**. Un anno da dividere a metà.
Nei primi mesi, mentre **Napoleone era ancora in Egitto**, l'esercito francese si trovò impegnato su vari fronti, in Italia e in Europa, per contrastare le offensive delle **Monarchie Europee** (Inghilterra, Austria, Regno di Napoli, Regno di Piemonte) **coalizzate contro la Francia. Nella *Repubblica Cisalpina* fu attivata una disperata campagna di reclutamento di 9.000 uomini da arruolare per soccorrere i Francesi**; e questo fatto suscitò la più dura reazione da parte della popolazione, soprattutto nelle campagne (compresa la nostra), già provate dalle precedenti continue requisizioni.

NUOVA RIPARTIZIONE TERRITORIALE: MASCARINO E ARGELATO AGGREGATI A S. GIORGIO

Mentre fervevano le operazioni di reclutamento di uomini celibi da 18 a 26 anni da mandare in guerra, minacciando i parroci che non avessero consegnato i registri anagrafici, fu stabilita dall'A.C. una **nuova ripartizione territoriale** (dal 17 *piovoso* o 5 *febbraio*) che prevedeva **4 Distretti** nella pianura, con capoluoghi a: **Cento, Pieve, S. Pietro in Casale** e **S. Giorgio di Piano**.
A **Pieve** restavano aggregate le comunità di: ***Argile, Asia, Massumatico*** e ***Poggetto***; in più venne aggiunto ***S. Agostino*** a destra del Reno. Le comunità di ***Venezzano e Argelata*** furono levate dal Distretto di Pieve e **aggregate a quello di *S. Giorgio di Piano***. Ne nacquero subito diverse difficoltà per definire competenze e punti di riferimento per gli arruolamenti, il dazio e altre esazioni.
Fu necessario anche rinnovare le cariche, con nuove nomine per Presidenti, *"Agenti municipali"* e *"Aggiunti"*, ordinate con urgenza dall'A.C. il 25 *"piovoso"* e decise **seduta stante**, senza alcuna consultazione, dai Municipali presenti quella mattina. Per la carica di *Presidente* furono proposti ***Vincenzo Roversi*** e ***Leopoldo Zberghi***; come *"Aggiunti"* per **Pieve**: Melloni Antonio e Fabbri Antonio. Per **Argile** furono proposti ***Romualdo Nanni***, ***Francesco Gamberini*** e ***Pietro Magazzari*** (il *"chirurgo"*) come *"Aggiunti"*.
Ma quelle fulminee proposte di nomine non furono poi evidentemente accolte o confermate a Bologna perché il 9 *"germile"* (29 marzo) ci fu l'insediamento della *"nuova Municipalità"* e vennero fuori altri nomi: ***Gaetano Melloni***, che fino ad allora aveva avuto un compito esecutivo di segretario, fu definito *"Commissario"*; come **Presidente** fu nominato ***Sebastiano Cazzani***; gli altri membri presenti (7 in tutto) (1) erano Nicola Vedrani (di Pieve), Michele Pedini (di Poggetto), ***Francesco Gotti*** (*"Agente municipale della Comune di Argile"*), Giuseppe Schiavina (di Asia) e Domenico Pareschi (di Asia). A Francesco Gotti fu subito dato l'incarico di far sopralluoghi per lo *"scavamento"* dello scolo che partiva *"dalla casa del fornaro di S. Donnino e arrivava fino dietro la fossa di Castello d'Argile"* (il *Canalazzo*) in seguito a richiesta del possidente Pietro Dionigio Rusconi (2).
I Municipali si dovevano riunire due volte la settimana, ma ormai gli avvenimenti precipitavano; **la guerra era alle porte**. Arrivavano solo ordini dell'alto per *"reclutare con qualunque mezzo"* dei *"volontari"* per *"difendere la Repubblica"* nel Ferrarese. Continuavano ad arrivare avvisi per le *Aste* dei *Beni Nazionali* da vendere; ma alla fine di marzo l'*Agenzia* di Cento, diretta dall'ultimo dei *"Sorveglianti"*, Vincenzo Magri, fu soppressa.

CIRCOLARE
LA REGIA CESAREA REGGENZA PROVVISORIA

Lettera circolare della nuova ***Regia Cesarea Reggenza Provvisoria***. 9 luglio 1799. (A.C. Pieve. Com. 10.3).

Da qualche tempo **nelle campagne del centese** (Renazzo, Malafitto, Casumaro, Alberone) **si erano formati gruppi di *"ribelli"* e *"disertori"***, detti anche ***"insorgenti"*** da quei cattolici che li vedevano come combattenti contro gli invasori francesi, per il ritorno all'antico regime pontificio; mescolando le invocazioni a Gesù e

(1) A.C.P. Com. 3-3. Libro II B. *Delibere consigliari* 1788-1789. Alla data del 10 *germile* venne a Pieve a giurare anche Tomaso Bitelli, *"Aggiunto"* del Comune di S. Agostino a destra del Reno.

(2) Il Rusconi di Cento possedeva allora fondi e villa, poco fuori del paese, confinante col Canalazzo.

GLI AUSTRIACI A BOLOGNA E FERRARA. "REGIA CESAREA REGGENZA" (Maggio 1799 Luglio 1800)

Lettera della *Regia Cesarea Reggenza Provvisoria* di Bologna al Sig. Stagni Amministratore del *Fondo di Religione* con disposizioni, 24 luglio 1799. (A.S.B. *Amm. Dem. Beni Naz. Dip. Reno*, 172 *Aste*).

Maria con quelle all'Imperatore d'Austria.
Questi *"ribelli-insorgenti"* **avevano preso forza e coraggio dall'avvicinarsi delle truppe austriache** e il 17 aprile (o 28 *"germile"*) **decisero di dare l'assalto a Cento, riuscendo ad entrarvi** senza troppa difficoltà (1).
Il Governo del Dipartimento, subito informato, mise insieme un migliaio di uomini, tra soldati francesi e di Guardia Nazionale, per riconquistare Cento. Gli ***"insorgenti"*** tagliarono il ponte sul Reno per meglio difendersi. Ma **l'esercito repubblicano riuscì ugualmente ad entrare in Cento cacciando i "ribelli"**. Nella battaglia vi furono **morti** e **feriti**, tra i quali *Ugo Foscolo*, il più noto **poeta-patriota** che si era arruolato come **Capitano nella Guardia Nazionale bolognese** e che riportò nella battaglia una ferita da baionetta alla coscia.
Le milizie repubblicane **arrestarono 86 persone**, tra cui 3 preti che avevano partecipato alla rivolta; e il comandante francese prima di partire ordinò che fossero tolte le campane dei campanili per farne bronzo per cannoni. Ma **le sorti della lotta ben presto di nuovo si rovesciarono**. Arrivarono le **truppe austriache**, gli ***"insorgenti"*** dispersi si riunirono a loro e nel giro di qualche giorno **riconquistarono Cento**.
Inutili furono i tentativi della *Municipalità* di Pieve (a riunirsi erano solo in **3**): Cazzani, Vedrani, Melloni Gaetano) per *"sovvenire"* con *"cavalli abili"* la Guardia Nazionale impegnata a Cento, su richiesta di un Commissario bolognese. A **Cento**, negli ultimi giorni di strenua resistenza francese **l'ospedale di *S. Maria* fu trasformato in caserma e gli infermi furono trasportati nel soppresso *Monastero* di *S. Caterina* che, da allora, assunse definitivamente la funzione di nuovo Ospedale di Cento** (2) (marzo 1799), pur tra qualche contrasto tra *Confraternita* dell'ospedale e Monache.
Il giorno 8 *"fiorile"* (28 aprile) la *Municipalità* pievese (erano in 2: Cazzani e Vedrani) si riunì per l'ultima volta per il 1799. **La registrazione delle delibere consigliari e di *Municipalità* riprenderà solo dopo un anno**, il **16 agosto 1800**.

Il **5 maggio**, le truppe austriache erano entrate in **Cento**; il **23 maggio, occupata Ferrara, si diressero verso Bologna passando per Argile e Pieve**, con gran dispiegamento di forze. La nostra città **capoluogo** fu occupata il **30 giugno** e anche qui cominciò una campagna di reazioni e vendette, sia pur meno cruenta che altrove, su uomini e cose (3). Dopo il solito *"Te Deum"* di ringraziamento in S. Petronio, imposto dal vincitore del momento, **si cercò di cancellare ogni traccia o simbolo delle precedenti istituzioni repubblicane** e *"democratiche"*: via gli *"alberi della Libertà"* e i vestiti di foggia *"giacobina"*; demolita la colonna su cui era stata posta l'urna con le ceneri di Zamboni e De Rolandis. Tornarono in vigore le vecchie leggi, la **censura** e la **forca** in piazza Maggiore a Bologna. Rimasero però in vigore le leggi finanziarie cisalpine, cosicché ai **vecchi tributi si aggiunsero le nuove contribuzioni** per mantenere le truppe austriache (4).
Il 9 luglio si insediò la ***"Regia Cesarea Reggenza provvisoria"***, che per tutto il mese di luglio inviò tutte le *"stampe governative"*, pubblicate *"dopo l'arrivo faustissimo delle vittoriose Truppe Imperiali"*, alla ***"Deputazione provvisoria"*** (**Argile** compresa) della sua precedente giurisdizione distrettuale.
Il 2 agosto **Pieve tornò ad essere sottoposta alla giurisdizione di Ferrara** e alla sua ***"Regia Cesarea Reggenza"*** (presidente Camillo Bevilacqua; ***"Governatore"*** Luigi Savini). Secondo gli ordini del generale ***Klenau***, bisognava riportare allo stato in cui erano prima dell'arrivo dei francesi, ripristinando i Consigli comunali in carica allora. Ma **in realtà le cose non cambiarono più di tanto, perché molti dei *Consiglieri* e *Anziani* del periodo pontificio, erano poi passati ad incarichi nell'amministrazione napoleonica**. Cosicché a **Pieve** si ritrovarono ***Antonio Fabbri*** e ***Leopoldo Zberghi*** come *"presidenti"* da avvicendare; ***Francesco Melloni***

(1) L'episodio è raccontato più estesamente da A. Orsini, *"Diario centese"*, pagg. 30-31 e G. Silingardi e A. Barbieri, *"Cento"*, pagg. 59-60.

(2) Sulle vicende dell'Ospedale di Cento e della "Confraternita di Santa Maria Annunziata" che ne curò per secoli la gestione, v. Giuseppe Sitta e Marco Cecchelli *"Carità, volontariato e assistenza"* in *"Storia di Cento"*, vol. II, 1°, pag. 460 e seg. e L. Chiappini *"L'ospedale di Cento"*.

(3) Nell'Italia meridionale si distinse per crudeltà nella repressione il cardinale Fabrizio Ruffo che sosteneva un esercito di *"briganti"* (tra cui *"frà Diavolo"*). Anche Ferdinando IV re di Napoli, con la moglie Carolina infierirono con condanne a morte di uomini e donne di valore colpevoli solo di aver manifestato idee liberali o repubblicane (Francesco Caracciolo, ex ministro costituzionale, Eleonora Fonseca Pimentel...) Re Ferdinando si prese anche la *"Reggenza"* su Roma.

(4) G. Cavazza, *"Bologna nell'età napoleonica"*, pag. 226, in *"Storia di Bologna"*.

TRUPPE AD ARGILE

e il focoso *ex capitano di G.N.* ***Gaetano Riguzzi*** nominati addetti all'*"Abbondanza"* (1); e poi via via altri *ex Municipalisti* come ***Girolamo Bianchi*** e ***Francesco Melloni***, ridiventati *"signori"* e non più *"cittadini"*.
Essendo l'*Erario comunale "esausto"* e indebitato, si **indissero nuove collette**. Furono sospese le pensioni ai religiosi e non furono affatto restituiti i beni agli Enti religiosi soppressi (come sperava il cardinale Gioannetti) perché non c'erano i soldi per rifondere chi li aveva comprati dall'*Amministrazione Demaniale* (2).

Da una lettera del Presidente della ***Reggenza*** di Ferrara del **30 aprile 1800**, si apprende che **ad Argile erano acquartierate truppe imperiali austriache**. La lettera fu scritta per chiedere informazioni alla *Deputazione* di Pieve sulla collocazione del nostro comune riguardo alla giurisdizione amministrativa.
"Il luogo delle Argille - scrisse il Presidente ferrarese - *trovandosi soggetto al Governo di Bologna ed ivi essendo acquartierate le Truppe Imperiali, non si comprende per qual ragione debba rimborsare Romualdo Nanni e Francesco Gambarini delle spese fatte per il loro mantenimento"*.
Evidentemente, Nanni e Gamberini, in qualità di rappresentanti di Argile, avevano richiesto il rimborso delle spese sostenute alla ***Reggenza*** di **Ferrara**, in considerazione del fatto che **Argile, negli ultimi anni era stato sottoposto alla giurisdizione** *Distrettuale e Municipale* di **Pieve**, che era sottoposto a Ferrara. Ma l'amministrazione ***"Cesarea"*** ferrarese chiedeva chiarimenti e cercava di scaricare l'onere su Bologna (3).

(1) Gaetano Riguzzi scrisse però da Bologna il 7 agosto per rinunciare all'incarico, dichiarandosi di *"poca avvedutezza e tenue abilità"*.

(2) A.C.P. Com. 10-3, *Carteggio amministrativo*, 1799-1801.

(3) A.C.P. Com. 10-4, *Carteggio*, 1800.

Una delle tante battaglie in cui fu impegnato l'esercito francese. (Stralcio da antica stampa).

LUGLIO 1800 - TORNA NAPOLEONE - RINASCE LA REPUBBLICA CISALPINA

ARGILE DI NUOVO NEL CANTONE DI PIEVE. VENEZZANO CON SAN GIORGIO

Dopo le batoste subite, ***Napoleone*, tornato dall'Egitto** alla fine dell'estate 1799, **si preparò per la rivincita**. Recuperò fortunosamente prestigio e potere e fu in grado di trasformare un colpo di Stato parlamentare in una presa del potere dei militari che lo portarono al vertice del comando come ***"1° Console"*** di un **triumvirato** di cui era, di fatto, **dittatore**.
Con pieni poteri promulgò una **nuova Costituzione**, detta *"dell'anno VIII"*, con consistenti modifiche negli organi. Nel **1800 Napoleone decise di riconquistare l'Italia** e varcò le Alpi in Val d'Aosta; il 14 fu assalito dagli Austriaci a ***Marengo***, ma riuscì a vincere. L'avanzata dell'esercito francese continuò, in Italia, in Baviera e su altri fronti.

REQUISIZIONI E FAME

Nei **primi giorni di luglio i francesi furono di nuovo a Bologna, Ferrara e Modena**; il 14 luglio erano a **Cento** e quindi, in tutta la zona bolognese-ferrarese. **Fu ricostituita la *Repubblica Cisalpina*, furono riattivate le precedenti *Municipalità* e sciolte le *"Reggenze Cesaree"***. Gli Austriaci furono cacciati; ma non andarono molto lontano; anzi continuarono a tentare **nuovi assalti** fino alla fine di quell'anno (e ancora nel 1801).

(Termidoro: Anno VIII Repubblicano" **agosto 1800***).*
Il **24 luglio** fu inviato a **Cento *Giovanni Vicini*** in qualità di *"Commissario straordinario"* e subito ricostituita la ***Guardia Civica***, di nuovo agli ordini del ***Capitano centese Giacomo Comi. Luigi Tavecchi*** fu nominato come membro nella ***Amministrazione centrale*** del ricostituito ***Dipartimento del Reno***, con capoluogo **Bologna**.
Il 28 *"termidoro"* (15 agosto) fu ricostituita ufficialmente la *"Autorità Municipale"* con la nomina dei cittadini: ***Sebastiano Cazzani*** (presidente), Giuseppe Schiavina, Nicola Vedrani, ***Pietro Magazzari*** (medico di **Argile**), dott. Giacomo Cossarini, Michele Pedini, Dott. Luigi Melloni, ***Romualdo Nanni*** (di **Argile**), Pietro Pareschi, Vincenzo Roversi. Segretario, di nuovo Gaetano Melloni (1).
Il circondario del ***Cantone di Pieve*** comprendeva ancora: ***Argile*** e ***Volta, Asia, Poggetto, Massumatico*** e ***S. Agostino*** a destra del Reno (più avanti saranno citati Renazzo e Dosso). ***Venezzano*** e ***"Argelata"*** ritornarono nel Distretto ***Cantone di S. Giorgio***, secondo la ripartizione del febbraio **1799**.
Scorrendo gli atti della *Municipalità* si ritrovano ancora una volta provvedimenti riguardanti la vendita del pane, da riorganizzare, tenendo d'occhio prezzo e peso. Si susseguirono **requisizioni**, presso i possidenti, **di frumento**, di **cavalli** e quant'altro servisse per mantenere truppe cisalpine e francesi, acquartierate un po' dovunque. Uno dei più restii a contribuire fu l'**arciprete di Pieve**, ***Don China***, **che arrivò a fare sciopero, astenendosi dallo svolgere le funzioni religiose**, per protesta contro la requisizione forzata di 6 corbe di grano che era stata attuata sulla sua proprietà personale (aveva fondi anche in Venezzano).
A metà settembre (del 1800) la situazione era drammatica, tanto che il Presidente Cazzani rivolse un accorato appello a tutti gli Agenti Municipali e ai Parroci, per chiedere suggerimenti e collaborazioni. **Il Comune era assediato dai creditori**, che chiedevano la restituzione di prestiti e requisizioni, e dalla **popolazione che chiedeva *"pane e sussistenza"***. Fu deciso di istituire un ***"prestito forzoso"*** applicato sui cittadini ritenuti più facoltosi di tutto il Distretto. Per **Argile** furono indicati **5 nomi**: ***Angelo Bragaglia*** (*fattore* con casa propria, a cui si chiesero 60 scudi), ***Angelo Pizzoli*** (*oste*, scudi 50), ***Romualdo Nanni*** (*fattore*, 20 scudi), ***Serafino Cagnoli*** (*scrivano*, scudi 20), ***Giuseppe Schiavina*** (*fattore*, scudi 20).
Poiché dalla prima lista di nomi, facendo le somme, non veniva fuori una contribuzione sufficiente, di nomi se ne aggiunsero altri ai quali furono chiesti dai 10 ai 20 scudi ognuno. A Don China, il più facoltoso possidente di Pieve a quel tempo, furono chiesti 200 scudi, poi diminuiti a 100 poiché si ritenne fosse stato già *"sufficientemente gravato"*.

(1) A.C.P., Com. 3-4, *Delibere consigliari* (16 agosto 1800 - 1 agosto 1801).

"MUNICIPALI" SOTTO SEQUESTRO A PIEVE PER IMPORRE UNA REQUISIZIONE

Tutto questo però non bastò. Il 10 *"vendemmiale"* (2 ottobre) era arrivato dal **Comando francese di stanza a Cento l'ordine di requisizione urgente di 200 sacchi di frumento, 200 di frumentone, 25 di riso, una botte di acquavite, 8 botti di vino, 10 buoi e 15 cavalli**. Era una **richiesta esorbitante**, data la situazione di grave e perdurante **carestia** (e afta epizootica), presentata tra l'altro in modo arbitrario e fuori dalle regole consuete. La **Municipalità di Pieve si rifiutò di acconsentire** e poco dopo arrivò un distaccamento di cavalleria francese con l'ordine del *Commissario* ***Janlaville*** **di tenere sotto sequestro i Municipali finché non avessero ottemperato alla richiesta**.

GLI AUSTRIACI DI NUOVO A CENTO E PIEVE

Fu informata l'Amministrazione Centrale del Dipartimento a Bologna, che invitò la Municipalità di Pieve a **resistere al sopruso**. Cosa che i Pievesi fecero, anche a fronte di nuove pressioni personali del Commissario francese; e alla fine l'**assedio fu tolto**.

Ma erano appena partiti i francesi che già da Bologna arrivava un *"invito"* a fornire un *"qualche numero di cavalli"* per la *Guardia Nazionale* e fu giocoforza trovarli. 10 giorni dopo ci fu da pagare *"l'imposta cavalli"*: **200 scudi** per tutto il territorio distrettuale, di cui **40** da **Argile**.

1801. TORNA LA PACE: MA SI MUORE DI FAME.

Intanto il **peso del pane** del pubblico forno **diventava più leggero: libbre 11** per 4 baiocchi (in dicembre si scese ancora a **9 libbre**). Il **parroco di Pieve continuava a far sciopero**, tra il malcontento generale; e la Municipalità, preoccupata per l'ordine pubblico, gli ordinò di celebrare *"almeno 4 messe a distanza di un'ora"*, nei giorni festivi. *"Il parroco dovrà far sentire al suo Popolo la verità del Vangelo*, dissero i Municipali.

Il 17 *"brumale"* ci fu da applicare la *"tassa sul commercio"*. Il 19 arrivò un Dispaccio con *"invito"* a requisire **400 sacchi di frumento** da mandare entro 24 ore alla *Commissione* d'*Approvvigionamento Alloggi* di Bologna.

Il 19 *"frimale"* (9 dicembre), mentre si faceva affiggere l'ennesimo proclama *"contro i Briganti e gli Allarmisti"* il **bisogno di grano** era tale che si andò a **perquisire i granai di tutti** coloro che si poteva presumere ne avessero, senza riguardi per nessuno. Una pattuglia di Guardia Nazionale venne anche in **Argile** a perquisire i granai di ***Giovanni Fregni*** (su proprietà Cremona), di ***Romualdo Nanni*** (su proprietà Filipetti) di ***Agostino Ziosi*** (proprietà Piletti) e di ***Giovan Maria Filipetti*** nella sua casa di via Rusticale (1).

Non è scritto se e quanto grano trovarono.

Le truppe imperiali austriache erano di nuovo alle porte.

(*20 frimale* - **10 dicembre**).

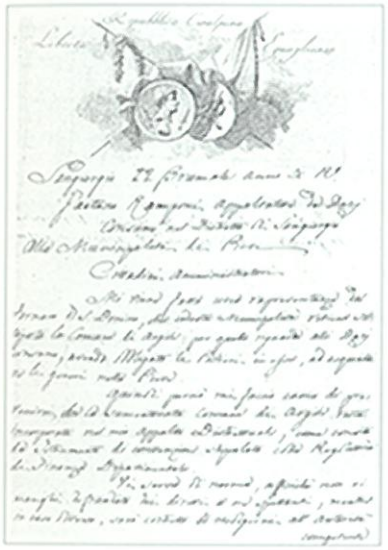
Da S. Agostino dov'erano accampate le truppe austriache, a Cento, il passo fu breve. Nonostante la resistenza dei Cisalpini, nazionali e cittadini, **Cento e Pieve dovettero capitolare davanti all'assalto degli austriaci**. Per **qualche giorno** sembrò si dovesse ricominciare da capo con una ripresa della *Reggenza*. Ma il **18 dicembre le truppe repubblicane e francesi ricacciarono più a nord gli austriaci** e i *"cittadini Municipali"* ritornarono al loro posto ad amministrare il Distretto per **un altro anno tra i più neri della sua storia**.

Il **1801** si aprì con un fatto di segno positivo: *la pace di Luneville*, siglata in febbraio tra ***Napoleone*** e l'***Imperatore d'Austria, Francesco II***. La spartizione territoriale uscita da quell'accordo prevedeva, tra l'altro, la **ricostituzione dello Stato Pontificio, esclusi i territori di Bologna, Ferrara e Ravenna che restarono alla *Repubblica Cisalpina*. *Napoleone 1° Console di Francia***, cominciò a **governare da sovrano**, promuovendo lavori pubblici, agricoltura, industria e arti; promulgò il primo, fondamentale, testo di ***"Codice Civile"***, cercò di pacificare gli animi e **mettersi d'accordo con il nuovo Papa, Pio VII** (2), succeduto a Pio VI, morto in prigionia in Francia, nel 1799.

(1) A.C.P., Com. 3-4. *Delibere Consigliari.*

(2) ***Pio VII***: Gregorio Luigi Chiaramonti, nato a Cesena nel 1742; Papa eletto nel Conclave di Venezia nel 1800 (Roma era occupata). Cercò di convivere con Napoleone, accettando il Concordato del 1801, poiché gli aveva restituito uno Stato, sia pur quasi dimezzato, e il potere temporale. Vedremo in seguito gli alterni passaggi, dall'incoronazione del 1804 alla rottura del 1809, dalla prigionia ad un nuovo Concordato nel 1813, poi rinnegato nel 1814. Morì nel 1823 a *"Restaurazione"* Pontificia compiuta.

NEL CANTONE DI PIEVE: UN PIANO PER LE SCUOLE E LA SANITÀ. CONSIGLIATA LA PRIMA VACCINAZIONE CONTRO IL VAIOLO.



Lettera dell'appaltatore dei *Dazi* di S. Giorgio, Gaetano Ramponi, per affermare la sua competenza su Argile. (A.C. Pieve, Com. 10, 5).

Con questo accordo, si consentiva una certa **libertà di culto**, si riconosceva la ***"cattolica"*** quale ***"maggiore Religione dello Stato"***.
Ma di tutti questi importanti provvedimenti, nella Repubblica Cisalpina, in particolare nelle nostre zone, non si videro gli effetti benefici; anzi, il **1801 fu anno terribile quanto il 1800** e si continuò a pagare il prezzo della guerra con la perdurante **carestia** e la recrudescenza dell'epidemia di **afta** nei bovini. La **mortalità raggiunse livelli altissimi**, e rende eloquente testimonianza della situazione. Ad **Argile** (1), con una popolazione parrocchiale di circa 1500 abitanti) si contano **103** morti nel 1800 e **102** nel 1801, (più del doppio degli altri anni *"normali"*). A **Pieve** furono registrati **143** decessi nel 1800 e **225** nel 1801 (con circa 3000) abitanti). A **Renazzo**, **199** morti nel 1800 e ben **300** nel 1801 (2). Nella parrocchia di **S. Biagio di Cento**, **107** morti nel 1800 e **192** nel 1801 (con circa 2700 *"anime"*); altri **94** morti nel 1800 e **153** nel 1801 furono registrati nella parrocchia dei SS. Sebastiano e Rocco (3).
La **carestia**, nell'inverno 1801, fu tanto **grave** anche in **Cento**, che i *Municipali* Francesco Rusconi e Francesco Frontori organizzarono la distribuzione di **centomila minestre ai poveri al prezzo di 4 o 2 centesimi l'una** (4).

Scorrendo gli atti Municipali del 1801, si nota un certo **impegno per tentare di riorganizzare una comunità civile dopo tanti sconquassi**. Ad impegnarsi, inizialmente, erano sempre i soliti tre (***Cazzani, Cossarini e Vedrani***) ai quali si aggiunsero, in maggio, il dottor ***Ugolini Antonio*** e, di nuovo, ***Vincenzo Roversi***. Al dottor Luigi Melloni (ex *Municipale*) fu assegnata, tramite asta, l'*Esattoria distrettuale*.
Uno dei problemi che ritenne necessario affrontare era quello di assicurare uno stipendio ai maestri per far funzionare le scuole. A Pieve erano ancora in attività ***"gli Scolopi"*** che godevano di uno stipendio pubblico (avendo giurato fedeltà) per ***3 "scuole pubbliche"*** e c'erano 4 ***"scuole private"***. **Nessuna scuola pubblica era nelle comunità di Argile, Asia, Poggetto, Massumatico e S. Agostino** (5).
Se ne parlò a lungo e fu anche preparato un *"Piano provvisorio"* per attivare le pubbliche scuole, approvato dall'*Amministrazione Dipartimentale*. Per finanziarlo occorrevano soldi, che si pensò di trovare affittando i 6 fondi di proprietà degli *Scolopi* (6).
Altro problema era trovare maestri preparati. A Pieve si rimediò ancora con gli *Scolopi*; per gli altri comuni non risultano atti in proposito.

Quanto alla Sanità, esisteva a **Pieve** *"uno Spedale per gli ammalati d'ambi li sessi"* e un altro *"per li convalescenti"* che godevano di una rendita annuale di circa 1400 scudi provenienti da diversi lasciti di **Benefattori pievesi**.
Il 19 *"termidoro"* (6 agosto) giunse dall'Amministrazione Centrale un proclama sulla ***"inoculazione del vajolo vaccino"***, da trasmettere a tutti i Parroci *"perché da essi sia letto all'altare e raccomandato al popolo, onde venga abbracciato un metodo tanto utile all'umanità"*. Accogliendo l'invito delle autorità, in settembre, si fecero avanti **2 medici**, ***Gaetano Lodi*** e ***Paolo Schiadani***, **che si offrirono per prestare gratis** la loro opera per diffondere ed eseguire la **vaccinazione** (7).
Problemi grossi li diede ancora **l'afta epizootica che non si riusciva a tenere sotto controllo**. In pieno agosto si verificò un episodio significativo. Il capitano della Guardia Nazionale, Antonio Nanni (figlio dell'*Agente* di Argile, Romualdo) arrestò un bovaro di **Bagno**, tale Sacchetti, perché stava portando a Cento delle bestie provenienti da una **stalla infetta**. In quella stessa stalla era stato trovato **morto un disertore** e nessuno voleva, o poteva, recarvisi per trasportare la salma al cimitero. Il Deputato di Sanità, Francesco Gamberini, di Argile, chiese ed ottenne il permesso della Municipalità di Pieve di **seppellire sul luogo** quella povera salma, *"per evitare il propagarsi dell'infezione e le esalazioni dei cattivi odori"*.

(1) A.P.A., Libro dei morti, VIII.

(2) Renzo Zagnoni, *"Renazzo..."*, pag. 266.

(3) A. Samoggia *"Fonti demografiche..."*, cit.

(4) A. Orsini, *"Diario Centese"*, pag. 37.

(5) A.C. Pieve, Com. 3-4, *"Delibere Consigliari"* (Verbale del 29 ??? IX Reg. 18 gennaio 1801).

(6) A.C.P., Com. 10-5, *"Lettere"*.

(7) A.C.P. 10-5, *"Lettere"*.

NUOVA GUARDIA NAZIONALE

Sempre per motivi igienico-sanitari e secondo le indicazioni della legge Cisalpina, *"vista la richiesta della Comunità di Argile"*, la ***Municipalità* di Pieve deliberò la concessione al trasloco del vecchio cimitero** (che si trovava a lato della chiesa al centro del paese), **in uno nuovo da costruire** in un angolo delle *"Fosse"* circondarie; a condizione che le spese occorrenti fossero tutte a carico della Comunità argilese. Era intervenuto per un sopralluogo anche il dottor Marchetti, *Delegato della Commissione Sanità del Dipartimento*, che diede parere favorevole, valutando il cimitero esistente *"oltre ad essere conosciuto incapace alla macerazione dei cadaveri... indecente e nocivo agli abitanti interni del Comune..."*. Ma il cimitero nuovo fu costruito solo alcuni anni dopo (1809-1810).

L'ordine pubblico era un altro dei problemi. ***La Guardia Nazionale* era sempre in stato di incertezza, tra crisi e riorganizzazioni**. Per la *Festa dell'Annunziata* (25 marzo), che di solito richiamava molta gente ad Argile, con conseguente rischio di disordini, l'*Agente Municipale*, ***Romulado Nanni***, **chiese di istituire** una **squadra di volontari per la sorveglianza**. Più avanti, avvicinandosi la maturazione del grano, occorreva *"sorvegliare i campi seminati"* e preservarli da devastazioni o ruberie; pertanto fu chiesto dai cittadini la ricostituzione della ***Guardia Nazionale*** del *Distretto*.

Il 5 *"fruttidoro"* la Municipalità provvide, istituendo **7 Compagnie per Pieve** (1 di *"Granatieri"*, 1 di *"Cacciatori"*, 3 di *"Circondario"*) e **3 per Argile** una detta ***di Argile"***, comandata dal Capitano ***Antonio Nanni*** (figlio di Romualdo), coadiuvato dal tenente Luigi Simoni e dal vicetenente Luigi Benassi.

L'altra, detta ***"di Bigiana di sotto"***, comandata dal Capitano ***Giacomo Bergamaschi***, con l'aiuto di Serafino Cagnoli, scrivano-tenente, e di Clemente Guerra.

Altre compagnie di **G.N.** furono organizzate per ***Bagnetto***, per ***Volta Reno*** (capitano ***Giuseppe Schiavina***, aiuto fattore dei Sampieri, e tenente il muratore ***Francesco Mastellari***) e per le altre comunità del Distretto.

Verso la fine dell'anno, *"gli imperiosi bisogni della Nazione"* esigevano il pagamento immediato delle *"azioni"* del *"prestito forzoso"*; si accettavano anche ***"cambiali"***.

Per chi non ottemperava ai suoi obblighi, l'uso della Forza armata.

(*) A.C.P., Com. 3-5, *"Delibere Consigliari"* (del 16 vend. o 6 ottobre 1801).

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DI GOVERNO

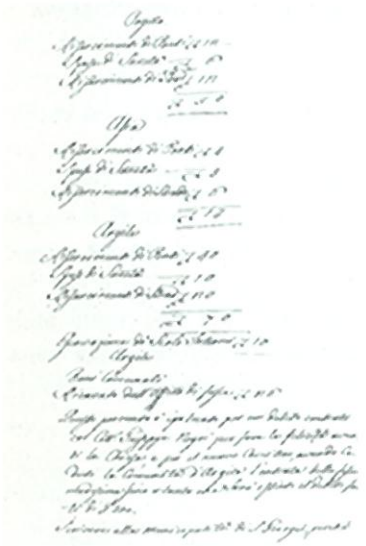
Lettera del *Commissario straordinario di Governo* del *Dipartimento del Reno, Repubblica Cisalpina* (A.C.P. Com. 10-5).

1802-1804. REPUBBLICA D'ITALIA, CON NAPOLEONE PRESIDENTE

TORNA IL CALENDARIO GREGORIANO

Patrioti e poeti italiani *(Foscolo, Monti, Melzi d'Eril...)* **da tempo bramavano la creazione di una** *"Repubblica italiana"* che facesse rinascere il **sentimento nazionale**; Napoleone sembrò volerli accontentare; ma a modo suo. Convocò a **Lione 452 notabili italiani** (1), scelti fra una media borghesia moderata, per consultarli. Poi finì per imporre una sua ***Costituzione***, già bella e pronta, che prevedeva la creazione di una *"Repubblica italiana"* che fu proclamata il **26 gennaio 1802**, con *Napoleone "Presidente"* e **Milano capitale**.
Al **conte** ***Francesco Melzi d'Eril*** **fu lasciata la vicepresidenza**, con il compito, difficilissimo, di cementare e riorganizzare i territori occupati nella nuova Repubblica. L'Amministrazione Cisalpina restò in carica fino al maggio 1802. Intanto, ***Napoleone*** in Francia accresceva il suo potere, facendosi proclamare ***"Console a vita"*** dal Senato, imponendo anche una nuova ***Costituzione***, detta ***"dell'anno X"*** che, **di fatto, distruggeva l'ordinamento repubblicano**, ricreando una monarchia quasi ereditaria. Alla fine del **1802** decretò **l'annessione alla Francia** (invece che alla Repubblica d'Italia) **del Piemonte, Parma e isola d'Elba**.
Il **1803** fu un anno quasi senza storia. Nel **1804**, in Italia **le** ***Municipalità*** **annaspavano** ancora alla ricerca di uomini da arruolare nell'esercito repubblicano, spremendo possidenti e nullatenenti, provocando forti resistenze e opposizioni.
Del **triennio "repubblicano italiano" (1802-1804)** non molti sono i fatti da ricordare. In particolare, va detto che, per effetto di una apposita legge emanata dal nuovo Regolamento, in seguito alle proteste della popolazione, **fu dichiarato decaduto l'uso del calendario** ***"rivoluzionario"*** (cervellotica invenzione francese, subita in Italia senza alcuna convinzione), **per ripristinare il calendario** ***"gregoriano"***. Pertanto, su verbali e documenti le date furono di nuovo indicate con i **12 mesi tradizionali e i giorni in uso dal tempo di papa** *Gregorio XIII* (1500) e, come base, fino dagli antichi Romani.

DEBITI E DISORDINI AD ARGILE



Una pagina del verbale di seduta della *Municipalità* di Pieve con i bilanci delle comunità sottoposte, tra cui Argile, 6 marzo 1802, *Anno 1° Repubblica italiana*. (A.C. Pieve. Com. 3. 5).

L'esazione della **tassa** *"prediale"* sui maggiori estimati di ogni comune fu affidata **tramite asta**, con incarico triennale, al cittadino Antonio Cuppini a cui andava una percentuale del 2 e mezzo per cento. Fu appaltata anche la ricevitoria del *Lotto*. Il *Dazio Consumo* del ***Distretto di S. Giorgio*** era assegnato, sempre in appalto, a Gaetano Ramponi, competente anche per *"la Comune di Argile"* e il *"forno di S. Donnino"*; ma ci furono controversie con Luca Asdà, appaltatore del Dazio per il ***Distretto di Cento e Pieve***, che avanzava diritti sui *"generi di panizzazione di Argile e Volta"* (2).

Il 6 marzo 1802 si tenne la riunione di tutti gli *Agenti Municipali* per impostare la Contabilità del Distretto di Pieve. Nel bilancio **per il Comune di Argile furono previste spese per scudi 70**, dei quali **40** *"per il rifacimento di Ponti"*, **10** per *"sanità"*, **20** per *"risarcimento strade"*; **10** scudi furono poi aggiunti per *"escavazione scoli interni"*. Era prevista l'entrata di scudi **26** dall'**affitto delle** *Fosse*, che però era ***"ipotecato"*** e per molti anni, ***"per un debito contratto"*** **col cittadino** ***Giuseppe Negri*** **che aveva prestato L. 500 alla Comunità** ***"per fare la selciata"*** **avanti la Chiesa e costruire il** ***"nuovo cimitero"***.
Ci furono *"disordini"* e ritardi nell'esazione della *"Tassa della Guardia"* e della tassa del commercio, oltre che per la resistenza dei tassati a pagare, per contrasti tra il Massaro (carica ripristinata per qualche tempo), Francesco Campanini e il *"nunzio"* Tugnoli, che l'*Agente* Romualdo Nanni dovette dirimere.
Il 25 marzo 1802, *Festa dell'Annunciazione*, ad Argile, ci fu uno **scontro tra** la *"Cavalleria di Cento"* e diversi della *"Guardia Nazionale"* **locale**; erano intervenuti per la sorveglianza i corpi armati di Cento e Pieve che avevano evidentemente trovato occasione per una **rissa** tra loro, sempre animati da una **storica rivalità**.
Il capitano della ***Guardia Nazionale*** **di** ***Argile, Antonio Nanni, e tutta la sua***

(1) Secono la Costituzione varata a Lione erano istituiti a livello nazionale *3 Collegi*: 1 dei *"Dotti"*, 1 dei *"Possidenti"*, e 1 dei *"Commercianti"* i quali insieme avrebbero costituito l'organo primario di sovranità nazionale.

(2) A.C.P., Com. 10-5, *"Lettere"*, Carteggio del 22 *brumale - 2 frimale*.

NUOVI AMMINISTRATORI PER PIEVE MA L'AMMINISTRAZIONE APPARE IN DIFFICOLTÀ

PROBLEMI DI COSCRIZIONE

Compagnia furono poi deferiti al Consiglio di disciplina per aver mancato al loro turno di guardia, favorendo quindi *"gli accaduti inconvenienti"*. Tutti se la cavarono con una **multa** (1).
In **luglio scoppiarono in Bologna ben più gravi disordini, che sfociarono in una rivolta vera e propria**, a causa della grave situazione economica e dell'insofferenza per il nuovo *"regime"* fortemente centralizzato in **Milano**. Fu chiamato il generale ***Verdier***, con truppe francesi, per tenere l'ordine; queste rimasero in Bologna fino ad ottobre. Poi vennero 2.000 soldati dell'esercito repubblicano. Nel frattempo furono **rinnovate le *Amministrazioni Dipartimentali* e *Municipali*** secondo le nuove leggi, che prevedevano la partecipazione tra gli eletti delle **3 categorie dei** *"dotti"*, *"possidenti"* e *"commercianti"*.

Le nuove disposizioni elettorali prevedevano l'elezione di un ***"Consiglio"*** oltre che della ***"Municipalità"***. Ma il meccanismo non deve aver funzionato molto bene a Pieve, determinando probabilmente **un doppione**, con conseguenti **conflitti di competenza e rivalità e paralisi dell'attività**.
Dal settembre 1802, per tutto il 1803 e parte del 1804, la documentazione è scarsa, scoordinata, sparsa **su 3 registri incompleti** (2). Dall'agosto 1803 al febbraio 1804, non abbiamo trovato alcun verbale di Consiglio o delibera Municipale; il che può significare che **per 7 mesi l'amministrazione pievese era in totale crisi**.
Nel periodo in cui funzionò, il nuovo **Consiglio**, eletto il 30 Novembre 1802, era composto da **30 membri**; ma già dalla 1ª seduta erano **presenti solo in 6**; e subito furono espressi dubbi sulla regolarità delle elezioni. Fu eletto, comunque, come primo **presidente**, ***Giacomo Govoni***, cui succedettero altri nel tempo. La ***Municipalità*** era costituita da **5 membri**, più o meno sempre i soliti: Cazzani (presidente nel 1802), Roversi (presidente nel 1803); Cossarini, Antonio Melloni e Giovanni Guajtoli. Presenziavano, talvolta, alle sedute, gli *Agenti* delle *"sezioni"* del Distretto.
Per **Argile** era ancora ***Romualdo Nanni***.
Nel 1803 l'argomento dominante fu quello della ***"Coscrizione"*** (3) (oltre alle solite *"imposte"* e *"sovrimposte"*). Se ne occupò il Consiglio Distrettuale, tra l'altro nella seduta del 26 giugno. Secondo la ripartizione del Dipartimento, dal Distretto pievese si dovevano mandare, in quella tornata, **30 uomini** al *"Deposito"* di Bologna. Ma ne erano stati accettati solo 21 e 9 *"scartati"* per problemi fisici o familiari vari. Occorreva trovarne altri per completare il contingente. E non era impresa facile, perché tanti presentarono **richieste di esonero** dal servizio militare adducendo le più svariate infermità certificate da medici locali.
I medici, che erano anche consiglieri comunali (Francesco Cossarini, Luigi Melloni, Filippo Crescimbeni, Antonio Ugolini) (4), accettarono alcune certificazioni, e altre no. Ma per completare il reclutamento si dovette ripescare anche tra i *"rifiutati"* da Bologna e tra i figli unici.
Il **1° agosto 1803**, il Consiglio tenne un'altra seduta, sempre dedicata gli ***"affari di coscrizione"***, applicando anche la ***"tassa di coscrizione"*** agli uomini non reclutati o esonerati, se dotati di reddito. Ad alcuni fu applicata una quota del 6% del reddito imponibile; altri furono esonerati, chi dal servizio, chi dalla tassa.
Ma fu l'ultima seduta di Consiglio per quell'anno.

Il 16 agosto 1803 fu abolita la *Viceprefettura* di Cento (che aveva giurisdizione su **Pieve** e **Argile**); il **1° settembre** venne **istituita** la ***Pretura*** e l'***ufficio di Conciliazione***.
A **Cento** in quell'anno si era vissuta con profonda **delusione** la vicenda di ***Don Leopoldo Tangerini***, ex arciprete di Cento e patriota impegnato in vari incarichi

(1) A.C.P., Com. 3-5, *Delib. Consigliare*.

(2) A.C.P., Com. 3-6, *Delibere Consigliari* dal 12 settembre 1802 al 31 dicembre 1803.
A.C.P., Com. 3-7, *Delibere Consigliari* dal 15 novembre 1802 al 22 ottobre 1803.
A.C.P., Com. 3-8, *Delibere Consigliari* dal 16 aprile al 1 agosto 1803.

(3) In applicazione delle nuove *Istituzioni* del Ministro della Guerra e del Decreto del Governo del 13 maggio 1803.

(4) A.C.P., 3-8, *Delib. Cons.* dal 16 aprile al 1° agosto 1803. La documentazione sull'argomento comprende anche il verbale di Requisizione compilato il 20 giugno da una Commissione formata dal Presidente del Consiglio, dottor Filippo Crescimbeni, e dalla Deputazione medica composta dai dottori Giuseppe Crescimbeni, Antonio Ugolini e Giovanni Guajtoli, tutti di Pieve.

PRIMA VACCINAZIONE A CENTO

nell'Amministrazione Cisalpina, che fu arrestato per ordine di Napoleone stesso e condannato, perché accusato di *"prevaricazione nella amministrazione della sussistenza delle truppe"* in qualità di *"Commissario di Governo del Dipartimento del Rubicone..."*.
La vertenza giudiziaria durò a lungo e si concluse male per Don Tangerini (1).
Erano invece allora in auge **3 centesi** che avevano dimostrato fedeltà alle istituzioni cisalpine e repubblicane, **eletti nei 3 Collegi nazionali**: ***Giovanni Vicini*** (*"dotto"*), ***Luigi Tavecchi*** (*possidente*), ***Andrea Rusconi*** (*commerciante*). Del Consiglio del Dipartimento, facevano parte gli altri centesi Giulio Cesare Dondini e l'avv. Giovanni Donati.
Nella *Municipalità* di **Cento** erano membri, tra gli altri, ***Giovanni Maria Filipetti, Arcangelo Borselli, Francesco Garagnani, Francesco Rusconi***, tutti possidenti **in Argile o Venezzano**.
In settembre 1803, per la prima volta **a Cento**, nelle sale del Municipio fu praticato **l'innesto del vaiolo su alcuni bambini** (2).
A **Pieve** continuarono ad impegnarsi, nella seconda metà del **1804, sempre gli stessi uomini, alternandosi in presidenze di durata mensile**, a turno; l'ultimo, in dicembre, fu ***Antonio Magri***. In dicembre si doveva procedere anche al rinnovo di un quinto dei Consiglieri, scegliendo tra tre nominativi per ogni posto da rimpiazzare.

Nel **1804** ad **Argile** capitò un curioso ed eccezionale incidente *"aereo"*: si impigliò tra i rami di un olmo nei pressi del *"castello"*, il **pallone aerostatico** su cui si trovava il ***conte Francesco Zambeccari ardito pioniere del volo***, che era partito poche ore prima da Bologna. Il vento l'aveva inaspettatamente portato verso il nostro paese; e il suo compagno di volo, nel tentativo di liberare la fune impigliata, cadde a terra ferendosi seriamente.
Il pallone, disincagliato e alleggerito, ripartì col solo conte a bordo, finendo poi a Chioggia, dove l'ardimentoso fu salvato da alcuni pescatori. Era la seconda *"impresa"* del genere compiuta dal conte bolognese. Alla terza, nel 1812, ci lasciò la vita (3).

(1) A. Orsini, *"Diario Centese"*, pag. 41.

(2) L'innesto del *"siero, vaccino"* avveniva allora in modo particolare, utilizzando alcuni bambini per una prima inoculazione, da cui derivavano le altre.

(3) P. Gigli, *"Per le vie e piazze di Bologna"*, pag. 54.

Foto recente di pallone aerostatico su Argile. Quasi due secoli fa rimase impigliato qui il pallone del conte Zambeccari.

REGNO D'ITALIA

Bologna 11. Maggio 1809.

IL PREFETTO DEL DIPARTIMENTO DEL RENO

MOSCA.

TABELLA dei Carichi Comunali, che si pagano alla scadenza del Mese di Maggio 1809., e della totalità de' Carichi stessi nella detta scadenza.

Regolamento per le imposte fissate per finanziare i lavori del *"cavo napoleonico"*.

1805-1813. REGNO D'ITALIA CON NAPOLEONE RE E IMPERATORE

FIORISCONO LE *"MUNICIPALITÀ"* LOCALI. OGNI PARROCCHIA È *"COMUNE"*.

Napoleone Imperatore dei francesi e Re d'Italia.

LA MUNICIPALITA' DI ARGILE

Lettera del 2 dicembre 1805 del *"Presidente"* della *Municipalità di Argile*, nel nuovo *Regno d'Italia* (A.S.B. *Cancelleria del Censo di Cento. Fondi Naz. e Com.* n. 19 *Posizioni diverse*).

Verso la fine del 1804, eliminato il presunto cospiratore Duca d'Enghien, ***Napoleone*** riuscì a farsi nominare ***"Imperatore della Repubblica francese"*** con un plebiscito trionfale.

Poi convinse il **Papa Pio VII** a recarsi a **Parigi** per assistere e avvallare la sua **autoincoronazione** nella Cattedrale di *"Notre Dame"* **il 2 dicembre 1804**. Infine, completò il suo ambiziosissimo disegno politico, trasformando l'istituzione repubblicana francese per darle la veste di ***Impero*** con supremazia sugli Stati occupati e istituiti in ***Regni***.

Era la fine della Repubblica Cisalpina e di tutte le consimili esperienze.

In **Italia**, il cambio di titolo avvenne il **31 marzo 1805**, con la **proclamazione del Regno d'Italia** e di ***Napoleone "Re"***.

La corona se la mise in testa da solo nel Duomo di Milano, pronunciando una frase che diventò celebre: *"Dio me l'ha data, guai a chi me la tocca"*.

La carica di ***"Vicerè d'Italia"*** **fu affidata al suo figliastro *Eugenio di Beauharnais***, mettendo in disparte il conte Melzi d'Eril, non abbastanza remissivo nei confronti di Napoleone.

Le grandi potenze europee, allarmate, si coalizzarono di nuovo; ma invano, poiché pur avendo avuto una prima vittoria l'Inghilterra a ***Trafalgar*** (dove la flotta francese fu distrutta da Nelson), la Russia e l'Austria dovettero subire una pesante sconfitta ad ***Austerlitz***, nella battaglia detta dei *"3 Imperatori"* (2 dicembre 1805).

Francesco Giuseppe II dovette rinunciare al titolo sul *"Sacro Romano Impero"* per restare solo ***"Imperatore d'Austria"***. Sull'Europa stava già mettendo le mani Napoleone. Non solo; ma, forte dei suoi successi, l'**Imperatore francese riprese le ostilità contro il Papa, occupando dapprima Ancona (1805)** poi le **Marche (1807) e poi via via tutto lo Stato Pontificio, decretando l'annessione di tutti i suoi territori all'*Impero o al Regno d'Italia*, nel maggio 1809, dopo aver sbaragliato le forze della 3ª, 4ª, 5ª Coalizione e messo la bandiera di Francia e i suoi parenti nei vari Regni d'Europa**.

Pio VII, che non aveva voluto riconoscere la sovranità napoleonica sulle sue terre e rinunciare al potere temporale, **fu arrestato** al Quirinale e **portato prigioniero in Francia**.

L'opposizione dei cattolici contro Napoleone, già manifestata episodicamente qua e là negli anni precedenti, **si inasprì e trovò espressione nelle formazioni dette degli *"Insorgenti"***, gruppi armati di ribelli, formati soprattutto da ***"disertori"***, o renitenti alla leva (obbligatoria, imposta dalle leggi cisalpine, repubblicane prima e monarchiche poi), dalla difficile classificazione; in quanto alla giustificabile contrarietà al regime napoleonico, alla dichiarata difesa del cattolicesimo e del Papa, accompagnavano spesso solo atti di **brigantaggio, ruberie e crudeltà nelle campagne** e nelle stesse canoniche, nelle quali trovavano talvolta compiacente ospitalità. **La assoluta mancanza di una cultura e di qualche coordinamento o guida ideale, resero impossibile il salto di qualità che avrebbe potuto trasformare il fenomeno dei *"ribelli"* *"briganti"* o *"insorgenti"* in un vero, credibile ed efficace movimento di opposizione nazionale antifrancese**.

La sconfitta di Napoleone e delle sue smisurate ambizioni avverrà per ben altre mani, dalla ritrovata forza delle coalizioni degli Stati Europei, che si presero decisive rivincite nel 1813 e 1814 nelle campagne di Russia e a Waterloo. Ma torniamo a guardare a quel che avvenne nel nostro territorio in quegli anni, o almeno ai fatti più salienti.

Cambiando il tipo di regime, **da Repubblica a Regno, fu modificata anche l'organizzazione del territorio**, per l'ennesima volta.

L'8 giugno **1805**, con Decreto dell'Imperatore e Re, il **Dipartimento del Reno fu diviso in 4 Distretti**, con sedi a: **Bologna, Imola, Vergato** e **Cento**. Il *Distretto di Cento* fu diviso in **2 Cantoni** (1).

(1) A. Orsini, pagg. 44-45.

NAPOLEONE A BOLOGNA. GRANDI FESTE E PRIMO PROGETTO DI *"CAVO"* TRA RENO E PO

REGNO D'ITALIA

LA MUNICIPALITA'

Lettera con carta intestata della *Municipalità di Venezzano*, 3 dic. 1805. (A.S.B. *"Canc. Censo. Cento"*...).

Nel *1° Cantone*, con capoluogo ***Cento***, furono inseriti i seguenti Comuni: ***Cento*** (con 4.001 abitanti), ***S. Agostino di "Sopra"*** (a destra e sinistra di *Reno abbandonato*; 1681 abitanti), ***S. Agostino di "Sotto"*** (o di *"Reno vivo"* compreso Mirabello, 1156 abitanti), ***Argelato*** con ***Volta di Reno*** (1) (ab. 1536), ***Argile*** con ***Bagnetto*** (abitanti 1534). ***Buonacompra*** con ***Alberone*** (abitanti 1564), ***Galliera*** (a destra del Reno, abitanti 1239), ***S. Giorgio di Piano*** con ***Gherghenzano*** e ***Stiatico*** (abitanti 2.280), ***Maccaetolo*** con ***Gavaseto*** (abitanti 1419), ***S. Maria in Duno*** (abitanti 920), ***Massumatico*** con ***Poggio di Massumatico*** (abitanti 1302), ***Palata*** e ***Galeazza Pepoli*** con ***Palata Bevilacqua*** (abitanti 1818), ***Penzale*** con ***Corporeno*** (abitanti 2059), ***S. Pietro in Casale*** con ***S. Alberto***, ***S. Benedetto*** e ***Rubizzano*** (abitanti 2267), ***Pieve*** *"col suo territorio"* (abitanti 3.323), ***Renazzo*** (abitanti 3277), ***Venezzano*** con ***Asia*** (abitanti 1.208), ***S. Vincenzo*** con ***S. Venanzio*** (a destra e sinistra del Reno, abitanti 1244). La popolazione complessiva del *1° Cantone* di Cento era di **33.875 abitanti** (2).

Il *2° Cantone* del Distretto Centese, aveva per capoluogo ***S. Giovanni in Persiceto*** e comprendeva vari comuni a sinistra del Reno, tra i quali; *Crevalcore, S. Agata,* con *Buonconvento, Bagno e Sala*. La popolazione complessiva del ***Dipartimento del Reno*** ammontava a **370.000 persone**, **Bologna** compresa, con i suoi **90.000 abitanti**.

Con la nuova organizzazione, tutte le Comunità parrocchiali che avessero almeno un migliaio di abitanti (singole o accorpate), assunsero il titolo di ***"Municipalità"*** con un proprio ***Consiglio locale*** e un ***Presidente*** o ***"Sindaco"***. Così fu per **Argile** e per **Venezzano**. Si trattava ovviamente di una **autonomia amministrativa più di forma che si sostanza**, in quanto i Consigli e i Sindaci delle Municipalità potevano decidere ben poco, ma solo **eseguire gli ordini della *Cancelleria Distrettuale* e della *Vice Prefettura di Cento***; le quali, a loro volta, erano soprattutto impegnate e ligie nel distribuire ordini ed esigere il rispetto dei **Decreti di Prefetto, Viceré, Re** e **Imperatore**.

Questa situazione andò avanti per **5 anni**, fino al **1810**, quando le carte furono di nuovo rimescolate. In questi 5 anni i rapporti tra Argile, Venezzano e Pieve si diradarono e non avevano comunque carattere di dipendenza. La Municipalità pievese andò avanti per conto suo, come potè, alle prese con soliti problemi. Del 1805 risultano verbalizzate **solo 5 sedute di Consiglio**, presiedute da Giuseppe Melloni, mentre Giacomo Cossarini presiedeva la *"Municipalità"* (3). **Pochissime le delibere nel 1806 e 1807** (4); presidenti furono, ora Giuseppe Rizzoli e ora Gaetano Garani. Dal 20 novembre ***1807*** risulta in carica un ***Podestà***, nella persona di ***Sebastiano Cazzani***, coadiuvato da 2 *"Savii"*. ***Vincenzo Roversi*** era sempre attivo come *Delegato della Viceprefettura di Cento*, ricostituita, e con poteri maggiori.

Il 21 giugno 1805 a Bologna furono tributati grandi festeggiamenti e un arco di trionfo in onore di *Napoleone* e della moglie *Giuseppina*, venuti a visitare il capoluogo del *Dipartimento del Reno*, dopo la solenne incoronazione di Milano.

Nei giorni precedenti erano stati **abbattuti tutti gli *"alberi della libertà"***, simboli ormai superati e inopportuni per il nuovo indirizzo politico.

Per conquistare il favore della società bolognese, Napoleone emanò alcuni provvedimenti di **rilancio e di potenziamento dell'Università** e diede il via allo studio di un **progetto** per la **sistemazione del basso Reno tra bolognese e ferrarese** (il futuro *"cavo napoleonico"*). Gli uomini di punta dell'Amministrazione napoleonica bolognese erano allora ***Carlo Caprara***, ***l'avvocato Antonio Aldini*** che fu poi scelto come *Segretario di Stato del Dipartimento* (5). Anche **i centesi** che avevano sostenuto le prime istituzioni repubblicane ebbero un posto di rilievo in quelle napoleoniche. ***Francesco Rusconi*** (figlio di Andrea) e ***Stefano Tavecchi*** (figlio di Luigi) furono tra i giovani prescelti per far parte di una *"Guardia d'onore"* a caval-

(1) Per la prima volta appare l'aggregazione di Volta Reno con Argelato; in precedenza, era con Argile, o solo per metà o tutta la comunità.

(2) A. Orsini, pagg. 44-45.

(3) A.C. Pieve, Com. 3-14, *Delibere Consigliari*, 21 dicembre 1804-10 maggio 1806.

(4) A.C. Pieve, Com. 3-15, *Delibere Consigliari*, 16 maggio 1806-7 maggio 1807.
A.C. Pieve, Com. 3-16, *Delibere Consigliari*, novembre 1807- marzo 1808 (2 sedute).

(5) Giulio Cavazza, *op. cit.*, pagg. 302-303, con maggiori informazioni su quella visita.

PRESIDENTI, SINDACI E AGENTI DI VENEZZANO (1805-1809)

REGNO D'ITALIA

IL MAGISTRATO D'ACQUE
PEL DIPARTIMENTO DEL RENO.

Pel Magistrato d'Acqua
A. ARRIGHI Presidente.

Disposizioni del *"Magistrato d'acque"* del *Dipartimento* per l'esazione della Tassa necessaria per finanziare i lavori per l'immissione di Reno in Po. (A.S.B. *Canc. Censo Cento. Acque*. n. 1 a. 1806).

lo che accolse e accompagnò l'Imperatore durante la sua permanenza a Bologna. Tutta la Municipalità centese, il *Capitolo di S. Biagio*, e la Guardia Civica si recarono a Bologna a rendere omaggio a Napoleone.
Giovanni Maria Filipetti fu nominato in quei giorni *"Consigliere della Prefettura del Reno"* (1).
Sembra però che gli entusiasmi bolognesi (e forse anche centesi) per l'Imperatore fossero più di facciata che di sostanza; c'era in giro anche molto scetticismo, ma, probabilmente, prevaleva la speranza che all'incoronazione di Napoleone seguisse un periodo di stabilità, ordine e pace, di cui si sentiva tanto il bisogno. Tra il 23 e il 25 giugno **Napoleone incontrò i maggiori esperti idraulici bolognesi e ferraresi e fece redigere un Decreto che dava disposizioni per un nuovo inalveamento del Reno e la sua immissione nel Po**, attraverso uno **scavo lungo circa 10 miglia, a partire dalla *"Panfilia"* a S. Agostino, per arrivare al *"Palantone"* presso il Pilastrello ferrarese**. Una apposita Commissione doveva preparare il progetto esecutivo entro 2 mesi, e i lavori dovevano compiersi entro 4 anni, previa pianificazione e ripartizione delle spese tra le comunità interessate.
In realtà, il **progetto definitivo fu poi approvato e varato l'11 giugno 1807** e i lavori iniziarono nel **1808**, impiegando ben 7.000 uomini per alcuni anni. L'**opera**, avanzata per un buon tratto, **restò però incompiuta**, per mancanza di fondi e per la caduta dell'Imperatore francese nel 1814 (2).
Luigi Tavecchi, cittadino di Bologna, centese d'origine, fu nominato ***"Magistrato d'acque"*** per il *Dipartimento del Reno*. Nel **novembre 1806**, Napoleone lo fece diventare ***Podestà di Bologna***.

Per dimostrare clemenza e generosità e cercare di spegnere i focolai di rivolta che bruciavano qua e là, ***Napoleone I*** *"per la Grazia di Dio e per le Costituzioni Imperatore dei Francesi e Re d'Italia"* insieme al figliastro ***Eugenio, Viceré***, firmarono un provvedimento di **amnistia generale** per ***"disertori"*** e i ***"coscritti refrattari"*** (3).
Contemporaneamente però proseguiva la campagna di arruolamento nella Guardia Nazionale; e l'ostilità popolare non si placava. A fine novembre giunsero istruzioni poiché si doveva costituire al più presto (entro il 5 dicembre) nel Distretto di Cento un ***Battaglione di Granatieri***. Occorrevano **100** *"volontari"*; ma la *"mancata esecuzione dell'ordine"* sarebbe stata considerata *"colpa gravissima... non disgiunta dalla sovrana indignazione"* dell'Imperatore.
Il 3 dicembre, i rappresentanti della ***"Municipalità di Venezzano"*** (4) inviarono alla Cancelleria di Cento la nota con 12 nominativi di giovani scelti tra le persone *"più pulite, abili e meritevoli di essere preferiti"* (v. foto). Altrettanto fece il *"Presidente"* di **Argile**. Nanni, come del resto tutti i comuni del Distretto con numero di uomini proporzionato agli abitanti.

Dalla scarsa documentazione rimasta a testimonianza del periodo della ***"Municipalità" di Venezzano*** emergono i nomi e la firma delle persone che alternativamente ricoprirono cariche negli anni tra la fine del **1805** e il **1809**.
A fine dicembre **1805** era *"facente funzioni di Municipalità"* ***Paolo Fabri*** (o ***Fabbri***); ma chiese di essere sostituito. Nel maggio 1806 era *"Presidente della Municipalità"* ***Stefano Fabbri*** (che già era comparso il 3 dicembre 1805 firmando *"per il Presidente"*). ***Giovanni Rossi*** lo coadiuvava con titolo di *"Agente"*. Ma nel luglio dello stesso anno ***Giovanni Rossi*** era definito ***"Sindaco"*** (5).
In lettere della ***"Municipalità"*** del gennaio **1807**, sindaco era ***Giuseppe Tassinari*** e Giovanni Rossi fungeva da "segretario". Nell'aprile del **1808** e nel **1809** era **sindaco *Pietro Tirini*** e il Rossi risultava ancora *"segretario"* (6).
Non abbiamo trovato altra documentazione che indicasse nomine o *"elezioni"* di

(1) A. Orsini, *"Diario Centese"*, pag. 47.

(2) Per maggiori informazioni vedi
Aldo Berselli, *"Napoleone e il Dipartimento del Reno. Il cavo napoleonico"*, pag. 93 e seg. in *"Il Reno italiano"*.
Franco Manaresi, *"Per una storia della Bonifica"*, pag. 150.
AA.VV. *"I 70 anni del Consorzio della Bonifica Renana"*, pagg. 113-114.
Lo scavo napoleonico fu poi ripristinato e completato nel corso del Ventennio fascista, e tuttora utilizzato, al bisogno, come *"scolmatore"* in caso di piene del Reno.

(3) A.S.B., *Cancelleria del Censo di Cento. Fondi naz...*, n. 19. *Posizioni diverse.*

(4) idem c.s. *"Nota in duplo"* firmata da Stefano Fabbri *"per il Presidente"* e Giovanni Rossi

(5) A.S.B. *Cancelleria del Cento di Cento. Strade e fabbricati*, n. 40.

(6) A.S.B., *Cancelleria del Censo di Cento. Acque*. n. 1 (1806-1809).

L'AMMINISTRAZIONE "MUNICIPALE" DI ARGILE (1805-1810). PROBLEMI DI BILANCIO.

REGNO D'ITALIA

LA MUNICIPALITA'

Lettera della *Municipalità di Venezzano* per l'inghiarazione delle strade (A.S.B. *Canc. Censo. Cento. Strade e fabbricati* n. 40).

Consigli comunali, ma solo una citazione indiretta dell'esistenza del Consiglio nel novembre 1809 (1).

Gli atti e le corrispondenze firmate dai suddetti rappresentanti della comunità di **Venezzano** riguardavano ordinaria amministrazione di coscrizione, manutenzione strade, scoli, ponticelli, tasse e imposizioni contro le quali si tentava talvolta di opporsi. Ad esempio, il 14 gennaio **1807 protestò contro una contribuzione** di lire 65 che le era stata imposta, insieme alle altre comunità della zona, per la manutenzione della *"Strada delle Lamme"* (o via *Lame*); contributo calcolato su un imponibile censuario di L. 14.913, considerato solo per metà.

Il **comune di Argile invece**, con un estimo di L. 16.385, doveva pagare la quota intera di L. 144, poiché la via delle *Lamme* allora era la più usata dagli argilesi per recarsi a Bologna. Gli abitanti di Venezzano sostenevano invece di servirsi della *via di Galliera*.

Nel **1806** la Municipalità di ***"Argelata"*** aveva per *"presidente"* **Giuseppe Borghi** per *"Agente"* **Pietro Venturoli**, i quali dovettero fra presenti i loro problemi di argini pieni di *"buche"* e un contenzioso con il comune di S Giorgio per la giurisdizione controversa su 8 proprietà a levante del Riolo, intorno a ***Stiatico***. ***"Argelata"***, da solo, aveva allora un imponibile di estimo quasi equivalente a quello di Argile e nessun *"opificio"* o attività di trasformazione di prodotti agricoli. **A Venezzano nel 1806** c'era un *"molinazzo"* di Giovanni Gambarini (2).

Dal **1805** al **1807** la ***Municipalità*** di ***Argile*** (con ***Bagnetto*** compreso) aveva come *"Presidente"* ancora ***Romualdo Nanni*** e come *"Agente"* ***Luigi Sarti***. Queste erano le firme che comparivano nelle corrispondenze con le amministrazioni distrettuali di Cento e Dipartimentali di Bologna. Argile ebbe anche un ***Consiglio comunale*** di cui si hanno però tracce documentali solo nel **1809**. Dai pochi carteggi rimasti in archivio (3) emerge **la estrema difficoltà a mettere in piedi un *Bilancio* comunale** e a far funzionare gli organi amministrativi.

Dal **1808** al **1810** fu ***sindaco Giacomo Bergamaschi***, piccolo possidente di un fondo in Bisana, di origine centese e residente in Argile nella casa di campagna di sua proprietà (4). Il Consiglio di quel periodo risulta composto da **15 membri** (oltre al sindaco), **dei quali solo 5 erano residenti in Argile**: ***Francesco Gambarini*** (maniscalco - veterinario - esattore), ***Luigi Testoni*** (falegname), ***Giovanni Resca*** (contadino) (5), ***Luigi Simoni*** (commerciante, con casa anche in Bologna), ***Romualdo Nanni*** (ex fattore, possidente, già impegnato in precedenza come *"Municipale"*).

Gli altri erano tutti possidenti residenti altrove: Pietro Bagni (Cento), Giovan Maria Filipetti (Cento), Tommaso Sita (Cento), Angelo Levi (Cento), Pier Dionigio Rusconi (Cento), Pellegrino Padoa (Cento), Antonio Melloni (Pieve), Vincenzo Roversi (Pieve), Luigi Selleri (Palata), Giuseppe Negri (Bologna, ma di origine famigliare argilese).

Si trattava in gran parte di proprietari di recente formazione, subentrati ad altri più antichi nella seconda metà del 1700 o emersi con gli acquisti fatti sotto la prima Amministrazione Cisalpina (ad esempio i Levi e i Padoa).

Risulta da un verbale del 24 febbraio 1809 che la **seduta di Consiglio andò a vuoto perché si erano presentati solo in 3** (Nanni, Melloni e Resca), e il testo del Bilancio consuntivo del 1807 e 1808 non c'era, perché trattenuto in Viceprefettura a Cento e mancante delle firme dei Revisori dei conti. **Quel primo *Bilancio* ebbe poi un *iter* travagliatissimo** poiché andarono ancora a vuoto (senza numero legale) tre sedute e il ***Vice Prefetto di Cento, (Vertua)***, **lo bersagliò con una bordata di *"osservazioni"*, rilievi** e **rimproveri**, in quanto, a suo dire, si erano fatte spese d'ufficio *"senza averne la preventiva superiore approvazione"*, o *"eccessive"*, o *"ingiustificate"*.

Passato dalle mani del *Viceprefetto* a quella di *Prefetto* del *Dipartimento*, il

(1) A.S.B. *Vice Prefettura di Cento. Consigli...*, n. 53.
Lettera del Cancelliere censuario al Viceprefetto, in data 17 novembre 1809, con nominativi proposti per il *"rimpiazzo del quinto"* e invito a segnare con asterisco *"quelli che più facilmente possono intervenire alle sedute e li più dotti"*.

(2) A.S.B., *Cancelleria del Censo...*, c. sopra.
Elenco degli *"opifici"* presenti nei comuni *"ex bolognesi"* inseriti nel Cantone a Distretto di Cento"; datato 11 gennaio **1806**. Nell'elenco erano citati anche Argile, S. Giorgio, Galliera (1 *molinazzo*), S. Maria in Duno (4 *mulini* e 1 *"valchiera"* in luogo Bentivoglio), S. Pietro in Casale (*"una pilla di niunconto*) e S. Agostino di sopra (1 *"valchiera"* , 1 *"rizza"*, 1 *"Postino"*, 1 *"torchio da olio"*, e 2 *"molinazzi"*).

(3) A.S.B., *Viceprefettura di Cento. Consigli e Amministrazioni Comunali*, n. 53, a. 1809.

(4) Il fondo, acquistato pochi anni prima da Galli si trovava tra il Reno e una viuzza che congiunge la via Bisana con la via Postrino e che si chiama tuttora *via Bergamaschi* dal cognome di quel primo sindaco di Argile del periodo napoleonico.

(5) Di questo Resca non abbiamo trovato altri riscontri, se non la presenza di famiglie coloniche con questo cognome. Ma il Giovanni consigliere doveva avere certamente o qualche proprietà o attività redditizia, altrimenti non sarebbe stato eleggibile.

NUOVI CIMITERI AD ARGILE E VENEZZANO

REGNO D'ITALIA

DIPARTIMENTO DEL RENO

IL SINDACO, ED UFFICIALE CIVILE
DELLA COMUNE D'ARGILE, E BAGNETTO.

Lettera del Sindaco Giacomo Bergamaschi di Argile e Bagnetto, riguardante la costruzione dei 2 cimiteri. (26 settembre 1809).

Bilancio di Argile fu **rimandato al mittente** con un'altra filza di *"schiarimenti"* e una requisitoria che si concludeva con un invito al Vice Prefetto a *"tener man forte perché il Signor Sindaco* (di Argile n.d.r.), *medesimo non seguiti a dissipare le sostanze comunali... senza assoluta necessità..."*. Tra le spese contestate, tanto per fare un esempio, c'erano le lire 27 per pagare *"la vettura"* usata dal sindaco per recarsi a Bagnetto per un sopralluogo e le lire 23 più altre 9,67 date al parroco don Petroni per le funzioni fatte in onore di *"Sua Maestà Napoleone"* nel suo giorno *"Natalizio"* e per il *"Te Deum dell'Anniversario"*; spese che non dovevano caricarsi sul Comune, secondo il Prefetto.

Oltre alla legittima e giustificabile esigenza di rigore amministrativo, traspariva dalle contestazioni di Vice Prefetto e Prefetto il preciso orientamento a far sì che sindaci e consiglieri non muovessero un passo e non comprassero uno spillo senza la preventiva autorizzazione delle superiori autorità, altrimenti avrebbero dovuto rispondere di tasca propria. E di autorizzazioni preventive e far qualcosa non se ne davano, o se ne davano col contagocce, perché poi si vide che ogni spesa fatta fu oggetto di controversie e contestazioni.

Quel consuntivo fu poi approvato, riveduto e corretto, il 20 luglio 1809. Pur tra tante difficoltà, nel **1809** fu realizzata un'opera approvata e attesa fino dal 1802; il **nuovo cimitero comunale**, nel comparto sud-ovest delle *"Fosse"*, con contratto d'appalto affidato al muratore locale ***Francesco Mastellari***, previa approvazione Viceprefettizia. Per recuperare qualche lira, fu messa in bilancio anche la vendita dei due *"rastelli"* (o cancelletti) in ferro dei 2 cimiteri allora esistenti e in via di abbattimento. Ma su quei cancelli aveva messo gli occhi anche il Parroco, Don Pietroni, che li chiese (con lettera al Viceprefetto) per metterli davanti alla *Cappellina del Battistero*. La spuntò il sindaco Bergamaschi; le 47 lire ricavate dalla vendita dei *"rastelli"* cimiteriali andarono nel bilancio comunale (1).

Fu poi una impresa riuscire a pagarlo il muratore Francesco Mastellari, *"appaltatore e costruttore"* **non solo del cimitero di Argile, ma anche di quello di Venezzano**, realizzato nello stesso periodo. Poiché ad aggravare i bilanci *"autonomi"* di questi 2 Comuni, venne fuori la **richiesta da parte del Comune di Pieve di un rimborso o *"indennizzo"* a suo favore, per le spese da esso sostenute quando Argile e Venezzano erano *"sezioni"* della sua Municipalità**. Questa richiesta pievese era stata riconosciuta fondata dalla Viceprefettura di Cento che aveva stabilito un addebito da caricare su tutte le comunità che avevano fatto parte del Distretto di Pieve **prima del 1806**.

Ad Argile era stata addebitata la somma più elevata, **L. 1.613**; **Venezzano per Asia L. 137,44**; ad Argelato per Volta Reno **L. 281,33**; a S. Agostino *"di sopra"* **L. 502,36**; a S. Agostino *"di sotto"* **L.452,96**; a Massumatico **L. 1.239,28** (2). Per **facilitare il pagamento di questo addebito era stata stabilita una rateizzazione**. Ma per il comune di Argile, con un bilancio dalle entrate tutte da inventare, quel peso pregresso rappresentava un problema di difficile soluzione. Comunque, sia Argile che Venezzano provvidero a pagare fino alla quinta rata di ammortizzo, nell'ottobre 1809 (3).

Rimase però indietro il pagamento del Mastellari che, nell'ottobre **1810**, ancora reclamava il saldo del suo avere; avendo ricevuto solo, da Argile, L. 866, 51 su un totale di L. 4.367 che gli spettavano per entrambi i cimiteri.

Nel frattempo però era sopravvenuta una **nuova ripartizione territoriale che aveva stabilito la *"concentrazione di molti Municipi"***. A seguito di quel provvedimento governativo, **nel settembre 1810, Argile e Venezzano persero la loro *"autonomia"* municipale e si ritrovarono sottoposte alla Municipalità di Pieve e al suo Podestà**.

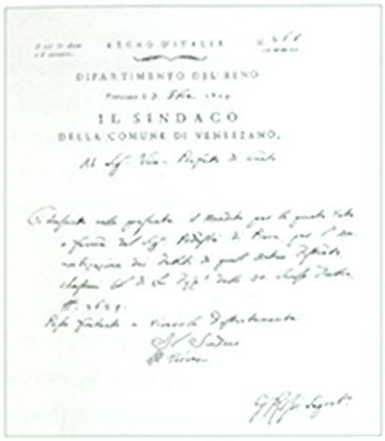
Toccò quindi a quest'ultimo emettere i mandati di pagamento per saldare i debiti delle due comunità. Non senza forti proteste per non aver ricevuto dal sindaco di

(1) A.S.B., *Viceprefettura di Cento, Consigli e Amm. Com.*, n. 53, 1809. Carteggio relativo tra il 25 settembre e il 25 ottobre.

(2)-(3) A.S.B, *Viceprefettura...*; n. 53 (già cit).

Argile che poche carte e nessun *Bilancio Preventivo* o *Consuntivo* (1).
Del breve periodo della *"Municipalità"* di Argile è da ricordare anche che il Sindaco Bergamaschi incaricò il muratore Domenico Mastellari di fare alcuni **lavori** alla ***"Porta d'Argile"*** (non è precisato se quella *"di sopra"* o *"di sotto"*); ma poi ebbe da ridire sul conto da pagare. Il muratore chiedeva lire 30; il sindaco gliene voleva dare solo 21 perché il lavoro non era stato finito, a suo dire. Furono interessati Viceprefetto e Prefetto, e dopo una perizia di altro capomastro, si finì per accordare le L. 30. Si ha notizia anche, da accenni su documenti successivi, che dal **1805 fu attivato un maestro pubblico, sia in Argile che in Venezzano**; ma non è chiaro se e per quanto tempo quelle prime scuole pubbliche riuscirono a funzionare; anche perché tra il 1809 e il 1810 le nostre zone furono sconvolte da un gravissimo fenomeno, **il brigantaggio**, di cui riferiremo di seguito alcuni fatti che si svolsero in particolare proprio ad Argile e nel contesto bolognese.

(1) A.C.P. Com. 10-22. *Lettere*. 1810 e Com. 4-5. *Delibere Consigliari. Indici*. 1810.



DIPARTIMENTO DEL RENO

IL SINDACO
DELLA COMUNE DI VENEZZANO.

Lettera del ***Sindaco di Venezzano*** sul pagamento del debito con Pieve. 3 ottobre 1809.

N. 33961. *CIRCOLARE*

REGNO D'ITALIA

Bologna 31. *Dicembre* 1809.

IL CONSIGLIERE DI STATO

PREFETTO

DEL DIPARTIMENTO DEL RENO

Alli Signori Vice-Prefetti, Podestà, Sindaci, Cancellieri del Censo, Delegati Politici, e Commissarj di Polizia.

Gli attentati sempre più frequenti e facinorosi del *Brigandaggio* hanno determinato le provvide cure dell' egregio Sig. Generale Bonfanti Comandante la quarta Divisione a disporre i movimenti delle forze militari concentrate in questo Dipartimento per purgarlo con esse al più presto possibile dalle vessazioni e dagli orrori, che hanno finora afflitte le popolazioni della Campagna, non che alterata in gran parte la tranquillità interna delle Comuni murate. E' questa la circostanza in cui li Funzionarj ed Impiegati pubblici debbono tutti ritrovarsi al loro posto, e spiegare tutta quella energia e fermezza, che le passate vicende avessero in alcuno di essi sopita, o depressa. Li Signori Vice-Prefetti, e Cancellieri del Censo anche quali Delegati Politici sono in particolar modo eccitati a invigilare, perchè li Sindaci ed Impiegati ritornino tosto alla rispettiva Residenza ed Uffizio, e vi si mantengano con quel carattere di coraggio, e di attività, che ispirando confidenza ed affetto negli Amministrati contribuir deve ad svelare i mezzi per sorprendere, inviluppare, ed esterminare gli assassini.

Tanto più necessaria, ed utile si riconosce la loro permanenza in Comune, in quanto che debbono essi avvedutamente sorvegliare i mal intenzionati, che mai non mancano in qualunque classe e società di persone, onde costoro sieno smascherati, denunziati e puniti. Ogni indolenza, e riguardo in questo specialissimo rapporto diviene sommamente colpevole, e fatale agl' interessi del Governo, e dei privati.

L' esempio adunque dei Funzionarj, ed Impiegati servir deve di appoggio agli abitanti per concorrere coi mezzi che sono in rispettivo potere a far si che venga ad ognuno risarcita la perduta tranquillità e sicurezza.

Tutto debbo ripromettermi dal puro e concorde loro attaccamento al Governo. La causa è generale, e interessar deve la cooperazione individuale di chiunque si sente abbastanza forte ed animato per non trascurare la propizia occasione di distinguersi e segnalarsi a prò de' suoi Concittadini, e a vantaggio universale del Dipartimento.

L' energia adunque delle Autorità, lo zelo delle Guardie Nazionali, gli sforzi qualunque ben regolati e diretti degli onesti e pacifici abitanti concorrer debbono a procurarmi la consolazione di vedere colla possibile rapidità compresso e sterminato il Brigandaggio. A questo precipuo scopo sono dirette le mie più fervide, ed amorevoli sollecitudini.

Possano esse corrispondere alle preconcepite speranze, e dai sentimenti espressi nel Proclama a stampa del sullodato Sig. Generale Divisionario tragga ognuno un sempre più forte motivo d' interessarsi per la bramata ripristinazione dell' ordine, della quiete, della sicurezza tanto pubblica, che privata.

Pieno di questa dolce lusinga passo a confermare a ciascuno dei Funzionarj suespressi le proteste della mia più distinta stima.

Il Consigliere di Stato Prefetto

A. QUIRINI STAMPALÌA

Pel Consigliere Prefetto

MÀJNARDI Segretario Generale.

Circolare del *Prefetto* del *Dipartimento del Reno* sul *Brigantaggio*. 31 dicembre 1809.

IL BRIGANTAGGIO NEL BOLOGNESE E IN ARGILE. 1809-1810

RUBERIE SACCHEGGI E ASSALTI AI MUNICIPI

Dal mese di giugno 1809 imperversava nella pianura bolognese una banda di disertori (*"insorgenti"* o *"briganti"* a seconda del punto di vista), **guidata da** *Prospero Baschieri*, un contadino di Longara datosi alla macchia fino dal **1803**. Arrestato il 2 giungo 1809, era riuscito a fuggire pochi giorni dopo e **per tutto il periodo luglio-agosto guidò saccheggi e atti di rivolta sfociati poi, nei mesi successivi, in fatti di sangue**.

La cronaca dettagliata delle sue imprese (1) riferisce di un tentativo di conquista persino di Bologna, con 300 uomini, che però fallì perché respinto dalla Guardia Nazionale, il 7 luglio. Si racconta poi di **assalti ai Municipi di Sala bolognese e S. Giovanni in Persiceto** (il 9 luglio), dove alcuni gruppi di briganti bruciarono documenti che riguardavano la coscrizione e pretesero cibo e denaro. Altri gruppi furono a **Minerbio**, mentre il Baschieri con un gran numero di seguaci, lo stesso giorno, **tentò di invadere Cento** per saccheggiare, ma fu convinto ad andarsene dai 2 parroci con una offerta di denaro. Il giorno dopo, 10 luglio, ritornarono in forze (400 uomini) ma furono respinti dalla Guardia Nazionale, comandata da Gaetano Vicini.

Sempre il 10 luglio furono segnalate incursioni ad **Altedo, Malalbergo, Argelato** e **S. Martino in Soverzano (Minerbio)**, dove occuparono il Palazzo del *generale Grabinski*. Il giorno dopo Baschieri e compagni si fermarono a **S. Maria in Duno, Venezzano** e **Argelato** sempre con gli stessi obiettivi: rubare i fucili della Guardia locale, bruciare i documenti nei Municipi e farsi dare soldi e cibo. Seguirono passaggi e incursioni al Trebbo, Lovoleto, Budrio, Altedo, Saletto, S. Agostino e Baricella.

Il 22 luglio fu registrato un grave saccheggio a **Maccaretolo**; il 23 furono prese di mira le canoniche di **Funo** e **Castagnolino**, dove alcuni armati si divertirono a far suonare le campane a martello per ore. Baschieri intervallava le spedizioni a pacifiche soste a **Longara** a casa sua e ad **Argelato** dove poteva contare sull'appoggio di amici.

***Polizia* e *Guardia Nazionale*, pur dandogli in continuazione la caccia, non riuscivano mai a prenderlo**, finendo per arrestare sempre e solo qualche vagabondo e qualche contadino sospettato di avergli dato ospitalità. In agosto i briganti cominciarono a farsi più *"cattivi"* e a prendere a **bastonate** i malcapitati presi di mira: il 3 agosto fu **picchiato** il cursore di **Maccaretolo**, il 6 fu **ferito** il cursore di **Bagno** dallo stesso Baschieri che poi percosse anche il Segretario comunale di **Argelato**, Pietro Venturoli.

In una sua relazione al *"Commendatore"* Prefetto del Dipartimento del Reno, il ***Viceprefetto Vertua***, il 4 agosto scriveva *"... non si cessa d'inseguirli, ma trovano sempre il modo di sottrarsi... conviene dunque convincersi che hanno dovunque dei complici e degli aderenti, che in generale i contadini sono loro fautori e che la maggior parte dei Funzionari ed Impiegati pubblici li guardano con indifferenza. Io non cesserò peraltro di perseguitarli e di procurare con ogni mezzo l'esterminio"* (2).

La ***"guerriglia"*** esplosa nell'estate si incattivì sempre più, imboccando la strada delle violenze e delle ruberie fini a se stesse. Il primo settembre **fu incendiato il Palazzo del *Generale Grabinski* a Minerbio**, per vendicare l'arresto di alcuni compagni e con l'intento *"di farlo bruciare come lo arosto nel forno"*. Non solo, ma il Baschieri voleva dar fuoco all'intero paese; si trattenne dal farlo *"per la compassione della gente il pianto delle donne e la bontà di Dio"*. Così spiegò il brigante in uno dei suoi 2 proclami, scritti la sera stessa, in uno sgrammaticato italiano e con gran confusione di idee e di argomenti.

Grande era l'odio che il Baschieri nutriva per il generale polacco al servizio della Francia e gli attacchi contro di lui e le sue dimore, anche a Funo, furono diversi e ripetuti (3).

REGNO D'ITALIA

IL VICE-PREFETTO

DEL DISTRETTO DI CENTO.

Lettera del *Vice-Prefetto* Vertua al Prefetto per riferire dei movimenti dei briganti. 4 agosto 1809.

(1) A. Rizzo *"L'antica Pieve di S. Marino e i suoi comuni"*, pagg. 229-245, con dettagliata descrizione dei movimenti della banda.
Fedora Servetti Donati *"Prospero Baschieri contadino capo brigante. Piccola cronaca dell'insorgenza e del brigantaggio (1809-1810) nel Cantone di Budrio e dintorni"* in *"Strenna storica bolognese"* 1978, Bologna.

(2) A.S.B., *Prefetture. Dipartimento del Reno. Polizia.* Tit. 20. Rubrica 3. Dipartimento, a. 1809, b. 6

(3) v. E. Rizzo, op. cit.

5 OTTOBRE: UCCISE AD ARGILE DAI BRIGANTI 4 GUARDIE NAZIONALI

REGNO D'ITALIA

IL COLONNELLO COMANDANTE

Lettera del *Colonnello Comandante* la *Guardia Nazionale* al Prefetto, che accompagnava il Rapporto del Sergente Mongaret.

Il 4 settembre ***Prospero Baschieri*** **rimase ferito durante uno scontro con i soldati a Bagno**, e si racconta che un suo compagno prelevò un cappellano e lo portò da lui che volle essere confessato, forse temendo di morire (1). Poi, appena rimarginate le ferite, riprese le scorribande.

Nel frattempo **le fila di capibriganti si erano ingrossate. Si erano già distinti per le loro imprese altri come *Lambertini, Fortuzzi, Zarri, Gozza, Pitella*, i quali, con bande variabili di numero, vagavano da un luogo all'altro, in parte a piedi e in parte a cavallo**.

Ai primi di ottobre i gruppi del Baschieri e del Lambertini si unirono ed assalirono di nuovo il Municipio di **Minerbio**; il giorno 3 furono visti a Passo Segni, presso Baricella. La notte tra il 4 e il 5, 100 briganti avevano pernottato a Cenacchio e la mattina del 5 avevano circondato il Municipio di Maccaretolo *"mostrandosi audacissimi"* (2).

Lo stesso giorno, nel pomeriggio, **un grosso squadrone di briganti** (chi disse 90 e chi 150) **incrociò, quasi sicuramente per caso, un piccolo drappello di Guardia Nazionale**, composta da una decina di uomini che avevano fatto da scorta ad un esattore di **Pieve** (tale Correggiari) **e stavano tornando a Bologna**.

L'incontro-scontro avvenne sulla strada tra Argile e la *"Volta così detta dei Sampieri"* e sfociò subito in un conflitto a colpi d'arma da fuoco. Il sergente ***Pietro Mongaret***, francese, che comandava il distaccamento di volontari di G.N. incitò i suoi *"alla comune difesa"* battendosi per tre quarti d'ora; ma la preponderanza del numero dei briganti e la scarsità di cartucce tra i volontari ne segnò il destino (3).

4 uomini della Guardia Nazionale, *Francesco Maestrani, Giuseppe Zavaglia, Luigi Zavaglia, Luigi Fiorini* e *"l'imberbe" giovanissimo Catterini*, furono presi e *"barbaramente trucidati dai briganti"*. Gli altri del gruppo di G.N. (fra cui il padre di Giuseppe Zavaglia) riuscirono a nascondersi e fuggire. Il sergente francese scrisse poi nel suo rapporto (4) di essersi nascosto *"in una stalla del Sig. Carlo Levi"* e di essere rimasto tra le foglie per 3 ore. Poi, grazie all'aiuto di una donna che lo informò della partenza dei briganti dal luogo, uscì dal nascondiglio e tornò a Bologna, lasciando giberna, sciabola e fucile al contadino per non farsi riconoscere come Guardia per la strada.

Le 4 salme furono portate il giorno dopo, 6 ottobre, su un carro a Cento, sede del Distretto, per mostrarle alla popolazione a testimonianza dei misfatti dei briganti.

Nella sua relazione del 6 ottobre il cancelliere censuario del Distretto di S. Giovanni in Persiceto scrisse al Prefetto di Bologna che *"dopo le funeste emergenze di Argile"* la Guardia Nazionale si era ritirata da Bagno e *"gli insorgenti disertori uniti"* si erano diretti verso Palazzo Zambeccari; poi avevano sostato presso la Barca del Reno, *"portato via alcuni cavalli del Sig. Baroni sindaco"* e il giorno dopo avevano bruciato l'archivio municipale di Sala, scorrazzando successivamente tra Ponte del Lavino, Risaie De Lucca, Anzola, Budrio e Palazzo Caprara.

Quel 5 ottobre fu una giornata di battaglia anche per *S. Giorgio di Piano*, poiché al mattino *"una banda di disertori forte di quasi 100 uomini compreso 10 di cavalleria diretti da Lamberti* (ni) e *Baschieri sorpresero questo Comune* - scrisse il giorno dopo il sindaco Cristiani - *incendiarono tutte le carte minacciarono me di morte il segretario ed il cursore, diedero percosse a molti e specialmente ad uno che alle volte serviva la Municipalità nella corrispondenza"*.

La banda verso mezzogiorno *"prese la strada per Argelato"* (5) e forse si unì a quella che nel pomeriggio si scontrò con la pattuglia di G.N. tra Argile e Volta.

Questa situazione si protrasse ancora per mesi, fino al marzo-aprile 1810, sempre nella stessa zona, nel Cantone di Cento e in quello di Budrio. Saccheggi,

(1) E. Rizzo, op. cit.

(2) A.S.B. *Prefettura. Dipartimento del Reno. Polizia*. Tit. 20. Rubrica 3. *Brigantaggio* a. 1809, busta 7.
Lettera del *Viceprefetto* Vertua che temeva per la difesa di Cento *"poco sicura"*, con la G.N. *"divisa in piccoli distaccamenti per guardare la linea del Reno"*.

(3) La ricostruzione dell'episodio è stata fatta in base alle carte del fondo sopra citato ed anche dagli *Atti* del Processo contro i briganti colpevoli, di cui diremo più avanti.

(4) idem, c.s. Lettera del 6 ottobre 1809.

(5) A.S.B. *Prefettura*... cit., b. 7.
Lettera del sindaco di S. Giorgio datata 6 ottobre.

SOSPETTI E DIFFIDE PER I PARROCI

ruberie, incendi, ferimenti e qualche omicidio, sempre accompagnati da mangiate e bevute in casa di parroci, campanari, sindaci o altri malcapitati; frequenti erano le *"lezioni"* punitive contro gli *"spioni"* o persone ritenute tali, soprattutto se dipendenti comunali. Negli scontri con la Guardia Nazionale uscivano quasi sempre vincenti i briganti e spesso rimaneva sul terreno qualche uomo, di entrambe le parti.
Pietro Venturoli, Segretario Comunale **di Argelato, fu aggredito 7 volte. Il *cursore* di S. Giorgio di Piano, *Domenico Malservisi*, dopo essere** *"scampato miracolosamente"* **alla ennesima aggressione, si dimise,** rimanendo però senza sostentamento per sé e le 4 figlie. **Il figlio del campanaro di Bagno** (1) **fu ucciso da un colpo d'archibugio sparato dai briganti** durante una delle frequenti incursioni, il 4 dicembre **1809**.

Sotto la minaccia continua delle bande di briganti, le autorità del Dipartimento del Reno erano in grande difficoltà. La vita amministrativa dei comuni languiva. I consiglieri disertavano le sedute, sindaci e dipendenti si assentavano o si tenevano nascosti per paura di essere aggrediti.
Per affrontare con maggior impegno il brigantaggio, visti gli insuccessi della *Guardia Nazionale*, fu incaricato il generale in capo della *4ª Divisione Militare, Bonfanti*, il quale diramò un appello agli abitanti perché collaborassero con le *"truppe protettrici"* indicando *"i nascondigli degli assassini"*. Il Prefetto diramò alcune circolari negli ultimi giorni di dicembre, piuttosto significative della situazione. Con una del 29 dicembre, indirizzata ai Podestà e ai Sindaci, **si sollecitava la ricerca di** *"guide"* ed *"espressi"*, in pratica dei *"corrieri"*, che servivano alle *truppe di Linea* e alla G.N. per le comunicazioni, con particolare riguardo per le segnalazioni di presenza dei briganti.
Un'altra circolare era indirizzata ai *"Funzionari ed Impiegati pubblici"*, nonché ai Sindaci *"perché ritornino alla rispettiva Residenza ed Ufficio... con coraggio e attività... per dare l'esempio agli amministrati..."*.
Infine, sempre il 31 dicembre 1809, il ***Prefetto Quirini Stampalia***, **indirizzava i suoi rimproveri contro** *"quei sacri Ministri della Religione di Stato che iniquamente avevano abusato della protezione del Governo... insorgendo contro di esso e contribuendo non poco ad aumentare il numero dei suddetti traviati...* ***"La voce dei Pastori d'anime è il mezzo più potente ed efficace per contenere i popoli nella dovuta sottomissione al Governo secolare. Ne tengono essi l'obbligo immediato dal sapientissimo Divino loro Istitutore"*** (2), scrisse il Prefetto bolognese, esprimendo un concetto molto caro ai governanti di ogni tempo e regime.
Dopo l'arresto e la messa in prigione del Papa Pio VII (detronizzato nel **maggio 1809**) **le tensioni con ecclesiastici e cattolici si erano acuite. Il cardinale *Oppizzoni, Arcivescovo* di Bologna, ciò nonostante continuava ad intrattenere rapporti ufficiali di collaborazione con le istituzioni e l'*Amministrazione del Dipartimento del Reno***, tanto che per spedire le sue circolari ai parroci si serviva *"degli usati favori"* e del *"solito canale della Cancelleria del Censo"* (3) (cioè dei *"Corrieri"* civili).
Del resto, già il 16 marzo 1808, lo stesso cardinale Oppizzoni, perfettamente in linea con le *"brame"* governative (volentieri o no) aveva inviato a tutti i parroci della Diocesi una Circolare perché nella Liturgia del Venerdì e Sabato Santo fossero inserite ***"orazioni per Sua Maestà l'Imperatore e Re nostro Napoleone"***, raccomandando la *"massima premura"* nell'attenersi alle sue prescrizioni...
"onde mantenere sempre quella religiosa Uniformità che in particolare modo richieggono le Sacre Cerimonie della Chiesa e soddisfare nel tempo istesso ai doveri di fedele sudditanza che ci corrono verso l'Augusto Monarca" (4).
Ma **in periferia il fuoco covava sotto la cenere e si viveva un clima di generale sospetto e diffidenza delle autorità di Polizia nei confronti dei parroci.** Il 1°

DIPARTIMENTO DEL RENO
IL SINDACO

Lettera del sindaco di Argile al Prefetto, riguardante un coscritto disertore.

(1) Negli atti del processo contro i briganti del settembre 1810 di cui riferiamo più avanti si parlò però dell'omicidio *"del campanaro"*, Vincenzo Foschieri.

(2) A.S.B. *Prefettura. Dip. Reno. Polizia.* Tit. 20. Rubr. 3. *Brigantaggio* 1809, busta 3.

(3) A.S.B. c. sopra... busta 7. Lettera del 30 settembre 1809.

(4) Circolare presente in Archivio parrocchiale a Venezzano in cartone di *Miscellanea*.

UCCISO BASCHIERI. ALTRI BRIGANTI ARRESTATI (marzo 1810)

REGNO D'ITALIA

IL SINDACO COMUNALE
DI ARGELATA CON VOLTA DI RENO

Lettera del segretario di *"Argelata con Volta di Reno"* in cui si citano le devastazione dei *"maledetti briganti"*.

gennaio il generale Bonfanti segnalò al Prefetto che **il parroco di Argile**, ***Don Pietroni***, **aveva fatto fabbricare** ***"30 braccia di brindello*** (o nastro) ***per distintivo di una congregazione di donne, listato a colori sospetti"***. Il 6 gennaio, il Prefetto, fatte le richieste indagini, confermava l'esistenza di quei distintivi dati alle donne della *"Compagnia del Sacramento"*, chiedendo indicazioni sul da farsi. La vicenda si concluse con una *"seria ammonizione"* al parroco, decisa dal *"Delegato Straordinario Politico"* e attuata dal Viceprefetto di Cento (1), qualche giorno dopo.
Qualche noia la ebbero anche i **parroci di Venezzano e Asia, accusati dalla Polizia** *"di aver tollerato i Briganti nelle rispettive Chiese"*. Il Vice Prefetto, Vertua, fatte le solite indagini, concluse che i Parroci non gli risultavano colpevoli, e scaricò la colpa sui contadini, i quali *"trovandosi in gran numero nelle chiese"* avrebbero potuto o dovuto ottenere l'arresto dei briganti, avvisando anche i vicini posti militari (2).
Un più folto carteggio del periodo riguarda **il parroco di Renazzo, *Don Ippolito Bellini***, *"sospeso a divinis"* dallo stesso Arcivescovo di Bologna, in quanto accusato di *"condotta immorale"* e colpevole di aver scritto *"un libello allarmante"* (3). Da quest'ultima accusa fu poi scagionato in seguito a perizia calligrafica.

Quelli della prima metà del marzo 1810 furono gli ultimi giorni del brigante *Prospero Baschieri* e di molti dei suoi; giorni *"bruciati"* tra un nuovo *"scontro"* a **Volta Reno, dove il 1° marzo uccisero la Guardia *Francesco Matteucci*** (padre di 4 figli) e **vagabondaggi tra Minerbio, Vedrana, Castenaso; e infine la battaglia di *Budrio* nel podere *"Malcampo"*, dove furono sparati dalla Guardia Nazionale i colpi fatali per Baschieri e altri**.
In seguito ad una *"soffiata"*, un distaccamento di soldati francesi e Guardia Nazionale era arrivato velocemente a circondare il casolare dei fratelli Rubini (anch'essi briganti), in cui si erano fermati Baschieri e altri 11. Sorpresi, i briganti aprirono subito il fuoco, colpendo un capitano francese. I soldati incendiarono il fienile annesso alla casa e i briganti furono costretti ad uscire allo scoperto. Alcuni riuscirono a fuggire e a mettersi in salvo; **altri furono inseguiti e catturati in mezzo ai campi**.
Tra questi c'era ***Prospero Baschieri***, raggiunto dal tenente ***Giacinto Ghelli*** **che riuscì ad ucciderlo**, dopo una furiosa lotta corpo a corpo. **Era il 13 marzo 1810**.
La battaglia durò due ore e alla fine lasciò sul campo **5 morti**; **oltre al Baschieri, i 2 capo-briganti Pietro Zarri detto *"Bacciulla"*, e Paolo Fiorentini detto *"della Pasqua"* o *"Reggitore"***, e **2 *Guardie Nazionali*, *Luigi Cattoli* e *Francesco Martelli***.
Per le *Forze dell'Ordine* era la vittoria tanto attesa, e fu celebrata secondo gli usi barbari ancora in auge (sotto Napoleone come sotto il Papa): i cadaveri dei 3 briganti furono **decapitati e mostrati** a Budrio, trasportati il giorno dopo a Bologna, sul palco dei supplizi in Piazza Maggiore. Successivamente, la testa di Zarri fu portata a Funo e a Malacappa, luogo dove era stato compiuto uno dei suoi delitti più gravi (4).
Con la uccisione del Baschieri e altri temuti capi, **il fenomeno del brigantaggio nel bolognese subì un colpo decisivo. Altri 24 briganti furono arrestati**, chi prima e chi dopo quella battaglia di Budrio. Molti si costituirono sperando in una maggior clemenza. Il processo a loro carico si svolse ai primi di settembre dello stesso anno.
(v. capitolo più avanti).

Mentre l'amministrazione del Dipartimento del Reno assaporava la soddisfazione per la vittoria sui briganti, l'amministrazione della città di Bologna fu turbata dagli **incresciosi episodi che emersero a carico del Podestà, *Luigi Tavecchi*, in carica dal 1806**.

(1) A.S.B. *Viceprefettura di Cento. Consigli...* n. 53. I colori *"sospetti"* erano il giallo e il nero del soppresso *"Stato Pontificio"*.

(2) A.S.B. *Prefettura. Dip. Reno. Atti riservati.*, n. 54, b. 1, 1810.

(3) A.S.B. *Prefettura Dip. Reno. Protocollo. Atti riservati*, n. 17 a. 1810.

(4) E. Rizzo, *op. cit.*, pagg. 243-245.
Nella ricostruzione della battaglia di Budrio in questo testo è scritto che vi morirono anche Agostino Patella e il Fortuzzi. Dagli *Atti* del processo trovati in archivio risulta invece che questi 2 furono catturati il 13 marzo e poi processati in settembre con altri e condannati a morte, come vedremo.

OMBRE SULL'OPERATO DEL PODESTÀ DI BOLOGNA, TAVECCHI

Verbale d'asta del grano sequestrato sui fondi di Luigi Tavecchi a Venezzano.

Già dal 7 febbraio erano giunti rilievi dal Ministro dell'Interno, a cui risultava che il Podestà fosse *"alquanto trascurato nell'esercizio dei suoi doveri"*, con *"molti disordini"* negli affari municipali.
Luigi Tavecchi, richiamato dal Prefetto, cercò di difendersi e giustificarsi incolpando l'età e le sue *"scarse cognizioni degli affari amministrativi"*. Ma in giugno venne fuori uno strano giro di un vaglia di **1.000 scudi** rilasciato dal Tavecchi come Podestà e incassato *"per conto proprio"*; e ne seguì un *"processo verbale"* sfociato in una vendita all'asta di *"preziosi gioielli"* suoi per rifondere il Comune.
Si arrivò a **luglio ad un decreto giudiziario che dichiarava il Podestà** *"incapace ad amministrare i propri affari"* e la *"1ª Camera civile della Corte di Giustizia"* di Bologna, in data 27 luglio gli affiancò un *"consulente giudiziario"*. Nello stesso giorno, **il Prefetto deliberò la sostituzione del Podestà, nominando il *"Savio Anziano" Cesare Scarselli***, su proposta dello stesso Tavecchi, che si fece da parte (ma non si dimise). Par di capire da tutto il carteggio *"riservato"* esaminato, che si cercò di salvargli la faccia, *"pel decoro della rappresentanza pubblica"* [1].
Tra il 10 e il 17 luglio si svolsero a **Venezzano** le operazioni di **pignoramento e vendita all'asta di 260 corbe di grano di parte padronale, sequestrate sui 10 fondi di proprietà di *Luigi Tavecchi***, poiché **debitore di L. 1.286,46** di *"tasse dirette"*.
L'asta fu vinta da Elia Modena di Cento, che offrì lire 11,36 per corba [2], superando, al ribasso, Fregni di Cento e Camillo Lanzoni di Pieve.

Si svolse in **Bologna** presso la ***Corte "Speciale" di Giustizia Civile e Criminale***, presieduta dal Cavaliere Leopoldo Bellentani, **il processo contro 24 briganti, arrestati tra il dicembre 1809 e l'agosto 1810**. Tra essi c'erano alcuni dei più noti capi briganti, come Agostino Patella e Innocenzo Fortuzzi e altri che avevano fatto parte dello *"squadrone"* **responsabile della tragica sparatoria del 5 ottobre 1809 in cui morirono 4 *Guardie Nazionali* ad Argile.**
I *"titoli"* di imputazione erano 24, relativi ad altrettanti *"assalti"* sfociati in 35 omicidi, vari ferimenti e mutilazioni, 5 incendi dolosi, vari furti e *"invasioni"* in case e Municipi. Almeno nella forma, fu un processo in piena regola, secondo le leggi del *"Codice di Procedura Penale"* (varato da Napoleone il 21 marzo 1808), davanti ad un *Collegio* composto da ***9 giudici***, con l'ascolto dei testimoni e la partecipazione di ***"avvocati difensori officiosi"*** (o d'*Ufficio*) per ognuno degli imputati [3]. Si trattava di avvocati o professori di diritto anche di prestigio, come Pellegrino Rossi e altri [4].
Il dibattimento processuale si svolse dal 29 agosto al 3 settembre e si concluse con 11 condanne a morte e, per altri briganti, **a pene di varia durata nelle *"case di forza"* o *"ai ferri a vita"***.
Per i fatti di Argile furono formulati 4 capi di accusa a carico di 15 uomini, individuati tra i **circa 90** che parteciparono alla battaglia. Si trattava di: ***Agostino Patella, Innocenzo Fortuzzi, Filippo Minelli, Gio. Battista Brugnoli, Innocenzo Gozza, Carlo Barilli, Domenico Oppi, Gio. Grisostomo Sarti, Angelo Mengoli, Giacomo Bianchi, Giorgio Ghedini, Giuseppe Angiolini, Matteo Francesco Beltramini, Giuseppe Giorgi, Angelo Mattioli*** e ***Giuseppe Minarelli***. Gli stessi erano coimputati anche per un assalto a Passo Segni del 4 ottobre e, per *"l'invasione"* del locale alla Samoggia, commessa il 7 ottobre, con atti di resistenza alla forza pubblica e uccisione di un Gendarme e 6 uomini della Guardia Nazionale.
L'elenco dei capi di imputazione per ***Agostino Patella*** comprendeva altri omicidi e aggressioni compiuti a Sacerno, Cento di Budrio, Villa Fontana, Massa Lombarda, Nonantola e altrove. Patella era nativo di Anzola, abitante a Manzolino, contadino, *"non possidente"* (come tutti gli imputati); aveva **26 anni**; era stato arrestato il 22 marzo 1810. Fu condannato a morte perché giudicato colpevole di tutti i capi di imputazione a lui attribuiti (tranne uno).

(1) A.S.B. *Prefettura. Dipartimento del Reno. Atti riservati* 1810, n. 64, busta 1 (Lettere del 7 e 19 febbraio), del 24, 26, 27 e 28 luglio.

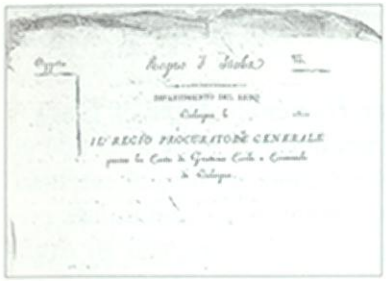
(2) A.C.P. Com. 10-22. *"Lettere"* a. 1810.

(3) A.S.B. *Atti del Regio Procuratore. Corte di Giustizia civile e criminale. Causa Brigantaggio.* 1810, busta 3. Fondo archivistico che contiene il fascicolo processuale del quale a abbiamo ricavato tutte le informazioni relative al processo e agli imputati.

(4) Gli avvocati difensori erano: Franco Gagliardi, dott. Tabanelli, Bartolomeo Scalfarotto, dott. Giuseppe Predieri, Paolo Ragnetti, dott. Francesco Saverio Argelati, Carlo Antonio Sacerdoti, dott. Domenico Barbieri, Canonico Filippo Romagnoli, Arduino Suzzi, Gio. Maria Regoli e il Pellegrino Rossi che nel 1814 diventò Commissario civile di Bologna, sotto Murat, e fu ucciso nel 1848, quando era Ministro Pontificio a Roma.

PROCESSO
AI BRIGANTI

11 CONDANNE
A MORTE



Pagine del Verbale e Atti del Processo contro i briganti svoltosi a Bologna.

Gli altri condannati a morte erano:
Innocenzo Fortuzzi, di Granarolo, **33 anni**, bracciante, arrestato il 20 marzo 1810 e condannato per gli stessi reati del Patella, più un incendio alla casa del Generale Grabisnki a S. Martino in Argine il 2 febbraio 1809, che sfociò nel ferimento del generale e nell'uccisione di un militare francese.
Filippo Minelli, nativo di Fiesso e abitante a Viadagola, contadino d'**anni 25**; 8 capi di accusa tra cui l'omicidio del campanaro di Bagno, Vincenzo Foschieri, il 3 dicembre 1809 perché ritenuto una *"spia"* del Governo).
Gio Batta Brugnoli, nativo e residente a Budrio, *"contadino e sartore"*, **anni 28**; 11 capi di accusa comprendente numerosi brutali omicidi, in particolare di soldati francesi, di cui uno perpetrato a *"Casadio, comune di Funo"* e un altro a Lovoleto.
Innocenzo Gozza, nativo di Gherghenzano, abitante a S. Giorgio, contadino, **anni 25**, disertore; 5 capi di imputazione per fatti già citati, più altri riguardanti: un assalto a 2 *"burchielli"* carichi di militari francesi provenienti da Malalbergo il 21 febbraio 1810 (ne fu ucciso uno) sul Navile, presso Saletto; l'attacco *"alla Comune di Cento"*; il *"taglio di un orecchio al cursore di Galliera"*. Riconosciuto come *"condottiero"* di una banda aveva perpetrato molte invasioni nei Dipartimenti del Basso Po e del Reno.
Giuseppe Angiolini, detto il *"fattoretto"*, abitante a Saletto, postiglione e operaio di campagna, **24 anni**, disertore; ritenuto colpevole di vari delitti, in correità per i fatti già citati.
Giorgio Ghedini, detto il *"Grimosino"* ed anche il *"montanarello"*, nato a Marzabotto, abitante a S. Giorgio di Piano, contadino, **anni 22**, disertore; 9 capi di accusa, *"reo confesso"* di partecipazione allo **scontro armato di Argile**, *"qualificato uno dei più facinorosi"*.
Domenico Oppi (1), nato a Minerbio, abitante a Viadagola, contadino, disertore; **reo confesso per i fatti di Argile**, accusato anche da testimoni che lo avevano visto con la sciabola e il *gilet* insanguinato; si era vantato di essersi battuto con 12 della G.N. e di averne uccisi e *"tagliati a pezzi"* alcuni.
Gio. Grisostomo Sarti *"detto Vignoli"*, di Budrio, **anni 23**, contadino, disertore; partecipò alla battaglia del *"Malcampo"* a Budrio, dove morirono i capi briganti Baschieri e Zarri.
Carlo Barilli, nato a S. Paolo di Ravone, soprannominato *"Carletto"* senza stabile domicilio, campanaro e ortolano, **anni 26**.
Paolo Gaddoni, detto *"il Prete o della Preta"*, nativo di Massa Lombarda, abitante a Mordano, disertore, operaio di campagna, **27 anni**, sotto capo di una banda che aveva invaso Mordano, Dozza e dintorni nel gennaio 1810 dopo aver agito a Budrio e Saletto.
Giacomo Bianchi, canapino di **21 anni**, *"imputato di aver fatto parte dell'orda dei briganti diretta dal famigerato Baschieri fin dal principio in cui si sviluppò l'insorgenza"*; fu condannato *"ai ferri a vita"*, in considerazione di *"circostanze attenuanti"* che indussero i giudici a *"moderare"* la prevista pena di morte per i suoi tanti reati.
Gli altri briganti condannati al carcere con quel processo erano: ***Matteo Francesco Beltramini***, soprannominato *"Rizzone, cimento, culo d'anatra, Bastardo..."* girovago, **anni 27**, nato a Medicina; ***Angelo Mengoli***, **anni 25**; ***Sante Costa***, contadino di Castelguelfo, **anni 22**; ***Domenico Lipparini***, nato a Sala e abitante a Rubizzano, contadino, **anni 22**; ***Costanzo Tugnoli***, nato a Minerbio, abitante a S. Giovanni in Triario, contadino, **22 anni**; ***Giuseppe Tassoni***, abitante a S. Martino in Soverzano, **25 anni**, ortolano; ***Giuseppe Giorgi***, detto *"Moscardiola"*, nato ad Argelato e abitante a Saletto, bracciante e facchino, **anni 26**; disertore; ***Giuseppe Minarelli***, detto *"il Grandone"*, nato a S. Giorgio di Piano e residente a Castagnolino, bracciante, disertore, **24 anni**; ***Giuseppe Majani***, detto *"il negro"*, di Budrio, contadino, **26 anni**, disertore;

(1) Il cognome era scritto nei verbali quasi sempre con una sola *"p"* (*"Opi"*). Riteniamo però più corretto usare la "doppia p" (*"Oppi"*) perché così registrò il parroco e così il cognome è stato tramandato nella zona.

LA GHIGLIOTTINA AD ARGILE (6 settembre 1810)

Angelo Mattioli, detto *"il Bel Minghino ed anche il Grandone"*, di S. Pietro in Casale, operaio di campagna, **27 anni**;

Gli ultimi 8 elencati si erano costituiti spontaneamente nei giorni successivi alla morte del Baschieri, tra fine marzo e maggio 1810 e quindi beneficiarono della attenuazione delle pene, che furono, comunque, piuttosto severe: **5 furono condannati *"ai ferri a vita"***, gli altri a **pene variabili dai 5 ai 15 anni** di ***"ferri"*** o ***"in casa di forza"***. Il Lipparini, pur condannato a 6 anni, fu posto in libertà, beneficiando di un particolare articolo di legge. Altre 2 persone furono condannate a pene diverse per aver dato ospitalità ai briganti.

La Corte di Giustizia di Bologna ordinò infine che ***"pel pubblico esempio"*** **le esecuzioni delle pene di morte avvenissero nei luoghi ove furono compiuti i più gravi delitti**.

Pertanto, Gaddoni e Angiolini furono giustiziati a **Bologna**, Patella, Minelli e Brugnoli a **Samoggia**, Fortuzzi e Gozza a **S. Giovanni in Persiceto**, ***Oppi*** e ***Ghedini*** **ad Argile**, Barilli e Sarti a **Castenaso**.

La ghigliottina ad Argile. Disegno di Sevini.

L'esecuzione della sentenza del 4 settembre, per ***Domenico Oppi*** e ***Giorgio Ghedini***, **avvenne ad Argile appena due giorni dopo, il 6 settembre**. Secondo gli ordini del *Regio Procuratore generale*, a vigilare per il buon ordine dell'esecuzione, vennero mandate **truppe da Cento. Da Bologna vennero i 2 condannati**, prelevati alle 3 e mezza di notte dalla *"Casa di giustizia"* e accompagnati ad Argile dall'usciere Pietro Busatti (che verbalizzò gli atti) e da una scorta della *Reale Gendarmeria*.

Giunti sul sagrato della chiesa ***"alla presenza di molto popolo"***, alle 9 antimeridiane, **fu letta pubblicamente la sentenza di condanna** e l'ordine di esecuzione. Oppi e Ghedini furono quindi *"passati in Conforteria"* con l'assistenza *"dei Ministri del Culto Cattolico Signori Dottori Domenico Mandini e Luigi Bartoletti"*. Alle **ore 12** fu portato in piazza il primo dei 2, ***Domenico Oppi***, al quale *"dall'Esecutore di giustizia* (il *boia* n.d.r.) *le è stata tagliata la testa e quella mostrata al Popolo ivi accorso; lo stesso fu praticato in seguito col condannato Giuseppe Ghedini, e tutto ciò è stato eseguito con buon ordine e tranquillità"*. Così scrisse l'usciere Busatti nel verbale d'obbligo (1).

L'esecuzione avvenne per mezzo di una **ghigliottina** portata da Bologna ad Argile e montata in piazza. Subito dopo l'uso fu riportata in città da due argilesi, Felice Facchini e Giuseppe Manservisi i quali chiesero poi *"per mercede"* lire 18, per il trasporto *"con 2 carra, della Guillottina di cui si fece uso in Argile..."* (2).

Il Podestà di Pieve, di nuovo autorità competente per Argile, rilasciò anche un mandato di pagamento di L. 4,76 *"alli Sotterratori di Pieve e di Cento per loro mercede per aver sotterrato li due briganti Oppi e Ghedini Guillotinati nella Comune di Argile"*. Evidentemente non si trovarono in Argile dei *"sotterratori"* disposti a seppellire questi due morti.

Altra nota spesa mandata al Podestà fu quella dell'oste Gaetano Pizzoli che chiese L. 8,57 *"in occasione della giustizia eseguita sopra li briganti"*. Non è precisato il perché; ma probabilmente servì qualche pasto o bevanda al boia o all'usciere (o forse anche ai condannati?).

Ulteriore testimonianza di quel **tragico ed eccezionale fatto, accaduto in Argile** (sconosciuto finora), si trova nel *Libro dei Morti n. IX* della Parrocchia di Argile.

In data 6 settembre 1810, il parroco Don Pietroni scrisse, eccezionalmente in latino (3), le seguenti note:

"Georgius filius Josephi Ghedini ex loco Castri S. Georgis de Plano etatis annorum 22 ob conspirationis crimen capitis pena damnatus fuit et in communione S.M.E. anima Deo reddidit in Platea Castri Argilis roboratusque sanctissimo Viatico cujus corpus expletis exequiis, tumulatus fuit in Cemeterio hujus Ecclesia".

(1) A.S.B. *Atti del Regio Procuratore. Corte di Giustizia. Cause di brigantaggio.* 1810, busta 3.

(2) A.C. Pieve. Com. 4-5. *"Delibera Consigliare". Indici. Protocollo*, dal 1 gennaio 1810 al 31 dicembre 1810". *Protocollo riservato.* Note del 6, 7, 9 settembre 1810.

(3) Era ormai da tempo subentrata la consuetudine di scrivere le note in italiano.

ARGILE E VENEZZANO DI NUOVO NELLA MUNICIPALITÀ DI PIEVE

"Dominicus filius Petri Oppi ex loco Viadagola etatis annorum 25 ob conspirations crimen pena capitis damnatus anima in Platea Castri Argilis in Communione S.M.E. Deo reddidit die d^a. hora sera duodecima antimeridiana, confessus, sanctissimo qua Viatico refectus cujus corpus expletis exequiis, tumulatus fuit in Cemeterio huius Ecclesia".

Dalla formulazione delle note sopracitate traspare un atteggiamento di riguardo e rispetto per i 2 giustiziati, condannati alla pena capitale ***"per cospirazione"*** (e non per i delitti compiuti...) e morti *"in Comunione con Santa Madre Chiesa"* avendo ricevuto il Sacramento del *Viatico*. ***Oppi e Ghedini*** furono sepolti nel cimitero *"della Chiesa di Argile"*; non è precisato se ancora in quello vecchio, di piazza o se nel nuovo in costruzione sulle *Fosse*.

Dopo tre settimane da quel fatto, **Don Pietroni morì, all'età di 51 anni** (v. capitolo su Chiesa e parroci).

Col 1° settembre 1810, era entrata in vigore la nuova ***"concentrazione"*** **dei Municipi e le comunità di Argile e Venezzano si ritrovarono ad essere *"sezioni"* del Comune di Pieve**. Furono naturalmente rinnovati gli organi elettivi; ma le cariche furono assegnate di nuovo più o meno agli stessi uomini che ruotavano nell'amministrazione da ormai **14 anni**. Come **Podestà** fu confermato ***Vincenzo Roversi***; **Presidente del Consiglio**, *Vincenzo Magri*; tra i *Savii*, ***Antonio Melloni***, ***Sebastiano Cazzani*** e ***Giovanni Maria Filipetti*** (1), che era anche *Delegato del Vice Prefetto*, **e che il 6 giugno 1811 diventò nuovo Presidente del Consiglio subentrando al Magri**.

A rappresentare **Argile**, come *"Aggiunto"*, fu ancora ***Romualdo Nanni***; e per **Venezzano**, ***Pietro Tirini*** (ex sindaco). Nel Consiglio comunale, oltre al Nanni c'erano **gli argilesi** Luigi Benassi e Luigi Testoni, e Francesco Battaglia **di Venezzano**. La *"ricevitoria"* delle tasse per le nostre 2 comunità passò da certo Tommasini a Onofrio Martelli (2).

Dal 1810, oltre alle nostre 2 comunità, furono **di nuovo aggregate a Pieve** quelle di **Massumatico, Asia, S. Benedetto, S. Alberto** e **Poggetto**, che ebbero i relativi rappresentanti in Consiglio comunale.

Nel passaggio delle consegne dei cessati sindaci al Podestà di Pieve ci furono le solite difficoltà di comunicazione. Lunga e vana fu la ricerca della documentazione relativa al *Bilancio* di Argile e di Venezzano e dell'amministrazione degli anni 1806-1810. L'ex sindaco Bergamaschi, sollecitato ad esibire le carte, invitava a rivolgersi al *"cessato segretario Fangarezzi"*. Il Vice Prefetto di Cento scriveva al Podestà di Pieve invitandolo ad usare anche *"la mano forte"* nei confronti del sindaco di Argile per ottenere l'immediata consegna degli atti (3). Ma venne fuori ben poco, per non dire nulla.

Nonostante la confusione derivata dai troppo frequenti cambi di giurisdizione, **nel 1811 trovarono attuazione alcuni importanti provvedimenti riguardanti la sanità e la pubblica istruzione**.

In primo luogo, diventò pratica costante quella della ***"vaccinazione"*** (anche se inizialmente adottata solo da una minoranza di genitori per i loro figli) ***contro il vaiolo***. In secondo luogo, fu istituito il servizio del ***"medico condotto"***, stipendiato dal comune, per tutti i cittadini che non potevano permettersi di pagare.

La condotta medica per Pieve, Argile e Venezzano fu assegnata al *dott. Vincenzo Roversi* (il Podestà).

Una seconda condotta, per le altre 4 comunità, fu affidata al ***dott. Filippo Massarenti*** (4).

Infine fu confermata la volontà di mantenere sempre attive **delle scuole pubbliche in ogni comune o sezione, nominando** (o confermando dove già c'erano) **dei**

(1) Il Filipetti faceva parte anche del Consiglio Comunale di Cento.

(2) La documentazione degli atti del 1810 si trova in:
- A.C.Pieve, Com. 3-17, *Delibere Consigliari* del 30 aprile al 1° novembre 1810.
- A.C.Pieve, Com. 3-18, *Delibere Consigliari* Verbale del 18 settembre 1810.
- A.C.Pieve, Com. 4-5, *Delibere Consigliari, Indici, Protocollo* 1810.
- A.C.Pieve, Com. 10-22, *Lettere* 1810.
- A.C.Pieve, Com. 10-23, *Lettere* 1810.

(3) A.C.Pieve, Com. 10-22, *Lettere* 1810, Carteggio di settembre. Va precisato che quel poco che era stato documentato, fu disperso o bruciato nel 1809-1810 dai briganti nel corso delle incursioni ad Argile e Venezzano.

(4) A.C.P. Com. 3-17, *"Delibere Consigliari del 30 aprile al 1 novembre 1810"*, Delibera del 29 ottobre 1810.

IL MAESTRO DI ARGILE TRA LODI E CRITICHE

maestri (pagati con fondi del bilancio comunale).
Va precisato che, per quanto riguarda **Argile**, fin **dal 1806** aveva prestato la sua opera di maestro ***Giovanni Maria Guidicini*** di **Pieve** che era sempre stato riconfermato nell'incarico con approvazione e lodi del sindaco Bergamaschi, del parroco Don Marchi e del Prefetto Mosca *"per il suo zelo, pazienza e assiduità nonostante le intemperie"* (1). **Ma era stato anche oggetto di lamentele da parte di alcuni genitori scontenti del profitto dei loro figli**. Lamentele che emersero di nuovo in una lettera che il consigliere Benassi presentò in Consiglio a Pieve nella seduta del 13 agosto **1811**. Però né Vincenzo Magri, *"Savio"* incaricato di indagare, né il Vice Prefetto di Cento che ne fu informato, diedero molto peso alle lamentele dei genitori, pensando che forse il poco profitto dei figli derivava dalla loro *"negligenza"* e *"ignoranza"*. Qualche fondamento nelle critiche però dovettero trovarlo se il Vice Prefetto invitò il Podestà ad *"opportunamente diffidarlo"* che, in caso di ulteriori lagnanze, si sarebbe preso qualche *"provvedimento ragionevole"* (2).

DIFFICOLTÀ PER LA SCUOLA DI VENEZZANO

Nel **1811** la scuola *"normale"* di **Argile** era frequentata da **35 alunni, suddivisi in 5 classi**. Il programma di apprendimento cominciava dalla ***"5ª classe"***, in cui si trovavano *"i principianti dell'ABC"*; in ***"4ª"*** si insegnavano *"i principi di leggere"*; in ***"3ª"*** *"leggere i principi di scrivere"*; in ***"2ª"*** *"leggere, scrivere e principi dell'aritmetica"*; in ***"1ª"*** *"leggere e scrivere, aritmetica e calcoli decimali"*.
Quest'ultima classe era frequentata da soli 4 alunni, i più grandicelli, già sui 12/14 anni di età (3).
Non tutte le scuole avevano questo tipo di classificazione. A **San Giorgio di Piano**, ad esempio, nel **1810,** c'erano 42 alunni in **3 classi**: *"maggiore"*, *"media"*, e *"infima"*. Nella *"infima"* si insegnava solo a leggere; nella *"media"* il leggere e i principi dell'aritmetica; nella *"maggiore"* (o *"prima"*) il leggere, lo scrivere, l'aritmetica *"sino allo guadagni o perdite nella Mercanzia"*, e il *"catechismo ordinato"* (4).
A **Venezzano** era in attività dal **1808** il ***maestro Francesco Borghi***, che si trovò nel 1811 alle prese con 2 grossi problemi. In primo luogo il ***"Piano di concentrazione delle scuole"***, approvato in aprile, che **prevedeva la chiusura di quella di Venezzano**. Questo fu risolto, poiché, dopo le insistenti richieste della popolazione locale, il Consiglio decise di tenerla aperta, usando i fondi, non utilizzati, inizialmente destinati all'apertura di una nuova scuola a Pieve.
Il secondo problema era quello della **sede**; ne serviva una migliore, poiché quella usata fino allora era troppo *"ristretta e di niuna comodità"*. Dopo difficile ricerca, si trovò la disponibilità di una ***"camera"*** in ***"una casa colonica"*** di proprietà delle *"Putte del Baraccano"* (confinante con la *"Torre Marsigli"*), in affitto a Giuseppe Rappini di Bologna, che la subaffittò al Comune di Pieve. Ma il maestro Borghi dovette impegnarsi per iscritto a **garantire di tasca sua il pagamento dell'affitto**, qualora il Comune avesse deciso di sopprimere la scuola a Venezzano (5).

Quanto agli indirizzi generali della pubblica istruzione in quel periodo, è da segnalare una Circolare del **Vice Prefetto di Cento che raccomandava, anzi ordinava, ai maestri l'uso di *"Alfabetto di elementi d'istruzione morale e d'aritmetica"***, ad uso delle scuole *"infime"* del Regno, che può essere considerato l'antesignano degli *"abbecedari"* e dei *"sussidiari"* che vennero in uso poi. Costava centesimi 18 e conteneva *"tutto quanto può essere necessario per la prima istruzione"* Nel libretto era compresa anche ***"un'orazione che riguarda il Sovrano"***, **che doveva essere recitata *"immancabilmente ogni giorno in tutto le scuole"***. Il Vice Prefetto invitava quindi espressamente i Podestà a *"diffidare"* i singoli precettori *"per renderli responsabili dell'adempimento"*. Da rilevare anche un'altra Circolare, emanata dal ***Consigliere di Stato* e *Prefetto del Dipartimento del Reno***, il **10 ottobre 1811**, e indirizzata a Sindaci e Podestà. Due le raccomandazioni espresse; una contro contro ***"l'abuso di percuotere i fanciulli"*** e l'altra contro ***"le maestre senza***

(1) A.C.P. Com. 10-21. *"Lettere"* 1810. Carteggio relativo al 1809-1811 con attestazioni di stima.

(2) A.C.P. Com. 11-2. *"Lettere"*. 1811.

(3) A.C.P. Com. 11-2. *"Elenco degli alunni che frequentano..."* ...con indicazione di nomi, età, abitazione e classe frequentata.

(4) A.C. S. Giorgio. Tit. 3 *Istruzione* 1810-1828.

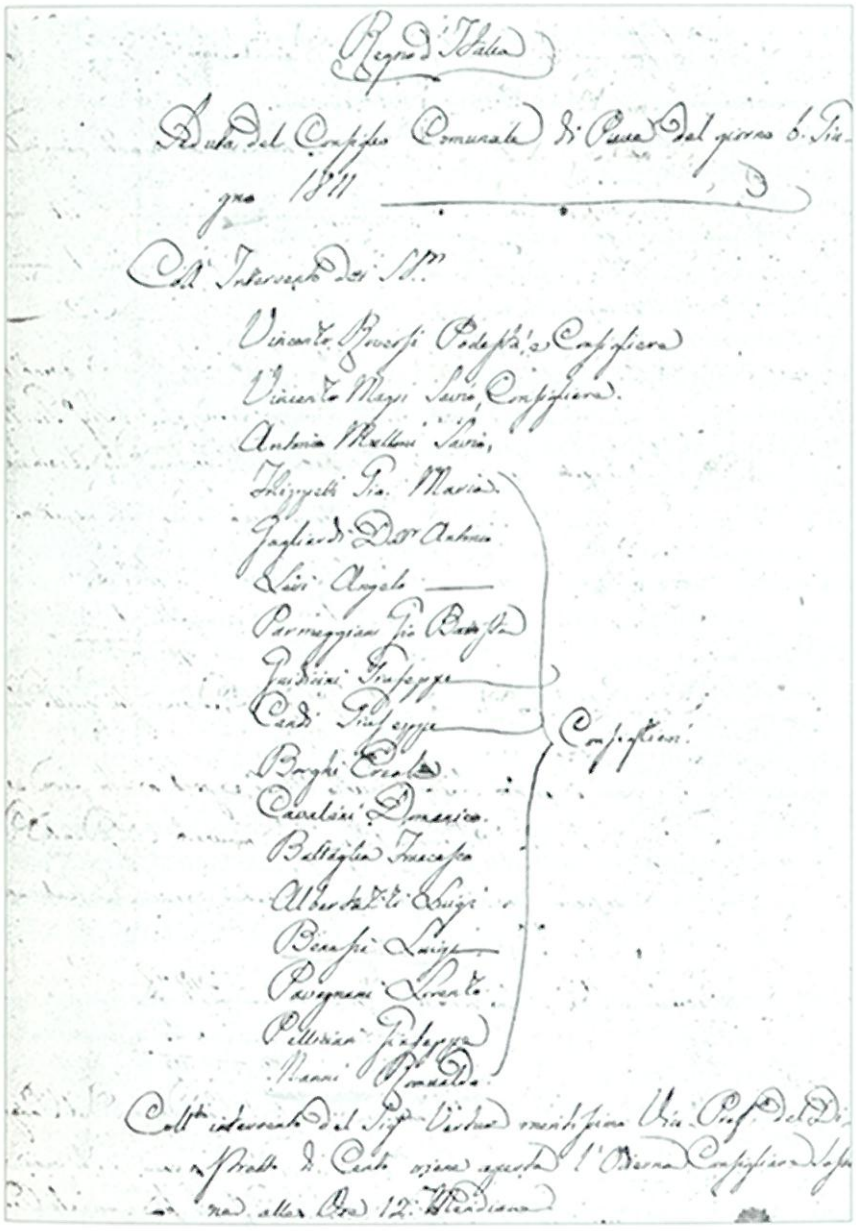
(5) A.C.P. Com. 11-2. *"Lettere"*. Varie, dal maggio ad ottobre 1811.

CONTRO L'ABUSO DELLE PERCOSSE AGLI SCOLARI

patente", che tenevano *"scuola"* in casa propria, eludendo un decreto del 1810 secondo il quale i *"precettori della scuola privata e comunali dovevano essere muniti di* ***"patente"*** *rilasciata dall'autorità pubblica"*.

"Vuole il governo che siano date le più pronte ed efficaci disposizioni - scrisse il Prefetto - *perché sia ovunque prescritto il riprovevole abuso di percuotere i fanciulli in caso di insubordinazione, o se sono pigri di intelletto. Un tale sistema è affatto contrario alle massime vigenti di educazione liberale, poiché i ragazzi debbono correggersi con tutt'altro metodo, non giammai coll'uso della sferza e delle percosse. Quei Maestri che continuassero... siano denunziati. La stessa misura vuolsi pur anche estesa alle Donne che in qualità di Maestre tengono in Casa propria dei piccoli figli d'ambi i sessi più in custodia che in educazione ove imparano a leggere il più delle volte assai male per ignoranza di tali così dette Maestre..."*.

La circolare fu inviata ai già nominati precettori pubblici di **Argile** e **Venezzano**, a quello di Massumatico, e a quelli di **Pieve**, indicati con i nomi: ***Bottini*** (ex *Scolopio*) ***Correggiari, Formaglini, Rossi, Govoni, Suor Matilde, Suor Luigia*** (*Clarisse*), ***Zoboli***.



Pagina del verbale della seduta del 26 ottobre 1810 della nuova Municipalità di Pieve, con consiglieri di Argile e Venezzano compresi (Nanni e Pavegnani).

1813-1815. IL REGNO D'ITALIA SI SGRETOLA

1812 DISASTROSA CAMPAGNA DI RUSSIA

Gli anni del 1812 e 1813 per i nostri paesi furono anni relativamente tranquilli, quasi senza storia. L'unico fatto di rilievo fu una disastrosa alluvione che colpì Cento e dintorni in seguito ad una rottura degli argini del Reno, il 19 novembre 1812 (1). Per il resto, c'è da dire solo che nel **1812** il **Consiglio Comunale di Pieve** si riunì **3 volte**, per occuparsi dell'ordinaria amministrazione. **Ancor più scarsi gli atti del 1813** (2). **Ma era fuori d'Italia che si stavano susseguendo avvenimenti che avrebbero portato nel giro di poco tempo al crollo del Regno d'Italia e di tutto l'Impero Napoleonico.**

GENNAIO 1814 MURAT E GLI AUSTRIACI OCCUPANO IL BOLOGNESE

Dopo due anni di pace e di massimo potere e gloria per Napoleone, punteggiati dal matrimonio con Maria Luisa, figlia dell'Imperatore d'Austria, e dalla nascita del desiderato erede, i rapporti di alleanza con lo Zar si incrinarono e l'Imperatore francese decise di impegnarsi in impresa temeraria: **la conquista della Russia**. Impresa che si rivelò tragicamente fallimentare: **iniziata trionfalmente nell'estate del 1812, si concluse tra autunno e inverno con una ritirata in cui morirono migliaia dei suoi soldati**, tra i quali si trovavano anche numerosi ***"volontari"*** e ***"coscritti"*** **italiani, bolognesi** e **centesi**.

Il 1813 per Napoleone e gli Stati Europei di nuovo coalizzati contro di lui, in estrema difficoltà, fu un **anno di guerra**, con alterne vicende. Con una sorprendente decisione, ***Gioacchino Murat*** (3), cognato di Napoleone e antico compagno d'arme e amico del generale dalle prime alle ultime battaglie, si schierò contro di lui e **si alleò con l'Austria** per salvare la sua corona del *Regno di Napoli* e mirando a quella del *Regno d'Italia*, subentrando allo sconfitto *Viceré* Eugenio di Beauharnais.

Si aprì quindi un fronte di guerra anche nel nostro Paese. Alla fine del 1813 nel Nord-Italia stazionavano già truppe austriache e francesi. Il 21 novembre, si tentò di riunire il Consiglio Comunale di Pieve, ma erano presenti solo 7 consiglieri e la seduta andò a vuoto (4). **Fu l'ultima seduta del Consiglio del Regno d'Italia Napoleonico**. La notte seguente arrivarono in **Pieve truppe francesi**, passando per **Argile, dove arrecarono seri danni**. Per gli **8 mesi** che seguirono non rimane traccia di attività amministrativa locale.

Il 6 gennaio 1814 i soldati di *Gioacchino Murat* a nome dell'Imperatore d'Austria entrarono a Cento e ne presero possesso, atterrando le insegne del Regno d'Italia e bruciando il ritratto di Napoleone appeso in Municipio (5).

Il 28 gennaio gli austriaci entrarono in Bologna, al comando del generale *Nugent* e insieme al *Murat* e ai suoi soldati napoletani. La città e i paesi di campagna **subirono passivamente quella nuova invasione di truppe e gli avvenimenti caotici del 1814**. La popolazione era stanca e indifferente, ormai incredula ai proclami e alle promesse di libertà, che prima erano venuti dai francesi contro gli austriaci e ora da austriaci e murattiani contro i francesi; anche se le delusioni e le ristrettezze patite negli anni precedenti potevano indurre molti a sperare in un ritorno all'antico regime (6).

Nell'**aprile 1814** la storia registra l'**occupazione di Parigi, la caduta di Napoleone e il suo esilio all'isola d'Elba**. Il suo figliastro ***Eugenio*** perdeva l'ultima battaglia e fuggiva in Baviera con un consistente bottino italiano. In varie parti d'Italia si costituirono **Governi provvisori** e **gli antichi Sovrani ritornavano sui loro troni**.

Il Papa Pio VII, tornando a Roma (dalla prigione francese in cui si era trovato dal 1809) **sostò, in maggio, a Bologna e venne accolto con commozione e riverenza. Lo Stato Pontificio fu ricostruito**, ma solo in parte, perché **la Romagna e Bologna erano occupate dagli Austriaci** e le Marche ancora in potere di Gioacchino Murat.

Il 18 luglio sotto il ***"Governo Provvisorio di sua Maestà l'Imperatore d'Austria*** il

(1) A. Orsini, *"Diario Centese"*, pag. 52.

(2) A.C. Pieve, Com. 3-20 (Verbali di 2 sedute dell'8 aprile e 2 giugno 1832) - Com. 3-21, *"Delibere Consigliari"* (dal 17 novembre 1812 al 1 settembre 1815).

(3) ***Gioacchino Murat*** Ufficiale francese che aveva combattuto sempre a fianco di Napoleone, raggiungendo i più alti gradi di comando fino a Maresciallo di Francia nel 1802. Insediato *Re di Napoli* nel 1808, sposato con la sorella di Napoleone, Carolina.

(4) A.C. Pieve, Com. 3-21, *"Delibere Consigliari"* (dal 17 ottobre 1812 al 1 settembre 1815)

(5) A. Orsini, *op. cit.*, pagg. 52-53.

(6) cfr. Giulio Cavazza, *op. cit.*, pagg. 305-307.

GOVERNO E AMMINISTRAZIONE PIEVESE PROVVISORI

Gioacchino Murat.

Consiglio comunale di **Pieve** si riunì con l'intervento del **Podestà** ***Roversi*** e di una decina dei suoi membri ancora tenuti in carica. Era presente anche il Cancelliere Censuario di Cento, Cristoforo Passeri. **Si tentò di rimettere in moto l'attività amministrativa**, cominciando, naturalmente, dall'esame delle posizioni fiscali dei cittadini per **applicare le tasse**.

Il secondo punto all'ordine del giorno era l'attuazione di un Decreto Prefettizio (n° 34301) *"relativo ad una istanza degli Argilesi danneggiati dalle truppe francesi nella notte del 21 novembre 1813"*. Non abbiamo però trovato il testo del Decreto o di provvedimenti conseguenti.

Dopo **2 sedute andate a vuoto** per mancanza del numero legale, il **Vice Prefetto intervenne** con *"disposizioni straordinarie"* perché si tenesse comunque il Consiglio, **dovendo approvare il bilancio preventivo per il 1815**. Si presentarono Magri, Melloni Arturo e Albertazzi, e *"furono ammessi a titolo consultivo"* alcuni dei **maggiori possidenti di Cento e Pieve** che erano anche consiglieri comunali (Filipetti, Candi, Levi, Riguzzi, Guidicini, Cazzani). Sentiti gli interventi, si esaminò il preventivo; ma era **tutto in stato di precarietà**.

Nel **1815** era ancora la *"grande storia"* a muovere le cose. **Napoleone, fuggito dall'isola d'Elba, il 1° marzo sbarcò in Francia e rientrò trionfante a Parigi** il 25, mettendo in fuga il ***Re Luigi XVIII*** che era stato messo sul trono nel 1814. Ma **le potenze europee, riunite al Congresso di Vienna, gli mandarono contro 3 eserciti (inglese, austriaco, prussiano)** che gli inflissero la **sconfitta decisiva a *Waterloo*** il **18 giugno**. Dopo di che si preparò per lui di nuovo la strada dell'esilio; e questa volta più lontano, **nell'isola di S. Elena in mezzo all'Oceano Atlantico** (dove morì il 5 maggio 1821).

La nostra zona in quei mesi visse un **ulteriore periodo di confusione**, poiché ***Goacchino Murat*, pentito del suo *"tradimento"*, si era riavvicinato a Napoleone** dopo il suo ritorno dall'Elba e si era ripresentato agli italiani in nome degli ideali di libertà e democrazia e dello spirito animatore della prima Rivoluzione. **Partito da Napoli con un esercito, attraversò l'Italia, diretto a Nord; cacciò gli Austriaci dalla Romagna e da Bologna, risvegliando gli entusiasmi e le speranze di patrioti e liberali, studenti e intellettuali** (Manzoni, Pellico, Berchet).

A Bologna, ***Pellegrino Rossi***, valente professore di Diritto penale, che aveva scritto il primo proclama per Murat, fu nominato, ai primi di aprile, ***"Commissario civile"*** di Bologna e provincia e **tentò di organizzare un esercito e un governo locale**.

Il 4 aprile, **6.000 soldati si spostarono da Bologna a Cento** e il giorno dopo ne arrivarono altri 6.000 guidati dallo stesso ***Murat*** che fu *"festeggiato dal popolo"* e alloggiò nel Palazzo Rusconi (ex Tavecchi). Partito il giorno seguente alla volta di Ferrara, lasciò ad amministrare Cento alcuni suoi sostenitori, iscritti alla setta dei ***"Carbonari"*** (allora agli albori) che cercarono di far opera di proselitismo, conquistando alla causa alcuni giovani e lo stesso Podestà di Cento, Nicolò Vicini (1). Il 10 aprile ***Murat*** si fermò anche a **Pieve**, per animare giovani e vecchi combattenti per una rinnovata causa italiana. Anche qui raccolse i consensi dei giovani e del Podestà (2).

Ma **nell'arco di 2 settimane le speranza di *Murat* e di chi aveva creduto in lui svanirono**. Le sue truppe furono fermate dagli austriaci ad Occhiobello e costrette a indietreggiare, **accampandosi nei dintorni di Cento**.

Il 15 aprile, per bloccare gli austriaci, i *murattiani* tagliarono gli argini del Reno, allagando le campagne, e bruciarono il ponte di legno (su piloni di pietre) che allora univa Cento con Pieve. Ma non servì allo scopo, perché il giorno dopo **gli austriaci rioccuparono Pieve, Cento e Bologna**, ponendo fine a quella avventura politico-militare tentata da quella singolare figura di rivoluzionario-generale-Re che fu impersonata da Gioacchino Murat (3).

Il Regno di Napoli tornò nelle mani dei Borboni e *Murat* morì pochi mesi dopo, il 15 ottobre, nel tentativo di riconquistarlo.

(1) A. Orsini, *op. cit.*, pagg. 56-60. Silingardi-Barbieri, *"Cento"* pag. 112.

(2) G. Magnani, *op. cit.*, pagg. 111-112.

(3) A Bologna restò la figlia di Murat, Letizia, sposata con il conte Guido Taddeo Pepoli. Tra i suoi discendenti, qualcuno si distinse poi nelle lotte risorgimentali.

BOLOGNA TORNA NELLO STATO PONTIFICIO *"RESTAURATO"*

Il **25 giugno 1815**, con un *Editto* del ***Cardinale Consalvi***, *Segretario di Stato*, fu annunciato che le **Province di Bologna, Ferrara e Forlì erano di nuovo riunite e sottoposte al Governo dello *Stato Pontificio***. In luglio furono ricostituite le *Legazioni*.
Terminava così quello che fu il periodo più movimentato e rivoluzionario della nostra storia e se ne apriva un altro che voleva essere di ritorno all'*antico regime* e fu detto appunto di ***"Restaurazione"***.

Non è compito nostro dare giudizi sugli avvenimenti raccontati; ma riteniamo opportuno chiudere questo capitolo con un commento altrui (1) che ci pare spieghi bene il senso degli eventi.
"Se si considera il continuo susseguirsi di drammatiche vicende, il continuo alternarsi di occupazioni e di repressioni di truppe straniere, il continuo dissolversi di illusioni e speranze; se a ciò si aggiunge il pesante contributo di uomini e risorse pagato al militarismo imperialistico francese, si potrebbe affermare che per Bologna e il suo territorio questa fase storica si risolse in una esperienza complessivamente negativa, poiché, eccettuata una minoranza piuttosto esigua che, per un motivo o per l'altro venne a beneficiare di concreti vantaggi, i bolognesi di ogni classe sociale non trascorsero un periodo più soddisfacente sul piano economico, né migliore sul piano per così dire esistenziale...
***"Ma l'età napoleonica va giudicata... in rapporto alla influenza che ebbe nell'avviare il processo di modifica della società bolognese**. La ventata napoleonica fu una specie di grande sveglia e di grande scopa; ruppe la staticità dei rapporti socio-economici all'interno della città e fra la città e il territorio; suscitò fermenti che non si sarebbero mai più assopiti; spazzò via istituzioni anacronistiche e vincoli giuridici che non si sarebbero più ricostruiti. Le innovazioni più rilevanti si ebbero in campo economico con la mobilizzazione dei beni ecclesiastici, in campo giuridico con l'introduzione del codice napoleonico e con l'affermazione dei diritti civili; in campo socio-politico con il graduale formarsi di una nuova classe dirigente".*

(1) Giulio Cavazza, *op. cit.*, pag. 307.

Napoleone Bonaparte nell'ultima, sfortunata *"campagna di Francia"* del 1814. Dipinto del 1864 eseguito da E. Meissonier; ora al *Museo d'Orsay*, Parigi.

SINTESI* DEI PASSAGGI DI GIURISDIZIONE DI ARGILE E VENEZZANO DAL 1796 AL 1815

* Riassunto dei capitoli della Parte II.

1796 - da giugno a dicembre. **Argile** e **Venezzano**, comunità della ex *Legazione* di Bologna, sottoposte alla ***Amministrazione provvisoria*** del ***Senato*** di **Bologna**, controllata da ***Napoleone***.

1797 - 21 gennaio. ***Repubblica Cispadana. Dipartimento della Alta Padusa*** con sede a **Cento**. ***Cantone di Pieve***: ***Argile*** e **Venezzano** aggregate come *"sezioni"*, con proprio *"massaro"*.

1797 - 1 luglio. ***Repubblica Cisalpina. Dipartimento dell'Alta Padusa***. **Bologna** capoluogo del Dipartimento. ***Cantone di Pieve***; le nostre comunità sono controllate da *"Ispettori"*.

1798 - 31 agosto. Repubblica Cisalpina. **Abolito il *Dipartimento dell'Alta Padusa*, accorpato** nel ***Dipartimento del Reno***, con capoluogo **Bologna**. Cento e Pieve restano sedi di Distretto; **A.** e **V.** restarono nel Distretto pievese.

1797 - 5 febbraio. **Venezzano e Argelato inserite nel *Distretto di S. Giorgio di Piano***. **Argile** resta **con Pieve**.

1799 - maggio-giugno. Arrivano e restano le **Truppe austro-russe. A Bologna e a Ferrara insediati *Governi provvisori* di fedeltà austro-pontificia**, detti di ***"Regia Cesarea Reggenza"***. **Incerta** la collocazione di Argile e Mascarino tra la *"Reggenza"* di Ferrara (con Pieve) e quella di Bologna.

1800 - giugno-luglio. Ritornano le truppe **francesi**. Situazione **instabile** fino alla fine dell'anno. **Riattivata *l'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Reno*** a Bologna, con **Argile nel *Cantone di Pieve***. **Venezzano e Argelato nel *Cantone di S. Giorgio***.

1802 - 26 gennaio. Costituita la ***"Repubblica Italiana"***, comprendente il Dipartimento del Reno, con capoluogo Bologna. **Argile e Venezzano di nuovo insieme nella *Municipalità* del Comune e nel *Cantone* di Pieve**. Aboliti i *"Massari"*; a rappresentare le *"sezioni"* locali erano gli ***"Agenti"***, oltre ad alcuni consiglieri comunali.

1805 - 11 marzo-5 giugno. Costituito il ***Regno d'Italia***, con ***Napoleone I Re e Imperatore dei Francesi***. **Argile** e **Venezzano**, insieme a **Pieve** e ad altre 15 comunità, furono **sottoposte alla giurisdizione di Cento**, sede di ***Distretto, Cantone e Sottoprefettura***; sempre nell'ambito del Dipartimento del Reno. Tutte le comunità erano definite ***"Municipalità"*** (o *"comune"*) ed avevano un proprio *"sindaco"* (talvolta anche un *"agente"*) e un ***consiglio comunale***. A Pieve c'era un *Podestà*.

1810 - settembre. **Argile e Venezzano** (con Asia) furono di nuovo **aggregate al Comune di Pieve di Cento**, come *"sezioni"*; sempre nel Cantone e nel Distretto di Cento.

1815 - luglio. ***Restaurazione*** delle 4 Legazioni, nel ricostituito ***Stato Pontificio***. **Argile** e **Venezzano** tornarono di nuovo semplici comunità parrocchiali sottoposte al **Governo della *Legazione* di Bologna**, presidiata dalle **truppe austriache**. Pieve e Cento furono inserite stabilmente nella *Legazione* di Ferrara.

PARTE III

1815 - 1859

RESTAURAZIONE PONTIFICIA E RISORGIMENTO

La "*Porta di Sotto*", sede della
Magistratura d'Argile dal 1828 al 1861 (disegno di Sevini).
In alto simboli e stemmi pontifici e cardinalizi.

1815-1816 - RINASCE LA LEGAZIONE DI BOLOGNA

ORDINE CIRCOLARE

"*Ordine circolare*" della
S. Congregazione del Buon Governo.

Fra i tanti luoghi d'Europa da *"sistemare"* (o spartirsi), di cui si occupò il **Congresso di Vienna** tra aprile e giugno del **1815**, c'erano anche **Bologna e le Province di Romagna**, allora occupate dagli Austriaci. Al Ministro ***Metternich*** sarebbe piaciuto aggregare questi territori al costituendo *Regno Lombardo-Veneto*, sotto il diretto Governo di *Sua Maestà l'Imperatore d'Austria*. **Ma il cardinale Consalvi, destreggiandosi con grande abilità nel gioco di interessi delle potenze europee, riuscì ad ottenere la restituzione delle Legazioni allo Stato della Chiesa** (1).

Il 6 luglio **1815**, con ***"Motu proprio"*** di **Papa Pio VII**, fu stabilita la sistemazione dei territori delle Legazioni e il 18 dello stesso mese il ***"Governo provvisorio"*** fu affidato a Mons. Giacomo Giustiniani, in attesa delle nomine dei ***"Legati"*** (che furono insediati nel luglio 1816).

Le prime disposizioni pontificie miravano ad una saggia e corretta amministrazione e si mostravano ispirate ad una linea politica moderata e tollerante, per non suscitare subito reazioni negative da parte della popolazione, che negli ultimi 20 anni aveva avuto modo di conoscere idee diverse e si era già adeguata ad una nuova mentalità. Venne riconosciuto il diritto di proprietà a chi aveva acquistato dal *Demanio* napoleonico i beni degli Enti religiosi soppressi (e che ora tornavano a costituirsi dovunque possibile). **Ma non fu riconosciuto alcun diritto politico ai cittadini, né alcuna partecipazione laica agli organi di Governo dello Stato.**

Lo Stato Pontificio era organizzato in forma rigorosamente **verticistica e centralizzata, imperniata sul potere di Roma e della gerarchia ecclesiastica, dal Papa al *Legato***. La città di Bologna non ebbe più alcuna forma di autonomia speciale.

I 48 membri del Consiglio comunale (di cui 24 *"nobili"*) **erano tutti nominati dal *Legato* pontificio, così come i consiglieri di qualsiasi Comune**. I bolognesi rimasero delusi; ma il malcontento non si tradusse in alcuna forma di protesta pubblica, almeno nei primi anni (fino al 1831). Il **bisogno di tranquillità**, dopo tanti sconvolgimenti, prevaleva. E poi c'erano problemi più urgenti di quelli politici da affrontare, poiché si dovette subito fare i conti con una grave **carestia** che angustiò quel primo inverno di ***"Restaurazione"*** (ed altri successivi).

Altro aspetto caratterizzante del periodo della *Restaurazione* per la presenza costante del controllo della Polizia e del neonato ***Corpo dei Carabinieri Pontifici*** su ogni settore della vita pubblica e privata. Fu sancito l'obbligo del *"Passaporto"* o del *"Foglio di via"* anche per viaggiare all'interno dello Stato, tra una Legazione e l'altra, rilasciato dalla Polizia provinciale, su parere della Polizia locale. Le locande avevano l'obbligo di registrare tutti coloro che vi prendevano alloggio. Una grossa multa (10 scudi) veniva inflitta a chi tenesse un archibugio da caccia senza licenza.

L'esigenza di tenere a freno una diffusissima piccola criminalità e il timore dell'insorgere di eventuali opposizioni di natura politica **fecero assumere poi via via sempre di più al regime pontificio una impostazione di carattere oppressivo e repressivo, come del resto avvenne in tutti gli Stati monarchici (Francia, Austria, Prussia, Russia) assolutisti**.

L'organizzazione delle amministrazioni locali nei Comuni della *Legazione* di Bologna faticò a partire, e le piccole comunità, come quelle di **Argile e Venezzano**, dovettero subire gli effetti negativi di **ben 4 diverse aggregazioni territoriali** che si susseguirono nel corso del **primo decennio** (nel **1816, 1817, 1820, 1828**). Poche sono le informazioni di carattere locale per quel primo anno di ***"Restaurazione"***, che **fu di transizione e quasi senza storia**.

Si desume, dai pochi riferimenti trovati, che **di Argile continuò ad occuparsi il Consiglio comunale di Pieve**. Consiglio composto **dagli stessi membri in carica**

(1) G. Cavazza, op. cit.

dell'anno precedente, che si riunì in data **29 ottobre 1815** per deliberare su questioni pendenti e urgenti. Tra l'altro, approvò la vendita di uno stradello, situato nell'***"aggregato"***, di **Argile**, tra beni Baroni e Zacchini, definito *"inutile"* (1). La vendita fu poi rinviata. Circa un anno dopo, **il 1 ottobre 1816**, in ottemperanza al *"Motu proprio"* del Papa (del 6 luglio), fu convocato il **rinnovato Consiglio comunale di Pieve, costituito da soli consiglieri pievesi. Non c'erano più i rappresentanti di Argile e Venezzano** o altre *"sezioni"* e non c'erano più **nemmeno i possidenti centesi con terre in Pieve** (come invece era avvenuto nel periodo napoleonico). C'erano invece molti (per non dire quasi tutti) degli uomini che erano stati impegnati come consiglieri negli anni precedenti (2), **quasi che nulla fosse cambiato** a livello nazionale. Evidentemente si volle offrire una mano tesa a quella pattuglia di piccola borghesia locale emersa nel periodo napoleonico, per inserirla in modo indolore nella rinnovata amministrazione pontificia.

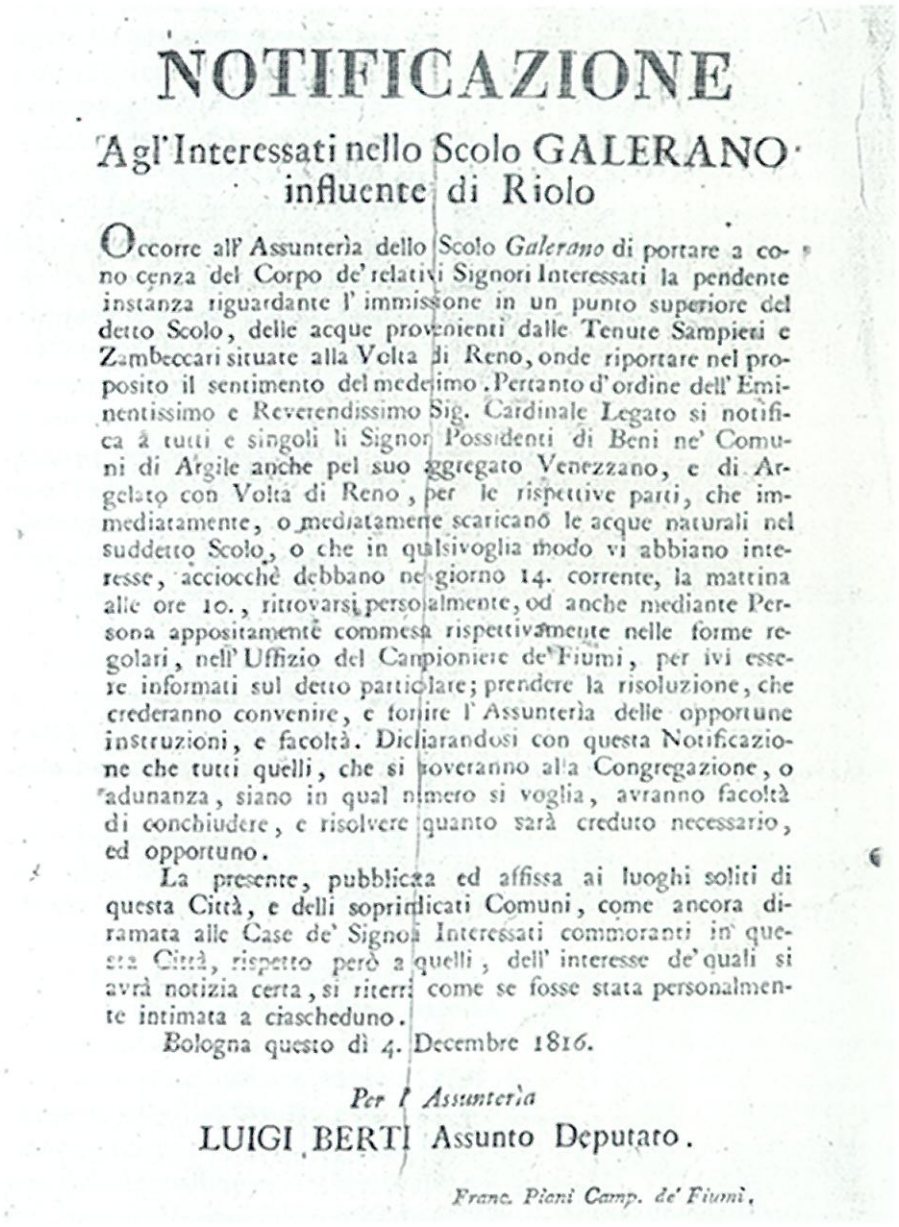
(1) A.C. Pieve. Com. 3-22. *"Delibere Consigliari"* dal 27 ottobre al 31 dicembre 1815.

(2) A.C. Pieve. Com. 3-23. *"Delibere Consigliari"* dal 15 gennaio 1816 all'agosto 1821.
L'elenco dei consiglieri presenti alla prima seduta comprendeva: Vincenzo Magri, *facente funzioni di Podesta*, Antonio e Battista Lanzoni, Giovanni Aretusi, Giuseppe Guidicini, dott. Giacomo Cossarini, dott. Gaetano Riguzzi (ex capitano di G.N.), Sebastiano Cazzani, Gaetano Vedrani, don Agostino Bottini (*ex Padre Scolopio*, possidente), don Vincenzo Vedrani, Giovanni Paolo Crescimbeni, Antonio Garani, Pellegrino Correggiari, Felice Govoni, Giovanni Testoni, Leopoldo Zberghi, Luigi Albertazzi.

PROVINCIA DI BOLOGNA

Alli Signori Gonfalonieri della Provincia

Circolare del card. Lante con disposizioni per le nuove *"guardie campestri"* sull'uso delle armi.



NOTIFICAZIONE

Agl'Interessati nello Scolo GALERANO influente di Riolo

Occorre all' Assunteria dello Scolo *Galerano* di portare a cono cenza del Corpo de' relativi Signori Interessati la pendente instanza riguardante l' immissione in un punto superiore del detto Scolo, delle acque provenienti dalle Tenute Sampieri e Zambeccari situate alla Volta di Reno, onde riportare nel proposito il sentimento del medesimo. Pertanto d'ordine dell' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Legato si notifica à tutti e singoli li Signori Possidenti di Beni ne' Comuni di Argile anche pel suo aggregato Venezzano, e di Argelato con Volta di Reno, per le rispettive parti, che immediatamente, o mediatamente scaricano le acque naturali nel suddetto Scolo, o che in qualsivoglia modo vi abbiano interesse, acciocchè debbano nel giorno 14. corrente, la mattina alle ore 10., ritrovarsi personalmente, od anche mediante Persona appositamente commessa rispettivamente nelle forme regolari, nell' Uffizio del Campioniere de' Fiumi, per ivi essere informati sul detto particolare; prendere la risoluzione, che crederanno convenire, e fornire l' Assunteria delle opportune instruzioni, e facoltà. Dichiarandosi con questa Notificazione che tutti quelli, che si troveranno alla Congregazione, o adunanza, siano in qual numero si voglia, avranno facoltà di conchiudere, e risolvere quanto sarà creduto necessario, ed opportuno.

La presente, pubblicata ed affissa ai luoghi soliti di questa Città, e delli soprindicati Comuni, come ancora diramata alle Case de' Signori Interessati commoranti in questa Città, rispetto però a quelli, dell' interesse de' quali si avrà notizia certa, si riterrà come se fosse stata personalmente intimata a ciascheduno.

Bologna questo dì 4. Decembre 1816.

Per l' Assunteria

LUIGI BERTI Assunto Deputato.

Franc. Piani Camp. de' Fiumi.

"Notificazione" dell'*Assunteria d'acque"* di Bologna riguardante l'immissione delle acque dello scolo Gallerano nel Riolo. Erano interessati i possidendti di Argile, Venezzano e Volta di Reno (A.C.A. 1/1817 *Pubblicazioni a stampa*).

1816-1817 - DELEGAZIONE CIRCONDARIALE DI ARGILE

BILANCIO IMPOSSIBILE

CARESTIA E FAME

MINESTRE PER I POVERI

Nota dei poveri di Argile e suoi *appodiati*, sussidiati nel 1817. Fu acquistata anche un po' di canapa da far filare alle donne (A.C.A. 1/1817 *Beneficenza*).

Staccata da Pieve definitivamente, la **Comunità di Argile** parve in quel momento destinata ad assumere un **ruolo nuovo ed importante** tra le località periferiche della Legazione bolognese. **Argile fu infatti scelta come sede centrale di una *"Delegazione"***, con un ***"Circondario territoriale communitativo"*** composto da **5 comunità** *"appodiate"*: ***Massumatico***, ***Poggio di Massumatico***, ***S. Alberto***, ***S. Benedetto*** e ***Venezzano*** con ***Asia***. In sostanza furono aggregate al nostro comune tutte quelle comunità bolognesi che nel periodo napoleonico erano state unite a Pieve. Ma, a parte Venezzano (che per secoli aveva fatto parte del *Vicariato* d'Argile), tutte le altre non avevano mai avuto alcun legame con Argile.

L'organizzazione di questa nuova aggregazione territoriale, **inserita nella giurisdizione del Governatorato di S. Pietro in Casale** faticò a partire; anzi si può dire che, in pratica, non riuscì mai a funzionare, se non per pochi adempimenti.

L'incarico di ***"Delegato"*** o ***"facente funzioni di Gonfaloniere"***, fu assegnato dalla Legazione a ***Romualdo Nanni***, dimostrando anche qui la volontà di mantenere in carica un uomo che si era distinto per anni nell'amministrazione napoleonica. Il suo ***"Ufficio"*** fu attivato il **1° novembre 1816** *"per disposizione speciale dell'Ilustrissimo Cardinale Legato"*, e fu mantenuto fino agli inizi del 1818. Non risulta l'esistenza di alcun Consiglio comunale, ma solo di una *"Congregazione straordinaria"* di individui (i parroci, il medico e alcuni fattori di campagna come Alò Gregori, Francesco Boari, Antonio Grandi, Querzola...) che si riunivano saltuariamente facendo le veci di consiglio (1).

Il *Bilancio*, preventivo e consultivo, di quel periodo, restò un oggetto misterioso per anni; e solo *"a posteriori"* fu possibile ricostruirlo ed esaminarlo, con parecchie contestazioni delle superiori autorità. Dai carteggi circolati tra Legato, Governatore di S. Pietro in Casale e il *"f.f." di Gonfaloniere**, Romualdo Nanni, **da luglio a ottobre 1817, emerge che non si era potuto provvedere all'attivazione delle procedure di bilancio anche perché si attendevano dalla Legazione di Ferrara i documenti relativi alle *"pendenze"* rimaste in sospeso col Comune di Pieve per il 1816**. In novembre 1817 ancora si dovevano nominare i *Revisori di conti* e il Governatore di S. Pietro rimproverò severamente il Nanni, assente ad una convocata riunione, avvertendolo di *"essere più cauto nell'avvenire, giacché la causa pubblica deve sempre alla privata prevalere, né è convenevole il cambiare una risoluzione..."* (2).

Ma il problema di fondo, che impedì alla ***Delegazione Circondariale*** di Argile di decollare, era rappresentato dalla **insufficienza delle entrate, poiché mancava in sostanza una base produttiva locale su cui applicare imposte che dessero un sufficiente reddito al Comune per funzionare**.

È da precisare, tra l'altro, che la vita della ***"Delegazione"*** iniziò nel periodo peggiore, in quell'**inverno 1816-17** che fu ricordato come ***"l'anno della fame"***, a causa di una grave carestia che colpì il territorio bolognese. Il ***cardinale Lante***, **nuovo *Legato* di Bologna**, dovette esordire con provvedimenti per alleviare *"la classe dei Poveri"*, emanando Circolari che furono le prime di una lunga serie, che usciranno, periodicamente, nei decenni successivi.

"Commosso il paterno suo cuore all'aspetto compassionevole di tanti infelici contro cui congiurano a un tempo la penuria e carenza di viveri, la mancanza dei lavori e la privazione di ogni risorsa, ha voluto - scrisse il *Legato* riferendosi al Cardinale Segretario di Stato Pontificio (3) - *che mezzi straordinari si impieghino...*". E questi mezzi straordinari si tradussero nell'istituzione di ***"Congregazioni"*** locali di ***"pubblico sussidio"***, le quali, di concerto con i Consigli comunitativi, si rivolgevano alle persone più facoltose per ottenere offerte da utilizzare per la ***"distribuzione gratuita di minestre ai più bisognosi e invalidi"***, oppure, ***"zuppe vendute a prezzo economico"***.

(1) A.C. Argile, 3-1817. In una carpetta di *"Carteggi vari della fine del 1816"*, su carte sciolte è scritto in una nota dal Delegato Speciale Nanni che *"fu attivato in Argile l'Ufficio di Delegazione Speciale senza nomina preventiva di Consiglieri e senza convocazione di Consiglio;* e in altra nota che *"non è stato eseguito il prescritto del Motu proprio di sua Santità"*.

A.C.A. 2.1817. Per rivedere la tabella della Tassa *"Focatico"* nell'agosto 1817 il Governatore di S. Pietro convocò tutti i parroci e altre 2 o 3 persone per ogni comunità del Circondario. Per Argile, oltre a Nanni, chiamò il *"chirurgo"* Negri Antonio e il commerciante di Bestiami Simoni Giuseppe. Per Venezzano, Alò Gregori e Bassi Filippo (altro mercante).

(2) A.C.S. Giorgio. Tit. 4. *Oggetti diversi*. a. 1820-21. La documentazione relativa al Bilancio del 1817 è sparsa in vari fondi archivistici, parte in Argile, parte a S. Pietro in Casale, parte a S. Giorgio, dove c'è il fascicolo più consistente, in questo, e in altri cartoni (Tit. 7, *Contabilità* 1821-22, e anni successivi fino al 1825).

(3) A.C. Argile, 3.1817. *Notificazione* del Segretario di Stato del 30 Novembre 1816 inviata al Legato di Bologna che a sua volta ne riferì il contenuto in Circolare inviata a Governatori a Gonfalonieri il 13 dicembre 1816.

* *"f.f."* di = *"facente funzioni" "di Gonfaloniere"*.

INCENDI DOLOSI

GUARDIE CAMPESTRI RISSOSE E MAL PAGATE

Polizia

Circolare di Polizia del 20 marzo 1817 sugli incendi dolosi.

Secondo le raccomandazioni del Cardinale si doveva anche *"attivare lavori per impiegare le braccia degli oziosi robusti"*, pagandoli con le *"offerte spontanee" dei più ricchi* in attesa dei raccolti dei campi e delle future entrate da tasse. Pressato dalla piaga dell'accattonaggio diffuso, il 13 dicembre 1816, l'*"Aggiunto"* di *"sua Eminenza"* il Legato, mandò una Circolare di Polizia sulla ***"Soppressione della Mendicità"***, con l'ordine che venissero *"espulsi e tradotti con la forza al confine entro 3 giorni tutti gli Accattoni appartenenti a Esteri Domini"*. Qualche mese dopo, il 12 aprile 1817, la Direzione di Polizia emanò un'altra Circolare per dar facoltà ai Gonfalonieri delle comunità di pianura di *"respingere gli accattoni di montagna"*, rimandandoli ai loro paesi di origine (1).

Anche in **Argile** fu istituita una ***"Congregazione del pubblico sussidio"***, composta dal *Delegato* ***Nanni***, dal parroco ***Don Marchi*** e da 2 persone di loro fiducia *"dotate di maggior probità e religione"*, come voleva il Legato. Il 9 febbraio, dopo aver scritto anche al Legato, Romualdo Nanni scrisse all'*Appaltatore* **dei lavori sul Reno a S. Vincenzo**, Luca Mazza, **per raccomandargli l'utilizzo dei braccianti di Argile, Venezzano e Asia** e degli altri *"appodiati"* per garantire la *"sussistenza"* almeno di una parte di *"infelici"* disoccupati.

I braccianti sarebbero stati muniti di un certificato dei rispettivi parroci, attestante il loro *"stato di bisogno"* (2).

In quella situazione di povertà diffusa, **frequenti erano i furti, soprattutto nelle case di campagna. Si rubava di tutto**; covili d'api, vanghe, ruote di carro, secchi, forchette e cucchiai, padelle da cucina, camicie e tovaglioli, spade e schioppi, e naturalmente, galline, qualche mucca o un somaro, se capitava l'occasione. Ogni furto veniva denunciato al *f.f.* di *Gonfaloniere* e da questi al Governatore di S. Pietro.

Non mancavano le ***"aggressioni"*** e **assalti notturni alle case** da parte di **gente armata** che non esitava ad uccidere, come capitò, ad esempio, ad un contadino di Buonconvento, assassinato in ottobre 1817 da *"4 soggetti sconosciuti"* che si portarono poi via una quantità di cose, dopo aver anche legato e imbavagliato il resto della famiglia. Furono cercati e sospettati per l'omicidio uno di Pieve e 3 del Poggetto riconosciuti da testimoni *"presso il passo della Frattina"* (3).

Erano frequenti anche gli ***"incendi dolosi"***, tanto che la Polizia, nel marzo 1817 emanò una Circolare per sollecitare le autorità locali a scoprire i soggetti autori. *"Non è ignoto purtroppo* - scrisse l'Aggiunto del Legato - *che parecchi incendi di grave conseguenza sono di recente seguiti nella Provincia, parte per disgrazie cagionata dall'impeto dei venti e parte per la malvagità di alcuni ribaldi che all'oggetto di abbandonarsi ai furti e agli spogli, non hanno avuto ritegno di attaccare il foco ai fienili, alle stalle, ed altre rustiche fabbriche, spargendo così la costernazione ed il lutto nelle famiglie coloniche..."* (4).

Per favorire la cattura degli incendiari il Legato autorizzò un **premio di 100 zecchini** a chi avesse fornito *"prove positive"*.

A vigilare per prevenire i reati nelle campagne avrebbero dovuto provvedere le **3** ***"guardie campestri"*** assegnate al territorio del Circondario argilese. Ma furono di più i problemi che crearono di quelli che avrebbero dovuto risolvere. Innanzitutto, **non si sapeva come pagarle**, essendo vuota la cassa del Comune. Si rimediò per un po' di tempo con Gaetano Baccilieri, affittuario delle *Fosse*, che sborsò *"volonterosamente"* 10 scudi per un *"sussidio"* per le povere famiglie delle guardie. Famiglie le quali, oltre che **povere**, erano anche molto **litigiose**, come del resto le guardie stesse, spesso **coinvolte in risse**, anche a mano armata. Cosicché il Viceprefetto dovette incaricare Polizia e Gonfaloniere di *"sorvegliare accuratamente"* le guardie campestri, in seguito ai *"molti reclami"* di cittadini.

Una delle guardie, Severino Poletti, *ex birro pontificio* abitante a Massumatico, fu

(1) A.C.A. 3-1817, *"Parrochi"*.

(2) A.C.A. 3-1817, *"Parrochi"*.

(3) A.C.A. 3-1817 *"Polizia"*. Lettere del Gonfaloniere di Sala Bolognese del 17 ottobre 1817 e altre del 5 novembre al *f.f.* di *Gonfaloniere* di Argile perché si informasse e cercasse i sospettati.

(4) A.C.A. 3-1817 *"Polizia"*.

FINE DELLA DELEGAZIONE DI ARGILE

anche **arrestato** e tenuto in carcere per qualche tempo, a causa degli **abusi compiuti**. La famiglia Rossi, nella quale si era distinta la madre delle altre 2 guardie, *"nota per la solita sfacciataggine"* fu indotta a trasferirsi a Monte S. Pietro per porre fine alle ricorrenti liti con la famiglia del Poletti (1).

Va detto che le guardie campestri crearono problemi un po' dovunque, in quanto si trattava in gran parte di ex *"birri"* dello Stato Pontificio, un *Corpo* che era stato sciolto nel 1816 e che era costituito da individui di scarsa levatura morale e di abitudine all'abuso, più simili a taglieggiatori di contadini che a tutori della legge (2) o soldati (vedi circolari del card. Lante in proposito, in foto).

Le **scuole pubbliche continuarono a funzionare. Ad Argile** con un **maestro nuovo**, ***Paolo Baraldi***, che si definiva *"precettore provvisorio"* e che aveva **15 scolari in giugno e 35 in settembre**, divisi in 3 *"classi"*. A **Venezzano il maestro *Borghi*** era rimasto invece con solo **7 scolari**, poiché si era trovato ad avere una scuola privata concorrente, tenuta dal cugino del parroco *"senza aver superato alcun Concorso"*, né tenere la *"patente"* che pur era d'obbligo. Il povero maestro pubblico segnalò alle superiori autorità l'ingiustizia e il danno che ne subiva la sua scuola (3).

Non riuscirono ad andare avanti invece *"i lavori di ricostruzione delle diroccate Porte dell'antico Castello"* perché il *Legato* respinse la richiesta di autorizzazione presentata dal *Delegato* di Argile, ***Nanni***. *"La spesa* - scrisse il card. Lante - *non era stata messa in preventivo e d'altronde non offre una assoluta necessità di darvi tosto mano"*. Inoltre, era stato stabilito che i lavori assegnabili per conto dei Comuni si facessero *"solo col mezzo degli appalti"*, mentre il Nanni aveva chiesto che il restauro fosse fatto *"in economia"* (4).

Il Nanni però aveva già, incautamente, avviato dei lavori alla ***"Porta di Sopra"*** e, quando tentò di farsi rimborsare le spese fatte, si trovò di fronte ad un **netto rifiuto della Legazione**; e ne nacque una lunga controversia che si protrasse **fino al 1826** (5).

L'impossibilità di far quadrare il bilancio del *Circondario* di Argile, alla fine del primo anno di vita amministrativa, era ormai evidente. In una lettera indirizzata al Cardinale Legato, Romualdo Nanni riferì che la *"rettifica dei Ruoli di Tassa Focatico"* aveva provocato un **"deficit"** di scudi 96 e non vi si poteva supplire in alcun modo *"giacché gli impegni ogni giorno crescono"*. Molti dei tassati, o tassabili, erano *"spatriati"* (emigrati dal comune), altri erano *"miserabili"*, o privi di ogni mezzo di sussistenza. Per provvedere ai bisogni Comunitativi occorreva quindi qualche *"provvidenza dell'Eminenza Vostra"* - concludeva il Nanni (6).

Non sappiamo se la *"provvidenza"* ci sia stata. Certo è che **alla fine del 1817 la Legazione decise di sopprimere *la Delegazione Circondariale di Argile***; e **dal 1818 tutte le sue Comunità, Argile compresa, passarono direttamente sotto l'amministrazione del *Gonfaloniere* e del Consiglio del Comune di S. Pietro in Casale**, per effetto di un ***"Piano di Concentrazione dei Comuni"*** decretato con Editto del 26 Novembre **1817**.

(1) A.C.A. 3-1817. *"Polizia"* Carteggi vari.

(2) A.C.A. 1-1817. *"Circolari"* del card. Lante, 7 dicembre 1816 e 5 ottobre 1816.
Fabrizio Tosi. Tesi di Laurea su *"La Restaurazione Pontificia nel bolognese: economia e società ad Argile nella prima metà del XIX secolo"*, 1977-78. Facoltà di Lettere e Filosofia, pag. 63.

(3) A.C.A. 3-1817. *"Istruzione pubblica"*. Carteggio. Elenchi e prospetti degli alunni frequentanti al 30 settembre 1817.

(4) A.C.A. 3-1817. *"Strade"*. Lettera del 20 maggio e altri carteggi.

(5) Nel 1824 l'*Esattore Camerale* Onofrio Martelli addebitò 383 scudi al Nanni per varie spese fatte e non autorizzate, tasse arretrate e altro. Nanni dovette supplicare il Legato perché sospendesse gli atti ingiuntivi, lamentando la sua *"miserabile situazione"* e *"l'età settuagenaria"*.
Il card. *Legato* Spina gli concesse la sospensione; ma solo dopo un esame particolareggiato di 17 partite di spesa contestate, il Consiglio comunale di S. Giorgio il 21 novembre 1825 deliberò l'abbuono di scudi 300 al Nanni, al quale ne furono quindi richiesti solo 83. (A.C.S.G. Tit. 7 *Contabilità*. Carteggi vari dei cartoni degli anni dal 1821 al 1826).

(6) A.C.A. 3-1817. *"Lettere"* dell'8 ottobre 1817.

1818-1819. DUE ANNI NEL COMUNE DI S. PIETRO IN CASALE

3 SINDACI IN UN ANNO

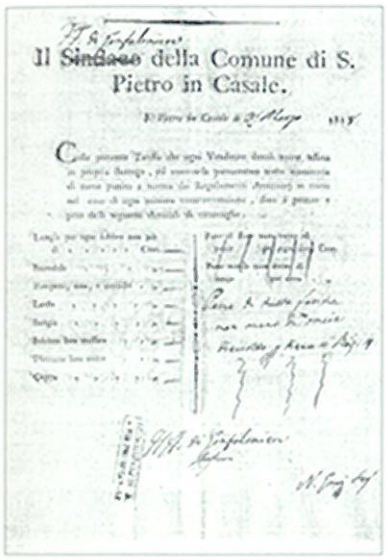
Anche l'avvio di questa nuova aggregazione territoriale fu lento e difficoltoso. Ai primi giorni di **aprile 1818**, fu insediato il **nuovo Consiglio comunale di S. Pietro in Casale** con rappresentanze di tutte le comunità aggregate e ***Gaetano Vancini Gonfaloniere*** (1).

La prima difficoltà venne dalla scelta del sindaco per *"l'appodiato"* di **Argile e Venezzano** (considerato unitariamente). In prima seduta era stato nominato ***Francesco Gambarini***, che però si era trasferito a Castagnolo e quindi non aveva più il requisito della residenza in loco. La Legazione nominò quindi ***Antonio Fabbri***, fabbro residente a Venezzano (non eletto tra i consiglieri), che fu installato il 15 maggio. Ma il Fabbri non gradì più di tanto la carica poiché data la sua *"inabilità alla scrittura"*, avrebbe dovuto servirsi di un segretario, a sue spese, per espletare la corrispondenza e le altre incombenze amministrative. Non poteva - scrisse - trascurare il suo lavoro, *"onde procurare il vitto alla numerosa famiglia"*.

Il Fabbri chiese quindi al Legato e al Consiglio Comunale che gli fosse assegnato un *"coadiutore"* di sua soddisfazione. Non fu accontentato e lui si dimise (2). Dopo ulteriore ricerca, **fu individuato e nominato un nuovo *"sindaco"* per Argile e Venezzano: *Giuseppe Schiavina***, fattore del possidente Gio. Batta Martinetti (che aveva acquistato le terre della ex *Commenda* di Bisana). E quella fu una scelta finalmente azzeccata, che vedremo sempre riconfermata e duratura nel tempo, nonostante gli ulteriori cambiamenti di aggregazione territoriale che le nostre comunità dovettero subire (nel 1820 e 1828).

Schiavina* era evidentemente la persona giusta per restare in sintonia con l'*Amministrazione Legatizia. Una dimostrazione dello **zelo** da cui era animato le diede, ad esempio, nel maggio 1819 quando si premurò di informare, per iscritto, il Gonfaloniere di S. Pietro delle **frasi pronunciate da alcuni contadini di Argile sulla pubblica piazza**, la sera del 23, *"dopo il vespro"*. Si discuteva del consueto obbligo annuale della *"inghiarazione"* delle strade, per decidere se era meglio usare sabbia o ghiaia. Un tale Giovanni Romagnoli, detto *"Campanini"* (dal cognome del suocero) si era piuttosto accalorato per convincere gli altri ad opporsi al troppo gravoso trasporto di ghiaia.

Nella foga della discussione erano volate frasi del tipo: ***"Sono tutti mangioni"***, ***"Minchioni quelli che saranno i primi..."*** (a portare ghiaia, n.d.r.), e ***"Meglio saria che tutti prendessimo un archibugio alla spalla e portarsi a Bologna..."***. Frasi che furono prese molto sul serio da Schiavina, che le riferì al Gonfaloniere Vancini, il quale, a stretto giro di posta, gli chiese di fornirgli il nome di 2 testimoni *"dei più probi e imparziali, presenti a fatto... onde poter procedere contro i Seduttori e i Capipopolo che tentato hanno che non siano rispettati ed osservati gli Ordini superiori..."* (3).


Il Sindaco della Comune di S. Pietro in Casale.

Tariffario del Comune di S. Pietro in Casale, inviato anche ad Argile.

A **S. Pietro in Casale** aveva sede anche una ***"Brigata di Carabinieri"***, il nuovo Corpo di vigilanza sull'ordine pubblico subentrato a quello disciolto dei *"birri"* nel 1814. La *Brigata* interveniva su tutto il territorio del *Governatorato* e dipendeva dal *Distretto* di S. Giovanni in Persiceto. Dai rapporti e dalle segnalazioni dei Carabinieri nel biennio 1818-19 emergono, **soprattutto, interventi a carico dei bottegai**, di **Argile** e di **Venezzano** (come degli altri appodiati), trovati o senza licenza di Polizia, o diffidati più volte perché vendevano pani di peso inferiore a quello prescritto o a tariffe superiori a quelle fissate dalla Legazione. Un bottegaio di Venezzano, Giacomo Pedrelli, fu addirittura **arrestato**, nel marzo 1820, per varie infrazioni (mancanza della tabella coi prezzi dei generi, mancanza del bollo, una secchia per pesare il sale *"col verderame, tanto nocivo alla salute..."*). Fu poi rilasciato, dietro pagamento di una **multa** di 2 scudi, in seguito all'interessamento del parroco, Don Pietro Piani, e del padrone della bottega, Pietro Forlani, consigliere comunale.

(1) A.C.S. Pietro. Titolo X. *Comuni*. a. 1811-1818 / 1819-20. Dal Consiglio di S. Pietro facevano parte anche alcuni di Argile e Venezzano.

(2) A.C.S.P. Tit. X - *Comuni*. 1811-1818, f. 9. Tra gli altri problemi, Fabbri incontrò anche la resistenza di Romualdo Nanni che si rifiutava di lasciare libero l'ufficio comunale da lui occupato, nonostante le intimazioni ricevute.

(3) A.C.S.P. Tit. XXIII. *"Polizia"*. a. 1817-1820 / e Tit. XXIX *"Strade"*. Lettere del 24 e 26 maggio 1820.

Il 15 giugno 1818, i carabinieri arrestarono un suonatore di cembalo, girovago, e la sua compagna, perché *"trovati a cantare in un'osteria pubblica in tempo delle sacre funzioni parrocchiali"* attirando parecchi ragazzi che avrebbero dovuto andare *"alla dottrina"*. Il Gonfaloniere li fece rilasciare dopo 3 giorni di carcere, *"previa seria ammonizione"*.

Gli **impiegati pubblici** che lavoravano per l'*appodiato* di **Argile** e **Venezzano, nel 1818 furono ridotti**, dai 10 attivi per il precedente *Circondario*, a **6**.

Fu licenziato il segretario comunale (Francesco Crescimbeni di Pieve) **rimase in attività** il ***medico condotto Vincenzo Roversi*** (in comune con Pieve), **per Argile** e **Venezzano**; mentre il ***dott. Francesco Calori*** (1) si occupava delle altre frazioni di S. Pietro in Casale. **Tornò ancora ad insegnare in Argile il maestro *Giovanni Guidicini*** e **continuò a Venezzano *Francesco Borghi***, anche se fu contestato perché **percuoteva troppo spesso** e *"oltre il dovere"* gli scolari. Restava ancora la *"guardia campestre"* Severino Poletti, che **continuò a creare problemi** e fu denunciato per eccessi, percosse e sciabolate inferte ad altri all'osteria durante risse da lui provocate o diverbi di gioco.

C'era poi una seconda *"guardia campestre"*, Vincenzo Carboni, *"religioso e attaccato al Governo"*, (2) e, infine, un *"cursore"* Pietro Grazia, che nei 6 anni precedenti aveva lavorato come *"aggiunto di Stato civile"*. Periodicamente, furono utilizzati anche 2 *"pedoni"*, come portatori di messaggi, con modestissimi compensi.

Nel **1819** iniziò ad esercitare, **privatamente, la professione medica** un certo ***Antonio Negri*** che, alla fine dell'anno si offrì di svolgere la sua attività come *"chirurgo"* pubblico sotto la sorveglianza del dott. Roversi. Non aveva però titolo di studio specifico (era chiamato *"signor"*, mai *"dottore"*) e nemmeno una buona fama, tanto che nel maggio 1819 era stata affissa una *"satira"* al muro della *"casa lunga del Baroni"* (al centro del paese), in cui veniva definito *"sgombraletti"* (nel senso che faceva morire i pazienti), e pure *"bosadro"* (bugiardo), *infame e birbone e spia del Governatore"* (3). Piccolo episodio questo che dà l'idea degli umori che si sentivano tra la gente in paese.

Il legame di Argile con S. Pietro in Casale durò poco. Nuovi cambiamenti erano in cantiere. Già il **Governatorato di S. Pietro ebbe vita breve**, poiché il *Legato* ordinò il **trasferimento** provvisorio dell'*Ufficio* a Malalbergo. Dal gennaio 1819 fu in carica a S. Pietro un ***Vice governatore***, nella persona di ***Francesco Rusconi***, già Gonfaloniere in anni precedenti) (4); ma fu completamente rivoluzionato anche l'ambito territoriale del Comune e la sua giurisdizione di "*Governo*" nel **1820**.

(1) ***Francesco Calori*** fu medico valente e apprezzato, autore di un opuscolo contro la pellagra. Sposato con una Gibelli Teresa, dal cui matrimonio nacque ***Luigi Calori*** (1807-1896) che divenne illustre Professore di Anatomia all'Università di Bologna e fu autore di importanti opere scientifiche (v. F. Cecconi, pag. 184 e seg.).

(2) Il giudizio era scritto in un verbale firmato da Romualdo Nanni, compilato al momento del passaggio delle consegne, essendo tra i suoi compiti valutare il comportamente e le qualità morali dei dipendenti pubblici (A.C. S. Pietro, Tit. C, *"Comuni"* a . 1811-1818, f. 9).

(3) A.C. S. Pietro, Tit. XXIII *"Polizia"* Comunicazione el 3 maggio del *"cursore"* di Argile che riferiva il testo delle *"satira"* così formulato: *"Al dottò Negri dottor senza studi detto disgombraletto ai venduto il Bosadro Negri infame e birbone e spia del Governatore..."*.
Per insulti al Negri fu poi accusato un tale Pietro Brizzi, oggetto di lunghe indagini, senza riscontri.

(4) Anche l'istituzione del *Vicegovernatore* durò poco; nel 1824 tale carica fu abolita in tutto lo Stato.

N. 459.

GOVERNO PONTIFICIO

Li 6 Novembre 1817.

IL GOVERNATORE

RESIDENTE NEL COMUNE DI S. PIETRO IN CASALE

Al Sig.r Gonfaloniere nel Comune d'Argile.

Lettera del Governatore di S. Pietro in Casale al f.f. di Gonfaloniere di Argile (stralcio con intestazione).

1820-1828 - 8 ANNI NEL COMUNE DI S. GIORGIO

SCHIAVINA SEMPRE SINDACO

In seguito ad una nuova *"Rettifica del Riparto dei Governi Comunità e suoi Appodiati della Provincia di Bologna"* varata dalla Segreteria di Stato con Dispaccio del **26 febbraio 1820, e attivata in maggio, il Comune di S. Pietro in Casale fu sottoposto al Governatore di Poggio Renatico, smembrato e privato di alcuni degli *Appodiati* attribuitigli nel 1817**. In particolare, Gavaseto, Cenacchio, Maccaretolo furono aggregati a Malalbergo; **Argile, Venezzano** e **Rubizzano furono uniti al Comune di *S. Giorgio di Piano*, che già comprendeva anche gli appodiati di *"Argellata"* e Volta Reno**. A sua volta, il comune di S. Giorgio fu sottoposto al ***Governatore di Castel Maggiore***, insieme a quest'ultimo comune (con tanti *appodiati*) e a Malalbergo (idem) (1).

Legato di Bologna fu il ***cardinale Spina***, fino al **1824**; poi gli succedette il ***card. Giuseppe Albani***. *Viceprefetto* era ***Luigi Amat di S. Filippo***.

Per le nostre due comunità iniziò un nuovo *iter* amministrativo, con conseguenti disagi e problemi di coordinamento e comunicazione, difficoltà economiche, conti in sospeso con Pieve e S. Pietro in Casale da pareggiare, con non poche difficoltà.

Al momento dell'ingresso nel nuovo Comune, **Argile** e **Venezzano contavano, insieme, 2.367 abitanti**, mentre S. Giorgio insieme a Rubizzano ne aveva 2.854 e Argelato con Volta 1.662 (2). **Per tutti gli 8 anni di questa aggregazione, restò sindaco di Argile e Venezzano** (*"Appodiato"* unico) ***Giuseppe Schiavina***, ad eccezione di un brevissimo periodo, nel **1821**, in cui fu in carica un altro fattore, Alò Gregori, di Venezzano.

Il **Consiglio comunale** era composto da **24 membri *"attivi"***, dei quali 10 di S. Giorgio, 2 di Rubizzano, 5 di Argelato e Volta Reno e **7 di Argile e Venezzano**; in più, per eventuali sostituzioni c'era un certo numero di consiglieri *"onorari"*, di riserva. Presiedeva il Consiglio il ***Gonfaloniere***, con carica biennale che fu ricoperta da: ***Carlo Panzacchi*** (39 anni, 1818-1820), ***Domenico Ramponi*** (44 anni, 1821-23; 1826-28) e ***Luigi Alberti*** (55 anni; 1824-1826) (3). In ogni Consiglio dovevano essere elette anche le *"terne"* per un 1° e un 2° *"Anziano"*, scelti poi dalla Legazione. I sindaci degli *"appodiati"* potevano essere cambiati e confermati, a scelta del Consiglio e della Legazione.

Nel marzo 1820 furono proposti dal Gonfaloniere e nominati dal Legato, in rappresentanza del nostro *"appodiato"*, i consiglieri: ***Giuseppe Schiavina*** (55 anni, anche sindaco), ***Giovanni Forlani*** (65 anni), ***Alò Gregori*** (32 anni), ***Luigi Testoni*** (47 anni), ***Giovanni Rossi*** (49 anni), ***Antonio Fabbri*** (39 anni), ***Giacomo Gamberini*** (46 anni), tutti definiti *"individui di specchiata condotta"* e residenti chi in Argile e chi in Venezzano (4). Nel 1822 erano ancora gli stessi.

Prima di passare al racconto di alcuni aspetti e fatti della vita amministrativa tra il 1820 e il 1828, vanno accennati alcuni avvenimenti politici importanti accaduti in Italia nel 1820 e 1821 e che ebbero qualche ripercussione anche nelle nostre zone.

N. 4-5. GOVERNO PONTIFICIO

Il Gonfaloniere della Comune di S. Giorgio di Piano

Al Magnifico

D. [illegible] LUIGI ALBERTI.

Modulo a stampa del Gonfaloniere del Comune di S. Giorgio da inviare ai debitori per mancata inghiarazione.

1820-1821. PRIMI MOTI CARBONARI TRUPPE DI PASSAGGIO

Nel 1820 era scoppiata a Napoli una insurrezione rivoluzionaria di ufficiali *"murattiani"* e *"carbonari"*, che erano riusciti ad imporre un **governo costituzionale al Re Ferdinando I**. Ma, ben presto, quest'ultimo si era rimangiato il giuramento di fedeltà alla Costituzione (5) e aveva chiamato in soccorso le potenze della *"Santa Alleanza"* (Austria, Prussia e Russia). L'Austria fu subito disponibile ad intervenire e il **Governo Pontificio**, pur riluttante (temendo reazioni popolari e pure le mire annessionistiche dell'Imperatore), **concesse il permesso di passaggio alle truppe austriache dirette a Napoli**.

Nel febbraio 1821 le truppe suddette attraversarono il bolognese, e la Legazione dovette ordinare la *"requisizione"* di carri tirati da buoi per il trasporto di truppe e vettovaglie. Anche **Argile dovette fornire 7 carri e altrettante**

(1) A.C. S. Giorgio. Titolo 4. *"Oggetti diversi"*. 1820-21. Tabella del *"Riparto"* per tutta la Provincia di Bologna secondo il Dispaccio del 1820, 26 febbraio.

(2) A.C. S. Pietro. Titolo X. *Comuni*. 1819-1820. f.n. 16.

(3) Erano tutti di S. Giorgio di Piano.

(4) A.C. S. Giorgio. Tit. XII. *Giunta e Consiglio*. a. 1821-22 // a. 1823.

(5) A Napoli era stata adottata la Costituzione da poco approvata in Spagna in seguito ad una Rivoluzione di iniziativa militare.

NOTIFICAZIONE

R. CARD. CONSALVI

Notificazione del cardinale Consalvi, Segretario di Stato, contro i giochi d'azzardo.

paia di buoi, non senza incontrare le proteste dei contadini *"comandati"* (1).

Il 23 marzo 1821 gli Austriaci entrarono in Napoli, sconfiggendo il generale Guglielmo Pepe. Nel frattempo però erano scoppiati **altri moti rivoluzionari**, ispirati da intellettuali liberali o associati alla *Carboneria*, a **Torino e Alessandria**, sostenuti sul piano teorico, da un gruppo di *"Federati"* milanesi.

Ma gli uni e gli altri furono duramente sconfitti, dall'intervento militare dell'Austria, chiamata da ***Carlo Felice nuovo Re di Piemonte e Sardegna***, e dalla successiva **opera di repressione della Polizia austriaca**.

Quei primi patrioti pagarono a caro prezzo la loro lotta per la causa dell'indipendenza dell'Italia. Alcuni ufficiali furono giustiziati; ***Silvio Pellico, Pietro Maroncelli*** e ***Federico Confalonieri*** patirono per anni nel *"carcere duro"* dello *"Spielberg"*; ***Santorre di Santarosa*** e altri si salvarono con l'esilio, in condizioni difficili e dolorose.

La città di **Bologna non si mosse** e restò estranea a quelle prime lotte. A **Cento**, invece, i carabinieri pontifici credettero di aver individuato un *"covo"* di *"carbonari"* e misero in atto alcuni **arresti** *"eccellenti"*. **Il più illustre degli arrestati era il marchese Giovanni Camillo Rusconi, nipote del cardinale Antonio, *Legato* di Ravenna**, presso il quale fu poi condotto come prigioniero (2).

Nel **1823**, dopo la **morte di Pio VII** e l'uscita di scena del cardinale Consalvi, era salito al soglio pontificio **il nuovo Papa *Leone XII*** (Annibale della Genga, 1823-1829), che adottò una politica più dura nei confronti di sospetti *"carbonari"*, liberali e persino moderati riformisti. La Curia romana era dominata dai cosiddetti *"zelanti"* che finirono per provocare la radicalizzazione delle posizioni ideologiche (3).

La repressione fu particolarmente dura in Romagna; in particolare, a Ravenna, si distinse dapprima, per severità, il ***Cardinale Legato Rusconi*** (4), e poi dal 1824, il ***Cardinale Rivarola***, quivi mandato con poteri straordinari per stroncare le *"sette carbonare"* che erano diventate piuttosto attive, in contrapposizione con altre *"sette"* di fede opposta, reazionarie, dette *"sanfediste"*. A Modena, nell'ottobre 1822, fu ghigliottinato come *"carbonaro cospiratore"* il sacerdote don Giuseppe Andreoli. Nel 1828, nel Cilento (Regno delle 2 Sicilie) furono giustiziati, tra gli altri, 2 sacerdoti, zio e nipote, sospettati anch'essi di appartenenza alla *"carboneria"*.

Mentre tutto questo accadeva in Italia, nel **Comune di S. Giorgio di Piano e nell'*"appodiato"* di Argile** la vita continuava a trascorrere alle prese con i soliti problemi. Anzi c'era pure chi pensava a divertirsi. Il 2 marzo 1821, Alò Gregori (che in quel periodo ricopriva la carica di sindaco) chiese ad ottenne licenza di tenere un *"ballo e mascherata"* ***in Argile***, sempre *"nel rispetto delle norme di polizia"* (5). Nel febbraio dello stesso anno, Biagio Forlani, già bottegaio di generi alimentari a S. Donnino (Volta Reno), chiese ed ottenne di aprire anche un'osteria. Nel novembre del 1820 e nel febbraio 1821 i *"Dilettanti Accademici Costanti"* di S. Giorgio fecero richiesta di disporre di un teatro per poter *"rappresentare venalmente* (cioè a pagamento) alcune produzioni teatrali nel periodo di Carnevale. Richiesta che fu accolta.

Nel 1822 il consiglio comunale di **S. Giorgio** approvò la costruzione di un ***"teatro"***, a spese di una *"Società sangiorgese"*, su suolo comunale.

Probabilmente anche qui si praticava, più o meno di nascosto, il *"gioco d'azzardo"*, tanto diffuso nello Stato Pontificio che il cardinale Consalvi, il 7 luglio 1820 emise una *"Notificazione"* contro *"la criminosa inosservanza delle Leggi proibitive li Giuochi così detti di azzardo, di resto e d'invito..."*, simile ad altre precedenti emanate nel **1757, 1790, 1799, 1800** e **1807. Erano espressamente vietati i giuochi chiamati**: *"Faraone, Bassetta, Goffo, Trentaquaranta, Banco fallito,*

(1) A.C. S. Giorgio. Tit. 2 *"Stampe"* 1821. Titolo 1 - *"Polizia"* anno 1820-21. *Editti* del Segretario di Stato dell'8 febbraio e della Legazione del 9 febbraio. Le truppe entrarono in Bologna il 10. Carteggio tra parroco, portavoce dei contadini e Gonfaloniere e Nota del sindaco di Argile.

(2) A. Orsini, pag. 70. L'autore riferisce che fu poi anche arrestata la moglie del marchese e altri 4 centesi.

(3) G. Cavazza, pag. 318.

(4) Il cardinale Rusconi morì a Imola, nella residenza Vescovile nel 1825.

(5) A.C. S. Giorgio. Tit. 1 *"Polizia"*, 1821-22. Altre richieste di tenere festa da ballo in casa private, vennero in febbraio da Argile; una dal Sig. Pietro Bontadini nel "suo casino di campagna".

FURTI FREQUENTI

BILANCI, TASSE E RICORSI

Macao, Zecchinetta, Ventuno" e altri simili. Per i trasgressori, **500 scudi di multa** (una enormità!) oppure la *"Galera, Rilegazione o Carcere per 5 anni"*.
Come le *"grida"* di manzoniana memoria, i divieti probabilmente restavano lettera morta, con danno per l'Erario pontificio che dal giuoco autorizzato e dal Bollo sulle carte ricavava un certo introito.
Si continuava a rubare di tutto: alimentari, vestiario, attrezzi agricoli, oggetti domestici, canapa, bestiame, pollame e denaro, dove se ne trovava. I più colpiti erano i contadini, ma dovevano stare molto attenti anche i fattori e i piccoli possidenti. Nel gennaio del **1821** tra i derubati che avevano sporto denuncia c'era il sindaco Alò Gregori (gli avevano portato via *"6 tocche e 6 galline"*), e il medico Antonio Negri (derubato della cavalla e del calessino); in febbraio sparì anche il cavallo di Giuseppe Schiavina (ex sindaco in procinto di tornare in carica). **Il Gonfaloniere di S. Giorgio sollecitò quindi il Comandante della Brigata dei carabinieri di S. Pietro in Casale *"a perlustrare frequentemente l'appodiato di Argile e Venezzano in cui accadono molti furti"*** (1). Sollecitazioni simili verranno fatte anche negli anni successivi, per il persistere della situazione.

N. 6
COMUNE DI
L' ESATTORE COMUNALE
Sig. Oppignorato Simoni Giuseppe
per la Somma di ..... Sc. 12 02
Multa, spese di Oppignor. e Compet. e Bolli " 12
Che in tutto sono Scudi 1 : 90
per Tassa Focatico dell' Anno 1821
registrando in calce del presente gli Effetti Oppignorati.
Viene pure diffidato di dover Debitore a redimere i Pegni
entro giorni cinque, altrimenti si procederà alla loro
Vendita giusta i Regolamenti in corso.
Lì 6
L'Esattore.

Comunicazione di multa dell'*Esattore* Comunale a Simoni Giuseppe per mancato pagamento della Tassa *"Focatico"*.

Il bilancio dei Comuni aveva come maggiore fonte l'introito della ***Tassa "Focatico"***, applicata sui capi famiglia residenti, suddivisi in **3 "categorie"**, a seconda della professione. Nella **1ª "categoria"** erano iscritti i ***"braccianti"***, o giornalieri, nullatenenti; nella **2ª** stavano i ***"coloni"***, distinti in *"classi"* a seconda dell'estensione del podere lavorato; nella **3ª** erano compresi ***i possidenti, i bottegai, gli artigiani*** e altri professionisti, distinti in **15** *"classi"* a seconda del presumibile reddito.
Nel **1821, nell'appodiato di Argile e Venezzano (2.417** abitanti) dalla Tassa ***"Focatico"*** si ricavarono **756 scudi**; nell'appodiato di Argelato-Volta Reno (1.845 abitanti), 530 *scudi*; nel capoluogo S. Giorgio, con Rubizzano (3.060 abitanti), 789 *scudi*. Non molto dissimili furono gli introiti degli anni e decenni successivi.
Ad esempio, nel **1.823** (2), nel nostro appodiato, il totale ammontava a **scudi 774, 559 dei quali venivano dalla 2ª categoria, quella, più numerosa, dei coloni**; anche se l'estensione dei fondi era piuttosto modesta. Infatti, nessuno di essi si trovava nella **1ª** e nella **2ª** *"classe"* (fondi con più di 25 *corbe di seminativo*, cioè oltre 125 tornature); **ma la maggior parte si trovava nella fascia intermedia**, tra la **4ª** e la **9ª** *"classe"* con fondi che avevano dalle 21 alle 6 *corbe di seminativo* (**da** *tor.* **105 a** *tor.* **30 circa**) (3).
Dalla **3ª categoria vennero 131 scudi, da 41 capifamiglia**; solo 2 (i più abbienti) erano nella 1ª *classe*, tassata con 12 *scudi*; 20 erano nella *classe* più bassa, la 15ª, tassata per *scudi* 1,20 ognuno, 1 o 2 per *classe*, con tassa progressivamente calante (rispetto alla 1ª).
Nella **1ª** categoria furono tassati **130 capifamiglia** a 60 *bajocchi* l'uno e **34** *"subalterni"* a *baj* 15 a testa, contribuendo per un totale di **scudi 83**. Ogni anno il Consiglio comunale si riuniva per la definizione dei *"Ruoli"* della Tassa *"Focatico"*, a cui seguivano 2 sedute per la **1ª** e la **2ª** *"Rettifica"* con eventuali correzioni e aggiustamenti in base all'eventuale accoglimento dei **ricorsi** da parte di contribuenti che ritenevano ingiusta la classificazione, con relativa tassa, a loro attribuita. **E i ricorsi erano sempre tanti**; a volte venivano accolti, altre volte no. **L'esenzione della tassa** *"Focatico"* era ammessa solo per i ***"miserabili"***, **gli ultrasessantenni e i padri di 12 figli**; condizioni che andavano documentate dalle *"fedi di battesimo"* e da attestazioni rilasciate dal parroco.
A protestare per la *"classe"* loro attribuita erano spesso **bottegai e artigiani** che lamentavano la riduzione dei loro introiti e scarso reddito (4). Un'altra *"categoria"* che protestò vivamente fu quella dei **cappellani**; in particolare, i cappellani di **Argile**, ***Don Sebastiano Mattioli***, e di **Venezzano**, ***Don Giacomo Calisti*** che ali-

(1) A.C. S. Giorgio. Tit. 1 *"Polizia"*, a. 1820-21.

(2) A.C. S. Giorgio. Tit. 4 *"Oggetti diversi"*, a. 1822-23.
Dai totali abbiamo omesso i decimali, per semplificazione.

(3) Nel 1821 i *"coloni"* della 2ª *categoria* erano **189**, dei quali 54 iscritti alla 3ª *classe*, con fondi da 4 a 8 *corbe di seminativo* (da 20 a 40 tornature). (A.C. S. Giorgio. Tit. 4. *Oggetti diversi*. 1820-21).

(4) A.C. S. Giorgio. Tit. 4. *"Oggetti diversi"*. 1820-21 // 1822-23 // 1824.

mentarono un fitto carteggio per dimostrare la povertà della loro condizione e il diritto all'esonero della Tassa *"Focatico"*, facendosi anche raccomandare dal cardinale Opizzoni. Ma il cardinale Spina già dal 1820 aveva stabilito che i cappellani fossero tassati nella **15ª** *classe* della **3ª categoria**, in cui erano collocati *"i più poveri artisti, chiamandoli così a sopportare quel leggier peso che la giustizia distributiva da essi pure richiede"* (1). Nel 1824 pose fine alla controversia disponendo che Don Calisti pagasse la sua tassa al comune di S. Giorgio, come già era stato disposto per tutti i cappellani anche con Circolare 1822.
Oltre alla tassa *focatico*, per i coloni, o eventualmente altri, c'era la **tassa *"bestiami"***: *baj* 10 per ogni bue o manzo, 5 per ogni vacca, 4 per vitelli e *"soprani"* (castrati), 1 per ogni pecora, 4 per il maiale, 5 per un cavallo, o un mulo *"domato"*. Una percentuale di questa tassa andava alla Provincia.
I commercianti e gli *"artisti"* (o artigiani) erano sottoposti anche ad un'**altra tassa, relativa alla loro attività**, con importi che andavano da un minimo di 20 *bajocchi* ad un massimo di 3 *scudi* (2).
Nel 1820 in Argile ne furono iscritti 14, in Venezzano 12 (v. tabella).

GOVERNO PONTIFICIO
IL CONSIGLIO DI MANIFATTURE
E COMMERCIO,
ED IL TRIBUNALE COMMERCIALE
DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Disposizioni e importi di tasse applicate su *Commercianti* e *Artieri* (A.C. S. Giorgio - Tit. 2 - *Stampe* - 1820).

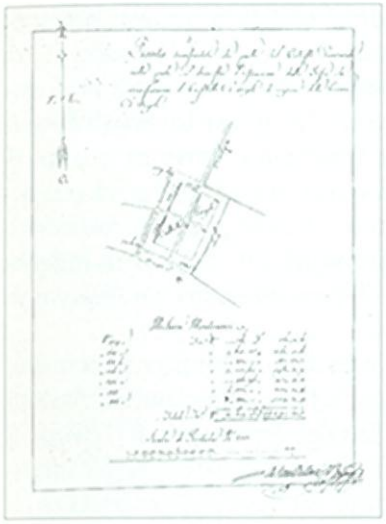
	COGNOME NOME	"ARTE"	"CLASSE"	TASSA
IN ARGILE				
	TESTONI LUIGI	falegname	5ª	*baj* 20
	SARTI GIUSEPPE	fornaciaro	5ª	*baj* 20
	MELLONI TOMMASO	macellaio	3ª	*sc.* 1,40
	PEZZOLI ANGELO	oste	2ª	*sc.* 3
	SIMONI GIUSEPPE	in bestiami	2ª	*sc.* 3
	GNUDI DOMENICO	in frutta	5ª	*baj* 20
	CAPELLI ANTONIO	pizzicarolo	4ª	*baj* 50
	BENASSI LUIGI	falegname	4ª	*baj* 50
	BARONI MARIANNA	bottegaia	4ª	*baj* 50
	GALETTI DOMENICO	falegname	4ª	*baj* 50
	RONCARATI ANTONIO	merciaio	4ª	*baj* 50
	SIMONI ANTONIO	fabbricante olii	4ª	*baj* 50
	SARTI ANNUNCIATA	in farina	4ª	*baj* 50
	TESTONI GIUSEPPE	fabbro	4ª	*baj* 50
IN VENEZZANO				
	FABBRI STEFANO	fabbro	3ª	*sc.* 1,40
	BASSI FILIPPO	in bestiame	3ª	*sc.* 1,40
	BERSANI GIACOMO	falegname	4ª	*baj* 50
	BERSANI GAETANO	falegname	4ª	*baj* 50
	GANDOLFI STEFANO	fabbro	4ª	*baj* 50
	PAVEGNANI LORENZO	falegname	4ª	*baj* 50
	ROSSI PIETRO	fabbro	4ª	*baj* 50
	PEDRELLI GIACOMO	in commestibili	5ª	*baj* 20
	ROSSI GIUSEPPE	fabbro	5ª	*baj* 20
	RAPPINI PIETRO	pizzicarolo	5ª	*baj* 20
	BORGHI FRANCESCO	fabbro	5ª	*baj* 20
	BASSI PETRONIO	commerciante	5ª	*baj* 20

(1) A.C. S. Giorgio. Tit. 4. *"Oggetti diversi"*. 1820-21. Testo di una lettera di *"Determinazioni..."* firmata dal Vicelegato Amat di S. Filippo, in data 11 agosto 1821.

(2) A.C. S. Giorgio. Tit. 4. *"Oggetti diversi"*. 1820-21.

LE FOSSE

L'introito complessivo della tassa *"focatico"* poteva essere alleggerita con lo ***"sgravio"* di un sesto dell'entrata** per ***"dazio consumo"***; servizio questo gestito da un appaltatore scelto dalla Legazione (a cui andava la maggior parte dell'introito).



Pianta e misura delle Fosse di Argile fatta dal perito Scandellari in occasione dell'affittanza del 1821, tratta dal catasto provinciale del tempo.

Un'altra piccola entrata per il bilancio comunale era costituita dalle ***"Fosse"*** che continuarono ad essere **date in affitto dal Comune a privati**. Nel **1821** scadeva il precedente contratto con Gaetano Baccilieri (genero dell'ex sindaco Giacomo Bergamaschi); furono quindi attivate dalla Legazione e dalla Amministrazione comunale di S. Giorgio **le procedure d'asta per una nuova locazione di durata novennale** (1). Il perito pubblico, ingegnere Angelo Scandellari, preparò il capitolato con le misure e le regole di assegnazione.
In un primo momento l'ing. Scandellari si servì delle misure Montanari del *Catasto* Boncompagni, che indicavano una estensione di **tornature 9**, tavole 64 e piedi 16. Poi, in seguito a segnalazioni e verifiche, emerse che l'estensione reale era di **tornature 15**, *tav.* 58 e *piedi* 32, dalle quali andavano detratte solo le *tavole* 122 e piedi 42 occupate dal nuovo cimitero **Da chi e quando fossero state abusivamente *"incamerate"* le 6 tornature mancanti, non è stato chiarito**; probabilmente vi si erano allargati i possidenti frontisti o confinanti. Fatto sta che l'asta fu fatta ancora sulla misura delle **9 tornature** e **fu vinta da Luigi Simoni che offrì 67 scudi di canone annuo**.
Dall'inventario compilato dall'ing. Scandellari il 3 dicembre 1821 emerge che sulle *"Fosse"* si trovavano numerosi ***"piantamenti"*** di ***mori, salici*** e ***pioppi***, in filari semplici e doppi o in ordine sparso, molti dei quali definiti *"in decadenza"* o *"scorzati dalle bestie"*. L'affittuario poteva abbattere i più vecchi, o malati o rinsecchiti, ma doveva poi sostituirli con altri nuovi. Non solo, ma ogni anno **aveva l'obbligo di piantare 20 "pioppe", 20 mori e 20 salici**. Obbligo che per la verità fu ottemperato solo inizialmente, e per questa inadempienza il Simoni fu anche multato (di *sc.* 7,84).
Il sindaco Schiavina, che non vedeva di buon occhio *"la troppa confusione di piante"* e non voleva che le *"fosse"* diventassero un bosco, cercò di favorire un accomodamento, ma la Legazione non approvò la modifica del capitolato d'asta.
Di fatto poi il **Simoni** restò sempre **inadempiente** quanto ai nuovi piantamenti di alberi. Molto più diligente fu invece nella cura delle **coltivazioni**, da cui ricavava il suo maggior reddito (2); tanto che **fu elogiato dal sindaco Schiavina per aver ben sistemato le *Fosse* *"da paludi che erano"***.
Nel corso di quegli anni di amministrazione sangiorgese il perito Scandellari dovette occuparsi anche della **controversa attribuzione di 2 tornature di terra** che, secondo il *Catasto*, erano di proprietà comunale (3 lotti marcati *"109a, 126a* e *142a*), ma che da *"tanto tempo"* erano state incamerate *"da altre possidenze"*. Inizialmente, sembrava che l'appropriazione fosse stata fatta dal confinante Alessandro Baroni, di cui Luigi Simoni era affittuario; ma il perito Scandellari verificò che se le era prese Angelo Levi, altro proprietario esterno, a sud e a ponente delle *Fosse*. Questi contestò la perizia, asserendo che quei 3 lotti erano suoi, e regolarmente acquistati dal padre. Ne nacque una controversia, durata anni (3), di cui però ignoriamo la conclusione; se non che la proprietà restò al Levi (per tutta la terra esterna alla circonvallazione).
Nel periodo *"sangiorgese"* furono realizzate in Argile due importanti opere pubbliche: **la ricostruzione della *"Porta di sotto"* e la costruzione di una chiavica e conduttura sotterranea di scolo**, nella parte sud-est del paese, lungo la ***"strada maestra"***.
Quando alla *"Porta di sotto"* (verso Pieve) si è già detto dei **lavori iniziati** negli anni del *"comune"* e della *"Delegazione circondariale"* autonoma di Argile, nel

(1) A.C. S. Giorgio. Tit. 4. *"Oggetti diversi"*, a. 1822-23. Tutto il carteggio sull'affittanza delle *Fosse* di Argile, atti e fatti relativi e successivi si trovano allo stesso *Titolo* 4 negli anni 1825, 1826 e seg.

(2) Altra fonte di reddito per l'affittuario veniva dalle foglie di gelso (o *"moro"*) usate per la bachicoltura, dalla potatura dei salici (o *"venchi"*) e dalla vendita di fascine e legname.

(3) A.C. S. Giorgio. Tit. 4. *"Oggetti diversi"*. 1822-23. Altri carteggi sono del 1825.

RESTAURATA LA *PORTA "DI SOTTO"* *PROPOSTE RESPINTE PER LA PORTA "DI SOPRA"*

Contratto di affitto di uno degli appartamenti della *Porta di Sotto*, appena costruiti (ottobre 1821).

1808 prima e nel **1817** poi, sempre bloccati dalla mancanza di fondi e dai rivolgimenti territoriali.

L'argomento fu ripreso dagli amministratori del **Comune di S. Giorgio di Piano, nel 1820**, in seguito ad una lettera del *"cursore"* Pietro Grazia che chiedeva al Gonfaloniere di poter prendere *"a livello perpetuo"* la *"incompleta fabbrica"* della Porta, assumendosi l'obbligo di completarla e renderla abitabile per uso suo e di altri inquilini, in cambio di un canone annuo di 4 scudi romani per il Comune.

Il sindaco Schiavina si dichiarò contrario a quella richiesta, poiché non era opportuno per il Comune *"spossessarsi del fabbricato"* **Propose invece di fare il restauro a spesa pubblica, per rendere abitabile l'edificio e darlo in affitto**. Il Consiglio accolse questa seconda proposta e fin dal novembre 1820 si partì con gli adempimenti necessari. Fece il primo preventivo il capo mastro muratore ***Francesco Mastellari*** che si esibì di fare il lavoro per scudi 130. Ma **l'asta indetta nel luglio 1821 fu vinta dal sangiorgese *Gaetano Alberti* che offrì un ribasso** di *scudi* 10 e **realizzò l'opera** (1).

Nell'ottobre del 1821 la ***"Porta di Sotto"*** era finita e fu data in affitto a 2 inquilini: Angelo Grazia (*scudi* 8 di affitto) , Luigi Borghi (*sc.* 9). I due appartamenti ricavati erano disposti su 3 piani: *"da basso"* le cantine (ai lati del *"voltone"*), al *"piano di mezzo"* l'abitazione del Borghi; al piano *"ultimo"* il Grazia. In dicembre i 2 inquilini chiesero la disponibilità di **un uscio** con una chiave per ciascuno per poter uscire e rientrare di notte sul lato esterno della Porta del Castello (2).

La loro richiesta fu esaudita in considerazione delle loro necessità di lavoro. Nel 1824 entrambi gli appartamenti furono assegnati ad Alò Gregori, tramite asta, per un canone annuo di scudi 19. Mentre erano in corso i lavori di ricostruzione della *"Porta di Sotto"*, ***Luigi Simoni*** (già vincitore dell'asta per le Fosse) propose **di ricostruire a sue spese la *"Porta di Sopra"***, offrendo anche un canone di tipo enfiteutico di scudi 2, purché la Porta e la casa che si fosse ricavata rimanessero di proprietà sua e dei suoi discendenti. Ma, ancora una volta, **la comunità di Argile si oppose all'idea di cedere a un privato la proprietà di un simbolo pubblico** (le *Porte*, come le *Fosse*) e propose al Gonfaloniere che la *"Porta di Sopra"*, fosse, sì, ricostruita *"sulli avanzi di antichità"* rimasti, e consistenti in *"4 pilloni e un muro"*; **purché a spese e a beneficio pubblico**.

Gli argilesi proposero anche un piano di finanziamento delle spese, *suggerendo* di avvalersi di 100 scudi ricavabili dalle multe *"per fossi non escavati"*. Il Consiglio comunale di S. Giorgio però **respinse** la richiesta del Simoni e **rinviò** ogni decisione circa la proposta della comunità argilese. **Non se ne fece più nulla per anni**, se non un modesto intervento nel 1825 per evitare che i *"pilloni"* crollassero (3).

Lungo e travagliato fu l'*iter* per arrivare **alla costruzione di un fossetto di scolo e una chiavica** sul lato est della strada *"maestra"* che attraversava il *"Castello"*.

Nel **1821** fu presentata al sindaco **una petizione**, firmata dal parroco, dal medico e da alcuni bottegai e artigiani che segnalarono il grave disagio e danno subito da tutti poiché **ad ogni pioggia e per tutta la stagione invernale la strada principale del paese rimaneva allagata e non si poteva entrare nelle botteghe e nelle case"** *"se non guadando per l'acqua"*.

Dal ***sindaco*** al ***Gonfaloniere Ramponi*** e da questo al ***Consiglio***, la richiesta fu accolta **con attenzione**; e quindi fu incaricato il perito Scandellari di sopralluogo, misurazioni e preventivo.

Pur proponendo un progetto il più economico possibile, per fare 2 cunette ai lati della strada *"selciate con sassi e sabbia"*, ricolmare la strada in terra e ghiaia, e far scolare le acque verso le 2 Porte con la necessaria pendenza, occorrevano **scudi 446,60**, a carico del Comune. **Troppi per il *"Vice Legato" Amat*, che bocciò la proposta,** considerandola *"un lusso"* più che una necessità. Così per altri 2 inverni gli argilesi continuarono a camminare nel fango e nelle pozzanghere.

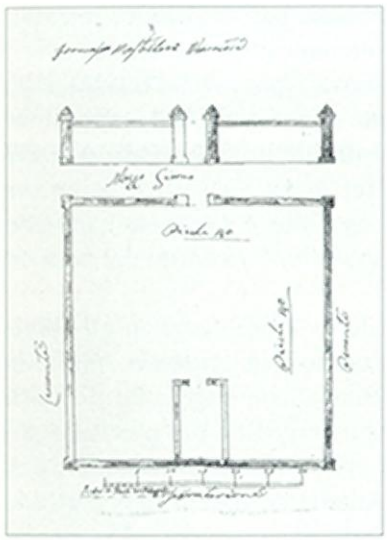
(1) A.C. S. Giorgio. Tit. 7. *"Contabilità"*, a. 1821-22.

(2) Questa strana richiesta fa presumere che il passaggio sotto il voltone della Porta, di notte fosse chiuso.

(3) A.C. S. Giorgio. Tit. 7. *"Contabilità"*, a. 1825-26.

PONTI, RAMPE, STRADELLI, CIMITERI

Nel marzo **1824** ci riprovò il consigliere ***Luigi Testoni***, fabbro, segnalando di nuovo la *"pessima e infelicissima situazione"* del paese. Questa volta il Testoni suggerì che la spesa per sistemare lo scolo e il *"ristabilimento delle chiaviche"*, **fosse ripartita tra i proprietari frontisti. E questo fu l'argomento decisivo.** Infatti, nel luglio dello stesso anno arrivò l'approvazione del *Vice Legato* ***Folicaldi***. Fu però realizzato solo il tratto sud-est dello scolo verso la *"Porta di Sopra"*; e fu *"riattivata"* o *"rifatta"*, **una lunga chiavica esistente da tempo imprecisato** sotto l'abitazione, di proprietà Banzi a est della stessa Porta.
Da una nota relativa alla ripartizione delle spese emerge che nel 1824 su quel lato di strada i proprietari erano: ***Alessandro Baroni*** (con 14 inquilini che gli davano 109 scudi di pigione all'anno), ***Luigi Testoni*** (6 inquilini per 58 scudi), ***Luigi Simoni*** (9 inquilini per 93 scudi) e il ***marchese Annibale Banzi*** (3 inquilini, tra cui un *"macellaio"*, presso la Porta, che pagavano sc. 37) (1).
Si era sperato di ottenere qualche contribuzione di spesa, di manutenzione o di manodopera, dalla **Provincia**, dal momento che **il tratto di strada in Castello era parte della strada provinciale** ***"delle Lamme"***. Ma il Vice Legato non ne volle sapere.



Pianta disegnata dal muratore Francesco Mastellari per il cimitero di Venezzano nel 1809.

L'amministrazione comunale di S. Giorgio in quegli anni appare animata da una certa volontà di curare i lavori pubblici su tutto l'ambito territoriale. Per quanto riguarda *"l'appodiato"* di **Argile**, furono ricostruiti alcuni *"ponti"*, 3 dei quali in Bisana, nei punti in cui i canali passavano sotto le strade.
Nel **1825 furono riattivate anche le *"cavalcatore"*, rialzando le *"ratte"* (o rampe) sugli argini del Reno, ai passi di Bagnetto, di via Suore e di via Cappellana**.
Nel 1823 fu rifatto il *"passo di Savignano"*, al posto giusto e *"realmente in comune di Argile"*, dopo qualche controversia perché ci si era accorti che era stato spostato qualche anno prima dal possidente Bertocchi a suo vantaggio (2). Un altro *"passo"* utilizzato a quel tempo era in fondo a via Zambeccari, ma era mantenuto a spese del *"conte"* omonimo che possedeva il Palazzo di Bagno, subito oltre il Reno.
Sempre nel **1823 fu eseguito un intervento di restauro ai muri e alla cappella mortuaria del cimitero di Argile**, per mano di Giuseppe Magli, fornaciaio di S. Benedetto che vinse l'appalto, superando l'offerta fatta da Domenico Mastellari.
Tra il 1823 e il 1825 fu definitivamente approvata la **soppressione di 2 stradelli, uno in Argile e l'altro a Venezzano**. Per **Argile**, in realtà si trattava di una **rettifica** di un piccolo tratto della via *"Mussolina"* (oggi *Bisana Inferiore*), presso il punto in cui confluiva uno stradello già soppresso da alcuni anni (proveniente da via Croce). La proposta era stata avanzata dal possidente Martinetti (che era anche *Ispettore capo per lavori pubblici* della Legazione) e la rettifica interessava poche tavole (66) che sarebbero passate al Baroni, confinante. La richiesta fu accolta dal card. Spina nell'aprile 1823.
A **Venezzano** fu soppresso uno **stradello lungo 150 pertiche**, che si addentrava tra beni Carandini e Ferrari, da una parte, e degli eredi Gandolfi (enfiteuta Zecchi) dall'altra; congiungeva punti diversi della via Primaria. Fu eliminato perché inutile, anzi dannoso, **usato soprattutto dai ladri di notte per nascondersi** in mezzo alla campagna, quando inseguiti (3). Il terreno fu dato dal comune in enfiteusi a Luigi Zecchi per un canone annuo di baj. 59, con atto notarile del 26 novembre **1825**.

Il Gonfaloniere Ramponi avrebbe voluto risolvere anche l'annosa questione del cimitero di Venezzano col parroco *Don Pietro Piani*, che si rifiutava di utilizzarlo per seppellire i morti, come atto di protesta perché quel cimitero era stato costruito nel 1809-1810 su terreno del suo Beneficio parrocchiale senza

(1) A.C. S. Giorgio. Tit. 9, *"Strade"*, a. 1821-22 // 1822-23 // 1824.

(2) A.C. S. Giorgio. Tit. 9, *"Strade"*, a. 1822-23.

(3) A.C. S. Giorgio. Tit. 9, *"Strade"*, a. 1824. Lettera di Alò Gregori al Sindaco Schiavina.

OBBLIGHI DEL MEDICO CONDOTTO

GOVERNO PONTIFICIO

GIOVANNI BATTISTA SABATTINI

Disposizioni del medico Direttore della Vaccinazione contro il "*vajuolo*" per la città e provincia di Bologna, emanate nel 1817. La *materia* utilizzata era estratta da una vacca (o "*Vaccina*").

essere stato, a suo tempo, né interpellato né pagato. Ramponi, nel dicembre **1821** richiese di poter cominciare a tumulare i morti in quel cimitero vuoto, e qualche sepoltura pare che vi sia stata fatta; ma il 5 marzo 1822 Don Piani scrisse che "*da qui in avanti*" non lo avrebbe permesso più, ribadendo le ragioni della sua opposizione ed esibendo la disponibilità di un altro terreno davanti alla chiesa, fatti salvi i suoi diritti e spettanze.

Per sostenere una eventuale azione legale, il Gonfaloniere Ramponi fece cercare la documentazione relativa alla costruzione. Ricerca difficile, **perché gli atti del 1809 sia in Argile che in Venezzano erano stati bruciati dai briganti in quell'anno e a Pieve non ne esistevano in proposito**. Alcuni documenti furono infine **trovati a Cento**, sede centrale di *Cantone* e *Distretto* nel passato periodo napoleonico. Il Vice Legato Amat diede il suo appoggio al Gonfaloniere, suggerendogli di convocare il parroco per cercare di convincerlo. Cosa che Ramponi fece, ma senza successo, perché **Don Piani** rimase fermo nella sua posizione; anzi ripresentò la sua controproposta, **chiedendo 200 scudi romani per far atterrare il cimitero "nuovo" e costruirne un altro** (2).

La questione si arenò di nuovo e rimase ferma fino al 1827; quando il Gonfaloniere Ramponi, tornato in carica, decise di procedere, affidando al *perito pubblico, ingegnere* ***Andrea Calori***, l'incarico di preparare perizia, stima e progetto per acquistare e ripristinare quel cimitero che nel frattempo stava andando in malora (3). L'ing. Calori preparò il tutto, ma **a causa di nuova ripartizione territoriale, l'appodiato di Argile e Venezzano uscì dal Comune di S. Giorgio; e la ricostruzione e attivazione del cimitero di Venezzano furono finalmente realizzate nel 1828, con la nuova "*Magistratura*" di Argile**; dopo varie trattative tra Gonfaloniere di S. Giorgio, l'ing. Pancaldi della Legazione e lo stesso cardinale Opizzoni, per fissare i termini del contratto di "*risarcimento*" richiesto dal parroco (4).

Nel luglio **1821** fu approvato dal Consiglio comunale il "*capitolato* con gli obblighi per il ***"chirurgo condotto"*** **di Argile** e **Venezzano, *sig. Antonio Negri***. In primo luogo fu ampliato il suo territorio di competenza, con l'aggiunta di **Volta Reno**, su richiesta dello stesso Negri, per vicinanza e comodità. Era precisato, tra l'altro, che il chirurgo doveva prestare le sue cure agli ***"infermi miserabili"***, con ogni tempo e qualsiasi ora del giorno e della notte. Altrettanto doveva fare, e gratuitamente, per i "*militari*", i "*girovaghi*" e i "*detenuti di passaggio*". Per questa disponibilità il medico condotto riceveva un stipendio annuo di **60 scudi**.

Gli abitanti del territorio non miserabili avevano diritto di essere assistiti, di giorno e di notte, a richiesta, ma dovevano pagare al medico la prestazione. Tra gli obblighi della "*condotta*" c'era già quello della ***"vaccinazione generale contro il vaiolo"***; al "*chirurgo*" locale spettava il compito di "*preparare il fanciullo per ricevere la materia*", che veniva poi inoculata agli altri. Anche se non era ancora veramente "*generale*", **la vaccinazione aveva allora già una discreta diffusione**. Dai registri tenuti dal Negri risulta, ad esempio, che nel **1821** furono vaccinati **39** bambini di **Argile**, **18** di **Venezzano** e **21** di **Volta Reno**; la loro età andava da 1 a 14 anni (5).

Meno diffusa era ancora la frequenza alla scuola anche se si cercava di farla funzionare con regolarità, ma con **mezzi modestissimi** (2 tavole e 4 "*panche doppie*" in una stanza...). Nel **1821** ci fu anche un **cambio di maestri per dimissioni** di Gaetano Giovannini ad **Argile** e Francesco Borghi a **Venezzano**. Per quest'ultima località fu deliberato che **l'incarico** di precettore pubblico fosse assegnato al **parroco**, Don Piani, il quale accettò, delegando però una persona di sua fiducia.

Le scuole del territorio venivano visitate ogni anno da una "*Commissione*" formata dal Gonfaloniere, dal Vice Governatore, dal sindaco e dal parroco del luogo e da 1 o più "*anziani*" o consiglieri comunali. Si facevano eseguire delle prove di

(1) A.C. S. Giorgio. Tit. 9. "*Strade*", a. 1825-26.

(2) A.C. S. Giorgio. Tit. 10. "*Annona*". 1821-23. In questo fondo si trova tutto il carteggio, anche come gli atti del 1809-1810.

(3) A.C. S. Giorgio. Tit. 10. "*Annona*". 1825-27. Tra le carte del fondo è anche la documentazione di una controversia simile per il cimitero di S. Giorgio, costruito nel 1804, su terreno del "*Beneficio*" locale; questione risolta nel 1827 con un indennizzo all'arciprete.

(4) A.S.B. *Legazione. Prefettura*. Tit. XXV. "*Sanità*". Rub. 8. 1827.

(5) A.C. S. Giorgio. Tit. 10. "*Annona*" a. 1821-22.

abilità agli scolari e venivano assegnati dei premi ai più meritevoli. Se il maestro abusava *"dei mezzi di correzione"*, veniva ammonito (1).

Non mancarono gli interventi anche per i problemi d'acqua e scoli, inseriti però in un contesto territoriale più ampio. Tra il 1822 e il 1824 fu affrontata la situazione della terra (di **Pieve** e **Galliera**) intorno alla ***Crevenzosa bassa***, diramazione della ***Crevenzosa alta*** (che veniva da **Argile**). A fronte dei perenni contrasti per conflitti di interessi degli uni e degli altri, si addivenne ad una ***"bonificazione"***; con una ***"diversione"*** del corso del condotto, su proposta della *Congregazione Consorziale del Circondario del Riolo-Calcarata*, in data 23 luglio 1824 che rappresenta in sostanza un compromesso (2).
Il 17 dicembre **1824**, ***Papa Leone XII*** affidò al ***Cardinale Giuseppe Albani***, *"Segretario dei Brevi"* l'incarico di sopraintendere a tutti i problemi d'acque delle Province di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, con pieni poteri decisionali, per *"porre riparo ai gravissimi mali"* e ai *"danni immensi"*, che l'*Agro* bolognese subiva. Molti e urgenti i lavori da fare nel *Circondario Riolo e Calcarata* (in cui si trovavano anche Argile e Venezzano), tra l'altro per immettere acque nel canale Lorgana.
Nell'atto di nomina, il Papa sottolineò che il **Cardinale Albani avrebbe avuto la massima autorità per costringere tutti i possidenti ad accettare le sue disposizioni, laici o ecclesiastici**, *"fossero anche insigniti del Cardinalato"* (3).

(1) A.C.S.G. Tit. 3 *"Istruzione"*. 1810-1828. Nel 1821 fu ammonito per *"disordini"* e *"abusi"* il maestro di Argelato.

(2) A.S.B. *"Commissione del Reno". Canali dei Molini di Imola e Massalombarda e scolo Crevenzosa"*. Fondo che contiene carteggi e mappa.

(3) A.C.S. Giorgio. Tit. 2. *"Stampe"*. 1825.

Avviso del Governatore di Cento e Pieve per un *"Congresso"* di possidenti interessati alla *"Crevenzosa bassa"*, tra i quali erano anche quelli di Argile. - *Bisana*.

AVVISO

IL GOVERNATORE DI CENTO, E PIEVE

SI RENDE NOTO, CHE

Frontespizio del fascicolo con le disposizioni del Papa per il cardinale Albani.

1828. NASCE IL COMUNE DI ARGILE CON PROPRIA "MAGISTRATURA"

PREMESSA

Il 1828 può essere considerato l'anno di nascita del *"Comune di Argile"*, con l'ambito territoriale che restò invariato fino ai giorni nostri, comprendente la comunità di *Venezzano*, definitivamente aggregata come *frazione* (1).

La nuova giurisdizione entrò in vigore il 1° maggio, in attuazione di un *"Motu proprio"* di Papa Leone XII, del 21 dicembre **1827**, con successive Circolari del *Legato* di Bologna.

GLI AMMINISTRATORI: PRIORE, ANZIANI E CONSIGLIERI SPESSO ASSENTI

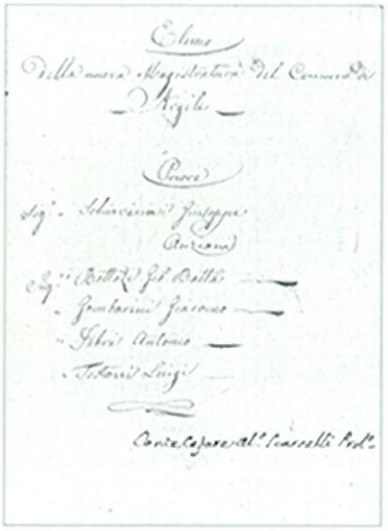
Nell'arco di tempo dei circa **30 anni che seguirono**, in Italia accaddero molti fatti importanti, a cominciare dai ***"moti rivoluzionari"* del 1831**, soffocati nel sangue, nel giro di 2 mesi, dall'intervento delle truppe austriache. Le speranze dei patrioti però non morirono. **Intellettuali e politici continuarono a battersi, ognuno con le proprie *"armi"*, per promuovere** il ***"Risorgimento"* dell'Italia come *"Nazione"* e come *Stato*: *Giuseppe Mazzini, Massimo D'Azeglio, Vincenzo Gioberti*** e altri con la forza delle loro idee; il ***Conte di Cavour*** e ***Giuseppe Garibaldi*** con la loro abilità politica e militare; i Re *savoiardi* ***Carlo Alberto e Vittorio Emanuele*** con il coraggio e la volontà di ampliare il proprio Regno.

UN PODESTÀ PER 2 ANNI

Fermenti ideali e ambizioni dinastiche che portarono ad una ***"1ª Guerra di Indipendenza"* nel 1848-49** (finita con la sconfitta degli italiani guidati da Carlo Alberto) e poi ad una ***"2ª Guerra"* contro l'Austria, condotta e vinta da Vittorio Emanuele II nel 1859, con l'aiuto della Francia. E nacque l'Italia**. Echi e conseguenze di quegli avvenimenti si ebbero anche presso le nostre piccole comunità, sia pur di riflesso, e, ancora, come **soggetti passivi**, senza possibilità di partecipazione attiva, se non per pochi.

Rimandando ad altri libri l'approfondimento degli avvenimenti nazionali seguiremo quelli locali in **capitoli distinti per *"temi"* specifici**.

Il 1° maggio 1828 si insediò in **Argile** il **1° Consiglio comunale locale, composto da 20 membri** *"superiormente eletti"*, **cioè nominati dalla Legazione**. La prima riunione fu tenuta nel *"Casino"* (o palazzetto padronale) del sig. Alessandro Baroni *"posto entro il Castello in una sala al piano terreno"*, scelto come *"provvisoria residenza"*. A presiedere la seduta intervenne il sig. Pietro Nepoti, Cancelliere presso il ***"Governo di Castel Maggiore"***, in rappresentanza del Governatore, nella cui giurisdizione era inserito il nostro Comune (2).



Elenco dei componenti la "*Magistratura*" di Argile in carica nel 1832. *Pro-Legato* era allora il conte Cesare Scarselli.

Erano presenti: il cavaliere ***Gio. Batta Martinetti*** (59 anni), ***Giosafat Borsari*** (79 anni), ***Giacomo Bergamaschi*** (73 anni), ***Giuseppe Schiavina*** (57 anni), ***Luigi Testoni (55 anni), Filippo Bassi (56 anni), Angelo Gamberini (47 anni), Giacomo Gamberini*** (51 anni), ***Domenico Gnudi*** (54 anni), ***Antonio Simoni*** (49 anni), ***Giuseppe Boni*** (46 anni), ***Pietro Forlani*** (45 anni), ***Giovitta Galletti*** (42 anni), ***Alò Gregori*** (41 anni), ***Pietro Bontadini*** (52 anni), ***Paolo Simoni*** (26 anni). Assenti: il conte ***Alfonso Angeli*** (69 anni), ***Luigi Bologna*** (67 anni) (3), ***Antonio Fabbri*** (53 anni), ***Francesco Mastellari*** (46 anni). Di questi primi 20 consiglieri, **5 erano possidenti residenti altrove** (Martinetti, Bontadini, Angeli, Borsari, Bologna), **gli altri erano tutti artigiani, bottegai o fattori residenti in Argile e Venezzano**; 3 erano *"di lettere imperiti"* (cioè non sapevano leggere e scrivere...).

Parteciparono a quella seduta (e, *di norma*, alle seguenti), anche i **2 parroci**, ***Don Giuseppe Marchi*** e ***don Pietro Piani***. Come **segretario** *"provvisorio"* (poi diventato stabile), fu scelto ***Paolo Baraldi***, già maestro della scuola di Argile da qualche anno. Ogni seduta di Consiglio era preceduta dal **suono delle campane, e iniziava con la recita di preghiere**.

Il primo adempimento a cui provvedere era la formazione della *"terna"*, cioè 3 nominativi da proporre al Legato per la scelta del Priore. I più votati furono l'ex sindaco (di Argile *"appodiato"*) ***Giuseppe Schiavina***, il possidente locale e giovane Paolo Simoni e il bolognese Ispettore e Cavaliere Martinetti. Ma quest'ultimo fece sapere subito la sua *"indisponibilità"* per le tante sue *"occupazioni"*.

(1) Nel 1861 quando fu proclamato il Regno d'Italia e furono istituiti i nuovi Comuni l'ambito di quello di Argile fu confermato così com'era.

(2) A.C.A. *"Atti della Magistratura"* Vol. I 1828-1837. Contiene tutti i verbali e le delibere del periodo indicato. Rilegato a cura dell'Amministrazione comunale.

(3) Luigi Bologna fu sostituito nel 1829, a seguito del suo decesso, dal dott. Amadio Levi.

GOVERNO PROVVISORIO PER BOLOGNA E PROVINCIA (febbraio-marzo 1831)

PROCLAMA

SUDDITI PONTIFICI!

Sua Santità avendo adoperato invano parole di mansuetudine e d'indulgenza per ricondurre al dovere i molti intemerati che hanno involto le diverse provincie de' suoi Stati negli orrori dell'insurrezione, si è indotta col mio mezzo a Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, mio Augusto Signore, per ottenere assistenza contro i criminosi loro attentati.

In conseguenza del potere a me graziosamente accordato, io entro con un corpo di truppe imperiali Regie nel dominio pontificio, per recare Sua Autorità, e nei quali i ribelli hanno osato usurpare il legittimo Governo e momentaneamente usurpato il potere supremo.

Sudditi Pontificj! io vengo ad adempiere a questo sacro mio dovere. Le truppe a me affidate osserveranno l'ordine il più esatto e la disciplina la più severa. Esse non vengono come nemiche, ma chiamate a soccorso dal vostro Sovrano indegnamente tradito, a ristabilire il Governo legittimo ed a liberare voi stessi dagli orrori dell'anarchia.

Dato a Milano il 19 Marzo 1831.

IL GENERALE IN CAPO –
BARONE DI FRIMONT.

Proclama del generale austriaco *Barone di Frimont* per annunciare ai sudditi pontifici il suo arrivo *"in soccorso del Sovrano indegnamente tradito"* (19 marzo 1831).

In quella prima seduta furono eletti i **2 *"Aggiunti"*** [1]: il possidente bolognese Pietro Bontadini e il fabbro Luigi Testoni. Furono infine estratti a sorte, col *"Bossolo"* i 2 *"Arringatori"*, incaricati di preparare e fare da relatori degli argomenti che si sarebbero messi all'ordine del giorno della seduta successiva; pratica questa che si ripeteva ogni volta.

Il 2 giugno, il Consiglio si riunì di nuovo, sempre nel *"Casino* del Baroni per l'**insediamento ufficiale del *Priore, Giuseppe Schiavina*** (nominato dal Legato) e dei 2 *"Aggiunti"*.

Il 16 giugno, la seduta si svolse nel Palazzo di don Francesco Piletti e si cominciò ad affrontare i problemi più urgenti: **l'inghiaiazione delle strade, il salario per gli impiegati comunali, entrate e spese per impostare il bilancio, la scelta di una sede per la *Magistratura***.

Quest'ultimo problema fu facilmente risolto con la decisione di utilizzare uno dei 2 appartamenti di proprietà comunale, costruiti nel 1821 sulla ***"Porta di Sotto"***. L'appartamento era occupato dalla famiglia dell'ostetrica Rosa Borghi; ma questa *"si compiacque"* di lasciarlo libero per far posto alle nuove autorità comunali. Dopo alcuni lavori di *"restauro"* e adattamento, **quella fu la sede d'ufficio per *Priore*, segretario comunale e riunioni della *"Magistratura"*, fino al 1861**.

Nella nuova sede, l'**8 luglio 1828**, si riunirono i **Consigli comunali di Argile e Argelato** [2], per eleggere la *"terna"* per un ***Podestà*** che avrebbe avuto giurisdizione su entrambi i Comuni, **amministrando la giustizia per le cause *"economiche"* e *"criminali"*, di piccola e media gravità** [3].

Dei tre nominativi proposti, tutti di Bologna, il Legato scelse ***Gaetano Grandi***, che si insediò in agosto.

La Podesteria di Argile e Argelato fu però una istituzione di breve durata; poco più di 2 anni; nel 1831 fu soppressa. Delle cause di cui si occupò parleremo nel capitolo dedicato all'ordine pubblico.

Prima di descrivere come funzionava l'amministrazione locale ad Argile, va ricordato quel che **avvenne in Bologna nel 1831**, nell'arco di circa **2 mesi**; periodo sia pur breve, ma intensamente vissuto e gravido di conseguenza. Dall'inizio della ***Restaurazione Pontificia***, la nostra città era rimasta tranquilla dal punto di vista politico, ignorando i *moti carbonari* del 1821. Qualche focherello però cominciava a covare sotto la cenere della apparente e rassegnata acquiescenza; ed **uscì allo scoperto** nel **1831**.

Nell'anno precedente, **1830, a Parigi, c'era stata una seconda *Rivoluzione* che aveva portato sul trono un Re *costituzionale*, *Luigi Filippo d'Orleans*, e una ripresa dei moti liberali; in varie parti d'Europa**. Il 30 novembre era **morto il Papa Pio VIII** [4] e lo Stato Pontificio si era trovato per un paio di mesi senza capo e con tutti i cardinali e i *Legati* impegnati a Roma in un lungo *Conclave*. Il 2 febbraio 1831 fu eletto **il nuovo Papa**, ***Gregorio XVI*** [5]; ma intanto **a Modena** era scoppiata la rivolta guidata da ***Ciro Menotti*** e a **Bologna si cominciarono a formare assembramenti di giovani e popolani**, anche armati, che il **4 febbraio** confluirono in piazza Maggiore in atto di **rivolta**. Le truppe pontificie erano pronte a sparare, ma il *Pro-Legato* mons. Parracciani Clarelli le fermò, preferendo accettare le condizioni poste da una delegazione di bolognesi, liberali e moderati, che costituirono subito un ***"Governo Provvisorio della città e Provincia di Bologna"***, proclamato il 5 febbraio.

Tolte le bandiere pontificie, furono issate quelle tricolori su tutti gli edifici pubblici e l'8 febbraio fu dichiarato ***"cessato di fatto e per sempre, di diritto, il dominio temporale della Chiesa su Bologna e Provincia"***. Il *Pro-Legato* fu invitato ad andarsene. A presiedere il nuovo Governo bolognese fu scelto l'avvocato ***Giovanni Vicini***, centese di origine, che aveva ricoperto alti incarichi nel periodo napoleoni-

(1) Da questo termine, *"Aggiunti"*, crediamo derivi quello di *"Giunta"*, per indicare il ristretto gruppo di persone che coadiuvano il sindaco (o altra autorità) nel prendere decisioni e provvedimenti esecutivi. In altri momenti erano detti *"Anziani"*.

(2) A quella seduta fu presente anche il Governatore di Castel Maggiore avvocato Luigi Zoni.

(3) A.C.A. 97/1859 *"Cause economiche"*. Fascicolo con Disposizioni della Legazione dal 1831 al 1859, con indicazioni precise delle competenze di Priori e Podestà.

(4) **Pio VIII** Francesco Saverio Castiglioni, marchigiano. Papa dal marzo 1829 al novembre 1830. Durante il suo breve pontificato continuarono a dominare, nella Curia romana, gli *"zelanti"*.

(5) **Gregorio XVI**: Mauro Bartolomeo Alberto Cappellari; di Belluno. Papa dal 2 febbraio 1831 al 1846.

co. Tra i membri del Governo c'erano persone autorevoli quali il ***marchese Francesco Bevilacqua Ariosti, Carlo Pepoli, Cesare Bianchetti, Antonio Silvani*** e altri.

L'insurrezione nel giro di pochi giorni stava dilagando nelle Marche e in Umbria; ma si fece appena in tempo a riunire in Bologna, il 26 febbraio, tutti i rappresentanti delle città insorte, che **già si preparavano ad entrare nello Stato Pontificio le truppe austriache comandate dal *Generale Frimont*, chiamate in soccorso dal nuovo Papa.**

Le truppe austriache entrarono in Bologna, il 21 marzo, senza colpo ferire. I gruppi di ***"volontari di Guardia Nazionale"***, che avevano tentato di difendere la Romagna, (circa 1.500 uomini, in gran parte romagnoli) furono **sconfitti** in un violento scontro presso Rimini, il 25 marzo, da 6.000 soldati austriaci (1). **Il 26 marzo, ad Ancona, *Giovanni Vicini* firmò la resa. Fine del *Governo Provvisorio*, e ritorno del cardinale *Carlo Oppizzoni*, come *"Legato a latere"* per Bologna e le 4 Legazioni**. Si entrò così nella cosiddetta ***"2ª restaurazione"***, dai metodi più rigidi e duri rispetto alla ***"prima"***.

Nei giorni del *Governo provvisorio* di Bologna, anche **a Cento c'era stata sollevazione e si era costituito un Governo provvisorio locale**, presieduto da Francesco Frontori (ex Gonfaloniere). 90 capifamiglia (su 101 convocati) chiesero l'aggregazione di Cento alla Provincia di Bologna (2). Altrettanto fecero gli abitanti di **Pieve**, che chiesero pure il distacco di ogni legame amministrativo con Cento e Ferrara. Nulla di rilevante accadde ad **Argile**, almeno a quanto risulta agli atti.

Nel luglio 1831 le truppe austriache, comandate dal *Frimont*, avevano lasciato Bologna; ma, nel gennaio 1832, ritornarono, al comando del generale *Radetzki*. *Il cardinale Albani*, considerato figura di punta *"reazionario"*, fu nominato ***"Commissario straordinario"*** (3). La neonata *Guardia Civica* fu soppressa, fu imposta ai cittadini la consegna delle armi, perseguita ogni attività politica, chiusa l'Università agli studenti non residenti a Bologna (4).

Truppe francesi erano sbarcate ad Ancona, non per aiutare i liberali e i ribelli romagnoli (come essi speravano...) ma per contrapporre una presenza francese nelle Marche alla presenza austriaca nelle Legazioni. **Francesi e austriaci restarono fino al 1838.**

Tra le disposizioni Legatizie punitive del dopo-insurrezione bolognese ci fu una Circolare del 1832 che stabiliva di non tener conto delle *"ballottazioni positive"* degli impiegati approvate nel 1831, poiché potevano essere state condizionate dalla situazione politica del tempo. ***"È poi mente della Santità di Nostro Signore*** - fu scritto - ***che gli impiegati communitativi noti per atti pubblici di fellonia e specialmente quelli fra loro che si unirono ai ribelli marciando contro le forze del proprio Sovrano, non debbano occupare ulteriormente impieghi comunali fino a nuovo ordine superiore...***".

In parole povere, gli impiegati che avevano manifestato un orientamento favorevole al Governo provvisorio del 1831 erano sospesi, per non dire licenziati. Destino che non toccò certamente **agli impiegati del Comune di Argile. Alla consueta seduta di *"ballottazione"* del 18 dicembre 1832, tutti furono approvati e confermati**, in quanto, sentiti i giudizi dei consiglieri, uno per uno, ***"non si riconosce alcuno che si sia macchiato degli atti sopraesposti"*** (5).

Tornando agli amministratori locali, va detto che il consiglio comunale si rinnovava **ogni 2 anni per un terzo dei suoi membri**, con un complesso meccanismo di surrogazione di quelli che via via decadevano per *"anzianità"* (o per decessi o dimissioni). **In base al nuovo *"Regolamento organico"* del 5 luglio 1831, i Consiglieri dovevano essere 24**, dei quali **8** ***"tratti dalla prima metà dell'elenco del Censo"*** (i maggiori possidenti), altri **8** ***"dalla seconda metà dello stesso elenco*** (con possi-

NOTIFICAZIONE

Nos CARLO del Titolo di S. Bonifacio alle Terme della S. R. C. Preti Cardinale, per Divina Misericordia Arcivescovo di Bologna e della S. S. di N. S. PAPA GREGORIO XVI. Legato a Latere

AI POPOLI

Notificazione del card. Carlo Oppizzoni, *"Legato a latere"*, indirizzata ai "popoli" delle 4 Legazioni per annunciare *"il ristabilimento dell'ordine della legittima autorità"* (22 marzo 1831).

(1) G. Cavazza, pag. 321 e seg.

(2) A. Orsini, op. cit., pagg. 75-82.

(3) G. Cavazza, pag. 331.

(4) Il provvedimento colpì 18 studenti di Cento, che furono poi riammessi in seguito a supplica del Gonfaloniere di Cento, Giulio Maiocchi, e alla *"grazia"* concessa dal Cardinale Oppizzoni

(5) A.C.A. *"Atti della Magistratura"*, vol. I, Verbale del 18 dicembre 1832.

denza nel luogo minore) e infine **8 *"dalle altre classi"*** *come all'art. 7, titolo 1°"* (artigiani, bottegai, professionisti). Per ognuno dei gruppi suddetti la Legazione indicava *"un terzo di più"* per le sostituzioni da farsi [1].

Fin dalle prime sedute del 1832 emerse un **problema fondamentale**, che condizionò sempre la vita del Consiglio comunale di Argile per tutto il periodo della Restaurazione: **le assenze di gran parte dei consiglieri**. Nella seduta di insediamento, il **13 aprile 1832**, si contarono **9 presenti e 15 assenti** e nella adunanze successive non si arrivava mai oltre la metà degli aventi diritto. In maggio, uno dei nuovi consiglieri, il **conte *Cesare Scarselli***, *"innalzato alla dignità di **Pro-Legato**"* e l'avvocato Antonio Bragaglia di Bologna, giudice civile e criminale, inviarono lettera di *"legittima rinuncia"*. Ma la maggior parte non si prendeva nemmeno la briga di dare le dimissioni o di giustificare la propria assenza, cosicché **era spesso impossibile raggiungere il numero legale per la validità delle sedute. I due terzi dei consiglieri scelti per *"censo"* erano quasi tutti residenti altrove, avevano altri incarichi nei Consigli di Cento, o di Pieve o di Bologna** e non nutrivano alcun interesse per le vicende e le esigenze del Comune di Argile.

Solo alcuni di essi parteciparono, di tanto in tanto, alle sedute del Consiglio argilese. Ragion per cui, di fatto, ad amministrare il comune (con quei pochi poteri che avevano) furono una decina di persone del luogo (Argile o Venezzano), che parteciparono con maggior frequenza alle sedute e ricoprirono le cariche di *"aggiunti"* e *Priori*.

Il problema fu più volte segnalato alla Legazione; in particolare, nel **1832** [2], e nel **1833**, alla seduta del 5 ottobre. Quel giorno erano **presenti solo in 5**: il *Priore* ***Giuseppe Schiavina***, gli *"aggiunti"* ***Giacomo Gamberini*** e ***Luigi Testoni*** (fabbri di **Argile**), il dottor ***Giuseppe Melloni*** di **Pieve** e il marchese ***Francesco Rusconi*** di **Cento**. Si doveva approvare il *"Conto consuntivo"* del 1832, predisporre il *"Bilancio Preventivo"* del 1834 e nominare nuovi consiglieri per il *"rimpiazzo"* di quelli decaduti.

Ma erano assenti pure gli *"arringatori"* che avrebbero dovuto presentare gli argomenti all'ordine del giorno.

Si dovevano rimpiazzare: il conte Scarselli, Stefano Tavecchi, Alessandro Baroni, il marchese Annibale Banzi, il dottor Vincenzo Magri (di Pieve), Don Francesco Piletti e l'avvocato Bragaglia. Ma *"fatte le debite riflessioni"* **si constatò che in Argile e Venezzano non** *"vi erano tanti soggetti possidenti o di altra condizione"* **che potessero rimpiazzarli**. I residenti in loco che avevano i requisiti di eleggibilità potevano arrivare al massimo a **12**. Fu pertanto **richiesta alla Legazione la riduzione del numero dei consiglieri** da 24 a 16. Richiesta che restò lettera morta. Come lettera morta restò un ulteriore appello del 18 aprile 1836 [4].

Nel **1837** accadde un fatto insolito, ma significativo. La ***"terna"*** di nomi proposta dal Consiglio Comunale nel dicembre 1836 per la nomina del **Priore, fu respinta dalla Legazione**. Inutile cercare nei prudentissimi verbali del segretario comunale il perché di quella bocciatura. La "*terna*" respinta era composta dal ***Priore uscente Cipriano Baroni*** [5] (piccolo possidente locale) da ***Antonio Capelli*** (bottegaio locale) e dal centese ***Giacomo Carpeggiani***. Evidentemente nessuno dei 3 era gradito alla Legazione.

Per eleggere una nuova *"terna"* fu riunito il Consiglio il 15 giugno 1837, presente, eccezionalmente, il ***Governatore di Castel Maggiore***, e 16 consiglieri tra cui il *facente funzioni di Priore*, Gio Batta Bottazzi. **Sorprendentemente, nella votazione segreta per la scelta dei nuovi candidati, vennero fuori, tra gli altri, anche i nomi dei 3 bocciati dalla Legazione**. Questo voleva dire che non tutti erano disposti ad accettare il **veto** legatizio. Ma ci pensò il **Governatore** a rimettere in riga i consiglieri, **decidendo di escludere dalla 2ª votazione i 3 sgraditi**.

[1] A.C.A. 14/1831. Editto 5-7-1831. Elezione della Magistratura. *"Elenco dei soggetti che si propongono per li 24 Consiglieri"*.

[2] A.C.A. *"Atti della Magistratura"*, Vol. I. Verbale del Consiglio del 13 aprile 1832.

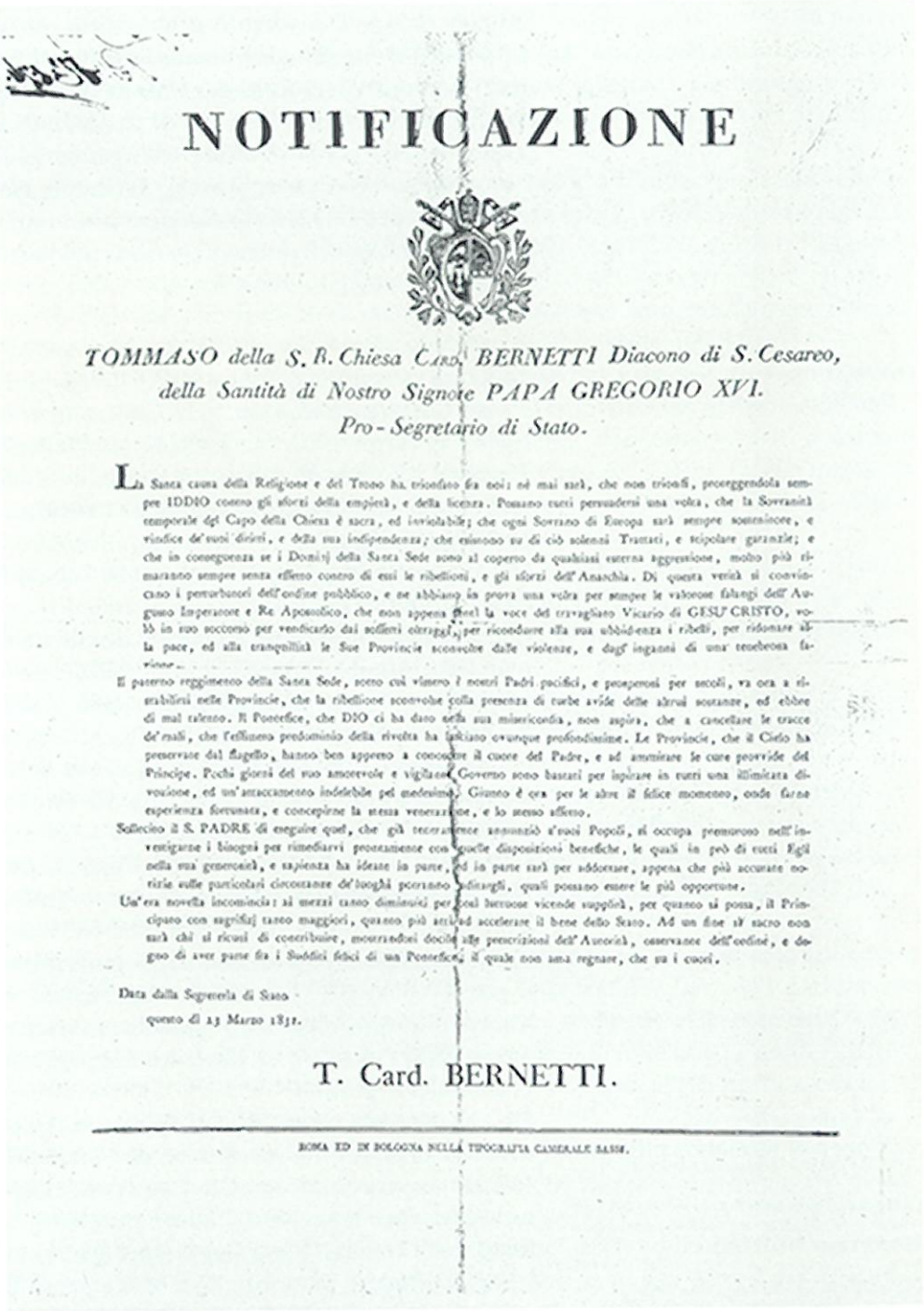
[3] A.C.A. 18/1832 *"Magistrati, funzionari..."*.

[4] Il numero dei consiglieri fu ridotto a **23** nel 1848, e a **16** *"effettivi"* nel 1851; fu aumentato a **20** con la Legge sarda del 1859.

[5] Cipriano Baroni era stato ***Priore*** dal 26 novembre 1835 al 30 maggio 1837.

La nuova *terna* risultò composta da Luigi Testoni (fabbro argilese), Carlo Melloni (possidente bolognese) e ***Giuseppe Schiavina*** (già *Priore* per varie tornate elettorali, dal 1818 al 1835). **La Legazione scelse poi quest'ultimo, anche se quasi ottantenne**.

Magistratura e Consiglio di Argile furono sempre, di norma, molti rispettosi dei voleri della *"Superiorità"* ma seppero e vollero anche assumere atteggiamenti di **critica**, o **di protesta**, quando si sentirono troppo umiliati e danneggiati dai dinieghi e dalle inadempienze della Legazione. Lo vedremo nel **1844** e nel **1858**, in episodi trattati in capitoli a parte.



NOTIFICAZIONE

TOMMASO della S. R. Chiesa Card. BERNETTI Diacono di S. Cesareo, della Santità di Nostro Signore PAPA GREGORIO XVI. Pro-Segretario di Stato.

La Santa causa della Religione e del Trono ha trionfato fra noi: né mai sarà, che non trionfi, proteggendola sempre IDDIO contro gli sforzi della empietà, e della licenza. Possano tutti persuadersi una volta, che la Sovranità temporale del Capo della Chiesa è sacra, ed inviolabile; che ogni Sovrano di Europa sarà sempre sostenitore, e vindice de' suoi diritti, e della sua indipendenza; che esistono su di ciò solenni Trattati, e reciproche garanzie; e che in conseguenza se i Dominj della Santa Sede sono al coperto da qualsiasi esterna aggressione, molto più rimarranno sempre senza effetto contro di essi le ribellioni, e gli sforzi dell'Anarchia. Di questa verità si convincano i perturbatori dell'ordine pubblico, e ne abbiano in prova una volta per sempre le valorose falangi dell'Augusto Imperatore e Re Apostolico, che non appena intesa la voce del travagliato Vicario di GESU' CRISTO, volò in suo soccorso per vendicarlo dai sofferti oltraggi, per ricondurre alla sua ubbidienza i ribelli, per ridonare alla pace, ed alla tranquillità le Sue Provincie sconvolte dalle violenze, e dagl'inganni di una temeraria fazione.

Il paterno reggimento della Santa Sede, sotto cui vissero i nostri Padri pacifici, e prosperosi per secoli, va ora a ristabilirsi nelle Provincie, che la ribellione sconvolse colla presenza di turbe avide delle altrui sostanze, ed ebbre di mal talento. Il Pontefice, che DIO ci ha dato nella sua misericordia, non aspira, che a cancellare le tracce de' mali, che l'effimero predominio della rivolta ha lasciato ovunque profondissime. Le Provincie, che il Cielo ha preservate dal flagello, hanno ben appreso a conoscere il cuore del Padre, e ad ammirare le cure provvide del Principe. Pochi giorni del suo amorevole e vigilante Governo sono bastati per ispirare in tutti una illimitata divozione, ed un'attaccamento indelebile pel medesimo. Giunto è ora per le altre il felice momento, onde farne esperienza fortunata, e concepirne la stessa venerazione, e lo stesso affetto.

Sollecito il S. PADRE di eseguire quel, che già teneramente annunziò a' suoi Popoli, si occupa premurosamente nell'investigarne i bisogni per rimediarvi prontamente con quelle disposizioni benefiche, le quali in più di tutti Egli nella sua generosità, e sapienza ha ideate in parte, ed in parte sarà per addottare, appena che più accurate notizie sulle particolari circostanze de' luoghi potranno sviluppargli, quali possano essere le più opportune.

Un'era novella incomincia: ai mezzi tanto diminuiti per fatali burrasche vicende supplirà, per quanto si possa, il Principato con sagrifizj tanto maggiori, quanto più attivo ad accelerare il bene dello Stato. Ad un fine sì sacro non sarà chi si rifiuti di contribuire, mostrandosi docile alle prescrizioni dell'Autorità, osservante dell'ordine, e degno di aver parte fra i Sudditi felici di un Pontefice, il quale non sa regnare, che sui cuori.

Data dalla Segreteria di Stato
questo dì 23 Marzo 1831.

T. Card. BERNETTI.

ROMA ED IN BOLOGNA NELLA TIPOGRAFIA CAMERALE SASSI.

Notificazione del card. Bernetti, "*Pro-Segretario di Stato*" dopo la fine dell'insurrezione

POVERTÀ DIFFUSA E FORME DI ASSISTENZA

I MISERABILI GIORNALIERI

Avevamo già riferito della carestia del 1817, che angustiò l'esordio della *"Delegazione circondariale"* di **Argile**; ora dobbiamo dire della **carestia del 1829**, che angustiò l'esordio della ***"Magistratura"*** di **Argile** (e della ***"Podesteria"***). Carestia forse determinata anche da una *"siccità"* verificatasi negli anni 1829-1830, che provocò *"gravissimi danni"* all'agricoltura (1), in Argile e zone limitrofe. Fatto certo è che nel 1829 fu registrato un **altissimo numero di morti: 109**; pari a quello dei durissimi anni di guerra e fame del 1800 e 1801.

Nei registri parrocchiali non furono citate le cause di morte, che furono probabilmente diverse (**fame, stenti, debilitazione, malattie infettive**). Oltre la metà dei decessi toccò i bambini sotto i 2 anni (e questo era *"normale"*); l'altra metà colpì giovani e adulti di varia età e *"quartieri"*, residenti in prevalenza negli agglomerati artigianali-bracciantili del *"Castello"* e di Volta Reno; i periodi più *"fatali"* furono i mesi da gennaio ad aprile, e poi in giugno e luglio. **Anche nei vicini Comuni di Pieve e di Cento, nel 1829 e 1831 fu registrata una mortalità superiore, notevolmente, alla media.**

Nota dei medicinali somministrati ai poveri nel 1846 dalla *Farmacia e Drogheria* dei Pradelli, a spesa del Comune (A.C.A. 58/1846 - *Bilancio*).

La natura non fu benevola nemmeno in anni successivi se è vero che imperversò una ***"grandine distruttrice"*** nel **1831** e nel **1832**, la **pioggia ricorrente** nel **1833** e, di nuovo, la **siccità** nel **1834** (2). Nel **1836**, in una notte di luglio venne uno *"spaventoso temporale"*, con *"turbine"* e chicci di ***grandine*** *"grossi come noci"* che colpirono metà del territorio comunale. Nel **1842** ci fu una *"straordinaria caduta delle nevi"*. Nel **1846**, la notte tra il 16 e il 17 aprile *"scoppiò un fortissimo vento e uragano, il quale serpeggiando per la lunghezza di poco più di un miglio e larghezza di pertiche 100"*, schiacciò al suolo tutta la canapa, strappò i tralci di vite e *"fece strage"* di 150 alberi, *"escavati e torti"* (3). Nel **1853** il raccolto di grano fu particolarmente scarso. Ma queste calamità naturali, che ogni tanto capitavano, contribuivano solo ad aggravare **una situazione economica che già di norma era caratterizzata dalla pura sopravvivenza per i coloni e dalla estrema povertà e persistente disoccupazione per i braccianti**, con punte di *"miserabilità"* sempre crescenti e maggiormente accentuate dopo il 1840.

I ***"miserabili"*** con *"certificato"*, e diritto all'esenzione della tassa *"focatico"*, in realtà erano solo **una ventina** (soprattutto vedove sole) di cui 12-14 in Argile, 6-8 a Venezzano; come pochi erano i casi di situazioni famigliari eccezionalmente gravi, per i quali la Magistratura decideva, dopo attenta valutazione, l'erogazione di un sussidio (di pochi *bajocchi* al mese) o il ricovero in ospedale, presso un parente nullatenente e disponibile, o presso un Istituto. **Ma era una intera classe sociale ad essere miserabile.**

Il problema vero della **massa sempre crescente di braccianti** (la popolazione aveva raggiunto i 3.000 abitanti nel 1845, di cui 1800 circa in Argile capoluogo) **era quella della mancanza di lavoro**; problema che gli amministratori locali e la Legazione non sapevano, o potevano risolvere che con provvedimenti di modesto valore e durata breve: **inghiaiazione delle strade**, ***"sgombero"*** **della neve d'inverno, lavori di sistemazione degli argini del Reno**, bramati e sollecitati praticamente ogni anno; ma non sempre concessi; e solo per pochi.

Nel **1842**, prima in settembre, poi in novembre, si erano verificate **grandi piene del Reno in seguito a forti piogge; il paese aveva corso grande pericolo** e il *facente funzioni di Priore* ***Gio Batta Bottazzi*** aveva scritto al ***Legato*** accorati appelli per chiedere opportuni e seri lavori di rinforzo, lamentando che negli anni precedenti erano state *"trascurate le riparazioni"* e si erano fatti solo *"lavori di moda e di illusione"* per cui gli argini erano erosi sotto e *"si vedevano le sommità crollare come le mura di Gerico al suono delle levitiche trombe..."*.

Il 16 gennaio **1843**, un argine appena elevato presso la *"Botta Canalazzo"* stava davvero per crollare a fronte di una nuova piena e molta gente stava già scappando altrove coi bestiami. Sarebbe accaduto il peggio se altri abitanti, animati dal

(1) Citazione da lettera del Marchese Giovanni Rusconi, possidente in Argile e Venezzano, scritta il 25 marzo 1835 per chiedere *"una attestazione pubblica per i molti dispendiosi lavori da lui fatti nella sistemazione della sua tenuta di Venezzano, dal 1827 al 1834, nonostante i gravissimi danni sofferti"* (A.C.A. 28-1825).

(2) idem c.s.

(3) A.C.A. *"Bollettino politico"* a. 1829-1858. Vol. I rilegato. Dalla raccolta di questi *"bollettini"* inviati settimanalmente in Legazione abbiamo desunto le informazioni circa le calamità naturali, alla data citata nel testo.
Altre sono tratte dai verbali dei Consiglio comunali in *"Atti della Magistratura"*, Vol. II 1828-1837 e Vol. II, 1838-1847.

1846 - TUMULTO E SCIOPERO DI BRACCIANTI SUL RENO

Bottazzi non fossero intervenuti con sassi e sacchi di terra a rafforzare il punto più pericoloso. *"Per grazia dell'Altissimo"*, anche quella piena passò e il Bottazzi supplicò di nuovo il *Legato*.
Nel **1845**, con lettera del 1° aprile, il card. *Legato* Vannicelli *"attese le speciali circostanze per le quali la classe miserabile dei giornalieri si è trovata in angustia..."*, aveva concesso al Comune di Argile la facoltà di destinare 15 scudi del *"fondo di scorta"* per pagare lavori stradali, raccomandandosi però che *"si restringesse la mercede al minimo... affinché i braccianti si rivolgano a cercare pane altrove, appena se ne presenti loro l'opportunità... Bisogna conciliare* - scriveva il Legato - *l'economia del Comune coi soccorsi dovuti ai veri miserabili volenterosi di occuparsi, senza venir improvvidamente a prendersi pensiero dei vagabondi ed oziosi per male volontà..."* (1).

"Scariolanti" sul Reno, con le carriole piene di terra per innalzare gli argini; lavoro antichissimo e quasi unico praticato per secoli nella zona (foto del 1951, di fonte sindacale, data da Elio Maccagnani).

Nel **1846**, accadde un fatto grave che testimonia lo stato di tensione in cui si viveva. Fin da gennaio erano stati attivati dei lavori su vari fiumi e torrenti della Provincia bolognese per impiegare i tanti disoccupati che crescevano dovunque. Alla fine di gennaio, dopo sollecitazione (o *"supplica"*) del *Priore* ***Gio Batta Bottazzi***, il Legato assicurò che al più presto sarebbero stati appaltati lavori anche sul *"Reno superiore"*, nel tratto confinante con Argile. È così avvenne.
Ma *l'appaltatore* ***Bonora*** cui era stato assegnato l'incarico cominciò a pagare gli operai a ***2 bajocchi per ogni pertica*** di lavoro eseguito. Il lavoro consisteva in *"slabratura"* e *"far gradini ed immorsature agli argini"* e richiedeva molto tempo e fatica; con quel salario un uomo non avrebbe potuto guadagnare più di ***8 o 9 bajocchi al giorno***. **I lavoranti quindi protestarono vivamente e, a fronte di quella generale sollevazione, l'appaltatore fu costretto a pagare *3 o 4 bajocchi per pertica***. Dopo alcuni giorni doveva iniziare il trasporto di terra e l'appaltatore promise ***15 bajocchi*** a giornata; **la folla dei lavoratori *"fattosi minacciosa"* ne chiese e ottenne *18***. Si lavorò così per una settimana, poi ci fu una interruzione.
Il lavoro doveva riprendere il **2 marzo, ma l'appaltatore di nuovo tentò di abbassare la paga giornaliera a *16 bajocchi*. Quando i braccianti ne furono informati, si rifiutarono di lavorare e per tutta la giornata del 2 nessuno mosse un badile o una vanga o una carriola di terra**. Il fatto era assolutamente **eccezionale** per quei tempi, nello Stato Pontificio, in cui la parola ***"sciopero"*** era sconosciuta.
Il giorno 3 marzo intervenne **la forza pubblica** e **una parte degli operai, intimoriti** e ***"costretti dalla necessità della fame"***, **riprese a lavorare; altri volevano resistere e ne nacque un tumulto**, sedato a fatica dai carabinieri, che malmenarono e cacciarono con la forza gli scioperanti.
Nel corso della lotta **fu ferito gravemente un operaio di Decima**, che pare poi sia morto (ma non si seppe con certezza).
Quella sommossa, in cui furono coinvolti centinaia di braccianti, di Argile e dei paesi vicini, suscitò **severa reazione delle autorità**. A farne le spese fu in particolare ***Pacifico Magri***, **ingegnere di Pieve di Cento** che aveva funzioni di *"assistente"* per conto dell'*"Azienda Idraulica"*, e che fu accusato come *"sovvertitore dei tumultuanti operai"* e pertanto sottoposto a stretta sorveglianza e sotto minaccia di *"arresto, a piacimento"* delle autorità (2).

Braccianti in sciopero.

In difesa del Magri e dei braccianti si mosse il *Priore* di Argile, *Gio Batta Bottazzi*, che scrisse una lettera al *Legato* per spiegare e giustificare i fatti del 2-3 marzo.
"La clamorosa domanda dei giornalieri accompagnata dalla violenza e dalle minacce per ottenere baj 18 al giorno meritava di essere repressa, come lo fu dalla Forza armata", esordì il Priore, il quale aggiunse però anche che era sbagliato *"farne carico a taluno degli astanti e al Sig. Magri... quando il malcontento è generale di tutti gli operai e prova ne sia che il maggior tumulto venne da quelli*

(1) A.C.A. 55/1845, *"Beneficenza"* ? Carteggio.

(2) La ricostruzione dell'episodio è tratta in particolare dalla lettera scritta dal Priore Bottazzi il 6 marzo 1846 al Cardinale *Legato* AC.A. 5 - 1846. *Amministrazione comunale Beneficenza*).
In lettere successive, del 9 marzo, il Priore chiese ai Governatori di Cento e S. Giovanni in Persiceto informazioni sull'operaio ferito e presunto morto. Non abbiamo trovato risposta.

LA "FILANDA DEI POVERI"

Lettera della "Commissione Centrale di Pubblica Beneficenza" al Priore di Argile, riguardante una argilese ricoverata al "S. Orsola".

che stavano a sinistra (la sponda del Reno persicetana, n.d.r.) *e che passarono a destra del fiume".*

"Come imputare un uomo di conosciuta probità quando l'indignazione dei poveri giornalieri venne promossa sul principio dallo stesso appaltatore e proseguita con la mercede loro assegnata...".

In sostanza, con la sua lunga e accorata lettera, **Bottazzi attribuiva la responsabilità del tumulto** ***"all'incauta offerta di ribasso fatta da chi concorse l'appalto... esibendo una troppa bassa mercede ai poveri operai a compenso di un lavoro molto faticoso e sfibrante. Non è da meravigliarsi*** - scrisse ancora il Bottazzi - ***se sentonsi lamenti da circa mille e ottocento*** (1) ***giornalieri famelici... Ciò tanto deriva solamente dalle cattiverie dei poveri... ovvero da chi spende piuttosto per tenerli oppressi, invece d'essergli più umano e più discreto...".***

E quest'ultima frecciata, audace, appare diretta proprio alla politica della Legazione e dello Stato Pontificio.

Se si considera quanto fu scritto nell'ottobre **1844** (quando fu l'intero Consiglio comunale a minacciare di far sciopero) (2) e in altre lettere per sollecitare lavori nel Reno nel 1845, **il Priorato del fabbro Gio Batta Bottazzi appare piuttosto all'avanguardia** per quei tempi...

Di ben diverso tono erano i *"bollettini politici settimanali"*, redatti dal segretario ***Paolo Baraldi*** (3). Dei fatti del 2-3 marzo non c'è traccia; compare solo un cenno indiretto in data successiva: *"Questo lunedì 16 corrente* (marzo n.d.r.) *vengono ripresi i lavori a rifianco e rialzo degli argini del fiume Reno con molto concorso di operai; ma ora con assai più quiete di prima. La popolazione di questo circondario è presentemente quieta e tranquilla nell'ottima stagione, non sentendosi alcun lamento".*

Il 28 giugno e il 16 agosto furono organizzati grandi festeggiamenti per onorare l'elezione del nuovo Papa Pio IX (4) che nell'occasione concesse una ***amnistia generale*****, di cui beneficiarono anche alcuni argilesi** *"nostri fratelli concittadini* (5). Non abbiamo trovato altro riscontro in proposito; ma si può presumere si trattasse di braccianti arrestati in occasione del tumulto del 3 marzo, non risultando altro fatto di valenza politica.

Nel **1847** il problema dei ***"miserabili giornalieri"*** fu ancora all'ordine del giorno. In gennaio la **Magistratura** andò in soccorso dei più bisognosi **distribuendo farina**, invece dei soliti sussidi in denaro, *"affinché nessuno scialacquasse"*. Il provvedimento suscitò le rimostranze di un bottegaio (venditore di farina) che scrisse al Governatore per accusare gli amministratori di *"parzialità"* nella distribuzione. La Magistratura replicò accusando di *"avidità" "il petulante bottegaio".*

Il 3 marzo, nella seduta consigliare di **insediamento del nuovo *Priore*, *Alessandro Baroni***, presente il Governatore di Castel Maggiore, Pietro Battaglia, fu dedicato largo spazio alle *"riflessioni"* sulla *"sempre più numerosa classe dei Miserabili alla quale per gli alti segreti di quel Dio che così dispone; quel medesimo comanda altresì ai facoltosi ed ai Magistrati di prestare ad essi il dovuto soccorso...".*

Sentendosi investita da questo *"sacro dovere"* la nuova ***Magistratura*** (***Priore*** e ***"Anziani"***) propose di costituire un ***"Fondo di Pubblica Beneficenza"***, o ***"Cassa dei Poveri"*** dotata di **150 scudi** da impiegare in due iniziative. La prima era l'assegnazione delle *"Fosse"*, divise in 6 appezzamenti, a 6 famiglie di braccianti perché le coltivassero a mezzadria, per 2 anni; facendone poi subentrare altre bisognose (6). L'altra era l'istituzione di una ***"Filanda per i poveri"***; iniziativa già tentata nel **1817** (7), poi lasciata cadere, in Argile, ma praticata in altri Comuni in quegli anni, essendo il problema della miserabilità diffuso in tutta la provincia. A questa ***"Filanda"*** si intendeva destinare **100 scudi** per pagare la stoppa da distribuire e far

(1) Il numero di *"mille e ottocento"* si riferiva probabilmente al totale degli operai impiegati in quei giorni in lavori idraulici sul Reno, a destra e a sinistra.

(2) A.C.A. *"Atti della Magistratura"* vol. II Verbale del 21 ottobre 1844. Citato più estesamente in pagine successive.

(3) La calligrafia di *Bollettini* era quella del segretario e si può supporre che a scriverli manualmente fosse sempre lui. Si può presumere però che avesse il beneplacito del Priore. Talvolta il Bollettino portava anche la firma del Priore.

(4) ***Pio IX***; Giovanni Mastai Ferretti, di Senigallia. Noto per mitezza di carattere e spirito conciliante; la sua elezione fu accolta con favore ed entusiasmo in tutta l'Italia. Tra i primi suoi provvedimenti ci fu la concessione di *"Amnistia"* e *"perdono"* per quei detenuti politici che si fossero mostrati *"pentiti"*.

(5) Frase tratta dal *"Bollettino politico settimanale"* n. 32 che dà notizia dei festeggiamenti del 16 agosto e del *"Sonetto a stampa di ringraziamento per il generoso atto di Sovrana clemenza...".*

(6) Questa proposta fu poi bocciata dalla Legazione.

(7) A.C.A. 1-1817, Verbale della *Congregazione del pubblico sussidio.*

GOVERNO PONTIFICIO

NOTIFICAZIONE

La tassa Focatica e Bestiami per gli impegni de' Comuni si pagherà dal giorno 17 a tutto il 22 di questo mese all'Esattore del proprio Comune.

I tardivi dopo il detto giorno 22 rimarranno sottoposti alle multe, alle spese ed agli atti forzosi nelle consuete misure e ne' modi fissati dalla legge.

Pel ricorso alla Legazione si assegna il termine perentorio del giorno 30 settembre, e si rammenta che essi non sospendono il pagamento del contributo, nè si fa luogo a prenderli in considerazione, se prima non venisse prevenuti al Comune nel tempo in cui i ruoli del focatico stettero in pubblicazione.

Bologna dal Palazzo Apostolico di Nostra Residenza il 1.° Agosto 1846.

V. Card. MACCHI.

Notificazione del Legato di Bologna con disposizioni sulla *Tassa Focatico e Bestiami*.

"graffiare" **a donne, vecchi e fanciulli** *"a sollievo dei padri di famiglia"*.

Entrambe le proposte furono approvare all'unanimità dal Consiglio comunale che riteneva così di soccorrere chi *"più realmente ne aveva bisogno... senza mai più dare ascolto a quei spensierati uomini oziosi e scialacquatori, la classe dei quali osano a questi tempi di attrupparsi e sfacciatamente presentarsi alle Magistrature, non più colla voce della domanda e della preghiera, ma piuttosto col dire = Vogliamo = senza conoscere niun temperamento di moderazione"*.

Così ragionavano possidenti e bottegai che amministravano il piccolo Comune di Argile a fronte delle prime manifestazioni di pressione o protesta delle masse bracciantili di cui si era avuto un esempio l'anno prima **ad Argile** e che, in ben più vaste proporzioni esploderanno l'anno dopo (**1848**) **in varie parti d'Europa**; mentre ***Carlo Marx***, padre del nascente *comunismo*, faceva stampare il suo primo incitamento alla *"lotta di classe"*.

In quei giorni ad Argile di *"oziosi scialacquatori"* non dovevano poi essercene tanti se lo stesso ***Priore***, Alessandro Baroni, il 26 marzo, scriveva al *Legato*: ***"non è spirito di baldanza né d'insubordinazione in oggi quella dei giornalieri che domandano lavoro; ma sibbene vera necessità di avere mercede onde alimentarsi..."***; e aggiungeva che ***"dove si potevano al massimo occupare in lavori stradali 30 e 40 persone, se ne presentano 200 e non si sa come difendersi"***.

Per *"evitare tumulti"* il Priore chiedeva, anzi supplicava, che la Legazione ordinasse nuovi lavori sul Reno, e, pochi giorni dopo, implorava un ulteriore assegno di 150 scudi per pagare lavori da far eseguire ai disoccupati. Ma il *Legato*, ***Luigi Amat***, rispondeva concedendone solo 50, invitando il Comune a porre un limite alle richieste dei braccianti che, se *"volenterosi"*, a suo dire, potevano trovar occupazione presso i privati, *"specie nelle risaie"*. Ma ad Argile risaie non ce n'erano.

Mentre si concedevano col contagocce i sussidi, al Comune di Argile (come agli altri Comuni) venivano richieste pesanti contribuzioni per ***"spese provinciali"***, che spesso superavano complessivamente quelle a beneficio del comune. Nel **1848** ci fu un aggravio di **scudi 200** per ***"spese militari"*** e la richiesta di concorso nelle spese di sistemazione della strada *"delle Lamme"* presso Castel Maggiore, rettificata. **Ad entrambe le imposizioni il Consiglio comunale di Argile tentò di opporsi, con ferme prese di posizione** (1). Ma, alla prima **dovette consentire**, togliendo dal bilancio preventivo i 200 scudi che voleva destinare ai lavori per i disoccupati. Quanto alla seconda spesa *"indebitamente caricata"* e *"assolutamente ingiusta"*, la diatriba con il Governatore di Castel Maggiore e la Legazione andò avanti per anni (**fino al 1854**); mentre la somma richiesta diventava sempre più alta (599 scudi nel 1850); e alla fine si dovette **addivenire ad un accomodamento e pagare**.

La formulazione del *Bilancio preventivo* (che si faceva in dicembre) e la determinazione degli importi della tassa *focatico* da applicare (tra proposte e rettifiche si andava da maggio a luglio), erano tutt'altro che semplici e venivano rese più incerte dai **ritardi con cui la Legazione, o il Consiglio Provinciale**, comunicavano le loro esigenze e rimandavano, approvata o rettificata, la *"tabella preventiva"* preparata dal Consiglio comunale di Argile.

Più volte il Consiglio e la Magistratura si lamentarono di questi ritardi, arrivando a velate, o aperte, critiche. Ad esempio nella seduta dell'**8 giugno 1846**, si faceva timidamente rilevare la mancata restituzione della *"tabella preventiva"* (spedita nel dicembre '45), per cui *"volendo e dovendo sempre rispettare le massime della Superiorità senza punto essere di tedio e d'importunità"*, la Magistratura si sarebbe attenuta ai calcoli dell'anno precedente.

Nel **1853** la situazione era ancora tale e quale, anzi peggiorata, se il Consiglio, il 6 dicembre, in coda all'esame del preventivo per il 1854, faceva scrivere a Verbale che ***"solamente piacerebbe al Consiglio di poter leggere e conoscere le singole***

(1) La *"graffiatura"* era una fase di lavorazione della stoppa di canapa, per *"pettinarla"* con apposito attrezzo.
N.B. La "stoppa" era la fibra di scarto nella lavorazione della canapa.

partite di queste spese provinciali... invece di essere costretto ad approvare od almeno ammettere così gravose spese ciecamente in una sola somma a carico dei suoi amministrati...".

Si era allora alle prese con problemi diventati ancor più gravi; negli anni precedenti **1851-1852**, si era aggiunta la ***"tassa del milione"***, imposta a tutto lo Stato pontificio, con **conseguente aumento della tassa focatico** (del 10% e del 20%); **carestia e fame imperversavano** e si sperava che *"l'indole pacifica della popolazione"* non facesse succedere *"sinistri deplorabili avvenimenti"*.

NEL CASTELLO DI ARGILE

Pel giorno di Domenica 7. *del Mese di Ottobre* 1838.

DEDICATO ALLA FESTA

DELLA BEATA VERGINE DEL ROSARIO

Dopo le solenni funzioni di Chiesa avranno luogo i seguenti Divertimenti.

Alle Ore 4 e mezza pomeridiane

TOMBOLA DI SVANZIGHE 100. CENTO

Estratta la quale

CORSA DI CAVALLI SCIOLTI

Col premio di Scudi DIECI ₸ 10. al primo, e di Scudi CINQUE ₸ 5. al secondo che giungeranno alla meta.

NELLA SERA

ILLUMINAZIONE E FUOCHI D' ARTIFICIO.

Verranno alternati i divertimenti da varii concerti della BANDA MUSICALE.

La rassegna de' Cavalli si farà davanti il locale del Magistrato alle Ore 10 della mattina;

La Cartella per la Tombola di numeri 10 *costerà baj.* 4.

Manifesto del 1838 per la Festa della B.V. del Rosario.

ORDINE PUBBLICO TRA GUARDIE E LADRI, FURTI E RISSE

FURTI E AGGRESSIONI

In un contesto economico di tale povertà prosperavano (si fa per dire) altre piaghe sociali, quali, i **debiti** e i **furti**. Nel *"Registro delle cause civili economiche"* (1), in cui ***Priori*** e ***Podestà***, competenti, elencavano i casi esaminati, nel **1828** erano annotate **57 denunce presentate da bottegai contro abitanti di Argile e Venezzano per mancato pagamento di forniture di generi vari**. Altre 32 erano rivolte ad abitanti di Argelato.

SOSPETTI SUI "FURFANTI DELLA PIEVE"

Il maggior numero di denunce fu, in quell'anno, firmato da Giuseppe Podetti, che aveva bottega in **S. Giovanni in Persiceto**, e vendeva ferramenta, *"corame"*, panno, cappelli e altro; molti crediti vantavano anche Luca Correggiari di **Pieve**, mandatario del **farmacista** Agostino Govoni, e Francesco Rappini, di **Argile**, che vendeva **alimentari** e reclamava il saldo di tanti debitucci di pochi scudi o pochi baiocchi l'uno.

Nel **1828** le controversie di carattere economico le trattò il **Podestà**, Gaetano Grandi, coadiuvato dall'*"attuario"* Giuseppe Venturi. Esaminò in quell'anno **163 denunce** tutte riguardanti persone di **Argile**, **Venezzano** e **Argelato** per le solite vertenze di **debiti con bottegai e artigiani** (2).

Altre decine di denunce, erano per *"cause criminali"* ed avevano per oggetto **furti e aggressioni** subiti. **Numerosissimi** erano stati **i furti di polli** in gennaio e febbraio, nonché di biancheria, vino e attrezzi agricoli; in aprile (vicino a Pasqua), erano *"spariti"* vari agnelli; in giugno si denunciavano furti di foglie di gelso, lupinella e fava. I colpevoli non si trovavano quasi mai.

Dal 1829 (l'anno della carestia più grave) **in poi si fecero più frequenti i casi di aggressione a mano armata** (di **coltello** o di **archibugio**) **e, dal 1830, si fecero più frequenti le denunce, o i sospetti, a carico dei vicini abitanti di Pieve, come autori di molte aggressioni**.

Nel febbraio **3** *"giovinastri"* **di Pieve**, riconosciuti e nominati, disturbarono il funerale di un bambino e minacciarono il cappellano con un coltello. In marzo il Podestà denunciò altri 3 (Baraldi, Serra e Severi), tutti di Pieve di Cento, *"per diversi delitti* (3) *commessi armata mano in Venezzano"*.

In maggio *"una truppa di Pivaroli"*, sorpresi da un contadino di Venezzano a rubare foglie di gelso, reagirono minacciandolo con il coltello. In agosto vari contadini denunciarono furti di pannocchie di granoturco (o *"frumentone"*) di cui vennero ritenuti responsabili *"quei furfanti di Pieve"* che *"venendo la stagione dei frutti non lasciano di depredare quanto gli cade nelle mani..."*.

Il 23 agosto **1830, 4 uomini di Pieve, sorpresi a rubare frumentone, ferirono a sassate il contadino**; poi furono messi in fuga da Monsignor Giovanni Rusconi (proprietario) e dal suo agente, accorsi alle grida. In novembre toccò al ***Priore Schiavina*** **e alla sua famiglia, subire un assalto in casa** *"ad opera di assassini* (4), che ferirono un povero bracciante accorso in loro aiuto. Il Podestà di Pieve, svolte le indagini, fece **incarcerare 7 pievesi sospetti**, uno dei quali *"aveva il tabarro tinto di sangue"* (5).

Il 1830, fu oltretutto un anno particolare anche perché **degenerò in rissa collettiva** (**con *"tumulto"***) ***la Festa della Beata Vergine del Rosario*** (**la tradizionale *"festa d'Argile"***), la domenica 3 ottobre, verso mezzanotte. Finiti i fuochi d'artificio, tra la folla ammassata sullo spiazzo delle *Fosse* fuori *"Porta di Sopra"*, scoppiò un diverbio, per cause non precisate, che coinvolse via via un gran numero di persone in parte *"ubriache"* (così riferì il segretario comunale) e *"senza sapere in quello scuro di notte con chi adirate"* (6).

Accorsero i *"soldati"*, 3 carabinieri e 2 guardie campestri di Argile e S. Giorgio, con la sciabola sfoderata; ma furono presi a sassate. Nel tumulto generale, i carabinieri erano riusciti ad afferrare due dei più focosi, tali Franchini, zio e nipote; ma il *"Popolo tutto furioso"* corse in loro aiuto per liberarli. I militari stavano per essere sopraffatti, quando intervenne il **Podestà** (la sua

(1) A.S.B. *Governi. Vice Governi. Podesteria. Atti diversi*. N. 3 *Argile*. a. 1828-1831.

(2) Nel 1830 il Podestà ne esaminò altre 125, sempre dello stesso tipo, e di negozianti, medici, farmacisti di Argile, Pieve, S. Giorgio. Il giudizio in genere si concludeva con l'imposizione del pagamento, dilazionato a seconda dei casi.

(3) Il termine *"delitti"* veniva usato nel senso di *"reati"* (non necessariamente di omicidi).

(4) Il nome di *"assassini"* veniva attribuito in senso lato, per indicare aggressori armati, responsabili anche solo di ferimenti e non necessariamente omicidi.

(5) A.C.A. *"Bollettino politico settimanale"* vol. I. 1829-1858. Nota n. 52 del 26 nov. 1830. Il Priore Schiavina, come altri consiglieri comunali, e possidenti, fu derubato e *"assalito"* più volte negli anni seguenti.

(6) *"Bollettino politico"* n. 45 dall'8 ottobre 1830.

RISSA PER LA FESTA D'ARGILE

presenza era d'obbligo nelle feste e mercati pubblici) **che ordinò il rilascio immediato dei 2 uomini presi e una prudente ritirata strategica per le forze dell'ordine. Così** *"fu fatta quiete"* e gli argilesi tornarono a casa a dormire, con buona pace del segretario comunale.

Non pare si possa dare valenza politica a quel *"tumulto"* argilese, che precedette di qualche mese i moti insurrezionali italiani e bolognesi. Nulla risulta infatti dei primi mesi del **1831** se non i soliti furti, addirittura diminuiti, poiché era stata riattivata la *"Guardia forense"*. L'unico accenno politico-militare è nel *"Bollettino"* del 17 marzo in cui è scritto che *"le truppe tedesche di circa n. 250 soldati che da sabbato scorso trovansi a Cento, sappiamo di certo che neppur uno... abbia posto piede in questo nostro circondario bolognese..."*.

Dall'esistenza del ***"Governo Provvisorio di Bologna"*** **non c'è traccia in Argile**. Il Consiglio si riunì il 21 gennaio e il 2 maggio per trattare i soliti argomenti. Il 13 marzo fu arrestato un ubriaco che *"minacciava e offendeva"*; nell'ultima settimana di marzo fu arrestato il guardiano dei beni degli eredi Ariosti, *"per aver costì replicato atti impudenti presso il Popolo..."*.

Negli anni seguenti le denunce per furti e aggressioni si ripeterono come di consueto. Tra le altre, si ricorda una ***"notte da ladri"***, quella di sabato **8 febbraio 1834** [1], quando *"presso la stanga Sampieri"* (a S. Donino, tra Argile e Argelato) dalle 3 di notte in poi furono derubati da "una banda di 5 o 6 assassini" un bottegaio e 2 *"salnitrari"*; il merciaio Francesco Marescalchi, detto *"il marzarino"*, atteso al varco dai ladri, se la cavò perché passò in compagnia di altri. Ma quella stessa notte in molte case di Argile, sparirono insaccati di maiali e oggetti vari.

Anche il 1838 fu un anno di assalti a mano armata in case di contadini e fattori, a Venezzano e in Bisana di Argile.

Nel **1841**, la notte dal 25 ottobre, il possidente Carlo Melloni tentò una curiosa *"trappola"* **per smascherare 2 canapini pievesi** che lavoravano per lui e della cui onestà dubitava. Mise di nascosto nel magazzino, dove dormivano i 2, un suo servitore fidato. Questo sentì aprire la finestra e subito si mise a gridare, temendo l'ingresso di ladri d'accordo coi 2 *"amaratori"* [2]. Accorse il padrone con altri braccianti e scoppiò **un gran trambusto**. Non si riuscì a trovare gli eventuali ladri e i 2 pievesi protestarono la loro innocenza. Ma furono tosto licenziati.

Nel **1845** i casi di furto furono diversi; in giugno fu sollecitato l'arresto di un *"noto birbante"*, un *"ragazzetto"* da poco uscito dal carcere, già abitante in Argile e allora al Poggetto, il quale, insieme ad altro *"ragazzetto simile"* della Pieve, si aggirava per le campagne facendo ruberie, di giorno e di notte, riuscendo sempre a sfuggire. In luglio furono denunciati 3 ladri pievesi (un tale Fornesi, uno detto *"pennino"* e un altro *"il figlio del fattoretto"*) per due furti di fieno in casa di proprietà Zecchi a Venezzano, fondo *"Roverbella"*.

L'11 agosto **1845 fu assalita di nuovo la casa dell'ex *Priore Giuseppe Schiavina***; gli assalitori entrarono, forzando l'uscio d'ingresso e tentarono di entrare nelle camere da letto; per più di un'ora rimasero in quella casa *"tirando schioppettate a chiunque si affacciasse alle finestre e con sassate e bestemmie facevano che tutti restassero chiusi"* nelle case vicine. Finalmente qualcuno suonò le campane, accorse molta gente e gli sconosciuti si diedero alla fuga portando via poche cose [3].

Nel **1847** abbiamo contato 77 denunce di furto e 19 di tentato furto. Nel **1848** e nel **1850 si arrivò all'omicidio**.

Il primo avvenne la mattina del 30 settembre 1848, quando per cause sconosciute, *"un certo Giovanni detto della Gajtanina ed altro suo compagno ambi di Pieve"*, **spararono una *"trombata"* contro un giovane di Venezzano *Prospero Rubini*** che rimase gravemente ferito ad una gamba [4]. Trasportato allo *"spedale Maggiore"* di Bologna, vi **morì 3 settimane dopo**. Il giovane ucciso aveva **26 anni**.

[1] *"Bollettino"* dal 14 febbraio 1834.
I *"salnitrari"* erano raccoglitori di salnitro, una sostanza bianca che usciva dai muri vecchi e umidi, e veniva poi utilizzata per fabbricarne polvere da sparo. Mestiere da poveri.

[2] Gli *"amaratori"* erano pettinatori di canapa; in genere lavoravano a domicilio di proprietari e contadini nel periodo autunno-inverno; di notte dormivano nelle stalle o nei magazzini. Poiché frequenti erano i furti di canapa pettinata, si sospettava che *"gargiolai"* o *"amaratori"* potessero essere complici o informatori di ladri.

[3] *"Bollettino"* dell'11 agosto 1845.

[4] *"Bollettino politico"* di ottobre 1848.

DUE OMICIDI A VENEZZANO

Il Consiglio Comunale il 3 novembre si soffermò a discutere su chi dovesse pagare la spesa per il trasporto all'ospedale; dal momento che la famiglia del giovane abitava da poco a Venezzano e si era già trasferita altrove; e poiché il trasporto non era avvenuto per disposizione della Magistratura, *"paghi chi ha disposto"* fu detto (1). Per ristrettezza di bilancio si arrivava a questo.

L'altro **omicidio** avvenne alla mezzanotte tra il 17 e il 18 giugno **1850** e ne rimase **vittima un giovane garzone di 19 anni, *Domenico Marchesini*, che dormiva su un biroccio sotto il portico della stalla del colono del conte *Pallavicini***; svegliato di soprassalto da ignoti che tentavano di entrare nella stalla (probabilmente per portare via qualche mucca), appena **fu visto fu ucciso dagli *"spietati colpi"* infertigli "*sul capo e sul cervello*" con uno "*strumento contundente*"** (2). Quella stessa notte furono tentati altri furti nel vicinato e fu sparato un colpo contro un colono, Carlo Salsini, che si era affacciato alla finestra. Pochi giorni dopo, un'altra aggressione ai danni di un boaro di Venezzano che rimase ferito. In novembre fu ferito seriamente Giuseppe Masetti, sempre di Venezzano, da una schioppettata sparata da ignoti che tentavano un furto a casa sua.

BOLOGNA

Direzione Provinciale
DI POLIZIA

N.° 11677. Div.° 1.°

Intestazione di lettera della *Direzione Provinciale di Polizia*, con la quale frequenti erano le corrispondenze di *Priori* e Parroci.

Situazione del genere nel periodo della *Restaurazione* erano diffuse in tutta la Legazione bolognese e nello Stato Pontificio. Per quanto riguarda **Argile** e **Venezzano** si può solo rilevare la **particolare maggior incidenza della pratica del furto campestre e dell'accattonaggio per mano di gente che veniva da Pieve, un paese che tra il 1802 e il 1829 si trovò ad affrontare una forte crisi di trasformazione del suo tessuto sociale**, a causa di un forte incremento di popolazione, a fronte di un territorio agricolo ridottissimo e senza la possibilità, allora, di attività artigianali e redditizie. A cercare di sopravvivere con la **lavorazione della canapa e l'allevamento dei bachi da seta erano già in tanti, troppi per le possibilità reali di lavoro**.

Questa **sovrappopolazione** fece sì che per tutto il secolo **1800** (e buona parte della prima metà del 1900) una gran quantità di bambini, giovani, donne e uomini di ogni età, si riversasse quotidianamente fuori dai confini comunali in cerca di qualcosa da mangiare, da usare o da vendere, con qualsiasi mezzo, dalla **questua insistente alle minacce a mano armata**. I campi e le case di Venezzano e Argile erano i più esposti a questo tipo di incursioni, essendo facilmente raggiungibili, a piedi, in poco tempo (3).

Per far fronte allo stillicidio di furti e aggressioni **nel 1830 la *Magistratura* di Argile decise di istituire una *"Guardia Forense"***, composta da cittadini volontari riuniti in pattuglia, che si alternarono in turni di guardia notturna. A dirigere il *Corpo* era Pietro Bontadini, possidente bolognese che risiedeva spesso anche in Argile nel suo palazzetto padronale ed era anche *"Aggiunto"* della Magistratura.

Sulla *"guardia campestre"* comunale c'era poco da contare; Vincenzo Rossi, riammesso in servizio nel 1829, era spesso assente ingiustificato e per lunghi periodi; e non molto meglio andò con altri 2 che gli succedettero e che più di una volta furono causa di **risse all'osteria, in stato di ubriachezza**.

Era stata istituita, **a livello di Legazione una *"Colonna Mobile" di Carabinieri*** che doveva perlustrare sistematicamente tutto il territorio bolognese, soprattutto nelle zone di confine più esposte; ma non furono di grande aiuto, né per la prevenzione né per la repressione. Il territorio era troppo vasto e, al bisogno, arrivavano sempre troppo tardi, quando il furto, o l'aggressione, erano già avvenuti e i ladri scappati. Talvolta, vennero autorizzati a perlustrare il territorio di Argile anche i carabinieri della Legazione di Ferrara, di stanza a Cento.

Anche la *"Guardia Forense"* però **faceva fatica a funzionare**. I volontari si stancavano presto; nei periodi dei raccolti ognuno doveva badare a casa propria a lavorare dall'alba al tramonto; e dover fare pure la guardia di notte diventava un peso insostenibile.

(1) *"Atti della Magistratura"*, Vol. I. Consiglio del 3 novembre 1848. Rettifica della Tabella Preventiva 1849.

(2) *"Bollettino politico"* dal 18 giugno 1850. Lettere del segretario Paolo Baraldi alla Legazione con descrizione del fatto su testimonianze di Venezzano e referto della ispezione fatta, sul cadavere del giovane ucciso, da apposita Commissione. (A.C.A. 73/1850. *Polizia*).

(3) Nel 1871, sempre a Venezzano si ebbe un altro grave fatto di sangue, con duplice omicidio, di cui riferiremo più avanti.

CORPI DI GUARDIE INSTABILI E POCO EFFICIENTI

Nel **1834** fu deciso, sempre a livello di Legazione, di *"militarizzare"* il volontariato locale, istituendo il Corpo dei ***"Volontari Pontifici"*** composto da **13 uomini con tanto di uniforme**, dei quali 1 *sergente*, 1 *caporale*, 1 *tamburo* e 10 *"comuni"*. La cerimonia di *"inaugurazione"* del nuovo *Corpo*, avvenne il 29 giugno, *Festa del Santo Patrono*, con una **solenne funzione in chiesa**. ***"Fu veramente di ammirazione il bel portamento e contegno dei militi in questa prima loro comparsa..."*** scrisse poi nel *Bollettino* settimanale il segretario comunale.

Ma le belle divise non fecero gran paura ai ladri, che continuarono a rubare. Nel **1836** il *"Corpo"* dei *Volontari Pontifici* c'era ancora, e ne era sergente Lucio Schiavina, consigliere comunale; ma il *Priore* (suo zio), dovette scrivergli per segnalare le *"quotidiane molestie"* subite dalla gente di Venezzano da parte di *"quelli di Pieve"* invitandolo a *"perlustrare per impedire il danno"* (1). Negli anni seguenti questi *"Volontari"* di Argile, come degli altri paesi, non dovettero brillare per impegno e risultati, se nel **1843** il Governatore di Castel Maggiore per porre un qualche freno al *"ladroneggio continuo"*, propose e ottenne dalla Legazione di **installare stabilmente** a **S. Giorgio di Piano**, ***"come posizione centrica"***, **1 carabiniere con funzione di capo** e ***"volontari pontifici"*** che dovevano perlustrare tutti i Comuni del Governatorato (escluso Castel Maggiore) e a spese (per alloggio e *"soldo giornaliero"* degli stessi. Ma anche questa soluzione servì a poco.

Nel **1847**, in luglio, **il Papa Pio IX istituì la *"Guardia Civica"*** che doveva essere attivata in tutto lo Stato Pontificio.

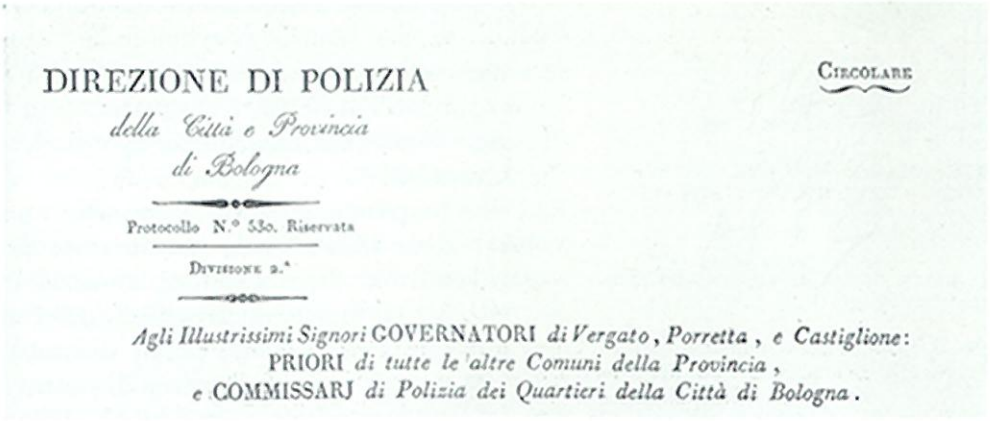
Questa istituzione era stata proposta e auspicata dagli esponenti liberali, **non tanto come Corpo di polizia, ma come espressione delle comunità locali, a difesa delle stesse, sul modello della *"Guardia Nazionale"*** dei tempi della *Repubblica francese* (2); bella in teoria, ma in pratica difficile e costosa da realizzare. Infatti, si presentò subito il problema di **come pagarla** e sul Bilancio del Comune di Argile si dovettero mettere i **200 scudi** in uscita per *"spesa militare"*, e *guardia notturna*, a scapito delle beneficenze ai poveri disoccupati, più altri **100 scudi** come *"regalo"* al Governo per provvedere di armi la *Guardia Civica*. Il Consiglio comunale, pur riluttante, acconsentì, purché le armi fossero consegnate alla *Guardia* del Comune di Argile (3).

Ma stavano maturando altri eventi per i quali i problemi di ordine pubblico si mescolavano con quelli di carattere politico-sociale; eventi e vicende che narreremo a parte nei capitoli successivi, e che portarono **nel 1851 all'acquartieramento permanente di 8 *"Veliti Pontifici"***.

(1) A.C.A. 33/1836. Lettera dell'11 gennaio 1836.

(2) A.C.A. *"Atti della Magistratura"*. Delibere di Consiglio del 5 novembre 1847.

(3) *"Atti della Magistratura"*



DIREZIONE DI POLIZIA
della Città e Provincia
di Bologna

Protocollo N.° 53o. Riservata

Divisione 2.ª

CIRCOLARE

Agli Illustrissimi Signori GOVERNATORI *di Vergato, Porretta, e Castiglione:*
PRIORI *di tutte le altre Comuni della Provincia,*
e COMMISSARJ *di Polizia dei Quartieri della Città di Bologna.*

Stralcio dalla Circolare della Direzione di Polizia contro le "*gravidanze illegittime*" (9 sett. 1834).

LAVORI PUBBLICI E PRIVATI TRA IL 1830 E IL 1850

RICOSTRUITA LA *"PORTA DI SOPRA"*

Da tutto quanto scritto finora si capisce che in Argile e Venezzano di grandi opere pubbliche in quel periodo non se ne potevano realizzare; eppure, nonostante la difficoltà, se ne fecero due importanti: **la ricostruzione della *"Porta di Sopra"* nel 1833, di iniziativa privata, e l'erezione del campanile di Argile** di iniziativa parrocchiale, anche se poi la spesa gravò per anni sulla comunità locale (**1835-1841**).
Del campanile si parla in capitolo a parte. Della **ricostruzione della Porta** diremo che fu il frutto di un'abile, e interessata, manovra dello zelante **segretario comunale di Argile**, ***Paolo Baraldi***, il quale, con il consenso del Consiglio comunale e della Legazione, riuscì ad ottenere il possesso (in *"enfiteusi" perpetua)* di quel rudere di Porta, da sempre di proprietà pubblica e da sempre difeso dalla popolazione come simbolo della comunità.
Paolo Baraldi riuscì infatti ad ottenere il consenso ad una proposta simile a quella avanzata da Luigi Simoni nel 1821 e respinta dallo stesso *Priore* Schiavina che, allora, aveva giudicato non conveniente *"spossessarsi"* di quella proprietà pubblica. A mettere le mani sulle *"diruppata"* Porta di Sopra ci aveva già provato ***Romualdo Nanni*** **nel 1809, facendo costruire *"arbitrariamente"* una *"camera"* appoggiata su vecchi e grossi pezzi di muro dalla parte di levante**.
Quel vano fu usato come *"macello"* e poi come **abitazione privata**. Subentrò come proprietario il ***Marchese Banzi*** di Bologna che acquistò quel vano abusivo e ne riscosse l'affitto come suo bene privato, anche se era su terreno e muro di proprietà pubblica (1).
L'abuso andò avanti fino al 1832, quando si fece avanti il segretario comunale con il suo *"Progetto d'Enfiteusi"* con il quale si obbligava a ricostruire *sopra gli antichi fondamenti e pel restante sul modello stesso della Porta inferiore"*, pronto ad eseguire il lavoro entro il mese di ottobre 1833. L'enfiteusi andava rinnovata ogni **29 anni**; al Comune andava un canone di *bajocchi 80 all'anno* (2).
La proposta fu approvata con 10 voti favorevoli (su 11 presenti) nella seduta del 18 luglio 1832, ***rinunciando così definitivamente*** **ad un'altra proposta, presentata dallo stesso *Priore* Schiavina nel settembre 1830, di ricostruire la *Porta Superiore* a spese del comune (800 scudi** previsti, da pagare in 4 anni) e su disegno di ***Francesco Mastellari***; proposta rinviata *"ad annata migliore... date le attuali critiche circostanze..."* di quell'anno (3).
Per poter formalizzare l'atto di enfiteusi, occorreva però chiarire e sistemare la questione pendente di quella costruzione abusiva che poggiava sul muro di levante. Il *Priore* dovette quindi, su sollecitazione del Consiglio, rivolgersi al *Pro-Legato* perché *"si degnasse di persuadere il Nobiluomo Marchese Banzi, proprietario della casetta... per possibilmente indurlo a quelle giuste conciliazioni... ben lontano la Comune al solo pensare a darsi alle misure contenziose... sperando nell'animo generoso del Nobile Proprietario...* (4).
Nel frattempo il *Priore* si era premurato di raccogliere testimoni davanti ad un notaio (Giovanni Simoni, Giovitta Galletti e il capo-mastro Francesco Mastellari) su come si erano svolti i fatti. Cosicché il Marchese di fronte *"alle carte prodotte dalla Comune"* si dichiarò disposto ad una *"amichevole definizione"* con il Comune e l'enfiteuta, tramite la Congregazione Governativa e il Pro-Legato Conte Cesare Scarselli (5).
La Porta fu quindi costruita, su progetto e per mano di *Francesco Mastellari*; e il 4 novembre **1833** ebbe la certificazione di collaudo dal *Pro-Legato*. Venne a costare **scudi 763** che il segretario comunale fu evidentemente in grado di pagare (6). Certo per lui fu motivo di grande soddisfazione, finché visse, possedere quella casa sopra la ***"Porta a Sud"***, mentre il suo lavoro si svolgeva nell'Ufficio situato sulla ***"Porta a Nord"*****: di giorno e di notte, in qualsiasi momento, la vita del paese si svolgeva sotto i suoi occhi**. Nel **1834**, il segretario comunale aveva 5 figli e una madre anziana a carico; chiese, ma non ottenne, l'aumento del suo stipendio

Copertine del rogito notarile con le "Deposizioni" dei testimoni sui lavori abusivi praticati alla "Porta di sopra" (23 sett. 1832).

(1) A.C.A. *"Atti della Magistratura"* Vol. I, Verbale del Consiglio del 18 luglio 1832.

(2) A.C.A. 18/1832. Lettera del Priore al Marchese Banzi e *Disposizioni Testimoniali* di Simoni, Mastellari e Galletti in Atto notarile del 23 ottobre 1832 (v. foto) per vertenza in proposito.

(3) A.C.A. *"Atti della Magistratura"*, Vol. I, Verbale del Consiglio del 10 settembre 1830.
A favore della ricostruzione a spese, e beneficio del Comune si erano espressi, oltre al Priore, i consiglieri argilesi Giovitta Galletti e Antonio Simoni. Contrari erano il Levi, Sebastiano Bologna e Pietro Forlani (tutti non residenti in Argile) che ritenevano la spesa *"non utile, ...anzi dannosa"*.

(4) A.C.A. *"Atti della Magistratura"*, Consiglio del 3 dicembre 1832.

(5) A.C.A. 18/1832. Lettera del Marchese al Pro-Legato, del 21 gennaio 1853 e dal Pro-Legato al Priore il 23 gennaio. Atto notarile del 23 ottobre.

(6) È probabile che il Baraldi sia stato aiutato dai ricchi parenti della moglie, Maria Simoni.

SELCIATO DI SASSI IN CASTELLO E MERCATO SULLE FOSSE

da 8 a 10 scudi al mese. Grazie al prestigio di cui godeva, fu scelto dalla anziana Anna Davoli, vedova Simoni, come tutore del nipote minorenne Francesco Simoni che rimase orfano nel **1837**.

Nel **1837** e **1838** si realizzò finalmente un desiderio da secoli espresso dagli abitanti di Argile e mai soddisfatto: **la selciatura della strada principale che attraversava il *"Castello"* da una Porta all'altra**. Fino ad allora, anche questo tratto di strada, pur essendo provinciale e al centro della vita sociale del paese, era sempre stato mantenuto a sabbia e ghiaia ed era spesso in pessime condizioni, soprattutto in autunno-inverno.

Dopo ripetute lamentele, con decreto dell'*Amministrazione Provinciale* del 24 ottobre 1836 fu concesso agli abitanti di Argile di riempire di sassi grossi metà della quota di carri che dovevano annualmente trasportare sulle strade provinciali, destinandoli alla formazione di un selciato su un primo tratto della strada in Castello. Le altre **141** *"carra" sarebbero state caricate a* ***ghiaia***, prelevata ai *"soliti magazzini al Trebbo"* e riversate sulla strada provinciale per Pieve. **119** delle **189 carra di sabbia** che gli argilesi dovevano portare sulle strade comunali **furono anch'esse destinate alla sistemazione del selciato in Castello**.
Inoltre, in bilancio, furono messi **100 scudi** per pagare i lavori necessari.
L'anno successivo, la quota di inghiarazione provinciale era di 310 carri; e la *"Superiorità"* si degnò di disporre che la **metà** fosse ancora riempita di **sassi grossi per completare la selciatura di tutta la strada**.
Va qui ricordato che l'**inghiarazione delle strade era uno dei pesi più gravosi per i contadini**, a cui erano obbligati da secoli. Nel periodo della *Restaurazione*, ogni anno puntualmente a maggio il Consiglio si riuniva e determinava il *"corbatico"* ovvero la superficie di seminativo a grano su cui veniva applicata la quota di inghiairazione: **in genere un carro per ogni quinto** (o un **quarto**) del *"corbatico"* per le strade comunali; più **un sesto** per le strade provinciali.
In media la superficie utile (1) di **Argile** si aggirava sulle **790 *corbe* e i carri di sabbia o ghiaia da portare erano 158** (oppure **200** se si applicava la divisione per 4); **a Venezzano**, la superficie gravata era sempre superiore, **830 *corbe* circa**, e le **carra da portare 166** (o **233**). Il Consiglio decideva anche su quali strade comunali stendere sabbia o ghiaia, e appositi *"Deputati"* a questo incarico soprintendevano alla ripartizione tra i contadini (e alle multe per chi non ottemperava).
Nel **1837**, in conseguenza della selciatura della strada in Castello, fu deciso dal Consiglio di **trasferire il *"Mercato dei Bestiami Bovini"*** (che si teneva su quella strada nei venerdì di maggio-giugno-luglio) ***"su un quarto delle Fosse comunali,*** a ovest della ***"Porta superiore"*** e presso il cimitero di quel tempo (2). Il passaggio e la sosta di mucche e buoi avrebbero arrecato grave danno al selciato, alla pulizia e decoro del centro del paese (possiamo immaginare com'era la situazione in precedenza...). Si dovette poi rinunciare ad una parte di affitto delle *Fosse*, scontando di 29 scudi il compenso che l'affittuario doveva al Comune.
Negli anni seguenti (**1839-1840**) **fu approvata una proposta di rendere prative le *Fosse*, eliminando le coltivazioni e gli alberi, che** - si disse - *"danneggiano il terreno, fanno cattivo prospetto e danno impedimento alle strade che le costeggiano..."*. Fu deciso quindi alla unanimità di rinnovare l'affittanza novennale con le nuove condizioni, che prevedevano **solo semina di erba**; con la riserva di destinazione di una piccola pezza di terra, già da tempo usata per le *"bucche dei Lettami"*, utilizzate dagli abitanti di Argile.
Il **parroco** chiese la disponibilità, per 9 anni, di una parte di *Fosse* per allestirvi una *"fornace da pietre"*, necessaria per costruire la Chiesa. Pur senza un atto ufficiale, di fatto, utilizzò per alcuni anni un pezzo di terra per fabbricare le pietre necessarie per costruire il campanile (1835-1841).

GOVERNO PONTIFICIO

LEGAZIONE DI BOLOGNA.

IL PRIORE DELLA COMUNE DI ARGILE

AVVISO D'ASTA

V

GIUSEPPE SCHIAVINA Priore

Avviso d'asta per l'affittanza novennale delle *"**fosse circondarie**"*, da allora tenute a prato (4 agosto 1840).

(1) Si considerava, per il *"corbatico"*, 1 corba di seminativo a frumento per ogni 5 tornature. 800 corbe di seminativo corrispondevano a circa 4.000 tornature. Va rilevato che la superficie di Argile e di Venezzano era in realtà di gran lunga superiore (v. capitoli su *"Terra"*).

(2) Il mercato dal 1837 si tenne dove si trovano oggi le scuole elementari e l'edificio occupato dalla *Cassa di Risparmio* di Cento; l'area è tuttora denominata *"Piazza Mercato"*.

IL CONSIGLIO MINACCIA DI FAR SCIOPERO PER AVERE LA *"FABBRICA"* *COMUNALE* PER SCUOLA E *"QUARTIERE"* DELLE GUARDIE

GOVERNO PONTIFICIO.

LEGAZIONE DI BOLOGNA

LA MAGISTRATURA COMUNALE DI CASTEL D'ARGILE.

Avviso di Appalto.

IL PRIORE
GIO. BATTISTA BOTTAZZI.

Avviso di appalto per la costruzione della *"Fabbrica comunale"* ad uso di scuole e Corpo di Guardia (28 febb. 1845)

Ancor più e prima del selciato, **gli argilesi bramavano di poter avere un edificio comunale per ospitarvi le scuole e il corpo delle Guardie pontificie**. Il primo tentativo fu fatto nel **1836** [1] con un progetto di acquisto di *"5 o 6 tavole"* di terra adiacenti la residenza comunale alla *"Porta di sotto"*. Progetto che fu subito **bloccato** dal rifiuto del Marchese Banzi (proprietario del terreno confinante, a est), poiché esigeva in permuta un terreno sulle *Fosse* che il Comune non voleva cedere.
Si ripiegò quindi su un altro progetto di ristrutturazione della Porta, per ampliare, *"con meno spese e stesso risultato..."*.
Da quell'anno si cominciò comunque ad accantonare delle piccole somme ogni anno (100-150 scudi) per la futura *"fabbrica"*. Nel 1840 fu possibile acquistare il terreno dai fratelli Padoa (Mandolino, Moisé, Leone e Giuseppe), **di Cento**, nuovi possessori succeduti al marchese Banzi. Dopo ovvia trattativa sul prezzo e previa approvazione della Legazione, fu concordato l'acquisto di ***tavole 64, 38 per scudi 30***, fissato con atto notarile dal 17 settembre 1840 [2].
Nel 1841 fu affidato l'incarico di progettazione all'*ingegnere comunale* [3] ***Andrea Calori***, il quale pensò alla grande, producendo una proposta che prevedeva una spesa **scudi 2.004: 84:4**. Il consiglio comunale approvò, a condizione che riducesse il progetto ad una possibilità di spesa di **scudi 1.600. La Legazione rimandò indietro il progetto giudicandolo ancora *"troppo sontuoso e dispendioso"***. E il Consiglio lo mise nelle mani del *capo-mastro* ***Luigi Mastellari***, il quale lo **ridusse ulteriormente ad un preventivo di scudi 1.284:26**.
Considerando (nel **1843**) che il **Comune aveva già da parte per quella costruzione scudi 1.000**, Consiglio e *Magistratura* pensavano di poter già partire con l'indizione dell'asta per affidare il lavoro. Ma la **Legazione respinse di nuovo la deliberazione comunale**, mettendo in dubbio che quella costruzione fosse *"utile e vantaggiosa"* per il Comune.
Nel **1844** gli amministratori del Comune di Argile erano tanto **amareggiati** contro la Legazione da arrivare ad una determinazione **inaudita** per quei tempi: **la minaccia di sciopero**. Minaccia rientrata, ma pur sempre espressa per iscritto, e in modo tale da **suscitare le ire del Governatore e della Legazione**.
Dopo aver espresso *"il dispiacere di tutta questa popolazione"* nel verbale del *Consiglio* del 25 giugno, nella seduta del **21 ottobre '44 il *"Consesso consigliare"* volle far conoscere con maggior incisività la propria protesta per *"il modo in cui è trattata tanto questa Magistratura che detto Consiglio"***, che pure si impegnavano tanto *"al solo oggetto del pubblico bene sapendo di prestarsi in tutto ed alla meglio possibile pel disimpegno di tutto quanto gli viene ordinato dalla Superiorità"*.
Ritenendo di aver chiesto *"cose di piena giustizia"*, il Consiglio si sentiva ***"costretto a prendere una qualche forte risoluzione, perciò stava disposto di astenersi dal più altro operare, cioè di abbandonare affatto tanto l'adempimento del presente preventivo quanto di ogni altra ulteriore adunanza e ciò fintantoché non fosse stato ascoltato, ed esaudito di quanto giustamente domanda"***.
Consapevoli che un atto del genere sarebbe stato **troppo rivoluzionario**, i Consiglieri di Argile rinunciarono alle *"precipitose risoluzioni e, per dovuto rispetto cui deve sempre alla Superiorità"*, dichiararono comunque che si vedevano costretti ***"ad avanzare tali ricorsi alla Sacra Congregazione del Buon Governo onde essere esauditi"***. Gli oggetti dei *"ricorsi"* erano due: **un debito del Comune di S. Giorgio** nei confronti di quello di Argile, (in sospeso fin dal **1828**) e la **mancata autorizzazione della Legazione a costruire l'edificio** *"di cui tanto abbisogna questo Comune..."*.
Presenti a quella seduta di *Consiglio* del 21 ottobre 1844, così audace, erano in 10: il ***Priore Gio Batta Bottazzi***, l'***Anziano Antonio Fabbri***, ***i consiglieri Giuseppe Schiavina*** (ex *Priore*), ***Francesco Marescalchi, Francesco Mastellari, Giuseppe***

[1] A.C.A. *"Atti della Magistratura"*. Vol. I. Consiglio del 31 agosto 1836.

[2] A.C.A. *"Palazzo comunale e scuole vecchie"*. Atto del notaio Bartolomeo Vincenzo Melloni, di Pieve. *"Vendita..."*.

[3] L'*"Ingegnere comunale"* per Argile, dalla Restaurazione in poi era un collaboratore fisso che eseguiva di volta in volta su incarico del Comune tutti i progetti richiesti. Veniva pagato secondo le prestazioni.

***Boni*, *Giuseppe Veronesi*, *Carlo Bovina* (tutti di Argile), il centese *Giacomo Carpeggiani* e il parroco *Don Macari*.**
Quella presa di posizione non passò certo inosservata e suscitò forti rimproveri da parte della *Superiorità*; ma **ottenne l'effetto sperato**. Infatti, nella seduta di Consiglio del **29 gennaio 1845** (con 18 presenti) **intervenne il Governatore** in persona, avvocato Giovanni Cortellini, il quale, per prima cosa, su mandato della Legazione, lamentò il *"linguaggio sconveniente ed improprio"* tenuto dal Consiglio il 21 ottobre scorso. Poi però fece sapere che del credito con S. Giorgio si stava occupando la *Congregazione governativa* e della *"fabbrica"* si poteva discutere e decidere definitivamente, sentito il parere dell'Ingegnere Capo provinciale.
Fatto il dovuto atto di *"sottomissione"* al Governatore e la debita giustificazione, il Consiglio, *"ben lungi dal voler portare un reclamo offensivo alla superiorità..."*, professando *"rispetto e venerazione..."*, **esaminò il progetto**, già del ***Calori* e riveduto e corretto dall'*Ingegnere Provinciale***, e **infine lo approvò all'unanimità**. Dopo di che la Legazione non pose più ostacoli.
Il 28 febbraio 1845 fu pubblicato l'*Avviso d'Appalto* per la costruzione della ***"Fabbrica comunale"***, con una base d'asta di scudi 1.681 ([1]). Il 1° aprile si svolse la prima gara tra **7 concorrenti**; vinse Francesco Mastellari esibendo scudi 1586. Ma, alla gara successiva, detta di *"Vigesima"*, il 14 aprile, **la spuntò *Giacomo Cossarini* di Pieve** che fece l'offerta "più vantaggiosa", ribassando a **sc. 1.450** ([2]). L'edificio doveva essere **terminato entro il 30 giugno 1846**; l'impegno fu rispettato e verso la fine dell'anno l'edificio fu in grado di ospitare la **scuola e la Guardia Pontificia**, che usava i locali per tenervi armi e divise e come sede di incontro per l'organizzazione dei turni di servizio.
Dal bilancio comunale furono quindi depennate le spese per l'affitto dei locali *"angusti e insufficienti"* utilizzati fino ad allora per i succitati servizi. La scuola di **Argile** era affidata, fino dal **1830**, al *maestro* ***Giacomo Facchini*** che ricoprì l'incarico **fino al 1850**. Il numero degli alunni era sempre aumentato, pur essendo soggetto ad una certa variabilità da un anno all'altro. Nel **1836** i frequentanti erano **33**; nel 1838 erano **60**; **nel 1840 erano 65**, poiché molti venivano anche **da Venezzano**, a causa delle maggiori difficoltà di funzionamento che si riscontravano in questa località. Nel **1838** il *maestro* **di Venezzano *Paolo Grenza*** (in servizio dal 1830) era stato **bocciato** dal Consiglio comunale per la sua *"scarsa diligenza"* e la **scuola rimase chiusa per un anno** in attesa di un nuovo maestro. Nel **1839** si fece un concorso, che fu vinto da ***Giuseppe Villani*** di **S. Pietro in Casale**. Con questo nuovo maestro la scuola riprese a funzionare abbastanza regolarmente. Nel 1840 aveva 40 scolari, divisi in 3 classi secondo il grado di apprendimento. Nel **1844** i frequentanti erano **30 a Venezzano**, mentre **ad Argile erano 56, divisi in 4 classi**, seguite dallo stesso maestro ([3]).
Nel **1848**, nella seduta di Consiglio del 25 agosto in cui si decideva la *"ballottazione"* dei maestri, il nuovo Parroco ***Don Cavalli*** (subentrato da pochi mesi al defunto Don Macari)), votò contro la conferma del maestro Facchini, accusandolo di *"grande negligenza"* e asserendo di aver recepito molte lamentele della popolazione per il suo *"spirito stravagante"* e per *"il modo scorretto e irregolare dell'insegnamento"*.
Il maestro fu però confermato nell'incarico con 5 voti favorevoli e 3 contrari (8 presenti in tutto, in Consiglio).

Nel **1846**, mentre erano in corso di ultimazione i lavori della *"fabbrica comunale"* *presso la* ***"Porta di Sotto"***, fu installato anche l'***orologio pubblico*** sul tetto della stessa ***Porta***. In un tempo in cui ben pochi possedevano un orologio personale, averne uno di uso pubblico, che segnalava la scorrere delle ore per mezzo di rintoc-

GOVERNO PONTIFICIO

Avviso di *Fiera* del 1845 per lunedì e martedì 21 e 22 luglio, *"nel solito luogo della fossa circondaria"*.

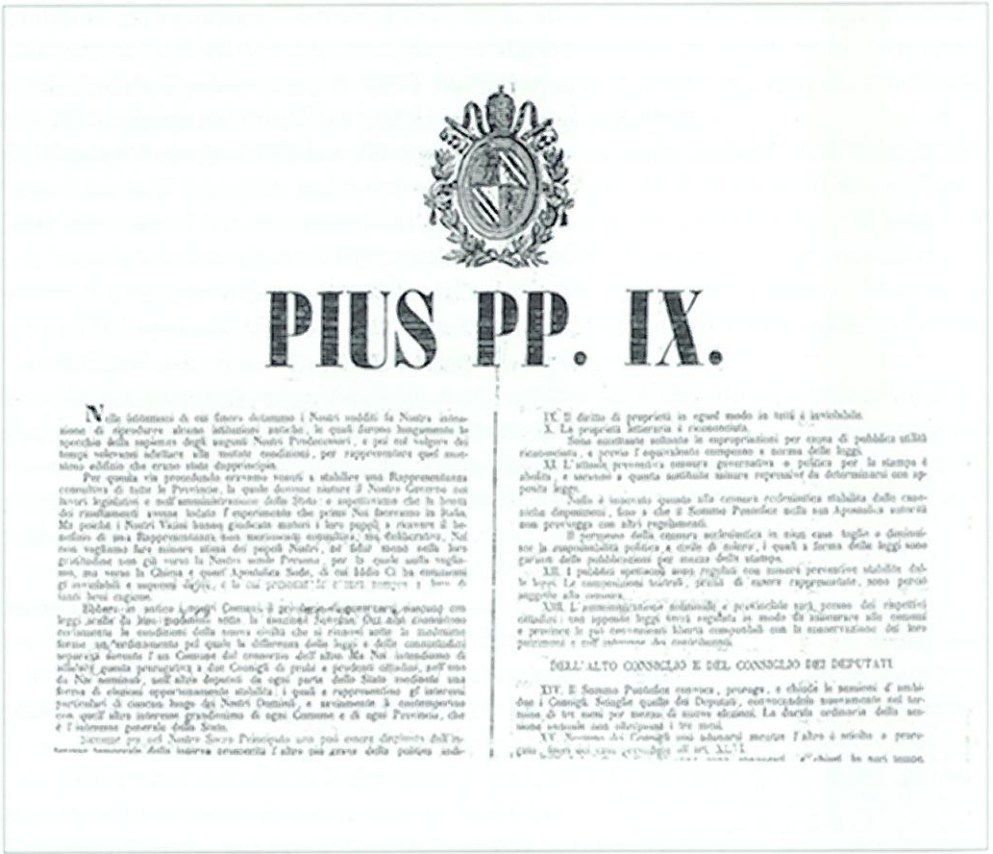
([1]) A.C.A. 55/1845. *Amministrazione*. Copia del Bando (in foto).

([2]) A.C.A. *"Palazzo municipale e scuole vecchie"* 1840-1888". Carteggio relativo all'asta.

([3]) I dati sono desunti dai verbali di Consiglio Comunale, in particolare in occasione delle sedute dedicate alla *"ballottazione"* dei maestri di scuola, agosto-settembre, in cui si votava per decidere se confermare o meno i maestri.
(v. *"Atti della Magistratura"* vol. I e vol. II 1838-1847).

chi di apposite campanelle, era considerata una necessità primaria.
In precedenza ne esisteva uno sul vecchio campanile, abbattuto nel 1835. **Sul campanile nuovo non era stato possibile collocarlo**; pertanto, da alcuni anni se ne sentiva l'esigenza. Nel 1845 furono messi in bilancio 160 scudi per installare l'orologio sulla parete della *"Porta di Sotto"* (residenza comunale) che si affacciava verso il paese (1). Ma quando, nel 1846, si cominciò il lavoro, ci si rese conto che quel muro non avrebbe potuto reggere il peso del marchingegno.
Fu quindi abbattuta e ricostruita parte di quel muro per renderlo più robusto, e l'**orologio fu installato sul tetto** su apposita struttura portante, dotata anche di **2 campanelle di bronzo**, una più grande e l'altra più piccola. Il lavoro di muratura fu eseguito da ***Francesco Mastellari***; vi collaborarono anche il falegname ***Luigi Gandolfi*** e i fabbri ***Pietro Bottazzi*** (fratello del *Priore*) e un ***Palmieri*** di Bologna. L'orologio fu fornito dalla ditta di ***Camillo Franchini*** di Bologna. Le campane furono forgiate dai ***Brighenti***. La spesa fu di **137 scudi superiore ai 160 previsti (297 in tutto)**.
Era in programma per il 1846 anche l'attivazione di **3 lampioni** da collocare nel Castello per la **pubblica illuminazione notturna**; ma la maggior spesa per l'orologio costrinse al **rinvio**. Di **lampioni ne furono installati 2 nel 1848**.

(1) A.C.A. *"Atti della Magistratura"*, Vol. II, 1838-1847.



PIUS PP. IX.

Introduzione e alcuni articoli dello *"Statuto"* emanato dal Papa Pio IX il 27 dicembre 1847 (A.C.A. 64/1848 *Stampe governative*). Da leggere in relazione al capitolo seguente.

1848-1849. LA PRIMA GUERRA DI INDIPENDENZA E LE VICENDE CONSEGUENTI IN ARGILE.

1846 FESTE IN ARGILE PER PIO IX NUOVO PAPA

STATUTO FONDAMENTALE
PEL GOVERNO TEMPORALE
DELLO STATO
DI SANTA CHIESA

DISPOSIZIONI GENERALI

Disposizioni generali dello "*Statuto fondamentale*" di Pio IX; che istituiva la "*Guardia Civica*" e la "*Consulta*".

Riprendendo le fila delle vicende politiche nazionali e bolognesi, dopo la partenza delle truppe austriache da Bologna, nel **1838**, poco di nuovo accadde. Da ricordare come fatto rilevante c'è solo la **rivolta di Savigno, sulle colline bolognesi, nell'agosto 1843**; rivolta ispirata da alcuni giovani affiliati alla *"Giovane Italia"* che avevano sperato in una insurrezione coordinata tra Bologna e Napoli. Il **progetto**, però, **fallì**, perché il *Legato* Ugo Pietro Spinola, avuto sentore dei preparativi, partì subito con una **azione di repressione**, inviando truppe pontificie per catturare gli animatori della cospirazione. **I mazziniani bolognesi** ***Pietro Pietramellara*** e ***Livio Zambeccari*** **riuscirono a fuggire; altri tentarono di resistere** sulle colline bolognesi, presso Savigno, ingaggiando una battaglia con i gendarmi pontifici. Battaglia che fece alcune **vittime** e che fu **persa** dai ribelli superstiti, costretti a fuggire verso la Toscana, inseguiti da *"Dragoni"* e *"Svizzeri"*.

L'episodio fece allora molto scalpore, anche se isolato e circoscritto. Nel *Bollettino* politico settimanale del 19 agosto, *Priore* e segretario comunale di Argile scrissero che *"Stante il tumulto come si è sparso esservi nella montagna, questo Comune ora gode tranquilla pace"*.

Ma il fatto più importante, che mosse le acque ristagnanti della politica, fu l'ascesa al trono pontificio del **nuovo Papa, Pio IX**, succeduto a Gregorio XVI, da tempo malato, e morto il 1° giugno **1846. L'elezione di Pio IX fu accolta con grande favore ed entusiasmo, in tutta l'Italia, da quanti speravano in un papa liberale e riformista, che volesse e sapesse migliorare i metodi di governo**, mettendo fuori gioco i *"rivoluzionari"* e le loro cospirazioni settarie che fino ad allora avevano trovato giustificazione e alimento nella arretratezza e negli errori dei Governi pontifici. Ancora nel 1845 in Romagna c'erano stati nuovi moti insurrezionali, promossi da ***Luigi Carlo Farini***, e criticati dai moderati ***Massimo d'Azeglio*** e ***Marco Minghetti*** (bolognese).

Anche la popolazione di Argile volle celebrare l'avvenimento, con 2 manifestazioni. La prima si tenne domenica 28 giugno (Festa di S. Pietro, patrono locale) subito dopo l'elezione del nuovo Papa, festeggiando *"con illuminazione a tutte le case, sparo di mortari, giulivo suono dei sacri bronzi e le più vive consolanti addimostrazioni delli abitanti..."*. Una seconda *"grandissima"* festa fu fatta il 16 agosto, con esposizione del *SS. Sacramento*, canto del *Te Deum*, concerto musicale, orazione di un Frate celebrante *"in ringraziamento al Venerabile pei benefici ricevuti e specialmente nella grande elezione del nuovo Pontefice e Sovrano Pio IX"*.

Nell'occasione fu esposto un ***"sonetto a stampa allusivo al generoso Atto di Sovrana clemenza pel concesso perdono ed amnistia verso dei nostri fratelli concittadini"***. Dunque c'erano argilesi, detenuti per motivi *"politici"*, non rei di delitti comuni (1), che beneficiarono del provvedimento voluto da Pio IX dopo la sua elezione; provvedimento che riportò a Bologna, in stato di libertà, alcuni patrioti carcerati o esiliati negli anni precedenti: ***Carlo Pepoli***, ***Antonio Silvani***, ***Pietro Pietramellara*** e ***Livio Zambeccari*** (2).

La festa argilese del 16 agosto, dopo le sacre funzioni, terminò con un raduno di *"molta gioventù del Paese"* che percorse la strada principale del *"Castello"* portando una *"bandiera"* (tricolore?) su cui era scritto il nome del Papa. La bandiera fu poi issata *"sulla Torre"* (il campanile) e si continuò a cantare inni, suonare le campane fino a mezzanotte, tra luci e spari di *"mortari"*, in clima di *"piena contentezza e di giubilo e senza il minimo turbamento"* (3).

Poi venne ***"il '48"***, anno cruciale per la storia italiana (ed anche Europea), che colse la popolazione di Argile ancora confusa e impreparata di fronte alla nuova realtà. Nel resto d'Italia gli avvenimenti si susseguirono rapidi e forti: il 1° gennaio a **Milano** *"la rivolta del fumo"* per colpire le finanze austriache, il 12 gennaio rivolta armata a **Palermo**, seguita da quella di **Napoli**, dopo pochi giorni, contro il re Ferdinando II di Borbona. In febbraio a **Parigi** tumulti e barricate tolsero il trono

(1) Supponiamo si trattasse di braccianti arrestati in occasione dello sciopero, con tumulto, del 3 marzo 1846.

(2) ***Livio Zambeccari*** fu poi esponente di punta dei patrioti bolognesi nel 1848-49 come comandante della *Guardia Civica Nazionale* e deputato alla *Costituente Romana*.

(3) A.C.A. *"Bollettino politico"* n. 32 dell'agosto 1846.

UGO BASSI RESPINTO DAGLI ARGILESI IN TUMULTO

GUARDIA CIVICA DI ARGILE

ORDINE DEL GIORNO

Il Capitano Comandante
GAETANO MELLONI

"*Ordine de giorno*" della "*Guardia Civica*" di Argile, costituita da 3 "*Compagnie*", e animata da un "*amor di patria*" subordinato alla sudditanza al Papa e alla Religione (28 marzo 1848)

a Luigi Filippo e portarono alla proclamazione di un Repubblica. A **Torino**, dopo manifestazioni e suppliche in varie città del **Regno di Piemonte e Sardegna, il *re Carlo Alberto* concesse la *Costituzione***, sull'esempio dello Statuto emanato da Pio IX il 29 dicembre 1847.

A Roma, in marzo, il Papa insediò un nuovo Governo comprendente, per la prima volta, alcuni laici, tra i quali i bolognesi *Minghetti e Farini*; governo che varò un nuovo programma di **riforme** e lo ***"Statuto"***. Intanto era scoppiata la **rivoluzione anche a Vienna** e i **liberali di Milano presero coraggio e armi e cacciarono gli austriaci dalla città dopo 5 giornate di eroica lotta** (18-23 marzo). Il Papa autorizzava "*cravatte*" tricolori sulle bandiere pontificie. Il 26 marzo una colonna della ***Guardia Civica*** di Bologna, guidata da ***Livio Zambeccari***, col consenso del Legato ***Luigi Amat***, si mise in marcia verso Ferrara dove erano asseragliate truppe austriache.

A questa colonna si unì anche la ***2ª Compagnia di Guardia Civica* di Argile** (costituita da poco) (1), composta dal comandante *"Sig. **Ladislao Pradelli**"* e da un numero imprecisato di uomini, tutti armati di fucile, diretti a S. Pietro in Casale o più oltre *"... per mettersi sotto la tutela dell'Ill.mo Sig. Zambeccari..."*.

Così scrisse il *facente funzioni di Priore*, il giorno stesso, in una lettera inviata al *"Capo Comando della Colonna"*, per avvisarlo di quanto si stava facendo *"ad imitazione delle altre Comuni limitrofe"*.

Ma la spedizione della Guardia Civica si risolse in un nulla di fatto e l'entusiasmo dei pochi argilesi si spense subito, poiché ai successivi appelli per l'arruolamento spontaneo nella *"Colonna mobile"* e per il *Corpo dei Volontari* chiamati dal ***generale Durando***, nessuno si presentò (2). Ben presto poi, si sa, **svanirono anche le illusioni dei patrioti** che avevano sperato nell'aiuto dell'esercito pontificio e in Pio IX per cacciare gli Austriaci dall'Italia. Con l'***allocuzione*** del 29 aprile, infatti, **il Papa dichiarava sostanzialmente la propria neutralità**, come capo della Chiesa e di tutti i *"popoli"*, ritenendo giusto di dover impiegare il suo esercito solo per difendere i confini del suo Stato. Lasciava però la porta aperta ai *"Nostri Sudditi"* di seguire l'esempio di altri Italiani e mostrare il loro *"ardore"*.

Il generale Durando (già capo dei Pontifici) continuò così a combattere, ma a capo di un piccolo esercito di *"volontari"*, a cui si affiancarono, tra gli altri, un battaglione di *"Cacciatori dell'Alto Reno"* e uno del *"Basso Reno"*, comandato dai centesi Vito Diana e Giuseppe Borselli e costituito da 520 uomini, molti dei quali di **Cento, Pieve e altri comuni del bolognese** (3). Ci risulta della presenza di un **solo argilese *Luigi Restani* e di *Alessandro Martinelli*, di Venezzano, che però disertò** (4). Questi *Corpi Volontari* si impegnarono nella difesa di Vicenza, in una battaglia che si concluse con la **sconfitta**.

L'11 giugno il generale Durando firmò la ***resa***.

In quella battaglia **fu ferito il padre barnabita *Ugo Bassi*** (originario di Cento), che nelle settimane precedenti **era venuto a Bologna, Cento, Pieve, e anche in Argile, a propagandare la *"causa italiana"***. Ma, mentre negli altri luoghi aveva raccolto consensi e aiuti in denaro, in **Argile**, ebbe una brutta accoglienza; anzi, fu causa di un ***"tumulto"* di contadini armati e incattiviti contro le sue affermazioni** e contro i pochi che ne erano rimasti convinti.

Risulta infatti da un *"memoriale"* parrocchiale che **Ugo Bassi venne in Argile in data imprecisata tra aprile e maggio**, mentre la parrocchia era senza titolare, dopo la morte di Don Macari, avvenuta il 1° aprile. *"Correvano tempi assai difficili* - scrisse l'anonimo cronista - *per cui, passando di qui l'infelice P. Bassi ed accusando questo paese di retrogrado, dovettero i preti che qui si trovavano sofferire qualche poco. Dispiacque assai questa cosa ai contadini ed armati corsero a vendicare l'ingiuria comune. Minacciavano essi di fare come si suol dire man bassa su quei pochi che tenevano lo sgombiglio, ma i preti stessi e più il segretario comunale Sig. Paolo Baraldi li consigliò a deporre l'ira e tornare alle proprie case.*

(1) A.C.A. 64/1848. *Stampe politiche*. Manifesto della Guardia Civica di Argile, comandanta da Gaetano Melloni che invitava all'arruolamento (in foto), 23 marzo 1848.

(2) A.C.A. 64/1848 *"Stampe politiche"* 65/1848 *"Militari"*, Rubr. 4. Lettere del 26 marzo e 14 aprile del f.f. di Priore, indirizzata al Comando militare e al Legato.

(3) A. Orsini, op. cit. pag. G. Magnani, op. cit., pagg. 118-119.

(4) Si sa da una lettera del 1883 che Luigi Restani seguì Garibaldi nel 1848 e partecipò a *"tutte le 4 guerre di Indipendenza d'Italia..."*, rimanendo invalido alla mano sinistra (A.C.A.)
Del Martinelli disertore del *Battaglione del Basso Reno* si sa da una lettera del Governatore di Castel Maggiore che lo cercava il 28 agosto (A.C.A. 65.1848, *"Militari"*).

TRUPPE AUSTRIACHE AD ARGILE

BATTAGLIA DELL'8 AGOSTO A BOLOGNA

Obbedirono essi e perciò solo si ebbe molta lode al detto Segretario che seppe impedire lo spargimento di sangue e moltissimi danni che da questo fatto ne poteva venire a questa pacifica popolazione".

"Non si fecero quindi raccolte per la santa causa come allora si diceva, e se si obbediva al Governo costituito (quello costituzionale e laico varato dal Papa in marzo, n.d.r.) *ciò si era perché non vi era forza di fare altrimenti"* (1).

Questo era dunque lo *"spirito pubblico"* della gran massa dei contadini argilesi nei confronti di una *"santa causa italiana"* vista ancora con gli occhi del clero di campagna, **nonostante questa *"causa"* avesse avuto, nel 1847 e nel febbraio-marzo 1848, la *"benedizione di Pio IX"*** (2).

Dopo la vittoria riportata a Vicenza le **truppe austriache scesero verso Bologna**. Il **5 agosto** (un sabato), prima di entrare in città, **fecero tappa ad Argile** e il Comune dovette provvedere a consistenti **somministrazioni di vettovaglie e biada** e quant'altro occorreva, secondo gli ordini del ***generale Welden***, notificati il giorno prima dal *"Quartiere"* **di Bondeno** (3). **Si fermarono tra Argile e il parco di Villa Sampieri, a Volta, 1.200 soldati, con 180 cavalli e 2 cannoni.**

Il 7 agosto gli Austriaci entrarono senza colpo ferire in **Bologna**, che apparve dapprima rassegnata alla resa. Ma il giorno dopo, **8 agosto, animati da un comune sentimento di indignazione e rabbia, popolani e borghesi si riversarono per le strade, in rivolta; gridarono *"all'armi"***, fecero suonare le campane e affrontarono gli Austriaci. **Anche i cattolici parteciparono alla lotta, sentendosi legittimati dai documenti pontifici di protesta contro l'occupazione della città**, nonostante la neutralità del Papa e le promesse austriache di non entrare in armi (4).

Dopo una battaglia accanita, combattuta soprattutto tra Porta Galliera e la Montagnola, i bolognesi riuscirono a cacciare gli Austriaci ed ebbero l'elogio del Papa, attraverso i suoi rappresentanti (5).

Il 1° settembre tornò il *Legato, Luigi Amat,* che ricostituì un Governo locale, tentando di mettere d'accordo moderati e democratici. Intanto l'esercito piemontese era naufragato nelle **sconfitte di Custoza e il re *Carlo Alberto* aveva firmato l'armistizio con l'Austria** (9 agosto). In Lombardia, a Milano e nel Veneto, erano tornate le truppe austriache; e fu **repressione** dura contro i patrioti. Resisteva solo la Repubblica di Venezia.

A Roma il Governo Pontificio passava da una mano all'altra dopo le elezioni per il Parlamento, in un clima di grande incertezza e contrasti. Il 17 settembre fu nominato Ministro dell'Interno e delle Finanze il ***Conte Pellegrino Rossi*** (dopo le dimissioni del conte Terenzio Mamiani) (6) giurista e diplomatico su posizioni moderate.

Estremisti repubblicani fomentarono una opposizione esacerbata contro di lui, tanto da armare la mano di un giovane (Luigi Brunetti, figlio di "Ciceuacchio"), che **il 15 novembre lo uccise, mentre si recava ad inaugurare il nuovo Parlamento. Seguirono disordini e una grave crisi che indussero il Papa PIO IX a fuggire da Roma e a rifugiarsi a Gaeta**, il 25 novembre, mentre era nuovo Ministro il democratico Galletti, imposto dai *"rivoluzionari"*.

In dicembre, mentre a **Roma, senza Papa, si preparava un Governo laico provvisorio**, ad **Argile** si consumava un piccolo dramma personale di natura politica: **il segretario comunale *Paolo Baraldi*, da sempre fedele e ossequiente servitore dell'amministrazione pontifica, sparì**, senza lasciar detto dove andava. Che cosa aveva tanto spaventato il Baraldi che pur viveva in un paese dove di patrioti e "*rivoluzionari*" ce ne erano così pochi?

La causa del suo *"ritiro"* fu spiegata dal *Priore*, Carlo Melloni (che politicamente era sulla stessa linea del Baraldi) in una lettera inviata al Legato il 7 dicembre 1848. Nella missiva, il *Priore* (o chi per esso) (7) spiegava che **il segretario si era sentito minacciato da quanto scritto** *"in un foglio politico del Popolo intitolato*

(1) A.P.A. *"Memorie storiche della chiesa arcipretale di Argile"*, scritta nel 1857 e riportata nel Bollettino parrocchiale del marzo 1972.

(2) Tutte le stampe e i proclami pontifici fino al marzo plaudivano alla *"causa italiana"*. Nel proclama del 10 febbraio 1848 c'era la famosa invocazione *"... benedite GRAN DIO l'Italia..."* (A.C.A. 64/1848, *"Stampe politiche"*).

(3) A.C.A. 65/1848 *Militari*. Rubri. 4. *"Notificazione"* del gen. Welden del 4 agosto. Elenco delle somministrazioni compilato dal *Priore* il 19 agosto 1848 per un importo complessivo di scudi 117,44,5 e altra nota per forniture di carri, buoi e contadini *"comandati"* per il trasporto di malati ed altri effetti delle Truppe.

(4) A.C.A. 64/1848 *"Stampe politiche"*. Proclama dal *Pro-Legato* Bianchetti del 7 agosto. Documento firmato dal Cardinale Soglia e nome del Papa (6 agosto) e altro manifesto del *"Comitato di salute pubblica"* che lo rende noto e accompagna (8 agosto).

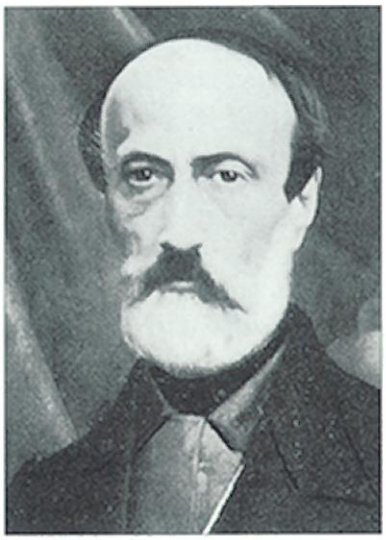
(5) idem c.s. Manifesto del Legato Amat nel giorno del ritorno a Bologna (1 settembre). A ricordo della battaglia, la *"Piazzola"* presso la Montagnola fu intitolata *"8 agosto"*.

(6) Il conte Mamiani era stato insediato il 5 maggio e nel suo annuncio di nomina si appellava alla *causa italiana* per cui intendeva battersi (A.C.A. 63/1848, *"Reg. provv. Liste elettorali"*).

(7) La copia di questa lettera, rimasta in archivio ad Argile è scritta con la stessa calligrafia solita del segretario comunale (A.C.A. 63/1848) *Magistrati e funzionari*). Anche i bollettini politici, nella copia rimasta in Argile erano scritti con la stessa grafia.

1849. REPUBBLICA ROMANA. ELEZIONI PER LA *"COSTITUENTE"* E IL CONSIGLIO

VOTO UNIVERSALE MANCATO



Giuseppe Mazzini, animatore della *"Repubblica Romana"*

"Il Povero", nel n° 43 dell'anno III, pubblicato poco tempo prima, a Bologna. L'articolo, che tanto aveva spaventato il segretario di Argile era firmato da *"Ranieri G. Crociato Veneto"*, e lo accusava di essere ***"sfacciatamente avverso alla causa italiana e quindi nemico giurato della Patria"***, in corrispondenza con il ***famigerato Baratelli*** (1), *figlio del capospione immolato a pubblica vendetta"*. Inoltre, nell'articolo si citavano 2 religiosi, Don Giacomo Fabbri delle Budrie, predicatore quaresimale in Argile e Don Eugenio Lodi di Cento, predicatore per la Festa d'Ognissanti, che avevano influenzato la gente. *"Niuna meraviglia* - era scritto - *se il paese d'Argile comincia a formicolare d'Austriacanti, devoti allo straniero essendo istruiti e guidati da simili religiosi... Se tanto prima si fosse impedito, o s'impedisse a questi piccoli serpi di muoversi nelle tenebre le cose d'Italia non volgerebbero al peggio..."*.

Questo articolo fu letto come una minaccia e **Baraldi pensò bene di tenersi nascosto per tutto il mese di dicembre**. Il *Priore* lo difese dalla *"nera e ingiusta accusa data a sì benemerito impiegato"* e fece sapere al *Legato* di quanta stima godeva tra i suoi amministrati *"che rimpiangevano la sua assenza e reclamavano il suo ritorno..."*. Il *Pro-Legato* rispose il 3 gennaio 1849 prendendo tempo e suggerendo benevolmente al *Priore* di provvedere alla sostituzione temporanea del Segretario con persona di fiducia, in attesa del ritorno.

Dopo pochi giorni il Segretario ricomparve in Argile, riprese servizio, *"convinto da persone amiche"* e *"rassegnato"* (2).

Un importante compito lo attendeva: la compilazione degli elenchi degli elettori ed eleggibili per le prossime **elezioni per l'*Assemblea Costituente degli Stati Romani***.

Secondo le disposizioni emanate dalla ***"Suprema Giunta di Stato"*** (Corsini, Galletti, Camerata) a fine dicembre 1848, **per la prima volta nella storia, il voto doveva essere *"universale"***, potevano votare tutti gli uomini che avessero compiuto **21 anni**, di qualsiasi condizioni professionale, possidenti, contadini, *"artisti"* e braccianti. Pertanto, fatte le ricerche sui registri parrocchiali, furono iscritti al voto **422** uomini della parrocchia di **Argile** e **282** della parrocchia di **Venezzano** (**733** in tutto) (3).

Ma il **Papa Pio IX**, da Gaeta, **aveva emanato una Enciclica contro la *Costituente* e molti cattolici non votarono, per obbedienza al capo della Chiesa. I Bolognesi**, in particolare, si mostrarono **molto tiepidi** nei confronti della Costituente Romana, poiché molti avrebbero preferito un accordo col Papa piuttosto che una *"Repubblica"*, anche se a Bologna prevaleva in Consiglio Comunale il democratico ***Carlo Berti Pichat*** (con carica di *"Preside"*).

Ancor più **tiepidi** furono gli abitanti di **Argile** e **Venezzano**, in quanto si presentarono al voto e compilarono la scheda soltanto **67 uomini**, tra i quali si leggevano i **soliti nomi** dei piccoli possidenti, dei bottegai, dei consiglieri comunali, del medico, del farmacista e del segretario; di nuovo c'era solo qualche decina di contadini.

Par di capire, dalla scarsa e poco chiara documentazione in proposito (4), che ci fu molta riluttanza a recarsi a votare anche da parte di chi votò, forse più per compiacere i governanti del momento che per convinzione, nonostante gli appelli e gli avvisi e il suono delle campane per richiamare il *"popolo"*. A **Venezzano** ci fu ancor più disinteresse, se il giorno stesso delle elezioni, il *Priore* dovette scrivere al parroco, tramite il *Cursore "per avvisare il Popolo di portarsi alla Residenza comunale prima di sera per dare la propria scheda per la nomina dei deputati"*; e lo invitava ad *"essere compiacente"* e a suonare *"un doppio solenne"* di campane per richiamare la gente.

Il 23 gennaio la Segreteria Generale di Legazione scrisse al *Priore* di Argile (come ad altri), perché tenesse, il giorno 25 gennaio, una ***"elezione suppletiva"***, poiché gli

(1) Il barone Baratelli era uno dei maggiori possidenti di Argile avendo acquistato dal Martinelli le terre della ex Commenda.

(2) A.C.A. 63/1848, *Magistrati e funzionari*. Lettera del *Priore* al *Pro-Legato*; 11 gennaio 1849.

(3) A.C.A. 68/1849, *"Elezioni Assemblea Nazionale"*, *Stampe governative*. Elenchi elettorali, carteggi tra il *Priore* e il *Governo* di Castel Maggiore e il parroco di Venezzano. La somma dei nomi dei 2 elenchi separati dà 704; ma un successivo elenco unico arrivava a 733 nomi.

(4) Idem c.s. Lettera del *Priore* al *"Preside"* di Bologna per comunicare l'invio a Castel Maggiore dell'elenco degli elettori. Lettera del 21 gennaio del *Priore* di Argile che comunica l'invio delle 67 schede a Castel Maggiore e risposta di ricevuta dal *Priore* di Castel Maggiore (sede di collegio e di scrutinio dei voti).

"NUOVO" CONSIGLIO *"VECCHI"* CONSIGLIERI

NOTIFICAZIONE

WELDEN

TENENTE MARESCIALLO

Notificazione del Tenente Maresciallo austriaco Welden con l'indicazione del *"fabbisogno"* in viveri, bevande e fieno per le sue truppe. *"Non voglio prigionieri* - scrisse - *ma farò fucilare chiunque mostrerà nemicizia ..."*

risultava che questo Comune, il 21 novembre, non avesse votato. **Ma il Priore rifiutò di riaprire il seggio, assicurando che le operazioni di voto erano già state eseguite**, accusando di *"malainformazione"* chi sosteneva il contrario. Il 29 gennaio, fatte la conta dei suffragi risultò che **in tutta la Provincia di Bologna avevano votato 20.382 elettori** (1); ad Argelato 420, a Castel Maggiore (*Collegio* comprendente Argile) 541. Piuttosto **pochi per un suffragio *"universale"*; ma bisogna ricordare che oltre alle diffidenze di carattere politico c'era il fatto che la maggior parte dei contadini e braccianti non sapeva leggere né scrivere.**

Dopo quella incerta votazione per la *Assemblea Costituente Romana* si svolsero le elezioni per i Consigli comunali; anche questi con base elettorale ampia e nuove regole. Ma il risultato fu praticamente lo stesso di prima. Dai 733 uomini inizialmente iscritti nel registro degli elettori furono **esclusi** *"i giornalieri"*; e dei restanti se ne presentarono il 19 marzo in 2ª convocazione, **309,** che votarono per quelle **persone che già erano state impegnate nella passata amministrazione, come consiglieri, *anziani* o ex *Priori*. Tra i 23 eletti** *"in nome di Dio e del Popolo"*, **c'erano anche i 2 parroci, *Don Cavalli*** (32 anni allora) **e *Don Petronio Capucci*** (2).

Come primo adempimento del *"nuovo"* Consiglio il 28 marzo ci fu l'elezione del *Priore*, che si concluse con **la conferma di *Carlo Melloni*** (69 anni, possidente bolognese, presidente del seggio elettorale, 256 voti alle elezioni per il Consiglio, già *Priore* dal maggio 1848); i già noti ***Bottazzi***, ***Baroni***, ***Gamberini*** e ***Bolina*** furono scelti come *"anziani"*. Il 4 maggio il Consiglio si riunì di nuovo (7 presenti) per *"protestare solennemente"* **contro la decisione del Governo Romano di affidare l'inghiarazione delle strade ad un appaltatore che andava pagato in contanti**, e in proporzione, dagli stessi contadini e contribuenti i quali fino ad allora avevano provveduto direttamente al trasporto coi carri dal Trebbo ad Argile. All'unanimità il Consiglio chiese al *"cittadino Preside di Bologna"* di *"correggere l'errore"* e permettere che l'inghiarazione fosse fatta nello stesso modo (pur gravoso e sempre lamentato) degli anni precedenti.

Nella stessa seduta si sarebbe dovuta esprimere un'altra *"solenne protesta a nome del popolo contro la minacciante milizia francese"* che stava al porto di Civitavecchia, pronta ad attaccare la *Repubblica Romana* per riportare il Papa sul trono. Protesta *"ordinata d'urgenza da organi superiori"* (come fece maliziosamente rilevare il verbalizzante segretario comunale) che non fu fatta propria né votata dal Consiglio comunale di Argile, perché *"non si era fatto in tempo a mettere l'argomento all'ordine del giorno"* del Consiglio del 4 maggio. Riconvocato d'urgenza il Consiglio, con quella voce all'ordine del giorno, **nessuno si presentò**. Il Priore Melloni scrisse quindi al *"cittadino Preside"* di Bologna per giustificarsi *"con sommo dispiacere"* dell'accaduto, pregandolo di *"non attribuire a lui la colpa"* (3).

Intanto la situazione della *Repubblica Romana* si faceva (4) **sempre più precaria. Dal nord stavano scendendo gli Austriaci** (vincitori dopo la battaglia coi Piemontesi dal 20 al 23 marzo), **che l'8 maggio erano già nei pressi di Bologna.**

Mentre i bolognesi, o almeno parte di essi, in gruppi di militari (*Guardia Nazionale*, carabinieri, finanzieri) e di volontari, tentavano una eroica resistenza di fronte agli Austriaci, ad **Argile l'11 maggio furono convocati d'urgenza i Consiglieri comunali residenti nella sola parrocchia di Argile** *"onde rispondere ad oggetto interessantissimo"*. Si presentarono alle 2 del pomeriggio in **8**: il *Priore* Melloni (5), il parroco Don Cavalli, e i soliti Bolina, Bottazzi, Gamberini, Pizzoli, Rappini e Marescalchi. L'oggetto su cui decidere era *"l'ultimatum"* arrivato quella mattina alle 6, d'ordine del ***Tenente maresciallo Wimpffen***, comandante delle trup-

(1) A.C.A. 68/1849. *Elezioni Assemblea Nazionale.*
Comunicazione della Commissione elettorale di Bologna. A rappresentare la Provincia furono eletti 24 bolognesi; tra i primi: Carlo Rusconi, Quirico Filopanti e Carlo Berti Pichat.

(2) A.C.A. 67/1849. *Elezioni municipali. Magistrati e funzionari.*

(3) A.C.A. *"Atti della Magistratura"*. Verbali del 28 marzo e 4 maggio 1849.

(4) Non avendo trovato un accordo onorevole con l'Austria, Carlo Alberto aveva ripreso la guerra il 29 marzo 1849; ma il suo esercito fu sconfitto in 4 giorni, tra Mortara e Novara. Nessun altro Stato italiano volle aiutarlo.

(5) Carlo Melloni, era cittadino bolognese, ma risiedeva molto anche in Argile, in casa sulla sua proprietà.

FINE DELLA REPUBBLICA ROMANA

pe austriache in *"Quartiere"* a Borgo Panigale.
Il tenente ordinava lo *"scioglimento di ogni Corpo armato"* (*Guardia Civica* e *Carabinieri* locali) e **la consegna delle armi di tutti i cittadini**. Il *Priore* era ritenuto responsabile dell'eventuale mancato adempimento; pena **la fucilazione** per chi trasgredisse agli ordini.
Il Priore, sentito il parere dei convenuti, rispose che tutti i consiglieri erano *"ben disposti di prontamente ubbidire"*; firmando quale *"Umilissimo e Obbligatissimo servitore"*. Le armi furono raccolte e chiuse in una stanza sotto la responsabilità del Consiglio, poi inviate al *Comando* di Borgo Panigale). **Il 15 e il 16 maggio truppe austriache furono accampate o alloggiate in Argile**; per il loro sostentamento furono spesi **588 scudi**, che si tentò poi di farsi rimborsare dalla Legazione. Quella volta andò bene, poiché ne furono erogati **581** (1).
Il 16 maggio Bologna ricadde nelle mani degli Austriaci. Roma il 30 giugno si ritrovò occupata dai Francesi, mandati dal Presidente della Repubblica ***Luigi Napoleone***. **L'*Assemblea Costituente* fu sciolta; la *Repubblica Romana* finita**.
Giuseppe Mazzini, che, insieme a ***Carlo Armellini***, ***Aurelio Saffi*** (di Forlì) e ai bolognesi ***Quirico Filopanti***, ***Giuseppe Galletti*** e ***Carlo Rusconi***, era stato il principale animatore del Governo e dell'Assemblea, **fuggì a Ginevra**. ***Giuseppe Garibaldi***, altro grande fautore della *Repubblica Romana*, tentò una temeraria fuga verso nord, per correre in aiuto di **Venezia**, insieme a **4.000 "volontari"** legionari. Ma **Venezia dovette soccombere il 22 agosto**. La moglie del condottiero, Anita, morì di stenti durante il viaggio; e Garibaldi, scoperto e inseguito, dovette fuggire verso la Toscana e il mare Tirreno.

GOVERNO PONTIFICIO.

IL PRO-LEGATO

della Città e Provincia di Bologna.

ORDINANZA.

Vista l'Ordinanza di questa Legazione del 14 Agosto p. p. colla quale furono posti in corso tanti Boni per un valore di Sc. 100 mila onde accorrere alle urgenze Governative in attesa delle invocate Superiori disposizioni;

Ritenuto che il corso coattivo di tali Boni fu limitato sino al 31 Dicembre corrente nella ferma fiducia che avessero potuto in tempo utile pervenire le assicurate provvidenze;

Considerato che sebbene dalla competente Autorità fosse già riconosciuto per debito dello Stato l'importare di essi Boni, nondimeno non può aversi piena lusinga dell'analogo provvedimento entro il breve termine che rimane alla scadenza prestabilita;

Riportato il voto adesivo delle Autorità garanti, Provinciale e Municipale

DETERMINA

Continueranno oltre il 31 del corrente mese ad avere lo stesso corso legale di moneta li Boni emessi in forza della riferita Ordinanza 14 Agosto, e ciò fino a che il Governo ne abbia disposto il regolare concambio.

Bologna 12 Dicembre 1848.

IL PRO-LEGATO
ALESSANDRO SPADA

Bologna. Tipografia Governativa alla Volpe.

Ordinanza che prolungava il corso legale dei *"Boni del Tesoro"* istituiti nel 1848 dal Ministro delle Finanze del Governo Pontificio Simonetti, per far fronte alle necessità della guerra *"per la salvezza dello Stato e l'indipendenza"*.

(1) A.C.A. 69/1849, *"Militari"*. Carteggio e note di spesa, tra cui una per 3.000 razioni di riso.
Al primo giorno di consegna delle armi dei cittadini, il 14 maggio furono raccolti 89 schioppi (o simili); ad una seconda tornata se ne raccolsero altri 35, tra contadini, possidenti e anche parroco e cappellano.

1849-1859. TERZA RESTAURAZIONE NEL BOLOGNESE

PRIMI ATTI DI SFIDA POLITICA IN ARGILE

INNALZATO L'ALBERO DELLA LIBERTÀ

Dopo le sconfitte militari della 1ª Guerra di Indipendenza (del 1848 e poi anche del marzo 1849), **il re di Piemonte, Carlo Alberto, aveva abdicato a favore del figlio Vittorio Emanuele**. Le elezioni avevano portato alla Camera dello Stato sabaudo molti moderati e il Governo era presieduto da ***Massimo d'Azeglio***; tra i deputati cominciava a farsi notare il ***Conte Camillo Benso di Cavour***. Il **Lombardo Veneto era tornato sotto l'Austria**; i Ducati Emiliani e Toscani sotto sovrani di influenza austriaca; il Regno delle 2 Sicilie ancora sotto le redini di Ferdinando I di Borbone. A **Roma**, al *"Triumvirato repubblicano"* era succeduto il ***"triumvirato rosso"*** così detto per il colore della porpora dei ***3 Cardinali*** che ressero il Governo provvisorio in attesa del ritorno del Papa (che avvenne nel marzo del 1850, ad acque più calme).
Su quasi tutta l'Italia (escluso il Regno sabaudo) **tornò a soffiare il gelido vento della repressione per i patrioti**. Tra le prime vittime ci fu ***Ugo Bassi*** (1) **fucilato l'8 agosto a Bologna** presso Villa Spada, nonostante le promesse di clemenza fatte dagli Austriaci al momento dell'atto di resa della città. Se per il resto dello Stato Pontificio il decennio che seguì fu chiamato della *"2ª Restaurazione"*, per il bolognese si trattava della *3ª* (dopo il 1815 e il 1831); e si cominciò con **il rinnovo degli organi di governo locale, non più basati su Consigli comunali, ma su *"Commissioni"* e *"Magistratura"* nominati dalla Legazione**.

Ugo Bassi condotto alla fucilazione insieme al capitano Livraghi, l'8 agosto 1849 (particolare da un quadro di C. Ademollo, al *"Museo del Risorgimento"* di Bologna).

Ancora una volta, poco o nulla cambiò per Argile. Il 7 agosto si insediarono i nuovi organi amministrativi, ma gli uomini scelti dalla Legazione erano ancora gli stessi già in carica in precedenza. La ***"Commissione"*** era presieduta da ***Carlo Melloni*** (già *Priore*) ed era composta da Luigi Gamberini, Antonio Fabbri, Vincenzo Buriani e Camillo Querzoli. La ***"Magistratura"*** era anch'essa presieduta dal Melloni e costituita da Alessandro Baroni, Gio. Batta Bottazzi, Gaetano Bolina e Luigi Gamberini; tutti sperimentati ex *"Anziani"* o ex *"Priori"*.
Per il resto del 1849 tutto procedette, come nel 1848, con **i soliti problemi**: frequenti **furti**, aggressioni notturne, difficoltà di bilancio con l'aggravio per **spese militari**, sostegno economico per la ***"Filanda dei poveri"***, **spese straordinarie per dar lavoro ai disoccupati che in primavera avevano manifestato con vanghe e badili in spalla al grido di *"vogliamo lavorare"*** (2). Il Presidente scriveva che si temevano *"nuove insubordinate violente pretese..."* (3).

La comunità di Argile, lo si è detto e ripetuto, era stata fino ad allora politicamente tranquilla, manifestando scarse simpatie, anzi molte più opposizioni, alla *"causa italiana"*. Si ha notizia di **un solo argilese**, ***Luigi Restani***, **che seguì Garibaldi nel 1848** (e partecipò *"a tutte le 4 guerre di indipendenza"*) (4). **Ma nel 1850 si verificarono due episodi che testimoniarono l'esistenza di un dissenso politico** e di una volontà contraria al governo pontificio che si espresse in gesti di modesta incidenza pratica, ma significativi.
Il primo atto fu compiuto un febbraio, la mattina del "giovedì grasso", quando **alcuni uomini innalzarono in piazza ad Argile *"l'albero della libertà"***, simbolico vestigio della Rivoluzione francese, accompagnando la cerimonia col suono di 3 violini e un violoncello. Il fatto fu tenuto nascosto e non fu nemmeno citato nei *Bollettini* politici settimanali. Ma la voce era corsa e ne chiese ragione e conferma, l'8 aprile, il Governatore di S. Giovanni in Persiceto, in quanto nella *"ciurmaglia"* che aveva compiuto il gesto erano compresi 3 uomini di **Bagno** (Giovanni Alboresi, Pietro Marchetti e Gioacchino Marchesini) *"partiti dalla Padulle da una festa da ballo"*; quindi sotto la giurisdizione persicetana. Il *"Presidente"* di **Argile** dovette confermare il fatto, spiegando che a capo del gruppo figuravano ***"Luigi e Gaetano Grazia, fratelli, campanari di questa Parrocchia"***.
Il Melloni cercò comunque di minimizzare e togliere valenza politica a quel gesto,

(1) ***Ugo Bassi*** era stato catturato a Ravenna dalle truppe pontificie, consegnato agli Austriaci, mentre seguiva Garibaldi in fuga da Venezia.
Nato a Cento nel 1801, prese i voti coi *Barnabiti* nel 1821.
Fin dal 1840 aveva espresso simpatia per la causa italiana, cercando anche di diffondere le ragioni con la sua grande abilità di predicatore. Nel 1849 subì la scomunica per aver criticato l'*Enciclica* di Pio IX a favore del potere temporale.
(v. Silingardi-Barbieri, *"Cento"*, pagg. 120-129).

(2) A.C.A. *"Atti della Magistratura"*, Vol. II, Verbale di Consiglio del 26 giugno 1849.

(3) A.C.A. *"Atti della Magistratura"*, Verbale (per il preventivo 1850) del 14 Novembre 1849.

(4) A.C.A. 263/1883. Lettera del sindaco Padoa al Prefetto in cui si racconta in sintesi la vita di Luigi [illegible] caduto in miseria e invalido, per chiedere un sussidio.

FUCILATO IL CAMPANARO DI ARGILE

RUBATI I FUCILI ALLA GUARDIA CIVICA

ARRIVANO I VELITI PONTIFICI

facendolo figurare come una bravata compiuta in stato di ebbrezza, dopo una festa di carnevale (1).

Ma qualcuno in Legazione dovette considerarlo una cosa seria se uno dei 2 fratelli, ***"Luigi Grazia, fu fucilato nel prato di S. Antonio di Bologna a metà Quaresima"*** in quanto *"cadde sotto la legge stataria"* (2). Per questo fatto - è scritto - il parroco *"ebbe a soffrire grande dispiacere"*.

Certo in quel primo anno di nuova *Restaurazione* il "*clima*" politico nello Stato Pontificio era pesante. Tanto per fare un esempio, tra le nuove leggi e circolari, il 18 febbraio il Ministro dell'Interno e Polizia dello Stato, ne emanò una *"Riservata"* per i *Commissari Apostolici* **perché tenessero d'occhio tutti quegli impiegati che avessero cominciato a portare barba e baffi** *"al tempo dell'Anarchico distrutto Governo... quasi a triste memoria dei tempi andati..."*. È già nei mesi precedenti (il 24 luglio 1849) il *Delegato Pontificio Governativo* aveva intimato di *"non riassumere e non pagare lo stipendio"* agli impiegati pubblici che *"dal novembre 1848 avessero abbandonato l'ufficio prendendo le armi contro il legittimo Sovrano"*.

Gli impiegati di **Argile non correvano questo pericolo poiché nessuno di essi** *"ha preso parte nei trascorsi politici avvenimenti... neanche addimostrato spirito di partito rivoluzionario..."*; così scrisse infatti il *Priore*, citando anche il caso del segretario comunale *"costretto"* ad allontanarsi per motivi opposti.

Ma uno spiritello *rivoluzionario* venne fuori ugualmente (anche se non tra gli impiegati) la notte tra il 25 e il 26 marzo (dopo la festa dell'*Annunziata*), quando *"ad opera di incerti"* fu forzata la porta del *Quartiere della Guardia*, nel nuovo edificio costruito presso la *"Porta di sotto"* e **furono rubati 10 fucili, una carabina e 10 "gibernini di latta"** (una specie di gilet portacartucce).

Fu certamente un bel **gesto di sfida e di scherno per la *"Guardia Civica"*** di quel tempo, ricostruita nell'ottobre **1849** e posta sotto il controllo governativo. Naturalmente il fatto suscitò scalpore e la **Polizia iniziò subito una indagine meticolosa che diede i suoi frutti pochi giorni dopo**.

Infatti, la notte tra il 1° e il 2 aprile nel corso di una perquisizione, fu trovato uno dei fucili rubati in mezzo ad un fienile del contadino Domenico Mignani di Argile. La mattina del 2 aprile una pattuglia di *Guardie* pontificie trovò altri 6 fucili e le 10 giberne in mezzo ad una *"pigna di strame"* (o letamaio) presso la casa del contadino Giovanni Simoni di Argile (3).

I fucili ritrovati furono inviati a Castel Maggiore, le munizioni e le *"patenti"* della Guardia Civica al Comando Austriaco di Artiglieria a Bologna.

A seguito di quel ***"vergognoso scherno"***, **la *Commissione* comunale di Argile chiese al *Commissario Pro-Legato* di Bologna di stanziare in permanenza *"una Brigata di almeno 6 uomini"***, poiché la Guardia Civica locale negli ultimi mesi aveva dato prova di *"stanchezza e svogliatezza"*; furti e *"assassinamenti"* erano sempre frequenti e non solo a causa dei *"cattivi paesi di confine"* (Pieve, n.d.r.), *"ma ora maggiormente si può sospettare esservi dei Malevoli anche in questo paese..."*.

La richiesta fu subito accolta e la mattina del 21 aprile arrivarono e furono alloggiati, provvisoriamente, presso il *Quartiere* comunale, ***"8 militari del Distaccamento dei Veliti Pontifici assegnati a guardia permanente in questo Comune"*** (4).

La presenza dei *"Veliti Pontifici"* però non migliorò l'ordine pubblico in paese; anzi, aggiunse qualche problema in più, perché questi gendarmi usavano metodi talmente vessatori e scorretti che finivano per arrestare bravi giovani per una frase pronunciata all'osteria, mentre lasciavano imperversare ladri e assassini (5). Inoltre tenevano pure *"tresche disoneste e vergognose con donne di perduti costumi"*, prendevano soldi in prestito senza restituirli, e così via.

(1) A.C.A. 71-73/1850.

(2) A.C.A. *"Memorie"* del 1857, già citato. 3° stralcio. Riportato nel Bollettino parrocchiale del marzo 1972, pag. 9.
La legge "Stataria" citata è probabilmente quella emanata nel 1848 con disposizioni molto severe, in particolare contro lo "sciopero del fumo".

(3) A.C.A. *"Bollettino politico settimanale"* a. 1850 nota del 26 marzo e 1° aprile.

(4) *"Bollettino politico"* del 21 aprile 1850.

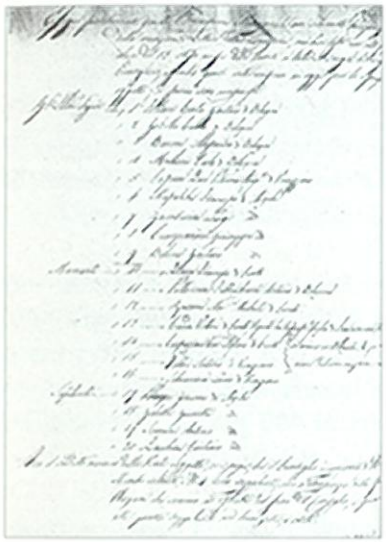
(5) Furti e aggressioni sono riferiti nei soliti *"Bollettini"*. Da ricordare l'omicidio del giovane garzone di Venezzano il 17 luglio, di cui abbiamo riferito in altro capitolo sull'ordine pubblico.

1851: SI TORNA AL PRIORE E AL CONSIGLIO COMUNALE

Il Vice brigadiere Luigi Gambarini ne combinò tante che il 9 ottobre la **Commissione comunale scrisse al Governatore di Castel Maggiore e al Comando di S. Giorgio per chiedere il trasferimento** suo e di un altro carabiniere della stessa risma.

Nel **1851 la vita amministrativa di Argile era ridotta ai minimi termini**; le rare riunioni di *Commissione e Magistratura* non vedevano mai più di **4** o **5 presenti**, compreso il Governatore Mariano Marcelli, il *Priore* e l'Arciprete Don Cavalli, che aveva un ruolo sempre influente. Quell'anno ci fu da far digerire a ricchi e poveri la ***"Tassa Milione"*** (1) ***e l'aumento della Tassa focatico***. Il segretario comunale Paolo Baraldi, dichiarandosi *"alquanto decaduto di vista"*, chiese di essere coadiuvato nel lavoro dal figlio Leandro; fu accontentato.

Era in atto a **Bologna**, **Roma** e altri luoghi dello Stato ***"lo sciopero del fumo"*** **per solidarietà con i patrioti milanesi che avevano inventato e attuato questa forma di protesta contro gli Austriaci arrecando danno all'Erario pubblico. Fu quindi emanata una Ordinanza militare che sanciva** ***"pene corporali"*** e ***"procedure marziali"*** contro chi praticasse o tentasse di propagandare quello sciopero.



Verbale del Consiglio comunale del 17 ottobre 1851.

Tra ottobre e dicembre in seguito a disposizioni superiori, decaddero le *"Commissioni straordinarie"*, varate dopo la caduta della Repubblica romana e **furono ripristinati i *Priori* e i Consigli comunali**. Il 2 dicembre fu installato il **nuovo *Priore*, *il cavaliere Stefano Carpeggiani***, di **Cento**, scelto dalla Legazione in una *"terna"* che comprendeva anche 2 possidenti bolognesi: il conte Isolani e Carlo Gibelli.

La ***"Magistratura"*** fu completata con i soliti 4 *"Anziani"*: Alessandro Baroni, Carlo Melloni (che morì poco dopo), Luigi Gamberini, Giuseppe Campanini. **Il Consiglio era composto da 16 membri** *"effettivi"* e **4** *"supplenti"*; i componenti erano ancora più o meno gli stessi degli anni precedenti, salvo qualche avvicendamento (2).

In quel fine d'anno si fece più intenso del solito il **furto di maiali vivi**, che venivano uccisi mediante un apposito *"strangolo"* che impediva loro di gridare; poi su una *"biroccia"* venivano portati via, forse *"al vicino paese di Pieve"*, insinuava il segretario comunale; il quale, d'altro canto, era abbastanza soddisfatto perché, aggiungeva poi all'apposita voce del *Bollettino politico*, circa lo *"spirito pubblico"*: ***"non si conosce che in questo Circondario vi siano persone di spirito liberale... neppur si ha notizia che possa essere entrato alcun libbro o scritto proibito..."*** (3).

Stefano Carpeggiani **restò in carica dal 1851 fino al 1856; e furono anni molto difficili.**

Del **1852** la cronaca dei *"bollettini"* ci ricorda che per carnevale si fecero soltanto le *"commedie dei burattini da casetto"*, recitate da Luigi Sacchetti di S. Pietro in Casale, uomo *"di buona condotta"* e con tutti i permessi necessari; poche le feste da ballo in casa. In aprile morì per disgrazia ai Casoni di Mezzolara un bracciante di Argile in cerca di lavoro. Dopo pochi giorni fu trovato in un macero di Venezzano uno sconosciuto morto, chiuso dentro un sacco e imbavagliato. In quei giorni venne una **straordinaria caduta di neve**, che si fermò per 48 ore. Il macellaio Pizzoli che teneva una *"ghiacciaia"* in terra, ne raccolse tanta da fare uno strato di *3 piedi*.

In dicembre venne una *Commissione Militare Politica* a controllare tutte le case dove si tenevano armi da difesa. Sotto Natale fu intensificata la sorveglianza lungo le strade che portavano a Bologna.

Nel febbraio **1853** il Governatore invitava i *Priori* ad intensificare la sorveglianza per scoprire se si aggirassero *"persone sospette"*. In quegli stessi giorni Mazzini

(1) Il Papa aveva chiesto una *"sovvenzione"* di un milione di scudi da raccogliere in tutto lo Stato Pontificio. Ad Argile spettava contribuire con una quota di **scudi 1.200**, in parte attraverso l'aumento della tassa focatico e in parte a carico dei possidenti censiti.

(2) A.C.A. *Atti della Magistratura*.

(3) A.C.A. *"Bollettino..."*, n. 48 e n. 50 del 1851 del 9-15-25 novembre.

1853 - RENO IN PIENA E CARESTIA

PANE SCARSO E LEGGERO

Argile li 2 Dicembre 1856

Nelle Botteghe delli Signori [illegible] si vendono le Carni di Porcina ai seguenti prezzi:

Carne da Figuetta per ogni Libbra Bol. ...
Braciuole . . . . . = ...
Longia, e Testolo . . . . . = ...
Fegato . . . . . = ...
Salsiccia . . . . . = ...
Cotechino crudo da Figuetta . . = ...
Cotechino cotto da Cotichella . . = ...
Coppa cotta Testa . . . . . = ...
Dilegnido . . . . . = ...
Pancetta fresca . . . . . = ...
Pancetta salata di fresco . . . . = ...
Granaroli . . . . . = ...
Sungia . . . . . = ...
Lardo . . . . . = ...
Salame cotto, e Mortadella . . . = ...
Cotichi . . . . . = ...
Zamponi . . . . . = ...
Presciutto vecchio fettato . . . = ...
Presciutto da Figuetta . . . . . = ...

Visto

Tabella con i prezzi della carne porcina nel 1856.

scriveva ai bolognesi per incitarli ad una rivolta coi milanesi; ma non si fece nulla. A **Faenza vennero giustiziati 3 mazziniani bolognesi arrestati nel 1851**, mentre languiva in carcere Anna Grassotti Zanardi, fervente repubblicana.

Ad **Argile**, dopo le **forti piogge** tra inverno e primavera, si temeva di nuovo la rottura dell'argine del Reno alle Botta Canalazzo e furono mandati 150 uomini a rafforzare le difese. In marzo **era riesplosa la "guerra" secolare tra argilesi e pievesi per le acque dei Rottazzi**. Per bloccare i rigurgiti d'acque scolatizie i **pievesi avevano di nuovo costruito un arginello**, in territorio di Argile sulla strada dei Rottazzi; **quelli di Argile l'avevano tagliato e quelli di Pieve ricostruito**. Fu mandata *Forza pubblica* a sorvegliare e il 28 marzo il *Priore* di Pieve in persona **arrestò uno di Argile**, un contadino che abitava nei pressi, maltrattandolo e facendolo portare in carcere a Cento. Ne nacque una vertenza tra il nostro e quel *Priore*, risolta con l'intervento del *Commissario Pro-Legato*, Mons. Gaspare Grassellini, e conclusa con la liberazione del contadino.

Lo scarso raccolto di grano provocò una grave carestia, che si protrasse per tutto il **1853** e il **1854**, in Argile come nel resto del bolognese e nel centese. Il Consiglio di Argile, raccomandando alla Legazione perché non facesse mancare il grano e la farina, nelle sedute del 15 luglio 1853, accennava alla esistenza di ***"monopolisti che furono sempre molto esperti ed insaziabili di usurosi guadagni e senza alcun riguardo della misera umanità"***.

Quell'anno 1853 fu ancor più difficile del solito far quadrare il bilancio e il Consiglio si lamentò per l'eccesso e l'incertezza delle spese *"provinciali"* (1), facendo rilevare l'**impossibilità di anche solo proporre una qualsiasi altra tassa oltre a quella già applicata**. Anzi, il 9 novembre si mandava un dispaccio urgente al *Pro-Legato* perché approvasse l'erogazione di **scudi 400 per la *"Filanda dei poveri"***, tanto era critica la situazione; e la Legazione, pur riluttante, approvò per "*commiserazione*".

Quando le cose vanno male, si inaspriscono anche i contrasti tra gli uomini e, infatti, tra il dicembre 1853 e il gennaio **1854 in Consiglio comunale di litigò per una divergenza tra il *Priore Stefano Carpeggiani* e l'*"anziano" Giuseppe Campanini*** (forse aspirante alla maggior carica), anche a causa del sempre insinuante segretario comunale, il quale aveva approfittato di una assenza del Priore, il 6 dicembre, per dichiararlo dimissionario, *"per sua propria rinuncia"*, sul verbale.

Per quell'abuso il Baraldi ebbe una *"sospensione"* dai suoi superiori, e dai consiglieri di Argile si prese una raffica di critiche *"per il suo innato carattere di indipendenza"* e per *"soverchiare e tutto asservire i poteri dei superiori e non applicare che quella deliberazioni che gli andavano a genio..."* (2).

Il *"Bollettino"* della prima settimana del **1854** comincia con la segnalazione della ***"fame che ognora più imperversava e incomincia ad agitare vivamente gli animi..."***. Per calmarli un po' fu intrapresa, dal 24 gennaio, **la costruzione di un nuovo tratto di strada di *Circonvallazione* a *est* del** *"Castello"* e si provvide alla sistemazione dello scolo delle acque sulla via di ***Circonvallazione*** a ***ovest***.

In febbraio i bottegai dovettero andare a far provvista di farina a Ferrara perché al Magazzeno di Bologna non se ne trovava più.

In marzo il **peso del pane da 4 *bajocchi* fu abbassato a 14 *once***; fosse pur *"ben cotto e raffreddato"*, **era il peso più basso mai registrato**, prima di allora o dopo (il peso *"giusto"* era di 22 *once*...) (3).

In giungo al momento di fare la *"1ª Rettifica"* per la determinazione della tassa *"focatico"* **fu proposta la diminuzione della quota a carico dei braccianti** (1ª categoria) **dai *bajocchi* 60** (pagati l'anno prima) **a *bajocchi* 40**, da sgravare poi ancora con l'importo del *"sesto"* derivato dal *"dazio consumo"*; riconoscendo ***"la quasi assoluta impotenza"*** di quella classe ***"a sopportare qualunque peso di***

(1) Nella *"Tabella preventiva"* per il Bilancio 1853, su un totale di scudi 2.466, le spese *"comunali"* ammontavano a scudi 1.330 mentre quelle *"provinciali"* si supponevano di scudi 1.366. Per coprirle, in entrata, la metà sarebbe dovuta venire dalla tassa *focatico* (s. 783), dalla tassa *bestiame* (s. 450) e l'altra metà dalla *"sovrimposta all'estimo"*, a carico dei possidenti;

(2) "Atti della Magistratura". Verbale delle date citate.

(3) *Bollettini politici* di gennaio e marzo 1854.

Notificazione del *Commissario straordinario* e *Pro-Legato*, Avviso per lavori di innalzamento dell'argine del Reno di m. 0,80 rispetto alla *"massima piena del 29 nov. 1856"* (8 febbraio 1858).

tassa..." (1). Per le altre categorie furono invece confermati gli importi dell'anno precedente.

Rammentiamo che il *"focatico"* per la *1ª Categoria* era stato aumentato nel 1834 da **40** a **44** *baiocchi*, a **52** nel **1838**, **56** nel **1840**, **52** nel **1843** (ridotti però a 41 grazie allo *"sgravio"* del sesto del dazio); nel **1848** a seguito *"delle critiche circostanze"* era stato abbassato a **baj. 43** (ridotti a **36** con lo sgravio); nel 1851 e negli anni seguenti la tassa era aumentata considerevolmente, arrivando fino a **60 baj.**

Alle angustie di quell'anno si aggiunsero anche le disgrazie di **parecchi incendi**. Il 1° settembre bruciò il fabbricato **dell'ex Convento dei Ronchi** (allora di proprietà di Luigi Galuppi di Cento) (2) e tra le fiamme morirono una **giovane madre e 2 suoi piccoli figli**. In un altro incendio del 14 ottobre che distrusse la casa colonica del podere *"Fantuzza"*, tra Argile e S. Donnino, persero ogni cosa 6 famiglie di braccianti.

Tra le poche note positive ci fu l'approvazione della **proposta avanzata dal Comune di S. Pietro in Casale, di rettificare la via S. Benedetto**, in un tratto che passava per **Venezzano**, dal ponte di S. Andrea al confine con Pieve. Ci vorrà poi qualche anno per realizzare l'opera, ma un primo passo era fatto (3).

Ad allietare i poveri argilesi furono rappresentate **2 commedie recitate da dilettanti locali nella** *"sala comunale"*, ai primi di giugno, con *"gran concorso di pubblico"*; e per la solita *Festa della B.V. del Rosario*, il 1° ottobre, venne la banda musicale di Pieve, si recitò una breve commedia e si concluse con una *"festa da ballo che ha continuato sino a giorno"*; *"nulla è accaduto"*; tutto era *"sotto attenta sorveglianza"* (4).

Tra settembre e dicembre si attivarono le procedure per il rinnovo della metà della *Magistratura* e dei consiglieri secondo i nuovi meccanismi elettorali varati nel 1850, con successive disposizioni e modificazioni. Ma poco cambiò nella sostanza. Come ***Priore*** **fu confermato** ***Stefano Carpeggiani***, su una *"terna"* composta dal marchese Michele Rusconi e da Giuseppe Borselli di Cento (5). Come consiglieri si ritrovavano sempre gli stessi nomi, o quasi. **I possidenti bolognesi più illustri (*Conte Isolani, Conte Pallavicini, cavaliere Giovanni Gozzadini*) continuavano a venire eletti e a presentare lettere di rinuncia** senza mai farsi vedere. Così pure fece ***Luigi Galuppi*** (*appaltatore del Dazio* di Cento).

Cominciò male anche il **1855**, con ***"straordinaria piena del Reno"*** tra il 12 e il 15 gennaio; ma *"la misericordia del Signore e l'opera di tutta questa popolazione... sotto le intemperie di dirotta pioggia..."* **evitò, ancora una volta, il disastro**. Furono poi attuati ulteriori lavori di rinforzo agli argini delle *"botte"* *Canalazzo*, *Mussolina* e *Cappellana*, con l'impiego di circa **300 uomini** e sotto la sorveglianza di 5 *"Dragoni"* per il buon ordine (6).

In giugno si sarebbe dovuto modificare i criteri di applicazione della tassa *focatico* sui coloni (2ª categoria), in base a **nuove disposizioni Legatizie tese a *"distribuire con giustizia"* il peso, in proporzione alla effettiva estensione dei fondi e per recuperare e sottoporre a misure e tasse** terreni fino ad allora sfuggiti. Ma, fatti i conti, i Consiglieri di Argile osservarono che con le *"indaginosissime misure del tornaturato"*, molti coloni avrebbero dovuto pagare di più (ma anche i proprietari, tassati per *estimo* sulle stesse superfici). Cosicché **si convenne** *"per non indebitamente aggravare oltre le rispettive facoltà alcuni tassati"* **di mantenere fermo e come per il passato il metodo di classificazione basato sulle *corbe di seminativo*** (o *"corbatico"*, molto approssimativo), con solo qualche rettifica di misura (7).

Nella stessa seduta di Consiglio, del 22 giugno, fu approvata all'unanimità la deliberazione di procedere fermamente ***"al taglio di tutte le piante esistenti sopra il suolo delle strade comunali, onde renderle libere... più praticabili e quindi mantenere al comune il suo diritto di dominio"***. Provvedimento più volte suggerito e

(1) *"Atti della Magistratura"*; verbale del Consiglio del 19 giugno 1854.

(2) ***Luigi Galuppi*** fu personaggio molto noto e importante, residente a Pieve e talora anche in Cento. Citato come bottegaio e fornaio a Pieve agli inizi del 1800, nel 1846 era *"Appaltatore del Dazio consumo per la panizzazione"* a Cento e *"obbligava gli spacciatori a prendere il pane di un suo forno a Pieve"* (*Magistratura* 3 Novembre 1846). Diventò ricchissimo con proprietà nel bolognese, nel ferrarese, e nel Veneto, oltre che a Pieve. Morto nel 1864 lasciò parte delle sue sostanze alla comunità pievese per la istituzione di una *"Opera Pia"*. (v. Opuscolo *"L'Opera Pia Galuppi..."*, edito nel 1996).

(3) *"Atti della Magistratura"*, Verbale del 27 marzo 1854.

(4) *"Bollettino"* del 1° ottobre 1854.

(5) ***Giuseppe Borselli*** fu una delle figure più influenti in Cento. Gonfaloniere dal 1846 al 1853 e poi dal 1855 al 1859. Eletto 1° sindaco (del Regno d'Italia) di Cento, nel 1860 e fino al 1868 (v. *"Giuseppe Borselli"* di AA.VV. edito nel 1994.

(6) *"Bollettino politico"* di gennaio e febbraio 1855.

(7) *"Atti della Magistratura"*, Verbale del 22 giugno 1855.

1855 - L'ANNO DEL COLERA

REGOLAMENTO
SANITARIO
DI BOLOGNA
PUBBLICATO
DALLA COMMISSIONE
PROVINCIALE STRAORDINARIA DI SANITÀ
DEL COLERA

Regolamento sanitario pubblicato nel 1836 e ripreso nel 1855 in occasione dell'epidemia di *colera* (A.P.A. *i* 77).

ordinato dalla *"Tutoria Autorità"* negli anni precedenti; ma la *Magistratura* di Argile non aveva avuto il coraggio di pretenderne l'applicazione *"per riguardo alli Signori Possidenti"* (1) *in causa del troppo inveterato abuso"*.

Ora, dopo che gli altri Comuni si erano mossi e avevano messo in pratica tale disposizione, anche la *Magistratura* di Argile, come prescritto dal Cardinale Bernetti, *Legato* di Bologna, aveva ordinato di procedere, dando un termine perentorio (31 dicembre 1855) ai proprietari frontisti per svellere piante e *"zocche"* comprese, dalle strade comunali. In caso di inadempienza, avrebbe provveduto d'ufficio il Comune, a spese dei frontisti.

Intanto, **a Bologna, tra maggio e giugno**, (2) **era scoppiata una epidemia di colera** che si faceva di giorno in giorno più grave e diffusa. In **Argile**, a luglio, la popolazione era ancora indenne; il Consiglio si riunì (6 presenti, tutti del luogo) **per nominare le nuove** *"Deputazioni comunali"* per *"Sanità"*, *"Pubblica Istruzione"*, *"Beneficenza"*, *"Acque, strade e ornato"*. Approvò come ogni anno, la *"libertà di commercio"* per i bottegai e, tra l'altro, **l'istituzione di una scuola di musica**, con un maestro pagato dal comune 5 scudi al mese (60 all'anno), per istruire un gruppo di giovani (14 o 15) di buona volontà all'uso di alcuni strumenti musicali *"nella massima di poter riuscire a decoro delle sacre funzioni"*. La proposta era venuta dall'Arciprete.

Ma, il **6 agosto,** dovette subito cominciare a riunirsi la ***"Deputazione di sanità"*** perché il **5, il colera aveva fatto la sua prima vittima in Argile**, Annunciata Franchini in Tonelli (49 anni); dopo poche ore ne moriva anche il fratello Angelo, quarantotenne. Il 7 toccò ad una ragazza di 20 anni e poi via via **nei giorni seguenti il colera continuò a colpire un po' dovunque, in** *"Castello"* **soprattutto, ma anche nei quartieri di campagna e a Venezzano**. Ne morirono di ogni età, bambini, giovani e adulti. L'epidemia infierì soprattutto in agosto (24 morti), rallentò in settembre (10) e si rinvigorì in ottobre (29) e novembre (23). In dicembre la mortalità tornò a livelli normali. **Dei 132 morti** in quell'anno nella sola **parrocchia di Argile, 67 furono attribuiti al colera** (3). Nella **parrocchia di Venezzano** su **120 morti, 78 furono causati dal colera** (57 dei quali nel solo mese di ottobre) (4). I numeri suddetti possono non essere esatti, poiché erano i parroci a indicare le cause di morte e in qualche caso potrebbe esservi stato errore di diagnosi. Dovrebbero comunque essere abbastanza vicino al vero, poiché nel *"Bollettino sanitario"* **della Legazione**, aggiornato al **31 dicembre 1855**, per il **Comune di Castello d'Argile** furono registrati **208 casi di contagio da colera, di cui 137 furono seguiti da morte e 71 da guarigione** (5). Il Comune contava allora 3.083 abitanti (frazione compresa).

Alcune famiglie furono colpite più delle altre; ad esempio, nella famiglia Serra a Bagnetto morirono 5 persone: una madre di 32 anni e 4 suoi piccoli figli tra i 2 e i 10 anni, tra il 27 e il 30 ottobre. Dei Veronesi morirono in 4, Guizzardi 4, Mastellari 3, Roncarati, Cocchi e Musiani pure 3 per ogni famiglia.

A Venezzano furono particolarmente colpite le famiglie che abitavano nell'agglomerato bracciantile di Via Botteghe.

A **Pieve di Cento** il colera portò il numero dei morti a **230**, dei quali forse solo un centinaio per altre cause (come erano in media gli altri anni). Anche a **Cento** nella *parrocchia di S. Biagio* il numero dei morti raddoppiò toccando i **227**, più i **157** della *parrocchia di S. Sebastiano e Rocco* (6). Ad **Argelato** i morti per colera furono 158 (su 3.766 abitanti); a **S. Giorgio 94** (su 3.694 abitanti), a **S. Pietro in Casale 70** (su 5.127 abitanti). A **Bologna furono registrati 3.524 casi di morte per quella epidemia; in tutta la Provincia 12.242**. Va detto anche che altre 7.674 persone furono contagiate ma riuscirono a salvarsi e guarire.

Della *Commissione di sanità* nel Comune di Argile facevano parte: il *Priore* Stefano Carpeggiani, l'Arciprete Don Cavalli, il medico condotto dottor Antonio

(1) Si riferiva ai proprietari delle terre confinanti con le strade comunali, che lasciavano crescere piante di ogni genere oltre i fossi, sulle strade, accampando un diritto di proprietà di fatto.

(2) A.S.B. *"Commissione di Sanità"* n. 7.
A.S.B. *"Commissione di Sanità. Recapiti e Affari generali"* n. 240.
A.S.B. *"Province e Stato ed esteri. Cholera Morbus"* rub. 3-1855, b. 1.

(3) A.P.A. *"Libro dei morti"* XIV. Le note le scriveva Don Cavalli che faceva parte della Commissione di sanità.

(4) A.P.V. *"Libro dei morti"*, D. 12.

(5) A.S.B. *"Commissione di Sanità. Recapiti..."*, ecc.
Il Bollettino era compilato mensilmente dalla Commissione Provinciale, presieduta dal Marchese Annibale Banzi, in base alle relazioni mensili mandate dalle Commissioni comunali.

(6) A. Samoggia, op. cit.

Negri, il farmacista Ladislao Pradelli e i consiglieri comunali Angelo Rappini e Francesco Marescalchi. Tra i provvedimenti di carattere igienico ordinati dalla *Commissione provinciale* di Legazione (1), fa spicco **un divieto di mangiare cocomeri e meloni e l'ordine di distruggere tutte le mellonare e le cocomeraie**, ritenendo che il *"pernicioso abuso"* che si faceva nel periodo estivo di quei frutti potesse favorire lo sviluppo del morbo (2).

Tra settembre e ottobre **morì il** *Priore* **di Argile, *Stefano Carpeggiani***, non sappiamo se a causa del colera o d'altro. Morì anche il medico di Argelato dottor Luigi Parma, che fu subito sostituito con il dott. Giovanni Bassi. Il medico di Argile fu coadiuvato dal dott. Angelo Boriani (fratello dell'agente dei Sampieri) residente a Volta Reno. Suscitò molta impressione il caso di **una donna, ammalata di colera, abbandonata dal marito lungo un fosso a lato di una strada tra Argile e Argelato**. Furono chiamati infermieri per trasportarla in luogo riparato, ma anch'essi si rifiutarono di toccarla. Il *cursore* di Argelato chiamò la forza pubblica che intimò agli infermieri di provvedere; e così la **povera donna fu trasportata in un ovile** presso una casa di campagna nella vicinanza, poiché il marito in casa non la voleva (3).

Placata l'epidemia nel dicembre 1855, la Commissione di sanità continuò a tenere sotto controllo la popolazione per mesi; ma non si registrarono più che normali raffreddori e costipazioni e casi di *"felsa"* tra i bambini. Tra aprile e maggio aumentarono diarrea e dissenteria; ma solo a causa di cattiva alimentazione. Bisognò da allora e per anni provvedere al sostentamento dei **5 orfani** lasciati dal bracciante Nadalini, morto per colera.

Nel gennaio 1856 il Reno fece di nuovo paura e gli uomini di Argile intervennero ancora a rafforzare gli argini, in emergenza prima, e poi, in marzo, per *"grandi lavori"* per i quali furono chiamati anche braccianti forestieri. In gennaio si era insediato il **nuovo Priore**, ***Angelo Rappini***, scelto dalla *"Superiorità"* fra il possidente argilese Francesco Simoni e il centese Borselli. Il **13 febbraio firmò i verbali per l'ultima volta il segretario comunale** *Paolo Baraldi*, **che poi si ammalò gravemente e nel corso dell'estate morì** (4). Lo sostituì per qualche mese il figlio Leandro, che implorò di essere assunto stabilmente, ma non fu accontentato. Ottenne solo una *"congrua gratificazione"* per il servizio prestato dal padre in Comune per **37 anni** e per quello svolto da lui per 6 anni come *"coadiutore"* (dal 1851). Evidentemente, il figlio, pur tanto raccomandato dal padre, non godeva della stessa stima per capacità professionale.

Alla vedova, Maria Simoni, fu concessa la pensione di sc. 5:32. Risulta da atti successivi che la famiglia del defunto segretario si trovò in difficoltà economiche serie (5) tanto da dover vendere ai Rappini la casa sulla *Porta "superiore"* e da chiedere sussidi alla pubblica beneficenza, finché il figlio Leandro, dopo anni, fu di nuovo assunto, e stabilmente, dal Comune.

Nel corso del **1857**, dopo apposito concorso, **fu assunto un nuovo segretario comunale**, ***Pietro Franchi***, al quale fu concesso l'aumento di stipendio, da 8 a 12 scudi al mese, purché facesse tutto da solo, senza coadiutore.

In bilancio furono aggiunti **515 scudi per ripianare le spese sostenute l'anno prima** *"in causa del morbo cholera"*. Furono estinti finalmente gli oneri derivati dalla *"Tassa milione"*. Ma c'era da mettere in conto i 462 scudi da rimborsare al Comune di Castel Maggiore per la *"strada delle Lamme"*, peso al quale ancora il Comune di Argile stava tentando di sottrarsi, almeno in parte. Fu chiesto alla Legazione di poter assumere **2 *"cantonieri"*** per mantenere e curare le strade comunali (6).

La *"grande"* politica dei Governi degli Stati aveva fatto altri passi avanti. Nel **Regno di Piemonte** soprattutto, dove ***Cavour* era diventato Primo Ministro dal**

(1) A.S.B. *"Commissione di Sanità"*. *Stampe* n. 7. *"Istruzione pei Fanti di Sanità"*. I *"Fanti"* erano in sostanza degli infermieri che coadivavano il medico nel prestare soccorso agli ammalati e alle loro famiglie indicando le disinfezioni e le pratiche igieniche da attuare.

(2) idem c.s. Circolare del *Pro-Legato* Commissario Grassellini inviata alle Deputazioni sanitarie dei Comuni (in A.C.A. 85/1855. *Sanità. Epidemia di colera*).

(3) A.S.B. *"Prefettura. Atti generali"*. Tit. XXV *Sanità*. Rubrica 4, 1855, Lettere e carteggi vari da Argelato, 17 ottobre 1855.

(4) Non è registrato nel libro dei morti in parrocchia di Argile la sepoltura di Paolo Baraldi. Morì e fu sepolto altrove? Doveva avere circa 60 anni.
È registrata invece la morte, il 5 marzo, di Raffaele Zacchini, originario di Argile, e detenuto, da tempo non precisato, nel carcere di Civitavecchia e colà sepolto.

(5) *"Atti..."* Verbale del Consiglio del 19 dicembre 1856.

(6) *"Atti della Magistratura"*, Verbali dei Consigli del 1856.

1857 - IL PAPA PIO IX SOSTA IN ARGILE

GAZZETTA DI BOLOGNA

Mercoledì 21 Luglio

Pagina della *Gazzetta di Bologna* del 21 luglio 1857 che riferiva della visita del Papa a Cento, Pieve e Argile il giorno 15.

1852 con l'appoggio anche dei partiti di sinistra (il *"connubio"* con Rattazzi). Nel marzo del **1855** la compagine ministeriale guidata da ***Cavour*** e ***Rattazzi*** aveva fatto approvare **una legge che sopprimeva gli ordini religiosi che non fossero dediti alla istruzione, predicazione e assistenza, suscitando reazioni e proteste fortissime nel mondo cattolico**. Tra gli altri, ***Don Bosco***, già noto in quegli anni per la sua appassionata attività a favore della gioventù povera e sbandata, si spinse fino a predire sventure al ***Re Vittorio Emanuele II*** se avesse firmato la legge (1).

Il re sabaudo le disgrazie familiari le ebbe davvero (come le avevano tutti i comuni mortali), ma la legge la firmò ugualmente. Il *"Presidente della Repubblica"* di **Francia**, ***Luigi Napoleone***, si era fatto proclamare ***Imperatore*** col nome di ***Napoleone III***. Nel **1855** c'era stata la Guerra di Crimea e nel **1856** si tenne **Congresso a Parigi**, al quale partecipò ***Cavour*** in rappresentanza del Regno sabaudo, come cobelligerante, e vincente, acquisendo ruolo e prestigio internazionale.

Lo **Stato Pontificio** viveva un periodo di difficoltà economiche da cui non riusciva ad uscire; il ***Papa Pio IX***, dopo i fatti del 1848-1850 aveva perso molte delle simpatie iniziali, deludendo molte aspettative. Il Cardinale Antonelli, Segretario di Stato, per cercare di recuperare popolarità e consensi, **gli organizzò un lungo viaggio attraverso le Province**. Nel programma era prevista una **lunga sosta a Bologna, dal 9 giugno al 17 agosto**, intervallata da visite a **Ravenna** e a **Ferrara**. Il viaggio fu preparato con cura e preceduto da atti di benevolenza e pacificazione, come la cessazione dello stato d'assedio da parte delle truppe austriache, ancora in vigore dal 1849.

Mercoledì 15 luglio, tornando dalla visita a Ferrara, sostò dapprima a Cento, alle ore 8 antimeridiane, accolto da maestosi archi di trionfo, ricchi addobbi, fronde e fiori, iscrizioni in latino e in italiano lungo le strade percorse.

Ricevette *"omaggi di fedele sudditanza dal Clero e dalla popolazione plaudente, giuliva e devota"*.

Uscito da Cento, Pio IX nelle prime ore pomeridiane **sostò a Pieve**, dove ricevette accoglienza altrettanto calorosa, ossequi e solenni cerimonie. Delle 10 filande di seta esistenti a quel tempo, il papa ne visitò una, quella di Luigi Govoni, e lasciò ai lavoratori *"un segno della sua munificenza"*; ai poveri della parrocchia *"un benefico soccorso"* (2).

Da Pieve il Papa raggiunse **Argile, alle 5 del pomeriggio**; anzi le 5,10 per l'esattezza e **vi restò 20 minuti**.

Anche la nostra comunità volle festeggiare degnamente, per quanto poteva, il passaggio del *"Venerato Sovrano"*. La piazza antistante la Chiesa *"era messa a convenevole pompa di addobbi, di cui pure era ornato l'intero Castello"*. Il *"concerto locale"*, cioè la banda musicale, *"accolse l'arrivo del Santo Padre suonando le armonie di un Inno appositamente composto"*, mentre in primo luogo accorsero ad ossequiarlo Mons. Svegliati, *Vicario Generale* della Diocesi, e il *Governatore* di Castel Maggiore, in quanto Argile era il primo Comune della Provincia bolognese, venendo dal confine ferrarese.

Ovviamente, a riceverlo c'erano anche tutte le autorità locali, ***Priore***, ***Magistratura***, ***Consiglieri*** e il ***Clero***, con in testa l'*Arciprete* e *Vicario Foraneo*, ***Don Cavalli***, e una gran folla.

Sulla piazza era stata allestita una *"ben decorata loggia"* dalla quale il Papa benedisse *"la folla devota ed esultante, ammettendo al bacio del piede Magistratura, Autorità governativa, Clero ed altri molti che agognavano onore siffatto"*. Anche in Argile *"lasciò benignamente un soccorso ai poverelli"*, **60 scudi**, consegnati all'Arciprete perché li distribuisse ai più bisognosi. Poi, salutato da un coro di *"Viva"*, il Papa se ne andò verso Bologna.

(1) Nel giro di pochi mesi il re perse la madre, la moglie (morta di parto), un fratello e il figlioletto di 4 mesi.

(2) A. Orsini, op. cit.

LA MAGISTRATURA D'ARGILE IN CONFLITTO CON LA LEGAZIONE DI BOLOGNA

A ricordo di quella visita resta un articolo pubblicato sulla *"Gazzetta"* di Bologna del 21 luglio e una nota scritta dal Segretario comunale Franchi in apposita pagina del *"Bollettino politico"*, alle ore 6 pomeridiane, subito dopo la partenza del Papa. In seguito verrà affissa anche una lapide a memoria, all'interno dell'*Oratorio della B.V. di S. Luca*. Per i festeggiamenti il Comune spese scudi 76:74 (1).
A livello più generale **il bilancio politico di quel viaggio papale non fu positivo, nonostante le grandi cerimonie predisposte dalle autorità e le acclamazioni delle folle che accorsero ai riti religiosi**. A Bologna fu rilevata una sostanziale freddezza; molti esponenti politici non si fecero vedere; altri che tentarono di ottenere provvedimenti di riforma dello Stato rimasero delusi (2).
Ad Argile, passato l'entusiasmo per la visita papale, l'amministrazione continuò a languire tra le solite difficoltà.
Per il **1857** si procedette solo ad alcuni modesti lavori di restauro del cimitero di Venezzano e anche di quello di Argile. **Furono nominati 2 cantonieri, uno per le strade del capoluogo e l'altro per la frazione** (Cesare Zacchini, figlio dell'*"anziano"* e consigliere Cristiano, e Luigi Pedrelli).

GOVERNO PONTIFICIO

LEGAZIONE DI BOLOGNA

MAGISTRATURA DI CASTEL D'ARGILE

AVVISO DI FIERA

Conseguito il superiore assenso si deduce a pubblica notizia che l'annua consueta Fiera di Bestiami e Merci verrà celebrata in questo Capoluogo e precisamente sulle piazze delle Fosse ciò condotti il Castello, nei giorni di Lunedì 19 e Martedì 20 del p. v. Luglio, e che i Signori commercianti ai quali piacerà d'accedervi sono assicurati di assistenza e protezione quando vengano osservate le Leggi di Polizia e Sanità.

Dalla Residenza Municipale di Castel d'Argile, Li 26 Giugno 1858.

Per la Magistratura
PIETRO TREBBI Anziano.

PIETRO FRANCH. Segretario Comunale.

Bologna, Per Gaetano dalla Volpe e del Sole

Avviso di Fiera del 26 giugno 1858 firmato dall'*"anziano"* Pietro Trebbi, per la *"Magistratura"* in mancanza del *Priore* dimissionario.

Nel corso del **1857** a condurre le cose del Comune erano stati soprattutto il nuovo *Priore*, Angelo Rappini, e gli *"anziani"* Giuseppe Campanini, Gaetano Bolina e Cristiano Zacchini (tutti bottegai, tranne l'ultimo, agricoltore con un po' di terra sua). Poco presente il 4° *"anziano"* Luigi Gamberini, maniscalco e veterinario. In Consiglio era subentrato, con i periodici *"rimpiazzi"*, qualche nome nuovo (Don Luigi Riguzzi di Pieve, Carlo Gibelli di Bologna). **Ma era sempre difficile raggiungere il numero legale per le sedute**; talvolta di consiglieri se ne presentavano solo **4** o **5**, che restavano solo per esprimere *"pareri"*, non potendo votare e decidere. Ma anche quando le sedute erano valide e si votava e decideva, poi tutto era subordinato ai voleri della *"Superiorità"*, che spesso annullava o vanificava le proposte locali.
La questione che provocò grande amarezza e delusione tra gli amministratori argilesi nei confronti della Legazione, fu quella scaturita dalla decisione di far tagliare le piante *"arbitrarie"* cresciute sulle strade comunali. Decisione presa con regolari delibere di Consiglio e *Magistratura* nel 1855, in attuazione di disposizioni emanate dalla stessa Legazione, che però in seguito aveva ordinato di sospendere i provvedimenti esecutivi nei confronti di **3 possidenti che non avevano** ottemperato all'ordinanza comunale.
Già nelle sedute di *Magistratura* del 13 agosto 1857, l'*"anziano"* Campanini aveva polemicamente fatto rilevare che ***"qualunque operato di questa Magistratura per nulla sarà valutato dalla Superiorità, la quale, distruggendo una deliberazione consigliare ha finito per proteggere i renuenti... e messo a repentaglio la Magistratura stessa presso quei frontisti che si sono mostrati obbedienti"***. In questa amara riflessione si erano detti d'accordo anche il *Priore* Rappini e Bolina; ma per evitare *"ulteriori mortificazioni"* si adeguarono *"a quanto prescritto"*.
Di fronte all'opinione pubblica era difficile giustificare il fatto che **27 proprietari frontisti avevano provveduto a liberare le strade**, mentre ***Giovan Battista Filipetti, i fratelli Padoa e Fortunato Luminasi*** (di S. Agostino) continuavano a rifiutarsi (3) e la Legazione impediva al Comune di prendere provvedimenti *"esecutivi"* nei loro confronti. E non c'era solo questo problema; tra l'altro, i continui rinvii e le riduzioni apportate ai progetti di ristrutturazione dei cimiteri, e il **parere contrario dato anche alla richiesta di sussidio per contribuire a finanziare la costruzione di una nuova Chiesa, su istanza di Don Cavalli. Richiesta deliberata il 24 novembre 1857 e respinta dalla Legazione**, con gran delusione dell'Arciprete, che ritentò allora di farsi assegnare dal Comune la disponibilità delle *Fosse* per 10 anni, dal momento che stava per scadere il contratto di affittanza

(1) *"Atti della Magistratura"*. Verbale del Consiglio del 24 novembre 1857.

(2) G. Cavazza, op. cit. pag. 362 e seg.

(3) I possidenti frontisti citati accampavano il diritto di proprietà sugli alberi e le piante cresciute sulle strade comunali e lamentavano che dall'abbattimento d'*ufficio*, eventualmente praticato dal Comune, sarebbe derivato grave danno per essi!

IL PRIORE RAPPINI FA SCIOPERO. TUTTA LA "MAGISTRATURA" SI DIMETTE

Firme e timbro degli ultimi atti della *"Magistratura di Argile"*.

novennale in corso (1). Proposta già respinta altre volte, alla quale gli amministratori argilesi erano decisamente contrari.

Fatto sta che, tra una delusione e l'altra, il ***Priore Angelo Rappini*** mandò una lettera in cui annunciava **che dal 12 aprile si sarebbe rifiutato di svolgere qualsiasi attività in qualità di Priore, entrando praticamente in sciopero** (2).

Questo atto, del tutto eccezionale, fu interpretato come una rinuncia, o dimissione, dalla Legazione, che in maggio diede disposizioni per la formazione di una nuova "*terna*" per l'elezione di un nuovo *Priore*.

Adempimento che fu compiuto dal Consiglio il 10 maggio, **presente il Governatore *Tito Salvatori***, e che portò alla scelta del marchese Rusconi Michele (assente), del cav. Borselli e di Francesco Diana, dopo ripetute e complesse votazioni. **La Legazione nominò poi il *Marchese Rusconi*, il quale non si presentò e inviò lettera di formale rinuncia.**

Si verificò quindi una strana situazione, anche perché tra i 2 nuovi *"anziani"* da nominare per avvicendamento, **venne fuori di nuovo il nome di *Angelo Rappini*** (insieme a Pietro Trebbi); e da giugno in poi, Rappini venne indicato ancora nei Verbali di *Magistratura* e Consiglio, presente come ***"Priore"***. Ma lo fu ancora per poco, perché dopo una seduta *"non legale"* il 17 agosto (erano in 4, con l'Arciprete) e una legale, in settembre, per formare ancora una nuova *terna* per il *Priore* (Borselli, Diana, Gibelli), **si arrivò al 1° novembre con una decisione clamorosa. Tutta la Magistratura diede le dimissioni** "*in corpo*" (cioè in blocco) per protestare contro la nuova sospensione concesssa **dalla Legazione all'ordine comunale di abbattimento delle piante *"arbitrarie"***, trovandosi esposti alla *"brutta figura"* di fronte alla popolazione e ai 27 frontisti obbedienti. I dimissionari erano: Angelo Rappini, Gaetano Bolina, Cristiano Zacchini, Pietro Trebbi.

Dopo quella, **non c'è traccia di riunioni di Consiglio e *Magistratura* fino all'8 giugno 1859**. Ogni adempimento amministrativo fu sospeso. In via del tutto eccezionale, fu dato mandato (dalla Legazione) a ***Gio. Batta Bottazzi***, in qualità di *"Delegato Amministrativo provvisorio"* di presiedere una gara per lo sfalcio e la vendita delle erbe ricavabili dalle *Fosse* circondarie, allora divise in 6 appezzamenti e tenute a prato, essendo cessata l'affittanza novennale nell'ottobre '58. Su 3 concorrenti, vinse Luigi Tonelli che offrì 20 *scudi* e 10 *baiocchi*.

Fra gli argomenti di cui si parlò nelle sparute sedute dei primi mesi del 1858 ci fu una discussione su **una proposta di linea ferroviaria in fase di elaborazione tra Bologna e Ferrara**, che avrebbe dovuto passare per **Argile**, attraverso le *"Fosse"*, creando dei ritagli di terreno che avrebbero tolto regolarità al perimetro del Castello e arrecato danno e pericolo agli abitanti. Furono quindi proposte modifiche al progetto di tracciato e segnalate all'*Autorità Tutoria* e alla *Società* interessata alla costruzione della Ferrovia (3).

Fu concluso, dopo lunga trattativa, un accordo tra Comune di Argile e Comune di S. Giovanni in Persiceto, su sollecitazione del parroco di Argile, per dividersi le spese di **riattivazione della Barca al *Passo* di Bagnetto**, per consentire alle 36 famiglie, residenti sotto la giurisdizione comunale di S. Giovanni, di mantenere il collegamento con la chiesa parrocchiale di Argile (4), attraversando il Reno.

Fu posta in vigore la **rettifica del confine tra Argile e Argelato**, dopo la perizia effettuata dall'ingegnere Domenico Calori, perito comunale, che aveva accertato l'esistenza di errori di delimitazione; per cui **alcune famiglie (5) della zona di Savignano, *"abusivamente"* collocate prima in comune di Argelato, furono riportate sotto la giurisdizione del Comune di Argile**. Il *"corbatico"* passò da 802 a 814 (5).

(1) *"Atti della Magistratura"*. Verbale della Magistratura del 22 aprile 1858.

(2) L'appalto era stato assegnato nel 1849 al contadino Sante Mazzacurati, con l'impegno che portasse tutti gli appezzamenti a prato con solo qualche filare di pioppi intorno (A.C.A. 67/1849).

(3) *"Atti della Magistratura"*. Parere dei presenti (4) alla seduta del 17 agosto 1858, senza numero legale.
La Ferrovia verrà poi realizzata solo nel 1889.

(4) A.C.A. 94/1858 *Amministrazione*. Carteggio del 1858. La Barca era stata quasi sempre attiva, da secoli, presso la via Cappellana. Erano sorte difficoltà, per le spese che il servizio di *"barcarolo"* richiedeva.

(5) *"Atti della Magistratura"* 30 aprile 1858. Proposta per l'inghiarazione.
AC.A. 550/*"Strade e passi"*. Fascicolo riguardante il cambio di confini territoriali... anno 1857.

1859 - LA SECONDA GUERRA DI INDIPENDENZA. ARGILE NELL'INCERTEZZA

GIUNTA PROVVISORIA A BOLOGNA LIBERA

Quell'anno 1859, che fu decisivo per le sorti d'Italia, si aprì in Argile con una situazione di totale vuoto di governo locale, che si protrasse ancora per 5 mesi. Mesi in cui si mosse la *"grande"* storia nazionale. Dopo anni di grandi manovre diplomatiche, il conte di Cavour, primo Ministro nel Regno sabaudo era riuscito a raccogliere consensi e **alleanze con Francia e Inghilterra**. Alleanze a fini difensivi (almeno ufficialmente), necessarie per poter affrontare di nuovo l'Austria e liberarsi della sua presenza in Italia.

L'occasione per mettere alla prova l'alleanza venne a fine aprile, quando **l'Austria**, con atto di arroganza palese, intimò un ***"ultimatum"* al Piemonte** perché disarmasse il suo esercito. Pretesa ovviamente respinta e seguita dall'**entrata degli Austriaci in territorio piemontese il 29 aprile. Era atto di guerra e il Regno di Piemonte e Sardegna** aveva tutto il diritto di difendersi e di chiamare in soccorso l'alleato francese.

Dopo una iniziale avanzata, l'esercito austriaco fu ricacciato indietro dalle truppe piemontesi e francesi, che il **4 giugno**, dopo una durissima battaglia, ottennero una importante **vittoria a Magenta**. Dopo questo primo successo la strada per Milano era aperta e gli austriaci ne uscirono l'8 giugno mentre richiamavano le loro truppe di stanza a Bologna, Ferrara e Legazioni per asseragliarsi nel *"Quadrilatero"*.

Il **12 giugno, appena usciti gli Austriaci da Bologna, si costituì una *Giunta Provvisoria di Governo*** che prese possesso della città, invocando la ***"dittatura"* del *"Magnanimo Re di Piemonte" Vittorio Emanuele II***. Quella ***Giunta*** era presieduta da ***Gioacchino Napoleone Pepoli***, (imparentato con l'imperatore francese Napoleone III) e composta da: ***Camillo Casarini*** e ***Luigi Tanari*** (membri direttivi del Comitato bolognese della *"Società Nazionale"*) (1), Antonio Montanari (moderato neoguelfo), e Giovanni Malvezzi (liberale e moderato, parente di Marco Minghetti, allora Ministro nel Governo piemontese e incaricato di reggere le fila dei Comitati patriottici nell'Italia centrale).

Nel giro di pochi giorni fu **sollevazione generale negli Stati Monarchici del Centro-Italia**; una dopo l'altra, le città di Firenze, Parma, Piacenza e Modena mettevano in fuga i vecchi sovrani e si mettevano a disposizione di Vittorio Emanuele II. **Ad Argile tra fine maggio e i primi di giugno si stava tentando di insediare il nuovo Consiglio e la nuova *Magistratura*, votati nel settembre 1858** e bloccati da rinunce e dimissioni.

Il *"Delegato Amministrativo provvisorio"* ***Bottazzi*** si era limitato a compilare i soliti *Bollettini* politici settimanali, con risposte sintetiche e tranquillizzanti: *"nessuna ombra di macchinazione"*, nessun *"sospetto"* o *"facinoroso"* da segnalare, costume e decenza *"lodevoli"*, impiegati *"fedeli al dovere"*, spirito pubblico *"sempre mansueto e generalmente religioso"*. Il Comune era abbonato a *"Civiltà cattolica"* e a *"L'incoraggiamento"*, periodico che dava consigli per la buona agricoltura. Il peso del pane era rimasto a *once* 22 perché nessuno poteva permettersi di comprarlo (2).

Alla prima convocazione del 25 maggio **non si raggiunse il numero legale**; alla seconda dell'8 giugno **erano presenti in 5: il Governatore *Tito Salvatori***, il possidente bolognese ***Carlo Gibelli***, il farmacista ***Ladislao Pradelli***, ***l'Arciprete*** di Argile e il fabbro ***Fortunato Testoni***.

Mancando ancora il numero legale si parlò soltanto, e ancora, del famoso taglio delle piante *"arbitrarie"*, che gli argilesi erano decisi a far praticare *"d'ufficio"* mentre il Governatore ancora raccomandava qualche *"riguardo"* per i possidenti renitenti (3).

Dal 12 giugno cominciarono ad arrivare da Bologna ***"Stampe"*** (4) a raffica, che annunciavano tutti i cambiamenti e i provvedimenti in atto: **nomina della *Giunta Provvisoria,*** telegramma al Conte di Cavour per il Re di Piemonte per invocare la ***"dittatura"*; abolizione della censura** e della proibizione di giornali e scritti politi-

EDITTO

Editto del cardinale Antonelli, *Segretario di Stato*, riguardante l'aumento del Dazio su legna e carbone. Fu uno degli ultimi atti ufficiali del Governo Pontifizio sulle Legazioni. 4 giugno 1859.

(1) La *"Società Nazionale"* era un movimento politico che si era diffuso negli ultimi anni, dopo il fallimento di *carbonari"* ed estremisti. Raccoglieva patrioti liberali e moderati, insieme a democratici e repubblicani uniti dalla convinzione che per liberare l'Italia dagli Austriaci bisognava appoggiarsi tutti ad un Regno costituzionale, come quello del Piemonte.

(2) A.C.A. *"Bollettino politico settimanale"* Vol. II a. 1859-1861.

(3) A.C.A. *"Atti della Magistratura"*, Vol. I a. 1858, inoltre 94/1858 e 97/1859 *"Piantagioni arbitrarie"*.

(4) A.C.A. 97/1859 *"Stampe politiche"*. L'elenco delle stampe pervenute è inserito tra le pagine del *"Bollettino settimanale"* del 1859, compilato dal segretario Franchi.

LA BANDIERA TRICOLORE SUL MUNICIPIO DI CASTELLO D'ARGILE

ci; nomina di una *Commissione di arruolamento* per concorrere con tutte le forze alla **Guerra di Indipendenza; nomina del *conte Annibale Ranuzzi* a *"Intendente"* della Provincia** colle attribuzioni della cessata Legazione assieme a **4 consiglieri; scioglimento del** *Corpo dei Gendarmi pontifici* con apertura del *"Ruolo"* per una nuova organizzazione dei *"Veliti"* (che passarono quasi tutti dall'uno all'altro nuovo *Corpo*).

Venne anche dal Governo bolognese la ***"conferma di tutti i Magistrati ed impiegati attualmente in officio"***, per non lasciare vuoti di potere e comunità allo sbando. Ad **Argile però la situazione restava precaria e di incerta legittimità.**

Ma dopo qualche giorno di smarrimento, *"tutti si dimostrano contenti degli attuali avvenimenti"* e il venerdì 17 giugno ***"fra l'acclamazione del Popolo venne innalzata in Municipio la Bandiera Tricolore che transitò lungo il Castello con accompagno di armonie di questa Banda Comunale"***. Così scrisse l'*"anziano"* ***Pietro Trebbi*** (agente di campagna) nel *Bollettino* del 20 giugno.

Dunque **anche la gente di Argile**, che circa 10 anni prima era scesa in piazza contro Ugo Bassi, **ora acclamava la fine dello Stato Pontificio e il nuovo Governo laico bolognese**. Ma il Governo locale faticò ancora a rimettersi in marcia. Il 15 luglio, alla 2ª convocazione, in sede di Consiglio **i presenti erano solo 5**: gli *"anziani"* Trebbi e Rappini e i consiglieri Ladislao Pradelli e Francesco Simoni (argilesi) e ***Carlo Gibelli***, l'unico possidente bolognese, impegnato in politica in città, che si interessò anche dell'amministrazione di Argile; anzi, di ***"Castello d'Argile"***, perché da quei giorni si ricominciò a chiamare il nostro Comune con la sua antica denominazione (trecentesca) per esteso.

Il 21 luglio, ***Pietro Trebbi***, *"per il Priore"* rispondeva, a richiesta del Governatore di Castel Maggiore, che *"erano debitamente sorvegliati gli individui appartenenti al Clero* (1) *in questa giurisdizione"*; e assicurava che *"fino ad oggi né cercarono né sono in stato di nuocere affatto all'attuale adeguamento di cose..."*. Quanto allo *"spirito pubblico"*, il Trebbi affermò: ***"Posso assicurare che se l'ignoranza preponderante non potrà dar molto utile alla causa nazionale, certamente d'altra parte non gliene arrecherà danno di sorta, mentre in generale è molto preferito l'ordine"*** (2).

Questa lapidaria osservazione, poco lusinghiera per la gente d'Argile, era abbastanza realistica; e, comunque, rispecchiava una situazione riscontrabile in molti altri paesi d'Italia a quel tempo.

Ugo Bassi ebbe in quei giorni una sorta di riabilitazione postuma; infatti, in teatro si tenne *"una recita di produzioni comiche intermezzate da una fiera storia intitolata "la morte di Ugo Bassi"* (opera che ne celebrava la figura e l'eroismo) *seguita dalla declamazione di due Inni Nazionali"*.

Il 25 luglio, nuovo tentativo di riunire il Consiglio comunale per provvedere alla indispensabile *"Rettifica"* della Tassa *focatico*; ma erano **presenti solo 3** (***Trebbi, Gibelli e Pradelli***).

Era in quei giorni ***"Commissario straordinario per le Romagne" Massimo D'Azeglio***, che fu poco dopo richiamato a Torino per altro incarico. Gli subentrò ***Leonetto Cipriani*** che tenne l'incarico fino ad ottobre. Le prospettive sul piano internazionale si erano rabbuiate, dopo che **Napoleone III aveva inaspettatamente firmato l'armistizio di Villafranca** (8 luglio) **con l'Austria**. Si temeva il ritorno dell'Austria e degli antichi regimi. Seguirono mesi molto difficili per il Governo piemontese e i Governi provvisori delle città liberate.

Ad Argile, dal 1° agosto, i settimanali *Bollettini* politici erano firmati da ***Ladislao Pradelli*** *"per la Commissione"*, o talvolta, dal ***Trebbi*** o dal ***Gibelli***, *"Regna la più perfetta tranquillità* - fu scritto - *e niuno osa manifestamente turbarla"*; ma par di capire che sotto sotto qualcuno sperava nel ritorno all'antico (anche se *"non osava"* manifestarsi).

INTENDENZA DELLA PROVINCIA
DI BOLOGNA

NOTIFICAZIONE

Si pubblica la Tabella delle Tasse Governative, non che dei Sopraccarichi pei lavori Idraulici Provinciali, pei Comuni e per le Aziende Consorziali che vengono attivati nelle solite forme ordinarie a carico dei Possidenti per la 5ª rata del corrente anno, da pagarsi entro il 5 del venturo mese di Luglio.

Saranno osservate tutte per le esazioni che pei versamenti le norme e discipline prescritte dai vegliani Regolamenti cui dovranno uniformarsi l'Amministrazione Governativo, gli Esattori qualunque ed i Contribuenti in ciò che rispettivamente li riguarda.

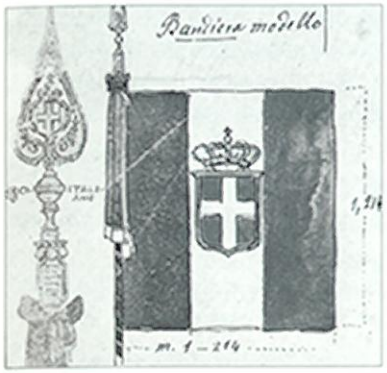
Bologna, Dal Palazzo Governativo
il 15 Giugno 1859.

Il Senatore
Annibale Ranuzzi.

Notificazione del nuovo *Intendente*, Annibale Ranuzzi, per garantire la continuità del pagamento delle tasse governative dopo l'instaurazione della nuova *Giunta provvisoria*.

(1) Parroci ed ecclesiastici, che fino ad allora erano stati sorveglianti e controllori delle persone e dell'amministrazione, ora si ritrovavano "sorvegliati" dalle nuove Autorità laiche.

(2) A.C.A. 98/1859, *"Polizia. Protocollo riservato, 1836-1860"*, n. 5 dal 21 luglio 1859. Rapporto inviato in sostituzione del *Bollettino* settimanale politico.



Bandiera con stemma sabaudo.

Il 28 agosto si svolsero in tutte le Province italiane liberate dall'Austria e dagli altri sovrani le **elezioni per nominare i *Deputati all'Assemblea Nazionale***. Nella organizzazione dei nuovi Collegi elettorali il **Comune di Castello d'Argile era stato associato a quello di Argelato** e le elezioni si svolsero in quest'ultimo Comune, nella villa detta *"Viola"*, allora Residenza municipale. La Commissione elettorale era composta dai 2 *Priori* (o *facenti funzioni*), Carlo Gibelli per Argile e Giuseppe Pelagatti per Argelato, e da alcuni consiglieri (1).
Gli **eletti** aventi diritto erano complessivamente **133. I votanti furono 132 e tutti per il *Conte Giovanni Gozzadini*** che risultò eletto all'*Assemblea Nazionale*, con questi e altri voti bolognesi (2).
Il 9 ottobre si fece in Argile la ***"Festa per l'innalzamento dello Stemma di Sardegna al Palazzo di quest'Officio Municipale...*** *alle 5½ pomeridiane, con molta affluenza di popolo e grandi acclamazioni. Vi assistettero le autorità comunali e la Banda musicale del Paese. La festa terminò con luminaria generale e Danze in Comune. Il tutto colla più perfetta armonia"* (3).

Il giorno 11 ottobre si insediò il nuovo Consiglio comunale eletto il 25 settembre, da 63 elettori, *"Regnando Re Vittorio Emanuele II Re di Sardegna"* **e sotto il *"Governo delle Romagne"***. Erano presenti in **15** (su **23**): Bonazzi Pietro, Carpi Benedetto (di Cento), Del Prato avv. Giuseppe (Bologna), Fabbri Federico, Fantoni Francesco, Gibelli Carlo (Bologna), Marescalchi Massimiliano, Mazzoni Carlo, Pradelli Ladislao, Padoa Giuseppe (Cento), Ranuzzi conte Giancarlo (Bologna), Trebbi Pietro, Testoni Fortunato, Crescimbeni dott. Giulio (Pieve), Zecchi Massimiliano (4).
Tra gli eletti assenti (5) ***Giuseppe Borselli*** e il ***marchese Luigi Tanari*** che inviarono poi rinunce, per gli altri incarichi che ricoprivano, rispettivamente, in Cento e a Bologna.
In quella prima seduta fu eletto il nuovo *Priore*, e il Consiglio scelse (voti 10) ***Carlo Gibelli***, il quale, pur essendo di Bologna, **aveva mostrato di avere a cuore l'amministrazione del nostro paese, su posizioni apertamente favorevoli al nuovo corso politico**. Come *"Anziani"* furono nominati 3 argilesi e un centese: ***Pietro Trebbi***, ***Massimiliano Marescalchi*** (figlio dell'oste Francesco e *"coramaio"*), ***Ladislao Pradelli*** (farmacista) e ***Benedetto Carpi*** (di famiglia ebraica, già schierata coi patrioti, come gran parte della borghesia centese).
In novembre fu riorganizzata la ***Guardia Nazionale*** (6) **di Castel d'Argile sotto il comando locale di *Ladislao Pradelli***, il farmacista (38 anni) che già da più giovane si era fatto notare (e sospettare) per le sue idee liberali. Nel **1848** aveva guidato la piccola pattuglia di animosi di *Guardia Civica*, partita per Ferrara per andare a battersi contro gli Austriaci, il 26 marzo (subito fermata però da ordini diversi). Nel **1856** su di lui aveva posato gli occhi il Governatore di Castel Maggiore (probabilmente su segnalazione di qualche *"informatore"*) che chiese al *Priore* del momento, Angelo Rappini, *"informazioni più esatte e imparziali"*.
Rappini rispose per iscritto che ***"in tempo degli sconvolgimenti nell'anno 1848"***, il Pradelli ***"si mostrò caldo partiggiano della Repubblica, insinuava i contadini perché si mostrassero contrari al Governo dei Preti, dicendo che questi sarebbero andati al giornaliero lavoro"***.
Quanto alla opinione della gente, il cattolico Rappini rispondeva che ***"presso i buoni e quelli che hanno un retto pensare non gode buona opinione e che esso abbia un pensiero liberale"***. ***"Duole l'animo*** - concludeva il *Priore* - ***che si faccia capo di riunioni di giovani come di un Teatro che per la sua mano fu fatto nella Sala comunale e che anche si mette come capo di un concerto musicale che sta per attivarsi, che troppo accostando i giovani potrebbe insinuare massime non tanto morali"*** (7).

(1) A.C.A. 97/1859. *Elezioni Assemblea Nazionale.*

(2) Il gruppo dei bandisti di Argile il 1° ottobre si recò a rendere omaggio al conte Gozzadini nella sua villa di Ronzano; il conte li ringraziò con un elevato discorso che fu trascritto e inviato anche ad Argelato (97/1859. Lettera del 7 ottobre).

(3) A.C.A. *"Bollettino politico settimanale"*, Vol. II, 1852-1861. Del settembre 1859 i *Bollettini* erano indirizzati *"A Sua Eccellenza Ill.mo Sig. Intendente della Provincia di Bologna"*.

(4) A.C.A. *"Atti della Magistratura"*, Vol. II del 1848-1859.
Verbale dell'11 ottobre.
96/1969 *Magistrati e Funzionari. Amministrazione.*

(5) Altri eletti, assenti all'insediamento erano: il marchese Giovanni Spada, il conte Gaetano Isolani e i bottegai argilesi Gaetano Rappini, Luigi Pizzoli e Raffaele Galletti.

(6) Per tutta l'estate, dal 15 giugno in poi, aveva funzionato una *"Guardia di sicurezza"* con pattuglia formata da cittadini; in primo luogo i consiglieri comunali dimissionari e i maggiorenti del paese, tra cui il dott. Pompeo Argazzi che stava per subentrare al vecchio dott. Negri (98/1859. *"Guardia di sicurezza"* e *"Militari"*. Costituzione del Corpo della Guardia Nazionale).

(7) A.C.A. 98/1859 *"Polizia. Protocollo riservato 1836-1860"*. Carteggio del dicembre 1856.

Dunque, anche Argile aveva il suo farmacista liberale che, dalla sua bottega e organizzando recite, banda musicale e qualche festa da ballo, aveva tentato di diffondere idee *"non tanto morali"*, o patriottiche (secondo i punti di vista), e ora stava nel gruppo dei pochi pronti e convinti a portare avanti il nuovo corso politico nel paese.
Il 27 dicembre si riunì il **Consiglio comunale (in 3ª convocazione, 11 presenti)** per tentare di riattivare una regolare amministrazione **dopo oltre un anno di incertezza**. Il Priore Carlo Gibelli era assente giustificato, perché le strade erano allagate ***"causa lo straripamento del fiume Reno in diversi punti la scorsa notte"***.
Bisognava soprattutto predisporre la *"Tabella preventiva"* **per il 1860** e in ***lire italiane***, **essendo *scudi* e *bajocchi pontifici* decaduti**.
Tra l'altro, c'era da recuperare una grossa spesa, come *"passività arretrate"*, a causa dei consistenti lavori eseguiti nel corso del 1859, per restauri all'interno e all'esterno della Residenza comunale, per la Caserma, l'orologio, la scuola e l'*"Officio"* del Comando della Guardia Nazionale, in occasione del *"settennale apparato"* (*la Festa degli Addobbi* che toccava quell'anno il *"Quartiere Castello"*); *"erano 14 anni che non si faceva nulla... gli stabili sarebbero ridotti in rovina..."*.
In preventivo fu messa anche una grossa somma per le ***"spese militari"***, L. 4.964, poiché si riteneva indispensabile istituire e mantenere un ***Corpo di Guardia Nazionale nel Comune***.
Nel fondo per l'istruzione pubblica furono indicate spese per L. 2.069, comprendenti quelle per la istituzione di una nuova ***"scuola Primaria di Leggere, Calligrafia, Aritmetica e Lingua Italiana"*** **con un nuovo maestro** (a stipendio di L. 63 mensili); proposta dall'*"anziano"* Benedetto Carpi, che illustrò i benefici che poteva portare alla *"popolazione che da tempo viveva nell'ignoranza* (1).
Evidentemente le **2** *"scuole"* **esistenti da circa 50 anni, con un unico maestro per Argile e uno per Venezzano**, avevano raccolto fino ad allora uno scarso numero di alunni, e con scarsi benefici.
Proprio nell'anno in cui veniva escluso dalla amministrazione comunale, con la fine del potere temporale e della Legazione Pontificia, **il parroco, *don Cavalli*, decideva di dare avvio alla costruzione della nuova Chiesa**, da tempo desiderata e mai realizzata per mancanza di fondi. **La domenica 11 settembre 1859 fu posata la prima pietra** e i parrocchiani di Argile ebbero di che occuparsi negli anni successivi, presi tra le richieste del nuovo Governo e quelle del parroco (2).

(1) A.C.A. *"Atti della Magistratura"*. Verbale della seduta di Consiglio del 27 dicembre 1859.

(2) A.C.A. 97/1859. *"Strade". Inghiarazione.* Già nel giugno 1859, i contadini avevano cominciato a fare *"carreggi"*, o trasporti, di materiali per la chiesa da costruire; tanto che l'*"anziano"* Trebbi autorizzò la proroga del termine per l'inghiarazione comunale (con lettera del 27 giugno) per favorire i contadini che vi si erano impegnati.

Governo delle Romagne
Intendenza di Bologna
La Commissione Municipale Provvisoria del
la Comune di Argelato
Avvisa
Dalla Residenza Comunale di Argelato
Li 26 Agosto 1859
Per la Commissione Municipale

Avviso per le elezioni dell'Assemblea Nazionale che si tennero ad Argelato, anche per gli elettori di Argile il 28 agosto 1859. Per il Collegio fu eletto Deputato il Conte Giovanni Gozzadini.

SINTESI DEI CAMBIAMENTI DI GOVERNO E GIURISDIZIONE LOCALE NEL PERIODO 1816-1859. STATO PONTIFICIO. LEGAZIONE DI BOLOGNA

1816 (1° novembre)-**1817** (31 dicembre). ***Delegazione circondariale di Argile***; comprendente gli *"appodiati"* di Venezzano (con Asia), Massumatico, Poggetto, S. Alberto, S. Benedetto. Nell'ambito del *Governatorato* di S. Pietro in Casale.
Facente funzioni di Gonfaloniere: ***Romualdo Nanni***.

1818-1819. Le Comunità di Argile e Venezzano **incluse nel Comune di S. Pietro in Casale**, come *"appodiato unico"*.
Gonfaloniere del Comune: Gaetano Vancini. *Sindaco dell'appodiato*: ***Giuseppe Schiavina***, di Argile.

1820-1827. Argile e Venezzano sono sottoposte al **Comune di S. Giorgio di Piano**. Come ***Gonfalonieri*** del Comune si succedettero: Carlo Panzacchi, Domenico Antonio Ramponi, Luigi Alberti, *Sindaco dell'appodiato*, ancora ***Giuseppe Schiavina***.

1828-1849. Istituito il ***"Comune"*** di ***Argile***, con ***Venezzano*** unito come *"frazione"*. Amministrazione retta da un *Priore*, scelto dalla Legazione, rinnovabile ogni 2 anni e 4 *"Anziani"*, con un Consiglio comunale di 24 membri, rinnovabili per un terzo ogni 2 anni.

Furono *Priori:*
Giuseppe Schiavina (1 giugno **1828**-25 novembre **1835**). Agente di campagna.
Cipriano Baroni (26 novembre **1835**-30 maggio **1837**). Agente di campagna.
Gio. Batta Bottazzi (maggio-agosto **1837**, *"facente funzioni"*). Fabbro.
Giuseppe Schiavina (17 agosto **1837**-26 febbraio **1842**).
Antonio Capelli (27 gennaio-24 agosto **1842**; deceduto). Bottegaio.
Gio. Batta Bottazzi (25 agosto **1842**, 7 maggio **1844** *"facente funzioni"*; 8 maggio **1844**-4 dicembre **1846**, eletto).
Alessandro Baroni (5 dicembre **1846**-9 maggio **1848**). Possidente bolognese.
Carlo Melloni (10 maggio **1848**-giugno **1849**). Possidente bolognese.

1849 (febbraio-giugno). ***Repubblica Romana***. Papa Pio IX in esilio. In Argile, fu *Priore:* ***Carlo Melloni***.

1849 (9 agosto) - **1851** (17 ottobre): ***Commissione Pontificia Straordinaria*** a **Roma** e a **Bologna**, in presenza di **Truppe austriache**. In Argile: *Commissione* e *Magistratura* di 5 membri ciascuna, presiedute da ***Carlo Melloni***.

1851-1859. Ripristino del ***Governo Pontificio*** a **Roma** e ***Legato*** a **Bologna**.
Ricostituiti *Magistratura* e *Consiglio* ad Argile.
Furono *Priori*:
Stefano Carpeggiani (**1851-1855**). Possidente, di Cento.
Angelo Rappini (**1856-1858**). Bottegaio, di Argile.
1858, novembre *Priore* e *Magistratura* ***dimissionari per protesta*** contro la Legazione. Consiglio assente per 10 mesi.

1859, giugno. ***Governo Provvisorio*** a **Bologna**. ***Commissario straordinario delle Romagne*** e poi ***Governo Provvisorio***. **Uscita dallo Stato Pontificio; fine del potere temporale nelle *Legazioni*. Bologna** si pone sotto la ***"dittatura"*** di ***Re Vittorio Emanuele II*** di Piemonte e Sardegna, dopo la vittoria sull'Austria. *"Commissione"* locale di 3 persone: ***Gibelli, Pradelli, Trebbi***.

28 agosto. Elezioni per l'Assemblea Nazionale. Eletto il conte ***Giovanni Gozzadini***. Elezioni Municipali nel Comune di Castello d'Argile (25 settembre).
Presidente (o *Priore*) del Consiglio Comunale: ***Carlo Gibelli,*** possidente di Bologna impegnato come fautore del nuovo corso politico nazionale.

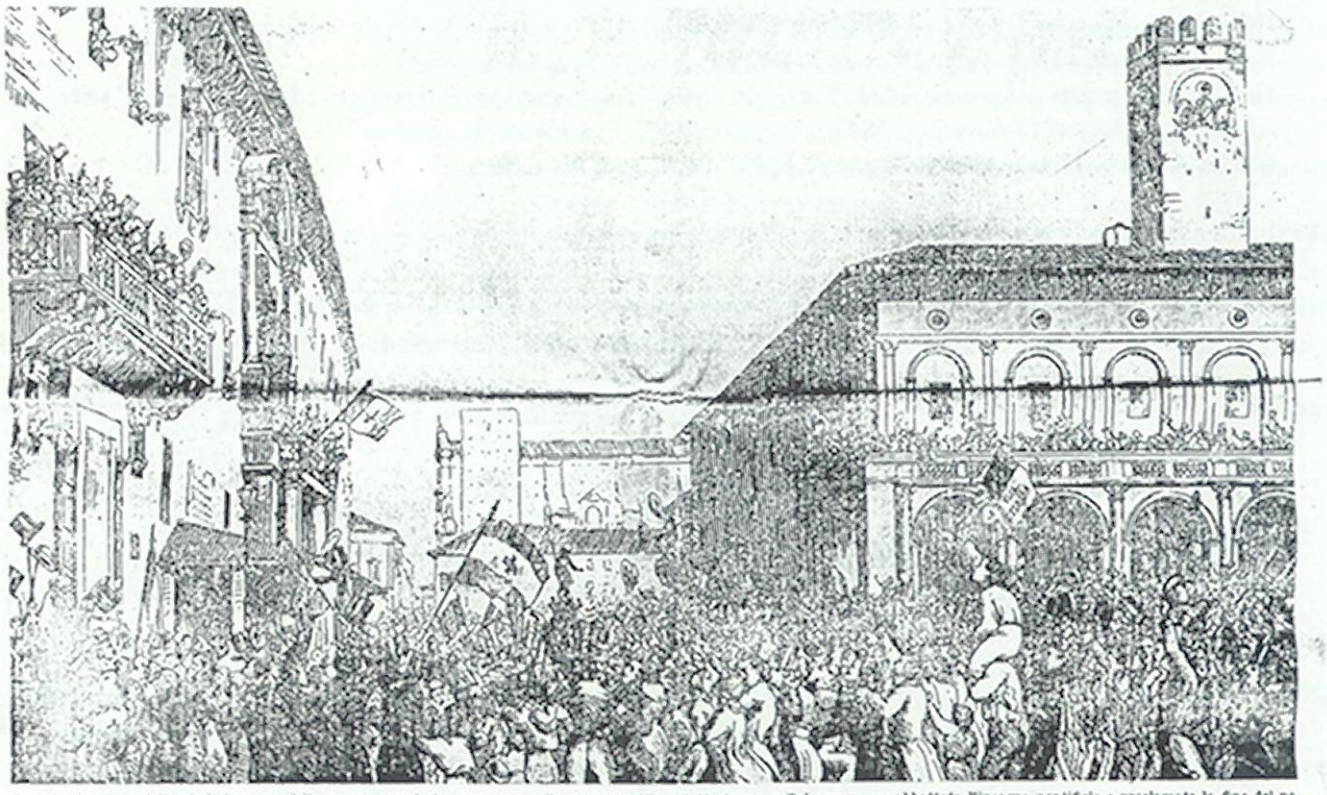
1860-11-12 marzo. L'Emilia-Romagna vota l'annessione al Regno d'Italia.
(v. capitolo seguente in IV parte del volume).

BOLOGNA LIBERA

BOLOGNA — NUMERO UNICO PER LE CELEBRAZIONI BOLOGNESI DEL CENTENARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA — 12 GIUGNO 1959

12 GIUGNO 1859:

FINE DEL POTERE TEMPORALE E DELLA DOMINAZIONE AUSTRIACA



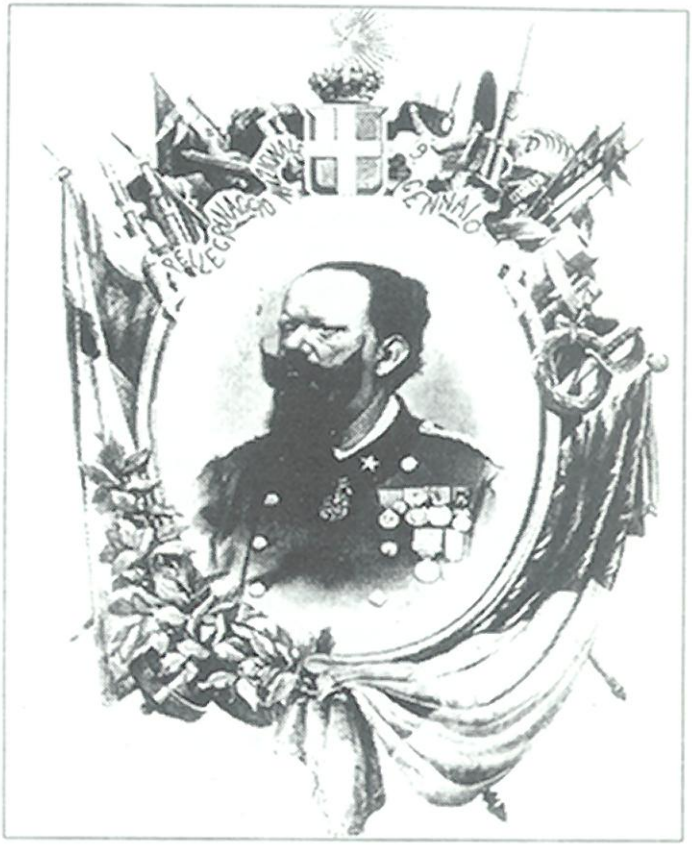
Dopo l'abbandono della città da parte delle truppe austriache, avvenuto nella notte fra l'11 e il 12 giugno, a Bologna venne abbattuta l'insegna pontificia e proclamata la fine del potere temporale. Il tricolore italiano sventolò allora nelle strade della città, tra l'entusiasmo di un popolo che per la libertà e per l'unità d'Italia aveva già sofferto e pagato un altissimo tributo di martirio e che ancora si sarebbe battuto fieramente nel 1860, nelle file garibaldine all'impresa di Sicilia.

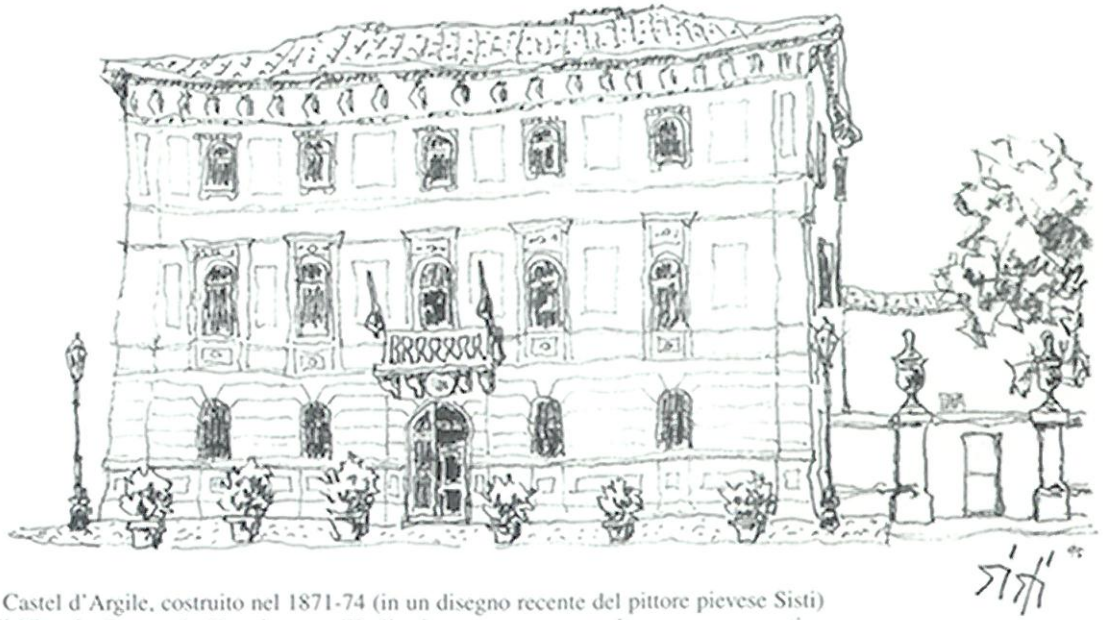
Illustrazione del 1859 a Bologna, riprodotta su un giornale del 1959, in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia.

PARTE IV

1860 - 1922

NEL REGNO D'ITALIA UNITA E LIBERALE





Il Municipio di Castel d'Argile, costruito nel 1871-74 (in un disegno recente del pittore pievese Sisti) e l'immagine di Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, in una rappresentazione commemorativa postuma.

1860 - 1861. UN AVVIO DIFFICILE PER LE NUOVE ISTITUZIONI

L'EMILIA VOTA L'UNIONE COL REGNO SABAUDO

IL RE A BOLOGNA

IMPRESA DEI *"MILLE"* AL SEGUITO DI GARIBALDI

Il 1860 fu ancora un anno di transizione tra vecchio e nuovo Regime. Molte cose dovevano ancora compiersi per arrivare all'Unità d'Italia; e furono compiute, a prezzo di difficili e dolorose scelte politiche ed anche di lotte in armi, dopo il voltafaccia di Napoleone III e la pace di Villafranca, nel luglio 1859. Il primo ministro del Regno Sabaudo, ***Cavour*** (ritornato alla guida del Governo il 30 gennaio 1860 dopo precedenti dimissioni) riprese a tessere la sua tela con *Napoleone III*, nonostante la delusione passata, **arrivando a stipulare un patto che prevedeva la cessione della Savoia** (culla storica della Dinastia) **e di Nizza alla Francia**; in cambio del tacito assenso francese alle ***"annessioni"*** al Regno di Piemonte e Sardegna, di quegli ex Stati dell'Italia centrale che le avessero richieste, tramite plebiscito.

Nei giorni dell'**11 e 12 marzo 1860 si svolsero in tutta l'Emilia Romagna le votazioni** per decidere tra 2 quesiti: ***"l'unione alla Monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele"*** o la costituzione di un *"Regno separato"*. **Fu un plebiscito favorevole alla *"Unione"***. Il 14 marzo il tribunale competente annunciò che su una popolazione di 2.217.105 abitanti nell'Emilia, gli elettori aventi diritto erano 526.218; **votarono 427.512 uomini**, dei quali **426.006 favorevoli all'annessione**.

In **Provincia di Bologna** i voti favorevoli furono **76.276** su 76.500 votanti, con una **astensione del 20%** degli aventi diritto.

Il 18 marzo *Luigi Carlo Farini*, *Commissario Straordinario*, **presentò ufficialmente al Re l'atto di *annessione al Regno Sabaudo*** (o *Sardo*).

Il plurisecolare capitolo della Storia bolognese legato allo Stato del Papa era definitivamente chiuso. Si apriva però una **grave lacerazione col mondo cattolico**, sia a livello locale che a livello nazionale.

Il **1° maggio**, dopo aver visitato la Toscana (anch'essa già pronunciatasi per l'annessione), **il re *Vittorio Emanuele* giunse in visita ufficiale a Bologna**; vi rimase 4 giorni, assieme a ***Cavour***, accolto con grande entusiasmo dalla popolazione. Solenne funzione in *San Petronio*, ricevimento in Municipio, feste e visite ai principali monumenti della città, allietarono le trionfali giornate bolognesi del re, accompagnato dal **nuovo sindaco della città**, ***marchese Luigi Pizzardi*** (1).

Intanto, prendeva avvio l'altra grande impresa, compiuta da ***Giuseppe Garibaldi*** e **dai suoi 1.000 volontari in camicia rossa**; partiti da Genova il **5 maggio** su 2 navi dirette in **Sicilia**, sbarcarono a Marsala l'11, e, nell'arco di 2 mesi conquistarono la Sicilia; passarono quindi in **Calabria** e in **Campania** e arrivarono fino alla conquista di **Napoli** e di tutto il *"Regno delle 2 Sicilie"*, cacciando i Borboni.

L'**esercito piemontese**, da Nord, entrò nelle Marche e nell'Umbria. Il 27 ottobre, nello storico **incontro di *Teano***, ci fu l'atto di **pacificazione tra il re *Vittorio Emanuele* e il repubblicano *Garibaldi***. Il 21 ottobre nell'**Italia meridionale** e il 3 novembre nelle **Marche** e nell'**Umbria**, furono votate plebiscitariamente le rispettive ***"annessioni"* al Regno Sabaudo**. Al compimento dell'Unità d'Italia **mancavano** ancora il **Veneto** (occupato dagli Austriaci) e **Roma** (ultimo baluardo pontificio, difeso da truppe francesi).

Per questi territori bisognerà attendere il **1866** e il **1870**. Ma la strada per arrivarci era ormai imboccata.

LA DIREZIONE DEL FONDO
PER IL
milione di fucili
GARIBALDI

Appello dei sostenitori di Garibaldi per raccogliere fondi per finanziare l'acquisto di fucili (A.C.A. 100/1860 *"Stampe politiche"*.

Mentre tutto questo si compiva, **in Argile la comunità locale si adeguava, non senza fatica, al nuovo stato di cose**. Nei *"Bollettini"* settimanali inviati all'*Intendenza* di Bologna si continuava a scrivere che *"apparentemente niuno è contrario all'attuale sistema di cose"*, e *"tutti appaiono soddisfatti"*; ma, tra le righe, si poteva leggere che forse era più apparenza che sostanza.

Il **5 febbraio 1860** si dovettero svolgere di nuovo le **elezioni amministrative**, ai termini della Legge Sarda del 23 ottobre 1859 e successivo Decreto del 27 dicembre '59. Si votava anche per il *Consiglio Provinciale*. Rispetto alle elezioni del set-

(1) G. Cavazza, op. cit., pagg. 377-378

1° *"SINDACO" DI ARGILE* CARLO GIBELLI NUOVA *"GIUNTA"* DI *"ASSESSORI"*

PROCESSO VERBALE
CONVOCAZIONE ELETTORALE
PER LA NOMINA
dei Consiglieri Comunali.
REGNANDO S. M. VITTORIO EMANUELE II.
GOVERNO DELLE R. PROVINCIE DELL'EMILIA

Verbale delle elezioni comunali del 5 febbraio 1860 (A.C.A. 99/1860).

tembre precedente **poco cambiò**, se non che il **Consiglio**, da allora in poi, non avrebbe più avuto 23 membri, ma **20**. La base di **elettori** aventi diritto al voto si ridusse di nuovo, da **63** a **46 persone**, con criteri di scelta sempre legati al *"censo"*: cioè alla possidenza e all'attività professionale (1).

Con queste elezioni furono praticamente confermati quasi tutti gli eletti del 25 settembre '59 (con una ulteriore piccola variazione in luglio, in seguito ad alcune *"sortite"* per dimissioni e avvicendamenti previsti dalla legge) (2). L'indirizzo politico del *Priore* e della maggioranza dei consiglieri era favorevole alla causa italiana, e fu manifestato nella seduta di **Consiglio del 28 febbraio, votando all'unanimità un appello, proposto da *Gibelli* e indirizzato al Governatore Generale della Provincia, perché si impegnasse *"presso l'Augusto Re Galantuomo allo scopo di ottenere la desiderata Annessione di questi continenti a quella Monarchia Costituzionale"***.

Erano presenti e votarono: ***Gibelli, Pradelli, Marescalchi (Massimiliano), Trebbi, Carpi, il conte Isaloni, Bottazzi*** (Pietro), ***Zecchi, Testoni, Galletti, Mazzoni*** e ***Fantoni***.

Il plebiscito per l'annessione in Emilia si fece, come si è detto, l'**11 e il 12 marzo**, e, pochi giorni prima, ***Gibelli*** pubblicò uno scritto per invitare al voto la popolazione di Argile, compiendo: ***"l'atto solenne che ci deve legare all'Augusta Casa di Savoia che prima inalberò lo Stendardo Italiano"***. ***"Sia il vostro voto libero e spontaneo*** - raccomandava il Priore - ***né le subdole arti dei tristi possano sull'animo vostro più che le aspirazioni dei generosi che combattendo sui campi di battaglia suggellarono col proprio sangue il principio di una nazionalità che non può acquistarsi che coi sacrifici i più grandi"***. E, per convincere i cattolici, Gibelli assicurò che il **re aveva giurato che la religione cattolica sarebbe stata la *"Religione di Stato"***.

Il suo appello fu raccolto da **601** abitanti del Comune che votarono nell'arco delle 2 giornate previste. Fu mobilitata per l'occasione la Banda, per richiamare gente e creare un'atmosfera festosa. Le urne con le schede, chiuse, furono portate a Castel Maggiore sede del Collegio elettorale, dove si svolse lo scrutinio (3).

Appena fu giuridicamente valida l'annessione, fu cambiata la denominazione degli Organi di governo locale; il *"Priore"* diventò ***"Sindaco"***, gli *"anziani"* (o *"aggiunti"*) della ex *Magistratura*, diventarono ***"Assessori"*** componenti la ***"Giunta"***, che, per Argile, era costituita da **4 membri *"effettivi"***, più 2 ***"supplenti"***.

Il **passaggio delle consegne** (o dell'"*Ufficio*") dalla *"vecchia"* alla *"nuova"* amministrazione avvenne il **3 aprile**, alle ore 10, nella Sede municipale di Argile (alla *Porta "inferiore"*), e fu, di fatto, una riconsegna a se stessi. L'ex Priore ***Carlo Gibelli*** fu nominato ***sindaco***; ***Pietro Trebbi***, ***Ladislao Pradelli*** e ***Benedetto Carpi***, già *"anziani"*, diventarono ***"assessori"***; si volle ancora insistere per avere come assessore il cavaliere ***Giuseppe Borselli*** di **Cento** (al posto di Massimiliano Marescalchi, *"anziano"* uscente), che fu nominato pur in sua assenza (4). Ma Borselli, con lettera del 17 aprile, ringraziò e comunicò la sua **rinuncia, essendo già sindaco di Cento** e Consigliere Provinciale di Ferrara, oltre a ricoprire altri incarichi (5). Al suo posto in Giunta siederà poi, di nuovo, ***Massimiliano Marescalchi***.

Il 20 aprile la Giunta deliberò all'unanimità di offrire *"L. 2.500 al nostro Re Vittorio Emanuele II per concorrere alle spese di guerra nel caso che dovesse sostenersi per la difesa della libertà e indipendenza nazionale"*. Il Municipio di Bologna il 6 aprile aveva offerto 2 milioni.

Alle elezioni provinciali del 5 febbraio i **46 elettori** del Comune avevano votato unanimi per il ***conte Giovanni Gozzadini*** e per ***l'avvocato Paolo Silvani***.

(1) Nella seduta del 28 febbraio 1860, al momento della *"revisione delle liste elettorali politiche"* furono individuati **solo 23 residenti in Argile**, aventi diritto al voto; 11 in quanto *"censiti"* e 12 per titoli professionali. Ad essi andavano poi aggiunti altrettanti possidenti residenti altrove con beni nel Comune.

(2) A.C.A. *"Deliberazioni Giunta e Consiglio"* 1860-1862. Vol. rilegato.

(3) A.C.A. 99/1860. *"Plebiscito per l'annessione"*.

(4) A.C.A. *"Deliberazione di giunta e Consiglio"* 1860-1862 (Vol. rilegato).

(5) A.C.A. 99/1860. *"Amministrazione"*.

SPACCATURA NELLA BANDA MUSICALE DI ARGILE

Ma nel paese non c'era unanimità di adesioni al nuovo corso politico; né c'era unanime sostegno per il sindaco patriota Gibelli.
Dissensi e frizioni vennero fuori in alcune occasioni. A cominciare da un *"libello"* di incerta ortografia, attaccato al muro dell'osteria, il 2 gennaio, con la scritta *"W Pio IX Re Ditaglia Morto Manuele"*; per proseguire con la più complicata storia dell'*"ammutinamento"* di alcuni bandisti e dei contrasti interni, e con l'amministrazione, che punteggiarono per anni la vita della ***Banda musicale***. Contrasti determinati probabilmente anche da rivalità e ambizioni personali, non disgiunte però, in alcune circostanze, da divergenze di natura politica.
Va premesso che nel 1860 **a capo della Banda era** ***Ladislao Pradelli*** (consigliere e assessore), **il maestro di musica era il segretario comunale** ***Pietro Franchi*** e buona parte dei bandisti erano consiglieri comunali, o fratelli, o parenti tra i quali forse c'era qualcuno che subiva di malavoglia l'indirizzo politico e le persone allora prevalenti.
Fatto sta che il 12 febbraio **un gruppo di bandisti**, costituito da Pietro Bottazzi, Alessandro Zecchi, i fratelli Antonio, Luigi e Guerino Marescalchi, Vito Zacchini e Antonio Draghetti **si ribellò al capo e al maestro perché volevano costituire un loro piccolo** *"concerto"* e andare a suonare ad una festa da ballo a Bologna al *"Contavalli"*. Pradelli e Franchi erano contrari poiché ritenevano che i bandisti non fossero pronti per questo genere di impegno (1). **Volarono parole grosse e ingiurie contro il maestro** ***Franchi*** e la questione finì in Consiglio comunale nella seduta del 28 febbraio.
Pradelli chiese al *Priore* Gibelli di prendere qualche provvedimento contro lo *"scandalo"* di quell'*"ammutinamento"* e, dopo accesa discussione, il Consiglio finì per approvare la ***"militarizzazione"*** della Banda, nel senso che fu dichiarata ***"Banda della Guardia Nazionale"*** (di cui Pradelli era comandante), soggetta quindi al Comando e alla disciplina militare, previa approvazione di un relativo *"Capitolato"* e *"Regolamento"* (2).
Il dissenso però fu solo momentaneamente sopito perché pochi mesi dopo, **ai primi di luglio, 3 giovani** (Enrico Guizzardi, Antonio Draghetti e Vito Zacchini) **fecero atto di *"insubordinazione"*, rifiutandosi di prestarsi alle misure del sarto incaricato dalla Giunta di preparare le *"divise"* per la Banda**. Il gesto, questa volta, aveva chiara valenza politica e, per dare l'esempio, Sindaco e Giunta decisero di **sospendere** ***Draghetti e Zacchini***, che avevano persistito nel rifiuto (mentre Guizzardi dopo qualche giorno si era *"ravveduto"*, accettando la divisa). Verso la fine dell'anno anche questi *"individui turbolenti"* si pentirono del loro gesto e furono riammessi nella Banda, dopo un **atto di riconciliazione**. Ma anche questa fu una **pace di breve durata**, perché nel **1861 i contrasti riesploderanno** e pure nel corso del 1860, il Sindaco Gibelli ebbe a lamentare atti di provocazione e sfida da parte del bandista ***Guerrino Marescalchi***, di 2 suoi fratelli e di ***Alessandro Zecchi*** (definiti *"i soliti intriganti"*) (3).

Nota spese per la Guardia Nazionale di Argile, compilata dal comandante Pradelli il 31 ottobre 1860 (A.C.A. 99/1860).

L'opposizione più preoccupante per i nuovi amministratori veniva però dal mondo cattolico e degli ecclesiastici; e di questa emergono vari segnali. Il 23 marzo, dopo il voto del plebiscito, Gibelli scrisse al Direttore di *Pubblica Sicurezza* di Bologna per segnalare che **un suo pigionente di Venezzano, recatosi a confessarsi nella Chiesa di Pieve di Cento, non aveva ricevuto l'assoluzione del sacerdote *"per il peccato di aver votato per l'annessione"*** (4). Il 30 marzo la *"Direzione di Pubblica Sicurezza"* scriveva ai Sindaci per invitarli ad *"impedire con tutti i mezzi"* che fosse letta o diffusa dai sacerdoti o da altri ***la scomunica al Re*** **inflitta dal Papa** dopo l'annessione al Regno dei suoi ex territori. Per i trasgressori all'ordine la pena era l'arresto; ma in un *post-scritto* il Direttore invitava alla *"prudenza"* e alle *"misure conciliative"*.

(1) A.C.A. 100/1860 *"Banda musicale"*, fascicolo con lettere varie sui contrasti e fatti accaduti.

(2) A.C.A. *"Deliberazioni Giunta e Consiglio"*, 1860-1862.

(3) A.C.A. 100/1860 *"Banda musicale"*. Lettera del Priore all'Intendente; 26 agosto 1860. *"Bollettino politico settimanale"*, 1769-1861, 6 luglio 1860 e altri.

(4) A.C.A. 101/1860. *Pubblica sicurezza*.

IL SINDACO GIBELLI, DELUSO, SI DIMETTE E MUORE POCO DOPO

Altra occasione di resistenza forte, si ebbe al momento della prima ***"Festa dello Statuto"*** che si voleva celebrare in tutta Italia il 13 maggio 1860, con cerimonie anche religiose. **Ma la maggior parte dei sacerdoti, su ordini superiori, si rifiutò di celebrare Messe.** Tra questi ci fu anche l'**Arciprete di Argile**, ***Don Cavalli***; e la Giunta dovette darsi da fare per trovare un altro sacerdote disponibile. Venne quindi Don Antonio Roncagli, cappellano militare e capitano del *"Quartiere Mezzacapo"* di Bologna; arrivò alle 3 e mezza pomeridiane dopo aver svolto la stessa funzione a S. Giorgio e ad Argelato.
Nei giorni successivi arrivò all'*Intendenza* di Bologna la voce che Don Cavalli avesse, quel giorno, predicato in modo ostile al Governo e avesse accolto il cappellano militare con l'esclamazione *"ecco il Diavolo"*. Ma Gibelli rispose alla richiesta di informazioni dell'Intendente smentendo *"tali dicerie"* e affermando che l'Arciprete il 13 maggio era stato fuori dal paese. ***Gibelli***, però, in quella stessa lettera (del 21 maggio) non mancò di invocare ***"energiche radicali misure generali contro le cattiverie di questi preti... sovvertitori coperti del popolo, specialmente in campagna... che non si persuaderanno mai all'obbedienza..."***.

21. Cazzani Ing. Giacomo
22. Ceneri Prof. Giuseppe
23. Cocchi Prof. Francesco
24. Dall'Olio Cesare
25. Fagnoli dott. Giuseppe
26. Gherardi dott. Sebastiano
27. Gibelli Carlo
28. Goretti Luigi
29. Lagorio Antonio
30. Lenzi dottor Giuseppe
31. Lollini Paolo
32. Malvezzi Conte Giovanni
33. Manservisi Filippo
34. Mazzei avv. Pompeo
35. Minardi dott. Raffaele
36. Minelli Giovanni del fu Luca
37. Minghetti com. Marco
38. Montanari prof. Antonio
39. Muzzi prof. Antonio
40. Osima Benedetto

Stralcio dal manifesto elettorale del 1860 con i nomi dei candidati proposti per il Consiglio comunale di Bologna. Tra gli altri, al n. 27, Carlo Gibelli.

Tra luglio e agosto 1860 emerse anche un altro grave problema che allontanò sicuramente il consenso popolare dal nuovo Governo: **l'obbligo di leva per i giovani**. Con una stampa del 20 luglio il sindaco di Argile aveva invitato i giovani obbligati per età ad iscriversi; ma nel *"bollettino"* del 3 agosto, alle voce *"spirito pubblico"*, segnalava che *"la Leva sembra intimorire la classe rurale anche se non è manifesto apertamente chi avversi l'attuale Governo..."*.
Ad aumentare il **malcontento** in Argile in quei mesi del 1860 ci fu anche il fatto di essere stati **privati della presenza dei Carabinieri**, con la conseguenza che i **furti campestri**, con aggressioni anche a mano armata, ripresero con notevole frequenza. Furono quindi presentate proteste e istanze all'*Intendenza* di Bologna per riavere qualche Carabiniere di stanza, permanente, in paese.

Anche se non appare dai verbali di Consiglio e Giunta, è certo che si crearono **seri contrasti** tra gli amministratori ed anche tra questi e persone influenti nel paese; tanto che il **sindaco *Carlo Gibelli*, amareggiato e deluso, si dimise l'8 agosto 1860**.
Le ragioni delle sue dimissioni sono spiegate in una lettera che Gibelli scrisse all'*Intendente* di Bologna il 26 agosto. La sua delusione però non derivava solo dagli **atteggiamenti ostili** che aveva rilevato nel comune di Argile, ma anche **dall'indifferenza riscontrata nel mondo politico bolognese**. Tra l'altro, Carlo Gibelli affermava di essere stato abbandonato al suo destino dai suoi Superiori, nonostante il suo passato di ***"patriota qualificato"*** dalla sua ***"fede pubblica"***, manifestata nel **1821, 1831** e **1848**, e nonostante la sua ***"devozione al Re Vittorio Emanuele"***.
Il sindaco di Argile accennava ***"ai frequenti dissidi a cui debbesi sottostare per immorali esigenze di alcuni Magistrati di Castel Maggiore e alle subdole astuzie praticate da alcuni irrequieti comunisti di Castel d'Argile*** (1). ***Se le libertà si vogliono fare per tutti*** - scrisse Gibelli - ***debbonsi queste esercitare a segno che non tornino a danno di pacifici cittadini"***. ***"Per acquistare quella pace che da mesi mi venne tolta"***. ***Gibelli*** **si dimise anche dai Consigli di Castel Maggiore e di Bologna. Due mesi dopo, il 15 ottobre 1860, morì**, in seguito ***"a non breve malattia"***.
Il defunto primo sindaco unitario di Argile ebbe **solenni funerali in Bologna**, nella chiesa di S. Gregorio, il 16 ottobre e vi parteciparono Consiglieri e Assessori argilesi, la Guardia Nazionale locale *"in gran tenuta"* e la Banda musicale, invitata espressamente da Carpi, Trebbi e Pradelli per *"tributare all'illustre trapassato l'e-*

(1) A.C.A. 99/1860 *"Amministrazione"* - Carteggio.

"SITUAZIONE TERRIBILE" PER I PATRIOTI IN ARGILE

IL SINDACO

Atto di nomina di un caporale della G. N. (*Guardia Nazionale*) di Argile, fatta dall'assessore Benedetto Carpi, dopo la morte del sindaco Gibelli.

strema dimostrazione d'amore e d'affezione" (1).
Quell'amore che non gli era stato tributato quand'era in vita (2).
La **Giunta** si riunì di nuovo solo il 31 ottobre (dopo il 3 agosto) e poi ancora il 23 novembre, quando si insediarono i nuovi membri, risultando così composta da: ***Benedetto Carpi, Pietro Trebbi, Massimiliano Marescalchi*** e ***Carlo Mazzoni***; *"supplenti"*: l'avvocato Del Prato e Gaetano Bassi.
Il Consiglio aprì la *"sessione autunnale"* il 16 novembre. Dopo la morte di Gibelli, **il Comune rimase senza sindaco per circa 2 anni e mezzo** (tutto il **1861** e il **1862**).
Ad amministrare, presiedere le sedute di Consiglio e Giunta e firmare la corrispondenza e i documenti furono gli **Assessori**, ora l'uno, ora l'altro.
La ***Guardia Nazionale locale*** fu ricostituita ai primi di novembre, sotto il comando di ***Ladislao Pradelli***, che si mostrava animato da spirito patriottico e volontà di mantenere la disciplina, in un Corpo dove sembrava che queste doti scarseggiassero (3).
Fu mandato in pensione il *dottor Antonio Negri*, medico chirurgo condotto, *"ormai ottuagenario"* e *"inetto"* ad esercitare, *"stante il pericolo"* a cui erano esposti i *"miserabili infermi"* da lui curati, *"massimamente con salassi"*. Gli fu assegnata una pensione di lire 255 all'anno. Al Segretario comunale fu aumentato lo stipendio da lire 766 a 947 annue; mentre il cursore veniva pagato con lire 383. Una gallina costava una lira (tanto per fare un esempio di rapporto col costo di vita...).
Vito Mastellari*, un ragazzo di 10 anni, salvò da annegamento nel Reno un bambino di 3 anni, *Achille Manservisi. Il padre del *"salvatore"*, il muratore ***Benedetto Mastellari*** chiese ed ottenne (come era d'uso in casi simili) una *"gratificazione"* di lire 70.
La costruzione della Chiesa di Argile proseguiva di buona lena e con grande impegno anche dei parrocchiani di Argile. Ma il clima politico non era sereno e lo si vide bene negli ultimi mesi del 1860 e poi nel 1861.

Da alcune lettere inviate dagli Assessori al *Delegato di Pubblica Sicurezza* di S. Giorgio, tra ottobre e novembre 1860, emergono alcuni episodi di **risse di carattere politico** in cui furono protagonisti in particolare i **fratelli *Isidoro* e *Benedetto Mastellari*** (che stava lavorando come capomastro nella costruzione della Chiesa) insieme ad altri. Isidoro fu accusato di aver dato un calcio ad un ragazzo e aggredito un uomo che inneggiava al *"Governo libero"*. Si accennava anche all'arresto di un frate predicatore.
"La terribile situazione in cui oggi trovasi in Argile chi sentesi animato da fiamma patria mi costringe al farlo - scrisse ***Ladislao Pradelli*** il 2 novembre 1860 nella sua denuncia alla Polizia di S. Giorgio - *e a dimandare ove siamo noi? non viviamo sotto un governo libero?... dobbiamo vedersi schiavi dei nostri fratelli, cattivi patrioti indegni di respirare l'aura di libertà... ma è ormai tempo di finirla... chiedo ragione e giustizia... ora l'Italiano non deve essere viva Dio, più aggravato dall'Impero del codinismo..."* (4).
La sera del 1° gennaio 1861 e in alcune altre sere successive *"si gridò da diverse persone del popolo in unione a piccoli ragazzotti* ***"viva Pio IX"***. *Tali grida fatte in combriccola vennero per buon spazio di tempo ripetute tanto nell'interno del Castello, quando al di fuori. Si crede che ciò sia promosso dai Coscritti della Leva militare"*. Così scriveva il 7 gennaio nel *"Bollettino"* l'assessore ***Pietro Trebbi*** (5).
In gennaio si svolsero ***nuove elezioni politiche*** nelle Regioni già ammesse al Regno sabaudo. A rappresentare ***Bologna*** nel nuovo Parlamento furono mandati: ***Marco Minghetti*** (definito *"liberale ministeriale"*), ***Gioacchino Pepoli*** (*"oppositore furi-*

(1) A.C.A. 99/1860, *"Amministrazione"*, Carteggio.

(2) Oltre alle ostilità dei cattolici e di alcuni banditi, Gibelli aveva avuto anche una divergenza con l'assessore Massimiliano Marescalchi che aveva chiesto l'autorizzazione a costruire un portico davanti alla sua casa, lungo la via principale, come condizione per dare a sua volta l'assenso ad abbattere un forno di sua proprietà che ostruiva il vicolo di accesso al cimitero sulle Fosse. Gibelli respinse sdegnato quella sorta di *"baratto"*, (A.C.A. 101/1860, *"Ornato"*).

(3) V. Manifesto del 7 novembre 1860 (100/1860 *Stampe*).

(4) A.C.A. 101/1860, *"Pubblica Sicurezza"*

(5) A.C.A. *"Bollettino politico"* Vol. II (1859-1861).

Un appello dell'assessore Benedetto Carpi (f.f. di sindaco) per sollecitare al senso del dovere gli uomini della G. N. e per invitare gli argilesi a festeggiare la nuova ricorrenza nazionale del *2 giugno, festa dello Statuto*. (A.C.A. 123/1861. *Leva Servizi Militari...*).

bondo" ai *"ministeriali"*) e ***Carlo Berti Pichat*** (*"progressista moderato"* [1]). Nel Circondario di ***Castel Maggiore*** (a cui apparteneva Argile) fu eletto ***Antonio Zanolini***; a **Cento**, ***Giuseppe Borgatti***.

Il **7 marzo 1861 fu proclamato il *"Regno d'Italia"*** e Marco Minghetti, Ministro dell'Interno cominciò ad impostare ed attuare il suo progetto di riorganizzazione del nuovo Stato sulla base di Comuni, Province e Regioni. Dalla faticosa unione dei *"pezzi"* di ex Stati diversi (Ducati e Legazioni) nascerà la ***Regione Emilia*** [2].

Torino fu la **prima capitale** del Regno (fino al 1864).

In **Argile** il 17 marzo si fece festa *"con le consuete dimostrazioni cioè suono di campane a festa, fuochi di parata della Guardia Nazionale, armonie della Banda comunale e per ultimo nella sera luminarie pel paese; il tutto progredì col massimo ordine"* [3].

Ma il 25 marzo (*Festa dell'Annunziata*) comparvero delle scritte a carboncino sui muri delle case del paese. Tra i componenti della Banda musicale si ricominciò a litigare (la frizione maggiore era sempre tra Guerrino Marescalchi e il *"maestro"*, il Segretario comunale Franchi).

Il **2 giugno**, domenica, era stata dichiarata festa *"nazionale"* come prima ricorrenza dell'*Unità d'Italia*, essendo l'anniversario della proclamazione dello Statuto. Ma il parroco di Argile, ***Don Cavalli***, per non far coincidere la celebrazione più solenne del *"Corpus Domini"* con quella festa laica (e sgradita) **anticipò la processione e la cerimonia maggiore al giovedì 30 maggio**. L'assessore Trebbi fece comunque buon viso e invitò assessori e consiglieri a partecipare alla funzione sacra, accompagnata da Carabinieri e Banda musicale.

Il giorno dopo, 31 maggio, l'***assessore Benedetto Carpi*** fece esporre un manifesto con un vibrante invito agli Argilesi perché festeggiassero il 2 giungo, *"faustissimo giorno"*; per invogliarli alla festa al *"Municipio"* aveva messo in programma, oltre alle solite luminarie, musiche e altri *"sollazzi"*, anche la **distribuzione a tutte le famiglie dei *"miserabili"* del Comune di** *"una adeguata elemosina in pane e carne di manzo"* perché la *"Ricordanza del Re e della Patria si associ alla consolazione dei poveri e degli afflitti"* [4].

"Non sia per avventura che manchi a coronarla - scrisse l'assessore Carpi, riferendosi all'***Unità d'Italia*** - *la divisione di un angolo di Provincia"*. E quell'accenno alla *"divisione"* si riferiva chiaramente, e con rammarico, alla situazione locale. Per tutto giugno infatti ci fu aria inquieta e gente che andava spesso gridando *"ai Barbacani o alle spie"* all'indirizzo dei *"capi del Municipio"* e di *Guardia* e *Carabinieri* [5].

Il 6 giugno era morto il Primo Ministro Cavour, e a fronte del rimpianto e dello smarrimento dei patrioti, gli oppositori si erano fatti più aggressivi.

Poi il paese sembrò tornare tranquillo. In luglio, in occasione della *Fiera dei bestiami* nel *"Teatrino esistente nella sala comunale"*, fu data una recita drammatica dai fratelli Campogalliani insieme a diversi dilettanti di Cento; titolo dell'opera *"Il Povero Giacomo e le ultime ore di un condannato a morte"*, con seguito di *"declamazioni Nazionali"*.

Alla fine di novembre nuove elezioni amministrative portarono ad un parziale ricambio in ***Giunta***. Fu confermato ***Massimiliano Marescalchi*** ed entrarono gli ex *Priori* ***Angelo Rappini***, ***Giambattista Bottazzi*** e ***Gaetano Bassi***, già consigliere, residente a Venezzano e da poco trasferitosi a Pieve. Per tutto l'anno seguente (il 1862) fu quasi sempre Bassi a svolgere funzioni di *"Presidente"* del Consiglio Comunale e della Giunta. Ma non si arrivò mai alle elezioni di un nuovo sindaco. Molta corrispondenza era firmata da Massimiliano Marescalchi.

Col **dicembre 1861 cessò l'uso delle registrazioni** dei *"Bollettini politici settimanali"*. Le ultime note riferivano che la *"Guardia Nazionale"* locale era sempre *"lentissima"* nelle sue prestazioni di servizio, mentre i *"Carabinieri si portavano*

(1) (2) cfr. G. Cavazza, op. cit., pag. 380. Aldo Berselli *"Primi decenni dopo l'Unità"*, pag. 260 in *"Storia dell'Emilia-Romagna"*.

(3) *"Bollettino..."* del 18 marzo.

(4) A.C.A. 102/861. *Magistrati e Funzionari.*

(5) *Bollettino politico.*

CASERMA PER I CARABINIERI REALI ALLA PORTA "DI SOTTO"

bene sotto ogni rapporto". In dicembre erano state distribuite le schede per il 1° **Censimento generale del Regno d'Italia**; ma la gente del luogo, specie quella abitante in campagna, esternò *"diffidenza"* temendo che *"in tale operazione possa essere qualche tranello"* (1).
Primo Ministro del Regno era allora ***Bettino Ricasoli***.

LA RESIDENZA COMUNALE NELL'EDIFICIO ADIACENTE

Tra gli **atti amministrativi di qualche rilevanza** compiuti nel **1861** va ricordata la conclusione del lungo *iter* per stipulare la **permuta** tra i possidenti (conte Gaetano Isolani e Marchese Luigi Tanari) di alcuni terreni interessati dalla **rettifica della strada di S. Benedetto**. Permuta complicata che riguardò, per piccole frazioni di terra, anche i Diana di Cento (Francesco e Vito) e Domenico Rossi (successore dei Ramponi), e che **modificò i confini territoriali dei Comuni di Castel d'Argile, S. Pietro in Casale e S. Giorgio di Piano** (2).
I relativi lavori di sistemazione della strada rettificata proseguirono poi nel **1862** e **1863** e la Provincia la prese in carico nel 1864. I lavori costarono in tutto L. 38.207,84. Il Comune di Castello d'Argile vi contribuì con L. 3.643 (3).

COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE
IN CASTEL D' ARGILE

Intestazione dei carteggi della Guardia Nazionale di Argile.

Il 22 maggio, nella 2ª ed ultima seduta di **Consiglio** della ***"Sessione ordinaria di primavera"*** fu approvato **l'adattamento dei locali siti nella *"Porta inferiore"***, per renderli atti ad uso di ***caserma per i Carabinieri reali"***. Si concretizzò così uno **scambio di destinazione d'uso** tra questi vani e quelli dell'adiacente edificio (costruito nel 1845) adibito originariamente a scuola e *"quartiere"* delle Guardie (4).
Trasferiti i militari sulla Porta, **si confermò anche il trasferimento della Residenza Municipale nei vani dell'edificio a levante**, lasciati liberi dalla scuola maschile e dalle Guardie già dall'anno precedente, in quanto risulta dai Verbali delle elezioni del 1860 che esse si svolsero nella *"Residenza comunale... ubicata accanto alla Porta Inferiore... al 1° piano segnato col numero civico 14"* (5). La scuola maschile, dopo la ristrutturazione, ritornò nella sede originaria.
In settembre si tenne il **primo concorso** per assumere una **maestra di scuola femminile**. Si presentò una sola candidata ***Maria Maselli* di Cento** che fu poi nominata in novembre, all'inizio del nuovo anno scolastico (6). Il calendario scolastico di allora era ancora quello di tradizione settecentesca, che prevedeva vacanze in settembre e ottobre e la ripresa delle lezioni dopo le feste d'*Ognissanti* e dei *defunti*. Consuetudine che presentava un grosso limite: in **giugno-luglio i figli dei contadini venivano tenuti a casa da scuola per aiutare i famigliari nei lavori dei campi** (raccolta e battitura del grano e altro). Maestri e amministratori chiesero pertanto alle Autorità di anticipare esami (in agosto, fino ad allora) e vacanze.
Il ***farmacista Ladislao Pradelli*** (comandante della G.N.) **fu premiato**, *"con grandissima lode"* all'*Esposizione nazionale* di Firenze, per un suo ***"vivaio di sanguisughe"***. Il Pradelli fu quindi invitato alla *Esposizione internazionale* di Londra, che si sarebbe svolta nel 1862, da un apposito Comitato bolognese. Ma il farmacista argilese tentennò, temendo *"dispersioni"* del suo *"prodotto"*.
Nel settembre 1861 fu *"eletto"* anche un **nuovo medico condotto**: il ***dottor Giovanni Bassi*** di Stiatico, scelto da una apposita Commissione comunale tra 4 concorrenti.

(1) *"Bollettino politico"*. Ultima nota del 30 dicembre 1861.

(2) A.C.A. 103/1861 *Strade* (Copia in *"Miscellanea Stemma Confini..."*. Rogito del notaio Vincenzo Pallotti di Bologna, 27 febbraio 1861. Nell'atto che descrive minuziosamente i passaggi di proprietà da ogni possidente, e da ogni Comune all'altro, è citata anche l'appartenenza di un lembo di quei terreni sul confine al Principe Lambertini Giovanni fino al 1797 (poi ceduto in enfiteusi a Gaetano Ramponi e successori, per finire allora al "diretto dominio" dell'avv. Paolo Silvani).

(3) A.C.A. 111/1863 *Lavori pubblici. Strada.* Perizia e mappa di Pacifico Magri.
cfr. E. Cecconi, op. cit., pag. 148.

(4) A.C.A. 103/1861. *"Leva e servizi militari"*.

(5) A.C.A. 99/1860. *"Amministrazione"*.

(6) A.C.A. 103/1861. *Pubblica Istruzione.*

1862 - 1866. CHIESA, CAMPANILE E QUESTIONE CATTOLICA

NUOVO SINDACO PER IL COMUNE D'ARGILE: GAETANO BASSI

Gli anni **dal 1862 al 1866** furono ancora segnati da difficoltà e contrasti che paiono derivati soprattutto dalla cosiddetta *"questione cattolica"*, presente del resto in tutto il territorio nazionale. Nel comune di Castello d'Argile si andò avanti su un binario che poggiava sul difficile equilibrio tra uomini più vicini alla Chiesa ed altri più distanti e filogovernativi. Non è un caso che il **Comune sia rimasto senza sindaco dall'agosto 1860 al marzo 1863**; e quando finalmente si arrivò ad eleggerlo si finì per sceglierne uno che non abitava più né in Argile, né in Venezzano, ma a Pieve (1) (quando c'è contrasto tra fazioni in un paese si finisce spesso per affidarsi ad uno che viene da fuori...).

Anche l'**edilizia di pubblico interesse**, realizzata e progettata in quegli anni, sembra avere una valenza *simbolico-politica*.

Il **sentimenti della popolazione, prevalentemente cattolica**, trovò espressione nella mobilitazione generale per costruire la **nuova Chiesa di Argile**, che fu **inaugurata** la prima domenica di ottobre del **1863**; e parimenti si espresse in **Venezzano** dove si partì subito dopo (**1863-1865**) per costruire **un nuovo campanile** (v. capitoli finali di questo volume).

Sul fronte laico-filogovernativo, nel contempo, ci si mosse per attivare un progetto di creazione di una **nuova piazza, da dedicare a Cavour**, e di **un nuovo e grande Municipio come simbolo delle istituzioni civili**. Questo progetto, che prevedeva l'abbattimento di alcune vecchie case e ingenti spese, trovò pratica attuazione solo nel decennio successivo (**1870-1874**), ma ebbe la sua **basilare impostazione** in delibere e atti che si susseguirono **tra il 1862 e il 1869**.

Il **1862** era partito sotto buoni auspici poiché si era di nuovo raggiunta la ***"riconciliazione* tra i bandisti**, tanto che il *"lieto annuncio"* fu dato dall'assessore Marescalchi al Prefetto e al *Delegato* di Polizia di S. Giorgio l'11 giugno, per far sapere che ***"formarono dei 2 concerti di diverso partito una sola Banda"***, che *"rallegrò"* la processione del *"Corpus Domini"* e tutto il paese. Nell'occasione sfoggiarono le *18 monture"* (o *divise*) nuove. Alla pacificazione, forse indirettamente, contribuì anche il fatto che **maestro di musica e segretario comunale, Pietro Franchi, aveva chiesto e ottenuto il trasferimento altrove** e venne a mancare così uno degli antagonisti nelle frizioni interne alla Banda.

In settembre si insediò quindi un **nuovo segretario comunale**, ***Giustiniano Bonfiglioli***, con un onorario annuo di L. 1.500 (2). Questo segretario sarà figura influente e di lunga presenza in Argile.

Nell'ottobre **1862** il Consiglio comunale rinnovò la ***Giunta*** che risultò così composta: ***Gaetano Bassi, Massimiliano Marescalchi*** (rieletti) e i nuovi ***Gaetano Biancani*** (agente di campagna e possidente) e ***Domenico Lenzi*** (nuovo possidente, nato a Cento e residente a Bologna).

Furono cambiati i **timbri** del Comune aggiornandoli alla nuova configurazione istituzionale (quelli precedenti portavano ancora l'intitolazione al *"Governo delle Romagne"*) (3).

Nel corso dell'estate furono proposti consistenti lavori di ***"raddrizzamento del tortuoso tratto di fiume Reno*** *superiormente allo sbocco del Dosolo, dalla Botta Querzola alla Botta Mussolina..."* in cui si trovavano ben 9 punti tra i più pericolosi del fiume. Il *"Piano dei lavori"* fu approvato e finanziato dal Governo; interessava terreni golenali, o limitrofi, in comune di **Argile** e delle località di **Bagno** e **Volta Reno** (4). Ma il "drizzagno" verrà realizzato solo nel 1880-87.

Nel marzo **1863** il Consiglio elesse, finalmente (come si è detto) **il nuovo sindaco**, scegliendo il commerciante in bestiami ***Gaetano Bassi***. Dai suoi scritti appare allineato con l'indirizzo governativo.

Alla *Delegazione di Polizia* di San Giorgio inviava sul paese informazioni positive circa lo *"spirito pubblico"* che vedeva *"animato in favore delle istituzioni liberali..."* *"la leva lodevolmente eseguita"* e una gioventù *"che mostrava interessamento*

La chiesa di Argile costruita subito dopo l'unificazione d'Italia (foto-cartolina del 1930 circa).

(1) ***Gaetano Bassi***, era un commerciante di bestiami, nato ad Argile, ma poi sempre residente in Venezzano, dove possedeva un po' di terra. Sposato con una Guidicini di Pieve si trasferì in questo Comune dove si fece notare, tanto da diventarne sindaco nel 1866

(2) Nella seduta di Consiglio del 24 ottobre 1862 fu nominato stabilmente come *"protocollista, archivista ad emanuense"* (o scrivano) Leandro Baraldi, dopo alcuni anni di incarichi precari.

(3) V. documenti con vecchio e nuovo timbro.

(4) A.C.A. 107/1862 *Lavori pubblici. Acque.*

IL COMUNE DI PIEVE CHIEDE L'ACCORPAMENTO DI ARGILE

REGNO D'ITALIA

Provincia di Bologna

COMUNE D'ARGILE

AVVISO

Questo Consiglio nella sua tornata delli 16 Maggio p. p. deliberava la rettifica della Strada detta - di Mascarino - e Venezzano - in questa Comune, lo scolo principale dal ponte sulla strada Galleriana intersecante la detta strada e terminia all'altra detta - Via d'Elba - che mette al Boschi.

La deliberazione Consigliare indicata colla relativa perizia per l'esercizio lavoro portante inoltre i compensi ai Possidenti sulla cui proprietà cade l'occupazione, resta a tutti visibile in questa Segreteria Comunale per 15 giorni da oggi decorrendi, essendovi nel frattanto il diritto di presentare deduzioni e reclami, i quali però non possono riguardare che l'utilità pubblica del lavoro.

Il presente pubblicato ed affisso nei soliti luoghi delle pubbliche stampe, si avrà come personalmente intimato a chiunque possa interessare.

Dalla Residenza Municipale di Castel d'Argile il 1. Agosto 1865.

IL SINDACO
GAETANO BASSI

Avviso di lavori di rettifica della via Primaria a Venezzano firmato dal sindaco Gaetano Bassi (1 agosto 1865).

alla lettura dei giornali e altre letture liberali". In luglio rimproverò per iscritto Attilio Pradelli (fratello di Ladislao) che aveva rifiutato il grado di tenente della Guardia Nazionale; tra l'altro lo accusò di *"tradire gli obblighi di libero cittadino"* e di praticare un *"patriottismo fatto solo di parole e senza spirito di sacrificio"*.

Tralasciando gli atti relativi ai progetti per la piazza e il Municipio (cui dedicheremo capitolo a parte più avanti) va ricordato che nel **1864** il **Comune di Pieve di Cento** avanzò una proposta molto ambiziosa: **passare dalla Provincia di Ferrara alla Provincia di Bologna e ingrandire il proprio territorio comunale chiedendo l'aggregazione di quelle parti del** *"Penzale"* (centese) che si trovavano a est del Reno, nonché di **Castello d'Argile** (Venezzano compreso), Asia, Massumatico, Poggetto (allora uniti a S. Pietro) e infine Galliera *"frazione"*. In sostanza Pieve avrebbe voluto riacquistare un ruolo importante e centrale come ai tempi napoleonici, quando fu sede di *"Cantone"*.
Ma la proposta pievese, pur favorita dalla recente legge che stimolava aggregazioni e accorpamenti per risparmiare spese pubbliche, incontrò subito il **rifiuto della Provincia di Ferrara** e del Consiglio comunale di **Cento**, contrari alla riduzione del loro territorio. Poi venne la **risposta negativa degli altri comuni, a cominciare da quello di Castello d'Argile, non disposto ad unirsi a Pieve**, e perdere la propria autonomia e identità comunale (1).
I pievesi dovettero accontentarsi della ottenuta concessione (nel 1862) per l'apertura di un ***"Mercato o Pavaglione de' Bozzoli"***, che favoriva il commercio dei prodotti della loro intensa attività di **allevamento dei bachi da seta e delle 10 filande esistenti**. Nel **1864** moriva il ricco ***Luigi Galuppi***, proprietario di uno dei più bei palazzi del centro di **Pieve**, che **lasciava in eredità alla comunità locale insieme alle ingenti ricchezze**, accumulate con abilità e avidità nel corso della sua vita, commerciando, gestendo appalti del dazio, forni e botteghe, speculando sul grano e altro. Era sposato con Margherita Bassi, figlia di Filippo e sorella di Gaetano Bassi, di Mascarino, sindaco del Comune di Castel d'Argile.
Con un testamento, quasi unico del genere nella zona, Luigi Galuppi aveva nominato ***"eredi universali, usufruttuari e proprietari, tutti i poveri della Terra di Pieve"***, lasciando al figlio Antonio e alla figlia Maria Luigia in Gibelli solo la quota *"legittima"* (pur considerevole).
Con i suoi beni il sindaco Raffaele Riguzzi e il parroco don Antonio Zannini diedero vita all'istituzione chiamata ***Opera Pia Galuppi***, a sua perpetua memoria. Sempre per disposizione testamentaria del Galuppi, i poveri ospiti dell'*Opera Pia* (vecchi, orfani e vedove), dovevano ascoltare la Messa ogni giorno nella Collegiata di Pieve e una volta alla settimana, di sabato, recarsi al cimitero a pregare per l'anima sua e quella dei suoi parenti defunti. Questa istituzione (tuttora esistente), servì ad alleviare, almeno in parte, i bisogni vitali di una gran massa di derelitti e miserabili che per oltre un secolo gravò sulla società pievese (2). Luigi Galuppi possedeva un po' di terreno anche in comune di Argile e per questo era stato eletto consigliere. Ma si dimise subito.
Fu ancora e soprattutto la ***"questione romana"*** ad alimentare il dissidio tra laici e cattolici su tutto il territorio nazionale. Nel settembre **1864** ***Marco Minghetti***, **aveva spostato la capitale da Torino a Firenze** per convincere i francesi a togliere le loro truppe da Roma. Ma era stato costretto a dimettersi a fronte delle proteste di chi non accettava l'idea di dover rinunciare a Roma come capitale; anche piemontesi e torinesi fecero tumulti contro lo spostamento della capitale.
Il ***Papa Pio IX***, dopo aver superato una grave malattia, sul finire del 1864 aveva emanato una ***Enciclica*** (*"Quanta cura"*) e un documento detto ***"Sillabo"*** (*"Syllabus errorum"*) **entrambi molto duri e antiliberali**, che condannavano libertà di stampa, di scienza e di coscienza, sovranità popolare e costituzionale, e

(1) A.C.A. 113/1864 117/1865. *"Amministrazione Comunale"*. Territori, confini.

(2) Nel piano terra del vasto edificio con cortile era collocata anche una filanda di seta, quella che il papa Pio IX visitò nel 1857, quando era ancora di proprietà di Luigi Govoni.
Nel Palazzo recentemente restaurato a regola d'arte, ha tuttora sede l'*Opera Pia* e una residenza per anziani bisognosi di assistenza.

(3) cfr. Romano Gamberini *"L'Opera Pia Galuppi: servizi per gli anziani e opere d'arte"*. Pieve di Cento 1996 e il testo di Galeazzo Gamberini *"L'opera Pia Galuppi dalla nascita ad oggi"*, 1993.

SI INASPRISCE IL DISSIDIO TRA CATTOLICI E LAICI

quindi tutti i Governi che a questi principi si ispiravano.
Quei documenti pontifici suscitarono forti reazioni e preoccupazioni in tutto il mondo della cultura e della diplomazia europee, e in particolare nel Governo italiano, dapprima orientato a proibirne la pubblicazione. Poi, in omaggio al dettato cavourriano di *"libera Chiesa in libero Stato"*, il Re ne permise la pubblicazione, confidando che *"l'esorbitanza delle proposizioni"*, espresse dal Papa, finisse per suscitare commenti più negativi che positivi. Così fu solo in parte, perché **entrambi i fronti si irrigidirono sulle loro posizioni**.
Se ne ebbe un piccolo saggio anche in Argile, nel **1865**. Ed uno, più grave, nel 1866.
Nel **1865** si trattò di una **polemica locale che finì sui giornali** del tempo: il *"Corriere dell'Emilia"* (filo governativo e anticlericale) e l'*Unità cattolica*, che in quei giorni stava raccogliendo firme di adesione e offerte nelle parrocchie a sostegno di un documento di ***"Indirizzo alla Santità di Pio IX"***, in segno di *"ringraziamento, fede e amore"*. Il primo giornale aveva criticato, in un suo articolo, due consiglieri comunali di Argile che avevano attivamente collaborato col parroco nella raccolta delle firme.
Il secondo giornale, in un trafiletto uscito domenica 30 luglio 1865 e intitolato *"Manrovescio al Corriere dell'Emilia"*, scriveva in replica: *"Questo dozzinale periodico pretese condannare alla esecrazione pubblica due abitanti di Castel d'Argile, perché eransi uniti al parroco a ricevere firme pell'Indirizzo dell'Unità cattolica al S. Padre. Ebbene quelli che non avevano ancora sottoscritto l'Indirizzo corrono più volentierosi ora a darne il nome e l'obolo; e quei due cittadini bistrattati dal "Corriere" domenica scorsa venivano eletti a consiglieri comunali di quel Castel d'Argile. Così si risponde al Corriere. Evviva il coraggio civile! Così il Patriota cattolico"* (1).
I due *"bistrattati"* argilesi erano Angelo Rappini e Giuseppe Campanini (2), che furono poi anche nominati assessori a dimostrazione di quanto fosse **forte in Argile la componente cattolica**, che pur, ufficialmente, non partecipava alle elezioni.
Nell'**ottobre 1865** si svolsero le elezioni politiche nazionali, suscitando nuovi fermenti e divisioni all'interno degli schieramenti, ormai variegati, di ***"Destra"***, di ***"Sinistra"*** e di ***"Centro"***. A Bologna si era costituito un *"Comitato elettorale unitario"*, che pubblicò un appello agli elettori in cui si scriveva, tra l'altro: ***"Italia una indipendente costituzionale con Vittorio Emanuele... Niun accordo con l'Austria finché domina in Italia, niuno col Papa finché siede al Governo Temporale. Roma e Venezia vengano tosto a rendere paghi i comuni sospiri... Leggi poche, buone e soprattutto chiare senza uopo di regolamenti e di circolari ministeriali che ne travolgono sovente il senso... Burocrazia non invadente... Soppressione degli ordini religiosi niuno eccettuato. Incameramento dei beni ecclesiastici a pro dello Stato e dei Comuni..."***.

GOVERNO PONTIFICIO
IN NOME DI SUA SANTITÀ
PAPA PIO NONO

Passaporto per l'interno del *"Governo Pontificio"*, ancora in uso a Roma e rilasciato ad un argilese, Stefano Roversi, guardia pontificia, il 4 giugno 1867. (A.C.A. /1867 *Pubblica sicurezza*).

Il **1866** fu l'anno **della 3ª Guerra per l'Indipendenza** dichiarata e fatta **contro l'Austria** per cacciarla dal Veneto. Per questo fine l'**Italia si era alleata con la Prussia** e fu proprio grazie alle vittorie del potente alleato che il **Veneto** fu infine annesso al Regno italiano, nonostante le **sconfitte subite**, in giugno, dal nostro esercito e dalla Marina a **Custoza** e a **Lissa**. *Garibaldi*, che era riuscito ad avanzare nel Trentino, fu fermato da ordini superiori e dovette scrivere *"obbedisco"*.
Già nel maggio, in previsione dell'apertura delle ostilità belliche, le Questure si erano mobilitate per *"prevenire"* eventuali sabotaggi o ostilità interne. Con lettera del 17 maggio, il **Questore di Bologna** aveva scritto ai sindaci dei Comuni perché compilassero un elenco di individui *"sospetti"* o *"pericolosi per la sicurezza e l'ordine pubblico allorquando l'Esercito sia chiamato a combattere le ultime*

(1) A.P.A. *"i"* 67. Copia del giornale *"L'Unità cattolica"* del 30 luglio 1865.

(2) Risulta da un memoriale del parroco citato più avanti.

"RETATA" DI 51 PARROCI IN CARCERE A BOLOGNA. ARRESTATI DON CAVALLI E ALTRI 3 DI ARGILE

Battaglie dell'Indipendenza Nazionale". *"Individui"* da spedire a *"domicilio coatto"* (ovvero, in carcere) a scopo *"preventivo"*.

Il sindaco di Argile ricevette la lettera; ma non abbiamo trovato traccia della risposta. Certo è che **l'11 giugno il parroco Don Cavalli, gli assessori Angelo Rappini e Giuseppe Campanini e il muratore Benedetto Mastellari furono arrestati e portati in carcere a Bologna, insieme a tanti altri, parroci soprattutto, catturati in vari Comuni della Provincia**.

Ad arresto avvenuto, il 17 giugno, il Questore scrisse di nuovo al sindaco di Argile che *"essendo stati proposti concordemente dalle Autorità locali siccome individui reazionari perturbatori dell'ordine pubblico e pericolosi alla sicurezza... le 4 persone indicate... occorrevano ora informazioni sulla loro condotta e sui motivi che esistono per allontanarli dal luogo..."*.

Il 20 giugno il **sindaco Bassi** rispose, esprimendo giudizi sulle singole persone arrestate che tendevano ad **escluderne la pericolosità** *"assicurando rispettosamente non convenire menomamente che il domicilio coatto sia misura essenziale..."*; in sostanza giudicava inopportuno e ingiustificato quell'arresto.

Di ***Don Cavalli*** il sindaco scrisse che *"si crede consacri tutti i suoi redditi a beneficio esecuzione della Chiesa, integri i suoi costumi... antecedenti politici non si conoscono..."*. Di ***Angelo Rappini***, assessore e bottegaio, il Bassi scrisse in sostanza che la sua opposizione si indirizzava soprattutto *"contro le spese e le tasse comunali più che al Governo Nazionale..."*. Di ***Giuseppe Campanini***, pure commerciante, *"poteva dirsi altrettanto"*; se non che essendo più *"ciarlone"*, *gli piaceva dir male di qualcheduno... ma più per bisogno naturale che per premeditata malevoglianza..."*.

Quanto a ***Benedetto Mastellari***, il sindaco Bassi asserì che si trattava di *"individuo senza istruzione e senza astuzia; è del partito di chi gli dà lavoro; per lui dire Viva il Papa od il Re è la medesima cosa..."*. Pertanto, applicare per queste 4 persone le leggi eccezionali emanate per i presunti *"nemici della Patria"*, voleva dire *"mettere in ridicolo"* le stesse leggi, secondo il sindaco di Argile.

Ma ormai il guaio era stato compiuto; e per di più aggravato anche da un ulteriore errore derivato da uno scambio di persona; in quanto risultò che Benedetto Mastellari era stato arrestato perché **scambiato con un Luigi Mastellari**, residente a Bologna in via Mascarella, già condannato in passato (a 25 anni) per *"grassazione"* (1).

I 4 di Argile in carcere comunque ci stettero 24 giorni, fino al 6 luglio. Di quell'arresto e del periodo trascorso in carcere il parroco ***Don Cavalli*** lasciò una ***"memoria"*** scritta che ci pare utile riportare come documento-testimonianza (2).

"Alle 16 ½ circa di sera si presentarono alla Canonica il Delegato di S. Giorgio, due guardie di pubblica sicurezza e il brigadiere dei carabinieri, praticarono una perquisizione circa di un'ora senza alcun risultato, poscia fu manifestato che era necessario che l'Arciprete si presentasse alla Questura di Bologna. Il medesimo accompagnato dal Corpo dei carabinieri fu condotto al quartiere... Ivi si trattenne un'ora circa; e nel frattempo fu ivi condotto Giuseppe Campanini possidente e trafficante in Argile e Mastellari Benedetto Capo Mastro muratore parimenti in Argile. A mezz'ora si presentò un omnibus nel quale presero la nominata persona con due carabinieri. Fuori di Argile fermato il legno (l'omnibus n.d.r.) *fu catturato il Sig. Angelo Rappini possidente.*

"Campanini Giuseppe e Rappini Angelo fu dell'anno antecedente nel Giornale Corriere dell'Emilia... designati alla pubblica esecrazione per aver coadiuvato il parroco nel raccogliere del denaro di S. Pietro. Questi erano assessori comunali nominati dopo quell'articolo... Accompagnati dalla forza furono condotti verso Bologna. Pervenuti a Stiatico fu arrestato il parroco di detta Chiesa. A Funo egualmente fu catturato quel degno Arciprete in età di anni 71. Arrivati a Castel Maggiore si fece una fermata aspettando il convoglio della Ferrovia (Ferrara-

(1) A.C.A. 124/1866. *Pubblica Sicurezza*. Carteggio tra Questura e sindaco di Argile.

(2) A.P.A. *"m"*. 14 bis. Busta con titolo *"Memoria dell'Arciprete Cavalli sua incarcerazione per accuse politiche e proscioglimento per inesistenza reato"*. All'interno, lettera su carta azzurrina con titolo *"A perpetua memoria..." 11 giugno 1866.*

IL SINDACO DI ARGILE SI DIMETTE PERCHÉ ELETTO A PIEVE

LA CHIESA DI MASCARINO OCCUPATA DA TRUPPE

"*Medaglia commemorativa*" rilasciata a ***Giuseppe Giovannini*** di Argile.

Bologna n.d.r.) *dove doveva trovarsi il cappellano di S. Pietro in Casale, ma nella fretta non essendo a casa non poté farsi il suo arresto.*

"Si proseguì il viaggio a Bologna. Si andò in prima alle carceri di S. Giovanni in Monte e dopo aver aspettato mezz'ora in quel cortile, fu dato ordine che fossero condotti a S. Ludovico. Il sottoscritto fu detenuto in quelle carceri per giorni 24. Trovassi in una camera in compagnia dell'Arciprete di Funo. In quel carcere furono condotti molti altri sacerdoti e nel giorno furono chiamati trovavansi ***51 sacerdoti****. Nel giorno 6 luglio furono chiamati l'Arciprete di Argile, quello di Funo e tre nominati detenuti di Argile e fu loro manifestato che il Ministero nulla ritrovava contro di loro e per conseguenza ordinava che erano in libertà. Questa fu la prima volta che si udì, la voce di un commesso del governo. Non fu manifestato il motivo delle catture".*

"In carcere fummo trattati abbastanza con carità, conveniva pagar tutto anche l'acqua dando la mancia a chi la portava. I due assessori comunali furono invitati a rinunziare; ma non essendosi ricusati e volendo conoscere gli addebiti che loro si facevano... furono lasciati al posto e per rinunzia del sindaco furono preposti all'Amministrazione del Comune di Argile".

Risulta infatti che **il sindaco *Gaetano Bassi* presentò le sue dimissioni proprio il 6 luglio 1866**, lo stesso giorno in cui furono dimessi dal carcere l'Arciprete, il Mastellari e i 2 assessori Rappini e Campanini. Il motivo ufficiale delle sue dimissioni fu **la contemporanea sua elezione a sindaco di Pieve**, comune in cui risiedeva da qualche anno e dove in effetti esercitò poi il suo nuovo mandato.*

Il Comune di Argile restò quindi senza sindaco ancora per qualche mese, fino al dicembre 1866, quando fu eletto ***Massimiliano Marescalchi***, di Argile.

Durante l'estate, mentre erano in corso battaglie e movimenti di eserciti, truppe nazionali di passaggio **furono acquartierate per 15 giorni nella chiesa di Mascarino**. Si trattava di un piccolo distaccamento di un più grosso contingente insediatosi a **Pieve**, che **causò non pochi danni all'edificio sacro**. Il parroco, Don Bonajuti, scrisse poi al Comune (1) che *"la chiesa fu occupata più per insinuazione della Magistratura d'allora che per vero bisogno..."* e che dovette *"vuotare la chiesa in fretta... i panchi si sfasciarono... s'infransero le stazioni della via Crucis, confessionali e quadri rimasero malconci le finestre rotte, muri imbrattati e affumicati..."*.

Per riparare ai danni non bastarono le 400 lire che Don Bonaiuti aveva messo da parte per pagare il debito che aveva contratto con la Parrocchia di Argile due anni prima, per costruire il campanile.

Ma solo nel febbraio **1871** (dopo la presa di Roma), **si decise a scrivere al Comune di Argile per chiedere il risarcimento dei danni subiti**. Era una lettera molto polemica in cui lamentava anche la scarsa attenzione degli amministratori comunali per la frazione. Nel novembre 1871, il Consiglio comunale gli concesse lire 300.

* Gaetano Bassi aveva interessi e parenti a Pieve, in quanto cognato di Luigi Galuppi (morto nel 1864).

(1) A.C.A. 150/1871. Lettera di Don Bonaiuti del 28 febbraio 1871.

1869. I MOTI DEL MACINATO

IL TUMULTO AD ARGILE

LEGGE E REGOLAMENTO

PER LA TASSA

SULLA MACINAZIONE

Frontespizio della Legge stampata.

Il Governo nazionale continuava a muoversi tra **grandi difficoltà**. Oltre alla sempre aperta *"questione romana"*, c'erano **enormi problemi di natura economica da risolvere**, in primo luogo quello delle **tasse**. Nel 1867 si erano svolte nuove elezioni politiche, dopo lo scioglimento delle Camere voluto dal Re a seguito delle **dimissioni del Primo Ministro *Ricasoli***. La *"Destra"* restò in maggioranza, ma il Re volle affidare il Governo a ***Urbano Rattazzi*** **(uomo di *"sinistra"*)**. ***Garibaldi*** continuava a fomentare iniziative per entrare in Roma; ma, non trovando che scarsi appoggi, dovette rassegnarsi ad una **nuova sconfitta**, a Mentana, nel **1867** (dopo quella dell'Aspromonte nel 1862) e ad un altro periodo di prigionia a Caprera.
A Rattazzi, anch'esso dimissionario, seguì Lanza come capo del Governo, con ***Quintino Sella***, **ministro delle Finanze; e l'anno che seguì, 1868, fu dedicato al risanamento del *Bilancio Nazionale* con una politica tributaria molto severa**.
Tra le ***tasse*** varate nel **1868** ce n'era una sul ***"macinato dei cereali"*** che prevedeva il pagamento di L. 2 per ogni quintale di frumento portato al mulino e L. 1 per il frumentone, con la possibilità alternativa di pagare *"in natura"* lasciando al mugnaio una porzione di cereali in proporzione alla tassa da pagare.
Nonostante le disposizioni delle Deputazioni Provinciali, dei Sindaci e dei Prefetti, date ai gestori dei mulini e agli agenti delle tasse perché rispettassero le tariffe fissate negli appositi *"Mercuriali"*, nella pratica attuazione **potevano verificarsi abusi** da parte dei mugnai, approfittando del fatto che la maggior parte dei contadini non sapeva né leggere, né scrivere, né eseguire le operazioni aritmetiche necessarie per determinare quanto dovuto. **Quella tassa sul macinato era dunque un balzello doppiamente gravoso che colpiva una gran massa di popolazione che già viveva stentamente, ai limiti della fame** [1].
Già nel dicembre del 1868 si erano verificati alcuni episodi di ribellione contro la tassa in vari luoghi d'Italia, ma fu **tra il 6 e il 10 gennaio 1869 che esplosero i *"moti"* più gravi nel bolognese, coinvolgendo anche la popolazione del comune di Castel d'Argile**, in seguito alla serrata, per protesta, di tutti i mulini dal 1° gennaio. Quanto accadde nel nostro comune lo si può desumere dalle lettere e relazioni poi inviate alle autorità, dal ***sindaco Massimiliano Marescalchi, dal segretario Bonfiglioli e dall'assessore Cesare Carlani*** (farmacista) [2].
La mattina di mercoledì **6 gennaio** era la *"festa di precetto dell'Epifania"* e alle ore 11,30 circa *"diversi individui del Comune di Argelato si sono presentati in questo Castello con diverse grida hanno eccitato questi abitanti a fare una dimostrazione per la tassa sul macinato, quindi forzatamente indrodottisi nel campanile hanno dato campana a martello"*. Così scrisse il sindaco nel primo rapporto inviato al Prefetto di Bologna, la mattina stessa, per chiedere disposizioni sul da farsi *"perché tutto ritorni al dovere"*.
Marescalchi riferì quindi che, al suono delle campane, si erano uniti ai dimostranti venuti da fuori *"una trentina di individui"* di Argile, e tutti assieme si erano presentati davanti al Municipio e avevano fatto scendere il segretario comunale intimandogli di convocare subito la *"Rappresentanza comunale"* perché prendesse posizione *"contro la tassa sul macinato e la Ricchezza mobile"* [3].
Il seguito è raccontato in altra relazione del segretario comunale [4] stesso, da cui si apprende che *"dietro l'eccitamento di quelli di Argelato"* **i dimostranti si impossessarono dei fucili della Guardia Nazionale**, che erano custoditi nei locali del *"Quartiere"* presso le scuole, facendosi dare la chiave dal maestro Zanotti. Il segretario comunale nella sua relazione scrisse che la *"turba"* dei dimostranti era composta da ***"300 individui"***, i quali, ***"tra improperi e minacce di tagli al capo a lui, al sindaco e altri, gli ordinarono di scrivere al Governo perché fosse tolta la tassa... a imitazione di altri comuni"***.
Per calmare i dimostranti il segretario mostrò una sua lettera pubblicata su un giornale, proprio *"sulla triste situazione dei contadini sul nuovo sistema di tasse"*.

(1) Per approfondimenti vedi: R. Zangheri "Agricoltura e contadini", pag. 192 e segg. cap. *"I moti del macinato nel bolognese"*.
e S. Cammelli *"Al suono delle campane. Indagine su una rivolta contadina: i moti del macinato 1869"*. Milano 1984.

(2) A.C.A. 139/1869. *Pubblica Sicurezza*. Fascicolo *"Moti del macinato"*.

(3) Tra le tasse di nuova istituzione c'era anche quella sulla *"Ricchezza mobile"*.

(4) Relazione inviata alla Questura che stava svolgendo una inchiesta per i processi da farsi, a metà maggio.
Il segretario scrisse *"a nome del sindaco"*, poiché il comune era allora senza sindaco, come vedremo più avanti.

7 ARRESTI

I MOTI NEGLI ALTRI COMUNI

Questo gesto, pur apprezzato, non bastò però a far recedere i rivoltosi dalla richiesta di avere le armi, nonostante gli ulteriori inviti alla calma da parte del comandante dei carabinieri, del sindaco e del maestro Zanotti. Infine, il maestro aprì il locale, e per evitare che le armi finissero tutte in mano alla gente venuta da fuori, fu lui stesso ad invitare gli argilesi *"che stavano pacificamente ad osservare il tumulto"* a farsi avanti, ritirare la loro arma e portarsela a casa.

Distribuite le armi ai presenti, il tumulto finì. Nel pomeriggio si presentarono alcuni abitanti di **Venezzano** per ritirare le armi rimaste e se le portarono a casa *"senza disordini di sorta"*. In seguito a indagine dei Regi Carabinieri, **furono poi riconosciuti e arrestati come *"capi della sommossa di Argile"*, 7 uomini**: Andrea Veronesi, Antonio Veronesi, Raffaele Belutti, Michele Fantelli, Giulio Magagnoli, Raffaele Chiarini, Pietro Cortini. Il primo citato, *"per voce indiretta"*, sarebbe stato colui che a nome di tutti aveva detto che *"per accomodare tutto bisognava tagliar la testa al sindaco e al segretario"*.

Nel riferire quanto sopra, il segretario Bonfiglioli aggiungeva: *"Del resto non posso che lodare il contegno in generale di questa popolazione la quale si può dire non faceva nemmeno parte attiva della dimostrazione ed anzi almeno si mostrò disgustata tanto dal vedere che estranei venivano a perturbare l'ordine pubblico... che alcuni vennero alle mani con quelli di Argelato"*.

La partecipazione argilese ai moti del macinato fu dunque piuttosto blanda e non diede luogo a spargimenti di sangue. Ben più intensa e talvolta violenta e sanguinosa fu la partecipazione degli abitanti alle sommosse scoppiate in altri comuni, anche limitrofi. A **S. Giovanni in Persiceto** al suono delle campane, il **6 gennaio**, si radunarono circa **4.000 uomini**, armati di fucili e attrezzi agricoli, che irrumpero nel Municipio, gettarono carte e mobili in piazza e li bruciarono. I notabili del paese furono minacciati, e le loro case saccheggiate; per le strade si gridava ***"Abbasso il Re! Viva Pio IX"***. Nel pomeriggio arrivò un **battaglione di Bersaglieri che aprì il fuoco sui dimostranti e ne uccise 10** (1).

La manifestazione più imponente, e che precedette tutte le altre nella zona, si ebbe il 5 gennaio a **Bentivoglio, dove confluirono migliaia di dimostranti da S. Giorgio di Piano, Minerbio, Baricella, Malalbergo, Altedo e S. Maria in Duno**, con falci, fucili, picche e mannaie per dare l'assalto al grande **mulino dei Pizzardi** sul Navile. Alla testa dei rivoltosi si erano messi anche alcuni sindaci, nel tentativo di tenere sotto controllo la situazione e indirizzare la protesta in modo da concretizzarla in una proposta di sospensione e modifica della tassa, da presentare a nome di tutti al Ministro. Così infine fu fatto e gli animi si calmarono (2).

Rivolte simili furono attuate a **Medicina, Castel Maggiore** e **Pieve di Cento**.

A **Cento** il 7 gennaio *"un assembramento di sconsigliati villici"* occupò il Municipio e *"con cieco furore"* buttò fuori arredi e documenti degli ultimi 6 anni e li diede alle fiamme (3).

Anche a Cento intervennero subito Carabinieri e truppe dell'Esercito, Guardia Nazionale e Pompieri che rimandarono tutti a casa. Ma gli scontri, a mano armata, provocarono **numerosi feriti, da entrambe le parti**. A **S. Pietro in Casale** la rivolta si svolse con modalità simili a quelle di Argile, nell'arco di 2 giorni, il 6 e il 7 gennaio, con molta partecipazione di popolo, ma nessun ferito. L'esercito e i dimostranti spararono in aria senza colpire nessuno (4).

I processi contro le decine e decine di dimostranti che furono arrestati nei vari comuni nei giorni delle sommosse o in quelli successivi, si svolsero a **Bologna** nel corso dell'anno tra il maggio e il dicembre, con condanne a pene variabili dai 2 ai 7 mesi, di carcere, o anche a 2 o 3 anni, nei casi di ferimento con arma da fuoco (5).

Gran parte dei dimostranti arrestati era però stata rilasciata, in libertà provvisoria, prima della sentenza.

Ritornando a quel che successe in **Argile**, risulta che nei giorni seguenti e fino

(1) Luigi Arbizzani *"Sguardi sull'ultimo secolo"*, Bologna 1961. Secondo la *Gazzetta Ufficiale* dell'8 gennaio 1869 i morti furono solo 5. Ma R. Zangheri in *"Agricoltura e contadini"* cita fonte dei Carabinieri con 10 nomi.

(2) cfr. Renato Zangheri *"I moti del macinato nel bolognese"*, pag. 117 e seg.; in *"Le campagne emiliane nell'epoca moderna"*. Milano 1957.
Enrico Rizzo *"La Pieve di S. Marino"*, pagg. 250-251.

(3) A. Albertazzi *"L'Età contemporanea"* in *"Storia di Cento"* vol. II t. 1 pag. 142.
G. Silingardi, A. Barbieri *"Cento. Vicende storiche"*, pagg. 73-74.

(4) V. Fulvio Simoni *"S. Pietro in Casale. Un secolo di storia"*.
Per Sala Bolognese, v., Rita Farneti Poli *"Oltre Padusa"*, pag. 80 e seg.
Tra il 7 e il 10 si verificarono scontri e tumulti, con alcuni feriti da arma da fuoco. Dei 183 arrestati e condotti in carcere a Persiceto nei giorni seguenti, 36 erano del comune di Sala (comprendente Padulle, Bagno, Buon Convento).

(5) A.S.B. *"Tribunale di Bologna. Corte d'Appello"*. *"Corte d'Assise"* IV *"Sentenze"*, n. 26 e n. 27, a. 1869.
Nei verbali sono descritte le azioni compiute dagli imputati nel corso dei tumulti, secondo le accuse e la motivazione della sentenza.

IL SINDACO MUORE IMPROVVISAMENTE

SEGUONO 5 ANNI SENZA SINDACO EFFETTIVO

all'11 gennaio restò un battaglione di soldati a presidiare il paese. **Furono riconsegnati** dai cittadini al sindaco, e requisiti poi dai Carabinieri, **i 287 fucili** che gli argilesi avevano prelevato il giorno della rivolta. Altri 28 furono trovati e presi dai Bersaglieri in una operazione di rastrellamento tra S. Giorgio e Cento (12 li presero a Venezzano).

Il 20 gennaio il sindaco scrisse al Prefetto di Bologna per **ringraziare i Carabinieri** per *"lo zelo e la perspicacia con cui avevano agito in occasione della sommossa, lodando in particolare, il brigadiere* **Turrini**, *comandante la stazione.*

Inaspettatamente, 2 giorni dopo, **il sindaco *Massimiliano Marescalchi* morì, a soli 42 anni di età**. Non abbiamo trovato accenni alla causa di morte, ma è probabile che le tensioni, le emozioni forti e le amarezze, vissute nei giorni precedenti, possano aver favorito un arresto cardiaco. In un certo senso, il sindaco fu forse l'unica vittima, indiretta, dei *"moti del macinato"* ad Argile.

A livello nazionale fu istituita il 14 marzo 1869 per volere della Camera dei deputati d'intesa col Ministero, una *"Commissione d'inchiesta sulle cause dei turbamenti della Provincia dell'Emilia nell'attuazione delle tasse sul macinato"*, per poter poi prendere provvedimenti adeguati. Ai sindaci dei comuni furono richieste valutazioni sulle situazioni locali.

Per Castel d'Argile rispose l'assessore Cesare Carlani a nome della Giunta (composta anche da Federico Carpi, Pietro Trebbi e Gaetano Biancani, in quel periodo).

Quanto alle ***"cause"*** che mossero i dimostranti, ***Carlani*** così le elencò *"**1°**: un odio si direbbe innato nello spirito pubblico delle popolazioni agricole contro la tassa del macinato, aumentato ancora dalla rimembranza che sotto l'impero napoleonico, pochi briganti, i più feroci di questa contrada ne impedirono l'attuazione. **2°** la mercede del lavoro inferiore ai prezzi di generi di prima necessità per cui resta immiserita la popolazione. **3°** il nuovo sistema di vita di tutte le classi sociali, che rende insufficiente ad ognuno il proprio reddito. **4°** il sistema vigente di tasse che obbliga il cittadino ad una infinità di noie con la patente risultanza di un ingiusto riparto di carico, mentre non è difficile vedere alcuni enormemente e altri o nulla o lievemente tassati. **5°** il soffio malefico del sacerdote ed aderenti che s'insinua inavveduto nelle classi ignoranti per rendere loro odiose le istituzioni liberali e rimpiangere il governo cessato".*(1)

Valutazioni queste abbastanza indicative di un modo di essere e di pensare, nel **1869**, espresse da un farmacista di provincia di simpatie liberali, impegnato in una Giunta che aveva da poco sottoscritto una azione (L. 20) per sostenere il giornale *"L'Indipendente"*, in quanto di *"stampa liberale, massimamente moderata"*.

Dopo la morte di Marescalchi il paese era rimasto di nuovo senza sindaco per alcuni mesi. In settembre il Consiglio Comunale elesse ***Giovanni Filipetti*** alla carica di primo cittadino. Ma il possidente eletto **non volle mai assumere le funzioni di sindaco**, pur continuando sempre ad impegnarsi come ***assessore***. Verrà poi, nonostante ciò, riconfermato dalla Prefettura, con decreto di proroga, **fino al 1874**. Ma l'Amministrazione comunale di Castel d'Argile **per i 5 anni successivi (1869-1874) fu gestita collegialmente dalla Giunta**.

Il Comune contava allora **3.407 abitanti** dei quali 2.002 nel capoluogo e 1.402 in Venezzano. La **popolazione era notevolmente aumentata**, e, nei primi anni dopo l'*Unità d'Italia*, si volle soprattutto **potenziare la pubblica istruzione**. Con successive **nuove assunzioni, ad Argile non c'era più un solo maestro, ma 4** (2 maestri e 2 maestre) che insegnavano nelle **due *"scuole"***: quella ***"maschile"***, frequentata allora da **114 alunni** divisi in **4 classi**, e quella ***"femminile"***, **con 81 alunne** divise in **2 classi**. **A Venezzano** c'era una scuola *"unica"* ***maschile***, tenuta da un maestro con **49** alunni iscritti e una ***femminile***, con **57** alunne, tenuta da una maestra.

Ad Argile, l'edificio costruito nel 1845 ad uso di scuola era già diventato insufficiente ad ospitare tutti gli alunni, tanto che il Comune dovette prendere in affitto

COMMISSIONE D'INCHIESTA
sulle cause
dei turbamenti delle Provincie dell'Emilia
NELL'ATTUAZIONE DELLA TASSA SUL MACINATO

Intestazione dei carteggi della *Commissione d'Inchiesta* istituita dal Ministero dell'Interno su proposta della Camera, per capire le cause dei *"turbamenti"* accaduti in seguito alla *"tassa sul macinato"*. (A.C.A. 139/1869. *"Pubblica Sicurezza"*).

(1) Valutazioni simili furono espresse dal sindaco di Pieve, Marco Rizzoli, riferendo dei *"moti"* locali (Caselli - Ramponi pag. 19 de *"Il movimento operaio"*.)

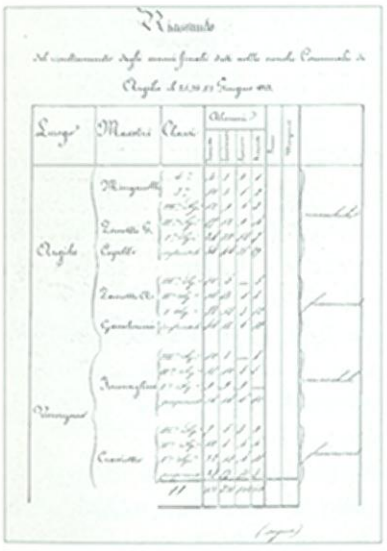
7 MAESTRI PER 7 "SCUOLE" NEL COMUNE

qualche vano da privati (Pradelli); anche perché il primo piano era occupato dagli Uffici Comunali e Sala di Consiglio. Nel 1871 il numero dei maestri era aumentato: 7 in tutto il comune, di cui 5 nel capoluogo.

REGNO D'ITALIA

Comune di Argile

AVVISO



Riassunto

Argile

Foto in alto: Avviso del Comune di Argile per ricordare ai genitori l'obbligo di mandare a scuola i figli dai 6 ai 12 anni. Nel 1871 l'anno scolastico si apriva il 15 settembre e si chiudeva il 7 agosto; era d'obbligo anche il certificato di vaccinazione antivaiolosa. (A.C.A. 150 /1871).

Riassunto delle classi così come strutturate nel 1873 con indicazione degli iscritti, esaminati, promossi e "ritenuti" per ogni classe agli esami di fine giugno. (A.C.A. 162/1873).

PROGRAMMI DIDATTICI

PER LE SCUOLE ELEMENTARI

compilati sui Programmi del Governo

PRIMA CLASSE — Sezione inferiore

Religione

1° *Quadrimestre.* — Preghiere del cristiano per la mattina e per la sera. - La creazione del mondo e dell'uomo - e la prima lezione del piccolo catechismo insegnata oralmente dal maestro.

2° *Quadrimestre.* — Preghiere del cristiano. - Caduta del primo uomo. - Nascita di Gesù - e la 2.a e la 3.a lezione del piccolo catechismo insegnata oralmente.

Lingua Italiana

1° *Quadrimestre.* — Dialoghi. Lettura delle vocali, dei dittonghi e di parole composte di sillabe semplici. - Spiegazione dei vocaboli letti. - Formazione di aste, curve e lettere.

2° *Quadrimestre.* — Dialoghi. - Continuazione della lettura del sillabario sino al fine. - Spiegazione dei vocaboli e delle proposizioni contenute nel sillabario e nelle Prime letture. - Scrittura di sillabe e di parole per imitazione. - Scrittura sotto dettato di parole composte di sillabe facili.

Aritmetica

1° *Quadrimestre.* — Numerazione, addizione e sottrazione sul pallottoliere, e mentale fino al 20.

2° *Quadrimestre.* — Numerazione, addizione e sottrazione mentale e scritta fino al 20.

Sezione superiore

Religione

1° *Quadrimestre.* — Preghiere del cristiano per la mattina e per la sera. - La creazione del mondo e dell'uomo. - Caduta del primo uomo - Castigo del primo peccato. - Caino ed Abele. - Diluvio universale. - La prima e seconda lezione del piccolo catechismo.

2° *Quadrimestre.* — Preghiere del cristiano. - Annunciazione di Maria. - Nascita di Gesù. - Morte di Gesù. - Risurrezione di G. Cristo. - Ascensione di Gesù. - La Pentecoste. - La terza e quarta lezione del piccolo catechismo della diocesi.

Lingua Italiana

1° *Quadrimestre.* — Esercizi di sillabazione, lettura e spiegazione delle Letture pei bambini. - Lettura, spiegazione e studio di alcuni racconti. - Scrittura per imitazione. - Esercizi progressivi di scrittura sotto dettato. - Copiare il libro per sillabe.

2° *Quadrimestre.* — Continuazione della lettura e spiegazione delle Letture pei bambini. - Lettura, spiegazione e studio degli altri racconti. - Scrittura per imitazione. - Copiare per sillabe. - Esercizi progressivi di scrittura sotto dettato.

Aritmetica

1° *Quadrimestre.* — Numerazione, addizione e sottrazione mentale e scritta fino al 100.

2° *Quadrimestre.* — Esercizi di calcolo mentale sulle quattro prime operazioni fino al 100. - Esercizi di addizione e sottrazione con cifre sino al 100. - Esercizi di addizione e sottrazione con cifre sino al 100, e soluzione di semplici problemi.

A destra: Programmi didattici in vigore dopo l'Unità d'Italia per la 1ª Classe inferiore e superiore.

1870-1874. LA PIAZZA, IL PALAZZO ARTIERI E IL MUNICIPIO

1862 - 1863
PROPOSTE E DIBATTITI

Le storie di **Palazzo Artieri** e del **Municipio** si intrecciano tra loro e sono strettamente connesse all'origine della **Piazza**.

Per raccontarle bisogna ritornare al **1862**, quando era già in fase avanzata la costruzione della Chiesa, la cui facciata sporgeva sul *"vicolo Canonica"* restringendone il passaggio. Di fronte alla nuova Chiesa, appena oltre il ciglio della stessa strada, si trovavano dei caseggiati popolari a due piani (più i granai), che limitavano la visibilità della chiesa e ne rendevano angusto l'accesso. Per guadagnare un po' di spazio e visibilità, **il parroco Don Cavalli aveva chiesto al Comune che disponesse per l'abbattimento di una parte di quel lungo caseggiato che arrivava fin davanti alla chiesa** (1).

La proposta fu discussa in Consiglio comunale nel maggio del **1862** e fu approvata, dando mandato alla Giunta di avviare la **trattativa col proprietario del caseggiato, *Ladislao Pradelli*** (2), per acquistarne il pezzo da abbattere. Ma era una situazione che piaceva a pochi. In molti altri si faceva strada l'idea di abbattere tutti quei caseggiati che si trovavano nell'area centrale del paese, e che formavano un *"quadrato"* intorno ad un piccolo spiazzo detto ***"la piazzetta dei 4"***. **Togliendo di mezzo quei 4 caseggiati, ormai vecchi e fatiscenti, si sarebbe potuta creare una vera piazza grande**, di fronte alla chiesa, e costruirvi poi attorno sul lato est, un Palazzo nuovo e grande per ospitare gli Uffici e la sede comunale, le scuole e pure alcune abitazioni per gli impiegati.

Fu tenuta quindi in sospeso la deliberazione del maggio 1862 e si riportò l'argomento in **Consiglio il 13 novembre 1863** per vagliare entrambe le ipotesi. A favore della prima ipotesi (quella dell'abbattimento parziale), erano rimasti solo in due, il sindaco Bassi (che abitava già a Pieve) e l'assessore Biancani (che abitava alla *"Crocetta"*); tutti gli altri, assessori e consiglieri (residenti in gran parte in Argile, e molti con bottega) si pronunciarono a favore della seconda ipotesi, quella della demolizione più radicale. I più convinti sostenitori della proposta di piazza grande furono il fabbro ***Gio Batta Bottazzi*** e il commerciante di cuoio (o *"corami"*) ***Massimiliano Marescalchi***, proprietari di edifici sul lato ovest della strada principale (e della futura piazza). Marescalchi, in particolare, nel suo intervento in Consiglio, fece rilevare che i fabbricati centrali erano malsani, *"abituri, miserabili umidi e diroccati, senza latrine coperte... annessi a stalle e letamai"*; la facciata della Chiesa *"che costò e costa molti sacrifici a questi abitanti"* rimaneva nascosta da *"tali lordure"*. Togliendole, si sarebbero favorite **igiene, sicurezza e decoro pubblico** e si sarebbe anche dimostrato che *"nel secolo in cui si rigettava il dominio dei Preti non è morta la pietà religiosa..."*. Marescalchi avanzò anche la proposta per la dedica della piazza a ***Cavour*** (morto nel giugno 1861) (3).

Il Consiglio comunale deliberò infine all'unanimità di acquistare i 4 caseggiati, tutti di proprietà di Ladislao Pradelli, proclamando la *"pubblica utilità"* dell'intervento, per poter poi procedere all'esproprio e all'abbattimento, qualora il Pradelli si fosse rifiutato di vendere consensualmente.

L'ingegnere Pietro Pietra, incaricato dal Comune di un sopralluogo, con perizia e stima dei 4 fabbricati da acquistare e abbattere, aveva attribuito ad essi un **valore complessivo di L. 11.948,45**. In vista dell'acquisto, il Consiglio racimolò L. 9.680,25, recuperandole da fondi giacenti in cassa per altre destinazioni e non utilizzati, annullando precedenti delibere. Il proprietario degli stabili incaricò a sua volta un perito di parte, ***l'ing. Domenico Soliani***, il quale concluse la sua relazione e stima, attribuendo **un valore di L. 21.127,05**. C'era dunque una bella differenza fra le due valutazioni e ne nacque quindi una controversia di carattere economico, tra Comune e Pradelli, che bloccò ogni iniziativa. Per di più, ci si mise di mezzo anche la *"Deputazione Provinciale"* che diede **parere negativo** al progetto del Comune di Castello d'Argile, ritenendolo troppo dispendioso. Inoltre era emerso che i fabbricati erano ancora coperti da ipoteche. Gli amministratori del Comune però non

(1) A.C.A. *"Palazzo Municipale e scuole vecchie. 1840-1888"*. Cartone che contiene le delibere e gli atti più importanti relativi alla costruzione del Municipio.

(2) Ladislao Pradelli (di Agostino), farmacista, consigliere e a volte assessore comunale, capo della Banda e comandante della Guardia Nazionale locale, aveva acquistato nel 1861 tutti e 4 i fabbricati in centro dagli eredi di Giulio Baroni, discendente dei Baroni che li avevano fatti costruire all'inizio del 1800 dopo la chiusura del vecchio cimitero a ridosso della chiesa vecchia.

(3) V. Delibere nel fascicolo citato.

1867 STIPULATA COMPRAVENDITA TRA PRADELLI E COMUNE

1869 UN INCENDIO DISTRUGGE LA CASA "LUNGA"

La *"casa lunga dei Baroni"* che occupava allora tutto il lato a est della strada, fin davanti alla chiesa nuova (in un disegno del 1844 quando c'era ancora la chiesa vecchia; riproduzione di Gianni Sevini).

recedettero dalle loro intenzioni e fecero altri passi nella direzione voluta.
Nel **1865** fu approvato un altro intervento di risanamento del centro abitato, deliberando (1) la costruzione di **una nuova strada**, parallela a quella principale, nell'area sud-est, presso i caseggiati di proprietà Bonfiglioli, Marescalchi e Testoni, costeggiati da fossati mal tenuti, pozzanghere con acque ristagnanti e maleodoranti, alberi e siepi che *"toglievano luce e aria"* alle abitazioni stesse.
Per costruire la strada, con relativi scoli, fu necessario chiedere a Ladislao Pradelli di vendere al Comune una striscia di terreno lunga m. 102, 627 e larga m. 7,602. Il provvedimento fu deliberato anche in considerazione del fatto che c'era di nuovo il pericolo di diffusione del *"Colera asiatico"* (sviluppatosi in alcune province italiane) e si temeva che i *"miasmi"* delle acque ristagnanti e altre *"lordure"* presenti nel centro del paese, potessero contribuire a provocare il male. Per lo stesso motivo furono anche **chiusi tutti i porcili esistenti nel centro; e i maiali furono trasferiti in un apposito recinto in periferia**. Nei mesi invernali però i relativi proprietari rivollero i loro maiali nei loro porcili privati e il sindaco Bassi dovette consentire (2). Intanto, andavano avanti a rilento le richieste argilesi presso le superiori autorità competenti. **Il 22 febbraio 1867 arrivò finalmente l'autorizzazione del Re e del Ministero dell'Interno** (firmato Rattazzi) **ad acquistare i fabbricati Pradelli al prezzo di L. 15.000** e pure all'acquisto, dallo stesso Pradelli, della **striscia di terreno per costruire la strada nuova** (deliberata nel 1865). Per quest'ultimo era prevista una spesa di L. 493,20, sulla base della perizia di Pacifico Magri.
In data 9 aprile 1867, il **Consiglio** comunale, presieduto dal sindaco ***Massimiliano Marescalchi***, **confermò la volontà del Comune di procedere nella trattativa col Pradelli** e il 7 dicembre dello stesso anno si arrivò a **stipulare il contratto di compravendita**, rogato dal notaio Cesare Calandrelli.
Appena conclusa l'operazione d'acquisto, il Comune pensò bene di **assicurare i 4 caseggiati** con una *Società* di Venezia, contro il rischio di incendio (molto elevato allora) e li diede in affitto a Luigi Giuliani, *"trafficante"* locale che abitava in uno dei fabbricati.
Per procedere all'abbattimento dei 4 edifici bisognava trovare prima una sistemazione per le circa **25 famiglie** che vi abitavano; e, con la carenza di case e il sovraffollamento di quelle esistenti, non era un problema di facile soluzione.

A sbloccare la situazione di stallo e incertezza provvide un fatto increscioso e grave: **l'incendio** di uno dei fabbricati, quello più grande e popolato, la cosiddetta ***"casa lunga"*** che si affacciava sulla via principale, davanti alla Chiesa. L'incendio scoppiò alle 15,30 del pomeriggio del **4 settembre 1869**, cominciando dal granaio di un sarto, e propagandosi poi con grande rapidità per tutta la lunghezza del fabbricato, distruggendo tutto il coperto e rovinando i muri. Non si ebbero morti o feriti, perché tutti corsero fuori casa in tempo, salvando a malapena qualche masserizia (3).
Ma gran parte dei mobili e delle provviste tenute nei granai, allora pieni di *"stecchi"*, stoppe e mannelle di canapa, andò perduta. L'incendio si sarebbe propagato negli stabili vicini se non fossero intervenuti i **pompieri di Cento** (4) (chiamati dall'assessore Carlani) **guidati dal capitano Burgatti, e coadiuvati da uno stuolo di cittadini che si prodigarono per cercare di spegnere il fuoco e isolare l'edificio da quelli confinanti. Lavorarono per 2 giorni e due notti** (5).
Il conte ***Denis Talon*** (possidente e consigliere comunale) che quella sera del 4 settembre teneva una festa con ospiti nella sua Villa di **Volta Reno**, avuta notizia del *"disastro"* accaduto, promosse tra i presenti alla sua festa una **raccolta di denaro da devolvere alle famiglie** rimaste senza casa. Furono donate complessivamente **L. 300,45** che il giorno dopo furono consegnate al Municipio.
Quel gesto spontaneo (poi lodato in Consiglio Comunale) suggerì alla Giunta di

(1) Delibera del 12 settembre 1865.

(2) A.C.A. 117/1865 *Sanità*. Ad occuparsi del problema fu in particolare la *"Commissione di Sanità"* che intendeva però per il futuro arrivare al divieto di tenere maiali *"nell'incasato"*.

(3) A.C.A. 139/1869 *"Pubblica Sicurezza"*. Cronaca scritta a mano con resoconto dell'incendio. Verbale del Consiglio Comunale del 13 settembre 1869.

(4) Il sindaco di Cento, Mangili, mandò poi il conto di L. 64,35 per compensare il costo del servizio prestato (139/1869).

(5) I cittadini di Argile intervenuti, muratori in particolare, furono compensati con L. 52 complessive.

INVECE DEL MUNICIPIO SI COSTRUISCE LA "CASA DEI POVERI" POI DETTA "PALAZZO ARTIERI"

Palazzo Artieri, visto dal lato est, con la fontana, in un disegno recente di Sisti.

aprire una colletta pubblica, rivolgendosi ai possidenti per sovvenire le ***"10 numerose famiglie gettate sul lastrico"*** proprio alle soglie della stagione invernale (1). Si prometteva la pubblicazione sui giornali dei nomi dei benefattori e il resoconto sull'impiego delle offerte. A quell'appello risposero in pochi: l'amministrazione parrocchiale (L. 100), l'ing. Gio Batta Filipetti (neo sindaco rinunciatario, L. 50), Candi Ferdinando (L. 30), i conti Ranuzzi (L. 50), la Marchesa Rusconi (L. 50) e pochi altri per cifre minori (2).
Il Comune da parte sua rinunciò alla quota di pigione a lui spettante (per un importo di L. 401) e dalle offerte si raccolsero complessivamente L. 400 che furono distribuite tra le 10 famiglie, in proporzione al danno subito (3).

Il problema più grosso e urgente era però trovare alloggio per le famiglie rimaste senza. Il Consiglio comunale, nella seduta del **13 settembre**, istituì una *"Commissione"* (formata dall'ing. Filipetti, da Trebbi e dal parroco) per trovare una **sistemazione provvisoria**, almeno per un anno. Ma si **venne anche e subito nella determinazione di costruire una *"casa per i poveri", dove le famiglie senza tetto potessero sistemarsi poi definitivamente, rinviando la costruzione del Municipio a dopo***.
Il 19 novembre il Consiglio diede mandato all'ing. Filipetti, indicato come semplice consigliere, di presentare un progetto dell'edificio da costruire. Il 26 novembre, con una rapidità eccezionale, l'***ing. Filipetti*** **presentò il progetto, redatto dall'*ing. Conte Annibale Bentivoglio*** al quale aveva girato l'incarico (4). Si trattava di un edificio a pianta rettangolare (m 27x8,8), di linee molto semplici, ma imponente, a 3 piani, con un motivo ornamentale a stucco di calce sulle finestre del 1° piano.
Ogni piano era costruito da 10 vani abitabili e 2 vani-scala. Al piano terreno 5 locali erano destinati ad uso di bottega e uno per lavanderia comune, collocate all'estremità di levante e vicina al pozzo esterno, costruito a ridosso dell'edificio, *"chiuso da muramento"* e con due aperture laterali *"fornite dello squadro di ferro e carrucola di ghisa"*, da cui attingere l'acqua (5). Nei 2 sottoscala al piano terra erano i *cessi* comuni per tutti gli inquilini dell'edificio.
Per l'opera finita il Comune aveva messo in preventivo una spesa di L. 18.000. Il **conto consuntivo arrivò a L. 19.376,36**. L'appalto dei lavori di costruzione fu affidato, a trattativa privata (6), ai capo-mastri - imprenditori locali ***Benedetto Mastellari*** e ***Cesare Pederzoli***. Un altro capo-mastro dei ***Mastellari, Luigi***, ebbe dal Comune l'incarico di *"sorvegliante"*. **Architetto e direttore dei lavori fu *l'ing. conte Bentivoglio***. I lavori si svolsero nell'arco di circa **6 mesi da aprile** a **settembre**. Nell'ottobre **1870** la casa era finita e pronta per essere abitata. Oltre ai capimastri citati, vi lavorarono altri muratori e artigiani locali; sono citati in particolare nelle note-spesa: il fabbro Gamberini Innocenzo, i falegnami Fortunato Testoni di Argile e Filippo Schiavina di Cento, il *"lattaio"* (nel senso di *"lattoniere"*, o idraulico) Benazzi di Cento.
Per pagare le spese furono utilizzate le 6.672,74 incassate dall'Assicurazione a seguito dall'incendio della *"Casa lunga"* e il resto fu preso dai fondi che erano stati accantonati da anni per la costruzione del Municipio. Furono utilizzati per la nuova costruzione molti mattoni e altri materiali ancora buoni, ricavati dalla demolizione della casa incendiata.
Demolizione che avvenne una ventina di giorni dopo l'incendio, con modalità non chiare, poiché risulta agli atti che la Giunta fu convocata da Trebbi il 23 settembre *"per decidere sul fatto criminoso d'atterramento arbitrario della casa incendiata di proprietà di questo Comune"* (7).
Su questo oscuro episodio non abbiamo trovato altra spiegazione. Nel Palazzo appena terminato andarono ad abitare subito **8 famiglie**, 5 delle quali erano tra quelle che prima abitavano nella casa bruciata. **Dapprima il Comune le affittò**

(1) Lettera a stampa del 12 settembre 1869, firmata dall'assessore Trebbi.

(2) Il resoconto finale fu inviato al giornale *"L'Indipendente"* il 5 maggio 1870.

(3) Le 10 famiglie rimaste senza casa erano quelle di: Veronesi Petronio (caffettiere e sarto), Roversi Cesare (calzolaio), Zecchi Massimiliano (bottegaio), Gamberini Luigi (fabbro), Giuliani Luigi ("trafficante" e affittuario), Carloni Giovanni (sarto), Domenico Tosarelli (sarto), Franceschelli Francesco (segantino), Gamberini Giuseppe (muratore), Manservisi Guerino (muratore).

(4) Il conte Annibale Bentivoglio era discendente di ramo cadetto della antica famiglia nobile che ebbe la Signoria in Bologna nel 1400. Abitava in Bologna nel Palazzo di famiglia (costruito dopo la distruzione della precedente dimora).
Era imparentato con l'ing. Filipetti (forse cugino).

(5) A.C.A. 562 *"Ambulatorio... Palazzo Artieri 1870-1920"*. La descrizione dell'edificio è nell'*"Inventario di consegna della Casa Artieri"* all'affittuario Giulio Veronesi; del 1880.

(6) La trattativa fu autorizzata dalla Prefettura il 4 febbraio 1870 e si svolse in aprile. Chiedevano di essere chiamati a lavorare 2 gruppi di muratori, uno diretto da Mastellari e Pederzoli e l'altro da Luigi Cazzoli (ma alcuni dei nomi erano nell'uno e nell'altro elenco...) (n. 562).

(7) A.C.A. 136/1869 *"Pubblica Sicurezza"*. Fascicolo sull'incendio della *"casa lunga"*. Biglietto di convocazione della Giunta

1870 LE TRUPPE ITALIANE ENTRANO A ROMA

4 BERSAGLIERI DI ARGILE A PORTA PIA

REGNO D'ITALIA
CONGEDO ASSOLUTO

Diploma di *"congedo assoluto"* del bersagliere Giuseppe Giovannini, uno degli argilesi che parteciparono alla occupazione di Roma nel 1870. (A.C.A. 542 *Orfani, Invalidi, Veterani*).

direttamente agli inquilini, con affitti determinati in base ai vani occupati. Nel 1874 risultavano così applicati: Luigi Vannini (L. 80), Giovanni Carloni (L. 64), Domenico Tosarelli (L. 90), Cesare Roversi (L. 42), Cesare Carpanelli (L. 60), Luigi Gamberini (con bottega di fabbro, L. 120); Antonio Bollina (L. 55), Petronio Veronesi (con *"caffetteria"* L. 248).

In tutto, il Comune vi ricavava L. 759 all'anno; ma dovette ben presto cominciare a spendere per piccole riparazioni e aggiustamenti. Pertanto, nello stesso anno **1874 decise di dare in affitto, tramite asta pubblica, l'intero palazzo ad una unica persona**, che poi subaffittava agli inquilini. Allora vinse Alessandro Zecchi.

Nel **1880** fu indetta una nuova asta per un contratto di durata novennale, che fu vinta da Giulio Veronesi (figlio di Petronio, con bottega *"ad uso di caffè"*) (1).

Trovando forse troppo dequalificante la primitiva denominazione di *"casa dei poveri"*, **negli atti tra il 1870 e il 1880, in considerazione del fatto che vi abitavano molti artigiani, si cominciò ad usare il termine *"Palazzo degli Artieri"*** che poi rimase nel tempo (e fino ai giorni nostri) e diede anche il nome al viottolo retrostante (***"vicolo Artieri"***).

Nel **1870** mentre fervevano i lavori per costruire la *"casa dei poveri"*, **in Italia si compivano atti e fatti di grande rilevanza. A Roma** nel corso dell'estate, si concludeva un lungo ***"Concilio"*** con la ***"proclamazione del dogma della infallibilità del Papa"***, approvato da 533 cardinali, mentre 200 si erano astenuti e 55 deliberatamente assentati. Fu una decisione dibattuta, per alcuni sofferta, per altri fortemente voluta e auspicata, per valorizzare il primato spirituale e l'autorità del Papa, nel momento in cui stava cedendo l'ultimo baluardo del potere temporale: **Roma**.

In luglio era scoppiata la guerra tra Francia e Prussia, terminata il 2 settembre con la sconfitta di Napoleone III a Sedan. Caduto e fuggito l'ultimo Imperatore dei francesi, in Francia era stata proclamata la ***Repubblica*** e in Italia i deputati della *"sinistra"* e i democratici premevano perché il Re e il Governo approfittassero della occasione fornita dalla disfatta del *"protettore"* e garante del residuo Stato Pontificio, per entrare finalmente in Roma e restarci.

Vittorio Emanuele II **mandò un messaggio al** *Papa Pio IX* per chiedergli di lasciar entrare pacificamente le sue truppe ed aprire una trattativa per accordarsi sulle condizioni. Il Papa respinse ogni proposta e il generale Cadorna fu mandato dal Re per entrare in territorio pontificio (il 17 settembre). **Il 20 settembre le truppe italiane entravano in Roma dopo aver aperto una breccia nelle mura di Porta Pia con qualche colpo di cannone. Nella breve battaglia ingaggiata con le truppe pontificie** (*"mercenari svizzeri"*) si ebbero **68 morti, dei quali 42 di parte italiana**.

Se è vero che la resistenza militare fu praticamente solo simbolica (anche per la pochezza dell'esercito pontificio) è certo che la **resistenza politica del Papa e del mondo ecclesiastico e cattolico contro lo Stato italiano fu invece durissima e si protrasse** (sia pur con toni più concilianti dopo il 1892) **fino al 1929** (anno del *Concordato* e dei *Patti Lateranensi* con Mussolini e il Governo fascista).

Parteciparono e *"furono tra i primi all'assalto della città dopo la breccia di Porta Pia... scacciando i mercenari stranieri..."* anche **4 uomini di Argile: *Gaetano Zanarini, Gaetano Patelli, Giuseppe Giovannini*** e ***Agostino Ziosi, bersaglieri del 34° Battaglione***. Si trattava di poveri braccianti che nel novembre dello stesso anno *"trovandosi nel bisogno"*, si rivolsero *"all'Onorevole Consiglio Comunale per avere qualche gratificazione..."* visto che *"quasi tutti i Municipi deliberarono somme a sollievo e premio"* dei concittadini che parteciparono a quella impresa (2).

Ad Agostino Ziosi il Municipio di S. Giorgio di Piano attribuì *"brevetto e medaglia"* nel 1873, per *"aver partecipato alla campagna per la liberazione di Roma nel 1870"*. Ma si dovette fare una ricerca per consegnargliela, visto che si era già trasferito da Argile a Cenacchio (frazione di S. Pietro in Casale) e poi non si sapeva

(1) A.C.A. 562 *"Ambulatorio... Palazzo Artieri 1870-1920"*. In questo cartone sono contenuti il contratto di affittanza di Veronesi e altri carteggi e atti riguardanti "Palazzo Artieri".
L'elenco degli inquilini è in 167/1874 *"Finanze e contabilità"*.

(2) A.C.A. 142/1870 *Beneficenza*.
La richiesta fu firmata solo dai primi 3 essendo Ziosi già trasferito altrove.

IL DILEMMA DEL NOME: "ARGILE" O "CASTEL D'ARGILE"?

1871 INIZIA LA COSTRUZIONE DEL MUNICIPIO

LA GIUNTA
DEL COMUNE DI CASTEL D' ARGILE

PROVINCIA DI BOLOGNA
COMUNE DI ARGILE
Prot. N. 1145
OGGETTO

2 delle tante e diverse intestazioni di documenti comunali. In quella in basso, del 1879, compare lo ***stemma***, adottato per la prima volta nel ***1875***. Prima di allora il Comune non aveva mai avuto stemma.

più dove (1) Parteciparono alle campagne militari del 1866 e 1870, complessivamente, 21 uomini del nostro comune, stando ad un elenco rimasto in archivio (A.C.A. 542).

Nell'aprile **1870** su sollecitazione della Prefettura, si dovettero fornire chiarimenti ed elementi per decidere se il Comune si dovesse chiamare ***"Argile"*** o ***"Castel d'Argile"***, stante la **confusione derivata dal fatto che veniva utilizzata ora l'una ora l'altra denominazione**, spesso anche accompagnata da errori (*"Argine"* invece di *Argile*), prima e dopo l'Unità d'Italia. La Giunta informò il Prefetto che fin dalla seduta del **14 novembre 1862 il Consiglio aveva deliberato di darsi la denominazione *"Castello d'Argile"***; ma il Prefetto, con dispaccio d'ordine del Ministero dell'Interno aveva *"avvisato"* di limitarsi al semplice ***"Argile"***. Di nuovo il **27 dicembre 1864** il Consiglio aveva confermato la sua precedente deliberazione, ma il **Ministro** con dispaccio del **6 febbraio 1865 aveva a sua volta confermato il parere negativo**, per cui il comune dovette intestare i suoi atti e i timbri col semplice *"Argile"*.
Nella tabella ufficiale del Censimento, pubblicata nel **1863**, era stato scritto *"Castello d'Argile"*, cosicché *"tutti i calendari del Regno e i Dizionari dei Comuni"* avevano ripreso e diffuso questa denominazione. Mandata alla Prefettura la cronistoria (2) **il dilemma però non fu risolto** ancora definitivamente, poiché per tutti gli anni successivi si continuò a vedere ora l'una ora l'altra formulazione; finché, soprattutto dopo il 1884 (col sindaco Massimo Simoni), **diventò prevalente l'uso di *"Castel*** (o ***"Castello"***) ***d'Argile"***, anche negli stampati delle delibere di Consiglio e Giunta (3).

Era da poco ultimata la *"casa dei poveri"* che già il **Consiglio comunale** si volle impegnare per la costruzione del nuovo Municipio. Nella seduta del **16 marzo 1871 approvò il progetto redatto dallo stesso *ing. conte Annibale Bentivoglio***, che evidentemente aveva conquistato la fiducia degli amministratori di Argile, e che diventò, da allora, *"l'ingegnere comunale"*.
Il progetto prevedeva la realizzazione di un **edificio** imponente e maestoso, ma nello stesso tempo di linee semplici e sobrie, di stile classicheggiante, **a 3 piani** con destinazioni d'uso così distribuite: al **piano terreno**: l'armeria della Guardia Nazionale, camera degli ufficiali di G.N. (4), ingresso, abitazione del custode, le cantine per le abitazioni superiori e il *"Quartiere"* della G.N. Al **1° piano**: la *"camera"* per il Sindaco e una per gli Assessori, *"saletta della Ringhiera"* (comunicante col balcone), vani per lo *"scrittore"*, il segretario, l'archivio e la Sala del Consiglio. Al **2° piano**: 2 abitazioni, una per il segretario e una per il medico condotto. Al **3° piano**: i granai a servizio degli uffici e delle abitazioni (5).
Il *"battuto"*, o pavimento, dei vani di rappresentanza era del tipo detto *"alla veneziana"* (in legno) e il soffitto *"in arelle e gesso con intonaco di calce fatto a cassettoni"*. Lo scalone principale, di singolare struttura semiellicoidale, era costituito da gradini in *"marmo bianco di Verona"*.
Il soffitto della sala del Consiglio si distingueva dagli altri per aver la forma di *"volta a vela divisa in quattro scompartimenti"*.
L'*"ornato"* della facciata prevedeva vari elementi decorativi: dal basamento in bugnatura rettangolare, con zoccolo sporgente, al balcone centrale in *"macigno di Vergato"* e *"balaustri in terracotta"*, ai 3 ordini di finestre, ad arco, caratterizzate da sagomature diverse ad ogni piano e distinte da mensole e cornicioni. Le 5 finestre del 1° piano (piano *"nobile"* secondo la consuetudine classica) erano di *"forma Bramantesca"*, *"adorne di colonne o pilastrate d'ordine composito"* con base, capitello, architrave e fregio. Coronava la fronte dell'edificio un cornicione con mensole verticali in *"legno di abete"*. Un pozzo che esisteva nell'area del

(1) A.C.A. 169/1873 *Beneficenza*.

(2) A.C.A. 142/1870 *Amministrazione Comunale*. Lettera del f.f. di sindaco alla Prefettura, del 27 aprile 1870.

(3) Nel timbro abbiamo rilevato *"Castel d'Argile"* dal 1898 in poi.

(4) G.N. = Guardia Nazionale.

(5) A.C.A. *"Palazzo Municipale e scuole vecchie 1840-1888"*.
Delibera del 16 marzo 1871.
"Idea generale dell'opera", dell'ing. Bentivoglio, con descrizione. Mancano il *"Tipo"*, cioè la pianta, e i disegni di interni ed esterni, finiti non si sa dove.

1874 INAUGURAZIONE DEL MUNICIPIO

palazzo, fu chiuso da lapide di macigno, ma si voleva ancora utilizzarlo attingendo acqua con pompa (ma non risulta si sia riusciti; fu invece costruito altro pozzo nel cortile retrostante).

La stima e perizia fatte dall'ing. Bentivoglio prevedeva una spesa di **L. 31.229,12 cent.**, considerata dalla Giunta *"non molto grave"* in quanto si riteneva di essere sufficientemente provvisti di fondi. Fatti i conti di quanto si era accantonato negli anni precedenti e di quanto già speso per la *"casa dei poveri"*, considerando che si dovevano ancora pagare **L. 15.000 al Pradelli** per l'acquisto dei caseggiati abbattuti, restavano a disposizione solo L. 13.576. Ma si contava di realizzare altre entrate e risparmi e poi c'erano di **scorta L. 19.200 di cartelle del *Prestito Nazionale*** (che furono infatti vendute con delibera del 10 maggio 1872).

"L'esperimento d'asta" per l'assegnazione dei lavori si svolse con tempi rapidissimi in giugno. Alla prima convocazione del 2 giugno non si presentò nessuno; alla seconda del 9 giugno si presentò solo ***Benedetto Mastellari*** (del fu Giuseppe, nato a Bagno e residente in Argile) che si dichiarò disponibile ad assumere l'appalto per il compenso di **L. 31.129,12**. Come prescritto dal capitolato consegnò in deposito L. 3.250 che gli furono prestate da ***Cesare Pederzoli***, il quale pertanto divenne cointeressato all'impresa per aver fornito la *"sigurtà solidale"*.

Palazzo Artieri in cartolina del 1940.

Tra i due capimastri subentrò poi un contrasto di natura economica riguardo alla distribuzione tra essi dei mandati di pagamento che via via il Comune emetteva.

La vertenza tra Mastellari e Pederzoli probabilmente determinò una maggior lentezza nei lavori. Con l'intercessione del segretario comunale si venne ad una *"composizione"* il 16 ottobre **1873** (1). Pochi giorni prima, il 5 settembre, il **Consiglio dovette autorizzare una maggiore spesa** (rispetto a quanto già approvato) di L. 7.263, 59 per *"ultimare i lavori addizionali, dipinti e mobiglia"* necessari per rendere abitabile il Municipio.

Ci volle ancora un anno perché gli appaltatori *"consegnassero"* l'edificio come finito, chiedendone il collaudo e presentando un **conto finale di L. 41.966**. Fu considerato anche un risparmio di L. 1.607, perché il Mastellari si era trattenuto molti materiali delle vecchie case abbattute (2).

Il Municipo fu inaugurato domenica 18 ottobre 1874 e per solennizzare l'avvenimento fu organizzata una ***"tombola di beneficenza* con premio di *L. 500"***; il ricavato sarebbe andato a favore dei *"poveri infermi"*. Per l'occasione, fu eccezionalmente **spostata** la *"Festa d'Argile"*, celebrazione di natura religiosa tradizionalmente legata alla 1ª domenica d'ottobre. E stupisce che il parroco abbia consentito a questo spostamento in un periodo in cui **era ancora più che mai aperta l'ostilità tra ecclesiastici e istituzioni civili, dopo che il Papa, nel 1871, aveva confermato la scomunica per il Re e Governo, e proibito ai cattolici di partecipare alle elezioni, rifiutando di accettare le condizioni della Legge sulle *"guarentigie"* e considerandosi *"prigioniero"* in Vaticano da quando Roma era stata proclamata *Capitale* d'Italia**.

La richiesta di spostamento della Festa fu comunque avanzata dallo stesso Don Cavalli, con lettera del 16 settembre, al *facente funzioni di sindaco,* Filipetti, motivandola però col fatto che alla data naturale del 4 ottobre (1ª domenica) molti banditi di Argile erano impegnati a Bologna per la *festa di S. Petronio*; e ci **si teneva in particolare che a dirigere la banda fosse *Guerrino Marescalchi*, da poco diplomato *"Maestro"*, al *Liceo Musicale* di Bologna** (3).

Probabilmente in Argile, data la posizione moderata e vicina alla Chiesa di gran parte degli amministratori e consiglieri, si trovò un *"modus vivendi"*, tra parroco e Comune, di sostanziale coesistenza pacifica (almeno a livello istituzionale e ufficiale, mentre il paese era diviso).

Lavorarono alla realizzazione del Municipio (oltre ai già citati Benedetto Mastellari e Cesare Pederzoli): ***Luigi Mastellari*** (*"sorvegliante"* per conto del

(1) A.C.A. 168/1874 *"Lavori pubblici" "Atto di composizione"* firmato dagli interessati, dal segretario e da altro impiegato come testimone.

(2) Nella pagina del registro delle Spese e dei conti pagati a tutto il 5 settembre 1874 è scritto che i materiali furono dati al Mastellari invece di *"contante"*. Altri materiali furono usati per le fondamenta del Municipio.

(3) A.C.A. 168/1874 *"Lavori pubblici. Palazzo Municipale"*.

LEONE DI GESSO NELL'ATRIO E SELCIATO SULLA PIAZZA

MAGAZZINO PER ATTREZZI E SALA POMPIERI

Il leone di gesso posto a sinistra dello scalone del Municipio, opera dello scultore bolognese Prudenzio Piccioli.

Comune, i falegnami ***Alfonso*** e ***Fortunato Testoni*** (1) di Argile, e altri 2 (di Cento e Bologna), il fabbro ***Innocenzo Gamberini*** (2) di Argile, il marmista ***Giulio Brusoni*** e il *"lattaio" Giovanni Benazzi* di Cento. Nell'elenco dei prestatori d'opera sono citati anche: un "*bianchino*" di Cento ***Pompeo Fortini***, il *"pittore e imbianchino"* ***Filippo Alessandrini*** e il *pittore* ***Giuseppe Ravegnani***. Non abbiamo trovato alcun riferimento preciso alla pittura degli affreschi sul soffitto della sala del Consiglio. Quindi, non sappiamo se siano stati dipinti allora o successivamente.

Nel **1875** il Consiglio comunale commissionò **ulteriori lavori** di finitura e **completamento del Municipio e dell'area circostante**. In particolare: furono eseguiti alcuni **adattamenti interni** per rendere più adeguata **l'abitazione del** *"cursore"* **al piano terra** (doveva fungere anche da *"custode"*); fu costruito un **muro di cinta** intorno al cortile, dai lati di mezzogiorno e levante (confinanti con proprietà Pradelli tra cui il Palazzetto appena costruito a fianco del Municipio); fu **adornato lo scalone con *"riparo in ferro"* e una statua di leone in gesso, realizzata dal professor *Prudenzio Piccioli*** di Bologna e collocata nell'atrio, nel vano creato dalla imponente rampa elicoidale di accesso al 1° Piano.
Inoltre, all'esterno, fu costruito un marciapiede *"in sasso tagliato sopra selciato di mattoni... cementato"*; largo 2 metri davanti e 1 metro sul lato di *"vicolo Canonica"*; per il lato retrostante e quello confinante con Pradelli fu usato *"sasso comune di Reno"*, così come per il **selciato della Piazza**, già livellata negli anni precedenti. Ai due angoli del Municipio, sul marciapiede, verso la piazza, furono collocate **2 colonne** in ***"ferro fuso con fanali"***.
Nel cortile retrostante il Municipio, nell'occasione, fu elevato anche un **porticato** (o tettoia) per riparare alcuni attrezzi comunali e la provvista di legnami. I lavori di muratura furono assegnati a ***Luigi Marescalchi*** (fratello di Guerino, musicista, e del defunto sindaco). Il Consiglio comunale, in data 21 maggio 1875, aveva preventivato (su perizia dell'ingegnere Bentivoglio) una spesa di L. 4.399; ma alla fine risultò un conto consuntivo di L. 9.317 (3).

Nel **1879** fu decisa e realizzata la **chiusura del porticato** per ricavarne un **magazzino** per gli attrezzi del Comune, usabili anche come ***"sala per i Pompieri"***. Il nuovo edificio, a un solo piano, si affacciava sulla *via Canonica*, ma senza porta da quel lato; l'accesso era sul cortile interno.
Per collegarlo col Municipio fu costruito **un arco in muratura con portone** (4).

Nel 1882-1883 fu prospettata da diversi l'idea di realizzare una *"torretta"* sul retro del Municipio per collocarvi un *"pubblico orologio"*, poiché quello installato nel 1846 alla ***"Porta di sotto"*** si era guastato e, in ogni caso, quando funzionava dava fastidio ai carabinieri che dormivano nella caserma sottostante, con i suoi ripetuti rintocchi notturni.
Altri avevano proposto di collocare l'orologio sul campanile, ma il parroco aveva espresso parere contrario in quanto l'orologio avrebbe guastato *"l'ordine esterno dell'architettura"*, e le oscillazioni del campanile, ogni volta che suonavano le campane, avrebbero comunque pregiudicato il buon funzionamento dell'orologio. Il capomastro costruttore di campanili, Vincenzo Brighenti, interpellato, si dichiarò incompetente ad esprimere un parere in merito.
Gli amministratori del Comune chiesero preventivi e progetti alle *"premiate"* ditte specializzate nella costruzione di orologi di Iemina Antonio (Mondovì) e di Clodoveo Franchini (Bologna). All'ingegnere comunale, conte Bentivoglio, fu chiesto di preparare un progetto; e questi, sia pur riluttante, lo fece; ma lo accompagnò con una relazione in cui esprimeva un suo **consiglio contrario alla costruzione di una *"torretta"* con orologio, in quanto non si accordava con l'architettu-**

(1) Alfonso Testoni fece il portone di ingresso.

(2) Innocenzo Gamberini, era della stirpe dei Gamberini fabbri da secoli; nel 1870 uno ***"spazzone da neve"*** di sua invenzione fu mandato alla *"Esposizione internazionale operaia"* di Londra, a cura della Camera di Commercio e di un apposito Comitato provinciale di Bologna.

(3) A.C.A. 175/1875 *"Lavori Pubblici. Municipio"*. Delibera di Consiglio. Capitolato lavori. Nota di spesa. Preventivo dell'ing. Bentivoglio e altri carteggi.

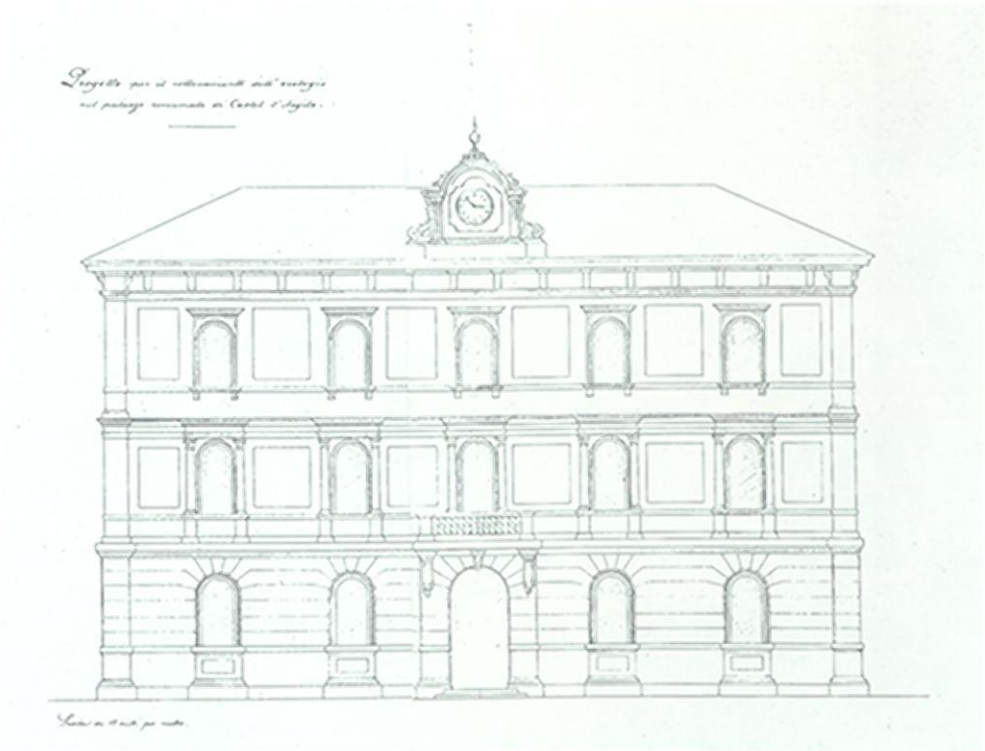
(4) A.C.A 198/1879 *"Lavori pubblici"*. Perizia del 25 agosto 1879, e disegni dell'ing. Bentivoglio.

CAUSA INFINITA TRA PRADELLI E COMUNE

ra dell'edificio da lui progettato, anche se, commentò, *"non sarebbe stato una mostruosità"* (1).
Cosicché, dopo tante discussioni, il 23 luglio 1883, **il Consiglio deliberò di rinviare ogni decisione** a data da destinarsi. Intanto si provvide a **ripristinare l'orologio alla *"Porta di sotto"***, malgrado il disagio per i carabinieri, considerato che la necessità di un pubblico orologio, per quei tempi, era prevalente.

Un cenno almeno merita la **vertenza** sorta tra ***Ladislao Pradelli*** e il ***Comune*** riguardo ai modi e ai tempi di pagamento delle L. 15.000 e relativi interessi (al 5%) dovuti per la compravendita dei caseggiati demoliti.
Il Pradelli accusò il Comune di non aver rispettato quanto si era concordato negli atti, che prevedevano una certa rateizzazione dei pagamenti. Inoltre, sorsero controversie su tutti i lati del confine tra proprietà comunale e case Pradelli (lato est, dietro al Municipio, su via Canonica), sia per il muro di cinta che per distanze non rispettate, finestre non autorizzate e altro. Il carteggio in proposito è folto e non azzardiamo pareri su torti e ragioni.
Per inciso, possiamo riferire che in una delibera consiliare del 29 ottobre **1897** in cui si elencavano gli **abusi edilizi** rilevati e le ***"servitù passive in danno del Comune"***, agli eredi del fu Ladislao Pradelli ne erano attribuiti ben **5**, che il sindaco Massimo Simoni intimò di eliminare con ordinanza del 16 aprile 1898. Ma, tra atti notarili e perizie, la **vertenza tra Comune e *Ugo Pradelli*** (figlio di Ladislao, consigliere comunale ad Argile e abitante a S. Giorgio) **era ancora aperta nel 1910** quando un *"arbitro"*, incaricato di un tentativo di composizione (l'ing. Carlo Ballarini), gettò la spugna e rinunciò.

(1) A.C.A. 220/1884, *"Lavori pubblici"*. Carteggi vari su *"orologio pubblico"*. Un altro preventivo dell'orologiaio Franchini è nel 209/1881.



Progetto dell'Ing. Bentivoglio per un'orologio da collocare sul tetto del Municipio da poco costruito. Progetto a cui lo stesso ingegnere era contrario e che non fu realizzato.

IMMAGINI DEL MUNICIPIO DI CASTEL D'ARGILE

Il soffitto della sala del Consiglio, a volta affrescata.

Particolare degli affreschi, in riquadri raffiguranti strumenti di lavoro e di studio, arti, professioni, in composizioni allegoriche in uso nella seconda metà del 1800.

Particolare dell'affresco sul soffitto della sala di Giunta.

Altra decorazione, con soggetto floreale, sul soffitto della sala di Consiglio.

Il Municipio di Argile (in foto recente di Andrea Samaritani).

CONDIZIONI DI VITA DIFFICILI E INCHIESTE AGRARIE (1867-1878)

DUPLICE OMICIDIO A VENEZZANO

Contadini intenti al lavoro della canapa (da famiglia Duranti - Biblioteca di Pieve).

Dopo la brutta esperienza dei *"moti del macinato"* del 1869, a livello nazionale si sentì l'esigenza di studiare e conoscere in modo più approfondito quali erano le condizioni di vita e i problemi più sentiti su tutto il territorio nel nuovo Stato, così composito e costruito con *"pezzi"* provenienti da esperienze di governo diverse.
Era stata costituita subito una *"Commissione di inchiesta sulle cause dei turbamenti delle Province dell'Emilia"*, per capire perché, proprio in una zona che aveva dato prove di *"patriottismo"*, si fosse verificato il *"perturbamento di maggiore intensità"*. Questionari per statistiche su aspetti particolari vennero inviati ai Comuni anche negli anni successivi, soprattutto per aver dati sulle **attività economiche**.
Per quanto riguardava l'**agricoltura** la ***"Società Agraria"*** di Bologna (presieduta da Enrico Sassoli) aveva attivato una sua piccola **inchiesta** fin dal gennaio **1867**, per presentarne i risultati alla *Esposizione* di Parigi (1).
Ai sindaci era stato chiesto di fare un **confronto** tra i dati rilevati nel **1837** e quelli del **1867** e ricavarne le conseguenti valutazioni. Per il Comune di Argile aveva risposto allora il sindaco ***Massimiliano Marescalchi***, con informazioni su dati che forse erano ancora approssimativi (dati i metodi di misurazione per *"corbe"*. Secondo Marescalchi, nell'arco dei **30 anni** esaminati, la **produzione del frumento era aumentata**, pur essendo diminuita la superficie di semina; era **aumentata la coltivazione della canapa, ma si era dimezzata la produzione di granoturco; stazionaria la quantità di bestiame** (2).
"In 30 anni - scrisse Marescalchi - *la coltivazione si è molto avvantaggiata... il benessere della popolazione dovrebbe trovarsi meglio... ma la corruzione universale si è pur introdotta nella popolazione agricola... Il pauperismo fra noi è in minima proporzione, ne è prova che pochi ricorrono alla pubblica beneficenza..."*. Il sindaco di Argile suggeriva infine una *"esposizione comunale a premi"* per stimolare i contadini a migliorare le loro produzioni. Nel **1867**, su una superficie comunale misurata in **ha 2.781, 37, lavoravano 1.087 *"giornalieri"* e 1.597 *"contadini"*** con una popolazione complessiva di **3.227 persone**. Rispetto al 1837 i *"giornalieri"* 'o braccianti) erano aumentati di 237 unità e i contadini di 40.

Sempre difficile restava il rapporto coi vicini pievesi *"per il grandissimo numero di individui della Pieve che si introducono nelle nostre campagne manomettendo e rubando i prodotti agricoli con la scusa della spigolatura del frumento"*, scriveva il sindaco di Argile il 26 giugno **1868** (3) alla Prefettura, chiedendo un maggior numero di Carabinieri visto che la ***Guardia Nazionale*** **esisteva solo sulla carta, ma era *"ridotta a zero"***. Nel **1871 si arrivò ad un gravissimo episodio di duplice omicidio**. Accadde a **Venezzano** nelle notti del 24 e 25 luglio. La prima notte, fu un colono di cognome Zini che uccise un giovane Roversi di Pieve, sorpreso in flagrante mentre rubava le galline del suo pollaio. La sera successiva ***"tre incogniti malandrini"*** si presentarono armati di fucile a casa di un contadino confinante (Atti, in territorio sangiorgese) e aggredirono gli uomini presenti ritenendoli responsabili della morte del Roversi. Gli Atti, per difendersi, si affrettarono a spiegare che loro non c'entravano nulla col fatto della notte precedente, indirizzando gli aggressori dai vicini. I 3 malviventi giunsero presso la casa dei Zini ***"per compiere il loro triste disegno di vendetta"***; impugnate le armi, spararono a quanti si trovavano sotto il portico della stalla a dormire, colpendo in pieno **il garzone *Luigi Venturoli* di 17 anni, che rimase ucciso sul colpo**. I Zini si salvarono.
Le indagini dei carabinieri portarono all'arresto di un figlio del Roversi sul quale erano emersi indizi di colpevolezza. Non sappiamo però se sia stato poi condannato. Sappiamo invece che l'assessore Carlani si lamentò, a nome della Giunta, con il Questore poiché a suo dire gli amministratori locali di Pieve difendevano sempre e comunque i loro concittadini in modo tale da *"favorire i delinquenti"*; arrivando

(1) A.C.A. 128/1867 *"Agricoltura"*. Lettera del 18 gennaio 1867.

(2) Il veterinario Luigi Gamberini nel 1866 aveva indicato la presenza di 1.472 capi bovini, 369 maiali, 77 giumenti e 60 cavalli.

(3) Lettere simili furono scritte quasi tutti gli anni, alla Prefettura o alla Questura.

1874 COSTITUITA UNA "SOCIETÀ OPERAIA" AD ARGILE

L'intestazione della corrispondenza della "*Società Operaia*" di Argile nel 1880. In quell'anno invocava uno "*straordinario soccorso*" dal Comune perchè la "*passata invernata*" aveva gettato nella più squallida miseria tanti operai.

perfino a chiedere al *Sotto-Prefetto* di Cento di far rimuovere il comandante dei carabinieri di Argile perché aveva impedito la *"questua"* a pievesi in grado di lavorare e arrestato alcuni trovati in possesso di refurtiva.
La Giunta di Argile chiedeva invece *"misure eccezionali onde garantire la vita e le sostanze"* degli argilesi (1).
Nel **1872**, alle incursioni dei pievesi si aggiunsero, *"in proporzioni gravissime"*, famiglie di poveri questuanti provenienti dalla *"Montagna"* e da altre Province.
La **disoccupazione** era sempre una piaga aperta e il Comune nel 1872 dovette deliberare alcuni lavori di riattamento di strade e ponti, sistemazione delle *"Fosse"*, livellamento della nuova Piazza e altro, spendendo circa L. 3.000 *"per dare pane ai braccianti"*.
Il 22 ottobre di quell'anno ci si misero di nuovo i fiumi a far disastri. **Il Reno ruppe gli argini golenali a Savignano** e *"la piena straordinaria si riversò nel Riolo"* rompendo, con l'impeto delle acque, il ponte in cotto su via Primaria a **Venezzano**; bisognò quindi provvedere all'emergenza e alla ricostruzione (2).
Ma quel danno fu nulla in confronto a quel che avvenne in altre zone a causa di una **rottura degli argini del Po. In Provincia di Ferrara 60.000 persone rimasero senza un tetto; a Finale Emilia 2 terzi del territorio rimasero allagati e 7.000 persone senza casa**.
I Comuni colpiti chiesero soccorso agli altri. A **Bologna** fu costituito un ***"Comitato di solidarietà"*** per raccogliere fondi. Anche il **Comune di Argile** inviò una piccola offerta di L. 61, tramite l'assessore Filipetti. Fu richiesta un ulteriore sforzo, e tra il novembre 1872 e il febbraio 1873 furono raccolte altre 240 lire, comprensive di tante piccole offerte *"in natura"* (2 uova, 1 o 2 *"ramedelli"* o *"gavette di stoppa"*) o di pochi *"soldi"*, che rendono l'idea della povertà degli offerenti (3).

Il 25 gennaio **1874** si costituì in **Argile** una ***"Associazione Operaia"*** che si prefiggeva *"2 scopi rilevantissimi: aiuto scambievole degli operai tra loro e amore per il proprio paese"*. Per poter realizzare i loro scopi gli associati chiesero al Consiglio comunale *"qualche offerta"*. Ma la risposta non fu immediata, né molto disponibile. La lettera fu presa in esame dal Consiglio del 13 luglio e prima di decidere si consultò con la Prefettura. La quota sociale era di L. 8. Il fondo di cassa L. 800.
I soci erano **130/140**; il Consiglio, o Comitato, che li rappresentava appare di varia estrazione (maestri, artigiani, operai) e comprendeva certamente **molti cattolici attivi** se nel **1874** e nel **1875** fu lo stesso ***Don Cavalli*** presidente; dal **1875** al **1879** era ***Gaetano Biancani***, altro assessore vicino alla Chiesa (4).

Nel **1875 il Comune tornò ad avere, dopo 6 anni, un sindaco effettivo**, con l'elezione e l'insediamento dell'ex assessore ***Pietro Trebbi***. Il clima politico però non era sereno. Uscì un libretto *"così detto il Tafàno"* che attaccava alcuni componenti del Consiglio comunale in modo piuttosto offensivo. Il maestro Achille Formaglini, accusato da un consigliere di essere tra gli ispiratori del libretto, si affrettò a smentire la voce e a dissociarsi. Il 30 aprile **venne in visita il Prefetto di Bologna**, conte Guglielmo Capitelli, che lasciò poi una **relazione** sulla situazione del Comune. Dalle sue pagine risulta che il Comune aveva allora **3.508 abitanti**, dei quali *"circa la metà appartenente alla categoria dei braccianti e miserabili"*; l'altra metà da contadini che lavoravano la terra altrui. **I proprietari erano 110** quasi tutti residenti altrove. I prodotti principali erano la **canapa** e il **frumento** *"che si vendono ai negozianti di Cento e di Bologna"*; abbondava l'**uva**, ma di *"pessima qualità"*.
Il **bilancio** dell'anno precedente ammontava a **L. 45.596, 17**, delle quali 36.272,55 di spesa ordinaria. Gli **elettori** iscritti **nelle liste amministrative**, nel 1874, erano **164**, ma i **votanti** erano stati **solo 55**. L'**indole** della popolazione, secondo il

(1) A.C.A. 151/1871 *"Pubblica Sicurezza"*. Carteggio tra Questura e Comune del 27 e 28 luglio.

(2) A.C.A. 157/1872 *"Pubblica Sicurezza"*.

(3) A.C.A. 161/1873. *"Finanze"*. Vari agricoltori chiesero l'esonero dalle tasse per danni subiti nel 1870 e 1872.

(4) A.C.A. 175/1875. *"Agricoltura"*. Lettere del 5 e 15 settembre 1875 della *"Società Operaia"* firmata da Don Cavalli e Gaetano Biancani. Altri carteggi con Questura. Nell'anno 1900 la bandiera della *Società Operaia* fu benedetta in Chiesa con solenne cerimonia. Presidente allora era il conte Pio Ranuzzi, possidente in Argile.

1878 IL SINDACO TREBBI SI DIMETTE. LA BANDA SI DIVIDE. IL SEGRETARIO DEVE DIFENDERSI DA TANTE ACCUSE

LA GIUNTA

DEL COMUNE DI CASTEL D' ARGILE

Avviso

PER LA GIUNTA

IL SINDACO

Avviso per la vendita all'incanto dei leggii e di alcuni strumenti della *Banda* musicale, soppressa nel luglio 1878 a causa dei ricorrenti contrasti interni.

Prefetto, era *"ottima"*; 15 le persone *"ammonite"* per qualche trasgressione. La Guardia Nazionale non funzionava da 6 anni. C'era un medico (dottor Bassi) e un veterinario. Le scuole maschili, femminile e *"miste"*, erano molto frequentate sia ad Argile che a Venezzano, tanto che i **frequentanti** erano **267**, in numero maggiore degli *"obbligati"* **dai 6 ai 9 anni** (**219**, di cui 113 maschi).
C'era una *"Società Operaia"* con 140 soci, una *"Banda musicale"* con 25 componenti, un *"Corpo dei Pompieri"* di 25 volontari *"in via di costituzione"*. La partecipazione dei Consiglieri alle sedute *"lascia molto a desiderare"*. Il Prefetto trovò in buono stato il cimitero di Venezzano *"da poco ricostruito"* mentre quello di Argile era privo dei requisiti previsti dalla legge e andava rifatto al più presto (1).
Per il resto **il giudizio dell'Autorità fu complessivamente positivo**.
A fine anno la Questura di Bologna invitò il sindaco di Argile (come altri della Provincia) a **ripristinare** *"la nobile istituzione"* delle ***"pattuglie cittadine"***, contando sul *"sicuro patriottismo"* degli uomini del luogo. Le rapine avvenute nel *"Circondario"* e *"i crescenti bisogni della classe operaia"* nell'imminenza della stagione invernale, facevano temere che la *"pubblica sicurezza fosse minacciata"*. L'appello fu accolto; ma le pattuglie fornivano un servizio molto precario.
In Argile *"di quando in quando"*, nel corso del **1876** uscivano dei ***"libelli infamatori anonimi"*** contro il sindaco Trebbi e altri. La domenica precedente il 5 ottobre erano giunte ben 10 lettere (3 da Ferrara, 2 da Pieve e 5 da Bologna) contenenti accuse dirette *"a persone di qui"*. *"Libelli"* erano stati affissi, o diffusi, in occasione delle festività Pasquali e del Santo patrono. Il sindaco ne informò la Pretura di S. Giorgio e avanzò *"formale querela"* perché si scoprissero gli autori.

Nel **1878 la pressione dei braccianti senza lavoro si fece più grave**. Il 22 marzo ***"un nucleo di oltre 300 braccianti"*** si presentò al sindaco Trebbi in Municipio per chiedere lavoro. Avendo già esaurito ogni possibilità di impiego nelle solite opere stradali locali, Trebbi prese carta e penna per scrivere al Prefetto, pregandolo vivamente di far riprendere i lavori sul Reno, alla *Botta Zanetta*. Ma la sua lettera non bastò ad acquietare e placare la fame dei braccianti che, qualche giorno dopo, il 27 marzo, si ripresentarono in gran numero davanti alla casa di Pietro Trebbi, mandando avanti una *"Commissione"* di alcuni di loro. Questi **entrarono nell'abitazione e con *"modi minacciosi"* e *"con una certa insistenza"*, pretendevano che i lavori fossero effettuati *"immediatamente"***.
Il fatto spaventò tanto il sindaco che ritenne opportuno rivolgersi ai carabinieri perché prendessero *"le misure necessarie per tutelare l'ordine"*. Poche settimane dopo, il 2 luglio, ***Pietro Trebbi*** **presentò le sue dimissioni da sindaco**, adducendo a motivo le sue particolari esigenze di lavoro (era fattore di campagna) che non gli permettevano di occuparsi della cosa pubblica (2).
La Prefettura prese atto *"con rammarico"* e il comune di Argile rimase di nuovo senza sindaco. Il Trebbi, comunque, continuò poi ad impegnarsi ancora nell'amministrazione comunale, ma come assessore, o semplice consigliere, in anni successivi.
In quel tormentato **1878** scoppiarono poi altri contrasti che testimoniarono ancora dell'esistenza di incompatibilità personali tra i *"notabili"* del paese. ***Ladislao Pradelli***, con lettere e denunce, **chiese l'annullamento delle elezioni amministrative** del 21 luglio perché, a suo dire, non erano trascorsi i 15 giorni prescritti per l'affissione dell'*"Avviso"*, ed erano state usate schede di colore diverso (bianche e rosa, per distinguere le elezioni comunali e provinciali) però poi messe in una unica urna. Nel verbale elettorale è scritto invece che fu il Pradelli a presentarsi con una scheda di colore diverso da quello usato nel Collegio e quindi fu invitato ad allontanarsi. Ne nacque una **controversia** che finì in **Consiglio comunale e alla Deputazione Provinciale; entrambi respinsero come infondate le accuse del Pradelli**. Le elezioni restarono quindi valide (3).

(1) A.C.A. 172/1875. *"Amministrazione Comunale"*. Verbale di visita del Prefetto, firmato dallo stesso, dal sindaco Trebbi, dall'assessore Filipetti e dal segretario.

(2) A.C.A. 190/1878. *"Amministrazione"*.

(3) A.C.A. 190/1878. *"Amministrazione"*.

DI ARGILE

E

DI GASPARE MAZZOLI

Frontespizio del libricino di Massimo Simoni (1887).

Nel frattempo era **riesploso il contrasto tra i componenti della Banda**, guidata allora dal maestro ***Guerrino Marescalchi***. **La divisione tra i 2** *"partiti"* che si erano formati era tale che la **Banda fu sciolta** e gli strumenti musicali di proprietà del Comune furono venduti (1). Il 22 agosto fu costituita una ***"Società Filarmonica"*** alla quale aderirono alcuni degli ex bandisti; presidente era ***Massimo Simoni***, figlio del possidente Francesco, che cominciò ad impegnarsi nella vita pubblica del paese (nel 1884 diventerà sindaco).

Massimo Simoni, che per un certo tempo risiedette a Bologna, l'anno prima (1877), **aveva scritto e pubblicato un piccolo libretto intitolato *"Di Argile e di Gaspare Mazzoli"***, per dare un po' di lustro al suo paese natale e ad un personaggio, un professore dell'Università di Bologna e poeta vissuto all'inizio del 1500, che riteneva si chiamasse *"Gaspare Mazzoli"* e fosse originario di Argile. In realtà si trattava di ***"Gaspare da Argile"***, di **famiglia bolognese illustre proveniente sì dal nostro comune, ma nel lontano 1200**.

Simoni si fidò di informazioni (errate) riportate in pubblicazioni precedenti e si mise di buona lena per valorizzare la sua *"scoperta"*, sollecitando il sindaco Trebbi e la locale *"Società Operaia"* perché dedicassero **una lapide a memoria del *"conterraneo illustre... umanista e poeta latino"*** (2).

Cosa che fu fatta, con l'avvallo di ***Giosuè Carducci***, nel **1877**.

Dopo le dimissioni di Trebbi, aveva svolto il ruolo di *"facente funzioni di sindaco"*, ***Sansone Padoa,*** possidente centese che, **verso la fine dell'anno, ebbe la nomina e la carica effettiva**. Ma la vita dell'amministrazione comunale di Argile non era ancora tranquilla, perché **entrò in crisi un altro personaggio influente: il Segretario comunale *Giustiniano Bonfiglioli***. Dotato di personalità spiccata e con molti interessi (3), era stato per qualche anno *"Presidente generale dell'Associazione dei segretari e impiegati comunali del Regno"* e si vantava di conoscere personalmente Marco Minghetti nella cui linea politica si riconosceva. Ma anche lui (come Paolo Baraldi prima) si era fatto amici e nemici tra i consiglieri comunali e gli assessori.

Il **12 dicembre 1878** Bonfiglioli scrisse una lunga lettera al *"f.f. di sindaco"*, Padoa, per rispondere ad una serie di accuse che gli erano state rivolte (4). È una strana lettera *"zibaldone"* dalla quale vengono fuori tanti episodi e riferimenti che spaziano dalla politica nazionale al pettegolezzo locale, ma è soprattutto una **accorata autodifesa dei suoi 17 anni di vita e attività in Argile e del ruolo, a suo dire pacificatore, svolto in occasione degli episodi più critici che erano accaduti nel periodo**.

"Il paese era fatalmente diviso quando qui venni - scrisse Bonfiglioli nel suo memoriale - *io cercai di conciliare, non di fomentare... non feci mai la corte né al ricco né al povero..."*. Il segretario ricordava quindi di aver con benevolenza testimoniato in favore degli *"ammutinati del macinato"* nonostante fosse stato minacciato, e di essersi adoperato per giovare agli inquisiti nel 1866 quando erano stati incarcerati Don Cavalli e altri 3 di Argile; e negava di essere stato *"quello che ordì la calunnia per la quale Cesare Carlani fu portato alle Assisi..."* (5).

Bonfiglioli dovette difendersi pure lui dall'accusa di *"immoralità"*, formulata - disse - da chi voleva screditarlo, senza alcun fondamento, e si appellava a chi lo conosceva bene perché testimoniasse della sua *"correttezza di vita"*. Il segretario aveva allora 47 anni ed era vedovo da 5, avendo perduto la moglie venticinquenne nel 1873 (morta di parto), pochi mesi dopo essere andato ad abitare nel nuovo Palazzo comunale. Evidentemente **amareggiato dai contrasti locali, il Bonfiglioli** poco tempo dopo, **nel 1879, diede le dimissioni da *segretario comunale***. E quando il Consiglio comunale deliberò di attribuirgli la **pensione**, il consigliere ***Francesco Simoni*** **si dimise per protesta**, nonostante gli inviti della Giunta (6).

(1) A.C.A. 192/1878, *"Pubblica Istruzione"*.

(2) V. Vol. 1° pagg. 250-254. A.C.A. 175/1875, lettera del 15 settembre 1878 della *Società Operaia*.

(3) A.C.A. 190/1878 *"Amministrazione"*.

(4) Tra l'altro, Bonfiglioli inviò a Milano, alla R. Deputazione di Storia Patria, non sappiamo quale *"documentazione"* su Domenico Bianchini, *"eroe di Tarragona"*, si era *"coperto di gloria"* nella guerra condotta da Napoleone in Spagna. La famiglia Bianchini aveva abitato per qualche tempo in Argile. All'*"eroe di Tarragona"* Marco Poli ha dedicato una serie di articoli nel settembre 1997 su *"Il Resto del Carlino"*.

(5) Cesare Carlani, assessore, 52 anni, ammogliato e padre, era stato arrestato con una accusa gravemente infamante il 23 maggio 1873 e subito sospeso dall'incarico e pure sostituito per decisione di Filipetti, nella farmacia di cui era titolare. Ma poi fu prosciolto dall'accusa e reintegrato nei suoi incarichi (v. Sentenza del 6 novembre 1873, emessa, a maggioranza, dai giurati. A.S.B. *Tribunale di Bologna. Corte d'Appello... Assise*. n. 678).

(6) A.C.A. 190/1878 *"Amministrazione"*. Lettere del 24 aprile e 15 maggio 1879.

1878 MUOIONO IL PAPA E IL RE. LA "SINISTRA" AL POTERE IN ITALIA

INCHIESTA AGRARIA

Medaglia commemorativa coniata per celebrare Vittorio Emanuele II e le battaglie per la conquista dell'Unità.

Il puntiglioso farmacista ***Ladislao Pradelli***, con altri 47 capifamiglia, **fece ricorso alla Prefettura, al Ministero e al Consiglio di Stato contro** la delibera del Comune ritenendo illegittimo *"l'assegno vitalizio"* al Bonfiglioli (1).
Questa era dunque l'atmosfera che si respirava in paese tra le persone più influenti. **Ciò nonostante, gli anni '70 e '80 furono anni di realizzazioni di varie opere pubbliche importanti** (v. capitolo seguente).

Va ricordato ancora, di quell'anno speciale che fu il **1878**, che **a livello nazionale si ebbero due grandi lutti: il 9 gennaio morì il** ***Re Vittorio Emanuele II***, a cui succedette il figlio ***Umberto I***; **il 7 febbraio morì il** ***Papa, Pio IX***, a cui seguì l'elezione di ***Leone XIII*** (Gioacchino Pecci, che visse fino al 1903).
La ***"sinistra"*** **era andata al potere** da un paio d'anni con ***Agostino Depretis*** a capo del Governo (1876-1878), seguito da ***Benedetto Cairoli*** (1878-1881), con un programma che prevedeva **l'allargamento del diritto di voto, l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita, l'alleviamento delle imposte e l'abolizione della odiata tassa sul macinato**.
Tra i primi provvedimenti del nuovo Governo ci fu la promulgazione di una legge, approvata nel 1877 e **attuata nel 1878**, che prescriveva una ***"Inchiesta Agraria"***, ovvero lo ***"Studio delle condizioni igieniche e sanitarie, civili ed economiche dei lavoratori della terra in Italia, tracciato dal dottor Agostino Bertani*** (2) ***Commissario parlamentare"***. Inchiesta da tempo auspicata e che fu condotta tra non poche difficoltà e contraddizioni, sotto la guida di ***Stefano Iacini*** (3). Nella stessa Giunta si scontarono tendenze diverse, per impostazione ideologica e per interessi. Dell'organizzazione dell'inchiesta si occuparono in diversi a seconda delle Regioni. In **Emilia** fu guidata dal ***Marchese Luigi Tanari***.
La molteplicità dei quesiti, la complessità degli aspetti trattati, e la diversa chiave di lettura, **ritardarono la pubblicazione dei risultati e ne impedirono una reale utilità ai fini del miglioramento della situazione** (come si sarebbe voluto).
Anche il **Comune di Castello d'Argile** ricevette il ***"Questionario"***, che fu compilato in gennaio-febbraio, quando era ancora in carica come sindaco Pietro Trebbi e segretario Bonfiglioli, i quali probabilmente ispirarono, o comunque controllarono e approvarono l'esattezza delle risposte, a nome della Giunta.
Dalla copia rimasta in Archivio Comunale (4) emerge una dettagliata descrizione della situazione riguardo ai grandi temi de: **l'abitazione, gli alimenti, la proprietà della persona, educazione, istruzione e usi sociali, condizioni fisiche e sociali, moralità, condizioni economiche**.
Data la notevole lunghezza del documento non ci è possibile riportarlo integralmente; anche perché gran parte delle risposte non dice molto di nuovo o di diverso da quanto è già stato scritto in queste pagine. Ne abbiamo comunque sintetizzato e unito i contenuti.

Abitazione. Dei braccianti: *"case povere ma sufficientemente pulite"*; dei mezzadri e dei boari: *"ancora migliori quanto a pulitezza"*; costruite tutte *"in mattoni di cotto"*, quasi tutte *"prive di cessi"*; presso le case coloniche, con stalla separata o, più spesso, unita, vi era il **letamaio**, con vasca per i liquami; alla stagione di fine estate precedente l'aratura, il letame *"fermentato"* veniva sparso nei campi come concime. **Era consuetudine riunirsi la sera nelle stalle a filare** (le donne) **e a conversare** sino a mezzanotte. Si accoglievano, al bisogno, avventizi che dormivano nella *teggia* d'estate e nelle stalle d'inverno. Nei fienili dormivano talvolta anche i maschi più giovani delle famiglie contadine, se le camere erano già tutte occupate dalle coppie sposate e dalle ragazze o altri famigliari anziani.
Raramente il colono avanzava reclami contro il padrone per migliorare l'abitazione; né vi spendeva del proprio. Non usava qui tenere animali nell'abitazione; non

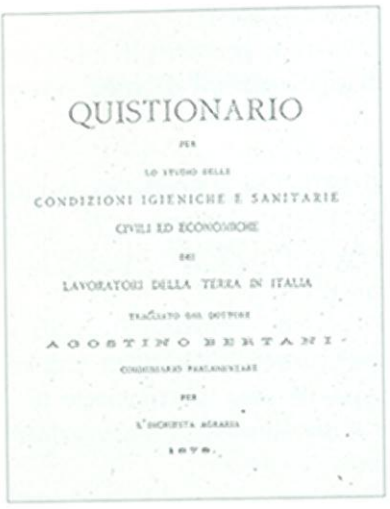
(1) A.C.A. 206/1881. *"Amministrazione"*. Carteggio in proposito. Il ricorso del Pradelli non ebbe però successo. La vertenza era ancora pendente nel 1905, quando il Bonfiglioli morì.
La pensione ai dipendenti non era allora prevista per legge, ma era ammessa per delibera dei singoli Consigli, gravando sui bilanci comunali.

(2) ***Agostino Bertani***. Medico, patriota, mazziniano e garibaldino; impegnato su posizioni di *"Sinistra"* estrema, tanto da rimanere all'opposizione quando Depretis andò al Governo. Nel 1878 fondò il *Partito Radicale*.

(3) ***Stefano Iacini***. Liberale moderato-conservatore. Deputato dal 1860, senatore dal 1870 fu anche Ministro con Cavour. Fu il relatore dell'*"Inchiesta"*, pubblicata in 15 volumi, nel 1883-1884.

(4) Il testo completo e trascritto per esteso si trova nella Biblioteca di Castello d'Argile, con introduzione di inquadramento storico. Altra copia è in A.C.A. 139/1869, insieme al fascicolo sui *"moti del macinato"*.

vi era alcuna *"industria casalinga"* o coltura speciale.


QUISTIONARIO

PER

LO STUDIO DELLE

CONDIZIONI IGIENICHE E SANITARIE

CIVILI ED ECONOMICHE

DEI

LAVORATORI DELLA TERRA IN ITALIA

RACCOLTO DAL DOTTORE

AGOSTINO BERTANI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

PER

L'INCHIESTA AGRARIA

1878.

Frontespizio del fascicolo con domande e risposte per l'*Inchiesta Agraria* del 1878.

Alimenti: *"pane nell'estate e granoturco (polenta) nel verno. Faggioli per minestra tanto d'estate che d'inverno, carne di maiale quasi sempre se non altro per condire, lardo e strutto"*. Pane di frumento *"puro"*. Companatico: *"carne di maiale, formaggio di vacca, aringhe salacche e baccalà* (1) *e qualche ova"*; *"pochissimo manzo, polli, olio di oliva"*. Quanto ai **prezzi**: il frumento, il granoturco, le farine rispettive, l'olio, il burro e i condimenti grassi più usati, e le *"carni diverse"*, erano *"aumentati di un quarto"* negli ultimi 20 anni; la carne di maiale di *"un terzo"*.
I proprietari non usavano dare alimenti ai lavoranti la terra, ma solo la paga giornaliera; **ai *Boari* si dava un mensile**, ai *"terziari"* **un terzo dei prodotti, ai mezzadri la metà**. I contadini e i mezzadri solevano dare il **vitto ai braccianti**, specie nel periodo della mietitura. Si usava anche somministrare *"vino lungo"* ai braccianti, lo stesso che in genere beveva anche il contadino per buona parte dell'anno (riservando quello buono per le feste e occasioni speciali).
L'**acqua** la si attingeva dai **pozzi** presso le abitazioni ed era *"generalmente potabile, però in diverse località è alterata"*; *"variando la strato del terreno"* talvolta si otteneva l'intento di migliorarle.

Proprietà della persona, educazione, istruzione, usi sociali.
Non esistevano lavatoi pubblici. Ci si cambiava la camicia ogni 8 giorni e la biancheria dei letti una volta al mese; gli uomini si vestivano con abiti di *"mezza lana"* e le donne con *"roba acquistata ai mercati"*. Le **scuole** erano frequentate da tutti, quelle normali. Funzionavano anche le scuole serali per adulti, d'inverno; quelle *"domenicali"* no. *"Di canti morali non si odono; e se si odono canti, sono insensati"*. La **leva** era considerata *"un peso molto grave"*, *però essendo entrata fra le consuetudini essa veniva parzialmente sopportata"*; e, avendo *"i soldati in congedo più educazione"*, erano *"probabilmente più preferiti"* dai proprietari datori di lavoro.
All'***"esercizio elettorale"*** i contadini *"si prestano con interessamento, ma generalmente subiscono l'influenza dei preti"*. Quanto al modo di vivere la **religiosità**, era scritto che i contadini celebravano *"tutte le feste comandate, ma più per divertimento che per senso intimo religioso, specialmente dalla gioventù"; "la religione è sentita superficialmente, compiendosi con zelo alle forme esterne; ma nulla o poco giovando pel miglioramento dei costumi e dell'onoratezza"*; inoltre, si conservavano sempre *"le antiche superstizioni benché un poco affievolite"*.

Condizioni fisiche e sociali.
I maschi si sposavano tra i 18 e i 25 anni e le femmine anche a 16 anni; i **matrimoni** erano *"fecondi"*. Ci si divertiva con qualche *"festa da ballo, gioco di carte nelle stalle, bettole e altri pubblici ritrovi e giochi di bocce"*. D'estate si dormiva 4 o 5 ore per notte, d'inverno quanto si voleva.
"L'attitudine" al lavoro dei contadini durava *"in media dai 15 ai 60 anni* (ma, di fatto, anche prima e dopo, *n.d.r.*). La *"longevità media può considerarsi fra i 65 e i 70 anni"*. I lattanti stavano *"costretti nelle fasce" dagli 8 ai 10 mesi circa"*; l'allattamento durava *"circa un anno"* poi si cominciava a dare *"pane bollito con latte e zucchero"*. Non era costume del paese *"il baliatico mercenario"* (cioè far allattare i figli ad altra donna, dietro compenso).
La **coltura della canapa** comportava un *"lavoro pesante"* che poteva riuscire **nocivo** *"tanto agli uomini che le donne, trovandosi in mestruazione o andando a macero possono incontrare malattie gravi"*.

(1) Si precisava, in altra risposta che *"la salacca o aringa"* veniva mangiata in particolare *"se vigilia"* (i venerdì e in quaresima) e *"tante volte cipolla"*. Alla sera si cenava spesso con insalata e radicchi.

Foto recente di una fase della lavorazione della canapa (da *"Rappresentazioni fotografiche del lavoro agricolo"*).

Moralità.

"Si crede ci sia poca differenza in malizia... tuttavia i giovanetti campagnoli sono meno immorali dei cittadini". Da molto tempo in paese non si conoscevano *"delinquenti"* locali. Erano frequenti *"i furti di campagna e galline"*. L'ubriachezza *"non si verifica che nei giorni festivi specialmente solennità"*. **Nessuna separazione di matrimonio** *"da moltissimo tempo"*. Nelle famiglie patriarcali, finché viveva il padre, *"difficilmente si dividono le famiglie dei figli;* litigavano *"facilmente"* ma facevano la pace *"senza intervento delle autorità"*; quando i fratelli si dividevano *"causa principalmente è le donne"*. Per le divisioni dei beni di famiglia si servivano dei *"Periti Rigatieri"*. Ma le famiglie si dividevano anche quando il fondo non dava *"un raccolto sufficiente a mantenere tutta la famiglia"*.

"Pochissime" le **nascite illegittime**; **il matrimonio civile** (introdotto dalla nuova legislazione del Regno) non era *"abbastanza compreso"* ritenendo sufficiente il matrimonio ecclesiastico. Prostituzione *"registrata"* non c'era; *"clandestina non si conosce"*; il contadino frequentava *"piuttosto"* la prostituzione *"nelle città più prossime"*.

Pochi gli accattoni abituali, ubriachi o infermi; ma veniva segnalata genericamente una certa tendenza dei *"giornalieri"* a mandare i propri figli ad *"accattare"*, con conseguente *"pervertimento morale dell'individuo"*.

Condizioni economiche.

Anche volendo, i lavoratori della terra in generale mediante il lavoro indefesso e la buona condotta, **non potevano mettere da parte nulla** per la loro vecchiaia; i contadini potevano disporre di un po' di bestiame e alcuni attrezzi agricoli come *"capitale"*. Alle ragazze, quando si sposavano, veniva in genere dato *"un piccolo corredo di L. 100 circa"*. *"Pochi"* avevano qualche risparmio; *"pochissimi"* ricorrevano alla *"Cassa di Risparmio"*, o banche simili.

Quanto ai suggerimenti e proposte, che vennero richiesti come conclusione da parte del compilatore del *"Questionario"*, da Castello d'Argile fu così risposto: ***"Per migliorare la condizione dei contadini: abolizione del macinato e di tutte le altre tasse, sostituendovi la tassa unica progressiva. Esposizione agraria provinciale annuale con premi ai maggiori produttori contadini. Restringere al minor numero possibile le osterie, caffè, liquori e simili inibendovi il gioco. Trovar modo di impedire l'industria dei così detti merciai ambulanti, raccoglitori di canapa, stoppa, cenci ecc... i quali sono quelli che demoralizzano*** (1) ***la popolazione agricola introducendovi il furto domestico e perpetrando quelli a danno dei proprietari"***.

Anche se il documento non porta la firma, si può affermare che **chi ispirò le risposte al *Questionario* era un piccolo proprietario terriero** (2) (e non un bottegaio) perché ne rispecchia in pieno la mentalità e **il costante timore di essere defraudato dai propri contadini** di piccole porzioni di prodotti della parte a lui spettante. In realtà il piccolo commercio di prodotti dei campi (della propria parte o di quella padronale se poteva), rappresentava l'unica *"valvola di sicurezza"*, o il mezzo, per il contadino, di realizzare qualche piccolo guadagno *"extra"* e soddisfare meglio le esigenze di famiglia, appena sopra il limite di sopravvivenza.

(1) *"Demoralizzare"* va inteso nel senso di *"diminuire la moralità"*.

(2) In quel periodo in Giunta c'erano 4 proprietari terrieri: ***Filipetti, Padoa, Biancani*** e ***Trebbi*** (questi ultimi 2 erano anche amministratori, o *"fattori"* di campagna per conto di altri proprietari.

(3) Per una valutazione generale approfondita v. Giacomina Nenci nella *"Introduzione"* de *"I risultati della Inchiesta Agraria"*.

SCUOLE E CIMITERI NUOVI (1877-1887)

Provincia di Bologna

COMUNE DI ARGILE

Avviso di Concorso

Avviso di concorso per due maestri per le scuole di Argile (1878).

Gli anni che seguirono la costruzione di *Palazzo Artieri* e del *Municipio*, nonostante le difficoltà, locali e nazionali, furono anni di realizzazioni di opere pubbliche di cui era sentita la necessità. Superata la idiosincrasia per la carica (dopo le morti premature di Gibelli e Marescalchi...), furono sindaci di Argile ***Pietro Trebbi*** (**1876-1878**) e ***Sansone Padoa*** (di Cento, dal **1879** al **1884**) (1). Dal **1884** subentrò ***Massimo Simoni***, col quale il paese trovò una certa stabilità politica, tanto che fu confermato, di biennio in biennio, **fino al 1904**, restando **sindaco per 20 anni**.
Le opere pubbliche e i servizi attivati nell'ultimo trentennio del secolo possono essere così sintetizzati, in ordine cronologico:

1870. Costruzione ***Palazzo Artieri*** (detto dei *"poveri"*).

1871-1874. Costruzione del **Municipio**.

1875 Lavori di completamento del Municipio e **selciato Piazza**. **Tettoia** nel retro, su via *"Canonica"*. Primo progetto di ristrutturazione scuole elementari Argile (accantonato).

1878 Costruzione tratto di **via Budriola** verso la strada provinciale Centese. **Ristrutturazione e ampliamento dell'edificio scolastico** secondo il nuovo progetto del 1877 (in Argile).
Ristrutturazione e ampliamento della **Caserma dei Carabinieri** alla ***"Porta di sotto"***. Attivazione di una pompa idraulica sul Reno per derivazione d'acqua.

1879. Chiusura della tettoia nel retro del cortile del Municipio, per ricavarne un **magazzino** e ***"sala dei Pompieri"***.

1881. Costruzione del primo edificio per **scuole elementari a Venezzano**.
Costruzione del **nuovo cimitero di Argile** (quello attuale).

1880-1887. ***"Drizzagno"*** **del Reno a Bagno** con taglio dell'ansa (o *"Volta"*) a sud di Argile. Costruzione del grande **ponte sul Reno** e di altro sul Samoggia a cura dei 3 comuni di Castello d'Argile, S. Giovanni in Persiceto e Sala Bolognese.

1883-1884. Attivazione di un servizio di ***"corriera"***, **con carrozza trainata da cavalli**, per trasporto di **posta** e **passeggeri**, **tra Argile e S. Giorgio di Piano**. Servizio di *"collettoria postale"* (raccolta e distribuzione della posta) affidata in gestione *extra* a dipendenti comunali (2). Nel 1893 apertura di una *"buca per le lettere"* a Venezzano.

1886-1889. Ampliamento del **cimitero di Venezzano** (ricostruito nel 1865) con nuovo padiglione e *Cappella mortuaria*.

1887. Apertura di una ***"Cassa di Risparmio"*** di Castello d'Argile con presidente Giovanni Battista Filipetti. Ufficio in un vano del Municipio.

1889. Attivazione della ***Tramvia*** **Bologna-Pieve di Cento** e costruzione della **stazione** in **Argile**. Ristrutturazione interna parziale di *Palazzo Artieri*, per farmacia.

1891. Avvio del **servizio telegrafico**, presso la *Tramvia*, a cura del gestore della stazione. Nel 1897 la spesa passò a carico del Comune e dei privati fruitori.

1895-1897.Costruzione e attivazione della ***"pesa pubblica"***, a spesa di un privato, (Maria Mastellari, ved. Campanini), ma su terreno pubblico concesso gratuitamente, presso la stazione.

Tutte opere e servizi importanti che diedero un contributo decisivo alla vita pubblica e privata e al *"disegno"* del paese per il secolo successivo; opere che furono realizzare, come sempre avviene, dopo lunghe trattative e variazioni di progetti, di cui riferiamo gli atti principali e le singole "*ministorie*" (3).

SCUOLE *"VECCHIE"* DI ARGILE

In conseguenza del trasferimento della residenza comunale (Uffici e sala Consiglio)

(1) Nel 1880, dopo le dimissioni di Giustiniano Bonfiglioli subentrò come segretario comunale Giuseppe Giacometti che restò fino al 1909, del quale non risultano particolari problemi di coesistenza con i sindaci Padoa e Simoni o con la Giunta.

(2) Il primo a ricoprire l'incarico di *"collettore postale"* fu il maestro Achille Formaglini con un compenso di L. 300 annue. (A.C.A. 216/1883). L'asta per il servizio di *"corriera"* fu vinta dai fratelli Galletti: Zama, Vincenzo e Pietro.

(3) Nell'ultimo decennio del secolo furono costruiti anche due importanti edifici religiosi: l'oratorio (privato) dei Filipetti, dedicato a S. Anna, su disegno dell'ing. Bentivoglio, inaugurato nel 1884; e, nel 1894 fu iniziata l'edificazione della nuova Chiesa di S. Maria e di Venezzano (v. capitolo finale su Chiese).

nel nuovo Municipio (1874), si erano resi liberi i locali da essa occupati che poterono così essere di nuovo destinati all'uso scolastico per cui erano stati costruiti (nel 1845).

Nel frattempo la **popolazione scolastica era aumentata** e l'edificio si presentava ormai insufficiente e inadeguato, anche per l'aspetto igienico. Fu dato quindi incarico all'ing. Bentivoglio di preparare un progetto di *"adattamento"*, nel maggio **1875**. Il tecnico comunale lo eseguì e il Consiglio lo approvò il 10 agosto. Ma poi ci fu evidentemente un ripensamento, poiché l'anno dopo la Giunta incaricò un altro ingegnere, ***Pellegrino Piana***, **di redigere un progetto diverso, che prevedeva un intervento ben più radicale, tanto da creare quasi un edificio nuovo**, con rifacimento del tetto, e innalzamento dei muri di un metro.

Il Consiglio comunale discusse e approvò questo secondo progetto, il 26 maggio **1876**, e i lavori furono poi realizzati nel **1877-1878** (1). La spesa prevista nel capitolato era di L. 15.388, 45 cent.

L'edificio scolastico ristrutturato aveva **due ingressi**, uno sulla via principale e l'altro sul cortile retrostante, **per separare gli accessi di maschi e femmine**. Per ampliare l'edificio e aggiungere servizi igienici, fu acquistata una porzione di casa confinante (proprietà Antonio Guidi), sul lato sud.

Dal 1878 al 1929 questo edificio ospitò tutte le scolaresche argilesi. In quel periodo, nel capoluogo, l'organizzazione del servizio era distinta in **5** ***"scuole"***: **2** ***"maschili"*** e **1** ***"mista"*** affidate a **3 maestri**, e **2** ***"femminili"*** (***"superiore*** e ***inferiore"***) con **2 maestre** (2).

Essendo venuti a mancare 2 insegnanti per trasferimento o dimissioni, nel **1878** venne indetto il **concorso** per coprire i 2 posti. Vinsero il maestro ***Corrado Conti*** e la maestra Maria Cantimori. Il maestro restò a lungo in Argile. Come maestra subentrò poco dopo ***Palmira Garzoglio***. Dal 1863 erano residenti e impegnati nelle scuole locali i coniugi ***Gioacchino Zanotti*** e ***Adelaide Baviera***, entrambi con *"patente"* acquisita al tempo dello Stato Pontificio. Altri maestri di lunga permanenza e di famiglia argilese, furono ***Achille Formaglini*** (per anni a Venezzano poi in Argile), ***Teodosio Bollina*** (a Venezzano e poi in Argile) e la maestra ***Albertina Capelli***, entrata nel 1869 appena diciottenne e senza titolo di studio nella scuola *"infantile"* del capoluogo.

I maestri erano dipendenti comunali e percepivano stipendi diversi a seconda delle *"scuole"* e *"classi"* in cui insegnavano. Nel **1878** al maestro di scuola maschile furono assegnate L. 960 annue, più L. 80 per le scuole serali; alla maestra di scuola femminile L. 720. Una apposita Commissione composta dal sindaco e da altri consiglieri o assessori vigilava sull'attuazione dei programmi nelle scuole, e sul profitto. Dal 1879 figura un ***"Sopraintendente Municipale"*** (nel 1881 era Ladislao Pradelli). A livello provinciale c'erano gli *Ispettori scolastici* (3) e il *Provveditore* di Bologna.

Dal **1875** era stata istituita una ***"biblioteca popolare"*** con prestito librario (a cura dei maestri) e nel **1879** fu istituito una ***"Società ginnastica"*** per giovani, presieduta dal maestro Zanotti, di Argile, con 41 soci.

I maestri dovevano partecipare alle ***"Conferenze istruttive ed educative"*** promosse dal Provveditorato o dal Comune. Difficile riferire cifre certe sulla frequenza scolastica, poiché si usavano parametri diversi ogni volta, nella varie *"tabelle riassuntive"* o relazioni di fine anno, o in occasione di esami. Confrontando l'una e l'altra fonte i conti non combaciavano mai.

Riportiamo a titolo indicativo i dati raccolti dai maestri e inviati alle autorità in occasione del *"Censimento"* **1881** (4) **per tutto il Comune**.

"Iscritti obbligati: **287**. ***Mancanti all'obbligo***: **107**. ***Iscritti oltre l'obbligo*** (ripetenti che avevano superato i 9 anni) **139**.

Mancanti abitualmente: **44**. ***Usciti nel quinquennio con profitto:*** **387**. ***Usciti***

(1) A.C.A. 186/1877, *"Lavori pubblici"*, 192/1878, *"Lavori pubblici"*. Piante, misure e relazioni, delibere consiliari in proposito sono distribuiti nei suddetti fascicoli.

(2) L'articolazione delle *"scuole"* *"superiori"* e *"inferiori"* variò nel corso degli anni dal 1861 in poi, con diversi accorpamenti o separazioni di *"classi"*. Dal 1868 nelle *"scuole"* di Argile era compresa una *"infantile"* per bambini al di sotto dei 6 anni. Dal 1877 l'ordinamento scolastico fu fissato con legge del 15 luglio; l'obbligo era di 3 anni (dai 6 ai 9 anni).

(3) Inizialmente le scuole di Argile furono inserite nel Circondario di ***Imola***, poi passarono in quello di ***Vergato***.

(4) A.C.A. 208/1881, *"Pubblica Istruzione"*.

Provincia e Circondario di Bologna

COMUNE DI CASTEL D'ARGILE

AVVISO D'ASTA

Alle ore 9 ant. del giorno di Venerdì 8 p. v. Luglio in questo Ufficio Comunale davanti il sottoscritto Sindaco, e chi per esso, si procederà all'appalto mediante asta pubblica ad estinzione di candela vergine, dei lavori per la costruzione di un nuovo Fabbricato Scolastico da erigersi in Venezzano frazione di questo Comune, in base alla perizia del N. U. Signor Conte Bentivoglio Ing. Annibale in data 10 Maggio 1879 e sotto l'osservanza delle condizioni dei relativi capitolati visibili in questa Segreteria Comunale in tutte le ore d'Ufficio.

L'asta sarà aperta sulla somma di L. 19344,43, le offerte in ribasso non potranno essere inferiori a L. 50, nè si procederà all'aggiudicazione se non si verranno le offerte almeno di due concorrenti.

Gli aspiranti all'asta prima di essere ammessi all'incanto dovranno giustificare la loro idoneità con la presentazione di attestato di persona dell'arte, esibire sicurtà solidale e di piena soddisfazione di chi presiede l'incanto, fare un deposito di L. 1000 per le spese d'asta, bollo, copie e quant'altro occorra, che s'intendono a carico del deliberatario.

Per riduzione di termini, il tempo utile (fatali) per la diminuzione del ventesimo, scadrà col mezzogiorno del 15 p. v. Luglio.

Il Sindaco
SS. PADOA

Avviso d'asta per la costruzione della scuola di Venezzano. Era sindaco Sansone Padoa di Cento.

senza imparare nulla: 36. *Frequentanti da qualche anno:* 171".

Agli esami finali di metà luglio **1881** erano iscritti nel registro **380** alunni in tutto il Comune (215 maschi e 165 femmine) ma si presentarono agli esami solo **268** (152 maschi e 116 femmine), dei quali **32 furono bocciati** (25 maschi e 7 femmine). Dalla scuola, avendo terminato i corsi, *"uscirono"* in 23 (11 maschi e 12 femmine).

Nel **1881** sia l'*Ispettore scolastico* di Imola che il *Sopraintendente locale, Pradelli*, nelle loro relazioni espressero molte critiche, soprattutto per le condizioni dell'edificio scolastico di Venezzano, ma anche per l'opera di alcuni insegnanti, ritenuta ***"poco soddisfacente"***; tanto che il maestro Bollina, sentendosi offeso, scrisse alla Giunta per difendere il proprio operato e descrivere le difficoltà in cui era costretto ad operare. In quello stesso anno furono ultimate le procedure per costruire finalmente una scuola a Venezzano (v. capitolo seguente). Ma anche nell'edificio ristrutturato di Argile la sistemazione non era ideale; anche perché c'erano *"scuole"* con 2 *"classi"* insieme nelle quali un solo maestro aveva oltre **60** *"iscritti"*. La classe *"mista"* ne aveva 75 (44 maschi e 31 femmine). E c'era pure una latrina in comune con la Caserma.

In una statistica (promossa dal *"Club Alpino"*) del **1879**, con una **popolazione complessiva** di **3.558** abitanti (1845 maschi e 1713 femmine), risultavano **374** alunni iscritti (218 maschi e 156 femmine), così distribuiti: ad Argile capoluogo **235** (64 + 31 + 37 + 28 + 75) a Venezzano frazione **139** (79 + 60) ([1]).

Nell'anno **1896-1897** furono registrati **369** iscritti e **283** frequentanti. Negli altri anni intermedi, **tra 1881 e 1897**, abbiamo notato totali variabili, ma sempre **inferiori** a quelli citati, e tali da configurare una **diminuzione di popolazione scolastica nel periodo**, nonostante l'obbligo di legge e i ripetuti richiami ai genitori.

SCUOLE DI VENEZZANO

Era dall'inizio del secolo che a **Venezzano** maestro e scolari dovevano accontentarsi di tenere lezione in **anguste stanze prese in affitto** ora in questa, ora in quella casa, anche di campagna. Nel giugno del 1872 il Comune ricevette la comunicazione di sfratto dall'avvocato Giuseppe dal Prato, proprietario del fondo ***"Fabbreria"*** e della casa annessa in cui si era tenuto scuola per qualche anno. Si trovò ospitalità in altra casa di proprietà di Federico Fabbri, ma in via del tutto provvisoria e con grandi pretese del padrone.

Nel 1877, il Consiglio comunale venne quindi nella determinazione di costruire a Venezzano un edificio per uso di scuola con annesse le abitazioni per i maestri. Fu dato incarico ancora all'***ing. Bentivoglio*** che il 12 ottobre presentò un progetto che prevedeva una spesa di L. 23.626,34. L'Assessore Filipetti lo giudicò troppo costoso e convinse il Consiglio a far *"restringere"* il progetto a 3 soli vani per le 3 *"scuole"* previste.

E così fu approvata la restrizione.

Ma subito ci fu il problema di trovare il terreno su cui costruirla e si incappò nella resistenza della ***contessa Maria Nugent Pallavicini*** (allora residente a Graz ([2]) in Austria), che si rifiutò di vendere il terreno richiestole dal Comune, dichiarandosi piuttosto disponibile a dare in affitto qualche suo vano nel fabbricato detto ***"Botteghe"***. Il Comune incaricò l'ingegnere comunale di trattare; ma la contessa giudicò poi *"esagerata"* l'ampiezza dei locali richiesti, ironizzando sul fatto che *"per un piccolo Comune di campagna si esigesse ciò che a mala pena si troverebbe in una capitale"*. Così la trattativa si arenò per un po' di tempo, sbloccandosi infine con la concessione in affitto di una stanza dalla Contessa e di un'altra dai Fabbri ([3]), per le due *"scuole"* maschile e femminile.

Nel **1878** si ritornò sul progetto originario dell'Ing. Bentivoglio, facendolo ritoccare di poco e, con deliberazioni di Consiglio e Giunta, si decise di ricorrere all'**esproprio forzoso del terreno su cui costruire la nuova scuola, lungo la via**

([1]) A.C.A. 202/1880 *"Amministrazione comunale"*. Promotori delle ricerche del *"Club Alpino"* erano Alfonso Rubbiani, segretario, e il Marchese Camillo Pizzardi, presidente, che richiedevano dati per realizzare una *"Guida dell'Appennino Bolognese"*. Tra i dati richiesti: *"il colore degli occhi e dei capelli dei fanciulli"*, *"seguendo un metodo egregiamente riuscito in Germania e in Belgio"*.

([2]) La contessa Pallavicini aveva sposato un austriaco con lo stesso cognome del comandante delle truppe che vennero in Bologna nel periodo della Restaurazione.

([3]) A.C.A. 186/1877 *"Pubblica Istruzione"*. Scuole Venezzano. Lettera della contessa Nugent Pallavicini e altri carteggi.

Primaria, sul lato est, *"di fronte alla casa dove attualmente esiste la scuola femminile"* (quella di proprietà Pallavicini) (1). **Il terreno prescelto, di m² 2.900, era di proprietà di fratelli e cugini *Fabbri*** in quanto *enfiteuti* della Chiesa Parrocchiale di *S.S. Sebastiano e Rocco* di Cento. Con la procedura prevista dalla legge (del 1865) fu quindi fissato per gli espropriati un prezzo di L. 1.128,10. Acquisito il terreno, il sindaco Sansone Padoa il 25 giugno 1881 pubblicò l'**avviso d'asta** per l'assegnazione dei lavori sulla base di **L. 19.841, 65** (2).
L'asta fu vinta dall'***ing. Ciro Riguzzi* di Pieve** che esibì L. 19.800. ***"L'Eccelso Ministero d'Istruzione Pubblica"* aveva accordato *"un sussidio straordinario per un terzo della spesa"***. La nuova scuola fu pronta e utilizzata dall'**ottobre 1882**. L'edificio, al 1° piano, comprendeva anche vani per l'abitazione dei maestri, ma subito il maestro Teodosio Bollina, che doveva andare ad abitarci, fece rilevare le angustie e i limiti di sistemazione, mancando, tra l'altro, forno e cantina.
L'edificio comunque non fu costruito proprio a regola d'arte, poiché solo 13 anni dopo, nel **1895** l'Ispettore di Vergato, venuto in visita, segnalò che **i soffitti erano da demolire e ricostruire con urgenza perché pericolanti**. Quanto alla frequenza scolastica a **Venezzano** diciamo che appare altalenante; la popolazione era aumentata fino a raggiungere le **1.516** persone (ad Argile capoluogo 2.211), nel **1885-1886**; gli *"obbligati"* erano 96 (54 maschi e 42 femmine) e i *"frequentanti"* **90**.
L'anno scolastico successivo, il Direttore Didattico indicava **126** alunni iscritti (75 maschi e 51 femmine) dei quali **36 *"ripetenti"***.
La maestra era ancora (dal 1866) ***Maddalena Craviotto*** (62 anni nell'85).
Una **terza** *"scuola"*, ***"mista"***, (con una terza maestra), a Venezzano fu istituita nel **1909**, mantenendo la qualifica di **scuola *"rurale"***.

Stralcio del progetto di ristrutturazione della *Porta di sotto*, alzata e ampliata nel 1878.

CASERMA DEI CARABINIERI SULLA "PORTA"

Subito dopo l'ampliamento dell'edificio scolastico, nel 1878, fu posto mano all'ampliamento della caserma dei carabinieri, allargando la struttura e alzando i muri di un metro circa. Spesa prevista: L. 5.172,46. **Progetto dell'ing. comunale *Annibale Bentivoglio*** (3) (v. foto). Ma anche dopo la ristrutturazione **i carabinieri si lamentarono per l'angustia dei locali** e altre carenze dei servizi accessori, come il pozzo e l'orto. Inoltre, chiesero la rimozione dell'orologio e la collocazione di due *"rotaie"* lisce e piatte, sotto la Porta, perché **il passaggio dei carri sul ciottolato risultava troppo rumoroso** per chi doveva dormire nelle camere soprastanti il voltone.
La caserma fu data in affitto alla ***Provincia*** nel 1879, dopo il restauro, per L. 580 all'anno. Il **pozzo** presso la caserma fu costruito nel **1889** e riescavato nel **1891**. Fino ad allora i carabinieri avevano usufruito del pozzo del confinante farmacista Cesare Carlani, il quale chiese poi un compenso al Comune per aver reso quel servizio per 20 anni.
La **situazione dell'ordine pubblico, nonostante la presenza della stazione dei carabinieri, era sempre difficile**, tanto che fu deciso di riattivare le ***"pattuglie cittadine"*** su sollecitazione della Prefettura che raccomandava di servirsi di *"benemeriti cittadini"*, badando, nella scelta, più alla *"qualità che alla quantità"*. Nel 1879 i raccolti erano *"in parte falliti"*, si prevedeva un inverno duro per mancanza di generi alimentari e aumento dei reati. Nel 1880 *"eccezionali e stravaganti circostanze meteoriche"* provocarono il disseccamento di tutte le viti, con perdita di tutto il raccolto dell'uva per quell'anno e per vari anni successivi.
Occorreva proteggere i *"talli"*, o germogli nuovi, spuntati alla base delle viti; e **per vigilare contro eventuali danneggiamenti il sindaco *Padoa* mobilitò carabinieri e pattuglie cittadine con servizi speciali e ordine di arresto di eventuali trasgressori**. I 26 argilesi nominati per le pattuglie furono scelti tra maestri, artigiani, bottegai, possidenti e agenti di campagna; di età variabile tra i 22 e i 58 anni. Il più

(1) Perizia dell'ing. comunale del 12 aprile 1880.

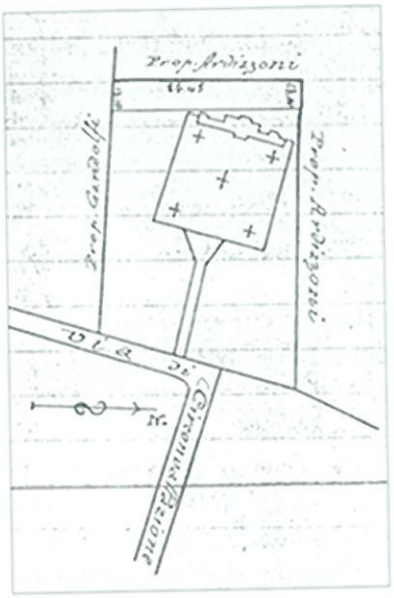
(2) A.C.A. 208/1881. *"Pubblica Istruzione"*. Avvisi sui *Bollettini* della Prefettura, del 10 settembre 1880 e del 1° aprile 1881.
- Avvisi d'asta del 25 giugno, 8 luglio e 19 luglio (aggiudicazione).
- Mappe catastali.

(3) A.C.A. 220/1884 *"Lavori pubblici"*. Progetto dell'Ing. Bentivoglio del 27 settembre 1878 con relazione, stima e disegni. Altri carteggi relativi ai lavori per la caserma sono in cartoni: 191/1878, 198/1879, 202/1880, 216/1883.

anziano era il farmacista ***Ladislao Pradelli*** (58 anni), con esperienza passata di comandante della *Guardia Nazionale* e impegnato allora anche nel *Corpo dei Pompieri volontari* come vicedirettore (direttore era l'ing. Bentivoglio).
Il comandante dei carabinieri chiese che ai pattuglianti cittadini fosse dato un berretto con *"distintivo"* per evitare confusioni in caso di incontri, o scontri, notturni. Ma la Prefettura si dichiarò contraria e precisò che i pattuglianti erano una ***istituzione volontaria e locale, sia pur benemerita, in quella situazione di emergenza della pubblica sicurezza "in condizioni deplorevoli e del tutto anormali", in tutta la provincia e soprattutto a Bologna***. Ma non potevano per legge compiere arresti, se non sotto la guida di un carabiniere (1). Le pattuglie cittadine furono poi **sciolte nel 1884** per ordine della Prefettura.

CIMITERO DI ARGILE

Il nuovo cimitero di Argile fu costruito nel **1880-1881** ma le trattative per la scelta e l'acquisto del terreno su cui collocarlo erano iniziate alcuni anni prima, nel 1876. Il **progetto fu redatto dall'ingegnere comunale, *conte Bentivoglio***, nel **1878**, e prevedeva la collocazione sul terreno a nord-ovest della strada di circonvallazione (dove poi fu effettivamente costruito). Ma subito erano emerse alcune difficoltà; in particolare, l'opposizione di un confinante e una perizia che aveva rilevato l'esistenza di **falde acquifere troppo alte**, ad appena mezzo metro dalla superficie. Ragion per cui si riaprirono le trattative per esaminare un'altra collocazione inizialmente già accantonata. C'era infatti la disponibilità del ***conte Ranuzzi*** a vendere qualche suo appezzamento dei tanti che possedeva intorno al centro abitato, oltre la circonvallazione. Ma per il terreno a nord e a nord-est pretendeva un *"prezzo troppo gravoso"*, ed aveva infine consentito a cedere, per L. 1.600, 2 tornature all'estremità della sua proprietà (2), a est, sulla via Oriente.
Inoltre, il conte si opponeva alla costruzione di una strada di accesso più diretto al cimitero, che pur sarebbe stata necessaria per abbreviare il lungo percorso dalla Chiesa.
Nonostante i suddetti limiti, **la proposta Ranuzzi fu approvata dal Consiglio comunale il 22 settembre 1879**. Ma poi ci si rese, evidentemente, conto della sua **impraticabilità**. Avendo ottenuto il parere favorevole dalla *Deputazione provinciale di sanità*, si ritornò sulla proposta di collocazione a nord-ovest e si ripresero le trattative col relativo proprietario, Luigi Iussi, figlio ed erede di Antonia Fregni vedova Leoni (deceduta nel 1878) (3). **L'atto di compravendita fu stipulato il 1 dicembre 1880**, tra il rappresentante legale del proprietario e il sindaco Sanson Padoa. Con quell'atto il Comune acquistava per **L. 4.677,66** quasi **5 tornature** di **terra** (o *ha* 0,9731), comprensive di un **macero** che doveva essere chiuso, con l'impegno a costruirne un altro a proprie spese, a oltre 50 metri di distanza.
Il terreno prescelto era parte di un fondo anticamente chiamato *"Suor Silvia"* in quanto costituiva la dote di Alessandra Arighi, figlia di un notaio bolognese possidente in Argile, che nel 1568 si fece suora con quel nome nel *Monastero di S. Bernardino e Marta*. Quel terreno, assieme ad altri limitrofi, era rimasto di proprietà del *Demanio* nel periodo napoleonico, fu acquistato da Amadio Levi nel 1805; nel 1830 passò a Leone Leoni di Cento e, nel 1834 alla sua vedova, Antonia Fregni (risposata con un Iussi).
L'avvio dei lavori di costruzione del cimitero avvenne piuttosto velocemente con procedura d'urgenza, tramite licitazione privata autorizzata dalla Giunta, con atti del **giugno e luglio 1880**, stante *"la ripienezza del vecchio cimitero"* e **l'emergenza sociale della disoccupazione di tanti braccianti, dal momento che era finita la mietitura ed erano stati *"sospesi i lavori del taglio del Reno"*** a Bagnarola (4). Negli anni precedenti, dal 1876, e pure nel 1880, c'era stata **altissima mortalità** (93 nel 1879) per ***tifo*** e ***difterite***.



Piccola pianta del cimitero di Argile (in disegno del 1925, in occasione del primo ampliamento verso ovest).

(1) A.C.A. 205/1880 *"Pubblica Sicurezza"*. Carteggio riguardante le pattuglie cittadine.

(2) A.C.A. 202/1880. *"Sanità"*. Mappa e altri carteggi dal 1876. L'area corrisponde a quella attuale occupata dal nuovo quartiere residenziale (vie *Moro - Lombardini - Rossa*). La strada proposta dal Comune e non voluta dal Ranuzzi è stata poi realizzata nel 1980 (un secolo dopo) e si chiama *"Via della Resistenza"*.

(3) A.C.A. 1394-18. *"Cimiteri - Costruzione - Argile 1878. Venezzano 1881"*.
N.B. Le date riportate nel titolo del cartone si riferiscono non alla costruzione ma ai primi documenti in materia.

(4) Le delibere di Giunta, in copia, sono in A.C.A. 202/1880. La compravendita del terreno non era stata ancora stipulata ma solo concordata con *"compromesso"* del mese di giugno.

La cappellina del cimitero di Argile, nel disegno del progettista ing. Annibale Bentivoglio.

Nei lavori furono impegnati *"mastri muratori e artisti"* locali, guidati da ***Cesare Pederzoli*** e, naturalmente, dall'ing. Bentivoglio. Il progetto prevedeva la costruzione di un alto muro di cinta (m. 0,30 x 2,80), con cancello d'ingresso in ferro retto da 2 grandi pilastri sormontati da due vasi di *"tufo di Verona"* e sul lato opposto, a ovest, una cappella mortuaria con *"volta a calotta"* e un porticato *"d'ordine dorico"* davanti. Ai lati della cappella 2 vani per ripostiglio e due arcate per le prime tombe di famiglia (allora però solo sotterranee, tipo *"deposito"*).

Tra l'acquisto del terreno e opere murarie (L. 11.000 circa), macero chiuso e macero sostituito e atti connessi, furono spese **L. 20.223, 34** con un *"deficit"* di L. 2.636,86 rispetto al fondo accantonato (1).

Alle spese dovettero concorrere anche i comuni di S. Giovanni in Persiceto e Argelato, ciascuno con L. 1.000 (2), poiché gli abitanti di **Bagnetto** e di parte di **Voltareno** erano ancora tenuti a seppellire i loro morti in Argile, essendo sottoposti alla giurisdizione parrocchiale di S. Pietro. Per ottenere questa contribuzione ci volle l'intervento e la mediazione della ***Prefettura***, poiché **i due comuni** limitrofi **si opponevano**, richiamandosi alla Legge del 1865, al Regolamento Sanitario e a disposizioni prefettizie che avevano fissato **l'obbligo di sepoltura dei defunti nel *"comune"* dove era avvenuto il decesso, salvo alcune eccezioni**, indipendentemente dalla giurisdizione parrocchiale di appartenenza.

Tale legge però non era stata applicata per gli abitanti di Bagnetto e Volta Reno, se non per un breve periodo, dal **1860** al **1870**, con qualche problema, perché **Messa e funerale venivano celebrati dal cappellano o dal parroco di Argile nelle chiese e nei cimiteri di S. Matteo della Decima o di Argelato** (3).

Il parroco di Argile, Don Cavalli, nel **1871**, aveva chiesto ed ottenuto l'autorizzazione del comune di Argile a seppellire quivi i morti delle 2 frazioni extracomunali, e aveva continuato tale pratica, nonostante il parere contrario della Prefettura, espresso il 31 dicembre 1871.

La questione della competenza dei cimiteri, *"parrocchiali"* o *"comunali"*, restò comunque aperta a lungo e generò diatribe, in molte località, tra parroci, sindaci e prefetture. Il parroco di Argile, per giustificare la sua richiesta di deroga della legge sanitaria, adduceva a motivo la *"mancanza di strade"* tra le due frazioni e le rispettive chiese del comune di appartenenza.

In realtà, **anche il collegamento tra Bagnetto e la chiesa di Argile era molto difficoltoso, col Reno di mezzo**; e i problemi cessarono solo quando fu deciso di **staccare Bagnetto dall'ambito parrocchiale argilese** (nel **1913**) per inserirlo in quello di **S. Matteo della Decima**, in comune di S. Giovanni in Persiceto.

Gli abitanti di **Voltareno**, gradualmente, finirono per confluire in parte al cimitero di Argelato nel corso del 1900, con l'eccezione di alcune famiglie residenti sul confine (da Savignano, alla via Centese, a via Suore) che continuarono ad essere accolte nel cimitero di Argile, previa autorizzazione comunale. Anche le famiglie della zona di confine con Pieve, sua via Budriola, passate nel 1913 sotto la parrocchia di Pieve, chiesero ed ottennero la sepoltura in Argile.

Le prime **tombe di famiglia**, in depositi sotterranei sotto le prime arcate, furono poi acquistate dalle famiglie dei ***"notabili"* argilesi** del tempo: i ***Simoni***, i ***Trebbi***, i ***Biancani***, i ***Campanini*** e i ***Pizzoli***; tombe esistenti tuttora. In ottobre 1881 il Comune dovette *"licenziare"* il *"sotterrino"* per irregolarità commesse nella tumulazione e registrazione delle sepolture (4). Ne assunse poi un altro, tale Raffaele Tura, che nel 1887 fu oggetto di molte critiche da parte di cittadini e parroco (Don Giordani) per varie sregolatezze e per la pratica insistente della *"questua"*. La paga di un *sotterrino* era allora di L. 120 all'anno. La *questua* era vietata, ma praticata lo stesso.

Il 5 luglio **1891** si fecero solenni esequie per il collocamento dei resti dei defunti trasportati dal vecchio cimitero al nuovo. Nella circostanza, Don Giordani affermò

(1) A.C.A. 208/1881. *"Lavori pubblici"*. Foglio sciolto con *"Spese occorse pel cimitero..."*.

(2) A.C.A. 206/1881. *"Sanità"*. Copia della delibera del Comune di Argile del 25 aprile 1881 e carteggio fra i 3 Comuni e la Prefettura.

(3) A.P.A. *"Libro dei* morti" XVII. Note per sepolture 1868.

(4) A.C.A. 155/1872 *"Sanità"*. Carteggio del dicembre 1871 tra parroco di Argile, Prefettura e Comune di S. Giovanni.

(5) A.C.A. 206/1881. *"Sanità"*.

Scorcio dell'ingresso del cimitero di Argile.

che nel camposanto *"testé espurgato ebbero religiosa stanza 5.000 anime..."* (1).
Nel **1925-1926** per costruire nuove arcate, con ***"colombari"*** in muratura, sopraelevati, fu necessario acquistare una striscia di terreno a ponente, allora di proprietà Ardizzoni. Nel **1943** si fece altro ampliamento sempre su terreno di Ardizzoni Riccardo che lo cedette in cambio di un *"deposito"* sotterraneo. Nel **1936** la famiglia Biancani fece a sue spese lavori di adattamento con rivestimenti in marmo nella tomba di sua proprietà (2).
Originariamente, lo spazio quadrangolare del cimitero era diviso in 4 parti, a destra **gli uomini**, a sinistra **le donne**, distinti tra **adulti** e **bambini**. Al momento della costruzione l'ingegnere valutò una mortalità media di **34** persone per 1.000 abitanti all'anno per gli adulti, e di **44** per i bambini. Ora queste **distinzioni** sono state **abolite**, con disposizioni recentissime, anche a seguito della quasi generale scomparsa della mortalità infantile e perché la maggior mortalità degli uomini rispetto alle donne aveva portato al riempimento di un comparto, lasciando semivuoto l'altro.
Nel **1986** è stato aggiunto un nuovo padiglione, a ponente, con nuove arcate per colombari e tombe di famiglia interrate sul prato.

CIMITERO DI VENEZZANO

Piuttosto lungo fu anche l'*iter* per riuscire a ricostruire il cimitero di Venezzano, ampliando quello del 1865. Ancora una volta toccò al paziente, e bravo, ingegnere comunale, conte ***Annibale Bentivoglio***, **fare e disfare progetti per adattarli alla disponibilità economiche** e alle diverse deliberazioni di Giunta e Consiglio. Il cimitero costruito nel **1865** non aveva una cappella mortuaria nel suo recinto, in quanto, per un **accordo tra sindaco e parroco di allora** (Gaetano Bassi e Don Bonaiuti), si era convenuto di costruire, **presso il nuovo campanile**, un **Oratorio** che poteva servire sia per la *Compagnia del S.S. Sacramento* che per la temporanea deposizione dei cadaveri come cappella mortuaria (3).
"Impresari" di cimitero e oratorio furono (nel 1865) Francesco Marescalchi, Giuseppe Mazzoli, e Benedetto Mastellari, che utilizzarono materiali di recupero del muro di cinta vecchio. **Il parroco aveva concesso al Comune**, in cambio di quei materiali per l'Oratorio e di L. 131, **il terreno del *"Beneficio parrocchiale"* per il cimitero nuovo** (costruito ad una certa distanza dal precedente).
Per ampliarlo occorreva altro terreno del *"Beneficio"* e il nuovo parroco, ***Don Branchini***, nominato nell'estate **1881**, non si mostrò favorevole a cederlo. Anzi, assieme al cappellano e a vari parrocchiani (tra cui il maestro Teodosio Bollina, il possidente Cleto Costa, consigliere comunale, il fattore dei Pallavicini, Diego Calanchi), nel gennaio 1883 firmò una petizione al Comune perché costruisse il cimitero in un altro luogo, non volendo ridurre *"ai minimi termini"* l'area, già piccola, del *"Beneficio"* parrocchiale.
Il Comune, però, non seppe o non volle trovare un'altra area, e insistette nella richiesta, ventilando il ricorso all'esproprio per pubblica utilità. Mentre era aperta la vertenza per l'acquisizione del terreno, tra ingegnere comunale, ***sindaco Padoa*** e Prefettura si facevano i conti di quanto dovesse essere ampliato il cimitero, in relazione al presunto fabbisogno, valutando infine in base ad una media di **45 sepolture** nuove necessarie ogni anno (con 1.500 abitanti nella frazione).
Nel frattempo **era entrata anche in vigore una nuova regolamentazione** per i cimiteri secondo la quale, quello di Venezzano **non era *"conforme"***. L'elenco degli atti indica una prima perizia dell'ing. Bentivoglio, con progetto multiplo, a tre possibilità, con relative piante, presentati in Consiglio il 29 settembre **1882**. In quella seduta fu approvato il progetto che prevedeva un ampliamento sul lato nord, con due cappelline agli estremi del lato sud; costo: L. 4.585,21.
Il 10 luglio **1883** fu annullata quella delibera e ne fu adottata un'altra che prevede-

(1) A.P.A. ***"h"*** n. 24.

(2) La costruzione della tomba di famiglia fu richiesta da Alfonsina Biancani il 1° agosto 1890, dopo la morte del marito Gaetano Biancani, a lungo assessore comunale, che morì il 10 maggio 1890, all'età di 59 anni (A.P.A. *"Libro dei morti"* A.C.A. 243/1890. *"Sanità"*.

(3) A.P.V. *"Memorie riguardanti..."* Cronaca parrocchiale (o *"Croniconi"*). Anno 1865. v. anche delibera del Consiglio del 21 novembre 1865 e Avviso d'asta dell'8 settembre 1865.

Il cimitero di Venezzano (in foto recente).

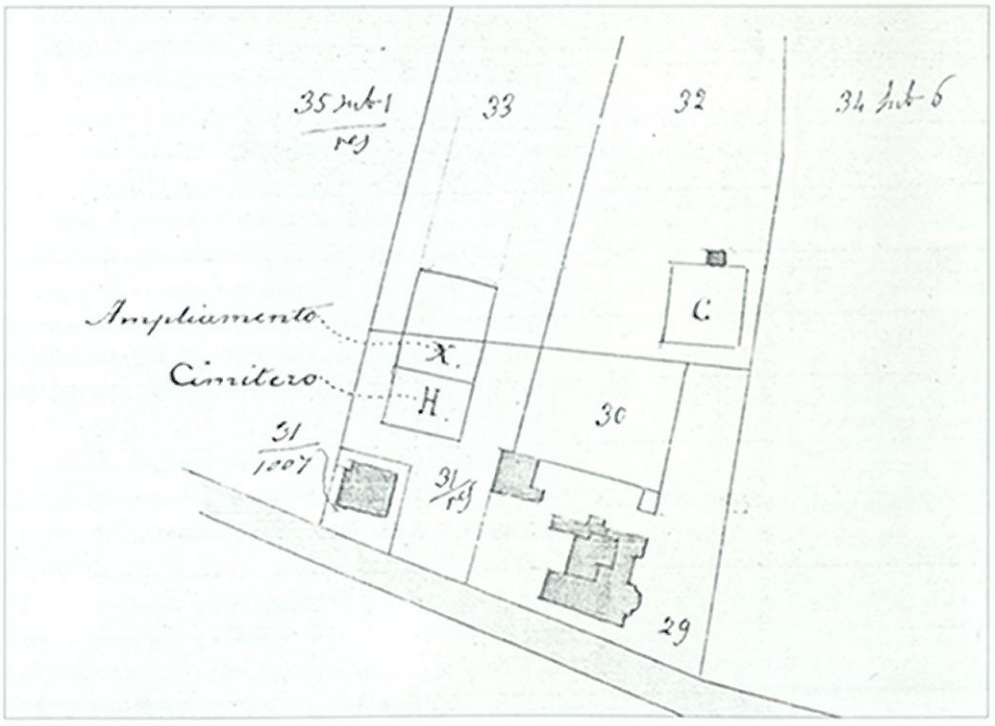
va una sola cappella mortuaria costruita al centro del lato nord, sempre previo ampliamento. L'8 dicembre **1883** l'ing. Bentivoglio stimò un fabbisogno di mq. 669 più altri mq. 90 per un vialetto di accesso, da espropriare al prezzo di L. 254,38. ***Don Branchini***, con lettera del 14 gennaio 1884, per quel terreno, chiese L. 334,80.

Il 13 settembre **1884** *"visto il pericolo per la salute pubblica"* (mortalità elevata e cimitero già pieno...) il Prefetto autorizzò il sindaco ad occupare il suolo del Beneficio senza aspettare la conclusione della vertenza. Conclusione che era ancora lontana perché l'atto di compravendita fu poi stipulato dal notaio Astorre Arnoaldi Veli il 29 luglio **1885**, quando era già in carica il nuovo sindaco ***Massimo Simoni***. Il compenso fu quello richiesto dal parroco, non un centesimo di meno, per volontà deliberata dalla Giunta (nel gennaio '84). Il 4 febbraio **1886** fu firmato a Roma il *Decreto Reale* che autorizzava l'acquisto del terreno dalla *"Prebenda parrocchiale"*.

La costruzione fu iniziata nell'estate 1886, mentre infieriva una nuova epidemia di colera (dopo quella del 1855), siglando, il 2 luglio, un contratto a trattativa privata con il capomastro ***Ferdinando Masotti***, vivamente raccomandato dal parroco con lettera del 30 giugno. Spesa prevista **L. 3.042,33**. I lavori furono terminati e consegnati il 14 giugno **1887**; anche se mancavano ancora alcune finiture, soprattutto per la Cappella mortuaria (che furono eseguiti nel 1890). **Nel 1887 fu aggiunto, ai lati della cappella, un porticato per tombe di *"notabili"*** su progetto dell'ing. Bentivoglio, con 3 *"campate"* per lato, di *"ordine greco"*.

Nel **1888, il capomastro Masotti** (39 anni) **morì** e andò così ad occupare una delle prime tombe nel cimitero da lui costruito. Secondo il desiderio di Don Branchini avrebbe dovuto costruire la futura nuova chiesa di Venezzano. Ma il destino decise diversamente. La sua vedova (abitante a S. Maria in Duno, con 4 figli piccoli) dovette insistere non poco per farsi restituire le L. 800 che il marito aveva depositato in Comune a garanzia della buona esecuzione dei lavori. L'ingegnere comunale, avendo rilevato alcuni difetti nell'opera, propose di trattenerne L. 174,80 e gli amministratori restituirono quindi la somma decurtata, non tenendo conto della giustificazione fornita dalla vedova a difesa del marito defunto (1).

(1) A.C.A. 1394-18. *"Cimiteri. Costruzione..."*. Carteggio nel fascicolo di Venezzano.



Pianta censuaria con indicazione della collocazione del cimitero di Venezzano (**H**) e dell'ampliamento proposto (**X**) nel lotto contiguo a quello della vecchia chiesa allora esistente.

IL DRIZZAGNO DI RENO E IL PONTE DI BAGNO (1881-1887)

1861: PRIMO PROGETTO

Regno d'Italia

PREFETTURA DI BOLOGNA

Notificazione della Prefettura per l'esproprio dei terreni su cui doveva passare il *"drizzagno"* di Reno, secondo il primo progetto del 1861.

Il taglio della *"Volta"* di Reno che da 8 secoli (circa) divideva a sud il territorio di **Argile** da quello di **Bagno** (comune di Sala bolognese), fu l'opera di ingegneria idraulica più importante realizzata nel corso del secolo 1800.
La parte più consistente dei lavori fu eseguita tra il **1882 e il 1887**; ma il primo progetto di ***"raddrizzamento"*** (o ***"drizzagno"***) risaliva a molto tempo prima.
Già nel **1861**, subito dopo l'*Unità* d'Italia, il Governo, su sollecitazione delle autorità bolognesi, aveva fatto redigere un piano dei lavori occorrenti per ***"il raddrizzamento del tortuoso tratto del fiume Reno superiormente allo sbocco del Dosolo, dalla Botta Querzola alla Botta Mussolina, in cui trovano nove Botte le più pericolose del fiume..."***. Con notifica del **1° maggio 1862** il Prefetto Magenta aveva indicato **i fondi da espropriare**, in base ad un progetto del 21 dicembre 1861, per collocarvi **il nuovo alveo rettilineo** (1).
L'elenco indicava i fondi: *"Frattina"*, in comune di **Argile**, di proprietà dell'*eredità Bertocchi Innocenzo*; *"S. Giacomo Maggiore"* in **Voltareno** (Argelato) della marchesa Carolina Sampieri Talon; *"S. Michele"*, *"S. Bruno"* e *"S. Carlo"* a **Bagno di Piano** (Sala) di Giuseppe Masetti; *"Viazza"*, a Bagno, proprietà di Giuseppe Della Noce; *"S. Carlo"* e *"alla Chiesa"*, della Parrocchia di S. Michele di Bagno; *"Santo Stefano"*, *"Dosolo"*, *"Boschetto"* *"Prato di Dosolo"* a **Bagno,** del dottor Giovanni Masetti, e, infine *"S. Domenico"*, in **Argile**, di Adolfo Levi. Si trattava in tutto di *"Tavole censuarie"* 555,249, di terreni in parte golenali e in parte seminativi o a prato.
Dovendo ricorrere ad **esprori** in base alla vecchia legge pontificia del 1852, sorsero subito difficoltà che frenarono il progetto.
Nel **1865** fu promulgata la nuova legge sulle espropriazioni per cause di pubblica utilità che dava maggiori poteri ai comuni. Ma, forse anche per mancanza di fondi, il **progetto di** *"drizzagno"* **pare accantonato** e si continuarono a fare di tanto in tanto i **soliti lavori di alzamento e rinforzo degli argini esistenti presso le varie *"Botte"*** (2), in parte per **dar lavoro alla gran massa di disoccupati** che premevano ogni anno alle porte dei Municipi e in parte per **tamponare provvisoriamente i rischi** di rotture e straripamenti. Le piene di Reno e Riolo nel 1870 e 1872 riportarono in primo piano l'esigenza di interventi più significativi. Nel **1875** si fecero alcune *"riparazioni e difese frontali alle Botte Baroni, Zambeccari, Canalazzo e Minganti-Paletti*, con rettifiche su terreni di Paolo Costa e della Marchesa Sampieri Talon a **Voltareno**; altro *"alzamento e rifianco dell'arginatura destra del fiume"* fu attuato su terreni di proprietà Maccaferri ing. Alessandro, sorelle Marchese Spada Maria e Teresa e di Ranuzzi conte Giuseppe, in **Argile-Bagnetto** (3).
Nel **1876** la Giunta di **Sala bolognese** (sindaco dott. Francesco Minelli, assessori Bonfiglioli Anselmo, Dalla Noce ing. Angelo e altri) propose di **chiudere il passo di *"Savignano"***, scomodo e poco frequentato, per **riattivare il passo della *"Frattina"*** più a nord, non più utilizzato da 4 anni perché la proprietà (*"Collegio"* o *"Istituto Bertocchi"* di Bologna) aveva **tolto la barca**, di sua spettanza, sul versante argilese del fiume, facendo cessare il servizio di barcarolo al suo colono residente nei pressi.
Anche l'amministrazione comunale di Argile fu d'accordo con quella proposta e, per renderla praticabile, stipulò nel **1878** con il ***"Collegio Bertocchi"*** un atto di **permuta** con il quale il Comune cedeva lo stradello pubblico che conduceva al *"passo di Savignano"*, e acquisiva a proprio carico lo stradello e la rampa di accesso al *"passo della Frattina"* (4).
Nel **1878** venne anche attivata una **pompa idraulica per la derivazione di acqua dal Reno** nei mesi primaverili; derivazione e impianto già richiesti fin dal **1867**, quando si era costituito un apposito *"Consorzio"*, per iniziativa del sindaco Massimiliano Marescalchi, della Giunta e di 38 proprietari (5). Lavori si fecero in quell'anno alla *"Botta Zanetta"* e altri furono dati in appalto nel dicembre **1879** per

(1) A.C.A. 107/1862, *"Acque"*. Notificazione (v. foto).

(2) Col termine *"botta"* venivano indicati i punti più a rischio di rottura per maggior pressione del flusso delle acque; la denominazione derivava in genere dal nome del proprietario più vicino o della via che arrivava nei pressi. Gli interventi furono numerosi, tra il 1814 e il 1933.

(3) A.S.B. *"Genio Civile, Reno"* n. 240. Fascicoli con documentazione appalti di lavori diversi dal 1875 al 1889, soprattutto per il *"drizzagno"* e il suo completamento.
Inoltre nello stesso fondo del *"Genio Civile"*, serie *"Circondari idraulici"* al n. 622 *"Riolo Calcarata"* sono documentati altri lavori sul *"Riolo"* e scolo *"Bisana"*.

(4) A.C.A. 550, *"Strade e passi"*, *Passaggi e concessioni 1830-1931*.
Fascicolo su *"Permuta..."*. Atto del notaio Pallotti del 22 giugno 1878 e disegni del perito Gaetano Raffeni Tiraferri.
Lo stradello ceduto dal Comune fu valutato L. 106; quello acquistato L. 190.

(5) A.C.A. 192/1878 *"Lavori Pubblici"*. Carteggio 1867-1878. Avviso del Prefetto del 1867 e lettera del *"Consorzio"*.

1882-83 I LAVORI

l'ennesimo *"alzamento e rinfianco... fra gli Idrometri Buonconvento e Canalazzo"*.
Quasi contemporaneamente, con legge del **24 dicembre 1879, veniva approvato il nuovo progetto di raddrizzamento del Reno** ***"pel tratto dalla sezione 13ª e 31ª, compresa tra la Botta Querzola e quella Mussolina in Bagno di Piano"***. Fu adottata quindi una procedura di **esproprio urgente** e ai proprietari interessati furono lasciati 15 giorni solo per accettare o meno le indennità già fissate. Col nuovo progetto, venivano espropriati: mq. 5.584 del *"Beneficio parrocchiale"* di *Bagno*, mq. 159.744 di Giuseppe Masetti, mq. 134.444 dell'ing. Angelo Dalla Noce e mq. 165.956 dei fratelli Minelli, ing. Raffaele e dott. Francesco. In tutto, circa **ha 46** (o 230 tornature) (1), in territorio di **Bagno** (Sala Bolognese).
Mentre si scavava e preparava il nuovo tratto rettilineo, si lavorò ancora, nel novembre **1881**, sul vecchio tronco tra gli *"Idrometri"* e fu praticato un *"otturamento di gorgo e di difesa e sistemazione della sponda in terra alla Botta e Froldo Commenda"*, a destra del Reno, in comune di **Argile** (v. *Avviso d'asta* del 16 agosto e 24 novembre).
Nel **1882-1883** (su contratto del 24 luglio 1882) furono eseguiti i lavori di ***"compimento del drizzagno"***, dati in appalto a Luigi Triossi (2).
A seguito dei lavori avviati, era stata **spostata la barca del** *"Passo Suore"*, in accordo coi proprietari, fratelli Minelli, e il comune di Sala bolognese (delibera di aprile-maggio 1880), costruendo nuove rampe e spostando il *"casotto"*. Ma **i collegamenti tramite barca attraverso il Reno erano ormai assolutamente inadeguati** alle esigenze di trasporto e di comunicazione tra i comuni situati sulla destra e quelli sulla sinistra del Reno. Pertanto, prima ancora che fosse fatta scorrere l'acqua nel nuovo tratto rettilineo, in data 17 agosto 1883, fu costituito un ***"Consorzio obbligatorio fra i Comuni di S. Giovanni in Persiceto, Sala bolognese e Argile, per la costruzione di nuovi ponti sul Reno e sul Samoggia"***, in conformità con le delibere adottate dai singoli comuni tra maggio e luglio dello stesso anno.
La spesa per la costruzione dei ponti era da dividersi in *millesimi* il cui carico doveva essere così ripartito: a S. Giovanni, *mill.* 572,5806, a Sala bolognese *mill.* 188,1722 e a Castel d'Argile *mill.* 239,2472. I detti comuni consorziati contavano sui **sussidi del Ministero dei Lavori pubblici**; in base alla nuova legge sulle Bonifiche del 1882, avevano facoltà di avvalersi degli sperati contributi di altri comuni limitrofi (3), previe autorizzazioni relative.
La scelta del punto in cui collocare il ponte sul Reno fu decisa il **14 marzo 1885** su proposta e perizia dell'Ingegnere Francesco Gamberini, dall'*"Assemblea dei delegati"*, riunitasi a Palazzo Marsili, in via Barberia 4, nello studio del ***prof. Augusto Bordoni***, presidente. Erano presenti: l'***ing. Raffaele Minelli, Gio. Batta Filipetti***, il ***marchese avv. Achille Sassoli Tomba***, l'***ing. Cesare Marchi*** e ***Agostino Cocchi***. Il perito, per l'esattezza, di posti ne suggerì due, egualmente adatti a suo dire, e comunque entrambi ***"verso la metà del drizzagno"*** così come voleva il **decreto ministeriale di autorizzazione del 31 gennaio 1885** (4).
Nel **1884**, mentre si aspettava il ponte, e in previsione di maggior pressione d'acqua dopo il *"drizzagno"*, furono decisi e appaltati altri lavori di rafforzamento, alzamento e formazione di banche nell'arginatura destra e sinistra del Reno **nel tratto successivo, dallo sbocco del torrente Samoggia fino al confine con la provincia di Ferrara**. La base d'asta per quei lavori, finanziati dal Ministero, era di **L. 120.076**, poi assegnati con un ribasso del 14% (5).
Ma l'anno più impegnativo e difficile fu il **1887**, in cui coincisero i lavori di **costruzione del ponte**, iniziati nel 1886 e protrattisi nell'estate 1887, dopo la sospensione invernale, insieme ai lavori di ***"completamento del drizzagno di Bagno nei tratti situati nei comuni di Sala bolognese, Argelato e Argile"***.
Lavoro, quest'ultimo, vinto in appalto dall'*Impresa* di Bergamini Gaetano di Ferrara, con un ribasso del 22,22% (sulla base di L. 232.470) e un contratto di ese-

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

PREFETTURA DI BOLOGNA

AVVISO D'INCANTO

Avviso d'asta per l'assegnazione dei lavori sugli argini e *"botte"* di Reno.

(1) Alla marchesa Carolina Sampieri Talon era già stato applicato, a parte, un esproprio, con atti datati marzo 1878 e 10 gennaio 1880, con un compenso di L. 16.559 per i mq. 137.355 che le venivano *"isolati dal taglio"* (A.S.B. *"Genio Civile. Reno"*, *"Drizzagno"*).

(2) Gli Avvisi o Notificazioni relativi sono in: A.C.A. 204/1880, 208/1881, 216/1883 *"Lavori pubblici"*.

(3) A.C.A. 550 *"Strade e passi..."*. Copia dell'atto costitutivo del Consorzio.

(4) A.C.A. 550 *"Strade e passi..."*. Verbale della seduta del 14 marzo 1885 v. Mappe con collocazione ponti sul Reno e sul Dosolo.

(5) A.C.A. 216/1884.

1887 PONTE E DRIZZAGNO DA FINIRE SOTTO LA PIOGGIA

cuzione dal dicembre 1886 al dicembre 1887.
La **stagione** però **fu inclemente** in primavera, e fino al **30 giugno 1887**, quando venne una **pericolosissima** ***"piena eccezionale"*** che lasciò poi un fondo melmoso di quasi mezzo metro sul letto del fiume e sulle sponde su cui si doveva lavorare. Il titolare dell'impresa che stava costruendo il ponte, Paolo Troissi, segnalò che le forti piogge avevano provocato ***"dilamazioni e smottamenti nei cavi di fondamento del ponte"***. Insomma fu un lavoro irto di difficoltà, che comportò tra l'altro lo spostamento di **metri cubi 348.885 di terra**, e tutti a base di ***"carriole"*** e ***"scariolanti"***, braccianti che nei mesi estivi ricevevano una paga oraria di L. 0,25 (o 0,29 i capimastri) e di 0,17 in inverno (quando si poteva lavorare).

1889 LA "ROTTA" DI RENO A PIEVE E MALALBERGO

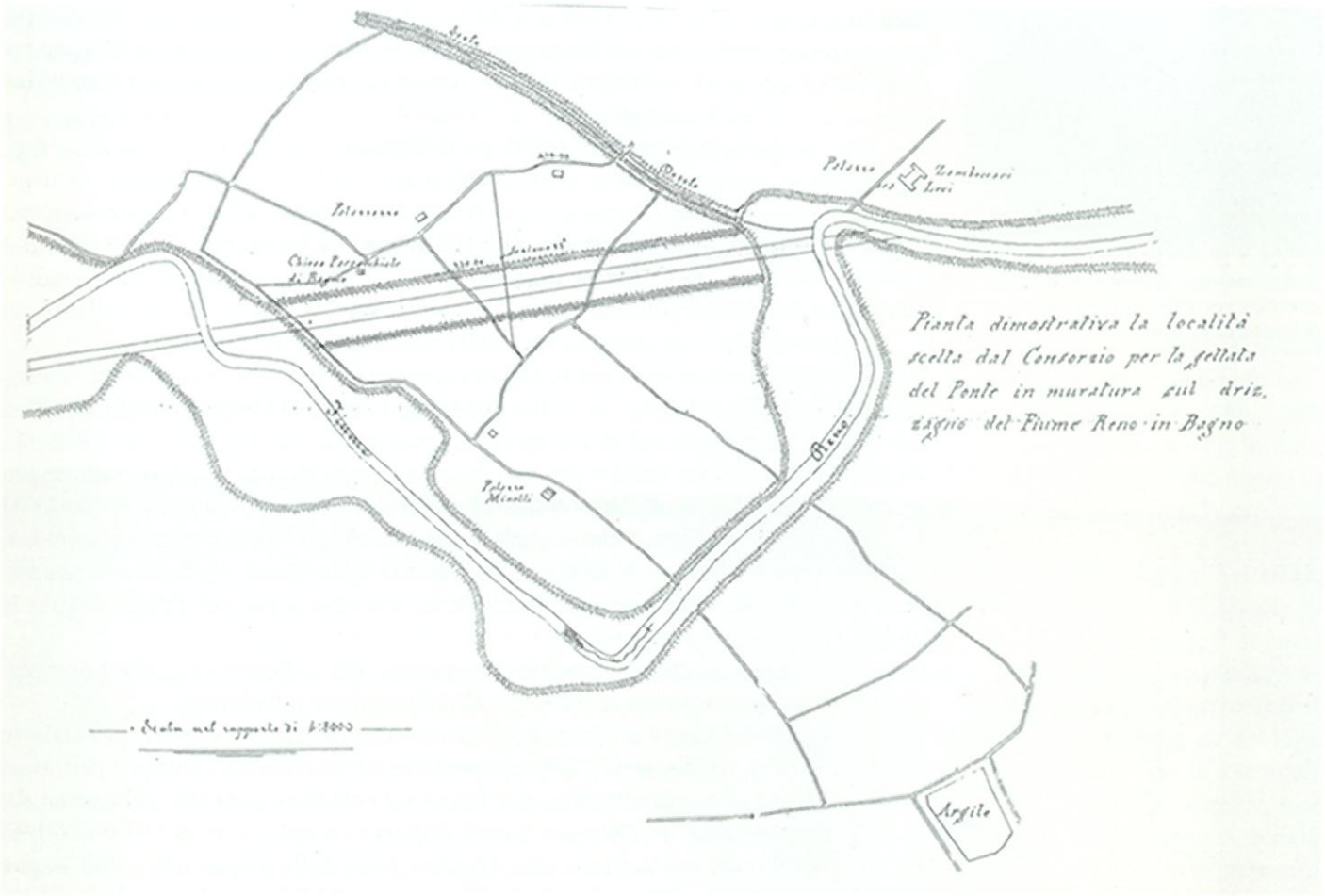
Nel 1888 l'acqua scorreva già nel tratto nuovo, ma i problemi e i pericoli non erano certo finiti, anzi, sembravano cresciuti. L'alveo vecchio di Reno fu ancora mantenuto come valvola di sfogo nei momenti di piena e fu necessario costruirvi un ponte di legno per passare dal territorio di Argile a quello di Bagno. **Altri lavori** di rafforzamento furono eseguiti nel **1887-1888** alla *"Botta di Bagnetto"* e, a partire dal febbraio **1889**, alla *"Botta Mussolina"* poco oltre il nuovo *drizzagno*.
Il Reno però era come un cavallo pazzo che rifiuta le briglie, e quasi volesse dimostrare ancora tutto il suo potere dirompente, la mattina del **31 ottobre 1889 ruppe rovinosamente gli argini sulla sponda destra a Pieve di Cento, all'altezza della *"Rotta Cremona"*** (così detta per *"rotta"* precedente), causando allagamenti e danni gravissimi, soprattutto a **S. Pietro in Casale** e nelle sue frazioni, e vanificando tutti gli immani sforzi e le ingenti spese sostenute. E non ruppe solo a Pieve, ma anche a **Malalbergo** e in altri punti, **presso l'imbocco del Navile in Reno** e presso la ***"chiavica Sajarino"***, allagando anche **Galliera** e le terre del ***"4° Circondario"***, con conseguenti e successivi **intasamenti di tutta la rete di canali e scoli** di mezza pianura bolognese.
A **San Pietro in Casale** si costituì un ***"Comitato di soccorso pei danneggiati dall'inondazione del Reno"*** che si rivolse a tutti i comuni della Provincia per chiedere aiuti inviando una lettera in cui si descrivevano le penose condizioni di tanta popolazione locale senza casa e priva di tutto. Tra l'altro, fu ricordato che già quel Comune aveva subito danni per oltre mezzo milione a causa di ***"due uragani"*** che avevano devastato il territorio poco prima (1).
Il sindaco di Argile, Massimo Simoni, rispose a quell'appello costituendo un *"Comitato"* locale, incaricato di recarsi in ogni casa per raccogliere offerte. Furono raccolte L. 189 e 55 cent. più diversi indumenti inviati al punto di raccolta di Bologna.
Tra i danni provocati da quella piena è da annoverare anche la **rottura del ponte sul Reno tra Pieve e Cento** (che fu poi ricostruito nel 1891).
Subito dopo quel disastro, le *"Congregazioni consorziali dei Circondari "3° Riolo-Calcarata", "4° Canale della Botte", "5° scolo a sinistra dell'Idice"*, nonché la *"Delegazione dei derivatari del Canale della Botte"*, si mobilitarono e si rivolsero al ***Presidente della Camera dei Deputati*** di Roma, con una lettera-appello in cui spiegavano la situazione dei territori di competenza e invocavano le *"provvidenze"* del Governo, attraverso una nuova Legge che riformasse i metodi di sorveglianza e di manutenzione per il Reno e gli altri corsi d'acqua, oltre a rimediare ai guasti subiti fino a quel momento (2). I firmatari della lettera (Luigi Busi, Agostino Salina, Carlo Giacomo Rusconi e conte Denis Talon), non mancarono di lamentare la scarsa tempestività di intervento del *Genio Civile* e del Ministero dei Lavori Pubblici (3).
Ancor più grave si rivelò la situazione nel comune di Sala bolognese negli anni successivi, poiché subito dopo il 1887 si verificò un anormale **alzamento dell'alveo rettificato (m 0,71 in 16 anni)**, con conseguenze nefaste sul **bacino del**

(1) A.C.A. 242/1889. *Pubblica Sicurezza. "Rotta del Reno"*. Lettera intestata del *Comitato*, datata 11 Novembre 1889. Altre circolari e carteggi in proposito.

(2) Per maggiori informazioni v. F. Cecconi e Fulvio Simoni.

(3) A.C.A. 242/1889. Circolare e stampa del 6 dicembre 1889 inviata anche ai Sindaci.

DRIZZAGNO DI RENO E PONTE DI BAGNO



Pianta dimostrativa del "*drizzagno*" di Bagno con indicazione della linea centrale su cui fu costruito il ponte.

Una foto del ponte di Bagno, nel 1974, quando era ancora utilizzato. Dal 1988 è chiuso al traffico, dopo circa 100 anni di servizio. A un centinaio di metri di distanza ne è stato costruito uno nuovo.

Stabilimento Idrovoro di Bagnetto, costruito nel 1925, sull'estremo lembo di territorio argilese.

Dosolo che non riusciva più a scaricare le sue acque nel Reno. Cosicché ad ogni pioggia un po' abbondante le campagne di Sala bolognese si ritrovarono allagate.
Nel 1900 ai due ponti su Reno e Dosolo avevano già bisogno di restauri che furono eseguiti a cura dei 3 comuni.
Nel **1903 la situazione era così infelice e drammatica** che il Sindaco di Sala, ***Ing. Ugo Melloni***, scrisse a tutte le autorità bolognesi e ai Deputati e Senatori per invocare l'interessamento. Il suo appello fu accolto con attenzione particolare dal **Deputato socialista del Collegio di S. Giovanni in Persiceto, *Enrico Ferri***, il quale studiò a fondo il problema e arrivò, il 3 ottobre **1904**, a denunciare il Ministero dei Lavori Pubblici, quale responsabile dei danni che gli abitanti del *Circondario del Dosolo* avevano subito e continuavano a subire [1].
Si susseguirono relazioni di periti, articoli di giornale, interpellanze, delibere comunali, tra il **1905** e il **1907**, e si arrivò alla formulazione di un **progetto di bonifica del bacino del Dosolo nel 1913**, approvato finalmente dal Ministero nel **1914**. Ma intanto **i prezzi erano saliti** e per realizzare il complesso dei lavori ritenuti necessari per la bonifica occorrevano **quasi 11 milioni**, da ripartire tra lo Stato (60%), la Provincia (10%) e i Privati che scolavano nel Dosolo (20%). Il *Consorzio* appositamente costituito ottenne un mutuo di L. 800.000 dalla *Cassa di Risparmio* per iniziare i lavori; ma intanto le inondazioni continuavano e poi nel **1915**, scoppiò la guerra e il progetto fu accantonato.
Cresceva anche l'ostilità dei maggiori proprietari del comprensorio, che non volevano impegnarsi in una spesa che si prefigurava sempre più elevata.
Si arrivò così al **1922**, e proprio negli ultimi mesi di vita del Governo liberale fu emanato il Decreto Ministeriale di approvazione di un progetto esecutivo per lavori di ***"immissione di confluenti di acque basse nel collettore generale del bacino del Dosolo in provincia di Bologna"***, dell'importo complessivo di L. 990.000. Si **lavorò per 9 anni** per arrivare alla ***"separazione delle acque alte dalle acque basse"***, costruire un ***"diversivo"*** e infine uno ***"stabilimento idrovoro"*** presso la confluenza del Reno col Samoggia a **Bagnetto** (in comune di **Argile**), che sollevava le acque basse. **I lavori terminarono nel 1931**.
Non terminarono però le alluvioni per il territorio di Sala Bolognese, e in primo luogo, per la confinante frazione di **Bagno**. Solo 6 anni dopo, nel **1937**, rompeva il Samoggia, cui seguirono i cedimenti dei torrenti Lavino e Ghironda. Tre anni dopo, nel **1940**, un mare d'acqua rompeva gli argini del **Reno** (a sinistra) e del **Dosolo** arrivando a coprirle in certi punti fino all'altezza di m. 1,50. Ancora più gravi furono le conseguenze di un'altra **alluvione di eccezionale portata, accaduta il 4 novembre 1966**: 580 famiglie ne subirono i danni e perdite di varia entità, così pure 70 aziende artigiane e 25 negozi; morirono centinaia di capi bovini e suini [2]. Il Reno, in località *Castel Campeggi*, aveva voluto ancora una volta rompere le sue briglie, colpendo una zona che sembra ancora dover portare il peso del destino nel nome che le è stato attribuito oltre mille anni fa (o, forse, duemila...).
Il ponte costruito a Buonconvento (presso il *"passo dei Gatti"*) nel 1937 fu demolito a seguito dei danni subiti e non più ricostruito perché ritenuto di impedimento al regolare flusso di acque. Il ponte di Bagno è tuttora esistente, ma, dopo un secolo di buon servizio per la zona, è stato **chiuso** al traffico definitivamente, nel **1988**. A poche decine di metri di distanza **ne è stato costruito un altro** più ampio e sicuro, adeguato alle moderne esigenze di intenso traffico tra l'una e l'altra sponda di Reno.

Le cose andarono meglio per il territorio di **Argile** dopo la costruzione del *"drizzagno"* di Bagno. Pur vivendo sempre sotto la minaccia incombente, in certi periodi dell'anno, di quella gran massa d'acqua racchiusa da argini, praticamente *"pensili"*, che scorreva a livelli ben più alti del piano di campagna, la popolazione

[1] e [2] Simona Zanichelli *"Oltre Padusa Sala, paese di terra e di acque"*, pagg. 280-333. Narrazione per esteso delle vicende riguardanti le alluvioni subite dalla popolazione di Bagno, con foto finali e cronache dai giornali del tempo.

MODIFICHE ALLA VIABILITÀ PER L'EX "PASSO SUORE" E PASSO DI BAGNETTO

Allegato N. 4

Ing. GIUSEPPE SAMARITANI

CENTO (Ferrara)

Comune di Castel d'Argile

Progetto

di riattamento della Strada al Passo

di Bagnetto e di altre opere stradali

Tavole Disegni

Progetto dell'ing. Giuseppe Samaritani per il riattamento dal passo di Bagnetto nel 1917.

di questo territorio, sulla destra del fiume, non ha più subito alluvioni da rotture in casa propria. Solo nel **1966** subì di riflesso le conseguenze delle rotture di Bagno e delle piene dei canali di scolo che tracimarono, allagando parti della **Bisana** e di **Venezzano**, dove l'acqua rimase ferma per qualche tempo nei punti più bassi.

Il *"taglio"* della *"volta"* rese poi necessarie **modifiche nella viabilità, comunale**. In particolare, ricordiamo che nel **1889**, con decreto prefettizio, **la Provincia cedette al Comune di Argile m. 268 di sommità arginale sulla destra dell'alveo abbandonato, da adibirsi a strada** (l'attuale tratto di via *Suore* in direzione est-ovest, sul confine) per raggiungere il ponte (1).

Nel **1900** i possidenti Bonfiglioli, Boriani e Minelli chiesero al Ministero dei Lavori Pubblici che venisse chiuso stabilmente lo sbocco del cavo abbandonato, continuando la corrispondente arginatura e costruendo una chiavica in cotto *"per mettere al sicuro dalle alluvioni le adiacenti golene e fornirle di scolo"*. Inoltre, chiesero che fosse loro ceduto in proprietà l'alveo abbandonato. Alla seconda richiesta il Ministero, tramite Prefettura, rispose allora subito di no; per le prime si aprì una *"istruttoria"* per saggiarne la fattibilità.

Da mappa e relazione del 1914 (2) risulta che quei lavori furono eseguiti nel **1902**, costruendo poi anche un *"cavedone trasversale per allacciamento delle strade di collegamento tra Sala bolognese, Argile e Argelato"*. Nel 1903 gli stessi 3 comuni chiesero di poter abbassare gli argini dell'alveo abbandonato per rendere più agevole l'uso della strada che vi passava sopra, essendo **molto alto il dislivello** rispetto al resto della via. Ma la Prefettura rispose di no e ancora fu contraria ad analoga richiesta del **1907**, volendo mantenere quella barriera difensiva in caso di eventuali rotte del *"drizzagno"* o espansioni d'acque nell'alveo o nelle golene vecchie. Nel **1914** i 3 comuni suddetti incaricarono **l'ing. Enea Monteguti** di stilare una perizia tecnica in merito alla *"soppressione delle vecchie rampe di accesso al disusato passo o guado detto delle Suore... mediante abbassamento delle corrispondenti arginature"*.

Sembrava potesse essere la volta buona, poiché, avute le necessarie autorizzazioni, i 3 comuni deliberarono, l'ingegnere di Sala sopra citato fece il progetto, prevedendo una spesa di **L. 12.000** da dividersi in L. 5.000 l'uno tra Argile e Argelato e L. 2.000 per Sala. Si era riusciti anche ad ottenere il **mutuo** (3) **di L. 10.500 per il Comune di Argile** che, oltre a questo lavoro aveva messo in programma altre **opere stradali e la risistemazione della strada di Bagnetto** secondo un altro progetto dell'***ing. Giuseppe Samaritani*** di Cento (4).

Ma si riuscì solo a realizzare quest'ultima opera (spesa L. 2.785,52), **nel 1917**. Nel frattempo era scoppiata la **guerra**, la licitazione privata per l'assegnazione dei lavori al *"passo Suore"* andò deserta perché la *"Cooperativa Braccianti"* di Castello d'Argile, nel 1916, ritenne non sufficientemente renumerativi i prezzi proposti nel capitolato.

L'abbassamento delle rampe di *"passo Suore"* **fu realizzato tra il gennaio e il marzo 1920** sotto la spinta di *"imponenti dimostrazioni operaie reclamanti ad alta voce l'immediato lavoro..."*, a cura dei 3 comuni interessati che affidarono a trattativa privata i lavori alla *"Cooperativa braccianti"* di Castello d'Argile; spesa prevista L. 41.000, da dividersi al 42% ciascuno tra Argile e Argelato e al 16% per Sala (5).

Fra gli atti conseguenti al *"drizzagno"* di Bagno è da ricordare anche un **progetto** (non realizzato) preparato già nel **1887** dall'***ing. Bentivoglio***, su incarico del ***sindaco Massimo Simoni***, per costruire una **strada rettilinea che dalla *Porta superiore* doveva raggiungere il confine con Sala** presso *"passo Suore"* e l'alveo vecchio; di qui, in comune di Sala, un altro tratto di strada avrebbe congiunto Argile col

(1) A.C.A. 550, *"Strade e passi..."*. Fascicolo relativo e 288/1900 *"Lavori pubblici"*.

(2) A.C.A. 562, *"Ambulatorio, Macello, Rampe Passo Suore..."*. Fascicolo relativo.

(3) A.C.A. 562 cit. Per ottenere quel mutuo dalla *"Cassa Depositi e Prestiti"* si interessò l'onorevole ***Genunzio Bentini***. Deputato bolognese socialista, nel marzo 1915.

(4) A.C.A. 562, cit.

(5) A.C.A. 562, *"Ambulatorio... Passo Suore"*. Fascicolo relativo. Atto del 20 gennaio 1920 firmato da Cremonini Giustiniano, Gandolfi Gabriele e Mellotti Vincenzo per conto dei 3 comuni.

PROGETTO DI CANALE EMILIANO-ROMAGNOLO E BONIFICA RENANA

La prima proposta di *"Bonifica Renana"*, avanzata dalla *Federazione delle cooperative braccianti* e dalle *Leghe* nel 1906.

nuovo ponte sul *"drizzagno"*. La lunghezza del tratto argilese sarebbe stato di m. 1.362,76, e la collocazione avrebbe coinciso in gran parte con il ***"cavedagnone"*** sul fondo di proprietà ***Simoni*** (abitato e lavorato dalla famiglia dei coloni ***Lelli***) e per l'ultimo tratto, su proprietà di Estelka Gerster in Gardini.
La nuova strada doveva costare L. 20.044,78. Il progetto rimase nel cassetto 12 anni, fermato dalla Prefettura per le incertezze e difficoltà che gravavano ancora su alveo vecchio e golene in caso di piene di Reno. Fu ripreso fuori dal cassetto e presentato in Consiglio comunale l'11 agosto **1899**, quando **sembrava che si dovesse costruire uno zuccherificio in località *"Pratone"* in comune di Sala bolognese**, su proprietà di Ercole Bonfiglioli, poco oltre il nostro confine.
Erano già venuti gli ingegneri mandati dalla **SIIZ** (***"Società Italiana per l'Industria degli Zuccheri"***) di Genova, favorevoli alla realizzazione, dopo i necessari sopralluoghi; e il Consiglio approvò di nuovo il progetto, a condizione che fosse costruito lo zuccherificio e che la SIIZ contribuisse alla spesa.
Lo zuccherificio non fu costruito a Sala, ma nella periferia di Bologna e il progetto di strada fu archiviato (1).

Contemporaneamente alle narrate vicende del Reno, **tra l'ultimo decennio del 1800 e i primi decenni del 1900**, con lunghissimo *iter* di elaborazione, studio e attuazione, prendevano forma altre due opere di bonifica e sistemazione idraulica nel territorio della pianura in cui era compreso anche Castello d'Argile: il ***"Canale Emiliano Romagnolo e*** e la ***"Bonifica Renana"***.
Quanto al **Canale**, nel **1891**, ***"gli studi per il progetto definitivo"*** erano avanzati fino al confine della Provincia di Bologna e dovevano proseguire sul suo territorio, passando per i comuni di: Castelfranco, S. Giovanni in Persiceto, Calderara, Anzola, Borgo Panigale, Sala Bolognese, Bologna, Crevalcore, Argelato, Galliera, S. Pietro in Casale, S. Giorgio di Piano, Malalbergo, Minerbio, Baricella, Molinella, Budrio, Castenaso, Castel Maggiore, Granarolo, Medicina, Castel Guelfo, Mordano, S. Agata, S. Lazzaro, Bentivoglio, **Castel d'Argile**, Imola, Castel S. Pietro e Casalecchio. Gli ingegneri incaricati sarebbero passati nei suddetti comuni per tracciare il percorso e piantare picchetti e i Sindaci dovettero pubblicare avvisi con diffida per i proprietari che avessero intralciato le operazioni o tolto picchetti e paletti (2). **Ma il *Canale Emiliano Romagnolo* fu poi scavato, in territorio di Castel d'Argile, soltanto nel 1973-1975**, circa 80 anni dopo la posa dei primi picchetti.
Quanto alla ***"Bonifica Renana"***, diremo solo che dopo l'approvazione della ***legge Baccarini*** (**1882**) e i disastri provocati dal *"drizzagno"*, che andavano ad aggravare una situazione precaria da sempre, le *"Congregazioni consorziali"* degli scoli cominciarono a pensare ad unire i loro sforzi per **progettare interventi coordinati tra tutti gli scoli del bacino del Reno**, usufruendo dei contributi dello Stato e degli Enti locali , previsti da quella legge e da un'altra del 1899-1900, per le *Bonifiche di 1° e 2° grado*, per i territori paludosi o ad elevato rischio di allagamento.
Il processo di unificazione andò a rilento. Ci fu nel 1900 un primo atto di rinuncia dei *Consorzi di scolo*, a favore del *Genio civile*, perché elaborasse un ***"progetto esecutivo di bonifica della bassa pianura bolognese"***; progetto che vide la luce nel **1905**, a cura dell'ing. Giacinto Ventura del *Genio Civile*, insieme ad un altro dell'ing. Guido Brunelli, tecnico del *"3° Circondario"*, per la zona tra Reno e Navile (la nostra) (3). Ma l'uno e l'altro restarono sulla carta, nonostante le pressioni e le attese delle organizzazioni dei braccianti e delle *"Leghe"* che nel frattempo si erano costituite e che bramavano l'avvio di quelle grandiose opere anche come sollievo alla disoccupazione (v. opuscolo del 1906 in foto) (4), oltre che per *"far rifiorire la vita igienica, agricola ed economica della fertile pianura bolognese"*.
Alla sostanziale **unificazione** dei 6 *Circondari* in un **unico *"Consorzio"*** con unico

(1) A.C.A. 550. *"Strade e passi"*. Fascicolo relativo, con progetto, pianta e delibera. Il tracciato di quella strada coincide con l'attuale via Europa Unita, costruita nel 1972, che arriva però solo nei pressi dello scolo Bisana (o *"fossa"*).
Documentazione analoga anche in A.S.B. *"Genio Civile"*, *Reno*, n. 240.

(2) A.C.A. 1891.

(3) Per maggiori informazioni: Franco Manaresi *"Per una storia della bonifica idraulica della pianura bolognese"*, op. cit., pag. 152 e seg. e *"I 70 anni del Consorzio di Bonifica Renana"*, pag. 115 e seg., inoltre, che riproducono il testo.

(4) A.C.A. 337/1909 *"Oggetti Diversi"*. Opuscolo edito a Medicina nel 1906, a cura della *Fed. della Coop. braccianti*.

Statuto e amministrazione, si arrivò tra settembre e novembre **1909** (1). Nel 1911 il nuovo *Consorzio* sottoscrisse una convenzione con le *Leghe dei lavoratori* per l'affidamento dei futuri lavori. Nel 1912 si ottenne faticosamente, dopo il rifiuto di altre banche locali, un'apertura di credito dalla *"Società Bancaria"* di Milano. I lavori, in base ad un **nuovo progetto generale dell'*ing. Pietro Pasini*** iniziarono nel **1914** e terminarono nel **1925** con spese enormi, che ammontarono a **210 milioni** (circa 4 volte tanto il previsto...). Nel **1929** fu istituzionalizzata la **fusione** dei *Consorzi di scolo* nei *Consorzi di bonifica* con una nuova organizzazione che fissava la competenza della ***"Bonifica Renana"* in destra Reno**. Tra il **1928** e il **1929** fu chiesta ed ottenuta da un gruppo di possidenti interessati (Filipetti, Lenzi, Farioli, eredi Rusconi, Cortesi, Pezzoli e Gandolfi Gabriele) la **concessione di derivazione di acqua dal fiume Reno** tramite la chiavica ex Masetti, che fu abbassata, e tramite una ***"Canaletta"*** appositamente costruita per la bonifica delle terre ricadenti fra il vecchio e il nuovo alveo di Reno, nei territori dei comuni di Sala bolognese (Bagno), Argile e Argelato. Nel **1932** la concessione fu ceduta alla *"Bonifica Renana"* (2). La chiavica di derivazione era in **Bagno**, poco più a valle del ponte, su terreno allora di proprietà Odoardo Govoni.

Nel **1921**, sull'argine destro dell'alveo di Reno abbandonato (di proprietà Primo Cortesi) una *Cooperativa di fornaciai* argilesi chiedeva e otteneva il permesso di costruire una **fornace**; fornace che, subito dopo l'avvento del fascismo, verrà acquistata dallo stesso Primo Cortesi che ne farà un importante stabilimento industriale. Ancora una volta, la storia del Reno si intrecciò con la storia politico-sociale del comune di Argile (3).

(1) A.C.A. 336/1909. *"Lavori pubblici. Acque"*. Avviso del *"Consorzio di Bonifica della bassa pianura"*, firmato dal presidente Ignazio Benelli.

(2) A.C.A. Miscellanea *"Stemma. Confini"*. Carteggio del marzo e novembre 1932.

(3) V. altri capitoli sull'argomento in parte V e VIII.

Le campagne di Mascarino allagate dopo lo straripamento del Reno a Bagno, il 4 novembre 1966. (foto di Elio Maccagnani).

LA TRAMVIA BOLOGNA-PIEVE DI CENTO (1889)

TRATTATIVE E DELIBERE

Di una ***"tramvia a vapore"*** attraverso il territorio comunale si cominciò a parlare in Consiglio e Giunta ad Argile nel **1884**.
La prima proposta veniva da una *"Societé Anonyme d'entreprise generale de travaux"*, con direzione *"fuori Porta Galliera"*, che aveva ottenuto la concessione per la costruzione di una linea che **da Bologna** doveva arrivare **a Cento**, passando per Castel Maggiore, San Giorgio, Argelato, Argile e Pieve. Direttore di quella *"Società"* era l'ing. Lolli che propose al Comune di Argile un concorso-spese di L. 40.000 (1).
Il Consiglio comunale, in data 24 novembre 1884, diede una **approvazione generica** al progetto, ma senza impegnarsi sul piano economico, dando comunque mandato alla Giunta di intavolare una trattativa con la *Società* costruttrice. Nell'ottobre **1885** si tenne una riunione a **Pieve**, alla quale partecipò il ***sindaco Massimo Simoni***, ancora senza impegno, in attesa di un più concreto progetto. Il **1886** passò tra riunioni e scambi di lettere tra Argile, la direzione di Bologna e il sindaco di Pieve, Cossarini.
Nel **1887** gli atti cominciarono a farsi più concreti; ad occuparsene era anche l'***assessore Filipetti*** che il 7 gennaio riferì alla Giunta degli accordi presi e delle ultime richieste economiche della *Società* (L. 9.000 all'anno per 50 anni); si convenne di chiedere il concorso della **Provincia**. Un passo decisivo fu compiuto, il 13 luglio 1887, dal Consiglio comunale che approvò il **contributo di L. 59.105** dovuto dal comune di Argile in base alla ripartizione delle spese concordate tra i comuni interessati, la Provincia e l'***ing. Lodovico Maglietta*** (direttore della *"Società Veneta per imprese e Costruzioni pubbliche"* (2), nelle cui mani era passato il progetto di **tramvia Bologna-Pieve di Cento**.
Era prevista anche l'erogazione di L. 2.210 per il Comune di Pieve di Cento da versargli quando avesse cessato di essere *"capolinea"*, poiché era intenzione di prolungare la ferrovia fino a Cento (3). Nella stessa seduta il Consiglio approvò anche la proposta di contrarre un **mutuo di L. 60.000** da ammortizzare in **50 anni**, per poter far fronte alla spese per la tramvia. Infine, su proposta del consigliere dottor Govi Onesto, fu approvato un ordine del giorno di ringraziamento per il sindaco, la Giunta e in special modo all'assessore ***ing. Gio Batta Filipetti*** per l'impegno profuso per portare a conclusione il progetto.
Il mutuo fu poi stipulato il 15 ottobre **1888**, con la *"Civica Cassa di Risparmio di Verona"*, dopo ricerche e trattative condotte in prima persona dall'ing. Filipetti, introdotto nel mondo bancario in quando consigliere della *"Cassa di Risparmio di Bologna"* e presidente e fondatore della ***"Cassa di Risparmio di Castel d'Argile"***, **creata nel 1887** proprio per gestire il movimento di capitali e lo sviluppo che si prevedevano in conseguenza dell'attivazione della ferrovia.
Nel frattempo, nel corso del **1888**, furono compiuti gli atti amministrativi necessari. Dopo il Decreto Ministeriale di autorizzazione del 21 gennaio, fu definito il contratto della *"Deputazione Provinciale"* con il ***cavalier ing. Maglietta***, che agiva a nome proprio, come titolare della omonima ***"Impresa... per la costruzione e per l'Esercizio delle Tramvie a Vapore Bologna - Pieve di Cento e Bologna - Malalbergo"***, appositamente costituita. Tale contratto fu inviato il 5 marzo ai comuni interessati, che lo approvarono nei giorni successivi, impegnandosi, tra l'altro e in primo luogo, **a concedere gratuitamente l'occupazione delle strade comunali e delle *"fosse"*** su cui sarebbe passata la tramvia.
Le clausole principali di quel contratto prevedevano una **durata di 50 anni per la concessione**, a partire dal giorno di apertura dell'intera linea. La linea **Bologna-Pieve** doveva avere la lunghezza di **Km. 25,500** (ma arrivò a km 29) e quella per Malalbergo di km. 33,600.
Il primo tratto tra Bologna e Dozza (circa 3 km) era in comune, poi le due linee si divaricavano; la prima avrebbe avuto **stazioni** a **Corticella, Trebbo, Argelato,**

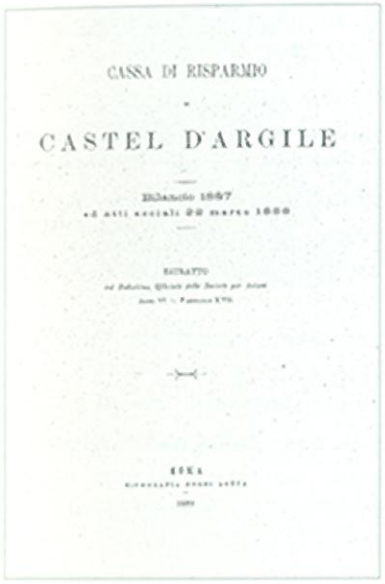
Intestazione della corrispondenza dell'"Impresa Maglietta".

(1) A.C.A. 1380. *"Tramvia Bologna-Pieve"*. Fascicolo con carteggi e copie di delibere dal 1884 al 1906 sull'argomento.
Non ci sono mappe con i tracciati ipotizzati ed eseguiti. Pochi e non significativi i documenti in A.S.B. *"Genio Civile, Tramvia"*, n. 863, fascicolo *"Tramvia - Bologna - Pieve di Cento"*.

(2) Non fu necessario quel contributo, perché Pieve restò sempre "capolinea". Il collegamento tra Pieve e Cento fu assicurato da un servizio di *"omnibus"* a cavalli gestita da un privato, il cav. Pirani, e poi da autocorriere.

(3) Maurizio Panconesi *"Quando, lungo il Reno fischiavano le vaporiere"*, pag. 13 e seg. L'autore fa una dettagliata storia della *Società*, fondata nel 1872 dall'ing. Vincenzo Breda.

PROGETTO DI LINEA ATTRAVERSO LA PIAZZA



CASSA DI RISPARMIO

CASTEL D'ARGILE

Il Bilancio della "Cassa di Risparmio di Castello d'Argile" appena costituita, nel 1887.

Argile e **Pieve di Cento**, con *"fermate"* a Passo di Buonconvento (ovvero al *"Boschetto"*), Casadio, S. Giacomo e S. Donnino (1). La seconda linea avrebbe avuto stazioni a Granarolo, Minerbio, Baricella, Malalbergo, con *"fermate"* a Quarto, Armarolo e Altedo.

Il sussidio a fondo perduto che **Comuni** e **Provincia** garantivano all'*"Impresa"* era di **L. 950.000**, pagabile proporzionalmente secondo il procedere dei lavori. La Provincia si accollava L. 350.000; i Comuni della nostra linea contribuivano per i seguenti importi: Pieve di Cento L. 100.00 (46,1%), ***Argile* L. 59.105 (*27,25%*)**, Argelato L. 37.795 (17,43%) e Castel maggiore L. 20.000 (9,22%); il tutto pagabile in 5 rate quadrimestrali.

Le **difficoltà** maggiori sorsero, per **Argile**, quando si trattò di **decidere il tracciato** su cui impiantare i binari. L'ing. Maglietta, costruttore, che si preoccupava ovviamente di spendere il meno possibile per allargamento o costruzioni di ponti, cavalcavia o tombature fossi (a suo carico), aveva **inizialmente proposto di far passare i binari a ovest del Castello**, costeggiando la strada principale fino appresso a *Porta Bologna*, **tagliando l'area** delle *"Fosse"* allora adibita a **mercato dei bestiami**, per raggiungere Pieve dalla *Circonvallazione ovest*.

Amministratori e cittadini si dichiarano subito tutti **contrari** a quel tracciato che avrebbe ritagliato malamente le *"Fosse"*, rovinato l'area e reso quasi impossibile lo svolgersi del mercato per i fastidi e i rumori che il passaggio dei treni avrebbe provocato. La **Giunta** e il **Consiglio Comunale**, con delibere e ordini del giorno del 21 ottobre e 16 novembre, **si pronunciarono decisamente a favore di un tracciato che passava a levante del centro abitato, con stazione a nord dello stesso**, spiegando i danni che sarebbero derivati dagli altri tracciati proposti dall'ing. Maglietta.

Il costruttore della ferrovia, a fronte delle opposizioni incontrate alla sua prima proposta, con lettera del 10 novembre 1888, ne aveva infatti suggerite altre due che prevedevano **le rotaie all'interno del Castello**: o **con passaggio sotto le due Porte** oppure con accesso dalla via *"Nuova"* (oggi via *Roma*), **attraversando diagonalmente la piazza**, e passando sotto la *Porta-Pieve* (e la *Caserma dei carabinieri*) (2). **Ipotesi devastanti** per chi conosce il *"Castello"* di Argile, ma che l'intraprendente costruttore considerava vantaggiosa, *"di utilità e comodo per il paese"*.

Fortunatamente, la ferma opposizione del Consiglio e le evidenti difficoltà che tali ipotesi avrebbero creato se attuate, portarono alla **scelta del tracciato a levante del** *"Castello"* e della strada di *Circonvallazione est*, **con stazione a nord**; ma bisognò resistere anche alle pressioni della *Deputazione Provinciale* che aveva inizialmente appoggiato le proposte dell'impresario (v. lettera del 13 gennaio 1889). Per *"rompere gli indugi"* e far approvare il progetto voluto dal Comune di Argile si mosse infine il **Prefetto**, con lettera del 25 aprile **1889**.

Qualche intoppo venne fuori con l'affittuario delle *"Fosse"*, che lamentava i danni subiti a causa dei lavori in corso (che fece sospendere); e poi si dovette procedere, in giugno, ad una **permuta di terreno tra il Comune e l'*Impresa Maglietta*** per consentire a quest'ultima di avere uno spazio maggiore, a destra della stazione, per il ***"servizio merci"***. L'*Impresa* cedeva al Comune m 310 di terra in angolo tra la via Provinciale e la *Circonvallazione est* (già di proprietà Ranuzzi, occupata con procedure d'urgenza); il Comune cedeva un pezzo di strada di *Circonvallazione* e un lembo delle *"Fosse"*, per complessivi mq. 500, tra il **nuovo tracciato della strada** (che si rendeva necessario) e il nuovo corso del **Canalazzo, che venne rettificato appositamente perché potesse scorrere a est della ferrovia senza doverla attraversare** (v. foto).

Approvata in Consiglio la permuta in seduta del 1° luglio 1889 (7 presenti e 13 assenti *"senza giustificato motivo"*) (3); i lavori procedettero con alacrità, tanto che

(1) A queste si aggiunse una fermata facoltativa presso la Villa Filipetti e il chiesolino di S. Anna, pochissimo utilizzata, ma di pura deferenza verso il possidente ing. Gio Batta, autorevole promotore della Tramvia e della Banca, nonché assessore comunale ad Argile e molto influente anche a Bologna.

(2) A.C.A. 130 *"Tramvia"*. Lettere del 27 settembre e del 10 novembre 1888 indirizzate al sindaco di Argile, dall'impresario.
Nelle lettere si riferisce dell'invio dei relativi progetti e disegni, che però non ci sono nel corrispondente cartone d'archivio, né nell'altro segnato 237/1888 *"Lavori pubblici"*.

(3) La precisazione scritta del verbale sta forse ad indicare resistenza e contrasti su quella permuta, di fatto illegittima poiché il terreno Ranuzzi non era ancora di regolare proprietà dell'*Impresa* Maglietta (v. più avanti).

SERVIZIO TELEGRAFICO E POSTALE

PESA PUBBLICA PRESSO LA STAZIONE

il **16 settembre 1889 la** ***"tramvia Bologna-Pieve di Cento"*** **poté essere inaugurata** da un primo convoglio di carrozze parate a festa e ricoperte di fiori (1). Il ***"vaporino"*** (o *"vapurén"*), treno così detto perché trainato da locomotiva a vapore che lasciava dietro di sé una lunga scia di fumo, iniziò così la sua non lunghissima vita, diventando comunque una **importante presenza nel territorio** e svolgendo una funzione di servizio utilissimo ed essenziale per il trasporto di persone e merci per **circa un sessantennio.**

Nel **1889**, con l'attivazione della linea, cambiava anche la *"ragione sociale"* dell'*Impresa* dell'ing. Maglietta, trasformata in ***"Società anonima per la Tramvia a vapore Bologna Pieve di Cento e Bologna Malalbergo"***; con sede a Bologna in via Indipendenza e capitale sociale di L. 1.500.000. La linea per **Malalbergo** fu attivata e completata, a stralci, parte nel **1890** e parte nel **1891**.

Cartoline postali del 1878 e 1881, con le effigi in francobollo dei re Vittorio Emanuele II e Umberto I.

Nel **1891** risulta già attivato, presso la stazione di Argile, il **servizio telegrafico** con trasmissione dei telegrammi ad uso delle pubbliche autorità e a cura del gestore della stazione (2). Nel **1897 il servizio fu esteso ai privati** dopo lunga trattativa (dal 1892) riguardo ai compensi che la *Società* chiedeva; ci si accordò infine per la somma L. 160 all'anno, delle quali 120 erano erogate dal Comune e 40 dal Marchese Talon (la Società aveva chiesto L. 200).

Per il recapito dei telegrammi a domicilio dei privati che ne usufruivano, fu fissata una *"tassa"* proporzionata alla distanza dalla stazione. (3)

Un altro **servizio** che trasse beneficio dalla presenza della ferrovia fu quello ***postale***, poiché dal dicembre **1891** la corrispondenza da e per Bologna venne portata dal treno. Per la verità, almeno inizialmente, in Argile non erano del tutto soddisfatti dell'orario di arrivo della posta da Bologna, poiché veniva caricata alle 8,15 e arrivava qui alle 9,41; *"troppo tardi e di molto incomodo al servizio pubblico e privato"* scrisse il sindaco Simoni al Prefetto, chiedendo il suo intervento per rettificare l'orario in modo che la posta arrivasse prima delle 9 (4).

Nel gennaio **1892**, il Comune, con delibera consigliare del 4 gennaio, diede in concessione gratuita alla bottegaia Maria Mastellari, vedova di Antonio Campanini, e per conto del figlio minorenne Campanino, quel lembo di terreno nell'angolo tra la via *Provinciale* e la *Circonvallazione est*, per costruirvi sopra una casa ad uso di abitazione e botteghe, con annessa una ***"pesa pubblica"***. Gli edifici suddetti furono costruiti tra il **1893** e il **1895** e il servizio di *"pesa"* ad uso pubblico fu affidato alla Maria Mastellari tramite *Convenzione* col Comune del giugno 1893 e atti consigliari successivi.

Ne venne fuori però un gran *"pasticcio"*, perché emerse che **non era mai stato fatto un regolare contratto di compravendita del terreno tra l'*** ***Impresa Maglietta*** **e il** ***Ranuzzi***, dopo l'occupazione del 1889; nè era stata stipulata la permuta fatta tra l'***Impresa*** e il **Comune** che, quindi, nel 1893, **aveva dato in concessione un terreno non legalmente suo**. Inoltre, l'acquirente e titolare della concessione, Maria Mastellari, entrò in contrasto col Comune riguardo alle condizioni per la concessione del servizio di pesa pubblica, ritenute troppo gravose e vincolanti per il figlio minorenne beneficiario e destinatario della proprietà in quanto erede.

La vedova dovette rivolgersi al **Tribunale**, sotto la cui tutela dovevano essere compiuti tutti i suoi atti di amministratrice dei beni del figlio minore. Si arrivò così al decreto del 17 febbraio **1897**, col quale il Tribunale indicava i passi necessari per **regolarizzare la situazione**, stipulando dapprima la permuta tra Comune e *Società della Tramvia*, e poi la compravendita tra Comune e Mastellari Maria a nome del figlio. Atti che furono compiuti a seguito di delibere consigliari del 14 maggio (5 presenti) e 24 settembre 1897 (5).

(1) Maurizio Panconesi *"Quando, lungo il Reno, fischiavano le vaporiere..."*, 1995, Pavé, Edit.

(2) A.C.A. 250/1891. *"Lavori pubblici"*. Lettera della Società al sindaco, del 29 aprile, per comunicare la disponibilità anche notturna per le notti del 30 aprile e 1° maggio 1891 (si temevano forse disordini in occasione della prima celebrazione della Festa del 1° Maggio, proclamata dalle organizzazioni socialiste e operaie?).

(3) A.C.A. 275/1897. *"Lav. pubblici"*. Carteggio marzo-giugno. 272/1892 *"Lav. pubblici"*. Carteggio febbraio-maggio.

(4) A.C.A. 250/1891 *"Lav. pubblici"*. Lettera del 14 dicembre 1891.

(5) A.C.A. 275/1897 *"Lav. pubblici"*. Copia delle delibere e altri carteggi.

LA TRAMVIA TRA 1900 E 1955

Nel **1899** a **Bologna** presso la stazione capolinea di Porta Galliera fu realizzato un **raccordo con lo zuccherificio S.I.I.Z.**, da poco costruito in località *"Farinelli"* fuori Porta Lame, per il trasporto delle barbabietole dalle stazioni di campagna allo stabilimento (in alternativa c'erano solo i carri trainati da buoi...). Anche **quel binario fu posato senza aver ottenuto prima la licenza di concessione**, mentre le autorità competenti *"chiudevano un occhio"* (1).

Facciata e pianta della *"pesa"* pubblica costruita nel 1893, presso la stazione.

Per completare in questo capitolo la vicenda della *Tramvia* nel corso del 1900, ne riferiremo alcune informazioni essenziali. Nel **1904** la ***"Società Anonima delle Tramvie..."*** aveva sempre un *"capitale versato"* di L. 1.500.000 e uno *"Stato patrimoniale"* (linea, fabbricati, impianti...) di L. 1.685.055,09; il Bilancio di quell'anno ammontava a L. 251.186,97 con **L. 750** di *"utile d'esercizio"* (2). Evidentemente gli utili non erano tali da consentire reinvestimenti per mantenere strutture e servizio ad un buon livello di funzionamento, poiché furono **più volte lamentati disservizi e disagi** da parte degli utenti e dei sindaci dei comuni interessati (3).

In particolare, le lamentele si fecero più forti nel **1909** e furono espresse dalla **Giunta** di **Argile** in una lettera inviata all'ing. Pietro Puglioli l'11 novembre 1909. La **sala d'aspetto** era *"adibita a magazzeno o deposito di concimi, gesso ed attrezzi di genere..."*, la **latrina** della stazione era *"una vera cloaca"*, **mancava l'illuminazione notturna** sia nella parte dei binari che davanti alla stazione; il lampione che era stato applicato alla casa confinante (proprietà ex Mastellari-Campanini e allora di Luigi Stegani) era spento da 2 anni perché l'*Amministrazione* della *Società* non forniva più il petrolio necessario per alimentarla.

Ricordando gli obblighi che la *Società* si era assunta con la *Convenzione* del 1888, la **Giunta di Argile chiedeva quindi una *"rigorosa osservanza dell'orario ferroviario, un treno speciale per le merci, la riduzione della tariffa molto gravosa, l'acceleramento del chilometraggio, il regolare mantenimento della linea, succedendo di frequente deragliamenti di treni..."*** e, inoltre, ***"una sala d'aspetto ad uso esclusivo dei passeggeri... convenientemente pulita... e con sufficiente lume..."*** (4).

Nel **1923** il sindaco Primo Cortesi segnalava *"inconvenienti"* al Direttore della *Tramvia* per quanto riguardava il tratto di binari che passava per Argile. Nel marzo 1925 lo stesso sindaco protestava per una palizzata che recingeva a mezzogiorno la stazione e rappresentava un pericolo per il libero transito.

Nel **1931-34**, per unanime constatazione che **l'impianto non rispondeva più alle esigenze di traffico di quel tempo**, fu stipulata una *Convenzione* tra l'*Amministrazione Provinciale* di Bologna e la *"Società della Tramvia a vapore"* per trasformare radicalmente le due linee tramviarie ***"in ferrovie a trazione elettrica"***, con sostanziali varianti di tracciato e in previsione di una *"nuova concessione sussidiata dallo Stato"*, vista la ***"situazione deficitaria dell'Azienda"***.

Ma lo **Stato**, ovvero il ***Ministero delle Comunicazioni***, **rifiutò** ogni sussidio o contributo a favore delle due linee e si dovettero sobbarcare l'onere di un *"contributo a forfait"* la Provincia e i Comuni.

La formulazione definitiva del progetto e di una nuova convenzione si ebbe nel **1934**, a parziale modifica di accordi e delibere del Podestà dell'ottobre **1931** e della *Convenzione* stipulata il 9 febbraio 1932 tra l'Amministrazione Provinciale di Bologna e la *Società della Tramvia*. Con delibera dell'1 maggio 1934 il ***Podestà*** di Argile ***Gabriele Gandolfi*** (5) deliberò la concessione di un contributo di **L. 5.650** annue, per **10 anni** a partire dal 1935, quale **quota proporzionale spettante al Comune di Argile** sul contributo complessivo di L. 1.500.000 assicurati dalla Provincia e dei Comuni interessati alle due linee Bologna Pieve di Cento e Malalbergo.

Nel successivo testo della *Convenzione* stipulata il 29 novembre 1934 si legge che

(1) *"Foglio degli Annunzi legali"* della Provincia di Bologna del 15 aprile 1905 (A.C.A. 549 *"Elenchi strade..."*).

(2) M. Panconesi, op. cit., pag. 104.

(3) M. Panconesi, op. cit., pag. 104 e seg. L'autore fa una più dettagliata cronistoria dei problemi e delle carenze della *Tramvia*, citando lamentele fin dal 1893 da Pieve di Cento.

(4) A.C.A. 336/1909, *"Lavori Pubblici"*.

(5) A.C.A. *"Atti del Podestà"*. Altra copia è nel fascicolo *"Tramvia..."*.

1937: DAL "VAPORINO" ALLA "LITTORINA"

La stazione della tramvia (foto di Franco Ardizzoni).

il contributo ascendeva a L. 1.803.630 e doveva servire in parte anche a *"coprire le perdite di esercizio subite nel 1933 dalla Società"*. La *Società*, dal canto suo, si impegnava a migliorare il servizio **sostituendo parte delle rotaie originarie** con altre *"usate, in ottimo stato... del tipo da kg. 27 per metro lineare"* (quelle precedenti erano kg. 18), fornendo **4 automotrici nuove**, *"con motori tipo Diesel"*, capaci di raggiungere i **km. 45 all'ora** (la velocità massima fino ad allora era stata di **km. 30 orari**, con minimi di **km. 14** quando c'erano binari ghiacciati o intasati dalla neve). Con le modifiche apportate si sarebbe potuto compiere il **tragitto Pieve-Bologna in 40 minuti**, a fronte dell'ora e quaranta minuti che spesso si impiegavano in precedenza per quel lento e disagevole viaggio.

Il *"persistere della crisi economica"* non faceva sperare in un forte aumento di viaggiatori e merci; si contava però su un 20% in più grazie a quei miglioramenti. In particolare, fu molto gradito dai passeggeri del tempo **l'introduzione nel 1937 delle *"littorine"***, automotrici leggere a nafta del tipo AL n 56, costruite dalla FIAT, così chiamate perché inaugurate da Mussolini con un viaggio da Roma a Littoria.

Le *"littorine"* tra Pieve e Bologna erano preferite anche dai viaggiatori centesi, i quali, pur essendo **Cento** servita dalla **Ferrovia** della ***"Società Veneta"*** (1) con una linea per **Ferrara** e **Modena** e con tappa e scambio a **Persiceto**, in coincidenza, su altro treno per **Bologna**, trovavano più conveniente e rapido usare **l'autocorriera Cento-Pieve e da Pieve raggiungere Bologna con il nostro trenino**. Il Comune di Cento, per mantenere questo collegamento, stanziava un contributo di L. 1.000 (fino al 1944) alla *Società-Tramvia* che era subentrata al Pirani nella gestione della corriera Cento-Pieve.

Poi venne la **guerra** a rendere precari e costosi gli approvvigionamenti di petrolio e combustibili per gli automezzi su strada e rotaia.

Nel **1941 scadeva la concessione cinquantennale** di Provincia e Comuni con la *"Società per la Tramvia"*; ma fu **rinnovata e prorogata per altri 10 anni**. I dirigenti e tecnici avevano messo in programma una rettifica del tratto di binari tra Argelato e Castel d'Argile per eliminare, o addolcire, alcune curve. Ma non risulta siano stati realizzati gli interventi previsti dal progetto dell'ing. Landini.

Anzi risulta (2) che il Comune di Castel d'Argile dal 1940 al 1943 aveva omesso di pagare l'annuale contributo di L. 5.529, dovuto alla Provincia in base alla convenzione del 1934.

Nel **1944** cominciarono i bombardamenti e il servizio funzionò saltuariamente, subendo anche danni gravi per asportazione di materiali e rotaie da parte dei tedeschi in ritirata nel **1945**. Nel dicembre di quell'anno il treno riprese a funzionare ma la **situazione della *Società* divenne sempre più deficitaria sul piano economico**; il fallimento della Piaggio (azionista di maggioranza), l'aumento dei costi di gestione e la diminuzione degli utenti, la vetustà delle strutture, la pericolosità e gli intralci del crescente traffico automobilistico, determinarono le condizioni per lo **scioglimento della concessione e la cessazione dell'attività da parte della *Società della Tramvia* il 15 marzo 1949**.

I dipendenti, per non perdere il lavoro, si costituirono in ***"Cooperativa"*** e tentarono di continuare il servizio, accumulando però un **deficit di 128 milioni**, tra il **1949** e il 31 dicembre **1953** (3). **La Provincia**, presieduta dall'***avv. Roberto Vighi***, d'accordo col Prefetto e con autorizzazione del Ministero dei Trasporti, per assicurare la continuità di un servizio ritenuto ancora importante, rinnovò la concessione alla *"Cooperativa del Personale"* e **si impegnò a rimborsarle le perdite di esercizio, insieme ai Comuni interessati**.

Il Comune di **Castel d'Argile** nell'ottobre **1952** (4) si trovò a dover corrispondere alla Provincia L. 571.326 come sua quota parte (3,06%) del deficit maturato fino ad allora. Ma la *Cooperativa* continuava a perdere: L. 35 milioni nel **1954**, L. 54 milioni nel **1955**, secondo un prospetto rimasto tra le carte d'archivio; finché la

(1) Le Ferrovie Ferrara-Cento-Modena e Cento-S. Giovanni erano state costruite e inaugurate nel 1909 e 1911. Furono poi dotate anch'esse di *"littorine"* dal 1938.

(2) A.C.A. *"Tramvia"*. Lettere dell'ing. Baulina, Preside della Provincia, al Podestà di Argile, del 12 maggio 1943.

(3) A.C.A. *"Tramvia"*. Prospetto di avanzo *Tramvia* (dal 1949 al 1955). Carte varie sciolte.

(4) Delibera del Consiglio del 25 ottobre 1952. Oggetto: *"Tramvia Bologna-Pieve di Cento-Malalbergo. Concorso del Comune sul deficit d'esercizio"*.

Provincia decise di sopprimere la linea da Dozza a Pieve di Cento a partire dal 1° novembre 1955, ordinando anche l'immediato smantellamento dei binari e la vendita dei materiali recuperabili per acquistare **autobus sostitutivi** per il collegamento tra Bologna e Pieve di Cento (nonché per la linea di Malalbergo).
In data 18 novembre **1955** il Consiglio Provinciale approvava il progetto presentato dalla neonata ***"Azienda Provincializzata Trasporti"*** (**A.P.T.**) per la istituzione di **2 autolinee sostitutive che entrarono in funzione l'anno stesso.**
Domenica **28 novembre 1955** fu fatto compiere **l'ultimo viaggio al *"vaporino Bologna-Pieve"***, come cerimonia d'addio, utilizzando una vecchia locomotiva a vapore, costruita nel 1884, con 2 vetture passeggeri, guidata dal più anziano macchinista, presenti le autorità del tempo e una gran folla che salutò con affettuosa simpatia quel trenino che per 65 anni aveva fatto parte della vita di tanti operai, impiegati e studenti, quasi un cordone ombellicale che aveva legato la campagna alla città. Il sindaco Renato Melega, in una sua lettera del 5 marzo 1949, per chiedere la continuazione del servizio, ricordava che circa **100 tra operai e studenti utilizzavano quotidianamente il trenino**, nelle 5 corse effettuate.
Nel 1955, negli ultimi 10 mesi di attività (1), il **servizio merci** sulla linea portò 1500 vagoni di barbabietole, 1200 vagoni di frutta; 1200 vagoni di materiali meccanici per le *Officine Casaralta*, 1000 vagoni di materie prime e prodotti lavorati per la *Manifattura Tabacchi* (dato quest'ultimo per 5 mesi soltanto). Ma, ormai, presente e futuro viaggiavano su auto, autobus e camion, e su strade che bisognava allargare.

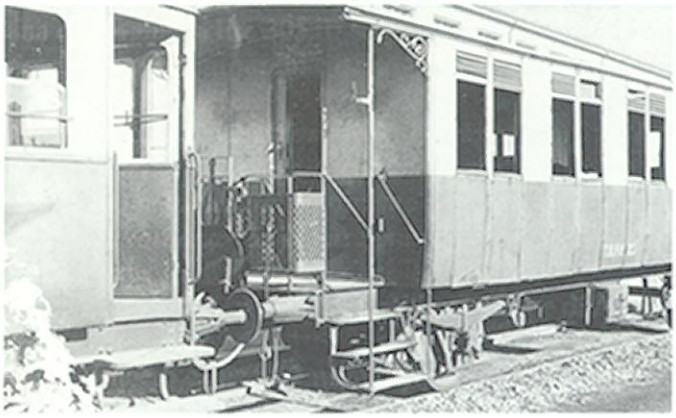
(1) M. Panconesi, op. cit., pag. 112.

Pianta censuaria del *"Castello"* d'Argile (1935 circa) con indicazione del tracciato della *Tramvia* a est.

C'ERA UNA VOLTA IL TRENO

Treno merci con locomotiva a vapore utilizzato sulla Tramvia Bologna - Pieve di Cento.

Folla presso la stazione di Argile nel 1955 in occasione della festa per l'ultimo viaggio del treno.



Carrozza passeggeri trainata dal "*vaporino*".

Un esemplare di "*littorina*", presso la stazione di Bologna della Tramvia (tutte le foto in pagina sono del dott. Adelmo Caselli).

L'ULTIMO VENTENNIO DEL SECOLO 1800

POLITICA NAZIONALE COLONIALISTA

I Governi di *"Sinistra"* che amministravano l'Italia dal 1876, con Ministeri retti ora da **Depretis** ora da **Cairoli** (v. elenco a fine capitolo), avevano ottenuto la promulgazione di un nuova **legge elettorale** che stabiliva nuovi criteri per **l'allargamento del diritto al voto**, a partire dal **1882**. In particolare, era stabilito che **potevano votare tutti coloro che avessero superato la 2ª classe elementare** nelle scuole pubbliche. Chi non aveva il prescritto certificato poteva comunque chiedere l'iscrizione alle liste elettorali, mostrando di **saper scrivere e firmare** davanti ad un notaio (e pagando 50 centesimi).

In base a quella legge, gli **elettori politici** (1), che in **Argile** fino ad allora erano sempre stati tra i **24** e i **28** al massimo (possidenti, artigiani, professionisti), **salirono al numero di 170**. Alla prima prova di elezioni politiche nazionali, il nostro Comune faceva parte del **Collegio di Imola**; **i votanti** furono **114** (molti cattolici ancora non partecipavano in ossequio al veto del Papa) e i voti furono così distribuiti: **108** al ***conte Giovanni Crodonchi*** (discendente degli antichi ***Argeli***), **107** a ***Pietro Inviti***, **64** a ***Enrico Panzacchi***, **47** a ***Ludovico Berti***, **5** a ***Quirico Filopanti***, 1 ad Aristide Venturini (2).

Francesco Crispi, Primo Ministro e uomo politico di cui il sindaco di Argile, Massimo Simoni, era grande estimatore.

Il conte Codronchi, **liberale** sulla linea del Minghetti, fu eletto deputato per quel *Collegio*; venne poi rieletto nel **1885** nel *Collegio* di **S. Giorgio di Piano**; nel **1889** fu senatore e Prefetto di Napoli. L'uomo politico bolognese, originario di Imola ma con vaste proprietà a **S. Giorgio di Piano**, ereditate dal ramo materno degli Argeli (3), era molto apprezzato dagli amministratori locali che lo accolsero con molta deferenza ad Argile nel 1885. Nell'occasione gli fu offerto un *"modesto"* pranzo nella residenza municipale, per il quale i commensali, assessori, consiglieri ed elettori si autotassarono pagando L. 6 ciascuno. Furono invitati anche i sindaci dei Comuni limitrofi (4). Nel **1889, quando *Codronchi* fu nominato *Prefetto* di Napoli, la Giunta del Comune di Argile (*Simoni, Trebbi* e *Rappini* i firmatari)** inviò un messaggio di rallegramento e omaggio a *"Sua Eccellenza Conte Codronchi-Argeli"* con queste parole: *"A voi campione di giustizia e di verità, a voi specchio di patriottismo e fonte inesauribile di sapere, a voi della illustre nobile famiglia dei conti Codronchi-Argeli che tanto viva parte prendeste per l'incremento e prosperità di questo comune..."* (5).

Con questo gesto si voleva forse anche ringraziare l'uomo politico per l'interessamento mostrato negli anni precedenti per l'assegnazione del servizio di *"collettoria postale di 1ª classe"* ad Argile nel 1884 (6) e per l'approvazione del progetto di *Tramvia* nel 1887.

Dal settembre 1884 era sindaco di Argile *Massimo Simoni*, con incarico triennale che fu sempre rinnovato fino agli inizi del 1900, per **circa un ventennio** che, a **livello nazionale**, portò diversi fatti di rilievo e gravidi di conseguenze che maturarono poi nel XX secolo. Nel **1887**, dopo la morte di Agostino Depretis, era salito a capo del Governo, l'ex ministro degli Esteri ***Francesco Crispi*** che aveva esordito con l'invio di una **spedizione militare in Africa orientale** per vendicare la sconfitta subita a **Dogali** alcuni mesi prima da truppe italiane. Negli anni successivi continuò una **politica estera di tipo colonialista** volta a favorire l'espansione italiana in **Somalia ed Eritrea**, che inizialmente raccolse alcune vittorie.

Il sindaco di Argile, Massimo Simoni, sempre attento alle vicende nazionali e favorevole alla politica del Crispi, gli inviò più volte messaggi. Il 18 settembre **1889** gli inviò un telegramma a Napoli scrivendo: *"Mi associo indignazione generale contro infame attentato che rattrista maggiormente se effetto guerra accanita mossa a Vostra Eccellenza Patriota Illustre dai nemici della Patria. Faccio voti pronta guarigione"*. Il messaggio fu spedito in occasione di un non meglio precisato *"attentato"* di cui non conosciamo altri particolari. Era un periodo, quello, di attentati anarchici abbastanza frequenti, che miravano alla vita dei capi di Governo o dei regnanti più illustri; Crispi evidentemente se la cavò senza conseguenze.

(1) Per le elezioni amministrative gli aventi diritto erano di più (v. più avanti).

(2) A.C.A. 211/1882. *Governo. Elezioni politiche nazionali.*

(3) V. Vol. I, pag. 338.

(4) A.C.A. 223/1885. *"Amministrazione"*.

(5) A.C.A. 240/1889. *"Amministrazione"*. Lettera del 29 dicembre 1889.

(6) A.C.A. 220/1884. *"Lavori pubblici"*. Due lettere del Deputato Codronchi, una di Pietro Inviti e una di Ludovico Berti.

PRIMI MOVIMENTI SOCIALISTI

Andrea Costa, uno dei padri fondatori del socialismo bolognese.

Il sindaco di Argile si sentì ancora in dovere di esprimere il **suo appoggio alla politica coloniale del Governo** il 26 gennaio **1895** e il 1° febbraio **1896**, quando scrisse un telegramma al Ministro della Guerra per esprimere *"l'esultanza dell'animo nostro per la salvezza degli eroi del porto di Macallé"* (1). Probabilmente male informato da una stampa filogovernativa che faceva di tutto per eccitare il patriottismo e nascondere la verità agli italiani su quanto stava accadendo in Africa, Simoni non sapeva che quella *"salvezza degli eroi"* era stata in realtà una resa a Menelik, forse pagata segretamente con l'intervento di ***Re Umberto I***, per evitare una disfatta e salvare una politica coloniale da lui stesso favorita (2).
"Il maledetto sogno africano", così definito dall'opposizione parlamentare, stava comunque andando verso il **disastro militare**, nonostante il dissennato sostegno del Crispi e del re, e un ulteriore invio di soldati italiani in Africa (17.000, oltre ai 35.000 già sul posto). Il 1° marzo **1896** le truppe italiane, ancora comandate dal discusso generale Baratieri subirono una pesante **sconfitta ad Adua**; fu scritto che in quel giorno morirono più italiani che in tutte le guerre del *Risorgimento*. La portata del disastro fu tale che ***Crispi* fu indotto alle dimissioni**.
La ***"sinistra storica"***, che pure aveva ben meritato con alcuni provvedimenti legislativi e riforme significative e importanti (abolizione della tassa sul macinato nel 1880, riforma elettorale del 1882, nuovo codice penale Zanardelli che aboliva la pena di morte...), nell'ultimo decennio del secolo era entrata in una profonda crisi. Gli eccessi di ***"trasformismo"*** parlamentare, la diffusa e altolocata corruzione emersa con **gli scandali della Banca Romana** (1894), gli errori e le infelici scelte di uomini pur abili ma troppo autoritari come Francesco Crispi (*"crispismo"*) ne avevano snaturato completamente l'originaria spinta ideale.
Nel marzo **1896** il Governo fu affidato ad ***Antonio di Rudinì*** (già in carica tra il 1891 e il 1892), che portò avanti, ancora tra **scandali, inefficienze** e **crisi**, una politica sempre più di ***"Destra"*** e **conservatrice**, oltre che duramente **repressiva** nei confronti della crescente opposizione di una ***Sinistra*** nuova e delle **forti agitazioni sociali, scaturite dalla diffusione della povertà e proletarizzazione**.

Va ricordato che nel **1884** a **Bologna** fu fondato il primo *"Partito Operaio"* che raccoglieva elementi democratici e socialisti. Fu sciolto due anni dopo per ordine di Depretis. Ma dal 1884 al 1886 gruppi e movimenti che caldeggiavano la difesa della classe operaia riuscivano ad organizzare **scioperi** di rilievo. Nel bolognese si faceva conoscere ***Andrea Costa***, deputato dal 1882. Nel **1889** si costituì a **Pieve di Cento** la *"Società Mutua Cooperativa fra i braccianti"*, presieduta dal cav. Dott. Cesare Carpeggiani di Cento (possidente e consigliere in Argile, nel 1871, oltre che sindaco di Cento). Sempre a Pieve due anni dopo fu fondata una *"Società Operaia femminile"* intitolata alla *"Regina Margherita"*, per iniziativa di un comitato di signore della piccola borghesia locale e con intento benefico (3), filiazione della più antica *Società operaia* maschile (1865).
Nel **1892**, in agosto, a Genova, fu costituito il ***"Partito dei lavoratori italiani"*** sotto la guida di ***Filippo Turati, Anna Kuliscioff e Andrea Costa***; poco dopo assunse la denominazione definitiva di ***Partito Socialista Italiano***, separandosi dagli anarchici. Alle elezioni politiche di quell'anno il Partito socialista si presentò da solo e ottenne un buon risultato a **Modena**, dove vinse il suo candidato Gregorio Agnini. Il candidato socialista ottenne un buon numero di voti anche a **Cento** e **Pieve**, anche se vinse ancora un moderato, Giorgio Turbiglio.
A **Bologna**, **pur prevalendo ancora i *"liberali"***, sia pur divisi tra moderati e democratici, *"ministeriali"* e di *"opposizione"*, i socialisti crescevano e tra i capifila c'erano ***Francesco Zanardi*** e ***Giuseppe Massarenti***. Nei 39 Collegi uninominali regionali, ripristinati nel 1892 dopo diverse ripartizioni, 26 furono assegnati ai liberali delle varie correnti, 9 ai radicali, 3 ai socialisti e 1 ai repubblicani (4).

(1) A.C.A. 266/1895 *"Governo"*. Telegramma del sindaco e della Giunta al Ministro della Guerra, di congratulazioni per le gloriose vittorie ottenute in Africa dalle truppe italiane comandate dall'illustre Generale Baratieri...". Era il gennaio 1895 nel periodo dell'avanzata nel Tigré.

(2) A.C.A. /1896 *"Amministrazione"*.

(3) Denis Mack Smith, pag. 142 e seg. e pag. 159 e seg.

(4) G. Cavazza, op. cit., pag. 386.

(5) A. Caselli, E. Ramponi *"Il movimento operaio e socialista a Pieve di Cento"*, pag. 89 e seg.

(6) Per approfondimenti, v. Aldo Berselli *"Primi decenni dopo l'Unità"* in *"Storia dell'Emilia-Romagna"* vol. 3°, pag. 296 e seg. e Luigi Lotti *"La vita politica tra Ottocento e Novecento"*, pag. 305 e seg. dello stesso volume.
"Emilia Romagna, terra di cooperazione", a cura di Angelo Varni. Autori vari.

IMPEGNO SOCIALE DEI CATTOLICI

Il Comune di **Argile** era stato inserito nel **Collegio di Castel Maggiore**, nonostante la protesta del sindaco Simoni che avrebbe preferito restare nel Collegio di S. Giorgio di Piano. Vi fu eletto il **liberale** ***Ludovico Berti***.

Nell'ultimo decennio del secolo cominciarono ad affacciarsi sulla scena politica in prima persona anche i cattolici. L'impegno diretto con propri candidati alle elezioni politiche nazionali si vedrà solo più avanti nel **1904**, dopo che il **Papa** ***Pio X*** ebbe tolto il veto (imposto da Pio IX).
Ma già il **Papa** che lo aveva preceduto, ***Leone XIII*** (1), con la Enciclica ***"Rerum Novarum"*** **(1891)** e altri documenti, **aveva stimolato i cattolici all'impegno nella società e nelle amministrazioni** locali. **Nasceva così un associazionismo cattolico** con connotazioni miste, religiose e sociali, che si muoveva sostanzialmente in un'ottica **critica nei confronti dei governi del tempo, ma anche e soprattutto contro i Socialisti** che pretendevano di abolire la proprietà privata e *"attizzavano nei poveri l'odio dei ricchi"*, secondo le parole del Papa, che aveva espresso nel contempo anche condanna morale contro la *"cupidigia dei padroni"*, *"la sfrenata concorrenza"* e *"l'usura divoratrice"* di *"ingordi speculatori"* e *capitalisti*.
"Ci muove a trattare, ora di proposito la questione operaia - aveva scritto il Papa - *e pienamente, a fin di mettere in rilievo i principi, con cui, secondo giustizia ed equità, risolvere la questione. Questione difficile e pericolosa. Difficile perché ardua cosa egli è segnare nelle relazioni tra proprietari e proletari, tra capitale e lavoro, i precisi confini. Pericolosa, perché uomini turbolenti ed astuti s'argomentano ovunque di falsare i giudizi e volgere la questione stessa a sommovimento dei popoli...".*
Ad Argile, l'arciprete Mons. Giordani, seguendo l'indirizzo del Papa, costituì una *"Pia associazione delle famiglie consacrate alla Sacra famiglia"* nel cui registro figurano 151 nomi di iscritti (2).
Dal **1890** risulta costituita anche una *"Società Braccianti"* **cooperativa presieduta dal maggior possidente locale del tempo** ***Gio Battista Filipetti***, che si interessava di procurare lavoro partecipando agli appalti (che però non sempre otteneva) (3).
Questa *Società*, che evidentemente mirava ad aiutare i braccianti, ma forse anche a tenerli *"sotto controllo"*, fu sciolta il **19 aprile 1897**, anno in cui si acuirono maggiormente le tensioni sociali. La locale *"Società Operaia di mutuo Soccorso"* continuava ad operare secondo il criterio della elargizione di **beneficenza**, col contributo del Comune e con la partecipazione, in quanto soci, di tutti i maggiorenti locali, con presidenti come il conte bolognese ***Pio Ranuzzi***, e con la benevola collaborazione dell'***Arciprete Mons. Giordani***, che accettava di benedire, nel 1900, la bandiera della *Società* (4).
La situazione sociale continuò comunque a peggiorare, negli ultimi anni del secolo e nei primi del 1900, alimentando, tra l'altro, anche il nascente fenomeno dell'**emigrazione all'estero**.
Tra gli altri, nel 1889, emigrò in America del Sud, ***Filippo Mastellari***, il ***pittore*** figlio del capomastro Benedetto, mantenuto per anni agli studi dal Comune di Argile (5).

Papa Leone XIII ritratto all'atto della firma dell'Enciclica *"Rerum Novarum"*.

Prima di passare a riferire dei disordini e tumulti successivi, un accenno va dedicato anche **alla situazione igienico-sanitaria del paese e a piccoli fatti di cronaca locale**. Nel **1878**, venne avanzata in Consiglio comunale ad **Argile la proposta di costituire un *"ospedale per i poveri"*** da collocare nel palazzo nuovo costruito nel 1870 (*"casa dei poveri"* o *"Palazzo Artieri"*).
Ma, dopo aver esaminato le scarsissime possibilità di finanziamento, la *"Società Operaia"*, che l'aveva proposta **rinunciò**, all'idea (6).
Il Comune spendeva allora circa 1.000 lire all'anno per mantenere gli infermi del

(1) ***Leone XIII***: Gioacchino Pecci di Anagni; papa dal 1878 al 1903.

(2) A.P.A. ***"h"*** n. 12. Fascicolo con registro delle *Famiglie aggregate*.

(3) A.C.A. 258/1893 *"Lavori pubblici"*. Lettera della Prefettura di Ferrara al sindaco di Argile per un lavoro negato; 9 maggio 1893.

(4) L'anno precedente (1899) il parroco di Venezzano, Don Branchini, aveva negato il consenso a portare lo stendardo della *Società Operaia* al funerale di un socio defunto.
Ma qualcuno l'aveva ugualmente portato in Chiesa (A.C.A. 281/1899, *"Beneficenza"* Lettera del 23 aprile 1899).

(5) A.C.A. 242/1889 *"Esteri"*. Emigrazione. Atti per il passaporto.

(6) A.C.A. 1878, *"Beneficenze"*. Verbale del Consiglio del 23 settembre 1878.

1886 - NUOVA EPIDEMIA DI COLERA

Comune di Argile

NOTIFICAZIONE

Il sindaco

Notificazione del Sindaco, Massimo Simoni, che vietava la vendita di vino nuovo e uve non mature, perché ritenuti pericolosi per la salute, essendo in atto un'epidemia di colera (25 agosto 1886).

paese ricoverati negli ospedali degli altri comuni (Pieve, Budrio, S. Giovanni, Bologna, Cento...) e far pagare medico e medicine per i *"miserabili"*.

Nel 1880 la *"Società Operaia"* organizzò una *Lotteria di Beneficenza* da tenersi per la *Festa del Rosario*, il 3 ottobre, per alleviare i *"tristissimi effetti della passata invernata"* che avevano esaurito tutti i fondi, e ora *"tanti operai e operaie erano caduti nella più squallida miseria"*. Nel 1882 furono segnalati in Argile 4 casi di ***"pellagra"*** malattia allora molto diffusa a causa della scarsa alimentazione.

Nel **1883** ***Luigi Restani***, già volontario garibaldino, invalido dal 1848, *"trovandosi in condizioni miserabili"*, chiese un sussidio al Ministro della Guerra. Il sindaco in carica, Sansone Padoa, scrisse al Prefetto di Bologna per raccomandare il suo interessamento. Luigi Restani aveva allora 64 anni, 2 figli ancora minorenni da mantenere e una moglie ammalata da anni. Si era arruolato volontario nell'esercito di Garibaldi a 29 anni nell'aprile del 1848 e aveva preso parte a tutte le guerre di indipendenza rimanendo gravemente ferito alla mano sinistra, che restò storpia rendendolo inabile al lavoro.

Rimasto prigioniero dei francesi a Roma, dovette combattere per loro; nel 1859 disertò e ritornò a fianco dei soldati italiani. Congedato nel 1864, con foglio della *"Cassa Reale Invalidi"*, dalla *"5ª Compagnia veterani di Asti"* ricevette per una volta sola L. 144 e il condono di un assegno di L. 71,42, con rinuncia scritta ad eventuali pretese future (1). Ma la gravità della sua situazione era tale che dovette rivolgersi ancora alla pubblica beneficenza.

In quell'anno, per dar qualche sollievo alla disoccupazione si pensò, e se ne discusse in Consiglio comunale, alla possibilità di impiantare la ***"lavorazione del truciolo"***, che sembrava una *"industria"* di *"vantaggio alla classe proletaria"* in alcuni comuni tra Bologna e Modena (Crevalcore, S. Agata, Bomporto, Stuffione di Ravarino). Ma non si trovarono né i mezzi, né i locali per impiantarla.

La situazione igienica nel centro abitato del Castello, specie d'estate, era gravata da **odori insopportabili emanati da latrine e letamai privati**. Il 18 luglio **1884** il sindaco Padoa si risolse ad emettere un'ordinanza per far eseguire d'ufficio lavori urgenti di spurgo delle latrine e sgombero dei letamai (2). Il colera serpeggiava ancora per l'Italia e si temeva tornasse di nuovo anche qui. Ma non bastò spostare i letamai fuori paese, perché nel luglio di 2 anni dopo, nel **1886**, **il colera arrivò e colpì la gente di Argile** (come in buona parte d'Italia) (3).

Stando al rapporto del medico condotto, dott. Giovanni Bassi, **i morti per colera** in tutto il territorio comunale furono **18**: 4 in luglio e 14 in agosto (4). Altre 6 persone si ammalarono ma guarirono. **Il morbo colpì quasi esclusivamente persone residenti nell'agglomerato urbano del *"Castello"***.

La prima a morirne fu Luigia Zecchi, 35 anni, figlia del bottegaio e oste Alessandro e moglie del bottegaio Aurelio Bollina, evidentemente più esposta al contagio venuto da fuori. Dal 29 luglio gli amministratori locali deciso di installare un ***"lazzaretto"*** in una casa di campagna, per ospitarvi gli ammalati (5). Vi furono ricoverate e curate per brevi periodi in agosto una ventina di persone. Alcuni vi morirono; altri ne uscirono per andare a morire a casa.

In alcune famiglie i morti furono 2 o 3.

L'estate **1886** fu particolarmente nefasta per la salute in Argile; furono registrati: 1 caso di *"meningite cerebro-spinale"*, 12 casi di *"dissenteria cruenta epidemica"* in luglio e 60 in agosto, 3 di *"colerina"* in luglio e 12 in agosto e 14 *"coliche intestinali"* (6). Il 12 settembre nacquero **3 gemelli** (caso abbastanza raro) da una coppia di braccianti in Bisana, ma **morirono dopo poche ore**. Il colera colpì anche le località vicine. A **Pieve** fece **35 vittime**.

Nel corso di quell'anno, il 23 maggio, era **morto** anche il **parroco** di Argile, ***Don Giovanni Cavalli*** (70 anni), ma per cause non dipendenti dall'epidemia. Lo sostituì il cappellano Don Giovanni Bovina, finché non fu mandato un altro Arciprete, *Don*

(1) A.C.A. 1883, *"Leva Militare"*. Lettera del sindaco al Prefetto in data 5 luglio 1883.

(2) Provvedimenti simili erano stati adottati anche nel decennio precedente dal *f.f. di sindaco* Filipetti. Ma dopo un po' tutto tornava come prima.

(3) L'epidemia aveva assunto tale gravità a Bologna che il *Comitato Centrale di Soccorso* di Bologna organizzò una ***"tombola telegrafica nazionale"*** per procurarsi i mezzi necessari per far fronte alle esigenze create dalla estensione del morbo (v. lettera Prefettura del 20 agosto 1886).

(4) A.C.A. 226/1886, *"Sanità"*. Fascicolo su *"Colera"*. Altre informazioni desumibili da: A.P.A. *Libro dei morti*. XIX. a. 1886.

(5) È probabile che si tratti di una casa colonica tra Argile e Voltareno, poco distante dalla vecchia *"volta"* del fiume; ora abbattuta, ma sempre detta *"il lazzaretto"*.

(6) Il 25 agosto 1886 il sindaco Simoni emise una *"notificazione"* con divieto di cibarsi di *"uve immature e vino nuovo"*, stante il perdurare del *"morbo"*.

FARMACISTI, MEDICI, VETERINARI E PROBLEMI IGIENICI

Comune di Castello d'Argile

AVVISO DI CONCORSO

IL SINDACO
M. SIMONI

Avviso di concorso per l'assunzione di un nuovo medico chirurgo-condotto (novembre 1887).

Raffaele Giordani, un anno dopo.
Anche nel **1887** la **mortalità fu alta**; e tra gli 89 morti, alcuni erano stati colpiti da *vaiolo*. Evidentemente, non tutti usufruivano della vaccinazione.
Tra tanti lutti, va registrato anche un fatto lieto. Il 28 luglio **1887** un forestiero di passaggio, di nome Pietro Ruzzanti, **salvò da sicura morte nel Reno** il piccolo Gaetano Vannini di Argile. Il sindaco Massimo Simoni lo cercò poi presso il suo paese d'origine per mandargli la *"giusta ricompensa"* (come era d'uso in questi casi). Poco meno di un anno dopo, il 9 marzo **1888**, un parente del ragazzo salvato, Luigi Vannini, bracciante, 58 anni, si prodigò insieme ad un giovane, Pompeo Cocchi, per salvare un bambino, Massimo Monti, di 3 anni, figlio del barcarolo di Bagnetto che era caduto nell'acqua gelida del fiume mentre giocava sulla riva.
Anche Luigi Vannini e il Cocchi ebbero elogi e ricompensa (L. 50 in tutto) dal sindaco di Argile e da quello di S. Giovanni in Persiceto.
Nel **1888** si tenne a **Bologna** la ***"1ª Esposizione emiliana"*** che si proponeva di valorizzare le attività artigianali e industriali della Regione e, in particolare, il ruolo centrale della città capoluogo di Bologna. Tra gli altri, **venne premiato anche un** *"artista"* **di Argile, *Cesare Guernelli***, che aveva fabbricato un **aratro** che fu molto apprezzato dal *Giurì* dell'*Esposizione* che lo ritenne meritevole di **medaglia d'Argento**. Il sindaco Simoni gli mandò una lettera di congratulazioni per aver onorato se stesso e il suo paese. Ma il bravo artigiano argilese non fu poi premiato dalla fortuna nella vita: l'anno dopo morì, a 44 anni di età (1).
Nel **1889** furono attuate alcune **modifiche interne a Palazzo Artieri** per ricavarne appartamenti più funzionali ad affitti maggiori. L'anno prima si era accarezzata l'idea di venderlo, perché ci si era accorti che rendeva poco di affitto e costava molto di manutenzione. Ma si preferì tenerlo e riaffittarlo dopo la ristrutturazione; in particolare, si riattarono locali al **1°** e **2° piano** e al **piano terra** per la *bottega di caffé con vetrina* di Giulio Veronesi e per adibire a **farmacia** la bottega nell'angolo a destra (dove oggi c'è la *Tabaccheria-edicola*). Vennero poi ad abitarvi 2 maestri e il farmacista ***Giulio Ghidoni*** che era subentrato nell'attività dopo che i ***Carlani*** avevano venduto casa e negozio sulla via principale verso Porta Pieve (palazzina con portico oggi proprietà Stracciari), per trasferirsi a Pieve.
Il Ghidoni però non fu soddisfatto della sistemazione e cedette l'attività al dottor ***Alfredo Boriani***. Era **cambiato anche il medico condotto comunale**. Deceduto nel **1887** il dottor Bassi, subentrò il ***dottor Pellegrino Gatti***, originario di Reggio Emilia, che vinse il concorso e restò fino al ***1896***; poi questi si trasferì altrove e venne in Argile ***il dottor Sisto Negrelli***; che esercitò fino al ***1911***.
Nell'agosto 1890 il dott. Gatti decise di scrivere al conte Giancarlo Ranuzzi per lamentare che *"il letamaio esistente in questo Castello fra la casa e l'Oratorio..."*, (di proprietà del conte e abitato da Pietro Trebbi) emanava **esalazioni** tali da mettere in pericolo la salute pubblica; e intimava quindi di toglierlo entro 8 giorni.
Qualche **problema igienico** lo davano anche i **5 orinatori** pubblici costruiti da poco (uno era in via Croce dietro l'*Oratorio*) e i 2 *cessi* nei sottoscala di Palazzo Artieri; il loro *"spurgo"* fu affidato ad un privato, nel 1891.

La cura del bestiame era affidata al **veterinario *"condotto" dottor Massimiliano Bottazzi*** di Argile, laureato nel 1873 e subentrato a Luigi Gamberini nel 1876; in precedenza c'era anche un veterinario *"libero"* professionista, Luigi Fabbri di Venezzano che esercitò finché visse. Il nemico numero uno da tenere a bada era sempre l'***afta epizotica***; e poi qualche altra infezione episodica di ***"carbonchio"*** e ***"zoppie"*** (2).
Preoccupazioni e problemi ne dava anche l'acqua prelevata dai pozzi presso le abitazioni, *"di qualità non del tutto buona"*, come fu scritto in una inchiesta sulle condizioni igienico-sanitarie dei Comuni del Regno, nel **1885** (3).

(1) Alla figlia Virginia, rimasta orfana, fu poi assegnata, su segnalazione del parroco, una dote di L. 106:40 destinata alle *"zitelle"* (10-18 anni) dell'antico *"Cumulo Cospi"*, gestito dal *"Corpo Amministrativo Centrale degli Spedali di Bologna"* (v. lettere del dicembre 1889 e gennaio 1890 in A.PA. *i* 56). Questa fondazione benefica risaliva al 1608, da donazione di monsignor Angelo Cospi, e distribuiva ogni anno doti a fanciulle povere.

(2) v. Relazione del Veterinario Bottazzi dell'8 gennaio 1891 e Relazioni di perizia batteriologica su vacca morta di *carbonchio* (A.C.A. 270/1886 - *"Sanità"*).

(3) A.C.A. 222/1885. *"Sanità"*. Questionario con domande e risposte su 21 quesiti.

DISOCCUPAZIONE E SCIOPERI

Era un problema sentito a livello nazionale e proprio nel **1886**, a seguito dell'epidemia di colera, il Ministero dell'Interno aveva promosso una specifica **indagine sull'acqua potabile**, ritenendo che la cattiva qualità potesse essere causa dello sviluppo del morbo.
L'escavazione e la manutenzione dei pozzi in Castello fu sempre problematica; lamentele furono espresse negli anni **1880** (1), **1889** e **1891** per il pozzo esistente davanti a Palazzo Artieri davanti alla farmacia (ora tabaccheria) e per quello costruito ad uso dei carabinieri. Le prime analisi dell'acqua fatte nel **1904** sul pozzo della scuola, ne avevano sconsigliato l'utilizzo poiché l'***Ufficio di Igiene*** di Bologna l'aveva dichiarata ***"non potabile"*** per la ***"notevole ossidabilità dovuta probabilmente alla proporzione relativamente cospicua di sali ferrosi"***; l'acqua esaminata si presentava *"leggermente giallastra, inodora, opalescente, con notevole sedimento ocraceo; s'intorbida all'aria"*; inoltre, tracce di nitriti, nitrati e cloruri, materie organiche e durezza *"eccessiva"* (2). Ma dopo qualche *"spurgo"* o aggiunta di sabbia, si continuava a berla; non c'erano alternative.

La questione dell'**insegnamento religioso a scuola** non suscitava ancora in Argile i conflitti sorti altrove. **Nell'ottobre 1893 la Giunta deliberò che fosse impartito nelle scuole locali, su richiesta dei genitori. Tutti i genitori erano d'accordo nel richiederlo e tutti i 7 insegnanti comunali si dichiararono disposti ad impartirlo**, secondo il programma preventivamente approvato dall'*Ispettore scolastico* e autorizzato da *Provveditorato* e *Consiglio scolastico provinciale* (3). Nel **1895** si profilò qualche problema perché il parroco di Argile, Don Giordani, chiese di poter insegnare lui la religione, insieme al cappellano, nelle scuole locali, richiamandosi alla Legge Casati (1859) che la Corte dei Conti e il *"supremo Tribunale di Roma"* avevano dichiarato tuttora vigente e valida rispetto a disposizioni successive che negavano tale possibilità.
La Giunta ne discusse e diede parere favorevole alla richiesta dell'Arciprete. Ma le autorità provinciali non approvarono la delibera comunale e tutto continuò come prima (4).
Vedremo più avanti che nel **1909** la situazione era cambiata e il conflitto ideologico-religioso si fece sentire anche in Argile.

Nel **1897** ***il sindaco Massimo Simoni,*** nella seduta di Consiglio del 5 novembre annunciò di aver consegnato la lettera per le **sue dimissioni** al Prefetto. Simoni si dichiarava stanco, dopo 13 anni di esercizio della carica di sindaco, e voleva ritirarsi a vita privata. La situazione era in effetti sempre più difficile. Ogni anno, specie nel periodo invernale il sindaco doveva affrontare la **pressione di 200-300 braccianti disoccupati che reclamavano lavoro**. Nel 1897 le masse bracciantili organizzate a livello provinciale dalle prime ***"leghe"*** avevano attuato **scioperi nelle campagne** in quasi tutta la pianura bolognese.
Le possibilità di lavoro erano scarse, i grossi lavori sul Reno ormai esauriti, i bottegai tenevano alti i prezzi, il malcontento e le tensioni crescevano. Il Prefetto premeva sui sindaci perché si organizzassero insieme e formassero una Commissione mandamentale per tentare di prevenire future agitazioni, componendo i dissidi tra proprietari e braccianti. Il 19 settembre si era tenuto a **Bologna** il ***Congresso nazionale del Partito Socialista***, che diede tra l'altro, le direttive per la costituzione di ***"leghe di resistenza"***.
Erano seguiti altri scioperi di massa a Portomaggiore e a Molinella (delle mondine).
Pur con tutto ciò che ribolliva intorno, **Massimo Simoni fu convinto a ritirare le dimissioni, confortato dalla fiducia espressagli dal Consiglio comunale**. Ma subito nel **1898** si ritrovò ad affrontare una situazione di **carestia durissima**, e tra

(1) A.C.A. 202/1880. Nel verbale di Consiglio del 9 luglio 1880 è scritto che l'acqua del pozzo attiguo a Palazzo Artieri era *"corrotta, insalubre e nociva"*.
Come non ricordare che fino al 1810 nei pressi c'era il cimitero attiguo alla Chiesa? (n.d.r.).

(2) A.C.A. 306/1904 *"Sanità"*.
Relazione del 12 dicembre 1904. *"Non potabile"* e *"inquinata"* fu certificata anche nel 1930 l'acqua del pozzo della scuola nuova.

(3) A.C.A. 258/1893. *"Pubblica Istruzione"*.

(4) A.C.A. 275/1897. *"Pubblica Istruzione"*.

1898: CARESTIA E FAME

DISORDINI E REPRESSIONE

Alcuni scioperanti arrestati dai carabinieri nel ferrarese in foto di fine Ottocento.

gennaio e febbraio dovette scrivere a destra e a manca per trovare lavoro ai braccianti argilesi. Ne trovò in parte tramite la *Cooperativa* di Galliera; non ne ebbe da quella di Persiceto che stava innalzando gli argini del Reno vicino a Cento; si raccomandò per l'ennesima volta al Prefetto (1). La Giunta deliberò di spendere L. 643,73 per lavori *"per quanto non urgenti"* (e forse inutili...) sulle strade, ed elargì L. 175 a 24 persone *"impotenti"*, vedove e vecchi miserabili. Erano gocce d'acqua in un mare di **miseria e fame**.

Sindaco e Giunta, attraverso l'ing. Filipetti, si rivolsero al ***Marchese Carlo Alberto Pizzardi***, perché consentisse anche al Comune di Argile di acquistare farina (scomparsa dal mercato) presso i suoi **mulini di Bentivoglio**. Il marchese autorizzò la vendita e il 18 maggio i bottegai Zama Galletti di Argile e Giuseppe Zuppiroli di Venezzano si recarono a Bentivoglio ad acquistare farina bianca e farina gialla (2). Poiché il quantitativo era modesto e non sufficiente al bisogno, il sindaco e l'ing. Filipetti si rivolsero al Comando militare del *6° Corpo d'armata di stanza* a Bologna perché mandasse con urgenza mezzo quintale di ***"pagnotte militari"*** ad Argile, tramite il *"vaporino"*.

Il generale Mirri acconsentì e inviò 66 razioni di pane il 18 maggio e 132 il 19, al prezzo di ₰. 25 centesimi la razione, *"pagamento immediato"* (3). Intanto il Ministero della Guerra, a fronte dell'emergenza, dispose la **vendita delle scorte di frumento nazionale a L. 30 il quintale**, anche per frenare le speculazioni in atto. La Giunta di Argile decise allora di rinunciare ad acquistare grano dal mulino del Pizzardi, che vendeva a **L. 36,80** il quintale. Il sindaco scrisse quindi al Marchese per comunicare la *"cessazione d'acquisto"*, ringraziandolo per la disponibilità data.

Purtroppo il Governo e l'Esercito in quei giorni non distribuirono solo pane, ma anche pallottole e altro. Nel maggio **1898** il re Umberto I affidò ad un nuovo ***generale, Fiorenzo Bava Beccaris***, il compito di porre un freno alle agitazioni e di tenere l'ordine pubblico, con facoltà di proclamare la **legge marziale**. Il generale affrontò subito con mano pesante una dimostrazione popolare a **Milano**, dando l'ordine di **sparare su una folla di persone affamate e disarmate. Si contarono decine di morti**. Seguirono poi centinaia di **arresti** e **condanne** di dirigenti socialisti e cattolici; decine di **giornali** furono **sospesi**. *"Il Secolo"* fu chiuso per 4 mesi solo per aver scritto che le vittime di Milano non avevano armi; vari giornalisti stranieri furono espulsi. Era allora al Governo il *4° Ministero* diretto da ***Di Rudinì***, che si dimise, ma riebbe l'incarico; per un mese. Dopo di lui il ***re Umberto I*** chiamò a formare un nuovo Governo, un altro generale, ***Luigi Pelloux***, con fama di moderato, ma che nei fatti si mostrò molto conservatore e così amante dell'ordine da far approvare leggi ***severe e illiberali*** che tendevano a vietare scioperi e riunioni, limitare la libertà di stampa, militarizzare ferrovieri e impiegati delle poste (4).

Nel maggio **1899** la **crisi del Parlamento** era tale che il capo del Governo e il re emanarono un decreto (detto *"decretone"*) che consentiva **ulteriori misure repressive senza il parere del Parlamento**. Seguirono ovviamente **proteste e sedute tumultuose alla Camera e sospensioni dei lavori parlamentari**.

Ad **Argile**, nelle elezioni amministrative di luglio, si tenne il consueto parziale rinnovo dei consiglieri; senza peraltro modificare sostanzialmente la linea politica; se qualche possidente, o bottegaio, usciva per decadenza dei termini, qualcun altro della stessa categoria entrava o lui stesso rientrava.

A fine anno, e fine secolo, il **Consiglio comunale di Castel d'Argile risultava così composto:**

Cavalier Massimo Simoni (48 anni, possidente, residente in Argile; confermato ***sindaco***); ***Giovan Battista Filipetti*** (60 anni, possidente, residente a Bologna ma spesso in Argile; ***Cesare Girotti*** (30 anni, agente di campagna, di Argile-Venezzano), ***Marcello Rappini*** (40 anni, bottegaio e possidente, di Argile);

(1) A.C.A. /1898. *"Lavoro"*. Carteggio tra sindaco, Prefetto e Presidenti delle rispettive cooperative.

(2)-(3) A.C.A. 277/1898 *"Assistenza, Beneficenza"*. Carteggio e telegrammi tra sindaco, marchese Pizzardi, Comando militare.

(4) Denis Mack Smith *"I Savoia re d'Italia"*, pag. 173 e seg.

Elenco delle vedove e dei miserabili che chiesero un sussidio al Comune per pagare la pigione, nel 1899.

Evaristo Cortesi (45 anni, commerciante e possidente, di Argile), ***Bonfiglioli cav. Giustiniano*** (68 anni, ex segretario, di Argile); ***Raffaele Simoni*** (54 anni, agente di campagna, di Argile); ***Zama Galletti*** (57 anni, bottegaio, di Argile), ***Giulio Rizzoli*** (54 anni possidente, di Bologna); ***Giacomo cav. Pirani*** (54 anni, gestore della corriera Pieve-Cento, possidente, di Cento); ***Ottavio Berselli*** (63 anni, possidente e residente a S. Giorgio); ***ing. Giuseppe Giovanardi*** (57 anni, possidente, di Bologna), ***Ugo Pradelli*** (53 anni, possidente, residente a S. Giorgio); ***Alessandro cav. Falzoni Gallerani*** (56 anni, possidente, di Cento); ***Ufficiale Ferdinando de Bosis*** (46 anni, possidente, di Bologna); ***Giuseppe Ballarini*** (28 anni, possidente, di Bologna); ***Benedetto Campana*** (37 anni, possidente, di Bologna); ***Astorre Riguzzi*** (46 anni, possidente, di Pieve); ***Felice Padoa*** (fu Giuseppe, 64 anni, fratello dell'ex sindaco Sansone, originario di Cento e residente a Bologna); ***cav. ing. Cesare Marchi*** (58 anni, possidente, di Bologna).

13 dei 20 consiglieri comunali **non erano di Argile e la loro partecipazione alle sedute era piuttosto carente in generale**. In **Giunta** nel **1899** furono nominati: l'ing. Giovanardi, Giulio Rizzoli, Giuseppe Ballarini, Marcello Rappini, Simoni Raffaele e Ugo Pradelli (4 effettivi e 2 supplenti).

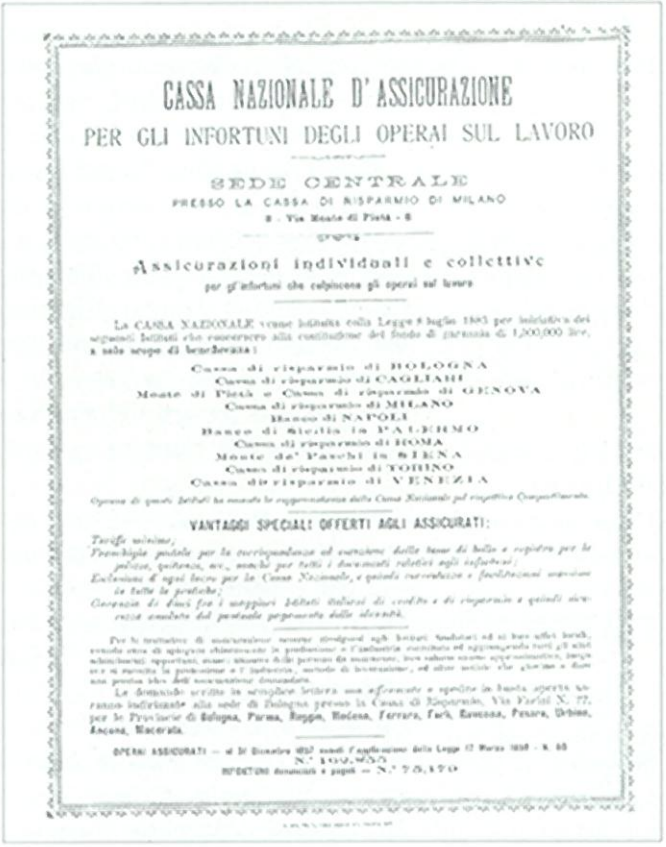
Volgendo lo sguardo indietro sul secolo 1800 che finiva, certo si poteva dire che il paese ***Castello d'Argile*** **era cambiato e cresciuto**; cresciuto nel numero di abitanti, delle case, delle strutture e dei servizi pubblici.

Ma era **cresciuto anche il numero dei poveri** e ***miserabili*** a cui non si sapeva come provvedere.

Era cresciuto il numero degli elettori alle elezioni amministrative, dal 1889 in poi, con le nuove norme. Nel **1899 gli elettori aventi diritto erano 386** (300 di Argile e 86 di Venezzano); i votanti furono 249.

I voti per i consiglieri della lista vincente furono 168; per la lista di minoranza 87. Il cav. Massimo Simoni era candidato anche per il *Consiglio Provinciale* ed ebbe 167 voti argilesi. Ma non fu eletto.

Pubblicazioni di propaganda delle prime forme di assistenza organizzata a livello nazionale istituite nel 1898, a fronte dei grandi bisogni di una sempre crescente classe operaia.



CASSA NAZIONALE D' ASSICURAZIONE

PER GLI INFORTUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

SEDE CENTRALE

PRESSO LA CASSA DI RISPARMIO DI MILANO

Assicurazioni individuali e collettive

per gl'infortuni che colpiscono gli operai sul lavoro

La CASSA NAZIONALE venne istituita colla Legge 8 luglio 1883 per iniziativa dei seguenti Istituti che concorrono alla costituzione del fondo di garanzia di 1,200,000 lire, a solo scopo di beneficenza:

Cassa di risparmio di BOLOGNA
Cassa di risparmio di CAGLIARI
Monte di Pietà e Cassa di risparmio di GENOVA
Cassa di risparmio di MILANO
Banco di NAPOLI
Banco di Sicilia in PALERMO
Cassa di risparmio di ROMA
Monte de' Paschi in SIENA
Cassa di risparmio di TORINO
Cassa di risparmio di VENEZIA

VANTAGGI SPECIALI OFFERTI AGLI ASSICURATI:

LOTTE SOCIALI E POLITICHE DI INIZIO SECOLO 1900

1900: UCCISO IL RE UMBERTO I

SALE AL TRONO VITTORIO EMANUELE III

1901: SCIOPERO DEI BRACCIANTI AD ARGILE

IL PREFETTO

DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Veduta le relazioni di ufficiali di P. S. dell'Arma dei RR. Carabinieri e di Sindaci, dalle quali risulta che numerose masse di braccianti d'ambo i sessi in sciopero, armati dei loro attrezzi, scorrazzano per la pianura con apparenza pacifica larvata, ma, realmente, imponendosi, per la forza stessa del numero, a chi liberamente vorrebbe lavorare;

Ritenuto che questi fatti compromettono l'ordine pubblico;

Veduto l'art. 2 della Legge sulla amministrazione Comunale e Provinciale;

Veduta la legge sulla P. S.;

DECRETA

1. Tutti gli assembramenti, le riunioni, le passeggiate e le dimostrazioni per le pubbliche strade urbane e rurali sono vietate.

2. Gli assembramenti, le riunioni, le passeggiate e le dimostrazioni saranno sciolte e i contravventori arrestati e deferiti all'Autorità giudiziaria.

Gli ufficiali di P. S. e l'Arma dei Carabinieri sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

IL PREFETTO

CARAVAGGIO

Manifesto del Prefetto Caravaggio che vietava ogni assembramento (24 aprile 1901).

Il **1900**, anno primo del **XX secolo**, era stato proclamato dalla Chiesa ***"Anno Santo"*** e l'avvenimento fu valorizzato dall'arciprete di Argile con grandi festeggiamenti. Tra il 17 e il 29 gennaio si svolsero le *"Missioni"* con la partecipazione di 4 *"missionari"* e gran concorso di popolazione. Mentre a Mascarino il parroco Don Branchini continuava nel suo titanico impegno per portare avanti la costruzione della nuova chiesa, ad Argile Don Giordani avviò una serie di lavori di abbellimento della chiesa locale, costruita 40 anni prima ma ancora bisognosa di rifiniture e pitture all'interno (v. capitolo su chiese).

A livello nazionale, da ricordare le nuove **elezioni politiche** dalle quali uscì un nuovo Parlamento diviso tra una maggioranza di circa **300 deputati filogovernativi** (*"Destra"* e conservatori di varie sfumature), e 210 di opposizione, articolati in gruppi di tendenza diverse, tra i quali 95 di *"Estrema Sinistra"*, distinti tra Radicali (34), Repubblicani (28) e socialisti (aumentati da 16 a 33 seggi), spesso in disaccordo tra loro. Pelloux si dimise e il re chiamò a formare il Governo il settantottenne ***Giuseppe Saracco***.

Poche settimane dopo, il 29 luglio, il ***re Umberto I*, fu ucciso a Monza da un anarchico**, Gaetano Bresci, che vedeva in lui in simbolo di un'autorità repressiva e dispotica (nonostante la fama diffusa di *"re buono"*) [1].

Nell'ultimo decennio del 1800 gli anarchici italiani avevano già compiuto altri 3 omicidi politici in ambito europeo: nel 1894 contro il presidente francese Carnot, nel 1898 contro il capo del governo spagnolo, e contro l'imperatrice Elisabetta d'Austria (nota anche come *"Sissi"*).

Sul trono d'Italia salì il figlio del defunto re, **Vittorio Emanuele III**, che aveva allora 30 anni ed era già sposato con la principessa Elena del Montenegro. Fu il re più longevo di tutti, poiché restò **sul trono 46 anni**; mentre nei primi 22 anni del suo regno e del secolo **si alternavano ben 20 governi** e **12 Capi di Governo** (alcuni furono a capo di più Ministeri in periodi diversi).

L'uomo politico di più forte personalità e capacità e che diede per molti aspetti una sua impronta significativa al primo ventennio del secolo fu ***Giovanni Giolitti*** (già Primo Ministro tra il maggio 1892 e il dicembre 1893), che fu per **altre 4 volte capo del Governo**, a partire dal **1903**, in alternanza con altri, in situazioni di **perdurante instabilità politica** e **nuovo *trasformismo***. La sua linea politica era di ***"centro-sinistra"***.

Tornando al **1900** e ai nostri luoghi, va detto che grande fu l'emozione e la riprovazione suscitata nella popolazione dalla morte del re Umberto I. Le scuole furono chiuse in segno di lutto per disposizione del Ministro della Pubblica Istruzione, comunicata con telegramma del Prefetto Caravaggio [2]. **Il Consiglio comunale deliberò in agosto di intitolare la via principale del paese** (fino ad allora detta *"strada maestra"* o *"via provinciale"*) ad ***Umberto I***.

In ottobre il Consiglio comunale (6 presenti) approvò un ordine del giorno del Comune di Milano che reclamava la riforma della legge comunale e provinciale per dare più autonomia ai Comuni e per costituire una *Associazione dei Comuni*, perché avessero più forza nei confronti del potere accentratore dello Stato.

Il 24 aprile **1901**, circa **200 braccianti di Argile sfidarono le autorità continuando lo sciopero, nonostante fosse stato espressamente vietato dal Prefetto *Caravaggio***. Erano in atto in quei giorni scioperi in varie parti della Provincia e il Prefetto, vedute le relazioni di Ufficiali e Sindaci, constatato che *"numerose masse di braccianti d'ambo i sessi in sciopero, armati dei loro attrezzi, scorrazzavano per la pianura con apparenza pacifica larvata ma, realmente, imponendosi per la forza stessa del numero a chi liberamente vorrebbe lavorare"*, decretò il **divieto** *"di tutti gli assembramenti, le riunioni le passeggiate e le dimostrazioni per le pubbliche strade urbane e rurali"*.

[1] La verità probabilmente stava nel mezzo. Certo è che gli storici attribuiscono ad Umberto I una linea politica piuttosto autoritaria, tendente a fare a meno del Parlamento e a favorire i Governi molto duri di fronte ai problemi sociali e disposti a secondare le sue mire colonialiste.

[2] A.C.A. 288/1900. *"Pubblica Istruzione"*. Telegramma del 31 luglio.

1903: PIO X NUOVO PAPA

GIOLITTI AL GOVERNO

Papa Pio X.

Giovanni Giolitti, più volte Primo Ministro nei primi due decenni del 1900.

Il **decreto** fu pubblicato su manifesto la mattina del 24 aprile, ma **fu ignorato**. Verso mezzogiorno, il segretario comunale Giacomelli, in assenza di sindaco e assessori, pensò bene di spedire un telegramma al Prefetto per informarlo che *"scorazzano per la campagna circa 200 scioperanti facendo smettere ogni sorta di lavoro e obbligano contadini a seguirli..."*. Non solo, ma, secondo il **segretario**, era *"imminente l'invasione in paese e minaccia al Municipio"*; pertanto **chiedeva l'invio di rinforzi** *"a scanso di gravissimi disordini"*.
I rinforzi giunsero e in buon numero, per *"domare la ribellione argilese"*. Venne un distaccamento del *24° Cavalleria* di Vicenza, comandato dal caporale e con 6 uomini, e venne un altro gruppo di soldati del *"2° Reggimento fanteria"*, agli ordini di un capitano. **Furono alloggiati dal 26 aprile al 2 maggio nelle scuole elementari**, usate come caserma e chiuse alle lezioni. Le spese di vitto e alloggio furono messe a carico del Comune (1).
Nel frattempo, nei giorni 26 e 27 aprile, si svolsero a Bologna sotto l'arbitrato del Prefetto incontri tra i rappresentanti degli operai e dei proprietari terrieri del comune di S. Pietro in Casale, in cui si trovavano le grandi tenute dei Torlonia e del Duca di Galliera, teatro di imponenti dimostrazioni. **Furono concordate nuove tariffe per la** *"manodopera"* **impiegata nei lavori agricoli**; tariffe che furono rese pubbliche e diffuse negli altri comuni perché fossero applicate nel resto della Provincia.
Il 2 maggio furono pubblicate e accettate anche in Argile; lo sciopero finì e le truppe tornarono nelle loro sedi. Quanto accadde nel 1901, si ripeté poi, in modi più o meno simili, anche in anni successivi.

Il **1903** fu caratterizzato da un avvenimento di grande risonanza: la **morte di Papa *Leone XIII***, avvenuta il 21 luglio. La comunicazione fu data dal Prefetto al Sindaco e nei giorni successivi l'Arciprete Don Giordani celebrò una solenne funzione funebre in memoria del Papa defunto, invitando Sindaco e Giunta a presenziare (2).
Il sindaco Massimo Simoni quell'anno fu spesso assente e lo sostituivano nelle funzioni e nella corrispondenza gli assessori Marcello Rappini e l'ing. Carlo Ballarini di Bologna entrato da poco nell'amministrazione di Castello d'Argile, su posizioni di grande amicizia e collaborazione con l'arciprete locale (collaborò ai lavori di restauro e pavimentazione della Chiesa).
Intanto, ancora da fuori del Consiglio, cominciava a farsi notare nella vita pubblica il ***dottor Giovanni Simoni***, fratello minore del Sindaco, che aveva cominciato ad esercitare l'attività di **farmacista** (subentrato al dott. Alfredo Boriani, aprendo il negozio nel caseggiato di via *Canonica* di sua proprietà). Il dott. Giovanni era su **posizioni manifestamente anticlericali e aperto alle istanze popolari e filosocialiste emergenti**.
Certo è che il dottor Giovanni cominciò a lanciare le prime frecciate polemiche con una lettera del 14 maggio 1903 con la quale ammoniva la Giunta che se avesse celebrato anche quell'anno solo le feste religiose e non quelle nazionali (come si era verificato l'anno prima), avrebbe informato *"Sua Eccellenza Giolitti, ministro liberale, dei sentimenti temporali dei nostri Magnati"* (3). Ballarini gli rispose tacciandolo di *"poca serietà e insolenza"*.
In luglio salì al soglio pontificio il **nuovo Papa *Pio X (Giuseppe Sarto, di Treviso)***, che **tolse definitivamente il divieto di voto ai cattolici**. Alle elezioni politiche anticipate questi ottennero i primi **4 deputati**; ma in molti seggi si allearono con i l liberali. In novembre ***Giovanni Giolitti*** fu chiamato dal re a presiedere il Governo; rimase in carica fino al **1905**.

La stagione politica di Massimo Simoni come sindaco di Argile terminò nel dicembre 1904, dopo un atto di palese sfiducia dei consiglieri della maggioranza

(1) A.C.A. 293/1901, *"Pubblica sicurezza"*. Carteggio vario su scioperi e disordini.

(2) A.C.A. 302/1903, *"Giustizia e Culto"*.

(3) A.C.A. 302/1903 *"Governo"*, Copia della delibera.

1904 IL SINDACO DI ARGILE SI DIMETTE

1905 PIAZZA VIETATA AI COMIZI

PROVINCIA DI BOLOGNA

Circondario di Bologna

MANDAMENTO DI SAN GIORGIO DI PIANO

COMUNE DI CASTELLO D'ARGILE

Verbale dell' Atto Consigliare

Num. 7

Data 12 Maggio 1905

OGGETTO 1ª:

Proposta del Consigliere Ing. Carlo Ballarini di limitare a casi speciali ed eccezionalissimi la concessione di occupare la loggia del capoluogo per pubblici comizi.

Copia di delibera del Consiglio comunale di Argile che vietava l'uso della piazza e del balcone del Municipio per i comizi (1905).

liberale-cattolica che l'aveva sostenuto fino ad allora. Nella seduta del 9 dicembre, al momento della presentazione del *Bilancio preventivo* per il 1905, l'***ing. Filipetti*** dichiarò che *"pur con l'ossequio dovuto alla onorabilità personale del sindaco"*, a nome della maggioranza del Consiglio avrebbe votato contro il Bilancio, in quanto ***"l'attuale amministrazione non corrisponde ora agli interessi del paese"***.

A sostegno del Filipetti intervenne anche l'***ing. Carlo Ballarini*** il quale diede il colpo di grazia annunciando che tutti sarebbero usciti dall'aula *"piuttosto che esporsi all'amarezza di un voto contrario..."*. E **tutti**, nessuno eccettuato, **uscirono**. Erano presenti a quella seduta in **10**: Raffaele Simoni (assessore che presiedette il Consiglio), Evaristo Cortesi (assessore), Cesare Pederzoli (assessore), e i consiglieri Alessandro Alvisi, i Ballarini ing. Carlo e Giuseppe, Augusto Berselli, Ercole Bonfiglioli, Mario Farioli e l'ing. Filipetti.

Il **28 dicembre** ***Massimo Simoni*** **presentò le dimissioni che furono accettate dal Consiglio il 13 gennaio 1905**.

Nell'occasione, l'ing. Ballarini dichiarò senza mezzi termini che il Bilancio era stato respinto perché *"compilato dal Sindaco, col quale aveva avuto dissensi"*. Era dunque solo Massimo Simoni che si voleva silurare, forse perché troppo moderato e conciliante, non più adeguato e in sintonia con la **linea dura che stava prevalendo in Consiglio, rappresentata da un gruppo di proprietari terrieri, locali o della zona, alcuni di recente elezione, che si erano irrigiditi nella difesa dei propri interessi, di fronte alle sempre più forti richieste delle masse operaie filosocialiste**.

La **Giunta**, costituita da 4 bottegai o commercianti locali, Marcello Rappini, Evaristo Cortesi, Raffaele Simoni e Cesare Pederzoli, **fu riconfermata**, respingendone le dimissioni date; confermati anche gli assessori supplenti Ugo Pradelli e Zama Galletti (fino alle elezioni parziali di luglio).

Il **sindaco** fu eletto il 17 gennaio **1905**, scelto nella persona di ***Ercole Bonfiglioli*** possidente con vaste proprietà, soprattutto a **Sala bolognese** (Bagno) sul confine con Argile, che appare sulla stessa linea dall'ing. Carlo Ballarini.

Linea espressa chiaramente il 12 maggio 1905, quando **fu approvata all'unanimità (11 presenti) la proposta dell'ing. Ballarini di vietare l'uso della piazza per pubblici comizi**, tranne che in *"casi eccezionalissimi"*, decisi volta per volta **a giudizio della Giunta**. La decisione fu motivata ufficialmente dal desiderio di *"liberare la piazza dell'incomodo e dall'ingombro che gli assembramenti per comizi arrecavano, ostacolando gli interessi dei più..."*. Ma il motivo vero era la volontà di togliere alle organizzazioni popolari e ai socialisti la disponibilità di uno spazio e un luogo (la piazza e il balcone del Municipio) di grande valore simbolico ed efficacia propagandistica, relegandoli e allontanandoli in un'area anonima delle *"Fosse"*.

Erano presenti a quella seduta: il sindaco Bonfiglioli, Filipetti, Rappini, Cortesi, Pederzoli, Galletti, Farioli, Alvisi, i due Ballarini e il Conte De Bosis.

Alle elezioni parziali amministrative di luglio, **la componente liberale-cattolica appare rafforzata dall'ingresso di nomi nuovi**: il colono Luigi Pancaldi, Enrico Veronesi (agente di campagna), Celso Poggi (ingegnere idraulico con terreno in Argile), l'ing. cav. Agostino Ramponi (possidente, con cariche a S. Giorgio di Piano) (1), Leopoldo Capelli (esercente). In Giunta entrarono l'ing. Ballarini e Leopoldo Capelli come effettivi, e Mario Farioli ed Enrico Veronesi come supplenti. Pur con alcuni avvicendamenti (determinati anche dal complicato meccanismo elettorale) questi uomini tennero **la maggioranza fino al 1910**.

Ma, nel **1905**, **entrò in Consiglio anche il** ***dott. Giovanni Simoni***, subentrato dopo l'uscita di scena del fratello; e col dottor Simoni si forma per la prima volta **una componente di minoranza e di opposizione politica all'interno del Consiglio, fortemente caratterizzata**.

(1) Il cav. ing. Ramponi, più noto a S. Giorgio, dove ricoprì alti incarichi, teneva in affitto un fondo a Venezzano, presso il ponte S. Andrea, confinante con altri suoi beni a S. Giorgio.

1907: UN ANNO ROVENTE

Di scarso rilievo gli atti amministrativi del 1905. Tra i pochi da ricordare, la nomina dell'*ing. Pietro Puglioli* **a ingegnere comunale** (1), e dell'**avvocato Giovanni Aldini** di Bologna, come consulente legale.
Nella lontana **Russia**, a Pietroburgo, dopo che l'esercito zarista aveva sparato su una folla di dimostranti, si scatenò una serie di scioperi e **insorsero i marinai della corazzata Potiemkin sul mar Nero**. Era il primo atto di una *"rivoluzione"* che esploderà oltre 10 anni dopo e che porterà enormi conseguenze in tante parti del mondo.
Nel **1906** la Giunta approvò **un progetto di rettifica della via Primaria a Venezzano, davanti alla nuova chiesa in costruzione**, per permettere la sistemazione di **un piazzale di accesso** più adeguato e spazioso, come richiesto dal parroco. All'ing. Puglioli fu dato incarico di ridimensionare un precedente progetto dell'ing. Giuseppe Gualandi (architetto della Chiesa) per ridurre la spesa a L. 2.900). Furono espropriati circa mq. 3.700 ad alcuni possidenti per costruire il nuovo tratto di strada più distante alla Chiesa. L'esproprio fu attuato nel 1907 (v. capitolo su Chiese).

Stendardo del Circolo cattolico *"Il Risveglio"* (dal *Bollettino parrocchiale*).

Il **1907** fu un anno dei più *"caldi"* per la storia della comunità di Argile; anno in cui sono da registrare due fatti significativi: ***l'arresto del cappellano don Ludovico Avoni*** *"per porto d'armi da fuoco abusivo"* e **la costruzione della *"Casa del Popolo"*** a cura del neonato ***"Circolo Popolare"***, costituito appositamente dai braccianti e piccoli artigiani di ispirazione filosocialista, già organizzati in buona parte in una ***"Lega dei lavoratori della terra"*** che contava 159 soci (2).
Parallelamente, era da poco sorto anche il **circolo *"Il Risveglio"*, costituito tra i cattolici**, animati dal parroco e dal cappellano di Argile, sull'onda di quanto si stava facendo nelle località vicine, secondo l'indirizzo del ***Cardinale Svampa***. A **Pieve**, nel settembre 1906, si era svolta una imponente manifestazione politico-religiosa, in occasione della festa di S. Luigi e della concomitante inaugurazione della bandiera della *Cassa Rurale* (fondata nel 1903), con la partecipazione del card. Svampa (3).
Le tensioni cominciarono in febbraio quando si venne a sapere che **i carabinieri** avevano comminato una **contravvenzione e denunciato all'autorità giudiziaria il *cappellano don Avoni* e *Aurelio Veronesi*** in quanto *"capi del Circolo Il Risveglio"* per aver dato *"pubbliche rappresentazioni"* nei giorni 1 e 27 gennaio *"senza licenza dell'autorità di Pubblica Sicurezza"*. L'assessore Leopoldo Cappelli, cattolico vicino alla Chiesa, a nome della Giunta, volle vedere i verbali di contravvenzione, ma i carabinieri si rifiutarono, ritenendo il fatto non di competenza del Comune.
La Prefettura di S. Giorgio ritenne fondata la denuncia, confermò la contravvenzione e inflisse una lieve condanna ai due imputati.
Il caso accese gli animi e la contrapposizione tra cattolici e socialisti, già comunque esacerbati da un **inverno da fame**. Il Governo Giolitti, a fronte dell'emergenza generale, aveva emanato alcuni provvedimenti di assistenza, finanziando, tra l'altro, un programma di ***"cucine economiche"***, che consisteva nel dare ai Comuni un contributo per la distribuzione di minestre a bassissimo prezzo ai poveri del territorio. Grazie anche all'interessamento del deputato marchese Luigi Tanari, **al Comune di Argile**, tramite Prefettura, **furono date L. 300** (con comunicazione dell'8 marzo).
Ma la distribuzione delle minestre non bastò a placare gli animi se il 18 marzo si arrivò a **manifestazioni che culminarono in scontri fisici**. Quel giorno il dott. Negrelli certificò *contusioni* e piccole *ferite alle mani e al volto* di 3 argilesi.
In maggio venne per una pubblica conferenza, organizzata dal *"Circolo Popolare"*, l'onorevole ***Genunzio Bentini*** (4), esponente di spicco del socialismo bolognese. I lavori per la costruzione della grande *"Casa del Popolo"* erano in pieno svolgimen-

(1) L'ing. Puglioli lavorava anche per la *Società Tramvia* e aveva già eseguito alcuni incarichi per il Comune dopo la morte dell'ing. Bentivoglio.

(2) A.C.A. 325/1907. *"Pubblica Sicurezza"*. Risposta di Celso Poggi alla Questura.

(3) Caselli-Ramponi, op. cit., pag. 115.

(4) ***Genunzio Bentini***: Deputato eletto nel Collegio di Castel Maggiore (di cui Argile faceva parte) nel 1904 e rieletto nel 1909 e 1913 (dopo 3 legislature del liberale Enrico Panzacchi). Anche Bentini era su posizioni liberali nel 1900, ma poi si fece attivo nelle file socialiste diventandone esponente di spicco.

INAUGURATA LA "CASA DEL POPOLO"

CAPPELLANO ARRESTATO

Il Resto del Carl

Il presidente chiede quindi ad Harden se alludesse ad Eulenberg quando scriveva ecservi uno la cui vita sessuale non era migliore di quella di un principe Hohenzollern. Il presidente alludeva così al principe Giorchico notoriamente pederasta; ma Harden, impacciato, disse di non credere di dover rispondere a tale questione. Ammette soltanto che l'opinione pubblica vide nelle sue parole un'allusione ad Eulenburg.

Harden continua dicendo di non poter rispondere a quanto credeva il pubblico, ma soltanto a quanto scrisse egli stesso.

Ma siamo già alle ore 15,30 e il presidente dichiara di non potere più continuare il processo che è rinviato a domani.

Corre voce che quando Moltke avrà giurato negando il proprio omosessualismo, si riprenderanno i lentativi per un'accomodamento che si spera essere stavolta coronati da un buon risultato.

Cappellano condannato

Ci mandano da S. Giorgio di Piano 19

Il cappellano di Castel d'Argile, don Ludovico Avoni, che il giorno 13 corrente — come narrasti — fu arrestato perchè trovato in possesso di una rivoltella e che poscia venne scarcerato su istanza della difesa, comparve ieri mattina davanti al pretore per essere giudicato per direttissima.

Il don Avoni si difese accampando lo stato di necessità in cui trovavasi di andare armato, per certe manifestazioni ostili avute in precedenza.

Il pretore avv. Marfori non accolse punto tale discolpa ed accogliendo invece la tesi difensionale della concessione della condanna condizionale, non ostante che l'Avoni avesse già usufruito di tale beneficio per precedente condanna, compresa però nel recente decreto di amnistia, lo condannava al minimo della pena.

Difese l'avv. Meloni.

Trafiletto de *"Il Resto del Carlino"* del 19-20 dicembre 1907 con la notizia della condanna del cappellano di Argile.

to; ma in quella estate furono in pieno svolgimento anche **nuovi scioperi e agitazioni nelle campagne; la tensione era altissima**.

Il cappellano don Avoni chiese il *"porto d'armi"* e il Comune approvò e inviò la sua richiesta, il 7 agosto, alla Questura; ma dalla Questura la rimandarono indietro in quanto *"non completa delle generalità e dei contrassegni personali del richiedente"*.

Il 23 agosto si discusse in Consiglio comunale dei gravi effetti prodotti dagli scioperi in atto e tra Ballarini e Simoni ci fu come al solito polemica; ma alla fine entrambi si trovarono d'accordo nel suggerire al sindaco Bonfiglioli di farsi promotore di iniziative di incontro tra proprietari terrieri e braccianti per raggiungere un accordo per nuovi patti e tariffe *"secondo equità"*.

Con le elezioni parziali amministrative di luglio erano entrati in Consiglio alcuni elementi nuovi di estrazione popolare e socialista, come *Vito Gnudi* (presidente del *"Circolo Popolare"*, calzolaio), ***Accorsi Massimo*** (colono), ***Raffaele Zanarini*** (fornaciaio) e ***Domenico Mignani*** (contadino e mugnaio che aveva attivato un mulino nel 1901 all'incrocio tra la provinciale per S. Donino e via Oriente). Erano stati **eletti con un numero di voti** (chi **257**, chi **240**) **superiore a quelli ottenuti, ad esempio, dal possidente Filipetti** (voti **180**); gli elettori erano allora **563** e i votanti furono **431**.

I dott. Simoni, nel suo intervento in Consiglio (1), affermò, tra l'altro, di parlare ***"a nome di una minoranza che costituisce la gran maggioranza del paese"***. E, nell'occasione, non mancò di esprimere un pensiero di comprensione per *"quei miseri innocenti vittime di turpitudini commesse da preti, frati e suore e che ha destato negli animi di ognuno, il più profondo senso di raccapriccio"*. Il farmacista di Argile si riferiva probabilmente ad un grosso scandalo di cui parlarono i giornali per episodi emersi nel ferrarese, in un orfanotrofio (2).

In questo clima arroventato, si ebbero **in Argile manifestazioni ostili contro parroco e cappellano**, ritenuti alleati dei padroni e contrari alle rivendicazioni sindacali dei braccianti e operai. Fu durante una di quelle manifestazioni di piazza, davanti alla canonica, che **don Avoni si affacciò alla finestra e sparò qualche colpo in aria con la sua pistola** (non ancora regolarmente autorizzata).

Per quegli spari Don Ludovico Avoni fu **arrestato** il 13 dicembre, poi subito scarcerato su istanza della difesa. Il 18 dicembre comparve davanti al Pretore (di S. Giorgio) e **processato *"per direttissima"***. Il cappellano si difese accampando *"lo stato di necessità in cui trovavasi di andare armato per certe manifestazioni ostili avute in precedenza"*. Il pretore, avv. Marfori, non ritenne valida tale tesi difensiva e lo condannò, sia pure, *"al minimo della pena"* e con la *"condizionale"*, *"nonostante che l'Avoni avesse già usufruito di tale beneficio per precedente condanna, compresa però nel recente decreto di amnistia"* (3).

La vicenda ebbe forte strascico di polemiche, in paese e in Consiglio comunale, nei mesi successivi del **1908**. Intanto, la classe operaia di Argile aveva vissuto il suo momento gratificante con la **inaugurazione** della ***"Casa del Popolo"*** avvenuta il **22 Settembre 1907** con grande partecipazione. Il *"Comitato per i festeggiamenti"* era presieduto dal ***dott. Giovanni Simoni***; il programma prevedeva per le ore 10 un corteo dalla stazione della *Tramvia* al nuovo edificio, alle 12 *"banchetto sociale"* (quota L. 2), alle 15 l'inaugurazione con comizio dal balcone con l'intervento degli onorevoli ***Enrico Ferri*** (4) e ***Genunzio Bentini***; era prevista anche una *"conferenza a pagamento"* nel recinto del Mercato (la piazza era ancora vietata).

Il corteo pomeridiano fece poi un percorso più lungo, partendo dalle scuole (*"vecchie"*) per arrivare a visitare il mulino di Domenico Mignani (consigliere socialista); era accompagnato dalla Banda e dalle bandiere dei vari *Circoli* e *Associazioni* invitate. Alla sera, fuochi d'artificio nel prato del Mercato.

(1) Verbale di seduta del 23 agosto 1907 (in vol. rilegato *Delibere di Consiglio* dal 30-11-1906 al 15-10-1911).

(2) v. *"Il Resto del Carlino"* *"La Patria"* del 13-14 dicembre 1907, in Cronaca di Ferrara, articolo intitolato *"Lo scandalo clericale tacitato?"*.

(3) *"Il Resto del Carlino"* *"La Patria"*, 19-20 dicembre 1907, Articolo pagina 2 *"Cappellano condannato"*; corrispondenza da S. Giorgio in Piano.

(4) ***Enrico Ferri***: Deputato eletto nel Collegio di S. Giovanni in Persiceto nel 1904 e rieletto nel 1909 e 1913. La sua collocazione politica è indicata tra i radicali e massimalisti socialisti.

1908 ANCORA MANIFESTAZIONI OSTILI CONTRO IL PARROCO

Era in programma anche una estrazione di premi, messi in palio tra i *"cento e più regali"* che dovevano essere donati per l'occasione e collocati presso la scuola; doveva pure tenersi un veglione dalle 20 alle 4 del mattino.
Ma quest'ultima iniziativa non fu realizzata, stando alla relazione che il brigadiere dei carabinieri fece poi al sindaco il 28 settembre (1).
La nuova *"Casa"* divenne quindi **sede per tutti gli incontri** del ***"Circolo Popolare"***, presieduto da ***Vito Gnudi***.
Nei due anni successivi, **1908** e **1909**, vi si tennero **molti comizi**, con **oratori socialisti**; il ***Teatro*** al primo piano fu utilizzato per **vari spettacoli** tenuti da compagnie teatrali bolognesi.
Nella seduta di Consiglio del 22 novembre 1907 il dott. Simoni tentò di ottenere la revoca della delibera del 1905 che vietava l'uso della piazza per pubblici comizi. Ma la sua proposta fu bocciata per 10 voti contrari; i 4 favorevoli della minoranza (Simoni, Accorsi, Gnudi e Mignani) ancora non bastavano.
In dicembre riesplose la pressione dei disoccupati.
Il 16, l'assessore Rappini telegrafò al Prefetto: *"Oltre 300 operai di qui disoccupati si sono presentati sottoscritto reclamando* (dal) *Governo esecuzione lavori bonifica renana Crevalcore e Sala bolognese nonché immediata esecuzione lavoro banca destra fiume Reno località Cappellana Commenda in questo Comune. Prego vivamente vossignoria fare solleciti offici Governo... Attendendosi domani risposta..."*.
Il giorno dopo il Prefetto rispose con un lungo telegramma per spiegare lo stato degli appalti, assicurando il massimo impegno per il compimento delle procedure burocratiche necessarie (2).

Foto della *"Casa del Popolo"* costruita nel 1907 (pubblicata nel 1932 ne l'*Assalto*")

Il **1907** fu un anno di **scioperi e rivendicazioni sindacali anche per il personale addetto alla *"Tramvia Bologna-Pieve di Cento-Malalbergo"*** che si sentiva *"enormemente sfruttato da una Società-Anonima di capitalisti curanti solo il loro particolare interesse e in ciò appagato dalle autorità che ci reggono"*. Così era scritto in una lettera del *"Comitato di lotta"* indirizzata ai sindaci dei Comuni interessati alla Tramvia, in data 8 agosto, quando fu aperta la vertenza, appoggiata dalla *"Lega Tramvieri"* e dalla *"Camera del Lavoro"* bolognese (3).
Era cresciuto intanto il peso elettorale dei socialisti in diversi comuni. A **Pieve di Cento** in Consiglio, erano passati da 1 a 7, guidati dal professore Carlo Guidicini. Il capo dei liberali-conservatori Adolfo Magri ne chiese il coinvolgimento e collaborazione, sull'esempio di Giolitti a livello nazionale.
I socialisti riformisti (Zeno Conti e Guidicini) assicurarono una certa collaborazione alle riforme proposte dal sindaco Gustavo Cossarini (4).

Anche il **1908** cominciò con una **distribuzione di elemosine ai poveri**, da parte del Comune, in gennaio. In febbraio la *"Lega braccianti"* di Argile organizzò una conferenza nel piazzale della *"Casa del Popolo"* invitando come relatore un focoso sindacalista, il ***maestro Angelo Tonello***, che parlò sul tema *"La lega dei preti e dei padroni"*; erano stati invitati *"in contradditorio"* anche l'ing. Ballarini e il cappellano Don Avoni. In marzo si arrivò ad un ***ottavario di manifestazioni ostili contro Arciprete e cappellano di Argile"***, in piazza; il 15 marzo una folla *"pregò vivamente ad una sola voce allontanamento dei due preti locali fonte di discordia anziché apostoli di pace"*.
Così scrisse l'assessore Rappini (sempre in mancanza del sindaco Bonfiglioli, che nei momenti difficili non c'era mai...) in un telegramma al Prefetto.
Nello stesso giorno, una commissione di parrocchiani di Argile mandava un telegramma e poi si recava dal Prefetto e dall'Arcivescovo di Bologna, per chiedere *"la permanenza dell'arciprete e cappellano non esistendo motivo per farli ritirare dalla parrocchia..."*, facendo voti perché si indagasse *"sulle responsabilità che si vorrebbero attribuire ai due sacerdoti locali"* (5).

(1) (2) (3) A.C.A. 325/1907 *"Oggetti Diversi"*. Tutti gli altri carteggi sulla inaugurazione sono nel fascicolo *"Pubblica Sicurezza"*.

(4) Caselli-Ramponi, pag. 104 e seg.

(5) A.C.A. 331/1908, *"Pubblica Sicurezza"*.

CONSORZIO AGRARIO DEL CIRCONDARIO DI BOLOGNA

CAPITOLATO GENERALE

PER LA

CONDUZIONE A MEZZADRIA

DEI FONDI RUSTICI

DELLA

PROVINCIA DI BOLOGNA

BOLOGNA

"Capitolato generale" per la conduzione a mezzadria dei fondi rustici nel 1906.

L'appello fu firmato da Luigi Ruggeri, Giuseppe Bergonzoni, Giuseppe Mazzoni, Luigi Marchesini, Angelo Fantoni, Aurelio Veronesi. La commissione, *"creata in sacrestia"* (così la definì il dott. Simoni), fu accompagnata dal sindaco Bonfiglioli; e il fatto suscitò interrogazioni e critiche da parte della minoranza in Consiglio Comunale, in particolare dal dott. Simoni che accusò il sindaco, tra l'altro, di non essere mai stato presente durante le otto giornate di manifestazioni ostili contro i preti locali, *"invece di venire* (da Bologna dove abitava) *a sedare gli animi, salvo poi dipingere a tinte fosche"* il comportamento della gente di Argile, durante il processo contro Don Avoni (1).

L'ing. Ballarini replicò rivoltando l'accusa sul dott. Simoni, rimproverandolo di non aver lui stesso, così influente in paese, cercato di placare gli animi della folla. *"Il paese attraversa un periodo di convulsione sociale* - disse Ballarini - *quando la folla è sulla piazza bisogna avvicinarsi al popolo e parlargli"*. Invece, a suo dire, qualcuno *"nell'ombra"* aveva *"eccitato la passione popolare per fini particolari e men confessabili"*.

Simoni reagì leggendo i verbali delle testimonianza rese al processo da Ballarini e da Bonfiglioli, accompagnandone i brani con commenti *"che non è onesto registrare"* (così scrisse il segretario comunale). **La seduta finì in tumulto** per l'intervento del pubblico e fu sospesa.

In marzo nei giorni tra il 3 e il 6 si era raggiunto un **accordo tra braccianti e proprietari**, dopo una trattativa durata mesi, **per la determinazione della nuova tariffa**, con la mediazione del sindaco. Ma qualcosa doveva averne impedito l'attuazione se da lettere del 27 marzo e 8 aprile risulta che le trattative erano state interrotte e c'era un *"conflitto"* in atto (2).

Il 9 aprile, giorno precedente il Consiglio, risulta che era stato **mandato ad Argile *"uno squadrone di 70 sciabole per servizio di ordine pubblico del Reggimento di Artiglieria di Bologna"*** (3). È ovvio dover ripetere che la **situazione era ad alta tensione**.

Il **1° maggio** ci fu un corteo con **comizio** dell'onorevole Bentini alla *Casa del Popolo*; la Festa del 1° maggio, a partire dal 1891, era diventata una bandiera-simbolo per i lavoratori (occupati e disoccupati) che via via aderivano alle idee socialiste. Il bisogno di lavoro fu parzialmente soddisfatto per qualche mese da nuovi **interventi sull'argine destro del Reno**, con uno stanziamento del Ministero di L. 75.000 (4).

Circa 80 donne e 7 uomini, da maggio e luglio erano *"emigrati"* **a Vercelli per la campagna del riso** (5).

Chi restava e non riusciva ad avere una occupazione di buona durata nei lavori stagionali, si avventava sui campi a ***"spigolare"*** di tutto, più o meno lecitamente.

Il fenomeno degli *"spigolatori"* (soprattutto donne e ragazzi) aveva tale incidenza che Pietro Gandolfi, piccolo possidente-affittuario, presidente dei coloni locali di parte cattolica, da poco organizzati nell'associazione detta ***"Fratellanza colonica"***, il 10 giugno scrisse al sindaco per chiedere di regolamentare questa pratica in modo che: la spigolatura fosse proibita finché il colono non avesse tolto i covoni dal campo o la canapa dai cavalletti (per la *"tiratura"*); non fosse consentito recarsi nei campi con sacchi (dove si poteva facilmente nascondere anche un *"covone"* intero, rubato, o altro); si potesse spigolare solo dalle 7 alle 11 e dalle 15 alle 18 (6).

Visto il *Regolamento comunale* di *Polizia rurale*, approvato da Ministero e Prefettura, il sindaco Bonfiglioli rispose in senso affermativo, ricordando anche che in base al *Regolamento* suddetto *"non si poteva entrare nei campi senza il consenso dei proprietari o dei coloni"*. L'Arma dei carabinieri e la guardia municipale avevano il compito di far rispettare il *Regolamento*; ma con scarsa efficacia.

Il 29 giugno il ***sindaco Bonfiglioli***, **temendo che** *"la lega socialista detta dei brac-*

(1) A.C.A. Verbale della seduta di Consiglio del 10 aprile 1908.

(2) A.C.A. 331/1908. Lettere tra Sindaco di Argile e il cav. Agostino Ramponi. Presidente della *"Consociazione fra Proprietari e affittuari del Mandamento di S. Giorgio di Piano"*.

(3) A.C.A. 331/1908. *"Pubblica Sicurezza"*. Telegramma del Comandante del Reggimento, datato 9 aprile 1908.

(4) A.C.A. 329/1908. *"Lavori Pubblici"*. Telegramma del Prefetto 23 marzo.

(5) A.C.A. 331/1908. *"Esteri"*. Risposta a questionario per il Prefetto.

(6) A.C.A. 331/1908. *"Pubblica Sicurezza"*. Carteggio.

1909
SCIOPERI CONTRO LA SIIZ E I "KRUMIRI" DELLO ZUCCHERIFICIO

IL SINDACO BONFIGLIOLI SI DIMETTE. VIENE ELETTO RAPPINI CON 6 VOTI

cianti" **avesse in animo di fare** *"i soliti boicottaggi dei coloni della Fratellanza colonica"*, **bloccando le macchine della imminente trebbiatura, scrisse al Prefetto per chiedere l'invio dei soldati**, poiché nella caserma locale c'erano allora solo 2 carabinieri.
Non risulta che quella volta la richiesta sia stata accolta.
Il *Governo Giolitti* (al suo 3° reincarico dal 1906) stava cercando di portare avanti il suo programma di **legislazione sociale** che avrebbe voluto dare soluzione positiva ai gravi problemi delle classi povere. Fu approvata una legge che rendeva **obbligatoria l'assicurazione per gli infortuni sul lavoro**, e un'altra che **regolamentava il lavoro delle donne e dei fanciulli**, fino ad allora sfruttati in modo disumano. Furono istituiti i ***"libretti di lavoro"***, sotto il controllo di Sindaci e Prefetture per evitare abusi.
Gli effetti benefici delle riforme sociali giolittiane però furono frenati, quando non vanificati, dalla resistenza dei proprietari, da una parte, **e dagli eccessi delle agitazioni operaie**, dall'altra.
Il **1908** si chiuse all'insegna di una catastrofe: il **terremoto di Messina** che il 28 dicembre causò la morte di oltre 100.000 persone e la distruzione totale della città e di altri centri abitati di Sicilia e Calabria.

Intestazione dell'Associazione degli Impiegati e Salariati con annuncio della manifestazione del 18 luglio 1909.

In **Argile**, come nel resto d'Italia, nel **1909** la situazione rimase di fuoco. **Comizi** e **manifestazioni** si ripeterono nei momenti cruciali. Si era costituita anche una ***"Lega femminile di Castel d'Argile"***; che il 3 gennaio organizzò una conferenza sul tema *"Educhiamo"*. Il **1° maggio** fu celebrato con corteo e bandiere delle ***"Leghe riunite dei lavoratori Argilesi"***. Il 18 luglio vennero a tener comizi l'on. ***Genunzio Bentini, Ettore Zanardi*** e il ***maestro Tonello***, sui temi allora di attualità: **l'agitazione degli impiegati e salariati comunali** (che da tempo chiedevano il riposo festivo e un orario di lavoro più ridotto) e la **richiesta di abolizione della tassa *"focatico"***.
L'agitazione più imponente e dura, che interessò tutto il bolognese, fu quella proclamata dagli **operai dello Zuccherificio della SIIZ di Bologna**, che poi si estese per solidarietà a tutti i lavoratori delle campagne. Tra i primi giorni d'agosto e il 19 si era svolta una trattativa, con la mediazione della Prefettura, che pareva giunta all'accordo tra Società e sindacati. Ma all'ultimo momento la Direzione dello Zuccherificio si rifiutò di applicare i termini dell'accordo e mise al lavoro i cosiddetti ***"krumiri"***, altri operai disposti ad accettare le condizioni della Direzione, al di fuori dei sindacati.
Le reazioni furono forti, uscirono manifesti della Federazione Provinciale dei Lavoratori della terra che invitava tutti allo sciopero e a *"sorvegliare"* che nessuno compisse il *"tradimento"* della causa. Aderirono alla protesta anche le associazioni argilesi, dei lavoratori della terra e dei birocciai.
Un'altra protesta, con comizio alla *"Casa del Popolo"*, si tenne in ottobre **contro la visita dello *Zar Nicola II*** di Russia, venuto in Italia.
Le tensioni si riflettevano sempre sul **Consiglio comunale** che, nel 1909, **si trovò travagliato e diviso** più che mai, tanto che il 13 luglio il ***sindaco Ercole Bonfiglioli* si dimise**. Il 30 agosto si votò per eleggere il nuovo sindaco e a sorpresa, alla prima votazione (12 presenti) venne fuori una situazione di **pareggio**: ***Marcello Rappini***, esponente della **maggioranza**, ebbe solo **5 voti**, ma altrettanti ne ebbe ***Massimo Accorsi***, della **minoranza**.
Al ballottaggio ***Rappini*** recuperò un voto e **fu eletto sindaco**. Ma era ben scarso il sostegno su cui poteva contare in Consiglio comunale e lo si vide bene in più circostanze, andando verso la fine dell'anno e l'anno seguente. Cominciò la sequela delle **dimissioni di esponenti della maggioranza liberal-cattolica**; si dimisero infatti il cavalier Ramponi, Leopoldo Capelli e Celso Poggi e, in dicembre, si ritirò

L'ORA DI RELIGIONE METTE IN CRISI LA MAGGIORANZA

anche il *"leader"* del gruppo, ***l'ing. Carlo Ballarini***, ormai sempre più spesso assente. Con una **maggioranza evidentemente sfaldata**, i cui uomini erano molto più preoccupati della condizione delle proprie terre e dei propri affari, in un momento così critico, la minoranza, col suo piccolo drappello di uomini, riuscì a mettere **in Giunta** un suo rappresentante, ***Vito Gnudi***, e riuscì anche a battere gli avversari quando si votò sulla spinosa questione dell'**insegnamento religioso nelle scuole**.

Questione già controversa a livello nazionale, oggetto di diverse sentenze e deliberazioni dei massimi Organi istituzionali, e di precedenti delibere, l'ultima delle quali emessa nel novembre 1908. Allora la maggioranza aveva fatto prevalere la sua proposta, approvando l'insegnamento religioso nelle scuole comunali e affidandolo ai parroci, per quanto possibile, considerando la loro maggior competenza in materia religiosa.

Il 18 febbraio **1909** il ***Consiglio Scolastico Provinciale*** **aveva però bocciato quella delibera, disponendo che l'insegnamento religioso fosse impartito dagli stessi insegnanti, l'ultima ora del sabato e oltre l'orario solito, e sempre su richiesta dei genitori**.

La questione tornò sui banchi del Consiglio di Argile nel novembre **1909** e quella volta vinse l'anticlericale ***dottor Giovanni Simoni***, che vide approvare la sua proposta di **abolizione dell'ora di religione a scuola, per 7 voti a 4**. A sostegno della sua proposta, il dott. Simoni poté dimostrare che era arrivata una sola richiesta da un solo genitore, entro il termine che il Comune aveva fissato per le domande. Il sindaco Rappini e l'ing. Filipetti tentarono inutilmente di far valere le 81 richieste, su 300 iscritti, pervenute inspiegabilmente oltre il termine. Ma la legge era chiara in proposito e per quell'anno l'insegnamento religioso a scuola non si fece (1).

Era evidente che la posizione del clero locale, troppo spesso coincidente con quella dei proprietari terrieri (nonostante le più equidistanti e illuminate enunciazioni dell'*Enciclica* papale) aveva allontanato buona parte delle classi povere dalla Chiesa, provocando atteggiamenti di ostilità totale anche contro i contenuti e gli atti più rilevanti della religione cattolica. Atteggiamenti che si acuirono ancora di più negli anni successivi.

In Romagna, in particolare, prima e più che altrove, si era diffuso l'anticlericalismo; molti praticavano matrimoni e funerali civili; diversi preti giravano armati per paura di aggressioni. Proprio nel 1909 a S. Arcangelo di Romagna un cappellano, dopo un diverbio con socialisti, si era tolto la tonaca e aveva sparato, uccidendo uno del gruppo e ferendone un altro (2). In quegli anni, il mondo cattolico visse momenti di **grande travaglio** e divisione, poiché al suo interno si stava tentando di organizzare un movimento democratico e cristiano per realizzare ***"una moderna democrazia sociale"***, secondo le idee espresse da ***Romolo Murri*** e ***Don Luigi Sturzo***; idee viste con diffidenza e ostilità dalla gerarchia ecclesiastica più conservatrice (3), che le condannò come eretiche e sovvertitrici.

Tornando agli atti del **Consiglio comunale argilese**, va ricordato che il 26 novembre **1909** si approvò ancora, e con il concorso di parte della minoranza socialista, **la richiesta di Don Branchini di concessione di un sussidio di L. 200**, per completare la Chiesa, similmente a quanto già deliberato il 20 novembre **1908** e a continuazione di quanto si andava facendo dal **1902**. Il dott. Simoni (nel 1908 e 1909) si era dichiarato contrario all'erogazione di un contributo al parroco, invitandolo polemicamente a rivolgersi ai proprietari e al Papa, date anche le ristrettezze del *Bilancio* e la necessità di aumentare il dazio e le tasse *"focatico"* e bestiami. Ma altri consiglieri di maggioranza e pure di minoranza come Massimo Accorsi (residente a Venezzano e membro del comitato parrocchiale che raccoglieva fondi) fecero rilevare che la nuova chiesa era dei parrocchiani e non del parroco e 200 lire erano ben poca cosa rispetto all'ammontare della spesa necessaria per completare

(1) Verbali delle *Delibere di Consiglio* alle date citate.

(2) Da intervista di Bruno Traversari a Lorenzo Bedeschi su *"Il Resto del Carlino"*, 1992.

(3) Per approfondimenti sull'argomento, v.:

- E. Ragionieri: *"Storia d'Italia"*, vol. 4 t. 3, *"Socialisti e cattolici"*, pag. 1899 e seg.
- Romolo Murri: *"Dalla Democrazia Cristiana al Partito Popolare Italiano"*.
- Lorenzo Bedeschi: *"Socialisti e cattolici nei Comuni dall'Unità al fascismo..."*.
- Sturzo Luigi: *"La Croce di Costantino"*.
- Scoppola Pietro: *"Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia"*.

LE "SCUOLE" DEL COMUNE SALGONO A 10

quel tempio così ampio e bello.
Quello del 1909 fu però l'ultimo contributo dato dal Consiglio ad un'opera parrocchiale; fino al 1924.

Va ricordato anche che nell'agosto 1909, con la istituzione di una *"quarta scuola maschile"* **in Argile** e di una *"terza mista"* **a Venezzano, il numero delle *"scuole"* era salito a 10**, con altrettanti insegnanti. I loro stipendi ammontavano complessivamente a L. 10.292, ancora a carico del Comune, nonostante una legge giolittiana del 1905 ne prevedesse il passaggio allo Stato. Da un progetto compilato dal sindaco in quell'anno risulta che nel 1907 la spesa del Comune per le scuole ammontava a L. 8.903 su un bilancio preventivo di L. 46.985. Nel 1909 la spesa prevista per le scuole era di L. 12.038 su un bilancio di L. 60.312 (1).
A seguito dell'apposito concorso, venne assunta quell'anno, provvisoriamente per la scuola di Venezzano, la maestra Giannina Bentivoglio figlia del conte bolognese Andalo (2), appena diplomata, poiché l'unica concorrente aveva rinunciato al posto. Ma anche la Bentivoglio restò poco, perché non era facile trovare una sistemazione abitativa nella frazione.

1910: CRISI E ROVESCIAMENTO DELLA MAGGIORANZA

Provincia di Bologna — Circondario di Bologna

Comune di Castel d' Argile

AVVISO DI CONCORSO

M. RAPPINI

Avviso di concorso per l'assunzione di una maestra a Venezzano.

Nel 1910 la sequela delle dimissioni di consiglieri di maggioranza continuò. La Giunta entrò in crisi, in aprile, con l'uscita dell'ex sindaco Bonfiglioli e del colono Pancaldi.
In maggio si dimise anche il consigliere De Bosis, da tempo assente *"per servizio militare"* e comunque non più rieleggibile avendo venduto le terre di sua proprietà in Argile.
La pattuglia dei possidenti diventava sempre più ristretta; restavano sulla breccia ormai solo l'***ing. Filipetti***, ***Mario Farioli*** e il ***dott. Giovanni Calzolari***. Con le elezioni parziali di luglio erano entrati altri nomi nuovi, di estrazione popolare e socialista; e pure fu **rieletto** il ***cavaliere Massimo Simoni*** **che la nuova maggioranza, di sinistra, tentò di riproporre come sindaco**, confidando nella sua esperienza, autorevolezza e moderazione, per ridare fiducia in una compagine comunale divisa, in un paese altrettanto diviso da opposti rancori. Ma il cav. Massimo rifiutò l'offerta e si andò avanti alcuni mesi senza sindaco.
In **Giunta, la prima a maggioranza socialista e tutta di argilesi**, erano stati eletti dal Consiglio: ***Domenico Mignani***, ***Attilio Ferrari***, ***Lucio Fabbri*** e il ***cav. Simoni***; come *"supplenti"*: ***Massimo Accorsi*** e ***Vito Gnudi***. Presiedeva le sedute il mugnaio Mignani. Uno dei primi provvedimenti fu la **revoca della delibera del 1905 che vietava l'uso della piazza per i comizi**. Un'altra iniziativa, tentata (ma non riuscita) dai nuovi amministratori fu la **proposta di istituzione di una condotta medica con nuovo capitolato che prevedeva cure gratuite per tutti gli abitanti del comune**, modificando la precedente convenzione che garantiva l'assistenza gratuita solo per i poveri (e si estendeva di fatto fino a quasi la metà della popolazione) (3).
Prima di deliberare fu consultata la popolazione in proposito; 458 famiglie (su 628) risposero favorevolmente, pur nella consapevolezza che poi il Comune avrebbe avuto a carico un onere maggiore e, per coprire la spesa, avrebbe dovuto aumentare la tassa *"focatico"*. Il Consiglio comunale approvò all'unanimità la proposta, il 27 novembre 1910; ma nel gennaio 1911 arrivò il **parere negativo della Giunta Provinciale**, perché la *"Classe medica si opponeva alla istituzione delle Condotte "piene"*. Pur con uno stipendio pubblico più alto, il medico condotto non avrebbe avuto più possibilità di esercitare privatamente e percepire maggiori introiti dai cittadini non iscritti all'elenco dei poveri e quindi paganti.

Un ulteriore problema venne quell'anno anche dal vicino **Comune di Pieve**, **la cui**

(1) A.C.A. 335/1909 *"Pubblica Istruzione"*

(2) A.C.A. 335/1909 *"Delibera di Giunta"* del 18 ottobre 1909.

(3) Ad esempio, nel 1907, risultavano ammesse alle cure gratuite 314 famiglie con complessive 1419 persone. I criteri di ammissione alle cure del medico, alla gratuità delle medicine e delle prestazioni dell'ostetrica comunale, furono variati più volte.

Giunta, il 18 marzo, aveva deliberato di spostare il giorno del suo mercato settimanale dal martedì al venerdì, lo stesso giorno in cui si teneva ancora il mercato di Argile, molto attivo nei mesi di maggio-giugno-luglio. Per difendere il mercato argilese da questo pericoloso concorrente il Consiglio deliberò di farsi rappresentare da un avvocato per ricorrere presso il Tribunale di Ferrara contro la delibera di Pieve, adottata senza chiedere il necessario preventivo parere dei comuni e della Provincia confinanti [1].

[1] Delibera di Consiglio del 17 giugno 1910. Il comune di Pieve era ancora in Provincia di Ferrara e questo era il Tribunale competente.
La vertenza, nonostante il parere favorevole ad Argile del Tribunale di Ferrara, si riaprì nel 1913, con una ulteriore delibera della Giunta pievese.

Tariffa - Orario

Per lavori agricoli nel Comune di Castel d'Argile 1908
concordati nelle sedute 3 e 6 marzo 1908 fra le rappresentanze dei proprietari e conduttori di terreni e delle leghe dei lavoratori della terra del comune di Argile.

MESI	ORE di riposo	ORE di lavoro	Prezzo
Gennaio	2	6 ½	Lavori ordinari Uomini L. 0,20 – Donne » 0,14
Febbraio	2	7 ½	
Novembre	2	6	
Dicembre	2	6	
Ottobre	2	7 ½	
Marzo	2	8	
Settembre	2	8	
Aprile	2	9 ½	M
Maggio	3 ½	10	
Giugno	3 ½	10	
Luglio	3 ½	10 ½	M
Agosto	3 ½	10 ½	

Lavori speciali e prezzi relativi per ogni ora

Potatura alberi e viti Uomini L. 0,23.
Zappatura per semina Uomini L. 0,20 - Donne L. 0,15.
Falciatura foraggi Uomini L. 0,35.
Mietitura cereali (senza vitto) Uomini L. 0,30 - Donne L. 0,33.
Falciatura stoppia Uomini L. 0,34.
Trebbiatura grano Uomini L. 0,40 - Donne L. 0,30.
Tagliatura e scoassatura canapa - Uomini L. 0,34 - Donne L. 0,28.
Lavori macero e cilindro Uomini L. 0,38 - Donne L. 0,32.
Gramatura colla decanapulatrice Uomini L. 0,35 - Donne L. 0,28.
Vangatura con vanga larga e ravaglio Uomini L. 0,30.
Traino della macchina a braccio per semina Uomini L. 0,30 Donne L. 0,30.

In tutti i lavori è sempre compreso il vinello sano.

Tariffa oraria per i lavoratori agricoli concordata in Comune di Argile nel 1908.

TABELLA DELLE MERCEDI A ORE

MURATORE-MASTRO	lire 0,34	minimo per ogni ora di lavoro
APPRENDISTA	» 0,29	»
BADILANTE	» 0,24	»
MANOVALE	» 0,23	»
GARZONE	» 0,16	»

I. — [illegible]

II. — [illegible]

III. — [illegible]

Tabella con proposte di tariffe orarie per i lavoratori nell'edilizia del "mandamento" di S. Giorgio nel 1907.

Illustrazione trebbiatura con macchina a vapore. Pubblicità italo-tedesca.

IL COMUNE AI SOCIALISTI - TRA GUERRA E DOPOGUERRA (1911-1922)

1911 IL CAVALIER SIMONI TORNA SINDACO PER UN MESE, POI SUBENTRA MASSIMO ACCORSI

Massimo Accorsi, primo sindaco socialista di Argile eletto nel novembre 1911.

Il nuovo Consiglio non riusciva ad eleggere un nuovo sindaco all'inizio del **1911**, anche per mancanza del numero legale.
Dopo 2 sedute andate a vuoto, il 5 febbraio, **con voti 10 su 10 presenti, fu eletto, anzi, rieletto, il *cav. Massimo Simoni***, nonostante fosse assente e avesse manifestato l'intenzione di non accettare la carica. E infatti il cav. Massimo continuò a partecipare solo come consigliere e assessore. In maggio sembrò disposto ad accettare e il suo nome figura come *"sindaco"* in alcune sedute; ma già il **20 agosto** viene indicato come ***"dimissionario"*, nonostante i pressanti inviti per convincerlo a tenere la carica** *in nome della volontà popolare e del Consiglio, che lo riteneva la persona più adatta a coprire l'alta e delicata carica* (1).
Con il rinnovo di luglio, e in seguito alle **dimissioni** dell'ing. Filipetti e dei cattolici Fioravante Malaguti e Luigi Pancaldi, e dopo la morte del possidente dott. Giovanni Calzolari, il Consiglio comunale di Argile poteva dirsi ormai quasi per intero socialista. Il **12 novembre il Consiglio elesse come nuovo sindaco *Massimo Accorsi***, di estrazione popolare (era colono) e socialista, presidente della *Società Operaia*. La **Giunta**, eletta il 7 dicembre, era **interamente socialista**, e composta da: ***Ettore Gamberini*** (fabbro), ***Zama Galletti*** (bottegaio), ***Attilio Ferrari*** (colono) e ***Domenico Mignani*** (mugnaio); ***Vito Gnudi*** (birocciaio) e ***Raffaele Zanarini*** (fornaciaio) erano *"supplenti"*.
Oltre ai suddetti, nel **dicembre 1911**, in Consiglio sedevano: Pietro Galletti, Timoteo Gnudi, Lucio Fabbri (economo comunale), Angelo Patelli, Gabriele Gandolfi, Enrico Veronesi, Raffaele Simoni e i 2 fratelli Simoni cav. Massimo e dott. Giovanni.
Nel corso del **1911** fu nominato un **nuovo medico condotto, il *dott. Claudio Fabbri*** (2)**, di Argile**. Fu nominato anche un **nuovo segretario comunale**, il ***dott. Francesco Fabozzi***, originario di Marcianise (Caserta) (3).
La nuova Giunta cercò subito di dare una sua impronta politico-sociale con provvedimenti che tendevano a migliorare le condizioni di vita della popolazione. In primo luogo, furono deliberate **agevolazioni per i privati, imprenditori o cooperative, per favorire la costruzione di alloggi popolari** attraverso la concessione gratuita del terreno comunale delle *Fosse*, fissando condizioni particolari.
Il primo, e l'unico per quegli anni, a beneficiarne fu Cesare Maccaferri, presidente della locale *"Cooperativa Muratori"*, che chiese ed ottenne un *"triangolo"* di terreno di mq. 557 per costruire un alloggio popolare nel ritaglio delle *Fosse* a nord-est, tra i vecchio e il nuovo percorso della *Circonvallazione*, creato dalla ferrovia.
Maccaferri beneficiò poi per anni di un contributo di L. 50 per compensare gli interessi sul capitale da lui impegnato per costruire la casa.
Altro atto importante fu la **decisione di costruire un ambulatorio medico**, di cui il paese era privo (per l'esattezza, il medico condotto usava per le visite un locale al piano-terra del Palazzo comunale, ovviamente inadeguato). **Si discusse molto** sul come e dove realizzarlo e furono valutate diverse possibilità. **L'incarico per la progettazione fu affidato all'ingegner *Alfredo Carpeggiani*** (4) **di Cento** che dovette poi modificare più volte il progetto per adeguarlo alle scarse possibilità di spesa. Solo nel **1915** si arrivò alla determinazione definitiva di realizzare l'ambulatorio **nel retro del Municipio, ricostruendo ex novo il magazzino-sala Pompieri** (edificato nel 1879). Le difficoltà derivate dall'entrata in guerra **ritardarono ancora l'esecuzione, che avvenne nel 1917** (5).
Un altro **obiettivo** *"qualificante"* per i nuovi amministratori era la **realizzazione di un nuovo edificio scolastico per il capoluogo**, poiché quello esistente era ormai insufficiente e inadatto, sia per la ristrettezza di spazio che per l'igiene, stando alle relazioni dell'*Ispettore scolastico* e del nuovo *Direttore Didattico* delle scuole comunali, Agostino Castaldini.
Il 16 settembre **1911 se ne parlò in Consiglio** e, su proposta del dott. Giovanni

(1) Verbale del Consiglio del 10 agosto 1911.

(2) Era figlio di Olga, figlia del cav. Giustiniano Bonfiglioli ex segretario comunale, sposata con Lucio Fabbri originario di Pieve.
Subentrò al dott. Negrelli, dimissionario nel 1910 per divergenza sulle condizioni del *"capitolato"* con l'amministrazione.

(3) Il precedente segretario, Giacometti aveva dato le dimissioni per motivi di salute, dopo essersi sentito male nell'agosto 1910 mentre si trovava a Bologna.

(4) ***Alfredo Carpeggiani*** (1883-1965) lavorò come ingegnere comunale per Castello d'Argile dal 1910 al 1922, elaborando diversi progetti. Figlio di Cesare, garibaldino, sindaco di Cento e Deputato, eraesponente di spicco del socialismo centese dove fu assessore dal 1914 al 1920 e sindaco dal 1920 al 1922. (v. Silingardi-Barbieri "Cento". Vicende storiche e personaggi" pag. 80).

(5) A.C.A. n. 562. *"Ambulatorio medico. Macello..."* e *Delibere di Consiglio"* dal 30-11-1906 al 15-10-1911 (raccolta in volume) e dal 1911 al 1917.
Deliberazioni Giunta (in volume) dal 5-1-1912 al 9-4-1916 e poi dal 17-4-1916 al 14-11-1920.

Simoni **fu nominata una Commissione** incaricata di approfondire il problema e valutare le possibilità di realizzazione. La Giunta era orientata ad approfittare delle *"grandi facilitazioni"* per la contrazione di mutui con la *"Cassa Depositi e Prestiti"*, previste dalla nuova legge Credaro-Daneo.

A livello nazionale, il 1911 fu caratterizzato dal ritorno al ***Governo*** di ***Giolitti*** con il *4° Ministero* (dopo due brevi *Ministeri* guidati da Sonnino e Luzzatti tra il dicembre 1909 e il marzo 1911).

Governo che **varò due importanti progetti di legge**: una di **riforma elettorale**, che estendeva il diritto di voto anche agli analfabeti che avessero compiuto i 30 anni e assolto gli obblighi militari (1), l'altro che istituiva una sorta di **monopolio statale delle assicurazioni sulla vita** per costituire un fondo per finanziare la *Cassa nazionale per la vecchiaia e l'invalidità dei lavoratori*.

Questo secondo progetto, con varie modifiche, si concretizzò nell'aprile del **1912** con la fondazione dell'**INA** (***Istituto Nazionale delle Assicurazioni***), che conservava però una certa struttura privatistica e che servì poi da modello per altri enti pubblici previdenziali ed economici fondati negli anni successivi.

Ma oltre che per le riforme, Giolitti si impegnò anche nella **ripresa della politica coloniale**, d'intesa con il ***ministro degli Esteri, Marchese Antonio di San Giuliano*** (persona di fiducia del **re Vittorio Emanuele III**) (2), **arrivando, nel settembre 1911 a prendere la grave decisione di un *"ultimatum"* alla Turchia, per cacciare i turchi dalla Libia e occupare Tripolitania e Cirenaica** (3).

Illustrazione del 1911 per celebrare l'occupazione della Libia.

Il Consiglio comunale di Argile (allora ancora senza sindaco, presieduto dall'assessore Ettore Gamberini), nella seduta del 15 ottobre, dopo aver commentato il fatto *"inneggiando al valore dei marinai italiani a Tripoli"*, e alla loro *"brillante azione"*, **deliberò di inviare un telegramma di** *"fraterno saluto ai marinai che seppero tenere alto onore Italia"*, pur premettendo che *"questo Consiglio oggi adunatosi quantunque per sentimenti umanitari contrario guerra..."*.

Il testo del telegramma lascia intendere l'**imbarazzo** della popolazione, locale e nazionale, di ispirazione socialista, divisa e combattuta da **due opposti sentimenti**: **la contrarietà ad ogni guerra di conquista**, sempre proclamata dagli ideologi e dai capi socialisti e il **diffuso spirito patriottico e nazionalista, alimentato da una stampa controllata** e ***"foraggiata"***, nel periodo ***"giolittiano"*** come in quello ***"crispino"***, (4) sempre pronta a enfatizzare vittorie e valore delle nostre truppe, a nascondere errori, sconfitte e brutalità commesse e a propagandare la convinzione che le terre conquistate in Africa potessero costituire uno sbocco per l'emigrazione e l'espansione delle attività commerciali.

L'assessore argilese *Gamberini*, infatti, faceva voti *"per la definitiva vittoria delle armi italiane al solo scopo di aprire e facilitare a quelle popolazioni arabe finora soggette al giogo della barbarie turca, la strada della civiltà europea... portata dall'Italia..."*.

Negli stessi giorni, ***Benito Mussolini***, **giovane socialista, fervente rivoluzionario e violentemente contrario alla guerra di Libia**, definì la bandiera tricolore *"uno straccio da piantare in un letamaio"* (5).

L'occupazione della Libia, comunque, **continuò**, attestandosi sulle zone costiere; **la guerra**, vittoriosa sul piano militare, **si concluse nell'ottobre 1912** con la pace firmata con la Turchia, dopo che l'Italia ebbe conquistato anche Rodi e le isole del Dodecaneso (che dovette però cedere).

Tra i tanti provvedimenti di ordinaria amministrazione, va ricordato che nel **1912** fece il suo ingresso in territorio argilese **la prima linea elettrica**. Il Consiglio comunale deliberò infatti, il 18 maggio, il *"Capitolato"* per la concessione del suolo pubblico alla *"Società Elettrica Centrale"* che costruì la **prima cabina di trasformazione**.

(1) Da allora nelle schede elettorali furono introdotti i simboli con figure, per facilitare gli analfabeti.

(2) *Il marchese di San Giuliano* ricoprì la carica dal 1910 al 1914 in 3 diversi Governi ed ebbe notevole responsabilità nella conduzione della politica coloniale del periodo; d'intesa con il sovrano.

(3) v. E. Ragionieri, op. cit., pag. 1937 e seg. del capitolo *"Il nazionalismo e la Guerra di Libia"*.

(4) D. Mack Smith, op. cit., pag. 249 e seg.

(5) D. Mack Smith, op. cit., pag. 251.

MAGGIORANZA SOCIALISTA CONFERMATA NONOSTANTE I CONTRASTI INTERNI

Domenico Mignani, il mugnaio-assessore più attento alle nuove tecnologie che avanzavano altrove, **propose di attivare anche in Argile il servizio telefonico**, collegandosi con la linea di Bologna, e utilizzando i pali della *"Società-Tramvia"*. Furono quindi avviati contatti per verificare la praticabilità della proposta. Mignani propose anche l'attivazione di un macello e l'abbassamento delle rampe di Passo Suore; proposte che trovarono **attuazione qualche anno dopo**. Furono acquistate 2 targhe con il nome del Comune da mettere agli ingressi nord e sud del paese; fu rifatto lo stemma con *"l'arma"* del Comune sul portone del Municipio, ad opera di un *"artista"* di Pieve di Cento.

Fu rinnovato il contratto per l'affidamento dell'esattoria comunale, dal 1913 al 1922, al *"non mai abbastanza lodato"* cavalier Giulio Santi, per la sua *"correttezza ed esattezza nell'esercizio"*. Per la prima volta fu chiesto alla *Cassa di Risparmio* di pagare un affitto di L. 60 per il vano che continuava ad occupare nel Municipio.

Al muratore Cesare Maccaferri fu chiesto di aprire una fessura nel muro della facciata del Municipio, per una *"buchetta"* **ad uso della raccolta della posta**.

A fine marzo le scuole furono chiuse d'ufficio per qualche tempo a causa di una *"infezione di morbillo"*. L'acqua del pozzo delle scuole era risultata di nuovo *"guasta"* e il pozzo fu *"ripulito"*.

Da Palazzo Artieri fu sfrattata la *Società Operaia*, che occupava due vani al piano terra pochissimo utilizzati. L'anno dopo in uno dei due vani (quello nell'angolo ovest) vi si installò Zama Galletti, con **rivendita di sali e tabacchi**. Giuseppe Guizzardi che teneva in affitto un'altra delle botteghe di Palazzo Artieri, aprì *"una sala da toeletta"* (o da barbiere).

Al Consiglio d'Amministrazione della *"Casa del Popolo"* fu concesso un contributo di L. 100 per festeggiare il 1° maggio; in Consiglio però qualcuno obiettò che non era giusto questo concorso finanziario del Comune ad una società privata con chiara collocazione politica. Quando morì il poeta Giovanni Pascoli la Giunta ritenne doveroso delegare un suo rappresentante per partecipare ai funerali (1).

Ma un funerale importante si tenne anche in Argile quell'anno, quando **morì *Monsignor Raffaele Giordani***, all'età di 59 anni, dopo 24 anni di esercizio pastorale, fortemente caratterizzati dal suo impegno per l'abbellimento della Chiesa, ma anche per l'organizzazione dei movimenti cattolici in contrapposizione con quelli socialisti. Fu sepolto a **Bologna** nella tomba di famiglia (2).

Verso la fine dell'anno la **Giunta** fu travagliata da **una profonda crisi, per dissidi interni** (non sufficientemente chiariti dai documenti ufficiali). Certo è che Vito Gnudi si dimise adducendo *"motivi di età e altri impegni"* ed Ettore Gamberini si dimise per protesta contro accuse che gli erano state mosse, a suo dire non giustificate. In Consiglio il 12 dicembre si parlò di una precedente seduta *"illegale"*, di una possibile *"inchiesta"* sulla Giunta, poi sconsigliata dallo stesso Prefetto; e infine fu deciso di *"mettere a tacere ogni cosa"*.

Vito Gnudi, pur rieletto nel 1913, non tornò a fare il consigliere, ma collaborò ancora con l'amministrazione, occupandosi tramite la *"Società Operaia"* della distribuzione dei sussidi ai poveri. Ettore Gamberini rientrò in Consiglio e Giunta nel marzo 1913, ma fu protagonista di altri dissidi.

Nel 1913 i contrasti tra gli amministratori continuarono, dovuti probabilmente a incompatibilità personali, o forse anche a diverse impostazioni ideologiche che a quel tempo dividevano le varie componenti della *"Sinistra"*, tra socialisti, popolari, democratici e radicali (non chiaramente distinguibili e riferibili agli uomini impegnati in politica in Argile, stando al tipo di documenti visti).

Ci fu un contrasto in aprile tra gli assessori Gamberini e Gandolfi, da una parte, e il Sindaco Accorsi dall'altra, per via di certi lavori attuati d'iniziativa del sindaco, con

(1) Informazioni sui fatti dell'anno dai Verbali di Consiglio e Giunta.

(2) La salma di Mons. Giordani verrà poi traslata, nel 1931, nella Chiesa di Argile.

20 APRILE 1913

GRANDE COMIZIO PUBBLICO

in difesa delle Cooperative
e contro la disoccupazione

LAVORATORI!

Manifesto per un comizio in difesa delle Cooperative tenuto da Deputati e dirigenti sindacali socialisti nel 1913.

urgenza, ignorando le prerogative degli assessori. Le reciproche minacce di dimissioni poi rientrarono. In luglio dalle elezioni parziali uscì un **Consiglio invariato nella sua composizione politica** pur con l'ingresso di alcuni nomi nuovi: Alfredo Busi, Ferdinando Cortesi, Timoteo Gnudi, Gaetano Pesci, Giulio Poluzzi, Egisto Sarti, Raffaele Savoia, Ernesto Toni, Raffaele Zanarini (quasi tutti operai, fornaciai o birocciai).

Come ***sindaco*** fu confermato ***Massimo Accorsi***. In Giunta rientrarono gli *"effettivi"* Gamberini, Mignani, Ferrari e Galletti (Zama); come *"supplenti"*, Zanarini e Gandolfi. Ma in settembre Gamberini e Gandolfi si dimisero; subentrarono Timoteo Gnudi e Egisto Sarti.

Uscì definitivamente di scena dal Consiglio il *Cav. Massimo Simoni*, già dimissionario dall'anno precedente. Restava il fratello dott. Giovanni.

Venne anche a mancare l'ultimo dei grandi borghesi possidenti, che ancora sedeva in Consiglio, da decenni: ***l'ing. Gio Batta Filipetti*** morto in marzo; la Giunta socialista lo commemorò con parole di elogio, onorando *"l'antico amministratore del Comune che per l'opera sua intelligente, onesta e disinteressata, nella lunga serie di anni che fu in Comune seppe accattivarsi la stima e benevolenza di tutti"*. Fu inviato un telegramma alla vedova, e una rappresentanza comunale partecipò ai funerali a Bologna.

Per i **9 anni seguenti**, sempre con un **Consiglio tutto** *"proletario"*, e **tutto di *Argilesi***, non ci fu più un membro della famiglia Filipetti (quasi sempre presente, dal periodo napoleonico in poi) (1).

Entrava in scena in **Argile un nuovo parroco, *Don Vincenzo Gandolfi***, di famiglia centese, che prese possesso della parrocchia il 27 aprile, e affrontò la difficile situazione esistente, sulla stessa linea di Mons. Giordani, con ancora maggior incisività, per il suo carattere rigoroso (2).

La situazione economica generale era sempre di **estrema povertà diffusa** e l'Amministrazione comunale continuò a gestire le ***"cucine economiche gratuite"***, nei primi mesi dell'anno e ancora in maggio-giugno *"per alleviare la fame di tanti cittadini in occasione della disoccupazione operaia"*.

Nonostante le **difficoltà di bilancio, gravato dalle spese per sussidi, rimborsi agli ospedali** per i ricoverati di Argile, rimborsi **al farmacista** per le medicine (L. 3.000-3.500 ogni anno), si tentò di portare avanti la **proposta per una nuova scuola** ad Argile affidando l'incarico di progettazione all'***ing. Alfredo Carpeggiani***. Fu anche costituito **un fondo** per arrivare a costruire un **asilo infantile**. Il maestro Corrado Conti, andando in pensione, offrì al Comune un contributo di L. 50 per questo scopo (ma l'asilo lo fece poi il parroco...).

In novembre, si svolsero le elezioni politiche, **con grande successo dei socialisti che ottennero la maggioranza assoluta sia a Bologna che in Provincia**, portando alla Camera **5 Deputati**: Treves, Calda, Bentini (collegio di Castel Maggiore)), Medigliani e Ferri. I ***liberali***, appoggiati dai ***cattolici***, elessero: Cavazza, Rava e Graziadei (3). Nel *Collegio* di Cento vinse il socialista Armando Bussi sul concorrente Olindo Malagodi, ex socialista che si era convertito al liberalismo, dopo un ventennio trascorso in Inghilterra (4).

A livello nazionale i Deputati socialisti salirono a 78, quelli radicali a 70. I cattolici, da soli, ottennero 29 seggi; ma il loro appoggio dichiarato fu determinante nell'elezione di 228 dei 330 Deputati liberali (5).

La guerra di Libia aveva sconvolto gli equilibri internazionali, nei Balcani e in Europa orientale. L'Italia era ancora parte della ***Triplice Alleanza***, con Austria e Germania dal 1882. Ma il re ***Vittorio Emanuele III***, il Ministro degli Esteri ***San Giuliano*** e lo stesso ***Giolitti***, conducevano una politica estera ambigua, *"giocando su due tavoli"* e intessendo rapporti diplomatici contradditori con Francia e Inghilterra.

(1) Un Filipetti, Luigi, figlio di Gio Batta, fu di nuovo in Consiglio nel 1923, con una lista di *"blocco"* fascista.

(2) Don Gandolfi iniziò facendo installare l'impianto per l'elettricità in chiesa (v. capitolo su Chiese).
Iniziò anche a tenere un Diario degli avvenimenti più importanti (*"Cronicon"*).

(3) Luigi Lotti *"La vita politica tra '800 e '900"*, op. cit., pag. 313 e seg.

(4) Ramponi-Caselli, op. cit., pag. 143.

(5) D. Mack Smith, op. cit., pag. 252. Per effetto delle Riforme elettorali volute da Giolitti gli elettori erano aumentati fino a 8 milioni, dei quali più di un terzo analfabeti.

1914 SCOPPIA LA 1ª GUERRA MONDIALE IN EUROPA

ITALIA NEUTRALE

Re Vittorio Emanuele III, favorevole all'intervento militare contro l'Austria.

il Resto del Carlino

LA CONFLAGRAZIONE EUROPEA È SCOPPIATA

Guglielmo ha dichiarato la guerra alla Russia

Le prime ostilità alla frontiera franco-tedesca

La neutralità dell'Italia - Imminente richiamo di classi

Prima pagina del "Carlino" allo scoppio della 1ª guerra mondiale, nell'agosto 1914.

In Argile si concluse finalmente in gennaio, l'**accordo con i dipendenti comunali** per la definizione del **giorno di riposo settimanale,** fissato per alcuni il **giovedì** e per altri il **sabato**. Restava aperta la **vertenza col segretario comunale** ***Fabozzi*** che pretendeva l'alloggio gratuito in Municipio e pure uno stipendio L. 2.800 comprendente l'indennità per l'alloggio. La diatriba si trascinava da anni e la Prefettura diede infine ragione al Comune, imponendo al segretario il pagamento di un affitto annuo di L. 200, a partire dal 1922; il segretario per tutta risposta fece ricorso e poi presentò le dimissioni, tornando per qualche tempo al suo paese natale.

Dopo 3 mesi tornò e la Giunta finì per accondiscendere ad una transazione e ad un minor rimborso di quanto dovuto per affitti arretrati, purché se ne andasse. *"È sgradito all'amministrazione e ai cittadini e nessuno lo può più sopportare..."*, è scritto nel verbale di Giunta.

Ma ben più gravi eventi incombevano. Il **28 giugno**, nella lontana **Sarajevo, un serbo uccideva l'arciduca *Ferdinando* erede al trono d'Austria**. Fu la scintilla che fece scoppiare una guerra, la **1ª guerra mondiale**, che da tempo alcune grandi potenze preparavano. Il 28 luglio l'**Austria** dichiarava guerra alla **Serbia**, mettendo in moto un meccanismo di alleanze a sostegno dell'uno e dell'altro dei contendenti: la **Russia**, la **Francia** e l'**Inghilterra** a fianco della **Serbia**, la **Germania** a fianco dell'**Austria**, a cui si aggiunsero alla fine del 1914, l'**Impero ottomano** (Turchia) e il **Giappone**.

A presiedere il Governo italiano c'era allora ***Antonio Salandra***, subentrato in marzo, dopo le dimissioni di Giovanni Giolitti, che si era ritirato di fronte ad un Parlamento in cui aveva ancora la **maggioranza**, ma che era diventata più **ingovernabile** (dopo le ultime elezioni del novembre 1913), dalla presenza di componenti ***estremistiche***, a sinistra e a destra, e dalle diverse aspirazioni delle componenti cattoliche e liberali su molti problemi.

Allo scoppio della guerra il Governo italiano, ancora legato all'Austria e alla Germania dalla ***Triplice Alleanza*** con clausole difensive, tentò la strada della **neutralità** e della trattativa diplomatica con l'uno e l'altro schieramento, **per cercare di ottenere il Trentino senza entrare in guerra**. Non è possibile qui approfondire un argomento tanto vasto e complesso; in estrema sintesi si può solo riferire che ***Giolitti*** (capo della maggioranza parlamentare) e **buona parte del mondo politico erano favorevoli a mantenere la neutralità. Il nuovo Papa *Benedetto XV*** (1) **si dichiarò nettamente contrario a quella guerra**, definita una ***"inutile strage"***, tra popoli in gran parte cattolici. Anche la maggioranza dei socialisti era contraria all'intervento militare italiano, come i cattolici, in linea col Papa.

Ma stava formandosi anche un movimento favorevole all'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Francia e dell'Inghilterra, costituito da nazionalisti, da gruppi conservatori e da una parte di socialisti, con motivazioni diverse, che andavano dal desiderio di liberare le terre *"irredente"* del Trentino, alla volontà di abbattere le monarchie autoritarie austro-tedesche, alle segrete ambizioni di rafforzare l'industria bellica e il prestigio della Monarchia. Il re, da tempo grande estimatore dell'Inghilterra, si muoveva in segreto sempre più in direzione dell'intervento contro l'Austria.

In **Argile**, alle elezioni amministrative di luglio era uscito praticamente un Consiglio formato tutto da socialisti o comunque di estrazione popolare. Ai 15 consiglieri rieletti, si aggiunsero altri 5: Luigi Cazzoli, Giuseppe Gnudi, Leonardo Rappini, Umberto Tosi, Angelo Bragaglia (operai, fornaciai, birocciai). La Giunta precedente, fu confermata. **Fu rieletto sindaco *Massimo Accorsi*, che però si dimise subito**, ritenendo di non aver avuto voti e consenso sufficienti. Evidentemente nell'ambito del Consiglio c'erano contrasti, posizioni personali e ideologiche diverse.

(1) ***Benedetto XV***: Giacomo dalla Chiesa. Papa dal 1914 al 1922.

24 MAGGIO 1915 L'ITALIA ENTRA IN GUERRA CONTRO L'AUSTRIA

Il 2 ottobre Accorsi ritirò le dimissioni e riprese ad esercitare le funzioni di sindaco, su invito del Consiglio. Tra gli atti amministrativi di quell'anno: l'approvazione dello **Statuto** del ***"Patronato Scolastico"*** (istituito a livello nazionale nel 1897) che si occupava della distribuzione di materiale scolastico agli alunni poveri (i ***"sussidiati"***); la **modifica del progetto per la nuova scuola elementare di Argile** secondo le *Osservazioni* della Provincia; un **sussidio alla società ginnastica *"Robur"*** (cattolica), di L. 36, per partecipare alle gare sportive di Genova, come rimborso spese, purché accettasse iscritti di tutte le parti politiche e si esercitassero in locale *"neutro"*, sottraendola così ad ogni influenza partitica; lo **spostamento dell'Ufficio del Dazio** [1] da Palazzo Artieri ad un locale a piano terra del Municipio; l'acquisto (a rate mensili), delle **opere complete di Giuseppe Mazzini**, edite dalla *Tipografia Galeati* di Imola; il **concorso** per coprire il posto di **segretario comunale, l'acquisto di un'area di proprietà di *Gabriele Gandolfi*** prospiciente la strada *"al mercato"* [2] (mq. 3.000 a L. 275 al mq.) per erigervi la scuola; proposta di realizzazione dell'impianto per il **termosifone** nel Municipio e per l'illuminazione elettrica; lavori per cercare di attivare il termosifone installato l'anno prima nelle scuole di Venezzano (che non funzionava). Fu istituita **una scuola di musica**, il cui maestro era l'assessore Ferdinando Cortesi.

il Resto del Carlino

L'ITALIA HA DICHIARATO LA GUERRA ALL'AUSTRIA

Macchio ritira i passaporti - Codorna parte per il fronte

Il testo delle note agli ambasciatori

Prima pagina del "Carlino" con l'annuncio dell'entrata in guerra dell'Italia.

In Italia si continuava a discutere pro e contro l'entrata in guerra; tra gli **interventisti** più accesi si distingueva ***Benito Mussolini***, ex direttore de l'***"Avanti"***, appena espulso dal *Partito socialista* e direttore di un nuovo giornale da lui fondato, ***"Il Popolo d'Italia"***, dalle cui pagine lanciò una forte campagna di propaganda contro la neutralità e a favore dell'intervento italiano, vedendo nella guerra *"un'occasione per abbattere lo Stato borghese"* (o almeno così dichiarava...).

In **Argile** le cose procedevano come al solito, in un susseguirsi di atti di ordinaria amministrazione, alle prese con i soliti problemi. In gennaio si cominciarono alcuni lavori stradali di *"slabbratura"* per far fronte al *"fermento"* degli operai disoccupati; furono erogate L. 2.000 alla locale *"Congregazione di carità"* per i poveri del paese; in marzo arrivò dal Governo un sussidio di L. 200 per le *"cucine economiche"*.

La lista dei contadini multati per omessa denuncia dei loro bestiami era più lunga del solito. ***Aurelio Veronesi*** **fece domanda per aprire un cinematografo in Argile**; la Giunta diede parere favorevole, previa visita al *"locale"* (non precisato; probabilmente nel Palazzo di proprietà dei suoi parenti, già dei Ranuzzi).

Gabriele Gandolfi, dapprima chiese la riduzione del *Dazio* per il suo esercizio di osteria; poi rinunciò all'esercizio dichiarando l'intenzione di *"emigrare"*. La *Giunta provinciale* **rimandò indietro, per la seconda volta, il progetto di scuola elementare**, ritenendolo troppo costoso (prevedeva tra l'altro 2 palestre, una al 1° e una al 2° piano).

La Giunta di Argile tentò ancora di difendere il suo progetto, pur ridimensionandolo.

Il 16 maggio il sindaco *Massimo Accorsi* presentò di nuovo le sue dimissioni e questa volta fu deciso a mantenerle *"per ragioni di famiglia* - disse - *e per esigenze dei suoi interessi personali"*. Si aspettava da un momento all'altro l'arrivo delle ***"cartoline di precetto"***. Il **23 maggio**, dopo mesi di trattative segrete condotte da Salandra da una parte e dal nuovo Ministro degli Esteri, Sonnino, dall'altra, **il Governo italiano, insieme al re, dichiarava guerra all'Austria**, annullando il *patto* stipulato (da Sonnino) a Londra. Il giorno dopo, **24 maggio, i primi fanti italiani attraversavano il Piave per entrare nel Trentino**.

Il Parlamento, tenuto di fatto all'oscuro di tutto, dopo 2 mesi di chiusura, approvò la decisione del Governo, anche se fino a poco prima la maggioranza era stata contraria. **Solo 40 socialisti e altri 30 parlamentari** (prevalentemente cattolici) **su 508**

[1] Il pagamento del *Dazio* per gli esercenti era allora, da qualche anno, in *"abbonamento"* concordato tra Comune e negozianti col pagamento di una cifra annuale (L. 250 per vino e liquori).

[2] Gabriele Gandolfi aveva acquistato, da qualche anno, tutta la proprietà ex Pradelli: la casa confinante col Municipio, altri caseggiati e il terreno sul lato est della via *"nuova"*, denominata nel 1900 *"Al Mercato"* (oggi via *Roma*). Su quest'area verranno poi costruite nel 1924 le prime *"case popolari"*. Le scuole elementari verranno edificate sul comparto sud-ovest delle Fosse nel 1929.

Soldati in marcia.

Francesco Zanardi "sindaco del pane" a Bologna, dal 1914 al 1921, fu un modello imitato da molti sindaci della provincia nel periodo difficilissimo della guerra.

votarono contro. ***Turati*** affermò che questa guerra avrebbe riportato un *"disastro assoluto"*; ma il suo discorso finì tra le urla dell'Assemblea dei deputati e il coro dell'*Inno nazionale*. Giolitti lasciò Roma, rassegnato all'ineluttabile; il ***re Vittorio Emanuele III*** **si mise al comando dell'Esercito** e proclamò di battersi *"per la liberazione dei popoli oppressi"*. Anche l'Italia era in guerra, una guerra *"separata"*, dichiarata solo contro l'Austria.

In Argile molti uomini furono chiamati sotto le armi; anche l'Arciprete e i suoi 3 fratelli di Cento; ma Don Gandolfi fu subito rimandato a casa *"avendo diritto all'esonero come parroco"* (1); dopo di che si impegnò per completare la nuova pavimentazione della navata centrale della Chiesa, in mattonelle di ceramica, su disegno a mosaico dell'ing. Carlo Ballarini (iniziato il 1914), e altri lavori di restauro e tinteggiatura di Chiesa e Oratorio.

Dopo le dimissioni di Accorsi, esercitò le funzioni di *"pro-sindaco"* e *"assessore anziano"* ***Timoteo Gnudi*** che mandò avanti l'ordinaria amministrazione tra le restrizioni imposte dallo stato di guerra.

Fu messa da parte l'idea di costruire una scuola nuova, e il terreno ad essa destinato fu dato in affitto. Furono aumentati del 25% gli affitti degli alloggi comunali e fu deliberato l'aumento della tassa *bestiami*. La *Congregazione di Carità* aveva proposto di non concedere più sussidi e medicinali gratuiti *"ai miserabili dediti a bevande alcooliche... piaga della società tanto combattuta da moralisti e igienisti..."*; la Giunta fu d'accordo. **La distribuzione gratuita dell'olio di merluzzo fu concessa solo su prescrizione del medico, a causa del rincaro del prezzo**. Anche la carne era aumentata di prezzo e il consumo diminuito; il macellaio Pizzoli chiese la riduzione della sua quota di dazio. In dicembre **scarseggiava il latte** e i bottegai dovevano andarlo a prendere a Bologna o all'ospedale di Pieve, (diventato *"militare"*), a maggior prezzo.

I dipendenti comunali chiesero e ottennero un aumento del 10% (gli impiegati) e del 15% (i salariati) per il *"caro viveri"* (2). In luglio il Consiglio eleggeva un **nuovo sindaco** ***Gabriele Gandolfi***, artigiano e possidente, rientrato in Argile dopo una brevissima *"emigrazione"*, consigliere comunale ed anche assessore da qualche anno. A **Cento** dopo duri contrasti tra socialisti, il sindaco (socialista) Paolo Onofri aveva dato le dimissioni e al suo posto fu eletto l'***ingegner Alfredo Carpeggiani***, il professionista che lavorava per il Comune di Argile. Appena dichiarata la guerra, i socialisti che reggevano le Giunte, in Argile come a Cento e a Bologna e in tanti altri comuni, finirono per mettere da parte le polemiche contro l'intervento in guerra, per impegnarsi in opere di solidarietà per le famiglie dei richiamati, o comunque dei poveri.

A **Bologna**, il sindaco socialista ***Francesco Zanardi*** (turatiano) che presiedeva un Consiglio composto da 21 operai, 17 professionisti, 5 impiegati, 3 commercianti e 2 ragionieri (**48** di parte socialista, su 60), si distinse per la politica sociale messa in atto; tra l'altro impiantò dei forni per la vendita di pane a prezzo economico; per questo fu ricordato dagli estimatori come *"sindaco del pane"*; ma dagli oppositori fu criticato per aver creato un *"Comune fornaio e bottegaio"* (3).

Al **fronte**, tra maggio e dicembre, la guerra si rivelava più dura del previsto; nelle **4 battaglie dell'Isonzo morivano 250.000 soldati italiani**, lanciati in disperati attacchi alle inespugnabili fortificazioni austriache da tempo preparate tra le montagne. **Tra i caduti, 6 erano di Argile** (v. elenco più avanti). Anche i fautori dell'intervento cominciarono a rendersi conto che la guerra sarebbe stata lunga e difficilissima.

Nel 1916 cresceva il numero degli argilesi richiamati alle armi. Tra gli altri, fu richiamato il cappellano di Argile, Don Giuseppe Rambaldi, che restò per tutta la durata della guerra in servizio come cappellano militare negli ospedaletti da campo.

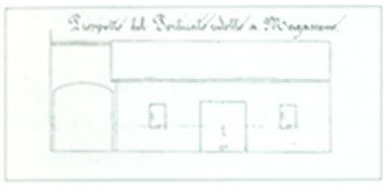
(1) *Cronicon*.

(2) Tutte le informazioni riguardanti Argile sono desunte dei Verbali di Giunta e Consiglio dell'anno relativo.

(3) G. Cavazza, op. cit., pag. 389. V. anche *"Emilia Romagna terra di cooperazione"*, pag. 110-111 testo di Paola Furlan.

SINDACO, CONSIGLIERI E CITTADINI SOTTO LE ARMI

COSTRUITI L'AMBULATORIO E IL MACELLO



Pianta esterna dell'ex magazzino comunale trasformato in ambulatorio medico.

Furono richiamati anche il **medico condotto**, dott. Fabbri, il **sindaco** Gabriele Gandolfi e **6 consiglieri** e pure **il segretario comunale**, Ercole Nardi.
Si tentò di ottenere l'esonero per il sindaco e il segretario, interessando il Prefetto e l'on. Bentini, deputato del Collegio, ma **invano**.
Gandolfi inviò dal fronte una lettera di dimissioni da sindaco, ma il Consiglio le respinse. A presiedere le sedute di Consiglio e Giunta era ***Timoteo Gnudi***; in Giunta erano ancora gli assessori Gaetano Pesci, Domenico Mignani ed Evaristo Cortesi. Ad esercitare le funzioni di segretario era un impiegato interno, Evaristo Formaglini, che però ben presto si stancò del troppo lavoro e rinunciò a coprire la sostituzione. Veniva a presenziare alle sedute ufficiali il segretario di Argelato, Luigi Galvani. Fortunatamente verso la fine dell'anno, tornò Nardi dal fronte, con licenza di 2 mesi per convalescenza e fu rimesso a lavorare in Comune per compilare alcuni *Regolamenti*.
I prezzi continuavano ad aumentare e per porre un freno, la Giunta d'intesa con la Prefettura fissò i pezzi di alcuni generi alimentari di prima necessità: ***pane***, ***zucchero***, ***riso***, ***pasta***, ***latte***, ***uova***. **Ma il calmiere non veniva rispettato**. Fu modificata l'imposta di *"Ricchezza mobile"*, diminuita per alcuni bottegai (che vendevano poco) e aumentata per altri, per gli affittuari e per i 2 *"Ministri del culto"*: A Don Branchini fu calcolato un imponibile di L. 900 (invece delle precedenti L. 300) e a Don Gandolfi di L. 1.000 (invece delle L. 229 precedenti).
Fu costituito un *"Comitato Civile per soccorsi da elargire alle famiglie bisognose di militari richiamati"*; si raccoglieva la *"carta inservibile del Comune"* e si contribuiva alla lavorazione dello *"scaldarancio"* per *"i nostri valorosi soldati"*. Le donne preparavano indumenti di lana e maschere antigas. In canonica il parroco si interessava per comunicazioni e informazioni tra i militari al fronte e le famiglie (cosa difficilissima...).
Pur in questa angosciosa situazione, non venne meno la volontà di migliorare i servizi pubblici del paese e la Chiesa stessa. Fu completato, imbiancato e arredato il **nuovo ambulatorio comunale**, costruito dietro al Municipio con ingresso su via *Gaspare Mazzoli* (così era stata denominata nel 1900 l'ex via *"canonica"*). Vi lavorò la *"Società Anonima Cooperativa Muratori di Argile, Argelato e Castel Maggiore"*; la spesa complessiva fu di L. 3.316 (1).
Contemporaneamente, fu costruito anche il **macello pubblico**, per mano dell'imprenditore Romolo Evangelisti, originario di Argile (2), che lavorò impiegando molto **cemento armato**, materiale edilizio che rappresentava allora una novità. L'edificio costò L. 5.973.
Per far fronte alle spese fatte e da fare fu contratto un **mutuo** di L. 32.000 con la *Cassa di Risparmio* di Bologna.
Ad eseguire alcune perizie per lavori da appaltare e per l'esproprio di un terreno (proprietà Ardizzoni) per costruire il macello, fu ***l'ingegnere Giuseppe Samaritani*** di **Cento**, poiché l'ing. Alfredo Carpeggiani, oltre che impegnato come sindaco di Cento, era stato richiamato alle armi.
Le *"entrate proprie"* del Comune di Argile nel **1916** furono calcolate in L. 22.095,91 così ripartite: L. 7.536,91 dalla tassa *focatico*, L. 13.291 della tassa *bestiami*, L. 321 dalla tassa su *"vetture e domestici"*, L. 845 dagli esercizi pubblici, L. 102 dalla tassa sui cani. L'esazione del Dazio dal 1915 era stata appaltata provvisoriamente *"in economia"* ad un privato, Giuseppe Giberti.
Il parroco, *Don Gandolfi*, collocò 2 nuovi altari di marmo nelle cappelle laterali di *S. Antonio* e del *Crocefisso*, rifacendone anche il pavimento. In maggio fondò il ***"Circolo della Gioventù Cattolica Maschile"***.
L'andamento della guerra nel 1916 fu terribile. Le truppe austriache avevano sfondato il fronte italiano e furono poi fermate da una eroica resistenza sul **Pasubio** e sull'altopiano di **Asiago**. Migliaia di uomini dovettero affrontare una **lunga guer-**

(1) A.C.A. n. 562, *"Ambulatorio medico. Macello..."*.

(2) Romolo Evangelisti, insieme ad altri 2 artigiani di Argile era stato premiato ad una *Esposizione* tenuta a Bologna all'inizio del secolo.

(3) A.C.A. *"Cronicon"*.

1917: RIVOLUZIONE IN RUSSIA

RITIRATA ITALIANA A CAPORETTO

STATI UNITI IN GUERRA A FIANCO DELLE DEMOCRAZIE EUROPEE

ra di trincea, in condizioni disumane. La *6ª Battaglia dell'Isonzo* portò ad un avanzamento e alla conquista di Gorizia. Nel 1916 **persero la vita 15 uomini del nostro comune**.
Sui vari fronti europei le cose andavano male anche per gli alleati dell'Italia, tra offensive e controffensive.
Disastrose furono le **battaglie** della **Somme** e di **Verdun** sul fronte francese, dove le perdite umane furono enormi: 1 milione di uomini, francesi, inglesi e tedeschi morirono sulla Somme e 580.000 a Verdun.
Per la prima volta vennero usati dai tedeschi i **gas venefici**. La guerra si svolgeva soprattutto su terra, ma cominciò ad estendersi anche in cielo, con l'impiego di alcuni **dirigibili** e dei **primi aeroplani**, da ricognizione e da bombardamento. Le industrie belliche lavoravano a pieno ritmo; il resto era in crisi. Le **donne** erano impegnate ormai in qualsiasi lavoro per sostituire gli uomini in guerra.

L'attività amministrativa di Argile era ridotta ai minimi termini. I problemi più grossi da risolvere erano gli **approvigionamenti** di **legna** e **grano**. *Carbone coke* non se ne trovava più, occorreva molta legna per far un po' di caldo per scuole e Municipio. Compilare l'elenco per l'assegnazione del grano alle famiglie era un'impresa ardua. Domenico Mignani, proprietario dell'unico **mulino** di Argile era stato **costretto a chiudere** per mancanza di combustibile per far funzionare la macchina a vapore. Chi voleva macinare un po' di grano doveva recarsi a Pieve o a Bentivoglio, con maggior spesa.
Mignani, che era uomo attivo e ingegnoso, tentò un'altra iniziativa: chiese di acquistare un "*relitto*" di terreno comunale presso la cabina di trasformazione dell'energia elettrica per impiantarvi un nuovo mulino alimentato dall'elettricità. Ma anche quella era razionata e il progetto non andò in porto (1).
In ottobre, per sfamare la popolazione, si cercò di **procurare pasta** e furono dapprima presi accordi con una fabbrica di Corticella; poi si fece avanti un esercente locale, Enrico Cavicchi, che si offrì di fabbricare la pasta, col suo torchio, a L. 6 il quintale; e l'incarico fu dato a lui. La pasta, acquistata dal Comune, sarebbe stata distribuita alla popolazione.
Crescevano ovunque stanchezza, risentimento, proteste contro la guerra e chi l'aveva voluta (2).
In Italia, la ***Chiesa*** dal 25 marzo al 1° aprile aveva promosso una ***"Crociata contro la bestemmia e il turpiloquio vera barbarie del XX secolo"*** (3).
In **Russia**, tra febbraio e ottobre si compiva la grande ***Rivoluzione dei bolscevichi*** guidati da ***Lenin*** e altri, i quali appena sconfitto lo zar e saliti al potere, **ritirarono le truppe russe dal fronte** e dichiararono la **neutralità** della ***Repubblica socialista*** appena costituita (4).
Tutte le truppe austriache e tedesche impegnate sul fronte russo si spostarono verso Italia e Francia mettendo in grave difficoltà italiani, francesi e inglesi. Gli italiani, in particolare, subivano una **grave sconfitta** a ***Caporetto***, in ottobre, riuscendo appena a fermare la loro ritirata sulla linea del ***Piave*** davanti all'avanzata delle truppe austro-tedesche.
Le sorti della guerra sarebbero state fatali per l'Italia e paesi alleati se non fossero intervenuti gli **Stati Uniti d'America**, che, vedendo i mari e le comunicazioni minacciati dal prevalere della ***Marina tedesca*** (e dal Giappone), **decidevano di entrare in guerra soccorrendo gli Stati europei dell'*"Intesa"***.

Nel 1918 in Argile si erano rinfocolate le polemiche tra cattolici e socialisti. *"I socialisti fanno propaganda demoralizzante fra i cittadini, contro il prolungamento delle ostilità e incitano il popolo contro il Papa ed i sacerdoti che accusano di volere la guerra, mentre all'inizio li avevano additati all'ira dei governanti come*

(1) Il mulino Mignani fu acquistato da Evaristo Cortesi che ampliò l'edificio ad uso civile e nel 1921 vi impiantò un mulino *"elettrico"* (A.C.A. *Registro ampliamenti e costruzioni* dal 1906 al 1925)

(2) Fu rilevante a livello nazionale il fenomeno della *diserzione* e delle *"renitenze alla leva"*; si legge di 470.000 casi tra il 1915 e il 1918; 350.000 i processi militari, seguiti da 210.000 condanne, di cui 4.000 a morte e 15.000 all'ergastolo. Ma anche in Francia la situazione era simile.

(3) A.P.A. ***"R"*** n. 12 Volantini e stampa.

(4) La pace tra Russia e Imperi di Austria e Prussia fu firmata nel marzo 1918; ma già a metà del 1917 l'esercito russo era in smobilitazione.

IN ARGILE: FAME E RAZIONAMENTO DEI GENERI ALIMENTARI

4 NOVEMBRE 1918: VITTORIA E FINE GUERRA

I Pompieri di Bologna impegnati nell'assistenza ai combattenti in arrivo dal fronte alla stazione (foto di Arnaldo Romagnoli, della *Collezione d'Arte e storia della Cassa di Risparmio di Bologna*).

contrari", scriveva Don Gandolfi (1).

Intanto l'Arciprete si dava da fare, insieme ad un *"Comitato di benemeriti"* per far funzionare un ***"Asilo parrocchiale"***, per bimbi dai 3 ai 6 anni, in particolare figli di richiamati in guerra.

Gli amministratori del Comune cominciarono a litigare tra di loro; in particolare scoppiò un **dissidio tra Timoteo Gnudi e il resto della Giunta**. Fu appurato che Gnudi aveva esercitato le funzioni di sindaco senza aver avuto alcuna delega o autorizzazione specifica e scritta, della Giunta o della Prefettura. Ufficialmente, era ancora in carica come sindaco, Gabriele Gandolfi, pur sotto le armi, poiché le sue dimissioni non erano mai state accolte dal Consiglio.

Per sanare il pasticcio che si era creato, il 6 aprile 1918, fu approvata regolarmente la nomina di ***Domenico Mignani*** come ***"facente funzioni"*** di **sindaco**, con autorizzazione della Prefettura. Gandolfi continuava a mandare lettere di dimissioni. In maggio bisognò organizzare il **razionamento**, distribuendo ***Tessere*** apposite per **tutti i generi alimentari che scarseggiavano**. Il 10 giugno furono **distribuiti cereali** a coloni e mezzadri rimasti sprovvisti.

Erano previsti kg. 10 di *"miscela"* a testa (14 per il capofamiglia). In luglio si distribuì **riso alle famiglie dei prigionieri di guerra**, kg. 5 di grano ai braccianti mietitori, **sussidi** alle famiglie dei richiamati.

Il 4 agosto, la situazione di debilitazione della popolazione era tale che si decise di allestire un *"locale di isolamento"* in caso di *"malattie infettive"* (che infatti vennero, in ottobre).

A livello europeo le sorti della guerra stavano lentamente e faticosamente rovesciandosi a favore dei paesi alleati, con l'aiuto delle forze statunitensi. Frenate le offensive tedesche, le truppe dell'***Intesa*** avanzavano. In Italia, dopo la disfatta di Caporetto, era stato sostituito il generale Cadorna con un nuovo comandante: ***Armando Diaz***. Era cambiato nel frattempo anche il capo di Governo: a Salandra, nel giugno 1916, era subentrati Paolo Boselli, che il 29 ottobre 1918 fu sostituito da ***Vittorio Emanuele Orlando***.

Le truppe italiane intanto concentravano i loro sforzi eroici e lanciavano un **attacco** a **Vittorio Veneto**, che fu decisivo e **finalmente vittorioso**.

Il 3 novembre **Italia e Austria firmarono l'armistizio** a Trieste e il **4 novembre il generale Armando Diaz firmò il proclama che annunciava agli italiani la vittoria, la liberazione di Udine, Trento e Trieste e la fine della guerra**.

In **Argile** in settembre, era **ritornato a casa il sindaco *Gandolfi*** in licenza temporanea, trovandosi di stanza a Bologna presso la *Ditta Pancaldi*, aggregato al *25° Lancieri Mantova"*. Anche il segretario Nardi era tornato, in licenza temporanea. Ma in ottobre, mentre le truppe al fronte sferravano l'attacco finale, scoppiò una grave epidemia di quella ***"influenza"*** che fu allora chiamata ***"spagnola"*** e che provocò la **morte di ben 28 persone nella parrocchia di Argile** e di altre **12 in Venezzano**, tra ottobre e novembre (2).

Morirono soprattutto giovani, ragazzi, bambini, in qualche caso a 2 o 3 per famiglia.

L'**epidemia** mieté vittime in varie parti d'Italia. Nel bolognese fu **particolarmente grave** (3), tanto che si dovette mandare malati da **Bologna** a **Bentivoglio**, nell'ospedale che il marchese Pizzardi aveva fatto costruire pochi anni prima, poco lontano dai suoi mulini e riserie, per gli operai delle sue grandi tenute. Vi morirono (a Bentivoglio) a causa della *"spagnola"* 80 persone (4).

Il 1° dicembre il sindaco **Gabriele Gandolfi**, d'accordo con la Giunta, decise di aprire uno ***"spaccio comunale"***, in una delle botteghe di Palazzo Artieri, per vendere carne suina e generi di prima necessità a prezzi economici e controllati. Dispose anche per una distribuzione gratuita di grassi di maiale (300 grammi a testa) per chi non aveva suino di sua proprietà.

(1) A.P.A. *"Cronicon"*.

(2) A.P.A. *"Libro dei morti"* XXII a. 1918. Il parroco annotò come causa di morte *"per influenza"*. Tra le altre vittime, c'era Francesco, figlio di Primo Cortesi, *"trafficante"* e affittuario, e allora già definito *"industriale"*.

A.P.V. *"Libro dei Morti"* ***"D"*** n. 16

(3) Nell'ottobre-novembre 1918 a Bologna i morti furono 1.420, a Imola 347, a S. Giovanni in Persiceto 273.

(4) E. Rizzo, op. cit., pag. 480.

CADUTI IN GUERRA DI ARGILE E VENEZZANO

Se la guerra era finita al fronte, non era finita quella per la **sopravvivenza** a casa, mentre tanti uomini erano ancora in prigione o in ospedale o comunque ancora tenuti in servizio sotto le armi. Mano a mano che arrivavano uomini di ritorno dal fronte e informazioni dei Comandi militari, si poté cominciare a fare un conto esatto dei morti e dei dispersi. Il parroco di Argile volle che fosse apposta **una lapide nella Chiesa**, sul lato destro della *Cappella* del *Crocifisso*, con i nomi dei ***Caduti in guerra***. La lapide fu inaugurata il 21 dicembre con una cerimonia solenne e con la partecipazione di tutte le associazioni cattoliche, che erano cresciute di numero: nel 1917 si era costituito il *"Gruppo di Unione Popolare uomini"* e nel dicembre 1918 il *"Circolo Gioventù femminile"*, presieduto dalla signorina Angiolina Veronesi di Aurelio, *grande benemerita della parrocchia* (1).

Il 22 dicembre il Comando militare di Cento, che si occupava dello smistamento e sistemazione dei prigionieri di guerra italiani rimpatriati, dispose d'urgenza la **requisizione delle scuole di Venezzano** per alloggiarvi 23 soldati. Sindaco e giunta protestarono contro *"l'illegalità"* del provvedimento, rimproverando anche il maestro Budriesi per aver permesso l'accesso alla scuola. Ma bisognava fare buon viso. **Cento** e **Pieve**, fin dall'inizio erano state comprese nelle ***"zone di guerra"*** e quindi ospedali e scuole erano state per anni a disposizione dei militari feriti.

Anche le chiese di S. Filippo e S. Lorenzo di Cento erano state usate come magazzini (2).

È stato calcolato che nel corso della **1ª Guerra mondiale morirono 680.000 italiani dei quali 10.750 della Provincia di Bologna**. **41** furono gli abitanti del comune di **Argile** morti in combattimento; altri **9** furono dichiarati ***"dispersi"***. **29** morirono per **malattie** contratte al fronte, tra il 1916 e il 1924.

Non esattamente calcolabile il numero di quelli che combatterono al fronte. Risulta che nel 1917 erano sotto le armi **289** uomini, dei quali 122 di famiglie coloniche (su un totale di 407 famiglie, di cui 110 coloniche) nella sola parrocchia di Argile. Tra il 1917 e il 1918 furono arruolati **365** uomini, nati tra il 1892 e il 1900, residenti in Argile (3).

Quelli che seguono, **non tornarono più** (4).

Ferrari Giuseppe, **25** anni, boaro, nato e residente in Argile, sposato, con un figlio, Bersagliere, morto a Castel Nuovo sul Carso, il 30 luglio 1915.

Maccaferri Raffaele, **22** anni, celibe, muratore, nato e residente in Argile, Artigliere, morto il 12 settembre 1915 a Pedturo (Plezzo).

Draghetti Bruno, **24** anni, fornaio, nato e residente in Argile, soldato Fanteria, morto per ferite nell'Ospedaletto da campo n. 68 il 17 settembre 1915.

Zanarini Eligio, **21** anni, fornaciaio, celibe, nato e residente in Argile, soldato Fanteria, morto l'11 ottobre 1915 sul Carso (S. Michele).

Zanarini Vincenzo, **20** anni, colono, celibe, nato e residente in Argile, soldato Fanteria, morto sul Monte Cappuccio il 28 agosto 1915.

Busi Arturo, **26** anni, sposato, 1 figlio,colono, nato e residente in Argile, Bersagliere, disperso a Sidi Bargub (Libia) il 17 giugno 1915.

Solmi Alfonso, **27** anni, colono, sposato, 1 figlio, nato e residente in Argile, disperso sul Monte Sabotino il 23 ottobre 1915.

Fini Francesco, **28** anni, colono, sposato, 2 figlie, residente in Argile, caporale Granatieri, morto sul campo il 28 novembre 1915.

Maccaferri Giuseppe, **22** anni, bracciante, celibe, nato e residente in Argile, caporalmaggiore Granatieri, disperso sul Podgora il 20 novembre 1915.

Fini Giovanni, **24** anni, sarto, celibe, nato e residente in Argile, soldato Fanteria, morto sul Monte S. Michele il 24 ottobre 1915.

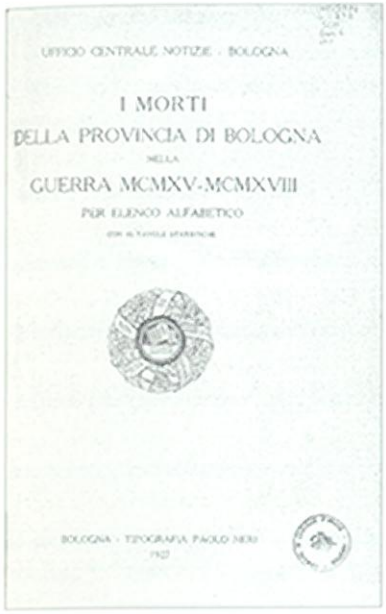
Canova Primo, **24** anni, bracciante, sposato, nato a Persiceto, e residente a Mascarino, soldato Fanteria, morto a S. Maria di Tolmino il 10 febbraio 1916.

(1) A.P.A. *"Cronicon"*.

(2) A. Caselli, *"1915-1945. 30 anni..."*, pag. 10.

(3) AP.A. *"Stati d'anime"* del 1914-1916 con riepilogo 1917; e 1918-1919.
Elenchi più completi e attendibili sono in A.C.A. 565. *Monumento ai Caduti* e nel volume *"I morti della Provincia di Bologna nella guerra MCMXV-MCMXVIII"*, Ufficio centrale Notizie. Bologna.

(4) Per la compilazione dell'elenco ci siamo avvalsi soprattutto del Volume sopra citato, integrato con altre informazioni di fonte comunale e parrocchiale.


UFFICIO CENTRALE NOTIZIE - BOLOGNA

I MORTI
DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
NELLA
GUERRA MCMXV-MCMXVIII
PER ELENCO ALFABETICO

BOLOGNA - TIPOGRAFIA PAOLO NERI

Frontespizio del Volume (stampato nel 1927) con i nomi di tutti i morti nella guerra 1915-18, residenti nella Provincia di Bologna (in Biblioteca di Argile).

Facchini Giuseppe, **30** anni, colono, sposato, 2 figli, nato e residente in Argile, caporalmaggiore Fanteria, morto sul Podgora il 13 marzo 1916.

Mignani Vincenzo, **20** anni, operaio, celibe, nato ad Argelato e residente in Argile, soldato Fanteria, morto in ospedale militare Modena 14 giugno 1916.

Zuppiroli Ernesto, **20** anni, colono, celibe, nato e residente in Argile, soldato Fanteria, morto a Monte Cucco il 20 giugno 1916. **Medaglia di bronzo al Valor Militare e Croce al merito di guerra.**

Lucchi Flaminio, **21** anni, sarto, celibe, nato e residente in Argile, soldato Fanteria, morto per gas asfissiante sul Monte S. Michele il 29 maggio 1916. **Decorato con Croce al merito di guerra.**

Scaramelli Raffaele, **26** anni, bracciante, sposato, 1 figlio, nato e residente in Argile, soldato del Genio, morto a Casale Cogollo (presso Schio) il 2 luglio 1916.

Ricci Augusto, **20** anni, bracciante, nato e residente in Argile, soldato Fanteria, morto in Valle di Non il 4 luglio 1916.

Ferrari Augusto, **24** anni, colono, celibe, nato ad Argile e residente a Persiceto, caporalmaggiore Bersagliere Ciclisti, morto il 6 agosto 1916.

Vignoli Luigi, **20** anni, nato a Pieve di Cento, residente in Argile, colono, celibe, soldato Granatieri morto sul Monte S. Michele l'8 agosto 1916. **Decorato con medaglia di bronzo al valor militare e Croce al merito di guerra.**

Simoni Sisto, **22** anni, muratore (od operaio), nato e residente in Argile (1), soldato Cavalleggeri Lodi, morto a Gorizia il 9 agosto 1916.

Venturoli Roberto (fu Giuseppe), **23** anni, nato a Molinella e residente ad Argile, colono, celibe, soldato Fanteria, morto a Gorizia il 14 agosto 1916.

Venturoli Luigi (fu Giuseppe), **20** anni, nato a Molinella e residente a Mascarino, colono, celibe, soldato Fanteria, morto a Magnaboschi (Monte Cengio) il 6 giugno 1916 (2).

Simoni Angelo, **23** anni, bracciante, sposato, nato e residente in Argile, soldato Mitragliere morto nella costiera adriatica a quota 208 a sud di Nova Vas l'11 ottobre 1916; sepolto sul luogo.

Barchetti Luigi, **20** anni, bracciante, celibe, nato e residente in Argile, soldato Fanteria, morto a Cormons in Ospedale di guerra Croce Rossa Italia n. 11, il 28 ottobre 1916; sepolto a Cormos, cimitero militare.

Lorenzoni Ernesto, **24** anni, colono, celibe, nato e residente in Argile, bersagliere, morto sul Carso, 8 novembre 1916.

Bergonzini Ferdinando, **35** anni, colono, celibe, nato e residente in Argile, soldato Artiglieria, morto nell'Ospedale Chirurgico Mobile "Città di Milano", a Gorizia l'11 marzo 1917, ferito da bombe da aeroplano.

Monti Rodolfo, **29** anni, nato a Crevalcore e residente a Mascarino, bracciante, vedovo, soldato Fanteria, morto in Ospedale da campo 022 il 16 maggio 1917, sepolto nel cimitero di S. Giovanni di Manzano.

Mattioli Simone, **32** anni, colono, sposato, 2 figli, nato a S. Pietro in Casale e residente a Mascarino, soldato Fanteria, morto in prigionia nell'Ospedale della Croce Rossa Ungherese, il 28 maggio 1917, sepolto nel cimitero militare Tomay.

Minelli Antonio, **32** anni, colono, sposato, 3 figli, Bersagliere, nato a Pieve di Cento e residente in Argile, morto sul Monte Ortigara il 18 giugno 1917.

Mengoli Alfonso, **31** anni, bracciante, sposato, bersagliere, nato ad Argelato e residente in Argile; disperso sul Monte Ortigara, 25 maggio 1917.

Gallerani Raffaele, **37** anni, colono, nato a Cento, residente in Argile, , sposato, 2 figli, soldato Fanteria, morto sul Vodice il 22 agosto 1917.

Pancaldi Gaetano, **29** anni, nato e residente a Mascarino, colono, sposato, 5 figli, morto in trincea presso il fiume Timavo il 4 settembre 1917.

Trebbi Umberto, **36** anni, colono, sposato, 3 figli, nato e residente a Mascarino, soldato Fanteria, morto sul campo (?) il 9 settembre 1917.

Testoni Augusto, **32** anni, colono, sposato, 3 figli, nato a Vigarano Mainarda e residente Mascarino, caporalmaggiore mitraglieri Fiat, morto in ospedale da campo 007, il 10 settembre 1917.

Ferrari Anselmo, **21** anni, colono, celibe, nato e residente a Mascarino, caporale Fanteria, morto a quota 814 sul campo di Hinn, 19 settembre 1917. **Decorato con medaglia d'argento al Valor Militare.**

(1) Il libro *"I morti della Provincia"* lo cita come residente a Bologna, ma il parroco lo indicava come residente in Argile in via Umberto I n. 45. Anche il Comune lo ha inserito sul monumento come residente ad Argile.

(2) *"I morti della Provincia..."*, pag. 782, Venturoli Luigi nell'elenco in archivio comunale compilato per il monumento, è indicato tra i morti per malattia, il 28 aprile 1917. Nel 1918 morì anche un terzo fratello, Enrico.

Lapidi dedicate ai caduti in guerra di Mascarino collocate nella chiesa del luogo.

Lambertini Ferdinando, fu Cesare, soldato, disperso il 23 ottobre 1917 (risulta solo nell'elenco del Comune di Argile e sul monumento; nel volume della Provincia non è citato).

Carloni Oreste, **23** anni, cuoco, o (*"maitre d'hotel"*), aspirante ufficiale Fanteria, celibe, nato e residente ad Argelato (Volta Reno, parrocchia di Argile), morto a Bassano del Grappa il 25 dicembre 1917 in ospedale da campo

Manderioli Celso, di Enrico, soldato, disperso il 23 ottobre 1917 (risulta solo in elenco comunale e monumento; non c'è nel volume della Provincia).

Pirani Medardo, **20** anni, colono, celibe, nato e residente in Argile (Mascarino) soldato Fanteria, morto sul Monte Asolone il 14 gennaio 1918.

Guidetti Antenore, **21** anni, colono, nato a Sala e residente in Argile, soldato Fanteria, morto nella "3ª ambulanza chirurgica" il 22 gennaio 1918.

Masetti Ludovico, **20** anni, colono, celibe, nato e residente a Mascarino, caporalmaggiore artiglieria, morto sul Grappa 7 marzo 1918.

Giordani Enrico, **18** anni, bracciante, nato e residente a Mascarino, soldato Fanteria, morto sul *"Vecchio Piave"* il 26 marzo 1918; sepolto a Capo Sile.

Rappini Bernardo, **24** anni, (o 29) (1), studente chierico salesiano a Torino, nato e residente in Argile presso lo zio Marcello, Sottotenente mitragliere Fiat, morto il 13 luglio 1918 nella 17ª sezione Sanità.

Gruppioni Celio, **20** anni, bracciante, celibe, nato e residente in Argile, caporale Fanteria, morto a Malga Zugna il 19 luglio 1918.

Lazzari Medardo, **23** anni, colono, celibe, nato a Cento e residente in Argile (Mascarino), morto al Campello di Belmonte il 24 luglio 1918.

Simoni ing. Paolo (di Carlo), **30** anni, celibe, ingegnere civile, nato e residente in Argile, Capitano del 2° Genio, morto ad Asiago, 11 settembre 1918; sepolto a Rubbio (Conco).

Gottardi Angelo, **27** anni, colono, celibe, nato a Sala, residente a Mascarino, sergente Bombardieri, morto il 7 ottobre 1918; sepolto nel cimitero di Arcade.

Zacchini Augusto, **20** anni, bracciante, celibe, nato e residente in Argile, soldato Bombardiere; disperso il 15 giugno 1918.

Borsari Evaristo, **33** anni, bracciante, celibe, nato e residente in Argile, soldato Fanteria, morto in prigionia a Zalaegerszeg (Ungheria) il 25 gennaio 1918.

Stracciari Cesare, **28** anni, bracciante, sposato, 2 figli, nato e residente in Argile, soldato Fanteria, morto per ferite all'ospedale di Vicenza l'11 luglio 1916.

Boragini Antonio, **20** anni, bracciante, celibe, nato e residente in Argile, soldato Fanteria, morto all'ospedale da Campo 231 il 17 giugno 1917.

Saetti Luigi, **20** anni, bracciante agricolo, residente Argile, soldato Fanteria; morto il 25 gennaio 1918 all'ospedale *"contagiosi"* di Milano; sepolto a Milano (non citato nel Volume della Provincia).

Pilati Enea, **21** anni, colono, celibe, soldato del 2° Genio, nato e residente in Argile, morto per tubercolosi contratta al fronte il 22 febbraio 1918.

Venturoli Enrico (fu Giuseppe), **34** anni, colono, sposato, 3 figli, nato a Baricella e residente a Mascarino, soldato Mitragliere, morto per malattia in prigionia a Milowitz il 21 febbraio 1918.

Cavazza Alberto, **26** anni, colono, sposato, 1 figlio, nato e residente in Argile, morto per malattia contratta al fronte, ad Argile il 29 marzo 1918.

Atti Luigi, **28** anni, bracciante, celibe, nato e residente in Argile, soldato Fanteria, morto in prigionia a Lemberg il 27 aprile 1918 e sepolto in quella località.

Giovannini Luigi, **37** anni, sposato, 4 figli, colono, nato e residente in Argile (Mascarino), soldato morto per malattia in prigionia a Fredrichsfeld il 6 giugno 1918.

Regazzi Armando, **25** anni, colono, celibe, nato a S. Pietro in Casale e residente in Argile, morto per malattia in prigionia in Austria, 1 agosto 1918.

Querzola Aldo, **25** anni, colono, celibe, nato e residente in Argile (Mascarino), sergente Artiglieria, morto per malattia a Borgo Ricco (Padova), il 30 agosto 1918.

Guizzardi Enrico, **18** anni, operaio, celibe, soldato Genio 2°, morto per bronco-polmonite nell'ospedale militare di Casal Monferrato il 21 dicembre 1918.

(1) Le fonti citate riportano età diverse.

Minarelli Umberto, **29** anni, colono, celibe, soldato Fanteria, nato a San Giorgio, residente a Mascarino, morto per polmonite in prigionia in Ungheria, il 10 ottobre 1918.
Vergnani Vincenzo, **28** colono, sposato, 3 figli, nato a S. Pietro in Casale e residente in Argile, sergente, morto per bronco-polmonite nell'ospedale da Campo 055 il 20 novembre 1918.
Alvoni Luigi, **23** anni, bracciante, sposato, 1 figlio, caporale Mitragliere, morto per bronco-polmonite nell'infermeria 248 il 29 novembre 1918.
Dardi Pietro (1), **21** anni, colono, celibe, soldato Bersagliere, nato a S. Pietro in Casale e residente in Argile, morto per ferite all'ospedale militare di Reggio Emilia il 22 novembre 1918.
Rizzoli Calisto, **31** anni, colono, sposato, nato e residente in Argile, soldato Fanteria, morto per bronco-polmonite a Trieste nell'ospedale di Montello il 28 novembre 1918.
Accorsi Giulio, (figlio dell'ex sindaco Massimo), **23** anni, colono, celibe, nato e residente a Mascarino, soldato Artiglieria, morto per bronco-polmonite a Fontanive in ospedale da campo l'8 dicembre 1918.
Vignoli Giuseppe, **20** anni, bracciante, celibe, nato a Pieve di Cento e residente in Argile, soldato Fanteria, morto in prigionia in ospedale militare Lubiana il 16 dicembre 1917 (2).
Donati Giovanni, **36** anni, bracciante, sposato, 4 figli, soldato bersagliere, nato ad Argelato e residente in Argile, morto per bronco-polmonite in ospedale militare di Bologna il 24 maggio 1919.
Cavazza Amedeo, **35** anni, colono, sposato, 4 figli, soldato Sanità, nato a Bentivoglio e residente in Argile, morto per tubercolosi in ospedale militare Bologna, 2 luglio 1919.

Nell'elenco compilato dal Comune per il monumento (nel 1924) figurano anche i nomi di alcuni argilesi **deceduti per malattia contratta in guerra**, che non compaiono nel volume della Provincia:
Chiarini Raffaele, di Domenico, nato a Mascarino, morto il 2 febbraio 1918.
Ziosi Adelio, di Mauro, **31** anni, muratore, morto il 4 gennaio 1919;
Zuppiroli Giovanni, fu Antonio, morto il 21 maggio 1919;
Ferrari Ettore, di Isidoro, morto il 3 settembre 1920;
Rizzoli Fioravante, di Enrico, morto il 7 dicembre 1920;
Balboni Roberto, fu Luigi, Sergente Maggiore, morto il 19 agosto 1920;
Lazzari Ugo, di Pietro, morto l'8 agosto 1922.

Sono citati inoltre, nell'elenco della Provincia, altri militari nati ad Argile, ma residenti altrove al momento della chiamata alle armi:
Cantelli Luigi, residente ad Argelato;
Testoni Giulio, residente a Bologna;
Grandi Enrico, residente a S. Giorgio;
Beghelli Antonio, residente a S. Pietro in Casale;
Stracciari Enea e suo fratello ***Giovanni***, abitanti ad Argelato, entrambi operai, sposati e con figli.

(1) Nel volume *"I morti della Provincia..."* è indicato come Dardi Venusto; e la data di morte è il 3 luglio 1917.

(2) Nell'elenco comunale Vignoli è dato per morto nel 1918.

il Resto del Carlino
GIORNALE DI BOLOGNA
5
L'impero degli Absburgo è disfatto - L'Intesa concede l'armistizio all'esercito vinto
Italia fedele
La guerra in Francia e in Fiandra
Il proclama della vittoria

Testata e titolo de *"Il Resto del Carlino"* del 5 novembre 1918, dopo la vittoria.

1919 ANNO CRUCIALE PER IL FUTURO

IN ARGILE "LEGA BIANCA" FORTE

Don Sturzo, fondatore del *Partito Popolare* nel 1919.

Il **1919** fu un anno di dopoguerra durissimo, crogiuolo di conflitti politico-sociali, movimenti e partiti che ebbero ruoli e influenze importantissimi negli anni seguenti e poi in buona parte del secolo.
Basti dire che nel corso del 1919 fu fondato il ***Partito Popolare*, di ispirazione cattolica**, per iniziativa di un sacerdote siciliano, ***Don Luigi Sturzo***; furono costituiti i ***"Fasci di combattimento"*** diretti da ***Benito Mussolini***, a Milano, Bologna, Ferrara e altre città italiane; il ***Partito Socialista*** **raggiungeva la massima affermazione elettorale** nelle elezioni di novembre, triplicando la sua rappresentanza (**156 seggi**, su 481), mentre la **vecchia classe dirigente liberale e moderata si riduceva notevolmente** (**114** seggi) e il nuovo ***Partito Popolare*** arrivava a conquistare **100** seggi.
Era stato adottato una **nuova legge elettorale che introduceva il *"sistema proporzionale"*** e nuove circoscrizioni più ampie.
Dal 13 giugno era a capo del Governo un nuovo Primo Ministro: ***Francesco Saverio Nitti***; ma l'impegno suo e delle massime autorità era rivolto soprattutto alla ***"Conferenza di Parigi"***, dove si stavano trattando (dal 18 gennaio) le condizioni per la firma della pace, disegnando i nuovi assetti nazionali ed europei, per i paesi vincenti e i perdenti.
L'**Italia** era tra i **vincitori**; ma di fatto si trovò **isolata** e diplomaticamente **debole**; perché i suoi rappresentanti ai più alti livelli politici e militari erano divisi, agivano l'uno all'insaputa dell'altro, e chiedevano cose diverse tra loro; ottenendo quindi ben poco. Si fu molto vicini al *"colpo di Stato"*, ispirato da un ex Ministro della Guerra, dal *nazionalista* Luigi Federzoni, da Benito Mussolini e dal poeta Gabriele D'Annunzio, allora molto ammirato come eroe di guerra.
Il *"colpo di Stato"* non andò in porto; ma in settembre, ***Gabriele D'Annunzio*** volle organizzare una **spedizione personale**, con un piccolo esercito di ex combattenti e nazionalisti, per **conquistare militarmente Fiume**, fino ad allora oggetto di inconcludenti trattative alla *Conferenza di Parigi*. Fu un atto di sfida di grande effetto che accentuò però la debolezza e l'incertezza del Governo e del Re (1).
Intanto in **Italia** si soffriva **fame** e **disoccupazione**; **disordini** e **scioperi** si susseguivano; gli animi erano esacerbati; la lotta politica si radicalizzava sempre di più. Da un lato molti socialisti scivolavano verso il *"massimalismo"*, l'estremismo e le utopie rivoluzionarie filo-bolsceviche, sull'onda della lontana *Rivoluzione Russa*, di cui si enfatizzavano gli aspetti eroici e le pur giuste rivendicazioni (2). Dall'altro, ex socialisti, ex combattenti delusi (3), e i seguaci del movimento *"futurista"* ispirati da Filippo Tommaso Marinetti, finivano per confluire nei ***"Fasci"*** di Mussolini, che apparivano, inizialmente, pervasi da forti risentimenti antiliberali, anticattolici e antisocialisti (una delle prime *"uscite"* fu la devastazione della sede dell'*Avanti*). Ma ben presto ai *"fasci"* si avvicinarono anche cattolici e liberali, a titolo personale, e molti borghesi e proprietari terrieri, spaventati dalle rivendicazioni di sindacalisti e socialisti.

In **Argile**, così descriveva la situazione l'Arciprete: *"Si intensifica la propaganda antireligiosa e antisociale dei partiti estremi, la parrocchia è spesso teatro di comizi dei caporioni socialisti. Scioperi, violenze, contro chi non vuol aderire alle Leghe e alle Camere del Lavoro; lotta aperta contro il parroco e le istituzioni cattoliche. Una piccola parte degli operai avventizi e quasi tutti i contadini resistono iscritti in una* ***Lega bianca***" (4). Don Gandolfi continuava a potenziare le organizzazioni e le strutture cattoliche, compiendo un passo importante: **l'acquisto del Palazzo con portico**, a due passi dalla Chiesa, per adibirlo a ***"Casa per le opere parrocchiali"*** e ***"Asilo infantile"***; l'acquisto fu possibile *"con il concorso di un nucleo ristretto di parrocchiani"* (5).
Ad amministrare il Comune erano ancora i **socialisti**: il sindaco Gabriele Gandolfi e gli assessori Gaetano Pesci, Egisto Sarti, Massimo Accorsi e Ferdinando Cortesi.

(1) L'occupazione di Fiume fu poi risolta con un atto di forza di Giolitti, nel dicembre 1920.

(2) *Camera del lavoro* e sindacati proclamarono, tra l'altro, nel 1919, il 20 e il 21 luglio, uno sciopero generale di protesta contro l'intervento delle Grandi Potenze Europee a sostegno delle *"Guardie bianche"* che stavano tentando di rovesciare le nuove istituzioni sovietiche.

(3) In Italia c'erano allora circa 5 milioni di ex combattenti e reduci di guerra, in gran parte in cerca di lavoro e di reinserimento, in una società che in qualche modo riconoscesse e compensasse le sofferenze patite in nome della Patria.

(4) *"Cronicon"*.

(5) L'antichissimo Palazzo, che era stato di proprietà nei secoli precedenti di nobili o ricche famiglie bolognesi, era stato venduto dagli eredi Ranuzzi agli argilesi Veronesi Sisto e Giulio nel 1906; era allora in degrado e abitato da vari inquilini.

LO "SPACCIO COMUNALE" CEDUTO AD UNA NUOVA COOPERATIVA

1920 OPERAI DI ARGILE IN RIVOLTA

Per **acquistare grano necessario a sfamare la popolazione** nel trimestre febbraio-aprile, la Giunta deliberò di prendere a **prestito** una forte somma (L. 18.422 al 6%) dall'*Esattore* Giulio Santi. In luglio la Giunta deplorò *"la sempre crescente ingordigia dei rivenditori esercenti e dei bagarini"*, che approfittavano della situazione. E non si riferivano solo ai bottegai di Argile, ma anche a quelli dei comuni vicini, in cui erano accaduti *"dolorosi fatti"*, anche a causa della *"inazione e inettitudine del Governo"* (*). Fu proposto un ***calmiere***.

Un ulteriore motivo di attrito tra Giunta e Arciprete di Argile venne quell'anno dalle **processioni**, allora molto frequenti e ritenute dai socialisti uno strumento provocatorio, usato dai parroci per dimostrare il seguito e la forza dei cattolici.

Il 13 luglio la nuova Giunta, costituita in parte dai vecchi assessori e dai nuovi Umberto Tosi e Alfredo Busi (assente il sindaco), negò al parroco il permesso di tenere una processione il 20 luglio, per evitare *"incidenti"*, simili a quelli *"accaduti nel corso di una precedente funzione religiosa"*.

Il 22 novembre, ritenendo superato il periodo di massima crisi, la **Giunta deliberò di cedere lo *"spaccio comunale"* ad una *Cooperativa* appositamente costituita dalle organizzazioni locali:** *Cooperativa braccianti, Coop. Muratori, Circolo Popolare* e *Società Operaia*.

Per favorirne la costituzione e il finanziamento, il Comune si faceva socio e acquistava una *"azione"* di L. 5.000.

Il cambio di gestione e passaggio di proprietà si concretizzò l'anno successivo (**1920**). Il bilancio dei 2 anni di attività dello *"spaccio comunale"*, tenuto dal segretario Nardi, era stato positivo sul piano economico, realizzando un *"utile"* di L. 9.642,20 (su un totale di incassi di L. 180.215) e aveva funzionato anche da *calmiere* per i prezzi locali (*).

Manifestazione di braccianti (foto sindacale del 1950).

Gli anni **1920** e **1921** furono definiti, a livello nazionale, il ***"biennio rosso"***, per il prevalere dell'estremismo socialista e delle **lotte sindacali** e *"di classe"*, ma anche perché si bagnò di sangue, versato in dimostrazioni sfociate in **atti di violenza** compiuti da socialisti, da fascisti e dalle forze dell'ordine.

Anche la gente di **Argile** si trovò coinvolta in questo clima incandescente e visse momenti di **grandi tensioni**. La prima grossa crisi si ebbe ai primi di marzo quando una **massa di operai disoccupati iniziò autonomamente, senza aver ricevuto alcuna autorizzazione, a lavorare sulle strade comunali**. Era un atto di aperta sfida, proprio nei confronti di una amministrazione *"amica"*, dalla quale si pensava evidentemente di poter avere una benevola successiva approvazione, mettendola di fronte al fatto compiuto.

Azioni simili erano in atto, in quel periodo, anche in altri luoghi: **occupazioni di fabbriche, occupazioni e attivazione di lavori su proprietà private, o su terreni demaniali e strade comunali**. Le masse bracciantili, spinte dalla fame e dal bisogno di lavoro, si sentivano ormai legittimate dalle nuove ideologie, e dagli agitatori più animosi, a compiere qualsiasi azione, anche al di fuori di leggi e regole.

La Giunta di Argile si riunì immediatamente il 2 marzo per decidere il da farsi. Il sindaco Gandolfi, che appariva ormai piuttosto distante dalle posizioni dei compagni socialisti, voleva dimettersi subito, ritenendo che la sfida degli operai di Argile fosse rivolta contro di lui. Ma gli altri componenti della Giunta e lo stesso segretario comunale lo sconsigliarono, ritenendo inopportune le dimissioni in quel momento difficile, anche perché si sarebbe finiti subito sotto gestione commissariale.

Sindaco e Giunta non vollero però accettare il fatto compiuto, né autorizzare a posteriori lavori già avviati abusivamente e senza copertura finanziaria; dopo ampio e sofferto dibattito, decisero di invitare il locale *Ufficio di collocamento* a persuadere gli operai a sospendere immediatamente i lavori e a riconoscere per iscritto di aver compiuto un *"atto arbitrario, precipitato e indelicato"*. Se gli operai non

(*) A.C.A. *Deliberazioni Giunta*. Verbale del 16 luglio 1919.

(*) Informazioni sempre desunte dalle *"Delibere di Giunta"*, del 1919 e 1920.

TUMULTO IN PIAZZA

IL SINDACO GANDOLFI SI DIMETTE

avessero accettato questa condizione, la Giunta avrebbe rinunciato al mandato, ritenendo di non aver più la fiducia di chi l'aveva eletta.
L'iniziativa della Giunta non ebbe però l'effetto sperato; anzi il giorno dopo **scoppiò un tumulto**. Scrisse infatti Don Gandolfi nel suo *"Cronicon"* in data 3 marzo: *"In occasione di una conferenza che doveva tenere qui in paese ai soci della Lega bianca l'avvocato Vincenzo Gotti, si scatena un tumulto di popolo incitato dai capi socialisti. Si percuote a sangue l'avvocato, si spara contro i cattolici inermi e durante la notte si lanciano sassi contro la casa canonica rompendo persiane e vetri al primo piano. Continua la gazzarra paurosa tutto il giorno seguente; comizio di deputati socialisti, invettive e minacce al parroco del quale si chiede l'allontanamento. Egli resiste imperterrito"*.
"Si impedisce ai fedeli con minacce l'accesso alla Chiesa - scriveva ancora l'Arciprete - *ma nella domenica 7 marzo le giovani cattoliche e i giovani non si lasciano intimidire e celebrandosi in quel giorno la Festa del Papa sono presenti compatti. Onore ad essi!"*.

Processione religiosa in Argile (in foto degli anni '60). Le processioni, all'inizio del secolo furono oggetto di conflitti politico-ideologici.

Di fronte a questa situazione ormai incontrollabile, **Gabriele Gandolfi**, dopo una seduta di Consiglio *"segreta"*, tenuta il 3 marzo, **decise di dimettersi**. Pochi giorni dopo anche Massimo Accorsi annunciava le sue dimissioni, conseguenti a quelle del sindaco. Gli operai di Venezzano avevano cominciato anch'essi a lavorare sulle strade e Accorsi si era esposto personalmente lasciando intendere che si sarebbe impegnato per ottenere dal Prefetto uno stanziamento per pagarli. Ci furono incontri tra assessori, il segretario della *Lega braccianti* e il *Capo Lega* dell'*Ufficio di collocamento*, comunicazioni al Prefetto e rinvii della questione al Consiglio comunale, sperando di trovare una via conciliativa che salvasse le prerogative della Giunta e le richieste degli operai.
Il Consiglio del 9 marzo, assente Gandolfi, respingeva le dimissioni del sindaco e giustificava l'iniziativa dei braccianti insubordinati in quanto determinata dallo *"stato di necessità"*.
Ma **in maggio riesplosero i contrasti a causa delle processioni religiose**. Durante una delle solite funzioni del mese dedicato alla Madonna *"un caporione socialista provocò i fedeli minacciando armato di un grosso bastone con il quale dopo la funzione tenta di colpire l'Arciprete. È impedito da un parrocchiano. La lotta si fa sempre più grave"* (1).
Di processioni in quel mese se ne svolsero 6 (nei giorni 8, 10, 11, 12, 13 e 25 maggio) secondo il calendario liturgico in uso da tempo. A seguito delle *"gravi voci che circolavano in paese"* la Giunta ritirò l'autorizzazione, già concessa, per una ulteriore processione che doveva svolgersi il 3 giugno.
Gabriele Gandolfi si dissociò anche da quella decisione, ritenendo più opportuno lasciar fare al parroco tutte le processioni che voleva. Non sentendosi più in sintonia con i compagni di Giunta, anzi *"leso nei suoi diritti"* e *"scavalcato"*, Gandolfi rinnovò la sua volontà di dimettersi e **chiuse definitivamente il capitolo *socialista della sua vita***.
Il consigliere Attilio Ferrari lo accusò di *"imperialismo"* per aver agito contro la volontà del partito e dei compagni che lo avevano eletto. Il Consiglio infine si trovò d'accordo sull'accettare le sue dimissioni.

Nelle poche sedute di Giunta successive, a presiedere la Giunta era il consigliere e assessore anziano Gaetano Pesci. **Il 17 ottobre si riunì il nuovo Consiglio comunale** eletto nell'ultima tornata amministrativa di luglio (2).

Era composto **tutto da socialisti**, in quanto erano state presentate **due liste**, entrambe di aderenti al partito, ma probabilmente di *"correnti"* diverse. Questo l'e-

(1) A.P.A. *"Cronicon"*, Nota di Don Gandolfi.

(2) Grazie all'ultima legge elettorale il diritto di voto era stato ulteriormente ampliato. Gli aventi diritto in Argile erano 1196; i votanti furono 777 (64,79%) (A.C.A. n. 8, *"Albo dei Consiglieri e membri delle Commissioni... 1859-1968"*).

NUOVO CONSIGLIO, NUOVA GIUNTA. SINDACO: ATTILIO FERRARI

IL PROCLAMA DELL'ASSESSORE AMICI

Attilio Ferrari, sindaco socialista del 1920.

lenco dei consiglieri: Ferrari Attilio, Toselli Anselmo, Zucchini Augusto, Schiavina Enrico, Amici Giuseppe, Gadani Attilio, Sambra Diego, Toschi Aldo, Fini Secondo, Fini Luigi, Zanarini Ettore, Pizzirani Adelio, Pizzirani Pompeo, Cazzola Carlo, Boragini Massimo, Manservisi Angelo, Gamberini Enrico, Zucchelli Luigi, Barchetti Alfonso, Mastellari Alfonso.

Usciti Gandolfi e Accorsi, **il Consiglio del 1920 era espressione di un proletariato** (operai, muratori, coloni...) **animato da forte passione politica e buone intenzioni** di difesa della loro classe e del paese, ma senza alcuna esperienza di amministrazione e con modesta base culturale (1).

Il più colto era probabilmente il ***maestro Giuseppe Amici*** (2) che risulta poi tra gli animatori della vita politica locale, e che fu eletto in **Giunta**, insieme ad ***Attilio Gadani, Anselmo Toselli, Enrico Schiavina, Carlo Cazzola, Adelio Pizzirani***. Come **sindaco** fu eletto ***Attilio Ferrari***, di Venezzano.

In quella seduta di insediamento, intervenne anche, per il passaggio delle consegne, Massimo Accorsi, assessore uscente, che si soffermò ad illustrare quanto aveva potuto realizzare la sua Giunta *"nei 6 anni e 2 mesi circa"* in cui era stata in carica (dal 1914). Ricordò in particolare: la copertura del fosso Canalazzo a est del *"Castello"*, la sistemazione definitiva della **illuminazione pubblica**, l'adattamento e abbellimento delle scuole di Venezzano, il riordinamento degli uffici municipali con impianti per termosifone ed elettricità, la costruzione del **macello**, dell'**ambulatorio**, e del *"locale di isolamento"*, l'impianto del **telefono pubblico** (3), l'abbassamento delle rampe di passo Suore; opere diverse di sistemazione della rete stradale comunale anche per *"lenire la disoccupazione"*; acquisto dell'area per costruirvi una nuova scuola; perforazione di un **pozzo artesiano** per fontana pubblica in paese. Era già stato avviato un progetto di impianto del **Telegrafo** dello Stato, indipendente dalla *"Società Tramvia"* (che aveva chiesto un prezzo troppo alto per fornire il servizio) ed era già pronto un progetto di *"Case popolari"* per il quale si attendeva solo l'approvazione del Ministero.

L'unico rammarico degli amministratori uscenti era dovuto alla **mancata realizzazione di un nuovo edificio scolastico in Argile** *"a causa della tanto deprecata guerra"*. Il progetto dell'ing. Carpeggiani era andato *"avanti e indietro per gli uffici governativi per oltre 10 anni"* e alla fine, quando tutti i permessi erano arrivati, la somma necessaria per la costruzione era salita dalle L. 170.000 del 1915 al milione di allora. Impossibile quindi affrontare la spesa.

Alla relazione *"morale"* degli amministratori uscenti, seguì il *"proclama"* di intenti di quelli entranti, pronunciato dal ***maestro Amici***, assessore, che esordì **inneggiando alla bandiera rossa esposta sul balcone** del palazzo comunale, allo stemma del comune dipinto sul soffitto della sala comunale *"in campo rosso"*, e perfino "all'*inchiostro rosso*" dei calamai che rappresentavano *"il nostro colore preferito"*. Amici espresse poi *"solidarietà ai comunisti russi"*, che stavano ancora lottando *"con accaniti nemici interni ed esterni"* e anche *"protesta contro gli sbirri che intendono soffocare nel sangue il sentimento e la volontà della nuova generazione proletaria"*.

Amici passò quindi ad illustrare il programma, sottolineando con orgoglio, e al tempo stesso con rammarico, che **nel nuovo Consiglio non ci fosse *"minoranza d'altro colore"***; minoranza che invece era nel paese e *"sobilla dietro le quinte..." se fosse qui presente invece* - disse il maestro assessore - *potremmo almeno farle rimangiare i detti e soffocare di rabbia". "Non potremo seguire a puntino il binario tracciato dalla legge. I crumiri non debbono esistere per noi e se ve ne sono dovranno invocare la protezione del padre eterno. O con noi o contro di noi. Quindi, noi cureremo, tuteleremo solo il bene e l'intesa della classe operaia organizzata nelle nostre file...".*

Queste ed altre affermazioni simili del neoassessore ne dimostrano l'impostazione

(1) La maggior parte aveva compiuto il corso delle scuole elementari locali tra il 1900 e il 1904 o aveva avuto la certificazione dell'*"esperimento di saper leggere e scrivere davanti al Pretore di S. Giorgio.*

(2) Il maestro Amici era nato a Forlimpopoli, aveva 35 anni ed era da poco residente in Argile.

(3) Il Comune pagava allora il servizio alla *"Società telefonica"* con *"abbonamento trimestrale"* all'Ufficio di Cento.

GIOLITTI TENTA, INVANO, DI SALVARE L'ITALIA DAL CAOS

D'Annunzio, poeta e ispiratore dell'occupazione di Fiume.

politica. Amici si dilungò poi in un ampio intervento di **critica del vigente sistema tributario e della mancanza di autonomia dei comuni**, *"tenuti fra le strettoie della legge e il guinzaglio dell'Autorità tutoria"*. Secondo la sua visione, Governo e Provincia *"dovevano scomparire... il Comune no poiché questo rappresenta l'unione di più famiglie in un dato territorio..."*. Il maestro propugnava quindi *"l'autonomia comunale"* e *"l'autonomia tributaria"*, la modifica delle tasse di famiglia, da applicare *"con criteri democratici"*, l'abolizione del *"dazio consumo..., antidemocratico"*, la modifica della sovraimposta sui terreni e fabbricati, *"ancora di salvezza dei bilanci comunali che si risolve in una forma di strozzinaggio..."* (1).
In questo guazzabuglio di rivendicazioni, in parte giuste, e in parte contradditorie o utopiche, si dibatteva anche il **mondo politico nazionale che stava andando alla deriva, nonostante fosse stato richiamato al Governo, nel giugno 1920, *Giovanni Giolitti*** (quasi ottantenne).

Giolitti, col polso più fermo di Nitti, **tentò di fronteggiare gli allarmanti segni di insubordinazione provenienti dalle forze di destra e di sinistra**, adottando anche misure drastiche per evitare la bancarotta economica. Risolse la questione di Fiume, mandando l'esercito a far sloggiare D'Annunzio e i suoi legionari; ritirò le truppe italiane dall'Albania; propose l'introduzione di un'imposta progressiva, l'aumento delle aliquote fiscali, la confisca dei sovraprofitti di guerra e la lotta alla ***"scandalosa evasione tributaria dei ceti più ricchi"*** (2).
Tutto questo però lo rese impopolare per le destre; inoltre la riduzione dei sussidi ai comuni per l'acquisto di generi alimentari lo rese sgradito anche a sinistra.
L'odio e il risentimento reciproco tra classi sociali, partiti e persone, offuscavano la ragione e facevano perdere il senso della misura a molti. Già nella primavera di quell'anno, a **Decima di Persiceto** nel corso di una manifestazione sindacale, i **carabinieri**, mal guidati da un brigadiere e da un Vice-Commissario di Polizia avevano sparato su dimostranti e **ucciso 8 braccianti**.
Nel Centese si susseguirono **incendi, mutilazioni di animali** e **distruzioni di prodotti agricoli** e non mancarono **atti di violenza contro le persone**, padroni, *"krumiri"* e *"boicottati"*, nel corso delle lotte sindacali, da parte degli scioperanti.

Bologna, in novembre, fu teatro per uno dei più gravi episodi di quel periodo. Il primo atto si compì il **4 novembre**, con l'**assalto** da parte delle **squadre fasciste** alla ***Camera del lavoro***, in via D'Azeglio. L'onorevole ***Ercole Bucco*** (3), Segretario della *Camera* bolognese, assediato all'interno della sede con un centinaio di compagni, a fronte della violenza dell'attacco, chiese l'intervento delle forze dell'ordine.
Polizia e carabinieri ne approfittarono per perquisire da cima a fondo la sede e per perquisire e arrestare 96 socialisti che vi si trovavano (compresi due onorevoli) nonostante, in quella circostanza, fossero aggrediti e non aggressori. Gli arrestati furono poi quasi tutti rilasciati nei giorni seguenti; ma la perquisizione aveva rivelato l'esistenza di una notevole **scorta di armi e munizioni nascoste in vani della *Camera del Lavoro* e in casa dello stesso on. Bucco** (che abitava in un appartamento contiguo).
Bucco, per difendere se stesso, disse di non sapere nulla di quelle armi, addossandone in sostanza la responsabilità sui suoi compagni. La vicenda pesò enormemente in casa socialista e il comportamento dell'on. mantovano fu oggetto di inchiesta da parte di due *Commissioni* del *Partito*.
I compagni di Mantova lo giustificarono, ma i compagni di Bologna lo criticarono severamente (4) e i giornali ne parlarono ampiamente, a discredito dei socialisti, proprio nel momento in cui si apprestavano a festeggiare la vittoria ottenuta nelle elezioni amministrative di fine ottobre.

(1) A.C.A. *Delibere di Consiglio*. Verbale del 14 ottobre 1920.

(2) D. Mack Smith, op. cit., pag. 316.

(3) ***Ercole Bucco*** era Deputato socialista, eletto nella circoscrizione di Mantova, di cui era originario. Era stato *Segretario della Camera del Lavoro* di Ferrara, distinguendosi, anche nel Centopievese, come agitatore *"massimalista veemente e intransigente..."* *"parolaio e inconcludente"* (v. A. Caselli, pag. 28 e altre).

Per le vicende di Bologna v. Giorgio Bonfiglioli, *"Bologna dalla prima alla seconda Guerra mondiale 1918-1945"* in *"Storia di Bologna"*, pag. 404 e seg.

(4) *"Il Resto del Carlino"* 8 nov., 11 nov. e 19 nov. 1920; articoli vari.

STRAGE A BOLOGNA IN PIAZZA MAGGIORE

AD ARGILE 2 MORTI PER CAUSE POLITICHE

Scorcio di Palazzo d'Accursio e piazza Maggiore a Bologna, teatro di un grave fatto di sangue nel dicembre 1920.

A Bologna i socialisti avevano ottenuto 20.195 voti, i liberali 8.700 e i *Popolari* 5.693. La sera del **21 novembre** si doveva insediare il **nuovo Consiglio** comunale ed eleggere il già designato nuovo sindaco, ***Enio Gnudi***, ferroviere della *"frazione comunista"* (che si stava rafforzando sempre più tra i socialisti). I **fascisti** già nei giorni precedenti avevano provocatoriamente affisso un bando per avvertire donne e bambini di tenersi alla larga da Piazza Maggiore per il 21 novembre, preannunciando battaglia per impedire che la bandiera rossa sventolasse da Palazzo d'Accursio. E, infatti, **quando il neo-sindaco Gnudi si affacciò al balcone sventolando la bandiera rossa, partirono i primi colpi di arma da fuoco, scoppiarono bombe a mano e fu il caos, in piazza e in Municipio**.

Alla fine di quella battaglia si contarono **10 morti e 100 feriti** (1); tra i morti in piazza molti socialisti; ma la vittima più illustre, e incolpevole, fu l'avvocato ***Giulio Giordani*** stimato consigliere *nazionalista*, ucciso nell'aula del Consiglio da un colpo d'arma da fuoco sparato nella mischia.

La strage di quella notte diede motivo al Prefetto per non riconoscere valida l'elezione del sindaco Gnudi e per nominare un **Commissario prefettizio**, il ***comm. Vittorio Ferrero***, venuto da Roma. Era, di fatto, la vittoria dei fascisti bolognesi, e delle squadre guidate da ***Leandro Arpinati***. Si chiudeva così, amaramente, il capitolo della Bologna socialista che aveva avuto in ***Francesco Zanardi***, uno stimato sindaco, dal 1914 fino al 1919, quando era stato eletto deputato (2). In quelle elezioni politiche, il PSI a Bologna aveva ottenuto il 68% dei voti, il Partito Popolare il 18%, i Liberali il 7,8%, i "*Combattenti*" il 5,6%.

Pochi giorni dopo la strage di Bologna, l'avvocato Niccolai col giovane figlio e l'on. Bentini col fratello, venivano **selvaggiamente picchiati** in piazza dei Tribunali a Bologna all'uscita da un'udienza del processo per i fatti *"del Trebbo"* (3).

A **Ferrara** il 20 dicembre, in uno scontro armato tra due opposti cortei furono **uccise 4 persone** (3 di parte fascista e 1 di parte socialista) e 30 rimasero ferite. *Il Resto del Carlino*, il giorno dopo, intitolava il relativo articolo *"Le guardie rosse sparano dal Castello Estense"*. Da rilevare che in dicembre il direttore del quotidiano bolognese, ***Mario Missiroli***, era "bloccato" a Roma dal **veto dei fascisti che gli avevano intimato di non mettere più piede a Bologna**, poiché in diversi suoi editoriali, in ottobre e in novembre, pur non mancando mai di stigmatizzare le responsabilità dei socialisti estremisti e filobolscevichi, aveva espresso la sua contrarietà al movimento di Mussolini e ai suoi metodi, accusandolo tra l'altro di favorire in sostanza la vecchia classe liberale inetta e conservatrice (4). Pochi mesi dopo, Missiroli verrà ufficialmente dichiarato *dimissionario*.

Contemporaneamente a questi avvenimenti bolognesi e ferraresi, anche **Argile** ebbe a piangere due morti, vittime del clima di contrapposizione e reciproco risentimento che animava i socialisti da una parte e le forze dell'ordine dall'altra. Si tratta di due vicende diverse e non del tutto chiarite entrambe, delle quali riferiamo quanto abbiamo potuto trovare di scritto.

Il primo caso riguarda ***Medardo Vannini***, 28 anni, spazzino comunale, iscritto alla ***"Lega rossa"***, **ucciso la sera del 14 novembre da un colpo d'arma da fuoco sparato da un carabiniere**, nel corso di una colluttazione avvenuta in casa sua.

Del fatto esistono **due versioni diverse**, l'una fornita da una commissione della *Camera del Lavoro* (tra cui l'on. Leonello Grossi e l'avv. Omero Schiassi), e l'altra fornita dal Comandante della *Compagnia dei Carabinieri Esterni* della *Legione* di Bologna; entrambe pubblicate su *"Il Resto del Carlino"* del 16 novembre a pag. 3, col titolo *"Il leghista ucciso a Castel d'Argile. L'inchiesta socialista e la versione dei carabinieri"*.

(1) Dino Biondi *"Il Resto del Carlino"*... nota di pag. 174.

(2) Dopo l'elezione di Zanardi a deputato, dal 1920 al novembre 1922, aveva esercitato funzione di sindaco di Bologna l'avv. ***Nino Bixio Scota***.

(3) v. *"Il Resto del Carlino"*. Dicembre 1920. Il processi *"del Trebbo"* si svolse contro alcuni manifestanti socialisti accusati di aver compiuto violenze e danneggiamenti in località Trebbo.

(4) v. ad esempio, editoriali su *"Il Resto del Carlino"* del 16 ottobre, dell'8 novembre (*"Responsabilità"*) e del 25 novembre. Missiroli, nel settembre 1921, per interessamento di Nitti ottenne la direzione del *"Secolo"*. Nel maggio 1922 sfidò e si batté a duello con Mussolini che sul *"Popolo d'Italia"* lo aveva definito *"perfido gesuita e solennissimo vigliacco"* (D. Biondi, op. cit., pag. 157 e seg.).

Illustrazione pubblicata sull'"*Avanti*", nei giorni del *Congresso del Partito socialista* (19 gennaio 1921).

Entrambe le ricostruzioni, *"di parte"*, appaiono piuttosto complicate e confuse, in contraddizione tra loro. Difficile dire ora quale fosse più vicina al vero. Certo è che quel **giorno** 14 novembre, era stato **di grande agitazione**; era domenica, all'osteria del *"Caffé Nazionale"* nel pomeriggio era scoppiato un diverbio tra alcuni socialisti e un *"boicottato"*; alle 23 un mercante di cavalli di Cento si era messo a scorazzare per il centro del paese con un cavallo imbizzarrito. I carabinieri erano quindi intervenuti, innervositi, *"perdendo la bussola"* e sparando in aria. Si era formato un drappello di persone a difesa del mercante che stava per essere arrestato; ne seguì un **tumulto** e poi un *fuggi fuggi*. I carabinieri si misero quindi alla caccia di alcuni dei tumultuanti individuati.
In particolare, si recarono in 3 nell'abitazione del Vannini (1), con i moschetti spianati, forse per arrestarlo. Ma certo è che, appena entrati, il giovane spazzino fu colpito dapprima con una *daga* e poi con **uno sparo di moschetto che lo uccise sull'istante**.
I carabinieri sostennero di essere stati sorpresi e assaliti sulla porta di cucina dal Vannini stesso, e quindi di aver sparato per difendersi. Ma le loro giustificazioni non furono ritenute molto convincenti dai compagni socialisti, che proclamarono lo sciopero di un giorno nel paese e accompagnarono in lungo corteo il funerale civile dell'ucciso.
Nella successiva seduta del Consiglio comunale, il 20 novembre, l'assessore Giuseppe Amici pronunciò un accorato discorso di commemorazione del *"laborioso operaio"*, che era anche **un atto di accusa contro** ***"l'efferato delitto compiuto dai tutori dell'ordine pubblico..."***; delitto che rientrava ***"nel clima di reazione del regime agonizzante che sta per tramortire..."***.
La Giunta deliberò poi di assumere il suocero del Vannini, poiché la giovane vedova, incinta e malferma di salute, era rimasta con 3 piccoli figli da mantenere.
Il 25 dicembre, moriva in carcere per cause che non siamo riusciti ad appurare, *Luigi Longhi*, un giovane operaio di 20 anni (2), abitante con la famiglia a **Venezzano**, in via Alpa, **arrestato il 25 ottobre a Bologna nel corso di una manifestazione sindacale**. Nell'apposito registro del Tribunale di Bologna è scritto semplicemente che fu accusato di *"tentato omicidio"* e per il porto di una rivoltella non denunciata; accuse queste che non poterono trovare conferma o smentita in un processo (fissato per il 16 gennaio 1921), perché il giovane dopo due mesi di carcere morì; quindi *"non luogo a procedere"* (3) è scritto nel registro; e basta.

Del 1920, tra tante lotte e lutti (e ancora razionamenti e fame), va ricordato per Argile anche uno dei pochi fatti di segno positivo: fu accolta la domanda della locale ***"Cooperativa Fornaciai"*** per costruire una **fornace** in località *"Reno Vecchio"* su un fondo di proprietà di Primo Cortesi, utilizzando l'argilla degli argini in disuso presso la via Suore. La Giunta plaudì *"alla bella iniziativa che darà pane sicuro per tutto l'anno a parecchie famiglie"* (4). La fornace fu costruita nel 1921 ed ebbe vita lunga (esiste tuttora). Ebbe invece vita breve la *Cooperativa*, travolta dagli avvenimenti politici successivi (5).

L'avvenimento nazionale più importante (e gravido di conseguenze future) con cui si aprì il **1921** fu certamente il **XVII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano**, svoltosi dal 15 al 20 gennaio, e concluso con la fatidica **scissione** che diede vita al ***"Partito Comunista d'Italia"***, con l'appoggio dell'***Internazionale di Mosca*** in nome della *"Rivoluzione Proletaria Mondiale"*.
Presente il compagno russo Kobakciev, al Teatro S. Marco di **Livorno**, si costituì un *Comitato Centrale* di cui facevano parte ***Antonio Gramsci, Umberto Terracini, Amedeo Bordiga, Nicola Bombacci*** e altri.
Per Filippo Turati e il socialismo riformista e moderato fu un colpo grave, anche se

(1) I tre militari intervenuti erano il maresciallo Gianninoni e i carabinieri Angelo Murtas e Domenico Lenci.
In casa col Vannini c'erano altri famigliari.

(2) Luigi Longhi era nato ad Argelato il 25-10-1900 e si era trasferito in Argile con la famiglia nel 1905.

(3) A.S.B. *Corte d'Appello, Sezione d'accusa-istruttoria*. Registro n. 18, anni 1916-1921.
Nel 1946 il suo nome fu inciso sul monumento ai Caduti. Nel 1981 gli è stata intitolata una strada a Venezzano.

(4) Delibera di Giunta nella seduta di insediamento del 21 novembre 1920. Nella stessa seduta fu presa in esame (e successivamente respinta) la richiesta del Comune di Pieve di istituire un *"Consorzio"* per unire i rispettivi Uffici Tecnici comunali.

(5) Dalla breve attività della *Cooperativa Fornaciai* negli anni di avvio della Fornace resta un registro, donato alla Biblioteca di Argile da Magda Zanarini Gandolfi figlia di uno dei soci fondatori della Cooperativa.

IN ARGILE CONVEGNO CATTOLICO DISTURBATO DAI COMUNISTI

PRIME VIOLENZE FASCISTE

i deputati scissionisti erano solo 5.
Nel suo lungo, accorato, applaudito e contestato, discorso del 19 gennaio, Filippo Turati, affermò, tra l'altro:
"Voi temete oggi di costruire per la borghesia. Preferite lasciar crollare la casa comune al conquistarla per voi. Fate vostro il "tanto peggio tanto meglio" degli anarchici. Credete o sperate che dalla miseria crescente possa nascere la rivendicazione sociale: non nascono che le guardie regie e il fascismo, la miseria, l'ignoranza, lo sfacelo" (1).

In **Argile**, l'Arciprete Don Gandolfi, sempre molto attivo, dopo aver organizzato, in gennaio, *"Missioni molto fruttuose"*, in febbraio promosse un **Convegno** a nome del *"Circolo giovanile maschile"*, coadiuvato dalle altre associazioni cattoliche locali. Riuscì *"magnificamente"* e segnò *"un risveglio e una riscossa contro la prepotenza dei comunisti. Questi nella serata tentano di reagire, ma sono dispersi dal contegno energico dei cattolici e del pronto intervento dei carabinieri"*. Così lasciò scritto il parroco, che, subito dopo, aggiunse un'altra nota: ***"Primi moti fascisti, si bastonano alcuni dei capi comunisti, ma i più furbi fiutano il vento infido, cambiano bandiera e si arruolano fra i nuovi venuti"*** (2).
Nella seduta di Consiglio del 19 febbraio il sindaco ***Attilio Ferrari*** affermava: *"... il pubblico non assiste mai alle adunanze consigliari quasi impaurito dalle rappresaglie dei fascisti. Gli amministratori con serenità e impassibilità si radunano per esplicare il mandato nonostante la tempesta che imperversa ed il difficile momento che attraversa il partito"*. Nella successiva seduta del 3 marzo, Ferrari invitava tutti *"a far opera di pacificazione degli animi e a far sì che le competizioni di classe abbiano a rientrare in quei giusti limiti di civiltà e ragionevolezza, rinunciando ai mezzi violenti e sanguinosi di lotta che, anziché rabbonire gli animi non fanno che temprarli per nuove e più violente rivincite..."*.
In aprile bisognò provvedere all'**approvvigionamento del grano, il cui prezzo era salito** a L. 115 il quintale, più i centesimi 85 di spese generali per il *Consorzio* che gestiva il servizio a livello provinciale. Prezzo quasi raddoppiato rispetto a quello di febbraio, e definito dal sindaco *"allarmante per la classe operaia"*. La Giunta, fatte alcune considerazioni sulla situazione locale riguardo all'applicabilità della legge del 27 febbraio 1921 in materia, deliberò di rivendere, attraverso lo spaccio (ancora in gestione comunale) a L. 100 il quintale, accollandosi la copertura della differenza, per facilitare il consumo di *"pane popolare"* (3). Per ripianare la spesa dovette però aumentare il prezzo degli altri cereali; in particolare, il granoturco da alimentazione umana fu aumentato da L. 69 a L. 90 il quintale, e poi a L. 110.
In aprile, **il segretario comunale Nardi subì una aggressione da parte dei fascisti** e il 30 dello stesso mese fu oggetto di un attacco da parte del nuovo giornale settimanale fascista bolognese ***"L'assalto"*** (4). La Giunta, riunitasi il 5 maggio, deplorò l'accaduto e gli espresse pubblicamente un *"voto di fiducia"* respingendo tutte le accuse alla gestione dello spaccio comunale.
Era ormai in atto una **generale avanzata del fascismo in tutta l'Italia, ma soprattutto in Emilia e Romagna, nel bolognese e nel ferrarese.**
Il 3 aprile *Mussolini* era venuto a Bologna a presenziare alla prima adunata emiliano-romagnola dei *"Fasci"*; *Fasci* che in molti luoghi avevano già incamerato con la violenza o la demagogia le *Leghe* di ex socialisti (5).
Il Presidente del Consiglio *Giovanni Giolitti* credette di poter allargare la propria incerta maggioranza parlamentare con **l'inclusione dei fascisti nelle liste considdette di *"blocco"*; quindi sciolse le Camere e indisse nuove elezioni politiche per il 15 maggio**. Ma le cose non andarono nel senso da lui voluto. I socialisti ebbero ancora il maggior numero di Deputati; e alla Camera entrarono ***Benito Mussolini*** e **34** esponenti nel neonato ***"Partito Fascista"***: **non molti, ma decisi ad**

Altra illustrazione pubblicata da l'"*Avanti!*" il 23 gennaio 1921, dopo la scissione che diede vita al *Partito Comunista d'Italia*.

(1) *"Resoconto stenografico del XVII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano"*. Livorno 1921. Edizioni *Avanti!*, Milano 1962. Con l'aggiunta dei documenti sulla fondazione del Partito Comunista d'Italia, pag. 334.

(2) *"Cronicon"*.

(3) Il *"pane popolare"* aveva caratteristiche diverse da quelle del *"pane di lusso"* ed aveva un prezzo vincolato.

(4) *"L'Assalto"*, era stato fondato ed era diretto da Dino Grandi giovane avvocato bolognese di buona famiglia borghese, già collaboratore del *"Resto del Carlino"* in anni precedenti. Poi passerà sotto la direzione del Segretario del Fascio, Arpinati.

(5) Alessandro Roveri *"Aspetti della lotta politica dal 1919 al 1926"*, in *"Storia dell'Emilia-Romagna"*, vol. 3°, pag. 609 e seg.

NUOVE ELEZIONI I FASCISTI AVANZANO

DIMISSIONI DEL SINDACO FERRARI

Lettera del "Comitato di pacificazione" argilese, firmata da Gabriele Gandolfi.

imporre la propria linea politica e distaccarsi subito dagli alleati elettorali liberali e giolittiani.

Giolitti, vista la situazione, si dimise in giungo, e il re affidò l'incarico di capo del Governo a ***Ivanoe Bonomi***, figura che si rivelò piuttosto incolore e incapace di affrontare le insidie della strategia Mussoliniana. Il nuovo *"leader"* del *Partito Fascista* si muoveva infatti su tutti i fronti: a livello politico intesseva rapporti col re, con i gruppi ultramonarchici, nazionalisti e liberali di destra; a livello *"popolare"* stimolava e promuoveva *"adunate"* e *convegni* nelle maggiori città. A Bologna se ne tennero due, il 1° e il 16 agosto. Ma all'opera di persuasione delle parole i suoi seguaci aggiungevano i fatti: **violenze, devastazioni, incendi**, prima e dopo le elezioni di maggio.

Emergevano, tra le altre, le figure di ***Dino Grandi e Leandro Arpinati*** (1) nel bolognese e di ***Italo Balbo*** nel ferrarese, che diventavano sempre più popolari, presentandosi come nuovi difensori dei lavoratori delusi o spaventati, dalle *Leghe* socialiste o filo-sovietiche. Nel ferrarese, il 15 maggio, il 68% dei voti andò al *"blocco nazionale"*, costituito da liberali e fascisti (con molte preferenze per Mussolini (2) e Balbo). Nel Circondario di **Cento**, che comprendeva anche **Pieve**, il *"Blocco"*, ebbe 5.709 voti, i socialisti 3.185, i popolari 669, i repubblicani 381, i comunisti 119. La situazione si stava rovesciando. Già da aprile, a seguito delle pressioni fasciste, si **erano dovute dimettere le Giunte *"rosse"* di Cento e di Pieve e la Deputazione Provinciale di Ferrara**, rimpiazzate da *Commissari Prefettizi*.

Italo Balbo in una pagina del suo *Diario* (scritto anni dopo), così descriveva una sua *"spedizione"* in Romagna nella primavera del 1921: *"Siamo passati da Rimini, Sant'Arcangelo, Savignano, Cesena, Bertinoro, per tutti i centri e le ville tra la Provincia di Forlì e la Provincia di Ravenna, distruggendo ed incendiando tutte le case rosse, sedi di organizzazioni socialiste o comuniste. È stata una notte terribile. Il nostro passaggio era segnato da alte colonne di fumo"*.

Ma altri 2 fatti di sangue accaduti ad opera di socialisti, rinfocolarono ancora di più odi, rappresaglie e strumentalizzazioni in paesi a noi vicini. A Buonacompra, frazione di Cento, in febbraio, nel corso di una discussione politica degenerata in rissa, fu ucciso a coltellate da alcuni socialisti Napoleone Lenzi, un piccolo possidente simpatizzante dei *Popolari* e padre di un giovane fascista; il 28 agosto a **Poggetto** (frazione di S. Pietro in Casale) in un agguato attribuito a socialisti, fu ucciso il giovane *nazionalista* centese Luigi Vaccari mentre tornava da una manifestazione (3).

Ad **Argile**, nel 1921, si viveva nella paura. La giunta *"rossa"* locale tentava ancora di amministrare il paese. In maggio accolse la domanda di Gabriele Gandolfi di acquistare un *"relitto"* di terreno comunale delle ex Fosse *"che si incunea nella sua proprietà presso la via del vaporino"*; appellandosi al Regolamento del 1911 per una cessione di favore, *"poiché ha lo scopo di dare sviluppo alla sua industria che dà lavoro fisso a diversi operai tutto l'anno..."* (4).

Il 29 giugno la Giunta decise l'apertura di una ***"asilo infantile"*** per i 2 mesi estivi. Non c'era copertura finanziaria, ma occorreva togliere i bambini dalla strada mentre i genitori erano al lavoro e la signorina Simoni Ernestina (figlia del dott. Giovanni) *"con animo filantropico"*, si prestò gratuitamente all'assistenza dei bambini.

In luglio però il ***sindaco Attilio Ferrari*** non ce la faceva più e presentò ***"dimissioni irrevocabili"***, a causa ***"delle persecuzioni cui sono, oggi, soggetti tutti gli amministratori socialisti"***.

A presiedere le riunioni di Giunta e Consiglio, da agosto in poi, ci provò ancora ***Attilio Gadani***, agricoltore e già assessore da un anno, che, insieme alla Giunta, sperava *"di poter lavorare in pace nel rispetto della legge"*. Ma il suo invito cadde nel vuoto.

(1) Leandro Arpinati fu denunciato nel 1921 a piede libero insieme ad altri 5 fascisti per "favoreggiamento" in 2 omicidi. Dopo un paio di rinvii il processo si svolse a Ravenna l'8 novembre 1922 per i 3 accusati di omicidio. Arpinati e altri 2 furono prosciolti in istruttoria (A.S.B. *Corte d'Appello, Sezione d'accusa-istruttoria*, Registro n. 18: anni 1916-1921).

(2) Mussolini fu eletto nelle circoscrizioni di Bologna e Milano.

(3) Per i fatti riguardanti il centopievese v. più esauriente trattazione A. Caselli *"30 anni..."* e Alessandro Albertazzi *"L'età contemporanea"* (1796-1985) in *"Storia di Cento..."*, vol. II, t. 1°, pag. 156 e seg.

(4) Nel 1921 Gabriele Gandolfi era titolare di una Officina meccanica in Argile e di una piccola azienda di macchine agricole a S. Donnino (o Volta Reno) di Argelato.
Lavorò anche per il Comune nella costruzione del lavatoio pubblico (fattura del 10 settembre 1921).

COMITATO DI PACIFICAZIONE AD ARGILE

In paese cresceva l'ostilità contro l'amministrazione social-comunista. Si era costituito un **primo nucleo di iscritti al *Partito Fascista***, che, insieme ad altri fiancheggiatori, mirava evidentemente a farla cadere.
Ai primi di settembre fu costituito un ***"Comitato di pacificazione"***, che, nella denominazione, sembrava voler imitare e seguire l'esempio del *"Patto di pacificazione"* stipulato, il 3 agosto, da Mussolini, tra fascisti e socialisti, per disarmare i rispettivi gruppi di assalto e far cessare le violenze. Patto che però non fu rispettato dai fascisti emiliani e finì per decadere dopo pochi mesi.
Ad Argile, il *"Comitato di pacificazione"* si riunì un paio di volte, ma non riuscì a pacificare nessuno. Era presieduto da ***Gabriele Gandolfi***, ormai ex socialista e impegnato soprattutto come artigiano-imprenditore; ma evidentemente ancora desideroso di avere un ruolo in paese. Del *Comitato* faceva parte anche ***l'Arciprete Don Gandolfi*** (omonimo, ma non parente di Gabriele), e **argilesi di varia estrazione**: dal possidente Mario Farioli, al dottor Fabbri, al maestro Adelio Formaglini (attivo nella *Società Operaia* e altre associazioni) a Ernesto Francia (imprenditore edile), agli ex assessori Gaetano Pesci, Timoteo Gnudi ed Evaristo Cortesi, ad Egisto Sarti (attivo nelle *Leghe rosse*) e al fornaciaio Raffaele Savoia, infine c'erano alcuni che apparivano espressione dei cattolici: Alfonso Righi, Secondo Angelini, Giovanni Bovina, Alberto Calanca.
Gandolfi aveva deciso di convocarli tutti a casa sua il 15 settembre, dopo che nei giorni precedenti ***Leonardo Rappini*** (1) **e il segretario comunale *Nardi* erano stati aggrediti da fascisti pievesi**. Alla fine della discussione i convenuti si trovarono d'accordo nell'individuare in queste le *"cause della attuale perturbazione"*: *"il permanere in carica dell'amministrazione comunale; l'invadenza nelle organizzazioni operaie di elementi che le dirigono verso le estreme teorie del comunismo; la lotta tra le organizzazioni rosse ed il "Sindacato autonomo"* (di ispirazione fascista, n.d.r.) *per il collocamento della mano d'opera"* (2).
Senza tanti indugi, si decise di scrivere una lettera all'Amministrazione comunale *"pregandola"* **di rassegnare le dimissioni** e dando anche, **a mo' di *ultimatum***, il termine delle ore 12 della domenica successiva, 22 settembre, per adempiere alla *"preghiera"*. L'*ultimatum* non fu evidentemente accettato, se Gandolfi, il 24, scrisse di nuovo ai *"Signori Consiglieri Comunali"*, affermando che *"Non avendo le S.S.L.L. rettamente interpretato i nostri sentimenti crediamo di non poter continuare nei buoni uffici cominciati augurandoci tempi migliori"* (3).
Fine del *"Comitato di pacificazione"*, che appare in realtà come mosso da un unico obiettivo: togliere di mezzo gli amministratori social-comunisti, come stava accadendo ormai in molti luoghi d'Italia, vicini e lontani.
La Giunta argilese, comunque, resistette ancora. Il segretario comunale, Ercole Nardi, picchiato violentemente, rimase assente dal lavoro a lungo e fu sostituito da un ragioniere *"interino"*, Pietro Zambonelli (fino al 1924). Fu **sostituito anche l'ingegnere comunale**, essendo Alfredo Carpeggiani già sindaco di Cento e consigliere provinciale a Ferrara, ormai troppo preso nelle difficoltà che il comune di Cento e il ferrarese stavano vivendo, dopo i fatti di sangue accaduti nel dicembre 1920 a Ferrara e le continue violenze del 1921. Alfredo Carpeggiani, come il collega Albano Tamburini, era un socialista moderato, e si trovava tra due fuochi; tra compagni estremisti e le squadre fasciste che ormai avevano preso il sopravvento (4).
Come ingegnere comunale per Argile fu scelto ***Giovanni Berselli***, di Cento (che restò nell'incarico per 30 anni).

Anche il 1922 si aprì in un clima di violenza e paura, ad Argile, come nei paesi limitrofi. In dicembre a Pieve il *"popolare"* Buttieri era stato picchiato per due volte dai fascisti; in gennaio toccò al fascista Giuseppe Galli subire una aggressio-

(1) Leonardo Rappini era birocciaio e consigliere comunale socialista dal 1916.

(2) Era sorto nel ferrarese e diffuso in Emilia per iniziativa di Edmondo Rossoni, Dino Grandi ed altri, dal febbraio 1921, un nuovo *"Sindacato economico"* (in contrapposizione con quello socialcomunista) che organizzava i *"produttori"* di tutte le classi, distinti per tipi di attività, ma mettendo insieme proprietari e braccianti, padroni e operai. Da questo tipo di organizzazione il 25 gennaio 1922 nasceranno le *"Corporazioni sindacali"* confederate, legate al Partito fascista e diffuse dovunque.

(3) A.C.A. *"Stemma, confini..."*, Carte sciolte. Copie delle due lettere scritte da Gabriele Gandolfi con resoconto verbale delle 2 riunioni del Comitato, dal 15 e 24 settembre 1921.

(4) v. A Caselli, op. cit., pag. 43 e seg.

AGGRESSIONE FASCISTA AI RONCHI

DON GANDOLFI DEPLORA LE VIOLENZE FASCISTE

CONSIGLIO DIMEZZATO AD ARGILE PER DIMISSIONI

ne, a mano armata di coltello, da parte di un comunista. Il 9 febbraio, in **comune di Castel d'Argile**, alcuni socialisti furono inseguiti e bersagliati a colpi di arma da fuoco e furono costretti a rifugiarsi a barricarsi in una casa **ai Ronchi di Venezzano**, dove rimasero assediati per ore da una decina di fascisti (in gran parte pievesi), finché non intervennero i carabinieri a disperderli.
Il parroco annotò in quei giorni ***"Non potendo l'Arciprete approvare le nuove violenze dei fascisti e parlando più volte in questo senso, suscita l'ira di essi che gli muovono guerra usando gli stessi sistemi dei nemici di un tempo, dei quali, pur cambiando casacca, hanno conservato la mentalità anticlericale"*** (1).
Questa è la prima delle 2 brevi note che l'Arciprete scrisse nel 1922 e furono anche le ultime di carattere politico, fino al 1929. Era evidente ormai che la situazione non era quella sperata e favorita con il suo impegno per valorizzare le forze cattoliche. Don Gandolfi aveva capito che il prevalere dei fascisti non avrebbe giovato alla sua causa, ma aveva creato una specie di bolscevismo in camicia nera, invece che rossa. Ma anche tra cattolici e popolari pochi se ne rendevano conto.
Iniziò in quel periodo anche la tristemente famosa pratica fascista della somministrazione di **olio di ricino** agli avversari politici. Fu usata per la prima volta nel centese, per mano degli squadristi di S. Agostino. E un giornale bolognese ci scherzò su, scrivendo che quella *"spedizione di nuovo genere"* aveva suscitato *"buon umore e ilarità in tutto il paese..."* (2).
Da febbraio l'Italia aveva un nuovo capo di Governo, essendosi **dimesso *Bonomi***, dopo il fallimento del *"patto di pacificazione"* e del suo *"Decreto di scioglimento di tutte le organizzazioni armate"*, rimasto lettera morta poiché il ***Partito Nazionale Fascista*** aveva difeso le sue ***"squadre"***, e, anzi, ordinato ai suoi 320.000 aderenti di iscriversi (3). Non solo; ma per iniziativa di Italo Balbo, De Vecchi e due generali in servizio, Gandolfo e De Bono (monarchici), **fu creata la *"milizia"***, vero e proprio esercito dotato dell'uniforme degli *"arditi"*, e sottoposto alla direzione politica del partito fascista.
Al Governo era salito ***Luigi Facta***, altra figura debole e incerta.
Il parlamento era più che mai diviso tra partiti bloccati da reciproche pregiudiziali ideologiche e veti che impedirono un accordo, tra socialisti moderati, cattolici e liberali, che avrebbe potuto arginare la marea montante dei fascisti.
Dopo il fallimento del tentativo di Bonomi, ***Turati*** era rimasto fermo nel rifiuto di entrare in un governo moderato con i liberali; ***Don Sturzo***, nonostante i suoi *"popolari"* fossero spesso vittime di bastonature, guardava ancora con maggior simpatia ai fascisti, piuttosto che accordarsi con Giolitti e i socialisti; ***Giolitti***, dal canto suo, pose altri veti, mirando a tornare al potere a certe sue condizioni. Risultato: una situazione incontrollabile.

Ad Argile il Consiglio comunale era quasi dimezzato. Dopo le dimissioni del sindaco, si erano via via ritirati: Zucchelli Luigi, Schiavina Enrico, Savoia Diego, Toschi Aldo, Zanarini Ettore, Boragini Massimo, Fini Luigi, Gamberini Ezio. Restavano: Attilio Gadani, gli assessori e altri 6 consiglieri. L'assessore Amici figurava ancora in carica, ma ormai non compariva più tra i presenti in Consiglio e Giunta.
Per tutto il primo semestre del 1922 il Consiglio non riuscì ad eleggere il sindaco, per mancanza del numero legale.
Nonostante tutto, la Giunta presieduta da ***Attilio Gadani*** *"facente funzioni"* riuscì ugualmente a portare avanti qualcuno dei suoi progetti; in particolare, ottenne un **mutuo** di L. 350.000 dalla *Cassa Depositi e Prestiti* per avviare la costruzione delle tanto attese ***"Case Popolari"***, da collocare sul margine sud-est delle ex *Fosse*. I lavori furono assegnati, a trattativa privata, alla locale *"Cooperativa Muratori di Castel d'Argile, Argelato e Castel Maggiore"*.

(1) *"Cronicon"*.

(2) A. Caselli, op. cit. pag. 63.
v. Anche descrizioni più esaurienti di: Anita Alberghini Gallerani *"Memorie di una piccola italiana"* e dal *"Resto del Carlino"* del 4-3-1922.

(3) Milza-Berstein, pag. 137.

INCENDIO FASCISTA

ATTILIO GADANI SINDACO NELL'ULTIMA SEDUTA DI CONSIGLIO

4 AGOSTO 1922: I FASCISTI DI CENTO E PIEVE OCCUPANO IL MUNICIPIO DI ARGILE

L'imprenditore e capomastro argilese Ernesto Francia fece ricorso contro quella assegnazione; ma il suo ricorso fu respinto e **in luglio ebbero inizio i lavori di costruzione**. Fu portato a termine e collaudato dall'ing. Berselli (che l'aveva progettato l'anno prima) **il lavatoio pubblico**, in fondo alla via che dal centro conduceva alla *Circonvallazione ovest*. Venne a costare L. 18.667 e per pagarlo fu necessario contrarre un altro **mutuo**, di L. 21.000 (1).

Il lavatoio era stato costruito *"per esigenze di igiene pubblica"* visto che la popolazione del capoluogo alloggiava *"in abitazioni in massima parte insufficienti e sfornite di tutti i locali adatti per i vari servizi inerenti alla cura della famiglia e l'osservanza delle norme prescritte... come latrine, sbrattacucine e bucatorie..."*.

In maggio fu formulata la prima proposta per costruire un monumento *"ricordo marmoreo in onore degli argilesi caduti in guerra"*, e furono accantonate in bilancio L. 4.000 allo scopo. Il 10 luglio fu aperto *"l'asilo infantile"* utilizzando il *"locale di isolamento"*.

Ma, nel frattempo, era successo un fatto grave che aveva impressionato il paese: **la notte del 30 maggio, una squadra di fascisti proveniente da fuori aveva appiccato il fuoco alla *Casa del Popolo* e alla *Cooperativa di consumo***, presso Palazzo Artieri, arrecando seri danni ai locali del piano terra.

Era l'ennesimo atto di intimidazione contro le strutture socialiste, che i fascisti ormai da un anno compivano sistematicamente dovunque. Con questo atto si voleva probabilmente dare il colpo di grazia, per fiaccare la resistenza di uno dei pochi Consigli Comunali social-comunisti ancora in attività. Quella sera il Consiglio doveva riunirsi, ma la seduta era andata deserta per mancanza del numero legale.

Il Consiglio si riunì, comunque, il primo luglio, e con soli 7 consiglieri presenti **elesse finalmente *Attilio Gadani* sindaco**, in un estremo tentativo di volontà di andare avanti. Ma quella fu l'ultima seduta del Consiglio eletto in regime democratico-liberale. Seguirono ancora 3 riunioni della Giunta in luglio, e poi **vennero i fascisti di Cento e di Pieve ad occupare il Municipio il 4 agosto e ad imporre lo scioglimento degli organi elettivi e l'invio di un *Commissario prefettizio* in Argile**.

Va premesso che il **31 luglio in tutta Italia** era stato proclamato uno **sciopero generale** detto ***"legalitario"*** da Turati, che ne fu promotore, per protestare contro le violenze perpetrate dalle squadre fasciste tra maggio e luglio e invocare il ripristino della legalità. Le conseguenze di quella iniziativa furono disastrose: le squadre fasciste si scatenarono come non mai in tutta Italia, occupando le maggiori città. Genova e Milano per resistere agli assalti chiamarono l'esercito. A Parma esisteva e resisteva una roccaforte di socialisti, comunisti e altri (2), nonostante l'assedio imponente delle forze guidate da Italo Balbo. Dopo 5 giorni di dura lotta agli assalitori si ritirarono, dirigendo altrove le loro attenzioni.

Una parte di quei fascisti reduci da Parma, circa 300, pievesi e centesi, guidati da Arnaldo Baraldi, il 4 agosto puntarono sul più facile bersaglio del Municipio di Argile. Superata facilmente la debole difesa degli 8 carabinieri chiamati a presidiare l'edificio, i fascisti entrarono e vi si accamparono. Verso sera giunsero altri carabinieri di rinforzo. Ma i fascisti, barricati all'interno, resistettero e dettarono le loro condizioni: sarebbero usciti solo dopo che l'Autorità competente avesse decretato la decadenza della Giunta socialista e la nomina di un *Commissario* (3).

Le condizioni furono accettate e il 6 agosto giunse in Argile l'avvocato ***Salvatore Marsala*, *Commissario*** nominato dal Prefetto di Bologna, ***Cesare Mori*** (4) che così motivò il decreto di *"reggenza temporanea"*: *"Ritenuto che l'Amministrazione non è in grado di funzionare e che occorre quindi provvedere d'urgenza..."*.

Il Prefetto Mori in quei primi giorni d'agosto era già *"caduto in disgrazia"* ed era in attesa di trasferimento a Bari, voluto e imposto da Benito Mussolini e da Balbo

(1) A.C.A. - Delibere.

(2) A Parma e nel parmense erano particolarmente forti 2 gruppi chiamati *"Arditi del Popolo"* (da non confondere con altri "Arditi") di varia estrazione politica, uniti dalla comune volontà di resistere, anche con le armi, al fascismo (A. Roveri, pag. 619).

(3) A. Caselli, pag. 65. *"L'Assalto"*, 19 agosto 1922.

(4) Copia del decreto è trascritta nel registro delle *Delibere* di Giunta.

ASSESSORE SOCIALISTA FUGGE IN SVIZZERA

come condizione per liberare Bologna dall'occupazione para-militare dei fascisti che vi avevano spadroneggiato per 5 giorni. Mori si era guadagnato l'ostilità di Mussolini per aver tentato, invano, di difendere la legalità nei mesi precedenti, arrivando anche a far arrestare dei fascisti e a mandare militari per difendere, a Molinella e Bologna, i lavoratori socialisti bersagliati dai fascisti in maggio e luglio (1).

L'avvocato Marsala ricoprì il suo incarico solo per il mese d'agosto, sbrigando poche cose di ordinaria amministrazione. Il 5 settembre fu nominato un **altro Commissario**, il ***colonnello Cavalier Giuseppe Bertarelli***, che gestì il Comune fino alla fine dell'anno, senza atti significativi.

Nei giorni dell'occupazione fascista del Municipio di Argile si verificò un fatto che gettò un'ombra sgradevole sull'operato di una amministrazione socialista che pure aveva dignitosamente e correttamente svolto il suo ruolo fino ad allora.

L'assessore *Anselmo Toselli*, temendo per la propria incolumità, fuggì da Argile verso la Svizzera, portando con sé una grossa somma di denaro prelevato dalla Cassa della gestione granaria. Venne **arrestato** poi in dicembre mentre stava tentando di ritornare a casa, con buona parte della somma ancora addosso. Il 22 dicembre 1922 fu processato dal Tribunale civile di Bologna insieme a Timoteo Gnudi ed Ernesto Querzola, in quanto corresponsabili della gestione granaria. **I 3 furono condannati**, ma ricorsero in appello (2).

LA MARCIA SU ROMA

Fascisti in marcia "Verso Roma eterna" (ottobre 1922).

Si compiva intanto l'ultimo atto della strategia di Mussolini e dei suoi seguaci per la presa del potere sull'Italia intera. Mancava ormai solo **Roma**, con le sue istituzioni centrali. E ci si arrivò a fine ottobre. Il 24 erano riuniti a **Napoli** migliaia di fascisti, in divisa e armati, per il *Consiglio Nazionale* del Partito; tutti mobilitati e pronti per l'**ultima sfida di Mussolini al re Vittorio Emanuele III**. Da tutta l'Italia altri gruppi, in camicia nera, si dirigevano verso Roma, mentre il re stava, in vacanza, nella sua tenuta di San Rossore in Toscana.

Anche **da Argile molti partirono; ma pare che non siano andati più in là di Bologna**; almeno stando a quanto scrisse Don Gandolfi in una sua breve e sbrigativa nota: *"Marcia su Roma. Vi partecipano molti parrocchiani, i quali però arrivarono soltanto a Bologna"* (3).

A Roma, con o senza gli argilesi, di camicie nere ne arrivarono comunque abbastanza da indurre il re a ritornare precipitosamente al Quirinale chiamato da suoi consiglieri. Dapprima Vittorio Emanuele sembrò intenzionato a non cedere alla prove di forza e ordinò all'esercito di difendere la città, d'accordo con le massime autorità consultate. Poi il re cambiò idea e la **mattina del 28 ottobre si rifiutò di firmare il decreto di *"Stato d'assedio"* che il Governo aveva predisposto** e sottoscritto per poter ricorrere legittimamente all'uso dell'esercito e della forza, se necessario, per impedire l'occupazione di Roma. Così sconfessato, ***Facta* si dimise**; e il re affidò a Salandra (uomo di destra) l'incarico di formare un nuovo Governo che comprendesse anche Mussolini. Era di fatto una resa, e ***Mussolini***, che attendeva a Milano (più vicino alla frontiera...) lo sviluppo degli eventi, spinse ancor più a fondo la sua sfida, pretendendo per sé la carica di ***Primo Ministro***. ***"Il Governo deve essere nettamente fascista"*** scrisse sul *"Popolo d'Italia"*, uscito il 29 ottobre. E nel pomeriggio di quel giorno **ricevette l'invito del re a Roma per formare il Governo**.

Mentre Mussolini si recava in treno a Roma, quella sera stessa le sue squadre assalivano nuovamente l'*Avanti* a Milano, incendiavano la sede de *"L'Ordine nuovo"*, giornale comunista, a Torino, e saccheggiavano le sedi dei giornali ostili al fascismo a Roma.

Il 30 ottobre, quando Mussolini arrivò nella capitale, accolto da una folla festante, si presentò al sovrano per ricevere l'incarico in camicia nera e frustino; poi si cam-

(1) Milza-Berstein, pag. 140/
A. Roveri, pag. 614. Il Prefetto Mori fu poi trasferito di nuovo da Bari a Palermo per cercare di debellare la mafia. Cosa che fece con un certo successo, finché non toccò le connivenze politiche locali e fu quindi "promosso" e rimosso e mandato a Roma.

(2) La vicenda si concluse nel 1924 con un accomodamento, avendo il Toselli, con l'aiuto della sua famiglia e di Gnudi, rifuso al Comune tutta la somma sottratta.

(3) *"Cronicon"*.

biò e tornò al Quirinale (in *"tight"*) con una lista di ministri che comprendeva, oltre ai suoi fedeli, **anche liberali, cattolici e radicali**. Lo stesso giorno il piccolo *"esercito"* eterogeneo di squadristi in divisa e seguaci vecchi e nuovi in borghese, si godette il trionfo ottenuto sfilando per ore in parata davanti ai capi dell'esercito nazionale, al re e al Ministro della Guerra, Diaz ([1]).

Nel suo discorso di presentazione del Governo al Parlamento, il 6 novembre, **Mussolini si vantò di aver conquistato illegalmente il potere**, usando toni sprezzanti e feroci contro lo stesso Parlamento, minacciando di trasformarlo in ***"bivacco per i suoi manipoli"*** se qualcuno avesse osato sollevare obiezioni. **Camera e Senato votarono poi, a larga maggioranza, la concessione dei pieni poteri al nuovo Governo** (con 306 voti a favore e 116 contrari), **autorizzandolo a fare a meno del Parlamento per un anno. Solo i socialisti, i comunisti e i repubblicani votarono contro.**

Salandra, Orlando, Bonomi, Facta, De Gasperi e Giolitti votarono a favore. Nitti uscì dall'aula. Tutti i vecchi e nuovi dirigenti liberali (tra cui Einaudi) e del *Partito Popolare* furono, allora, disposti ad accettare Mussolini ed i suoi metodi, pur di sottomettere la sinistra. Al momento della presa di potere, in Parlamento, **legalmente eletti nel 1921**, vi erano **solo 32 deputati fascisti**, su circa 500.

Si chiudeva così, ingloriosamente, una importante fase della storia italiana, durata 60 anni, sotto la guida di quelle forze che avevano voluto e costruito, con grandi fatiche e sacrifici, l'Italia unita, liberale, monarchica e democratica.

Mentre a Roma Benito Mussolini assumeva le redini dello Stato, dando copertura legale all'illegalità, una squadra di 150 fascisti occupava le caserme dei carabinieri e tutti gli edifici pubblici di **Cento, Pieve** e **Castello d'Argile**, esponendo ai balconi bandiere tricolori e gagliardetti. Il 17 dicembre si tennero le elezioni amministrative in molti comuni, tra cui Cento e Pieve.

Trionfarono i ***"listoni"*** del nuovo ***"blocco"*** in cui confluirono *popolari, nazionalisti, mutilati, ex combattenti* e *liberali*, insieme ai ***fascisti*** che godevano della supremazia e dettavano la linea politica.

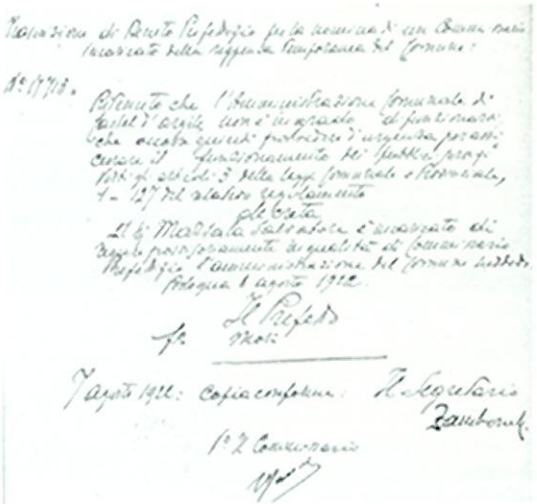
A **Cento** il *"blocco"* conquistò **26 seggi su 30**. ***Livio Levi***, di famiglia ebraica borghese, promotore del primo *Fascio* locale, fu eletto ***Sindaco*** ([2]).

Ad **Argile** le elezioni si svolsero il **23 febbraio 1923**.

Ma di quello che avvenne nella *"era fascista"*, diremo nei prossimi capitoli della Parte V del libro.

([1]) v. D. Mack Smith, pag. 322 e seg. Lo storico, nella sua più esauriente trattazione riferisce anche che il direttore del *"Corriere della Sera"*, Albertini, e vari industriali inviarono telegrammi al re per consigliarlo di accettare l'*ultimatum* di Mussolini e affidargli il Governo.

([2]) A. Caselli, pagg. 66-67.



Trascrizione del decreto del prefetto Cesare Mori, con nomina del "Commissario" per Argile (6 agosto 1922).

Per il brigadiere dei rr. cc. "alalà!,,

CASTEL D'ARGILE, 16.

Il nuovo comandante la stazione dei reali carabinieri s'è finalmente (!) deciso a prendere posizione netta.

La sua opera che covava l'uovo filofascista, ha messo ala e cresta e il tronfio galletto ha preso regolare posto nei ranghi del fascismo locale.

Esempi:

Domenica u. s. verso le ore 22, gli operai tranquillamente rincasavano, e molti di essi provenivano dal « Circolo casa del popolo ». All'altezza di Piazza Vittorio Emanuele, furono circondati da un gruppo di fascisti e percossi a randellate. I carabinieri dovettero intervenire a proteggere... i bastonatori. In mezzo a sei militi infatti, il compagno Sarti Egisto, presidente delle Cooperative agricola e braccianti, potè essere comodamente picchiato a sangue. L'abnegazione della benemerita (!) valse anche a difendere gli aggressori dall'intervento del figlio del Sarti, che fu passato in guardina. Nè qui si fermò la laboriosa assistenza dei carabinieri, poichè, poco dopo, a capo di una forte squadra fascista, essi si dettero a correre il paese in lungo e in largo, mandando a letto donne e bambini, fermando, perquisendo, arrestando tutti gli operai ancora per le strade.

Il lunedì successivo, il paese aveva ripreso la calma abituale. E con calma, l'assessore Toselli Anselmo rientrava in paese in bicicletta per recare al babbo malato quanto alle sue cure occorreva. Ma, a circa quaranta metri da un posto di sbarramento occupato da carabinieri, i fascisti [redacted] e un terzo non identificato, lo affrontarono e lo fermarono. Dopo avergli imposto di dimettersi da assessore, lo percossero con pugni e schiaffi, sotto minaccia di peggiori rappresaglie, minacce che il [redacted] avvalorava mostrando una grossa rivoltella. Come fu possibile, il Toselli riuscì, pesto e dolorante, a svignarsela.

I carabinieri del posto di sbarramento, si mossero a gesta compiuta e raggiunto il Toselli, promisero che avrebbero fatto denuncia se lo stesso Toselli avesse riconosciuti gli aggressori. Ma il Toselli si recò dal prosindaco e, insieme, cercarono del brigadiere.

La caccia durò infruttuosa per circa due ore. Più tardi avendo gli operai Costa Amata, Facci, e Guizzardi Clementina visto rientrare il brigadiere in caserma, ne avvisarono il Toselli e il prosindaco che si recarono subito da lui. Ma, alla porta fu loro risposto che il comandante la stazione era fuori. I nostri compagni uscirono, tornarono più tardi, una, due, tre volte ma invano.

Il giorno dopo, si ritornò di buon mattino... all'assalto ma ancora una volta fu risposto che... il signore non riceveva a

Essendo passata l'ora di un possibile colloquio, i nostri compagni i quali sanno perfettamente come tutto il giorno il signor brigadiere sia impegnato in casa di Cesare Bovina abitante circa due chilometri fuori paese, si decisero a sporgere denuncia per iscritto.

Alle autorità non diciamo nulla.

Finchè la dura...

Articolo de l'"*Avanti!*" del 17 novembre 1921 che denunciava un caso di intervento del brigadiere dei carabinieri di Argile in favore di alcuni fascisti che avevano bastonato operai socialisti.

CASTEL D'ARGILE

Nuovo Fascio

Ieri, 3 luglio, un primo gruppo, di una ventina di giovani di Castel d'Argile si è inscritto nel Fascio.

Una schiera di Fascisti e di Piccoli Italiani di Pieve di Cento entrarono in paese con la musica ed al canto degli inni patriottici. Sono in verità meravigliosi i giovani fascisti di Pieve di Cento, perchè il loro sentimento di Patria, la loro energia, il loro ardimento, fanno trasognare e tremare quelle masse di mammalucchi addormentati ancora coi veleni di Bentini Zanardi e Misiano.

In buon punto capitò a caso l'eroico capitano Calicetì, legionario, il quale, cedendo ad insistente invito, dal balcone del palazzo Comunale, improvvisò un breve discorso, inneggiante al concetto della Patria e della nostra Italia che deve essere al di sopra di ogni partito e di ogni pensiero.

In complesso, come prima giornata di risveglio patriottico e nazionale, dopo un sì lungo periodo di barbarie bolsceviche, il successo fu superiore all'aspettativa, ed il merito va dato ai valorosi fascisti di Pieve.

Non accaddero spiacevoli incidenti di rilievo, per generosità dei fascisti e per l'opera solerte del bravo maresciallo Giannnoni.

Tra breve saranno tenute nuove riunioni di propoganda e senza dubbio anche questo Comune sarà conquistato, ed i socialcomunisti ed i pipisti saranno travolti da quell'onda di giovinezza, di entusiasmo e di ardimento, che si ispira alla Patria nostra e non all'interesse di partito e, più ancora, all'interesse... del proprio ventre.

Articolo de l'"*L'assalto*" del 4 luglio che annunciava la nascita del Fascio di Castel d'Argile, il 3 luglio 1921, con una *ventina di giovani*.

Inaugurazioni di gagliardetti

CASTEL D'ARGILE

La festa del gagliardetto che ebbe luogo ieri 25 settembre, non poteva avere riuscita migliore e più solenne.

Il programma fu svolto con un crescendo continuo di entusiasmo dal mezzogiorno alla mezzanotte.

Intervennero i Fasci di Argelato, Castelmaggiore, Renazzo, S. Venanzio, Galliera, S. Giorgio, Sala Bolognese, Pieve di Cento e Cento, nonchè il Sindacato Colonico di Galliera ,i Piccoli Italiani di Galliera e di S. Pietro in Casale, Pieve di Cento e il Fascio femminile di Pieve. Dopo un banchetto ricco e animato si venne alla cerimonia in mezzo alla piazza ove parlarono applauditissimi l'avv. Pedrini di Cento con parola facile e simpatica, il valente ing. Negri che si rivelò un oratore eloquente e l'arguto Manfron, e la sig. Maria Pizzoli madrina del gagliardetto.

Subito dopo avvenne la sfilata dei Fasci lungo la via principale in cui emerse Fascio di S. Giorgio a cavallo e quello di Pieve per gagliardia ed agilità.

Durante questa sfilata, ad accendere maggiore entusiasmo apparve in buon punto un aeroplano che fece parecchi giri sopra la piazza e sopra i tetti del paese gettando fiori e cartellini inneggianti al Fascio di Argile

Alla sera la banda di Pieve rallegrò la folla immensa con musica scelta.

Una sfarzosa illuminazione fra le innumerevoli bandiere tricolori tenne viva ed animata la festa fino alla mezzanotte e fu colla fiaccolata di pazza gioia. La festa riuscì solenne e grandiosa oltre ogni aspettativa non solo per i divertimenti e popolazione immensa accorsa, ma perchè fu una affermazione entusiastica di risveglio nazionale e patriottica a cui parteciparono concordemente ed allegramente tutte le classi.

Il Fascio di Argile sente un dovere di rivolgere un ringraziamento a tutti i Fasci intervenuti ed ai brillanti oratori.

Eia, Eia, Eia, Alalà.

Articolo del 4 ottobre su "*L'Assalto*", che riferiva della "*Festa del gagliardetto*" ad Argile, col sostegno dei *Fasci* dei comuni confinanti.

DOCUMENTI: ARTICOLI DE "L'ASSALTO" DEL 1922

Castel d'Argile.

Filo-bolscevismo.

Gadani e Toselli sono nomi che passeranno ai posteri per la gloria acquistata nel 1920 come capeggiatori delle taglie, estorsioni, incendi, boicottaggi, violenze, ecc. Ma ora n'acquistano ancora e maggior gloria per l'eroica resistenza che oppongono all'ondata di disprezzo con cui l'opinione pubblica non li vuol più al potere.

E' strano per altro che mentre nel 920 il governo era assente e le autorità giudiziarie e civili rispondevano arrangiatevi ai cittadini che protestavano contro i suddetti atti del loro terrore rosso, oggi il governo (interprete Mori) protegge questi due personaggi.

Non ascolta i reclami presentati da una commissione di eletti cittadini (anzi intenta loro un processo).

Non ascolta due ricorsi motivati e firmati da tutti i capi di famiglia; se ne infischia dei comizi di protesta e degli inviti e dei telegrammi invocanti un'inchiesta amministrativa od un Commissario Prefettizio.

Anzi per mantenere in carica Gadani e Toselli rappresentanti del bolscevismo, il Sig. Mori manda nientemeno che quaranta carabinieri che giorno e notte fanno di guardia alle case di Gadani e Toselli.

Ma che politica e che scienza economica è mai questa? Spendere migliaia di lire al giorno per proteggere due che sono la causa unica della discordia del paese, che sono bollati da una condanna di 28 mesi di reclusione per estorsioni e per volerli tenere al potere contro l'opinione pubblica che li giudica incapaci di amministrare non solo il comune ma anche la loro casa. Come abbiamo detto tutti i mezzi legali sono stati esperiti per ottenere un inchiesta amministrativa o un Commissario Prefettizio invano, e si badi che questi provvedimenti avrebbero risparmiato le spese enormi di polizia e data la pace al paese e rassicurato il buon andamento amministrativo

Ma la politica e l'economia che si usa ora in questo ed in tanti altri comuni della provincia è precisamente quella filo-bolscevica, cioè tenere in piedi baracche marce che crolleranno dopo aver creato enormi vuoti nell'economia nazionale, di proteggere tutti i politicanti di mestiere contro i veri cittadini e gli onesti produttori. E poi parlano di spendere meno e lavorare di più per costruire l'Italia?

L'esempio viene dall'alto!...

Articolo di fine giugno con pesante attacco contro gli assessori socialisti Gadani e Toselli.
La condanna per "*estorsioni*" era stata comminata per fatti relativi a scioperi, boicottaggi del lavoro agricolo e richieste di contributi per le famiglie di scioperanti, nel corso delle lotte sindacali precedenti.

Immagine (sfocata) del Prefetto Mori, pubblicata a fine agosto; nell'articolo annesso era definito "*cane*" e "*funzionario nittiano falso e bugiardo*"; lo si diceva, con derisione, "*trasferito alla 'Camera del Lavoro' di Bari*"

Castel d'Argile.

Il Comune di Castel d'Argile occupato dai fascisti.

Qui si è raggiunto la pacificazione attraverso episodi che meritano essere narrati.

Il giorno 6 u. s. una colonna di 300 fascisti al comando del sig. Baraldi ten. Arnaldo giunta di fronte al palazzo Comunale alla gran carica corse all'assalto.

In breve fu vinta la resistenza degli otto carabinieri ed i fascisti occuparono il municipio.

Ciò accadde al mattino. Verso sera giunsero il Capitano dei RR. CC. ed un Commissario di pubblica sicurezza con molti rinforzi.

Ma i fascisti dichiararono che non avrebbero mai sgombrato prima che non fosse stata liberata la popolazione dall'Amministrazione bolscevica ed insediato un Commissario Prefettizio.

Il giorno 7 arrivò il Commissario avv. cav. Marsala ed in breve il paese ritornò nella calma.

Più interessante è stata la giornata del 13 perchè furono accettati nel Sindacato Nazionale 300 operai che prima erano iscritti nelle leghe rosse, così pure il fascio aumentò di altri cento.

La sera furono eseguite diverse marcie con tutti i fascisti nuovi e vecchi ed i piccoli italiani.

Verso le 8 vi fu nella pubblica piazza la solenne cerimonia della distruzione di quattro bandiere rosse mediante larga copia di benzina.

I canti e gli inni patriottici accompagnati da scelto corpo musicale si protarsero fino oltre la mezzanotte.

Il Commissario cav. Marsala appena cominciata la ispezione amministrativa ha trovato che i bolscevichi si son mangiati 415 quintali di frumento per l'importo di L. 45.000.

Due assessori sono fuggiti in Svizzera, altri aspettano il mandato di cattura. Ma lo spettacolo è appena all'inizio, ben altro salterà fuori da quel lurido fondo!

L'articolo del 19 agosto che riferiva dell'occupazione del Municipio di Argile, da parte dei fascisti.

DOCUMENTI: ARTICOLI DA "L'ASSALTO" DEL 14 OTTOBRE 1922

L'ASSALTO

Provincia

Castel d'Argile

E' ora di finirla! Per la prima ed ultima volta lo diciamo all'autorità politica e all'autorità ecclesiastica. E ciò per evitare guai seriì, per evitare che il santo manganello entri inesorabilmente in funzione e far cessare lo sconcio e la propaganda di odio che uno speculatore della religione di Cristo, un nero ipocrita, sfacciatamente, in barba a tutto ed a tutti, profonde a piene mani. Vogliamo parlare all'arciprete del paese, di Don Vincenzino Gandolfi il quale si vede è stanco, forse, di rimanere a Castel D'Argile? Noi accogliamo il suo desiderio, e senz'altro invitiamo le sopracitate autorità a voler provvedere con sollecitudine ad esaudire il desiderio di Don Gandolfi prima, non si sa mai, che un bis di « Volta Mantovana » non abbia a verificarsi. Siamo chiari, non è vero? Ed ora entriamo subito a specificare i motivi che hanno indotto a non più tollerare il sopracitato Signore.

Fin dall'anno scorso, fin dall'inizio del movimento fascista e sindacale in Argile, avevamo appreso che Don Gandolfi si serviva della chiesa per reclutare in leghe bianche i suoi fedeli. Di più: in ogni occasione, in tutte le cerimonie sempre criticava e biasimava ogni nostra azione che riteneva vuota di ogni ideale. Non demmo peso alle voci per il momento, perchè speravamo che i fatti e la condotta limpida della nostra azione, ravvedesse e convincesse il Gandolfi della santità della nostra causa, della purezza del nostro ideale. I fatti ci comprovarono invece che l'asino ha continuata la sua propaganda e la sua azione verso di noi.

Varii giorni or sono, in chiesa durante una funzione, il Gandolfi, invece di spiegare al popolo il Vangelo, si scaglia contro un gruppo di cittadini i quali, promotori di festeggiamenti pel XX Settembre, avevano organizzato un'ottimo concerto bandistico che nella pubblica piazza rallegrò la giornata. « Per i cristiani il XX Settembre è un lutto: tutti perciò dovete rimanere nelle vostre case, tutti dovete continuare il vostro lavoro ». Parole di don Gandolfi. Ma non basta. Un gruppo di donne, madri, spose, sorelle di reduci vogliono offrire alla locale sezione dei combattenti un vessillo. La cosa è appresa dal parroco il quale sempre dal pulpito inveisce contro quelle donne gentili che chiama disgraziate: « perchè, o cristiani, non dovrebbe esistere che una sola bandiera, la nostra bandiera bianca che dovrebbe costituire il vessillo tricolore ». Ma non basta.

Per iniziativa del Commissario Prefettizio si è costituito un comitato per erigere nella pubblica piazza un monumento ai caduti nella santa guerra di liberazione. Il parroco è furibondo per tale iniziativa. Ovunque esprime la sua indignazione e nuovamente si scaglia dal pulpito contro il Comitato contro i monumenti che dice superflui, privi di significato. « Si vogliono spillare quattrini alla povera gente, si vuole attuare una cosa insulsa una cosa inutile. Fedeli, non permettetelo, non rispondete agli inviti, non concorrete nemmeno con un centesimo e scacciate dalle vostre case i vagabondi del Comitato ». Le parole del prete sono ascolate dai più ignorantoni alcuni dei quali, come il colono Minelli hanno eseguito scrupolosamente l'ordine del prete. Dopo questi fatti, noi rudemente chiediamo un energico provvedimento. La corda è ormai tesa eccessivamente, se non si provvederà, inesorabile e fatale sarà l'epilogo. Don Gandolfi deve andarsene, deve in Russia od in altri paesi volgere la propria attività che significa monopolio di ogni iniziativa, che significa Partito Popolare Migliolino sfruttatore della religione cattolica. Gli abitanti di Argile chiedono e vogliono che il Parroco sia un Apostolo, un degno missionario di Cristo, vero educatore il quale con esempio di rettitudine e di costante virtù insegni a bene operare. Perchè anche noi siamo Cristiani, perchè anche noi andiamo in Chiesa, e protestiamo e ci ribelliamo quando questa è diventata la sede di una lega, il ritrovo disonesto di un partito che insulta, contamina ed imbastardisce la purità del sacro Tempio. E per oggi basta. Ritorneremo alla carica, se sarà il caso, non più con la stampa ma con altri argomenti più persuasivi.

Savigno

Evidentemente anche il P. P. (col nuovo accolito che giovialmente afferma di non occuparsi di politica) sente mancargli il terreno, e sfrutta le capaci colonne dell'*Avvenire* per ripiatire su incidenti minuscoli, inevitabili nelle attuali controversie; e poco cristianamente moltiplicati, deturpati, e gonfiati contro il volere degli stessi interessati: provocando buffi interventi di Commissari e R. Guardie, invitati qui in amena villeggiatura alle spese di Pantalone.

Poveri untorelli, non voi spianterete il Fascismo, sapete benissimo che cosa esso vuole, *senza altre chiarificazioni;* sapete che il Fascismo della montagna o del piano, non la *religione combatte* ma la vostra ipocrita politica che di essa e a suo scapito si serve; nonostante che la vostra faccia tosta affermi sfrontatamente anche questa volta il contrario.

Pesante attacco contro Don Vincenzo Gandolfi, pubblicato pochi giorni prima della "*Marcia su Roma*" col Comune già in mano a *Commissari* fascisti.

Gaggio Montano

Sindacone senza religione e senza cabscolto agli ammonimenti che gli vengono rivolti, troppo amaro è il distacco dalla Casa Comunale, ma con mezzi più adatti si deve rassegnare al destino avverso.

Non è degno di rispetto, nè di commiserazione un amico intimo dei bolscevichi, un migliolino lurido che abbracci una carica pubblica unicamente per saziare le proprie brame e per realizzare i suoi grandiosi sogni (vivere da porco, senza lavorare).

Sindacocone senza religione e senza carattere, le visioni delle ingiustizie e delle porcherie commesse vi fanno tremare e vi rendono impotente, non vi resta che rassegnare le immediate dimissioni ed in caso diverso, prima ancor di darvi la lezione che meritate, il marciume di cui credete d'essere avvolto solo occultamente e che verrà esposto nella sua realtà in una prossima puntata, darà campo all'Autorità ed a tutta la popolazione di poter giudicare che la carica da voi ricoperta l'avete dovuta abbandonare non quale vittima di idee partigiane, ma per l'incompetenza, l'ambizione e l'istinto vostro malefico che vi spinge a mettere l'odio dove c'è la pace, a fare di questo comune una terra di gente senza Patria, senza religione e senza leggi.

Seguitate pure la vostra sovversiva propaganda, agnello lordo, ma ritiratevi dall'amministrazione.

Intanto, prima di iniziare il duro atto di contrizione, pensate a fare una gita alle ben fornite Canoniche ove attingete l'alto spirito che infiamma il vostro stomaco, e dai politicanti Reverendi che quasi vi sostituiscono ad una divinità, fatevi rilasciare una speciale benedizione unitamente alla lusinghiera promessa che la loro casa e la loro cucina saranno sempre a disposizione vostra fino al momento in cui il vostro corpo, raggiunta la perfezione, si presterà per l'erezione di un grandioso monumento a ricordo dell'essere esaltato e ignorante che imperò in Gaggio Montano dal 1918 al 1922.

Ricordatevi che siamo e saremo implacabili, per voi è finita la cuccagna, dovete ritornare ai tempi passati in cui avevate le mani più callose ed un corpo meno formoso.

In alto a destra, attacco contro il sindaco di Gaggio Montano. Articoli di questo tenore erano abituali sul settimanale fascista, nelle cronache della Provincia..

Sotto: illustrazione che voleva simboleggiare la gioventù fascista accanto alla "gioventù" liberale

ELENCO DEI SINDACI DEL COMUNE DAL 1860 AL 1922

GIBELLI CARLO (aprile-ottobre **1860**). Possidente bolognese, patriota, liberale. Dimissionario. Morto dopo breve malattia.

- Novembre **1860** - febbraio **1863**. Gestione collegiale della **Giunta**.

BASSI GAETANO (marzo **1863**-luglio **1866**). Piccolo possidente, commerciante di bestiami, di Venezzano. Trasferito a Pieve, dove fu pure sindaco.

MARESCALCHI MASSIMILIANO (gennaio **1867**-gennaio **1869**). Commerciante in cuoio, di Argile. Già assessore in precedenza. Morto improvvisamente a 42 anni.

- Febbraio **1869**-**1873**.Gestione collegiale della **Giunta**.

GIOVANNI FILIPETTI, pur eletto sindaco, non volle mai accettare l'incarico, impegnandosi però come assessore, insieme agli altri.

TREBBI PIETRO (gennaio **1874**-giugno **1878**). Agente di campagna (o fattore) di Argile. Fu consigliere e assessore prima e dopo l'incarico di Sindaco, fino al 1890.

PADOA SANSONE (**1879** maggio-**1884** ottobre). Possidente, di famiglia ebraica nota e attiva in Cento. Il padre Giuseppe era stato consigliere in Argile prima di lui. Dopo il 1887 fu consigliere il fratello, Felice Padoa.

SIMONI MASSIMO (novembre **1884**-dicembre **1904**). Possidente, di Argile. Rieletto più volte e infine dimissionario. Eletto di nuovo il 5 febbraio 1911 da un consiglio a maggioranza socialista, restò in carica pochi mesi, poi si dimise, lasciando definitivamente l'attività politica. Nel 1877 scrisse un opuscolo intitolato "*Di Argile e di Gaspare Mazzoli*" con note storiche sul paese.

BONFIGLIOLI ERCOLE (agosto **1905**-agosto **1909**). Possidente residente a Sala bolognese e a Bologna. Espresso da una maggioranza liberal-cattolica intransigente. Dimissionario.

RAPPINI MARCELLO (novembre **1909**-giugno **1910**). Bottegaio, possidente di Argile. Eletto da una debolissima maggioranza (6 su 11 presenti) in un Consiglio ormai spaccato in due da una forte componente socialista.

ACCORSI MASSIMO (novembre **1911**-gennaio **1915**). Agricoltore, di Venezzano. Presidente della "*Società Operaia*". Sostenuto da una maggioranza consigliare socialista. Dimissionario all'approssimarsi della guerra (in cui perdette un figlio).

GANDOLFI GABRIELE (dicembre **1915**-ottobre **1920**). Artigiano, fabbro, titolare di officina di macchine agricole; possidente. Socialista, consigliere e assessore in precedenza. Si dimise appena richiamato in guerra; ma fu lasciato in carica, pur sotto le armi. Al suo ritorno nel 1918 si impegnò nell'amministrazione, ma entrò ben presto in contrasto con i compagni socialisti e si dimise dall'incarico nel marzo 1920, avvicinandosi ai fascisti. Nel periodo della guerra (dal 1915 al 1918) fu "*facente funzioni*" di sindaco **Timoteo Gnudi**, birocciaio, assessore anziano, socialista, di Argile. **Gandolfi** riprese l'attività politica come primo segretario del *Fascio* dal 1923 e fu ***Podestà*** dal 1927 al 1938 (v. capitoli seguenti).

FERRARI ATTILIO (ottobre **1920**-luglio **1921**). Di estrazione popolare, consigliere socialista dal 1915, poi assessore dal 1918. Dimissionario a seguito di "*persecuzioni*" subite ad opera dei fascisti.

GADANI ATTILIO "*Facente funzioni*" dall'agosto **1921** al giugno **1922**; eletto il 1° luglio 1922; fatto decadere il 6 agosto dal Prefetto, dopo l'occupazione del Municipio da parte dei fascisti.
Fu poi perseguitato nel corso del ventennio e ucciso per rappresaglia nel luglio 1944 (v. capitoli seguenti).

GOVERNI DEL REGNO D'ITALIA 1861-1922

Cavour (23 marzo-12 giugno 1861). Ricasoli I (12 giugno 1861-3 marzo 1862). **Rattazzi I** (3 marzo-8 dicembre 1862). **Farini** (8 dicembre 1862-24 marzo 1863). **Minghetti I** (24 marzo 1863-28 settembre 1864). **La Marmora I** (28 settembre 1864-31 dicembre 1865). **La Marmora II** (31 dicembre 1865-20 giugno 1866). **Ricasoli II** (20 giugno 1866-10 aprile 1867). **Rattazzi II** (10 aprile-27 ottobre 1867). **Menabrea I** (27 ottobre 1867-5 gennaio 1868). **Menabrea II** (5 gennaio 1868-13 maggio 1869). **Menabrea III** (13 maggio 1869-14 dicembre 1869). **Lanza** (14 dicembre 1869-10 luglio 1873). **Minghetti II** (10 luglio 1873-25 marzo 1876). **Depretis I** (25 marzo 1876-26 dicembre 1877). **Depretis II** (26 dicembre 1877-24 marzo 1878). **Cairoli I** (24 marzo-19 dicembre 1878). **Depretis III** (19 dicembre 1878-14 luglio 1879). **Cairoli II** (14 luglio 1879-25 novembre 1879). **Cairoli III** (25 novembre 1879-29 maggio 1881). **Depretis IV** (29 maggio 1881-25 maggio 1883). **Depretis IV** (25 maggio 1883-30 marzo 1884). **Depretis VI** (30 marzo 1884-29 giugno 1885). **Depretis VII** (29 giugno 1885- 4 aprile 1887). **Depretis VIII** (4 aprile-29 luglio 1887). **Crispi I** (29 luglio 1887-9 marzo 1889). **Crispi II** (9 marzo 1889-6 febbraio 1891). **Di Rudinì I** (6 febbraio 1891-15 maggio 1892). **Giolitti I** (15 maggio 1892-15 dicembre 1893). **Crispi III** (15 dicembre 1893-14 giugno 1894). **Crispi IV** (14 giugno 1894-10 marzo 1896). **Di Rudinì II** (10 marzo-11 luglio 1896). **Di Rudinì III** (11 luglio 1896-14 dicembre 1897). **Di Rudinì IV** (14 dicembre 1897-1° giugno 1898). **Di Rudinì V** (1° giugno 1898-29 giugno 1898). **Pelloux I** (29 giugno 1898-14 maggio 1899). **Pelloux II** (14 maggio 1899-24 giungo 1900). **Saracco** (24 giugno 1900-15 febbraio 1901). **Zanardelli** (15 febbraio 1901-3 novembre 1903). **Giolitti II** (3 novembre 1903-12 marzo 1905). **Fortis I** (28 marzo-24 dicembre 1905). **Fortis II** (24 dicembre 1905-8 febbraio 1906). **Sonnino I** (8 febbraio-29 maggio 1906). **Giolitti III** (29 maggio 1906-11 dicembre 1909). **Sonnino II** (11 dicembre 1909-31 marzo 1910). **Luzzatti** (31 marzo 1910-30 marzo 1911). **Giolitti IV** (30 marzo 1911-21 marzo 1914). **Salandra I** (21 marzo- 5 novembre 1914). **Salandra II** (5 novembre 1914-18 giugno 1916). **Boselli** (18 giugno 1916-29 ottobre 1917). **Orlando** (29 ottobre 1917-13 giugno 1919). **Nitti I** (13 giugno 1919-21 maggio 1920). **Nitti II** (21 maggio-15 giugno 1920). **Giolitti V** (15 giugno 1920-4 luglio 1921). **Bonomi** (4 luglio 1921-26 febbraio 1922). **Facta I** (26 febbraio-1 agosto 1922). **Facta II** (1° agosto-31 ottobre 1922).

I RE D'ITALIA DAL 1861 AL 1946

VITTORIO EMANUELE II (14 marzo 1861 - 9 gennaio 1878)
UMBERTO I (gennaio 1878 - 29 luglio 1900)
VITTORIO EMANUELE III (luglio 1900 - aprile 1946)
UMBERTO II (1° maggio - 2 giugno 1946; già *"Luogotenente"* dal giugno 1944)

I PAPI DEL PERIODO POST-UNITARIO

PIO IX (1846 - 1878)
LEONE XIII (1878 - 1903)
PIO X (1903 - 1914)
BENEDETTO XV (1914 - 1922)
PIO XI (1922 - 1939)
PIO XII (1939 - 1958)
GIOVANNI XXIII (1958 - 1963)
PAOLO VI (1963 - 1978)
GIOVANNI PAOLO I (settembre 1978)
GIOVANNI PAOLO II (ottobre 1978 - vivente)

GLI ANNI DEL FASCISMO
E DELLA 2ª GUERRA MONDIALE

28 ottobre 1922 - 25 aprile 1945

Foto del Duce in "*Apotesi*" (fotomontaggio del 1936 pubblicato su "*Italia guerriera*").

IL VENTENNIO IN SINTESI

IN ITALIA E IN EUROPA

Dovendo sintetizzare (1) quell'eccezionale e complesso periodo della storia che comunemente viene chiamato *"ventennio fascista"*, si può dire che vi sono distinguibili **tre fasi**, conseguenti l'una all'altra.

La **prima fase**, durata circa un decennio, fu quella della costruzione dello ***"Stato fascista"*** attraverso la promulgazione di una serie di leggi che trasformarono il vecchio *"Stato liberale"* (fondato sullo *"Statuto albertino"* ed evoluto con la più recente legislazione giolittiana) in un **regime autoritario**, imperniato sulla dittatura personale di ***Benito Mussolini*** e sulla identificazione *"partito fascista-Stato"*.

Processo politico che trovò un significativo parallelismo nella contemporanea ascesa di ***Stalin*** in Russia, dopo la proclamazione dell'**URSS** (*Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche*) e la morte di Lenin nel 1924; pur professando ideologie apparentemente opposte, in Italia, come in URSS, gli elementi portanti dei rispettivi regimi erano il *"culto della personalità"* del *Capo supremo* e la presenza totalizzante di un partito-fede.

Molte forme esteriori e metodi del fascismo italiano furono poi letteralmente copiati (2) dal *Movimento nazionalsocialista* fondato da ***Hitler*** nel 1920 e diventato il maggior partito della **Germania** nel **1924**, salito infine al potere nel **1933**.

In Italia seguì una **seconda fase**, identificabile fra il **1932** e il **1939**, nel corso della quale il ***"Duce"*** vivendo in un contesto di massima esaltazione propagandistica di sé e del regime, pur sempre travagliato da difficoltà economiche, rivolse la sua maggiore attenzione alla politica estera ed attuò le sue **ambizioni "imperiali"** con l'occupazione dell'Etiopia (1935), **assecondato dal *re Vittorio Emanuele III***, e stringendo poi un **patto di alleanza con la Germania nazista** soggiogata da Hitler (1937).

La **terza fase**, dal **1940** al **1945**, fu quella della **guerra** e della **rovina, per il *"Duce"* e per l'Italia**, passando per i tragici momenti dell'8 settembre 1943, dell'occupazione tedesca dell'Italia, della *Repubblica di Salò* e infine della *"guerra di liberazione"*, culminata nell'aprile 1945 (e seguita da una dolorosa appendice di *"guerra civile"*).

IN ARGILE

Anche in **Argile**, come nel resto d'Italia il *"ventennio"* fu vissuto intensamente, nella sua parabola ascendete e discendente, distinguibile, grosso modo, in tre fasi.

La prima fase fu, anche qui, di *"fascistizzazione"* del paese, e di svolta autoritaria e decisionista, sotto l'impronta di due forti personalità che più influirono sulla vita politica locale: ***Primo Cortesi***, sindaco dal 1923 al 1926, e ***Gabriele Gandolfi***, ex sindaco socialista, diventato *segretario del Fascio* dal 1923 e poi *Podestà* dal 1927 al 1938.

Mentre nel primo decennio sindaco e Podestà riuscirono anche a condurre in porto alcune opere pubbliche importanti (case popolari, nuova scuola elementare), **dal 1931** (circa) **in poi, la vita amministrativa** si svolse sui binari dell'ordinaria manutenzione degli edifici pubblici e soprattutto nella ripetitività dei **riti** e delle **cerimonie fasciste**, nel puntuale adempimento di tutti gli ordini del *Prefetto* e del *Segretario Federale del Fascio*, senza alcuna possibilità di autonomia locale o di opere pubbliche e private di rilievo.

Il bilancio comunale, nonostante i tentativi di riforma tributaria attuati da Mussolini a livello nazionale, era come sempre sostenuto dalle **solite imposte comunali** (con qualche variazione) **e dalla sovrimposta su terreni e fabbricati**; mentre le più forti voci in uscita erano costituite dal **mantenimento degli impiegati** (esclusi gli insegnanti, passati a carico dello Stato) e dall'**assistenza** di circa un terzo della popolazione classificata *"povera"*, alla quale venivano rimborsate le spese per medico, medicine, trasporto e ricovero in ospedale. Gli altri 2 terzi, coloni e artigiani, sopravvivevano con mezzi propri modestissimi.

"Crisi economica" e *"disoccupazione bracciantile e artigianale"* con una popola-

(1) Il periodo, per un trattazione approfondita, meriterebbe un libro intero tutto per sé, anche sul piano locale. Cosa impossibile qui per ragioni di spazio e di equilibrio tra le tante parti dell'opera nostra. Per una buona conoscenza del periodo a livello nazionale, vedere i testi citati nella bibliografia finale che contengono più vaste indicazioni bibliografiche specifiche.

(2) Il giornalista Paolo Monelli corrispondente de *"Il Resto del Carlino"* da Berlino, il 28 febbraio 1924 scriveva: *"Centurie, gagliardetti, talvolta, sissignori, aquile romane e insegne legionarie, spedizioni punitive e bastonature. Qua e là degenera in delitti comuni e deprecati..."*.
Articolo intitolato "Hitler l'anticristo".

zione sempre in crescita, erano espressioni costantemente citate nei verbali degli atti comunali, a giustificazione dei vari provvedimenti presi (assegnazione di lavori, sussidi, beneficenza).

A partire dal **1938**, dopo il ritiro di Gabriele Gandolfi dalla carica di Podestà, e fino al 1945, si può parlare di vera e propria **crisi, o paralisi, politico-amministrativa** del Comune, caratterizzata dal susseguirsi di brevi presenze di vari *Commissari Prefettizi*, locali e bolognesi, inframezzate da una più lunga permanenza (quasi 3 anni) in carica come *Podestà*, dell'***ing. Luigi Filipetti*** (settembre 1939 - ottobre 1942), il maggior possidente terriero locale.

Ma l'attività amministrativa appare ridotta all'adempimento degli atti burocratici necessari per l'**ordinaria sopravvivenza, in una realtà dominata dalla guerra, dalla compilazione delle tessere per il razionamento dei generi alimentari, dalle direttive dei segretari federali del Fascio, e dalle adunate in divisa** (1).

(1) La documentazione locale di riferimenti utilizzata è costituita soprattutto dai verbali di Giunta e Consiglio fino al 1927 e dagli *"Atti del Podestà"* dall'aprile 1927 al 1945. Sono stati consultati inoltre i 4 faldoni del *"Carteggio del Partito Nazionale Fascista"*, presenti in Archivio Comunale, contenenti carte sciolte, non ordinate, che forniscono informazioni utili ma frammentarie e non tutte pubblicabili per i limiti imposti a tutela della riservatezza su fatti riguardanti le persone nell'arco dei 70 anni precedenti la data di pubblicazione.
Altre notizie sono state riprese dal *"Cronicon"* parrocchiale, dalla stampa bolognese, dai fondi dell'Archivio di Stato e da libri citati in bibliografia.

Primo Cortesi, possidente terriero e industriale di umili origini, primo sindaco fascista di Castel d'Argile.

Una delle prime tessere della sezione argilese del Partito Nazionale Fascista.

Gabriele Gandolfi in una foto del 1939 che lo ritrae nell'attività di proprietario di macchine agricole affittate ai contadini.

1923 - 1926. GLI ANNI DI PRIMO CORTESI SINDACO

IN ITALIA PRIME LEGGI FASCISTE

1923. Nel primo anno di Governo di Mussolini furono emanate alcune importanti leggi, basilari per la costruzione del regime fascista: **la legge elettorale *Acerbo*, fortemente maggioritaria**, che assegnava i 2 terzi dei seggi parlamentari alla lista che otteneva la maggioranza dei voti; la **riforma del sistema scolastico**, elaborata dal filosofo ***Giovanni Gentile***, che metteva la **pubblica istruzione a carico dello Stato** e al tempo stesso sotto il controllo pieno del Governo fascista.
Inoltre, con Decreto firmato anche del re Vittorio Emanuele III, Mussolini istituì la ***"Milizia volontaria per la sicurezza nazionale"***; organizzazione para-militare legata al partito fascista, con divisa (camicia nera e fez) e armi, già attivata autonomamente nel 1922, che veniva così legalizzata e istituzionalizzata per controllare il territorio.
Continuava l'opera di intimidazione violenta contro chi ancora non accettava di integrarsi col fascismo. ***Don Giovanni Minzoni***, parroco di Argenta, animatore dei lavoratori cattolici, **fu ucciso da una squadra di fascisti** il 23 luglio 1923. Il grave fatto suscitò unanime esecrazione e i dirigenti fascisti tentarono di dissociarsi, insinuando che la responsabilità fosse d'altri. L'indagine di polizia e carabinieri portò all'arresto di alcuni miliziani fascisti riconosciuti da testimoni. Tra gli arrestati c'erano 3 di Casumaro (frazione di Cento).
Ma, dopo un rapido processo svoltosi a Ferrara, gli imputati furono assolti (1). Tra i difensori degli accusati c'era l'avvocato e onorevole Alberto Verdi, di Cento, ex liberale passato nelle file fasciste (2) che resterà poi figura influente a lungo nella zona.
Don Luigi Sturzo, fondatore e segretario del Partito Popolare, non sentendosi sufficientemente appoggiato dal Vaticano nel suo intento di prendere le distanze dal fascismo, **si dimise dalla carica**. Gli subentrò ***Alcide De Gasperi*** che tentò, ancora per un paio d'anni, di convivere col fascismo, pur su posizioni sempre più autonome (3).

A BOLOGNA ARPINATI PRIMO "FEDERALE" CONQUISTA LA CITTÀ

Leandro Arpinati insieme al Duce, ai primi tempi della loro amicizia (foto da *"I grandi di Bologna"*, fascicolo associato a *"Il Resto del Carlino"* del 1990).

Bologna diventava, a grandi passi, una **città fascista**, sotto la spinta di ***Leandro Arpinati***, *Segretario federale del Fascio*, e di ***Gino Baroncini***, *Commissario politico regionale*, entrambi su posizioni non sempre conformi a quelle di Mussolini, ma molto aggressive e decise.
La stampa, indipendente e cattolica, via via si allineava volente o nolente a favore del fascismo. *"Il Resto del Carlino"*, giornale di maggior diffusione regionale e cittadina, di proprietà dal 1909 di una società costituita soprattutto da *"agrari"* (o grossi proprietari terrieri), dalle originarie posizioni liberal-democratiche, oscillanti a seconda dei periodi, tra il centro-sinistra e la destra, pro o contro Giolitti, dopo le forzate dimissioni di Missiroli (nell'aprile 1921) era passato sotto la più incerta guida di un direttore (Nello Quilici) che nutriva simpatia e amicizia tra i fascisti (e si vedeva).
Volendo però mantenere una certa autonomia dai *"ras"* locali, pubblicava ancora articoli che condannavano l'uso della violenza da parte dei fascisti. Per questo atteggiamento, Quilici fu schiaffeggiato dal Baroncini e ci fu poi tra i due un duello in cui il direttore del *"Carlino"* ebbe la peggio e rimase ferito (4). Non solo, ma in seguito a forti pressioni sulla proprietà, Quilici dovette lasciare il giornale bolognese e trasferirsi altrove, pur continuando a collaborare a giornali fascisti (5). Gli subentrò in agosto Tomaso Monicelli, amico di Mussolini, il quale si aspettava da lui, e glielo scrisse, un giornale *"con l'anima fascista"*; e tale fu. *"L'Avvenire d'Italia"*, giornale cattolico bolognese, portavoce dei Vescovi, in ossequio alla conciliante politica vaticana e arcivescovile, valutava benevolmente il nuovo regime. Cresceva la diffusione del settimanale ***"L'assalto"***, quasi obbligatorio per chi aveva la tessera fascista; attraverso le sue pagine il *"Federale"* istruiva e catechizzava i militanti con uno *"stile"* **giornalistico aggressivo e intimidatorio**, degno del suo titolo.

(1) A. Albertazzi, *"Storia di Cento"*, pag. 162 e nota a pag. 183.
Si rifà al *"Diario"* di L. Pirani

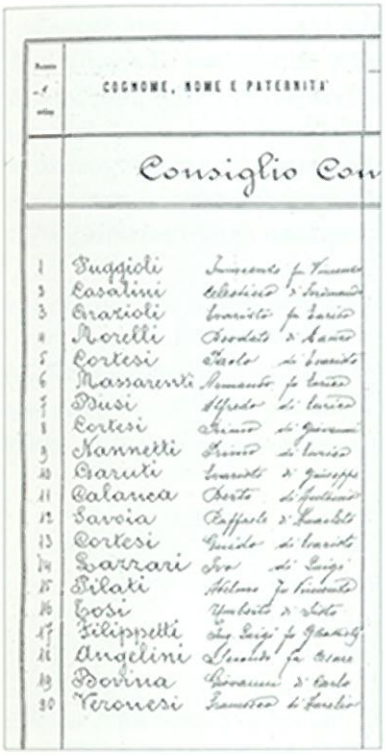
(2) A. Caselli, op. cit. pag. 5 e seg.

(3) Don Sturzo sceglierà poi la via dell'esilio, dopo il delitto Matteotti, nel 1924. De Gasperi dovrà subire nel 1926, lo scioglimento del Partito Popolare e l'arresto.

(4) Dino Biondi, *"Il Resto del Carlino"*, op. cit., pagg. 186-187.

(5) Nello Quilici fu grande amico di Dino Grandi e Italo Balbo che lo chiamò a dirigere il *"Corriere Padano"* di Ferrara. Quilici morì insieme a Balbo nell'incidente aereo di Tobruk nel 1940.

PRIMO CORTESI SINDACO



	COGNOME, NOME E PATERNITÀ
	Consiglio Com
1	Puggioli
2	Casalini
3	Grazioli
4	Morelli
5	Cortesi
6	Massarenti
7	Busi
8	Cortesi
9	Nannetti
10	Garuti
11	Calanca
12	Savoia
13	Cortesi
14	Garrari
15	Filati
16	Tosi
17	Filippetti
18	Angelini
19	Bovina
20	Veronesi

Elenco dei consiglieri eletti nel febbraio 1923.

Ad **Argile** le elezioni amministrative si tennero il 25 febbraio 1923, con un paio di mesi di ritardo rispetto ai comuni vicini; probabilmente perché ci fu qualche difficoltà a mettere insieme le componenti per una **lista di *"blocco"***, in cui far coesistere chi aveva già sposato la causa fascista con chi era ancora di idee liberali o più vicine ai cattolici e a Don Gandolfi [1]. Certo è che ne uscì un **Consiglio comunale** così composto [2]:

Puggioli Innocenzo (anni 48), ***Casalini Celestino*** (anni 41), ***Grazioli Evaristo*** (anni 46), ***Morelli Deodato*** (anni 43), ***Cortesi Paolo*** (di Evaristo, anni 31), ***Massarenti Armando*** (anni 47), ***Busi Alfredo*** (anni 39), ***Cortesi Primo*** (anni 48), ***Nannetti Primo*** (anni 24), ***Garuti Evaristo*** (anni 23), ***Calanca Alberto*** (detto Berto, anni 29), ***Savoia Raffaele*** (anni 48), ***Cortesi Guido*** (di Evaristo, anni 29), ***Lazzari Ivo*** (anni 27), ***Pilati Adelmo*** (anni 30), ***Tosi Umberto*** (anni 24), ***Filipetti ing. Luigi*** (anni 35), ***Angelini Secondo*** (anni 35), ***Bovina Giovanni*** (anni 29), ***Veronesi Francesco*** (di Aurelio, anni 22).

Alcuni, i più anziani, erano fattori dei maggiori possidenti di Argile e Venezzano, altri erano agricoltori, o figli di commercianti o artigiani; alcuni piuttosto giovani. Va detto che il **Consiglio comunale non doveva contare molto**; infatti, si riunì solo **3** volte nel 1923, **5** nel 1924, **2** nel 1925. Il Consiglio si riuniva praticamente solo per il *Bilancio consuntivo* e *preventivo* e per ratificare le delibere della Giunta.

La **Giunta** era composta da: ***Puggioli Innocenzo*** (piccolo possidente e fattore dei Rusconi a Venezzano), ***Casalini Celestino*** (altro fattore, dei Pallavicini, residente a Venezzano), ***Calanca Alberto*** (colono, di Argile), ***Angelini Secondo*** (impiegato di banca), ***Cortesi Guido*** (bottegaio, figlio dell'Evaristo possidente e mercante), ***Busi Alfredo*** (bottegaio).

Ma a decidere doveva essere soprattutto il ***sindaco Primo Cortesi***, personalità forte di uomo che si era fatto da sé, figlio di *"trafficante"* e *"trafficante"* lui stesso, in stoppa di canapa, poi affittuario, e infine proprietario di terre e case e industriale; nell'arco dal primo ventennio del secolo, aveva raggiunto una ragguardevole posizione economica. Eletto nella prima seduta del 18 marzo 1923, amministrò il Comune con polso fermo, in sintonia sicuramente con i maggiori proprietari terrieri esterni e con l'ing. Luigi Filipetti [3] che pure sedeva in Consiglio, e faceva la spola tra Argile e Bologna.

Gabriele Gandolfi non era tra i consiglieri, ma aveva un incarico ben più influente: era ***Segretario del Fascio*** (e tale restò fino al 1934) e comunque faceva parte di varie Commissioni comunali, che furono nominate nella seconda seduta di Consiglio del 13 aprile. Tra l'altro, nel maggio 1923 fu incluso in un *Comitato* costituito per raccogliere fondi per i danneggiati da una eruzione dell'Etna.

Con lui erano: Berto Calanca per il "***Sindacato Coloni***", Primo Mazzoni per la ***Fratellanza colonica*** e Secondo Angelini e Giovanni Bovina per i ***"Piccoli Proprietari"***. Dalle indicazioni suddette si possono desumere quindi quali erano le **organizzazioni agricole** attive e costituite in territorio di Argile, sostenitrici del *"Blocco"* che aveva vinto le elezioni.

Ma non erano le sole. Tutte le *"categorie"* o i gruppi sociali del paese erano già stati coinvolti attraverso loro rappresentanti, in un'altra *Commissione*, che si doveva occupare di portare a compimento il **progetto del Monumento ai Caduti**, proposta già formulata nel 1921-1922 dalla Giunta socialista e approvata dai Commissari prefettizi, ma rimasta ferma nel periodo elettorale. Della Commissione (istituita il 3 maggio 1923) per il monumento facevano parte: il maestro Adelio Formaglini (già presidente del precedente Comitato, e ora rappresentante degli "***Insegnanti***" di Argile, Nestore Formaglini e il dott. Pietro Bottazzi (per i "***Combattenti***"), Paolo Cortesi (per la ***Milizia***), Gabriele Gandolfi ("***Fascio di combattimento***"), Lucio Fabbri (per i "***Capifamiglia***" di Argile), Berto Calanca ("***Segretario dei Sindacati***"), Celestino Casalini e Armando Massarenti ("***Capifamiglia***" di

[1] Per Don Gandolfi, attaccato in modo dispregiativo, minaccioso e offensivo dai fascisti fino a qualche mese prima, non deve essere stato facile accettare che suoi parrocchiani fedeli entrassero in lista con loro.

[2] L'elenco dei Consiglieri è tratto dal Registro *"Albo dei Consiglieri"* in A.C.A. n. 8.
Gli elettori erano 1147; i votanti furono 924.
La lista dei candidati era unica; il primo degli eletti ebbe 763 voti; gli ultimi 4 nomi in lista ne ebbero 714. Nell'ambito della lista di *"blocco"* coesistevano posizioni diverse.

[3] Una sola volta abbiamo trovato indicato l'ing. Filipetti come *"consigliere di minoranza"* in un verbale di seduta di consiglio, per una diversità di posizione su un argomento.

MANIFESTO DI PROGRAMMA "ORDINE DISCIPLINA GERARCHIA LAVORO"

Venezzano), Giovanni Gottardi (per i *"Mutilati"*), Secondo Angelini (*"Assoc. Madri e Vedove"*), Alfonso Budriesi (*"insegnanti"* di Venezzano), oltre al Sindaco e all'assessore Puggioli.

L'orientamento e i programmi di sindaco e Giunta furono subito resi noti alla cittadinanza con un manifesto così formulato: ***"Cittadini, in forza del vostro voto, assumiamo la direzione del Comune, ed è in nome di questa fiducia che esigiamo da tutti voi l'esatta osservanza ed obbedienza ad ogni nostro atto che sarà sempre informato a principi leali, giusti e legali. Così, mentre accetteremo di buon grado i consigli degli onesti e dei volonterosi reprimeremo con ogni mezzo i sobillatori e gli indisciplinati e saremo inflessibili verso di loro e verso tutti quanti dimostreranno di non essersi reso conto esatto delle mutate condizioni di tempo e di ambiente. Su questo principio l'Amministrazione è ben ferma e non piegherà di un sola linea. Sempre animato dallo spirito del dovere e del desiderio di fare del bene al nostro paese, avremo di mira l'interesse pubblico anziché quello privato e rinunceremo al nostro mandato piuttosto che adattarci a favoritismi, personalismo e ingiustizie. Necessita, quindi, che tutti corrispondano con la assoluta ossequienza ed il massimo rispetto.***
"Ordine, disciplina, gerarchia e lavoro; ecco il programma che ci siamo imposti e che intendiamo imporre a tutti voi. Non commenti né insinuazioni. Con la pace e con la tranquillità di tutti gli animi, col reciproco rispetto e coll'esempio dell'opera attiva e zelante faremo veramente anche noi la nostra parte per il bene del paese e per la grandezza della nostra Patria". Firmato: ***Primo Cortesi***, 6 aprile 1923 (1).
Più chiaro di così...
Quanto agli atti concreti di amministrazione se ne possono ricordare diversi. Innanzitutto, Primo Cortesi decise di **vendere alcuni mobili** *"sgangherati"*, con *"tappezzeria indecente"* (2) che si trovavano nel *"gabinetto del sindaco"*; e lo fece *"senza seguire le modalità di legge"*. Così infatti, diligentemente annotò il segretario comunale Ercole Nardi, tornato a lavorare in Comune ad Argile dopo lunga assenza per le percosse subite nell'estate del 1921. Il sindaco **acquistò altri mobili nuovi** e, con l'appoggio della Giunta deliberò di far **restaurare la residenza Municipale** (spesa L. 11.500, di cui L. 2.439 per mobili).
Su richiesta di Gabriele Gandolfi, proprietario della palazzina confinante col Municipio, fu deliberata la **permuta** di un pezzo di area cortiliva di proprietà comunale che si incuneava nell'area di proprietà Gandolfi: mq. 163,72 che il Comune cedette al *Segretario del Fascio* in cambio di un lotto di mq. 2.108 lungo la via Croce, già in parte utilizzato dall'amministrazione comunale come immondezzaio e per porcilaie (3).
Vista la grande necessità di abitazioni, la Giunta deliberò di **sopraelevare di un piano le** *"Case popolari"*, allora in costruzione, contraendo un secondo mutuo supplementare di L. 99.000 con la *Cassa di Risparmio* di S. Giorgio di Piano.
Appena l'edificio fu terminato, fu nominata una *Commissione amministratrice*, presieduta dal Segretario del Fascio, e un'altra *Commissione "per disciplinare lo spostamento degli inquilini e dirimere tutte quelle questioni che potessero sorgere al momento dei cambiamenti di casa"*.
Fu accolta la proposta del sindaco di Bentivoglio, Luigi Calori, di costruire un *"Consorzio"* **tra vari comuni della pianura per ristrutturare, ampliare e gestire l'ospedale di Bentivoglio**. Ospedale che il marchese Carlo Alberto Pizzardi aveva costruito nel 1906 e **donato** *all'Amministrazione degli Ospedali* di Bologna nel 1921-22, insieme ad un enorme patrimonio fondiario sito in Bentivoglio, S. Pietro in Casale e S. Giorgio di Piano (4).
Al Consorzio aderirono, oltre al Comune di Argile, i Comuni di: Argelato,

(1) A.C.A. *"Deliberazioni Giunta"*; in registro dal 21-11-1920 al 16-4-1926.

(2) 3 poltrone, uno sdraio e 2 sedie furono venduti, per L. 500, all'ing. Alfredo Carpeggiani, ex sindaco socialista di Cento e ex ingegnere comunale di Argile dal 1911 al 1921, (Registro *"bollato"* degli Atti di Giunta).

(3) Si tratta del lotto che nel 1944 fu venduto a Luigi Correggiari per costruirvi il canapificio (oggi proprietà Bosi Lidano).

(4) La *"tenuta"* dei Pizzardi era detta originariamente *"Bentivoglio"* perché era stata acquistata nel 1817 dagli eredi dell'antica famiglia patrizia bolognese.
Comprendeva 42 poderi per una estensione di circa 3.300 tornature più altri appezzamenti vari, vigneti e bestiame. Il tutto fu valutato 15 milioni di lire. I Pizzardi nel corso del 1800 avevano provveduto a lavori di bonifica e organizzazione razionale delle coltivazioni, potenziando in modo particolare la coltura del *riso*, corredata da edifici magazzini e mulini.

VIA AL PROGETTO PER IL MONUMENTO AI CADUTI

Baricella, Bentivoglio, Castel Maggiore, Malalbergo, Minerbio, S. Giorgio di Piano. L'anno dopo (1924) fu costruito l'*Ente Morale* per la gestione, e furono acquistate attrezzature a spese dei Comuni consorziati. **Nel 1925 l'ospedale entrò in funzione.** A rappresentare il nostro comune nel Consiglio di amministrazione dell'Ente fu il ***cav. Ercole Calzolari*** per tutto il periodo fascista.
Fu data risposta negativa al comune di S. Giorgio che aveva chiesto al nostro di partecipare alla costituzione di un *"Ufficio tecnico mandamentale"*. Per le esigenze locali si riteneva che le prestazioni professionali dell'ing. Berselli fossero sufficienti. Nel 1924 si dovette però aderire ad una perentoria richiesta della ***"Federazione provinciale delle Corporazioni Sindacali Fasciste"*** per la costituzione di un *"Ufficio tecnico Provinciale"*; quota di partecipazione annua alla spesa: L. 702,25.

Bozzetto del monumento fatto dallo scultore Armando Minguzzi.

Piena adesione fu sempre data, dal 1923 in poi, a tutte le iniziative di carattere patriottico e commemorativo. Contributi vari vennero erogati alla *"Associazione delle madri e vedove e delle famiglie dei caduti in guerra"*, appena costituita in **Argile**; come pure si rispondeva positivamente, anche se con importi modesti, alle richieste delle organizzazioni diffuse a livello nazionale: l'*Associazione Nazionale Combattenti"*, l'*Associazione Invalidi e Mutilati di Guerra*; l'*Unione Nazionale Reduci di Guerra*; e altrettanto si faceva per le tante iniziative che proliferarono negli anni seguenti per la costruzione di monumenti, feste e commemorazioni fasciste in paesi e città vicine e lontane.
Per il monumento ai *Caduti* di Argile, ***Primo Cortesi***, come già si è detto, si mosse subito istituendo una Commissione, poi ristretta ad una *"sottocommissione"* di 3 persone (sempre da lui presieduta), per muoversi in tempi brevi. Per stimolare le offerte dei cittadini, necessarie per coprire la spesa, fu annunciata la pubblicazione sulla stampa non solo dei nomi dei benemeriti sottoscrittori, ma anche di quei cittadini *"sordi"* ai richiami che non avessero dato nulla (1).
L'incarico di disegnare il progetto del monumento fu dato in via amichevole dallo stesso Cortesi allo scultore bolognese ***Armando Minguzzi***. Altri 2 scultori che si erano fatti avanti per concorrere (uno era Luciano Alberghini di Pieve), non fecero nemmeno in tempo a presentare un bozzetto, tanto si voleva procedere velocemente. Il 18 luglio 1923 fu firmato il contratto, che prevedeva la consegna dell'opera entro il dicembre 1923, con una spesa complessiva di L. 39.000.
Ma **la realizzazione richiese poi tempi più lunghi e spese maggiori** e si potè arrivare alla inaugurazione solo nell'ottobre dell'anno seguente (1924).

Con la **Parrocchia** si volle tenere un **atteggiamento conciliante**; Cortesi propose di mettere in bilancio un **contributo di L. 6.500** (2) **per sostenere l'Asilo parrocchiale e il Doposcuola** e donò una decina di banchi delle scuole (*"di vecchio modello e resi inservibili"*) alla stessa istituzione privata.
Fu deliberato anche di *"stare in giudizio per conto del Comune"* nella causa d'Appello promossa da Toselli, Gnudi e Querzola, contro la sentenza del 20 dicembre 1922 per la vicenda dell'ammanco nella *Gestione granaria* (che si concluderà l'anno dopo).
Il 23 ottobre i Revisori dei Conti, incaricati di controllare i **bilanci dei 3 anni precedenti, ne constatarono la regolarità e la costante chiusura in attivo** (3). Nel 1920 si registrò un avanzo di amministrazione di L. 20.064 (entrata L. 426.552, uscita L. 396.923); nel 1921, avanzo di L. 61.301 (entrate L. 600.042, uscite L. 530.328); nel 1922 (per metà a gestione socialista e per metà a gestione commissariale) l'avanzo fu di L. 100.196 (entrata L. 681.855, uscite L. 521.028) (4).
Il bilancio preventivo per il 1924 fu impostato dalla nuova amministrazione fascista con l'intento di contenere la spesa in L. 571.136, **non volendo aumentare le tasse**, ma anzi volendo andare incontro alle istanze della classe dei proprietari con

(1) A.C.A. 565 *"Monumento ai Caduti"*. Carteggio relativo. Verbali delle riunioni della Commissione del 3 maggio e 3 luglio. Delibere di Giunta sull'argomento alle date citate nel testo.

(2) Nel Bilancio consuntivo furono ridotte a L. 5.000 che furono poi sempre erogate ogni anno.

(3) Venivano così dimostrate infondate le accuse fasciste del 1922 (v. *"L'Assalto"*).

(4) Il prospetto con i conteggi è nel registro delle Delibere di Giunta, in data 23 ottobre 1923. L'avanzo di amministrazione non corrisponde alla differenza esatta tra entrate e spese, essendo il frutto di calcoli più complessivi comprensivi di altre voci.
Da rilevare l'enorme aumento degli importi del bilancio (o il deprezzamento della lira) da prima a dopo la guerra: il bilancio del 1913 prevedeva un totale generale di L. 100.781. Nell'arco di 10 anni era quintuplicato.

IN ITALIA: ELEZIONI, DELITTO MATTEOTTI E PROTESTA DELL'AVENTINO

Giacomo Matteotti, deputato socialista, assassinato nel giugno 1924 per mano di squadristi fascisti.

una **diminuzione della sovraimposta su terreni e fabbricati** di L. 15.081 complessivamente.
I dipendenti comunali erano allora **18**, esclusi i 10 insegnanti, appena passati a carico dello Stato; per i quali però il Comune dovette ancora sborsare un contributo di L. 800 ciascuno, per disposizione della legge nazionale. Al *"caroviveri"* per i dipendenti, oltre gli stipendi, andarono L. 2.400; in *"spese diverse per i poveri"* L. 6.000 (1).
1315 erano gli iscritti nell'apposito elenco degli ammessi alle cure gratuite del medico, 801 alle cure del medico e alle medicine (ma nell'elenco del 1922 questi ultimi erano 1.074).
Furono acquistati un gonfalone (L. 1.100) e una bandiera (L. 250).
Alle *Poste*, che occupavano un ufficio a piano terra del Municipio fu chiesto un affitto di L. 200.
Primo Cortesi chiese ed ottenne il permesso di costruire una casa su terreno di sua proprietà nel recinto della *Fornace* di laterizi (in fondo a via Suore) già da lui acquistata dalla disciolta Cooperativa fornaciai. L'*"imprenditore"* Cortesi andava di pari passo col *"sindaco"* Cortesi: passo di marcia.
In ottobre la locale ***Società Anonima Cooperativa Lavoranti*** che associava circa **200 braccianti** in gran parte di ispirazione socialista, era praticamente **costretta ad uscire dall'organizzazione delle *Cooperative di Produzione e Lavoro*** per entrare nel *Consorzio delle cooperative Birocciai*, già entrato nell'orbita fascista, dal 1921, perché a **quest'ultimo erano stati assegnati i lavori sul Bacino del Dosolo**, unica fonte di occupazione per i braccianti argilesi a quel tempo (2).

1924. Fu l'anno delle prime (ed ultime) (3) **elezioni politiche del ventennio fascista**. Elezioni che si tennero il 6 aprile 1924 e alle quali concorsero ben **23 liste**. La lista n. 21, contrassegnata dal ***"Fascio littorio"*** (4), comprendeva candidati fascisti e nazionalisti, ex liberali, ex cattolici ed ex socialisti. Le altre forze politiche antifasciste o comunque non fasciste, si presentarono divise in una miriade di raggruppamenti e simboli diversi. Grazie alla **nuova legge elettorale** e al **clima di intimidazioni e violenze** in cui svolsero le elezioni, ai *"listoni"* del *"blocco"* littorio andarono **4.305.000 voti** e quindi il **premio di maggioranza** di 2 terzi dei seggi parlamentari (**356** su **535**). Gli altri partiti superstiti raccolsero fra tutti 3 milioni di voti e un modesto numero di seggi: 46 andarono ai 2 partiti socialisti (PSU e PSI), 19 al PCI, 39 ai Popolari (simbolo *"Libertas"*) e solo 15 ai liberali (5).
In **Argile** gli **elettori** erano **1.148**; i **votanti** furono **1.044**.
La lista del ***"Fascio"*** ebbe **967** voti, i Popolari **53**, i due partiti socialisti ebbero rispettivamente **4** e **5** voti, il PCI **1** voto.
Schede nulle: **14. Il risultato si commenta da solo.**
Giacomo Matteotti, deputato del *Partito Socialista Unitario* (turatiano) osò denunciare pubblicamente, con scritti su giornali esteri e un discorso alla Camera, i numerosi fatti di violenze e corruzione da lui riscontrati nel corso della campagna elettorale. Il 10 giugno fu **rapito in pieno giorno a Roma e ucciso a bastonate e pugnalate da un gruppo di miliziani molto vicini a Mussolini**.
Il delitto suscitò grande indignazione, in Italia e all'estero, ma non ebbe conseguenze politiche significative. È vero che **3 ministri liberali** (6) **si dimisero e che circa 120 deputati dei partiti di minoranza**, del 13 giugno, **decisero di lasciare l'aula del Parlamento** (7), dichiarando che non vi avrebbero più rimesso piede finché non fosse stata ristabilita la legalità.
Ma Mussolini risolse il problema a modo suo: si dichiarò estraneo al fatto e sospese le sedute della Camera (8).
Il re Vittorio Emanuele III non mosse un dito, deludendo le residue speranze di quanti ritenevano che Mussolini in quel momento potesse ancora essere fermato

(1) La documentazione sui Bilanci preventivi e consuntivi degli anni 1923-1924, oltre che in A.C.A. è in A.S.B. *"Prefettura Affari speciali dei Comuni"*, Serie II. 1924.

(2) A.C.A. 14-1 *Cooperativa braccianti. Statuto...*

(3) Dopo le elezioni del 1924 ci furono quelle del 1929 e 1934 ma si trattò di *"plebisciti"*, si votava con due schede sole, per il *"sì"* o per il *"no"*, e la scelta (per il *"sì"*) era obbligata, dato il metodo usato.

(4) Il *"fascio littorio"* era un simbolo copiato dalle insegne dei *magistrati* romani nel primo periodo repubblicano. Fu utilizzato anche nei primi tempi della Rivoluzione francese.

(5) D. Mack Smith e altri.

(6) Nel suo Governo Mussolini aveva voluto coinvolgere molti ministri non fascisti: liberali, Popolari, monarchici, seguaci di Salandra e Giolitti, nazionalisti e democratico-sociali.
A dimettersi furono: Giovanni Amendola, Ivanoe Bonomi e Carlo Sforza.

(7) Quella astensione dai lavori parlamentari fu detta *"dell'Aventino"* in riferimento ad un episodio di storia di Roma antica, quando la plebe si ritirò sul colle Aventino per protesta contro lo strapotere dei patrizi nel primo periodo repubblicano (500-450 a. C.).

(8) Successivamente dichiarò decaduti i parlamentari che avevano partecipato a quella *"astensione"* e la Camera rimase totalmente fascista.

IN ARGILE PIENO APPOGGIO AL REGIME

Alcuni dei simboli elettorali presentati da 23 partiti nel 1924.

o esautorato e solo il re ne aveva l'autorità.

In quel periodo il capo dei fascisti fu accusato da molte parti, anche dai suoi seguaci. Denunce e memoriali, consegnati al re, o resi pubblici, avevano rivelato **le più alte coperture e complicità** (di gerarchi come De Bono e Italo Balbo, e di Mussolini) **nei delitti più gravi** (Don Minzoni, Matteotti, e altri fatti di violenza contro deputati). Giuseppe Bottai, su *"Il Resto del Carlino"*, auspicava un fascismo *"normalizzato"* e *"legalizzato"*, *"ripulito dalla mostruosa catena di violenza"* e *"dai nefasti esecutori e mandanti del delitto"*, che *"inceppavano la marcia dei ricostruttori"* (1).

Mussolini, per accontentare la parte moderata dei suoi seguaci, mostrò di voler fare giustizia facendo arrestare Cesare Rossi (suo capoufficio stampa) e alcuni esecutori materiali del delitto Matteotti, come Dumini e Volpi, che si sapeva essere membri di una *"milizia"* speciale, detta ***"ceka"***, formata da uomini disposti a tutto e agli ordini diretti di Mussolini stesso.

Ma si trattò di una *"epurazione"* di facciata, vanificata da un *"processo-farsa"* che si tenne nel marzo **1926** e che portò a condanne lievi subito annullate da un'amnistia (2).

Il *"repulisti"* vero il capo dei fascisti lo fece invece a danno dell'opposizione, a partire dal decreto del 10 luglio 1924 (firmato anche dal re), col quale metteva il **bavaglio alla stampa**, vietando la pubblicazione delle dichiarazioni degli oppositori, mentre i giornali fascisti continuavano a sfornare articoli di incitamento alla violenza. Come *Segretario Nazionale del Fascio*, nel febbraio 1925, Mussolini scelse ***Roberto Farinacci***, noto *"ras"* di Cremona che si era distinto per la violenza delle sue spedizioni (e che curò poi la difesa degli imputati del delitto Matteotti).

In novembre, il **Senato confermò la sua fiducia al Governo** (quella della Camera era scontata, assente l'opposizione) con 206 voti a favore e 56 contro. Tra i contrari, il vecchio Giolitti e Luigi Albertini, direttore del *"Corriere della Sera"*, che cominciava a ricredersi sul fascismo, inizialmente appoggiato. Il filosofo Benedetto Croce, invece, in un suo scritto di quell'anno, ancora sosteneva che bisognava appoggiare Mussolini perché aveva fatto anche delle cose buone (3). Si dissocerà poi anche lui nel 1925.

Tutto quanto avvenne a livello nazionale, non sembra aver scalfito la fiducia degli amministratori del Comune di **Argile** in Mussolini. Il sindaco Cortesi, accompagnato da uno dei cantonieri comunali, partecipò all'adunata dei sindaci fascisti a Roma, e il Consiglio (in maggio) approvò il relativo rimborso spese (L. 571 per l'uno e L. 435 per l'altro). Il 30 ottobre, per celebrare il ***"2° anniversario della grande rivoluzione fascista"*** fu convocato un **Consiglio comunale** ***"straordinario speciale"***, aperto dal ***sindaco*** con questo intervento: *"Colleghi Fascisti. Noi ci siamo qui radunati per consacrare la ricorrenza. Il Duce, l'Uomo prodigioso che Iddio ci ha voluto concedere per la salute della nostra diletta Patria, oggi lo dobbiamo ricordare quanto mai. Colleghi! Siamo qui convenuti per consacrare alla grande ricorrenza non soltanto il palpito dell'animo nostro, ma anche quello della popolazione, che a noi ha affidato il mandato di amministrare. L'adunata rinnova lo spirito italiano e attesta la riconoscenza e il consenso di tutto il paese verso il Governo d'Italia al quale noi riaffermiamo il nostro giuramento di fedeltà e di amore. Dobbiamo insegnare che il nostro eroismo di soldati non è nulla se non è congiunto colle virtù di cittadini. Un cuore solo sia il cuore di tutti noi. Viva l'Italia! Viva il Re. Viva Mussolini!"*

Il Consiglio *"scattò in piedi unanime e risposte al grido ripetendo gli evviva del Sindaco"*. Cortesi propose, a conclusione, di inviare a ***"S.E. il Presidente del Consiglio e Capo del Fascismo"*** un **telegramma**, per scrivergli che *"Il Consiglio comunale riunito esalta secondo anniversario marcia su Roma e rinnova giuramento fedeltà e ammirazione a Voi che con mano sicura conducete l'Italia verso meta sicura grandezza, prosperità, potenza, Sindaco Cortesi"*. I Consiglieri applau-

(1) *"Il Resto del Carlino"* 21 giugno 1924.

(2) Dino Biondi *"Il Resto del Carlino..."* a. 1924 *"Fronda dopo il delitto Matteotti"* pagg. 192-197. Fu lo stesso Cesare Rossi, non disposto a fare da capro espiatorio, a rivelare le responsabilità di Mussolini e altri capi.

(3) D. Mack Smith, pag. 335.

INAUGURATO IL MONUMENTO AI CADUTI

Cartolina con foto di copia del monumento ai caduti di Argile (da Giampiero Fantoni).

dirono *"unanimamente"* (1).

Amministratori e popolazione erano ancora sotto l'effetto esaltante della grande festa celebrata la domenica precedente, 26 ottobre, in occasione della **inaugurazione del monumento ai Caduti**. Avvenimento atteso da tempo, e dopo vari rinvii, a causa dei ritardi nell'esecuzione dell'opera da parte dello scultore Armando Minguzzi e soprattutto del fonditore delle statue del *"Fante"* e della *"Lupa coi gemelli"*, in bronzo; lavoro questo eseguito nella fonderia di Primo Capecchi a Pistoia (2).

All'inaugurazione erano state **invitate tutte le maggiori autorità civili e militari, bolognesi, ferraresi e nazionali**. Venne *"Sua Eccellenza"* ***Dino Grandi***, allora da poco nominato Sottosegretario agli Interni (3), oltre che Deputato; venne il Comandante di Corpo d'Armata, generale ***Ugo Sani***, il capo della Polizia ***Bocchini*** e vennero il Prefetto, il Questore, l'Arcivescovo, l'onorevole Ballarini, Dino Zanetti e tanti altri, generali e pubblico vario (4), da fuori paese, tanto da riempire due treni speciali, fatti partire da Bologna e da Pieve. Il Ministro della Giustizia e affari di Culto, Oviglio, mandò un telegramma scusandosi di non poter intervenire come aveva promesso. Non risulta cerimonia religiosa.

Per abbellire il paese per la circostanza era stato **rifatto il ciottolato di via *"Nuova"*** che dalla piazza conduceva al Mercato e alle nuove Case popolari; e già l'anno prima era stato risistemato il ciottolato della via Umberto I. Furono chiamati degli artigiani *"apparatori"* di Pieve (per gli addobbi del paese), e furono **prese in affitto** (5) **ben 227 bandiere, 56 stendardi** con asta e altri **19** senza asta, vari **stemmi** della città e del fascio; 30 **fasci littori** furono acquistati. **Due bande musicali** (quella di Argile e una da Pontevecchio), allietarono la festa. Non mancò il ricevimento per gli ospiti più illustri con un *buffet* servito in Municipio dal locandiere Achille Manservisi.

Per pubblicizzare la sua opera lo scultore aveva fatto stampare 5.000 cartoline-ricordo con la foto del *"fante"*; cartoline che dovevano essere vendute per coprire parte della spesa. Ma, *"per la confusione e il mancato controllo"* si incassò meno del previsto. Difficile dire quanto venne a costare tutta l'impresa (monumento e festa) perché i conteggi sparsi in vari documenti, non sempre concordano tra loro. Il rendiconto finale fu presentato quasi un anno dopo, al Consiglio del 25 settembre **1925**; e allora si parlò di **L. 54.322, 20** di spesa complessiva. Dalle offerte di privati erano venute L. 20.000; dal Comune L. 16.000, già stanziate, e restavano da coprire, con un altro fondo, L. 18.000.

Allo scultore erano andate L. 43.000 e il sindaco affermò che si poteva considerarsi *"fortunati"* per la modestissima cifra spesa; lo scultore, a suo dire, aveva lavorato *"gratis"* e *"all'amore dell'arte aveva saputo sacrificare l'avidità del denaro"*.

Il nuovo monumento, imponente e ben fatto, secondo lo stile artistico del tempo, aveva un ampio basamento a gradini in marmo bianco di Rezzato, e i nomi dei caduti argilesi incisi su tre lati, distinti tra quelli morti in combattimento, per malattia e dispersi. Sul quarto lato, quello a fronte della via Umberto I doveva esserci uno stemma di Argile in bronzo, racchiuso da una corona circolare (v. bozzetto in foto). Ma di quel particolare non abbiamo trovato traccia (forse fu rimosso in occasione del restauro del 1948, o forse non fu mai realizzato).

Monumento a parte, va detto anche che nel **1924** si registrò (6) **un certo incremento edilizio**, continuato anche nell'anno successivo. Nel 1924 furono rilanciate **14 concessioni**, per nuove costruzioni di case o ampliamenti; nel **1925** altre **9**; ma nel **1926** ci si fermò a **4**, ritornando poi ai ritmi molto lenti, degli anni precedenti (7), **con 1 o 2 concessioni all'anno (o nessuna) per tutto il periodo fascista**. Evidentemente, in quei primi 2-3 anni di amministrazione, di transizione liberale-fascista, i piccoli proprietari, o comunque chi aveva un po' di denaro disponibile da investire, si sentì incoraggiato a costruire, convinto di un futuro sicuro e tranquillo

(1) *Delibere del Consiglio*. Verbale del 30 ottobre 1924.

(2) V. fitto carteggio in proposito tra il sindaco Cortesi, Armando Minguzzi e il fonditore, in A.C.A. *"Monumento ai Caduti"*.

(3) Dopo il delitto Matteotti, Mussolini aveva rinunciato al Ministero dell'Interno che teneva *ad interim* e nominato Ministro Luigi Federzoni e Sottosegretario Grandi.

(4) È rimasto in Archivio il registro con le firme dei presenti più illustri, autorità e invitati. Tra gli altri c'erano la moglie dello scultore, Violante, e il figlio di ***Minguzzi, Luciano***, allora tredicenne, tuttora vivente, diventato uno dei maggiori scultori italiani del nostro tempo.
La presenza dell'*"Arcivescovo"* è citata solo in un verbale di Cortesi.

(5) Furono prese in parte dall'Ufficio di pubblicità de *"L'Assalto"* e in parte dalla ditte di *Pompe funebri Golfieri*.

(6) A.C.A. *"Registro ampliamenti e costruzioni dal 1907 al 1925"* e Registro n. 64, *"Permessi di costruzione 1907-1954"*.

(7) Nel 1907, anno primo di registrazione, ci fu una sola concessione quella per la *"Casa del Popolo"*; nel 1908 le licenze furono 3, nel 1910: 2; nel 1912: 5; nel 1914: 5; nei 3 anni dal 1915 al 1918: 5 in tutto, compreso l'ambulatorio e il macello; nel 1918 fu attuato solo l'ampliamento della casa presso il mulino ex Mignani, acquistata da Evaristo Cortesi.
Nel 1921 le licenze rilasciate erano 5: per Primo Cortesi (case a Venezzano), Evaristo Cortesi (mulino elettrico), per la Società Cooperativa di Consumo (in via Umberto I, ampliamento sede), per Lorenzo Sassoli e per la prima Società immobiliare bolognese presente in Argile, la *"Petronia"*. Nel 1922 fu costruita una casa (Fini Mauro) e il magazzino del *Consorzio Agrario*.

SVILUPPO EDILIZIO E CASA DEI "10 CAMINI"

per la proprietà privata (dopo le grandi paure delle espropriazioni suscitate nel *"biennio rosso"*). Ma la difficoltà economiche successive e l'**impronta dirigistica data all'economia da Mussolini e dai ministri fascisti** (dopo l'uscita del primo ministro "tecnico" delle Finanze, ***De Stefani***), smorzarono le speranze e bloccarono lo sviluppo (1) che sembrava avviato.

Le concessioni edilizie del 1924 riguardavano **case private, in paese e in campagna**; tra i richiedenti abbiamo rilevato i nomi di Puggioli, Poggeschi, Grazioli, Stracciari, Accorsi, Gruppioni, Primo Cortesi, Bovina Giuseppe, Francia Ernesto, Fantoni, Galletti Ferruccio, i fratelli Camerini, Manservisi Achille e l'Amministrazione parrocchiale.

In particolare, va rilevato che per favorire la costruzione di case popolari furono approvate dalla Giunta nuove agevolazioni che riprendevano in gran parte quelle varate col Regolamento socialista del 1911, adattandole alle nuove *"esigenze di mercato"*. Ne usufruì l'imprenditore-capomastro ***Ernesto Francia***, che costruì un **fabbricato per 10 famiglie** (i cosiddetti ***"dieci camini"***), ricevendo dal Comune il terreno gratis lungo la circonvallazione sud-ovest (presso l'area del cimitero ottocentesco) e un premio annuo di L. 1.500 garantito per 15 anni.

L'atto di donazione fu ratificato dal Consiglio il 19 marzo 1925.

Le case popolari, progettate nel 1922 e realizzate nel 1924 con un secondo piano in più dei 2 previsti inizialmente (foto-cartolina del 1930).

Un altro intervento privato importante fu la costruzione di **una nuova fornace con impianto di tipo *Hoffman***, al posto della piccola fornace della Cooperativa, per iniziativa di ***Primo Cortesi*** sull'area di sua proprietà, in fondo a via Suore. Non c'è però documentazione in proposito, ma solo un appunto a matita sul registro dei permessi: *"Fornace Cortesi 1924"*.

Il sindaco Cortesi entrò in controversia con il Consorzio Agrario che aveva costruito 2 anni prima un *"fabbricato ad uso industriale e civile"* che si era rivelato una *"bruttura per il paese"*.

Achille Manservisi, l'oste, che aveva già acquistato il lotto di terra confinante, chiese al Consorzio di acquistare terreno e fabbricato; ma, nonostante l'appoggio di Cortesi, ebbe un rifiuto. Manservisi dovette quindi accettare quella vicinanza; costruì la sua casa nuova e vi trasferì il suo esercizio, denominato *"caffé Italia"*. Il Consorzio Agrario dovette però attuare alcune migliorie al suo fabbricato, imposte dal sindaco, pena le sanzioni minacciate per la inadempienza contrattuale rilevata.

Anche il parroco ***don Gandolfi*** si impegnò nel 1924 in un grosso intervento di **ristrutturazione del Palazzo per le opere parrocchiali** (acquistato nel 1919). Vi spese L. 130.000 e, a lavori finiti, vi chiamò a risiedere **4 suore** della ***"Congregazione Diocesana Mantellate Servite della Galeazza"*** alle quali affidò la direzione dell'asilo, del doposcuola e della scuola di cucito; nel Palazzo avevano sede anche tutte le associazioni cattoliche e la scuola di catechismo.

Nel settore del **commercio** si registrò un certo **movimento**; ci furono richieste di aperture di nuovi esercizi; ma qualcuno chiuse o cambiò attività, con alterne fortune.

Molto attivo risulta Gaetano Stracciari, con la sua macelleria, che ottenne licenze per vendere anche carne equina e carne congelata.

A fine anno fu **chiusa la infelice vicenda dell'ammanco nella gestione granaria**. *"Il signor Toselli Anselmo di qui, ex assessore* - è scritto nel verbale di Giunta del 28 novembre - *fuggì in Isvizzera lasciando un deficit nella gestione granaria comunale di L. 22.178,50 (agosto 1922). Parte di detta somma fu versata dall'altro denunziato sig. Gnudi Timoteo* (2)*, pure di qui, e precisamente L. 6.500. All'atto dell'arresto al sig. Toselli fu sequestrata la somma di L. 7.626,60* (3) *la quale somma in seguito a pratiche legali esperite, da codesto Comune verso codesto Tribunale, è stata svincolata e versata nella cassa comunale. Avendo poi il sig. Toselli soddisfatto a parte e a mezzo di terza persona il suo residuo debito di L. 8.051,90, pure già regolarmente versato in cassa, questa Amministrazione dichiara*

(1) Milza-Berstein, pag. 262 e seg. cap. 11 e 12 dedicati a: *"L'esperienza economica fascista"* (1922-1930) e *"L'economia italiana durante la grande crisi"* (1930-1939).

(2) Timoteo Gnudi, dopo l'occupazione del Municipio, aveva aderito al partito fascista; ma ne fu espulso, dopo la condanna del dicembre 1922. Non risulta sia stato riammesso, né che abbia svolto più attività politica.

(3) In un'altra nota del Registro di Giunta *"bollato"* (contenente gli atti *"soggetti a visto"* della Prefettura) è precisato che aveva con sé *"L. 7.386,95,3 marenghi e 5 schei"* evidentemente cambiati in Svizzera.

MUSSOLINI ACCRESCE IL SUO POTERE

che il Comune è stato tacitato di ogni suo avere in conto della cessata gestione granaria e che quindi è cessata ogni azione di credito verso il Toselli stesso".
In base a questa dichiarazione *"liberatoria"*, inviata al Tribunale, **Toselli fu scarcerato** (dopo quasi 2 anni di detenzione); grazie anche all'interessamento di amici e parenti e con l'aiuto dell'ing. Berselli. La questione fu chiusa definitivamente. All'avvocato Zoccoli di Bologna che aveva rappresentato il Comune nella vertenza, furono liquidate L. 2.500.

1925. Pressato dai suoi squadristi, che temevano di essere scaricati in seguito alle denunce sulle responsabilità per omicidi e pestaggi, presentate al re dai 3 ex ministri liberali (Sforza, Amendola, Bonomi), **Mussolini sfidò re, Parlamento e opinione pubblica assumendosi interamente e personalmente, in un discorso tenuto alla Camera il 3 gennaio 1925, le responsabilità per tutte le aggressioni e i delitti commessi dai suoi seguaci nel corso della sua ascesa al potere**. Chi voleva - disse in sostanza - poteva metterlo in stato d'accusa davanti al Senato con funzioni di Alta Corte di Giustizia.
Nessuno raccolse la sfida; meno che mai **il re** che, anzi, **gli confermò la sua fiducia**, nonostante gli appelli dell'ex Primo Ministro Nitti e di 25 direttori di giornali italiani che lo invitarono ad esautorare un Presidente del Consiglio che si era confessato responsabile di tanti crimini.

Un gruppo di antifascisti arrestati e portati al confino.

***Giovanni Amendola*, picchiato più volte a sangue dai fascisti per le sue ripetute denunce, si rifugiò in esilio a Parigi, dove morì**, l'anno successivo, a causa delle percosse subite.
Nel novembre 1925, in seguito alla scoperta di una **cospirazione contro Mussolini** tentata da un piccolo gruppo romano, guidato dall'avv. bolognese ***Tito Zaniboni***, Mussolini trovò il pretesto per varare nuovi provvedimenti ancor più restrittivi.
Con un decreto, firmato in dicembre, la carica di Presidente del Consiglio fu ridisegnata in quella di ***"Capo del Governo"* con poteri assoluti personali**, sia in campo legislativo che esecutivo. Con un'altra legge del 31 dicembre, sempre firmata dal re, fu data un'**ulteriore stretta alla libertà di parola** e di associazione. **Fu chiusa la rivista di *Pietro Gobetti*** *"Rivoluzione liberale"*. Il senatore Albertini dovette lasciare la direzione del *"Corriere della Sera"*, che da allora ebbe direttori fascisti.
La redazione de *"Il Resto del Carlino"* di Bologna visse un anno tormentato per gli attacchi verbali (su *"L'Assalto"*) e i pestaggi subiti dai giornalisti e dal direttore Monicelli, che fu di fatto costretto a cedere la proprietà ad un amico di ***Arpinati***. **La scalata dell'onnipotente** (allora) ***ras* di Bologna al quotidiano, verrà poi completata nel 1927** con l'acquisto (?) di 7.100 azioni *"nell'interesse del giornale e del partito e per conto del Fascio di Bologna"* (1).
Tutte le *logge massoniche* furono disciolte.
Ancora intensa l'attività amministrativa e privata. Tra gennaio e febbraio si varò un piccolo piano regolatore per lottizzare e vendere a 3 privati un'area sulla via *Nuova*, tra le Case popolari e la proprietà Gandolfi. Gandolfi chiese ed ottenne di impiantare e gestire un **deposito di infiammabili**. Aurelio Veronesi chiese ed ottenne di installare un **distributore automatico di benzina**, davanti alla casa di sua proprietà, in via Umberto I (praticamente sulla piazza), su progetto della *Società Italiana Petroli e Affini "Nafta"* di Genova. *"Di serbatoi del genere se ne vedono ovunque"* fu scritto nella delibera di approvazione.
Fu rilasciata una nuova concessione di **passaggio di cavo elettrico** a bassa tensione, alla *"Società Emiliana"* di Parma, per l'esecuzione di **nuovi impianti nel capoluogo e nella frazione Venezzano** (fino ad allora sprovvista di elettricità). Nel cortile retrostante il Municipio fu costruito un magazzino per le attrezzature dei pompieri e per riparare la legna. Furono prese importanti decisioni per arrivare alla costruzione di una nuova scuola elementare e per acquistare la *"Casa del Popolo"*.

(1) Dino Biondi, pag. 198/205. Non furono mai chiariti i termini esatti della cessione o donazione delle azioni dell'avv. Mastellari ad Arpinati.
Dal 1927 al 1930 il *Consiglio di amministrazione* degli *Stabilimenti Poligrafici Riuniti* fu presieduto dal fratello del Duce, Arnaldo Mussolini che si distinse però per moderazione.

IL COMUNE ACQUISTA LA CASA DEL POPOLO

Quanto alla **scuola**, dopo un paio d'anni di incertezze, la Giunta rinunciò all'idea di ristrutturare l'edificio esistente e anche al progetto dell'ing. Carpeggiani (fatto nel 1911), per affidare l'incarico di un **nuovo progetto all'ing. Berselli** e attivare le procedure per ottenere i fondi e le superiori approvazioni (che arriveranno nel 1928-1929).

Quanto alla ***"Casa del Popolo"***, il Consiglio comunale (19 marzo) ne approvò l'acquisto *"in seguito all'offerta della locale Cooperativa di Consumo"*, la cui assemblea *"riunitasi a termini di legge l'11 gennaio aveva deciso la vendita"* (1). La Giunta il 30 gennaio aveva preso in *"benevolo esame"* l'offerta, deliberando di accoglierlo *"allo scopo di appianare tutte quelle vecchie discrepanze di partito che esistevano in paese"*.

Consultati 2 ingegneri di fiducia (Berselli per il Comune e Samaritani per la Cooperativa), fu valutato che per l'acquisto dello stabile occorrevano L. 108.500 e per il suo restauro (dati i danni dell'incendio del 1922) ce ne volevano altre 90.000.

Il Consiglio deliberò quindi di contrarre un mutuo di L. 200.000 con la *Cassa Nazionale delle Associazioni Sociali*.

Anche il consigliere *"di minoranza"*, ing. Luigi Filipetti, approvò la decisione e *"si rallegrò"... "visto lo scopo di riappacificare la laboriosa popolazione argilese che così potrà riprendere il suo armonico ritmo di vita a tutto vantaggio dell'economia nazionale"*.

Pare abbastanza strano che si potesse considerare un gesto di *"pacificazione"* l'acquisto da parte di una amministrazione fascista di un edificio *"simbolo"* e creatura dei socialisti. Si pensava forse che le 108.000 lire distribuite tra gli ex-soci della Cooperativa avrebbero assicurato il silenzio e il consenso di tanti ex socialisti con le famiglie ai limiti della fame?

Certo è che si contava sull'appoggio dell'on. Grandi per ottenere il mutuo. Invece la *Cassa Nazionale* non l'approvò e la Giunta di Argile cercò e trovò un'altra fonte nella ***Cassa di Risparmio*** **di Bologna, che erogò il mutuo di L. 200.000. Alla *Cooperativa di consumo* furono accordate L. 120.000** (Giunta del 19 giugno) e fu assicurato anche che i locali al piano terreno sarebbero stati adibiti sempre ad uso ricreativo e di dopo-lavoro e per riunioni sindacali, *"per tutti i lavoratori indistintamente"* (cioè anche per i non fascisti... che evidentemente ancora resistevano...) (2).

Fu ribadito che non si trattava di una *"operazione commerciale"*, ma di un atto che aveva *"importanza politica e morale"*. Dopo di che il Comune, in qualità di proprietario, partì con **una sequela di lavori di ristrutturazione**, attuati in parte nel **1926** e nel **1927**. Vi si ricavarono, tra l'altro, **2 appartamenti da affittare**.

Particolare cura fu dedicata all'allestimento della Sala del **Teatro** al 1° piano, in modo che vi si potessero tenere spettacoli teatrali e cinematografici. Dopo i primi lavori, alla fine del 1925, il teatro fu dato in affitto a Luigi Veronesi di Argile e Tobia Pirani di Venezzano. Ma fu un contratto di breve durata perché nel 1927 (quando era già Podestà Gabriele Gandolfi) il Teatro fu concesso in **affitto al *Fascio***, per L. 9.000 all'anno.

Nel **1930** tutta la ex casa del Popolo fu data in affitto (teatro e locali al piano terra) al Fascio locale, per un prezzo modestissimo: L. 2.000. Da allora fu la ***Casa del Fascio***. Vedremo poi in capitolo successivo che, nel 1934, **tutta l'operazione di acquisto della *"ex Casa del Popolo"* da parte del Comune si rivelò condotta in modo illegittimo, e dovette essere ripetuta.**

In una particolare circostanza, per una volta, la Giunta disse di **no** ad una proposta di Primo Cortesi, e fu quando questi presentò **un suo progetto di acquedotto locale per acqua potabile**, prelevata da *"sottocorrente del Reno"*, che per un *"caso fortunato"* erano state scoperte - disse lui - proprio **su terreno di sua proprietà**. Il

(1) A.C.A. *"Deliberazioni del Consiglio..."*, 19 marzo 1925. Vedremo più avanti che l'atto non fu regolare.

(2) A proposito di sindacati, va ricordato che nel gennaio 1924 tutti i sindacati furono posti sotto il controllo del prefetto. Nell'ottobre 1925 la Confindustria riconosceva l'*Unione dei sindacati fascisti* come la sola rappresentante legittima degli interessi operai (patto di Palazzo Vidoni). La legge Rocco del 1926 completava la fascistizzazione dei Sindacati. Alla fine del 1926 Bruno Buozzi, segretario generale della CGL, si rifugiò a Parigi, ritenendo in pericolo la propria vita e impossibile ogni azione sindacale autonoma.

Foto scattate in occasione della visita del re Vittorio Emanuele III ad Argile (da Archivio comunale Argile).

PROGETTO DI ACQUEDOTTO CORTESI BOCCIATO

IL RE SOSTA AD ARGILE

sindaco si premurò di assicurare che *"non ne avrebbe fatto una speculazione economica"*, se l'acquedotto fosse stato costruito con denaro pubblico, come chiedeva. Diversamente, l'acquedotto lui l'avrebbe realizzato lo stesso, per sé e per i suoi coloni, a sue spese; ma, dopo, chi avesse voluto servirsene o allacciarsi avrebbe dovuto pagare.
Per questa sua originale proposta, Cortesi, ebbe però solo l'appoggio del dott. Claudio Fabbri, medico condotto. Gli assessori Puggioli e Busi, invece, si dichiararono **contrari** ad impegnare il Comune in una spesa che si prevedeva sulle L. 150.000, poiché a loro parere il problema dell'acqua potabile per i centri urbani del capoluogo e della frazione erano già stati risolti con lo scavo dei due pozzi artesiani. La *"vera e indispensabile necessità"* per il paese era quella dell'**irrigazione per i campi** e quindi era più conveniente - dissero in sostanza - dare il massimo appoggio alla proposta di **derivazione di acqua** del Reno che era stata avanzata, in quel periodo, dalla ***"Bonifica Renana"***.
Cortesi fece buon viso e non insistette con il suo progetto (1) e non risulta che abbia poi realizzato alcun acquedotto privato per le sue terre. Andò avanti invece il progetto di derivazione d'acqua del Reno per uso irriguo, richiesto da proprietari e coloni, soprattutto per far arrivare l'acqua ai maceratori di canapa (2).

Il paese visse un'altro momento di grande eccitazione (a pochi mesi di distanza dall'inaugurazione del monumento) nel luglio 1925, **quando fece una breve sosta in Argile il re Vittorio Emanuele III**, nell'ambito di un suo lungo viaggio in Italia, con particolare attenzione nel bolognese. In particolare, si era soffermato per inaugurare il **nuovo ospedale di Bentivoglio** e visitare di persona i beni che il Marchese Pizzardi aveva donato all'*Amministrazione Ospedali* 5 anni prima.
In Argile rimase poco, forse quanto il Papa Pio IX nel 1857, cioè meno di mezz'ora; il tempo per girare intorno al monumento e per ascoltare gli interventi di ossequio delle autorità locali. Ma tanto bastava perché la Giunta si mobilitasse, il 10 luglio, con urgenza (3), per allestire adeguati preparativi.
Per celebrare degnamente *"l'avvenimento straordinario della Augusta visita di Sua Maestà il Re - il cui ricordo rimarrà indelebile per i fortunati che ebbero l'occasione di assistervi"*, furono **spese L. 12.019, 25**, in abbellimenti, addobbi e festeggiamenti; tra l'altro, furono acquistati 88 bandiere e 70 drappi che rimasero di proprietà del Comune. Inoltre fu allestito un **palco per la Banda**, da tenere poi stabilmente **sulla piazza**, costato L. 6.400. Da rilevare che la **Banda locale**, comunque esistente in paese da circa un secolo, tra alti e bassi, fu di nuovo valorizzata e **incentivata** con un contributo comunale per tenere i giovani *"lontani dal vino, dal gioco e dall'alcol"*, anche perché *"con l'affiatamento e l'accordo degli spiriti si vanno ad eliminare dissidi di parte e diatribe di partito"*. Per esercitarsi fu dato ai bandisti in affitto l'ex locale di isolamento. Maestro in quel periodo era Ettore Martinelli di Bologna.
Nell'ottobre 1925 si doveva festeggiare, in tutta Italia, il **compleanno della Regina madre Margherita** (vedova di Umberto I); si doveva fare in modo che ogni cittadino acquistasse una margherita in suo onore. *"Si faccia propaganda"* raccomandò il sindaco alla Giunta.
In novembre, subito dopo la scoperta della cospirazione contro Mussolini, il sindaco Cortesi, nella prima riunione di Giunta, pronunciò e fece mettere a verbale dure **parole di condanna contro** *"i rinnegati"*, auspicando per essi una condanna esemplare.
Si doveva *"ringraziare il buon Dio per aver risparmiato una vita così preziosa che oggi più di ieri ci è invidiata da tutte le nazioni"*.
Tutti d'accordo quindi, sindaco e Giunta, per inviare un telegramma a Mussolini per annunciargli che la popolazione era *"esultante per lo scampato pericolo"* e

(1) Giunta del 26 agosto 1925. Verbale.

(2) Giunta del 30 gennaio 1925, voce in preventivo per *"strade e progetti"*. Riunioni di proprietari e affittuari verbalizzata tra novembre e gennaio 1925 sul progetto degli ingegneri Zambelli e Romano.

(3) Fino all'ultimo si era rimasti nell'incertezza, se il re sarebbe venuto o no ad Argile.

CRISI ECONOMICA

TASSA SUL LOGORIO STRADALE E SUSSIDIO GOVERNATIVO SPECIALE PER ARGILE

deprecava la "*cospirazione sanguinosa-volgare incosciente...*".

L'entusiasmo e la fiducia nel Duce non riuscivano però a far migliorare più di tanto **una situazione economica, generale e locale, che fu definita spesso di *"crisi"*** nel corso dell'anno. In febbraio fu deliberato un **aumento del 30% della indennità di *"carovita"*** del personale dipendente, a causa, appunto *"della grave crisi economica"*.

La cassa della *Congregazione di Carità* locale era desolatamente vuota e gli amministratori non sapevano come far fronte *"alle assillanti richieste dei poveri bisognosi"*. Grazie *"all'interessamento del sindaco e con l'autorevole ausilio di Sua Eccellenza l'onorevole Dino Grandi"*, in maggio arrivò un provvidenziale **sussidio governativo di L. 10.000**.

Sul bilancio comunale andarono a gravare, nel 1925, gli effetti di una legge che prevedeva **aumenti ai dipendenti comunali ex combattenti**, ai quali vennero riconosciuti gli anni di guerra come anni di servizio. Ad Argile gli aventi diritto erano 4 ed ebbero fra tutti L. 8.382.

Fu ripristinata la **condotta veterinaria** mettendo a concorso il posto rimasto vacante nel 1923 e rinunciando all'idea di lasciare il servizio alla libera professione, per esplicito divieto dell'*Autorità Tutoria*. Il concorso lo vinse poi il ***Dott. Bottazzi*** (1).

Per aumentare le entrate furono **aumentate le tariffe del macello pubblico**, e si decise di riassegnare ad appalto il servizio di riscossione del *Dazio* sui consumi.

La Giunta di Argile tentò di sottrarsi alla applicazione del Regio Decreto del novembre 1923 e successiva legge dell'agosto 1924 che aveva istituito il *"Contributo di manutenzione stradale"* a carico di Enti e persone che per i loro commerci e industrie determinavano un **maggior uso e logorio delle strade**. L'avvenuto pagamento della Tassa era comprovato dalla ***"punzonatura dei cerchioni"*** delle ruote dei veicoli; la tassa era di L. 2 per ogni veicolo, di cui 1,80 andavano alla **Provincia**.

Considerandolo *"un nuovo balzello"*, poco gradito ai concittadini più industriosi, la Giunta tentò di scaricarne l'applicazione sulla Provincia stessa, visto che ne ricavava il maggior beneficio. Ma dalla Prefettura, in giugno, giunse una tirata d'orecchie e l'ordine di applicare la tassa, altrimenti i veicoli degli argilesi, non debitamente *"punzonati"*, non avrebbero potuto circolare fuori dalle strade comunali (2).

Il Credito Romagnolo a Castel d'Argile

CASTEL D'ARGILE, 4 sera

Il Credito Romagnolo ha qui trasformato, per lo sviluppo raggiunto, il suo Recapito commerciale in Agenzia e ieri ha aperto la nuova residenza che è riuscita bene appropriata ai servizi bancari.

La cerimonia d'inaugurazione ebbe luogo lunedì nel pomeriggio con la benedizione dei locali per opera del Rev.mo sig. Canonico Galdolfi, nostro Arciprete. Notammo presenti al famigliare raduno il cav. prof. Minghetti in rappresentanza del Consiglio d'Amministrazione della Banca e per la Sede di Bologna (da cui dipende la nuova Agenzia) i consiglieri: ing. Tonioli e sig. Pignoni, il direttore cav. rag. Magni nonchè l'economo sig. rag. Capucci e l'ispettore della Direzione generale cav. Canetti. Rappresentavano il Comitato preposto alla Vigilanza dell'Agenzia l'Ellgg. dott. Pietro Bottazzi, Cesare Fariselli, Aurelio Veronesi.

La notizia dell'apertura dell'Agenzia del *Credito Romagnolo*, pubblicata ne *"L'Avvenire d'Italia"*.

L'**Arciprete** continuò nella sua attività di miglioramento delle strutture parrocchiali; sistemò e **ampliò la sacrestia**, che arredò con 3 armadi nuovi; fece restaurare i **cornicioni del campanile**, pericolanti; e, per questo, la spesa (L. 1.820) fu messa a carico del Comune.

Nei locali a piano terra sotto il portico del ristrutturato palazzo delle opere parrocchiali, **si insediò una nuova banca** il ***Credito Romagnolo***. La nuova sede fu inaugurata il 4 marzo, con l'intervento di alcune autorità (3) (v. trafiletto apparso su *"L'Avvenire d'Italia"*, in foto).

Era una banca nata e prosperata in ambienti cattolici vicini alla Curia bolognese (era detta la *"Banca dei preti"*) ricreata da un gruppo di famiglie bolognesi intorno agli Acquaderni, dopo il fallimento della precedente banca chiamata *"Piccolo credito Romagnolo"* (4).

La nuova Agenzia aveva un *Comitato* preposto alla vigilanza di cui facevano parte il veterinario dott. Bottazzi, l'agricoltore Cesare Fariselli e l'artigiano Aurelio Veronesi; l'impiegato era Secondo Angelini, che già in precedenza gestiva il *"recapito commerciale"* per conto della stessa banca.

Non restano documenti di attività e presenza in loco della *Cassa di Risparmio di Argile*, con sede in Municipio dal 1897, dopo la richiesta della Giunta socialista (1911-1912) di pagamento di un affitto per il locale occupato.

(1) Il dott. Pietro Bottazzi entrò in servizio per il Comune il 1° luglio 1926 superando un solo concorrente privo di laurea.

(2) Tutte le informazioni sono tratte dai Verbali di Giunta.

(3) Nell'articoletto sul giornale erano citati il Cav. Prof. Minghetti in rappresentanza del Consiglio di amministrazione di Bologna, e altri dirigenti e consiglieri.

(4) Il *"Piccolo Credito Romagnolo"*, (*"Società Anonima Cooperativa a capitale illimitato"*) era stato costituito nel 1896 *"per estendere i benefici del Credito ai propri Socii, alle Società di Mutuo Soccorso cattoliche, alle Casse rurali cattoliche e ad altre simili istituzioni, ai proprietari, commercianti, professionisti, agricoltori, operai e lavoratori cattolici in genere..."* (da *"Statuto"* art. 4 in opuscolo presente in A.P.A. "i" n. 68, stampato dalla tipografia Arcivescovile di Bologna).

A BOLOGNA
STADIO
NUOVO E
ATTENTATO
FALLITO
CONTRO IL DUCE

LEGGI
"FASCISTISSIME"
DEL MINISTRO
ROCCO

il Resto del Carlino

La memorabile dimostrazione di forza e di fede del Fascismo bolognese non è stata turbata dal nuovo, innocuo attentato al Duce

Prima pagina de *"Il Resto del Carlino"* il giorno dopo l'attentato del giovane Zamboni a Bologna.

Forse la sua attività fu trasferita e concentrata in S. Giorgio di Piano alla cui Cassa era collegata.

Nell'ambito del ***Fascio*** locale (di cui era sempre segretario Gabriele Gandolfi) deve esserci stato **qualche problema**, non sappiamo a che riguardo. Dal registro di protocollo della corrispondenza del P.N.F. risulta solo che il dott. Fabbri scrisse alla Federazione di Bologna, per *"spiegazioni su denunce fatte"*, il 12 marzo, e nello stesso giorno, il sig. Ercole Calzolari scrisse a *"S.E."* Dino Grandi *"spiegazioni su accuse mosse al Direttorio"*, chiedendo un colloquio *"per interesse del Comune"*. In Archivio non risultano copie di quelle lettere (1).

1926. Un fatto politicamente molto rilevante per quell'anno fu il **fallito attentato contro Mussolini, avvenuto a Bologna**, il 31 ottobre. Il Duce era venuto nella nostra città per inaugurare il **nuovo stadio**, costruito per volere di Leandro Arpinati a dimostrazione dell'impegno del fascismo per lo sport. Stadio poi chiamato ***"littoriale"*** in omaggio al *"littorio"* simbolo del Fascio.
Arpinati aveva preparato grandi festeggiamenti; ma nel corso del tragitto, si avvicinò al Duce un ragazzo che gli sparò un colpo di pistola. Il proiettile sfiorò appena il torace di Mussolini, ma i fascisti che gli stavano accanto non persero tempo: immobilizzarono il giovane e lo uccisero a pugnalate.
L'attentatore era ***Anteo Zamboni***, aveva **16 anni**, ed era figlio di un anarchico amico di Arpinati in anni passati. Questo particolare, e il fatto che il *ras* bolognese si impegnò poi per far scarcerare i genitori del ragazzo (arrestati dopo l'attentato), alimentarono il sospetto che Anteo Zamboni fosse stato usato e spinto a quel gesto da Arpinati stesso o da amici suoi. Certo è che a morire fu il ragazzo. **Il Duce si salvò e ancora una volta ebbe un pretesto buono per un ulteriore serie di provvedimenti repressivi** (2); anche perché era il terzo attentato contro di lui nel 1926.
Arpinati continuò ancora per anni (fino al 1933) a godere del favore del Duce (nonostante rivalità e diffidenza) tanto da ricoprire sempre più alte cariche: *Podestà* di Bologna, *Deputato*, *Vicesegretario del Partito*, Presidente del *Coni* e Presidente della *Federcalcio*, e, infine, *Sottosegretario al Ministero dell'Interno*.
Il 4 novembre furono approvate alcune leggi (da tempo in preparazione) già pronte, che il ***ministro Rocco*** presentò come atti *"in difesa dello Stato"* e che sancivano, tra l'altro, l'annullamento di tutti i passaporti esistenti, **la soppressione di tutti i giornali antifascisti, di tutti i partiti politici e di tutte le organizzazioni che potessero svolgere qualche iniziativa contraria al regime fascista**. Fu istituito il ***"fermo di polizia"*** con facoltà di arresto di chi avesse anche solo manifestato *"l'intenzione"* di compiere atti *"destinati alla sovversione dell'ordine sociale, economico e nazionale"*. Il *"delitto d'opinione"* diventava dunque materia di Codice penale. Poteva dirigere un giornale solo chi aveva la tessera del Fascio.
Per rendere esecutive le leggi Rocco fu creata l'***OVRA*** (*Organizzazione di Vigilanza e Repressione dell'Antifascismo*), organo di polizia politica; e fu istituito il ***Tribunale speciale***.
"L'Unità", *"L'Avanti"* e *"La Voce Repubblicana"* furono soppressi. Antonio Gramsci e altri oppositori furono arrestati e tenuti in carcere a lungo o mandati al confino. De Gasperi trovò protezione in Vaticano.

Per i primi 3 mesi del 1926 l'amministrazione comunale operò con i **vecchi organi, Sindaco, Giunta e Consiglio, che avevano ormai i giorni contati**. Il Consiglio comunale, dopo una seduta andata a vuoto il 19 febbraio, si riunì per l'ultima volta il 19 marzo (9 presenti su 20) per ratificare due delibere di Giunta riguardanti **due importanti mutui**: uno di L. 200.000 con la *Cassa di Risparmio* di Bologna per

(1) A.C.A. *"Carteggi P.N.F."*. Protocollo 1925. Anche nel 1922 e 1923 c'era stato un certo fermento, con sospensione di alcuni iscritti, poi riammessi.

(2) L'11 settembre un giovane aveva gettato una bomba contro l'auto su cui si trovava Mussolini, ferendo solo dei passanti. Il 7 aprile una donna di nazionalità inglese aveva sparato al Duce, ferendolo leggermente al naso.

ABOLITI I SINDACI E I CONSIGLI COMUNALI COMANDA IL PODESTÀ

l'**acquisto della ex-*Casa del Popolo*** e l'altro di L. 570.000 con la *Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali* di Roma, destinati alla **costruzione della nuova scuola elementare**.

In previsione della imminente visita del cardinale Nasalli Rocca (25 marzo) fu deliberato il **restauro del cimitero del capoluogo**, già ampliato e recintato nel 1925 con l'aggiunta di tombe a *"colombari"* con porticato davanti, ai lati della cappella.

Poi venne il ***Podestà***, istituito con *Decreto Reale* voluto dal Duce, con decorrenza dal 21 aprile 1926 (ricorrenza del *"Natale di Roma"*) per tutti i Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti, e, poco dopo, anche per gli altri Comuni superiori. **Il *Podestà* aveva pieni poteri personali** nella conduzione dell'ordinaria amministrazione; per le spese di un certo rilievo, la contrazione di mutui, i bilanci e le trattative private per assegnazioni di lavori, gli atti dovevano essere sottoposti all'approvazione, preventiva, della *Giunta Provinciale Amministrativa* o del Prefetto. La carica era quinquennale, **Consigli e Giunta erano sciolti** (1).

Manifesto pubblicato per invitare a sottoscrivere azioni del *"Prestito del Littorio"*.

Con questa istituzione, il Duce trasferiva anche a livello locale il metodo autoritaristico adottato a livello nazionale, dove ormai il Parlamento era completamente esautorato e fascistizzato. Le cariche elettorali erano abolite.

Ad Argile, come primo Podestà, fu mandato il ***generale Commendatore Carlo Araldi***. Ma doveva trattarsi di nomina provvisoria, perché già dal 1° giugno fu concessa al ***segretario del Fascio, Gabriele Gandolfi*** (allora 42enne), la **delega**, con *"funzione di Ufficiale di Stato civile"*, **per la firma dei documenti** relativi e *"della corrispondenza ordinaria d'Ufficio"*, in assenza del Podestà.

Di fatto, quindi, già nel 1926, Gandolfi si occupò in prima persona dell'amministrazione del Comune di Argile. Vari gli atti che si possono ricordare per capire come andavano le cose. Il ***Dazio*** fu assegnato alla *Ditta Legati*, che vinse la gara di appalto su 12 concorrenti, tra i quali il *Consorzio* costituito dagli esercenti locali. Alla Ditta fu dato in affitto un locale al piano terra del Municipio.

Fu autorizzata la perforazione di un **nuovo pozzo artesiano** in Argile, in via Mazzoli, perché quello costruito nel 1920 era *"esaurito"*. A due dipendenti comunali che avevano compiuto scorrettezze furono trattenuti alcuni giorni di paga. Fu rifatto il ciottolato di via Mazzoli. Fu istituito un ***"Corso integrativo"*** nelle scuole di Argile, per l'insegnamento di materie facoltative, per adulti, rispondenti a particolari interessi; per quell'anno furono scelti *"disegno e plastica"* e *"contabilità pratica e agraria"*.

Furono sottoscritte L. 300 a favore del Comitato locale per l'acquisto delle **divise** per gli ***"Avanguardisti"***, *"per metterli in condizione decorosa per poter prendere parte alla grande rivista che S.E. Mussolini passerà a tutte le forze del partito in occasione della sua visita che farà a Bologna"* (quella del 31 ottobre).

Il Podestà dispose anche per l'erogazione di L. 8.500 al ***"corpo bandistico"***, attivando una convenzione che prevedeva lo svolgimento di 6 concerti gratuiti in date prefissate, più altri 5, a pagamento, da eseguire in occasione di festività religiose e civili. **Le festività da solennizzare**, per contratto, erano le seguenti: **1ª domenica di giugno**: *celebrazione dell'Unità d'Italia e dello Statuto*; **4 novembre**: *anniversario della Vittoria*; **21 aprile**: *"Natale di Roma"*; **24 maggio**: *anniversario della dichiarazione di guerra*; **21 settembre**: *anniversario dell'entrata dell'esercito in Roma*; **11 novembre**: *genetliaco di S.M. il re d'Italia*; **28 ottobre**: *marcia su Roma*; **penultimo lunedì di luglio**: *Fiera di Argile*; **1ª domenica di ottobre**: *festa della Madonna del Rosario*.

Altri due concerti in date facoltative; esercitazioni da tenersi settimanalmente nei locali delle scuole di capoluogo e frazione.

Ma, sullo sfondo di tutte le attività, restava sempre incombente il **problema economico**. In estate, finita la raccolta del grano, si pensò di provvedere subito a metterne da parte una scorta per l'inverno *"per la popolazione meno abbiente"*, ripren-

(1) A.C.A. - Atti del Podestà dal 21-4-1926.

NECESSITÀ DI APPROVVIGIONAMENTO GRANO E "PRESTITO DEL LITTORIO"

dendo una pratica già attivata ai tempi delle amministrazioni socialiste (1). Fu costituito un *Comitato*, presieduto da Primo Cortesi, che raccolse frumento per un valore di L. 150.000 offerto dai proprietari *"che hanno concorso con slancio altamente filantropico e generosità"*. Mancava ancora una quantità corrispondente a L. 50.000 per coprire il fabbisogno stimato, e fu utilizzato il fondo di scorta in deposito presso l'esattore Santi, previa autorizzazione prefettizia.

A livello nazionale, fu istituita una **nuova forma di prestito pubblico**, che, in realtà, di nuovo rispetto al passato aveva solo il nome (2). Lo si chiamò infatti ***"Prestito del Littorio"*** e tutti i Comuni furono chiamati a contribuirvi, anche per dare l'esempio ai privati. Il ***Podestà* di Argile**, in novembre, considerò *"doveroso"* associarsi all'iniziativa, che aveva riscosso *"l'unanime consenso di ogni branca di attività"*; deliberò quindi di sottoscrivere 5 titoli da L. 1.000 l'uno, prelevando la somma dal *"cumulo interessi"* sul conto fruttifero del Comune presso l'esattoria. Probabilmente qualcuno fece notare che era troppo poco e in dicembre il Podestà sottoscrisse per altre L. 13.000, utilizzando il fondo che la Giunta socialista aveva accantonato fino dal 1920 per istituire un asilo infantile (che non fu mai realizzato).

Gabriele Gandolfi, come Primo Cortesi, estendeva la propria attività imprenditoriale, con l'acquisto del *"mulino elettrico"* dall'altro Cortesi, Evaristo (ormai molto anziano); nella tabella della *Tassa focatico* passava quindi dalla *1ª* alla *7ª classe* della *3ª categoria* (con conseguente aumento di tassa da L. 15 a L. 39).

L'***Arciprete don Gandolfi* continuava ad abbellire la Chiesa**, sistemando gli altari laterali; grandi accoglienze furono fatte per il Cardinale Nasalli Rocca in visita pastorale; grande partecipazione ed *"entusiasmo"* suscitò un ***"Convegno degli Uomini Cattolici"*** da lui organizzato in occasione della festa del Santo Patrono.

A **Mascarino**, ***don Branchini*** coronava il suo sogno con la **inaugurazione della nuova Chiesa**, i cui lavori erano iniziati nel 1894 (3).

(1) Le gestioni granarie comunali delle amministrazioni socialiste acquistavano il grano in estate, nel periodo di abbondanza, per rivenderlo in inverno a prezzo economico e controllato.

(2) Dagli antichi *"monti"*, alla *"tassa milione"*, ai *"prestiti forzosi"*, ai *"certificati di sottoscrizione del debito pubblico"*, con nomi e modalità diverse (ma non tanto), tutti i governanti vi avevano fatto ricorso, dai Papi a Napoleone, ai ministri dello Stato unitario, e, allora, a Mussolini

(3) V. Capitolo sulla parte dedicata alle Chiese.

C. C. con la Posta — Cent. 25 — BOLOGNA — Anno VI — 22 Settembre 1928 — Cent. 25

FRANGAR NON FLECTAR

L'ASSALTO

ARDISCO NON ORDISCO

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE FASCISTA

Il Gran Consiglio organo supremo del Regime

La relazione del Duce

XX Settembre

COSE

La legge sul Gran Consiglio

VITA DEL FASCISMO BOLOGNESE

L'on. Arpinati presiede le assemblee fasciste di Castel d'Argile, S. Giorgio di Piano e Bentivoglio

Castel d'Argile

Bentivoglio

S. Giorgio di Piano

"L'Assalto" del 22 settembre 1928 con articolo dedicato al Gran Consiglio fascista diventato supremo organo dello Stato (copia consultata presso la Biblioteca dell'Istituto regionale Ferruccio Parri).

1927-1938. GLI ANNI DEL PODESTÀ GABRIELE GANDOLFI

IN ITALIA:

"L'ERA FASCISTA" SI CONSOLIDA

CONCILIAZIONE TRA STATO E CHIESA

Foglio pubblicitario de *"Il Balilla"*, giornalino per piccoli fascisti.

Gli anni dal 1927 al 1929 portarono al completamento della fascistizzazione dello Stato (e degli italiani) e alla conquista del potere assoluto per il Duce. Con un decreto del febbraio **1927**, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito era stato posto agli ordini diretti di Mussolini. Fu introdotta la **pena di morte**, in particolare per chi attentasse alla vita del *"Capo di Governo"* e del re. Entrarono in attività i ***"Tribunali speciali"*** per i *"delitti politici"* diretti da *generali* e *Consoli* della Milizia, scelti da Mussolini nella sua qualità di Ministro della Guerra, con sentenze inappellabili.
Il ***"Fascio littorio"***, emblema del P.N.F., diventò ***"emblema dello Stato"*** e compariva su tutti gli atti e documenti pubblici, statali, prefettizi e comunali. Fu istituito il ***"calendario dell'Era fascista"***, basato sul conto degli anni a partire dal 28 ottobre 1922, data di presa del potere del fascismo (1). Il 1927 diventava pertanto ***"anno V"*** scritto rigorosamente in numero *"romano"*, accanto alla data tradizionale, su tutti i carteggi, pubblici e privati.
Nel dicembre **1928** il ***"Gran Consiglio del Fascismo"*** fu trasformato in **organo dello Stato**, con precedenza sul Consiglio dei Ministri e con competenza in materia costituzionale e di trattati internazionali. Con la **legge elettorale** del 17 maggio 1928 le elezioni politiche assumevano la connotazione del ***"plebiscito"***. Cosicché il **24 marzo 1929**, il *Partito Nazionale Fascista*, otteneva il **98,4%** di ***"sì"*** e una **Camera dei deputati (400) completamente fascista** (2). Il re ancora una volta aveva acconsentito a firmare leggi che cancellavano le istituzioni liberali e riducevano ad un'ombra il ruolo della stessa monarchia.

Nel frattempo, Mussolini portava avanti la trattativa che si concluse con la firma, l'**11 febbraio 1929**, dello storico ***"Concordato"*** (3) **con il Vaticano**. Accordo detto di ***"Conciliazione"*** che vedeva la Santa Sede riconoscere finalmente lo Stato unitario italiano, dopo 69 anni della sua costituzione, e Roma come capitale, 59 anni dopo la *"breccia"* di Porta Pia. In cambio, lo Stato riconosceva il **cattolicesimo** come la sola ***"religione di Stato"*** e l'insegnamento della religione cattolica come *"fondamento e coronamento della istituzione pubblica"*.
Al **matrimonio religioso** venivano riconosciuti gli **effetti civili**, chiudendo così una polemica che durava da decenni.
Inoltre, lo Stato si escludeva da ogni ingerenza nell'amministrazione del patrimonio ecclesiastico, concedeva alla Chiesa esoneri fiscali e l'elargizione di 1 miliardo e 750 milioni di lire come risarcimento per le espropriazioni del 1870.
In quella occasione **Papa Pio XI definì il Duce** ***"uomo della Provvidenza"***. La gerarchia ecclesiastica, che non aveva mai voluto riconoscere lo Stato costituzionale e liberale, ora dava credito e riconoscimento ad un tiranno, reo confesso di tanti crimini, che aveva soffocato ogni libertà di pensiero e associazione e che teneva, tra l'altro, un passato fortemente anticlericale e una vita privata non proprio in linea con i dettami della Chiesa.
Ora che aveva conquistato anche il consenso dei cattolici, Mussolini non aveva più ostacoli interni e il potere era assicurato.
Il *"Resto del Carlino"* così intitolò la prima pagina: *"La questione romana risolta dal genio politico di Mussolini"* (4).
L'arciprete di **Argile** don Gandolfi scrisse sul suo *"Cronicon"*: *"Conciliazione fra la S. Sede e il Governo Italiano: dai fascisti locali impecciati di anticlericalismo non si vede di buon occhio questo fatto meraviglioso"*. Non tutti, dunque, alla base, erano soddisfatti e convinti di quello storico *"abbraccio"*, criticato anche da alcuni gerarchi e, per motivi opposti, da Don Sturzo.
Reciproche diffidenze e ostilità tra fascismo e mondo cattolico vennero fuori infatti nel **1931**, a livello nazionale e a livello locale. A quella data, il controllo fascista sulla gioventù era ormai totale. Dopo Farinacci (1925) Augusto Turati (1926-1929),

(1) Incurante del passato fallimento dell'iniziativa, Mussolini aveva voluto copiare l'idea dai capi della rivoluzione francese che avevano rivoluzionato anche il calendario, cominciando a contare gli anni dal 1792 *anno I repubblicano*.

(2) D. Mack Smith, pag. 345
Milza-Berstein pag. 231 e seg.

(3) Il Concordato era parte dei ***"Patti Lateranensi"***, così chiamati perché firmati nella chiesa di S. Giovanni in Laterano da Mussolini e dal card. Gasparri, Segretario di Stato Vaticano. Era Papa Achille Ratti, che convisse con gran parte del Ventennio fascista, dal 1922 al 1939. Nel 1933 Papa Pio XI firmò un concordato anche con lo Stato germanico, governato da Hitler, diventato *"Cancelliere"*. Ma negli ultimi anni della sua vita Pio XI ebbe modo di rendersi conto di quanto il nazismo fosse in contrasto con i principi cristiani e, prima di morire, lasciò scritto un documento di condanna che Pio XII avrebbe dovuto rendere pubblico.

(4) Era allora direttore del *"Carlino"* Giorgio Pini (dal 1928), 31 anni, già direttore de *"L'Assalto"*. Leandro Arpinati, diventato proprietario del giornale, era invece piuttosto contrario a quell'accordo, ma lo accettò per i benifici politici che ne potevano derivare.

LA "CRISI" DEL 1931 PRESTO SUPERATA

il Resto del Carlino

La questione romana risolta dal genio politico di Benito Mussolini

La "*Conciliazione*" presentata dal giornale di Bologna.

Giovanni Giuriati (1929-1930), la carica di Segretario del P.N.F. fu affidata nell'ottobre 1931 da Mussolini ad ***Achille Starace***, un *"fedelissimo"* del Duce che estese nel 1931 la **fascistizzazione di massa** anche ai bambini dai 4 agli 8 anni, inquadrandoli nei ***"Figli della Lupa"***. Ma già c'erano le organizzazioni dei ***Balilla*** (ragazzi dagli 8 ai 14 anni), le ***Piccole Italiane*** (dagli 8 ai 14 anni), gli ***"Avanguardisti"*** e le ***"Giovani Italiane"*** (dai 14 ai 18 anni, maschi e femmine separati). A 18 anni tutti entravano nella ***"Gioventù Fascista"***; e poi nel **P.N.F.** e nell'***O.N.D.*** (1).

Dal 1928 imperava l'*ONB* (*Opera Nazionale Balilla*) che aveva soppiantato le associazioni giovanili cattoliche (*boy-scout* e altre). Nelle **scuole**, dall'anno scolastico **1930-1931** era diventata obbligatoria l'adozione di un **libro di testo unico**, approvato dallo Stato. Ma la **ripresa d'iniziativa delle associazioni cattoliche, dopo il *Concordato*, aveva suscitato le diffidenze e le reazioni dei gerarchi fascisti** più *"laici"* e anticlericali e dello stesso Mussolini, i quali temevano sempre che dietro l'*Azione cattolica* si celasse un *"partito"* cattolico. Dopo una serie di interventi polemici e critici, il 29 maggio 1931 **Mussolini ordinò ai Prefetti di sciogliere** *"le associazioni giovanili di qualsiasi grado di età e natura, che non facciano direttamente capo alle organizzazioni del P.N.F. o dell'O.N.B."*.

Le sedi dell'*Associazione Cattolica* furono chiuse, i materiali sequestrati, e non mancarono le violenze di tipo squadristico.

Il Papa, deluso e amareggiato, tentava, con l'Enciclica *"Non abbiamo bisogno"*, di deplorare il proposito fascista ***"di monopolizzare la gioventù dalla primissima infanzia fino all'età adulta, a tutto esclusivo vantaggio di un partito, di un regime, sulla base di una ideologia, che dichiaratamente si risolve in una vera e propria statolatria pagana..."***. Ma poi, forse nel timore che saltasse l'accordo raggiunto, il Papa quasi contraddiceva la sua premessa, affermava di non voler condannare il regime e il partito, e accettava le condizioni di Mussolini per la ripresa dell'attività delle *"Associazioni"* di *Azione Cattolica*.

Condizioni che sancivano di limitarsi alle attività religiose e ricreative, e la scelta di dirigenti *"che non appartenessero a partiti avversi al regime"* (2). Don Sturzo, da Parigi, commentò con amarezza quella acquiescenza papale. Nel **1932 Mussolini fu ricevuto solennemente in Vaticano e insignito dell'***"Ordine dello Speron d'Oro"*. Fino al 1938 (e anche dopo) i rapporti tra Stato fascista e Chiesa furono improntati alla collaborazione.

Anche ad **Argile** si rifletté quel momento di crisi e il suo superamento. Don Gandolfi annotò, in data 31 maggio *"Scioglimento delle Associazioni giovanili cattoliche lotta grave da parte del fascio locale. Accuse al parroco di continuare sotto altra forma le attività della Azione cattolica. Denunzia alla Prefettura di Bologna. Sfuma l'accusa"*. In settembre: *"Riappacificazione e grande gioia delle Associazioni giovanili che riprendono la loro vita di apostolato"*.

Nell'ottobre 1931, fatta pace con la Chiesa, Mussolini e re firmarono un altro decreto che entrò in vigore nel **1932** e completò la fascistizzazione della scuola: **l'obbligo per i professori universitari di giurare fedeltà al regime fascista**. Giuramento indispensabile per accedere alla cattedra. In quel primo anno circa **1.250 professori giurarono**; solo 15 si rifiutarono, e dovettero cambiare mestiere (3).

Nel **1932** cadeva il **decimo (X) anniversario dell'*Era fascista*** e Starace diede disposizioni perché l'avvenimento fosse celebrato con grande risonanza (4) e con il rinnovo della tessera entro il 23 marzo per tutti i fascisti. La tessera era necessaria per accedere a qualsiasi carica, impiego pubblico o anche di dirigente e di dipendente in aziende private (anche Missiroli dovette prenderla). Chi non era convinto chinava la testa e diceva (solo ai famigliari...) che quella del *"fascio"* era la *"tessera del pane"* e *"P.N.F."* era la sigla di *"Per Necessità Famigliare"*.

(1) ***Opera Nazionale Dopolavoro***; si occupava della organizzazione del tempo libero.

(2) cfr. Montanelli-Cervi. *"Storia d'Italia"*, vol. XL *"Il fascismo si consolida"*, pag. 104 e seg.

(3) I docenti che si rifiutarono erano: Giuseppe Antonio Borgese (Estetica), Ernesto Bonajuti (Storia del cristianesimo), Mario Carrara (Antropologia criminale), Gaetano de Sanctis (Storia antica), Giorgio Errera (Chimica), Giorgio Levi della Vida (Lingue scientifiche), Bartolo Nigrisoli (Chirurgia), Francesco Ruffini (Diritto ecclesiastico), Edoardo Ruffini Avendo (Storia del diritto), Vito Volterra (Fisica matematica), Antonio de Viti de Marco (Economia), Guido de Ruggiero (Filosofia), Vittorio Emanuele Orlando (Diritto Costituzionale), Lionello Venturi (Storia dell'arte), Pietro Martinetti (Filosofia).

(4) A Roma si tenne una imponente mostra sulle realizzazioni del Regime e *"l'Assalto"* pubblicò un numero speciale con articoli che illustravano la situazione e le opere realizzate in ogni singolo Comune delle Provincia di Bologna.
(v. articolo su Castel d'Argile, in foto a pag. 303).

PRIMI APPROCCI ITALO-TEDESCHI

LE GRANDI MANOVRE dell' ANNO XIII

L'ALTA PAROLA DEL CAPO
AI 100.000 SOLDATI AMMASSATI NELLA CONCA DI RIMINI

La politica "*guerriera*" del Duce si fa sentire più pressante (foto da "*L'Italia Guerriera*").

L'ascesa di Hitler al potere in Germania nel 1933, rafforzò Mussolini nella convinzione che il fenomeno fascista potesse assumere dimensioni europee. Avviò una campagna di stampa in Italia e all'estero, favorendo l'uscita di libri e pubblicazioni; i Ministeri della Stampa e degli Esteri distribuivano fondi a movimenti politici filofascisti, giornalisti, e uomini politici disposti ad assecondare la politica di Mussolini.

Dino Grandi, uomo colto e abile, fu nominato Ambasciatore a Londra; altri buoni diplomatici furono mandati nelle capitali estere col compito di fare buona impressione e propaganda.

La strategia dava buoni frutti poiché uomini politici di rilievo come Winston Churchill, Loyd George, Gandhi e intellettuali come G.B. Shaw ebbero parole di elogio per il Capo del Governo Italiano; e, forse, non poteva essere diversamente, dal momento che del fascismo si sapeva solo quello che giornali compiacenti pubblicavano. D'altra parte, l'Europa borghese, dopo la crisi economica del 1929, viveva in una fase di smarrimento e incertezza e vedeva come maggior pericolo una rivoluzione di tipo bolscevico.

Certo è che **si intensificarono le manifestazioni di simpatia tra i due Stati totalitari di Italia e Germania**, con incontri cordiali di personaggi altolocati e gruppi di giovani. Mussolini tentò di tenere ancora i piedi in due staffe, coltivando anche l'amicizia di Francia e Inghilterra, per arrivare ad una alleanza a 4; ma in dicembre 1933 fu ratificato un patto tra i soli 2 dittatori. Intanto a **Dachau** veniva aperto il **primo campo di concentramento per oppositori politici**. Mussolini accettò di incontrare il gran rabbino di Roma che gli espresse le sue preoccupazioni per la persecuzione a cui erano già soggetti gli ebrei in Germania.

In **Italia**, per tentare di sostenere le imprese economiche in difficoltà, Mussolini fondava l'**IRI** (***Istituto per la ricostruzione industriale***) che acquistava azioni e obbligazioni del Credito Italiano e del Banco di Roma; andava ad aggiungersi all'**IMI** (***Istituto Mobiliare Italiano***) costituito nel 1931 con lo stesso obiettivo, accordando credito alle imprese. Ma la crisi persisteva nel paese, anzi si riacutizzerà intorno al 1935.

Non mancarono anche i *"cambi della guardia"* nelle alte cariche, dovuti a divergenze tra gerarchi e tra questi e Mussolini. Mentre più morbidi furono gli spostamenti di Italo Balbo, Giuseppe Bottai e Dino Grandi, alla fine del 1932, il contrasto con Starace portò al totale e **definitivo esautoramento di *Leandro Arpinati*** che, nel ***1933***, dovette restituire la tessera del PNF (sotto la minaccia dell'OVRA), e tutte le azioni degli Stabilimenti Poligrafici Riuniti che gli avevano garantito la proprietà de *"Il Resto del Carlino"* per 6 anni. **Nel 1934 *Arpinati* fu arrestato nella sua tenuta di Malacappa** (Argelato) e fu mandato al confino a Lipari, dove rimase per 2 anni ([1]).

Ma ben altre ombre incombevano. Nel **1934**, negli stessi giorni di fine luglio, il **Cancelliere austriaco *Dolfuss* fu ucciso da una banda nazista**, passo decisivo della strategia Hitleriana per arrivare, più avanti, alla *"annessione"* dell'Austria al suo *Reich* (1938). Le menti più lucide cominciavano a capire il pericolo rappresentato da Hitler; ma gli italiani sembravano più interessati a gioire per la vittoria della squadra italiana di calcio nel campionato mondiale.

Nel **1935** Mussolini si decideva a compiere un passo per il quale da tempo stava lavorando, convogliando anche molte risorse verso l'industria bellica: **la conquista dell'Etiopia**. Negli anni precedenti aveva riservato le sue attenzioni alla **Libia**, mandando, tra il 1924 e il 1928 i suoi luogotenenti De Vecchi e De Bono a rimettere i ribelli sotto controllo. Fra il 1929 e il 1933 tutta la Cirenaica fu occupata dalle truppe italiane. ***Italo Balbo***, dopo le sue celebrate imprese aeree transoceaniche (1930-1931) era stato nominato ***Governatore della Libia*** (da un *"Duce"* piuttosto

([1]) v. Dino Biondi, op. cit., pag. 228 e seg.
La condanna a *"Lipari"* era per 5 anni, ma dopo 2 fu concesso ad Arpinati di rientrare a Malacappa; sempre però in condizione di confinato. Nel 1945 fu ucciso da un *"commando"* presumibilmente partigiano, di irregolari, con una azione non propriamente giustificabile, considerato che da anni Arpinati era fuori dal sistema di potere fascista (v. anche *"Arpinati mio padre"* di Giancarla Cantamessa Arpinati, e A. Roveri, op. cit., pag. 644 *"Ras emiliani e caso Arpianti"*).

1935-1936 GUERRA D'AFRICA E ITALIA IMPERIALE

EDIZIONE STRAORDINARIA

il Resto del Carlino

L'Etiopia è Italiana

La guerra è finita e la pace ristabilita

L'annuncio vittorioso dato dal DUCE alla Nazione

"VIVA L'ITALIA!..

"*Il Resto del Carlino*" annuncia che l'Etiopia è italiana con una edizione straordinaria.

geloso di lui) nel 1933 con il compito di colonizzarla, costruendo strade e case e tentando di impiantarvi famiglie italiane.

Quando credette che fosse il momento propizio, il 3 ottobre 1935, Mussolini scatenò un'offensiva militare in Etiopia, impiegando 3 corpi d'armata, di cui uno indigeno (200.000 uomini in tutto), sotto la guida del ***generale De Bono***.

Furono subito occupate alcune città *"simbolo"* di precedenti sconfitte nelle passate campagne coloniali dei tempi di Crispi e Giolitti; ma dopo il primo mese di avanzate le truppe italiane dovettero assestarsi sulla difensiva, di fronte alla reazione locale. Furono mandati rinforzi (fino a raggiungere 500.000 uomini), fu cambiato il comandate (da De Bono a Badoglio) e **nel febbraio 1936 la nuova offensiva italiana ebbe successo, arrivando, in maggio, a cacciare il *Negus, Hailé Selassié*, che si rifugiò in esilio a Londra**. Il Gran Consiglio fascista promosse il ***re d'Italia Vittorio Emanuele III***, assegnandogli il titolo di ***"Imperatore d'Etiopia"*** (1).

Quasi contemporaneamente, **si estendeva la terribile guerra civile di Spagna**, già in atto parzialmente dal 1931, dopo la vittoria repubblicana, contestata dalla destra estrema e del movimento falangista di ***Francisco Franco***. Con la vittoria di quest'ultimo (nel 1939), **favorita anche dall'aiuto di armi e volontari fascisti italiani** (2) (oltre che nazisti), in Europa si trovarono 3 grandi regimi molto simili e amici tra loro.

L'intervento italiano in Etiopia, nonché la successiva conquista, ebbero però un serio contraccolpo economico per l'Italia perché le ***"Società delle Nazioni"*** (3) decretò severe ***"sanzioni"*** contro il nostro Stato in quanto *"aggressore"* che aveva violato le norme del *Trattato di pace*. Le *"sanzioni"* prevedevano il divieto di vendere all'Italia armi e materiale bellico o di interesse militare, di aprirle crediti e di acquistare merci italiane. Queste misure, in realtà, non furono mai applicate con rigore, anzi, furono eluse da molti Stati e poi tolte nel 1936. Ma l'impatto psicologico sugli italiani fu tale da suscitare un comune sentimento nazionale di protesta contro gli Stati esteri e di solidarietà con il Governo, anche da parte degli antifascisti.

Le manifestazioni patriottiche si moltiplicarono, abilmente orchestrate dalla propaganda, e culminarono nella famosa mobilitazione nazionale per *"dare oro alla Patria"*. Gerarchi e membri della famiglia reale, deputati, senatori e intellettuali diedero l'esempio, e migliaia di italiani, e italiane, seguirono, spesso offrendo l'unico oggetto d'oro che avevano: la fede nuziale o una catenina. L'**autarchia** (4), che già all'inizio era stata una scelta di indirizzo economico, diventò una necessità.

Mussolini decise di non partecipare più alle sedute dell'Assemblea della *Società delle Nazioni* a Ginevra e si avvicinò sempre di più al *Fuhrer*. Nel **1937 l'alleanza si consolidò**, con visite reciproche ad alto livello, grazie anche alla attività di ***Galeazzo Ciano***, genero del Duce e nuovo Ministro degli Esteri. In settembre il Duce italiano fu invitato **in visita ufficiale in Germania** e Hitler gli preparò una dimostrazione imponente del livello di potere e potenza raggiunta. Quella visita impressionò e montò definitivamente la testa a Ciano e Mussolini che si decisero a rompere i rapporti pur intrecciati con le *"demo-plutocrazie"* europee e a sposare l'***"Asse Roma-Berlino"***, come scelta vincente per il futuro.

Fu ritirato l'ambasciatore italiano a Parigi, firmato il **patto** *"anti-Comintern"* con **Germania** e **Giappone**; si ruppero i rapporti con la *Società delle Nazioni*

Nel 1938 Hitler si annetté l'Austria e informò Mussolini a cose fatte. Nonostante la delusione, il Duce andò avanti per la strada imboccata; invitò **Hitler in Italia** dal 3 all'8 maggio e lo spalleggiò nelle trattative con la Francia e l'Inghilterra, che portarono al famoso **patto di *"non aggressione"***, a **Monaco**, che costituì una **sostanziale resa franco-inglese** di fronte agli atti di forza già compiuti dal Fuhrer in Austria e Cecoslovacchia.

Mussolini, infine, in novembre, per compiacere il tiranno tedesco e allinearsi con

(1) Il 7 maggio il re ricambiò conferendo a ***Mussolini*** la ***Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia"*** poiché come ministro delle Forze Armate aveva vinto *"la più grande guerra coloniale che la Storia abbia mai conosciuto, guerra che ha voluto per il prestigio, la vita e la grandezza della patria fascista"* (Milza-Berstein, pag. 408).

(2) Andarono a combattere in Spagna 70.000 *"camicie nere"*, sostenute da aviazione e marina italiane.
Il nuovo governo, monarchico e falangista, di Franco fu riconosciuto da Mussolini e Hitler nel 1936; ma parte della Spagna era ancora in mano dei repubblicani, che cedettero nel 1939, dopo lunga e durissima guerra civile.
Tutte le organizzazioni antifasciste di italiani esuli all'estero furono invece concordi nell'aiutare la forza repubblicana di Spagna, ma lo fecero in modo diverso, a causa di dissensi tra loro. A combattere andarono Carlo Rosselli, il repubblicano Randolfo Pacciardi e piccoli gruppi di comunisti.
(v. Milza-Berstein, pag. 458 e seg.).

(3) Milza Berstein pag. 401-403

(4) Già tra il 1925 e il 1927 Mussolini cercò di dare un indirizzo autarchico a molti settori della vita economica. Nel 1925 aveva acceso la prima *"battaglia del grano"* per aumentare la produzione interna e diminuire le importazioni. Nel 1926 colpì con tariffe doganali proibitive molti prodotti di importazione perché voleva che *"l'Italia bastasse a se stessa e a qualunque prezzo"*. Ma gli alti costi delle produzioni proprie alternative, o gli scarsi risultati, determinarono molte delusioni".

IN ARGILE

GANDOLFI PODESTÀ

le sue idee, **promulgò, con la firma del re, le inique *"leggi sulla difesa della razza"***. Leggi che imponevano **l'esclusione degli ebrei dalle scuole pubbliche e dai servizi pubblici**, vietavano i matrimoni misti, imponevano limitazioni nel lavoro e nella proprietà privata e discriminazioni in tutti i campi (1).
Era l'ultimo passo di una lunga ed esemplare scalata di un uomo al potere sugli uomini; una scalata che, in cima, conduceva all'inferno (della guerra e dei campi di concentramento...). Ma di questo diremo più avanti, dopo aver visto quel che si fece **in Argile** tra il **1927** e il **1938**, mentre era in carica il più longevo *Podestà* locale.

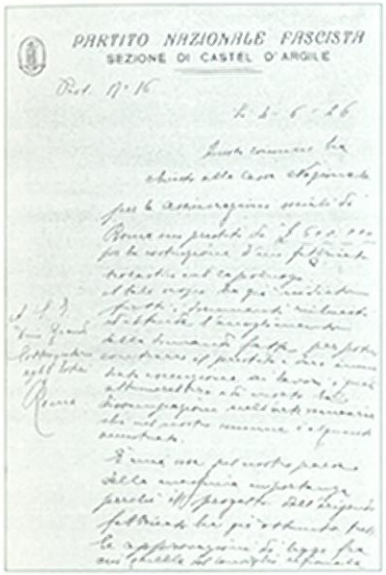
Gabriele Gandolfi, ***Podestà*** di Argile dal 1927, per 10 anni, in una fototessera del 1939.

1927 (V). Con decreto prefettizio del 19 gennaio 1927 il primo *Podestà*, **Carlo Araldi**, ottenne una *"licenza di convalescenza"* e l'amministrazione del Comune di Argile fu affidata *"temporaneamente"* a ***Gabriele Gandolfi***, segretario del *Fascio* locale, con la qualifica di "*Commissario Prefettizio*".
Pochi giorni dopo, il 25 gennaio, con ***Decreto Reale*** **fu nominato stabilmente *Podestà*** (2). La carica aveva durata quinquennale e non prevedeva compensi (come del resto era per i sindaci dell'epoca liberale), ma solo il rimborso delle spese di viaggio per servizio.
Gli *"atti"* di quel primo anno non furono particolarmente rilevanti. Gandolfi iniziò una trattativa con la *Società Emiliana Esercizi Elettrici* per portare l'elettricità a Venezzano, dove si era già costituito un *Comitato* cittadino che aveva raccolto contributi volontari *"per migliaia di lire"*, per alleviare la spesa pubblica. Ma la *Società* pretendeva troppo (L. 45.000) e la trattativa andò avanti per un paio d'anni. Si concluse con una *Convenzione*, il 29 agosto 1929, che prevedeva una spesa di L. 18.000 e la cessione alla *Società* degli impianti già costruiti nel capoluogo.
Furono deliberate **ristrutturazioni agli uffici in Municipio** (L. 16.540) e alla sua facciata di levante (L. 4.320, nel 1928), **ampliamento e sistemazione delle Caserme dei Carabinieri** per allestire un alloggio per il comandante, ammogliato (L. 21.000).
Per tutti i lavori, affidati in economia o a cottimo, era sempre scritto, a mo' di giustificazione: *"in considerazione della persistente disoccupazione fra gli operai edili"*.
Per la prima volta dopo l'avvento del fascismo fu preso un provvedimento restrittivo delle retribuzioni dei dipendenti comunali, per effetto di una legge del 23 giugno 1927: **fu ridotta l'indennità di carovita** di L. 486 per gli stipendi più alti e di L. 360 per quelli più bassi.
Il Comune contava allora **4.131 abitanti**; il bilancio preventivo per il 1928 fu fissato in **L. 548.580**, totale generale simile a quello degli anni precedenti e successivi perché si voleva mantenere invariato il carico fiscale. Dopo la riforma fiscale di quell'anno le tasse comunali che costituivano le entrate in bilancio erano le seguenti: ***Focatico*** (o tassa di famiglia) L. 13.519,15; ***Addizionale comunale sull'imposta complementare*** (L. 5.129,85); ***Matricola supplettiva tassa bestiame*** (L. 8.238); ***Imposte sulle industrie commerci e professioni, principale e suppletiva***, in tutto: L. 4.515; ***Tassa di "patente"*** (o licenze di esercizio) principale e supplettiva: L. 2.300 più L. 565; ***Tassa bestiame***: L. 79.329; ***Tassa sui cani***: L. 1.239; ***Tassa su vetture e domestici***: L. 749; ***dazio sui foraggi***: L. 2.694,25.
Quell'anno fu necessario rimborsare la *tassa focatico* a 68 contribuenti poiché avevano pagato anche la *"complementare"* impropriamente, in quanto l'una escludeva l'altra. Si trattava di proprietari, affittuari, mezzadri e bottegai. Anche negli anni successivi furono sempre effettuati alcuni rimborsi per restituire una delle 2 tasse.
Per i medicinali somministrati ai poveri nel 1927 furono pagate al farmacista Simoni L. 14.623, somma più alta del solito (tra le 10.000 e le 12.000 lire all'anno). **Andò male anche la tombola di beneficenza** organizzata in ottobre dalla

(1) V. per precise informazioni, Edda Levi, *"Livio Levi sindaco di Cento..."*, pagg. 38-39 e *"La persecuzione degli Ebrei"* in *"Resistenza oggi Bologna"*, 1995, pag. 131 e seg. Testo di Fausto Vighi.

(2) A.C.A. *"Atti del Podestà"* in registro dal 21-4-1926 al 28-8-1930. In altro registro gli "atti" dal settembre 1930 al 14 maggio 1936. Da questi verbali abbiamo tratto tutte le informazioni di carattere amministrativo del periodo, salvo diversa indicazione.

INIZIANO I LAVORI PER LA NUOVA SCUOLA D'ARGILE


PARTITO NAZIONALE FASCISTA
SEZIONE DI CASTEL D'ARGILE

Lettera di Gabriele Gandolfi, in qualità di Segretario del Fascio, a Dino Grandi per sollecitare il mutuo per la scuola.

Congregazione di carità per raccogliere fondi per i poveri. Fatti i conti di entrate e uscite, restò un deficit di L. 166; si contava di vendere 4.000 biglietti, e invece ne andarono venduti solo 1.626. Il premio era di L. 2.000 e fu vinto da Artemio Cacciari. *"Chiusa in passivo dato il momento di crisi..."* fu scritto nel Verbale di rendiconto.

1928 (VI). Per contenere le spese si cercò di tenere più basso del solito il numero degli iscritti nell'elenco dei poveri aventi diritto a medico e medicine gratuite (754 invece dei 900 circa abituali). Per aumentare le entrate furono regolamentate **due nuove tasse**: quella delle *"macchine da caffé espresso"* (L. 300 all'anno per una macchina con 2 *"becchi"*) e quella per *"pianoforti e biliardi"* (L. 20 per ogni esemplare). Ma c'era poco da prendere su; in Argile c'era una sola caffetteria con macchina a 1 *"becco"* e 6 tra pianoforti e biliardi.
Si continuò ad abbellire il **teatro**, dotandolo di scene e quinte (L. 4.320), da pochi mesi **dato in affitto al *Fascio di combattimento locale***, con contratto di 9 anni a L. 9.000 all'anno (1). Ma l'impegno maggiore del Podestà fu dedicato alle **pratiche necessarie per avviare la costruzione della nuova scuola elementare**.
Il 27 febbraio era successo un guaio: nelle vecchie scuole allora usate si erano aperte delle crepe nel soffitto di 2 aule, con pericolosi *"incurvamenti"*. Le due aule più a rischio furono chiuse, e gli alunni ospitati provvisoriamente nei locali del Palazzo parrocchiale, messi a disposizione da Don Gandolfi. Il Podestà si mosse quindi per far partire subito i lavori per il tanto atteso edificio nuovo. Il mutuo richiesto, di L. 522.700, era stato sì approvato (nel 1925) ma mancavano altri adempimenti per averne la materiale erogazione. In attesa dei soldi da Roma, Gandolfi contrasse un **altro mutuo provvisorio di L. 150.000** con la *Banca del Monte* di Bologna (al 7,5%).
Avuta l'autorizzazione prefettizia, affidò i lavori a trattativa privata al capomastro locale ***Ernesto Francia***. Il capitolato iniziale per la verità, prevedeva un'asta pubblica, ma Gandolfi giustificò la sua scelta di una tra le ditte locali *"onde lenire la disoccupazione che da parecchi mesi le tiene prive di guadagno"*. Partiti i lavori, il Podestà continuò poi a premere presso gli alti gerarchi, ***Dino Grandi*** soprattutto, col quale già dal 1926 era stato fitto il carteggio, e che si era interessato *"per far cosa gradita ai buoni amici di Castel d'Argile"*, per l'erogazione del mutuo, nonostante le sue competenze istituzionali di allora fossero di *Sottosegretario agli Affari Esteri* (2).
In ottobre fu necessario far muovere la *Federazione* del *P.N.F.* di Bologna (*Segretario federale* Arpinati, e per lui il *vice* Mario Ghinelli) per riuscire ad avere travi di acciaio dalla ILVA di Piombino, bloccate da un disguido. Alla fine dell'anno era comunque completato il *1° stato di avanzamento dei lavori*.
Il comune di Castel d'Argile era spesso positivamente citato nelle cronache settimanali de *"L'Assalto"*, organo della Federazione bolognese. Quell'anno (e anche negli altri) era nell'elenco dei comuni *"in regola"* con l'abbonamento di tutti i fascisti iscritti. Il corrispondente locale era il ***rag. Eolo Fagioli***, allora 24enne, *Segretario dei Sindacati* locali. Le corrispondenze riguardavano in particolare tutte le riunioni pubbliche di carattere sindacale, manifestazioni e spettacoli teatrali.
In giugno era annunciata una recita della *Filodrammatica* organizzata dal *"Dopolavoro"* e intitolata *"Oro e Orpello"*; un'altra *"Un omen d'spirit"*, seguita da proiezione cinematografica. Il 14 luglio il rag. Fagioli riferiva di una riunione tra sindacati e proprietari, nel cui testo criticava il comportamento egoistico di un proprietario che non manteneva le promesse e gli accordi presi coi sindacati. Il segretario ammoniva quindi che, se ci fossero stati altri casi di egoismo o dissidi e malumori, ne avrebbe avvertito la *Federazione* politica e la Prefettura, segnalando le persone colpevoli.
In un'altra corrispondenza si riferiva di una riunione tenuta dal Podestà con gli

(1) *"Atti del Podestà"*

(2) Il carteggio relativo è in A.C.A. n. 560 *"Scuole capoluogo. Costruzione..."*.

GRAVE CRISI ECONOMICA GRANO DISTRIBUITO "A CREDITO"

agricoltori per il *"problema del latte"*; e qui si criticavano *"le speculazioni arbitrarie"* di alcuni *"esercenti"* e si ipotizzava la prossima apertura di una *"latteria sociale"*. A leggere certe piccole cronache locali par di cogliere un fascismo ancora con una venatura *"socialista"*. Ma per il resto, *"l'Assalto"* di Arpinati mostrava ben altre tendenze. I motti di testa erano: *"Ardisco e non ordisco"* e *"Frangar, non flectar"* (spezzarsi ma non piegarsi); ricorrente era *"Libro e moschetto fascista perfetto"*; altro titolo *"La leva maggior rito annuale del Regime"* (1).
Un *"corsivo"* a fondo pagina: ***"L'Assalto è contrario al socialismo di qualsiasi rosso, al liberalismo di qualsiasi kaki, al popolarismo di qualsiasi bianco, alla massoneria di qualsiasi verde, alle mezze tinte, alle mezze cartucce, agli antifascisti di tutte le risme; ma anche ai fascisti che fanno banchetti, ai fascisti che cercano le commende, ai fascisti che parlano sempre di spirito e intascano biglietti da mille"*** (14 luglio 1928).
In settembre l'***on. Arpinati*** **venne a presiedere l'***Assemblea fascista* **di Castello d'Argile**, quella di S. Giorgio e quella di Bentivoglio. Sempre citati il Podestà Gandolfi e il rag. Eolo Fagioli, spesso anche il maestro Adelio Formaglini, segretario del *Dopolavoro*, conferenziere e animatore di tutte le iniziative di commemorazione e di beneficenza, scolastiche ed extrascolastiche.
La *Società Emiliana Esercizi Elettrici* donò quell'anno L. 4.000 al Podestà per la *Congregazione di Carità* e per il gruppo locale dell'*Opera Nazionale Balilla*.

Lettera del Sottosegretario Dino Grandi al Podestà di Argile per assicurare il suo interessamento presso la Cassa Depositi e Prestiti.

1929 (VII). Per gli Stati Uniti fu l'anno della ***"grande depressione"*** e del *"lunedì nero"* di Wall Street, che ebbe ripercussioni a livello mondiale. Per l'Italia fu l'anno delle ***"Conciliazioni"*** e del ***"Plebiscito"*** fascista. Per **Argile** fu un **inverno rigido** e di nuovo, **ai limiti della fame** (anche se questa parola non la si voleva più usare). *"Considerata la grave e critica situazione in cui vengono a trovarsi laboriosi operai carichi di famiglie, a causa del maltempo e conseguente impossibilità iniziare qualsiasi lavoro* - scrisse il Podestà nel verbale del 21 febbraio - *ritenuto saggio e doveroso provvedimento di andare incontro agli operai stessi favorendogli il credito per l'acquisto del pane primo e indispensabile nutrimento..."* **il Podestà deliberò** quindi di usufruire del fondo di L. 8.819,09, residuo della *"cessata gestione granaria"* del 1924, per **acquistare grano da distribuire a credito alla famiglie**, garantita dal locale *Sindacato* per la restituzione al Comune, quando fossero ripresi i lavori.
Questa iniziativa della distribuzione di grano in inverno, da restituire o pagare in estate, fu poi **ripetuta** da Gandolfi anche **negli anni successivi**, previo permesso del Prefetto e in accordo col *segretario dei Sindacati*, ***Eolo Fagioli***.
Seguendo le direttive del segretario generale del PNF, Farinacci, fu costituito anche in Argile un *"Comitato per l'offerta della Befana ai Balilla bisognosi"*; il Comune offrì L. 100; il *Comitato* doveva raccogliere altre offerte tra la popolazione più abbiente.
La *Congregazione di Carità* fu finanziata per intero dal Comune con L. 11.727.
Tra le delibere di spesa: L. 6.830 per mettere il **termosifone nel *Dopolavoro* e nel teatro comunale** (progetto gratuito dell'ing. Alberto Lenzi, possidente bolognese con terre in Argile); L. 3.640 per spese elettorali *"che hanno dato il trionfale successo del Plebiscito"*, L. 50 per *"L'opera Italiana Pro Oriente"* che organizzava la *"Festa del Pane"* e che offrì panini ai bambini dell'asilo infantile; L. 1.100 ai 2 insegnanti del *"Corso integrativo"* (uno era il rag. Eolo Fagioli, che insegnava computisteria); L. 200 per la ***Biblioteca del Dopolavoro*** *"dopo che tutti i cittadini hanno contribuito alla bella iniziativa"*; L. 200 per aprire una sottoscrizione per opere di beneficenza in occasione delle **nozze di Umberto, erede al trono, e di Maria José del Belgio** che avevano già fatto sapere di volere devolvere in opere benefiche gli eventuali regali.

(1) La "leva fascista" si celebrava per festeggiare le promozioni o passaggi di grado, da "Balilla" ad "Avanguardista", a "Giovane Fascista".
Copie da *"L'Assalto"*, per diverse annate, si trovano in B.C.A. e presso la Biblioteca dell'*"Istituto Storico della Resistenza"* a Bologna, e dell'Istituto *"Ferruccio Parri"*.

PIEVE TENTA DI ANNETTERSI ARGILE

CRONACA

Le aspirazioni di Pieve di Cento

per il suo trapasso alla Provincia di Bologna

Stralcio da articolo comparso su *"Il Resto del Carlino"* il 31 gennaio 1928, intitolato *"Le aspirazioni di Pieve di Cento"*.

Il Podestà dispose anche per l'acquisto di un **mulo** per *"alleviare la fatica improba"* ***dello spazzino*** che doveva trainare il carretto dell'immondizia.

Intanto, procedevano a pieno ritmo i lavori per **completare la costruzione della scuola elementare**. In dicembre fu approvato il 4° stralcio e si provvide alla verniciatura di molti banchi *"per l'inaugurazione"*. Furono abbattuti 20 platani che si trovavano nell'area circostante il nuovo edificio per rendere libero il cortile per le **attività ginniche estive**.

Un problema che tenne a lungo impegnato il Podestà nel 1929 fu quello creato dai vicini pievesi con un **serio tentativo di annettere il comune di Argile all'ambito territoriale del Comune di Pieve**. Tentativo non nuovo da parte degli amministratori pievesi, da sempre desiderosi di spezzare l'antichissimo legame con Cento e con Ferrara e di inserirsi nel bolognese (e con un po' di terra in più) (1).

Col 1° gennaio 1929 Pieve di Cento era riuscito nell'intento di passare dalla Provincia di Ferrara alla Provincia di Bologna, grazie alle possibilità offerte da una legge del marzo 1927 (2). Ma non gli bastava, perché, data la pochezza del suo territorio (kmq 15 scarsi) rispetto alla popolazione sempre crescente (5.416 abitanti nel 1921), auspicava ad accrescere il suo ambito, aggregandosi i territori confinanti, per **ricreare la situazione del periodo napoleonico** (1797-1814), **quando Pieve era stato al centro di un** *"Cantone o Distretto"*.

Le sue aspirazioni, già annunciate da un articolo su *"Il Resto del Carlino"* del 31 gennaio 1928, erano state prese in seria considerazione della Prefettura di Bologna che sembrava intenzionata ad appoggiare il progetto di annessione di Argile a Pieve.

All'inizio del marzo 1929, il ***Podestà*** di Argile, allarmato dalle informazioni ricevute in proposito, si attivò rivolgendosi ad uno studio legale di Roma e agli alti gerarchi conosciuti per *"sventare il grave colpo che così slealmente si vorrebbe assestare al Comune di Argile"* (3).

Seguirono giornate convulse intorno al 20 marzo, con scambio di telegrammi tra Argile, Bologna e Roma e incontri febbrili. ***Eolo Fagioli*** **fu mandato a Roma** per chiedere di essere ricevuto al Ministero dell'Interno, insieme agli avvocati dello studio Guidoboni. Il ***Podestà Gandolfi*** **andò a Bologna da** ***Arpinati***, ritenuto ***"arbitro della situazione"***. Le sue argomentazioni furono evidentemente efficaci poiché nel pomeriggio del 20 marzo al progetto pievese fu messo il freno e il Prefetto Guadagnini inviò un telegramma al Podestà di Argile per fargli sapere che *"Progetto eventuale aggregazione Codesto Comune a quello di Pieve di Cento come altri progetti analoghi est ancora allo studio. Frattanto S.S. Vostra farà presente che autorità est sempre disposta conoscere desideri popolazione e ricevere elementi idonei all'uopo"*.

Gli argomenti *"idonei"* per giustificare l'opposizione di Argile a quella annessione furono quindi subito messi per iscritto in un *"Memoriale"*, stilato appositamente da una Commissione locale, e inviati al Prefetto. Certo è che la mattina del 21 marzo Gandolfi telegrafò a Fagioli (che si trovava a Roma) per informarlo che il colloquio con Arpinati aveva avuto *"esito soddisfacente"* e che, *"riconosciuta ingiusta annessione"*, era stata *"sospesa ogni decisione a nostro danno"*. Il *"memoriale"* intanto faceva il suo corso in Prefettura; e forse anche considerando che si era alla vigilia del *"plebiscito"* e non si voleva suscitare il risentimento di un intero paese, **il progetto di annessione di Argile a Pieve fu accantonato e mai più ripreso fuori**.

"L'indignazione" contro il progetto era *"unanime"* - era scritto nel *"memoriale"* di Argile -, ed era stata espressa *"dal modesto operaio come dal ricco e dall'intellettuale"*; se fossero state unite con la forza, le due popolazioni avrebbero fatto fatica a tollerarsi a vicenda e si sarebbe scavato piuttosto *"un solco incolmabile"* (4). I pievesi non avevano buona fama presso la gente di Argile, per i motivi di cui si è

(1) V. quanto già scritto in proposito in capitoli precedenti.

(2) In seguito a quella legge il Comune di Castelfranco passò da Bologna a Modena.

(3) Frase tratta dal *"Memoriale"* compilato da una Commissione di argilesi che si opponevano alla aggregazione (A.C.A. Miscellanea *"Stemma Confini..."* Carteggio su vicenda).

(4) A.C.A. Miscellanea *"Stemma, Confini..."*, Memoriale della Commissione. In questo fondo archivistico ci sono 2 copie di quel *"memoriale"*, una più lunga e particolareggiata e l'altra più breve, ma identico nella sostanza. Alcune argomentazioni critiche sulle *"qualità diverse"* dei pievesi, furono censurate dal Podestà Gandolfi ritenendole inopportune.

NUOVA SCUOLA ELEMENTARE AL VIA

parlato in precedenza. E poi Argile rivendicava anch'essa un suo passato importante (fu sede di *Vicariato* per 3 secoli) e un presente all'altezza coi tempi, nonché una propria autonoma identità che non si voleva annullare.
Il 21 settembre 1929, ***Leandro Arpinati***, allora ancora in fase ascendete, fu nominato dal Duce ***Sottosegretario agli Interni*** e andò a Roma. A **Bologna**, nella carica di ***Segretario Federale*** gli subentrò il vice ***Mario Ghinelli***; in quella di **Podestà** il ***Comm. Avv. Antonio Carranti***.

1930 (VIII). Il *Podestà* di Argile inizio l'anno con un **viaggio a Roma** il 10 gennaio, per rappresentare il Comune nella *"Sfilata delle Regioni"*, in onore delle *"Auguste nozze delle Loro Altezze Reali. Principe di Piemonte e Maria José del Belgio"* (rimborso autorizzato dal Prefetto per *"spese forzose"* L. 800). Ma fu un **brutto inverno** anche quello. La lista dei poveri si allungò di nuovo, raggiungendo il numero di 917. La *Befana fascista* fu distribuita a 600 ragazzi e bambini (1). Il 21 febbraio **Gandolfi deliberò di nuovo l'acquisto del grano da prestare ai bisognosi** *"onde superare questo periodo di crisi"* (2).
Segretario dei sindacati non era più Fagioli, passato ad altro incarico, ma Orio Bovoli. Ci furono alcuni avvicendamenti anche tra i dipendenti comunali.
Morto il *becchino*, fu assunto il figlio Francesco (*"Checco"*) Magagnoli, dapprima con incarico provvisorio, poi definitivo. Fu rimpiazzato anche un cantoniere defunto con un giovane padre di famiglia che però si ammalò dopo pochi mesi, e il podestà dovette assegnare un sussidio mensile (L. 320) alla moglie perché la famiglia potesse sopravvivere.

Rag. Eolo Fagioli
SEGRETARIO DI SINDACATI

Biglietto del rag. Eolo Fagioli, Segretario dei Sindacati, al Podestà Gandolfi su iniziativa in corso a Roma.

Il ***dottor Claudio Fabbri***, medico condotto dal 1911, **si dimise** per motivi di salute e forse anche perché irritato col Podestà che l'anno prima gli aveva ridotto *l'indennità di cavalcatura"* (da L. 3.000 a L. 1.000), visto che invece di usare l'auto o il cavallo (come previsto dal capitolato) per visitare gli ammalati a domicilio, usava la bicicletta, arrivando con qualche ritardo e con conseguenti lamentele di chi era in attesa. Il dott. Fabbri fece ricorso ed ottenne poi un parziale recupero della sua indennità. Intanto però si fece il **concorso per coprire il posto di *medico condotto. e Ufficiale sanitario;* concorso vinto dal *dott. Vittorio Rubini*** (da S. Giorgio) che già faceva da supplente e che entrò in servizio stabile nel **1931** (3).
Per favorire la costruzione delle abitazioni private, furono venduti a prezzi molto convenienti alcuni lotti di terreno comunale sulle ex Fosse: 3 sul lato nord-est (Sambra Diego, Pilati Adelmo e Zacchini Antonio) e 2 sulla Circonvallazione ovest (Gamberini Innocenzo e Manservisi Angiolino). Il prezzo unitario, al mq, andava dalle L. 3 alle L. 6 a seconda dei casi, con valutazione *"a corpo"* e *"non a misura"*.
Il 20 marzo fu presentato lo ***"stato finale dei lavori"* delle nuove scuole elementari**; in tutto, erano venute a costare **L. 609.214**. Il bilancio consuntivo del 1929, con quella spesa straordinaria, aveva raggiunto così la bella somma di L. 2.274.038. Ma, al momento di fare il preventivo per il 1931, il Podestà limitò ancora le spese, riducendo il totale al L. 531.667.
Era stato **abolito il *Dazio consumo***, rimpiazzato con nuove ***"speciali imposte di consumo"***; da aprile. In maggio fu aumentato il canone di appalto alla *Ditta Legati* da L. 42.100 a L. 58.000. Ma questa fece ricorso per il mancato introito che le veniva dall'imposta sull'uva da vinificare e si finì per accordarsi su un importo di L. 47.500 all'anno per 6 anni.
Ai primi di giugno **partirono da Argile 55 mondine dirette in Piemonte** per la campagna del riso. La segretaria del *Fascio femminile* regalò a tutte un pacchetto con generi alimentari. Situazioni del genere si ripeterono in tanti comuni del bolognese, a cominciare da Pieve di Cento. La pratica della emigrazione stagionale delle mondine continuò poi sempre, fino al dopoguerra. Ma dal 1930 in poi, si

(1) La notizia fu data da *"L'Assalto"*. Da rilevare l'elevato numero (600) dei ragazzi beneficiati che ci paiono tanti su una popolazione di circa 4.300 abitanti.

(2) La delibera è identica nel testo a quella del 21 febbraio 1929, tranne che nel nome del segretario dei sindacati e nella somma utilizzata (L. 8.000 invece di L. 8.819,09).

(3) Lo stipendio iniziale fu di L. 8.800 annue. Il dottor Rubini ricoprì l'incarico di medico condotto per oltre 30 anni, molto apprezzato nel paese per la sua disponibilità.

6 ALLOGGI NELLE "SCUOLE VECCHIE"

CRISI ECONOMICA ANCORA GRAVE

Le *"scuole vecchie"* a ridosso di Porta Pieve trasformate in alloggi popolari nel 1930, in una cartolina degli anni '40 (ora c'è la *"Comunità alloggio per anziani"*)

intensificò anche **l'emigrazione** di lunga durata, verso l'Africa (Libia), la Germania e la nuova città di *Littoria* nella bonifica laziale (1).

In agosto il Podestà deliberò di **trasformare le *"scuole vecchie"* in 6 *"alloggi popolari"***, per *"fronteggiare la crisi degli alloggi che ancora si fa sentire in questo capoluogo con grave pregiudizio della morale del buoncostume..."*, (causati dalle coabitazioni e dai sovraffollamenti? n.d.r.). All'ing. Berselli fu affidato l'incarico di progettazione; i lavori, finiti in dicembre, costarono L. 35.000.

Tra le spese, da ricordare anche lire 10.500 per restaurare le scuole di Venezzano, L. 1.000 per finanziare le *"colonie estive"*, L. 14.600 per i medicinali per i poveri, un contributo di L. 1.000 alla *scuola professionale* istituita nel 1926 dai ***fratelli Taddia*** (2) di **Cento**. La scuola era in attesa di un riconoscimento e finanziamento ministeriale e la Commissione che amministrava (composta dal Podestà di Cento e altri rappresentanti istituzionali) chiese un contributo ai Comuni che ne usufruivano. Il Podestà di Argile acconsentì a versare L. 1.000 per alcuni anni in considerazione del fatto che, allora, **12 ragazzi del luogo frequentavano, gratuitamente, i corsi normali, e 9 i corsi speciali**.

A Pieve di Cento il *Podestà* Gerardo Berselli, in carica dal 1927, diede le dimissioni e fu sostituito da un *Commissario prefettizio* Vittorio Amaduzzi, al quale seguirà, nel 1931, un nuovo *Podestà* Luigi Bagni che assunse pure la carica di *Segretario del Fascio* (come Gandolfi in Argile).

Accantonata la questione dell'annessione, da parte del Comune di Pieve fu segnalata una **erronea rappresentazione grafica dei confini tra Argile e Pieve** rispetto a quanto scritto e concordato nel 1894, in occasione di una rettifica dei confini attuata allora. Fu chiesto quindi di rimediare all'errore con una nuova cartografia corretta, sentite le rispettive *Commissioni censuarie*.

Il *Podestà* Gandolfi acconsentì alla richiesta del *Commissario* Amaduzzi, ed entrambi firmarono il verbale di adesione (3).

Il 1930 si concluse ad Argile con un avvenimento di carattere religioso: le *"Sante Missioni"* e l'inaugurazione del ***Pilastrino*** in fondo a via Croce.

A **Cento** si erano momentaneamente acquietati i **dissidi interni**, scoppiati nel periodo in cui ***Livio Levi*** sembrava destinato a passare dalla carica di *Sindaco* a quella di *Podestà*, a causa di alcune ostilità nei suoi confronti espresse in particolare da ***Max Mugnani***, segretario politico del *Fascio* di Cento. La **lunga e travagliata controversia** (4) aveva coinvolto, a favore dell'uno e dell'altro, gerarchi e prefetti, e aveva portato alla nomina di un *Commissario Prefettizio*, Giusto Tassinari, per qualche mese e poi del *Podestà* Alessandro Torri, *Console della Milizia*, che fu anche *Commissario del Fascio* e *Consigliere federale*. Ma i contrasti erano continuati anche nel 1928. Torri si dimise; Max Mugnani fu sospeso per un anno dal PNF. Nel dicembre del 1928 era stato scelto come *Podestà* il dott. Galeazzo Falzoni Gallerani, mentre l'avv. Angelini fungeva da *Segretario politico*. Ma nel 1931 si farà un nuovo *"cambio della guardia"* e altri seguiranno.

Agli inizi del 1930 **la crisi economica era gravissima nel cento pievese**; i cittadini facevano la fila davanti alle ***"cucine economiche"*** organizzate dal Comune e dal Fascio.

Tra l'11 febbraio e il 5 aprile furono somministrate ai poveri 27.000 razioni di minestra di fagioli e 3.000 di minestra in brodo.

I dati dell'ufficio di collocamento segnalavano una **disoccupazione allarmante** (5).

Nonostante l'inquadramento quasi totale nel sindacato fascista, nel marzo 1930, a **Pieve 170 braccianti scioperarono contro la diminuzione dei salari**. In ottobre ci fu una manifestazione a **Maccaretolo** e un altro **sciopero** fu fatto a **Cento** in dicembre, contro la politica salariale fascista. Episodi isolati, seguiti da **intimidazioni**, ma significativi della gravità della situazione. Militanti comunisti cominciavano a svolgere **attività clandestina** nel bolognese, subito **repressa** dal Tribunale

(1) A. Caselli, pag. 102.

(2) I fratelli Antonio e Giuseppe Taddia donarono al Comune l'edificio ad uso industriale, in cui erano ubicate officine attrezzate; fornirono anche il progetto tecnico per il funzionamento della scuola, che poteva contenere fino a 300 alunni. La scuola era stata istituita in particolare per gli orfani di guerra, in collegamento anche l'*Orfanotrofio maschile* di Cento (v. Edda Levi, op. cit., pag. 149 e seg.).

(3) A.C.A. Miscellanea *"Stemma. Confini..."*. Carteggio in fascetta specifica sull'argomento, corredata da verbali e atti vari, nonché mappe e lucidi. L'errore riguardava il travagliato tratto presso la cappellina dei *"Bagatta"* all'incrocio tra le vie S. Benedetto, Alpa e Asia, oggetto di controverse interpretazioni da secoli.

(4) Per una più precisa conoscenza delle vicende centesi, v. Edda Levi *"Livio Levi sindaco di Cento..."* pag. 161 e seg. e Caselli *"30 anni..."*, pag. 97 e seg.

(5) A. Caselli, pagg. 100-101.

DIMINUITI GLI STIPENDI E GLI AFFITTI, PER LA LIRA "A QUOTA 90"

NUOVE IMPOSTE COMUNALI

speciale con alcuni arresti e condanne (1), che frenarono ogni speranza di cambiare il corso delle cose per molto tempo ancora. Tra i militanti c'era anche qualche argilese.

1931 (IX). *"Per assecondare le direttive del Governo per la valorizzazione della lira"* (date con leggi e decreti del novembre e dicembre 1930), **furono ridotti gli emolumenti ai dipendenti comunali del 12%**, economizzando L. 15.613. Nel contempo furono **diminuiti gli affitti** dei beni rustici e rurali di proprietà comunale.

Ne beneficiò in primo luogo il *Fascio* locale a cui fu **ridotto il canone d'affitto annuale per la *Casa del Fascio* da L. 9.000 a L. 2.000**, con contratto triennale.

Anche la spesa per i medicinali dati ai poveri fu ridotta a L. 8.400 (sconto del 15%), mentre l'anno prima era arrivata L. 14.000.

L'anno era iniziato tra il grande entusiasmo popolare per la mitica ***"crociera transoceanica"*** compiuta da ***Italo Balbo*** tra dicembre 1930 e gennaio 1931; impresa ampiamente sfruttata propagandisticamente dal regime, in Italia e all'estero.

Ma in quello stesso anno l'Italia umiliava un grande artista, ***Arturo Toscanini***, **schiaffeggiato e insultato da alcuni fascisti a Bologna**, nell'atrio del ***Teatro Comunale***, perché aveva fatto sapere di non voler suonare l'inno fascista prima del suo concerto, il 14 maggio.

Il rifiuto di Toscanini fu considerato *"un'offesa alla Patria e al Fascio"*; furono inscenate manifestazioni contro di lui per le vie di Bologna da una folla che cantava inni nazionali e fascisti. Alcuni giorni dopo, l'*Assemblea regionale dei professionisti e artisti*, in Bologna, approvò un ordine del giorno col quale deplorava *"il contegno assurdo e antipatriottico del maestro Toscanini"* (2).

Nello stesso periodo si acuì la crisi tra cattolici e fascisti di cui si è detto (3), con ripercussioni anche in Argile. Ma infieriva ancora di più la crisi economica.

Per incentivare il mercato settimanale dei bestiami ad Argile, che si svolgeva nei venerdì da aprile a luglio, il *Podestà Gandolfi* pensò di istituire dei premi per L. 2.000, da assegnare a commercianti e proprietari che avessero portato il maggior numero di capi o concluso più affari. Il mercato andò bene; ma poco mancò che il *Podestà* le L. 2.000 dovesse sborsarle di tasca sua; perché la *Giunta Provinciale* non approvò la sua delibera del 3 aprile e glielo fece sapere solo in agosto, a *Fiera* conclusa e premi distribuiti.

Gabriele Gandolfi dovette quindi raccomandarsi al Prefetto perché la Giunta Provinciale rivedesse la sua decisione. La Giunta infine approvò *"in via del tutto eccezionale"*, il 23 gennaio 1932, in considerazione del fatto che gran parte dei premi riscossi erano poi stati devoluti alla *Congregazione di Carità* e quindi a sgravio del Comune.

Sempre fitto l'elenco dei contributi distribuiti a iniziativa propagandistiche e a quelle di beneficenza-assistenza; dalla annuale *"festa del Fiore"* al *"Campionato Nazionale di atletica leggera fra le camicie nere"* che si svolgeva a Bologna, alle *"Colonie marine fasciste provinciali"*. Quell'anno fu richiesto anche per un nuovo *"Consorzio del radio per la cura del cancro"*. In dicembre furono stanziate L. 5.000 per sostenere le *"Opere assistenziali invernali... per il bracciantato disoccupato e i bambini durante i rigori dell'inverno..."*.

Con i soldi incassati dai lotti venduti l'anno prima (L. 7.600), furono acquistati ***Buoni del Tesoro novennali***, per sostenere le nuove emissioni del *Prestito pubblico*. Il 14 settembre era stato approvato a Roma il *"Testo Unico per la Finanza locale"* **che riordinava tutto il meccanismo delle imposte comunali, imponendo nuove tariffe e istituendo anche nuove imposte** (4).

Si dovettero quindi rifare le tabelle relative, voce per voce. In dicembre, furono di nuovo modificate, per *"norme provvisorie aggiunte"*. Nuovi criteri anche per la

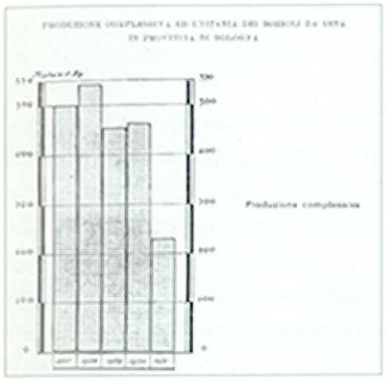
(1) F. Simoni, *"San Pietro in Casale, un secolo di storia"*, pagg. 216-228.
L'autore tratta in modo particolare tutte le vicende inerenti il lavoro e i sindacati.

(2) D. Biondi, pag. 224.

(3) Pochi giorni prima del Decreto di Mussolini contro le *Associazioni cattoliche*, il 19 maggio, don Gandolfi aveva celebrato una solenne cerimonia per la traslazione in Chiesa della salme di Don Cavalli e Don Giordani, dopo *"lunghe pratiche"* per avere le autorizzazioni. E pochi giorni dopo fu denunciato dai fascisti (v. capitolo su Chiese).
A Venezzano in ottobre, il parroco don Branchini festeggiò con grande solennità il suo 50° anniversario della presa di possesso della Parrocchia.

(4) Appaiono di nuova istituzione, almeno in Argile, la *"tassa di licenza"* quella di *"soggiorno"* e la tassa di *"occupazione del suolo pubblico"* e *"insegne"*. La tassa *"focatico"* diventò *"tassa di famiglia"*.

IL PRIMO CAMPO SPORTIVO AD ARGILE



Grafica produzione bozzoli da seta in Provincia di Bologna dal 1927 al 1931 (da "*La Provincia...*").

tassa sui bestiami.

Dopo anni di lamentele da parte degli utenti per i disservizi, la ***Società Tramvia*** sembrava intenzionata ad attuare il progetto di **modifica della trazione dei suoi treni** sulle linee Bologna-Pieve di Cento e Bologna Malalbergo, **passando dalle caldaie a vapore all'elettricità**. L'operazione richiedeva alte spese e una modifica dei contratti di concessione, nonché della Convenzione con Provincia e Comuni interessati, anche per il concorso alle spese (1). Il Podestà di Argile firmò i nuovi atti il 15 ottobre 1931 e il 29 febbraio 1932; onere previsto per il Comune: L. 5.650 all'anno per 10 anni. Ma non se ne fece nulla.

Il ***Bilancio preventivo*** per il 1932 fu contenuto e **abbassato a L. 503.300** mentre il *Bilancio consuntivo* del 1930 aveva raggiunto L. 663.689 di entrate e L. 643.912 di uscite (2).

L'unica spesa per opera pubblica fu di **L. 8.095 per l'arredamento e il riordino dell'ambulatorio comunale**, su richiesta del nuovo *Ufficiale sanitario*, dott. Rubini.

A livello nazionale e a livello bolognese *Fascio* e *Prefettura* si stavano preparando per la celebrazione del ***"decennale"***, o ***"decimo anno dell'Era Fascista"***. Il 10 ottobre arrivò un *"biglietto urgente"* dalla Prefettura con istruzioni perché si dedicasse in ogni Comune una via *"non secondaria"* a *"Roma"*. Detto e fatto. Il Podestà considerò che la via più adatta fosse quella che passava davanti a casa sua, da *piazza Vittorio Emanuele II* al *Mercato*, denominata genericamente *"Via Nuova"*: dal 28 ottobre si chiamò ***"via Roma"***.

Nel corso del 1931, da una statistica di fonte economica-fascista (3), risulta che ci fu un **crollo nella produzione dei bozzoli da seta in Provincia di Bologna** (da 540.000 kg. del 1928 a circa 250.000 del 1931) e pure una **ulteriore diminuzione della produzione di canapa**, scesa a poco più di L. 50.000 q.li.

L'emigrazione ebbe una nuova impennata (quasi 5.000 persone).

Da **Argile** nel 1930 emigrarono 27 persone; nel 1931, 19 (tutte per la Francia). Dal bolognese nel 1930 andarono 1063 persone in Francia e 656 in Africa, 65 in Svizzera.

1932 (X). Con un nuovo *Decreto Reale* del 29 febbraio ***Gandolfi*** **fu confermato nella carica di Podestà**. Era allora molto sentita l'esigenza di **costruire campi sportivi** (sull'esempio di Arpinati) per le esercitazioni sportive e paramilitari (4), parate e manifestazioni (5). Anche Gandolfi volle essere al passo coi tempi e ne fece costruire uno presso la *Circonvallazione Est*, su terreno di proprietà di Farioli, che non fu possibile acquistare, ma solo prendere **in affitto**: ha 1,04 a L. 160 il mq., con contratto triennale. I lavori di sistemazione del terreno cominciarono in maggio e sempre *"per dare sollievo alla disoccupazione..."*, sotto la direzione dell'ing. Berselli. Era prevista una spesa di L. 25.000; ma si economizzò, spendendone solo 19.000.

Fu costruita anche una piccola **lavanderia** nel cortile delle *"case popolari"* per poter recuperare ad uso più proprio 3 cantine utilizzate fino ad allora come lavanderie condominiali. Fu acquistata una porzione di casa (da Evaristo Formaglini) in angolo tra via Roma e piazza Mercato, per costruirvi **latrine** ed **orinatoi** (spesa L. 13.500 più L. 2.700 per l'acquisto). Questi furono gli **ultimi lavori pubblici di un certo rilievo realizzati nel periodo fascista**. Poi, dal 1933 e fino al dopoguerra, non risultano altri interventi, se non per modesti lavori di restauro, pompe (o elettropompe) per i pozzi, bitumatura di piazza Vittorio Emanuele II e alcuni tratti di fognatura (1937).

Si dovettero pagare L. 590 al Comune di Pieve a titolo di **rimborso per alcuni alunni, residenti in Comune di Argile presso il confine, che frequentavano le scuole di Pieve**.

(1) Non fu ottenuto il richiesto sussidio dallo Stato *"nel momento attuale"* e l'azienda era in *"situazione deficitaria"*. Poi, nonostante tutti gli atti podesterili e Convenzioni stipulate, l'elettrificazione non si fece. Verranno invece adottate, nel 1937, le *"littorine"* a nafta costruite dalla Fiat e poi dalla Breda.

(2) A.C.A. *"Atti del Podestà"*. Delibera del 24 ottobre 1931. Tutte le informazioni di carattere amministrativo sono desunte da questi *"Atti"*, salvo quelle con diversa indicazione di fonte.

(3) *"La Provincia di Bologna nell'anno decimo"*. (vedi tabelle riprodotte in foto).

(4) Negli anni precedenti le esercitazioni *"paramilitari"* si erano tenute in area delle ex *Fosse* e poi nel cortile della nuova scuola elementare.

(5) In quello stesso anno venne costruito anche il campo sportivo di Cento e un nuovo edificio per i *"Campi solari"* o *"Colonie estive"* sulla golena di Reno (lato centese). Sempre nel 1932 fu ampliata, con un nuovo padiglione dedicato ad Arnoldo Mussolini (da poco defunto), la *"colonia"* di Pieve, sempre nella golena di Reno (lato pievese) a poca distanza dall'altra.

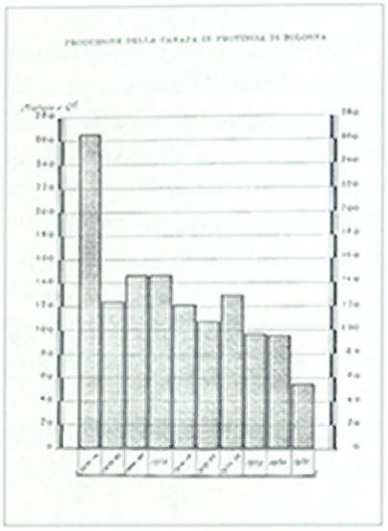


Grafico della produzione di canapa in Provincia di Bologna dal 1870 al 1931 (da *"La Provincia..."*).

Il Podestà di Argile, pur contrario perché i ragazzi risiedevano nel raggio di 2 km di distanza dalle scuole pievesi, dovette consentire, anche per volontà espressa dal Provveditorato.
Altrettanto dovette fare il comune di S. Pietro in Casale per alunni residenti in Asia.
In dicembre furono nominati **2 nuovi cantonieri comunali**, vincitori del Concorso per coprire i 2 posti vacanti: Ferdinando Lorenzoni per Argile e Alfonso Tesini per Venezzano.

Nel corso del **1932** si intensificarono i carteggi con la *Federazione bolognese* del **PNF**, in occasione del celebrato *"decennale"* (1).
In quell'anno ad **Argile** furono presentate **7 nuove domande di iscrizione**, da parte di 3 muratori, 2 fornaciai, 1 bracciante e 1 impiegato privato (che poco dopo diventò impiegato comunale). Il *"Direttorio"* della sezione locale e il *Segretario politico* Gandolfi (con lettera del 23-3-32) proposero l'accoglimento di tutte le domande (2).
Tanto per dare un'idea della *"qualità"* delle istruzioni che arrivavano da Bologna, basti citare una frase in una lettera del 15 maggio con la quale Mario Ghinelli comunicava l'arresto e la sospensione dal P.N.F. di un tal *"camerata"* bolognese che *"per un banale incidente"* aveva chiamato in sede del partito un cittadino e *"lo percuoteva violentemente senza giustificazione"*. Ghinelli quindi concludeva: ***"Ripeto che la violenza, necessaria ed indispensabile contro il nemico, quando esso sia veramente tale, deve essere tempestiva, chirurgica e cavalleresca. Saluti fascisti"*** (3).
"La Camicia Nera - aveva scritto Ghinelli in una circolare precedente - ***non è un semplice effetto del corredo personale..."*** e doveva essere portata ***"con esemplare dignità"***.
Il *"Direttorio"* del *Fascio* di Argile (che fu confermato l'anno dopo da Ghinelli) era così composto: Cortesi cav. Primo (*ex sindaco* e allora *vice segretario, politico* e dell'O.N.B.), Formaglini maestro Adelio (*segretario amministrativo*), Fagioli rag. Eolo (*delegato alla propaganda*) (4), Manservisi Luigi (*delegato allo sport*), Puggioli Innocenzo (*delegato Ente Opere Assistenziali*) (5). **Scuola, sport e beneficenza** erano i terreni di coltura prediletti del fascismo; la **propaganda**, uno strumento essenziale.

1933. Dal 18 febbraio entrò in servizio in Comune un **nuovo Segretario**, Mario Carli, subentrato a Ercole Nardi (6). L'11 febbraio il *Podestà* Gandolfi lasciò scritta agli atti una lunga e minuta descrizione dello **stemma** e del gonfalone del Comune di Argile (forse su richiesta di qualche autorità); in cui spiegava che, dopo aver fatto una accurata ricerca, aveva appurato che i *"fasci littori"* che circondavano lo scudo con la zampa di grifone erano antichi e non erano stati aggiunti in epoca fascista. Insomma, lo stemma di Argile era nato proprio così, con i suoi simboli romano-fascisti, negli anni successivi alla unificazione italiana. Poiché molta importanza avevano quei simboli, l'anno prima Gandolfi aveva fatto ridipingere lo stemma del Comune dal pittore Ernesto Lomazzi.
L'elenco dei poveri si allungò ancora. Gli iscritti erano 999 distinti tra quelli aventi diritto a medico e medicinali (822 in 156 famiglie) o al medico e all'ostetrica (951 in 179 famiglie) o alle sole medicine gratuite (46), secondi nuovi criteri elaborati da apposita commissione.
Fu distribuito ancora il grano *"a credito"*, ma solo per metà delle L. 8.000 che si avevano a disposizione; l'altra metà fu utilizzata *"per sostenere l'Ente Opere Assistenziali del Fascio"* perché *"aveva sopportato un ingente onere per la numerosa disoccupazione"* (7).
In un prospetto dell'attività nel 1° semestre della *Cooperativa dei Lavoranti* di

(1) In occasione dell'*anno X dell'Era fascista* il *Consiglio Provinciale dell'Economia corporativa* in Bologna pubblicò una voluminosa monografia statistico-economica con elegante veste tipografica e corredata da grafici e numerosissimi dati.
(v. in foto alcune pagine de *"La Provincia di Bologna nell'anno decimo"*).

(2) Secondo le ultime disposizioni di Ghinelli per le iscrizioni, le domande dovevano passare al vaglio dei dirigenti per una *"selezione qualitativa"* perché l'adesione al Fascio non diventasse una *"leva di massa"* e per evitare poi di dover praticare *"sistematiche epurazioni"* (Circolare del febbraio 1932).

(3) A.C.A. *Carteggio PNF* - 29.2.

(4) Il rag. Fagioli sposò, nel 1932, la figlia del Podestà Gabriele Gandolfi. Fu il corrispondente locale de *"L'Assalto"*, del giornale del *Lavoro* e anche de *"Il Resto del Carlino"*, per alcuni anni.

(5) A.C.A. *Carteggio PNF* - 29.2. Lettera del 21-1-1933 del PNF di Bologna.

(6) *"Atti del Podestà"*

(7) Da rilevare la identificazione tra Comune e Fascio, poiché le risorse dell'uno sono a disposizione dell'altro.

2° PLEBISCITO FASCISTA

Castello d'Argile, inviato all'*Ente Nazionale Fascista della Cooperazione*, era scritto che *"il numero medio giornaliero dei dipendenti occupati"* era **14** (1). Numero che appare decisamente basso.
Gandolfi, in qualità di *Segretario del Fascio*, in aprile aveva invitato i possidenti ad un incontro per raccogliere contributi. Resta in archivio un biglietto di risposta del vecchio cavaliere Massimo Simoni, ex sindaco liberale di Argile per 20 anni. *"Mi giunge solamente oggi* (3 aprile 1933, n.d.r.). *Qualunque cerimonia si sia fatta in questo Comune, non ho mai avuto alcun invito ed ora, trattandosi di spendere denaro sono ricordato. Per questa volta e sempre, nel lungo tempo in cui fui sindaco, per procurare lavoro agli operai di questo Comune ne ho spesi abbastanza. Con distinta stima..."*. Simoni aveva allora 81 anni e viveva solo, in una casa di campagna in via Zambeccari non più di sua proprietà. Lui al fascismo non si aggregò mai.

P. N. F.
Fascio di Combattimento di Argile
Ogni cittadino ha l'obbligo di compiere, domenica 25 corr. mese, il proprio dovere presentandosi alle urne.
Argile, 22 Marzo 1934-XII
IL SEGRETARIO DEL FASCIO

Lettera di *"invito"* al voto per il plebiscito del 1934.

In agosto fu acquistata un'**autobotte** per l'innaffiamento delle strade e per darle in dotazione al rinnovato ***"Corpo pompieristico del Partito Nazionale Fascista"***, potenziato con nuovi aderenti, vecchi e giovani, *"volenterosi e ben inquadrati, ma dotati di materiali antiquati e in disuso"*.
In settembre ci fu grande agitazione e aspettativa perché **sembrava che il *Duce*, venendo prossimamente a Bologna, potesse far sosta anche in Argile**. Il Podestà deliberò quindi con urgenza lavori di restauro e abbellimento del Municipio e di Palazzo Artieri e diede anche l'incarico ad un architetto di Bologna, il prof. Francesco Santini, di progettare un ***"arco trionfale"*** da innalzare in occasione della *"sperata visita"*.
L'architetto fece il progetto, ma il Duce poi non venne e l'arco trionfale rimase solo sulla carta (2).
Quell'anno, non avendo fatto altre grosse spese, fu possibile **estinguere anticipatamente due vecchi mutui**, quello di L. 60.000 contratto nel 1888 per finanziare la *tramvia* e un altro di L. 35.000 contratto con la *Cassa di Risparmio* di Bologna per lavori fatti nel periodo della guerra 1915-1918.
In ottobre però si dovette concorrere con gli altri comuni consorziati all'apertura di un credito di L. 700.000 con la *Cassa di Risparmio* di Bologna per finanziare i **lavori di ampliamento dell'Ospedale di Bentivoglio**; lavori che portarono la capacità ricettiva da 80 a **200 posti letto** e un potenziamento di strutture e arredi. La quota per il Comune di Argile era del 9,34% e corrispondeva a L. 63.380 all'anno per 5 anni.
Emilio Farioli, figlio di Mario, uno dei maggiori e pochi possidenti residenti in Argile, costruì un **piccolo caseificio** presso i fabbricati colonici della *"possessione S. Pietro"*, sulla provinciale per Pieve. Dopo la Fornace, costruita nel 1924 da Cortesi, fu l'unico tentativo di impiantare un'attività industriale nel corso del ventennio; ma, a differenza della Fornace, era di dimensioni molto modeste e con quasi nulla incidenza nell'occupazione di manodopera. Doveva servire a valorizzare la produzione locale del latte; ma anche per questo il suo ruolo fu irrilevante.

1934. Fu l'anno del ***2° Plebiscito*** e fu un trionfo per l'unica lista, fascista, con simbolo tricolore. *"Ogni cittadino ha l'obbligo di compiere, domenica 25 corrente* (marzo) *il proprio dovere presentandosi alle urne"* era scritto nella lettera inviata a tutti i cittadini di Castello d'Argile, il 22 marzo dal *Segretario del Fascio*.
Obbligo a cui, in Argile come altrove, ottemperarono, quasi tutti e spesso con entusiasmo, dato il clima che Mussolini era riuscito a creare nel Paese in 12 anni di potere, a colpi di *"bastone e carota"*.
Non abbiamo trovato i dati locali, ma si può presumere che siano stati identici a quelli, per esempio, di **Cento**, dove votarono **4612** cittadini per il ***"sì"*** e **3** soli per il ***no***, 98,97% i votanti; e di **Pieve**, dove i votanti furono 1217 (su 1247 elettori) e **tutti per il "sì"** (3). **Il 26 marzo la *Federazione bolognese* inviò anche al *Fascio***

(1) A.C.A. *Carteggio P.N.F.* - 31.4.

(2) Un'altra mancata visita importante nel 1933, fu quella della immagine della *Madonna di S. Luca* e del card. Nasalli Rocca che l'accompagnava, in una *"peregrinatio"* che doveva toccare tutti i comuni della Diocesi.
Il cardinale scelse la parrocchia di Mascarino; forse perché allora non c'era molta simpatia tra lui e l'arciprete di Argile (o almeno così qualcuno pensò). Ma il cardinale venne poi in Argile in visita pastorale nel 1935, accolto con grandi festeggiamenti.

(3) A. Caselli, op. cit., pag. 114

NUOVO SEGRETARIO DEL FASCIO

di Argile una lettera di elogio" *"per l'ottima riuscita plebiscitaria"* (1).
Da un registro di protocollo della corrispondenza del Fascio di Argile risulta che il 14 marzo (10 giorni prima del plebiscito) furono chiamati nell'Ufficio del P.N.F. *"per comunicazioni"* 3 uomini: ***Attilio Gadani, Agostino Pilati*** e ***Riccardo Ardizzoni***. Non si è trovato traccia del genere di *"comunicazioni"* impartite; ma, dato il momento e le note inclinazioni politiche di Gadani, è probabile che si trattasse di un **"*ammonimento*"** a non creare problemi, essendo evidentemente **sospettati di antifascismo.** Erano tutti 3 agricoltori, due di Argile e uno (Pilati), di Venezzano. Pilati il 16 marzo fu anche oggetto di una *"denuncia"* alla Federazione Fascista degli Agricoltori di Bologna; la quale Federazione rispose poi in merito al *"contributo dato dal Pilati all'E.O.A."* (2).
Da rilevare che in quegli anni tutti gli agricoltori erano pressati perché dessero un contributo *"volontario"* in grano all'*Ente Opere Assistenziali*, in proporzione (5 per mille) alla propria produzione. Non darlo, o darlo in misura irrisoria era considerato sintomo di scarso spirito fascista. Dal novembre 1934 il contributo diventò obbligatorio.
È da rilevare anche che **dal 1934**, il ***Podestà Gandolfi* non era più *Segretario del Fascio***. Dai carteggi risulta che questa carica era allora ricoperta dal ***dott. Luigi Pizzoli***, il quale però non la tenne a lungo, poiché già nel dicembre 1935 il Fascio locale risultava (dalle firme) gestito da un *"Commissario"* locale.
A partire dal 1934 emergono anche contrasti tra *Fascio* e *Podestà* riguardo alla gestione del grano per l'E.O.A. (3).

EX CASA DEL POPOLO ACQUISTATA UNA SECONDA VOLTA

I provvedimenti di carattere economico, di scelta locale, di una certa consistenza, adottati dal Podestà, furono due: uno, l'**estinzione** del residuo di L. 128.595 di un **mutuo** di L. 200.000 (contratto con la *Cassa di Risparmio* di Bologna nel 1924 per l'acquisto della ex *Casa del Popolo*) con quote di bilancio e maggiori entrate degli affitti delle case popolari; l'altro fu l'**acquisto di una casa in campagna** (presso la *"Commenda"* **da adibire a locale di isolamento** (spesa: L. 35.000).
Riguardo alla ex *Casa del Popolo*, emerge dai verbali degli *"Atti del Podestà"* una strana vicenda che non appare del tutto chiara, in mancanza di altri riscontri.
Dagli scritti di Gandolfi risulta che il 6 febbraio **dovette procedere all'acquisto dell'edificio una seconda volta, perché il primo atto di acquisto, fatto ai tempi del sindaco Cortesi nel 1925, non era regolare**. Nel dicembre 1933 la *Cooperativa di Consumo* era stata dichiarata fallita e posta in liquidazione e con sentenza del 9 gennaio 1934 il Tribunale di Bologna aveva nominato i *Commissari liquidatori*: il rag. Eolo Fagioli (già diventato genero del *Podestà*), il rag. Enrico Balboni (economo comunale) ed Egisto Sarti (ex consigliere socialista e responsabile dell'ex *Circolo popolare* che aveva costruito l'edificio).
Questi 3 *Commissari* avevano *"la veste giuridica necessaria per il contratto di vendita e per il rilascio della quietanza liberatoria necessaria"* (4). Il prezzo convenuto era ancora di L. 120.000 e doveva essere pagato, nelle mani dei 3 *Commissari liquidatori* della *Cooperativa*, dal Comune.
Anche l'acquisto del terreno su cui sorgeva la ex *Casa del Popolo* (diventata *"Casa del Fascio"*) dovette essere *"regolarizzato"* con un nuovo atto, poiché risultava che fosse ancora di proprietà di Mario Farioli, di sua moglie e dei fratelli ing. Alberto e Giuseppe Lenzi. A questi furono quindi pagate dal Comune L. 250 (nel 1934). Ma non era finita, perché risulta dagli *"Atti del Podestà"* del 20 febbraio **1937** che il Comune dovette liquidare L. 3.310 all'*Ufficio del Registro* di S. Giovanni in Persiceto, come sanzione *"per passaggio occulto di proprietà del terreno sui cui sorgeva la casa..."*.
Anche il perché di questa sanzione non è chiaro; nel verbale relativo si accenna appena ad un ricorso dell'*Intendenza di Finanza* e si ribadisce che la *"Cooperativa non esisteva più né di nome né di fatto"*.

Stralcio del registro degli *"Atti del Podestà"*. Verbale del 6 gennaio 1934.

(1) La Federazione bolognese non era più diretta da Ginelli, rimosso dopo l'arresto di Arpinati; dal 1934 al 1936 fu *Segretario Federale* l'***avv. Cesare Colliva*** che fu poi *Podestà* di Bologna.

(2) A.C.A. *Carteggio P.N.F.* - 30.2.

(3) A.C.A. *"Carteggio P.N.F.* - 28-1.

(4) A.C.A. *"Atti del Podestà"*, 6 febbraio 1934.
N.B.: Nell'articolo pubblicato nel 1932 per la celebrazione del *decennale* si alterò la verità scrivendo che il teatro era stato interamente ricostruito spendendo L. 300.000.

LE DUE FACCE DELLA MEDAGLIA FASCISTA

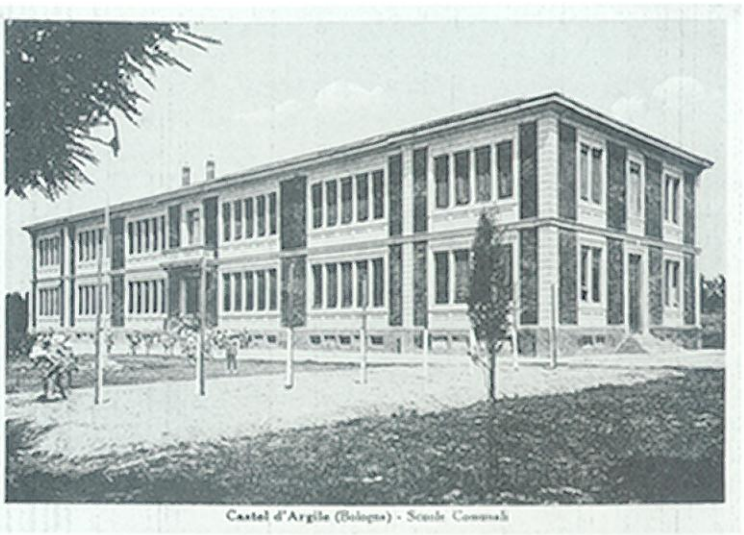
Anche a Castel d'Argile il movimento fascista ha incontrato serie difficoltà per imporsi, ed ha dovuto sostenere vivacissime lotte, fare un'opera continua di epurazione del Capoluogo e dei dintorni. Il socialismo aveva organizzato un insieme di forze, dotandole di ogni comodità, il che rese maggiormente difficile l'azione del Fascismo. Il Fascio fu fondato il 9 luglio 1921 e il gagliardetto fu inaugurato nell'ottobre 1921. Gli squadristi locali parteciparono a gran parte delle azioni della provincia, e nel Capoluogo con alcune riuscite azioni incendiarono la casa del popolo, e quindi distruggendola; distrussero pure la cooperativa rossa, ed occuparono di forza il Comune. Parteciparono alla Marcia su Roma in 40; la squadra d'azione ricostituita in questi giorni ha raccolto 15 elementi. In luogo dell'ex casa del popolo, il Fascismo ha costruito, ampliandola, la Casa del Fascio, destinandola a scopi più nobili, incontrando una spesa complessiva di L. 300.000. Essa comprende gli uffici politici, sindacali, O. N. D., sale di ritrovo, sala adibita alle audizioni musicali, sala bigliardo, buffet, vasta sala teatrale nella quale si eseguiscono spettacoli cinematografici e teatrali. Le forze fasciste raccolte nella Casa del Fascio al 28 ottobre sono le seguenti:

Fascisti	N.	100
Giovani Fascisti	»	90
Balilla	»	170
Piccole Italiane	»	160
Avanguardisti	»	40
Fascio Femminile	»	30
Giovani Fasciste	»	16
Dopolavoro	»	200

Si è svolto un vasto programma culturale, istituendo una biblioteca circolante per fascisti e dopolavoristi, si è fornita la sala di lettura della Casa del Fascio con giornali e riviste, si sono tenute conferenze di propaganda, scuole serali di arte muraria; funziona una filodrammatica, e il cinematografo del Fascio con film di propaganda. Si sono organizzate pure gite nei dintorni, trattenimenti musicali, spettacoli teatrali di balilla e piccole italiane.

Nulla si è lasciato di intentato per dare impulso alla assistenza, ed il Fascio ha svolto la seguente attività: ha distribuito 60 sporte natalizie, ha beneficiato 200 bambini con la Befana Fascista, ha distribuito in generi ed indumenti per L. 20.000. Inoltre all'asilo sono stati assistiti in media 100 bambini con refezioni, e il Comitato Maternità ed Infanzia ha distribuito con larghezza sussidi in denaro e latte per

Stralcio dall'articolo su Castel d'Argile nel numero de "*L'Assalto*" del 28 ottobre 1932, speciale per il "*Decennale*". Da rilevare il vanto per aver bruciato la ex Casa del Popolo e la Cooperativa di consumo nel '22.



Castel d'Argile (Bologna) - Scuole Comunali

La nuova scuola elementare costruita nel 1929 (in cartolina di pochi anni dopo).

Bambine di Argile in costume per festa scolastica (foto di Werther Pesci).

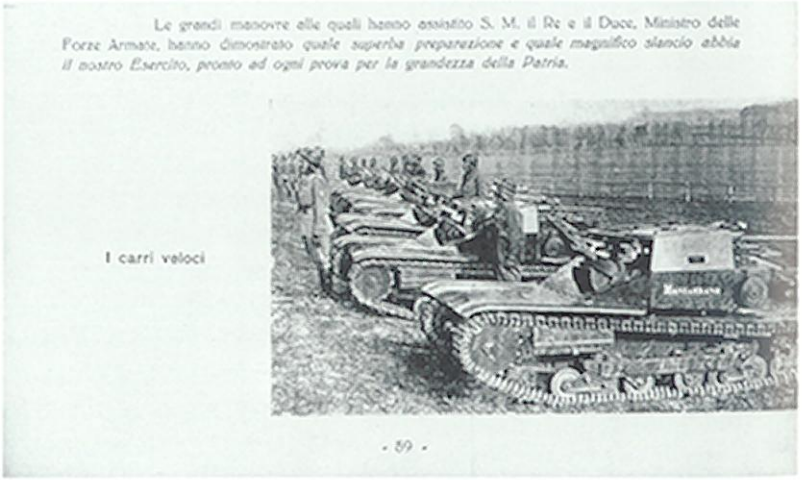
Illustrazione con la tavola delle leggi per i Militi della MVSN.

LE DUE FACCE DELLA MEDAGLIA FASCISTA

Foto ricordo di reduci della 1ª Guerra Mondiale in quadro commemorativo del tipo molto in voga negli anni '20 e '30, tra fasci littorii e sotto i ritratti di re, "*Duce*" e generali (foto data da Bruna Ruggeri Grassilli).

"*Giovani Italiane*" di Argile in foto del 1932 (da Werther Pesci).

Matrimonio in Municipio della figlia del Podestà Gandolfi, Itala, con il rag. Eolo Fagioli (1932).



Carri armati e incitamenti allo "*spirito guerriero*" per "*la grandezza della Patria*" da pubblicazione del 1936 ("*L'Italia guerriera*")

PREMI DI NATALITÀ E NUZIALITÀ

FALLISCONO ALCUNE ATTIVITÀ

PARTITO NAZIONALE FASCISTA
SEZIONE DI CASTELLO D'ARGILE

Ente Opere Assistenziali

Egregio Signore,

Questo E. O. A., che con la **Befana Fascista,** con la refezione calda a 80 bimbi dell'Asilo incominciata sin dal primo del novembre scorso, e con sussidi in danari ed in generi alle famiglie più misere ha già da tempo iniziata la sua opera benefica, ora, in considerazione dell'inclemente stagione e della persistente disoccupazione, la generalizza a tutte le famiglie bisognose.

Da lunedì 23 corr. a più di 200 famiglie sarà distribuito settimanalmente in seguenti misure:

1 ettogr. di riso o pasta e un ettogr. e mezzo di farina gialla per persona ogni giorno.

Detta somma d'assistenza che si protrarrà per un tempo non breve richiederà una spesa non indifferente per la quale tutti i cittadini sono in dovere di contribuire.

La S. V. non figura ancora nell'elenco degli offerenti, ma siamo certi che questa prima lettera le sarà efficace.

La ringraziamo anticipatamente e la salutiamo.

Il Segretario Politico
G. GANDOLFI

Il Delegato all'E. O. A.
POGGIOLI BENEDETTO

Lettera inviata ai possidenti per invitarli a contribuire alle Opere Assistenziali in atto nel febbraio 1933 (e altri anni): refezione a 80 bimbi e razioni di riso e farina gialla per 200 famiglie bisognose.

Tornando al 1934, al bilancio comunale, si registrano ancora misure propagandistiche o contradditorie, derivanti dalle sempre nuove disposizioni prese a livello nazionale: *"premi di allevamento del bambino a favore dell'Opera Maternità e Infanzia"* (L. 240 a famiglie bisognose), sgravi di tasse e famiglie numerose (1), assegnazione di una dote di L. 330 *"a un nato di qualsiasi sesso, di famiglia povera la cui data di nascita fosse la più prossima a quel del Principe Reale"* (atto del 22 settembre in occasione della nascita di Maria Pia di Savoia), **riduzione ulteriore degli stipendi e assegni del personale dipendente (17 maggio); aumento (l'8 settembre) a 3 dipendenti comunali per il riconoscimento della loro iscrizione al *Fascio di combattimento* anteriore al 22 ottobre 1922**.
In settembre Gabriele Gandolfi istituì il *"Comitato di Resistenza Civile"*, come richiesto dalla Prefettura in attuazione di un decreto del 1931. Ne dovevano far parte un *"Direttorio"* composto dallo stesso Podestà, dal Segretario del Fascio e da un *"cittadino di nomina prefettizia"* (Gandolfi propose il cav. Primo Cortesi) e rappresentanti del Fascio femminile, dei Sindacati e dei Commercianti (2).
Il 22 dicembre il Podestà chiese alla Prefettura di poter *"stare in giudizio"* contro 3 concittadini che lui aveva querelato *"per ingiurie al Podestà... a causa e nell'esercizio delle sue funzioni"*. L'autorizzazione fu data; ma la vicenda finì poi con un *"non luogo a procedere per amnistia"* nel **1937** (3).
Il parroco don Gandolfi celebrò un *"Giubileo straordinario della Redenzione"* (promosso in tutte le parrocchie) con un pellegrinaggio a Roma; in settembre chiamò ad illustrare con una *"splendida conferenza"* sulla figura di *S. Giovanni Bosco*, l'avv. onorevole Giovanni Bertini (4), (lo stesso che il Podestà utilizzò come difensore per la sua querela).

1935-1936 (XIII-XIV). Mentre il *"Duce"* era proiettato nella **politica coloniale e internazionale** (conquista dell'Etiopia, costituzione dell'Impero, partecipazione alla guerra di Spagna, rapporti col *Fuhrer*), la cronaca dell'amministrazione locale si faceva sempre più modesta.
Furono istituiti i ***"premi di natalità e nuzialità"***, assegnati poi a **10 coppie di sposi** uniti in quell'anno tra il 21 aprile e il 31 dicembre, con L. 500 l'uno, e a **10 genitori** che avevano avuto un figlio, oltre il 3°, nel corso nel 1935, ed ebbero L. 100 ciascuno. A sceglierli era una apposita Commissione presieduta dal Podestà.
Gli insegnanti continuarono ad organizzare lotterie *"Pro dote scuola"* con premi donati dal Comune.
In estate una **violenta grandinata** danneggiò gravemente le coltivazioni di 18 agricoltori (che furono poi esonerati dalle tasse comunali). Il paese si trovò di nuovo *"sprovvisto di rifornimento idrico"* perché i pozzi non davano più acqua e si dovette installare una *"pompa centrifuga elettrica"* nel pozzo artesiano di *piazza Mercato*.
Morì l'ex sindaco *Massimo Simoni*, all'età di 83 anni, e ormai fuori dalla politica fin dal 1911. **Morirono**, fra il 2 settembre e il 7 ottobre 1935, **4 membri della famiglia Baletti**: 2 giovani sorelle di 15 e 22 anni, una loro cugina di 26 e il padre di quest'ultima (49 anni), tutti falcidiati da una improvvisa *"infezione di **spagnola**"* che rimase, allora, circoscritta a questa famiglia abitante in una casa di campagna tra Argile e Volta Reno.
Per alcune attività economiche locali il 1935 fu un anno infelice; si registrarono infatti **3 "fallimenti"**. In particolare, **dichiarò fallimento *Ernesto Francia*, l'imprenditore edile di maggior spicco in Argile**, dagli anni '20 in poi, che aveva costruito le prime case popolari private e le scuole elementari pubbliche. Chiuse il proprio esercizio di caffé e liquori in via Umberto I n. 6, Pietro Lorenzoni; dovette cessare l'attività di vendita di granaglie e generi affini in Argile, Pietro Fini. Si ritirò l'ambulante Tonelli; il macellaio Alfredo Pederzini con negozio in via

(1) A beneficiarne furono però solo 2 famiglie, e per poche decine di lire.

(2) A.C.A. *"Atti del Podestà"*, 22 dicembre 1934 e 3 settembre 1937. L'avvocato Bertini fu pagato con L. 1.025.

(3) A.C.A. 544 *Mobilitazione civile. Progetto difesa Antiaerea*. 1931-1940.
In data non precisata fu elaborato, a cura dell'ing. Berselli, un accurato *"Piano di difesa Anti Aerea"* e di *"protezione civile"*, con distribuzione di incarichi a vari responsabili di ogni settore (sanità, comunicazione, oscuramento, sfollandi...).

(4) *"Cronicon"*.

CRISI NEL FASCIO DI ARGILE

Timbro dell'Opera Nazionale Dopolavoro di Argile.

Umberto I n. 5 (ex Pizzoli) cedette la licenza a Grandi Amedeo, già suo commesso.
Ci fu anche chi tentò di avviare un'attività. Nella vendita di farine, granaglie e legumi, all'ingrosso e al minuto, ci provò Cesare Fortini a subentrare al Fini in **Argile**; e, **a Venezzano**, Innocenzo Puggioli, che da qualche anno aveva in corso la ristrutturazione di una fabbrichetta esistente per collocarvi un **forno** e **un mulino elettrico**; costruzione che ottenne l'abitabilità nel 1937 (1), ma era già attiva nel '35.
Su richiesta del curatore fallimentare, nel 1936 (3 ottobre) il *Podestà* Gandolfi approvò il pagamento anticipato dei contributi annui che il Comune si era impegnato a versare a Ernesto Francia, come premio per la costruzione delle case popolari (*"10 camini"*). In base alla delibera del 1924, gli spettavano ancora 4 annualità da L. 1.800 l'una. Fu concordato un versamento unico, a saldo, di L. 5.500.
L'anno dopo, nel 1937, la figlia dell'imprenditore in difficoltà fu assunta in Comune.
Tra gli atti amministrativi del Podestà è da ricordare l'**estinzione anticipata di un mutuo** contratto nel 1924 il cui residuo era di L. 27.360 (2), e **l'acquisto di una lapide marmorea su cui incidere una frase *"a ricordo dell'assedio economico"*** voluto dalla *Società delle Nazioni* contro l'Italia, per la sua conquista dell'Etiopia. La lapide fu ordinata a tutti Comuni dal *Gran Consiglio del Fascismo* (il 1° novembre 1935) e fu collocata *"nelle case comunali"*. Prezzo, fissato dal *Duce*, L. 850 (3).
Nell'ottobre **1936**, per la prima volta dopo anni di tendenza inversa, furono **aumentati gli stipendi dei dipendenti comunali**.
Venne un **nuovo segretario comunale**, il geometra Amedeo Cuppini (da Monterenzio) che restò poi per un paio d'anni soltanto.

Nel *Fascio* locale, tra il 1935 e il 1936, si registrarono alcuni fermenti e problemi. In data 21 dicembre 1935, Secondo Puggioli (figlio di Innocenzo) nuovo *"Commissario del Fascio"* e Presidente dell'*Opera Nazionale Dopolavoro* di Argile, comunicava con lettera al Podestà che la **sezione locale del *Dopolavoro* non era più in grado di gestire il Teatro** e lasciava libera l'Amministrazione comunale di affittarlo o darlo in gestione ad altri, *"senza nulla pretendere per le macchine e arredi di proprietà dell'O.N.D."*, che si lasciavano in uso a chi subentrasse.
Evidentemente le uscite avevano superato le entrate, nonostante il canone di affitto fosse basso e nonostante che in quell'anno si fosse tentato di utilizzare il Teatro più volte per feste e spettacoli a pagamento (oltre che per le manifestazioni politiche). Si era organizzato il *"Ballo dei Giovani Fascisti"*, il *"Ballo delle Piccole Italiane"*, il *"Ballo Sociale"* e un'altra *"veglia da ballo"* non meglio specificata; numerosi anche gli spettacoli cinematografici con pellicole a noleggio (4).
La **"crisi" del Teatro** fu superata solo nel **1938** quando fu dato in affitto ad un privato, ***Antonio Grimaldi*** di Cento, che vi tenne poi sempre spettacoli cinematografici, pagando L. 1.200 come canone al Comune e lasciandone l'uso al *Fascio* locale, quando gli serviva per le sue adunate.
Più complicata e delicata fu la vicenda della **questione granaria** per la quale il ***Podestà* Gandolfi entrò in contrasto con il** *Centro Ammasso Provinciale*, segnalando anche comportamenti, a suo dire, irregolari, del nuovo segretario del Fascio nel 1935.
In un *"memoriale"* di cui resta copia in archivio e in un paio di lettere indirizzate al Prefetto, il Podestà segnalava, tra l'altro, che dal marzo 1934 al settembre 1935 si erano tenute solo due adunanze dell'E.O.A., senza che fosse fatto alcun rendiconto; Gandolfi insisteva sulle *"varie irregolarità riflettenti la gestione amministrativa della sezione del Partito, E.O.A. e Dopolavoro"* e riferiva del fatto che dei 126 quintali offerti dagli agricoltori per l'assistenza invernale (5), 40 quintali erano stati

(1) A.C.A. *"Permessi di costruzione"* cit.

(2) A.C.A. *Atti del Podestà*, 31 maggio 1936. Si trattava del mutuo di L. 29.000 contratto per la sopraelevazione del 3° piano delle case popolari.

(3) Le *"sanzioni"* furono in realtà scarsamente attuate dai paesi europei e il 4 luglio 1936 furono tolte, con voto dall'*Assemblea della Società delle Nazioni* quasi unanime.

(4) A.C.A. *"Carteggio P.N.F."*, 31-4. Ricevute varie per versamenti alla S.I.A.E. e cedolini per noleggio pellicole.

(5) La somma si riferisce al raccolto 1935. (A.C.A. *Carteggio PNF* 28-1).
Nel 1936, da un elenco rimasto in archivio risulta che furono raccolti quintali 65,45. Il grano donato da ogni agricoltore corrispondeva all'incirca, al 5 per 1.000 rispetto alla quantità del grano prodotto, minuziosamente registrato. Per una quarantina di nominativi non risulta il quantitativo offerto, indicato con un semplice **"si"** apposto successivamente o con spazio lasciato in bianco. Forse qualcuno consegnò dopo la stesura dell'elenco o non contribuì affatto, per scelta politica (come i fratelli Gadani).

PROBLEMI DI AMMASSO DEL GRANO

venduti *"per fare moneta benché il Comitato presieduto dallo stesso Segretario politico"* (e del quale pure Gandolfi faceva parte), *"avesse deliberato di non effettuare alcuna vendita per ragioni di opportunità politica e finanziaria"*.
Il fatto aveva suscitato *"l'allarme"*, sia tra gli offerenti del grano che tra i bisognosi di assistenza (che temevano una diversa destinazione del loro *"pane"*), ed aveva concorso a *"sminuire il prestigio e la fiducia di cui devono godere i rappresentanti locali del Partito..."*.
In un'altra lettera del 18 luglio 1936, Gandolfi segnalava *"urgentemente"* alla superiore gerarchia, ***"gli inconvenienti derivanti in moltissime zone ed in particolare nella nostra, della pratica attuazione delle disposizioni relative agli ammassi granari..."***.
Il Podestà lamentava il fatto che il *Centro provinciale* di Bologna avesse *"vietato la vendita di piccole partite di grano a coloni, mezzadri, braccianti e operai locali..." ai molini di terza categoria dei piccoli centri rurali... per il consumo locale"*, nonostante il Ministero dell'Agricoltura e il *Centro Ammassi* di Roma il 7 luglio, avessero dato disposizioni diverse. I produttori bolognesi, *"tenuti all'oscuro"* avevano dovuto consegnare tutto il grano prodotto ai centri di ammasso autorizzati.
Quelli di Argile avevano dovuto portarlo a S. Giorgio, *"a 15 km. di distanza... e verso il privilegiato molino di 1ª o 2ª categoria... per ritornare in paese sotto forma di farina più o meno abburattata o desemolinizzata e fornita di conveniente percentuale di umidità, gravata di spese di trasporto, marche di scambio spese generali etc... e per essere oggetto di ulteriore guadagno da parte dei rivenditori al minuto..."*.
Gandolfi chiedeva pertanto si ponesse rimedio alla suddetta situazione, permettendo la vendita in loco di piccole partite per il fabbisogno locale, o da parte dei singoli privati o da parte dei molini di 3ª categoria esistenti nel Comune.
Va detto, per inciso, che Gandolfi, oltre che artigiano, era proprietario di un mulino di 3ª categoria dato in affitto in Argile; e, in Venezzano, anche il *vicesegretario del Fascio*, Puggioli era proprietario di un forno e di un mulino. Nel caso, la difesa dell'interesse pubblico coincideva anche con l'interesse privato.
Nel gennaio 1936 Gandolfi, con lettera al Prefetto, avanzò una **proposta di conferimento di una onorificenza cavalleresca per il *maestro Adelio Formaglini***, suo grande amico e compagno di idee politiche, dalle prime esperienze socialiste all'adesione al fascismo. Di lui riferiva tutte le attività svolte e i *"meriti"*: maestro in Argile dal 1903, *Direttore incaricato* delle scuole del Comune per 5 anni, Presidente del *Patronato scolastico* per 10 anni; Presidente della *Congregazione di Carità* dal 1914 e ancora in carica, con la sola interruzione del periodo passato sotto le armi; *Giudice Conciliatore* dal 1923. Iscritto al *Fascio* locale dal 23-7-1923, aveva partecipato alla marcia su Roma ed era stato *Segretario amministrativo* del PNF locale dal dicembre 1922 al 5 marzo 1934, nonché amministratore incaricato del *Dopolavoro* dal 1928 al 1934, lasciando queste cariche contemporaneamente alla cessazione di Gandolfi da *Segretario del Fascio*, per un *"cambio della guardia"* che non sappiamo se spontaneo o se imposto dal *Federale* di Bologna (1).
Nonostante le *"raccomandazioni"* del Podestà che lo definiva *"persona universalmente stimata e di moralità indiscussa"* non risulta che al maestro Formaglini sia stato attribuito alcun titolo cavalleresco (2).
Attilio Gadani, uno dei pochi antifascisti irriducibili di Argile incappò quell'anno in una ***"ammonizione"*** e fu rimandato a casa con *"foglio di via"* dal Questore di Bologna, il 6 aprile (3). ***Beltrando Pancaldi***, colono, abitante a Mascarino, **fu arrestato** il 16 marzo 1935 **a Como** mentre introduceva clandestinamente dalla Svizzera **stampa antifascista**. Con sentenza del 9 ottobre 1935 fu rinviato al *Tribunale speciale*, che il 30 gennaio 1936 lo **condannò** a 6 anni di reclusione per **appartenenza al PCI e propaganda**. Trascorse l'anno **1936** in parte nelle carceri

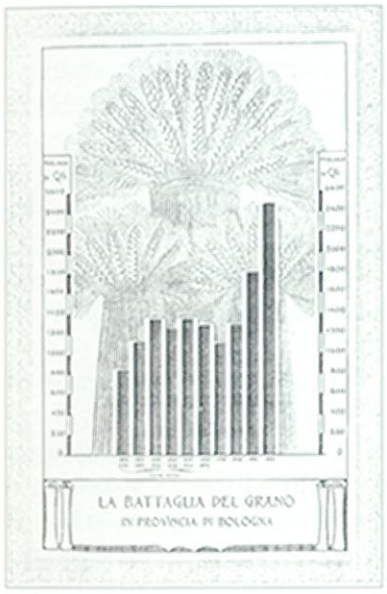


Grafico della produzione del grano che mostrava l'aumento di produzione del 1931. Ma, nonostante tutte le *"battaglie del grano"*, l'approvvigionamento e la gestione furono sempre problematici.

(1) Nel 1936 ci fu un *"cambio della Guardia"* anche a Bologna; al Segretario Federale avv. Cesare Colliva succedette ***Alfredo Leati***.

(2) A.C.A. *Carteggio P.N.F.* 28-1. Lettera dell'11 gennaio 1936, anno XIV. Nel 1936 dal registro apposito risulta che in quell'anno il maestro si costruì una casa in via Galliera n. 5.

(3) A.C.A. *Carteggio P.N.F.* 28-1. In archivio resta solo il *"foglio di via"* che non indica modi e motivi dell'ammonizione inflitta a Gadani.

GANDOLFI RISPONDE NO AL COMUNE DI PIEVE CHE CHIEDE UN PEZZO DI TERRITORIO

di Turi (Bari), e poi in quelle di Bari.
Il 19 marzo 1937 venne amnistiato e sottoposto a libertà vigilata per 2 anni a Castello d'Argile e sottoposto ad *"ammonizione"* per lo stesso periodo (1).
Don Gandolfi continuava ad occuparsi della Chiesa, realizzando nel **1936 il restauro dell'organo**, trasportato *"in coro"* dietro l'altare. Il Comune contribuì alla spesa con L. 2.000. In maggio in parrocchia si festeggiò il ventennio di fondazione del *Circolo giovanile di Azione Cattolica*.

1937 (XV). In agosto il Podestà di Argile pose la parola fine, con un **deciso rifiuto**, ad un **nuovo tentativo dal Comune di Pieve di ingrandire il proprio territorio a spese di quello di Argile** (e di S. Pietro). L'11 agosto 1937 il Podestà di Pieve, Smeraldi, aveva deliberato la presentazione ufficiale di una richiesta di cessione di **ha 483,51 del territorio comunale di Castel d'Argile** e di ha 732,15 del Comune di S. Pietro in Casale. Questo consistente ingrandimento territoriale *"era assolutamente necessario* - scrisse Smeraldi nella sua delibera - *per ragioni di carattere sociale ed economico"* avendo il Comune di Pieve una popolazione di 5.226 abitanti su ha 1.495, con densità di 350 abitanti per kmq, la più alta del bolognese.
Il 30 agosto Gandolfi rispose con un'altra delibera podesterile con la quale confutava tutte le argomentazioni del collega confinante, facendo rilevare il danno che il Comune di Argile avrebbe subito da quella *"amputazione territoriale"* essendo già allora *"soggiogato alle stesse necessità e medesime esigenze"* del Comune di Pieve; accettando quel taglio, scrisse Gandolfi, la popolazione argilese si sarebbe venuta a trovare *"in condizioni più miserevoli che non le attuali dei Pievesi"* (2). In sostanza, spiegava il Podestà di Argile, ognuno doveva arrangiarsi coi mezzi che aveva; *"regali"* come quello richiesto da Pieve, con la situazione economica esistente, non se ne potevano proprio fare.
Un paio di lavori pubblici fu realizzato, nel 1937: la posa di un **primo tratto di fognatura** nel comparto nord-ovest del *"Castello"* (lavori assegnati al Alfonso Francia, fratello di Ernesto a trattativa privata, per L. 26.000) e la **bitumazione della piazza e della via Umberto I**, da una Porta all'altra. Rifare o sistemare il ciottolato esistente costava troppo e Gandolfi preferì ricoprirlo con uno strato di bitume (L. 7.200 in tutto); forse anche perché, col nuovo asfalto, il passaggio dei veicoli diventava meno rumoroso... Furono costruiti anche 42 *"loculi privati"* nel cimitero del capoluogo.
Nel consueto provvedimento di rimborso semestrale per le spese di viaggio del Podestà (tra le 2.600 e le 3.000 lire) era citato quell'anno un **viaggio a Roma** per partecipare ad una *"Grande Rivista"*.
Il capitolo dell'**assistenza** si arricchì nel 1937 di una nuova voce: L. 2.330 per accudire a dar da mangiare a 28 bambini figli delle ***"mondariso"*** (o ***"mondine"***) che in estate si recarono in Lombardia; l'assistenza veniva erogata attraverso l'asilo infantile che accudiva materialmente i bambini durante il giorno.
Il numero dei malati ricoverati in ospedale superò quell'anno *"ogni previsione"* (lo scrisse il Podestà). I rimborsi andavano effettuati ogni bimestre o trimestre ai vari ospedali in cui erano stati ricoverati gli argilesi; molto difficile fare un conto complessivo esatto; dal 3° bimestre in poi (metà anno) risultano da versare L. 29.788; più altre L. 2.000 da pagare ai 2 autisti che effettuavano i trasporti in auto dei malati (Galletti Eliseo e Gamberini Ernesto, cui nel 1938 subentrerà Arturo); tra gli altri c'erano anche 3 ricoveri di mondine a Mantova e a Novara (3).
Alla vigilia di Natale, l'***Arciprete***, il ***Podestà*** e il ***Segretario del Fascio*** si recarono insieme a portare regali ai malati ricoverati all'ospedale di Bentivoglio (4).

Dal registro di protocollo del *Fascio* locale sembra che quell'anno il partito abbia cercato di riprendere le redini della situazione. In maggio fu organizzato ***"un pelle-***

Una pagina del registro degli *"Atti del Podestà"*.

(1) Albertazzi-Arbizzani-Onofri, *"Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)"*.
Dizionario biografico, 1985, pag. 539.

(2) (3) A.C.A. *"Atti del Podestà"*. Registro dal luglio 1936 al 14 settembre 1939.

(4) A.P.A. *"Cronicon"*.

VOLONTARI IN AFRICA ORIENTALE ITALIANA

I MOTTI DELLE DIVISIONI

Divisioni della Milizia Volontaria in Africa Orientale

I Divisione CC. NN. • 23 MARZO •:
" Implacabile "
Fondazione dei Fasci di combattimento, 1919.

II Divisione CC. NN. • 28 OTTOBRE •:
" Summa audacia et virtus "
Marcia su Roma, 1922.

III Divisione CC. NN. • 21 APRILE •:
" Roma: Nomen et Omen "
Natale di Roma e Festa Nazionale del Lavoro.

IV Divisione CC. NN. • 3 GENNAIO •:
" Chi osa vince "
Data del famoso discorso, pronunciato alla Camera dei Duce, il 3 gennaio 1925.

V Divisione CC. NN. • 1. FEBBRAIO •:
" Col cuore e col ferro alla mèta "
Istituzione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, 1923.

VI Divisione CC. NN. • TEVERE •.
" Molti nemici, molto onore "
Composta di volontari in maggioranza ex-combattenti e mutilati.

Oltre alle sopradescritte Divisioni di CC. NN. si trovano in Africa anche alcuni gruppi di Battaglioni di Camicie Nere al comando dei Consoli Generali Diamanti e Montagna e del Luogotenente Generale Starace.

I *"motti"* delle Divisioni della Milizia Volontaria in Africa Orientale (da *"L'Italia guerriera"*).

***grinaggio"* di argilesi a Predappio** (paese natale di Mussolini) e nel corso dell'anno ci furono molte domande di iscrizioni al P.N.F. da parte di militari e operai dell'*Africa Orientale Italiana*. Anche qui, come altrove, non era possibile per la maggior parte della gente sfuggire al **condizionamento generale** e capillare che rendeva la tessera del PNF necessaria per aprire ogni porta. La *"cura"* praticata da Achille Starace, dal 1931 in poi, aveva portato a **livelli parossistici il culto della personalità del Duce** e il numero degli **iscritti al PNF**, in Italia, da 1 milione a **2.500.000**; imponendo lo ***"stile fascista"*, in ogni aspetto della vita**.
A **Bologna**, dopo Ghinelli, c'era un nuovo *Segretario federale* il ***dott. Alfredo Leati***. Ad Argile, col finire dell'anno, nel *Fascio* locale ci fu un nuovo *"cambio della guardia"* e alcuni mesi dopo, cambiò anche il Podestà (dopo 11 anni):

1938 (XVI). Il 9 gennaio furono ricevuti in Municipio e festeggiati **37 *"militi"* di Argile in partenza per *l'Africa Orientale Italiana***, inquadrati nel Battaglione ***"Volontari del Reno"*** delle ***Camicie Nere*** (il 567°). Per l'occasione fu allestito un *"banchetto"* e furono offerti ai partenti *"paste, liquori e sigarette"*. Anche il parroco annotò nella sua cronaca l'avvenimento. *"Presidieranno* - scrisse - *una località dell'interno. Durante la guerra d'Africa molti erano i richiamati ma non vi è stato alcun morto o ferito* (1). *Ringraziamo Iddio e vogliamo sperare che ritornino tutti quelli che ora sono partiti"*. La preghiera fu esaudita, allora; perché tornarono in agosto e *"tutti in ottima salute"* (2).
Il 15 gennaio ***Secondo Puggioli*** (3) firmò il verbale di consegna al **nuovo Segretario del Fascio *Emilio Farioli***, possidente locale. Dal documento risulta che gli uomini **fascisti tesserati** erano allora **295**, i **giovani 148**; le **donne** erano distinte in **49** iscritte al ***"Fascio femminile"***, **329 *"massaie rurali"*** e **50 *"giovani fasciste"***. Nelle *"annotazioni"* sugli immobili era scritto che *"la Casa del Fascio è di proprietà del Comune ed è a completa disposizione del Fascio gratuitamente; il Campo polisportivo è di proprietà del Comune che viene pure ceduto gratuitamente a disposizione delle organizzazioni del Regime"*. In realtà il campo era su terreno di proprietà Farioli al quale il Comune pagava l'affitto.
Il 19 febbraio il Podestà Gandolfi deliberò l'iscrizione del **Comune di Argile** come ***"socio perpetuo della G.I.L.* (*Gioventù Italiana del Littorio*)** subentrata, a livello nazionale, alla *O.N.B. (Opera Balilla);* quota: L. 1.000.
Il 23 febbraio a firmare gli atti del Comune venne un ***Commissario prefettizio*** (dalla firma illeggibile), ma solo per poco tempo, giusto per autorizzare la cancellazione di una ipoteca che ancora restava a carico di Gabriele Gandolfi in qualità di proprietario della casa e del terreno confinante col Municipio; terreno che Gandolfi aveva acquistato nel 1921 e che fungeva da area di servizio per le sue *"due contigue officine da meccanico e da falegname"*.
A cancellarsi l'ipoteca Gandolfi ci aveva già provato a farlo da se stesso con atto podesterile del 4 gennaio 1936, ma la *Giunta Provinciale* non aveva approvato, data la evidente incompatibilità. Quella volta, invece, l'atto del *Commissario* fu giudicato legittimo e il Prefetto lo sottoscrisse (4).
Gandolfi riprese quindi le sue funzioni di Podestà, ancora per qualche mese. Fece riadattare il vecchio lavatoio di via Croce per usarlo come rimessa per l'autobotte del Comune, poiché il vecchio pozzo artesiano che doveva alimentarlo *"non aveva mai dato acqua sufficiente"* e l'edificio era diventato *"un ricettacolo di rifiuti"*. Acquistò e regalò ***"9 divise"* per gli operai agricoli reclutati per andare a lavorare in Germania**. In aprile licenziò un dipendente comunale perché condannato dal Tribunale a 20 giorni di carcere e L. 200 di multa *"per appropriazione indebita"* (5).
In maggio stanziò L. 300 per contribuire ai festeggiamenti in corso nella parrocchia per il **25° anniversario della venuta in parrocchia dell'Arciprete don Gandolfi**.

(1) Nel 1936 erano partiti 17 volontari per l'A.O.I. Solo uno di essi morì, Aldo Garuti di 32 anni, per un incidente sotto un autocarro, a Dekameré in Asmara.

(2) *"Cronicon"*.

(3) Da non confondere con un omonimo Secondo Puggioli residente in Argile.

(4) A.C.A. *"Atti del Podestà"*. Verbali del 4 gennaio 1936 e del 23 febbraio 1938. La motivazione per la cancellazione faceva riferimento alla certa ottemperanza di due clausole del contratto, una che vietava lo sfruttamento agricolo del terreno, e l'altra che prevedeva la recinzione con muro o siepe entro 6 mesi del contratto. Clausole evidentemente non ottemperate prima di allora.

(5) A.C.A. *"Atti del Podestà"*. Questo dipendente fu assunto come *"scrivano"* avventizio nel 1921. Era stato sospeso in via cautelativa nel 1937. Gandolfi gli aveva concesso assegni famigliari e indennità di licenziamento che il Commissario successivo revocò. La figlia minorenne venne mantenuta dal Comune di Argile per anni in un collegio benefico dove poté studiare da maestra.

FINE DELLA PODESTERIA GANDOLFI E NUOVO CAMBIO DELLA GUARDIA AL FASCIO

LIVIO LEVI, EX SINDACO DI CENTO, BATTEZZATO AD ARGILE

Atto di battesimo di Livio Levi, ex sindaco di Cento, il 24 marzo 1938.

che nei mesi precedenti era stato insignito del titolo di ***"Monsignore"*** e *"Cameriere segreto di sua Santità - in abito paonazzo"*. Emanò infine il *"Regolamento per l'applicazione dell'imposta di consumo sui materiali di costruzione edilizia"*, lungo 20 pagine (ma l'attività edilizia era ridottissima) (1). Fu l'ultimo dei **numerosi *Regolamenti*** emanati nel periodo della sua *"podesteria"*; per tariffe, licenze, imposte, polizia rurale, disciplina commercio, edilizia (nel 1936 in seguito a decreti nazionali) e polizia mortuaria.

Dal 28 luglio Gandolfi non figura più nei documenti come *Podestà*. A firmare gli *"Atti"*, ma solo per un mese, fu il ***Commissario Prefettizio Commendator Francesco Militello***; dal 20 agosto gli succedette il ***Cavalier Dottor Roberto Rossini***; entrambi erano funzionari di Prefettura. Nel frattempo cambiò anche il Segretario comunale; quello nuovo era il dott. Renato Cima.

In agosto **cambiò di nuovo anche il *Segretario del Fascio***; al Farioli, restato in carica solo per 7 mesi, subentrò il veterinario locale, ***dott. Bottazzi Pietro***.

Chi determinò, e perché, questo improvviso ***"cambio della guardia"*** generale in Argile, fuori stagione? Non abbiamo trovato negli *"atti"* alcuna spiegazione. Certo qualche contrasto ci fu, o sul piano locale o tra gli uomini di Argile e la Federazione di Bologna.

La perdita della maggior carica non determinò comunque l'allontanamento dal Fascismo di Gabriele Gandolfi, perché continuò a far parte di commissioni comunali e, nel 1943, tornerà poi a riprendere le redini del Comune. Certo è che dal 1938, sia in Comune che nel *Fascio* fu un susseguirsi di figure diverse.

Cambiarono gli uomini, ma i problemi restavano gli stessi; anzi, vedremo che andrà poi sempre peggio.

In dicembre il nuovo *Segretario del Fascio* di Argile mandò una lettera ai *"Camerati"* per manifestare ***"l'intendimento di dare il maggior impulso alla distribuzione delle sporte natalizie per le famiglie bisognose ed alla befana fascista per i bimbi poveri"***. *"Ricordiamo* - scrisse - *che chi può ha il dovere di lenire la miseria e di portare il sorriso e la gioia dove quasi sempre regna la tristezza e il dolore"*.

Bottazzi chiedeva quindi di donare generi alimentari e indumenti di lana o, chi era fuori paese, L. 20. Il Marchese Talon mandò L. 200; il farmacista dott. Simoni L. 20 (anche se non risultano iscritti al P.N.F.); l'Arciprete L. 100; altri, tante offerte varie. Bottazzi ringraziò poi tutti con un manifesto (2).

La parrocchia di **Venezzano** visse un momento di grande cordoglio per la **morte dell'Arciprete, *don Giuseppe Branchini***, avvenuta il 10 ottobre. Ai solenni funerali vi fu intensa partecipazione.

Nell'ambito della parrocchia di Argile, in quell'anno, va ricordato un altro, **singolare, avvenimento, finora sconosciuto** (3): ***Livio Levi***, già sindaco fascista di **Cento** dal 1925 al 1927, di famiglia e religione ebraica, allora 52enne, **fu battezzato nella chiesa di Argile**, il 24 marzo, dal nostro Arciprete Don Gandolfi, *"per delega dell'Arcivescovo"*. Nella nota è scritto che al *prof. Comm. Livio Levi furono imposti i nomi di Gabriele e Livio.* Padrino fu Mons. Olivo Gagliardi di Cento, amico da tempo della famiglia Levi e, probabilmente parente del nostro don Gandolfi (4).

Il giorno successivo 25 marzo, Livio Levi **fu cresimato a Pieve dal Cardinale Nasalli Rocca**. Levi era sposato dal 1915 con una donna cattolica ed aveva avuto 6 figlie, tutte battezzate e allevate nella religione cattolica. Si presume quindi che la sua pur tardiva conversione al cattolicesimo fosse dovuta ad una **sua maturazione personale e famigliare**, a prescindere dai timori per le persecuzioni che la Germania nazista infliggeva agli ebrei; e che anche l'Italia, di lì a pochi mesi, con leggi razziali emanate nel novembre 1938, si apprestava ad infliggere (v. foto pagina *Carlino* che le annunciava).

Anno infausto quel **1938**; annessione dell'Austria alla Germania, visita di Hitler

(1) A.C.A. - 64. Permessi di costruzione.

(2) A.C.A. *Carteggio PNF.*

(3) La informazione è già stata pubblicata solo da Edda Levi, nella 2ª edizione del libro dedicato al padre, su nostra segnalazione (v. *"Livio Levi..."* op. cit. ed. 1995, pag. 30).

(4) La madre di Don Gandolfi era una Gagliardi di Cento, che morì nel 1938.

all'Italia, conferenza (o *"resa"*) di Monaco, **leggi razziali in Italia**, firmate anche dal ***re*** che in quell'anno, con ulteriore dimostrazione di **sottomissione**, si era recato anche lui, come un qualsiasi *"camerata"* di provincia, l'8 giugno, in pellegrinaggio a **Predappio** a visitare la casa natale del *Duce*. Mai un re aveva reso simili omaggi a un capo di governo vivente (1).

Solo 5 membri del *Gran Consiglio* del Fascismo ebbero il coraggio di esprimersi contro le leggi razziali: *Luigi Federzoni*, *Italo Balbo*, *Alessandro De Stefani*, *De Bono* e *Acerbo*.

La Camera le approvò per acclamazione (2).

Quando Hitler arrivò a Roma, il ***Papa Pio XI*** chiuse il Vaticano e partì per Castelgandolfo. Quando furono approvate le leggi razziali, Pio XI protestò, ma Mussolini non rispose nemmeno.

(1) Mack Smith, pag. 558. Da rilevare che nel 1928 lo stesso Vittorio Emanuele III non era nemmeno andato al funerale di Giolitti; e Vittorio Emanuele II non era andato a quello di Cavour, nel 1860, (op. cit., pag. 345).

(2) V. in proposito: G. Bocca, *"Storia d'Italia nella guerra fascista 1940-1943"*, pag. 13 e seg.

il Resto del Carlino

IL DUCE PRESIEDE IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Le leggi per la difesa della Razza

Proibizione dei matrimoni misti - Chi è considerato di razza ebraica - Servizi, uffici, proprietà, gestioni, impieghi vietati ai giudei - Limitazione nel possesso di terreni e di fabbricati - I casi previsti per il beneficio della discriminazione - 12 marzo: termine per le espulsioni - Esclusione totalitaria dalla Scuola

Intransigenza necessaria

Il testo dei provvedimenti

Incontaminata Scuola Fascista

"Il Resto del Carlino" di Venerdì 11 novembre 1938 - XVII con l'annuncio del varo delle leggi razziali.

1939-1943 I PRIMI ANNI DELLA 2ª GUERRA MONDIALE

1939. HITLER SCATENA LA GUERRA IN EUROPA

il Resto del Carlino

STORICA DECISIONE DELLA COSTITUENTE DI TIRANA

La Corona d'Albania al Re Imperatore

Il testo della mozione

"Il Resto del Carlino" del 13 aprile 1939 annuncia la presa di possesso dell'Albania.

1939. Grandi e gravi gli avvenimenti nazionali e internazionali di quell'anno, che possiamo solo elencare. Il 10 febbraio **morì** ***Pio XI***. Il 2 marzo, il ***cardinale Eugenio Pacelli*** salì sul trono pontificio col nome di **Pio XII**. Il nuovo Papa aveva vissuto a lungo in Germania con incarichi diplomatici, ne conosceva la realtà e ne apprezzava la cultura. Non volle rendere pubblico il forte discorso su nazismo e fascismo che il predecessore aveva preparato negli ultimi giorni e letto ai Vescovi appena prima di morire (1).

Il 15 marzo **Hitler aprì le ostilità** rivendicando Danzica, occupando Praga e smembrando la Ceco-Slovacchia che prendeva sotto la sua *"protezione"*. Ai primi di aprile Mussolini, per sua *"compensazione"*; mandò l'esercito italiano ad occupare l'Albania che, il 12 aprile, diventò *"Protettorato"* italiano. Cacciato re Zog (o Zogu), ***Vittorio Emanuele III***, *re d'Italia e Imperatore d'Etiopia*, diventava anche ***re d'Albania***, partecipe del *"glorioso destino di Roma"*.

Il 29 aprile Hitler rompeva il patto che aveva contratto con Londra (a Monaco). Inghilterra e Francia si accordarono per sostenere le ragioni della Polonia, privata della striscia di Danzica.

Il 22 maggio a Berlino fu firmato il ***"patto d'acciaio"*** **tra l'Italia e Germania**, per mano di ***Galeazzo Ciano*** e ***Ribbentropp***, alla presenza di ***Hitler***. Il patto impegnava entrambe le nazioni a sostenersi in caso di guerra.

Il 23 agosto fu firmato il ***patto di "non aggressione"*** **tra la Germania** ***nazista*** **e la Unione Sovietica** ***comunista***, che di fatto lasciava liberi ***Hitler*** e ***Stalin*** (2) di spartirsi la Polonia e gli Stati baltici.

Il 1° settembre le truppe tedesche entrarono in Polonia scatenando quella che sarà la più lunga e terribile guerra mondiale del secolo. Il 3 settembre Francia e Inghilterra dichiararono guerra alla Germania.

Mussolini, colto di sorpresa dal patto hitleriano con la URSS, sapendo anche di non aver forze sufficienti per aver davvero un ruolo nei confronti del troppo forte alleato, ebbe un momento di incertezza, dichiarando la ***"non belligeranza"*** per l'Italia. Ma, nonostante molti del suo entourage, a cominciare dal ministro degli Esteri, ***Ciano*** (già pentito del *"patto d'acciaio"*), fossero favorevoli a mantenere la neutralità, Mussolini si orientava sempre più per entrare in guerra. In un clima di incertezze e contraddizioni impose vari cambiamenti, nel Partito e nel Governo: sostituì Starace con ***Ettore Muti*** nella carica di ***Segretario del PNF***; fascistizzò ulteriormente la Camera, trasformata in ***"Camera dei Fasci e delle Corporazioni"***, **i cui membri dovevano portare la divisa fascista**; rinnovò quasi totalmente il Senato con nomine sue di 211 nuovi membri, quasi tutti fascisti, e di cui molti generali. ***Dino Grandi***, oltre che diventare Presidente della Camera, fu scelto come Ministro della Giustizia; intanto si apprestava ad acquistare le azioni della proprietà de *"Il Resto del Carlino"* dal *Fascio* bolognese fortemente indebitato (3).

La stampa era totalmente alla mercé delle *"veline"*, ordini scritti in copia a tutti i Direttori, inviati dal *"Minculpop" (Ministero della Cultura Popolare)* o da Mussolini stesso. Il ***re***, pur titubante, quella volta, ad entrare in guerra (aveva più simpatia per gli inglesi che per i tedeschi) era completamente soggiogato dal ***"Duce"***.

Dal 31 dicembre 1938 era in carica in Argile un nuovo *Commissario prefettizio*, ***Santoliquido***, che restò fino a metà febbraio 1939. Dal 23 febbraio subentrò ***l'ing. Luigi Filipetti*** che esordì come ***"Commissario"***, firmando **l'acquisto di 3 maschere antigas** per uso del *"20% del personale comunale"* secondo quanto prescritto da una legge del 27 luglio 1938 (4).

In aprile, su invito della Prefettura, deliberò di **intitolare una via a** ***Guglielmo Marconi*** (morto 2 anni prima), e scelse per questo il primo tratto di via *Croce*, dalla piazza al pilastrino. Sborsò di tasca sua L. 700, come maggior possidente locale, per far organizzare la ***"colonia estiva per i figli del popolo"***, su invito del

(1) Quel discorso venne poi reso pubblico da ***Papa Giovanni XXIII*** (Milza-Berstein, pag. 322) Pio XI aveva già espresso in una Enciclica *"Mit Brennender Sorge"* la incompatibilità tra cristianesimo e nazismo.

(2) I due dittatori, pur professando ideologie opposte, usavano metodi simili. Hitler, nel 1937, aveva aperto il primo campo di concentramento a Dachau. Stalin, dal 1934 al 1937, aveva condotto la tremenda operazione delle *"grandi purghe"* mandando nei campi di concentramento in Siberia dai 7 ai 10 milioni di persone sospettate di anticomunismo. Circa 500.000 furono assassinate o giustiziate, dopo *"processi farsa"* in cui gli imputati facevano pubbliche *"autocritiche"* estorte con torture. Tra gli internati molti erano vecchi e fedelissimi rivoluzionari.

(3) Il passaggio di proprietà si concretizzò nel 1940. D. Biondi op. cit. pag. 249.

(4) A.C.A. *"Atti del Podestà"* (1936-1938)

IN ARGILE DIVENTA PODESTÀ L'ING. LUIGI FILIPETTI

il Resto del Carlino

LE RESPONSABILITA' DEL CONFLITTO SONO FISSATE

L'Italia con le armi al piede

Uno storico Consiglio dei Ministri presieduto dal Duce dichiara che Roma non prenderà l'iniziativa di operazioni militari

Le truppe del Reich avanzano dal Baltico all'Alta Slesia

L'altro obiettivo nel pomeriggio

Il solenne annuncio al Reichstag della lotta per la difesa dei diritti tedeschi

Il Führer al Duce

Serenità e fiducia

Il quotidiano di Bologna nel numero del 2 settembre, subito dopo l'inizio dell'avanzata tedesca in Polonia.

Segretario del Fascio rivolto a tutti gli agricoltori, possidenti, affittuari e coloni (Cortesi offrì L. 250, il marchese Talon L. 300) (1).

Fu scavato **un pozzo nel cortile del Municipio** perché quelli di piazza Mercato e via Croce erano ostruiti; si scavò fino a 35 m. di profondità. Fu costruito un ***"monumento vespasiano"*** (o orinatorio), biposto, a Venezzano, a levante della Chiesa. In agosto fu trasformato l'ex locale di isolamento (in fondo alla nuova via Marconi) in **2 alloggi popolari** (progetto ing. Giorgio Cordana; spese L. 10.000).

Il 14 settembre, evidentemente prevedendo l'entrata in guerra con conseguenti sfollamenti dalla città e relative speculazioni da parte dei proprietari di case, fu istituita, per ordine del Prefetto, una ***"Commissione per la normalizzazione degli affitti delle abitazioni"***, in particolare *"per sfollandi"*; *Commissione* composta dal *Commissario* Filipetti, dal *Segretario del Fascio*, Bottazzi, dal cav. Cortesi, da un rappresentante dei *Sindacati* e dal brigadiere dei carabinieri.

In agosto era scoppiata di nuovo una **epidemia di afta epizootica** e si erano dovuti impiegare dei ***"militi"*** per il piantonamento delle stalle infette (pagati in ottobre con L. 5.000).

Dal mese di ottobre all'ing. Filipetti era stata attribuita la carica di ***Podestà*** e, come tale firmava gli atti, pochi e di ordinaria amministrazione (2). Fu confermato per un altro quinquennio alla ditta *Legati* l'appalto delle *Imposte di Consumo* con importo per il Comune aumentato a L. 80.000 all'anno. L.70.000 circa andarono nel 1939 per il rimborso degenze negli ospedali, più L. 15.000 circa per il farmacista più la spesa per medico e ostetrica a carico del Comune, più contributi vari minori per beneficenza e assistenza.

In *consuntivo* del **1937** (approvato in luglio) contava uscite per L. 701.217 ed entrate per L. 719.075; il *consuntivo* **1938**: entrate L; 566.008 e uscite L. 534.722.

Avanzo di amministrazione L. 138.520.

In ossequio alla nuova legge *"in difesa della razza"*, nelle corrispondenze del P.N.F. in cui si chiedevano o si davano informazioni su fascisti aspiranti ad incarichi, era sempre annotato che erano *"di razza ariana"* (3). In maggio, il comune di Castel d'Argile era stato citato sulle pagine di cronaca dei giornali bolognesi per un *"nobilissimo gesto di alcuni squadristi e rurali"* che si erano prodigati per eseguire gratuitamente i lavori nei campi di un loro compagno, padre di 10 figli e squadrista, a lungo in ospedale per grave malattia.

In Argile si fece pure un manifesto per celebrare il generoso gesto dei contadini.

Sulle pagine dei giornali comparivano anche stucchevoli, o aberranti, articoli sulla *"razza ariana"*. In un articolo della *"Domenica del Corriere"* (3-9 settembre 1939) intitolato *"Fiori dei campi, fiori di razza"*, si pubblicavano foto di donne, *"fiori luminosi della nostra razza italiana"*; e l'articolista si arrampicava sugli specchi per descrivere *"i tipi più puri"* e scoprire negli sguardi e nei sorrisi, nei capelli, nella pelle e nei comportamenti, i caratteri fisici e morali delle donne italiane; concludendo infine che **la purezza della razza era meglio conservata in campagna** (donne prolifiche e lavoratrici...).

Su sollecitazione del *Federale* di Bologna, Leati, nel corso del 1939 si volle aprire un ***"Dopolavoro rurale"*** anche **nella frazione Venezzano**, premendo sul maggior possidente, il cav. Calzolari, per trovare un locale adatto. Il cavaliere Calzolari promise di destinare parte di un suo fabbricato in costruzione. In ottobre il *Dopolavoro* era quasi pronto e da Bologna furono inviati *"un centinaio di volantini, 2 ritratti a bassorilievo del Duce e S.E. Starace"*, più altri materiali e istruzioni per l'iscrizione di 2 motti. Il *Dopolavoro* fu inaugurato nel gennaio 1940 (ma ebbe vita breve) (4).

Mentre ci si preoccupava di aprire un *"Dopolavoro"*, il mondo del lavoro nel Comune di Castello d'Argile quell'anno aveva vissuto il suo momento più triste: la **messa in liquidazione della *"Società Anonima Cooperativa Lavoranti"***, la più

(1) A.C.A. *"Carteggio P.N.F."* 29-2. Circolare a stampe del *Segretario del Fascio*, datata 13 aprile 1939 ed elenco degli offerenti.

(2) A.C.A. *"Atti del Podestà"* in nuovo registro dal 28 settembre 1939 all'11 luglio 1942.

(3) A.C.A. *"Carteggio P.N.F."* 29-2.

(4) A.C.A. *"Carteggio P.N.F."* 29-2. Lettera di Ercole Calzolari del 2 gennaio 1940.
Quando il *Dopolavoro* aprì, Starace non era più *Segretario nazionale* del PNF, sostituito da ***Ettore Muti*** per volontà del Duce. Anche a Bologna nel gennaio 1940 Muti impose poi il *"cambio della guardia"*, sostituendo Leati con un nuovo *Federale*, ***Vittorio Caliceti***, nativo di S. Giorgio di Piano, di antica famiglia di agricoltori possidenti, tra le prime e più attive ad appoggiare il fascismo.

LA COOPERATIVA LAVORANTI MESSA IN LIQUIDAZIONE

antica delle *Cooperative* locali, che contava allora **489 soci**, cioè gran parte, se non tutti, i braccianti del paese.
Da alcuni anni i suoi **bilanci** si facevano sempre più magri (per la mancanza di lavoro per i soci), e **si chiudevano in perdita** (nel 1939 il deficit fu di L. 9.366).
Il 28 maggio l'Assemblea si riunì per l'ultima volta per deliberare la *messa in liquidazione* e lo *scioglimento*.
Nata nel 1899 come *Società Cooperativa* di ispirazione socialista, nel 1907 contava 198 soci; dal 1908 al 1930 fu presieduta da ***Egisto Sarti***. Nell'**ottobre 1923**, la cooperativa argilese aveva dovuto entrare nel *Consorzio Cooperativo fascista* per poter accedere ai lavori pubblici nella zona. Per i 15 anni successivi aveva vissuto dei soliti modesti lavori sugli argini di Reno, Samoggia e Ghironda e su qualche strada locale ([1]).

1940. ANCHE L'ITALIA ENTRA IN GUERRA

1940. Dopo aver occupato parte della **Polonia**, a est, la **Germania** rivolse le sue "attenzioni" a nord e a ovest, **occupando via via la Danimarca, la Norvegia, il Belgio e l'Olanda** (paesi neutrali...) per raggiungere la Francia. Nonostante la sua imponente struttura difensiva, detta *"linea Maginot"*, **la Francia dovette soccombere** di fronte alla fortissima offensiva tedesca. Le truppe franco-inglesi, accerchiate in una sacca presso il confine belga, subirono una cocente sconfitta. **Il 14 giugno le truppe tedesche entrarono a Parigi** e tutta la Francia centro-settentrionale rimase sotto occupazione militare. Nella parte meridionale, fu costituito un ***governo-fantoccio, collaborazionista*** coi tedeschi, guidato dal maresciallo Petain, e con sede a Vichy.

Hitler, Mussolini e il re in una foto del 1938.

L'Italia ***"con le armi al piede"*** viveva in un febbrile e angoscioso clima di attesa e incertezza. **Il Papa e gran parte delle autorità civili e militari erano contrari all'entrata in guerra**; i 4 *marescialli* ***Balbo***, ***Caviglia***, ***Badoglio*** e ***De Bono***, il *viceré* d'Etiopia ***Amedeo d'Aosta***, persone autorevoli come Nitti, il conte ***Sforza***, il Principe ***Doria***, il cardinale ***Schuster***, avevano espresso il loro parere contrario, in varie circostanze, al *Duce* e al re.
Ma Mussolini, a fronte dei primi successi tedeschi, si era convinto che la guerra sarebbe durata pochi mesi e che sarebbero bastate *"poche migliaia di morti per sedersi al tavolo della pace"* a spartirsi il bottino accanto alla Germania vincitrice. Il re, pur riluttante e convinto che *"la stragrande maggioranza degli italiani"* fosse contraria alla guerra *"perché avrebbe potuto condurre il paese alla rovina"* (affermazione sua in maggio), si lasciò trascinare ancora una volta dalla smania del Duce e dalle lusinghe di ulteriori espansioni territoriali per la *dinastia Savoia* ([2]).
Il **10 giugno**, dal balcone di *Palazzo Venezia* a Roma, ***Mussolini*** **annunciò con grande enfasi ad una folla acclamante e in delirio, la dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, firmata dal *re Vittorio Emanuele III* e dal *Ministro Galeazzo Ciano*** ([3]).
La parola d'ordine da allora, stampata dovunque, su giornali, lettere, muri, fu ***"vincere!"***.
Ma le parole non bastano a vincere le guerre. L'apparato militare italiano si rivelò subito impreparato e inadeguato ad affrontare un conflitto di tale portata e durata.
Si raccolsero infatti **i primi insuccessi**. Fallì l'obiettivo di entrare subito nel sud della **Francia**; fallì l'offensiva lanciata in ottobre contro l'**Albania** e la **Grecia** per la resistenza durissima incontrata, ad opera delle rispettive popolazioni, aiutate dagli Inglesi. Gli Italiani si trovarono a dover passare un primo lungo e duro inverno in trincea.
Era andata meglio, nell'estate del 1940, l'offensiva lanciata **in Africa** nella Somalia britannica. Ma fu un successo effimero. Ed ebbe anche una **prima vittima illustre**: ***Italo Balbo***, abbattuto per errore dalla contraerea italiana nel cielo di Tobruk, **in Libia**, il 28 giugno. Con lui, morirono l'equipaggio e Nello Quilici, l'ex

INIZIA LA SERIE DELLE CARTE ANNONARIE PER IL RAZIONAMENTO

il Resto del Carlino

VIVA IL DUCE FONDATORE DELL'IMPERO!

GUERRA FASCISTA

L'Italia in armi contro Francia e Inghilterra

Mussolini agli Italiani avviati al combattimento: "E' la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori"

I dadi sono gettati!

L'annuncio dell'entrata in guerra nel giornale del 21 giugno 1940 - XVIII.

direttore de *"Il Resto del Carlino"*. Balbo era allora *"Maresciallo dell'Aria"* e una delle figure più popolari del fascismo. La sua prematura morte nei primi giorni del conflitto segnò subito di nero, come infausto presagio, quella *"ora del destino"* che Mussolini aveva fatto *"battere sul cielo della nostra Patria"*.

In gennaio il **Podestà** si occupò della **revisione dell'elenco dei poveri**, secondo nuovi criteri, insieme ad una *Commissione* composta dai soliti rappresentanti delle *Associazioni* locali: *Segretario del Fascio* in testa, poi i *Sindacati*, i *Combattenti*, i *Mutilati e Invalidi*, le *Famiglie Numerose*, il medico. L'anno prima nell'elenco erano state iscritte **1112** persone (1 quarto della popolazione); difficile ridurre il numero.

Il 3 febbraio Filipetti nominò il ***cav. Primo Cortesi*** *"delegato podesterile"*, per poter essere sostituito in caso di assenza. **Dal 1940 (fino al 1942) furono in pratica i 2 maggiori possidenti locali (ma soprattutto Cortesi) a dirigere l'amministrazione comunale di Argile.** Il 26 febbraio il *Podestà* Filipetti rispose a precisa lettera del Prefetto che il Comune di Argile avrebbe potuto ospitare non più di **400/500 *"sfollandi"*** e indicava anche *"il fabbisogno giornaliero approssimativo di generi di vettovagliamento fondamentali"* per poterli poi sfamare: *Pane kg. 125; pasta kg. 70, riso kg. 15, carne kg. 20, lardo-pancetta o strutto kg. 30, conserva kg: 5, verdure e frutta kg. 125* (1).

Il 30 marzo (2) **ebbero inizio i rilevamenti anagrafici per preparare le carte annonarie per il razionamento dei consumi.** Ai dipendenti comunali fu aumentato lo stipendio del 10%, portando il totale annuo (stipendi più *"carovita"*) da L. 111.698 a L. 122.867. Oltre allo stipendio, a 6 dipendenti andava poi aggiunta l'*indennità di lavoro straordinario* per **la compilazione e distribuzione delle tessere.**

Per la distribuzione, venivano assunti temporaneamente anche alcuni giovani, figli o parenti dei dipendenti comunali (3).

Fu deliberata l'assunzione di un nuovo bidello (4) *"provvisorio"* (che diventerà poi stabile), Umberto Manservisi, e la assunzione di una ***"assistente sanitaria visitatrice"***, posto di nuova istituzione, che fu coperto in maniera saltuaria per un paio d'anni, perché le designate dalla *Scuola professionale*, dopo un po', rinunciavano, essendo residenti altrove (5). Fu assunto anche, con un concorso per soli titoli (2 i concorrenti) il maestro Carlo Cortesi, come applicato di segreteria.

In settembre **cambiò ancora il segretario comunale**; quello nuovo si chiamava Giovanni Bottega.

Il Comune aderì ad un costituendo *"Consorzio sovracomunale per la Vigilanza e Profilassi"* (per le malattie infettive più frequenti), insieme ai Comuni di S. Giovanni in Persiceto, S. Agata, Crevalcore, Sala bolognese e Pieve di Cento.

Solito stanziamento per il *Patronato scolastico* (L. 5.000) e per il nuovo **E.C.A.** (*Ente Comunale di Assistenza*); solita refezione per 35 bambini poveri all'asilo; contributo di L. 20 a testa per le spese di viaggio a **23 operai disoccupati** *"con famiglia assolutamente indigente"* **che avevano accettato di partire per la Germania a lavorare.** Il resto della spesa era a carico dell'*"Unione fascista lavoratori dell'agricoltura"* di Bologna.

Per far fronte ai bisogni di cassa furono venduti *buoni postali fruttiferi* per L. 30.000 (su 80.000 esistenti).

In dicembre furono distribuite la **3ª e la 5ª serie di carte annonarie a 4.060 persone.**

L'entrata in guerra fu citata nel diario di don Gandolfi con 2 scarne righe: ***"10 giugno. Dichiarazione di guerra alla Francia e all'Inghilterra. Circa 200 giovani sono richiamati alle armi"*** (6). Molto di più si dilungò nel descrivere una ***"paurosa piena del Reno"*** **avvenuta nella notte tra il 17 e il 18 novembre.** Già l'acqua aveva *"sorpassato"* gli argini in alcuni punti e allagati i campi. Alle 4 di notte furo-

(1) Era evidente che tutti ormai si aspettavano l'entrata in guerra e si prevedevano le restrizioni alimentari. Già in febbraio il Podestà ordinò l'acquisto di *"lamiere per l'oscuramento"*.

(2) A.C.A. 544 *"Mobilitazione civile. Progetto Difesa Antiaerea"*. Carteggio.

(3) 3 avventizi furono impiegati anche per raccogliere le ***"denunce del rame"*** di cui Mussolini aveva bisogno per l'industria bellica.

(4) Era marito della bidella, defunta.

(5) Il posto verrà poi coperto stabilmente dal 1942 dalla Elia Pezzini Mingotti, residente in Argile, che fu a lungo *"l'assistente"* del medico condotto dott. Rubini, svolgendo mansioni di infermiera comunale.

(6) A.C.A. *"Cronicon"*, 1940.
Nessuna nota nel *"Cronicon"* della parrocchia di Venezzano, che fu praticamente interrotto dopo la morte di Don Branchini nel 1938 e riprese solo nel 1942.

INQUADRAMENTO E ATTIVITÀ PRESSANTE DEL PNF

"PERCORSO DI GUERRA" AL CAMPO SPORTIVO

PARTITO NAZIONALE FASCISTA

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

Lettera del PNF-GIL di Argile al Comando della "*Decima Legio*" di Bologna col resoconto delle attività svolte, al maggio 1940. In alto, il motto "*Credere, obbedire e combattere*".

no suonate le campane a stormo, i contadini sgombravano le stalle dagli animali per portarli in salvo; si celebrò una Messa "*per implorare la misericordia del Signore*", mentre "*pochi, i più coraggiosi, aiutavano i guardiani idraulici a contenere la forza delle acque*".
Poi **l'argine ruppe** a monte, allagando i territori di **Bagno, Padulle e Sala**. Argile fu salvo. Quella notte anche tutto il terreno golenale di **Malacappa** e quello di **Boschetto**, furono allagati (1).

Molto pressante fu l'attività del PNF, ad Argile come a Bologna, nel 1940 (2). **Appaiono intensificate tutte le iniziative assistenziali, propagandistiche, sportive e paramilitari, sotto il controllo e l'incitamento continuo di *Federale* e *Ispettore* del *Fascio* bolognese.**
L'11 gennaio 1940 il *Segretario* del PNF locale si raccomandava con lettera al Podestà perché il Comune si assumesse l'onere delle spese (L. 2.500) sostenute per costruire alla fine del 1939 "***nel campo sportivo, il percorso di guerra che serve per le esercitazioni della G.I.L. e dei premilitari***". Bottazzi aveva sperato di poter pagare con gli introiti delle tessere; ma era stato "*impossibile, perché le spese aumentano continuamente per le crescenti esigenze riguardanti le attrezzature dei reparti...*" (la sua richiesta verrà poi accolta nel febbraio 1941) (3).
Particolare attenzione si ebbe perché tutti gli iscritti e gli "*squadristi*" avessero un lavoro. Su richiesta dall'*Ispettore della 3ª zona*, il Segretario locale rispondeva, in febbraio, che "*squadristi e vecchi Fascisti sono tutti occupati*", a parte una "*momentanea disoccupazione stagionale*" per alcuni.
Per uno di essi che aveva incarico avventizio, si raccomandava al *Federale* l'assunzione in pianta stabile. "*Tutti i reduci d'Africa*" erano occupati. Quanto alla G.I.L., il segretario locale segnalava che "*si difetta di elementi ai quali poter affidare posti di comando...*".
"***Il corso premilitare si effettua con regolarità*** - riferiva il Segretario - ***Il corso di preparazione spirituale si tiene da elementi locali***". Alla *refezione* scolastica erano ammessi "*100 bimbi scelti fra i più bisognosi*"; e si teneva un *doposcuola* per 100 bambini. Sempre riguardo all'assistenza, il Segretario locale si premurava di assicurare il suo personale impegno per esaminare ogni mese le domande all'E.C.A., vigilando che fosse compiuta "*con larghezza di vedute*" e per i "*notoriamente bisognosi...*" "*tenendo conto in particolare degli squadristi*".
"*Rigorosa separazione dei sessi nelle manifestazioni sportive e negli allenamenti... vietata la promiscuità... allenatori maschi per i maschi... femmine per le femmine; vietate tute, maglioni e mutandine da bagno...*" (4).
In febbraio a Bologna si svolsero le eliminatorie per i "***Ludi Iuveniles della Cultura***" e il *Segretario generale d'ordine*, dott. Giovanni Granzotto, dell'*Ufficio Preparazione Spirituale e Professionale*" chiese i nomi dei vincitori dei "*Ludi*" argilesi. In risposta furono elencati i nomi dei figli di attivisti locali.
Da rilevare che, di fatto, **tutte le maestre erano** "*inquadrate*" come "*camerate fasciste*" (volenti o nolenti) e alcune di esse svolgevano funzioni dirigenziali e di istruttrici delle varie attività giovanili femminili; alcune erano mogli o figli di attivisti del *Fascio maschile* (5). Le donne "*organizzate in divisa*" erano **262**, quelle "*organizzate senza divisa*" **147**, le "*Piccole Italiane*" **30**, le "*graduate G.F.*" **6**, le "*graduate G.I.*" **8** (6). Non sappiamo se questi numeri corrispondessero alla realtà; non esistono altri riscontri ai carteggi rimasti. Certo è che, nonostante questo "*inquadramento*" e organizzazione, nelle classifiche provinciali (7) il **Comune di Argile non brillava**. In un elenco del *PNF-GIL* della "*X Legio di Bologna*"- "*Reparti maschili*", la percentuale dei *Giovani fascisti* di Argile tesserati per l'anno XVIII (1940) al 30 aprile risultava del **40%** sul totale dei giovani dell'età relativa e quindi al **59° posto** su 80 reparti della Provincia. Ai primi posti, col 100% dei gio-

(1) L. Arbizzani "*Pietrobargo nella pianura bolognese*", pag. 86.

(2) A.C.A. *Carteggio PNF*-28-1 (contiene carte del 1940, non ordinate. Altre, poche, sono nel 29-2 e nel 31-4).

(3) *Carteggio PNF*-31-4 e "*Atti del Podestà*" del 25 gennaio 1941, con "*liquidazione spesa*" di L. 2.350.

(4) *Carteggio PNF*-28-1. Lettera del 12 febbraio del *Comandante Federale* della G.I.L. ai responsabili di sezione.

(5) Situazione analoga era rilevabile nei vicini Comuni di Cento e Pieve (v. Caselli op. cit. pag. 137 e seg.) e, in genere, in tutta Italia.

(6) A.C.A. *Carteggio PNF*-28-1 Elenco di "*Matricola organizzati*".

(7) A.C.A. *Carteggio PNF*-28-1.

A PERCENTUALE DEGLI ORGANIZZATI
XVIII^ - AL 30.4.1940 XVIII^

41°	BORGO PANIGALE	48.8 %
42°	IMOLA	47.4 %
43°	DOZZA	45.1 %
44°	PIANORO	45.- %
45°	S.GIORGIO DI P.	44.3 %
46°	CASTEL D'AIANO	42.9 %
47°	GAGGIO MONTANO	42.8 %
48°	MONTE S. PIETRO	37.5 %
49°	CASTEL GUELFO	37.3 %
50°	MONGHIDORO	35.5 %
51°	MARZABOTTO	35.3 %
52°	MOLINELLA	32.2 %
53°	CASALECCHIO DI R.	28.1 %
54°	BAZZANO	27.7 %
55°	S.GIOVANNI IN P.	23.2 %
56°	CASTEL DEL RIO	23.1 %
57°	CASTEL D'ARGILE	17.8 %
58°	CASTEL S. PIETRO	16.9 %
59°	MONTERENZIO	16.1 %
60°	MINERBIO	14.1 %
61°	S.BENEDETTO	13.- %
62°	PORRETTA TERME	7.8 %
63°	CASALFIUMANESE	6.2 %
64°	BARICELLA	6.- %
65°	CALDERARA DI R.	4.8 %
66°	SASSO MARCONI	4.7 %
67°	VERGATO	4.6 %
	LOIANO	4.5 %
69°	CASTIGLIONE DEI P.	4.- %
70°	BORGO TOSSIGNANO	3.9 %
71°	MORDANO	3.3 %
72°	ZOLA PREDOSA	3.- %
73°	MALALBERGO	2.- %
74°	CAMUGNANO	0.8 %
75°	CASTELLO DI SERR.	0.0 %
76°	LIZZANO IN B.	0.0 %
77°	SASSOLEONE	0.0 %
78°	MONTEVEGLIO	0.0 %
79°	SESTO IMOLESE	0.0 %
80°	VADO	0.0 %

La classifica dei comandi G.I.L. con le percentuali dei giovani organizzati nei vari comuni della Provincia, al 30 aprile 1940 (stralcio).

vani, c'erano, tra gli altri, i comuni di **Altedo** e **S. Pietro in Casale**. **Argelato** era 9° col 97%, Pieve 54° col 46%. Al 79° Castel Maggiore con l'11% e all'80° Loiano col 6%.

Con gli *"Avanguardisti"* Castel d'Argile era ancor più giù con le percentuali: **57°** con il **17,8%** di iscritti sul totale dei ragazzi in età. Ai primi posti figurava sempre **Altedo**, con **Anzola** e **Castel Maggiore** (100%), **S. Pietro in Casale** (97%), **Pieve** (94,7%), **Argelato** (93%). Il Comune di **S. Giorgio** aveva iscritti il 62% di *Giovani fascisti* e il 44,3% di *"Avanguardisti"*. Anche questo genere di classifiche e di dati va preso con la tara di qualche dubbio sulla loro attendibilità ed esattezza; ma sono comunque significativi, del metodo e del *"clima"*.

In altre lettere di agosto-settembre 1940 si davano per iscritti paganti in Argile: **107** *"Avanguardisti"*, **84** *"Giovani Fascisti"*, e **40** *"balilla fuori scuola"* (1).

All'insegna del motto ***"Credere, obbedire, combattere"***, voluto da Mussolini e stampato ovunque, la maestra *"Comandante dei reparti femminili"* di Argile informava, in data 30 maggio 1940, il *Comando Federale GIL* di Bologna di tutta una serie di attività svolte: corso di taglio e cucito per *G.F.* e *G.I.*, corso *"per capo-squadra e capo-manipolo P.I. (Piccole Italiane)* esperimenti e lavori in creta *"di originalità indiscussa"*, partecipazione alla mostra domestica del *G.I.L.* a Bologna con 48 lavori di vario tipo, partecipazione al saggio sportivo del 26 maggio con una *"centuria di P.I.*, un *"manipolo di Figli della Lupa"* maschi e un altro di femmine.

In estate, a guerra in atto anche per gli italiani, fu istituita una ***"Colonia elioterapica Costanzo Ciano"*** nel cortile della scuola elementare di Argile, frequentata da 126 bambini per 36 giorni. Si praticarono anche le ***"cure salsoiodiche"*** **con un apparecchio nebulizzatore**, di proprietà della *G.I.L.* di Bologna e prestato ad Argile in settembre; ne usufruirono 185 argilesi. In agosto arrivò l'ordine che bisognava vendere 20 copie del periodico *"Il Balilla"* (L. 1 la copia) e altre 20 dei giornaletti *"Giorni di gloria"* e *"Nemico del mondo"*. In settembre arrivarono tessere omaggio per *"figli della Lupa"* da consegnare alle famiglie e con la raccomandazione di far comprendere *"il valore del gesto del Partito che accoglie nei ranghi della GIL i piccoli appena nati"*.

In ottobre alle gare sportive del ***"Trofeo X Legio"*** la squadra argilese, ancora una volta, non brillò, classificandosi al *44° posto*; quella di *categoria C*, arrivò al 15°.

Per la cerimonia da tenersi il 28 ottobre 1940 (anniversario della *Marcia su Roma*) fu stilato dal *Segretario del Fascio* un categorico *"Ordine del Giorno"*, con un programma che iniziava alle ore 8,45 *"precise"*, con una *"Adunata alla Casa del Fascio"* di tutti i reparti *"in divisa"* e ***"armati"***, compresi i *"Balilla Moschettieri"*; tutte le rappresentanze femminili dovevano partecipare. Seguiva la descrizione del percorso del corteo: Via Umberto I, Porta Bologna, rientro in Castello per via Roma, sosta in Piazza Vittorio Emanuele II, Messa in Chiesa *"in suffragio dei Caduti per la Rivoluzione e dei Morti Fascisti"* di Argile; poi si tornava in teatro cantando *Inni*, per procedere alla cerimonia del *"Giuramento"*.

Il foglio d'ordine fissava ogni minimo particolare, i nomi dei comandanti dei reparti, il posto da occupare in corteo, i compiti da svolgere. ***"Ai componenti del Direttorio del Fascio è affidata la sorveglianza generale di quanto disposto... A tutti i Gerarchi Capillari è affidato l'incarico preciso di controllare se i dipendenti fascisti sono intervenuti all'Adunata, ritirando dagli stessi il tagliando di presenza che verrà in seguito consegnato al camerata C.E. che ha il preciso ordine di compilare l'elenco dei fascisti mancanti senza giustificato motivo"***. L'ordine fu firmato per presa visione da tutti i 9 responsabili dei *Reparti*.

Sempre in ottobre, 13 proprietari furono convocati in Comune per promuovere *"lavori straordinari nelle aziende"*; dovevano, evidentemente, trovare qualcosa da far fare ai disoccupati.

(1) A.C.A. *Carteggio PNF* 28-1.

1941. L'ANDAMENTO DELLA GUERRA: ESPANSIONE NAZISTA, INSUCCESSI ITALIANI

IN ARGILE SI VIVE DI TESSERE PER RAZIONAMENTO

1941. Sui vari fronti europei la guerra continuava con grandi ***"offensive"*** **tedesche**, in tutte le direzioni, premiate da successi che portarono alla **massima espansione della Germania nazista tra gli ultimi mesi del 1941 e la prima metà del 1942**. Dopo aver occupato **Grecia** e **Jugoslavia**, Hitler stracciò l'accordo del 1939 con Stalin per occupare l'**URSS**, mandandovi 3 milioni di soldati, i quali, cogliendo di sorpresa i Russi, avanzarono in 3 mesi fino alle porte di Mosca. **L'esercito italiano in Africa si era trovato ben presto in difficoltà** e Hitler mandò, da marzo in poi, il suo *"Afrika korp"*, comandato da Rommel, in suo soccorso. Ma, nonostante gli insuccessi in Grecia, in Africa, e pure in Italia (1), **Mussolini, che per delega del re, aveva il comando supremo delle Forze Armate** (2), **volle impegnarsi anche su un terzo fronte, quello russo**, per *"aiutare"* Hitler nella sua avanzata; e un ***Corpo di spedizione*** **di 220.000 italiani, tra cui i valorosi alpini, partì per la Russia**.
Non solo, ma, l'11 dicembre '41, la *piccola Italia fascista* **dichiarava guerra anche agli Stati Uniti**, entrati nel conflitto dopo che i giapponesi avevano distrutto la flotta americana a ***Pearl Harbour*** (nelle Hawai), il 7 dicembre.
Avendo partecipato all'occupazione della Jugoslavia al seguito delle truppe tedesche, all'Italia fu offerta la *"corona"* di ***Croazia, imposta ad un Duca, Aimone di Aosta, che non la voleva*** (e che non mise mai piede nel suo *"Regno"*). A comandare di fatto la Croazia fu ***Ante Pavelic***, che, con i suoi *"ustascia"*, scatenò feroci odi razziali tra croati e serbi, per i suoi metodi brutali, che macchiarono anche la presenza italiana in qualche modo corresponsabile (3).

In **Argile**, nel 1941, gli *"Atti del Podestà"* si fecero sempre più **rari** o **irrilevanti**. Tra aprile e giugno **il Comune non fece altro che sfornare *"tessere"***: 4.124 esemplari della ***6ª Carta annonaria*** e 2.031 per la **VII**, che attribuivano le **razioni** di **farina**, **riso** e **pasta**. Ne seguirono altre 4.125 della ***7ª*** serie, per **olio, grasso, zucchero** e **sapone**. Subito dopo altri 2.100 esemplari della ***9ª Carta*** per ***"generi da minestra"***.
In luglio fu compilato e pubblicato il **nuovo tariffario per l'imposta di famiglia**, con lunghissimo elenco di voci distinte rispetto al reddito, articolato in modo non confrontabile con elenchi precedenti. Non sembra però che sostanzialmente gli importi fossero cambiati più di tanto.
A partire dal novembre 1941, probabilmente per ordini superiori, ogni *"atto del Podestà"* verbalizzato era preceduto dall'intestazione ***"Regnando Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e Volontà della Nazione, Re d'Italia e d'Albania e Imperatore d'Etiopia"*** (e si continuò così fino al '43).

Come nel **1940**, anche nel **1941**, il ***Fascio*** locale appare improntato da costante **mobilitazione** e **attivismo**, o almeno così sembra, a giudicare dalle lettere che venivano mandate a Bologna per informare e corrispondere alle richieste e alle pressioni del **nuovo *Federale*. *Pietro Monzoni*** (successore di ***Caliceti***).
Con lettera del 23 febbraio il Segretario locale comunicò all'Ispettore di zona *"il totale intervento Fascisti e Popolo, adunata Casa del Fascio per ascoltare il discorso del Duce. È seguita sfilata per le vie del paese alla quale ha aderito la quasi totalità del popolo e delle organizzazioni del Regime. L'adunata durante la quale sono stati cantati gli Inni della Rivoluzione si è sciolta con il Saluto al Duce"*.
Il 5 marzo fu compilato un nuovo prospetto riassuntivo della sezione locale del *Fascio*: ***"Abitanti* 4.300. *Disoccupati* 30** (?!) (4). ***Assistiti E.C.A.*: 150**. ***Caduti fascisti in A.O.I. e in Spagna*: N.N.; *in guerra odierna*: 1**.
La *"Forza"* consisteva in **13** ***"squadristi"*** e **27** uomini della ***"vecchia guardia"*** (iscritti *ante* 1922). I Fascisti tesserati erano quasi raddoppiati (rispetto ad elenchi

(1) Nell'interno 1940-1941 l'Italia subì a Taranto una incursione aerea inglese che affondò le nostre corazzate; nel tentativo successivo di bombardare Londra, 6 dei pochi aerei italiani furono abbattuti. Nel febbraio 1941 Genova fu bombardata, subendo gravi danni.

(2) Il Duce, inoltre, da anni teneva la responsabilità dei Ministeri della Guerra, dell'Aviazione e della Marina.

(3). V. Giorgio Bocca: *"Storia d'Italia nella guerra fascista"* 1940-1943, pag. 405.

(4) Ci pare un numero sottostimato, anche considerando che molti uomini erano sotto le armi.
In gennaio-febbraio erano sempre stati segnalati non meno di 250-300 disoccupati.

TUTTO IL PAESE "INQUADRATO NEL FASCIO"?

NOTE AMARE DI DON GANDOLFI

precedenti): **472**, più altre **95** nuove domande in corso; alla ***G.I.L.*** si vantavano **1.026** iscritti, distinti tra **176** *avanguardisti*, **229** *Balilla*, **126** *Giovani Fascisti*, **84** *Giovani Fasciste*, **94** *Giovani Italiane*, **203** *Piccole Italiane*, **184** *Figli della Lupa*. L'elenco indicava infine **66** *Donne Fasciste* e **438** *Massaie rurali*.

Insomma quasi tutto il paese era *"inquadrato"*, dalla culla alla tomba. La ***"ripartizione capillare del Fascio"*** risultava divisa in **6 settori**: ***"Capoluogo"***, con 4 *"nuclei"*, ***"Bisana"*** con 4 *"nuclei"*; ***"Sant'Anna"*** con 2, ***"Ronchi"*** con 2, ***"Venezzano"*** con 2, ***"Budriola"*** con 3.

Ci permettiamo di sollevare qualche perplessità sull'attendibilità delle cifre, sopraindicate o, quanto meno, qualche interrogativo: Il paese intero era ancora innamorato del Duce (con tutti gli uomini validi al fronte)? O era soggiogato dalla paura, sotto controllo continuo? O forse il *Segretario del Fascio "gonfiava"* le cifre per far bella figura (anche lui per paura) coi superiori?

In maggio, non sappiamo se per dimissioni o per direttiva bolognese, subentrò **un nuovo *Segretario del Fascio*: *Carlo Cortesi***, dipendente comunale (applicato di segreteria), già rilegatore di dispense dell'*Università fascista* e maestro, che si mostrò subito animato da grande zelo. Inviò al *"Fascista cent. Filipetti ing. Luigi, Podestà di Castello d'Argile"* (che si trovava di stanza a Bologna presso il *"Comando 12ª Legione Milizia Contraerea"*), una lettera per assicurarlo che tutta la sua opera sarebbe stata prestata *"in collaborazione con Voi, al bene del nostro Fascio e del nostro paese e al raggiungimento delle mete radiose che il Duce ha additato"* (1).

Foto di un *"mas"* o *"maiale"*, piccolo mezzo d'assalto della Marina italiana utilizzato anche dal marinaio argilese Pietro Zaniboni durante una battaglia navale presso Malta.

Ma anche Cortesi fu quasi subito richiamato alle armi, e lo sostituì come *"reggente"*, tra agosto e settembre, di nuovo Secondo Puggioli di Venezzano; poi Cortesi tornò.

In agosto fu inviata dal *"reggente"* al *"Popolo d'Italia"* copia di **una lettera che un giovane militare argilese, *Pietro Zaniboni*, *"2° Capo di marina"*, aveva scritto in luglio alla madre**, poche ore prima di una azione *"rischiosissima"* in cui si aspettava di morire. La lettera fu resa pubblica perché ritenuta meritevole di essere conosciuta *"per l'alto spirito patriottico e il nobile sentimento di sacrificio del baldo e intrepido marinaio"*... ***"volontario della morte"*** e ***"vero eroe"***, che aveva partecipato *"sul suo piccola Mas alla recente azione di Malta che tanta ammirazione ha destato anche in campo avversario..."*.

Era una lettera bella e sconvolgente, e dimostrava fino a che punto erano stati conquistati i sentimenti di tanti bravi giovani, disposti ad offrire la vita *"per la vittoria che sarà sacrosantemente nostra..."*. Dato inizialmente per disperso, **il giovane argilese fu fatto prigioniero dopo quell'azione ed ebbe comunque salva la vita** (2).

In settembre fu necessario nominare un nuovo Consiglio direttivo per la sezione locale della *"Associazione famiglie dei Caduti in guerra"*, poichè Don Gandolfi aveva dato le dimissioni. Il *Delegato provinciale dell'Associazione*, Alberto Roversi Monaco, sollecitò il segretario del *Fascio* argilese a indicare nominativi adatti (3).

A proposito dell'Arciprete, per le cui dimissioni non è indicato il motivo, sono da ricordare alcune note amare riguardanti la guerra in corso (4). A gennaio scrisse: *"Si inizia l'anno sotto non lieti auspici: la guerra infuria sempre più nel cielo, in terra, sul mare. È chiamato a prestar servizio come cappellano militare in un ospedale da campo, il r. don Amedeo Migliorini, coadiutore della parrocchia.*

Prima notizia luttuosa: é morto il 30 dicembre 1940 sul fronte greco-albanese il soldato parrocchiano Taddia Romano di Antonio, classe 1915;

"Un secondo lutto il 28 gennaio 1941: è caduto sul campo in Albania la Camicia Nera R.G. classe 1905. Molti feriti e congelati ai piedi e alle mani, sempre sul fronte albanese, ma non gravemente".

"La guerra non ha portato quel miglioramento di vita religiosa che si poteva spe-

(1) A.C.A. Carteggio *PNF*-29-2. Va precisato che Carlo Cortesi non era parente del cav. Primo. In paese il cognome era diffuso in famiglie diverse.

(2) A.C.A. 988-56. *"Presenti alle bandiere"*. Carteggio per pratica relativa. La lettera fu pubblicata il 30 agosto.
Copia della lettera è nel *"Carteggio PNF"* 30-3.
Copia della lettera di accompagnamento al giornale, in data 27 agosto è nel cartone 29-2.
Pietro Zaniboni è tuttora vivente e abita a Roma.

(3) Le due lettere in proposito sono divise, l'una nel fondo 29-2 e l'altra nel 31-4 del *"Carteggio PNF"*.

(4) A.P.A. *"Cronicon"* 1941.

Cartolina postale per militari inviata nel dicembre 1940 da Athos Gamberini da Lecce (morì poi nel 1942).

rare; la gioventù femminile dà spettacolo di poca serietà nei costumi. Non ostante le restrizioni imposte dallo stato di guerra si spende troppo specialmente nel lusso e nei divertimenti".

L'ultima annotazione del 1941 Don Gandolfi la dedicò per riferire di un ***"furto sacrilego"*** di alcuni oggetti d'oro che erano attorno all'immagine della *Beata Vergine del Carmine*, del valore di circa 800 lire. *"Domenica 30 novembre con una manifestazione solennissima si è fatta la giornata riparatrice. Alla Madonna sono stati regalati oggetti preziosi e tanto oro da integrare e superare almeno 5 volte quanto era stato rubato"*.

Intanto il *Fascio* continuava con le sue iniziative. Il cav. Primo Cortesi fu indicato dalla *"Confederazione Fascista degli Industriali"* di Bologna quale rappresentante del *"Servizio Organizzazione capillare"* da attivare in autunno.

Il 21 settembre si tenne un **raduno ciclistico interprovinciale** al quale parteciparono una quarantina tra *"sportivi"* e *"sportive"* argilesi, *Segretario del Fascio* in testa. Per una manifestazione del 5 ottobre, tutti gli squadristi e iscritti di vecchia data furono chiamati a scortare a turno il *"gagliardetto"*. **Il 7 ottobre, *"140 organizzati"* del *Fascio* argilese si recarono a Bologna in treno per vedere il Duce venuto in visita alla città**. La celebrazione del XIX anniversario della *"Marcia su Roma"* doveva essere fatta, secondo gli ordini del *Federale* ***Monzoni***, sulla pubblica piazza del paese alle ore 17 del 28 ottobre.

Stranamente, si fece invece alle ore 20 e in Teatro (pioveva?), almeno stando alla malacopia della relazione che il *Segretario locale* doveva immediatamente spedire al *Federale*. Da questa risulta che erano presenti ben **1.345 persone** (il teatro aveva una capienza massima di 300 n.d.r.), distinte tra **440** fascisti, **220** *Giovani Fascisti*, **130** *Avanguardisti*, **60** *Donne Fasciste*, **80** *Giovani Fascisti*, **65** *Giovani Italiane* e **350** tra *"Dopolavoristi, sindacalisti e popolo"*, oltre che *"le Autorità Comunali, militari, il Direttorio e i Gerarchi Capillari al completo"*.

Cerimonia, inni cantati e suonati dalla banda, *"saluti al Duce"* e assicurazioni che *"il Fascio di Castel d'Argile è in linea, pieno di entusiasmo e sicuro della immancabile vittoria"* (1). Fu l'ultima grande celebrazione della *"Marcia su Roma"*.

In novembre, per ottemperare all'ordine del *Duce*: *"Nessuna zolla di terreno deve rimanere incolta"*, si cercarono dovunque pezzi di terra disponibile per gli ***"orti di guerra"***.

Il segretario del *Fascio* mise gli occhi anche sullo spiazzo davanti alla Chiesa di Mascarino (di proprietà comunale dal 1906) e chiese al parroco la sua collaborazione per l'utilizzo, dato *"l'altissimo scopo dell'iniziativa"*.

Su richiesta della *"Scuola di Mistica Fascista Sandro Italico Mussolini"* (che aveva sede, anzi il *"covo"*, a Milano), furono inviati vari numeri dei *"Bollettini del Fascio"* locale, per la raccolta di documentazione in atto (2). **Il numero delle vittime della guerra, anche di Argile, cresceva, e comprendeva anche i figli dei primi sostenitori del Fascismo**.

1942. Fino all'estate proseguì l'avanzata tedesca e giapponese; ma nella seconda metà dell'anno le potenze dell'*Asse* cominciarono a subire i colpi delle controffensive degli eserciti della Russia (mobilitata in una eroica difesa che fermò i tedeschi a ***Stalingrado***) **e degli Stati Uniti** (che sconfissero i giapponesi in una strenua battaglia presso le isole ***Midway***). In **Africa**, presso ***El Alamein***, gli Inglesi, guidati dal generale **Montgomery**, in autunno ricacciarono indietro l'*Africa Korp* del tedesco **Rommel** e i soldati italiani che lo fiancheggiavano.

La Libia fu abbandonata dagli Italiani e occupata dagli Inglesi, mentre altre truppe anglo-americane sbarcarono sulle coste del Marocco e dell'Algeria per penetrare all'interno. Migliaia di italiani, sopravissuti alla battaglia di Stalingrado, iniziavano una **lunga e penosa ritirata attraverso il tremendo e gelido territorio russo**. Lungo sarà poi l'elenco dei ***"dispersi in Russia"*** (3).

(1) A.C.A. Copia della lettera del Federale, con risposta (a matita copiativa) e nel cartone di Miscellanea *"Stemma - Confini"*, Fascetta *"Cenni Storici"*; tra carte sciolte non ordinate.

(2) A.C.A. *Carteggio P.N.F.* 29-2 Lettera da Milano del 12 dicembre 1941 in ringraziamento del materiale ricevuto.
In archivio ad Argile non è rimasta alcuna copia di Bollettini del Fascio.

(3) È stato calcolato che dei 220.000 italiani del *Corpo di spedizione* mandato in Russia (ARMIR) la metà non tornò a casa.

PRIME VITTORIE ANGLO-AMERICANE

RITIRATE DEGLI ITALIANI

IN ARGILE COMUNE SBALLOTTATO TRA PODESTÀ E COMMISSARI

In **Italia** il *Duce* appariva **schiacciato** e **stupito dagli esiti disastrosi della guerra**, incapace di reagire; si limitava ad attribuire la colpa di tutto ai generali *"inetti"* e *"traditori"* e ai soldati, *"privi di spirito combattivo"*; fu anche ammalato, per qualche mese.

Il genero, ***Galeazzo Ciano***, il ***Duca Aimone d'Aosta***, la principessa ***Maria José*** (moglie dell'erede al trono) tentarono, per vie diverse, qualche approccio con Inglesi e Americani per saggiarne le intenzioni nell'ipotesi di un ritiro italiano dalla guerra. Ma tutti i tentativi furono bloccati dal *Duce* e dal re.

Nel **Nord-Italia**, a Torino e Milano si ebbero alcuni **primi, sporadici, segnali di ribellione e alcuni scioperi**, limitati però a rivendicazioni economiche; mentre tutto il Paese viveva in un clima di **profondo scoramento, crisi morale, restrizioni di ogni genere**. Anche tra la borghesia che aveva sempre sostenuto Mussolini si cominciò ad avvertire insofferenza e ostilità verso il regime. Ma tutti aspettavano che a muoversi fosse il re.

PARTITO NAZIONALE FASCISTA

Lettera del Segretario del Fascio di Argile al Podestà riguardo al problema dell'attribuzione delle quote di grano ai compartecipanti.

La crisi istituzionale e morale in cui stava precipitando il regime si avvertiva bene anche in Argile, se il Comune nell'arco del 1942 cambiò *"reggente"* 3 volte.

Nei primi 3 mesi dell'anno sugli *"Atti"* appariva la firma del ***cav. Primo Cortesi*** in qualità di *"Commissario Prefettizio"*. In aprile tornò ***l'ing. Luigi Filipetti***, in qualità di *Podestà* (1); ma rimase solo fino ad ottobre. Dal 1° novembre fu in carica un nuovo *Commissario Prefettizio"*, il ***dott. Ferdinando Basile***, che venne solo per 2 mesi a firmare qualche atto.

Si avvicendarono anche **3 segretari comunali**: partito Bottega, fu nominato un giovane di Argile, ***Danilo Cavicchi***, 33 anni, già in servizio a Fontanelice; ma una grave malattia ne causò la morte dopo pochi giorni.

Dal 21 marzo si insediò infine ***Alfonso Iannelli***; e questo restò fino al 1945 (2).

L'attività del Comune era quasi completamente assorbita dalla **compilazione e distribuzione delle tessere annonarie**. In luglio si era alla **19ª** e **20ª** emissione per razionare **zucchero, sapone, grassi, pane, pasta** e **generi da minestra**. In dicembre furono distribuite le **23ª**, **24ª** e **25ª**, e in più le carte *"supplementari"* e le ***"schede di macinazione"*** (3) (istituite con decreto dell'11 giugno).

Tutto era razionato e misurato, anche i capi di abbigliamento; regolamentati rigidamente anche il taglio degli alberi e la vendita del legname da ardere.

Il *Segretario del Fascio*, dipendente comunale, chiese ed ottenne dal Podestà di prendere in affitto l'appartamento al 2° piano del Municipio, a fianco di quello occupato dal segretario comunale (affitto annuo L. 500).

Fu aumentata l'indennità *"caro-viveri"* per i dipendenti comunali, i quali beneficiarono pure del *"premio del ventennale"*, consistente in 5 mensilità dell'*aggiunta di famiglia*, in più, per celebrare i **20 anni di regime fascista**.

Il *Commissario* Basile firmò in dicembre un chilometrico *Regolamento comunale di Igiene* (207 articoli), un **bilancio preventivo che aumentava a L. 633.172** (ma prezzi e costo della vita erano aumentati, la lira valeva sempre meno...).

Fu **modificato anche il tariffario delle imposte di consumo**, calcolate al 3% sui prezzi dei generi alimentari, 8% gli altri generi, 10% saponi e profumi.

Vanno segnalati ancora del 1942 due piccoli particolari, non privi di significato. Dal settembre nel registro degli atti del Podestà **non si usò più mettere il numero romano accanto alla data in cifre**, anche se dalla Prefettura e dagli altri Enti continuava invece ad arrivare la corrispondenza con doppia data a ricordare il *XX* dell'***Era fascista***.

Scoppiò e si concluse con una transazione, una lunga **diatriba di carattere economico tra il possidente Mario Farioli e il Comune**, rappresentato dal Podestà Filipetti, a causa di **63 pioppi** piantati nel 1935 dal *Fascio* locale nel campo sportivo, il cui terreno era di proprietà Farioli e in affitto al Comune.

(1) Ma anche in luglio abbiamo visto lettere firmate da Primo Cortesi per conto del Podestà (ne aveva la delega).

(2) A.C.A. *Deliberazioni del Podestà*. Quelle del 1942 si trovano in parte nel Registro *"Verbali dal 28 settembre 1939 all'11 luglio 1942"*, e in parte nel Registro *"Deliberazioni dall'11 luglio 1942 al 24 febbraio 1945"*, l'ultimo del periodo fascista, che contiene poi anche gli atti successivi della Giunta, dal 28 maggio 1945 al 31 dicembre 1947.

(3) A.C.A. 545, *Approvvigionamenti* 1940-1945. Molto intensa fu l'attività in proposito, per garantire l'approvvigionamento alimentare. Fu costituita una *"Commissione per l'Alimentazione"*, in ottemperanza ad una Circolare della relativa Sezione Provinciale. Ne faceva parte il cav. Primo Cortesi in rappresentanza della *Confederazione fascista degli industriali*. Dal Ministero dell'Agricoltura furono emanate Circolari per disciplinare le quantità di grano macinabili e perfino la *"spigolatura"* nei campi.

ANCORA NOTE AMARE DI DON GANDOLFI. I LUTTI IN PAESE SI MOLTIPLICANO

PNF TRA ORTI DI GUERRA E RICERCA DI GRANO

NORME

PER IL RILASCIO E L'USO DELLA

"BOLLETTA DI MACINAZIONE", 1942-43

Frontespizio del fascicolo con le norme per *"Bolletta di macinazione 1942-43"*.

Proprietario e affittuario ne reclamavano entrambi la proprietà, e alla fine ci si accordò sulla divisione al 50% degli introiti degli alberi tagliati e venduti, con l'obbligo per il Farioli di devolvere il 10% a favore dell'*Opera Nazionale Combattenti* di Argile. Il taglio delle piante avvenne poi nell'aprile 1943 per ordine e sotto il controllo della *Milizia* che aveva titolo per decidere le destinazioni del legname.
Era comunque indicativo di uno scollamento tra borghesia e regime anche in periferia, se il padre di un ex *segretario del Fascio* si metteva in controversia col Podestà e il *Fascio* per 63 pioppi.

Sempre più amareggiate erano le note dell'***Arciprete***:
"La guerra con i suoi orrori devasta sempre più il mondo; contributo di sangue dà ancora la nostra parrocchia. Fra i morti si deve registrare anche un sacerdote nato e vissuto qui fino alla celebrazione della 1ª Messa: ***Don Busi Dogali*** *(di Alfredo), parroco dal 1939 a Malfolle, cappellano all'11° Bersaglieri, ucciso dai ribelli in Croazia il 15 giugno 1942. Fra i morti vi è un marinaio* (1)*, due soldati di fanteria, un marinaio disperso; molti dei parrocchiani fanno parte del corpo di spedizione in Russia".*
"I lutti si moltiplicano - annotava ancora Don Gandolfi - *le restrizioni alimentari si fanno sempre più sentire, ma il popolo nella maggioranza non ritorna a Dio; la smania dei divertimenti aumenta, il lusso è vergognoso* (2)*. La gioventù maschile non ancora alle armi, ma specialmente la gioventù femminile dà spettacolo di incomprensione e di leggerezza che spaventa. Dove arriveremo?".*
Scarso il carteggio del PNF nel 1942 e tutto rivolto ai problemi di approvvigionamento alimentare. Se manifestazioni e cerimonie inneggianti al *"ventennale dell'Era fascista"* vi furono, in archivio non ne è rimasta traccia.
Il 27 gennaio al *Fascio* locale e al Podestà, giunse dalla *"Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori"* una lettera con richiesta *"acceleramento ammassi cereali"*, necessario *"per assicurare il pane alle Forze Armate e alla popolazione civile sino al nuovo raccolto"*.
Si preannunciava l'arrivo di *"Ispettori"* muniti di attestati *"a far opera di convinzione"* presso i proprietari perché conferissero subito tutti i quantitativi, anche minimi, dovuti. Il cav. Cortesi, in quel momento *"facente funzioni di Podestà"* rispose che erano già stati conferiti q.li 180,14 (3).
Il 7 maggio una circolare del *Fascio*, *"riservatissima"*, sul *"consumo di farina per panificazione"*, raccomandava di contenere il consumo nei limiti del puro indispensabile *"... ogni scempio o consumo non giustificato assumono eccezionale gravità di fronte alla Nazione in guerra e all'esercito che combatte"*. Per l'intero comune di Argile (4.300 abitanti più un numero non quantificabile di *"sfollati"*) in maggio fu fissato un fabbisogno limite di quintali 100 di pane, corrispondenti a q.li 81,60 di farina. Si sarebbe cercato di venire incontro alle maggiori esigenze *"con piccoli quantativi di castagne, legumi, riso"*.
Il *Fascio* locale chiese ed ottenne dal Podestà Filipetti un contributo comunale di L. 500 a parziale compenso per aver dissodato 7 appezzamenti di terreni da adibire ad *"orti di guerra"*. Il Podestà precisò nel verbale di deliberazione, a giustificazione dell'atto, che *"la patriottica iniziativa deve essere agevolata in tutti i modi e ciò in obbedienza agli ordini superiori"*.
Per dirimere la questione del grano da trattenere per i *"compartecipanti"* fu inviato ad Argile, in agosto, il dott. Finizio della Prefettura, il quale, insieme all'*Ispettore Federale* cav. Mario Nanni, propose di ridurre da 160 a 80 il numero dei *compartecipanti*.
Il cav. Cortesi aveva segnalato, con lettera del 21 luglio, alla Prefettura, **che a suo parere i *compartecipanti* veri erano solo 30, mentre 134 non lo erano, facendo nomi e cognomi**.

(1) Il marinaio era Athos Gamberini (31 anni) sottufficiale di Marina, di stanza a Bari, ferito in combattimento e morto all'ospedale *Putti* di Bologna il 16 maggio. Il partito e il paese gli tributarono un solenne e imponente funerale, essendo il giovane molto noto e ammirato in Argile.

(2) Lascia perplessi questa osservazione sul *"lusso"* dei giovani, quando si sa che la maggior parte viveva in povertà.
Probabilmente il parroco si riferiva ad una ristretta *élite* locale, piccolo-borghese o impiegatizia, che poteva sfoggiare abiti alla moda e considerati di *"lusso"* rispetto alla miseria generale. È comunque nota la severità di don Gandolfi nel giudicare i comportamenti dei giovani che appena si discostassero dalla sua austera concezione di vita, forse incapace di comprendere la voglia di vivere e di divertirsi dei giovani, nonostante la guerra.

(3) A.C.A. *Carteggio P.N.F.* 1. *"Protocollo riservato"*. Sintesi dei documenti citati.

Ma il *Segretario del Fascio*, Carlo Cortesi, era del parere che dovessero essere ammessi ai benefici o tutti o nessuno. Se ne discusse ancora, a S. Giorgio di Piano, tra Segretari di zona, poiché la controversia c'era dovunque (1).
Non sappiamo come fu risolta (non avendo trovato atti precisi).

(1) A.C.A. 545. *Approvvigionamenti*. I *"compartecipanti"* erano braccianti ai quali diversi proprietari affidavano piccoli lotti di terreno da coltivare, e questa condizione dava diritto a trattenere per sé un determinato quantitativo di grano, escluso quindi dall'obbligo di ammasso.
Le *compartecipanze* surrettizie (o finte) si moltiplicavano a vista d'occhio.

* Per la situazione di Bologna, v. Paola Zagatti *"Il problema dell'alimentazione"* in *"Bologna in guerra 1940-45"*, pag. 223 e seg.

I dipendenti comunali di Argile nel 1939. Il 3° da sinistra, in piedi, era il dott. Vittorio Rubini.

Militari, anche di Argile, in campo di addestramento a Cesenatico prima di partire per l'Albania, nel 1939.

Attività della G. I. L.

Onorificenza

SETTE FIGLI ALLE ARMI — Merita di essere segnalata la famiglia dell'agricoltore Giuseppe Bonvicini da Castel d'Argile reduce della prima Grande guerra. E' padre di 14 figli viventi, di cui sette sono al servizio della Patria. Ecco le fotografie del padre e dei figli: Ettore, classe 1911; Ugo, 1913; Guerrino 1915; Agostino 1917; Remo, 1919; Arrigo 1922 e Astorre 1924.

Foto dei 7 fratelli Bonvicini col padre Giuseppe pubblicata su *"L'Avvenire"* nel 1942.

1943 L'ANNO DELLE GRANDI SCELTE E DELLA SVOLTA

GLI AMERICANI SBARCANO IN SICILIA

Il 1943 fu un anno cruciale per la storia italiana, drammatico per gli uomini e le istituzioni; un anno da dividere a metà, come l'Italia, dal "*prima*" al "*dopo*" le date fatidiche del 25 luglio e dell'8 settembre.

La grande svolta per il nostro paese ebbe origine per la verità quando *Roosvelt* e *Churchill* decisero di inviare truppe angloamericane in Italia, a partire dalla Sicilia.

Sbarco concordato in gennaio e **attuato il 10 giugno**, con impiego di grandi mezzi e tanti uomini, e che si concluse un mese dopo con la **occupazione totale dell'isola**, nonostante la strenua resistenza dei tedeschi. E quello era solo il primo passo.

25 LUGLIO: MUSSOLINI ESAUTORATO E ARRESTATO

Con l'intervento anglo-americano in Italia crebbero e si mobilitarono gli oppositori del regime fascista, dentro e fuori dal partito. Ma il ***re***, pur sollecitato a rimuovere Mussolini dal suo incarico per uscire dalla guerra, **ancora non si decideva**. E il ***Duce***, dal canto suo, **continuava a dichiararsi sicuro della vittoria finale**, per cui bisognava continuare la guerra *"fino all'ultimo italiano"*.

Invece di ascoltare i Ministri che lo mettevano in guardia, li rimosse. ***Galeazzo Ciano*** fu declassato da Ministro degli Esteri ad ambasciatore in Vaticano. ***Dino Grandi, Bottai, Thaon de Revel***, considerati animatori della *"fronda"* contro di lui, furono sostituiti con personaggi mediocri a lui fedelissimi. Furono sostituiti capi del P.N.F. (1) e della Polizia, inaspriti i controlli sulla gerarchia e sulla base fascista.

Lo sbarco in Sicilia e il bombardamento su Roma diedero la spinta decisiva al regime che si reggeva ormai solo sulla paura.

8 SETTEMBRE: L'ARMISTIZIO

La notte tra il 24 e il 25 luglio si tenne la seduta del *"Gran Consiglio"* da tempo attesa (2), e preparata da ***Dino Grandi***, con raccolta di firme su un *"ordine del giorno"* da lui proposto. L'*"ordine del giorno"* Grandi non prevedeva la destituzione di Mussolini, ma la riduzione del suo potere personale attraverso una forma di governo più collegiale e, inoltre, chiedeva al re di *"assumere tutte le iniziative supreme"* che fino ad allora Mussolini aveva avocato a sé. Di fatto era comunque un **esautoramento del *Duce*, dopo 20 anni di potere assoluto**.

29 LUGLIO 1943

il Resto del Carlino

LA PRIMA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Lo scioglimento del partito fascista

Il Gran Consiglio incompatibile col ritorno alla normalità costituzionale

Il dovere

Il Resto del Carlino del 29 luglio; stralcio dalla prima pagina.

Il documento di Grandi fu approvato con **19 voti favorevoli**, 7 contrari e 1 astenuto. Alle 6 del mattino fu consegnato al *Ministro della Real Casa*, duca Acquarone, e quindi al **re**, che poche ore dopo **firmava il decreto di nomina di *Pietro Badoglio* a nuovo capo di Governo, con pieni poteri militari**.

Alle 17 dello stesso 25 luglio, all'uscita dall'udienza reale, ***Mussolini* fu arrestato** e portato, dopo tappe diverse, prigioniero in un albergo sul **Gran Sasso**.

Nei giorni successivi furono sciolti: il *Partito Nazionale Fascista*, il *Gran Consiglio*, la *Milizia* e il *Tribunale speciale*. Il re recuperò d'un colpo tutto il suo potere, andando ben oltre le intenzioni del *Gran Consiglio* e di Dino Grandi, che avevano sperato in realtà di poter salvare il fascismo con un (troppo tardivo) tentativo di moderazione e democratizzazione. I firmatari dell'*o.d.g.* che aveva riconsegnato l'Italia al re si trovarono estromessi e completamente esautorati (3).

Nel periodo successivo al 25 luglio, il governo Badoglio (composto da vecchi dirigenti liberali, monarchici e conservatori) condusse una politica incerta e contraddittoria, con i piedi su due staffe, dichiarando che la guerra continuava a fianco della Germania e nel contempo attivando contatti con gli Alleati. **Il 3 settembre, a Cassibile in Sicilia, fu firmato l'armistizio con gli anglo-americani, annunciato poi da *Badoglio* agli Italiani l'8 settembre, via radio.**

L'annuncio fu accolto con grande gioia, dalla popolazione e dai soldati, pensando che la guerra fosse finita; e invece ne cominciava una nuova, ancora più dura, sul suolo italiano diviso in due parti. Gli avvenimenti precipitarono; i tedeschi, che avevano avuto tutto il tempo e la accortezza di prepararsi al cambio di fronte degli italiani, furono pronti ad attaccare i nostri soldati, smarriti, senza ordini, in parte in fuga verso casa. **Roma fu occupata; il re e il Governo fuggirono e si rifugiarono**

(1) Dopo la morte in battaglia di **Ettore Muti**, nella carica di Segretario del PNF era subentrato ***Vidussoni*** (nel 1942) e, nel 1943, ***Carlo Scorza***, uno squadrista della prima ora, coinvolto anche nel pestaggio di Giovanni Amendola.

(2) Il *Gran Consiglio* non era più stato riunito dal 1939 in poi.

(3) Per una più completa riflessione sul periodo v. E. Ragionieri *"Il crollo del fascismo"* pag. 2347 e seg. dell'op. cit.; oltre alle opere di Mack Smith e Milza-Berstein con relative bibliografie aggiornate sugli autori più importanti che hanno scritto sul fascismo (De Felice, Tranfaglia, Collotti, C. Pavone, Caracciolo, Bobbio, e altri).

MUSSOLINI LIBERATO DAI TEDESCHI FONDA LA RSI A SALÒ

BOLOGNA OCCUPATA DAI TEDESCHI

il Resto del Carlino

NUOVI PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO BADOGLIO

Lo scioglimento della Camera

E' stata iniziata la liberazione dei condannati politici

La prima pagina del giornale bolognese del 30 luglio 1943 con l'articolo di fondo soppresso per censura delle autorità badogliane.

a Brindisi, stabilendovi la sede operativa.

Oltre mezzo milione di soldati italiani finì nei campi di prigionia tedeschi; solo la flotta riuscì a mettersi in salvo e a consegnarsi agli anglo-americani. In un clima di **sbando generale** si ebbero i primi episodi eroici, di ***"Resistenza"*** spontanea: la ribellione della ***"Divisione Acqui"*** di stanza a ***Cefalonia***, repressa nel sangue col sacrificio di 8.400 uomini uccisi dai tedeschi, e le ***"4 Giornate di Napoli"***, primo ed unico caso, allora, di insurrezione popolare, vittoriosa, che cacciò i tedeschi dalla città, dal 27 al 30 settembre. Intanto gli *Alleati* sbarcarono a Salerno, ma si fermarono, non essendo ancora pronti ad affrontare i tedeschi lungo tutta la Penisola.

Il 12 settembre ***Mussolini*** **fu liberato da un *"commando"* aereo delle SS tedesche** e portato a Berlino dove incontrò Hitler. Dopo di che, il ***Duce*** rientrò in Italia, si insediò a ***Salò***, sul lago di Garda, e fondò la ***R.S.I.***, ***"Repubblica sociale italiana"***, alla quale furono chiamati ad aderire tutti gli squadristi, gli uomini della *"vecchia guardia"* e i gerarchi più fedeli a Mussolini, per riorganizzare una parvenza di nuovo Stato nella parte d'Italia occupata dai tedeschi.

Accorsero Farinacci, Pavolini, Buffarini-Guidi e il maresciallo Rodolfo Graziani, ed accorse anche una grande quantità di giovani, ancora una volta conquistati da un fascismo che si presentava in veste rivoluzionaria, antiborghese e antimonarchica, ripescando nel bagaglio degli elementi ideologici del socialismo. **Fu ricostituita la *Milizia*, e il Partito** si chiamò ***"Partito Fascista Repubblicano"*** (***PFR***); si tentò ancora di tenere inquadrate le popolazioni del Nord-Italia coi vecchi sistemi, spacciati per nuovi.

Ma il *"Duce"*, ormai ridotto all'ombra di se stesso, malato e stanco, **era di fatto solo uno strumento nelle mani dei tedeschi. Il Papa non riconobbe la RSI.** A partire dall'autunno 1943, si costituirono i **primi gruppi di opposizione e resistenza, necessariamente clandestini, formati da ex ufficiali e soldati** (sfuggiti alle retate tedesche e repubblichine), **da militanti comunisti, e da intellettuali delle più diverse posizioni ideologiche, animati dal comune desiderio di liberare l'Italia da nazisti e fascisti.**

A Bologna il 26 luglio fu un giorno di grande gioia per molti; numerosi cittadini si radunarono in piazza Maggiore per festeggiare la caduta del fascismo. Il dottor Filippo d'Aiutolo (1), con un amico, riuscì a far suonare il campanone del Palazzo del Podestà. Si costituì un primo *"Comitato d'azione"* di antifascisti che chiese, attraverso un proclama, *"l'armistizio immediato e la pace"*, ma anche di cacciare *"via i tedeschi dall'Italia"* (2). Nei giorni seguenti in città e provincia (Imola, Molinella), si svolsero alcune manifestazioni e scioperi degli operai nelle fabbriche più grandi. Ma alcuni manifestanti di Imola e Molinella furono subito arrestati dalle forze dell'ordine. Nei 45 giorni del governo badogliano furono per la verità anche liberati molti detenuti politici, in Italia e nelle carceri di Bologna. Tornò dal confino Francesco Zanardi; i gruppi sparsi di socialisti si unirono sotto la nuova sigla ***PSIUP*** (*Partito socialista italiano di unità proletaria*).

La nuova rigida censura imposta da Badoglio non permise però a *"Rinascita"* (periodico comunista) di uscire alla luce del sole e si abbatté subito anche su *"Il Resto del Carlino"* di Bologna, lasciando poco spazio alla soddisfazione di quei giornalisti non fascisti che Dino Grandi, proprietario, e Giovanni Telesio, direttore, dal 1941 al 25 luglio '43 avevano voluto come collaboratori; tanto da vedersi cancellare l'articolo di fondo di Alberto Giovannini, nuovo direttore, nel numero del 30 luglio.

Dopo l'annuncio di Badoglio, l'8 settembre, nella notte successiva i tedeschi occuparono Bologna, e il generale dell'esercito italiano che presidiava *"la piazza"* bolognese si dovette arrendere. Il *PCI* di Bologna proclamò **3 giorni di sciopero** in

(1) *"Resistenza oggi Bologna"* 1995. Edito dall'ANPI, pag. 173
Il dottor D'Aiutolo sarà poi uno degli animatori della Resistenza bolognese, decorato con *Croce al valor militare*. Era esponente di spicco del Partito d'Azione.

(2) Luigi Arbizzani *"638 giorni di lotta per essere liberi"* Cronaca bolognese dal 25 luglio 1943 al 23 aprile 1945 in *"Resistenza"*. Edito dall'ANPI nel 1985, pag. 12 e seg.

città e provincia. **Gli ammassi granari** di Anzola, Bentivoglio, Castel Maggiore, S. Giorgio di Piano, S. Pietro in Casale, S. Giovanni in Persiceto, Molinella, Pieve di Cento (*) e altri comuni, **furono assaltati dalla popolazione** che chiedeva la distribuzione immediata delle giacenze. *Comando Tedesco* e Prefetto intervennero con divieti e minacce ai manifestanti ; il grano in molti casi fu poi ripreso dalle autorità.
Tolta la proprietà de *"Il Resto del Carlino"* a ***Dino Grandi*** **(fuggito in Portogallo)**, il giornale bolognese non fu in grado di uscire per 6 giorni (dal 9 al 16 settembre). Poi i fascisti della **RSI** ripresero il controllo della città e del giornale, la cui direzione fu affidata di nuovo a ***Giorgio Pini*** (1), sempre fedele a Mussolini e fortemente condizionato dai tedeschi.
Il 25 settembre la sede del giornale fu bombardata e semidistrutta nel corso di una delle prime incursioni aeree degli Alleati sulla città. La tipografia fu trasferita a Lavino di mezzo. **La popolazione cominciò ad emigrare verso la campagna**, dovunque trovasse una stanza dove alloggiare e sopravvivere. **Molti vennero anche in Argile**.
In ottobre riprese le pubblicazioni anche il giornale cattolico *"l'Avvenire d'Italia"* sempre sotto la direzione di Raimondo Manzini che tenne da allora una posizione di moderato distacco rispetto agli occupanti tedeschi e ai governanti locali repubblichini. Poco dopo ricomparve anche *"L'Assalto"* fascista. A governare Bologna, fino all'aprile 1945 fu ***Mario Agnoli*** (2), prima come *Commissario Prefettizio*, poi come *Podestà*, affiancato da ***Dino Fantozzi***, *"Capo della Provincia"* e da ***Eugenio Facchini***, *Segretario del Fascio* che cercò di riorganizare il Partito e ripristinò l'adunata del 28 ottobre, pur volendo accreditare anche qui (come a Ferrara e altrove) l'immagine di un fascismo nuovo, diverso, più *"buono"* del precedente.
In novembre si costituirono i primi gruppi di ***"partigiani"***, che tentarono le prime spedizioni armate, contro militari tedeschi, che venivano poi seguite da multe punitive alla città per ogni attentato subito, premi ai delatori, fucilazione per i partigiani catturati.
Fu ricostituito il ***Tribunale speciale*** (v. "*Il Resto del Carlino*" 26 novembre).
A **Reggio Emilia** il 28 dicembre i **fascisti uccisero i 7 fratelli Cervi**, figli di Alcide, reggitore di una famiglia contadina antifascista che nascondeva militari alleati e attivisti della *Resistenza* nella loro cascina.

il Resto del Carlino

L'armistizio fra l'Italia e le forze angloamericane

IL PROCLAMA DI BADOGLIO

L'ultimo bollettino di guerra

Stalino sgombrata dai tedeschi

MARESCIALLO BADOGLIO

L'annuncio dell'armistizio e il Proclama di Badoglio.

Il Comune di Argile passò di mano in mano, tra *Commissari* **e** *Podestà* **che restavano in carica pochi mesi, e solo** (o quasi) **per firmare delibere su compensi ordinari e straordinari ai dipendenti comunali**.
In gennaio era in carica di nuovo il ***cavalier Primo Cortesi*** come *"Sub-Commissario prefettizio"*; in febbraio fu sostituito dall'***"ing. Alberto Lenzi"*** (altro possidente, bolognese, con terre e amicizie in Argile) che firmò gli atti come *"Commissario"* fino al 29 aprile e poi, fino a novembre, come *"Podestà"*. Ma, dal 29 aprile gli fu accanto come *"delegato podesterile"* di nuovo ***l'ex Podestà Gabriele Gandolfi*** che sembrò voler riprendere in mano le redini di una amministrazione locale quasi inesistente.
Il 27 novembre, con la ***Repubblica di Salò*** ormai insediata, Gandolfi fu nominato dalle autorità repubblichine *"Commissario prefettizio"*.
Dalle sequenze degli *"Atti"* rileviamo che in gennaio fu istituita una *Commissione* comunale per il rilascio dei *"Libretti di mestiere"* (secondo una legge del luglio 1942), costituita dal *Podestà*, da rappresentanti del *PNF*, della *Segreteria Provinciale dell'Artigianato PNF*, dell'*Unione Fascista Industriali*, dell'*Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria*.
Fu aumentata dal 1% al 2% l'aliquota dell'imposta sul bestiame. In aprile fu rinnovato il contratto d'affitto del campo sportivo, per L. 900 l'anno. In giugno fu redatto un *"Regolamento per il macello"*; ai primi di luglio fu varato un nuovo tariffario

(*) All'assalto dell'ammasso granario di Pieve parteciparono anche numerosi abitanti di Argile.

(1) Dino Biondi, op. cit., pag. 259 e seg.ti

(2) Prima di Agnoli, dal 1939 era stato Podestà di Bologna Enzo Fermi.

per le imposte di consumo. Il 31 luglio (pochi giorni dopo la storica seduta del *Gran Consiglio*) il Podestà (o il suo *"delegato"*) deliberò **un aumento del 125%** dell'*"assegno temporaneo di guerra"*, **per tutto il personale comunale**, secondo un *Regio Decreto* dell'8 luglio 1943. Poi, fino a novembre, ogni attività amministrativa sembra paralizzata.

Sparuto, ma significativo, il carteggio del PNF argilese, nel 1943, prima del 25 luglio.

L'ultimo *Segretario Federale* del *Fascio* di Bologna continuava a premere per rastrellare cereali e altri generi alimentari per le attività assistenziali, e mandava telegrammi, lettere, fogli d'ordine. Da un *"Rapporto federale"*, datato 18 marzo, emerge una sintesi degli ordini da eseguire per tutta la Provincia:

"Grano q.li 28.606 da recuperare (entro il 30 aprile).
Granone q.li 3.500. Grano q.li 750 al giorno. Granone q.li 90 al giorno".
"Lettere del Segretario del Partito. 1) Comitato risiede in permanenza. 2) Mezzi leciti, di decisione, di fermezza, di persuasione. 3) Chiamare capi Aziende per non fare perdere tempo ai coloni affittuari. 4) Produttori che non si presentano. 5) Denuncie non... 6) Sopraluogo aziendale. 7) Ritiro tessera macinazione. 8) Termine consegna è di 5 giorni e non più. Tesseramento. G.I.L.".

Monzoni mandò anche (il 4 marzo) un telegramma per avere l'elenco dei nominativi dei prigionieri rimpatriati recentemente dall'Inghilterra, da tenere sotto controllo.

Un altro *"Rapporto federale"*, del 6 aprile 1943 - XXI, richiedeva ancora elenchi di *"Presenti alle Bandiere"* (1) *e "nei ranghi"*, e di *richiamati, morti, feriti, dispersi, tesserati, assistiti* e altro. Si chiedeva anche di segnalare gli elementi *"ingiustificatamente a casa e imboscati"*, e chi non conferiva il grano richiesto (da denunciare ai Carabinieri).

Il segretario locale rispose con varie lettere a Bologna (di cui però non resta copia in archivio). Resta copia solo di una risposta a telegramma del *Federale* che voleva sapere i nomi dei *"fascisti morosi"*; Cortesi l'11 giugno, ne segnalò **2 *"che hanno esplicitamente riferito di non voler rinnovare la tessera"***. Si trattava di ***Pilade Orsi***, meccanico, tesserato dal 1936, e di ***Oreste Guizzardi***, operaio, tesserato dal 1925. Qualcuno che aveva il coraggio di cominciare a rifiutare la tessera, agli inizi del 1943 c'era già anche in Argile.

La maggioranza però continuava ad obbedire, se, in giugno, ad un *"raduno degli agricoltori"* alla *Casa del Fascio*, la sala era *"stipatissima"*, con 900 presenti, venuti anche da Pieve e da Argelato. Ma l'argomento era, per la verità, poco politico; si parlava infatti di *"protezione antincendi sui prodotti cerealicoli"*.

Il 9 luglio il segretario del *Fascio* argilese spinse il suo zelo fino al punto di scrivere all'*Ispettore federale della II zona* di Bologna che *"da indicazioni ricevute in via strettamente confidenziale risulta che presso la Clinica S. Orsola da qualche tempo vengono assunti in vari Reparti medico-chirurgici, assistenti e personale di nazionalità straniera e di religione israelitica"*; ne comunicava quindi i nomi *"per quegli accertamenti e provvedimenti che codesta Federazione ritenesse necessario adottare"*.

Alla *Clinica medica*: il dottor Turkai, assistente presso il prof. Dall'Acqua; i dottori Grunfeld e Heller presso il prof. *Addani* (2) e una dottoressa *"Polacca non meglio identificata"*) presso il prof. Carboni. Alla *Clinica Oculistica* ancora un dott. Grunfeld assistente del prof. Di Marzio. Alla *Clinica Chirurgica*: il dott. Rudolf e il dott. Bosa, aiuto del dott. Milletti).

Non sappiamo che fondamento e che seguito abbia avuto quella segnalazione (o delazione...); ma è significativa del *"clima"* al quale si era arrivati, alla vigilia del 25 luglio 1943, anche in provincia, nel PNF.

Copertina illustrata con i consueti simboli per i fascicoli coi documenti relativi ai caduti e ai prigionieri di guerra.

(1) Con il titolo di *"Presenti alle Bandiere"* si indicavano i Caduti o dichiarati irreperibili durante la guerra in corso, per ottenere un particolare trattamento economico elargito a vedove, o madri o congiunti più stretti, in base ad un Regio decreto del 15 marzo 1943.
In A.C.A. i documenti relativi ai trattamenti elargiti sono nel cartone 988-56. *"Presenti alla bandiera"* Assistenza militari A.D.I. 1940-45/1935-39.

(2) A.C.A. *Carteggio PNF*. 29-2.
Nella lettera era scritto *"Addani"*, forse per errata trascrizione di Addarii.

14 NOVEMBRE: IL GIORNO PIÙ LUNGO PER IL PAESE, SOTTO LA MINACCIA DI INCENDIO DA PARTE DELLE CAMICIE NERE

Ad addolorare e turbare il parroco e parrocchiani di Argile nella primavera del 1943, alle già citate angustie si aggiunse un'altra privazione, di alto valore simbolico: **la rimozione e requisizione delle campane di bronzo, per necessità militari**. *"Siamo al terzo anno di guerra e nessun sintomo ci annuncia prossima la fine* - lasciò scritto don Gandolfi in proposito -. *Il 29 marzo, dopo 102 anni dacché erano issate sul campanile, si rimuovono, per necessità militari, le campane. Di 5 che erano, è rimasta la grossa e la quarta...".* Le tre campane asportate erano: il *"mezzanone"* (kg 632), la *"mezzana"* (kg 450) e la *"piccola"* (kg 204), rispettivamente dedicate, come si usava, ai *genitori di Maria*, a *S. Antonio* e a *S. Vincenzo Ferreri* (1).

"Per raggiungere il peso voluto dall'"Ente Fabbricazioni di guerra" e non sacrificare un'altra delle nostre campane, il Comune ha ceduto - annotò ancora il parroco - *una campanella dell'orologio pubblico del peso di kg 52 e così si sono consegnati in totale... kg 1.328 di bronzo netto"*. Rimozione e trasporto delle campane (il 4 maggio) a Bologna nella fonderia Brighenti, avvennero mentre imperversava *"un violento acquazzone"*.

Foto di Igino Ghisellini il commissario federale di Ferrara trovato morto ad Argile il 14 novembre 1943 (riproduzione dal libro di Antonella Guarnieri).

L'avvenimento che più angosciò la gente di Argile nel 1943 non fu raccontato per iscritto, in alcun registro, o cronaca podesterile, o parrocchiale, o di partito; ma resta ben impresso nella memoria di chi lo visse.

Quanto accadde in Argile traeva origine da più lontano (come sempre...). **Era novembre, nei giorni in cui il neonato *Partito Fascista Repubblicano* doveva aprire a Verona il suo primo *Congresso***. Le squadre fasciste della zona cento-pievese, ferrarese e un po' di tutto il Nord-Italia, erano in fermento. I segretari del *Fascio* vecchi e nuovi erano mobilitati per far opera di proselitismo, o reclutamento, su una popolazione già molto restia, prudente e sulla difensiva, travagliata da opposte paure, dopo le crisi del 25 luglio e dell'8 settembre, di fronte ad una ripresa di un fascismo che si credeva (chi lo sperava, e chi lo temeva) finito.

Il nuovo ***"Commissario Federale"*** di **Ferrara**, ***Igino Ghisellini***, nominato in settembre (dopo aver ricoperto a lungo in passato incarichi direttivi nel *Fascio* di Casumaro e di Cento), aveva trascorso il giorno 13 a Verona per i preparativi del Congresso del PFR.

La sera rientrò a Ferrara per raccogliere documenti in *Federazione*, poi si diresse verso Casumaro dove abitava.

Ma a casa non rientrò; e la mattina dopo i suoi collaboratori lo aspettarono invano davanti alla sede ferrarese da cui dovevano ripartire, insieme, per Verona.

Il corpo di Igino Ghisellini, crivellato da 6 colpi di pistola, fu trovato nella stessa mattinata del 14 a Castello d'Argile, lungo un fosso di via *Oriente*.

Poco distante, sulla stradina di campagna, l'auto della *Federazione* ferrarese, da lui usata, abbandonata sul ciglio (2).

La notizia di quel ritrovamento si diffuse in un baleno, a Cento e a Ferrara e, più tardi, nel pomeriggio, anche a Verona. Fu tutto un accorrere di autorità, gerarchi e *"camicie nere"* ad Argile dai paesi vicini. Vennero dapprima il *Vice Prefetto*, il *Vice Questore* di Ferrara, il tenente dei carabinieri di Cento e il capo della polizia politica, per svolgere le prime indagini. E poi **vennero le squadre fasciste di Ferrara, Cento e di Pieve, estremamente eccitate e animate dall'intento di vendicare il *"camerata"* centese, compagno di lunga data, ucciso**.

Ritenendo che responsabile dell'uccisione di Ghisellini potesse essere qualcuno del paese in cui era stato trovato il cadavere, **gli squadristi decisero seduta stante di far giustizia sommaria e infliggere una punizione esemplare, incendiando il paese intero**. Alcuni cominciarono a puntare lanciafiamme, altri a spargere benzina e nafta presso le porte delle case del centro abitato; e la gente, sbigottita, doveva star chiusa in casa, temendo il peggio.

(1) A.P.A. *"Cronicon"*. Nella sua nota in proposito, Mons. Gandolfi precisava che le campane erano uscite dalla fonderia Brighenti il 13 marzo 1841 per essere benedette nella chiesa di S. Pietro in Bologna e collocate sul campanile nuovo di Argile il 25 marzo 1841.

(2) A. Guarnieri *"Dal 25 luglio a Salò. Ferrara 1943"* pag. 53 e seg.

il Resto del Carlino

Repubblica sociale italiana
nuova denominazione dello Stato

FORZE SOVIETICHE ACCERCHIATE NEL SETTORE AD OCCIDENTE DI KIEV

"Il Resto del Carlino" del 26 novembre annuncia la nuova denominazione della Repubblica di Salò (26 nov. 1943).

Intervennero allora il *"delegato podesterile" di* **Argile** ***Gabriele Gandolfi*** **e suo genero,** ***Eolo Fagioli***, qui residente, ben conosciuto dai fascisti ferraresi perché a Ferrara aveva ricoperto incarichi di rilievo. **Grazie all'autorità e al prestigio di cui godeva, Fagioli riuscì a convincere gli squadristi che la gente di Argile non poteva avere alcuna responsabilità nella morte di Ghisellini. E così il paese fu salvo** (1).

Non si placò però il desiderio di vendetta delle ***"camicie nere"*****, che si sfogò a Ferrara, la notte stessa, quella tra il 14 e il 15 novembre**, e che fu poi ricordata come ***"la lunga notte del 1943"*** (2); pagina tragica e crudele che macchiò subito di sangue la neonata **Repubblica di Salò** e i suoi sostenitori. Infatti, alcuni gerarchi ferraresi, accompagnati da squadre di *"camicie nere"* locali, di Padova e dintorni, venuti a Ferrara da Verona, iniziarono a scorazzare in camion e auto per la città, **rastrellando 74 persone** ritenute oppositori del regime. 11 degli uomini arrestati quella notte, o nei giorni precedenti, furono uccisi tra le 5 e le 6 del mattino, lungo il muretto che cinge le Fosse del Castello, e nei dintorni.. I loro corpi restarono esposti per ore sul posto, perché la gente vedesse come finivano gli antifascisti.

Seguirono poi, nel ferrarese, cortei, manifestazioni, discorsi e necrologi inneggianti la figura di Ghisellini, *"ammazzato proditoriamente"*, ignorando gli 11 ferraresi, ammazzati ancor più proditoriamente, dai fascisti, per cieca rappresaglia.

Per qualche tempo fu accreditata (negli stessi ambienti fascisti) l'ipotesi che ad uccidere Ghisellini fossero stati altri *"camerati"*, ostili alla sua politica moderata e di pacificazione. Successive ricerche, ammissioni e rivendicazioni esplicite comparse sulla stampa clandestina (prima) e sulla stampa libera del dopoguerra, portarono alla conclusione che **ad uccidere il** ***Commissario Federale*** **di Ferrara furono i** ***"partigiani"*** **delle prime** ***"Brigate d'Assalto"*****, attive dai primi giorni di novembre**, che avevano scelto Ghisellini proprio perché la sua opera di pacificazione rischiava di rafforzare il nascente regime di Salò e di vanificare l'avvio della lotta per liberare l'Italia da fascisti e nazisti. In novembre, ad Imola e a Medicina, furono giustiziati dai partigiani anche altri gerarchi fascisti (3).

A fine novembre, ***Gabriele Gandolfi*** fu nominato *Commissario prefettizio* di **Argile**. ***Eolo Fagioli*** fu poi *Podestà* di **Ferrara**, inserito nella gerarchia della ***R.S.I.*** (4).

Il loro atteggiamento bonario e il *"salvataggio"* del paese in quella drammatica giornata del 14 novembre, suscitarono un diffuso sentimento di gratitudine e rispetto nei loro confronti.

In qualità di *"Commissario"*, Gandolfi continuò ad amministrare il Comune con ulteriori delibere di **carattere assistenziale, volte soprattutto a beneficiare i dipendenti comunali**: compensi straordinari a 7 di essi impegnati con la distribuzione delle tessere, aumenti triennali per 3 aventi diritto per *anzianità fascista*, aumenti del 30% degli stipendi per tutti, in attuazione di *Decreti* del *Duce* del dicembre 1942 e del 1943.

Furono formalizzati **i contratti di affitto di alcuni vani comunali occupati da famiglie** di ***"sfollati e sinistrati"***, sistemati nel *"Dopolavoro"* (3), "al *Fascio*" (2), in Palazzo Artieri (1) e nell'edificio sull'ambulatorio nel retro del Municipio (4). I canoni di affitto andavano da un minimo di L. 30 ad un massimo di L. 100, a seconda dell'ampiezza del vano. Ogni famiglia era pigiata in una stanza, giorno e notte. Gli *"sfollati"* **avevano cominciato ad uscire da Bologna in agosto, dopo i primi bombardamenti sulla città**, e ne continuarono ad arrivare nei mesi seguenti, in Argile come altrove, fermandosi dovunque trovassero un vano abitabile, spesso in fienili, o magazzini, o solai adattati alla meglio nelle cascine di campagna.

Le ***carte annonarie*****, distribuite a ritmo sostenuto per tutto l'anno, arrivarono a dicembre alla 34ª serie**.

Dal fronte, ogni tanto, arrivava la notizia di un argilese caduto in guerra.

(1) A. Caselli *"1915-45 - 30 anni..."* pag. 150 e seg.
Luigi Arbizzani pag. XI dell'*"Introduzione"* nello stesso volume. La ricostruzione pubblicata corrisponde a quanto abbiamo sentito personalmente raccontare da chi aveva vissuto quei momenti in Argile.
"Il Resto del Carlino" di Bologna, allora, ignorò il fatto. Nel ferrarese si parlò e scrisse di quanto accaduto a Ferrara, ma non della mancata distruzione di Argile.

(2) Così fu intitolato il film di Florestano Vancini (uscito nel 1960) che ricostruiva, liberamente, l'episodio, già raccontato in un libro di Giorgio Bassani: *"Cinque storie ferraresi"*, del 1956. Entrambe le opere, di grande valore artistico e letterario, erano però solo *"liberamente ispirate"* ai fatti realmente accaduti, la cui esatta ricostruzione storica è stata piuttosto difficoltosa e tardiva, e non ancora del tutto chiara e certa, nonostante il processo e le condanne del 26 marzo 1948, e numerose ricerche precedenti e successive.

(3) v. Luigi Arbizzani nell'*"Introduzione"* e A. Caselli pag. 154 dell'op. cit.
Ma A. Guarnieri, nell'opera citata, non condivide la ricostruzione fatta da Arbizzani e ripropone l'ipotesi della responsabilità fascista per la morte di Ghisellini.

(4) Il rag. Eolo Fagioli fu l'ultimo Podestà di Ferrara; insediato l'11 gennaio 1945, succedendo all'avv. Alberto Verdi (Archivio Storico comunale di Ferrara. Verbali della Consulta 1943-1945).

1944. REPUBBLICA DI SALÒ E RESISTENZA

GLI ALLEATI AVANZANO IN NORMANDIA E NEL PACIFICO

CIANO E COMPAGNI FUCILATI A VERONA

il Resto del Carlino

CONCLUSIONE DEL PROCESSO DI VERONA

PENA DI MORTE AI TRADITORI

Articolo de *"Il Resto del Carlino"* che riferiva della condanna e dell'esecuzione di Ciano e degli altri firmatari dell'"*odg.*" del 25 luglio (22 gennaio 1944).

Un anno lungo un secolo, per chi lo visse da soldato e da civile. Un anno di lotte durissime, su tutti i fronti. Il prezzo da pagare per liberarsi di nazismo e fascismo fu elevatissimo, per tutti i popoli coinvolti. A cominciare dallo **sbarco di Americani e Inglesi in Normandia** (nel Nord della Francia); le cui truppe, con l'aiuto della Resistenza francese e del generale *De Gaulle* (1), riuscirono infine a **liberare la Francia**, spingendosi fino alle Ardenne; ma qui si dovettero fermare per un lungo inverno di trincea di fronte all'ancora forte capacità controffensiva tedesca.

I Russi, vittoriosi a Stalingrado, **per tutto l'anno continuarono** ad avanzare, riappropriandosi del loro territorio, fino ai confini con la Polonia. La popolazione di **Varsavia** tentò una insurrezione per cacciare i tedeschi; ma **fu sopraffatta**, anche perché non ebbe alcun aiuto dai russi.

In **Romania** e **Bulgaria** i regimi filonazisti furono spazzati via dall'*Armata Rossa*; ma vennero subito sostituiti da governi sostenuti dal regime sovietico-russo.

In **Iugoslavia** forti formazioni di partigiani comunisti guidati da *Tito* riuscirono a poco a poco a liberare il loro paese dai tedeschi e dagli alleati fascisti italiani. I simpatizzanti del PCI passarono tra le formazioni partigiane di Tito.

Nel **Pacifico**, gli **Stati Uniti riconquistarono isole e arcipelaghi** in durissimi scontri aero-navali contro i Giapponesi.

Nei tanti campi di sterminio nazisti i forni crematori, le camere a gas e gli altri orrendi strumenti di tortura e di morte continuavano nella loro sistematica opera di eliminazione di ebrei, polacchi, slavi, zingari o altri prigionieri a vario titolo di diversità, di razza o di opinione (2).

Nei campi di lavoro della Germania, migliaia di italiani fatti prigionieri dai tedeschi dopo l'8 settembre, o rastrellati via via successivamente dai militi delle R.S.I., o spesso anche partiti volontari per necessità di sopravvivenza, arruolati nella *TODT* (3), venivano **utilizzati come schiavi**, nelle attività più faticose e pericolose e per rimuovere le macerie provocate dai continui bombardamenti degli Alleati sulle città tedesche. Tra questi lavoratori-prigionieri, molti uomini di Argile.

L'anno 1944 **in Italia** iniziò con un avvenimento di grande rilevanza: il **processo a Verona per *"alto tradimento"*, contro i membri del Gran Consiglio che avevano firmato il famoso *ordine del giorno* di Grandi**, il **25 luglio 1943**. Processo che si concluse il 21 gennaio '44 con la **condanna a morte di *Galeazzo Ciano*** (genero del Duce) insieme a ***De Bono***, ***Marinelli***, ***Pareschi*** e ***Gottardi***, che erano stati arrestati dopo la istituzione della R.S.I. Altri 13 firmatari, che erano riusciti a fuggire, furono anch'essi condannati a morte, in contumacia.

Fra questi ultimi: ***Dino Grandi***, ***Dino Alfieri***, ***De Vecchi***, ***Rossoni***, ***Federzoni***, ***De Stefani***, ***Acerbo***; *"il fior-fiore"* della classe dirigente fascista del ventennio. Ancora **un caso esemplare di *"rivoluzione"* che finiva per decapitare se stessa**.

L'esecuzione capitale di Ciano e compagni avvenne pochi giorni dopo, nonostante i disperati tentativi di Edda Mussolini per salvare il marito.

Negli stessi giorni gli **Anglo-americani sbarcarono ad Anzio per puntare su Roma**. Ma ci vollero **5 mesi** prima che arrivassero a liberarla ai primi di giugno, dopo la **battaglia di Montecassino** e la **strage** delle ***Fosse Ardeatine*** (4), dove furono trucidate per rappresaglia **335 persone**.

L'Italia, a metà anno, si trovò divisa in due parti: quella **a Nord**, occupata dai tedeschi e sotto l'**amministrazione del *Duce*** e del suo *governo-fantoccio* della ***Repubblica di Salò***; e quella **a Sud**, liberata dagli Anglo-americani, difesa dalle loro truppe e amministrata da un ***Governo provvisorio*** che ebbe sede prima a **Brindisi**, poi a **Salerno**, e infine a **Roma**.

Con decreto del 5 giugno 1944 il ***re Vittorio Emanuele III* rinunciò ai suoi poteri e affidò al figlio *Umberto* la *"luogotenenza"***.

(1) Il generale guidava un piccolo esercito di truppe regolari francesi appositamente costituito, che il 26 agosto entrò trionfalmente a Parigi, liberata dai tedeschi nel corso dell'avanzata alleata.

(2) L'intera campagna di sterminio, nel corso di un decennio (dal 1935 al 1945) provocò la morte di 6 milioni di ebrei.
È stato scritto che nel giorno 10 luglio 1944, nel solo campo di Dackau, furono eliminate 24.000 persone; e il record fu festeggiato con brindisi dagli aguzzini (F. Sarcinelli, *"Vita e morte nei campi di concentramento e di sterminio"*).

(3) La *"Todt"* era l'organizzazione tedesca che si occupava del reclutamento di operai italiani (e altre nazionalità occupate) per i campi di lavoro tedeschi, con l'appoggio della RSI e, già prima, del regime fascista (v. *"Il Resto del Carlino"* con articoli che invitavano all'arruolamento magnificandone i vantaggi e la convenienza).

(4) La strage fu perpetrata in maggio, per ordine del generale Kappler, dopo una azione partigiana che aveva causato la morte di 33 tedeschi.

GOVERNO
DEL COMITATO
DI LIBERAZIONE
(CLN) NEL SUD

RESISTENZA
E
RAPPRESAGLIE
IN ITALIA

Numero speciale
IL PARTIGIANO ALPINO
E' caduto Duccio

Numero speciale del foglio clandestino *"Il Partigiano Alpino"* che annunciava la morte del capo partigiano Duccio Galimberti.

Anche Badoglio fu messo da parte; e fu costituito un **nuovo *Governo* comprendente i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti aderenti al *Comitato di Liberazione Nazionale* (*CLN*)**: *Partito Comunista Italiano* (**PCI**), *Partito Socialista di Unità Proletaria* (**PSIUP**), *Partito di Azione*, *Democrazia Cristiana* (**DC**), *Democrazia del Lavoro* (**DL**) e *Partito Liberale* (**PLI**). Ne fecero parte il socialista riformista ***Ivanoe Bonomi*** (presidente), ***De Gasperi***, ***Nenni***, ***Togliatti***, ***Saragat***, ***Ruini***, ***Sforza*** e ***Croce***, via via rientrati dall'esilio o dai luoghi di ritiro forzato.
La linea di demarcazione tra le 2 Italie fu la *"linea Gustav"*, fino a giugno nel Lazio, e poi si spostò sempre più verso nord, grazie alla lenta e difficile avanzata degli Anglo-americani, aiutati da valorose formazioni di partigiani dell'Abruzzo e della Toscana (1). **L'avanzata si fermò poi per i mesi del lungo e duro inverno 1944-1945, sulla *"linea gotica"*** corrispondente ad una dorsale appenninica, da Rimini a La Spezia, blindata da una serie di postazioni tedesche quasi imprendibili.
Al nord di questa linea, sull'Appennino emiliano, si batterono i gruppi partigiani bolognesi e modenesi, in condizioni difficili e, inizialmente, con scarsi appoggi alleati e alcune incomprensioni.
A **"Montefiorino"**, nel Modenese, la *"Resistenza"* locale riuscì a liberare il paese istituendo una piccola *"Repubblica"* che per un mese tenne testa ai tedeschi. Più a nord, **nelle Valli Alpine, dal Piemonte al Veneto, altri gruppi coordinati dal CLN clandestino dell'*Alta Italia*, conducevano, ovunque si potesse, una guerriglia** che procurò seri problemi e danni a tedeschi e fascisti, riuscendo anche a creare alcuni spazi, isole, o *"Repubbliche"* libere, in **Val d'Ossola**, **Monferrato**, **Cuneese** e **Carnia**.
Fu un anno travagliato anche dai **bombardamenti anglo-americani** sulle città ancora occupate dai tedeschi, e insanguinato da **rappresaglie delle SS tedesche** sulle popolazioni inermi, accompagnate da **razzie** e **rastrellamenti**. Agli atti di ferocia si contrapponevano atti di eroismo; il meglio e il peggio degli uomini ebbe modo di manifestarsi al massimo grado, in quel drammatico scenario.
In novembre, per contrasti tra gli esponenti dei vari partiti, ci fu un nuovo rimpasto ministeriale. Socialisti e *"azionisti"*, in disaccordo coi comunisti, uscirono dal Governo romano, restando però nel CLN. In dicembre, il ***CLN dell'Alta Italia***, fu diretto da un ***"Triumvirato"*** composto da ***Raffaele Cadorna*** (militare dell'esercito), ***Ferruccio Parri*** (*Partito d'Azione*) e ***Luigi Longo*** (PCI).
Nel corso del 1944 si era via via delineata una certa organizzazione delle forze antifasciste in armi, pur nella varietà ideologica e culturale dei gruppi che si erano costituiti spontaneamente in tanti luoghi diversi e senza collegamenti tra loro.
A fronte delle ricostituite ***"brigate nere"***, si formarono le ***"brigate partigiane"***, composte da circa 200/300 uomini, suddivisi in distaccamenti e battaglioni di 40/50 uomini. C'erano brigate ***"autonome"*** non orientate o dirette da alcun partito, soprattutto in Piemonte e Val d'Aosta; brigate ***"Garibaldi"***, aperte a tutti ma dirette da uomini inquadrati nel PCI (furono le più numerose e combattive) operanti nel centro e nord-Italia; brigate ***"cattoliche"***, o ***"del popolo"***, o ***"verdi"***, ispirate o collegate a esponenti della neonata *Democrazia Cristiana*, operanti soprattutto nel Veneto; brigate ***"Matteotti"*** organizzate dal *partito socialista*, in varie regioni del nord; infine, le brigate ***"Giustizia e Libertà"*** costituite dagli uomini del *Partito d'Azione* e di formazione laico-liberale o repubblicana (2).
Tutte le varie formazioni partigiane furono incorporate nel ***Corpo dei Volontari della Libertà*** (CVL), comandato da ***Ferruccio Parri***.

La cronologia degli avvenimenti in Bologna e provincia nel 1944 è un susseguirsi di azioni di partigiani, fucilazioni di quelli catturati, scioperi e manifestazioni popolari di uomini e donne, combattenti sulle colline, rappresaglie, manifesti con proclami, ordini, divieti e minacce in due lingue (italiano e tede-

(1) Si distinse in particolare la *"banda"* dei *"Patrioti della Majella"*, guidata da Ettore Troilo, che continuò a combattere anche dopo la liberazione dell'Abruzzo e fu tra le prime ad entrare in Bologna il 21 aprile 1945, insieme alle truppe alleate.

(2) v. *"Resistenza oggi Bologna"* 1995. Edito dall'ANPI in occasione del 50° anniversario. A cura di Giuseppe Brini e *"Resistenza oggi Bologna"* 40°: 1945-1985. ANPI. Articoli vari per maggiori informazioni specifiche.

RESISTENZA RAPPRESAGLIE E "MERCATO NERO" NEL BOLOGNESE

sco), **produzione di stampa clandestina dei partiti e dei movimenti di Resistenza più attivi, i** *GAP* (*Gruppi di azione patriottica*) **e le** *SAP* (*Squadre di Azione Patriottica*) (1).

Non è possibile qui citarli tutti; ricordiamo solo i fatti più rilevanti.

Il **26 gennaio** un gruppo di *"gappisti"* **uccise il Federale di Bologna, Eugenio Facchini**; per rappresaglia il *Tribunale speciale fascista* **condannò a morte 9 antifascisti** arrestati in precedenza; tra essi, anche un giornalista de *"Il Resto del Carlino"*, Ezio Cesarini.

In gennaio e marzo si fecero **scioperi** nelle più importanti fabbriche di Bologna e nei maggiori comuni, con largo seguito di adesioni.

A partire dal **1° marzo fu vietato l'uso della bicicletta agli uomini** di età superiore ai 16 anni in tutto il territorio della provincia di Bologna, per ordine di Dino Fantozzi. Si voleva con questo impedire i collegamenti tra partigiani che facevano largo uso della bicicletta. Ma, subito dopo, furono le donne e i ragazzi a svolgere il compito di *"staffetta"* e portatori di messaggi.

In **aprile**, in città, la bicicletta fu vietata a tutti; chi fosse poi stato sorpreso in bicicletta e con un'arma, veniva fucilato immediatamente.

Il 25 marzo, a **Bologna** furono sorpresi e uccisi dai tedeschi 6 partigiani; tra essi una donna *Francesca de Giovanni*, detta *"Edera"*, **la prima delle 128 donne bolognesi cadute nella** *Resistenza*, **dal marzo 1944 all'aprile 1945**. Si costituì in quei giorni la 5ª brigata *"Giustizia e Libertà"*. Il 13 aprile a **Bologna** le operaie della *"Saponerie"* scioperarono contro le deportazioni in Germania. Il 23 aprile un corteo di giovani e di donne manifestò contro le autorità nei pressi di **Argelato**; ma fu attaccato a fucilate e 5 dimostranti rimasero feriti. Altre manifestazioni popolari si svolsero a **Bentivoglio, Castel Maggiore, Sala bolognese** e **Castel d'Argile** (2).

Il 29 aprile a **Imola** 500 donne sfilarono per protestare contro gli speculatori e reclamare pane; **i fascisti spararono sulla folla** e uccisero 2 delle manifestanti. Seguirono scioperi di protesta nell'imolese. I prezzi salivano, i generi alimentari erano quasi introvabili; imperversava il *"mercato nero"*.

Il **25 maggio** scadeva il termine di una disposizione fascista che aveva promesso l'esenzione da qualsiasi pena ai partigiani, ex militari o civili che avessero abbandonato le formazioni e fossero tornati a casa. Ma, nonostante la lusinga, accompagnata da minacce di morte per gli inadempienti, le fila dei gruppi di resistenza si ingrossarono.

In **giugno** il *Comitato di Liberazione* della Regione si diede una struttura organizzata per coordinare le operazioni: il *CUMER* (*Comando Unico Militare dell'Emilia-Romagna*). Il comandante era *Ilario Barontini* (PCI) il vicecomandante *Leonildo Cavazzuti* (DC); Commissario, *Gianguido Borghese* (PSI). Al CLN aderirono anche liberali e repubblicani.

In maggio e giugno scesero in lotta le **mondine**, a Medicina, Molinella, Baricella, Bentivoglio, Galliera, Minerbio, S. Giovanni in Persiceto, S. Pietro in Casale e Budrio; circa 6.000 donne che chiedevano nuove tariffe e migliori condizioni di lavoro.

Altre categorie le sostennero e, dopo uno sciopero generale, ottennero alcuni miglioramenti.

Tra la fine di **giugno** e i primi di **luglio** scoppiò una nuova *battaglia del grano*; stavolta con connotazioni diverse. **Tedeschi e fascisti vigilavano perché la trebbiatura avvenisse regolarmente, per impadronirsi** poi del grano attraverso il consueto meccanismo degli ammassi obbligatori e delle requisizioni forzate. D'altro canto **CLN e CUMER** nelle zone dove la mietitura e trebbiatura non erano sotto il loro controllo, **cercavano di impedirne i lavori, attivando boicottaggi e scioperi per evitare che il grano finisse in mano ai tedeschi**.

COMITATO REGIONALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELL'EMILIA E ROMAGNA

CITTADINI!

CITTADINI!

CITTADINI!

MORTE AGL' INVASORE TEDESCO! MORTE AI TRADITORI FASCISTI!

Appello del Comitato regionale di Liberazione contro i decreti emanati dalla autorità tedesche di occupazione.

(1) Le SAP (a differenza dei GAP) erano squadre costituite in genere da persone che continuavano a svolgere il loro lavoro e ad abitare a casa propria, assentandosi solo per compiere le azioni concordate coi compagni clandestinamente.

(2) L. Arbizzani *"638 giorni..."*.

Irma Bandiera, giovane bolognese, simbolo delle 128 donne uccise in città e provincia per la loro partecipazione ad atti di Resistenza.

Per costringere i contadini a iniziare la trebbiatura, il 15 luglio il Prefetto di Bologna ordinò che venisse sospesa le distribuzione di grano razionato nei comuni dove i lavori erano fermi (1).
Sulle aie di campagna si svolsero per tutta l'estate vere e proprie **battaglie tra partigiani e fascisti intorno alle trebbiatrici**.
Fu in questo contesto che avvennero **in Argile 2 duplici omicidi**: il **24 luglio** un gruppo di partigiani, rimasti sconosciuti, **uccise 2** *"Guardie Nazionali Repubblicane"* che *"presidiavano"* le trebbiatrici; la notte successiva i **fascisti, per rappresaglia, torturarono e uccisero due antifascisti** prelevati dalle loro abitazioni. Ma di questo grave episodio che sconvolse il paese diremo più avanti.
Il 29 luglio *"Il Resto del Carlino"* pubblicava una nota *"contro il banditismo"* di chi impediva la trebbiatura; il giorno 30 riportava *"l'avvertimento"* del ***Maresciallo Kesselring*** che aveva fissato la percentuale degli ostaggi da fucilare ad ogni atto di sabotaggio, l'ordine di incendio della casa da cui fossero partiti degli spari contro i tedeschi, l'impiccagione per i partigiani, la corresponsabilità delle popolazioni dei paesi dove si verificassero azioni antitedesche.
Alla fine di luglio, visto che le attese truppe alleate tardavano ad arrivare, anche il CUMER ordinò che si procedesse alla trebbiatura; ma il **grano finì in parte ai Tedeschi**, che, tra l'altro avevano proceduto anche ad una **sistematica razzia dei bestiami**, portati poi nelle tante case disabitate di Bologna sotto il loro controllo.
La lotta partigiana comunque continuò. Il **9 agosto fu fatta saltare la** *"Casa del Fascio"* di **Argelato**, travolgendo vari militi; per rappresaglia, furono **bruciate varie case alle Larghe di Funo e furono fucilati 9 antifascisti**.
Irma Bandiera, giovane *"staffetta"* bolognese, catturata a Funo il 7 agosto dai fascisti, fu uccisa a Bologna dopo giorni di torture. Al suo nome venne poi intitolata una delle brigate *"Garibaldi"* (2).
Il 1° **settembre** i partigiani fecero scoppiare una bomba nella caserma delle *"Brigate nere"* di **S. Giorgio di Piano**.
Il 3 si manifestò la ***"giornata pre-insurrezionale"*** a **Castel Maggiore** con l'assalto al Municipio e scontro a fuoco con soldati tedeschi, 6 dei quali rimasero uccisi.
Il 6 settembre i partigiani fecero scoppiare una carica di tritolo presso la *Casa del Fascio* di **Castello d'Argile**.
L'obiettivo non venne colpito in pieno, ma furono danneggiati vari edifici circostanti. I fascisti locali preferirono attribuirne la responsabilità a *"Pippo"* l'aereo alleato che abitualmente sorvolava le nostre zone per controllare i movimenti di tedeschi e repubblichini.
Ancora furono tentate *"giornate-preinsurrezionali"* (3) a Castenaso, Medicina, Borgo Tossignano, Sesto Imolese, Anzola, Galliera e Massumatico, frazione di S. Pietro in Casale (dove era stato trasferito il Municipio) (4).
Seguirono ancora rappresaglie, e fucilazioni di partigiani, a 8, a 10 per volta. **Il gruppo dirigente del *"Partito d'Azione"* bolognese fu condannato a morte dal *Tribunale speciale fascista*** dopo un processo sommario; il 23 settembre Massenzio Masia, Mario Bastia e altri 5 partigiani azionisti furono fucilati (5). *"L'Avvenire d'Italia"*, sospese le pubblicazioni per non dover pubblicare la sentenza di morte (6).

Combattimenti fra partigiani e tedeschi si ebbero a Monte Battaglia, Cà di Guzzo e Lizzano, presso Casa Berna dove i nazisti per rappresaglia uccisero 29 tra donne e bambini.
Ma **il massacro di civili più grave** di tutta la guerra fu compiuto tra il 29 settembre e il 10 ottobre a **Marzabotto**, dove il *"battaglione della morte"* comandato da ***Walter Reder*** annientò quasi per intero la popolazione locale, costituita soprattutto da donne e bambini, rastrellati anche tra Vergato, Grizzana e Vado. Il conto esatto

(1) v. Nazario Sauro Onofri *"I socialisti bolognesi nella Resistenza"*, Bologna 1965, pagg. 127-128.

(2) Sulla figura e sulla morte di Irma Bandiera, v. Luigi Arbizzani *"Pietroburgo nella pianura bolognese"*, pagg. 133-144.
La giovane, detta *"Mimma"*, aveva parenti e una casa a Funo. Trascorse la prima notte di *"prigionia"* a S. Giorgio di Piano, poi fu trasferita a Bologna.
Il suo cadavere straziato fu esposto il 14 agosto nella zona di Meloncello.

(3) Si trattava di manifestazioni, con scioperi e comizi che spesso sfociavano in assalti ai Municipi o alle sedi *repubblichine*.
Le iniziative furono promosse soprattutto dai gruppi comunisti in vista di una *"insurrezione"* che si voleva preparare all'arrivo degli Alleati (che si credeva imminente).

(4) Per gli avvenimenti a S. Pietro in Casale, v. Fulvio Simoni, op. cit. con ampia trattazione su fascismo e Resistenza locale.

(5) v. Francesco Berti Arnoaldi Veli *"GL e Partito d'Azione per la Repubblica democratica"*, in "Resistenza oggi Bologna" 1995 pagg. 71-73.

(6) L. Arbizzani *"638 giorni di lotta..."* op. cit. pag. 19

STRAGE DI MARZABOTTO E BATTAGLIA DI PORTA LAME. UN ARGILESE TRA I 6 PARTIGIANI CADUTI

Amos Facchini, diciassettenne di origine argilese caduto nella battaglia della Bolognina, il 15 novembre 1944.

dei morti non è mai stato possibile farlo, per mancanza di documenti certi sulla presenza di civili, residenti o sfollati, in quei giorni nella zona tra Reno e Setta. Inizialmente si parlò di 1.830 vittime; ricostruzioni più recenti ne citano **700** (1) (che resta sempre un numero mostruoso per una vendetta su civili inermi...).
Responsabile fu il *16° della Divisione "S.S. Panzer Granadier Reichsführer"*, che il 12 agosto aveva già assassinato **560 civili a S. Anna di Stazzema (Lucca), altri 342 a Fivizzano di Massa Carrara (19-24 agosto) e infine i 29 di Ca' Berna a Lizzano il 27 settembre**, sempre agli ordini di ***Reder***.
Le stragi non scoraggiarono i partigiani che continuarono ad agire, mentre **gli Alleati arrivavano fino a Loiano e Monghidoro**. In pianura, a **Sabbiuno** di **Castel Maggiore** si svolse un combattimento durissimo tra il 14 e il 15 ottobre; 2.000 uomini furono rastrellati; sul campo rimasero uccisi 29 uomini e 6 donne, tra civili e partigiani; persero la vita anche 35 fascisti. Seguì ancora una battaglia presso l'Università di Bologna, un'altra presso Vigorso, e poi manifestazioni di protesta a **Pieve** (150 donne), S. Giovanni in Persiceto e Sala bolognese.
Il **7 novembre a Bologna, presso Porta Lame, si combatté una eroica battaglia di 75 partigiani** che riuscirono a mettere in fuga e infliggere gravi perdite ai tedeschi che avevano scoperto i loro rifugi nel semidistrutto Ospedale Maggiore e in due edifici della vicina via del Macello. Vi persero la vita 12 combattenti della 7ª GAP e della brigata *"Stella rossa"* (2).
Una seconda battaglia fu combattuta il 15 novembre alla *"Bolognina"*, da 17 *"gappisti"*, reduci dalla battaglia di ***Porta Lame***, sistemati in un appartamento di ***piazza dell'Unità*** e presi di mira dai tedeschi che cannoneggiarono il palazzo con 18 mezzi corazzati.
L'assalto tedesco avvenne in pieno giorno e fu durissimo; dopo strenua resistenza 11 uomini (di cui 5 feriti) riuscirono a fuggire, ma 6 furono uccisi.
Tra i morti c'era ***Amos Facchini*, di 17 anni, nato a Castello d'Argile** e poi trasferitosi a Bologna. Nella motivazione per la *"Medaglia al Valor Militare"* che gli fu poi assegnata alla memoria, era scritto: *"Componente di Brigata GAP si distingueva per il coraggio, perizia e abnegazione in molteplici difficili azioni di guerra, infliggendo all'aggressore gravi perdite e recuperando abilmente notevoli quantità di materiale bellico. Nel corso di un duro attacco contro preponderante avversario, resosi conto della impossibilità di resistere sul posto raggiungeva rischiosamente una posizione dominante e con nutrito fuoco della sua mitragliatrice fronteggiava validamente il nemico consentendo così ai suoi di porsi in salvo. Nell'esecuzione di tale generosa impresa, colpito a morte, cadeva eroicamente"* (3).
Seguirono giorni e mesi di grande incertezza e angoscia, perché il 13 novembre il ***maresciallo Alexander***, *Comandante supremo delle forze alleate del Mediterraneo*, aveva emesso un **proclama** col quale annunciava la **fine delle operazioni autunnali** e invitava i partigiani alla ***"smobilitazione temporanea"***, in attesa della stagione primaverile. Le formazioni partigiane di pianura e collina si trovarono in difficoltà e abbandonate, deluse nelle loro aspettative di vittoria vicina.
La città di **Bologna** si trovò affollata da un fenomeno di **trasmigrazione dalla campagna**, soprattutto dalla collina, poiché molta gente si sentiva meno esposta alle razzie e ai rastrellamenti; ma si trovò anche **affollata da fascisti** fuggiti dalle regioni del centro-Italia, e soprattutto dai **Tedeschi** che si concentrarono qui e **militarizzarono Bologna, isolandone la zona centrale**, o ***"Sperrzone"*, chiusa da rigidi posti di blocco**.
In provincia continuavano i rastrellamenti, per individuare partigiani o loro fiancheggiatori e per catturare uomini da mandare ai campi di lavoro in Germania. La mattina del 5 dicembre, quando era ancora buio, i tedeschi entrarono nelle case di **Amola, frazione di S. Giovanni in Persiceto**, rastrellando circa 300 persone e le portarono a S. Agata. Una quarantina di esse furono selvaggiamente picchiate per-

(1) Il numero di 1.830 fu indicato in varie pubblicazioni, tra l'altro in *"Bologna nella Resistenza"*, catalogo a cura di Giuseppe Brini, pag. 62. Milza-Berstein pag. 482 op. cit., e altri recenti indicano 700.

(2) Tra i combattenti di Porta Lame c'era anche ***Beltrando Pancaldi*** (detto ***"Ran"***) originario di Castel d'Argile e residente a Bologna, responsabile del PCI dal 1943 per alcuni comuni della pianura e organizzatore delle manifestazioni tra il 3 e il 15 settembre. Già condannato nel 1936 dal Tribunale speciale di Bologna per appartenenza al PCI e propaganda.

(3) ***Amos Facchini*** era nato il 1° luglio 1927 ad Argile, frazione di Venezzano in via Primaria, da Virgilio e Pancaldi Elvira, braccianti. La famiglia si trasferì a Borgo Panigale nel 1928. La medaglia gli fu conferita con brevetto del Ministero della Difesa in data 26 novembre 1975 comunicato dal Distretto militare di Bologna al sindaco di Argile; in A.C.A. *"Stemma Confini..."* Miscellanea, carte sciolte in fascicolo *"Cenni storici"*.
Il nome di Facchini è citato, tra quelli dei compagni caduti il 15 novembre, in tutte le pubblicazioni sulla Resistenza bolognese.

IL 1944 AD ARGILE: SI SUSSEGUONO COMMISSARI

MONSIGNOR GANDOLFI ARRESTATO CON ALTRI DAI TEDESCHI, POI RILASCIATO

ché fornissero informazioni sui partigiani locali. La maggior parte fu poi rimandata a casa; ma **19 uomini** furono portati sui colli di Paderno e **fucilati**, altri vennero **deportati in Germania, nei campi di sterminio, dove 8 persero la vita** (1).

Se si dovesse conoscere la storia di Argile nel 1944 solo dagli *"Atti del Podestà"*, si imparerebbe ben poco. Restano infatti solo 54 deliberazioni, tutte di carattere burocratico e ordinaria amministrazione e ancora in gran parte rivolta a compensare i dipendenti comunali per le **nuove serie di carte annonarie** (si arrivò alla **40ª**, in **4.800 esemplari**) (2) e con indennità di missione perché **il Comune era *"prossimo al fronte di guerra"*, dall'agosto in poi. Ma fu un anno intenso e da *"prima linea"* anche per Argile.**

La rappresentanza locale della RSI in Comune, cambiò 3 volte nel corso dell'anno. Per i primi 6 mesi fu ancora in carica come *"Commissario"*, ***Gabriele Gandolfi***; mentre ***Carlo Cortesi*** restava *"segretario reggente del Fascio"* e commissario dell'*OND* (*Dopolavoro*); per alcuni mesi si occupò anche della *"riscossione delle anticipazioni del Comando provinciale dell'Esercito Repubblicano ed al pagamento delle somme stesse ai singoli beneficiati congiunti dei militari dispersi ed internati"*.

Dal 12 marzo questo incarico passò da Cortesi al segretario comunale; e, in giugno da questo al maresciallo Umberto Bosco (3).

Col 1° luglio, per decreto del *Capo della Provincia*, ***Gandolfi*** **cessò dall'incarico** di *"Commissario"* **e al suo posto fu nominato *Ferdinando Lorenzoni*** (fino ad allora cantoniere comunale), che rimase in carica per 3 mesi, fino al 18 ottobre.

Fu proprio nel primo periodo del suo mandato, nel pieno imperversare della ***"battaglia del grano"* tra *repubblichini* e *partigiani*** (di cui si è detto prima) **che accadde in Argile il più grave dei fatti della sua storia**.

Ma, prima di arrivarci, vale la pena di riferire ancora le note di ***Monsignor Gandolfi*** sul **1944**, anno al quale dedicò ben 3 pagine del *"Cronicon"*.

"Quarto anno di guerra; episodi gravi di violenza fra i cittadini; la guerra civile è in atto ed ogni giorno si fa più feroce. La guerra aerea si intensifica e si vive in ansia continua; però il nostro paese non è stato colpito da bombe e si ha la fiducia che non avendo obiettivi militari sia risparmiato dagli orrori dei bombardamenti".

I bombardamenti arrivarono poi anche qui; ma fino a metà anno risulta solo un lancio di **3 bombe** sul fondo *"Macero"*, in via Alpa (Mascarino), il 2 maggio, senza causare feriti (4).

In **maggio** e **giugno** erano state celebrate le feste religiose della *B.V. di S. Luca*, delle *"Orazioni"* e del *"Corpus Domini"* ma non si erano potute tenere processione. Poi, **presero stanza in parrocchia molti soldati tedeschi; a Villa Talon, a Villa Filipetti e in paese, dove occuparono le scuole comunali per adibirle a ospedale**. Da altri documenti risulta che i tedeschi si installarono anche nella **Villa** di **Cortesi Primo** (5).

Dal **23 luglio** la cronaca di Mons. Gandolfi si fa autobiografica e riferisce infatti di un episodio serio che lo riguardò personalmente. *"È arrestato dalla polizia germanica l'arciprete, insieme al Commissario prefettizio del Comune e al direttore della Scuola* (6)*, cui si aggiungono il Marchese Talon e suo figlio* - scrisse l'arciprete stesso - *Dopo una notte passata al Comando germanico di Villa Minelli in Bagno di Piano, nel pomeriggio del lunedì 24 è trasportato a Bologna e incarcerato a S. Giovanni in Monte. Là trova altri sacerdoti, tra i quali un ex cappellano di Argile, don Ernesto Nanni"*.

"Dall'interrogatorio subito presso il Comando tedesco si rileva che le accuse riguardano tre punti: propaganda antifascista-antitedesca e accordo complotto con i partigiani. Lo svolgimento dell'interrogatorio - è sempre don Gandolfi che scrive - *mette in luce la falsità delle accuse onde l'arciprete è rimesso in libertà.*

(1) *"Amola partigiana"* supplemento al n. 2 dell'ottobre 1983, di *"Altre pagine"*, pubblicazione del Comune di S. Giovanni in Persiceto.
In altra ricostruzione giornalistica del fatto (A. Fontana su *"Il Resto del Carlino"* 7 settembre 1990, *"Tre morti impunite"* è scritto che il primo *"tribunale"* che selezionò e condannò a morte i 19 fu installato nella canonica di Amola (il cui parroco fu poi ucciso nel dicembre 1945).

(2) Tra gli aventi diritto alle tessere dovrebbero essere compresi anche gli sfollati, che, a nostro giudizio, in quel periodo potevano essere circa 400/500, oltre ai circa 4.300 residenti.
La cifra di 1.025 sfollati, riferita in un recente studio sui Comuni della Provincia su un dato comunale del 22 agosto 1944, ci pare eccessiva. (*"Bologna in Guerra 1940-1945"*), pag. 382 Saggio *"Uscire dalla città: lo sfollamento"*).

(3) A.C.A. *Deliberazioni del Podestà* dal 11-7-1942 al 24-2-1945. ***Umberto Bosco*** risulterà poi tra gli *"scomparsi"* del periodo della *"guerra civile"*, come ***Carlo Cortesi***.

(4) A.C.A. *"Stemma, Confini..."* *"Cenni Storici"*. Nota del Commissario prefettizio Iannelli, segretario comunale, compilata in data 19-2-1945, con elenco bombardamenti in territorio comunale.

(5) A.C.A. 547 *"Danni di guerra"* 1940-1945. Restano le ricevute del Comando tedesco per mobili, telefono, macchine da scrivere e sedie requisiti in Comune e nelle scuole e portati nelle Ville Talon, Cortesi e Filipetti per loro uso.

(6) Il *"Commisario"* e *"il direttore della scuola"* erano ***Gabriele Gandolfi*** e il maestro ***Formaglini*** poi rilasciati, come l'arciprete e i Talon. Informazione confermata anche dalla signora Itala Gandolfi Fagioli.

24 LUGLIO: 2 MILITI UCCISI DAI PARTIGIANI PER LA BATTAGLIA DEL GRANO

25 LUGLIO: PER RAPPRESAGLIA I FASCISTI UCCIDONO ATTILIO GADANI E CESARINO GIULIANI

Attilio Gadani, agricoltore ed ex sindaco socialista, ucciso per rappresaglia dai fascisti la notte del 25 luglio 1944.

La parrocchia ha seguito con grande dispiacere lo svolgersi di questo incidente ed ha salutato il ritorno con molta gioia. L'arciprete attribuisce alla protezione della Madonna il buon esito di questa parentesi dolorosa della sua vita e offre al Signore le angustie e gli affanni di quelle giornate per la pace nel mondo".

In quello stesso 24 luglio, mentre l'arciprete di Argile si trovava a S. Giovanni in Monte,un gruppo di partigiani, rimasto sconosciuto, (1) nel tentativo di impedire la trebbiatura del grano in atto su un fondo di proprietà Calzolari, in via Alpa, a Venezzano, **sparava contro le *Guardie Nazionali Repubblicane*, che *"presidiavano la trebbiatura"* a mano armata, uccidendo 2 di esse: *Vasco Michelini*** (33 anni, operaio di Argile) e ***Francesco Mazzanti*** (41 anni, operaio, *"sfollato"*, di Venezzano).

Il giorno successivo Mons. Gandolfi, appena rientrato in parrocchia dopo l'arresto, celebrava il funerale dei 2 *"militi"* e scriveva nel consueto registro delle sepolture i nomi e i dati dei defunti, accompagnati dalla frase *"ucciso proditoriamente da banditi mentre come milite G.N.R. compiva il suo servizio"*.

Altrettanto volle lasciar scritto nel *"Cronicon"*: *"Sono uccisi proditoriamente da volgari assassini due militi GNR che attendevano alla vigilanza di una macchina trebbiatrice"*.

Il giorno dopo aggiungeva un'altra nota: *"Si compie nella notte seguente una feroce rappresaglia su di un parrocchiano noto per le sue idee comuniste ed uno sfollato di Bologna residente a Venezzano"*.

Si trattava di ***Attilio Gadani*** e ***Cesarino Giuliani*, prelevati da casa propria la notte del 25 e uccisi, uno dopo l'altro, e dopo aver subito percosse e sevizie.**

Gadani aveva allora 56 anni, era agricoltore e viveva in una casa di via Bisana Inferiore 122, nella campagna argilese. Era una **figura-simbolo dell'antifascismo in Argile**, essendo stato **sindaco** (e *facente funzioni*) **nell'ultimo anno** (1921- luglio 1922) **di amministrazione socialista**, prima dell'avvento del fascismo. A differenza di quasi tutti i suoi compagni di partito di inizio secolo, si era mantenuto fedele alle sue idee, e per questo fu sempre ***"sorvegliato speciale"*, *ammonito*, perseguitato**.

Era stato **arrestato nel 1941** e condannato a 3 anni di confino, a Lipari per *"propaganda antifascista"*; poi prosciolto per condono e rimandato a casa il 4 novembre 1942 (2).

Non risulta fosse inquadrato in *brigate partigiane* (3), essendo troppo esposto e sorvegliato, doveva firmare ogni giorno presso i carabinieri; ma si racconta che cercasse in qualche modo di aiutare i partigiani, sia pur indirettamente.

Pur non avendo partecipato all'uccisione dei 2 *"militi"*, Gadani fu catturato da sconosciuti in camicia nera e portato sulla via Alpa, nei pressi della casa dove era avvenuto il fatto e lì massacrato. La sue grida di dolore furono udite a distanza.

Subito dopo toccò a ***Cesarino Giuliani***, bracciante, comunista, nato ad Argile nel 1903 ed emigrato a Bologna nel 1931, tornato come *sfollato* a Venezzano, qualche mese prima. Secondo la logica disumana che allora dominava gli animi e le menti, bisognava *"pareggiare il conto"* dei morti fascisti il giorno prima.

Nel referto medico dell'ufficiale sanitario, dott. Rubini, era scritto semplicemente che Gadani era morto *"per ferite da arma da fuoco nella regione precordiale e ferite lacero-contuse diffuse al capo"* (4). Idem per Giuliani, morto per *"ferite da arma da fuoco al collo"* e altre parti del corpo.

"Il Resto del Carlino" di Bologna, non dedicò nemmeno una riga ai fatti di Argile. Ma ormai era ridotto ad un foglio solo, con due facciate dedicate soprattutto a pubblicare i bollettini di guerra tedeschi e a esaltare le *"vittorie"*, e i danni che le ***"bombe volanti"***, o ***"V1"***, arrecavano agli Alletati. Il 25 e il giorno seguente dovette riferire anche dell'attentato *"infame"* **contro Hitler**, per mano di un ufficiale *"bastardo"*.

(1) In paese si racconta che per potersi avvicinare alle trebbiatrici il *"commando"* partigiano si travestì con divise tedesche, cogliendo di sorpresa la GNR.

(2) L. Arbizzani *"Pietroburgo nella pianura bolognese"* pag. 74.
A. Cocchi *"Attilio Gadani"* opuscolo pubblicato il 25 luglio 1994 a cura del Comune di Castello d'Argile, prendendo come fonte Dal Pont-Carolini *"L'Italia al confino"* 1983.

(3) Così ci ha riferito la figlia Lina Gadani Accorsi in un colloquio di alcuni anni fa. E così emerge pure dai testi in quanto il suo nome è citato solo tra quelli dei militanti socialisti caduti (v. N.S. Onofri *"I socialisti bolognesi nella Resistenza"* Bologna 1965).

(4) A.C.A. *"Cause decessi 1918-1960"*.

BOMBA PRESSO LA CASA DEL FASCIO

In **agosto**, esattamente la **notte dal 23 al 24**, alle ore 0,30, **scoppiò una bomba diretta alla Caserma dei *"militi"***, che si trovava presso la ***"Casa del Fascio"***, a ovest della Porta Pieve.
Si raccontò dopo che fosse stata lanciata da un camioncino in corsa e che, per errore o per fretta, il lancio dell'ordigno riuscì maldestro, cosicché la bomba colpì maggiormente sul lato est della strada (chiamata allora *"Repubblicana"* ([1])), demolendo quasi completamente una casetta di proprietà Bragaglia, confinante con le *ex-scuole vecchie*. **La Caserma fu lesionata tanto da rimanere inabitabile**; altri fabbricati adiacenti furono lesionati, in particolare fu *"danneggiata assai"* casa Stracciari. Si ruppero i vetri delle case anche più distanti e perfino nella Chiesa, nella Canonica e nel Palazzo delle opere parrocchiali. Nessun morto, 5 feriti leggermente.
"Episodio della lotta civile che ogni giorno si fa più acuta. E la guerra continua spietata a paurosa e si avvicina sempre più al nostro paese" scrisse don Gandolfi, dopo aver minuziosamente descritto i danni arrecati dalla bomba *"lasciata cadere da malvagi"*.
Il *Commissario* Lorenzoni deliberò lo stanziamento di L. 15.000 ([2]) *"per provvedere d'urgenza al riattamento di un altro locale"* per ospitarvi i *"Militi della Guardia Nazionale Repubblicana"*, rimasti senza Caserma, *"resa inabitabile dalla incursione aerea del 24 agosto"*. Così scrisse infatti Lorenzoni nel verbale di delibera, volendo accreditare evidentemente la tesi del bombardamento piuttosto che quella di una azione partigiana, che forse avrebbe richiesto una ulteriore rappresaglia, inopportuna dopo l'impressione suscitata dall'uccisione di Gadani e Giuliani.
Dopo aver adottato i soliti provvedimenti di ordinaria amministrazione per compensare i dipendenti (tra l'altro, i 3 mesi di paga anticipata *"in caso di invasione nemica"* e indennità di missione perché il *"Comune era prossimo al fronte"*), Lorenzoni lasciò la carica.
Con decreto del *Capo della Provincia*, il 18 ottobre fu nominato *Commissario Prefettizio* non più una figura politica, ma il ***segretario comunale*, *Alfonso Iannelli***, che, pur continuando a svolgere le sue mansioni abituali, diventava competente a decidere anche per *"la straordinaria amministrazione del Comune"*.
Per continuare a corrispondere *"l'indennità di emergenza"* di L. 30 al giorno per tutti i dipendenti, negli ultimi 5 mesi del 1944, occorrevano L. 67.500, che in bilancio non erano previsti, nonostante si fosse fatto un **preventivo** ben più elevato di quello degli anni precedenti, arrivando a **L. 815.041** (dopo il 1942 non abbiamo più visto "consuntivi"). Iannelli se la cavò stornando fondi da altri capitoli.
In dicembre fece costruire un ***"paraschegge"*** davanti all'entrata del campanile per adibirlo a ***"rifugio per la popolazione in caso di incursione aerea"***. Un ***"rifugio antiaereo"*** fu costruito dagli stessi inquilini nelle cantine delle *"case popolari"*; il Comune procurò loro la calce ([3]).
"Rifugi" furono costruiti dovunque, nelle case private, anche in campagna, in stalle, cantine, aie contadine, con mezzi improvvisati, balle di paglia e assi di legno, in buchi che sembravano più tombe per vivi che rifugi.
La vita era scandita dagli orari del coprifuoco e dal rumore sordo e cupo dei ***"bombardieri"*** che ogni tanto solcavano il cielo e dal lugubre suono della *"sirena"* ([4]) che avvertiva del pericolo di bombardamento e invitava a correre nei rifugi. Nel *"Libro dei morti"* della parrocchia il parroco annotava di non aver potuto assistere e portare l'*Estrema unzione* a due moribondi (tra cui uno di 18 anni), in novembre, perché *"il coprifuoco d'ordine del Comando tedesco impediva di uscire di casa"*.
Nel corso di quell'anno a Parma, dove era arruolato come *milite* della *G.N.R.*, era morto Ermenegildo Boninsegna un giovane argilese di 17 anni, sotto un bombardamento. Per capire come e con quali idee erano stati conquistati i cuori dei giovani volontari della *Repubblica di Salò*, riportiamo integralmente il testo di un necrolo-

Il grano dell'Emilia non deve finire nelle mani dei tedeschi.
Contadini e Compartecipanti !
"non un chicco di grano ai tedeschi"
Contadini e Compartecipanti !
Contadini !
Operai !
Viva l'insurrezione popolare.

Manifesto del *Comitato Provinciale dei contadini e dei braccianti bolognesi* perché non fosse consegnato il grano all'ammasso e ai tedeschi.

([1]) La via principale del paese era stata intitolata ad *Umberto I* dal 1900 fino al novembre 1943. Con l'instaurazione della Repubblica di Salò, fu ribattezzata via *"Repubblicana"* Dal 1946 è via *Matteotti*.

([2]) Il lavoro fu affidato ad Ernesto Francia, che aveva ripreso l'attività.

([3]) A.C.A. *"Deliberazioni del Podestà"* a. 1944.

([4]) La *"sirena* di Argile era quella della Fornace Cortesi. Dopo quelle del 2 maggio a Venezzano, caddero bombe o proiettili in territorio argilese il 6 settembre (1 sul fondo di proprietà Facchini in via Suore, in mezzo ai campi); il 14 settembre (mitragliamento di trattore agricolo in via Primaria a Venezzano) e il 15 settembre (mitragliamento di camioncino in via Provinciale).
Nota del Commissario Iannelli al 19 febbraio 1945.

LA "MISTICA" FASCISTA ISPIRATRICE DI SALÒ

gio scritto in memoria di un altro giovane di Cento, morto a 23 anni sotto un bombardamento a Ferrara.

"E vittime sempre, o santa Patria nostra, o palladio securo delle dottrine mussoliniane. E sempre lutti. Ieri era l'oro degli anglosassoni, sparso a larghe mani, tra i vigliacchi di dentro, che spingeva sicari a freddare, nascosti, i tuoi militi; oggi è la bomba gettata dagli assassini dell'aria che fa un'altra vittima tra le tue file. Aveva 23 anni. Con baldanza serviva la Patria volontario dei deserti libici, volontario della G.N.R. Nei pressi di Ferrara durante l'ultima incursione la maledetta rabbia anglosassone ne stroncava la giovane esistenza. Lascia senza aiuto la madre, il padre, le sorelle. Anche Cento lo piange e lo vendicherà!

Oggi, se uno dei vostri cade, domani, dieci, compagni chiedono di prenderne il posto. È pur vero che l'obbrobrio del tradimento, aumenta di giorno in giorno nel meridione; ma è pur altrettanto vero, che aumenta tra i repubblicani nel settentrione, la brama di farlo dimenticare al mondo intero, coll'ardore del combattimento, con atti di dedizione e di eroismo.

E mentre gli svergognati Giuda della nostra bella Patria, vanno di momento in momento, aggiungendo infamia ad infamia, vendendo al nemico lembi del sudato impero, noi stiamo coll'amica Germania, preparando la grande riscossa, colla certezza di vincere. E Cristo, che ha veduto profanare ogni sua cosa più sacra, oh! come gioirà il non lontano giorno, nel quale alla barbarie additeremo la via della sconfitta e della fuga col triplice grido: Italia, Italia, Italia.

E, come il Valhalla, è l'eterno guidardone degli eroi germanici portati su dalle divine Valchirie: così l'Empireo è il premio, senza tramonti, dei nostri morti per la patria, che l'ala degli Arcangeli ha seco salire perché si beino dell'eterno sorriso di Dio.

Cento 14 marzo 1944. XXII

E. B.

Tedeschi in azione di rastrellamento.

Manifesto di reazione repubblichina dopo il fallimento dell'*ultimatum* del 25 maggio 1944.

1945 (gennaio-aprile). DALLA GUERRA ALLA PACE E ALLA LIBERTÀ

CONFERENZA DI YALTA E RIPRESA DELL'OFFENSIVA ALLEATA

Tra il 4 e il 12 febbraio, si riunirono a ***Yalta***, sul Mar Nero, i capi delle grandi potenze *Alleate*, ***Roosvelt***, ***Churchill*** e ***Stalin***, per coordinare le iniziative belliche che dovevano infliggere il colpo finale ai nemici e disegnare l'assetto politico-istituzionale per il dopo-guerra, in Europa e nel mondo.
Sul finire dell'inverno **riprese l'offensiva degli eserciti anglo-americani, sul confine franco-tedesco**; i quali superarono le Ardenne e il Reno e avanzarono nel territorio tedesco verso Berlino. Sul fronte est, **i Russi continuarono la loro avanzata**, occuparono l'Ungheria, Vienna e puntarono anch'essi **su Berlino, la capitale hitleriana ormai ridotta ad un cumulo di macerie, dopo mesi di bombardamenti aerei anglo-americani**. *Hitler* continuava ad impartire ordini per controffensive impossibili, arruolando i ragazzini, **chiuso nel suo bunker** sotterraneo, ormai fuori dalla realtà.
Anche in **Italia** nei primi mesi del 1945 si concentrarono gli sforzi delle truppe alleate, finalmente decise e pronte a **superare la *"linea gotica"*** per liberare *l'Alta Italia* dagli occupanti tedeschi e dalla *Repubblica di Salò*.
Contemporaneamente, ancora prima e con una maggior collaborazione e aiuto da parte dei comandanti alleati [1], **si mossero i gruppi della *Resistenza*, provocando insurrezioni che spesso precedettero l'arrivo delle truppe regolari**. Come avevano fatto gli abitanti di Napoli nell'ottobre '43 e di Firenze nell'agosto '44, tra marzo e aprile '45 i cittadini di Bologna, Genova, Torino, Milano, Cuneo, Asti, Udine e altre città, si mobilitarono per cacciare gli occupanti nazi-fascisti, con scontri durissimi, che costarono centinaia di morti.

ANCORA LOTTE NEL BOLOGNESE SOTTO LE BOMBE

BOLOGNA SIA LIBERATA DAI SUOI FIGLI

UNITÀ. DISCIPLINA. DECISIONE!

BOLOGNESI, LAVORATORI!

BOLOGNESI, LAVORATORI!

BOLOGNESI!

BOLOGNESI!

Manifesto pubblicato il 14 aprile 1945 a cura del PCI e del PSIUP per invitare i bolognesi alla lotta per liberare la loro città.

Prima di arrivare alla liberazione di Bologna, ci vollero però ancora 4 mesi di sacrifici e lotte. Continuarono le azioni partigiane in collina e le manifestazioni popolari in tutta la provincia. **La stampa clandestina incitava alla lotta decisiva** [2].
A Pieve di Cento, il 22 gennaio, le donne manifestarono per chiedere generi alimentari e legna; altre manifestazioni di protesta contro freddo e fame si fecero in febbraio a Granarolo, Minerbio, Baricella, Malalbergo, Budrio, Medicina, S. Giorgio di Piano, Pieve di Cento, Monteveglio, Crespellano e altrove. Scioperarono i lavoratori inquadrati nella ***TODT*** e costretti a lavorare per rafforzare le postazioni tedesche lungo gli argini del Reno, da Cento a Malalbergo. **Gli aerei alleati bombardavano con sempre maggior frequenza sui centri più prossimi a ferrovia, ponti, strade, postazioni militari tedesche o di carattere strategico o di supporto, causando ingenti danni, morti e feriti anche tra i civili**.
La cronaca del parroco di Argile del 1945 così cominciava: *"Qui si installarono sempre più fitte le truppe tedesche, occuparono tutti i locali pubblici, e le case private si riempirono di soldati, con gravi danni morali e materiali. Le razzie di bovini, suini e animali da cortile furono spietate e perfino dalle case si asportarono generi alimentari di prima necessità con il pretesto dei bisogni dell'esercito, in realtà per le gozzoviglie degli ufficiali.*
Tutto l'inverno passò così sotto l'incubo della oppressione tedesca e sotto il timore delle rappresaglie da parte dei fascisti avvenute nei paesi limitrofi; qui fatti gravi non avvennero".
"A fine febbraio, nel marzo si cominciò a capire che preparativi intensi si facevano dai tedeschi per resistere al Reno, fossi anticarro, sbarramenti, casematte e fortini nelle vicinanze del fiume, costruzione di ponti e passerelle per carri e truppe. Gli aeroplani inglesi vigilavano dall'alto, ma non gettarono bombe sul nostro territorio".
La cronaca di don Gandolfi corrisponde a quanto riferito da altre persone viventi a quel tempo. Differisce solo nella valutazione dei fatti di cui erano vittime i partigiani. È il caso della **morte** di ***Ivano Frabetti***, un giovane di 23 anni, residente ad Argile, **partigiano** della *2ª Brigata Paolo*, trovato la sera del 1° marzo gravemente

[1] Inizialmente i partigiani italiani erano stati trattati con una certa diffidenza dai comandanti inglesi e americani, in parte per motivi politici (la preponderanza di elementi PCI forse preoccupava per possibili implicazioni nel dopo guerra) e anche perché era alto il rischio di possibili infiltrazioni di spie e persone poco affidabili.
Con la sostituzione del maresciallo Alexander e il ***passaggio del Comando alleato al generale Clark***, i rapporti migliorarono e furono più frequenti i *"lanci"* (paracadutati dagli aerei di notte) in aiuto dei partigiani.

[2] Luigi Arbizzani *"La Resistenza a Bologna. Testimonianza e documenti"*, vol. IV. Manifesti, opuscoli e fogli volanti (dal 1943 al 1945).
Il tono e il linguaggio di quei manifesti era durissimo, chiaro frutto della estrema esasperazione degli animi contro i *"barbari"* e le *"belve"* nazifasciste. Manifesti e volantini, indirizzati a cittadini, giovani e donne e lavoratori delle varie categorie professionali, dai braccianti agli intellettuali, invitavano alla *"insurrezione popolare armata"* e si concludevano con l'imperativo *"morte ai tedeschi e ai fascisti"*.

Ivano Frabetti, prelevato e ucciso a Venezzano il 1° marzo 1945.

ferito e **in fin di vita**. Portato all'ospedale di Cento, il giovane morì poche ore dopo.
Nel *"libro dei morti"* Don Gandolfi scrisse che era stato *"ferito mortalmente da sconosciuti mentre stava in una sala a ballare in Venezzano"*; ma si poteva presumere che il giovane fosse stato vittima di una *"spedizione punitiva"* delle *"brigate nere"* (1).
Il 15 marzo alle 7 del mattino un **camion tedesco** che caricava *"rastrellati"* per portarli al lavoro, ebbe un non meglio precisato *"incidente"* sulla strada provinciale presso Villa Talon a **Volta Reno**; vi **morirono 3 uomini** di 20, 43 e 48 anni, provenienti rispettivamente da Prato, Pisa e Firenze. Furono sepolti nel cimitero di Argile e il parroco li citò come *"profughi al servizio dei tedeschi"*.
Il 3 aprile le **bombe** caddero sul centro di **Cento e 5 persone rimasero uccise**. I fascisti, insieme ai tedeschi, sempre più spietati, infliggevano condanne e torture ai partigiani catturati nel bolognese.
Il 6 aprile fu rinvenuto cadavere già in stato di putrefazione, sepolto in un campo di via Roverbella **a Venezzano**, Roberto Fantoni, 22 anni, bracciante, di Pieve di Cento. Il dott. Rubini, che stilò il referto, scrisse che il giovane doveva essere stato ucciso circa 15 giorni prima, *"per ferite da taglio nella regione frontale"*. Si ignorano le circostanze di quella morte.
Il 9 aprile gli Alleati superavano finalmente la *"linea gotica"* e avanzavano verso Bologna e la pianura. *"Incominciata la grande offensiva sugli Appennini e alta pianura romagnola* - scrisse il parroco - *l'apprensione nostra si accrebbe e si aspettava da un momento all'altro l'invasione. I soldati tedeschi cominciarono a partire nella prima quindicina di aprile il rombo del cannone si fece sentire più rabbioso e frequente, ma ancora per Grazia di Dio nessuna incursione aerea"*.
Il 12 aprile, a **Imola, 16** *"gappisti"* furono catturati, seviziati e gettati in un pozzo dello stabilimento della *"Becca"*. Il 14 la popolazione insorse insieme ai partigiani, riuscendo a cacciare i tedeschi. Le avanguardie alleate entrarono nella cittadina accolte a braccia aperte. **Imola era libera**.
Tra il 12 e il 18 aprile il **tribunale di Bologna** fece ancora in tempo a condannare e far **fucilare altri 5 partigiani**, tra i quali 2 fratelli, Pietro e Cesarino Gruppi, mentre un terzo fratello, Aldo, veniva ucciso dai nazifascisti altrove (2).
Il 19 aprile, a **Volta Reno**, alle ore 20, venne ucciso un certo G. D., coniugato (3), 34 anni, insegnante *"dottore in scienze economiche"*, profugo da Roma, residente come sfollato presso Villa Talon (dove c'era un *presidio* tedesco). *"Ucciso proditoriamente* - secondo don Gandolfi - *da sicari nei pressi della sua casa; la moglie pure fu ferita gravemente"*. Episodio oscuro, finora sconosciuto, forse attribuibile ad una azione partigiana contro un *"profugo"* ritenuto collaborazionista dei tedeschi (era nato in Germania, nel 1911, da madre tedesca).
Contemporaneamente a **Casalecchio**, presso il **Monte Capra** gruppi di partigiani, insieme agli americani, si impegnarono in combattimento per espugnare 2 postazioni montane che dominavano il passo verso Bologna, riuscendo infine a cacciare i tedeschi che le tenevano. In quella battaglia, tra gli altri, si distinse **Beltrando Pancaldi** *"che si lanciava arditamente all'attacco e, sebbene ferito, non desisteva dal combattimento sino a quando il nemico, battuto, non cedeva le armi"*. Per il suo comportamento su Monte Capra e per le attività antifasciste precedenti (dal 1935) gli fu poi conferita la ***Medaglia d'argento al Valor Militare*** (4).
Pancaldi era nato nel comune di Argile, (frazione Mascarino), e vi aveva vissuto fino al tempo della guerra, a parte un anno (1936) in carcere a Bari.

Il **20 aprile**, vigilia del grande giorno per **Bologna, caddero altri due partigiani**, ***Giuseppe Bentivogli e Sante Vincenzi***, due capi importanti nella *Resistenza*, che stavano portando l'ordine di insurrezione per la città.

(1) A.C.A. 988-56 *Presenti alle Bandiere*.
I. Frabetti fu considerato deceduto in combattimento.

(2) L. Arbizzani: *"638 giorni di lotta..."* op. cit. pag. 26.

(3) A.P.A. *"Libro dei Morti XXIII.* a. 1945.
Il dott. G. D. era stato unito in matrimonio dallo stesso Don Gandolfi, alle ore 7 del 13 marzo '45, con una giovane casalinga A.M.M. residente a Bologna e pure lei sfollata a Volta Reno.
Ma si scoprì poi in agosto, a guerra finita, che l'uomo era bigamo, in quanto una moglie legittima sposata molto tempo prima a Roma, venne a cercare la sua salma.
Per *"Monsignor"* Gandolfi fu una lacerante amarezza, e bollò di infamia lo *"spergiuro"* che lo aveva ingannato dichiarandosi celibe.

(4) A.A.V.V. *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. Vol. IV del Dizionario biografico a cura di Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani, Nazario Sauro, Onofri, pag. 539.
Notizie su Pancaldi segnalate da Luigi Crescimbeni di S. Giorgio di Piano e ANPI.

21 APRILE
BOLOGNA
LIBERA

BOMBE
SU ARGILE
4 MORTI

Seguirono ore di sconcerto per gli altri partigiani in attesa.
Alle ore 3 della notte del 21, GAP e SAP decisero di attaccare i nazifascisti che stavano tentando di fuggire da Bologna sapendo imminente l'arrivo degli Alleati. **Si combatté in centro e in periferia fino al mattino**, mentre arrivavano da est le prime **avanguardie militari**, le pattuglie di polacchi comandate dal ***generale Anders***, i *Gruppi di combattimento* italiani della ***"Friuli"*** e della ***"Legnano"*** (con bersaglieri), insieme ad alcuni partigiani della ***"Brigata della Maiella"***.
Alle ore 8 del 21 aprile Bologna era libera. Il *Comitato di Liberazione dell'Emilia-Romagna* assunse i poteri civili, amministrativi e di polizia per la città e per la provincia. ***Giuseppe Dozza***, del PCI, fu nominato *sindaco*; ***Gianguido Borghese***, del PSI, ebbe la carica di *Prefetto*; ***Romolo Trauzzi***, del *Partito d'Azione*, fu nominato *Questore*; ***Giorgio Melloni***, della DC, fu presidente della *Deputazione Provinciale*.
La pianura a nord della città era però ancora occupata dalle truppe tedesche e stava vivendo giorni d'inferno.
Tra il 18 e il 21 aprile erano state chiamate a raccolta e mobilitate per entrare in azione in pianura **alcune brigate partigiane**; in particolare: la ***"Venturoli"***, la ***"2ª Brigata Paolo"***, composta da diversi battaglioni, uno dei quali intitolato a ***"Gadani"*** (a memoria dell'antifascista argilese ucciso), che inquadrava **nuovi partigiani** di **Pieve, Castello d'Argile** e **Cento** (1).
Altri battaglioni, denominati ***"Tolomelli"***, ***"Bulgarelli"*** e ***"Luccarini"*** (2), composti da **uomini di S. Giorgio, di S. Pietro in Casale, Galliera e Argelato**, dovevano occuparsi distintamente di queste località secondo un piano coordinato con le forze alleate, che stavano avanzando da Bazzano e Anzola.
Le basi di smistamento erano al ***"Casone"*** di **Rubizzano** e nella ***"Valle Castellina"***, frazioni di **S. Pietro in Casale**.
Lo stesso giorno in cui Bologna era liberata (21 aprile) la *2ª Brigata* sostenne un duro combattimento a **Castel Maggiore** e **Funo** contro i reparti corazzati tedeschi in fuga verso Ferrara, ma ancora decisi a resistere. Le postazioni tedesche sul Reno, presso **Cento**, ancora erano in grado di far molto danno e quindi dal 19 erano bersagliate da **bombardamenti aerei e cannoneggiamenti** dai mezzi corazzati alleati, con conseguenti morti, feriti e distruzioni.
La sera del 21 aprile, tra le 18 e le 20, le *"granate"* lanciate dai cannoni inglesi colpirono anche Argile in due punti a ridosso del centro abitato. 4 furono i morti, colpiti dalle schegge dei proiettili: ***Adolfo Ferrari***, birocciaio, padre di 4 figli *"colpito mentre entrava nel rifugio presso Aldo Orsi"*; ***Giovanna Cortesi***, una bambina di 9 anni *"colpita da una granata inglese mentre entrava nel rifugio"* costruito presso la villa e i casamenti di proprietà del nonno, cav. Primo Cortesi); ***Laura Contini*** in Zanetti, casalinga, 39 anni sfollata presso i casamenti Cortesi; ***Luisa Capelli***, 19 anni, di origine argilese e sfollata anch'essa nello stesso agglomerato, colpita mentre cercava di entrare nel rifugio (3).
Il giorno dopo, **22 aprile, fu un'altra giornata tremenda**.
Era domenica, ma non fu festa per nessuno. Nella zona della *Bassa* pianura i combattimenti continuavano, dal 19. A **S. Giorgio di Piano** un reparto tedesco in fuga catturò una famiglia del luogo, la tenne in ostaggio e poi ne uccise tutti i componenti, donne, vecchi e bambini.
Tre giovani partigiani di Pieve di Cento che si stavano trasferendo a S. Pietro in Casale per dare man forte alla *2ª Brigata Paolo*, **furono catturati e uccisi a Mascarino**. I loro corpi, martoriati, **furono gettati in un fossato** lungo la via S. Benedetto, con una bomba legata ad una gamba di uno di essi, perché scoppiasse non appena il cadavere fosse stato rimosso. Fortunatamente per gli intervenuti, il congegno non scattò e furono evitate altre vittime (4).
I *"gappisti"* uccisi erano giovanissimi: Luciano Campanini, 18 anni, canapino,

Bologna liberata. Carri armati americani della V Armata in via S. Stefano.

(1) A. Caselli *"30 anni..."* op. cit. pag. 163.

(2) idem c.a. pag. 167. Caselli usa il nome *"Luccarini"*; ma Giorgio Chiarini, capo di quella formazione, in una intervista comparsa su *"Il Resto del Carlino"* del 7 luglio 1995, usava il nome *"Lucarelli"*, forse però si tratta di un errore di stampa.

(3) A.P.A. *"Libro dei morti"* XXIII a. 1945.

(4) Testimonianza di Elio Maccagnani che assistette alla riesumazione dei corpi.

LUNEDÌ 23 APRILE IL TERRITORIO DI ARGILE E MASCARINO LIBERO

Aroldo Taddia, 16 anni, canapino, Athos Alberghini, 18 anni, ambulante. Tutti e 3 morti la sera del 20 aprile alle ore 21 *"per ferite multiple da arma da fuoco"* (1).
Nel pomeriggio del 22 i battaglioni della *"2ª Brigata Paolo"* dislocati a **Rubizzano, Gavaseto e nei pressi di Pieve di Cento** furono impegnati in **conflitti a fuoco con i tedeschi**, molto difficili e sanguinosi; alla fine di quella battaglia tremenda i tedeschi si allontanarono dopo aver subito gravi perdite; ma anche **tra i partigiani** si dovettero contare **22 morti** e numerosi feriti. Tra i 7 morti a Gavaseto, c'era anche ***Amedeo Govoni, 23 anni, nato ad Argile*** ma residente da qualche anno a Pieve di Cento, bracciante; militava nella *brigata* dal novembre 1943 (2).
La mattina del 23 aprile, lunedì, il territorio del Comune del Castello d'Argile, poteva dirsi libero, così pure quello di **Pieve** e di **Cento**. La sera del 23 anche **Malalbergo** e **Galliera** furono liberate. **S. Giovanni in Persiceto** era già libero dalla sera del 21 ma i combattimenti erano continuati ancora nella zona di **Decima**, sotto il tiro delle postazioni tedesche annidate presso il Samoggia e nelle colonne motorizzate in fuga sulla via per Crevalcore e Modena. La sera del 22 anche Decima era libera; alle ore 21 erano arrivati gli alleati e gli ultimi gruppi di tedeschi uscivano dal territorio compiendo **l'ultima strage, a Cavezzo**, dove furono **uccisi 7 uomini**, prigionieri trascinati con loro come ostaggi per 30 km. Sei di essi erano partigiani della *2ª Brigata Paolo* (4 persicetani e 2 di S. Giorgio), catturati qualche giorno prima; uno era un fascista prigioniero dei tedeschi per ignoti motivi (3).
Per la provincia di Bologna, il 23 la guerra era finita. Il fronte si spostava rapidamente verso Nord dove si combattè ancora per alcuni giorni.
Con la liberazione di **Milano**, il **25 aprile, l'Italia era libera. La guerra era finita**. Forse solo chi ha vissuto quegli anni di inferno dal 1940 al 1945, e quelle ultime giornate, può capire il senso profondo della parola ***"Liberazione"*** e il significato della ricorrenza del **25 aprile, anniversario che da allora si celebra in Italia**.

Partigiani entrano in Bologna da Porta Mazzini.

Per completare l'informazione su quel che avvenne nel nostro territorio riportiamo ancora le note del parroco di Argile, *"20 aprile. Si ha notizia dell'entrata degli americani e polacchi in Bologna. Cominciano le incursioni aeree per distruggere il ponte sul Reno costruito recentemente in parrocchia* (in legno, a Bagnetto, n.d.r.) *e l'altro principale stabile a Cento; ambedue vengono colpiti ed il passaggio su di essi è sospeso. Però le truppe notte e giorno affluiscono, spargendo il terrore, rubando ogni cosa che torni loro utile ed anche distruggendo per brutalità; entrano nelle case in gran parte vuote e fanno man bassa di tutto".*
"La sera del sabato 21 alle 20 arrivano le prime cannonate e vi sono 4 vittime. Nella notte e nella domenica seguente continuarono a fioccare, ma soltanto una decina colpiscono case in paese e con lievi danni.
Sono due giornate e due notti di spavento. All'alba del lunedì non si trovano più tedeschi in paese ed alle 7 arrivano le prime autoblindo e carri armati americani accolti con entusiasmo".
Il sacerdote concluse, naturalmente, la sua cronaca di guerra con un ringraziamento alla *Madonna di S. Luca, "la cui venerata immagine dal suo Oratorio portata nella Chiesa parrocchiale ci aveva protetto, assistito e salvato". Fu celebrata una "solenne funzione di ringraziamento la domenica successiva e nelle feste tradizionali della Ascensione si continuò a pregare ed a ringraziare. Con la Beatissima Vergine presso Dio avevano interceduto per noi S. Michele Arcangelo, S. Pietro apostolo e S. Giuseppe. Grazie o Signore, grazie per tutti i vostri benefici".*
Anche a **Venezzano** si fece festa e, per l'occasione anche il parroco della chiesa locale ***Don Luciano Bongiovanni*** lasciò scritte alcune note nel suo *"Cronicon"* (4).

(1) Referto del dott. Rubini che visitò la salme deposte nella camera mortuaria del cimitero di Venezzano (A.C.A. *"Cause decessi"* 1918-1960).

(2) Luigi Arbizzani *"I cippi della memoria"*. Edito dal Comune di S. Pietro in Casale, pag. 15 ed altre. Un cippo dedicato a Govoni Amedeo e ad altri 3 suoi compagni si trova in via Galliera Nord n. 420 in territorio di S. Pietro in Casale.

(3) *"La Gazzetta di Persiceto"*; numero straordinario con ricostruzione storica delle giornate precedenti la liberazione, realizzato da Maurizio Garuti e autori vari, per conto del Comune di S. Giovanni in Persiceto. Stampato il 22 aprile 1988.

(4) A.P.V. *"Memorie riguardanti gli avvenimenti..."* a. 1945.
Per tutti gli anni precedenti nella cronaca parrocchiale non si era fatto alcun cenno alla guerra e alla situazione politica; ma si era riferito solo dei lavori di restauro fatti alla chiesa e delle principali cerimonie religiose nel 1942, 1943 e 1944.

PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

CITTADINI

Per mandato del **Comitato di Liberazione Nazionale** - Organo democratico di Governo - assumo da oggi la direzione della Provincia.

Come prima mia rivolgo il pensiero ammirato e grato alla memoria di tutti i nostri Morti che - immolando la loro vita all'ideale della Libertà - hanno contribuito all'avvento di questo giorno fausto e radioso; e alle eroiche Truppe delle Nazioni Unite e dell'Esercito Italiano che col loro indomito valore ci hanno portato la libertà troppo tempo contrastata dalla sete tirannica e dal loro schiavitù fascisti.

CITTADINI

Sarà mia precisa missione compiere - secondo le direttive del C.L.N. - di reggere la Provincia guidato da senso di giustizia serena ma severa, mondo da ogni sentimento di vendetta ma pronto a reprimere con tutta energia ogni velleità di ribellismo e di barbarie.

CITTADINI

Il compito è grave e ardua la nostra Provincia è fra le più provate dalla guerra e sopraffatta dalla violenza e dalla rabbia sanguinaria.

Solo con l'appoggio di ogni cittadino - **da oggi non più servo ma uomo libero** - si potrà lavorare con profitto l'opera umana di normalizzazione e di ricostruzione.

Cittadini ho fede in Voi.

VIVA L'ITALIA LIBERA! VIVA GLI ESERCITI ALLEATI!
VIVA L'ESERCITO DELLA NUOVA ITALIA!
VIVA I VOLONTARI DELLA LIBERTA'!

IL PREFETTO
GIANGUIDO BORGHESE

Il primo manifesto del nuovo Prefetto Gian Guido Borghese ai cittadini di Bologna libera.

"1945. Il 1945 vede il più grosso infuriare e ***la fine della guerra*** (1)*, ed il sorgere di numerosi partiti politici che impediscono, con la loro egoistica politica, il ritorno alla vita normale. Molti giovani parrocchiani sono stati internati in Germania, dove hanno sofferto i disagi della Terribile guerra. Il parroco ed i parrocchiani pregano continuamente per la pace.*

21 aprile. Il fronte è vicinissimo alla Parrocchia: ad Argelato, a S. Giorgio, a Gherghenzano entrano gli alleati. Grande numero di granate piombano sul territorio della Parrocchia, portando non lieve spavento nella popolazione.

22 aprile. Non si è potuto celebrare la S. Messa né svolgere le S. Funzioni, perché era necessario stare rifugiati per essere al riparo. I tedeschi in fuga compiono rapine ovunque: specialmente portano via il bestiame.

23 aprile. Fuori tutto è tranquillo, ma i parrocchiani sono ancora titubanti ed ancora non si sentono sicuri.

L'Arciprete fa un giro per la parrocchia, non trova alcuno: tutti i paurosi, si tengono rifugiati.

Finalmente alle ore sette, si sente un grande rumore di motori. Dal campanile, per mezzo del binocolo, s'intravede un grande movimento di carri armati che invadono tutta la campagna. Si rimane sospesi ed in ansia: saranno gli alleati che arrivano o ancora tedeschi? I cannoni non ci regalano più i loro ordigni. Finalmente si riconoscono i carri armati della colonna neo-zelandese che avanzano vittoriosi. I tedeschi sono già in fuga oltre il Reno. Finalmente si respira! Tutti i parrocchiani, grandi e piccoli, escono dai rifugi ad accogliere i liberatori.

In pochi minuti oltre duecento carri armati percorrono la campagna della parrocchia.

Alla generale gioia, segue immediatamente un senso di profonda gratitudine al Signore per l'avvenuta liberazione. I parrocchiani manifestano il desiderio che venga celebrata una Messa e alle ore 11 l'Arciprete circondato da gran moltitudine sale l'Altare, celebra il Divino Sacrificio e canta un solenne "Te Deum". Le campane intanto squillano gioiose, unendosi alla gioia comune".

25 aprile. Festa di S. Marco. La parrocchia formula un voto; promette che in detto giorno ogni anno si farà festa, con orario festivo delle funzioni, in ringraziamento a Dio, perché la parrocchia è stata preservata dai castighi che il fronte porta: nessun morto, nessuna casa distrutta, le campagne non devastate, danni in complesso leggeri...".

(1) La frase fu sottolineata con 2 tratti di penna.

Esponenti del *Comitato di Liberazione Regionale* sfilano in Piazza Maggiore accompagnati da un ufficiale inglese (foto da Catalogo per Mostra "*Bologna nella Resistenza*" - 1975, come le 2 precedenti).

DOPO IL 25 APRILE 1945

MORTE DEI DUE DITTATORI

Al 25 aprile, dopo la liberazione di Milano, restavano ancora sul territorio italiano all'estremo nord alcuni reparti tedeschi e *"repubblichini"* in fuga verso la Svizzera. ***Mussolini***, con alcuni ministri e gerarchi della RSI, era con loro, cammuffato con una divisa tedesca addosso, per tentare di sfuggire al controllo dei partigiani, ormai padroni di tutte le vie di comunicazione. Ma lo stratagemma non riuscì, perché fu **riconosciuto ad un posto di blocco, catturato e ucciso** il giorno seguente, **28 aprile**, insieme alla sua amante Claretta Petacci che lo aveva seguito, a Giulino di Mezzegra, presso Dongo, sul lago di Como. Non vi è certezza su chi materialmente sparò i colpi di mitra fatali al *"Duce"*. Certo fu per ordine di un comandante del ***C.L.N.*** dell'***Alta Italia*** della zona, che ruppe gli indugi, nel timore che potesse poi sfuggire alla punizione estrema chi aveva l'enorme responsabilità di aver trascinato l'Italia in un regime dispotico e in una guerra disastrosa.

Tre giorni dopo, il 1° maggio, a **Berlino** già occupata dai Russi, ***Hitler*** **si sparava un colpo di pistola**, mentre la sua compagna Eva Braun ingoiava una capsula di cianuro. Finiva così, dopo una bruciante sconfitta, la vita di un uomo che aveva voluto dominare il mondo e, per un certo tempo, l'aveva dominato, creando un sistema di potere e provocando una guerra, che alla fine, costarono non meno di 30 milioni di vite umane e danni incalcolabili.

PRIMO GOVERNO DELL'ITALIA LIBERA

Ferruccio Parri tra Emilio Lussu e Ugo la Malfa, dirigenti del CCN.

Il 2 maggio Kesselring firmava la resa e il 7 maggio venivano cacciati gli ultimi tedeschi dal Friuli.

Il 19 aprile si era dimesso il Governo Bonomi e nei giorni successivi fu costituito il **primo Governo dell'Italia interamente libera**. A presiederlo fu scelto ***Ferruccio Parri***, segretario del *Partito d'Azione* e una delle figure più rappresentative della *Resistenza*. Fecero parte del Governo, espressione del **C.L.N.**, gli uomini di punta dei vari partiti che, dopo l'8 settembre 1943, si erano riorganizzati e impegnati nella lotta contro il nazifascismo. Tra gli altri: ***Palmiro Togliatti*** (PCI); ***Pietro Nenni*** (PSIUP) e ***Alcide De Gasperi*** (DC), **il quale nel dicembre 1945 subentrò a Parri alla presidenza del Consiglio**, in seguito ad un primo *"rimpasto"*, causato dai contrasti ideologici subito sorti tra i partiti, riguardo alle riforme istituzionali ed economiche da impostare.

Umberto di Savoia restò *"luogotenente del Regno"*, in attesa di una consultazione popolare per decidere le sorti della *Monarchia* e di un *"Casato"* ormai contestato da una larga parte della popolazione e dei partiti, convinti delle gravi corresponsabilità dell'ultimo re per tutto quanto di male era stato compiuto dal regime fascista, dalle prime leggi liberticide all'entrata in guerra. Il referendum istituzionale si tenne l'anno dopo (2 giugno 1946).

Il 26 giugno 1945 a S. Francisco, negli **Stati Uniti** nasceva la prima ***"Organizzazione delle Nazioni Unite"*** (***ONU***) con l'intento di costituire un organismo sovranazionale che potesse risolvere le questioni internazionali in modo pacifico.

Pur tra tante ferite, ma in un clima di fiducia nella pace, nella libertà e nella democrazia, nelle città e nei paesi si insediavano le **prime Giunte** del dopo-guerra, **nominate dai Comitati di Liberazione (CLN)** (1), con esponenti di tutti i partiti che si erano costituiti a livello locale.

Ad **Argile**, fino al 25 aprile, l'Amministrazione era stata gestita dal segretario comunale e *Commissario prefettizio* Iannelli; amministrazione consistita in 3 delibere in tutto, riguardanti le solite indennità *"di emergenza"* e *"di bombardamento"* per i dipendenti comunali e la emissione della *41ª e 42ª carta annonaria*.

Il 28 maggio 1945 si insediò la nuova Giunta, composta da: ***Renato Melega*** (*"presidente"* dapprima, e poi definito ***"sindaco"***, muratore, aderente al PCI, 45 anni, militante antifascista), ***Carlo Fariselli*** (*"assessore anziano"*, già coordinatore locale del CLN, socialista, 38 anni, laureato in chimica), ***Aldo Orsi*** (colono, 46 anni, DC), ***Ezio Fiocchi*** (bracciante, PCI), ***Umberto Tosi*** (bracciante PSI), ***Bruno***

(1) A Bologna, fu scelto come sindaco ***Giuseppe Dozza***, uomo di punta del PCI e della *Resistenza*. A Cento il CLN nominò ***Albano Tamburini***, già militante socialista degli anni '20. A Pieve si fece altrettanto, scegliendo ***Anselmo Govoni*** già sindaco socialista del 1920.

AD ARGILE PRIMA GIUNTA DEL CLN

Il timbro del Comitato di Liberazione del CLN di Argile.

Bonfiglioli (veterinario, *"indipendente"*).
Iannelli, continuò ad esercitare le funzioni di segretario comunale, fino al gennaio 1946 (1).
Uno dei primi atti della nuova giunta fu la **sospensione temporanea dell'impiego di 4 dipendenti pubblici che** *"avevano rivestito la qualifica di squadrista, in attesa della decisione della Commissione di Epurazione"*.
Il provvedimento fu adottato in ottemperanza della Circolare prefettizia del 23 maggio 1945, n. 3162.
I dipendenti sospesi erano: Carlo Cortesi (già applicato di segreteria, ultimo segretario del *Fascio* locale, anche per la RSI e tenente della G.N.R.), Alfonso Tesini (cantoniere), Ferdinando Lorenzoni (cantoniere, già *Commissario Prefettizio* per 3 mesi e sottufficiale della G.N.R.) e il dottor Pietro Bottazzi (veterinario, già segretario del *Fascio* nel 1940) per il quale però nella delibera del 28 maggio fu precisato che *"era stato soltanto iscritto al P.F.R., ma in questi ultimi tempi non ha dato prova di settarietà ed intemperanza fascista"*.
Tesini era ancora presente in paese e riprese a lavorare dopo alcuni mesi.
Lorenzoni e Bottazzi erano definiti *"latitanti"*.
Di Lorenzoni si seppe, in dicembre, che era *"morto nel comune di Susegana nel mese di maggio 1945"* (2), probabilmente ucciso nei terribili giorni della *"guerra civile"* successivi al 25 aprile. Di Carlo Cortesi non abbiamo saputo nulla, se non che *"scomparve"* in quei giorni. Tesini fu poi ucciso da ignoti il 14 marzo **1946** (3).
IL dottor Bottazzi, pur sospeso per qualche tempo, ritornò in Argile e poté riprendere l'attività di veterinario comunale nel 1947.
Delle *"esecuzioni sommarie"* e della *"guerra civile"*, che sia pur in misura minore rispetto ad altri paesi, insanguinò anche il Comune di Argile, diremo in capitolo successivo. Restando in tema di amministrazione comunale, va detto che il compito di questi assessori del dopoguerra fu veramente difficile. **C'era da ricostruire una organizzazione sociale ed economica e impostare un bilancio, nella più totale mancanza di fondi e di esperienza in materia amministrativa**. Il 22 giugno il *"sindaco"* di Argile scrisse al Prefetto per avere *"disposizioni in merito"* e finanziamenti, elencando le esigenze presenti e future.
Occorreva acquistare combustibili per assicurarsi il riscaldamento per il prossimo inverno, serviva petrolio, benzina e altri carburanti per far funzionare i macchinari agricoli; occorreva controllare la gestione del grano e dare almeno un contributo per l'acquisto di indumenti ai *"tanti soldati prigionieri e internati provenienti dalla Germania"* e che via via ritornavano *"privi di scarpe e di vestiti"* (4).
Bisognava riprendere a sfornare **carte annonarie per i generi alimentari, ancora scarsi e da razionare**; si compilò la **44ª** in **4.300 esemplari**, assumendo una nuova impiegata per l'apposito *Ufficio annonario*.
Negli ultimi giorni di occupazione i tedeschi si erano portati via tutto il possibile. L'elenco delle ruberie subite dagli abitanti del Comune di Castello d'Argile nei giorni *"di passaggio"*, fino al 21 aprile è lunghissimo (5). 180 contadini segnalarono ai nuovi amministratori (nella speranza di un risarcimento) furti di ogni genere: carne di maiale, lardo, galline, uova, vino, buoi, mucche, cani, 3 cavalli (tolti dalla stalla del dott. Bottazzi), vestiti, lenzuola, scarpe, biciclette. In alcuni casi erano stati fatti anche degli *"scambi"*: i tedeschi in fuga aveva lasciato cose che non servivano più (birocci fuori uso, biciclette rotte, 2 pecore) per prendere roba da mangiare buona e cose utili.
Per salvare un po' di grano, insaccati di maiale e biancheria, la gente di campagna aveva seppellito damigiane e cassapanche; ma al momento del disseppellimento spesso aveva trovato cose ammuffite o rovinate.
La Giunta ricostituì l'*E.C.A.* (*Ente comunale di Assistenza*) con un nuovo *Comitato*

(1) Poi gli subentrò Giovanni Battista Montano, da Montemura (Potenza).

(2) A.C.A. *"Deliberazioni del Podestà... e della Giunta..."*.
Delibera n. 46 del 31 dicembre 1945. Si cita una comunicazione arrivata dal comune di Susegana il 17 dicembre.

(3) Lettera del sindaco erroneamente archiviata tra il Carteggio del PNF 28-1.

(4) ???

(5) L'elenco, manoscritto è tra le carte sciolte del fascicolo *"Cenni storici"* nel cartone *"Stemma, Confini..."* Miscellanea.

formato da Don Dino Manfredini (cappellano ad Argile), Paolo Grazia, Cesare Gamberini, Ilario Tinti e Giuseppe Evangelisti.
Carlo Fariselli, che curava la corrispondenza per conto del sindaco, aveva chiesto fin dal 26 maggio al ***"Governatore Militare"*** competente per Argile, l'urgente stanziamento di fondi per l'E.C.A. precisando che servivano L. 57.302 per rifondere sussidi già erogati o da erogare per sfollati e sinistrati, per la refezione dell'asilo infantile e per generi dati ai poveri in marzo e aprile (1).
Fu assunta una nuova Guardia municipale (un ex carabiniere, Giulio Del Buono) e fu assunta con incarico trimestrale una nuova ostetrica, Maria Govoni, (che poi resterà, assunta stabilmente nel 1948, fino a pochi anni fa), alternandosi, nel '46 e '47, con altre due colleghe con incarichi provvisori. Fu assunto anche un nuovo spazzino, Vannini Medardo (detto "*Nome*") nipote del precedente, defunto.
Anche i nuovi amministratori si prodigarono ad erogare **miglioramenti economici ai dipendenti, con nuove indennità** *"di congiuntura"* e *"premi di Liberazione"*, sempre in ottemperanza alle circolari prefettizie o a decreti del *"Luogotenente"*, o del nuovo Governo. Fu necessario stabilire **nuove tariffe per le imposte di consumo**, con aliquota del 4 e dell'8% a seconda dei generi e furono **aumentati gli affitti** degli edifici comunali, del 100% per negozi e uffici e del 50% le abitazioni.
Il bilancio *"preventivo"* per il 1945 (compilato a fine anno...) prevedeva un totale di spesa di **L. 2.335.000**, con un contributo da parte dello Stato di **L. 350.000** (2). Con che entrate si sarebbe potuto coprire le spese non era ancora chiaro.
L'amministrazione avrebbe poi ripreso a scorrere sui binari della normalità negli anni seguenti, con i **Consigli Comunali** e le **Giunte** regolarmente eletti, a partire dal **25 marzo 1946**, a cadenza quinquennale (v. "*Cenni*" in parte successiva del volume).

(1) Anche questa lettera, come un'altra dello stesso tenore, è tra le carte sciolte nel *Carteggio P.N.F.* 28-1.

(2) A.C.A. *"Deliberazioni del Podestà (1942-1945) e della Giunta* dal 28-5-1945 al 31-12-1947.

Il centro storico della frazione Mascarino in una foto-cartolina degli anni '40. Immagine emblematica di un paese povero, ad economia esclusivamente rurale come si presentava nel primo dopoguerra.

IL "CONTO" DEI MORTI PER CAUSA DELLA GUERRA E DEL FASCISMO

LE VITTIME DELLA GUERRA CIVILE

Si è già accennato, nelle pagine precedenti, ai giorni della ***"guerra civile"***, **subito dopo la Liberazione**; una realtà dolorosa, frutto dell'odio scaturito dalla guerra e dai metodi repressivi usati da fascisti e tedeschi. Nelle Regioni del Nord-Italia dove più dura era stata la lotta di liberazione, dove più feroci erano state le rappresaglie e le torture nazifasciste, seguirono **esecuzioni sommarie di fascisti o loro fiancheggiatori, ritenuti a torto o ragione, responsabili di quei misfatti**.

Circolarono gruppi armati, nonostante l'ordine di consegna delle armi, imposto dagli Alleati il 25 aprile. Circolarono **camioncini**, di giorno e di notte, **per rastrellare** soprattutto quei fascisti che avevano ricoperto incarichi o aderito alla Milizia di Salò. Ma in taluni casi furono prelevate e uccise anche persone che si erano dissociate dal fascismo o che, comunque, lo avevano tollerato, più o meno come tutti. E, in qualche caso, la *"punizione"* andò ben oltre la misura che forse poteva essere giustificata (1).

La **vittima più illustre** di quei primi giorni di *"resa dei conti"*, nella nostra zona, fu ***Leandro Arpinati***, ucciso il 22 aprile da un *"commando"* irregolare, rimasto sconosciuto, a **Malacappa** di Argelato, insieme ad un amico, l'avvocato bolognese socialista **Torquato Nanni**; nonostante Arpinati si fosse allontanato da tempo dal regime e avesse rifiutato l'invito di Mussolini ad aderire alla Repubblica di Salò nel '43; ma certo aveva un passato di *squadrista* e di fascista che non si volle dimenticare (2).

Molto gravi furono i fatti accaduti l'11 maggio ad **Argelato**, dove, in una cascina di campagna, furono radunate **17 persone**, fasciste e no, che furono seviziate e uccise e poi sepolte in un luogo che restò sconosciuto fino a pochi anni fa. Tra i *"giustiziati"*, c'erano i **7 fratelli Govoni** di **Pieve di Cento** (6 uomini e una giovane donna di 20 anni), dei quali pare che solo due avessero vestito la divisa nera di Salò.

Sempre nei pressi di Argelato, due giorni prima, furono eliminate altre 12 persone, prelevate nella zona. Anche ad **Argile** passò il *"camioncino"* e raccolse alcuni uomini; qualcuno tornò a casa; **4 non tornarono più**.

Ad essi il parroco dedicò una breve nota, datata *"maggio 1945"*.

"La gioia della Liberazione dura poco; ricominciano le lotte fratricide per vendicare - si dice - *le uccisioni compiute dai fascisti e la collaborazione con i tedeschi. Sono state prelevate dalle loro case 4 persone accusate di quei delitti e di esse più nulla si è saputo; altre imprigionate scontano ancora in carcere i loro veri o presunti reati"* (3).

Secondo la ricostruzione fatta dal Senatore Giorgio Pisanò (4) del MSI, tra il 1945 e il 1950 risultavano *"scomparsi"* nella sola provincia di Bologna 147 uomini, dei quali **6** di **Castello d'Argile**. Di tutti indicava i nomi: Vincenzo Bovina, Umberto Bosco, Celestino Casalini, Enrico Cocchi, Paolo Govoni, Gino Silvestri (5).

A **Pieve di Cento** gli *"scomparsi"* furono di più; 17 quelli elencati nella ricerca di Pisanò; ma le perdite di parte fascista nel periodo '43-'45, in circostanze diverse pare assommino a circa 60/70 uomini (a Pieve *squadristi* e *brigate nere* erano stati molto numerosi e agguerriti).

La *"stagione"* delle vendette, o della *"giustizia sommaria"*, condotta da ex partigiani per iniziative private o di fazione, si prolungò ancora nel 1946 e anche dopo. Il 16 febbraio **1946** dalla sala da ballo (della *Casa del Popolo* ed ex *Casa del Fascio*) di **Castello d'Argile** fu prelevato un giovane di Pieve di Cento, Franco Cevolani (6), che non fu più ritrovato, né vivo, né morto.

Il 14 marzo (come già si è accennato) di sera fu chiamato fuori dal bar di **Venezzano**, il cantoniere Alfonso Tesini, ucciso con un colpo di pistola a pochi metri di distanza.

Ad **Anzola**, nel **1946**, fu ucciso il segretario locale della DC, Zavatta; a S. Giovanni in Persiceto, fu ucciso nel **1948** ***Giuseppe Fanin*** (24 anni) dirigente della DC e

(1) V. su questo tema, l'analisi fatta da Autori vari su *"Guerra, Resistenza e Dopoguerra. Storiografia e polemiche recenti"*. Testi dei partecipanti al convegno del 13 dicembre 1990, pubblicati nel 1992 a cura dell'*Istituto Storico provinciale della Resistenza* di Bologna. Contributi di Giorgio Bonfiglioli, Brunella della Casa, Gianni Perona, Massimo Legnani, Guido Neppi Modona, Angela Maria Politi e Luca Alessandrini; con indicazioni bibliografiche per ulteriori approfondimenti.

(2) V. L. Arbizzani *"Pietrobargo..."* pagg. 161-162.

(3) A.P.A. *"Cronicon"*.

(4) Giorgio Pisanò *"Storia della guerra civile in Italia, 1943-1945"*, Vol. III dicembre 1972. Capitolo su *"I sette Govoni"*.

(5) Oltre a questi 6, un comitato locale ricorda in un manifesto di commemorazione funebre, che viene affisso da qualche anno, i nomi di altri 13 di parte fascista, uccisi in circostanze diverse: Ermenegildo Boninsegna (morto a Parma sotto un bombardamento nel marzo '44), Carlo Cortesi, Giuseppe Cortesi, Aroldo Fini, Attilio Giuliani, Ferdinando Lorenzoni, Umberto Lorenzoni, Francesco Mazzanti e Michelini Vasco (i due uccisi nel luglio '44 per la *"battaglia del grano"*), Ettore Mazzoni, Archimede Roversi, Adelmo Sarti, Alfonso Tesini, Ugo Testoni.

(6) *"Quell'ultimo giro di ballo"*, articolo di Gianni Leoni su *"Il Resto del Carlino"*, del 26 settembre 1990, con l'appello della sorella Walli per ritrovare i resti del congiunto.

Gabriele Gandolfi in una foto di famiglia con una nipotina. Morì nel 1970 all'età di 85 anni.

delle Cooperative *"bianche"*. Anche **alcuni parroci** (6) furono uccisi, dopo il 25 aprile 1945, *"puniti"* per presunte collaborazioni coi fascisti; si ricordano quelli di Lorenzatico (ucciso il 13 maggio 1945), Dosso (20 giugno '45) e Amola di S. Giovanni in Persiceto (5 dicembre '45) (1).

È opinione corrente in paese che nelle *"squadre"* armate che circolarono dopo il 25 aprile non ci fossero uomini di Argile, ma dei paesi confinanti, alcuni dei quali furono poi anche arrestati e condannati. In particolare furono condannati all'ergastolo 4 capi partigiani della *2ª Brigata Paolo* (2) ed alcuni altri a pene minori, accusati di omicidio per i morti di Argelato, dopo indagini e un **processo svoltosi tra il 1951 e il 1953**. Ma la condanna fu comminata per uno solo degli omicidi, in quanto perpetrato nei confronti di una persona estranea alla politica. Per tutte le altre *"esecuzioni"* compiute dalle *bande partigiane* dopo il 25 aprile, fu applicata l'**amnistia**, proposta dal ministro della Giustizia, ***Togliatti***, e approvata dal **Governo**, nel giugno 1946, per tutti gli atti compiuti, per cause politiche, sino al 31 luglio 1945.

Va anche notato che le figure di maggiore rilievo del periodo fascista, in Argile, non subirono vendette e morirono di vecchiaia, dopo aver vissuto nel paese stesso.

Il ***cavalier Primo Cortesi*** (sindaco dal 1923 al 1926) che si era reso irreperibile nei giorni *"caldi"* dopo la *Liberazione*, ritornò presto in paese a fare il *"padrone"* delle sue terre e della Fornace, amministrando con il consueto "stile" paternalistico e autorevole. Nel 1950 vendette tutte le sue proprietà e la fornace a Luigi Govoni di Cento, ritirandosi a vita privata (3). Morì nel 1964 all'età di 89 anni. È sepolto nel cimitero di Argile in un modesto loculo, accanto alla seconda moglie Ester Marescalchi. Nessun segno esterno distingue l'uomo che era stato per circa un trentennio il *"notabile"* più influente del paese.

I possidenti ***Emilio Farioli*** e ***ing. Luigi Filipetti*** e il maestro ***Adelio Formaglini***, i quali pure avevano ricoperto incarichi di rilievo nel *Fascio* o in Comune, ripresero a vivere normalmente nel paese o a Bologna.

Gabriele Gandolfi, il *"Podestà"* che più a lungo aveva esercitato le massime cariche dell'amministrazione fascista in Argile, **fu prelevato**, insieme ad alcuni argilesi, da un gruppo di partigiani, subito dopo la *Liberazione*. **A Stiatico il camioncino fu fermato da una camionetta di militari alleati che presero in consegna i prigionieri e li portarono alla Caserma *"Magarotti"* e poi nel carcere di *S. Giovanni in Monte***, dove Gandolfi rimase per una trentina di giorni (4).

Non avendo individuato a suo carico fatti specifici penalmente rilevanti (al di là della generica responsabilità politica), ***Gandolfi*** **fu rilasciato** e ritornò in paese, dove continuò a lavorare nella sua officina come un tranquillo artigiano di campagna. Per gli argilesi restò sempre *"al pudzté"* (il *podestà*), visto tutto sommato con la benevolenza con cui si guarda un ex-potente che non aveva comunque suscitato risentimenti personali nell'esercizio del potere;ma, anzi, aveva distribuito beneficenza e favori a tanti, e difeso il paese.

Eolo Fagioli, che al momento della *Liberazione* si trovava nel Nord-Italia, rimase nascosto alcuni mesi, poi **si consegnò spontaneamente** alla giustizia degli *Alleati* a Bergamo, dove fu tenuto **in carcere** per due mesi; trasferito nelle carceri di Ferrara, vi rimase altri 10 mesi circa. Fu poi rilasciato senza che fosse stata formulata contro di lui alcuna imputazione precisa (5). **Tornò a vivere a Castello d'Argile (dopo vari anni a Bologna) e qui è rimasto fino alla sua morte, nel 1995, all'età di 91 anni.**

Non svolse più alcuna attività politica, vivendo per 50 anni in modo molto appartato. Quali che fossero le sue responsabilità politiche personali nel contesto del regime fascista ferrarese e bolognese, si era guadagnato il rispetto della gente del paese per averli salvati dal tentato incendio il 14 novembre 1943.

(1) Da una nota del cardinale Giacomo Biffi, pubblicata dalla stampa il 12 gennaio 1990 per ricordare i preti di montagna e di pianura *"vittime di ideologie contrapposte, ma ugualmente anticristiane e perciò disumane"*.

(2) I 4 condannati all'ergastolo non scontarono comunque la pena perché latitanti. Al momento in cui compirono la *"rappresaglia"* di Argelato, avevano 22, 23, 24 e 31 anni, rispettivamente. (dal testo di G. Pisanò, cit.)

(3) La sua vita privata gli riservò non pochi dispiaceri, per le vicende sfortunate di figli e nipoti, morti prematuramente.

(4) Le informazioni in proposito ci sono state fornite dalla figlia, Itala Gandolfi in Fagioli, ora vedova.

(5) Particolari riferiti dalla moglie Itala Gandolfi.

GLI ARGILESI MORTI IN GUERRA

Cartolina militare del 1943.

Nel *"conto"* dei morti vanno messi, in primo luogo, quelli **caduti in guerra**, anzi nelle guerre, volute dai capi del nostro Stato, ***Mussolini*** e il ***re***, **tra il 1935 e il 1945**.

Per il Comune di Argile (tra i suoi nati o residenti) sono state registrate **36 vittime**, di cui **15** ***"dispersi"*** nei campi di battaglia e dei quali si ignora il luogo di sepoltura.

I morti in luogo accertato sono: ***Garuti Aldo*** (anni 32, operaio † 7 marzo 1936 a Dekameré, Asmara, A.O.I., incidente autocarro); ***Taddia Romano*** (anni 25, † 30 dicembre 1940, fronte greco-albanese); ***Galletti Adelio*** (anni 30, † 20 maggio 1941, ospedale militare Maicen, A.O.I.); ***Casalini Ferdinando*** di Celestino (anni 37, caporalmaggiore, † 18 dicembre 1940, Albania); ***Restani Giovanni*** (anni 35, † 28 gennaio 1941, fronte greco-albanese); ***Maselli Pietro*** (anni 23, † 22 marzo 1941, ospedale militare Udine); ***Dolzani Mario*** (anni 27, † 1° febbraio 1942, Ventimiglia); ***Morelli Oreste*** (di Deodato, anni 31, † marzo 1942 a Cattaro); ***Gamberini Athos*** (anni 31, † 16 maggio 1942, ferito in battaglia navale); ***Don Busi Dogali*** (anni 30, cappellano bersaglieri, † 15 giugno 1942, Croazia); ***Balboni Giovanni*** (anni 21, † 1942 in combattimento, Croazia); ***Balboni Antonio*** (anni 23, † 1° luglio 1943, ospedale militare Rimini); ***Lorenzoni Gaetano*** (anni 31, † 8 luglio 1943, ospedale militare Bari); ***Sanna Sebastiano*** (anni 44, vicebrigadiere carabinieri, † 1943); ***Vignoli Antonio*** (anni 22, † 22 giugno 1944 ad Argile, per malattia contratta in guerra); ***Tolomelli Primo*** (anni 26, † 17 luglio 1944 a Falungbostel in Germania); ***Tolomelli Evaristo*** (anni 28, † 27 settembre 1944, Oberhausen Lager Ginsterweg, Germania), ***Busi Paride*** (anni 22, † 21 dicembre 1944, Trier, Germania, bombardamento aereo), ***Boselli Ugo*** (anni 35, † 5 aprile 1945 a Serajevo, bombardamento aereo); ***Grandi Secondo*** (anni 35, † 5 novembre 1944, Skoprie Miktovica, Iugoslavia); ***Chiari Ariodante*** (anni 21, † 5 luglio 1945, Malles Venosta) (1).

Furono indicati come ***"dispersi"*** (2):
Angelini Armide (anni 33, † 12 febbraio 1943 per malattia in prigionia, Russia); ***Chiari Luigi*** (nato il 6-4-1922, † ?, disperso a Rodi); ***Cocchi Adelio*** (anni 31, bersagliere, † agosto 1942, Russia); ***Cremonini Attilio*** (anni 31, † settembre 1943 internato in campo in Polonia, bombardamento); ***Farné Leonida*** (anni 21, partito dal CREM di La Spezia, disperso in mare 13 ottobre 1941); ***Giovannini Otello*** (nato 1940, † ?, Russia); ***Lodi Giovanni*** (nato nel 1918, alpino, † ? Russia); ***Lenzi Remido*** (nato nel 1922, † ?, disperso in Grecia); ***Leprotti Alceste*** (anni 28, bersagliere, † 19 dicembre 1942, presso il Don, Russia); ***Manservisi Rino*** (nato 1918, sergente maggiore, † ? Russia); ***Marchesini Adolfo*** (nato 1913, G.A.F., † ? a Creta); ***Pilati Alfredo*** (nato 1920, † ? Russia); ***Ricci Arduilio*** (alpino, disperso 17 gennaio 1943 Russia); ***Roversi Severo*** (nato 1916, scomparso maggio 1943 in Slovenia); ***Silvi Giovanni*** (anni 20, † 17 dicembre 1942, Russia).

Altissimo fu il prezzo pagato dagli uomini che si impegnarono nella guerra di liberazione; sono stati citati **44.720 partigiani caduti in tutta Italia e 32.000 caduti all'estero**; 21.168 i mutilati e invalidi; 9.980 i civili massacrati. Altri **40.000** uomini, appartenenti alle **forze regolari combattenti** contro i tedeschi dopo l'ottobre 1943 (3).

Nel **bolognese i** ***caduti per la libertà*** tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945 furono **2.064**; le **vittime civili** per rappresaglie nazifasciste **2.351**, i feriti e i mutilati **945** (4).

Un tributo di sangue fu dato anche dai **religiosi**; nella sola Diocesi di Bologna furono **13** i **sacerdoti** uccisi dai tedeschi (o dai fascisti) (5) per aver aiutato i partigiani o perché rastrellati insieme ai loro parrocchiani, che avevano cercato di difendere, talvolta offrendosi come ostaggi da sacrificare. Basti citare il caso di ***Don Giovanni Fornasini*** (6), giovane parroco di Sperticano, sulle colline bolognesi, ucciso a S.

(1) - (2) Nomi e dati sono stati ricavati da fonti diverse, tutte parziali e incomplete, che abbiamo cercato di unire e completare per quanto possibile. Fonti: A.C.A. *"Monumento"* carteggio con elenco nominativi accertati nel 1946 // A.P.A. *"Libro dei Morti"* XXIII (anno 1935-1943) // *Ufficio Anagrafe* Comune di Castello d'Argile.

(3) Vittorio Giuntella *"La lotta di un popolo"* pag. 265 in *"La Resistenza italiana"*.

(4) *"Resistenza oggi. Bologna - 50"*. 1995 pag. 9.

(5) v. Elenco pubblicato dal cardinale Biffi, già citato.

(6) v. Enzo Biagi *"E il curato di montagna si offrì per tutti"* articolo sulla *"Stampa"* del 1961, ripreso a pagg. 33-34 di *"Resistenza oggi Bologna - 40"*. 1985.

LE VITTIME DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE

Italo Cazzola, partigiano caduto nella lotta di *Resistenza*.

Martino di Caprara ai primi di ottobre 1944, insieme a 116 suoi parrocchiani, nel corso degli eccidi per rappresaglia, perpetrati a Marzabotto e dintorni, dai tedeschi al comando di Reder.

Degli uomini **nati o residenti** nel **Comune di Castel d'Argile, vittime della lotta per la liberazione**, si è già riferito, in parte. Sono: ***Amos Facchini, Attilio Gadani, Cesarino Giuliani, Ivano Frabetti, Amedeo Govoni***, ai quali va aggiunto ***Italo Cazzola***, 29 anni, dato per *"disperso"* dopo un combattimento con i tedeschi, la cui *"morte presunta"* fu fatta risalire al **10 febbraio 1945, in territorio di Bologna**, con atto del Tribunale del 10 novembre 1964. Cazzola era **partigiano attivo** da tempo e collaborava con Beltrando Pancaldi per i collegamenti tra Bologna, Argile e i comuni limitrofi. Era *tenente* della *1ª Brigata "Irma Bandiera"* (1).

Da ricordare anche ***Rolando Andreoli***, **20 anni**, meccanico, morto il 29 aprile **1945** a causa di un malaugurato incidente mentre prestava servizio di vigilanza di alcuni prigionieri tedeschi nell'edificio delle scuole elementari di Argile. Andreoli era nato ad Argelato, si era trasferito a Bologna ed era venuto ad abitare ad Argile come sfollato nel 1943 (2).

Fu riconosciuto partigiano attivo dal 5 luglio 1944, nella *"2ª brigata Paolo"* (3).

Risulta anche di un giovane nato ad Argile, nel 1925, trasferitosi a S. Giorgio nel 1926 e morto nel campo di concentramento di **Mathausen** dove era stato internato insieme al padre Adelio; si chiamava ***Athos Stanghellini***; il padre sopravvisse (4).

È difficile esprimere una valutazione sulla consistenza reale di un movimento di *Resistenza* organizzato a Castello d'Argile, basandosi sulle scarse testimonianze scritte o orali in proposito. Si sa di antifascisti perseguitati durante il regime per le loro convinzioni politiche, come il socialista Attilio Gadani (che rimase sempre isolato), e altri che **si muovevano clandestinamente nell'ambito dell'organizzazione del PCI, in gran parte nati ad Argile, e Mascarino, ma trasferiti poi altrove, a Bologna o in altri comuni vicini.**

Tra coloro che subirono condanne dal *Tribunale speciale*, risultano:

Paolino Arstani (nato ad Argile nel 1906, bracciante) processato nell'agosto 1929 per *"ricostituzione del PCI e propaganda"* e condannato ad anni 4 di carcere e a 3 di vigilanza speciale. Abitava allora a Massumatico, col fratello Amedeo che fu pure considerato *"sospetto"* (5); in precedenza aveva abitato a Sala bolognese dove risulta residente anche Libera Arstani, levatrice, condannata nel 1937 al confino per aver dato ospitalità ad antifascisti ricercati.

Fioravante Ziosi (nato ad Argile, via Alpa, bracciante), trasferito a Bologna nel 1933, processato il 1° ottobre 1937 per *"costituzione del PCI, appartenenza allo stesso e propaganda"*; condannato a 10 anni di carcere.

Fausto Atti (nato ad Argile nel 1897, bracciante), condannato il 28 febbraio 1941 da una Commissione provinciale fascista *"per attività comunista in Italia e all'estero"*, ad anni 3 di confino; liberato nell'agosto 1943.

Beltrando Pancaldi (6), (nato nel comune, frazione Mascarino, nel 1910, colono). Militante comunista dal 1929; fondò una *"cellula"* con 5 compagni ai Ronchi; arrestato nel 1935 e condannato a 6 anni di carcere a Bari. Il 19-3-1937 venne amnistiato e posto in libertà vigilata per 2 anni con ammonizione. Richiamato alle armi nel 1939 partecipò alle campagne di Francia e Iugoslavia. Trasferito a Bologna al ritorno dalla guerra, curò l'organizzazione del PCI in alcuni comuni della pianura; rinchiuso in campo di concentramento, riuscì a fuggire, partecipando poi ad azioni armate dei GAP. Fece parte del comando provinciale delle SAP e del *Comando della piazza* di Bologna. Dal dicembre 1944 al marzo 1945 ebbe il comando del battaglione *Pinardi* della *2ª brigata Paolo* (*Garibaldi*) e fu anche vicecomandante della *63ª brigata Bolero* (*Garibaldi*). Partecipò alla battaglia di Porta Lame e ad altri scontri in città. Il 19 aprile 1945 rimase ferito a Monte Capra (Casalecchio) dopo una azione contro i tedeschi che gli valse la ***medaglia d'argen-***

(1) B. Pancaldi *"I compagni del quartiere"* pag. 107. Ufficio Anagrafe del Comune di Castel d'Argile
- A.C.A. n. 988-56 *"Presenti alle bandiere"*.

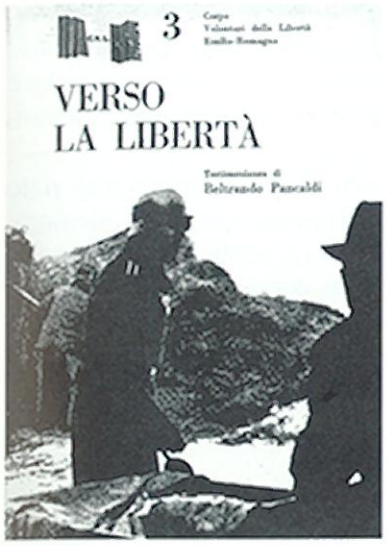
(2) Data e causa di morte sono indicate e corrispondono sia nel *"Libro dei morti"* XIII della Parrocchia che nel referto del dott. Rubini (A.C.A. *"Cause decessi"*. Andreoli fu colpito per errore da un altro ragazzo che maneggiava un'arma ritenuta scarica.

(3) *"Gli antifascisti, i partigiani..."* cit. pag. 16.

(4) Informazione dataci da Elio Maccagnani che ha visto il nome inciso tra quelli delle vittime del campo.

(5) L. Arbizzani *"Pietrobuono nella pianura..."* pagg. 71-72.
F. Simoni *"S. Pietro in Casale..."* pag. 208 che cita dati del *"Casellario politico centrale"* b. 202 nell'Archivio Centrale di Stato.

(6) Pancaldi era soprannominato *"Trando"* dapprima e poi ebbe come nomi di battaglia *"Primo"* e *"Ran"* (v. *"I compagni del quartiere"*).



Frontespizio del libro di memorie di Beltrando Pancaldi *"Verso la libertà"*.

to al Valor Militare. Nel dopoguerra ha pubblicato i suoi ricordi in *"Verso la libertà"* uscito a Bologna nel 1965 e *"I compagni del quartiere"*, Roma 1975 (1).
Renato Melega (nato a Mascarino nel 1899, muratore, militante nel PCI dal 1930 con incarichi di organizzazione intercomunale: fu arrestato nel 1932 per attività sovversiva e condannato a 3 anni di carcere, di cui 18 mesi scontati (2).
Attivo nella *Resistenza*, fu poi il primo sindaco, nominato dal CLN nel 1945 ed eletto nel 1946.

Poco si sa della **partecipazione di cattolici di Argile** alla *Resistenza*, se non che negli ultimi mesi risulta (da informazioni orali) la partecipazione di alcuni rappresentanti della costituenda **DC** al *Comitato di Liberazione* locale, presieduto dal **socialista *Carlo Fariselli***. Certa è la presenza di ***Aldo Orsi***, nominato poi nella Giunta del CLN al momento della *Liberazione*. In un nascondiglio della sua casa si ascoltava *Radio Londra* e si riuniva talvolta il *Comitato*.
La ben nota ostilità dell'arciprete nei confronti del comunismo, fa ritenere improbabile una partecipazione di elementi cattolici alle brigate *"Garibaldi"* che tenevano le fila della *Resistenza* organizzata nella zona; anche se, negli ultimi tempi, sia l'arciprete che molti cattolici avvertirono l'esigenza di liberarsi dal fascismo e dai tedeschi occupanti. Altro punto di ritrovo clandestino era al mulino di Mascarino.
Si ha notizia anche di **famiglie contadine che cooperarono con i partigiani mettendo a disposizione le loro case**, o cascine, per incontri clandestini, esponendosi a grave rischio di rappresaglie. Si citano le case di Cesare Cevolani, degli Angelini e dei Gottardi a Venezzano, dei Bonfiglioli alla *"Budriola"* (3) e di altri ai Ronchi di Venezzano, presso l'ex convento, di cui fu utilizzato un pozzo con galleria sotterranea di antichissima costruzione, come nascondiglio per gli uomini che volevano sfuggire ai rastrellamenti.

A conclusione di questo difficile capitolo di storia, al di là del *"conto"* dei morti, dei meriti e delle colpe dell'una e dell'altra parte, la portata e la gravità degli avvenimenti è tale che non ci si può esimere dal dovere di conoscerli e analizzarli, per cercare di evitare di compiere in futuro gli errori compiuti in questo recente passato.
Va premesso che è forse troppo facile giudicare col senno di poi, comodamente seduti a tavolino, il comportamento di chi si impegnò (o non si impegnò) nelle lotte del suo tempo, in questa o quella parte politica. Ma, anche da un pur superficiale esame dei fatti emerge una constatazione: ad ogni eccesso o abuso di potere è seguita sempre una reazione di forza contraria pari o superiore. Alla rigidità dimostrata dalle classi abbienti e conservatrici della fine del 1800 e degli inizi del 1900, e poi nel primo dopoguerra (1919-1920), hanno fatto seguito lotte sindacali e politiche delle classi povere ben giustificabili con la necessità di sopravvivenza e l'aspirazione a progredire; lotte che però si fecero troppo esasperate e *"rivoluzionarie"*, tali da determinare successivi inasprimenti e repressioni delle classi dominanti.
La responsabilità delle generazioni che ci hanno preceduto sta nell'aver contribuito, direttamente o indirettamente, alla instaurazione di un regime costruito e mantenuto con metodi violenti e repressivi, che ha potuto essere abbattuto solo con l'uso delle armi e il sacrificio di tante vite umane.
Al di là del sentimento di umana pietà che si deve a tutte le vittime di una guerra, sia *"patriottica"*, *"civile"*, *"di classe"* o *"rivoluzionaria"*, (4) **va riconosciuto il merito di chi si è battuto, con sacrificio personale, per la liberazione dell'Italia dal fascismo e dal nazismo e per la costruzione di un nuovo ordinamento basato sulla libertà e la democrazia**.
La storia dei 3 grandi sistemi dittatoriali che hanno dominato l'Italia, la Germania e la Russia nella prima metà del secolo, e i paesi dell'Est nella seconda metà, fino a pochi anni fa, hanno ben dimostrato quanto siano nefasti gli effetti delle ideologie

(1) Albertazzi, Arbizzani, Onofri *"Gli antifascisti..."* pag. 539.
Copia del secondo libro di Pancaldi è nella biblioteca di Argile per interessamento del sig. Luigi Crescimbeni. Nel volumetto Pancaldi ha ricostruito le attività della Resistenza a Corticella e dintorni.

(2) Informazione tratta da lettera in A.C.A.

(3) A. Caselli, op. cit. pag. 163.

(4) Alcuni storici hanno rilevato come nella guerra di liberazione dal 1943 al 1945 ci siano state tutte queste componenti (v. Claudio Pavone ed altri in op. cit.).

"totalitarie" e le dittature personali che esaltano gli animi e le coscienze e li conquistano al punto tale da trasformare spesso giovani idealisti e bravi padri di famiglia in oppressori e aguzzini o assassini; mentre gran parte della popolazione tace e acconsente, per paura, per opportunismo o per interesse, con conseguenze disastrose per intere generazioni e per quelle successive.

L'odio seminato nei periodi di repressione e di *"guerra civile"* è rimasto malcelato nell'animo di molti ancora per decenni ed ha fornito alimento e supporto ideologico alla nascita dei terrorismi *"rossi"* e *"neri"*, che tra il 1969 e il 1984 hanno insanguinato l'Italia e messo in pericolo, di nuovo, la democrazia, con stragi e trame ancora avvolte nel mistero.

Va detto anche che le nostre generazioni, giovani e adulte, della seconda metà del secolo, non hanno sempre fatto buon uso della libertà e della democrazia (conquistate o ereditate). Un progressivo degrado morale ha intaccato uomini e istituzioni, ceto politico e un po' tutto il contesto sociale.

C'è tanto da fare quindi per chi volesse impegnarsi in una nuova *"Resistenza"* e in una nuova *"Liberazione"* dai mali attuali; purchè lo faccia con i normali e legittimi strumenti che il cittadino ha: il voto, l'informazione, e soprattutto l'impegno e la partecipazione attenta e critica alla vita sociale del paese. Ricordandosi sempre di quali conseguenze a catena si possono provocare, quando si decide di *"uscire dalla legalità per entrare nel diritto"* (1).

(1) Titolo di prima pagina, del 29 luglio 1922, de *"L'Assalto"*, settimanale fascista bolognese che accompagnò e favorì l'instaurazione del regime, che per *"diritto"* intendeva il diritto di imporre la propria volontà.
Teoria che, più o meno con parole e fini diversi, fu poi fatta propria anche dagli ispiratori, dai *"cattivi maestri"* e dagli esecutori materiali delle trame occulte, delle *"Gladio"* rosse e nere, dai terrorismi e dai brigatismi del dopoguerra.

Foto del Parlamento italiano.

Una immagine recente della Sala del Consiglio comunale di Castel d'Argile.

ELENCO DI SINDACI, PODESTÀ E COMMISSARI IN ARGILE 1922 - 1945

1922 (6 agosto - 4 settembre): Avv. ***Salvatore Marsala***, Commissario Prefettizio

1922 (5 settembre) **1923** (marzo): Colonnello Cav. ***Giuseppe Bertarelli***, Commissario Prefettizio

1923 (aprile) **1926** (20 aprile): ***Primo Cortesi***, Sindaco

1926 (21 aprile) **1927** (24 gennaio): Commendatore Generale ***Carlo Araldi***, 1° Podestà

1927 (25 gennaio) **1938** (luglio): ***Gabriele Gandolfi***, Podestà

1938 (28 luglio - 19 agosto): ***Francesco Militello*** Commissario Prefettizio

1938 (20 agosto - 31 dicembre): ***Roberto Rossini***, Commissario Prefettizio

1939 (gennaio - 22 febbraio): ... ***Santoliquido*** (1), Commissario Prefettizio

1939 (23 febbraio - 27 settembre): Ing. ***Luigi Filipetti***, Commissario Prefettizio

1939 (28 settembre) **1942** (19 gennaio): Ing. ***Luigi Filipetti***, Podestà

1942 (25 aprile - 22 ottobre): ***Ferdinando Basile***, Commissario

1943 (1 - 27 gennaio): Cav. ***Primo Cortesi***, Commissario

1943 (28 gennaio - 28 aprile): Ing. ***Alberto Lenzi***, Commissario

1943 (29 aprile - 26 novembre): Ing. ***Alberto Lenzi***, Podestà

1943 (27 novembre) **1944** (30 giugno): ***Gabriele Gandolfi***, Commissario Prefettizio

1944 (1° luglio - 17 ottobre): ***Ferdinando Lorenzoni***, Commissario

1944 (18 ottobre) **1945** (22 aprile): ***Alfonso Iannelli***, Commissario Prefettizio e Segretario Comunale

1945 (23 aprile - 28 maggio): Costituzione e insediamento della ***Giunta*** del ***C.L.N.*** (Comitato di Liberazione), presieduta da ***Renato Melega***, poi nominato Sindaco; in carica fino alle elezioni del **31 marzo 1946**.

(1) Santoliquido era un funzionario di Prefettura che firmò gli atti come *commissario*; non abbiamo trovato l'indicazione esatta del nome.

PARTE VI

AMMINISTRAZIONE LOCALE E GOVERNI DELLA REPUBBLICA ITALIANA (1946 - 1995)

- Cenni -

Uomini di governo in Italia del periodo.

PREMESSA

Non è nostra intenzione seguire le vicende amministrative e politiche della seconda metà del 1900 con la ampiezza di spazi e di informazioni dedicati ai secoli precedenti e al periodo fino al 1945. Altri, in futuro, potranno farlo.
Riteniamo però comunque utile, per comprendere l'evoluzione del comune di Castello d'Argile, fornire alcuni **cenni essenziali** sui fatti principali e sui ***Sindaci***, ***Giunte*** e ***Consigli*** che si sono susseguiti, in particolare negli anni che hanno visto attuarsi una svolta politica.

In estrema sintesi, si può affermare che la storia del Comune di Castello d'Argile, dal punto di vista politico, nel cinquantennio dal 1946 al 1995, può essere distinta in due lunghi periodi, inframmezzati da uno, più breve, di transizione.
Il primo periodo va dal **1946** al **1967**; **22 anni** durante i quali il Comune fu amministrato da **Giunte di sinistra, PCI-PSI** (o **PSIUP**), e dai sindaci ***Renato Melega*** (1946-1951) e ***Ludovico Masetti*** (1957-1967), entrambi del **PCI** e residenti nella **frazione Mascarino**.
Seguì un intermezzo di 3 anni, dal **1967** al **1970**, retto da un **monocolore socialista** (**PSU**) con una **donna** come sindaco: ***Fernanda Carpanelli***.
Nel 1970 i rapporti politici e le **alleanze furono definitivamente rovesciati** e il paese fu governato da una maggioranza di **centrosinistra** incentrata sul partito più forte nel capoluogo, la **DC**, con l'apporto di **PSI**, **PSDI** e **PRI**. **Questa coalizione**, pur travagliata, in alcuni periodi, da qualche *"crisi"*, con l'uscita di una o dell'altra delle componenti socialiste (PSI e PSDI), **ha retto per 25 anni** mantenendo come sindaci, dapprima ***Guido Maccaferri*** (1970-1985) e poi ***Mario Bortolotti*** (1986-1995), entrambi della **DC**; di Argile il primo, di Mascarino il secondo.
Attualmente, dal **1995**, il Comune è amministrato da una **nuova coalizione**, che ha ribaltato la situazione precedente, avendo come **forza prevalente il PDS**, con l'appoggio di elementi nuovi che a livello nazionale si identificano con il *centro-sinistra* dell'***"Ulivo"***.
Anche in questa seconda parte del secolo le interrelazioni tra la situazione locale e quella nazionale sono sempre state evidenti e influenti.

Il serbatoio dell'acquedotto, una delle prime opere pubbliche del dopoguerra (prima rete urbana 1953).

Il sindaco Ludovico Masetti nella consueta distribuzione annuale dei doni per la festa della Befana nelle scuole

CRONOLOGIA ESSENZIALE DI GIUNTE E CONSIGLI DEL DOPOGUERRA. SVOLTE POLITICHE DI RILIEVO

IN ITALIA NASCE LA REPUBBLICA

1946. 31 marzo. Prime elezioni amministrative con **suffragio universale**; per la prima volta in Italia **le donne sono elettrici ed eleggibili**.
Votanti: 2.405, su elettori 2.634 (91,87%).
Lista **PCI-PSIUP**: voti **1.624** (70,7%).
Lista **DC** : **678** (29,3%).

IN ARGILE GIUNTA PCI-PSIUP

Sindaco: ***Renato Melega*** (anni 47, capomastro muratore, PCI, abitante a Venezzano), eletto nella prima seduta di Consiglio il 7 aprile 1946.
GIUNTA: Assessori effettivi: ***Barbieri Eudosio*** (anni 33, mezzadro, PCI). ***Evangelisti Giuseppe*** (anni 51, bracciante, PSI), ***Fariselli Carlo*** (anni 40, impiegato, PSI), ***Pancaldi Pietro*** (anni 46, mezzadro, PCI). Assessori supplenti: ***Orsi Aldo*** (anni 47, agricoltore, **DC**, entrato in Giunta come rappresentante della minoranza nel tentativo di continuare la collaborazione avviata nel CLN); ***Gardini Adelmo*** (anni 56, mezzadro, PSI).
Il 27 luglio 1946 Carlo Fariselli si dimise, per incompatibilità, essendo diventato impiegato comunale. Subentrò come assessore effettivo Gardini Adelmo, a sua volta poi sostituito, come supplente, da ***Guidetti Renato*** (PCI) eletto il 16 aprile 1947.
Il 1° settembre **1948 si dimise l'assessore democristiano Aldo Orsi**, per contrasti di carattere politico. Fu sostituito da ***Resca Umberto*** (PCI), eletto il 13 novembre dello stesso anno.

Fac-simile della scheda per il referendum istituzionale.

CONSIGLIO (in carica fino al 1951). Eletti della **lista PCI-PSIUP** (1): Melega Renato, Fariselli Carlo, Pancaldi Pietro, Evangelisti Giuseppe, Pontieri Giovanni, Gardini Adelmo, Resca Umberto, Gamberini Ermete, Barbieri Eudosio, Grazia Paolo, Restani Vincenzo, Gadani Flaminio (figlio di Attilio), Lambertini Abdon, Bonfiglioli Antonio, Guidetti Renato, Manservisi Doranda (maestra, prima donna consigliere comunale).
Eletti della **lista DC**:
Orsi Aldo, Maccaferri Luigi, Costa Enzo, Busi Armando.

1946 - 2 giugno *REFERENDUM ISTITUZIONALE* per scegliere tra *Repubblica* e *Monarchia* e per eleggere i membri della ***Assemblea Costituente***.
In Comune di **Castello d'Argile** i voti per la ***Repubblica*** furono **1.727** (74,7%); per la ***Monarchia*** **584** (25,3%). Elettori 2.593; votanti 2.443; voti validi 2.311.
I voti per la ***Assemblea Costituente*** furono così attribuiti: **PCI** 35,1%, **PSIUP** 34,8%, **DC** 26,7%, **PRI** 1,1%; altri 2,3%.
In **Italia** i voti per la ***Repubblica*** furono **12.672.767** (54,3%) per la ***Monarchia*** **10.688.905**.
Il 9 maggio il re Vittorio Emanuele III aveva abdicato a favore del figlio **Umberto II**, che fu quindi re per un solo mese (***"re di maggio"*** fu detto). Entrambi presero la via dell'**esilio**: il padre si stabilì in Egitto (dove morì nel 1947); il figlio si stabilì a Cascais in Portogallo, mentre la moglie Maria José, preferì risiedere in Svizzera.

I **556** seggi dell'***Assemblea Costituente*** nazionale, eletti con il sistema proporzionale, furono così distribuiti tra i partiti: **207** alla **DC** (35,2%), **104** al **PCI** (19%), **115** al **PSIUP** (20,7%), **41** alla *Unione Democratica Nazionale* (liberali), **30** al *"Fronte dell'Uomo Qualunque"*, **23** al *Partito Repubblicano*, **16** al *Blocco Nazionale Libertà* (Monarchici), **7** al *Partito d'Azione*, e **13** ad altri movimenti minori. Le **donne** elette furono **21**.
L'Assemblea fu presieduta da ***Giuseppe Saragat*** (socialista), ***Enrico de Nicola*** fu nominato ***Capo provvisorio dello Stato***.
Il 21 giugno fu approvata l'**amnistia generale** proposta da ***Palmiro Togliatti*** per i delitti politici del periodo di *"guerra civile"*.

(1) Essendo la popolazione del Comune inferiore ai 5.000 abitanti si votava con il sistema maggioritario. Alla lista di maggioranza 16 consiglieri, a quella di minoranza: 4.

	COGNOME, NOME E PATERNITA'		
	Consiglio		
1	Nobiega	Romolo	fu Giovanni
2	Barisetti	Dante	fu Enrico
3	Pancaldi	Pietro	fu Vincenzo
4	Evangelisti	Giuseppe	fu Dionisio
5	Venturi	Teresina	di Antonio
6	Gardini	Attilio	fu Oldrado
7	Rocca	Umberto	fu Giuseppe
8	Gamberini	Ernesto	fu Ermete
9	Barbieri	Guglielmo	fu Stefano
10	Grazia	Paolo	fu Cesare
11	Nestani	Raffaello	fu Rodolfo
12	Gadani	Gianfranco	fu Alfredo
13	Lamberlini	Adolfo	fu Ugolino
14	Bonfiglioli	Quirino	fu Telesforo
15	Guidelli	Ernesto	fu Francesco
16	Manzerini	Gerolamo	fu Ludovico
17	Orsi	Aldo	fu Francesco
18	Maccaferri	Emilio	fu Ignazio
19	Costa	Enzo	fu Primo
20	Duri	Armando	fu Otto

Elenco dei consiglieri comunali eletti nel 1946, in carica fino al 1951.

Il 12 luglio fu costituito un **nuovo Governo**, presieduto da ***Alcide de Gasperi*** e formato da esponenti DC, PCI, PSIUP, PRI e PLI.

L'**arciprete di Argile** continuava a guardare con grande preoccupazione l'evolversi della situazione politica, nazionale e locale, e lasciò scritti giudizi molto duri:
"***1946***. *Si apre l'anno con l'atmosfera arroventata, per la propaganda dei partiti estremisti che invocano la Costituente come toccasana a tutti i mali e vogliono la Repubblica. Il 31 marzo vi sono state nel Comune le elezioni amministrative, preparate da Comizi sempre più sbracati; si sono svolte però in calma. La vittoria che tutti prevedevano è stata dei socialcomunisti uniti in blocco; la democrazia cristiana ha raccolto meno di quel che ci si aspettava*".
"**2 giugno**. *Elezioni politiche e istituzionali. La maggioranza dei voti è andata nel comune ai comunisti e socialisti: quelli che si chiamano cattolici, ma che ci tengono più alla pagnotta, non vogliono capire l'inganno di cui sono vittime e fidenti nelle fallaci promesse di rispetto alla Religione danno il loro appoggio ai nemici di Dio, della Chiesa e del Papa. Le feste per la proclamazione della Repubblica hanno dimostrato chiaramente di qual genere di repubblica parlano e vogliono imporre*".
Anche per l'estate 1946 Don Gandolfi trovò parole di condanna per *"la frenesia per i divertimenti"* e contro la **costruzione di una piccola pista da ballo all'aperto**, nel giardinetto presso l'edificio che tornò a chiamarsi *"Casa del Popolo"* che fu restaurato e ripristinato ad uso della *Camera del Lavoro*, sindacati e uffici vari (spesa L. 670.000).
La vita in paese restava sempre dura. Per mangiare si andava ancora avanti con le **tessere annonarie**, **46ª**, **47ª** e **48ª**. Trovare un lavoro per i braccianti era un miraggio. In Comune, per far quadrare il *Bilancio*, si dovettero aumentare le tariffe delle imposte di consumo e sulle bevande, e la tassa sui bestiami; prima in maggio-giugno e poi, in dicembre, si dovette ricalcolare tutto il sistema delle tariffe, per adeguarli all'aumento del costo della vita, alla disposizioni superiori e anche per pagare *"gratifiche pasquali"* e i *"premi della Repubblica"* ai dipendenti comunali, in ottemperanza alle Circolari prefettizie.
Furono nominati due stradini (in via provvisoria, che poi diventò definitiva) per sostituire i due titolari precedenti travolti dalla *"guerra civile"*.
Furono perforati nuovi **pozzi artesiani**, nel capoluogo e nelle frazioni, perché l'acqua dei pozzi vecchi scarseggiava, ma si cominciò a pensare ad un **acquedotto** (1).
Si continuò ad erogare un sussidio per mantenere in efficienza il ***Corpo bandistico***, assegnandogli però un nuovo calendario di feste nazionali in cui tenere i Concerti pubblici: cancellate, ovviamente, le feste fasciste, si festeggiava il ***25 aprile***, il ***1° maggio*** e, dopo la proclamazione della Repubblica, il ***2 giugno***.
Si provvide a riparare i danni di guerra negli edifici pubblici, e fu dato incarico all'ing. Berselli di fare apposite perizie e seguire i lavori, tra il 1946 e il 1947 (2).
1947. A livello nazionale, mentre i *"Costituenti"* lavoravano per impostare la nuova *Costituzione*, la vita politica viveva le sue prime **crisi di assestamento. A *Palazzo Barberini*, nel corso del primo Congresso del PSIUP, l'ala autonomista guidata da *Giuseppe Saragat*, usciva dal partito** perché contraria ad una alleanza stretta col PCI, troppo filosovietico.
Saragat fondò il *"Partito socialista dei Lavoratori"*, che poi cambierà la denominazione (1956) in ***"Partito Socialista Democratico Italiano"*** (***PSDI***).
Pietro Nenni assunse la guida dal PSIUP, che riprese l'antica denominazione di ***PSI*** e si avviò sulla strada del ***"Fronte Popolare"*** col PCI.
In seguito ai contrasti sorti, **De Gasperi decise di estromettere PCI e PSI dal Governo**, costituendo, il 31 maggio, un *"monocolore" DC*, appoggiato dagli altri partiti minori anticomunisti.

(1) Con atti successivi si arrivò nel 1951 alla Costituzione di un *Consorzio* tra vari comuni della pianura che affidò la realizzazione dell'acquedotto alla *Bonifica Renana* (1953-1959).

(2) I lavori di riparazione e restauro furono completati nel 1947, con una spesa complessiva di L. 1.702.371 così ripartite: L. 738.899 per le scuole del capoluogo, L. 366.656 per le scuole delle frazioni, L. 423.697 per le case popolari delle ex scuole, L. 80.223 nel Palazzo comunale e il resto per cimiteri e strade.
La Caserma dei carabinieri sulla Porta Pieve richiese l'intervento più consistente, di ricostruzione quasi totale, con una spesa di L. 2.350.000. Furono utilizzati fondi del *"Provveditorato opere pubbliche"*.

1948 PRIME ELEZIONI POLITICHE DELLA REPUBBLICA IN ITALIA VINCE LA DC

In marzo gli ***Stati Uniti*** avevano proposto all'Italia un importante piano di aiuti economici, detto *"**Piano Marshall**"*, che venne poi approvato e si concretizzò nel 1948 (1). I due partiti di sinistra (PCI e PSI) si opposero, perché questo avrebbe determinato l'entrata dell'Italia nella sfera di influenza politico-economica degli USA, allora già in posizione di ***"guerra fredda"*** con l'URSS di Stalin. Il clima di collaborazione che aveva tenuto insieme nazioni e partiti diversi per vincere la guerra e il nazifascismo, si era spezzato.
Ognuno assumeva il suo ruolo e puntava ai suoi obiettivi (2).
"Si intensifica la propaganda dei comunisti e si lanciano gli operai agricoli in una lotta sempre più serrata contro la proprietà terriera che, bisogna riconoscere, non è all'altezza della sua missione e dà prova di molto egoismo. Cede soltanto quando ha l'acqua alla gola, dando così l'impressione che sia necessaria la violenza per ottenere miglioramenti anche giusti" (3) scriveva l'Arciprete di Argile, come sempre severo e attento testimone-protagonista delle vicende del suo tempo.

Il 1° Presidente della Repubblica, Enrico De Nicola, firma la Costituzione.

1948. Col 1° gennaio entrò in vigore la nuova ***Costituzione*** (approvata con 453 voti a favore e 62 contrari il 22 dicembre 1947).
Il **18 aprile** si svolsero le **prime elezioni politiche della Repubblica**. La **DC**, con una sorprendente rimonta rispetto ai risultati dell'anno prima, **vinse nettamente, con il 48,5% dei voti**. Il ***"Fronte popolare"*** costituito da *PCI* e *PSI* insieme, **uscì battuto**, ottenendo solo il **31%**; il **PSDI** ebbe il **7,07%**.
Con quelle elezioni l'**Italia fece la sua scelta di campo, sul piano nazionale e internazionale** (4); la **DC** si avviava al **ruolo di partito guida-egemone**, che riuscì poi a conservare per **45 anni**, con i meriti e i demeriti ben noti a chi ha seguito le vicende politiche contemporanee.
I partiti del *"Fronte popolare"*, delusi nelle loro aspettative di poter governare, dovettero prendere atto che la maggioranza degli italiani, pur riconoscendo il valore e il ruolo svolto dai loro militanti nella *Resistenza* e nella lotta antifascista, non volevano l'instaurazione di un regime di tipo bolscevico. Ad essi restò però un compito importante e necessario negli equilibri di una democrazia: il governo di molte amministrazioni locali, nelle regioni *"rosse"*, e il ruolo di animatori dell'opposizione in Parlamento, nonché di guida e di difesa delle classi sociali più deboli, negli anni difficili e duri della ricostruzione di un paese distrutto.
Ad **Argile** (come nel bolognese (5) e in quasi tutta l'Emilia) i partiti della sinistra mantennero le loro posizioni di maggioranza. Il ***"Fronte popolare"*** ebbe **1346 voti** (53%); la **DC 905** (35,6%), il **PDSI 253**. I votanti furono 2.541 (per la Camera).
"Precedute da un tamburamento incredibile, da pressioni di ogni genere, da minacce velate o aperte, il giorno delle votazioni passò con tranquillità - scrisse don Gandolfi -. *I giovani di Azione Cattolica, tutte le Associazioni coadiuvano il partito Democristiano nella battaglia aspra e se nel Comune i voti dei compagni furono superiori, la notizia della strepitosa vittoria riportata in Italia li tenne mogi mogi per lungo tempo"*.
In settembre l'**assessore DC Aldo Orsi dava le dimissioni dalla Giunta** e tutto il suo partito si ritrovava così compatto e deciso a svolgere un ruolo di opposizione agguerrita e dura, che si protrasse per un ventennio, con forti punte polemiche da entrambe le parti e netta spaccatura nel paese tra democristiani e socialcomunisti.

1950. La **disoccupazione** ad **Argile** (come altrove) era il problema più grave del paese. Tanta gente non aveva di che vivere e dove abitare. Molte giovani coppie si erano già trasferite, soprattutto nella periferia della città. La popolazione, da circa 4.300 abitanti che contava nel 1945, si era già ridotta intorno a 4.000 (6). Per chi restava, non c'era che da lottare, con l'aiuto dei sindacati. Non trovando sufficiente impiego nei campi, a fine inverno **una folla di disoccupati si riversò sul Reno**,

(1) Famosi furono i pacchi dono UNRRA che - si disse - favorirono non il poco il successo elettorale della DC.

(2) V. per il periodo: Federico Chabod *"L'Italia contemporanea 1918-1948"*, Torino 1961.
G. Mammarella *"L'Italia dopo il fascismo. 1943-1968"*, Bologna 1972.
Pietro Scoppola *"La difficile eredità della Resistenza"* in *"La Resistenza Italiana"* di AA.VV. pag. 269 e seg.

(3) *"Cronicon"* a. 1947.

(4) Nel 1949 il Parlamento votò l'adesione alla ***NATO***, organizzazione difensiva degli Stati democratici occidentali europei legati agli Stati Uniti d'America.

(5) A Bologna il *"Fronte Popolare"* il 18 aprile 1948 ottenne 99.946 voti (44,3%), la DC 81.723 (36,27%), l'Unione Socialista (PSDI e altri) 29.984, il PRI 5.673, il MSI 2.662, il P.M. (Partito Monarchico) 3.415.

(6) Al censimento del 1951 risultavano 4.064 abitanti.

Una manifestazione di braccianti sugli argini del fiume, analoga a quella che si svolse in territorio argilese nel 1951 (foto da Elio Maccagnani per manifestazione di Anzola).

proclamando quello che fu chiamato uno ***"sciopero a rovescio"***, poiché i braccianti si misero a lavorare di loro iniziativa in quello che per secoli era stato il ricorrente (e temporaneo) rimedio alla fame e alla disoccupazione della zona: il rafforzamento e l'innalzamento degli **argini del Reno**, scavando e trasportando con le carriole la terra delle golene.
Intervennero **polizia e carabinieri** per disperdere i lavoranti; ne furono **identificati e denunciati 93. La tensione sociale in Italia in quegli anni fu altissima**. Le manifestazioni si ripetevano; interveniva la ***"Celere"*** (reparto speciale di polizia creato dal ministro dell'Interno ***Mario Scelba***) che a colpi di manganello disperdeva i dimostranti.
Il sindacato si divise. Dalla **CGIL** uscirono i lavoratori cattolici, repubblicani e socialdemocratici che non condividevano la linea politica di dura lotta e di rivendicazioni, non solo sindacali ma anche antigovernative, condotta dal 1948 in poi dai dirigenti socialcomunisti. Nacquero **CISL** e **UIL**. Anche la gente di Argile fu protagonista di quelle lotte e divisioni.

1951. Elezioni amministrative (27 maggio).
In **Argile** la **DC** fece una lista *"concordata"* insieme con esponenti del **PSDI** e di altri partiti laici non di sinistra, ma non riuscì a conquistare il Comune, raggiungendo solo il **46,9%**. La Lista ***"Comune Democratico"*** (**PCI-PSI**) ebbe ancora il **53,1%** dei voti (1).
Sindaco: ***Masetti Ludovico*** (anni 29, colono, PCI, segretario della Camera del Lavoro).
Giunta: Gadani Renato (anni 27, operaio, PSI), Cevolani Cesare (anni 31, mezzadro, PCI), Gozza Claudio (anni 34, PSI), Vignoli Francesco (anni 46, bracciante, PCI). Assessori supplenti: Guidetti Renato (anni 31, bracciante, PCI), Gadani Flaminio (anni 37, coltivatore diretto, PSI).

Della lista di **minoranza DC-PSDI** risultarono eletti in Consiglio: Puggioli Rino (di Innocenzo, abit. a Venezzano), Melotti Vincenzo, Orsi Aldo, Gamberini Ermete. Da parte di alcuni elettori della DC fu contestata l'elezione di Melotti e Orsi, poiché, secondo loro calcoli, avrebbero avuto maggiori voti Costa Enzo e Bovina Rinaldo.
Ma il ricorso fu respinto (2).

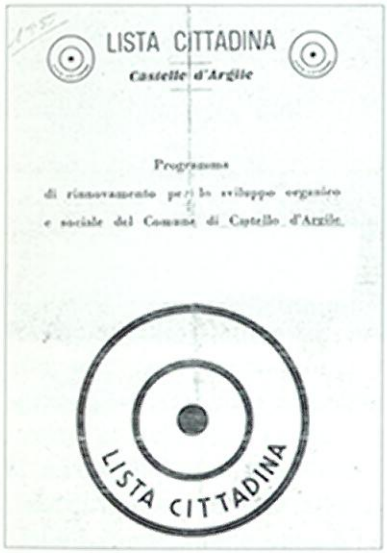
1951-1964. Nelle successive tornate elettorali amministrative del 27 maggio **1956**, 6 novembre **1960** e 23-24 novembre **1964**, la lista di sinistra ***"Comune Democratico"*** si mantenne sempre in maggioranza. Come sindaco fu sempre confermato ***Ludovico Masetti***.
La morte di Stalin (1953), la successiva pubblicazione del rapporto segreto di Krusciov con le rivelazioni sui crimini del dittatore, e l'occupazione dell'Ungheria (1956) provocarono gravi turbamenti all'interno dei partiti della sinistra. A livello nazionale, il **PSI guidato da Pietro Nenni recuperò la propria autonomia nei confronti del PCI, rompendo** il *"Fronte Popolare"* . Nelle amministrazioni locali però la collaborazione tra i due partiti continuava ancora e, in genere, continuò per lungo tempo.
Nel **1963** la DC progettò ***"l'apertura a sinistra"***, avviata da Fanfani e realizzata con il Governo presieduto da Aldo Moro; il **PSI entrò a far parte della maggioranza**, insieme a **DC**, **PSDI** e **PRI**. Il PLI si dissociava dalla nuova alleanza. La svolta politica del **PSI** a livello nazionale si completò poi con la **unificazione con il PSDI e la costituzione del PSU** (che però non ebbe fortuna elettorale).
Questa svolta ebbe ripercussioni anche a livello locale.
Nel 1964, pur non rompendo l'alleanza, circolarono lettere che invitavano a votare solo candidati socialisti pur nell'ambito della lista unitaria. **Il margine tra le 2 liste**

(1) La differenza numerica tra i 2 schieramenti era di 180 voti. Nei seggi del capoluogo la DC ebbe la maggioranza; ma nella frazione la sinistra era nettamente preponderante.

(2) A.C.A. *Deliberazioni Consiglio*. Volume con atti dal 7-4-1946 al 28-11-1953. Verbale del 20 giugno 1951.

SIMBOLI ELETTORALI COMUNALI

Programma e simbolo della lista di sinistra.



Programma e simbolo della lista DC e altri del 1955.

però si restringeva (v. tabelle seguenti).

RISULTATI (%) ELEZIONI POLITICHE NEL COMUNE DI CASTEL D'ARGILE

	1948	1953	1958	1963	1968
DC	35,6%	36%	36,9%	36,5%	44%
PCI	53% (FP)	33,9%	37,1%	39,4%	33,1%
PSI		15%	12,5%	11,7%	16,3% (PSU) 3% PSIUP
PSDI	9,9%	10,3%	9,2%	8,1%	
PRI	0,7%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%
PLI		0,7%	1,6%	1,7%	1,6%
MSI		2%	2,2%	2,3%	1,6%
Altri	0,8%	1,9%	0,3%	0,1%	0,2%

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

	1946	1951	1956	1960	1964
PCI-PSI	70%	53,1%	53,1%	52,6%	51,2%
DC e altri (*)	30%	46,9%	46,9	47,4%	48,8%

(*) v. nel testo le variazioni delle alleanze.

La vecchia scuola di Mascarino, costruita nel 1881 e abbattuta nel 1973.

1967 L'ANNO DELLA CRISI TRA PCI E PSI

SINDACO E GIUNTA SOCIALISTI

Con sentenza della Corte d'Appello di Bologna del 20 luglio 1967, il ***sindaco Ludovico Masetti*** e **3 assessori** (2 PCI e 1 PSI) **vennero dichiarati ineleggibili**, in quanto erano anche membri di *Consorzi* che ricevevano contributi dal Comune (*Consorzio Veterinario* e di *Pubblica Lettura*).
A sollevare l'eccezione era stato il gruppo di minoranza, fin dai giorni immediatamente successivi alle elezioni del 1964.
L'iter del ricorso contro la elezione di sindaco e assessori, firmato da ***Rinaldo Bovina*** capogruppo di minoranza (1), era stato lungo e si svolse parallelamente ad altri ricorsi della stessa natura presentati in altri comuni dalle minoranze DC. **Le conseguenze di quella sentenza furono fatali alla Giunta PCI-PSI**.
Dovettero dimettersi il sindaco Masetti, Cesare Cevolani (assessore PCI dal 1951), Abdon Lambertini (in carica dal 1960) e Giuseppe Trebbi (del PSI, eletto nel 1964). In Consiglio, al loro posto, entrarono 3 uomini del **PSU** (Fini Bernardo, Pesci Werther e Pareschi Ugo) e uno della **DC**, Fariselli Marino. Con il nuovo Consiglio, se i membri socialisti si fossero dissociati, il PCI si sarebbe trovato in minoranza. Cosa che infatti avvenne quasi subito.
Il 15 ottobre il nuovo Consiglio elesse come **sindaco** ***Fernanda Carpanelli*** (anni 57, casalinga, già vicesindaco e in Giunta dal 1956) e una nuova ***Giunta tutta socialista*** e composta da: ***Evangelisti Umberto*** (anni 36, operaio, PSI), ***Salsini Romeo*** (anni 32, autista, PSI, già assessore tra il 1956 e il 1960), ***Fini Bernardo*** (anni 42, operaio, socialdemocratico), ***Pareschi Ugo*** (anni 52, operaio, socialdemocratico), ***Pesci Werther*** (dip. *Ferrovia*, anni 44, socialdemocratico).
Fernanda Carpanelli riuscì a portare a termine la legislatura in difficile equilibrio tra i due maggiori contendenti, con l'appoggio ora dell'uno ora dell'altro, o di entrambi.
Il PCI tentò ancora di recuperare il PSI come alleato, ma ormai il dado era tratto.
Alle elezioni politiche del **1968** il **PCI toccò il suo minimo con il 33,1% dei voti e la DC il suo massimo, 44%**.
Invano il PCI tentò di ricordare agli elettori le **realizzazioni dell'amministrazione PCI-PSI nel difficile primo ventennio del dopoguerra**:
l'**acquedotto** pubblico consortile che serviva l'86% della popolazione, il **nuovo edificio scolastico di Venezzano** per le elementari e l'adattamento dell'edificio del capoluogo per ospitare anche la scuola media, la bitumatura delle **strade** comunali, l'estensione degli impianti di **illuminazione** nel capoluogo e nella frazione per raggiungere anche le case di campagna, l'acquisto dell'area necessaria per la costruzione di un **nuovo campo sportivo** con spogliatoi, l'istituzione della **biblioteca**, la meccanizzazione dei servizi del macello e della raccolta dei rifiuti solidi urbani, l'ampliamento dei cimiteri, la copertura della Fossa Fiumana a Venezzano, l'allacciamento telefonico per la frazione, la predisposizione del primo ***Piano di Fabbricazione*** (la *Giunta Provinciale* aveva respinto il primo *Piano Regolatore* presentato), e la costruzione di **2 case popolari** (2).
Nel corso del triennio a direzione socialista fu dato l'avvio al progetto di distribuzione del **gas metano** nel territorio comunale, affidando la rete in gestione alla Società *"Gastecnica Galliera"* e furono portate a termine altre opere avviate in precedenza.
Nel periodo fino agli anni '70 lo sviluppo dell'iniziativa imprenditoriale e dell'edilizia privata si mantenne in dimensioni ancora modeste. Sorsero le prime attività artigianali, la *Banca del Monte*, che già teneva un piccolo vano sulla via principale, costruì una nuova e grande sede (1953), mentre il *Credito Romagnolo* si trasferiva dall'ufficio sotto il portico parrocchiale, in quello, sulla piazza, occupato finora, dopo aver acquistato e ampliato i vani.
Ma il ***"boom"*** vero e proprio arrivò in comune di Argile, a partire proprio **dal 1967**, anno in cui furono rilasciate ben 44 concessioni edilizie (a fronte delle 10/25 degli

L'ARGILESE

NUMERO UNICO A CURA DEL COMITATO COMUNALE DEL P.C.I.

I comunisti per una maggioranza di sinistra

Giornalino del PCI, uscito il 12 ottobre 1967.

(1) Rinaldo Bovina, originariamente bracciante, poi sindacalista del CISL era stato capolista della *"Lista cittadina"* presentata nel 1956; e poi ancora della lista *"Guida sicura"* presentata nel 1964 quasi sempre con gli stessi candidati.
Successivamente divenne segretario provinciale della CISL.

(2) v. "L'Argilese" numero unico del 12 ottobre 1967 a cura del PCI di Castello d'Argile (da Elio Maccagnani).

anni precedenti) per fabbricati nuovi, ampliamenti, ristrutturazioni [1].
Le elezioni amministrative che avrebbero dovuto tenersi nel 1968 furono rinviate al 1970 per disposizioni nazionali e per evitare la coincidenza con le politiche.

[1] A.C.A. *"Permessi di costruzione..."* cit.

Il sindaco socialista Fernanda Carpanelli con i Cavalieri di Vittorio Veneto, in una foto del 1969 (foto di Renzo Rodondi, per il Comune).

La scuola elementare di Mascarino aperta nel 1953 (ora chiusa, dal 1995, a seguito della diminuzione di popolazione scolastica).

1970 - LA DC AL GOVERNO DEL COMUNE CON IL CENTRO-SINISTRA

Il sindaco Guido Maccaferri in una cerimonia di premiazione di giovani sportivi.

Il 7 giugno 1970 si svolsero le elezioni comunali, insieme a quelle regionali (per la 1ª volta) **e provinciali**.

Il responso delle urne confermò le indicazioni del 1967-68. **La lista PCI-Indipendenti-PSIUP ebbe solo 779** voti (pari al **39,6%**). **La lista DC, PSI, PSDI** (i socialisti, dopo l'insuccesso elettorale dell'unificazione, si erano di nuovo separati) **vinse nettamente, conquistando il Comune** con **1.167 voti** (pari al **60,4%**) (1).

La DC da sola nelle regionali ebbe 931 voti; il PCI da solo 736. Gli elettori, fortemente diminuiti a seguito della **massiccia emigrazione** registrata dal 1950 in poi, erano solo 2.166 (nel 1956-60 superavano i 2.800); votò il 98,1%.

Come **sindaco** fu eletto ***Guido Maccaferri*** (anni 34, DC, sindacalista del CISL).

La **Giunta** fu costituita da: ***Evangelisti Umberto*** (PSI), ***Fini Bernardo*** (PSDI), ***Pizzirani Raffaele*** (anni 32, PSDI, elettrotecnico in *Ferrovia*), ***Sperindio Antonio*** (anni 42, DC, impiegato), ***Salsini Romeo*** (PSI, vicesindaco, di Venezzano), ***Ferrari Angelo*** (anni 26, DC, insegnante medie, di Venezzano).

Anche dopo queste elezioni furono sollevati ricorsi contro un consigliere e un assessore, per incompatibilità con altri incarichi o ineleggibilità (e, questa volta, dalla minoranza PCI).

A farne le spese fu Pizzirani, che il 18 marzo 1971 fu dichiarato ineleggibile per non aver dato le dimissioni in tempo utile dal *Consorzio Provinciale per il prestito librario*.

Tutta la Giunta si dimise, e alla stessa data il Consiglio elesse una nuova compagine, composta dagli stessi membri precedenti, con la esclusione di Pizzirani, sostituito da ***Pesci Werther*** (PSDI), e con il ritiro del prof. Ferrari, rimpiazzato da ***Busi Francesco*** (anni 32, DC, coltivatore diretto).

In Consiglio, oltre ai già citati sindaco e assessori, per la lista di maggioranza, entrarono; Fini Odile, Mazzoni Cesare, Resca Emanuele, Fiorini Fabio, Tasini Giuseppe e Tosi Sergio (tutti DC) e Gadani Romano (PSI).

Della **lista di sinistra**, diventata di minoranza, furono eletti **4 elementi nuovi**, quasi totalmente sconosciuti: Ferriolo Maria, Broccoli Remo, Guiati Pietro Antonio, Govoni Giancarlo. Rimasero fuori tutti gli elementi di maggior spicco. Si disse allora che gli strateghi della nuova maggioranza, sicuri di vincere, si fossero presi il lusso di orientare qualche loro voto di preferenza sulle figure meno esperte di politica della lista di sinistra, per avere una opposizione più debole.

Fu la stessa minoranza, rappresentata da Maria Ferriolo in Costa, ad esprimere *"disapprovazione nei confronti dell'inspiegabile comportamento della maggioranza, la quale si è arrogata il diritto di scegliere i candidati della minoranza"*. Azione che fu giudicata *"scorretta e antidemocratica"* (Consiglio, seduta del 17-7-1970).

Iniziò così *"l'era democristiana"* per il Comune di Castel d'Argile, unica *"mosca bianca"* nella pianura bolognese, tutta ad amministrazioni *"rosse"* (2). *"Era"* che è durata 25 anni.

Gli **abitanti** del Comune nel 1970 erano **3.025**, ancora in fase calante. Erano **emigrati** soprattutto **braccianti** e **operai** o occupati nella periferia della città, che costituivano la base elettorale tradizionale del PCI. **Restavano le famiglie contadine, soprattutto dei coltivatori diretti**, proprietari del loro piccolo fondo, tradizionalmente vicini alla Chiesa e alla DC.

1970-1990. La coalizione di ***centro-sinistra*** vinse anche le elezioni amministrative del ***1975***, ***1980***, ***1985***, ***1990***, sempre sotto la guida di ***Guido Maccaferri*** (sindaco fino al 1986), diventato nel frattempo anche dirigente della *Cooperative bianche* del bolognese (*Confcooperative-Unicoper*).

L'alleanza ebbe alcuni periodi di **crisi**; in particolare, la più seria fu registrata nel **1979-80**, quando gli esponenti del **PSI** si dimisero per **contrasti col PSDI**. Il con-

(1) Alle elezioni regionali la DC raggiunse il 44,48%, il PCI il 35,16%, il PSIUP l'1,53% (32 voti), il PSU (o PSDI) l'8,03% (168 voti), il PSI il 6,07% (127 voti), il PLI l'186% (39 voti), il MSI l'1,72% (36 voti), il PRI l'1% (21 voti).

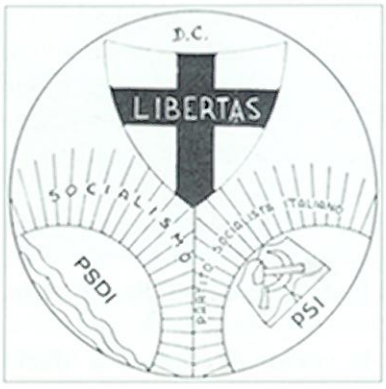
(2) Nella zona ci fu solo per una legislatura, a Pieve di Cento, una maggioranza DC e partiti minori, dal 1970 al 1975, con il dott. Eugenio Magri come sindaco.

flitto era sorto a causa dell'inserimento del Comune di Castel d'Argile nella ***USL di S. Giorgio di Piano***, contro la volontà di gran parte della popolazione e del PSDI, che preferivano l'aggregazione con ***Cento***. Allora la DC preferì escludere il PSDI e far rientrare il PSI; cosicché la lista del **1980** fu un **tripartito DC-PSI-PRI** (1).
Il **PSDI rientrò** nella coalizione alle successive elezioni del **1985**. Nel frattempo, a seguito di petizioni popolari e sollecitazioni varie, il Consiglio Comunale, la Provincia e la Regione finirono per accondiscendere alle istanze degli argilesi, riconoscendo più razionale l'aggregazione di questo Comune col *Cento-pievese*. Con legge regionale del marzo 1985, **Argile fu quindi inserito nell'Usl 30 di Cento**, con effetto dal 1986 (2).
Nel **1986**, ***Guido Maccaferri***, pur rieletto, **lasciò la carica di sindaco a *Mario Bortolotti***, giovane geometra impegnato nelle cooperative edilizie, democristiano, abitante a Venezzano. Nel **1990**, Bortolotti fu rieletto, con una Giunta **DC**, **PSI**, **PSDI** e una maggioranza comprendente anche il **PRI**.
La lista vincente ebbe **1.139 voti** (60,1%), quella della *"Sinistra Unita"* **737** (39,3%).
Oltre ai sindaci e agli assessori già citati, sono stati a lungo impegnati come assessori o capigruppo per la DC: Grassili Giovanni, Maccaferri Roberto, Bovina Lorenzo, Tosi Sergio, Manservisi Achille.
A rappresentare il **PSDI** in Giunta (oltre ai già citati), furono: Ferrari Valter, Accorsi Alessandro, Ardizzoni Franco e altri; alla guida del partito è stato a lungo ***Pizzirani Raffaele***.
Il **PSI** argilese, gestito dal 1968 in poi da ***Cortesi Armando***, ha avuto in Giunta, oltre a Salsini, Carpanelli Giuseppe, Sacchetto Elio e Gamberini Franca.
A rappresentare il **PRI** in Consiglio è stato per due legislature (1980-1985) il dottor ***Lamberto Ardizzoni***, medico del paese; per una successiva tornata c'è stato Atti Angelo (coltivatore diretto).
La figura più rappresentativa del PLI a Castello d'Argile è stata a lungo quella di ***Gian Maria Filipetti*** (figlio dell'ing. Luigi) il quale però, a differenza dei predecessori e antenati, non entrò mai in Consiglio comunale.

Sui banchi del Consiglio a svolgere il ruolo di minoranza e opposizione per il **PCI**, dopo quelli già citati, eletti a sorpresa nel 1970, si sono avvicendati in diversi; nelle ultime legislature c'è sempre stato ***Tosi Fabrizio***, come capogruppo, e tra gli altri, Alberto Pulga, l'ex sindaco di Pieve Eugenio Ramponi, e alcune donne di cui diremo appresso.
A questo proposito, va rilevato che **dal 1946 al 1995, le donne consigliere comunali sono state in tutto 10**.
La prima fu la maestra ***Manservisi Doranda***, eletta nella lista PCI-PSI nel 1946 e rimasta in Consiglio fino al 1960). Poi, sempre nella lista di sinistra, c'è stata ***Lambertini Elisa*** (*"Lisina"*), dal 1951 al 1970. Sono seguite le presenze di ***Gherardi Giuliana*** (1980-1985), ***Ferriolo Maria*** (1970-1980), ***Garuti Angela*** (1990-1995), e ***Passarelli Valeria*** (1985-1995, assessore nella Giunta attuale); tutte proposte ed elette per il PCI. Per il **PSI**, si è impegnata, oltre alla ***Carpanelli Fernanda*** (***sindaco*** per circa 3 anni, vicesindaco e assessore in altri periodi precedenti), ***Gamberini Franca***, assessore nell'ultima legislatura 1990-1995). Per la **DC** sono state sui banchi del Consiglio: ***Campanini Linda*** (1980-1985) e ***Fariselli Monica*** (1980-1985).
Più numerose sono le donne nell'ultimo Consiglio comunale, eletto nel 1995: **6** su 16 membri; 5 della maggioranza (di cui 3 sono anche assessori) e 1 per la minoranza.

(1) Il PSDI presentò una lista da solo che non aveva possibilità di rappresentanza col sistema maggioritario in vigore allora.

(2) Il risultato è stato poi vanificato dalla successiva *Riforma Sanitaria* (di De Lorenzo) che impose USL di ambito provinciale. Cosicché dal 1994 la Usl 30 di Cento è stata soppressa e Argile e Pieve di Cento sono stati aggregati al *Distretto di S. Giorgio* e alla *Usl Bologna Nord*.



Simbolo tripartito del centrosinistra del 1975.

RISULTATI DELLE ELEZIONI REGIONALI DAL 1970 AL 1990 (1)

	1970[R] %	*1975*[R] %	*1980*[R] %	*1985*[R] %	*1990*[R] %	*1992*[Politiche Camera] %
DC	931 (44,486)	902 (42)	900 (40,9)	927 (38,2)	961 (37)	872 (31,1)
PCI	736 (35,16)	719 (33,56)	753 (34,2)	866 (35,7)	857 (33)	755 (26,9) +RC
PSI	127 (6,07)	228 (10,64)	197 (9)	233 (9,6)	291 (11,2)	277 (9,9)
PSDI	168 (8,03)	175 (8,16)	201 (9,1)	144 (5,9)	93 (3,6)	86 (3,1)
MSI-DN	36 (1,72)	45	45 (2,1)	94 (3,9)	77 (2,9)	109 (3,9)
PRI	21 (1)	15	37 (1,7)	58 (2,4)	44 (1,7)	86 (3,1)
PLI	39 (1,86)	33	41 (1,9)	35 (1,4)	33 (1,3)	36 (1,3)
Altri	32 (1,53) (PSIUP)	25 (PDUP)	25 (1,1) (PDUP)	32 (1,3) (Verdi)	79 (3,1) (Verdi Sole)	269 (9,6) Lega 131 (4,7) RC

R : Regionali

ELEZIONI COMUNALI DAL 1970 AL 1990

	1970	*1975*	*1980*	*1985*	*1990*
DC e altri di centrosinistra	1.167 (60,4%)	1.250 (64,6%)	1.064 (53,6%)	1.224 (61,6%)	1.139 (60,71%)
PCI-PSIUP indip. di sinistra	779 (39,6%)	686 (35,4%)	684 (34,5%)	762 (38,4%)	737 (39,3%)
PSDI	-	-	236 (11,9)	-	-
Elettori	2.166	2.240	-	-	2.882 (2)

(1) Oltre alle elezioni amministrative, a cadenza quinquennale, nel periodo si sono svolte anche elezioni politiche negli anni: 1973, 1976, 1979 (anche europee), 1983, 1984 (solo europee), 1987, 1989 (solo europee), 1992 e 1994 (anche europee), i cui risultati non si discontavano di molto rispetto alle amministrative più prossime nel tempo.
Numerosi sono stati anche i referendum istituzionali su vari temi.

(2) Il numero degli abitanti è aumentato dai 3.030 del 1971, ai 3.092 del 1981, ai 3.669 del 1991, con un incremento del 18,66% nel decennio '81-'91.

1974 - BRIGADIERE DI ARGILE UCCISO DA BRIGATISTI "ROSSI"

Una delle ultime foto del brigadiere Andrea Lombardini (per gentile concessione del maresciallo attuale De Pinto).

Tracciando, pur a grandi linee, la storia del Comune di Castel d'Argile nella seconda metà del 1900, non possiamo non ricordare un grave fatto di sangue accaduto qui nel **1974** e che dimostra, ancora una volta, la interconnessione che sempre lega le vicende locali con le vicende nazionali. Si tratta dell'**uccisione del brigadiere dei carabinieri** ***Andrea Lombardini***, in servizio come comandante della stazione locale (da circa sei mesi).

Il delitto avvenne in Comune di **Argelato**, sulla via Macero, appena oltre il confine col nostro Comune.

Il brigadiere Lombardini era uscito in perlustrazione, la mattina del **5 dicembre 1974**, in seguito alla segnalazione di un furgoncino sospetto.

Pur non essendo di turno, il brigadiere, accompagnato dal carabiniere Gennaro Sciarretta, si era recato sul luogo indicato. Individuato il furgoncino fermo, Lombardini si era avvicinato per controllare gli occupanti e chiedere i documenti, ma, giunto a pochi passi, **dal furgoncino partiva una scarica di mitra che lo colpiva in pieno petto, uccidendolo sul colpo**.

Il giovane carabiniere che era con lui tentò una disperata difesa, sparando contro il furgoncino e i suoi occupanti; questi fecero finta di arrendersi, ma gli saltarono addosso, lo picchiarono e lo lasciarono tramortito accanto al brigadiere morto, lungo il fossato che costeggiava la strada.

Gli assassini fuggirono con l'auto dei carabinieri lasciando sul posto il loro furgoncino crivellato di colpi.

La caccia ai responsabili portò subito ad un primo arresto (1) e poi ad altri nei giorni successivi. Dalle indagini e dal processo emerse che **gli autori materiali dell'uccisione erano giovani bolognesi, componenti di un gruppo eversivo di estrema sinistra** che, quella mattina del 5 dicembre, stavano aspettando il passaggio del furgone portavalori, da una banca di S. Giorgio allo zuccherificio di Argelato, con le paghe degli operai.

Il frutto della rapina doveva servire a finanziare l'attività eversiva del gruppo, legato ad altri che in quel periodo si muovevano dentro e fuori alcune Università, spinti da alcuni professori; in particolare, per il fatto di Argelato si fece il nome del ***prof. Toni Negri***, condannato a 12 anni di carcere come mandante e ispiratore (2).

Si era nel pieno di quelli che furono chiamati gli ***"anni di piombo"***, perché segnati dal piombo delle armi da fuoco e dalle bombe usate da terroristi estremisti *"rossi"* e *"neri"* per colpire le istituzioni e influenzare la vita politica del Paese. In quello stesso anno, **1974**, a **Brescia**, il 30 maggio, qualcuno aveva fatto scoppiare una bomba, che provocò 8 morti e 9 feriti. Il 3 agosto un'altra bomba era esplosa sul treno *"Italicus"* all'altezza di **S. Benedetto Val di Sambro**, causando altri 12 morti e vari feriti.

La cosiddetta ***"strategia della tensione"*** i cui alti ispiratori restano ancora oggi in gran parte nascosti, era iniziata nel **1969** con la strage di Piazza Fontana a **Milano** (16 morti) e continuò ancora per oltre una quindicina di anni; tra i fatti più gravi: **l'uccisione di** ***Aldo Moro*** e della sua scorta nel **1978** e la strage alla **stazione di Bologna**, il 2 agosto **1980** (88 morti e 200 feriti).

Ai **solenni funerali** del brigadiere Lombardini, che si svolsero a Castello d'Argile il 9 dicembre 1974, parteciparono le più alte cariche militari e civili e una grande folla commossa e sgomenta di fronte ad un fatto la cui gravità trascendeva i confini di questo piccolo e tranquillo paese. Mai si pensava che la lunga mano del terrorismo potesse colpire qui.

Il brigadiere Andrea Lombardini era nato a Borghi di Savignano nel forlivese, aveva 34 anni, era sposato, senza figli. Alla sua memoria fu conferita la **medaglia d'oro al valor civile** e, un anno dopo, **la medaglia d'argento al valor militare**.

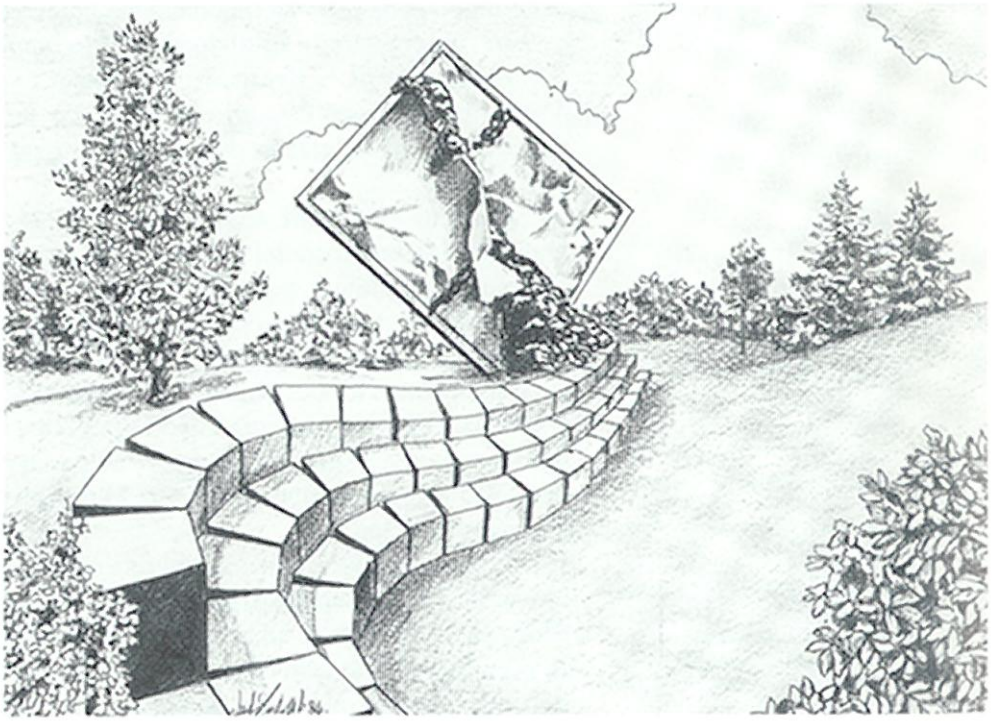
In occasione del *decimo anniversario* dopo la sua morte il Comune ha intitolato col nome di Andrea Lombardini un **parco** e una **strada** del paese; nel parco è stata col-

(1) Si tratta di Stefano Bonora, poi condannato. Dal carcere di Palmi con altri delle BR gestì il sequestro del giudice D'Urso. Evaso nel 1993, è stato ripreso nel 1994 in Croazia.

(2) Per sfuggire al carcere, il prof. Negri fu eletto Deputato dal Partito Radicale; e poi scappò a Parigi. Rientrato di recente volontariamente, dopo anni di latitanza, si è consegnato alla giustizia, contando su provvedimenti di condono che sembravano probabili.

locata una **scultura** dell'artista Davide Scarabelli.
Nel ***20° anniversario***, l'*Arma dei carabinieri* gli ha dedicato un **busto in bronzo** dello scultore e generale Giordano Zironi, di Bologna, collocato sulla facciata dell'edificio dove ha sede la caserma.

Una foto dei solenni funerali che si svolsero ad Argile.



Disegno del Parco "*Lombardini*" in cartolina commemorativa del 1984.

1990-1995 CRISI DEI VECCHI PARTITI - NUOVE FORMAZIONI

Nell'ultimo decennio di questo secolo si è verificato un vero e proprio **ciclone politico, che per cause diverse ha travolto tutti i vecchi partiti** su cui era retto il *"sistema"* dal 1945 in poi.

Dopo il crollo del muro di Berlino (1989) e via via di tutti i regimi dell'Est, nel **1991, il PCI rinuncia alla sua ideologia e relativa denominazione originaria** *"comunista"*, per rinascere come **PDS**, ***"Partito democratico della Sinistra"***, sotto la guida di Achille Occhetto.

Non tutti sono d'accordo su questa trasformazione, e i nostalgici si dissociano e creano ***"Rifondazione comunista"***. Nel Nord nasce un partito nuovo la ***"Lega"***.

Nel **1992** cominciano i primi processi di ***"Tangentopoli"*** che rivelano il sistema di corruzione e di concussioni instaurato, consolidato e diffuso, con responsabilità ai massimi livelli delle amministrazioni pubbliche e dei partiti di governo.

Nello stesso anno, il 23 maggio e il 9 luglio a Palermo, vengono **uccisi**, insieme alle loro *"scorte"* di poliziotti, ***Giovanni Falcone*** e ***Paolo Borsellino***, i due migliori giudici siciliani impegnati nella **lotta contro la mafia**. Le due tremende stragi dimostrano fino a che punto questa particolare forma di criminalità organizzata sia potuta arrivare, a forza di omertà, complicità, protezioni. Ci si accorge che siamo diventati il Paese occidentale in cui sono stati ammazzati più giudici e uomini di forze dell'ordine (già 10 anni prima, nel 1982 era stato ammazzato il generale ***Alberto Dalla Chiesa*** superprefetto contro la mafia).

È avvertita da tutti l'esigenza di avviare un processo di rinnovamento della classe politica. **DC** e **PSI crollano**, travolti dagli scandali che via via emergono, e di fronte alle incriminazioni dei massimi dirigenti. L'ex presidente del Consiglio, Bettino Craxi, fugge in Tunisia. Un altro ex presidente potentissimo, Giulio Andreotti, è sotto processo con gravi imputazioni.

Nel **1993**, dopo l'esito di uno specifico **referendum**, viene approvata una **nuova legge elettorale** per la Camera, che prevede l'introduzione del ***"sistema maggioritario"*** a turno unico, per l'assegnazione del **75** per cento dei seggi; il restante **25%** è assegnato col *proporzionale*. Si vorrebbe arrivare alla semplificazione e riduzione dei partiti in due schieramenti tra cui scegliere, in alternanza.

Nel gennaio **1994** nasce il **PPI**, ***Partito Popolare Italiano*** che si propone di ereditare i principi, e gli elettori, della vecchia DC (1).

Negli stessi giorni **si scioglie il MSI**, che rinasce come ***Alleanza Nazionale*** (**AN**) sotto la guida di ***Gianfranco Fini***, cercando di ricostruire una immagine di *"destra"* democratica non più legata a nostalgie fasciste.

Pochi mesi prima delle elezioni politiche del **1994**, ***Silvio Berlusconi***, un imprenditore televisivo, con forti mezzi economici, crea un **partito nuovo** ***"Forza Italia"*** che, con una imponente campagna pubblicitaria conquista il **21%** dei voti e, grazie all'accordo con ***Lega, AN*** e ***CCD***, diventa leader della coalizione vincente e **presidente del Consiglio**.

Alla fine dell'anno la *Lega* di ***Umberto Bossi*** toglie il suo appoggio al Governo, e **Berlusconi deve dimettersi**. Nel gennaio **1995**, il presidente della Repubblica, Scalfaro, affida ad un *"tecnico"* del ***"Polo"*** di centro-destra, Lamberto Dini, l'incarico di formare un governo provvisorio in attesa di indire nuove elezioni politiche.

Nel marzo **1995** si fa avanti ***Romano Prodi*** come candidato leader per una coalizione di ***centro-sinistra***. Nascono molti *Comitati* in tutta Italia a sostegno di questa candidatura e di una coalizione che avrà nel **PDS** guidato da Massimo D'Alema, la sua forza maggiore, col sostegno anche del **PPI**, dei ***Verdi*** e del ***Si***, prendendo come simbolo e denominazione l'***"Ulivo"***. Coalizione che risulterà vincente nel **1996**.

Nel **1995** si svolgono le **elezioni amministrative**. Nel Comune di **Castello d'Argile** si registra, come nel resto d'Italia, una situazione completamente nuova.

(1) Dopo lunghe e dure lotte interne, nel 1994 dal PPI è uscito Pier Ferdinando Casini che ha fondato il CCD, nel 1995 Rocco Buttiglione che ha fondato il CDU, entrambi alleati con *Forza Italia* e *AN* nel *Polo* di centro-destra.
Alla guida del PPI restò Gherardo Bianco, cui è subentrato Franco Marini.
I socialisti si sono divisi in varie piccole formazioni costituite da vari ex leader, ancora fluttuanti sotto sigle diverse e nuove.

NUOVA AMMINISTRAZIONE AD ARGILE

Nel difficile passaggio dai vecchi partiti organizzati ai movimenti e alle aggregazioni nuove, si presentano **3 liste**: una denominata *"Progetto Democratico"*, di **centro-sinistra**, ispirata all'*Ulivo* e le altre due denominate *"Argile insieme"* e *"Rinascere"* definite *"civiche"*, ma che appaiono sostenute da elettori di *centro* (*) l'una, e più tendenzialmente di *destra* l'altra.

Ha vinto la lista di centro-sinistra con **1.207 voti** (46,8%); *"Argile insieme"* ne ha ricevuti **1.052** (38,3%), *"Rinascere"* **410** (14,9%).

Come sindaco è stato eletto (con il nuovo sistema elettorale direttamente dai cittadini) ***Loris Muzzi*** (funzionario Usl, 42 anni al momento dell'elezione, laureato in filosofia). La **Giunta** è composta da ***Tosi Fabrizio***, vicesindaco (PDS), ***Passarelli Valeria***, ***Barbieri Magda*** e ***Cortesi Maria Grazia*** (subentrata recentemente a ***Taddia Roberta***).

In Consiglio, per la lista di **maggioranza**, siedono **11 consiglieri**, oltre ai già citati sindaco e assessori: Angelini Luciana, Del Buono Stefania, Ciccone Giovanni, Giovannini Michele, Muzzi Daniele, Pruni Maurizio, Scardovi Roberto.

Per le liste di **minoranza 5** consiglieri, di cui 4 per *"Argile insieme"*: ***Rino Bergamaschi*** (capogruppo, ex Segretario provinciale DC, poi PPI, dirigente CISL), Bovina Angelo, Montagnini Giuliano, Guidi Claudia.

La lista *"Rinascere"* è rappresentata dal capolista ***Alessandro Stracciari***.

Quasi tutti i consiglieri e gli assessori sono laureati o diplomati. Anche l'età media si è abbassata, rispetto ai Consigli passati. Solo due dei consiglieri hanno esperienze precedenti in Consiglio Comunale (gli assessori Tosi e Passarelli).

(*) Gli elettori ex DC, anche quelli aderenti al PSI non hanno voluto allearsi col PDS. La divisione tra ex democristiani ed ex comunisti è ancora molto sentita e presente in Argile.

ELEZIONI POLITICHE PIÙ RECENTI RISULTATI NEL COMUNE

	1994 Camera proporzionale	**1995** Regionali	**1996** Camera proporzionale
	Voti %	Voti %	Voti %
PDS	889 (30)	910	948 (30,9)
PPI	579 (19,5)	376 Prodi	483 (15,8) con UD-PRI
FORZA ITALIA	455 (15,3)	450	394 (12,9)
AN	274 (9,2)	261	379 (12,4)
RIF. COMUNISTA	123 (4,2)	161	179 (5,8)
CCD-CDU	-	101	252 (8,2)
LEGA NORD	166 (5,6)	74	168 (5,56)
PATTO SEGNI	167 (5,6)	102	118 (3,89) Dini
PANNELLA	109 (3,7)	32	59 (1,9)
VERDI	61 (2,1)	64	66 (2,1)
PSI-AD	87 (2,9)	64	-

Gli **elettori** nell'aprile **1995** erano **3.301**, i votanti 2.986
nel maggio **1996** erano **3.427** i votanti 3.194.
Gli **abitanti** erano **4.071** nel 1995, **4.202** nel 1996.

OPERE PUBBLICHE E PRIVATE DEGLI ULTIMI 25 ANNI AD ARGILE

Numerose sono le opere pubbliche realizzate dopo il 1970; tra le più importanti ricordiamo: il depuratore, gli edifici per la ***Scuola Media***, la ***Palestra*** e l'***Asilo Nido***, l'ampliamento dell'acquedotto, della rete fognaria e della rete di distribuzione del gas metano, mano a mano che il paese cresceva. È stata avviata la costruzione di un impianto sportivo polivalente, ora in corso di ultimazione; è stato completato il 3° stralcio del *Piano di Recupero* del *Centro Storico*, con particolare attenzione per *Porta Bologna* e gli edifici adiacenti.

Molti gli interventi per migliorare giardinetti, piazze e aree verdi, nel capoluogo e nelle frazioni. È di quest'anno l'inaugurazione di un *Centro sociale-culturale* per anziani, realizzato attraverso la ristrutturazione e l'ampliamento di una fabbrica dismessa sulle ex *Fosse*. Nelle *"Scuole vecchie"* presso Porta Pieve, previo opportuno restauro, è attiva da 10 anni una *Comunità alloggio* per anziani soli, di recente ampliata.

L'edilizia privata e le attività produttive hanno vissuto una fase di notevole sviluppo negli anni '70 e poi ancora per buona parte degli anni '80. Dopo aver segnato il passo per alcuni anni, recentemente si è ripreso a costruire, soprattutto case, di cui c'è ancora grande richiesta.

Le nuove costruzioni per quantità e qualità hanno cambiato il volto del paese, che non appare più come il paese povero di 50 anni fa.

È cambiata la composizione sociale della comunità, del capoluogo e della frazione, ormai quasi per metà costituita da immigrati provenienti da ogni parte d'Italia (1).

(1) V. altre informazioni su attività produttive e sviluppo demografico nella parte VII e VIII del Volume.

Porta Bologna, dopo il recente restauro.

ELENCO DEI GOVERNI D'ITALIA DAL DOPOGUERRA AD OGGI

Badoglio I (25 luglio 1943 - 22 aprile 1944). **Badoglio II** (22 aprile - 18 giugno 1944). **Bonomi I** (18 giugno - 12 dicembre 1944 - CLN). **Bonomi II** (12 dicembre 1944 - 21 giugno 1945 - CLN). **Parri** (21 giugno - 10 dicembre 1945 - CLN). **De Gasperi I** (10 dicembre 1945 - 13 luglio 1946). ***Fine monarchia* 2 giugno 1946**. **De Gasperi II** (13 luglio 1946 - 2 febbraio 1947). **De Gasperi III** (2 febbraio - 31 maggio 1947). **De Gasperi IV** (31 maggio 1947 - 23 maggio 1948). **De Gasperi V** (23 maggio 1948 - 27 gennaio 1950). **De Gasperi VI** (27 gennaio 1950 - 26 luglio 1951). **De Gasperi VII** (26 luglio 1951 - 16 luglio 1953). **De Gasperi VIII** (16 luglio - 17 agosto 1953). **Pella** (17 agosto 1953 - 18 gennaio 1954). **Fanfani I** (18 gennaio - 10 febbraio 1954). **Scelba** (10 febbraio 1954 - 6 luglio 1955). **Segni I** (6 luglio 1955 - 19 maggio 1957). **Zoli** (19 maggio 1957 - 1 luglio 1958). **Fanfani II** (1 luglio 1958 - 15 febbraio 1959). **Segni II** (15 febbraio 1959 - 25 marzo 1960). **Tambroni** (25 marzo - 26 luglio 1960). **Fanfani III** (26 luglio 1960 - 21 febbraio 1962). **Fanfani IV** (21 febbraio 1962 - 21 giugno 1963). **Leone I** (21 giugno - 4 dicembre 1963). **Moro I** (4 dicembre 1963 - 22 luglio 1964). **Moro II** (22 luglio 1964 - 23 febbraio 1966). **Moro III** (23 febbraio 1966 - 24 giugno 1968). **Leone II** (24 giugno - 12 dicembre 1968). **Rumor I** (12 dicembre 1968 - 5 agosto 1969). **Rumor II** (5 agosto 1969 - 27 marzo 1970). **Rumor III** (27 marzo - 6 agosto 1970). **Colombo** (6 agosto 1970 - 16 febbraio 1972). **Andreotti I** (16 febbraio - 25 giugno 1972). **Andreotti II** (25 giugno 1972 - 7 luglio 1973). **Rumor IV** (7 luglio 1973 - 14 marzo 1974). **Rumor V** (14 marzo - 2 ottobre 1974). **Moro IV** (2 ottobre 1974 - 10 febbraio 1976). **Moro V** (10 febbraio - 1 maggio 1976). **Moro VI** (1 maggio - 16 luglio 1976). **Andreotti III** (16 luglio 1976 - 16 gennaio 1978) (*). **Andreotti IV** (16 marzo 1978 - 10 maggio 1979). **Andreotti V** (10 maggio - 11 agosto 1979). **Cossiga I** (12 agosto 1979 - 19 marzo 1980). **Cossiga II** (19 marzo - 17 ottobre 1980). **Forlani** (18 ottobre 1980 - 8 giugno 1981). **Spadolini I** (8 giugno 1981 - agosto 1982). **Spadolini II** (agosto - 12 novembre 1982). **Fanfani V** (12 novembre 1982 - giugno 1983). **Craxi I** (4 agosto 1983 - 27 giugno 1986). **Craxi II** (reincarico fino al 25 luglio 1987). **Goria** (25 luglio 1987 - 13 aprile 1988). **De Mita** (13 aprile 1988 - luglio 1989). **Andreotti VI** (luglio 1989 - aprile 1991). **Andreotti VII** (aprile 1991 - marzo 1992). **Berlusconi** (27 marzo 1994 - 13 gennaio 1995). **Dini** (13 gennaio 1995 - aprile 1996). **Prodi** (aprile 1996 - attualmente in carica).

(*) Il governo presieduto da Andreotti in quel periodo era un monocolore DC che si reggeva sulla *"non sfiducia"* di PSI, PRI, PSDI, PLI e anche, per la prima volta, del PCI. Nel 1978, dopo l'uccisione di Moro (per circa un anno), ci fu un governo di *"unità nazionale"* (appoggiato anche dal PCI). Il 1978 fu anno davvero speciale: cambiò il presidente della Repubblica (da Leone a Pertini), morirono 2 Papi: (Paolo VI e Giovanni Paolo I) con conseguente elezione di un terzo Papa: Giovanni Paolo II.

AMATO (8 giugno 1992 - 28 aprile 1993) - CIAMPI (28 aprile 1993 - 16 aprile 1994)

PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA ITALIANA *(carica settennale)*

De Nicola Enrico (*"provvisorio"* giugno 1946 - 1948)
Einaudi Luigi (1948 - 1955)
Gronchi Giovanni (1955 - 1962)
Segni Antonio (1962 - 1964. Dimissionario per motivi di salute)
Saragat Giuseppe (1964 - 1971)
Leone Giovanni (1971 - 1978)
Pertini Sandro (1978 - 1985)
Cossiga Francesco (1985 - 1992)
Scalfaro Oscar Luigi (25 maggio 1992 - attualmente in carica).

PARTE VII

LA TERRA

- Dagli Estimi del 1700 ai Giorni Nostri -

Edifici rurali di modello settecentesco, con grande casa colonica al centro e, nella "*corte*", la stalla con "*teggia*" unita, il pozzo e il forno.

Una moderna azienda agricola, con stalla e altri fabbricati di servizio, presso l'argine del Reno.

ESTIMI DEL 1700

La **storia della proprietà della terra** di un paese la si può ricostruire solo attraverso ***estimi*** e ***catasti***.
Avevamo già ampiamente dimostrato, con i documenti pubblicati nel vol. I, che **la terra di Argile e Venezzano non era mai stata di proprietà dei rispettivi abitanti, se non in piccolissima parte. I padroni erano soprattutto *"signori"* residenti in Bologna**, o ***"signori"*** di **Cento** e **Pieve**, o ***Vescovi*** e ***Monasteri*** (1).
Per tutto il secolo 1700 la situazione restò sostanzialmente invariata, pur registrandosi alcuni significativi passaggi di proprietà. La testimonianza dello stato di fatto ci viene dagli ***"estimi dei fumanti"*** (ovvero il censimento dei beni dei possidenti **residenti nel luogo**) attuati nel bolognese nel **1702-1703**, nel **1725**, nel **1752**, **1758** e **1775** (2).
Il documento più completo, che *"fotografava"* la situazione di tutti i possidenti in ogni comune (3), fu il ***"Catasto"*** indetto dal cardinale Legato ***Ignazio Boncompagni*** nel **1780**.
Ne riportiamo i dati, in sintesi, in ordine cronologico; prima gli *estimi*, poi il *Catasto*.

IN ARGILE

1702. I ***"fumanti"*** erano solo **5**: *Messer* ***Antonio Negri*** (e fratelli), *Messer* ***Girolamo Negri***, *Messer* ***Giovanni Guarnelli*** e il *Signor* ***Gio. Batta Arrigoni***. Possedevano piccoli appezzamenti di **2** o **3** ***tornature*** **l'uno**, con modeste case sopra, talora esposti alle alluvioni di Reno, rovinati o coperti di sabbia.
Il **valore complessivo** di tutte le loro proprietà ammontava a **lire 8.619**. Nel **1703** l'estimo fu aggiornato per deprezzare i terreni dell'Arrigoni, di nuovo inondati.

1725. I ***"fumanti"*** erano ridotti a **2**: *Messer* ***Francesco Negri*** (figlio ed erede di Girolamo), e ancora il *Signor* ***Gio Batta Arrigoni***. Il primo aveva tornature 9 di terra, sulla strada per Volta Reno, valutata lire 200 la tornatura, con sopra una casa valutata lire 305. Il secondo, una casa con stalla (lire 520), circa 10 *tornature* di valore appena di poco superiore. In tutto, **l'imponibile** dei 2 *"fumanti"* di Argile raggiungeva le **3.950 lire**.

1752. Ancora solo **2** i ***"fumanti"***: ***Floriano Benfenati*** e il *signor* ***Antonio Negri***. Il primo possedeva una casa *"nuova" "da padrone", "con teggia, pozzo e forno"* (l. 1.000) e una pezza di terra lavorativa buona, di *2 tornature*, e del valore di lire 200 la *tornatura*; confinante con la strada pubblica per S. Donino. Il secondo aveva una casa *"con teggia unita"* (*l.* 380), e *tornature* 35 di terra presso il Reno, in località *"Malcantone"*, parte seminativa e parte a prato, valutata *l.* 85 la tornatura.
Tutto l'imponibile dei possidenti in Comune di Argile ammontava a lire 5.937.

1758. Vennero estimati **2 nuovi *"fumanti"***: i *"Signori* ***Luigi Sarti*** e ***Stefano Gotti***, per una casa con muri di pietra e coppi, teggia, pozzo e forno, valutati *l.* 1.000; presso la casa un *"luogo"* (o fondo) di *tornatue* 75 circa (corbe 15 di seminativo), lavorata e vitata, valutata *l.* 145 la *tornatura*. Si trattava del fondo sull'incrocio tra la via provinciale e la via Oriente, lato ovest, presso le proprietà Ranuzzi e Piletti. Sarti e Gotti erano stati fattori dei Sampieri. Pochi giorni dopo fu estimato **un altro possidente nuovo**: il *Signor* ***Francesco Baroni***, probabilmente perché venne a risiedere per qualche tempo in Argile. Ma non vi restò a lungo; da altre citazioni risulta residente a Longara. Nel 1770 fu dichiarato *"cittadino di Bologna"*; i suoi beni passarono in eredità ai fratelli e tolti dall'estimo locale (o *"sgravati"*).
Le proprietà che il Baroni acquistò in Argile erano diverse; varie pezze di terra quasi tutta *"sabioniza"* a causa delle rotte del fiume Reno, con case sopra anch'esse in *"cattivissimo stato"*, o *"quasi cadenti"*; i luoghi erano in Bisana, due denominati *"Croce"* e "il *Boscho*". Complessivamente **la nuova proprietà Baroni fu valutata lire 7.255**.

1775. I possidenti locali estimati furono **3**: ancora i *Signori* ***Antonio Negri*** (4) e ***Floriano Benfenati*** con le stesse modeste proprietà censite nel 1752, ma ancora calate di valore. Di nuovo c'era il ***dottor Anselmo Negri*** (5) che aveva acquistato un fondo dal capitano Guidicini di Cento, di poche tornature (12, di cui 4 a prato) da lire 110 la tornatura; con una casa sopra comprendente anche un *"camino da bracenti"* più *"stalla e tiezza assieme"*, il pozzo e il forno (*l.* 500).

Per la prima volta fu estimato come **proprietà della Comunità di Argile il terreno delle ex *Fosse* circondarie del *"Castello"*: *tornature* 15** *"lavorative"* con tre piantamenti di mori (1) e di salici (2), valutate lire 80 la tornatura *"che fanno la somma di lire 1.200"*.
A tanto ammontava il valore della prima ed unica proprietà pubblica del Comune, oggetto da tempo di diversi *"appettiti"* e controversie per il suo sfruttamento e le modalità di affittanza (v. parte I di questo volume).

VENEZZANO

1725. Dei **5** *"fumanti"* estimati a metà del 1600, nel 1699 ne erano rimasti **3**: gli eredi del *Signor* ***Antonio Bolognetti, Giovanni Domenico Grazia***, e ***Andrea Buttieri***, con beni valutati complessivamente lire 5.917 e soldi 10.
Nel **1725** furono estimati **2** *"signori"*, che però non risiedevano (quasi certamente) in Venezzano, se non saltuariamente. E non si capisce quindi per quali motivi siano stati considerati *"fumanti"*; se non perché erano *"successori"*, in quanto acquirenti dei beni dei fumanti locali del 1600.
Si trattava infatti del conte ***Antonio Facchini*** di **Mantova** *"successore del Sig. conte Antonio Bolognetti per i beni che erano stati di Michele Dondi"*, e del sig. ***Giuseppe Bonazzi***, *"successore di Andrea Buttieri per i beni che erano del sig. Giacomo Fiorini e del sig. Giacomo Barbieri"*.
L'imponibile complessivo era di lire 5.530, consistente in piccole pezze di terra del valore di lire 150/160 la tornatura e case da l. 350/600 a seconda degli accessori annessi.
La proprietà del Bonazzi fu poi **venduta**, nel **1732**, alle *"Putte di S. Giuseppe"*, già confinanti dal 1699.
I beni sopracitati del Facchini furono *"sgravati"* cioè tolti dell'estimo locale, *"per essere descritti nel Campione dei Forastieri"*.

1752. Ancora solo **2** gli estimati per Venezzano e il primo era sempre il ***conte Facchini Antonio*** di **Mantova** per beni che non sono gli stessi del 1725: 4 case coloniche con relative tegge e accessori e alcune pezze di terra di modesta estensione (7-8-9-10 *tornature*), ma di **valore unitario elevatissimo**, dalle lire 325 alle lire 365 la tornatura. **Imponibile complessivo: lire 13.925**.
Il secondo ***"fumante"*** era ***Giuseppe Lanzoni*** con una pezza di terra di 8 tornature di valore scadente (*l.* 85 la tornatura) e una casa piuttosto modesta. Questo bene in passato era tra quelli del *"quarto"*, in quanto i Lanzoni erano residenti a Pieve.
Di possidenti realmente residenti a Venezzano, in sostanza non ce ne era proprio nessuno.

1775. **Un solo estimato**; ed era lo stesso *Sig.* ***Antonio Negri*** citato contemporaneamente anche ad Argile. Aveva una piccola casa *"in pessimo stato"* e alcune tornature di terra *"affondate dalle acque chiare"*, in una *"bassa"* tra Gallerano e Riolo, valutate *l.* 25 la tornatura.

1779. Gli stessi *"Assunti"* (*) della Comunità di Venezzano che avevano fatto il *"Campione"* del 1775, si portarono di nuovo sui beni succitati per ripetere l'estimo, essendo passati sotto l'intestazione del *"sig."* ***Giuseppe***, figlio del **fu** *Sig.* ***Antonio Negri***. Unica variazione, la valutazione del terreno, passato da lire 25 a *l.* 50.
Anche Giuseppe Negri nel 1799 diventò *"cittadino"* di Bologna e non pagò più l'estimo a Venezzano.

Edificio rurale tra i più antichi di Argile, costituito da abitazione colonica con stalla e teggia unite; di probabile impianto cinque-seicentesco, al tempo in cui era proprietà del *Monastero di S. Bernardino e Marta* di Bologna. È sulla via Zambeccari, di fronte all'imbocco di via S. Pancrazio.

(*) Gli ***estimi*** dei secoli antichi sono riportati nel vol. I a pag. 63 e seg. (secolo 1200), pag. 107 e seg. (1300) pag. 231 e seg. (1500) pag. 324 e seg. (1600).

(*) A.S.B. *Estimi del contado* s. II b. 9 Argile e b. 186 Venezzano.
N.B.: *tor.* è abbreviazione di *tornatura*; *l.* per *lire*.

(*) Per *"comune"* si intendeva ogni comunità riconosciuta dal Governo di Bologna e organizzata con un proprio *"massaro"* (solo nei Comuni più grossi c'era un *"consiglio"*), residente in un ambito territoriale delimitato da confini che in genere coincidevano con quelli della parrocchia (ma non sempre).

(*) Anche Antonio Negri uscì dall'Estimo di Argile, nel 1799, per essere diventato *"cittadino"* di Bologna (è scritto in una nota a margine dell'Estimo 1775).

(*) Non si capisce perché il dottor Anselmo Negri sia stato inserito nell'estimo di Argile dal momento che non risiedeva qui. I suoi erano indicati come *"beni patrimoniali"*, di diversa categoria fiscale. Nel catasto Boncompagni questo Negri era definito *"cittadino"* di Bologna e *Priore curato* in S. Maria della Mascarella.

(*) L'*estimo* dei beni dei *fumanti* veniva fatto da *"Assunti"* appositamente scelti tra gli uomini del luogo: 2 *"per li ricchi"*, 2 *"per li mezzani"* e 2 *"per li poveri"*.
Il parroco fungeva in genere da testimone e garante suggellando il verbale, redatto da uno scrivano, con la propria firma. Il verbale veniva poi letto pubblicamente, dopo la Messa domenicale e previo suono della campana.

IL CATASTO BONCOMPAGNI 1780-1786

Nell'intento di attuare il **Piano economico di riforma del sistema Tributario** nello Stato Pontificio, voluto da **Papa** ***Pio VI***, il **Cardinale** ***Ignazio Boncompagni***, **Legato di Bologna, ordinò nel 1780 un nuovo Catasto**, incaricando alcuni periti pubblici di effettuare meticolose misurazioni e valutazioni dei terreni della Legazione, Comune per Comune ([1]). Il lavoro si protrasse per alcuni anni.

Ad **Argile** e **Venezzano** intervennero i **periti** ***Montanari***, ***Biagi*** e ***Rappini*** i quali compilarono *Mappa* e *"Brogliardi"* nel **1784** ([2]).

La descrizione dei terreni di ogni singolo proprietario era preceduta da una tabella con l'*"Indice di tutte le diverse qualità e bontà dei terreni componenti il comune..."*, con i relativi valori; valori spesso diversi da un comune all'altro pur a parità di *"classe"* e *"categoria"*. Nelle pagine iniziali dei *"Brogliardi"* erano anche spiegati i criteri adottati per la determinazione dei valori, con alcuni esempi di tipologie diverse di fondi e i relativi calcoli sui possibili ricavi e sulle presumibili spese per concimazioni e lavori, da detrarre.

Ogni singolo fondo estimato era quasi sempre suddiviso in più particelle, a seconda delle diverse *"potenzialità"* valutate dai periti. Ad esempio, la *"Botiera"*, la più grande possessione di Argile, che misurava *tornature* 261 *tavole* 51 e *piedi* 62, fu divisa in 7 parti: *tor.* 70 di 2ª classe, *tor.* 23 e *tav.* 8 di 3ª, *tor.* 44 di 4ª, *tor.* 60 di 6ª, *tor.* 46 e più altre 7 di 10ª classe.

I terreni di **Argile** furono classificati in **11 diverse qualità**. Quelli di **Venezzano** in **9**; per quelli di **Argelato e Volta** se ne rilevarono solo **6**. Si vedano nella seguente tabella le differenze rilevate.

VALORE DEI TERRENI SECONDO L'ATTITUDINE

		ARGILE	VENEZZANO	ARGELATO e VOLTA RENO	
◊ *Atto* ([3]) *a frumento, canapa, arbori, viti e gelsi* (*valore in lire* n.d.r.)					
1	Buono	lire 213	222	221	
2	Mediocre	176	185	184	
◊ *Atto a frumento, marzatelli* ([4]), *arbori, viti e gelsi*					
3	Buono	132	132	140	
4	Mediocre	99	99	108	
5	Infimo	73	73	77	
◊ *Atto a frumento, vegro* ([5]), *arbori, viti e gelsi*					
6		56	41	39	(per Volta, solo *"atto a frumento e riposo"*)
◊ *Atto a prato*					
7	Buono	150	120		
8	Mediocre	126	96		
9	Infimo	88	59		
◊ *Atto ad alimentare pioppe*					
10	Buono	64			
11	Mediocre	52			
9	Infimo	52			

TABELLA RIASSUNTIVA DI SUPERFICI E VALORI

ARGILE (*)	*tor.* **6.839**	*tav.* 57 e *piedi* 82	-	*lire* **951.181** *soldi* 1 *baj* 11
VENEZZANO	*tor.* **6.614**	*tav.* 79 e *piedi* 1	-	*lire* **872.391** *soldi* 7 e *baj* 2
ARGELATO (*)	*tor.* **7.853**	*tav.* 94 e *piedi* 38	-	*lire* **981.416** *soldi* 16 e *baj* 10
VOLTA RENO	*tor.* **1.254**	*tav.* 26 e *piedi* 14	-	*lire* **216.240** *soldi* 8 e *baj* 6

La "*Commenda*" come si presenta oggi, vista dall'argine del Reno, tra campi di grano e frutteti. Gli edifici sono disabitati ma parzialmente utilizzati. Nell'area cortiliva c'è l'ex *oratorio* (che rimane nascosto nella foto). Era il centro della più vasta "*Impresa*" agricola del 1700 nella Bisana di Argile.

(*) V. quanto già scritto nella 1ª parte del volume dedicata al 1700.
Per approfondimenti sul "*Catasto*" bolognese Anna Maria Cencetti "*Le mappe catastali di Bologna...*" in "*Città e proprietà...*" di C. Carozzi e Lucio Gambi.
- Renato Zangheri "*La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel bolognese*" e, dello stesso autore "*Catasti e storia della proprietà terriera*".

(*) A.S.B. *Catasto Boncompagni. Mappe* Cartella I
A.S.B. *Catasto Boncompagni. "Brogliardi"* n. 2 per Argile e Argelato, n. 20 per Venezzano, n. 21 per Volta Reno.

(*) "*Atto*", stava per "*adatto*" ad una particolare coltivazione indipendentemente dal fatto che fosse praticata o no al momento del catasto.

(*) I "*marzatelli*" erano cereali da foraggio che si seminavano in marzo.

(*) Il "*vegro*" era la pratica del riposo del terreno in alternanza con la coltivazione del frumento.

(*) La superficie di Argile è comprensiva delle tor. 6.023 misurate dal Montanari nel corpo centrale del Comune, delle tor. 322 misurate dal Biagi nel Bagnetto argilese tra Reno e Samoggia e delle tor. 491 misurate dal Rappini nelle "*golene di Reno*" tra Savignano e Volta Reno.

(*) Argelato comprendeva solo il territorio della parrocchia di S. Michele, esclusi Funo, Casadio e Volta Reno, considerati come "*comuni*" misurati a parte. I periti fecero però confusione nella delimitazione del territorio di Volta Reno, attribuendovi alcune parti di Argelato e viceversa e scambiando anche la distinizione tra le parrocchie di Argile e Argelato (V. Mappe).

Sarebbe interessante poter confrontare i valori attribuiti a tutti i Comuni del bolognese per coglierne le diversità. Ma lo studio sarebbe vastissimo.
Nelle note esplicative si precisava che nella determinazione del prezzo dei *"fasci"* da *"cavazzo"* di albero e da potatura di vite, non si considerava compreso il loro trasporto dal fondo alla casa del padrone, per non convalidare una pratica pretesa dai padroni, ma *"contraria ai principi della buona agricoltura"*.
Fu considerato che ogni albero potato desse 3 fasci di *"cavazzo"* all'anno e che da 3 piante di vite, di fascine venissero 4 (*lire* 25 il migliaio i primi, *lire* 12 e 10 *soldi* i secondi).
Per il prezzo dell'uva si considerò che da *piantate* con 85 alberi vitati fossero prodotte 10 corbe d'uva, vendibili a *lire* 2 e *soldi* 10 la *corba*.
Da un fondo di 57 tornature e mezzo *"atto a frumento e canapa"* si presumeva di ricavare una produzione di corbe 75 di frumento, pagabili *lire* 8 la *corba*, e, nell'altro *"avvenzone"* (le due coltivazioni si alternavano anno per anno), seminando *"quartiroli 53 di canapa si potevano ricavare 115 libbre per quartirolo"*, vendibili a lire 20 la *libbra*.
Per i terreni *"atti a Pioppe"* (in genere golenali o presso il fiume), si considerò *"ogni tornatura capace di alimentare pioppe 60 e per ragioni di infortuni se ne considerano 30 condotte a maturità nel termine di 30 anni, vendibili a lire 4 cadauna e sono lire 120 per ciascun anno"*. Fu calcolata persino l'entrata dalle *"stoppie"*.
Con una così minuziosa valutazione della possibile redditività dei singoli terreni, si capisce il perché della **feroce opposizione dichiarata contro il *Catasto Boncompagni* da tutti i possidenti, cittadini e locali, religiosi e laici, abituati fino ad allora a valutazioni molto approssimative**, fatta da loro stessi o da periti di parte, o da estimatori locali (gli *"assunti"*) analfabeti e soggetti ad ogni tipo di condizionamento.
Dalle misurazioni fatte per il *Catasto Boncompagni* emerse, per la prima volta, l'ammontare complessivo esatto dell'estensione del territorio dei Comuni del *"contado"* bolognese, con l'indicazione (in un unico documento) di tutti i proprietari dei terreni, locali, cittadini e forestieri, laici e religiosi.
Una elencazione così completa non la si era mai potuta fare perché le categorie erano sempre state distinte, tassate con criteri diversi, o esentate, o privilegiate in modi diversi e non confrontabili e unificabili, se non con un complesso lavoro di ricerca e assemblaggio.

Non potendo riportare qui la trascrizione integrale del Catasto, troppo lunga e complessa, e di difficile comprensione se non si hanno sotto gli occhi le mappe relative con i numeri leggibili, ne esponiamo una sintesi, frutto di una nostra elaborazione, con accorpamento delle unità catastali dei vari possidenti, che elenchiamo secondo l'ordine di estensione complessiva delle proprietà, cominciando dalla maggiore, e distinguendo i laici dai religiosi e quelli di **Argile** *da quelli di* **Venezzano**, *allora comunità separate. Nelle ultime pagine del Volume ci sono le Mappe relative, parzialmente a colori, che indicano la collocazione delle proprietà sul territorio.*

Il taglio della canapa (che si faceva in agosto) con falciatrice trainata da 3 coppie di bovini, nel 1900 come nel 1700 (foto di Roberto Preziosi, ora in biblioteca di Pieve).

POSSIDENTI IN ARGILE NEL 1784

Possidenti laici

ZAMBECCARI COSTANZO, Marchese, di **Bologna** *tor.* **695** (1)
Distinte in 10 lotti catastali numerati, in alcuni casi anche con denominazione: la *"Buttiera"* (*tor.* 261), il *"Grande"* (*tor.* 101), la *"Cassinetta"*, (*tor.* 97) la *"Barleta"*, il *"Malcantone"*, la *"Bruciata"*, il *"Casale"*.

FILIPETTI GIOVANNI MARIA, di **Cento** *tor.* **576**
15 unità catastali, di cui alcune di poche tornature. La maggiore era denominata: la *"Colombara"* (*tor.* 111); altri fondi erano detti *"Bisana"*, il *"Rustighello"*, *"il Bosco"* e 2 piccoli appezzamenti a *"S. Anna"*, di cui uno di 6 *tor. "lavorato dal fattore"*.

SAMPIERI fratelli, Marchesi di **Bologna** *tor.* **409**
14 unità catastali, di cui 3 piccole in *"Castello"*, prative, cortilive con casa sopra e *"frabaria"*; tutte le altre erano nella striscia di terra nella *"Golena destra del Reno"*, presso la Villa di Volta Reno e altre proprietà dei Sampieri censite in quest'ultimo Comune e in Comune di Bagno.

BARONI DOMENICO MARIA, *"cittadino"* di **Bologna** *tor.* **246**
12 unità cat., di cui una in *"Castello"*, con case sopra e un'altra in vicinanza dello stesso; 3 fondi erano denominati: *"il Bosco"*, *"il morellazzo"*, *"S. Colombano"*.

PILETTI ANGELO, Avvocato, di **Bologna** *tor.* **225**
11 unità, di cui 3 *"in Castello", con case e* ***"Palazzo"***, sopra, in piccoli appezzamenti (*tor.* 2+3-1) lavorati anche a canapa; tra i lotti in campagna, uno detto *"S. Giacomo"* e un altro *"il godimento"* (*tor.* 13) lavorato dal fattore Floriano Nanni.

BANZI GIUSEPPE e **Monsignor** ANNIBALE, fratelli, Marchesi, di **Bologna** *tor.* **216**
9 unità, di cui 2 *"in Castello"* con 2 case sopra. Una, detta *"prato del Lujano"* (tor. 12), in Bisana.

RUSCONI PIETRO e fratelli, cittadini di **Bologna** (2) *tor.* **184**
9 unità, tra cui una detta *"la Cueta"*.

GUIDIZZINI (o Guidicini) LORENZO, capitano, di **Cento** *tor.* **164**
5 unità, di cui 3 a prato (*"le buchette"*, *"il condotto"*, *"la manara"*).

CREMONA GIOVANNI, conte, di **Cento** *tor.* **157**
3 unità, di una detta *"Bisana"* e un'altra *"dell'Orto"*.

DONELLI BENEDETTO, di **Bologna** *tor.* **144**
2 fondi: *"la Cassinetta"* e *"del Cantone"*, *"parte in golena di Reno, soggetta ad espansioni"*.

PIRANI GIACOMO FELICE, di **Cento**, *tor.* **136**
3 unità: il fondo *"la Bisana"*, *il prato degli Erri"*, *"il prato dall'ara"*, con pioppe.

ARIOSTI, senatore, di **Bologna** *tor.* **119**
2 fondi: *"il bosco Ariosti posto in golena soggetto a espansioni di Reno"* (*tor.* 102), e il pezzo detto *"il Pasqualino"*, entrambi nel Bagnetto argilese, tra Reno e Samoggia (*"le 3 case"*), misurati in mappa Biagi a parte.

CANDI GIACOMO, di **Cento** *tor.* **116**
5 unità catastali.

SCARSELLI MARIO, Conte, di **Bologna** *tor.* **100**
Unico fondo, nel Bagnetto argilese (ex Pasqualini di Cento).

GOTTI FRANCESCO e SARTI ANTONIO, *"fumanti di questo Comune"*; di **Argile** *tor.* **83**
2 unità catastali, acquistate dai Ranuzzi.

COMI GIACOMO di **Cento** *tor.* **77**
6 unità, di cui una detta *"dei Rottazzi"*.

ERRI GIO BATTA e fratelli, di **Cento** *tor.* **78**
3 unità (*"della Pioppa"*, *"il Campetto"*).

BAGNI *"Sig. Dottore e fratelli*, di **Cento** *tor.* **68**
3 unità.

GUIZZARDINI (o Guicciardini) ***"Reverendo Sig. Canonico"*** (3), di **Bologna** *tor.* **67**
2 unità (una detta *"la fetta lunga"*.

MALAGUTI FORTUNATO, di **Cento** *tor.* **66**
Fondo unico.

MODONESI, ***"Stato del fu Don Antonio cittadino per il quale la sorella Marta*** (4), **Bologna** *tor.* **64**
(+ 35 enfiteutiche)
4 unità di cui una *"in Castello"* con casa sopra, il podere *"il Casino"*, un prato (*tor.* 6) e un pezzo *"delli Piopponi"* (*tor.* 8).
Era indicato anche (con il n. 134) il fondo *"detto del Beneficio, enfiteuta del Beneficio dei SS. Prospero e Pancrazio nella chiesa di Argile*, di *tornature* 35 (di cui 15 a prato); **fondo che era della Chiesa di Argile**, acquistato in enfiteusi da Don Antonio Modonesi, fratello di Don Gaetano nel 1770. (Nel 1813 il *"Beneficio"* fu goduto e intestato a Luigi Bragaglia di Argile, poi a Marco Calegari di Bologna). Altre *tor.* 9 erano in enfiteusi alla *"Commenda"*.

GALLI PIETRO, *"cittadino*, di **Bologna** *tor.* **48**
Podere unico detto *"Lugano"* (5).

SELLERI GIUSEPPE, *"fumante della* **Padulle**, *livellario del Sig.* **Conte Masi di Ferrara** *tor.* **39**
Podere unico.

NEGRI GIUSEPPE, *"cittadino"* di **Bologna**, in casa del Senatore Ranuzzi.
Podere detto *"il Malcantone"* posto in parte in golena di Reno.

GATTI GIUSEPPE, di **Cento** *tor.* **37**

GANDOLFI AGOSTINO, *"nobile"*, di **Bologna** *tor.* **37**
Unico lotto catastale parte di predio esteso anche in Venezzano.

SITA FILIPPO, di **Cento** *tor.* **37**
Fondo unico.

BOSELLI BLONDI MARIANO, di **Cento** *tor.* **34**
3 unità catastali, di cui uno detto *"la Cueta"*.

BARUFFALDI RABONI CHIARA, di **Cento** *tor.* **32**
Fondo unico.

MAIOCCHI GAETANO, di **Cento** *tor.* **28**
3 unità catastali.

NEGRI ANSELMO, *dottore, cittadino* di **Bologna**, *Priore Curato in Santa Maria della Mascarella* *tor.* **21**
1 *"luogo detto Bisana"*, con 15 *tor.* a prato.

CORREGGIARI ANTONIO, Marchese, di **Pieve** *tor.* **20**
Lotto unico.

LODI FRANCESCO, di **Cento**, *"livellario"* di **Silvestro Aretusi** di **Pieve** *tor.* **15**
2 unità catastali (*tor.* 10+5).

MALAGUTI FRANCESCO, di **Cento** *tor.* **15**
2 unità catastali (*tor.* 12+3, *"alli Rottazzi"*, infimo e a prato).

MERENDONI GAETANO e CIPRIANO, fratelli, Conti, di **Bologna** *tor.* **14**
Lotto unico *"luogo in Argile"*.

TASSINARI ANTONIO, di **Cento** *tor.* **13**
Lotto unico.

ZANOTTI SANTE, cittadino, di **Bologna** *tor.* **13**
Lotto unico.

CARANDINI GIROLAMO e Monsignor FILIPPO, fratelli, Marchesi, di **Modena** *tor.* **10**
Lotto unico, a prato.

BENFENATI DOMENICO *"fumante"*, poi della parrocchia di **Cento** *tor.* **9**
Lotto unico *"del Savii"*.

ZAMBECCARI GIACOMO, Marchese, di **Bologna** *tor.* **3**
Prato, *infimo* (presso Reno).

TESTONI GIUSEPPE, ***"fumante di Argile"*** *tavole* **57**
"di pezzo prativo, cortivo, con casa sopra, in Castello".

Comunità di Argile *tor.* **9**, *tav.* **64**, *p.* **11**(°)
7 piccoli lotti catastali, denominati ***"Fosse d'Argile"***, intorno al *"Castello"* e *"spettanti alla Comunità"*.

Enti Religiosi o Assistenziali

COMMENDA DI MALTA **"***S. Ippolito di Bisana***"** *tor.* **871**
Era la maggior *"Impresa"* **agricola del territorio comunale, costituita da** ***23 lotti*** catastali numerati, raggruppati in **10 fondi** (v. capitolo specifico più avanti). A quel tempo la *Commenda* di Bisana era *"goduta"* dal *"Sig. Cavaliere"* Morellini di **Forlì** e affittata a Sebastiano Menarini di **Galeazza**.

MENSA ARCIVESCOVILE di **Bologna** *tor.* **280**
4 unità catastali, di cui una di *tor.* 102 nel **Bagnetto** argilese tra Reno e Samoggia e un'altra di *tor.* 122 *"soggetta a espansioni di Reno"*, un'altra era parte di fondo che si prolungava in Venezzano, oltre il Gallerano. Residui di proprietà antichissima.

MONASTERO DI S. BERNARDINO E MARTA di **Bologna** *tor.* **244**
7 unità catastali, di cui una da *tor.* 39 *"del Chiesolo"*, con ***oratorio pubblico*** di *"S. Pancrazio"*; tutte limitrofe, a ovest del *"Castello"*.

COLLEGIO CLEMENTINO, di **Cento** *tor.* **207**
5 lotti, parte *"infimo"*, e parte *mediocre*, con prati.

MONASTERO S. FRANCESCO, di **Bologna** *tor.* **158**
8 unità catastali; una detta *"il boschetto"*: altre in luoghi detti *"il Mingante"*, *"la formica"*, *"la Zanettina"* (confinante con Venezzano); un predio da *tor.* 42 a sud della Porta di sopra era *"lavorato a spese del Sig. Giuseppe Testoni conduttore"* o affittuario.

MONASTERO S. CATERINA, di **Cento** *tor.* **122**
Unica possessione detta *"la Bisana"*.

MONASTERO S. CHIARA, di **Pieve** *tor.* **108**
8 unità catastali di modesta o piccola entità a nord del territorio.

COMPAGNIA DI S. MARIA, di **Pieve** (già ***"eredità Mastellari"***) *tor.* **83**
4 unità: *S. Filippo"* ne comprendeva 2, da *tor.* 11 e *tav.* 50; un altro da 13 *tor.* era *"già di S. Maria e S. Croce"* di Pieve.

MONASTERO S. AGOSTINO, (femminile) di **Bologna** *tor.* **48**
Unico *"pezzo in Argile"*, parte di una possessione in Venezzano oltre il Gallerano.

CAPITOLO DI S. BIAGIO, di **Cento** *tor.* **35**
2 unità catastali (fondo detto *"la Diola"*).

OPERA PIA DEI POVERI VERGOGNOSI, di **Bologna** *tor.* **33**
Lotto unico *"per l'eredità Benazzi"*.

CONGREGAZIONE DEI PADRI DI S. FILIPPO NERI, di **Bologna** *tor.* **33**
Pezzo unico.

CHIESA ARCIPRETALE, di **Argile** *tor.* **31**
7 unità catastali, di cui 4 *"in Castello"*: il *"brollo"* (o vivaio) di *tavole* 12, un pezzo di prato di *tavole* 40, un altro prativo con casa sopra, di *tavole* 124, e altre *tavole* 132 ***"nel quale esiste la Chiesa, canonica e cimitero"***. I lotti in campagna consistevano in *tor.* 2 in *"S. Pietro vecchio"*, *tor.* 16, *"al Canalazzo"* e *tor.* 12 in *"luogo Formica"*.

N.B. La proprietà fondiaria della Chiesa di Argile, rispetto a quanto rilevato nel 1449 (?) era molto diminuita, in seguito a vendite, o assegnazioni in enfiteusi, poi *"francate"*. Nel 1809 la Chiesa vendette anche il pezzo prativo di *tav.* 40 in *Castello* e, nel 1833 un pezzetto di *tor.* 4 del *"luogo Formica"* a Luigi Candi. Non erano indicate nel catasto di Argile le proprietà in Bologna, consistenti in una parte di casa e di 2 botteghe (documentate solo in archivio parrocchiale).

COMPAGNIA DELLA PIETÀ, di **Cento** *tor.* **23**
Lotto unico.

CONGREGAZIONE DEI PADRI DELLE SCUOLE PIE, di **Pieve** *tor.* **20**
Lotto unico.

BENEFICIO DI S. MARCO, nella Chiesa di S. Biagio di **Cento** *tor.* **11**
Lotto unico *"mediocre"*, *goduto dal Canonico G.B. Pasqualini di Milano"*.

COLLEGIO SEMINARIO, di **Bologna** *tor.* **5**
Prato, *mediocre*.

SUPERFICIE COMPLESSIVA DEL COMUNE DI ARGILE

Tor. **6.839** *tavole 57 e piedi 82*

◊ Possidenti *"laici"*	**40**	con *tor.*	**4.578**	circa (*)
◊ di cui *"fumanti"*, di **Argile**	**3**	con *tor.*	**83**	e tavole 57
◊ Possidenti *"religiosi"* (o assist.)	**16**	con *tor.*	**2.291**	circa.

POSSIDENZA CENTO-PIEVESE IN ARGILE

	Nel **1760** (*Campione del "quarto"*)	Nel **1784** (*Catasto Boncompagni*)	
◊ **Complessiva**	*tor.* **1959**	*tor.* **2.253**	
di cui di *Centesi*	*tor.* **1373**	*tor.* **2.007**	(di cui *tor.* **1.577** di **16** laici e *tor.* **430** di **6** Enti relig.)
e di *Pievesi*	*tor.* **586**	*tor.* **246**	(di cui *tor.* **35** di **2** laici e *tor.* **211** di **3** Enti religiosi)

Note sulle dimensioni dei fondi e la qualità dei terreni di Argile

Dall'esame degli elaborati del ***Catasto Boncompagni*** emerge una situazione fondiaria parzialmente diversa da quella che si era potuta intuire dagli antichi estimi trecenteschi (*). **Persisteva ancora la frammentazione della proprietà in piccole unità fondiarie; era però già evidente la tendenza alla unificazione delle pezze di terra vicina, attraverso permute e acquisti, per creare fondi, o possessioni, di dimensioni tali da consentire varietà e completezza di colture e una produzione sufficiente per il sostentamento di una famiglia colonica numerosa e buona rendita per il padrone**.

Abbiamo calcolato, approssimativamente, una **estensione media** per ogni singolo fondo di circa **28 tornature**. Media che è il frutto della divisione della superficie totale del comune per il numero **unità catastali censite: 243** in tutto, delle quali 188 misurate dal perito Montanari, 14 misurate dal Rappini nelle Golene di Reno e 4 misurate da Biagi nel Bagnetto argilese tra Reno e Samoggia. Altre 38 unità censite erano di dimensioni piccolissime, inferiori spesso alla tornatura, parte *"in Castello"* e parte in campagna, indicate con numeri associati a lettere: *"a"*, *"b"*, *"c"*. Questi piccoli lotti erano parti di fondi o proprietà maggiori, confinanti e no. Tra i tanti *"predi"* medi o piccoli, spiccava una decina di **"*possessioni*" che toccavano, o superavano le 100 tornature**: 2 erano del Marchese Zambeccari (la grande *"Botiera"* o *"Buttiera"* e una confinante, entrambe in **Bisana**, sulla via Cappellana) e altre 3 erano della *Commenda*: la *"Cavalliera"*, *"S. Filippo* e *Girolamo"* (10) (136 *tor.*), la *"Nuova"* o *"S. Ludovico"* (137 *tor.*) e *"S. Ippolito"* e *"S. Croce"*, unite, lavorate dalla stessa grande famiglia dei Marchesini. Altre 3 possessioni erano nel **Bagnetto argilese**, proprietà della Mensa arcivescovile, dei conti Ariosti e Scarselli; e una quarta era presso **Volta Reno**, proprietà dei Sampieri. Tutte queste erano **terre vicino al Reno, molto esposte al rischio di inondazioni**.

Le uniche possessioni estese, situate nel corpo centrale del Comune, erano quelle del Filipetti e dei Banzi, tra la via Croce e le vie Rottazzi e Rusticana.

Quanto alle **variazioni o alla persistenza dei possidenti in territorio argilese**, si possono cogliere dalle varie elencazioni riportate nel testo. Da rilevare, in particolare, solo che, accanto alle più longeve e persistenti famiglie del patriziato-senatorio bolognese (***Sampieri, Zambeccari, Banzi***), nel corso della **prima metà del 1700** si affacciarono **alcuni possidenti nuovi**, di una piccola-media borghesia emergente: i ***Piletti*** (avvocati e religiosi) di Bologna, i ***Filipetti*** (già

"artisti" nel 1600 da Milano, poi insediati a Cento, entrati in Argile nel 1742) e i ***Baroni*** di Longara e Bagno. I Filipetti e i Baroni accrebbero le loro proprietà nel corso del secolo e chiesero poi, ed ottennero, la cittadinanza bolognese ([11]).
Ancora **largamente presenti i possidenti di Cento e di Pieve**, tutelati dalle prerogative del ***"privilegio del Quarto"*** ([12]). Complessivamente, tenevano (nel 1784), *tor.* **2.253** (delle quali 2.007 di *centesi* e 246 di *"pievesi"*) circa **un terzo del territorio di Argile**. Rispetto ai *Campioni* del 1670 (*tor.* 2.319, di cui 1.665 di *centesi* e 654 di *pievesi*) e del 1760 (*tor.* 1.959, di cui 1.373 di *centesi* e 586 di *pievesi*) si potevano notare alcune variazioni. Da rilevare in particolare la **diminuzione della possidenza pievese**, ridotta ai soli Enti religiosi (Monastero S. Chiara, Compagnia di S. Maria, Scolopi) o quasi; mentre **i centesi avevano mantenuto salde le loro radici in Argile, anzi estendendosi notevolmente**, pur con diversi spostamenti di proprietà a seguito dell'**estinzione** di alcune famiglie e delle divisioni ereditarie e vendite da parte di alcuni eredi, soprattutto negli ultimi 20 anni (tra il *Campione* del 1760 e il *Catasto* del 1784).
Scomparsi i Frontori, Amadei, Provenzali, Berlini, Piombini, Monari, Dondini e Pasqualini, Righetti, Scala e altri nomi di famiglie *"storiche"* centesi, nel 1700 erano subentrati gli ***Erri***, i ***Candi***, i ***Rusconi*** e soprattutto ***Bartolomeo Filipetti***, che aveva acquistato da altri, centesi e bolognesi (Scala, Coma, Cremona). Alcune grosse proprietà erano però uscite dalla giurisdizione del *"quarto"*, essendo state acquistate da Bolognesi; ad esempio, la vendita dagli eredi Monari a Zambeccari e da Pasqualini a Scarselli e al conte Ariosti.
Si può dunque affermare che già nella seconda metà del secolo un certo *"ricambio"* c'era stato nella proprietà fondiaria, sia pur lento, e legato alle situazioni famigliari di fortuna degli uni e sfortuna di altri.

Quanto alla **qualità del terreno**, il *Catasto Boncompagni* **non** ha fotografato **grandi aree omogenee, ma un mosaico di particelle con attitudini diverse affiancate e mescolate le une alle altre**. Solo per i **prati** (classificati coi numeri 7, 8 e 9) è possibile individuare alcune **zone precise di collocazione:** una striscia di prato *"buono"* in 4 pezze di 3 diversi padroni sul lato **sud della via Postrino**, altri 3 pezzi vicini **intorno allo scolo Bisana-Chervenzosa**, una più vasta area **tra via S. Colombano e il Malcantone**, anche questa divisa tra più proprietà, con particelle aggregate a fondi non confinanti.
Un'altra piccola zona di prato era all'estremità sud del territorio, presso l'ansa o *"volta"* del Reno. In tutto, circa **561 tornature di prato**, delle quali 280 definito *"buono"*, 219 *"mediocre"* e 32 *"infimo"*.
Abbastanza **limitate e circoscritte** anche le parti a **pioppeto** (*tor.* 163, soprattutto in zona berledive o golenali) e a **bosco**, citato espressamente per alcuni fondi di Bisana e Bagnetto.
La maggior parte dei terreni in Argile (*tor.* **2.628 circa**) **fu classificata da periti di qualità** n. **1** e n. **2**, cioè ***"atto a frumento, canapa, arbori, viti e gelsi"***; per metà circa definito *"buono"*, e per l'altra metà *"mediocre"*.
Piuttosto estesa (*tor.* 1.502 circa) **anche la terra di qualità** n. **4**, ***"atto a frumento, marzatelli, arbori, viti e gelsi"***, (senza canapa), *"mediocre"*: oltre *tor.* 935 classificate al n. 3 *"buono"*, e *tor.* 335 al n. 5 *"infimo"*.
Non molto diffuso il terreno al n. 6, *"atto a frumento, vegro, arbori, viti e gelsi"*: *tor.* 546, valutate a lire 56 la tornatura (prezzo modestissimo).

([1]) Per esigenze di semplificazione e facilitazione della lettura abbiamo tralasciato le frazioni in *"tavole"* e *"piedi"*, tenendo conto solo delle *"tornature"* intere.
Tenendo conto anche delle frazioni suddette, i totali per ogni singolo proprietario potrebbero essere di qualche tornatura in più, ma in misura non rilevante ai fini della nostra ricerca.
N.B. *tor.* è abbreviazione di *tornatura*.

([2]) Rusconi, pur *"cittadino"* di Bologna, risulta residente anche a Cento in anni successivi.

([3]) Si trattava di proprietà personale, non di proprietà dell'Ente religioso.

([4]) Si trattava di congiunti di Don Gaetano Modonesi l'Arciprete di Argile morto nel 1770.

([5]) Trascrizione errata di *"Lujano"* dal cognome di un precedente proprietario: *"Loiani"*.

([6]) Da rilevare che le ex *Fosse*, da misurazione del 1758, risultavano di *tor. 15*. Il perito Montanari indicò, nello stesso catasto, un altro pezzo di 5 tornature che poi depennò.
Chi incamerò quel pezzo? Nei contratti di affittanza del 1800, la superficie affittata era di tor. 9.

([7]) Vedi Vol. I.

([8]) La superficie e il valore imponibile sono stati esattamente ripresi dal *Brogliardo* del Catasto.
Le misure delle superfici di possidenti laici e religiosi sono state da noi calcolate basandosi sui dati del Catasto, escludendo solo le frazioni delle tornature attribuite ad ogni singolo possidente. Le differenze sono comunque di poche unità.

([9]) V. Vol. I, pag. 63 e seg., pagg. 107-113, 231 e seg., 324 e seg.

([10]) Ai fondi fu assegnata una nuova denominazione con nomi di Santi, dalla *Commenda di Malta*, dopo l'acquisizione dei beni per eredità e la costituzione dell'Ente in Argile nel 1690.

([11]) La prima *"civilitas"* (o cittadinanza) in forma comune fu concessa dal Senato bolognese il 29 dicembre 1754 a Giovanni Maria dei Filipetti di Cento, anche se il periodo di domicilio non aveva raggiunto i 10 anni. (A.S.B. *Senato, Partiti* n. 38). Doveva valere anche per discendenti. Ma nel 1795 il Senato adottò un'altra delibera specifica per assegnare a Bartolomeo Filipetti la *"civilitas"*, avendo abitato in Bologna per oltre 10 anni. (A.S.B. *Senato, Partiti* n. 44, 25 maggio). I Filipetti avevano acquistato un prestigioso palazzo in via S. Stefano, detto "casa Modiano".

([12]) V. Vol. I, pagg. 233-238, pagg. 327-336.

POSSIDENTI IN VENEZZANO

Possidenti laici

ANGELELLI GIUSEPPE [1], Marchese e Senatore, di **Bologna** *tor.* **629**
23 unità catastali di varie qualità, sparse nella parte sud del territorio; alcune unite tra loro a formare *"possessioni"*; diversi lotti a prato; un predio era detto *"fabbreria"* per antica presenza di bottega da fabbro.

FACCHINI **fratelli** [2], Conti, di **Mantova** *tor.* **515**
15 unità catastali, tra le quali le possessioni *"la Stanga"* (*tor.* 96) e *"il Palazzo"* (*tor.* 104), e i piedi *"la Fornace'* e *"la Cà Nova"*.

SCARANI GIOVANNI BATTISTA [3], Marchese, di **Bologna** *tor.* **475**
10 unità catastali, tra cui una possessione grande da 179 *torn.* e una detta *"Benina"*; diversi pezzi a prato presso il Riolo.

TAVECCHI LUIGI [4], di **Cento** *tor.* **469**
18 unità numerate, tra cui i predi *"Roverbella"*, la *"la lungagna"*, *"Cà bianca"*, *"il Casino"*, *"la Colombara"*, *"il Cavedagnone"*.

CARANDINI GIROLAMO, Monsignor Filippo, fratelli, **Marchesi**, *"forastieri"*, di **Modena** *tor.* **316**
7 unità catastali, tra cui i predi denominati *"Madonna del Rosario"*, *"Madonna di Reggio"*, *"S. Antonio"* e *"Crocifisso"*. Molte altre terre i Carandini avevano in Asia.

CAPELLI DOMENICO e fratelli, di **Bologna** *tor.* **301**
11 unità catastali tra cui una denominata *"Cà bianca"* e altre 2 confinanti tra loro comprendenti il **Palazzo antico sul bivio centrale di Mascarino** e il fondo detto *"sotto il Serraglio"*.
Questi beni erano stati dei ***Fabbri*** (di Cento) nel 1600 e poi dei ***Dal Re*** fino al 1735 circa.

RUSCONI FRANCESCO, Marchese, di **Cento** *tor.* **226**
9 unità catastali. Nel 1804 queste terre passarono al figlio del fu Francesco, Andrea insieme ad altre 80 tornature acquistate dal Demanio (erano quelle del Beneficio di S. Gio. Batta nella Chiesa di Pieve e della confraternita del Rosario di Cento). Nel 1809 l'altro figlio di Francesco, Giuseppe, acquistò i beni dei Conti Facchini [5].

GANDOLFI AGOSTINO, cittadino, di **Bologna** *tor.* **181**
7 unità catastali, tra cui la possessione "*Rovere bella*" (*tor.* 128). In una nota del *"brogliardo"* è scritto che *"i lotti comprendono anche i beni di diretto dominio dei Monaci cistercensi di Nonantola e della Cappellania di S. Giuseppe della Chiesa di Pieve"*.
Nel 1819 queste terre passarono in eredità alla figlia Laura in Barri e ai figli di lei (di primo e secondo matrimonio). Tutta l'eredità fu poi ceduta in enfiteusi a Luigi Zecchi di Bologna e quindi ai suoi successori nel corso del 1800.

TANARA SEBASTIANO, Marchese e Senatore, di **Bologna** *tor.* **158**
7 unità catastali di cui 4, a prato, nella parte nord di Venezzano. I Tanara (o Tanari), erano proprietari qui già dal 1600 e possedevano una vasta tenuta con palazzo, case e *"fornace"* nel confinante territorio di S. Benedetto.

MARSIGLI AGOSTINO, Marchese, di **Bologna** *tor.* **146**
6 unità catastali tra cui il predio *"la Colombara"* su cui sorgeva l'**antica torre difensiva** posseduta (nel 1600) dai Savii [6].
Nel **1828** buona parte della proprietà Marsigli fu acquistata da ***Giuseppe Gozzadini***, il quale teneva altre terre confinanti, in Comune di Argelato, località *"S. Giacomo"* (v. via Gozzadina).

GUIDICINI LORENZO, Capitano, di **Cento** [7] *tor.* **127**
3 unità catastali, di cui un predio detto ***"Budriola"*** e un pezzo di terra prativa confinante pure con detta *"Budriola"*, con *"casino"* sopra. Si trattava della terra e della **antica villa** un tempo circondata da fossato, costruita e posseduta dai ***Budrioli*** di Bologna [8].

Ferrari Giuliani Anna, *"cittadina"*, di **Bologna** *tor.* **124**
2 fondi. Nel 1808 passarono a don Alessandro Ferrari e nel 1827 a Gio. Andrea Ferrari.

Bavosi Elisabetta ved. Chiesa, *"cittadina"*, abitante in **Galliera** *tor.* **121**
Possessione unica.

Fontanelli Aldrovandi, *Signora Donna* **Lucrezia**, di **Bologna** *tor.* **117**
2 fondi, di cui uno detto *"il Rastello rosso"*. Nel 1833 passò ad Aldrovandi Luigi, fu Ulisse; nel 1835 all'Opera Pia Mendicanti di Bologna.

China don Giuseppe, Arciprete, di **Pieve di Cento** (°) *tor.* **78**
2 fondi di cui uno detto *"del Botto"*. Questi fondi (già dei Dondini di Cento) furono poi ereditati da Francesco e Sante China e Lucia Frugieri. Uno fu acquistato da Pietro Forlani di Venezzano.

Zambeccari Giovanni, Conte, di **Bologna** *tor.* **73**
2 unità catastali, predio detto *"di Mascarino"*.

Pepoli *"Signori cittadini"*, di **Bologna** *tor.* **58**
3 lotti catastali di cui uno detto il *"campazzo"*; bene *"goduto dagli eredi del fu Don Eustachio Zanotti, sig. dott. Francesco Santagata"*.
Nel 1804 i lotti furono registrati come *"Beneficenza privata istituita dal conte Giovanni di Nanne Pepoli, con amministratore legale a vita, Giuseppe Frizzati, che godeva 1/4 dei beni"*.

Calza Giuseppe, *"cittadino"*, di **Bologna**. *tor.* **58**
2 lotti contigui.

Lambertini Don Giovanni, Principe e Senatore, di **Bologna** *tor.* **55**
2 lotti di cui uno a prato, di *tor.* 7, e con altre 7 *tor.* di prato.

Grimaldi Beccadelli, Marchesa, di **Bologna** *tor.* **51**
3 lotti.
Dal 1804 passarono a Luigi Viaggi di S. Giorgio di Piano.

Eredi del fu Canonico Rognoni, *"forestiere"*, di **Cento** *tor.* **38**
2 unità catastali. Nel 1814 passò all'*Opera di Carità* istituita da Don Canali della Chiesa di S. Isaia. Nel 1820 passò all'Ospedale Maggiore.

Taruffi Gaspare, *"cittadino"*, di **Bologna** *tor.* **33**
1 predio detto *"il Casino"*.

Zberghi Leopoldo, *"forestiere"*, di **Cento** *tor.* **33**
Unico fondo.
Dal 1804 in poi fu diviso in vari pezzi acquistati da diversi proprietari. Nel 1828 risultava di proprietà di don Agostino Bottini, sacerdote, di Pieve.

Donati Sebastiano, dottore, di **Cento** *tor.* **30**
Lotto unico. Ereditato poi dalla figlia Marianna Donati.

Pirani Alberto, di **Cento** *tor.* **25**
Lotto unico. Nel 1806 fu acquistato da Carpeggiani Girolamo.

Magri Vincenzo, e fratelli, di **Pieve** *tor.* **25**
Lotto unico. Nel 1808 passò a Marco Magri e nel 1820 a Pacifico Magri.

MELONI [10] BIAGIO, di **Pieve** *tor.* **24**
Lotto unico.

RUSCONI GIOVANNI BATTISTA, di **Bologna** [11] *tor.* **24**
2 piccoli lotti, parti di una possessione in S. Giorgio di Piano.

PAOLINI DOMENICO, di **Cento** *tor.* **22**
2 lotti, di cui uno minimo, di *tav.* 70; nel 1806 furono acquistati dal dott. Gaetano Riguzzi di Pieve.

RIGUZZI GIUSEPPE, dottore, di **Pieve** *tor.* **18**
Unico fondo; nel 1809 ereditato dal figlio Giovanni. Nel 1833 acquistato da Don Bottini.

MELONI UBALDO, di **Pieve** *tor.* **14**
Unico lotto. Nel 1806 passò al figlio Giuseppe

NEGRI GIUSEPPE,(fu Antonio), *cittadino*, abitante a **Bologna** *tor.* **12**
Unico pezzo. Nel 1819 fu acquistato da Pietro Forlani di Venezzano.

CHIESA LAURA, di **Cento** *tor.* **10**
2 piccole unità catastali.

BENEFICIO GIUDICINI, *"goduto dal Sig. Canonico Guidicini centese* [12] *tor.* **8**
Lotto unico confinante con la proprietà del capit. Lorenzo alla *Budriola*.

BACCILIERI GIACOMO, cittadino, di **Bologna** *tor.* **7**
2 piccoli lotti, parti di un predio in Argelato. Nel 1831 entrò nella proprietà del conte Domenico Pallavicini.

CONTI GAETANO, Marchese [13] *tor.* **7**

FILIPETTI GIOVANNI MARIA, di **Cento** *tor.* **6**
Prato.

FRONTORI TERESA IN BURIANI, di **Bologna** *tor.* **5**
Nel 1807 fu acquistato da Giuseppe Simoni (fu Paolo) di Argile. Nel 1833 passò a suo figlio Francesco (minorenne, allora) insieme alle 10 *tor.* della Chiesa Laura, acquistate, con usufrutto a favore di Anna Davoli vedova di Giuseppe.

NEGRI LUIGI, *cittadino.* *tor.* **3**

Enti Religiosi o Assistenziali

MONASTERO DI S. FRANCESCO di **Bologna** *tor.* **289**
8 unità catastali, di cui alcune molto piccole, unite in 3 fondi e una possessione da *tor.* 137.
Presenza antichissima, documentata dal 1606 [14], ma risalente, probabilmente, al 1300. Nel periodo napoleonico queste terre, requisite dal Demanio, furono acquistate dai ***Levi*** di Cento. Nel 1830, furono acquistate, in parte, da ***Vittore Candi***, di Cento.

MONASTERO DI S. FRANCESCO dei **Ronchi** di **Venezzano** *tor.* **59**
5 unità catastali, di cui quelle numerate 104 e 105, di *tor.* 3 e 13, comprendevano la ***"Chiesa pubblica e piccolo convento delli stessi Padri che occupano tor. 1 e tav. 16 attualmente prative"***.
Anche questi beni furono acquistati dai Levi di Cento nel periodo napoleonico.

MONASTERO DI S. BERNARDINO E MARTA di **Bologna** *tor.* **204**
3 lotti catastali contigui, associati in unica possessione, detta *"di Mascarino"* ([16]).
Monastero possidente in loco dal 1542, col terreno ricevuto in dote dal padre di 2 suore; proprietà poi accresciuta con acquisti.

"PUTTE" DEL BARACCANO *"Conservatorio femminile"* ([17]) di **Bologna** *tor.* **174**
4 lotti catastali. Beni che nel 1400-1500 erano dei Borgognoni. Nel 1814 furono assegnati alla *"Congregazione di Carità"* di Bologna.

SEMINARIO DI S. PIETRO, di **Bologna** *tor.* **160**
4 unità catastali, presso il Riolo, parte prativa e parte *"solo con frutta"*.

MONASTERO (femminile) DI S. AGOSTINO, di **Bologna** *tor.* **156**
3 unità catastali, di cui una possessione di *tor.* 103. I due lotti minori nel 1814 furono acquistati dai Levi che li rivendettero, in parte, a Vincenzo Roversi, dottore di Pieve, nel 1827.

COLLEGIO SEMINARIO CLEMENTINO, di **Cento** *tor.* **145**
Possessione unica, già dei Gesuiti che la ricevettero in donazione dal Capitano Cristoforo Piombini. Nel 1826 fu acquistata dai figli di Giuseppe Rusconi.

"PUTTE" DI S. GIUSEPPE, *"Conservatorio femminile"*, di **Bologna** *tor.* **134**
10 unità catastali, di piccola entità, tranne una, da 135 *tor.* Istituzione assistenziale fondata nel 1620 da un Gesuita con intenti simili a quelli del Baraccano. Nel 1814, per decreto del Dipartimento del Reno fu fuso con il *Conservatorio di S. Croce* ([18]).

CHIESA DI S. MAMANTE, di **Bologna** *tor.* **93**
3 lotti. Antico *"beneficio"* di Chiesa bolognese, detta anche di S. Mamolo. Nel 1809 passò alla Chiesa di SS. Trinità di Bologna. Nel 1833 il beneficio era intestato a Don Pietro Buffetti.

MONASTERO CHIESA DI S. GIACOMO, di **Bologna** *tor.* **82**
4 lotti. Ordine religioso presente da secoli nella zona sud di Venezzano con beni anche in Argelato, via Ronchi.

BENEFICIO DEI SS. PIETRO E PAOLO nella Chiesa di **Cento** *tor.* **73**
"Goduto dal Sig. Don Domenico Malaguti di Cento". 3 lotti; uno, di *tor.* 7, *"condotto in enfiteusi dal sig. arciprete pro-tempore della Chiesa di Venezzano, fumante"*.

CHIESA-CONVENTO DEI SS. SIRO E GREGORIO, di **Bologna** *tor.* **71**
3 unità, associate al predio *"Mascarino"*.
Proprietà già censita nell'estimo del 1385 *"nel borgo di S. Maria di Argelato"* ([19]).

MENSA ARCIVESCOVILE, di **Bologna** *tor.* **68**
3 lotti di cui 2 compresi nel *"predio delle Maddalene"* (presso via Maddalena). Residuo della proprietà antichissima dei Vescovi di Bologna.

BENEFICIO DI S. GIOVANNI BATTISTA, *"giuspatronato nella* ***chiesa di Pieve*** *goduto dal Sig. Don Giuseppe Facchini della Pieve, forestiere, dei Conti Facchini di Mantova* ([20]) *tor.* **65**
5 lotti, di cui 1 a prato. *"Beneficio"* istituito nel 1326 ([21]) da Don Francesco Piervillani di Cento con dotazione fondiaria non precisata, citata poi nel 1458, in località *"Sanguineta"*.
La denominazione corrisponde alla via Sanguineta così chiamata ancora nel 1735, poi detta via *"Barricate"*. Beni acquistati in seguito dai Rusconi.

MONASTERO (femminile) DI S. GUGLIELMO, di **Bologna** *tor.* **57**
Predio posseduto fin dall'estimo del 1385.

BENEFICIO DI S. SALVATORE, nella chiesa di **Bologna**, *tor.* **46**
"goduto dal Sig. Don Ferdinando Pissarri, cittadino"
2 lotti, *"dati in affitto al Sig. Gio Batta Fabri"*.
Monastero e Chiesa di S. Salvatore avevano beni in Venezzano citati fin dal 1146 ([22]).

CHIESA DI S. TOMMASO AL MERCATO, di **Bologna** *tor.* **42**
2 unità catastali. Nel 1809 passò alla Chiesa di S. Isaia, di *collazione* della Mensa Arcivescovile.

MONASTERO DI S. MARIA NUOVA, di **Bologna** *tor.* **30**
Fondo unico, acquistato nel 1646 da Carlo Giovanni Fabri.

BENEFICIO DI S. DOMENICO *"delli Porci"*, in chiesa di **Cento** *tor.* **30**
"delli signori Torri di ***Cento****, goduto dal sacerdote Don Giuliano Benzi e tenuto a livello del sig. Stefano Fabbri"*.

MONASTERO DI S. CHIARA, di **Pieve** *tor.* **28**
3 piccoli lotti di terra uniti nel predio detto *"di Mascarino"*. Nel 1804 furono acquistati in parte da Giuseppe Melloni di Pieve, e da Vincenzo Magri. Nel 1853 questi vendettero a don Bottini.

OSPEDALE DI S. MARIA, di **Cento** *tor.* **19**
Unico lotto.

CAPITOLO DELLA PIETÀ, di **Cento** *tor.* **13**
Nel 1820 fu acquistato da Filippo Bassi di Venezzano.

COMPAGNIA DEL SS. ROSARIO, di **Cento** *tor.* **12**
Era parte di un predio costituito da altre 4 tornature in Comune di Asia. Era stato proprietà del pittore detto il *"Guercino"* che lo aveva lasciato in eredità alla Confraternita nel 1666. Nel 1804 fu acquistato da Andrea Rusconi.

BENEFICIO DI S. ROCCO, in chiesa omonima, di **Pieve** *tor.* **5**
Prato; requisito dal Demanio nel 1797 e acquistato da Francesco Garagnani nel 1808 insieme ad altri più vasti beni.

BENEFICIO DEI SS. SEBASTIANO E ROCCO, nella collegiata, di **Pieve** *tor.* **4**
"goduto dal Sig. Don Ferdinando Piò di Pieve".

La più antica e importante villa signorile di Mascarino in una foto del 1974, prima della demolizione. Sorgeva sul bivio centrale della località e fu sempre proprietà dei maggiori possidenti "esterni" succedutisi nel tempo. Forse dei Mascari (o Mascarini) nel 1300, dei Fabbri nel 1600, fu dei Dal Re fino al 1735, poi dei Capelli di Bologna fino all'inizio del 1800. Passò quindi ai Ferrari, poi ai conti Pallavicini. Dal 1902 fu dei Calzolari. Aveva già subito diversi interventi di ristrutturazione. Ora, al suo posto, sorge un palazzo condominiale.

SUPERFICIE COMPLESSIVA DEL COMUNE DI VENEZZANO

Tor. **6.614** *tavole 79 e piedi 1*

◊ Possidenti *"laici"* [23]	**39**	con *tor.*	**4.574**	circa [24]
◊ di cui *"fumanti locali"*	**0**	con *tor.*	**0**	
◊ *Enti religiosi o assistenziali*	**25**	con *tor.*	**2.041**	

POSSIDENZA CENTO-PIEVESE IN VENEZZANO

Nel **1760** (*Campione del "quarto"*)		nel **1784** (*Catasto Boncompagni*)
◊ **Complessiva**	*tor.* **1.655**	*tor.* **1.547**
di cui di *Centesi*	*tor.* **1.052**	*tor.* **1.286** (di cui *tor.* 994 di **11** ***laici*** e *tor.* 292 di **6** Enti religiosi)
di *Pievesi*	*tor.* **623**	*tor.* **261** (di cui *tor.* 159 di **5** ***laici*** e *tor.* 102 di **4** Enti religiosi)

Note sulle dimensioni dei fondi e la qualità dei terreni in Venezzano

Le osservazioni che si possono ricavare dall'esame del ***Catasto*** di Venezzano sono abbastanza simili a quelle già espresse per Argile. Anche l'**estensione media** dei lotti catastali numerati risulta **identica**: **28 tornature**, dividendo la superficie complessiva per i **232** lotti censiti (211 con numero base e altri 21 con numeri accompagnati da lettere *"a"*, *"b"*, *"c"*).
Tra i tanti **fondi medio-piccoli** che ricoprivano la maggior parte del territorio, facevano spicco **alcune grandi possessioni che superavano le 100 tornature**; **6 di Monasteri bolognesi** o Enti religiosi e assistenziali (*S. Bernardino e Marta, S. Agostino, S. Francesco di Bologna, Seminario di Cento, Seminario di Bologna* e *"Putte" di S. Giuseppe*) e **4 di laici** (Scarani, Elisabetta Bavosi Chiesa, Facchini, Gandolfi).

Quanto alla distribuzione della proprietà e alle variazioni più consistenti nel corso del 1700 abbiamo un solo documento che può servire come termine approssimativo di confronto con il Catasto del 1784: lo *"Stato d'anime"* compilato da Don Lauro Negri [25] nel **1735**, con l'indicazione precisa dei proprietari delle case abitate dalle famiglie di Venezzano. Da questo risulta che, a quella data, il ***Conte Chiarelli*** di **Cento** aveva sotto di sé **9 famiglie di coloni** (e quindi 9 fondi) e 2 di pigionanti; il ***conte Facchini*** di **Mantova** aveva **9 coloni** e 1 pigionante; ***Luigi Dal Re*** [26] di **Bologna** teneva **3 coloni** e **7 pigionanti**; gli ***Angelelli*** di **Bologna** e i ***Carandini*** di **Modena** tenevano **6** famiglie di **coloni** ciascuno; i ***Marsigli*** (o Marsili), i ***Gandolfi*** e il ***Conservatorio delle Putte del Baraccano*** di **Bologna** avevano sulle loro terre **5 famiglie** ciascuno, tra le quali qualcuna di pigionante. Tutti gli altri possidenti tenevano 1 o 2, al massimo 3, famiglie di coloni.
Dal Catasto del **1784** emerge una **diversa** *"graduatoria"* **delle proprietà, con nomi vecchi e nuovi** (v. elenco in pagina poco più avanti) di cui facciamo rilevare solo i cambiamenti più consistenti: **il passaggio delle proprietà dei conti Chiarelli al capitano *Giovanni Antonio Tavecchi*** (e poi al figlio Luigi) pure di **Cento**; e il **passaggio dei beni e del Palazzo dagli eredi *Dal Re* ai fratelli *Capelli* di Bologna**, sul bivio centrale.
Confrontando il Catasto del 1784 con un elenco di possidenti del **1655** [27] si rileva inoltre la **scomparsa di molte famiglie illustri bolognesi**: Cò di Bò, Ghiselardi, Fava, Spada, Ghisilieri, Scappi, Orsi, Buoi, Guidalotti, Bianchini e pure degli Argelati, dei Bonaccorsi e dei Castelli; ma questi ultimi perché nel 1662 le loro terre furono riaggregate al Comune di Argelato [28].

Rilevante restava la presenza di Enti religiosi e assistenziali con 25 titolari (su 64 complessivi). E pure **rilevante restava la proprietà dei cento-pievesi complessivamente**, pur con una modesta diminuzione tra i dati del 1760 e quelli del 1784 (v. tabella) e con un **forte calo della presenza dei pievesi laici**. Quest'ultimo dato, simile a quello che è emerso in Argile, sembra testimoniare un **impoverimento o la scomparsa (per estinzione o vendita), di molte delle "storiche" famiglie pievesi benestanti**: Crescimbeni, Fornasari, Riesi, Mastellari, Fini, Roncarati, Aretusi, Bianchi, Battaglia, Bongiochi, Barbieri.
Totalmente assenti i possidenti locali, anche i 2 o 3 rilevati negli estimi precedenti al 1784.

Non molto rilevanti le differenze di attitudini dei terreni tra Argile e Venezzano. In particolare, in questo ultimo comune si notava la **prevalenza** della *"qualità"* n. 2, cioè ***"atto a frumento e canapa"***, ***"mediocre"*** rispetto al n. 1, ***"buono"*** (*tor.* 1523 l'uno e *tor.* 831 l'altro), e una **consistente presenza** (*tor.* 1.467) del n. 3 ***"atto a frumento e marzatelli"***, di qualità ***"buono"***; altre 829 *tor.* erano indicate nella stessa categoria, ma *"mediocre"*.
Più esteso che in Argile il terreno considerato adatto a *"frumento e vegro"* (*tor.* 762, n. 6); mentre quasi equivalente era la superficie a **prato**: *tor.* **549**, delle quali 350 di qualità *"infima"* (n. 9), *tor.* 122 *"mediocre"* e solo *tor.* 77 *"buono"*.
Più basso anche il valore del prato, valutato una trentina di lire in meno rispetto a quello di Argile. Viceversa i terreni di qualità 1 e 2 ebbero un prezzo superiore di una decina di lire.
Sempre a proposito di **prato**, la mappa del Catasto evidenzia una collocazione ben caratterizzata nella **fascia a est, a ridosso del Riolo**. I prati erano generalmente suddivisi in piccoli lotti, di diversi proprietari che li tenevano come parte distaccata (fisicamente), ma integrante, di alcuni loro fondi più distanti e privi di prato.

(*) Gli ***Angelelli*** erano tra i possidenti da più antica data in Venezzano; citati già nel 1385 quando questo *"luogo"* era in comune di Argelato. I loro beni furono acquistati da Pellegrino Facci nel 1800.

(*) I conti ***Facchini*** erano possidenti qui dalla fine del 1600 avendo acquistato dai Bolognetti e altri. Nel 1809 vendettero a Giuseppe ***Rusconi***. (A.S.B. *Catasto Boncompagni Libro dei Trasporti* n. 305. Venezzano).

(*) Nel 1807 i beni ***Scarani***, aumentati a *tor.* 533, furono venduti a ***Francesco Garagnani***.

(*) Luigi era figlio e successore del capitano Giovanni Antonio ***Tavecchi*** che a metà del 1700 acquistò i beni dei ***Chiarelli***, dei Frontori e dei Righetti di Cento, situati in Venezzano, Volta e Argelato (nel 1760 possedeva in tutto 612 tor. *al quarto* nel bolognese). Nel 1804 Luigi Tavecchi possedeva, solo in Venezzano, tor. 798. Tra il 1810 e il 1812, caduto in disgrazia, dovette vendere parecchio. Ai figli rimasero tor. 361. Del Tavecchi *"politico"* si parla in altra parte del libro, periodo napoleonico.

(*) Tutte le informazioni sulle possidenze precedenti e successive alla data del *Catasto Boncompagni* sono frutto della nostra ricerca o desunte da:
A.S.B., *"Catasto Boncompagni. Libro dei Trasporti"*, n. 305 Venezzano
o A.S.B., *"Catasto Gregoriano. Libri Censuari"*, n. 48 Venezzano.

(*) V. Vol. I, pag. 329.

(*) Il capitano Lorenzo Guidicini era discendente di una antica e distinta famiglia di Pieve, possidente in Argile e Venezzano. Alla fine del 1600 il *"ramo"* principale della famiglia si trasferì a Cento. Il capitano era anche poeta; nel 1782 fu aggregato alla nobiltà bolognese.
(V. Spreti, *"Enciclopedia Storica Nobiliare italiana"*, vol. III, pag. 641.

(*) V. Vol. I, pag. 138-141.

(*) Don China fu arciprete di Pieve dal 1768 e 1812, per 44 anni. Oltre a questi aveva molti beni personali e fu quindi oggetto di forte pressione fiscale e requisizioni in periodo napoleonico.

(**) Cognome in altri casi con doppia *"l"* (*Melloni*).

(*) Nel catasto di Argelato questo stesso Rusconi risultava residente a Minerbio.

(*) Riteniamo si trattasse di una proprietà privata personale del Guidicini canonico, frutto di divisione famigliare.

(*) Nel *brogliardo* non è precisata la residenza del Conti.

(**) Sui passaggi di proprietà e la consistenza dei fondi del Monastero bolognese in Argile e Venezzano, nel 1600 e 1700, v. Vol. I, pag. 240-241.
Anche *Cabreo* del perito Ambrosi del 1735.

(*) Pur dipendendo dal Monastero di Bologna, il convento dei Ronchi, a partire dal 1500 potè disporre di alcuni beni propri, acquistati o ricevuti in donazione (v. Vol. I, pagg. 227-230 e pagg. 319-323).

(**) I Monasteri che avevano terre in più comuni, spesso davano ad un fondo la denominazione del comune in cui si trovava per distinguerlo dagli altri.
Sui beni del Monastero nel 1500-1700 v. Vol. I, pag. 242 e A.S.B. *Demaniale. Monast. S. Bernardino e Marta*. 4/2915 e 97/5113 *Sommario* e altri del voluminoso fondo archivistico.

(*) Istituzione sorta nel 1530 per iniziativa di Congregazione laicale; ospitava *"zitelle"* o *"putte"* cioè ragazze di onesta condizione ma prive di mezzi. L'edificio si trovava presso la chiesa di Maria del Baraccano presso Porta S. Stefano.

(**) In via Ferrari, lato ovest, nella porta della casa al n. 31 c'era ancora lo stemma dei *"Pii Istituti Educativi Santa Croce Luogo Grande"*. Ora proprietà privata.

(**) V. Vol. I, pag. 126.

(**) Don Facchini risiedeva evidentemente a Pieve come parroco, ma conservava la *"cittadinanza"* di Mantova come i Conti suoi famigliari. Questi beni erano della Chiesa di Pieve.

(*) A. Samaritani, *"Una Pieve bolognese"*, pagg. 95-96.

(**) V. Vol. I, pagg. 41-44-122.

(*) Tra i possidenti *"laici"* abbiamo conteggiato anche i beni personali, privati, di religiosi, frutto di eredità di famiglia o acquisti propri.

(**) V. quanto già scritto nella tabella di Argile.

(*) In Archivio Parrocchiale di Venezzano. Uno dei pochi registri di *"Stato d'anime"*, completo e con qualche indicazione utile.

(**) ***Luigi Dal Re*** era notaio e procuratore della Commenda di Malta di Bologna, e membro di famiglia possidente anche in Galliera e S. Pietro in Casale (dove c'è tuttora una Via *"dal Re"*).
Dal cognome di questo possidente del 1700 deriva il toponimo *"Botteghe del Re"* attribuito alle casette a destra del bivio e della via *"Botteghe"* verso S. Andrea.

(*) V. Vol. I, pagg. 328-329.

(**) Vol. I, pagg. 276-277 con carta topografica.
La delibera fu presa dal *Senato* di Bologna che aggregò al Comune di Argelato 40 famiglie che già facevano parte dell'ambito della parrocchia di S. Michele, nella zona detta di *S. Giacomo*, tra i *Ronchi*, la via provinciale centese e la via *"Mazeri"* (oggi *"Macero"*).

L'"IMPRESA" DELLA COMMENDA DI BISANA IN ARGILE

Per poco più di un secolo la ***"Commenda"*** intitolata a ***"S. Ippolito di Bisana"*** è stata la maggior *"impresa"* agricola di Argile, diretta e organizzata in modo unitario, pur essendo costituita da fondi non tutti vicini tra loro. Come abbiamo già spiegato nel volume I (1), questa terza *commenda* in territorio bolognese (2) fu **istituita** nel **1690** con i beni lasciati in eredità dal cavaliere ***conte Alberto Orsi*** di Bologna, morto il 31 dicembre 1679.
La sua istituzione fu piuttosto travagliata, in quanto preceduta da una vertenza tra la famiglia Orsi, che rivendicava l'eredità dei beni per diritto di parentela, e testamento, e l'*Ordine di Malta* che pure li pretendeva in base al proprio Statuto al quale il cavaliere Alberto era assoggettato, come affiliato *"professo"*.
Vinta dall'*Ordine* quella prima vertenza nel 1783, se ne aprì un'altra all'interno della stessa *Commenda* di Bologna per l'assegnazione dei beni. Dopo una trattativa durata 7 anni la vertenza si concluse con una transazione che sanciva l'**istituzione di una nuova Commenda, separata da quella della *"Masone"*** (o di ***"S. Maria del Tempio"***) **di Bologna, e affidata a godimento, vita naturale durante**, di ***Marco Antonio Zondadari***, senese, **nipote del Cardinale *Flavio Chigi***, titolare della Commenda principale (e nipote di Papa Alessandro VII).
Il patrimonio iniziale della Commenda di Bisana era costituito da 15 appezzamenti di terreno (con varie case coloniche sopra) **12** dei quali situati in Comune di **Argile** e **3** in **Bagnetto**. Tutti insieme misuravano **tornature 667**. Nel rogito istituitivo era precisato che di esse, tor. 544 erano arative e coltivabili, 58 infruttifere, 19 boschive e 46 prative. Il tutto doveva dare un **reddito annuo di 530 scudi** (o lire bolognesi 2.650); la metà dei *"frutti"* doveva andare a beneficio del titolare della Commenda.
Quel patrimonio iniziale fu poi accresciuto e razionalizzato, grazie ad **acquisti** e **permute** fatte dai Commendatori che si succedettero nel corso del 1700. Già nell'atto di locazione del **1715** (3), risultava una superficie complessiva di **tornature 833**, con una organizzazione fondiaria articolata su **13 fondi** (o *"possessioni"*), **11 in Argile** e **2 in Bagnetto**.
Tale appoderamento rimase sostanzialmente stabile (4) per tutto il secolo, con 2 sole variazioni importanti; una fu la **aggiunta di un prato di circa 16 tornature**, annesso al predio *"S. Bernardo"*, per donazione del locatario ***Giuseppe Aretusi*** (di Pieve), a titolo di *"beneficio"* ecclesiastico, legato alla istituzione nel **1754** della ***"Cappellania di S. Ippolito"*** nel chiesolino omonimo; l'altra variazione fu l'accorpamento di due fondi (*"Cavalliera"* e *"S. Filippo"*) in una unica grande possessione intitolata ai *"S.S. Filippo e Gerolamo"*.
Inoltre, nel **1732, fu acquistata una casa in *"Castello"***, lungo la via maestra, lato est, dai fratelli Giovanni e Don Lauro Negri; proprietà mantenuta fino alla fine del secolo e dell'istituzione.
Nel Catasto del 1784 furono indicate circa **800 tornature**, suddivise in **23 lotti** catastali numerati, distinti con criteri che ci sfuggono (qualità del terreno? ripartizioni fondiarie precedenti?) e da unire se si vogliono ricostruire le **10** *"possessioni"* esistenti **in Argile** a quel tempo. Di Bagnetto sappiamo poco poiché il Catasto di quel Comune è andato smarrito o distrutto.
Un altro documento importante di riferimento, per ricostruire la proprietà della Commenda di Bisana, è la relazione scritta del *Commissario Commendatore* ***Livio Merenda***, dopo la visita effettuata nel 1789 (5).
Da quest'ultimo documento risulta un **patrimonio complessivo di *tor.* 880, con i 2 fondi di Bagnetto compresi**.

Servendoci delle informazioni contenute nel rogito d'affitto del 1715, del Catasto del 1784 e della relazione del Comm. Merenda del 1789, abbiamo ricavato una breve **sintesi della proprietà**, individuando la denominazione e la relativa collocazione dei singoli fondi nel territorio comunale (v. anche Mappa a in pagina finale a colori).

S. IPPOLITO .(6) Inizialmente di *tor.* 45; in Catasto col n. 26, considerato insieme con il predio n. 27 (*"S. Croce"*) formante una possessione da *tor.* 137, lavorata da Giacomo Marchesini. Vi si trovava il **Palazzo padronale** con due ingressi, uno a levante verso la strada di accesso e uno a ponente verso il **Reno confinante**, con loggia, corridoi e alcune camere *"dipinte a guazzo"*. Nel **cascinale** accanto al Palazzo, oltre ad una parte abitabile per il colono, c'erano un porticato per i foraggi e una **stalla con poste per 10 cavalli**; una camera soprastante, al terzo piano, era a *"foggia di colombara"*.
Nell'area cortiliva, a fronte del Palazzo, c'era un piccolo **Oratorio**. Tutta la fattoria era circondata da siepi e da 10 *"rastelli"* grandi di quercia per chiudere strade e cavedagne di accesso.
Vi si accedeva dal fondo della via Bisana Inferiore, il cui ultimo tratto fu poi detto anche via *"Commenda"*.
Nella relazione del Comm. Merenda del 1789 fu considerata di *tor.* 98, comprensiva di parte del terreno di *S. Croce*, coltivabile per 15 *corbe* di seminativo a frumento e 40 *quartiroli* di seme di canapa.

S. LUDOVICO, *tor.* 144, comprensivo di 7 *tor.* di prato; in Catasto con i numeri 38 e 38a; costituita da fondi anticamente detti *"casa nuova"* e *"casa vecchia"*; affacciati su via Martinetti, lato ovest.

S. Croce. Inizialmente di *tor.* 49; fondo collocato a sud e confinante con la possessione principale di *S. Ippolito*, dotato di casa colonica cascinale, pozzo e forno. In Catasto indicato con il n. 27 unito al n. 26; nella relazione commendatizia fu misurata per *tor.* 32. Vi si accedeva per cavedagna da via Cappellana.

S. Giovanni. *Tor.* 73 già detto *"il bosco"*. In Catasto col. n. 23, lavorato a canapa e marzatelli da Domenico Calanchi. Si affacciava sul lato ovest della via Martinetti (già *"Mussolina"*) all'incrocio con via Postrino.

S. Agostino. *Tor.* 73 nel 1715, di cui 8 a prato; in Catasto con il n. 25, per *tor.* 65. Confinante, a sud, con *"S. Giovanni"*, con accesso da via Martinetti (ex *Mussolina*); casamenti colonici completi.

S. Ambrogio. Predio anticamente detto *"del Postrino"*, di *tor.* 22 circa, in Catasto con i n. 9 e 13, in parte prativo con macero, dotato di edifici rurali di cui uno con stanzone ***"a uso di postrino... con 4 pille"*** **per macinare il grano**, secondo una descrizione del 1690, ripresa nell'atto di locazione del 1715. Il *"postrino"* o **mulino, che ha dato il nome alla via su cui si affaccia il fondo, non era più in attività, né citato nel Catasto, né nella relazione del commendatore Merenda alla fine del 1700**.
Sul tratto di Reno confinante si teneva una **barca** per passare nel centese all'altezza della via Mussolina di Bagnetto.

S. Bernardo. Misurato per *tor.* 65 nel 1715 e per 83 *tor.* dal Commendatore nel 1789. In Catasto con i n. 31, 31a, 32, 33 e 39, comprensivo del prato (già detto *"del Lujano"*), ceduto dall'Aretusi nel 1754 alla Commenda come *"beneficio della Cappellania"* (n. 33); si affacciava sul tratto iniziale della via Bisana Inferiore, lato sud; con casa e annessi rurali; attraversato dai due rami dello scolo Bisana-Crevenzosa (v. Mappa).

S. Domenico. *Tor.* 65 nel 1715, detto *"del Treggia"* (precedente proprietario); in Catasto con il n. 59; costituito da 4 fette di qualità diverse (2-4-5-8); con caseggiati su via Zambeccari (già *Mussolina*, verso Reno e il *"Conte"*), confinante a sud con via S. Colombano.

S. Filippo e Gerolamo. Comprensivo di 2 grandi fondi, uno detto di *S. Filippo* (di *tor.* 46) e l'altro la *"Cavalliera"* (*tor.* 97), accorpati in data non precisabile prima del 1789. In Catasto con i n. 148 e 149: l'uno detto il *"prato della Fabbrica"* (*tor.* 38 su cui furono costruiti fabbricati nuovi) (7) e l'altro di tor. 106 con terreni di tutte le qualità; lavorati allora da Giuseppe Buttieri. Copriva quasi tutta l'area a sud della *"fossa"* (o scolo Bisana superiore, tra la via S. Pancrazio e via Suore, fino a ridosso della *"volta"* del Reno di allora.

S. Caterina. *Tor.* 50; in Catasto con i n. 136, 136a, 136b e 136c, comprensivo del *"luoghetto"* e di parti pascolive e a prato, parte in golena e *"soggetto a espansione straordinarie di Reno"*; più il lotto n. 140 (1 *tor.* di prato detto *"la punta"*. In fondo a via S. Pancrazio (a ridosso della Fornace).

Casa in Castello. Posseduta dal 1732 in poi; in Catasto con il n. 124; *tavole* 92, *"prativa e cortiva con casa sopra"*; nella relazione commendatizia del 1789 era scritto che vi era *"casa con bottega ad uso di pizzicarolo"*, con camere per il bottegaio, cantina, stalla e portico, 3 camerini (8), per inquilini, un piccolo orto e pozzo separati. Allora era tenuto in affitto da Antonio Sarti (9).

Fondi in Comune di Bagnetto: S. Andrea, di *tor.* 52 (nel 1715) o 46 secondo la relazione Merenda; S. Antonio, di *tor.* 27 (nel 1715, diventate 41 nel 1789).

Commendatori e Affittuari

L'*Ordine di Malta* **godeva a quei tempi di grande prestigio, privilegi e potere** e tutte le *"casate"* influenti ambivano ad avere tra i propri membri almeno un *"Cavaliere"* dell'*Ordine Gerosolimitano* (o di Gerusalemme). Nell'Ordine venivano accolti talvolta fino da bambini di pochi anni, e destinati a sicure carriere militari o ecclesiastiche, se facevano *"professione di fede"*.
I *"Commendatori"* (o titolari di *Commenda*) oltre a godere dei benefici economici ricavati, dovevano dare le direttive per la gestione dell'*Impresa* ricevuta in affidamento dall'*Ordine*, migliorandone possibilmente capitale e rendita e sot-

tostando a periodiche visite di *Commissari ispettori* mandati dal *Priore* di Venezia (competente per il bolognese) o dall'organo centrale dell'*Ordine*.
Le terre venivano date in affitto ed era il Commendatore titolare a curare i relativi contratti.
Negli anni tra il 1683 e il 1690 (precedenti la nuova istituzione) fu la *Commenda* di Bologna a gestire il patrimonio ex Orsi e a curare diverse controversie o pendenze precedenti, per locazioni enfiteutiche di alcuni fondi o parti di essi, in particolare con ecclesiastici. Nel 1684 la *Commenda* assunse in enfiteusi della Chiesa di Argile 9 torn. del *Beneficio di S. Prospero e Pancrazio*, goduto allora da Don Antonio Albergati. La locazione fu poi sempre ripetuta fino al 1796; tra gli altri ne fu intestatario il cardinale Gio Batta Spinola (nel 1743).
Un altro duraturo rapporto di locazione fu quello contratto con i *Canonici della Chiesa Metropolitana* di Bologna, titolari di un *"beneficio"* che risaliva fin dai tempi della presenza dei Bolognini (predecessore, come proprietario in Bisana, degli Orsi). In pendenza c'era un altro impegno contratto dagli Orsi nel 1653, per 20 tornature in *"S. Pietro vecchio"*, date in enfiteusi al Curato di *"S. Maria di Castello dei Britti detta della Ceriola"*; per questo ci fu una vertenza legale con il sacerdote Don Bernardo Ferrari, titolare del beneficio nel 1683, conclusa con accordo e il rinnovo successivo della locazione.
Più intricata ancora fu la pluridecennale vertenza riguardante i proprietari della possessione *"Botiera"* e di quella confinante detta della *"casa vecchia"*, acquistata dagli Orsi nel 1652 e passata alla *Commenda* (col nuovo nome di *"S. Ludovico"*); vertenza conclusa con una transazione nel 1725, dopo denunce e ricorsi che videro coinvolti i Monari di Cento, Barbara Fantuzzi Monari, la contessa Maria Girolama Manzini Griffoni, i Fantuzzi, i Malisardi, i Gualandi e altri, per complicate questioni ereditarie e debitorie incrociate.

I **titolari** della *Commenda di Bisana* furono: il già citato ***Marco Antonio Zondadari***, che mantenne il beneficio dal 1690 fino al 1722, portando avanti nel contempo una brillante carriera militare in Marina come generale delle *Galere* pontificie ed arrivando nel 1722 a conquistare il massimo titolo di *"Gran Maestro dell'Ordine"* ([10]).
Dopo di lui la *Commenda* fu affidata, per circa 10 anni, a ***frà Alfranio Petrucci*** di Firenze; al quale seguirono ***Ludovico*** dei ***Grimaldi*** di Genova, ***Lorenzo Ildaris*** di Bitonto, ***Matteo Griffoni*** da Crema (dal 1769 al 1779), ***Giovanni Villani*** di Milano (che rinunciò nel 1784), ***Giovanni Morattini***, Marchese di Forlì (dal 1786 al 1792), e, infine, ***Tebaldo Beltrame*** di Udine, che fu l'ultimo, prima della soppressione di tutte le *Commende* decretata da Napoleone nel 1797.

A parte le vertenze di cui si è detto, la conduzione della Commenda di Bisana, almeno dal 1713 in poi, appare procedere abbastanza tranquillamente, con **locazioni triennali** globali, rinnovabili, e, in molti casi, rinnovate, con tutti i fondi assegnati ad un **unico locatario** (o 2), il quale a sua volta faceva lavorare la terra ai coloni.
Dal **1713** fu affittuario principale e stabile ***Giacomo Melega*** di Argile, che per i primi tre anni fu associato a ***Giuseppe Lodi*** di Cento, pagando alla *Commenda* **lire 1.750 annue** in 3 rate. Per i 3 anni seguenti gestì l'Impresa da solo; dal 1718 al 1720 fu in società con ***Giuseppe Colli*** di Bologna e infine continuò, da solo, a condurre i fondi **fino al 1731**, anno della sua morte.
Nel 1733 subentrò come titolare della locazione, fatto abbastanza singolare, **una donna**, ***Orsola Melega***, **figlia del defunto Giacomo** e sposata dal 1719 con il capitano Antonio Maria Lorenzini, da Monghidoro, residente a Pieve.
"Domina" ***Orsola***, rimasta vedova con 3 figli, si risposò nel **1735** con ***Giuseppe Aretusi***, di importante famiglia pievese. Nel 1736 la locazione le fu riconfermata, insieme al marito, con **un canone annuo di lire 3.000. La coppia *Aretusi-Melega* gestì felicemente la *Commenda* di Bisana per circa un ventennio**, ammirata e riverita in Argile, per il prestigio e potere di cui godeva, invitata a far da padrini e testimoni a battesimi e matrimoni e sempre citata nelle opere della Chiesa. Non ebbero figli.
Quando Orsola Melega morì, nell'ottobre **1753**, il vedovo Giuseppe Aretusi cominciò a prepararsi per fare *"professione di fede"* nella *"Sacra Religione di Malta"* e diventare sacerdote. **Per testimoniare la sua devozione e onorare la memoria della moglie, l'Aretusi istituì una** *"Cappellania"* a beneficio e comodo della *Commenda* e dei suoi abitanti, destinando i frutti di un suo predio a prato per mantenere la celebrazione di **200 messe all'anno nell'Oratorio** di *S. Ippolito* **esistente presso il Palazzo padronale** ([11]).
Nel 1756 l'Aretusi fece testamento, indicando come eredi i *Canonici* della Chiesa Collegiata di Pieve di Cento. Nel **1757**, 20 agosto, **rinunciò al contratto di affittuario della** *Commenda*, prima della scadenza del triennio, entrando così in controversia con il Commendatore Ildaris. Tra gli oggetti delle divergenze c'era una **fornace** che l'Aretusi aveva fatto costruire a sue spese sul fondo *"S. Filippo"* e che fu donata alla *Commenda* per porre fine alla controversia.
Nel **1767** Giuseppe Aretusi fece un nuovo testamento col quale modificava ampiamente il primo, destinando **un capi-**

tale di 2.500 scudi romani a beneficio dell'Ospedale di Pieve, *"in perpetuo"*, **con la sola condizione che ne venissero sempre accolti e curati gratis i lavoratori della Commenda di Bisana**, con precedenza sugli altri ammalati. Oltre a questo lascito il testamento prevedeva altre donazioni, per i figli della moglie e per i poveri di Pieve. Ma alla sua morte, avvenuta nel **1773**, l'Arciprete di Pieve e i Canonici impugnarono questo secondo testamento e ne seguì una ennesima e travagliata controversia legale per far ritenere valido il primo testamento (a favore dei Canonici) ([12]).
Intanto alla *Commenda* seguirono **altri affittuari**; ci fu dapprima ***Domenico Maria Ghelli***, che offrì **4.600 lire** annue per vincere la gara d'asta. Dopo la sua morte, nel 1766, per qualche anno fu di nuovo **una donna a gestire la** *Commenda*: la vedova del Ghelli, ***Emerenziana***, aiutata da un fattore, Sebastiano Sarti.
Dal **1769** al **1789** l'affittuario fu ***Sebastiano Menarini***, della Palata di Crevalcore, che però non abitò mai nel Palazzo. Negli ultimi tre anni il **canone di affitto era salito a 1.400 scudi romani** (o **lire 7.600**).
Dopo di lui subentrò un suo parente, ***Michele Menarini***, che pagava alla *Commenda* **scudi 1.720** (o **lire 8.600**).
Poi venne Napoleone che abolì le *Commende* e incamerò i beni al Demanio pubblico che li mise poi all'asta.
Furono acquistati da due privati ([13]): l'ispettore ***Gio Batta Martinetti*** e ***Gio Batta Giusti***, di **Bologna**.
Finiva così per questa parte del territorio argilese una stagione speciale, un secolo in cui la *Commenda di Bisana* era stata quasi **un piccolo Stato a sé**, che dava lustro e importanza al paese e agli stessi contadini che vi lavoravano ([14]).
Dalle descrizioni di periti e ispettori emerge che, pur partendo da una situazione idrogeologica iniziale disastrosa (tra la fine del 1600 e l'inizio del 1700), a causa delle inondazioni di Reno e delle difficoltà di scolo delle acque chiare, **le possessioni della *"Commenda"* furono generalmente ben condotte e gestite**. Gli edifici erano stati ristrutturati o ricostruiti e apparivano in buono stato, le terre erano diventate tutte *"lavorative"*, *"arborate"*, *"vitate"*, *"prative"* e *"morede"* (cioè con mori o gelsi), anche le parti berledive erano *"fruttifere"* o *"pioppede"* (cioè con pioppi).
Frumento e canapa erano le coltivazioni dominanti; oltre ai soliti filari di alberi con **viti**, figuravano **molte piante da frutto**, *"con innesti di frutta diversi"*, e *"brolli nuovi assortiti di giovani piante di ogni genere"*. Ogni fondo era dotato di casa, stalla, teggia, pozzo, forno, porcile, orto, pollaio, aia, con siepi intorno alla *"corte"*. Non mancava il macero per la canapa.
Anche ammettendo che periti di parte o ispettori commendatizi fossero generosi nei giudizi, le strutture poi rimaste nel tempo testimoniano della buona organizzazione. E il merito ovviamente era anche delle **grandi famiglie di coloni** che per generazioni vi lavorarono: i Marchesini, i Buttieri, i Gadani, i Guidi, i Carpanelli, i Baroni, i Melotti, i Calanchi e altri, citati (nei documenti della *Commenda* e negli *Stati d'anime* parrocchiali del 1700). Furono in molti casi i discendenti di quelle famiglie coloniche, oltre un secolo dopo, nel 1900, ad acquistare le terre di Bisana e a diventare i primi coltivatori diretti, dopo aver lavorato anche per i ricchi padroni laici borghesi subentrati nel 1800 (e di cui diremo nel capitolo successivo).

([1]) Vol. I, pagg. 282-283.

([2]) Le *"Commende"* bolognesi erano 3; oltre a quella più antica, di *"S. Maria del Tempio"*, o della *"Masone"* e a quella di *"Bisana"*, ne fu istituita un'altra nel 1694, intitolata a *"S. Giovanni Battista"*, a Castel S. Pietro.

([3]) A.S.B. *Demaniale Commenda di Malta. S. Ippolito di Bisana*, 11/524. Fondo archivistico che contiene la maggior parte degli atti da cui abbiamo attinto le informazioni.

([4]) A parte alcune variazioni minori di lotti, aggregati ora all'una ora all'altra possessione e fondo.

([5]) Per una più estesa descrizione della situazione dei fondi v. Lorenzo Schiavone *"I beni dell'Ordine Ospedaliero a Castello d'Argile alla fine del Settecento"* in *"Strenna storica"* 1991, pag. 303 e seg.

([6]) Le intitolazioni con nomi di Santi furono attribuite dopo l'istituzione della Commenda.

([7]) Nella relazione del Commendatore Merenda del 1789 era scritto che era stata costruita da poco una casa *"grandiosa"* con 11 camere, costata lire 2.407.

([8]) Da documenti precedenti e successivi, e da mappe, risulta che questa casa era stata del Sampieri fino al 1727; poi dei Negri fino al 1732. Dal 1797 fu acquistata dal Demanio napoleonico. Nel 1810 fu acquistata da Martinetti con tutta la proprietà della ex Commenda. Fu acquistata poi dai Rappini e infine dall'oste Marescalchi Francesco che vi aprì un'osteria, detta poi *"Nazionale"*.

([9]) Antonio Sarti era fattore dei Sampieri e uno dei 3 *"fumanti"* di Argile nel 1784 (con Gatti e Testoni); parente di Luigi e Sebastiano Sarti, fattori della Commenda per alcuni anni. Alla fine del 1700 e inizio del 1800 la casa era stata abitata da Lorenzo Fornasari *"bottogaro"* e dalla moglie Marianna Baroni con 5 figli (v. *"Stati d'anime"* in A.P.A.).

([10]) Marco Antonio Zondadari era figlio della sorella del Card. Chigi e fu accolto nell'ordine nel 1659 all'età di un anno e fece poi la *"professione solenne"* nel 1680. Secondo lo Spreti (v. *Enciclopedia Storica Nobiliare*, pag. 288 e seg.) fu *Gran Maestro dell'Ordine* dal 1722 al 1736.

([11]) Copie del rogito notarile di istituzione sono in A.S.B. *Demaniale. Commenda di S. Ippolito"*, 11/524e A.P.A. "P" n. 6.

([12]) Copie di entrambi i testamenti dell'Aretusi sono in A.S.B. *Demaniale. Commenda di S. Ippolito"* 11/524.

([13]) Per l'esattezza le terre dell'ex Commenda furono acquistate dapprima da tale Carlo Natali che però le rivendette nel 1807 a Martinetti e Giusti.

([14]) V. quanto scritto a proposito dei *"privilegi"* della *Commenda* in altra parte del libro.

I PADRONI DELLA TERRA NEL 1800 - VECCHI E NUOVI RICCHI

IN ARGILE

L'evento che caratterizzò la fine del 1700 e l'inizio del 1800, lo abbiamo già detto in altre pagine, fu l'**espropriazione dei beni degli Enti religiosi**, incamerati, per decreto Napoleonico, tra il **1996** e il **1997** dall'*Amministrazione demaniale* dei vari *Dipartimenti*, e poi venduti all'asta ai ricchi borghesi in grado di sborsare denaro fresco (di cui Napoleone aveva tanto bisogno).

Per quanto riguarda Argile, a fare le spese di questi espropri fu in primo luogo la ***Commenda di S. Ippolito di Bisana*** ([1]), le cui terre nel **1804** ([2]) risultano già intestate quasi per intero (*tor.* 806) al *Sig.* ***Gio Batta Martinetti***, qualificato come *"Ispettore"* (alle *Opere pubbliche* del *Dipartimento del Reno*), inizialmente in società con il *Sig.* ***Gio Batta Giusti***, pure di Bologna.

Passarono di mano anche le terre dei Monasteri; in particolare, gli acquisti più consistenti nel nostro territorio furono fatti dai ***Levi*** di **Cento** (Amadio e i figli Giuseppe e Angelo) i quali nel giro di pochi anni diventarono proprietari dei beni del Monastero di S. Bernardino e Marta e dei RR.PP. di S. Francesco di Bologna (quasi 300 tornature, tutte intorno a via Zambeccari, lato nord e lato sud).

Le altre proprietà minori di Monasteri e Confraternite di Cento e Pieve (*tor.* 231 in tutto), **finirono in parte ad alcuni privati, centesi e pievesi, già possessori di terreni confinanti**.

Tra 1806 e 1809, dall'*Agenzia dei Beni Nazionali* furono vendute: *tor.* 34 del soppresso Monastero di S. Chiara di Pieve ad ***Isach Angelo Modena*** di **Cento**, *tor.* 94 alla soppressa Compagnia di S. Maria di Pieve al ***dott. Vincenzo Roversi*** di **Pieve** ([3]), *tor.* 23 della Compagnia della Pietà di Cento a ***Giovanni Francesco Cremona*** di **Cento**, *tor.* 32 dei Padri di S. Filippo Neri di Cento a ***Pietro Galletti*** di **Cento**, *tor.* 20 dei Padri delle Scuole Pie di Pieve alla ***"Municipalità"*** (o Comune) di **Pieve**, e infine, *tor.* 13 della Compagnia di S. Croce e S. Maria alla ***"Congregazione di Carità"*** di **Pieve**; mentre altre 11 *tor.* della stessa furono acquistate da ***Sansone e Pellegrino Padova*** (o Padoa) figli del fu Moisé, di **Cento** ([4]).

Il mercato fondiario nei primi anni del 1800 e anche dopo, ebbe comunque un grande risveglio, sia per i beni ex religiosi che per quelli laici, grandi e piccoli, compresi quelli centopievesi, non più soggetti alle regole del *"privilegio del quarto"*, soppresso, come tutti i *"privilegi"* antichi, di istituzione pontificia.

Emersero come padroni alcuni nomi nuovi: ***Francesco Garagnani***, di **Bologna** ([5]), che acquistò i 2 poderi delle Suore di S. Caterina di **Cento** e altri 2 in Bagnetto; ***i fratelli Fregna***, Paolo e Giovanni, di **Cento** che acquistarono un paio di poderi in Bisana e ai Rottazzi e poi il Palazzo dei Cremona, sulla via provinciale centese (oggi Farioli); ***Arcangelo Borselli*** ([6]), di Cento, acquistò 3 poderi dal Coma; ***Antonio Melloni*** di **Pieve** comprò le terre degli Erri di Cento; ***Luigi Tavecchi***, figura emergente dall'amministrazione napoleonica, acquistò un podere già dei Frati di S. Francesco di Bologna (sulla via Oriente, confinante con altre terre Tavecchi in Venezzano); i ***Cariani*** di **Cento** acquistarono parte delle terre già del Monastero di S. Chiara di Pieve e del *"Capitolo"* di S. Biagio di Cento.

Molti dei nuovi padroni acquistarono per rivendere, pochi o molti anni dopo. Tra i nomi di possidenti, abbiamo visto comparire (e poi scomparire talvolta) i **centesi** Fortunini, Gigli, Verdi, Torri, Majni, Corinaldi (Isacco e fratelli), Rossi, Cazzani, Belugi, Bergamaschi Giacomo, Malaguti, Pirani, Cevolani, Gallerani, Leoni, Borsari.

Brevi o medie presenze come proprietari in Argile ([7]) nel corso del secolo 1800, ebbero ***Alfonso Angeli***, ***Luigi Galuppi*** e ***Agostino Govoni*** di **Pieve**, i ***Pancerasi*** (di Bologna?), i ***Bignani*** (di Bologna), i Selleri, i Cavicchi, i Pantoli, i Lamborghini, i Pagnoni. I ***Modena*** (Lazzaro, Leone e Diamante vedova Levi) di Cento restarono dal 1811 al 1860. I ***Levi*** e i ***Padoa*** conservarono parte delle terre (pur dopo alcune vendite) in Argile per tutto il secolo. A metà del 1800 si aggiunsero anche i ***Carpi***, altra famiglia ebraica di Cento che ebbe terre qui fino al periodo fascista.

I ***Filipetti*** di **Cento, diventati cittadini di Bologna**, con Palazzo signorile in via S. Stefano, delle cui fortune settecentesche si è già detto, accrebbero ancora le loro proprietà, che passarono di padre in figlio (Bartolomeo, Giovan Battista, Luigi, Gian Maria...). **Nel 1872 i Filipetti figuravano come i maggiori contribuenti all'Imposta fondiaria nel Comune di Castello d'Argile**; nel 1875 furono censiti per *tor.* 624 (senza contare i loro beni in altre località).

I ***Zambeccari***, presenti da secoli, restarono ancora per decenni, ma la loro vasta **proprietà andò poi divisa fra gli eredi del Marchese Costanzo** ([8]), e via via in parte venduta; buona parte delle loro terre passò al ***Marchese Francesco Spada*** e poi alla di lui figlia Marchesa Maria Teresa (presente ancora nel 1908).

I ***Rusconi*** accrebbero la loro proprietà in Argile (come in Venezzano) ([9]); ma con più intestatari, per divisioni ereditarie. I loro beni erano localizzati per lo più nella zona *"Budriola"* e presso il *"Castello"* a sud-est.

I ***Sampieri***, famiglia nobile bolognese che più a lungo mantenne la sua proprietà in Argile (oltre che in tante altre parti della provincia di Bologna), a metà secolo si **trovarono senza eredi maschi e con una sola figlia femmina**, ***Carolina***, **che sposò il conte francese *Talon***. Gli eredi nati da quel matrimonio assunsero il cognome paterno e la proprietà

materne, che rimasero **sostanzialmente intatte** nel corso del 1800; **a parte le case in Argile, che furono via via vendute, nella prima metà del secolo, a commercianti e bottegai del luogo**: ***Pizzoli, Rappini, Zecchi, Simoni*** (tutti argilesi che si appropriarono del *"Castello"* ottocentesco).
I ***Marchesi Banzi*** nel 1840 avevano già ceduto le loro terre ai Modena e ai Padoa di Cento; e le **case in Argile a quattro argilesi**: il *Priore* ***Giuseppe Schiavina*** (fattore), il segretario comunale ***Paolo Baraldi***, il bottegaio ***Filippo Bonfiglioli***, il farmacista ***Ladislao Pradelli*** (originario di S. Giorgio).
La vasta proprietà dei ***Baroni*** (creata alla fine del 1700) dopo la morte di Giovanni, fu **divisa tra più eredi** (Alessandro, Cipriano) dopo un periodo di *"amministrazione"* comune condotta da un certo Nicolò Tamossa di Bologna.
Le 4 case in Castello furono vendute infine da Giulio Baroni a Ladislao Pradelli nel **1861** ([10]).
Le terre dell'*ex Commenda*, tra il **1831** e il **1840**, furono vendute dalle ***eredi Martinetti*** ([11]) al ***Barone Baratelli***, che le tenne per circa 40 anni; nel **1872** tutti i poderi furono acquistati dai ***conti Ranuzzi*** di **Bologna** che le tennero fino al **1906**, anno in cui risultano acquistate da ***Luigi Brazzetti*** di Bologna.
Altra presenza importante in territorio argilese fu quella dei ***Gozzadini*** ([12]) (Giuseppe, poi il figlio conte Giovanni), entrati intorno al 1815 con acquisti in **Bisana** e poi in **Bagnetto**, dove comprarono nel 1828 i 6 fondi degli Ariosti (rivenduti nel 1835 al barone Baratelli). In Bisana di Argile il conte Gozzadini introdusse nuovi criteri di sfruttamento del terreno, e degli uomini, **valorizzando il prato ricorrendo a braccianti e a boari** più che ai coloni. Mantenne un paio di fondi fino agli inizi del 1900. Ma la maggior parte delle terre, in Argile e nel Bagnetto persicetano, furono poi vendute al ***Marchese Raffaele De Ferrari*** di Genova e, da questi, nel 1879 passarono a *"Sua Altezza Reale* ***Don Antonio di Orleans****, Infante di Spagna e Duca di Montpensier* (oltre che *Duca di Galliera*) ([13]).
La ***Mensa Arcivescovile***, unico Ente religioso che qui aveva salvato le sue proprietà dall'esproprio napoleonico, vendette, tra il **1870** e il **1875** le terre in Argile all'***ing. Alessandro Maccaferri*** di Bologna.
Dal grande sommovimento provocato dai provvedimenti napoleonici, riuscirono ad emergere anche alcune figure locali che si ritagliarono qualche beneficio economico e diventarono piccoli possidenti. Dei **commercianti o bottegai che acquistarono via via le case e le botteghe in** *"Castello"* si è già detto (e v. anche elenco del 1875 più avanti).
Aggiungiamo che, per quanto riguarda i terreni, il primo possidente di un certo rilievo e duraturo nel tempo fu ***Giuseppe Simoni,*** mercante di bestiami nato e residente ad Argile (in casa di proprietà Bragaglia) i cui discendenti ***Paolo*** e poi ***Francesco***, aumentarono il patrimonio fino a superare le **200 tornature** (situate nella fascia sud-ovest fuori Porta Bologna, più le case in via Canonica).
Ma è da citare anche la temporanea possidenza di ***Domenico Buttieri*** (ex colono della Commenda?) sul *"luogo Cassinetta"* di *tor.* 77 in Bisana, e la piccola ma duratura possidenza di ***Pietro Zacchini***, appaltatore di lavori idraulici locali, e dei suoi eredi (*tor.* 9 con 2 case).
Qualche fetta di terra se la comprarono poi, nella seconda metà del secolo, anche alcuni dei bottegai citati (v. elenco del 1875 avanti).
Significativa fu anche la parabola ascendente e discendente dell'argilese ***Romualdo Nanni***, figlio di un oste e fattore arricchito, possidente di oltre 100 tornature (ex conti Merendoni) e di 3 case in Castello nel periodo napoleonico (in cui fu *"Agente"*, o *"sindaco"*, di Argile) ma che dovette poi via via vendere. Così pure accadde al primo segretario comunale ***Paolo Baraldi*** che restaurò la *Porta di Sopra* e ne ricavò due abitazioni nel 1833. Ma i suoi figli indebitati, nel 1856, le vendettero ai Rappini.

IN VENEZZANO

Anche in **Venezzano** si verificarono i **grandi movimenti e passaggi di proprietà**, similmente a quanto riferito per Argile. Salvarono il loro patrimonio dalle soppressioni napoleoniche le Istituzioni di carattere assistenziale: *"Putte del Baraccano"* e *"Putte di S. Giuseppe e S. Croce"*.
Perdettero invece i loro beni i *Rev. Padri di S. Francesco*, di Bologna e dei Ronchi, e il *Monastero di S. Agostino* di Cento. L'**acquirente principale** fu, anche qui, **la famiglia *Levi* di Cento**, che comprò e vendette, a distanza di anni, quando lo ritenne conveniente, muovendosi con notevoli mezzi sul mercato fondiario, nella prima metà del 1800.
Altro acquirente di terre requisite ai Monasteri o di possidenti privati in difficoltà, fu un certo ***Giovanni Ferrari*** di **Bologna** (di cui ignoriamo l'attività), il quale, nel **1804** possedeva in Venezzano **687 tornature**, corrispondenti alle terre già dei Monasteri di S. Bernardino e Marta e di S. Maria Nuova, della Mensa Arcivescovile, dei fratelli Capelli di Bologna, della Elisabetta Bavosi Chiesa e dei Taruffi. Nel **1831** tutta la sua *"partita"*, accresciuta a *tor.* **729,** passò agli eredi di Filippo (del fu Giovanni) e alla sorella Anna Ferrari, vedova del Marchese Giuseppe Rusconi di Bologna.

A metà del 1800, gran parte dei **beni ex *Ferrari*** passarono ai ***Conti Pallavicini*** di **Bologna**, presenti fino alla fine del secolo come maggiori possidenti. Rilevante, ma di non lunga durata, ([14]) fu la possidenza di ***Francesco Diana*** di **Cento**. Notevole fu l'avanzata dei ***Rusconi, Giuseppe e Andrea*** (del fu Francesco di Cento) ([15]). Nel 1804 Andrea aveva intestato *tor.* 317; Giuseppe nel 1809 **acquistò tutte le tor. 470 dei *conti Facchini*** di Mantova, e altro; tanto da lasciare, alla sua morte, nel 1830, 745 tornature agli eredi. A Monsignor Giovanni Rusconi *tor.* 584, a Francesco Cesare *tor.* 160, risultano allora intestate; nella seconda metà del secolo subentrarono Annibale Rusconi (fu Luigi) e Ferdinando, Saverio e Michele.

Nel periodo napoleonico emerse dall'oscurità anche un altro nome di **nuovo ricco**: ***Pellegrino Facci***, di **Bologna, che acquistò tutte le terre dei *Marchesi Angelelli***. Nel 1813 era però già defunto e la cospicua eredità fu poi ripartita tra le figlie Rosa ed Emilia, con qualche complicazione famigliare gestita dagli avvocati tra il 1813 e il 1824.

Figura dominante in Venezzano fu, fino al 1812, ***Luigi Tavecchi***, delle cui fortune e sfortune nel periodo napoleonico, si è già detto. Le sue ***tor.* 798** (nel 1804) furono poi **in parte vendute per pagare debiti**; *tor.* 354 furono acquistate da un ***Giacomelli***, *tor.* 42 da ***Giuseppe Gozzadini*** (fu senatore Ulisse), *tor.* 82 da ***Gaetano Gibelli***, altro possidente bolognese in fase di espansione ([16]). Ai figli di Luigi Tavecchi (Stefano e altri 3) restarono *tor.* 361.

Rilevanti furono gli acquisti fatti da ***Francesco Garagnani*** (del fu Gio Batta) di **Bologna**, che all'inizio del secolo era così ben provvisto di denaro da poter acquistare da Gio Batta Scarani le sue 496 *tor.*, più qualche *"beneficio"* parrocchiale sparso (v. *S. Salvatore*), oltre a beni in Argile e altri comuni.

Della presenza di ***Giuseppe Gozzadini***, successore dei Marsigli, si è già detto nel 1700; la sua possidenza in Venezzano nel 1824, risultava di *tor.* 253; quella del figlio conte Giovanni, nel 1875, di *tor.* 327, comprensiva delle 66 in Argile. Ovviamente qui c'era solo una piccola parte delle cospicue proprietà dei possidenti bolognesi citati.

Oltre ai movimenti di **grandi capitali**, per grandi proprietà, il ciclone napoleonico determinò anche l'emergere di **alcuni abitanti del luogo**, che riuscirono ad acquistare **piccoli fazzoletti di terra**, dopo secoli in cui era stato impossibile. Ne abbiamo però individuati solo **4**: il mercante di bestiami ***Filippo Bassi*** (comprò *tor.* 18), il bottegaio ***Pietro Forlani*** (*tor.* 12), ***Giovanni Testoni*** (artigiano, *tor.* 18) e un altro mercante di bestiami, ***Giuseppe Simoni*** che cominciò con l'acquisto di **16** tornature per passare (v. quanto già scritto in proposito) a maggiori quantità in Argile. Va detto anche che probabilmente i piccoli possidenti (come i grandi) non si erano fatti molti scrupoli circa i metodi con cui ci si poteva arricchire. Dai carteggi d'archivio, ad esempio, emerge che il Simoni aveva fama di usuraio ed era molto restio a pagare le tasse; il Forlani aveva una bottega sempre fuori regola e Filippo Bassi fu sospettato di ricettare bestiame rubato.

([1]) A.S.B. *Amministrazione Demaniale Beni Nazionali. Commende*, n. 142 a. 1798, b. 1.

([2]) A.S.B. *"Catasto Boncompagni. Libro dei Trasporti"*, n. 18, Argile.

([3]) Si tratta del dott. ***Vincenzo Roversi*** che fu consigliere e presidente della Municipalità di Pieve, ed anche Podestà, nel periodo napoleonico; fu anche medico condotto, di Pieve ed Argile, dal 1811 al 1820. Era marito di Marianna Cossarini di solida famiglia pievese.

([4]) A.S.B. *Cat. Bone. Libro dei Trasporti*, n. 18, Argile.

([5]) Francesco Garagnani aveva altre vaste proprietà nel bolognese.

([6]) Arcangelo Borselli, era il padre di Giuseppe, futuro sindaco di Cento nel periodo post-unitario, che fu eletto consigliere e assessore anche in Argile, in quanto qui possidente.

([7]) Le informazioni sui passaggi di proprietà sono state ricavate in parte dal citato *Libro dei Trasporti*, in parte dal *Catasto Gregoriano* (del 1813) e in parte dagli *"Stati d'anime"* parrocchiali in cui erano regolarmente indicati i possidenti di fondi e case, quartiere per quartiere, anno dopo anno.

([8]) Tra il 1813 e il 1824 abbiamo notato i nomi di Licinio, Camillo e Francesco L. e Anna Sangiorgi ved. Zambeccari e poi di Carla (fu Carlo, fu Costanzo) Zambeccari.

([9]) Erano già dei Rusconi, Pietro e fratelli del fu Bartolomeo di Cento, e *"cittadini"* di Bologna, all'epoca del Catasto Boncompagni i lotti n. 144-145 e 146 e sulla via principale per Volta Reno, con villa padronale o *"casa di villeggiatura"* (così definita nel Catasto Gregoriano del 1813, quando la proprietà era passata al marchese Francesco del fu Pietro).

([10]) Si trattava delle case che furono poi abbattute nel 1870 per far posto alla piazza, a Palazzo Artieri e al Municipio.

([11]) Dal *"Libro dei Trasporti"* risulta che nel 1831 tutta la *"partita"* fu intestata alla vedova del Martinetti, Cornelia Rossi, in quanto usufruttuaria, e alle figlie eredi Marianna e Caterina. Evidentemente poi le eredi decisero di vendere tutta la proprietà (tor. 812).

([12]) Oltre a Giuseppe nel 1824 figurava possidente Elena Gozzadini in Marescotti per beni dotali che dovevano passare al marito Carlo.

([13]) Questo *Principe e Duca* aveva possedimenti immensi; il solo *"Ducato di Galliera"* raggiungeva i 2.100 *ettari* (10.500 *tor.*) (v. Franco Cazzola, op. cit., pag. 82 e F. Simoni, op. cit., pag. 128).

([14]) ***Maria Diana*** (fu ***Francesco***) nel 1872 aveva un reddito per beni in Venezzano di L. 1.168, di poco superiore a quello dei Pallavicini. Poi vendette.

([15]) Queste erano le intestazioni, con relativi patronimici, indicate nel *Catasto Boncompagni* del 1784 e del Catasto *"Gregoriano"* del 1813. I *"rami"* dell'albero genealogico dei ***Rusconi*** erano diversi; è possibile fare confusione, per alcune omonimie, e cambi di residenza, tra Cento, Bologna e in altri luoghi.

([16]) ***Gaetano Gibelli*** fece poi altri acquisti fino a raggiungere le 392 tornature in Venezzano. Il figlio di Gaetano, ***Carlo***, fu il primo sindaco del Comune di Argile dopo l'istituzione del Regno d'Italia nel 1860.

I MAGGIORI POSSIDENTI IN ARGILE FRA 1700 E 1800

1784 *Catasto Boncompagni*

Laici

1)	**ZAMBECCARI** Marchese Costanzo. Bologna	*tor.*	695
2)	**FILIPETTI** Gio. Maria. Cento	"	576
3)	**SAMPIERI**, fratelli, Marchesi, Bologna	"	409
4)	**BARONI** Domenico. Bologna	"	246
5)	**PILETTI** Angelo, avv. Bologna	"	225
6)	**BANZI**, fratelli Marchesi. Bologna	"	216
7)	**RUSCONI** Pietro e fratelli Cento. Bologna	"	184
8)	**GUIDICINI**, cap. Lorenzo. Cento	"	164
7)	**CREMONA** Giovanni, Conte, Cento	"	157
8)	**DONELLI** Benedetto. Bologna	"	144
9)	**ARIOSTI**, senatore. Bologna	"	119
10)	**CANDI** Giacomo. Cento	"	116
13)	**SCARSELLI** Cesare, Cento. Bologna	"	100

(Seguono altri 27 nomi di titolari laici minori)

Religiosi o Assistenziali

COMMENDA di *MALTA "S. IPPOLITO"*	*tor.*	**800**(2)
MENSA ARCIVESCOVILE. Bologna	"	280
MONASTERO S. BERNARDINO e M. Bologna	"	224
COLLEGIO CLEMENT. (ex Gesuiti). Cento	"	207
MONAST. S. FRANCESCO. Bologna	"	158
MONAST. S. CATERINA. Cento	"	122
MONAST. S. CHIARA. Pieve	"	108
COMPAGNIA S. MARIA. Pieve	"	83
MONAST. S. AGOSTINO. Bologna	"	48
CAPITOLO S. BIAGIO. Cento	"	35
OPERA PIA VERGOGNOSI. Bologna	"	33

(Seguono altri 5 enti religiosi minori tra cui la Chiesa di Argile con tor. 31)

Sintesi ARGILE

tor. **6.839** Superficie complessiva, di cui **4.578** circa a **40 titolari laici** (comprese *tor.* **83** e *tav.* **57** dei **3 argilesi**) e *tor.* **2.291** circa di **16 Enti religiosi o assistenziali**.

1824(1) *Perito Scandellari*

Laici

MARTINETTI Gio Batta. Bologna	*tor.*	812
FILIPETTI Gio. Maria. Cento	"	559
LEVI Angelo Graziadio. Cento	"	482
SAMPIERI Francesco, Marchese. Bologna	"	415
ZAMBECCARI Carla (fu Carlo). Bologna	"	264
PILETTI don Francesco. Bologna	"	246
BARONI Alessandro. Bologna	"	215
BANZI Annibale, Marchese. Bologna	"	207
ZAMBECCARI Francesco. Bologna	"	186
RUSCONI dott. Giuseppe. Bologna	"	179
FREGNI Paolo e frat. Cento	"	183
BIGNAMI fratelli. Bologna	"	161
CALZAVARA Andrea. Venezia	"	142

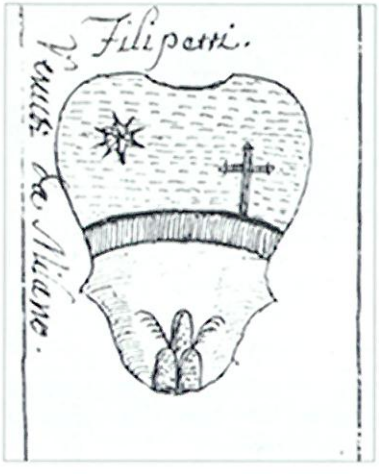
(Seguono altri 45 titolari laici)

Religiosi o Assistenziali

MENSA ARCIVESCOVILE. Bologna	*tor.*	294
COLLEGIO CLEMENTINO. Cento	"	147
OPERA PIA VERGOGNOSI. Bologna	"	33
CHIESA Arcipretale d'ARGILE	"	31
CARDINALE OPPIZZONI. Bologna	"	29(3)
CAPPELLANIA *S. Ippolito*. Bisana	"	18
OSPEDALE DI PIEVE. Pieve	"	17
BENEFICIO S. MARCO. Cento	"	11
SEMINARIO di Bologna	"	9

Sintesi ARGILE

tor. **6.844** Superficie complessiva, di cui **6.354** a **58 titolari laici** (comprese *tor.* **227** dei **6 argilesi**)(4) e *tor.* **590** di **9 Enti religiosi** o **assistenziali**.



Stemma della famiglia dei Filipetti nel 1768. Vi è scritto che "*venivano da Milano*"; allora erano "consolari" (cioè eleggibili come "*consoli*" di Cento) ed erano stati "*mercanti nel 1730*". (A.C. Cento - *Stemmi gentilizi centesi raccolti dal Monteforti*).

(1) A.C.S. Giorgio. Tit. 4 *Oggetti Diversi*. 1824. Elenco compilato dal perito Angelo Scandellari a fini fiscali. Argile e Venezzano erano allora in Comune di S. Giorgio. N.B.: Non abbiamo utilizzato come termine di confronto il Catasto "*gregoriano*" (con dati del 1813) perché misurato in "*pertiche censuarie*" invece che in tornature.

(2) La *Commenda* di Bisana possedeva altre 70 tor. a Bagnetto.

(3) Non è chiaro se si trattava di bene personale del card. Oppizzoni o di bene dell'*Arcivescovado* di Bologna.

(4) Nel 1824 i possidenti residenti in Argile erano: ***Giacomo Bergamaschi*** (sindaco dal 1806 al 1810, con tor. 34), ***Buttieri Domenico*** (tor. 77), ***Nanni Romualdo*** (ex Agente municipale, tor. 80 + 14 insieme ad altri); ***Pizzoli Gaetano*** (tor. 13) e ***Testoni Giuseppe*** (una casa e cortile, tavole 57), ***Zacchini Pietro*** (tor. 9).

I MAGGIORI POSSIDENTI IN VENEZZANO TRA 1700 E 1800

1784

Laici

1)	**ANGELELLI** Giuseppe, Marchese Sen. Bologna	*tor.*	**629**
2)	**FACCHINI**, fratelli, Conti di Mantova. Cento	"	**515**
3)	**SCARANI** Gio Batta, Marchesi, Bologna	"	**475**
4)	**TAVECCHI** Luigi. Cento	"	**469**
5)	**CARANDINI** fratelli Conti. Modena	"	**316**
6)	**CAPELLI**, fratelli, Bologna	"	**301**
7)	**RUSCONI** Francesco Cento. Bologna	"	**226**
8)	**GANDOLFI** Agostino. Bologna	"	**181**
9)	**TANARA** Sebastiano, Marchese, Bologna	"	**158**
10)	**MARSIGLI** Agostino, Marchese. Bologna	"	**146**
11)	**GUIDICINI** Lorenzo, Capitano. Cento	"	**127**
12)	**FERRARI** Anna, Marchesa. Bologna	"	**124**
13)	**ZAMBECCARI** Giovanni, Conte. Bologna	"	**73**
14)	**PEPOLI**, eredi. Bologna	"	**58**

(Seguivano altri 25 possidenti "laici" minori)

Enti religiosi o assistenziali

MONAST. S. FRANCESCO. Bologna	*tor.*	**289**
MONASTERO S. BERNARDINO e M. Bologna	"	**204**
PUTTE DEL BARACCANO. Bologna	"	**174**
SEMINARIO S. PIETRO. Bologna	"	**160**
MONAST. SUORE S. AGOSTINO. Cento	"	**156**
COLLEGIO CLEMENT. (ex Gesuiti). Cento	"	**145**
PUTTE S. GIUSEPPE. Bologna	"	**134**
MENSA ARCIVESCOVILE. Bologna	"	**68**
CONV. S. FRANCESCO DEI RONCHI. Venezzano	"	**59**

(Seguivano altri 16 titolari di beni minori)

Sintesi VENEZZANO

Tor. **6.614** Superficie complessiva, di cui **4.566** circa di **39 titolari laici (nessuno di Venezzano)** e *tor.* **2.049** circa di **25 Enti religiosi o assistenziali**.

1824

Laici

1)	**FERRARI** Filippo. Bologna	*tor.*	**729**
2)	**FACCI**, eredi di Pellegrino. Bologna	"	**707**
3)	**RUSCONI** Giuseppe, Bologna	"	**550**
4)	**GARAGNANI** Francesco. Bologna	"	**496**
5)	**GIBELLI** Gaetano. Bologna	"	**392**
6)	**TAVECCHI** Stefano, fratelli. Bologna	"	**361**
7)	**CARANDIN FERRARI** Giuseppe. Modena	"	**325**
8)	**LEVI** Angelo. Cento	"	**257**
9)	**GOZZADINI** Giuseppe. Bologna	"	**253**
10)	**RUSCONI** Gaetano. Bologna	"	**232**
11)	**ZECCHI** Luigi (enfiteuta). Bologna	"	**182**
12)	**FERRARI** don Alessandro. Bologna	"	**123**
13)	**ROVERSI** Vincenzo dott. Pieve	"	**117**
14)	**TANARI** Ignazio, Marchese. Bologna	"	**108**

(Seguivano altri 28 titolari minori)

Enti religiosi o assistenziali

PUTTE DEL BARACCANO. Bologna	*tor.*	**145**
COLLEGIO SEMINARIO. Cento	"	**145**
PUTTE DI SANTA CROCE (ex S. Giuseppe)	"	**139**
SEMINARIO S. PIETRO. Bologna	"	**137**
CHIESA DELLA TRINITÀ. Bologna	"	**94**
CHIESA DI SS. SEBASTIANO E ROCCO. Cento	"	**67**
MENSA ARCIVESCOVILE. Bologna	"	**49**
CHIESA DI S. ISAIA. Bologna	"	**43**
OSPEDALE MAGGIORE. Bologna	"	**38**

(Seguivano altri 5 titolari di beni minori)

Sintesi VENEZZANO

Tor. **6.612** Superficie complessiva, di cui **5.660** di **42 titolari laici** (comprese *tor.* **87** di cui **5 di Venezzano)** e *tor.* **922** di **14 Enti religiosi o assistenziali** (*tor.* **486** solo questi ultimi).

L'ex Convento dei frati Minori Conventuali di S. Francesco dei Ronchi di Venezzano in foto del 1974. Dopo l'espropriazione napoleonica fu acquistato dai Levi di Cento.

Diploma onorario delle Banche Agrarie Autonome Confederate, rilasciato al parroco di Argile nel 1871. Il ruolo delle Banche nella seconda metà del 1800 e all'inizio del 1900 ebbe sempre maggior peso nel movimento di capitali e nelle compravendite di terreni. Da notare, nei medaglioni dell'illustrazione, macchine agricoli e locomotive.

ELENCO DEI POSSIDENTI NEL COMUNE DI CASTELLO D'ARGILE (CON VENEZZANO UNITO) NEL 1875[1]

LAICI

	PALLAVICINI Antonio, conte.	Bologna [2]	*Tor.* 729	(V.) Beni ex Ferrari, poi Calzolari dal 1902.
	DEL PRATO Giuseppe, avvocato.	Bologna	" 726	(V.)
	FILIPETTI Giovan Maria, dott.	Bologna	" 624	(A.)
	RANUZZI Cesare, conte.	Bologna	" 537	(A.) + **RANUZZI** Giancarlo *tor.* 231 (A)
	RUSCONI, eredi march. Michele.	Bologna	" 467	(A. e V.) + **RUSCONI** Ferdinando e Annibale (*tor.* 121 + 56)
	SAMPIERI TALON Carolina, marchesa	Bologna	" 404	(A. golene)
	GIBELLI Teresa.	Bologna	" 396	(V.)
	CARANDINI Giuseppe, marchese.	Modena	" 319	(V.)
	GOZZADINI Giovanni, conte.	Bologna	" 317	(251 in V. e 66 in A.)
	PADOA eredi di Giuseppe.	Cento	" 311	(A.) + **"DITTA CANTANTE PADOA"** *tor.* 73 in A.
	LEVI Francesca.	Bologna	" 281	(A.) Erede di famiglia centese, in Piella
	SPADA Maria, marchesa.	Bologna	" 269	(A.) Ex Zambeccari. Tenuta *"Botiera"*
	TAVECCHI Stefano.	Bologna	" 268	(V.)
	CANDI Ferdinando.	Ferrara	" 258	(A. e V.) + **CANDI** eredi di Pio. Cento (*tor.* 128 A.)
	COSTA Paolo.	Bologna	" 210	Ex *Seminario* di Bologna e Venezzano.
	AMORINI Vincenzo, marchese.	Bologna	" 208	(A.)
*	**SIMONI** Francesco.	**Argile**	" 208	(V.)
	GALLERANI Camillo.	Cento	" 191	(V.) + **GALLERANI** Rosa (*tor.* 35 in V.)
	CARPI Giuseppe.	Cento	" 164	(110 in A. e 54 in V.) + **CARPI** Cesare (*tor.* 31 in A.)
	PELAGATTI Giuseppe.	S. Giorgio	" 164	(V.)
	ISOLANI Gaetano, conte.	Bologna	" 160	(V.)
	MACCAFERRI Alessandro, ing.	Bologna	" 152	(V.) Ex Mensa Arcivescovile
	GARAGNANI Alessandro.	Bologna	" 147	(V.)
	BERTOCCHI eredi	Bologna	" 147	(A.) Golene Savignano ex Scapinelli
	TANARI Luigi, marchese.	Bologna	" 140	(V.) + **TANARI** Antonio (*tor.* 91 V.)
	DALLA ROVERE Emilia.	Bologna	" 134	(A.) + **FREGNI** sorella (*tor.* 52 + 49 + 17)
	GOVONI Benedetto.	Pieve	" 137	(97 in A. e 40 in V.)
	FERRARI Carlotta.	Bologna	" 121	(V.)
	SCARSELLI Filippo, conte.	Bologna	" 136	(A. Bagnetto). Passerà alla figlia Angiola in **DE BOSIS**
	DE FERRARI Raffaele, marchese.	Genova	" 106	(A. Bagnetto). Passerà al Duca di **ORLEANS MONT PENSIER**

Seguono in ordine alfabetico:

	AMADEI Anna.	Cento	*Tor.* 79	(A.)
*	**BOTTAZZI** Pietro.	**Argile**	" 1	(A.) Casa con orto in *"Castello"*
*	**BONORA** Giuseppe.	**Venezzano**	" 31	(V.)
	BASSI Gaetano.	Pieve	" 14	(V.) Figlio di Filippo, originario di Venezzano
	BENEFICENZA PEPOLI.	Bologna	" 59	(V.) Istituzione privata
	BIANCANI Gregorio.	Bologna	" 21	(V.)
*	**BONFIGLIOLI** Giustiniano.	**Argile**	" 17	(A.) Segretario Comunale, ex *Beneficio* S. Ippolito
	BERSELLI Gaetano.	S. Pietro in Cas.		(dato non indicato)
	CANDI Giacomo, dott.	Cento	" 49	(A.) Successore di Giuseppe Borselli
*	**CAPELLI** Maria ved. Formaglini	**Argile**	" 19	(A.) + **CAPELLI** Luigi (*tor.* 0,45 bottega in A.)
	CARPEGGIANI Giuseppe e f.lli	Cento	" 77	(A.) Successori di Stefano
*	**COMUNE DI ARGILE**		" 15	(A.) Ex *Fosse*

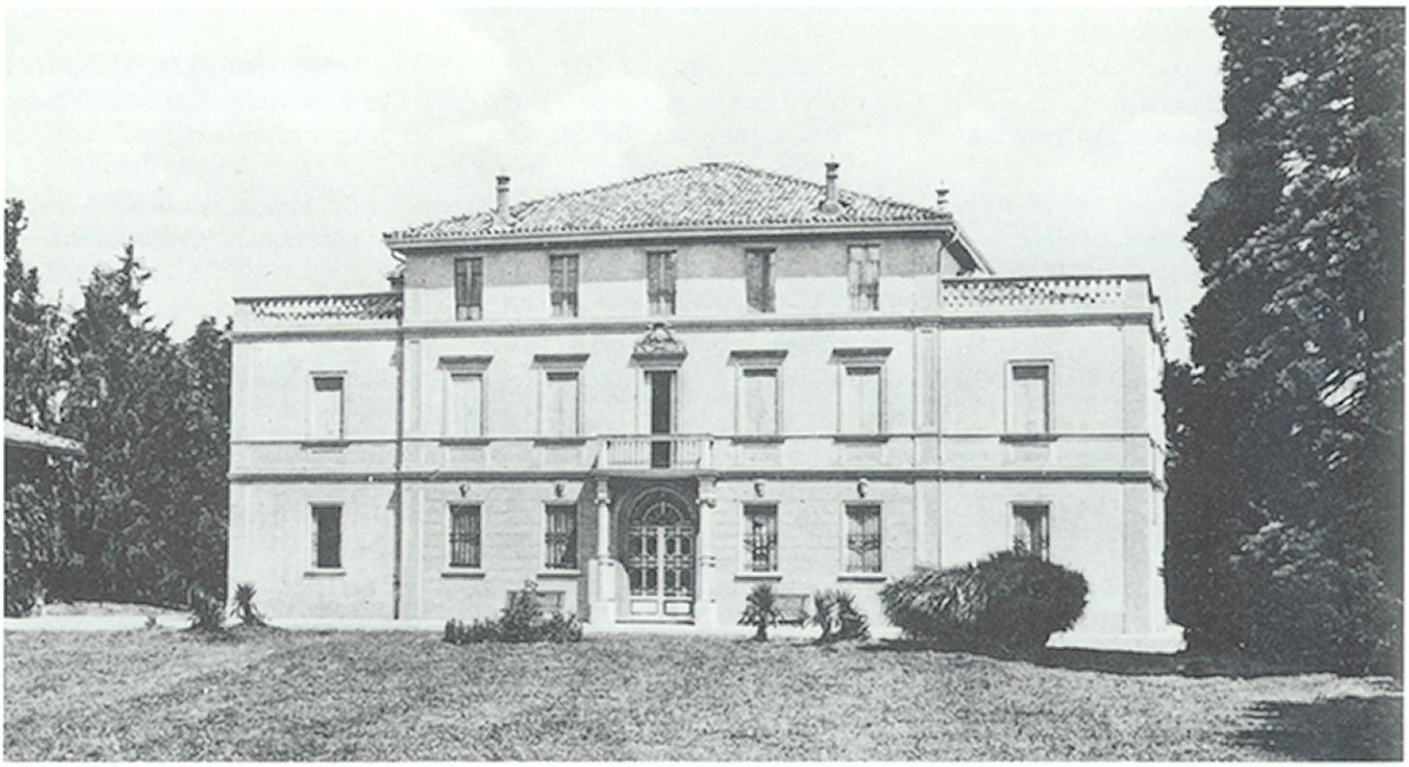
	COMUNE di Pieve. Istruzione.		*Tor.*	**67**	(20 in A. e 47 in V.). Beni ex *Scolopi* e altri.
*	**CAMPANINI** Giuseppe.	**Argile**	"	**39**	(A.)
	DIREZ. AZIENDA IDRAULICA		"	**0,04**	(A. sul Reno, Opera idraulica)
	FABBRI COSSARINI Giovanni ed Emidio.		"	**59**	(A.)
	FABBRI COSSARINI Emidio.	Pieve	"	**23**	(A.)
*	**FABBRI** frat. fu Antonio.	**Venezzano**	"	**66**	(V.)
*	**GRUPPIONI** fratelli.	**Argile**	"	**61**	(A.) Possidenti e coltivatori diretti
	GIOVANARDI Clemente, avv.	Bologna			(Dato mancante)
	GUIDICINI Anna in **BASSI.**	Pieve	"	**23**	(V.) Moglie di Gaetano Bassi
*	**GUIDI** Antonio.	**Argile**	"	**0,39**	(*tav.* A.) Casa in *"Castello"*
	GOVONI eredi Vincenzo.	Pieve	"	**55**	(A.)
	GOVONI Giuseppe.	Pieve	"	**69**	(A.)
	GUARALDI Antonio.	Cento	"	**48**	(V.)
	LENZI eredi di Domenico.	Cento	"	**34**	(A.)
*	**MARESCALCHI** Guerrino.	**Argile**	"	**14**	(V.) Figlio di Francesco, musicista. Dote della moglie Simoni Elisa
*	**MARESCALCHI** Francesco.	**Argile**	"	**17**	(A.) Merciaio (*"marzarino"*) e oste.
*	**MARESCALCHI** Fausto e Pietro.	**Argile**	"	**1**	e *tav.* **63**. Casa e orto in *Castello*. Figli di Massimiliano ex sindaco.
	MASOTTI Domenico.	S. Pietro in C.	"	**3**	(V.)
	MARINELLI Giuseppe.	Cento	"	**17**	(A.)
	MASINA Luigi.	Argelato	"	**23**	(V.)
	PIZZOLI Carlo.	Corticella	"	**53**	(A.)
	PIZZOLI Anacleto.	Bologna	"	**10**	
*	**PIZZOLI** Luigi.	**Argile**	"	**15**	(A.) + Casa e bottega con osteria in *Castello*
	PRADELLI Ladislao.	S. Giorgio	"	**3**	(A.) Abitò a lungo anche in Argile. Varie case
	PALEOTTI Alessandro, marchese.	Bologna	"	**30**	(A.)
	ROVERSI Zama.	Pieve			(Dato mancante)
*	**RAPPINI** Gaetano.	**Argile**	"	**1**	(A.) Casa, cortile, bottega in *Castello*
*	**RAPPINI** Angelo.	**Argile**	"	**47**	(A.) Fondo su via Suore e *"Case Rappini"*
	RIGUZZI don Luigi.	Pieve	"	**21**	(V.)
	REGGIANI Filippo.	Bologna	"	**61**	(A.)
	SELLERI Natale.	Bologna	"	**37**	(A.)
*	**SIMONI** Giuseppe.	**Argile**	"	**36**	(A.) Discendente da Simoni Antonio, Raffaele e altri
	TACCONI Ulisse.	Bologna	"	**7**	(V.)
*	**TESTONI** Fortunato.	**Argile**	"	**0,16**	*tav.* (A.) Casa e bottega fabbro-falegname
	VELLOTTI Costanza, marchese.	Bologna	"	**47**	(V.)
	VENEZIANI fratelli.	Bologna			(Dato mancante)
*	**ZACCHINI** Cristiano e altri.	**Argile**	"	**8**	(A.)
	ZUCCHI Angelo.	Persiceto	"	**46**	(V.)
	ZECCHI Massimiliano.	**Argile**	"	**1**	(A.) Casa e botteghe in *"Castello"*
	ZECCHI Claudia.	Bologna	"	**98**	(68 in A. e 30 in V.). Erede di Luigi Zecchi

Villa Sampieri Talon, a Volta Reno, in foto recente, scattata in occasione di una Mostra di trattori agricoli.

Enti Religiosi o Assistenziali

	CONSERVATORIO PUTTE DEL BARACCANO	Bologna	*Tor.*	146	(V.)
	COLLEGIO SEMINARIO CLEMENTINO	Cento	"	142	(A.) Passerà a *Congregazione Carità* Cento.
			"		
	CONSERVATORIO PUTTE DI S. CROCE	Bologna	"	137	(V.)
	OPERA MENDICANTI	Bologna	"	130	(V.)
	MENSA ARCIVESCOVILE	Bologna	"	95	(A.) Passerà a ing. Maccaferri
	PARROCCHIA S. TRINITÀ	Bologna	"	93	(V.)
	PARROCCHIA S. ISAIA	Bologna	"	41	(V.)
	OSPEDALE MAGGIORE	Bologna	"	38	(V.)
*	PARROCCHIAL S. PIETRO D'ARGILE	**Argile**	"	35	(A.)
	OPERA VERGOGNOSI	Bologna	"	30	(A.)
	CUMULO MISERICORDIA	Bologna	"	27	(A.)
	BENEFICENZA S. MARCO	Cento	"	12	(A.)
*	PARROCCHIA S. MARIA, VENEZZANO	**Venezzano**	"	9	(V.)
	PARROCCHIA S. GIORGIO	S. Giorgio	"	7	(V.)
	BENEFICENZA S. FELICE	Bologna	"	5	(V.)

TOTALE POSSIDENTI LAICI IN COMUNE	n. 93	con	*tor*	12.573
di cui *locali*	n. 18	con	*tor.*	552
TOTALE ENTI RELIGIOSI O ASSISTENZIALI	n. 15	con	*tor.*	947



Villa Filipetti, presso via Rusticana ad Argile: di ricostruzione settecentesca, sulla base di più antica residenza padronale. I Filipetti centesi vi entrarono nella seconda metà del 1700, usandola come casa di villeggiatura (foto di inizio secolo, della *Collezzione d'Arte e Storia della Cassa di Risparmio* di Bologna). La Villa è tuttora di proprietà dei discendenti; ma necessita di restauri consistenti.

N.B.: A. = Argile V. = Venezzano

* L'asterisco indica le proprietà locali

(1) A.C.A. 175/1875 Agricoltura. Elenco dei proprietari del Comune. Il documento originale è tutto in ordine alfabetico. Noi abbiamo distinto i possidenti con oltre 100 tornature e i laici dai religiosi.

(2) Del conte Pallavicini e alcuni altri mancava il dato dell'estensione della proprietà. Abbiamo utilizzato altre fonti (*Libro dei Trasporti* e *Ruolo Tasse Terreni...*).

POSSIDENTI DI CASE IN CASTELLO NEL 1700 E 1800

◊ **1700**. *Il "Castello" è dei "Signori" di Bologna, tutto o quasi.* **17 edifici abitati** alla fine del 1600, **20** alla fine del 1700; **6 possidenti** (di cui 5 esterni e **1 solo locale**) nel 1699, **9 possidenti** (di cui 5 esterni e **4 residenti in Argile**, nel 1799.
Queste le nude cifre che sintetizzano lo *"sviluppo"* edilizio in *"Castello"* di Argile nel corso del secolo 1700.
Riassumendo quanto già scritto in altre parti del testo, abbiamo racchiuso in questa semplice elencazione le tappe delle principali variazioni di proprietà, indicando i nomi dei possidenti, così come registrati alle date relative, negli *Stati d'anime* parrocchiali (o in altri documenti).

1699. ***Sampieri*** (6 case con 2 botteghe), ***Vizzani*** (2 case), ***Venenti*** (1 Palazzo e 1 casa), ***Zambeccari*** (1 Palazzo e 1 casa). ***P.P. di S. Francesco*** di Bologna (3 case), ***Treggia*** (**oste** in **Argile**, 2 case).

1715. ***Sampieri, Zambeccari, PP. di S. Francesco, Marchesa Giuditta Orsi Pelloni, Ghisilieri, Tossani*** (res. in **Argile**, *artigiano*).

1726. ***Sampieri, Zambeccari, PP. di S. Francesco, Orsi Pelloni, Piletti*** (1 Palazzo e 1 casa ex Ghisilieri), ***Grazioli***.

1735. ***Sampieri, Zambeccari, PP. di S. Francesco, Orsi Pelloni, Piletti, Commenda di Malta, Zanotti***.

1752. ***Sampieri, Zambeccari, PP. di S. Francesco*** (1 sola casa), ***Piletti, Commenda di Malta, Banzi, Chiesa di Argile*** (2 case ex PP. S. Francesco).

1771. ***Sampieri, Zambeccari, PP. di S. Francesco*** (1 sola casa), ***Commenda di Malta, Piletti, Banzi, Chiesa di Argile*** (1 casa), ***Baroni*** (3 case), ***Testoni*** (di **Argile**, *fattore*), ***Modonesi*** (1 casa, ex Chiesa di Argile).

1784. (Dal *Catasto*). ***Sampieri*** (3 lotti: n. 115, 119, 125 con casa, *fabreria, osteria*), ***Piletti*** (3 lotti: n. 111, 114, 117), ***Chiesa di Argile*** (4 lotti: n. 112, 116, 120 con casa, 121 con Chiesa, canonica e cimitero), ***Baroni*** (1 lotto: n. 122, con 3 case sopra), ***Banzi*** (2 lotti: n. 113 e 118 con 2 case), ***Modonesi*** (1 lotto: n. 120 con casa), ***Commenda di Malta*** (1 lotto: n. 124, con casa), ***Testoni*** (1 lotto: n. 123, con casa).

1799. ***Sampieri, Piletti, Banzi, Baroni, Testoni, Chiesa di Argile, "Amministrazione demaniale dei Beni delle ex Comunità religiose soppresse"*** (2 case: ex Commenda e ex P.P. S. Francesco), ***Bragaglia*** (già fattore dei Sampieri, 2 case di cui 1 ex Modonesi), ***Simoni Pietro*** (*mercante*, di **Argile**, casa nuova).

- Nel **1799** nel *"quartiere" "Castello"* risiedevano **278 persone**, in **53 famiglie**. In tutta la parrocchia di Argile, gli abitanti erano 1.724, in 267 famiglie (comprese quelle di Bagnetto e parte di Volta).

◊ **1800:** *LE CASE IN CASTELLO DAI MARCHESI E SENATORI DI BOLOGNA AI BOTTEGAI DI ARGILE*

Nel corso del secolo 1800 si realizzò la più importante e incisiva trasformazione del *"Castello"* di Argile (bloccato da secoli), con un discreto sviluppo edilizio, sia pur costituito da modeste case basse da *"brazenti"*, da qualche palazzetto signorile e da alcuni edifici pubblici (di cui si è parlato in altra parte del libro). Gli edifici abitati aumentarono dai 20 circa ad un numero non chiaramente precisabile perché molte case erano contigue, di uno o più padroni, non ben distinguibili. Nel **1882** la **numerazione civica** arrivava fino al **107**, in Castello, e i **titolari di proprietà** erano **18**, compreso il Comune (per la *"Porta di sotto"*, *"Palazzo Artieri"* e Municipio). L'**unico possidente esterno** rimasto era il ***conte Ranuzzi*** di **Bologna** (fino al 1906) che teneva la proprietà del Palazzo centrale con porticato. **Tutti gli altri edifici**, le poche case settecentesche rimaste in piedi e varie case nuove, **erano diventate via via nel corso del secolo di proprietà di alcuni bottegai o mercanti o artigiani del luogo**, prima e dopo l'*Unità* d'Italia (1860). **Le loro famiglie erano quasi tutte imparentate tra loro, per via matrimoniale**.
Tutti i possidenti di casa furono consiglieri comunali o assessori; alcuni loro figli furono **sindaci**. Sia per l'aspetto economico che per quello sociale e politico, **questi bottegai** furono in sostanza i più attivi **protagonisti** della vita del paese nell'800, insieme ad alcuni, pochi, possidenti esterni.

Marianna Candi e il ~~marito~~ fratello nel viale della loro villa ai *"Ronchi"* (foto di Aldo Rusconi; da Bruno Vidoni).

La *"casa di villeggiatura"* che i Marchesi Rusconi di Cento possedettero in Argile, nel 1700 e 1800. Nel corso del 1900 fu dei Gaudenzi poi del sindaco Primo Cortesi, quindi dei Govoni di Cento, e ora degli eredi.

Signori centesi di fine '800, in villa (foto di Aldo Rusconi; da Bruno Vidoni).

1900 LA TERRA DAI "SIGNORI PADRONI" AI CONTADINI

Se il 1800 fu il secolo in cui si realizzò la conquista delle case e delle botteghe del paese da parte dei bottegai, **il 1900 fu il secolo in cui si realizzò il sogno di tanti contadini: la proprietà della terra su cui lavoravano**.
La conquista non avvenne per effetto di una rapida rivoluzione (come forse qualcuno aveva sperato), ma avvenne per effetto di una serie di circostanze politiche ed economiche che aprirono nuove possibilità anche ai contadini che, per secoli, non ne avevano mai avute. E fu comunque una conquista ancora lenta, per pochi, che via via divennero poi molti.
Nel corso del 1800 molte cose erano cambiate nella mentalità e nei metodi imprenditoriali dei possidenti, nell'ottica di un maggior guadagno attraverso lo sfruttamento di terre e uomini, spendendo il meno possibile per la manodopera. Negli ultimi anni del 1800 e nel primo decennio del 1900 erano esplosi quindi **forti tensioni sociali e lotte tra i proprietari e le masse crescenti di braccianti agricoli e mezzadri, organizzati** nelle rispettive associazioni di categoria. Si susseguirono anni di **scioperi durissimi** e **"boicottaggi"**, con estenuanti trattative per ottenere nuovi ***"patti agrari"*** e migliori condizioni di lavoro (1), per braccianti e mezzadri, in un clima di conflittualità permanente e di irrigidimenti nelle rispettive posizioni di difesa di interessi contrastanti. Ogni classe usò al massimo (e spesso con eccessi) il proprio potere contrattuale e i mezzi di lotta di cui disponeva.
La situazione di Argile non era dissimile da quella bolognese o emiliana. Lasciando ad altri (2) le valutazioni di carattere generale, ci limiteremo a citare le poche informazioni di carattere locale raccolte. È già stato notato che **le lotte sociali e sindacali, l'impoverimento di alcuni e gli arricchimenti di altri, gli aumenti dei prezzi e la paura delle espropriazioni *"rosse"* del primo ventennio**, determinarono un po' dovunque **una certa tendenza tra i proprietari a vendere almeno una parte delle loro terre, a condizioni evidentemente accessibili ad una fascia nuova di compratori: coloni, affittuari, fattori** più abili, o più fortunati, che avevano lavorato sotto padroni di vaste proprietà (o Enti assistenziali o religiosi) lontani e meno attenti e rigidi nel controllare il peso del frumento, della canapa o della stoppa di spettanza *"dominicale"* (o padronale).
Lavorando tutti dall'alba al tramonto (vecchi e bambini compresi), un *"reggitore"* di famiglia che sapesse tenere sotto una severa disciplina patriarcale figli e nuore, in certe condizioni favorevoli, poteva mettere da parte un po' di denaro; meglio se lui o qualcuno dei suoi congiunti si ingegnava svolgendo anche lavori extra (es. fattore e affittuario o caporale, mediatore, bracciante su altri fondi oltre che colono sul proprio, *"contoterzista"* con qualche macchinario).
Certo è che **anche in Argile, intorno al 1920, la sparuta pattuglia dei possidenti di terra era già diventata più numerosa**. A parte i bottegai-piccoli possidenti (di cui si è detto), ai Zacchini e ai Grupponi, unici coltivatori-possidenti del 1800, **si erano aggiunte nuove famiglie che erano riuscite a fare il grande salto da coloni, o affittuari, a padroni:** i Bovina (Luigi e Cesare), Luigi Castaldini, Balboni Sisto, Laurenti Giuseppe, Baletti Antonio e Vito, Pizzirani Pasquale e Raffaele, Orsi Felice e Aldo, Lorenzoni Giuseppe, Ferranti Aldo, i Gandolfi (Giuseppe e Mauro, Pietro e Ottavio), Corazza (Enrico, Ottavio).
Tra il 1920 e il 1930 (3) figuravano già come possidenti anche Guidi Michele, Gadani Fausto e fratelli, Negrini Aldo, Bacilieri Gaetano, Gambetta Eliseo, Ardizzoni Antonio e Riccardo, i fratelli Fini, Zucchini Ernesto, Padovani Gaetano, Melotti Giuseppe. **Tra il 1930 e il 1945**: Fortini Cesare, Cenacchi Antonio, Chiarini Aldo e fratelli, Taddia Luigi, Malaguti Antonio, Govoni Paolo, Sorghini Guido, Calanca Alberto, Lazzari Ivo, Bosi Aldo, Frabetti (Antonio, Umberto), Grassilli Angelo, Mandrioli Giorgio, Resca Gelindo (e fratelli), Atti Antonio, Stracciari Alfredo, Corticelli Alfredo, Minelli Augusto, Melotti Aristide, Facchini Adelmo, Michelini Luigi.
Alla fine della guerra i *"coltivatori diretti"* erano già oltre la cinquantina nel solo ambito parrocchiale di Argile, molti di meno erano nella frazione-parrocchia di Venezzano; dalla scarsa documentazione vista in proposito, abbiamo rilevato solo alcuni nominativi di piccoli proprietari nella prima metà del secolo: Boldrini Aldo, Bonfiglioli Antonio; i fratelli Trebbi, Accorsi Gaetano, Cocchi Augusto, Bonini Alfonso, Draghetti Paolo, Parenti Enrico, Pilati Agostino.
Le cause di questo ritardo nella conquista della proprietà della terra nella frazione vanno probabilmente ricercate nella **predominante presenza di alcuni grossi proprietari** (i Calzolari, poi Masetti-Calzolari, gli Enti assistenziali) e di altri più piccoli, **restii a vendere** e in grado di mantenere le loro possidenze intatte; e, nei casi in cui qualcuno vendette, furono **più pronti, e in grado di acquistare, alcuni bottegai, artigiani o benestanti dei comuni vicini**, come i Ramponi, i Masina e gli Schiassi di S. Giorgio, i Venturoli di Argelato, i Camerini e i Berselli di S. Pietro in Casale.
Per il resto, **fino a metà secolo, prevalsero ancora i contratti di mezzadria** che prevedevano in sostanza la ripartizione al **50%** (tra padrone e mezzadro) dei raccolti, del bestiame, e delle spese più grosse per l'acquisto dei concimi e sementi, pur con qualche variante riguardante il pagamento dell'affitto della casa o migliorie fondiarie, concordate caso per caso. Abbastanza consistente si era fatta, nei primi anni del secolo, la presenza di ***boari*** (addetti alle stalle con modestissimi salari o compensi in natura) e dei ***"terziari"*** (coltivatori con il solo **33%** dei prodotti). Tutta gente con

contratti di pura sopravvivenza, sempre sotto il controllo vigile di padroni e fattori che contavano anche le galline che razzolavano nel prato, senza la possibilità di vendere neppure un chilo di stoppa *"extra"*.
Nel **1903** nella sola parrocchia di **Argile** risultavano **19 famiglie a *"boaria"* e 14 di *"terziari"***. Non quantificabile il numero dei ***"compartecipanti"***, altra *sottocategoria* sociale, cresciuta abbastanza negli anni del fascismo, e costituita da braccianti ai quali il padrone affidava qualche tornatura di terra.
D'altro canto, si fece più folta, per alcuni decenni, la categoria degli ***"affittuari"*** (**48** nell'ambito comunale nel **1908**, di cui circa una trentina nel solo ambito argilese); categoria da cui scaturì poi il maggior numero di proprietari - coltivatori diretti.
Sempre restando nella prima metà del 1900, nella società agricola si distinsero alcuni possidenti residenti *in loco* abitualmente, con beni di una certa consistenza, che non lavoravano direttamente la loro terra, ma potevano permettersi di fare i *"signori padroni"* nel pieno senso che si dava allora al termine, facendo coltivare la terra a coloni e braccianti, ma seguendone molto da vicino lavori e produzione. Oltre ai già citati ***Filipetti*** (che hanno sempre però conservato la residenza ufficiale a Bologna), ebbero grande rilevanza il pure già citato ***Primo Cortesi***, ***Mario Farioli*** (originario di Renazzo) e, in misura minore, i ***Mini***, originari di Pieve, con terre anche in Venezzano ed entrati in Argile in seguito al matrimonio di Alberto con Virginia Biancani, figlia ed erede del fu Gaetano.

Nel **1929**, nell'elenco dei **maggiori contribuenti all'Imposta fondiaria** nell'intero Comune di Castel d'Argile (4) ai primi posti stavano: ***Ercole Calzolari*** con un reddito imponibile di L. 36.622), la ***"Congregazione di Carità"*** (L. 26.068), ***Mario Farioli*** (L. 21.717), il ***Marchese Rusconi Pier Ignazio*** (L. 18.863), l'***ing. Luigi Filipetti*** (L. 18.282, più L. 8.294 della sorella Giulia e L. 6.832 del fratello ing. Francesco), il cav. ***Primo Cortesi*** (L. 17.012), il marchese ***René Talon*** (L. 10.052), ***Alberto Mini*** (L. 12.054), le sorelle ***Candi***, Marianna e Teresa (fu Ferdinando, di Cento), L. 7.627 (che lasciarono poi tutti i loro beni in Argile e Argelato alla Parrocchia di Argelato per istituire un asilo infantile).
In un elenco comunale del **1936** (compilato per il controllo delle contribuzioni di frumento obbligatorie per tutte le aziende a favore dell'E.O.A. fascista), su **236 capifamiglia coltivatori, 113** erano definiti ***"mezzadri"***, e **71 *proprietari***, diversi dei quali erano fratelli, o padri e figli, su parti di uno stesso fondo (ad esempio, in Argile, i 3 Chiarini, 3 Fini, 4 Gadani, 3 Resca, 5 Lorenzoni di 2 nuclei famigliari diversi) e, in Venezzano, 2 Parenti e 4 Trebbi.

NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO SCOMPARE LA MEZZADRIA

Nel **1950** i ***"coltivatori diretti"*** in tutto l'ambito comunale erano **81** (5), i mezzadri **123**, gli affittuari **34**. Ma la scalata alla proprietà della terra da parte dei contadini del luogo era appena agli inizi, e copriva allora **solo circa il 20,4% del territorio comunale**. La conquista più consistente fu attuata tra il **1950** e il **1980**, grazie al miglioramento delle condizioni economiche e ad una **legislazione**, voluta da Governo e Parlamento, **volta ad estendere la piccola proprietà contadina attraverso agevolazioni finanziarie e fiscali**.
Si cominciò con la legge n. 114 del febbraio **1984**, la *Riforma Agraria* patrocinata dal ministro dell'Agricoltura Antonio Segni, costituita da vari decreti di quell'anno e seguita da altre leggi varate successivamente: la n. 454 del **1961**, n. 590 del **1965**, n. 817 del **1971**, n. 203 del **1982**, con relative proroghe e provvedimenti attuativi che resero possibile per quasi tutti i coloni l'acquisto della terra lavorata (6).
Dallo scorso anno in tutto il territorio argilese non risulta più in atto alcun contratto di mezzadria. Nel 1990 ve ne erano ancora solo 7.
Già nel *"3° Censimento generale dell'Agricoltura"* del **1979-82**, risultava che circa il **71% della superficie comunale agricola coltivata era di proprietari residenti nel Comune**; solo il **29% era di proprietari esterni** (7). Una bella *"rivoluzione"* e una bella conquista rispetto ai *secoli precedenti*.
Senza addentrarci nel groviglio di dati dei censimenti agricoli, basati su classificazioni non facilmente comprensibili per i non addetti ai lavori, facciamo rilevare solo che le unità poderali a conduzione famigliare nel nostro Comune erano in genere di **modesta estensione**, anche se spesso sono il frutto di accorpamenti di più partite catastali. **La maggior parte delle proprietà si aggirava tra i 2 e i 10 ha** (o dalle 10 alle 50 tornature), ma molte erano pure inferiori. Nessuna superava i 100 *ha*. Tra le **109 aziende di possidenti locali** (in **Argile** soltanto), oltre la massa di medio-piccole, spiccavano le proprietà di Pietro Costa (*ha* 85,25), Franco Ferranti (*ha* 60,29), Emilio Farioli (*ha* 41,50) e dei fratelli Tasini, con *ha* 41,5 e allora titolari anche di un allevamento di polli, ora chiuso.
Tra i **98 possidenti con residenza locale**, della frazione **Venezzano**, al di sopra della media stava Valter Zeccardi (originario di Pieve, *ha* 76, zona Budriola, ex Rusconi), seguito a distanza da Luciano Pirani (*ha* 28), Mario Fabbri (*ha* 28),

Valter Masetti (*ha* 22) e altri minori.
Sempre dal *Censimento agricolo* **1979-81** risultava che tra i possidenti *"esterni"* resisteva ancora, al primo posto, l'azienda dei Masetti-Calzolari, con *ha* 141,87 tutti a Venezzano (azienda censita a S. Giorgio di Piano per altra vasta proprietà, oltre che in altre parti della provincia). Dal 1979 ad oggi però l'azienda ha continuato a vendere e ora la sua proprietà si è notevolmente ridotta.
Consistente era anche la possidenza della ***Cooperativa agricola A.C.L.I.*** di **Pieve di Cento**, associata al ***Consorzio Co.In.Co.***, che però entrò in un clamoroso **fallimento** nel **1982**; i suoi *ha* 80 in Venezzano furono poi acquistati in gran parte da Sergio Perdisa, titolare della *"Agrar"* di Ozzano (altra grande azienda agricola con pluriproprietà).

Dei **56 possidenti esterni al Comune, 16** erano residenti a **Cento** e tenevano complessivamente **ha 204,49** in gran parte divisi in piccole proprietà personali di pochi ettari situate prevalentemente in Venezzano. Tra i proprietari centesi maggiori c'era la ***"Immobiliare Rigone"*** s.p.a., associata agli industriali *Fava* di **Cento**, che teneva *ha* 28 (ora diminuiti, anche per vendita di lotti fabbricabili).
Altri **20** possidenti *"esterni"* erano di **Pieve**, con piccole proprietà personali, frutto di divisioni ereditarie, situate quasi tutte in Venezzano. Complessivamente tenevano **ha 108,46** (a parte gli *ha* 80 della *Cooperativa Agricola*).
L'antico legame di Cento e Pieve con la terra di Argile, dunque, non è ancora spezzato, anche se le dimensioni dei possedimenti centopievesi sono di molto diminuite. Recentemente è subentrata anche la ***"Partecipanza"*** di **Pieve di Cento** che ha acquistato due fondi in Bisana ad Argile e uno in Venezzano.
Il resto della proprietà di *"esterni"* era suddiviso tra persone residenti in Argelato, S. Pietro in Casale, S. Giorgio o Bologna (pochi); spesso di origine argilese, con piccoli lotti acquistati o creditati.
Oltre a questi, erano presenti alcune ***Società Immobiliari***: la *Tilia spa* di **Bologna** (*ha* 19) e la ***Società-Anonima Mascarino"*** (*ha* 25,72), costituita da vari soci, tra cui diversi di Argile, impegnata in costruzioni edilizie. Una presenza, questa delle *Immobiliari*, relativamente nuova, affacciatasi nel 1970 circa. Nella prima metà del secolo c'era stato un solo precedente, con la ***"Società Petronia"*** di Bologna, acquirente di case in Castello negli anni '20.

In quest'ultimo ventennio (dopo il *Censimento* del '79 di cui si è detto) sono sopravvenuti ulteriori cambiamenti di proprietà per effetto di compravendite o divisioni ereditarie, che però nella sostanza non hanno modificato un quadro generale ormai consolidato.
Va anche detto che, se è stato un grande fatto positivo la formazione della piccola proprietà contadina, le condizioni generali dell'agricoltura, molto progredita per quanto riguarda la **meccanizzazione** e l'**alta produttività**, non garantiscono un reddito proporzionato alle moderne esigenze di vita per una famiglia che abbia un solo piccolo podere. Le **campagne** si sono quindi **spopolate** negli ultimi 30 anni; molte case coloniche sono rimaste vuote e cadenti; a lavorare nei campi sono rimasti in pochi, non più giovani; o, se giovani, con **altre attività integrative o prevalenti**; o con più terreni, condotti in affitto, oltre al proprio.
Stando ai censimenti (e alla realtà) gli ***"attivi"*** in agricoltura nel **1971** erano **494** e rappresentavano il **36,1%** della popolazione *"attiva"* nel comune; nel **1991** erano ridotti a **197**, e rappresentavano l'**11,3%**.
Ora che la terra è dei contadini, stanno scomparendo i contadini... E anche per i braccianti agricoli stagionali ormai c'è pochissimo da fare.

COLTIVAZIONI CESSATE E COLTIVAZIONI IN ATTO

Riguardo alle coltivazioni praticate nelle nostre campagne non c'è da rilevare che quanto è già noto per tutto l'ambito bolognese ed emiliano. In primo luogo va ricordata la **totale scomparsa, dagli anni '60, della canapa**, una delle coltivazioni più importanti della zona nei secoli scorsi. Nel 1885 era ancora definita ***"estesissima"*** in Argile (e Venezzano) e il sindaco Simoni ne denunciava alla *Camera di Commercio* una produzione tra gli 8.000 e i 9.000 quintali all'anno, su una superficie di **1.200** *ettari*. Era una delle lavorazioni più faticose (e definita anche *"insalubre"* per certe fasi come la *macerazione* o la *decanapulazione*, con grande emissione di polveri); ma garantiva, in genere, un buon reddito. Nel **1931** la sua produzione entrò in **crisi**, per una caduta dei prezzi a livello internazionale. Poi ci fu una breve fase di ripresa nel dopoguerra; ma ormai il suo destino era segnato, con l'**espandersi delle fibre artificiali**. Resta ancora **predominante** invece la coltivazione del **frumento**, poiché la sua farina è ancora preziosa, e insostituibile, per fare il pane, la pasta e una gran quantità di prodotti delle moderne industrie alimentari. Nel 1885 ne fu calcolata una produzione di 18.000/20.000 quintali, su circa **1.000** *ettari* **coltivati** (ma in altra statistica contemporanea si dichiarava una

produzione di q. 50.000) (*). Nel **1901**, lo stesso sindaco Massimo Simoni ne registrava una produzione di **24.000 quintali**. Ma, al di là delle cifre (sempre molto opinabili per tante ragioni) resta il fatto della presenza costante di questa coltivazione in ogni azienda.
Anche il ***"mais"*** (o *"frumentone"*, o *"granoturco"*), resta molto diffuso nelle nostre campagne. Nel 1885 se ne producevano dai 1.000 ai 4.000 quintali all'anno su circa **600** *ettari*; nel 1901 ne fu denunciata una produzione di 9.000 quintali. Non ci addentriamo in statistiche recenti, per la variabilità dei fattori produttivi; certo è che se era importante la farina *"gialla"* per l'alimentazione povera di un tempo (la" *polenta"* cibo basilare d'inverno), lo resta ancora oggi per la produzione industriale di alimenti, per l'uomo e per gli animali.
Nonostante la sua coltivazione abbia sofferto delle restrizioni imposte dalle quote fissate a livello europeo, resta importante la **barbabietola da zucchero**, che, a partire dall'inizio del secolo, era diventata una delle colture più praticate dai nostri contadini, soprattutto negli ultimi decenni.
In forte **calo** invece le **colture foraggere** (in relazione con l'allevamento del bestiame). Dall'*Inchiesta* del 1885 risultava una produzione di circa 2.000-2.500 *ql.* di ***erba medica*** e ***lupinella*** su circa **600** *ettari* e altri 1.000/1.100 quintali di ***avena*** su 20-25 *ha*, più il ***fieno*** ricavato da *"prati naturali"* (su cavedagne, fossi, argini).
Recentemente si è tentato di **diversificare le colture**, puntando su **vecchie e nuove specialità orticole e cerealicole**: la nuova ***"soia"***, il vecchio ***"sorgo"***, le patate, le fragole, asparagi, cocomeri, meloni, girasoli, sedani e altro (con alterne vicende). **Crollata la produzione di uva**, che un tempo pendeva dai tralci di vite di tutte le *"piantate"* alberate: nel 1885 si dichiarò una produzione di 3.600 *ql.* all'anno, da cui si ricavarono hl. **1.000 di vino** *"bianco"* e 280 di vino *"nero"* (*"lambrusco"*, *"fragola"*); nel 1901, addirittura 10.000 ettolitri di vino. Ora non restano che pochi campi coltivati a ***vigna***; le *"piantate"* tutte eliminate. La **frutticoltura** (mele, pere, pesche) aveva raggiunto, soprattutto nella seconda metà del 1900, dimensioni ragguardevoli, per produttività e redditività. Ma negli ultimi 10 anni non si fa altro che **abbattere frutteti**.
Altre note dolenti vengono dagli allevamenti. **Scomparsa** da decenni la ***bachicoltura***, che nel 1800 era molto praticata anche in Argile (e ancor di più a Pieve); ma dal **1931** è entrata in crisi e non si è più ripresa.
Il **bestiame bovino**, che fino a mezzo secolo fa era presente in tutte le stalle, di tutte le aziende agricole, **va ormai scomparendo**. Grazie alla meccanizzazione il bestiame da lavoro (traino di aratri, carri e seminatrici...) non serve più; il bestiame da latte ha perso la sua redditività (se non in allevamenti su larga scala) anche a causa del discusso sistema delle *quote* fissato dalla *Comunità Europea* e mal applicato in Italia.
Si sono **estinte** anche le **due** sole **iniziative di allevamento intensivo** attivate nell'ambito comunale. La ***"Stalla sociale"***, *Cooperativa* fondata nel **1978** da alcuni produttori locali, si è sciolta nel **1985** in seguito ad una epidemia di *Tubercolosi bovina* che falcidiò buona parte dei 400 capi allevati; e comunque l'andamento generale ha messo in crisi quasi tutte le iniziative simili nel bolognese. L'allevamento di *galline ovaiole* dei fratelli ***Tasini***, avviato nel **1960** a conduzione famigliare, poi cresciuto come *Cooperativa Agrizootecnica argilese* nel 1975, raggiungendo una presenza massima di circa **10.000 polli**, è stato chiuso nel **1995**, trovandosi in condizioni di mercato sfavorevoli.
Nelle poche stalle esistenti resta un po' di bestiame da macello e, nelle aie, qualche gruppetto di galline per uso famigliare.

(*) Per maggiori informazioni sulle lotte bracciantili nella zona v. Fulvio Simoni *"S. Pietro in Casale..."*, pag. 120 e seg.

(*) Lo studio più recente e documentato in proposito è di Franco Cazzola *"La ricchezza della terra"* in *"Storia d'Italia. Le Regioni. Dall'Unità ad oggi. L'Emilia Romagna"*.

(*) La data presunta di inizio della possidenza l'abbiamo desunta dai registri parrocchiali, poiché i parroci indicavano negli *"Stati d'anime"* (e libri dei nati e dei morti), che il parrocchiano citato era residente *"in casa propria"* (o, se no, il nome del proprietario esterno della casa abitata). Come controprova abbiamo utilizzato alcuni elenchi trovati in archivio comunale.

(*) A.C.A. *"Atti del Podestà"*. Delibera dell'11 luglio 1929 di revisione e approvazione dell'elenco dei maggiori contribuenti all'Imposta fondiario nel Comune.
N.B. Le somme trascritte non corrispondono al valore reale dei possidenti, ma al reddito *dominicale* presunto annuale.

(*) A.C.A. Miscellanea *"Stemma Confini..."* Carte sciolte. Riepilogo eseguito a cura dell'Ufficio tecnico comunale alla data indicata.

(*) Una più completa informazione sull'argomento è nell'opuscolo *"Cassa per la Formazione della Proprietà contadina"* edito a cura dell'*"Ufficio stampa e pubbliche relazioni"* Roma 1990. A noi reso disponibile dall'Ufficio CISL di Castel d'Argile. Sig. Antonio Sperindio.

(*) Nostra elaborazione su dati del *"Censimento"* reperiti presso l'Ufficio Tributi del Comune di Castello d'Argile. V. anche tabella-prospetto di sintesi più avanti. Abbiamo scelto come punto di riferimento principale questo *3° Censimento* '79-'82, rispetto ad altri precedenti o successivi, perché più indicativo nel punto di arrivo di una fase evolutiva dell'agricoltura del dopoguerra.

(*) ***Emilio Farioli*** era l'unico ad avere conservato la possidenza di famiglia (ora degli eredi). Gli altri 3 grandi possidenti locali di inizio del 1900 nel 1979 avevano già ceduto le loro proprietà. ***Primo Cortesi*** aveva venduto nel 1951 a Luigi Govoni di Cento; che poi a sua volta rivendette (lui o gli eredi) ad agricoltori locali o altri privati per lottizzazioni edificabili.
La proprietà fondiaria dei ***Filipetti*** è stata pure venduta a poco a poco ad agricoltori locali; nel 1979 a Gian Maria restavano *ha* 11 (oltre alla villa e all'Oratorio). La ex proprietà ***Mini*** è stata acquistata dal dott. Pietro Costa.

PROPRIETÀ DELLA TERRA E CONDUZIONE NEL 1950 (1)

10	***proprietari*** (esterni e locali) possedevano	*ha*	**1.458**		**58%** superficie coltivata
34	***proprietari*** non coltivatori possedevano	*ha*	**516**		**20,8%**
81	***coltivatori diretti locali*** possedevano	*ha*	**500**	circa	**20,4%**
	***Mezzadri*: 129**		***Affittuari*: 34**		

(1) Elaborazione dati dell'Ufficio comunale del periodo.

1979-'82 CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA (1)

PROPRIETÀ

- Superficie del Comune: *ha* **2.907** (2). (corrispondenti a tornature 14.535)
- N° **Aziende: 254**

Superficie Agricola Totale	*ha*	**2.492**
Superficie Agricola Utilizzata	*ha*	**2.090**
Superficie Improduttiva	*ha*	**240**

- Proprietari ***residenti nel Comune*: 207** con **ha 1.84, 31** (pari al **71%** della *SAT*) (su **263** titolari di proprietà)

di cui, titolari di aziende (o parti diverse) in **Argile: 109** con *ha* **942,59**

titolari di aziende (o parti diverse) in **Venezzano: 98** con *ha* **841,72**

titolari di aziende residenti **fuori comune: 56** con *ha* **709,14** (pari al **29%** della SAT)

di questi ultimi:
Residenti a **Cento: 16** con *ha* ***204,49***
Residenti a **Pieve: 20** con *ha* **108,46**

CONDUZIONE

Delle 254 aziende censite:
199 ***a conduzione diretta***, di cui 172 con sola manodopera famigliare
40 condotte ***in economia con salariati***
15 a ***mezzadria*** o similare

ESTENSIONE

fino a ha 0,99	14 aziende	con *ha*	9,32
da 1 a 1,99	19 aziende	con *ha*	25,51
da 2 a 4,99	90 aziende	con *ha*	324,66
da 5 a 9,99	62 aziende	con *ha*	420,06
da 10 a 19,99	46 aziende	con *ha*	637,25
da 20 a 49,99	18 aziende	con *ha*	537,95
da 50 a oltre	4 aziende	con *ha*	537,68

Nello stesso periodo da una analisi sul *Catasto* risulta che le ***"partite catastali"*** erano **486** di cui: 439 (**90,4%**) erano proprietà di ***"persone fisiche"***; 21 (**4,3%**) di ***Società***, 5 (**1,2%**) di ***Cooperative***; 3 (**0,6**) di ***Enti pubblici*** (Comune e simili), 1 (**0,2%**) di ***Proprietà collettiva*** (*Partecipanza*); 6 (**1,2%**) di ***Enti ecclesiastici***; 7 (**1,5%**) di ***Enti assistenziali***, 3 (**0,6%**) di altri enti.
La **superficie totale** in *Catasto* rilevata era di **ha 2.788,16**.

(1) Abbiamo indicato la doppia data poiché le operazioni di rilevamento dei dati iniziarono nel 1979 e poi, con successive verifiche e aggiornamenti furono pubblicati nel 1982.
Per compilare la tabella ci siamo serviti degli *"Stati di sezione provvisori"*, compilati dall'Ufficio comunale con indicazione delle singole proprietà, distinte tra capoluogo e frazione; grazie anche alla collaborazione del responsabile dell'Ufficio Tributi, Marco Bovina.

(2) Poiché una tornatura corrisponde a m² 2.080,4358, si può calcolare una corrispondenza, approssimativa, di 5 tornature per ogni ettaro (*ha*).

(3) A.A.V.V. *"La proprietà fondiaria in Emilia Romagna"* vol. II Edito a cura della Regione e dell'ERSA, con testi di Zangheri, Amadei, Ardigò, Bellettini, Crociani, Grandi e Mazzaferro. a. 1982.Bologna.

ALLEVAMENTO BESTIAMI NEL COMUNE DAL 1846 AL 1990 (1)

	BUOI	*BOVINI (buoi-vacche e vitelli in totale)*	*VACCHE*	*MAIALI*	*CAVALLI*	*PECORE*	*CAPRE*	*POLLI*	*ASINI-MULI "Giumenti"*
1846	533		430	309	42	*n.d.*(2)	*n.d.*	*n.d.*	28
1866		1472		369	66	*n.d.*	*n.d.*	*n.d.*	77
1885	554	1609	633	426	92	57(3)+ 40 agnelli		10.000	110 Asini
1931		1642 capi grossi 581 vitelli		672	100	149	0	*n.d.*	12
1970	847		351 (in 88 aziende)						
1982	707 (in 34 aziende)		239	254 (in 74 aziende)	*n.d.*	303 (in 2 aziende)	19	*n.d.*	0
1990	497 (in 18 aziende)		180	74 (in 29 aziende)	2	300 (in 2 aziende)		8.489 (in 120 aziende di cui 1 allevamento avicolo)	0

(1) Come fonti abbiamo utilizzato: per il 1846 una lettera del Priore Schiavina del 5 ottobre 1846 in risposta a quesiti del Governatore di Castel Maggiore. Per il 1866 un elenco dei capi di bestiame compilato dal veterinario Luigi Gamberini. Per il 1885 i documenti sono diversi e con numeri diversi tra loro: A.C.A. 222/1885 *"Sanità"*. *"Inchiesta sulle condizioni igienico sanitarie dei Comuni del Reno"*. Questionario, pag. 25, da cui abbiamo ripreso i dati principali. Dal 224/1885 *"Agricoltura Commercio"*. *"Notizie Statistiche per la Camera di Commercio"*, prospetto datato 9 gennaio 1886, firmato dal sindaco Simoni abbiamo preso i dati sui polli, agnelli, e il totale dei *"bovini"* comprensivi di 270 buoi, 585 manzi e manze, 492 vitelli e vitelle, 300 vacche e 2 tori;
Per il 1931 i dati sono tratti dal volume del *Decennale*, già citato. Per il 1970, 1982, 1990, oltre ai *Censimenti* in A.C.A., la pubblicazione dell'Università di Bologna e della Camera di Commercio, citata per esteso per la tabella seguente.

(2) n.d. = non documentato.

(3) La presenza di **pecore** e **pastori** in Argile non è mai stata rilevante. Dai documenti emergono presenze temporanee invernali, a partire dal 1828, di famiglie di pastori quasi tutti provenienti da Rocca Corneta (nell'appennino bolognese) e dimoranti saltuariamente presso case coloniche ora in Bisana, ora a Volta. Furono spesso citati (come padri di figli, nati ad Argile) ***Costantino Lanzi*** e ***Gaetano Taglioli*** (imparentati tra loro), i ***Tozzi*** e i ***Rodi*** (o Roda), poi residenti stabilmente in Argile. Nel corso del 1800 vennero anche i ***Fiocchi***, dapprima migranti ai Rottazzi, poi stabili in via Oriente.

SITUAZIONE AGRICOLTURA AL 1990 (1)

DATI GENERALI

Popolazione residente	3.699
Attivi in Agricoltura	197
N° Aziende	216
Superficie territorio (in *ha*)	2.907
Superficie Agr. totale (SAT)	2.591
Superficie Agr. Utiliz. (SAU)	2.208

ESTENSIONE DELLE AZIENDE

Da 0 a 1 *ha* (SAU)	20 aziende
Da 1 a 2	12 aziende
Da 2 a 5	76 aziende
Da 5 a 10	48 aziende
Da 10 a 20	38 aziende
Da 20 a 50	17 aziende
Oltre i 50	5 aziende

FORMA DI CONDUZIONE

Diretta	aziende	193
Economia	aziende	16
Mezzadria	aziende	7

MECCANIZZAZIONE

Trattrici	407	in 179 aziende
Motocoltivatori	278	in 166 aziende
Mezzi per irrorazione	197	in 149 aziende

COLTIVAZIONI in (*ha*)	**1970**	*(%)*	**1982**	*(%)*	**1990**	*(%)*
Cereali (frumento, mais)	606	*27,2*	991	*39,7*	**1.062**	*41*
Altri seminativi	682	*30,6*	667	*26,8*	**699**	*27*
Foraggere avvicendate	194	*8,7*	138	*5,5*	**140**	*5,4*
Ortive	24	*1,1*	26	*1*	**42**	*1,6*
Vite	52	*2,3*	62	*2,5*	**36**	*1,4*
Fruttiferi	290	*13*	203	*8,2*	**230**	*8,9*
Altre coltivazioni permanenti	11	*0,5*	0	-	**0**	-
Prati permanenti - pascoli	2	*0,1*	2	*0,1*	**0**	-
Pioppeti, boschi	1	*0*	64	*2,6*	**38**	*1,5*
Altra sup. e Sup. Agr. non utilizz.	368	*16,5*	339	*13,6*	**345**	*13,3*

(1) Dati desunti da *"L'agricoltura nella Provincia di Bologna secondo i censimenti del 1970, 1982, 1900"*, *a cura* di Enzo Ravaglia e Piero Secondini. Laboratorio di Pianificazione Territoriale. *Istituto di Architettura ed Urbanistica*. Facoltà di Ingegneria Università di Bologna in collaborazione con la *Camera di Commercio* di Bologna (pag. 117).

IL MERCATO E LA FIERA BESTIAMI AD ARGILE

Il **mercato** di Argile ha origini antiche, risale infatti al **1758** e fu istituito con atto del *Senato* di Bologna, alla cui giurisdizione la nostra comunità era sottoposta. Era destinato alla compravendita di **bestiami** e prodotti agricoli soprattutto, e doveva tenersi nel giorno di **venerdì** di ogni settimana. Fin dall'inizio, però, la sua attività fu insidiata dalla forte concorrenza dei mercati dei paesi vicini (S. Giorgio, Pieve, Cento, S. Giovanni...) che, pur svolgendosi in altre giornate, avevano maggior potere di attrazione. Cosicché ben presto divenne consuetudine tenere mercato **solo nei venerdì dei mesi primaverili (maggio, giugno)**. Tra la fine del 1700 e i primi anni del 1800 sorse una **controversia tra Argile e Pieve** perché quest'ultimo comune aveva iniziato a tenere mercato di venerdì, invece che al sabato come doveva dalla sua istituzione. Il Comune di Argile però riuscì a difendere il suo mercato e a ottenere dalle autorità che il comune confinante non potesse fargli concorrenza nello stesso giorno. Ma i **pievesi ci riprovarono più volte**, con delibere proprie e pressioni presso le autorità, **volendo spostare il loro giorno di mercato per poter sfruttare l'afflusso di gente che andava a Pieve nei venerdì di Quaresima per la devozione al *Crocifisso***. Ci furono tentativi ufficiali, andati a vuoto, nel 1839, nel 1910, 1914 e 1929. Poi, non sappiamo da che data, i pievesi infine ci riuscirono. E, dal dopoguerra, il **mercato del venerdì fu appannaggio del comune di Pieve; e Argile si prese il sabato**. Ma ormai era una istituzione di scarsa rilevanza economica. Il mercato bestiami si svolgeva nei primi decenni del **1800 sulla strada principale**, al centro del *"Castello"*, poi, dal **1837**, quando fu fatto il **selciato**, il mercato fu trasferito **fuori Porta**, nel comparto a sud e a ponente delle ex ***Fosse***, allora a prato (oggi ci sono le scuole elementari e l'edificio occupato della *Cassa di Risparmio* di Cento).
Nel **1929**, quando fu costruita la nuova scuola elementare, il mercato dei bestiami fu spostato nello spiazzo delle ex Fosse a est (oggi giardino pubblico). Dal **1960** fu utilizzata un'area appositamente acquistata, sul lato sud-est della Circonvallazione, adibita poco dopo anche a **campo sportivo**. Nonostante vari tentativi per valorizzare l'iniziativa, il mercato dei bestiami ha perso di importanza, almeno sul piano locale, con la scomparsa del bestiame da lavoro nei campi, sostituito dai trattori.

La **Fiera di Argile** non ha una origine altrettanto certa e ufficiale. La prima citazione da noi trovata risale al **1817**, anno in cui si tenne una ***"Fiera di merci e bestiami"*** nei giorni **3, 4 e 5 agosto**, su richiesta dell'oste Gaetano Pizzoli, che ne assumeva l'iniziativa e la responsabilità, affermando nella sua lettera, che era già stata *"sperimentata in anni precedenti"*, con buona riuscita. La Polizia fu allertata e dispose la vigilanza perché fosse rispettato il divieto del gioco d'azzardo e non avvenissero *"truffe e frodi nei contratti"*. Il *facente funzioni di Gonfaloniere*, Romualdo Nanni, informò poi le autorità, a Fiera conclusa, che tutto si era svolto regolarmente e c'era stato un solo arresto di uno sconosciuto *"di malo aspetto"*, trovato senza documenti e con una grossa somma di denaro.
Il 1817 era l'anno in cui il Comune di Argile pareva destinato ad un grande avvenire essendo stato scelto come capoluogo di un *Circondario* di 5 comuni. Ma la *Delegazione circondariale* di Argile fallì e le comunità di Argile e Venezzano dovettero passare sotto la giurisdizione di S. Pietro in Casale, e poi di S. Giorgio, fino al 1828. Non si ha notizia di Fiera in quegli anni; ma forse altri tentativi furono fatti se dal **1840**, si ritrovano i primi avvisi a stampa che annunciavano lo svolgersi di una ***Fiera di merci e bestiami*** il **terzo lunedì e martedì di luglio**. Era *Priore* allora ***Giuseppe Schiavina***, fattore e *"agente di campagna"* del barone Baratelli (terre ex Commenda). L'istituzione attecchì e si consolidò nel tempo, e venne ripetuta ogni anno sempre negli stessi giorni di metà luglio. La Fiera costituiva la conclusione del periodo dei mercati settimanali dei venerdì di maggio e giugno, ed era molto frequentata. Negli anni di fine '800, il sindaco ***Padoa*** e la Giunta tentarono di introdurre **una seconda Fiera merci e bestiami autunnale**, da tenersi in **ottobre** (ultimo **venerdì**). Ma si tenne solo fino ai primi anni del 1900, col sindaco ***Simoni***.
Perso il mercato bestiami del venerdì nel periodo finale del fascismo, entrato in crisi l'allevamento del bestiame locale, intorno agli anni '70, la ***Fiera di luglio* è rimasta come consuetudine, con intento promozionale per il commercio locale**, fisso e ambulante, valorizzata da **manifestazioni ricreative e folcloristiche**.

Uno dei primi trattori trainanti una falciatrice da canapa in sostituzione dei buoi (foto di Aristide Marzocchi).

Possidenti centesi in foto del 1904 di Aldo Rusconi (da Bruno Vidoni).

PROVINCIA DI BOLOGNA

COMUNE DI ARGILE

AVVISO DI FIERA

La seconda annua FIERA di BESTIAMI e MERCI che suole celebrarsi nelle adiacenze di questo Castello, avrà luogo nel giorno di Venerdì 21 Ottobre corrente.

Dalla Residenza Municipale il 1. Ottobre 1881.

IL SINDACO

S. PADOA

Avviso di seconda Fiera di ottobre del 1881. Era sindaco Sansone Padoa di Cento.

Una delle ultime Fiere-Mercato di Bestiami nel luglio 1970.

PARTE VIII

LA GENTE

Immagine di famiglia argilese nel 1914. Nella foto, il capofamiglia Luigi Ruggeri, la moglie Galli Elisa, le figlie, le nuore e i nipoti (foto da Bruna Ruggeri Grassilli).

Giovani argilesi negli anni'30.

LA POPOLAZIONE DELLA PARROCCHIA DI ARGILE NEL 1700

CRESCITA COSTANTE DAL 1715 IN POI

L'andamento demografico della comunità parrocchiale di Argile (ricostruito attraverso i registri degli *"Stati d'anime"* compilati dai parroci), ha proceduto su una linea di **costante e consistente crescita per tutto il corso del secolo 1700**, a partire dal secondo decennio, dopo la grande crisi, punteggiata da carestie e allagamenti che avevano decimato e ridotto ai minimi termini la popolazione.
Il **minimo storico** fu toccato nel **1709**, quando furono contati solo **942** abitanti. Alla fine del secolo, nel **1799**, gli abitanti erano 1724. Anche la **composizione dei nuclei famigliari aumentò**, a partire dal 1755 circa; da una media di **4,9** persone per famiglia del **1711**, si arrivò alle **6,5** del **1749**; mantenendosi poi sempre intorno alle **6** persone per tutto il resto del secolo. Va precisato però che questa media nasconde il **grande divario tra le famiglie contadine**, sempre con medie da 6 a 7, e le **famiglie bracciantili**, che stavano su una media di **2,9** nel 1709, **4,4** nel 1749 e **5,2** nel 1799.
Va poi sottolineato che la parrocchia di Argile comprendeva anche gli abitanti di **Bagnetto** (oltre il Reno, a ovest) con le sue circa 30 famiglie (dalle 200 alle 250 persone) e gli abitanti di circa la metà del territorio di **Volta Reno**. Bisogna considerare poi che il quartiere parrocchiale chiamato *"Volta"* (o *"Volta Sampieri"*), comprendeva anche le case in comune di Argile da fuori Porta Bologna verso S. Donnino, con un ambito che fu cambiato più volte nel corso del secolo, assumendo una connotazione stabile solo dal 1780 circa. Ragion per cui **è difficile poter distinguere nei registri parrocchiali la popolazione esclusivamente *"argilese"*, se non in modo approssimativo**. Esaminando con molta attenzione i dati visti, possiamo dire che dei 1724 abitanti del 1799, **circa 1390 erano residenti nel solo territorio comunale di Argile** (esclusi Bagnetto e Volta e, ovviamente, la parrocchia - comune di Venezzano).
Per tutto il secolo la popolazione è rimasta costituita in **prevalenza da famiglie contadine, di mezzadri**, essendo pochissimi gli affittuari e rari i possidenti locali. Ma andarono via via aumentando anche le famiglie bracciantili, sia in *"castello"* che in campagna.

FAMIGLIE PATRIARCALI IN AUMENTO

Tra le famiglie contadine aumentarono quelle di tipo patriarcale, con 10 o più membri, di più stirpi, in senso *"verticale"* (coppia con genitori anziani e figli) o *"orizzontale"* (più fratelli con relative mogli e figli). Nel **1699** su **208** famiglie solo **9** superavano i 10 componenti; nel **1799** ne risultano **33** su **267**.
Va ricordato che la composizione delle famiglie era subordinata alle esigenze e alla estensione dei fondi agricoli; e in territorio argilese di *"possessioni"* grandi, adatte per famiglie numerose, ce ne erano poche.
Tra le famiglie più numerose nel corso del secolo abbiamo rilevato, ad esempio, quella di ***Domenico Bergonzoni*** (28 anni) composta da **19** membri di più stirpi, compresi 4 "servi" omonimi (forse nipoti orfani); nel 1701 stava su uno dei più vasti fondi, dell'Arcivescovado, in Bagnetto argilese, tra Reno e Samoggia. A metà secolo, sullo stesso fondo, viveva una mega-famiglia di **30** persone composta da due gruppi famigliari imparentati tra loro, i cui **"reggitori"** erano ***Domenico Boschi*** e ***Girolamo Tosi***. Nel 1757 si divisero perché evidentemente erano diventati troppi per quel fondo (100 tornature).
I 10 Tosi e i 20 Boschi migrarono in luoghi diversi e al loro posto venne una famiglia di 10 persone, più 2 servi. Altre possessioni per grandi famiglie erano la *"Botiera"* e la *"Cavalliera"*. Su queste lavorarono le famiglie di ***Giovanni Bugamelli*** (**16** persone), ***Innocenzo Turrini*** (**12** più 1 servo), ***Agostino Guerra*** (**28** persone). Su un fondo limitrofo alla "Botiera" in Bisana, proprietà Zambeccari, stava la famiglia di ***Giuseppe Carpanelli*** (**15** membri). I ***Roncarati***, ***Giovanni*** e ***Giuseppe***, residenti talvolta in Argile e talvolta in Venezzano, erano tra i pochissimi **esenti** dalla tassa focatico per avere **12 figli viventi**, per diversi anni.
I gruppi famigliari più prolifici dovevano prima o poi dividersi; c'era chi trovava posto lontano, o nei comuni vicini, e chi nell'ambito comunale. Nel 1766 nell'ambito parrocchiale di Argile c'erano **5 famiglie** di ***Marchesini***, imparentate tra loro, su 5 fondi diversi (alcuni della *"Commenda"*), tutte nel quartiere *"Bisana di sotto"*.
Altra grande famiglia era quella di ***Gioacchino Guidi*** con **17** persone (nel 1769).
Nel **1799**, **3 famiglie avevano oltre 20 componenti**; erano quelle rette da ***Ercole Facchini*** (76 anni, **26** famigliari), ***Michele Melega*** (49 anni, vedovo, **23** componenti) e ***Giacoma Andrietti*** (72 anni, vedova, **22** persone).
Tra i 10 e 20 membri avevano le famiglie rette da:
Angelo Campanini (61 anni, vedovo, sposato con una vedova), Giuseppe Orlandi (51 anni, 8 figli viventi e conviventi), Pietro Resca (61 anni), Federico Curazzi (poi Corazza, 66 anni), Domenico Savoia (53 anni), Giuseppe Mazzoli (52 anni), Giuseppe Galiani (39 anni), Raimondo Bragagli (41 anni), Luigi Gambarini (49 anni), Natale Pancaldi (41 anni),

Giuseppe Simoni (56 anni), Giovanni Bovini (o Bovina, 53 anni), Pietro Grazioli (62 anni), Domenico Baraldi (51 anni), Giuseppe Testoni (68 anni), Giovanni Borghi (53 anni), Giovanni Marchesini (68 anni), Giuseppe Buttieri (62 anni), Giuseppe Puggioli (61 anni), Lucia Vecchi ved. Fiorini (76 anni), Giacomo Marchesini (59 anni), Domenico Frabetti (63 anni), Pietro Franchini (38 anni).
Si può affermare che da quasi tutte le suddette famiglie è rimasto qualche discendente tuttora residente in Argile, nonostante le ripetute migrazioni da un fondo all'altro e spesso da un comune all'altro, per brevi o lunghi periodi.

COMMIATI E MIGRAZIONI FREQUENTI

Un fenomeno che salta agli occhi esaminando gli *"Stati d'anime"* parrocchiali, è quello degli **spostamenti delle famiglie contadine, frequentatissimi**. Tanto per fare qualche esempio, tra il 1735 e il 1737 abbiamo contato 57 variazioni di residenza di famiglie coloniche. Nel solo *"quartiere"* di Bagnetto, dal 1735 al 1749, su 27 famiglie, 22 avevano cambiato casa. Nello stesso periodo, nel *"quartiere"* Volta, su 44 famiglie le variazioni furono 28.
Nella seconda metà del secolo il fenomeno si accentuò, tanto che confrontando la situazione del 1768 con quella del 1799 si poteva rilevare che quasi tutte le famiglie avevano cambiato casa. **Facevano eccezione 7 grandi famiglie che erano rimaste sullo stesso fondo per circa 30 anni**. Si trattava dei ***Buttieri*** (podere della *"Commenda"*), dei ***Marchesini*** (*Mensa arcivescovile*), dei ***Tura*** (proprietà Guicciardini), degli ***Orlandi*** (in Bagnetto, casa della *Mensa Arcivescovile*), dei ***Facchini*** (Filipetti), dei ***Roncarati*** (fondo Merendoni in via Fosse) e dei ***Gamberini*** (sul podere delle Suore di Pieve in via Oriente). Evidentemente, queste famiglie erano riuscite a mantenere nel tempo un numero di componenti compatibile con le esigenze del fondo lavorato. Le altre, che a seguito di matrimoni, nascite e morti si erano trovate ad avere un numero di *"bocche"* e *"braccia"* superiore o inferiore a quello ritenuto giusto, dovevano trovarsi un altro podere *"su misura"*, dopo aver ricevuto il *"commiato"* (o *sfratto*).
Si può immaginare quanto fosse penosa questa condizione di precarietà e di dipendenza dalla volontà altrui.
Si racconta che, quando veniva il fattore, o il padrone, in visita, c'era chi correva a nascondere i bambini più piccoli, bocche da sfamare sempre di troppo e non ancora in grado di *"rendere"*, mal viste dai proprietari.
Nonostante le frequenti *"migrazioni"* di cui si è detto, **emerge però anche la tendenza di molte famiglie a restare comunque nell'ambito del comune, della parrocchia, o in ambito di comuni confinanti**, per stare vicini ai parenti e ai luoghi coi quali si creava evidentemente un legame affettivo, e per un bisogno di mettere radici e vivere nel paese dove si era nati. Grazie a questi sentimenti, sono tante le stirpi famigliari che sono rimaste in territorio argilese con qualcuno dei loro discendenti, una generazione dopo l'altra, fino ai giorni nostri (v. elenco più avanti).
Anche le famiglie bracciantili erano costrette a ripetute migrazioni, come e più di quelle contadine, spesso dovevano cambiare casa ogni anno, a seconda delle possibilità di lavoro, di pagare l'affitto, e del rapporto tra il numero dei componenti della famiglia e le dimensioni dei vani abitabili che si riusciva a trovare.
In *"Castello"* le famiglie bracciantili-artigianali a *"pigione"* (in casa in affitto) nel **1699** erano **41**, per un totale di **118 persone** (**2,8** per famiglia). Nel corso del 1700 crebbero fino a raddoppiare; nel **1799** c'erano **53** famiglie con **278** persone (**5,2** in media per famiglia). Ma non erano raddoppiate le case, cresciute appena di poche unità: da 17 edifici a 20 circa).
In campagna le famiglie bracciantili *"pigionanti"* erano solo **13** nel **1699**, costituite da nuclei di 1 o due persone (vedove con o senza figli, coppie). Nel **1735** erano aumentate a **25**, con 82 persone; nel **1749** erano cresciute ancora a **35**, con 4 componenti in media per nucleo; nel **1780** erano **43**, 19 delle quali concentrate nel quartiere *"Volta"* e sulla strada per S. Donino. Nel **1799** erano salite a **49** con **208** persone in tutto.
Le case coloniche, da quanto si può desumere dai soliti registri parrocchiali, erano aumentate di una decina, da **154** a **164**. Con una popolazione che, complessivamente, era quasi raddoppiata in un secolo, si può immaginare una **situazione di sovraffollamento e di estremo disagio**, sia in *"Castello"* che in campagna, soprattutto per le famiglie bracciantili, che venivano pigiate in qualche stanza ricavata dalle pur grandi case coloniche (abitate dalla famiglia del mezzadro) o nei ***"casetti"***, costruiti appositamente per i braccianti a Volta Reno, presso le proprietà Sampieri, e in Bisana di Argile, presso le proprietà della Commenda di Malta. Ma si trattava di edifici modestissimi, a 1 o 2 piani, bassi e con stanze di dimensioni ridotte.
Maggior attenzione fu riservata all'**edilizia rurale**. Da quel che si può capire osservando gli edifici rurali rimasti in piedi in campagna, si ha motivo di ritenere che **molte case coloniche con relative stalle e fienili, siano state costruite o ristrutturate e ampliate nel corso del 1700**, secondo i modelli adottati dagli architetti del tempo; in particolare, da ***Gian Giacomo Dotti***, in tutto il bolognese (1).

SERVI E GARZONI

Variabile a seconda delle annate è stato il numero dei **servi** o ***"garzoni"***, aggregati alle famiglie contadine in cambio di vitto (magro) e alloggio (nella stalla), per brevi o lunghi periodi, a seconda del bisogno di braccia nei campi per i lavori stagionali. In genere venivano cambiati di anno in anno, spesso scelti all'apposito *mercato dei garzoni* che si teneva a S. Giovanni in Persiceto per la *Festa dell'Annunziata* il 25 marzo.
Ne abbiamo contati **57** nel **1699** (nell'ambito della parrocchia di Argile), **45** nel **1735**, **92** nel **1749**, **65** nel **1780**, **70** nel **1799** ([2]).
L'età dei servi era generalmente molto bassa, come già si è rilevato nel 1600 ([3]). Qualche esempio: nel 1799, dei 70 registrati, **6** avevano solo **12 anni** (maschi e femmine), **5** ne avevano **13**, e la maggior parte degli altri ne aveva **dai 14 ai 18**. Pochi superavano i 20 anni. Solo 2 erano sulla trentina. Ma c'erano anche 2 bambini di **9** e **10 anni**, presso famiglie contadine.
In *"Castello"* ad avere stabilmente dei servi in casa erano sempre e solo alcune famiglie: quelle degli **osti** e dei **fabbri** e quelle dei **fattori** che abitavano nei Palazzi dei Zambeccari e dei Piletti; 2, o più, servi erano sempre in canonica a servizio del **parroco** e del **cappellano**. In tutto il *"Castello"* i servi non sono mai stati più di una decina.

OSTI E FABBRI IN CASTELLO

In un centro abitato dove vivevano dalle 40 alle 50 famiglie di condizione bracciantile o di artigianato precario, le figure di spicco nella vita sociale erano quelle dei pochi artigiani e osti che riuscivano a restare stabili nel tempo.
In particolare, furono gli ***osti*** i primi a fare un po' di soldi e ad emergere, diventando proprietari di casa nel 1700. **Quello dell'oste appare come il mestiere più redditizio**, uno dei pochi che dava la possibilità di arricchirsi, a chi lo sapeva esercitare con continuità e abilità.
Il primo che abbiamo notato agli inizi del 1700 fu ***Alessandro Treggia*** (o *Trizza*), figlio del possidente di un piccolo fondo in Bisana, sposato con la figlia di un artigiano stabile, il *"Magnifico"* fabbro Guglielmo Tossani. Facendo l'oste, Alessandro Treggia fu in grado, nel giro di pochi anni, di comprarsi un paio di case, tra cui una presso la *"Porta di sopra, detta la gabellina"*. Ma nella vita privata non fu fortunato: tra il 1690 e il 1695 perdette 4 figli e nel 1706 morì pure lui, all'età di 48 anni. Le sue proprietà passarono ai ***Tossani***, i cui discendenti, artigiani, Domenico e Nicolò restarono ancora in Argile fino alla metà del 1700.
Dopo il Treggia, l'osteria di Argile, sempre di proprietà dei Sampieri, ebbe vari gestori di breve durata, fino al momento in cui fu presa in mano da ***Floriano Nanni***, **raro esemplare di argilese di umilissime origini locali che riuscì a salire di qualche gradino nella scala sociale**, da *"garzone"* ([4]) a oste, e poi affittuario di terre e fattore, creando le basi per far emergere i figli, ***Luigi*** (fattore) e ***Romualdo***, *"Agente"* e maggior autorità in periodo napoleonico, possidente di case in Castello e terreni in campagna.
Uscito il Nanni nel **1768**, nell'osteria subentrarono i ***Pizzoli***: ***Angelo*** e ***Giuseppe***, fratelli, che, anch'essi di famiglia argilese povera da generazioni, **si arricchirono abbastanza da poter acquistare, nel 1811** (circa), **l'osteria** (che era proprietà dei Sampieri da almeno 3 secoli).
I discendenti dei Pizzoli, bottegai o commercianti, acquistarono poi altre case, botteghe e un po' di terra, nel corso del 1800; ed erano ancora presenti agli inizi del 1900, con ***Francesco***, macellaio. Una delle prime tombe di famiglia, nel nuovo cimitero, costruito nel 1881, fu (e resta tutt'oggi) dei Pizzoli.

Significative furono le presenze di **alcune stirpi famigliari che esercitarono il mestiere di fabbri per generazioni**, nella ***"frabaria"*** dei Sampieri (confinante a nord est della canonica).
All'inizio del secolo, c'era (già dal 1680) il *"Magnifico"* ***Francesco Maria Ceccardi***, con moglie, figli e *"servi"* che lavoravano in bottega. E c'era pure una seconda famiglia di fabbri, quella di ***Andrea Benassi***, i cui discendenti restarono a lungo in Argile nella *frabaria*, continuando l'attività per quasi un secolo e mezzo. Ad Andrea seguì ***Domenico***, poi ***Clodoveo*** (fino al 1791) al quale subentrò il figlio ***Luigi*** che diversificò l'attività lavorando anche sul legno (nel 1803 era definito *"marangone"*). I figli di Luigi, ***Stefano*** e ***Giuseppe***, **falegnami**, erano in Argile ancora nel 1840; poi si trasferirono altrove.
Accanto ai Benassi, dopo il trasferimento dei Ceccardi, nella *"frabaria"*, **a metà del 1700**, cominciarono a lavorare e ad abitare i ***Gamberini***; prima *"mastro"* ***Antonio***, poi *"mastro"* ***Angelo***, poi i suoi 6 figli, ***Francesco*** e altri che dovevano svolgere anche mestieri diversi.

Quella dei Gamberini artigiani, fabbri in particolare, fu **una delle stirpi più prolifiche e durature in Argile**; già citati in documenti dei secoli precedenti, loro discendenti abitarono qui per tutto il **1800** e il **1900**, di generazione in generazione; alcuni di essi hanno esercitato il mestiere di fabbri fino a pochi anni fa. Altri Gamberini furono contadini e braccianti; diversi si trasferirono altrove.

Nella seconda metà del 1700, all'esiguo numero dei fabbri stabili, **si aggiunsero via via altri artigiani con mestieri esercitati con una certa continuità** e spesso tramandati di padre in figlio. Nello *"Stato d'anime"* del **1799** il parroco registrò una quindicina di altri capifamiglia, così qualificati: **6** *"calzolari"* (Natali, Francia, Malservigi o Manservisi, Guidi, Biondi, Marchetti), 4 *"Sartori"* (Capelli, Davoli o Davogli, Gandolfi, Veronesi), 2 *muratori* (Varotti e Borghi), il *falegname* Varotti Dionigio, il *"barrozzaio"* Martelli, il *gargiolaro* Tommaso Rappini e il *bottegaio* Lorenzo Fornasari.
Va ricordato che, oltre al capofamiglia, collaboravano alle attività molti famigliari, mogli, fratelli, figli, genitori anziani. E molti braccianti esercitavano saltuariamente, quando capitava l'occasione, lavori da sarto, calzolaio, falegname, muratore o altro, anche a domicilio dei contadini nel periodo invernale, quando non c'era lavoro agricolo.

A completare la società argilese del 1700 ci furono sempre **1** o **2 ostetriche** *"probate"* (cioè autorizzate dal parroco anche a battezzare se il nascituro era in pericolo di morte). Quasi certamente c'era anche **un chirurgo**, o almeno un barbiere - *cerusico*; ma abbiamo rilevato una citazione scritta della sua presenza solo nel 1776, col nome di ***Pietro Fabbri***, da S. Giorgio. Dal 1777 abitò stabilmente in Argile ed esercitò come *"chirurgo"* ***Pietro Magazzari*** fino agli inizi del 1800, abitando come pigionante, solo, nella *"casa lunga"* al centro del paese.
Nel 1768 e per alcuni anni successivi fu citato un ***"maestro di scuola"***, Lazzaro Toldi, che insegnava forse privatamente, dal momento che **scuola pubblica non c'era**.
Ma i **personaggi più influenti** nel mondo agricolo del tempo restavano sempre, in campo spirituale ma anche materiale, **i parroci**; e, dopo di loro, e spesso in sintonia con loro, **i fattori**, o ***"agenti di campagna" dei maggiori possidenti*** (la ***"Commenda"***, i ***Sampieri***, i ***Zambeccari*** e pochi altri).

Foto-cartolina della strada principale del paese su cui si affacciavano da secoli, osterie e botteghe. Sulla destra, con portichetto, era il "Caffè Nazionale" dei Maresciachi nel 1800 e primo '900. L'osteria dei Sampieri (poi Pizzoli) era più avanti, sul lato sinistro.

(*) Vedi in proposito lo studio di Franco Manaresi.

(*) A.P.A. *"Stati d'anime"* dei vari anni del secolo. I garzoni erano registrati dal parroco presso i nuclei famigliari con cui vivevano, con l'indicazione dell'età e della loro condizione sociale.

(*) Vol. I, pagg. 307-308.

(*) Nel 1721 Floriano era registrato come *"garzone"*, 14 anni, presso la famiglia dell'affittuario della Commenda, Giacomo Melega. Nel 1735 era ancora servo presso la famiglia del Sig. Tamburini che abitava a Venezzano nel Palazzo del Conte Facchini. Nel 1759 era già indicato come oste.

POPOLAZIONE DELLA PARROCCHIA DI ARGILE NEL 1700 (1)

ANNO	N° ABITANTI	N° FAMIGLIE	N° MEDIO *per famiglia*	N° MEDIO DISTINTO *in "castello"*	*in campagna*
1686	**1.315**	**238**	**5,5**		
1699	1.017	208	4,8	2,8 (41 fam.)	5,3 (167 fam.)
1709	942	192	4,9	2,9 (39 fam.)	5,3 (153 fam.)
1711	1.086	220	4,9	*n.r.*	*n.r.*
1721	1.122	*n.r.*			
1735	1.358	219	6,1	4,5 (41)	6,5 (178)
1749	1.437	219	6,5	4,4 (41)	7 (178)
1759	1.372	226	6	4,2 (40)	6,4 (186)
1768	1.511	254	5,9	4 (44)	6,3 (210)
1780	1.515	251	6	4,2 (50)	6,4 (201)
1799	**1.724**	**267**	**6,4**	**5,2** (538)	**6,7** (214)

Una famiglia di tipo patriarcale. Nella foto Giuseppe Bonvicini con la moglie e 11 dei 16 figli avuti dalla coppia (foto da famiglia Bonvicini).

(1) Dati desunti dagli *"Stati d'anime"* compilati dai parroci negli anni indicati. Tra parentesi, nelle colonne a destra, il numero delle famiglie distinte tra quartiere *"Castello"* e tutti insieme gli altri quartieri di campagna, comprensivi di Bagnetto e parte delle comunità di Volta Reno. Per *"Castello"* si intendeva il **centro abitato di Argile** entro il perimetro rettangolare delle ex *"Fosse"*, più la casa del contadino subito fuori *"Porta di Sopra"*.

n.r. = non rilevato.

TABELLE CON DATI DISTINTI PER "QUARTIERE"

1780

QUARTIERE	N° FAMIGLIE	N° PERSONE	N° MEDIO	FAM. PIGIONANTI	FAM. COLONI	SERVI
CASTELLO	**50**	**210**	**4,2**	**49**	**1** (1)	**6**
BAGNETTO	29	223		4	25	10
VOLTA	53	314		19	34	15
ROTTAZZI	30	182		2	28	12
BISANA *"di sopra"*	32	198	**6,4** *in campagna*	7	25	8
BISANA *"di sotto"*	30	207		8	22	8
VIE ORIENTE e per PIEVE	27	181		3	24	12
TOTALI in parrocchia	**251**	**1.515**	**6**	**92**	**159**	**71**

(1) Il colono abitava nella casa fuori *Porta Bologna*, considerata nel quartiere "Castello".

1799

QUARTIERE	N° FAMIGLIE	N° PERSONE	PIGIONANTI		N° MEDIO per famiglia		SERVI
			famiglie	*persone*	*nel quartiere*	*solo pigionanti*	
CASTELLO	**53**	**278**	**50**	**263**	**5,2**	**5,2**	**10**
BAGNETTO	37	255	9	36	6,8	4	11
VOLTA	55	354	16	78	6,3	4,9	16
ROTTAZZI	32	207	3	11	6,4	3,6	12
BISANA *"di sopra"*	34	216	9	43	6,3	4,7	15
BISANA *"di sotto"*	29	215	8	27	7,4	3,3	8
ORIENTE	27	199	4	13	7,3	3,2	8
TOTALI in parrocchia	**267**	**1.724**	**100**	**471**	**6,4**	**4,7**	**80**

N.B.

Le case visitate e registrate dal parroco nel 1799 erano 184, così distinte, in ordine per quartiere: 20, 27, 36, 23, 29, 26, 23.

NATALITÀ E MORTALITÀ IN ARGILE

L'andamento della natalità e della mortalità è ben evidenziato dai grafici nelle pagine seguenti, che vanno letti, ovviamente, in relazione all'andamento della popolazione complessiva della parrocchia di Argile. Vogliamo aggiungere solo alcune osservazioni.
Quanto al numero dei battesimi registrato, ricordiamo che, **fino al 1710**, molti dei battezzati erano provenienti da Venezzano, la cui parrocchia era priva di fonte battesimale (fino a quella data). E, **fino al 1761**, ne venivano parecchi anche **da Argelato** (dagli 11 ai 18 all'anno in genere). Poi da quell'anno, quando anche la chiesa di S. Michele ebbe il suo Battistero, da fuori parrocchia vennero solo pochi bambini, il cui numero probabilmente bilanciava quello dei pochi bambini residenti ad Argile che per qualche motivo particolare potevano essere stati battezzati altrove.
Precisiamo che per gli anni 1773-1779, il parroco del tempo, D. Cevenini, trascurò la registrazione di nati e morti, e quindi ci mancano i dati relativi.

Quanto alla **mortalità**, si può osservare che **la maggior incidenza era sempre in relazione con i periodi più critici per il paese, a causa delle guerre settecentesche e delle inondazioni di Reno**. Ricordiamo le annate critiche del **1709** (47 morti con 942 abitanti, con un indice del **48 per 1.000**), del **1731**, del **1737** e del **1742** (71 morti con una popolazione tra i 1300 e i 1400 abitanti).
Un altro fenomeno, del resto già segnalato nel 1600 e ancora rilevantissimo nel 1700, era quello della **mortalità infantile**: oltre la metà dei defunti aveva meno di 10 anni; oltre 1 terzo aveva meno di 2 anni.
In diversi casi, alla **morte del neonato** seguiva, dopo pochi giorni o qualche settimana, **la morte della madre**, in giovane età. Tra le cause di decesso che i parroci vollero annotare, si ritrovano parecchi casi di *"morte repentina"* o *"improvvisa"* di persone giovani, indicata per giustificare la mancata somministrazione dei sacramenti ai morenti.
Non abbiamo rilevato distinzioni, per quanto riguarda la mortalità infantile e giovanile, tra le famiglie di braccianti poveri e quella degli artigiani benestanti o anche dei piccoli possidenti. **Tutte le famiglie ne erano ugualmente colpite**. Ad esempio, tra il 1734 e il 1743, *"mastro"* Domenico Benassi e la moglie Elisabetta Biagi persero ben 6 figli, di pochi mesi o pochi anni; 3 morirono nello spazio di 33 giorni nel 1742. *"Mastro"* Clodeveo Benassi di figli ne perdette dapprima 3; nel 1763 perse pure la moglie, Annunziata Cussini, di 42 anni. Risposato con una "signora" centese, Cristina Guaraldi, di bambini se ne vide morire altri due.
Tra il 1790 e il 1799 il parroco citò diversi casi di *"febbre maligna"* o *"febbre cattiva"*; altre volte indicò una *"febbre catarrale"* (?); in due casi citò come causa di morte la *"atisìa"* (o *"tisi"*, cioè la tubercolosi); ne morì, nel 1796, a 22 anni, Pietro, figlio del più volte citato, e benestante, Romualdo Nanni. Nel 1796, in agosto, al momento dell'arrivo delle truppe francesi nel bolognese, oltre all'afta epizotica, in Argile fu registrata una epidemia di *vaiolo* che causò la morte di 8 bambini, dai 3 ai 10 anni.
Il saldo naturale negativo (più morti che nati) risulta in quasi tutti gli anni del primo ventennio del secolo; poi si riscontrò con minor frequenza; per l'esattezza, negli anni 1725, 1728, 1731, 1737, 1742, 1749, 1752, 1757, 1766, 1789, 1795.

Esaminando, come termine di confronto, uno studio demografico su dati di 6 parrocchie del centopievese, abbiamo osservato alcune coincidenze di andamento nei periodi di maggior crisi del secolo, ma anche alcune diversità derivate evidentemente da diverse situazioni particolari locali.
Nonostante l'alta mortalità in molte annate, il **saldo naturale negativo nel centopievese è stato rilevato solo nel decennio tra il 1737 e il 1740.**

SEPOLTURE DISTINTE

Le sepolture venivano effettuate in **due cimiteri distinti**, uno per gli **adulti** e uno per i **bambini** (*"parvuli"*) situati rispettivamente a destra e a sinistra della chiesa di Argile, rivolti tutti con ingresso sulla via principale del paese. **Continuò ancora per tutto il secolo la consuetudine delle sepolture in Chiesa dei defunti di famiglia più importanti e benestanti** (fattori, possidenti, artigiani stabili). Uso molto frequente con don Torri, e più raro con don Modonesi, che riservò le ***"Arche"*** davanti agli altari di S. Antonio, o di S. Pancrazio, o presso la Porta Maggiore, a pochi: la giovane moglie del *"Dominus"* Giovanni Paolo Benfenati (Francesca Poggi Pollini da Bologna); il fratello dello stesso Arciprete, don Francesco Modonesi, parroco di Pieve, morto nel 1754; la moglie e i figli del *"mastro"*

Benassi; e, infine, lo stesso Don Gaetano, morto nel 1770 e sepolto *"in tumulo a sé costruito"* nella chiesa di Argile. Anche Don Cevenini, nel **1799**, per sua volontà, fu sepolto in Chiesa, *"nella cappella del Sacro Cuore, ossia di S. Pancrazio"*. Ma fu una delle ultime, se non l'ultima delle sepolture in *"Arca"*; poiché le nuove leggi emanate nel periodo di dominazione francese-napoleonica proibirono, per motivi igienici, le sepolture in Chiesa o sui sagrati e imposero anche la costruzione di cimiteri fuori dai centri abitati.

MORTALITÀ ED ETÀ - ALCUNI DATI INDICATIVI

anno **1700** - **58** morti: **20** da 0 a 1 anno; **10** tra i 2 e i 10 anni; **12** tra i 10 e i 40 anni; **9** oltre i 40 (l'età non fu però indicata per tutti e non sempre era certissima).
anno **1704** - **49** morti: **19** da 0 a 1; **7** da 2 a 10; **12** da 11 a 40; **9** oltre i 40.
anno **1708** - **54** morti nell'anno, di cui **32** nel solo periodo da luglio a settembre. Di questi, **24** erano al di sotto dei 4 anni; **6** tra 20 e 50; **1** cinquantenne, **1** di 75 anni.
anno **1721** - **55** morti: **18** da 0 a 1; **18** da 2 a 10; **8** da 11 a 30; **6** da 31 a 50; **5** oltre i 50.
anno **1765** - **69** morti: **30** da 0 a 1; **19** da 2 a 10; **3** da 11 a 30; **9** da 31 a 50; **8** oltre i 50.
anno **1796** - **50** morti: **15** da 0 a 1; **12** da 2 a 10; **6** da 11 a 30; **5** da 31 a 50; **12** oltre i 50.

PADRINI E MADRINE DELLA STESSA CLASSE SOCIALE

Una consuetudine seicentesca che nel corso del 1700 cessò quasi completamente, era quella della disponibilità dei padroni delle terre e delle case a far da padrini di battesimo per i figli dei contadini. Dalle annotazioni di battesimo qualche nome *"illustre"* di *"Sig."* o *"Dominus"* emergeva ancora; ma quasi sempre quando si trattava di battesimi dei figli dei fattori. Un nome per tutti: il *"Nobilis Vir"* e ***Senatore Francesco Giovanni Sampieri*** si degnò per 3 volte, nel 1750, 1757 e 1761, di fare da padrino per i suoi fattori di fiducia, del posto; per una volta lo fece di persona, per le altre volte due si fece rappresentare da altri piccoli possidenti locali. Ai neonati fu imposto il nome di Francesco Giovanni (i figli di Strazzari e Gotti), e di Francesco Antonio (Gamberini), in omaggio al padrino così illustre.
Per il resto, a far da **padrini** e **madrine** di battesimo (talvolta **2**, talvolta **4**) **erano parenti e amici dei genitori, della stessa classe sociale**. In particolare, si notavano spessissimo le citazioni degli artigiani, dei fattori, dei pochi possidenti locali, tutti molto prolifici e vicino alla Chiesa, che si facevano da padrini l'uno per l'altro (i vari *"Sig."* Negri, Giuseppe Testoni, Luigi Sarti, Stefano Gotti, i Biancani, i Benassi, i Gamberini, la *"signora"* Orsola Melega della *Commenda*).
Infine, abbiamo notato un solo battezzato in chiesa di Argile di padre definito *"Illustrissimo"*: si trattava di ***Giulio Cesare Dondini***, battezzato il 24 ottobre 1758, figlio del Sig. Flavio Dondini di Cento e della Signora Teresa Fanti; padrini furono il *Dominus* Giovanni Battista Erri e la signora Teodosia Piombini, tutti delle più distinte famiglie di Cento, con possedimenti in Argile..

NASCITE DI GEMELLI

Scorrendo i registri di battesimo, abbiamo voluto annotare anche le **nascite gemellari** per osservarne la frequenza. In tutto il corso del secolo **1700**, abbiamo contato **79 coppie di gemelli** battezzati nella Chiesa di Argile; 16 delle quali provenienti da fuori parrocchia (Mascarino, Argelato). **La periodicità di questi eventi appare casuale e saltuaria**, con *"vuoti"* di anni, anni in cui di coppie di gemelli ne nascevano 1 o 2, **e anni speciali, particolarmente prolifici. Nel 1700**: **3** parti gemellari, 1 in settembre e 2 in novembre; nel **1735: 3** parti gemellari, di cui 1 trigemino, in febbraio, maggio e settembre; nel **1752: 4** casi, di cui 3 in gennaio e 1 in agosto; nel **1778: 3** casi, 1 in marzo, 1 in maggio e 1 in agosto; nel **1759: 3** casi, in marzo, aprile e luglio.
A fare il *"bis"* fu una sola coppia di genitori che procreò 3 gemelli nel 1735 e 2 (maschio e femmina) nel 1748, oltre a numerosi altri figli singoli. In tutto il secolo **i parti trigemini furono 2**, quello citato e un altro nel 1749.

Pochissimi i bambini nati da madri nubili o fuori del matrimonio. Per tutto il secolo ne abbiamo rilevato solo una quindicina e 3 di essi provenivano da fuori parrocchia. È probabile che ci siano stati altri casi di bambini di madri nubili, argilesi, nati e battezzati altrove *"per evitare lo scandalo"*, o perché ospitati all'*"Ospedale degli Esposti"* (o dei

"Bastardini") di Bologna. Ma dalla situazione famigliare generale che emergeva dai registri, abbiamo ricavato l'impressione che non siano stati molti.

MATRIMONI TRA ARGILESI E "FORESTIERI"

Non molto significative le informazioni che si possono ricavare dalle registrazioni dei matrimoni celebrati nel corso del 1700. I numeri sono piuttosto bassi, in relazione alla popolazione; forse perché **ci si sposava nella parrocchia di residenza della donna, e le donne, in quel secolo, erano meno degli uomini**. Il numero complessivo dei matrimoni celebrati in Chiesa ad Argile variava di anno in anno, e, in genere, si aggirava tra il **7** e il **15**; con punte minime di **2** nel **1709** e nel **1799**, anni critici per motivi di cui già si è detto; e punte massime di 20 e 21.
Come nel 1600, **circa la metà delle ragazze del luogo sposava uomini residenti nell'ambito parrocchiale, l'altra metà sceglieva** (o era scelta) **uomini residenti altrove**, soprattutto nei paesi del circondario. Un solo stralcio di documentazione in proposito, ci rivela che su 132 matrimoni celebrati in 13 anni, tra il 1708 e il 1720, in 64 gli sposi venivano da fuori, e precisamente: 11 da Pieve, 11 da *"Penzale"* (sottoparrocchia di S. Biagio di Cento), 10 da Mascarino, 6 da Argelato, 6 da Bagno, 5 da Decima, 3 da Poggetto, 3 da Cento (altre parrocchie di S. Biagio e S. Sebastiano e Rocco), 2 da Casadio, 1 da Sala, 1 da Funo, 1 da Gavasetto, 1 da Longara, 1 da Monghidoro e 1 da Bologna.
Situazione simile emerse poi ancora nel corso del secolo. Tra gli sposi c'era sempre un certo numero di **vedovi** (1 solo o entrambi); da 2 a 5 ogni anno. I mesi in cui ci si sposava più di frequente erano **febbraio** e **novembre**, quando il lavoro nei campi era fermo e non c'erano divieti legati al calendario liturgico.

La famiglia di Barbieri Giovanni nel 1914. Famiglia contadina migrante tra Decima di Persiceto, Renazzo e Argile.

Ragazze centesi di modesta condizione sociale negli anni '30. Una di loro sposerà un contadino di Argile.

COGNOMI PIÙ DIFFUSI E DI ANTICA PRESENZA IN ARGILE E DINTORNI

Dall'***"Indice dei battezzati"*** tra il **1567** e il **1620** nella **Chiesa di Argile** si possono rilevare i cognomi più diffusi, a quel tempo, nell'ambito parrocchiale (***Argile***, ***Bagnetto***, parte di ***Volta di Reno***), e nei comuni limitrofi che allora, abitualmente si servivano del fonte battesimale di Argile: ***Venezzano*** e ***Argelato*** e l'altra parte di Volta Reno sottoposto alla parrocchia di S. Michele, priva di Battistero.
I cognomi erano tantissimi, taluni citati una sola volta o alcune volte, nello spazio di alcuni anni, poi scomparivano dai registri parrocchiali. Altri andavano e venivano; molti sono rimasti per periodi lunghissimi, anche fino ai giorni nostri. Da un esame complessivo, di questo e altri registri, abbiamo ripreso **i cognomi più diffusi nel periodo dei 53 anni, dal 1567 al 1620**, indicando il numero dei battezzati con quel cognome nei casi più rilevanti, e scegliendo quelli più spesso **ricorrenti anche nei secoli successivi**, come residenti in ***Argile*** e ***Venezzano*** (tenendo conto che potevano essere di *"stirpi"* diverse e omonime, di lontana parentela, o diretti discendenti).

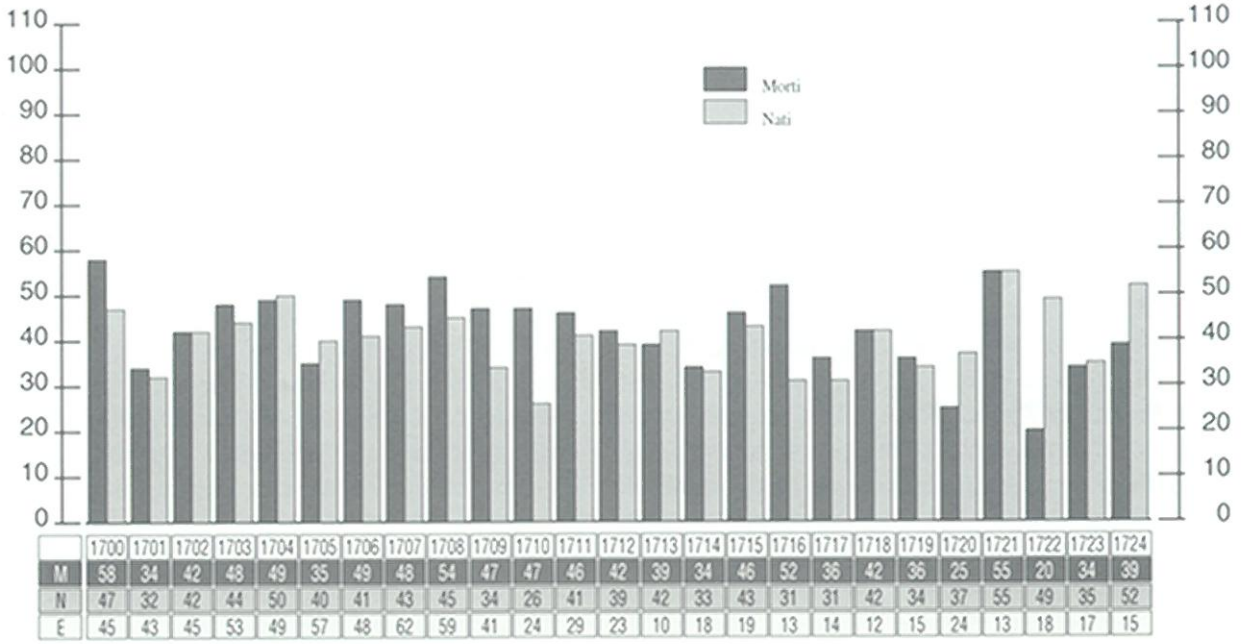
Angiolini (**68**), Angelini (13), Alvisi, Accorsi, Atti, Alberti, Barbieri (36), Benfenati (28), Buselli (poi Boselli, 29), Baroni (29), Bonora (29), ***Beliotti*** (**53**), Balboni, Baletti, Bassi, Baraldi, Barchetti, Bartolotti (poi Bortolotti), Bacilieri, Bonfiglioli, Borghi, Bonazzi, Bernagozzi, Bertocchi, Bosi, Bovina, Boni, Busi, Biagi, Bergonzoni, Benassi, Brunelli, Bisi, Buttieri, Budri, Bonzagni. ***Carpeggiani*** (**59**), Carpanelli (30), Correggiani (25), Carletti, Capelli, Cevolani, Cavazza, Caselli, Cazzara (poi Cacciari), Cavalieri, Cenacchi, Capri, Chiarini, Cristofori, Chierici, Cocchi, Cazzoli (o Cazzola), Crescimbeni, Cesari, Corticelli, Ceccardi (assenti tra il 1700 e il 1800). Canè (fino al 1900). ***Dondi*** (**79**), Draghetti, Donini. ***Evangelisti*** (**10**), di cui 8 figli di Agostino e Pellegrina, tra il 1599 e il 1616). ***Fabbri*** (**115**), Fantoni, ***Fini*** (**50**), Fornaciari (o Fornasari), Fortini, Facchini, Forni, Ferrari, Fiorini, Francia, Formaglini, Franceschini, Franceschelli, Facci. ***Grazia*** (**54**), Gambarini (36), Gazzotti (24), Galetti (o Galletti, 19), Gambetti, Guidi, Gandolfi, Garuti, Gilli, Ghelli, Grazioli, Govoni, Gallerani, Gagliardi, Grimaldi, Gotti, Gnudi, Guizzardi, Gualandi, Guernelli, Guerra, Guidotti, Guberini (o Gubellini). ***Longhi*** (**60**), Minarelli (58), Masetti (32), Matarelli (31), Mastellari (20), Maccaferri (16), Melega, Masina, Mignani, Mazza, Mazzacurati, Mazzanti, Mazzoni, Mazzoli, Malservigi (o Malservisi, poi Manservisi), Malaguti, Melotti, Melloni (o Meloni), Marchesini, Mantovani, Monti, Mattioli, Mengoli, Manfredini, Massarenti, Morelli, Muzzi. ***Negri*** (**51**), Natali (38), Neri, Nanni, Nannetti (o Nanetti), Novi. ***Ottani*** (27, di cui 8 detti anche *"alias Barbieri"*), Orlandini (19) Orsi, Orlandi. ***Passarini*** (**78**) (talvolta scritto Passerini), ***Palazzi*** (**65**), Pinardi (19), Pancaldi, Parmeggiani, Poluzzi, Puggioli, Pilati, Pasqualini, Pettazzoni, Pellicciari, Papi, Parenti, Pederzani, Pirani, Padovani, Pulzoni, Passarelli. ***Querzoli*** (o Querzola). ***Roncarati*** (**112**), Raimondi (poi Rimondi), Ramponi, Rapini (poi Rappini), Razzi (o Raggi), Restani, Risi, Rossi, Reatti (o Riatti, trasferiti nel 1800), Rinaldi, Roversi, Ruggeri, Soavi (o Suavi, 36; trasferiti nel 1700), Savii (17, trasferiti nel 1600), Succi (o Suzzi, 10; trasferiti nel 1600), Stangolini (poi Stanghellini), Sarti, Suffritti, Simoni, Serra, Stracciari, Santi, Sisti, Sacchetti, Spisani, Sita (o Sitta), Stampini, Stagni, Salioni, Spettoli. ***Testoni*** (**81**), ***Tassinari*** (**54**), Terzi, Tartari, Tinti, Tassarelli (o Tasarelli), Toni, Tugnoli, Tura (o Turra), Trentini, Tosi. ***Ungarelli*** (18). ***Vincenzi*** (13), Vancini, Venturi (o Ventura), Venturoli, Vignoli, Villani, Vitali, Vaccari, Varotti, Vecchi. ***Zanarini*** (19, talvolta confuso con Zaccarini), Zucchini, Ziosi, Zambonelli, Zuffi.

Nel corso del 1700 comparvero in territorio parrocchiale altre famiglia di contadini e braccianti che poi mantennero un legame costante, con discendenti sempre residenti, o ritornati dopo saltuarie migrazioni:
Battilana, Bastelli, Borgatti, Bugameli, Bergamaschi, Cremonini, Campanini, Corazza, Cortesi, Frabetti, Grupponi, Gadani, Gozza, Gottardi, Ghedini, Grassilli (dal 1708, ora uno dei cognomi più diffusi, con molte stirpi), Lodi, Mandrioli, Mosca (o Moschi), Negrini, Pizzoli (talora Pezzoli), Romagnoli, Resca, Roda, Salsini, Schiavina, Scaramelli, Soldati, Taddia, Veronesi, Zacchini.
Altri si aggiunsero nel 1800 e 1900 (v. capitoli relativi più avanti).

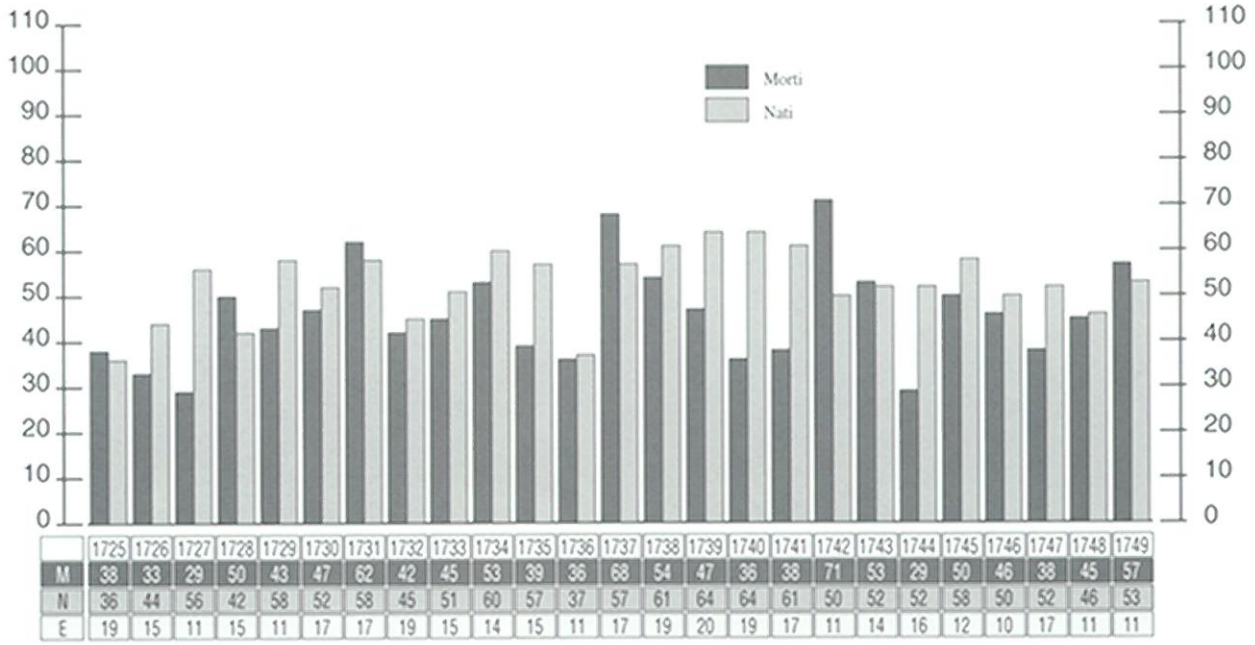
Bambini di Argile a scuola nel 1930; allora quasi tutti di famiglia contadina o bracciantile con radici argilesi (foto da Werther Pesci).

NATI E MORTI NELLA PARROCCHIA DI S. PIETRO D'ARGILE DAL 1700 AL 1749

RETTORI DELLA CHIESA
Don Giacomo Torri (1698 - 1726)
Don Gaetano Modonesi (Arciprete e Vicario Foraneo 1726 - 1770)



	1700	1701	1702	1703	1704	1705	1706	1707	1708	1709	1710	1711	1712	1713	1714	1715	1716	1717	1718	1719	1720	1721	1722	1723	1724
M	58	34	42	48	49	35	49	48	54	47	47	46	42	39	34	46	52	36	42	36	25	55	20	34	39
N	47	32	42	44	50	40	41	43	45	34	26	41	39	42	33	43	31	31	42	34	37	55	49	35	52
E	45	43	45	53	49	57	48	62	59	41	24	29	23	10	18	19	13	14	12	15	24	13	18	17	15



	1725	1726	1727	1728	1729	1730	1731	1732	1733	1734	1735	1736	1737	1738	1739	1740	1741	1742	1743	1744	1745	1746	1747	1748	1749
M	38	33	29	50	43	47	62	42	45	53	39	36	68	54	47	36	38	71	53	29	50	46	38	45	57
N	36	44	56	42	58	52	58	45	51	60	57	37	57	61	64	64	61	50	52	52	58	50	52	46	53
E	19	15	11	15	11	17	17	19	15	14	15	11	17	19	20	19	17	11	14	16	12	10	17	11	11

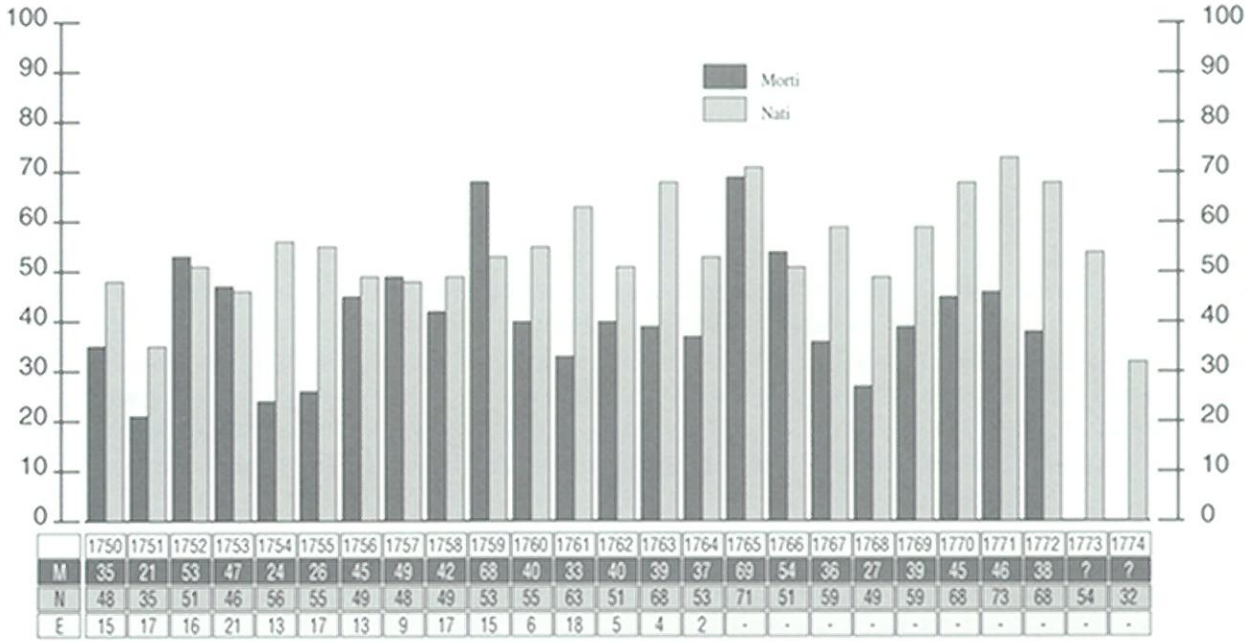
POPOLAZIONE DELLA PARROCCHIA (con *Bagnetto* e parte di *Volta*): **1026** (1700) - **1437** (1749)
Famiglie: **208** (1700) - **219** (1749)

M = **MORTI** sepolti nel cimitero di Argile
N = NATI della parrocchia battezzati in Argile
E = BATTEZZATI in Argile ma residenti fuori parrocchia (Esterni, non compresi nelle colonnine del grafico)

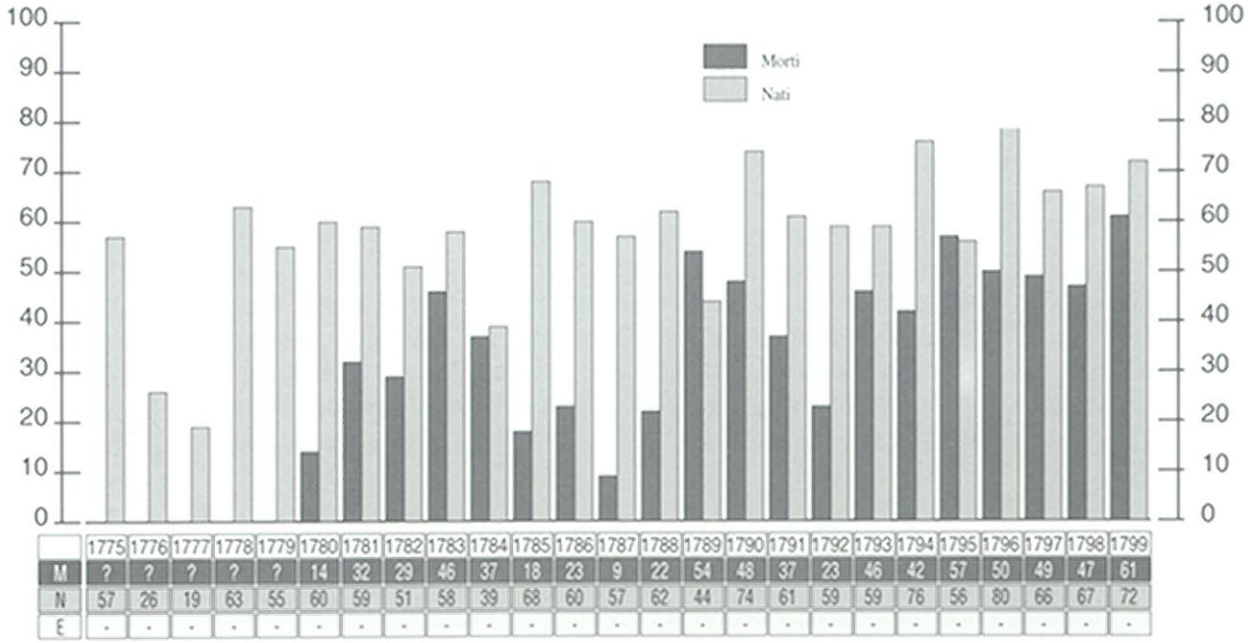
* Dati desunti dai libri dei Battezzati e dei morti - A.P.A.

NATI E MORTI NELLA PARROCCHIA DI S. PIETRO D'ARGILE DAL 1750 AL 1799

RETTORI DELLA CHIESA
Don Gaetano Modonesi (1726 - 1770)
Don Matteo Cevenini (1770 - 1799)



	1750	1751	1752	1753	1754	1755	1756	1757	1758	1759	1760	1761	1762	1763	1764	1765	1766	1767	1768	1769	1770	1771	1772	1773	1774
M	35	21	53	47	24	26	45	49	42	68	40	33	40	39	37	69	54	36	27	39	45	46	38	?	?
N	48	35	51	46	56	55	49	48	49	53	55	63	51	68	53	71	51	59	49	59	68	73	68	54	32
E	15	17	16	21	13	17	13	9	17	15	6	18	5	4	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-



	1775	1776	1777	1778	1779	1780	1781	1782	1783	1784	1785	1786	1787	1788	1789	1790	1791	1792	1793	1794	1795	1796	1797	1798	1799
M	?	?	?	?	?	14	32	29	46	37	18	23	9	22	54	48	37	23	46	42	57	50	49	47	61
N	57	26	19	63	55	60	59	51	58	39	68	60	57	62	44	74	61	59	59	76	56	80	66	67	72
E	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

POPOLAZIONE DELLA PARROCCHIA: **1437** (1749) - **1372** (1759) - **1724** (1799)
Famiglie: **219** (") - - **267** (")

M = MORTI sepolti nel cimitero di Argile
N = NATI della parrocchia battezzati in Argile
E = ESTERNI, residenti fuori parrocchia e battezzati in Argile (Non rappresentati nelle colonnine del grafico)

N.B. Dal 1761 in poi cessa l'afflusso di battezzati da Argelato. Negli anni dal 1773 al 1779 le sepolture non sono state registrate; e in alcuni anni successivi appaiono non complete. Anche la registrazione dei battesimi in alcuni anni non è certa (?).

LA POPOLAZIONE DELLA PARROCCHIA DI ARGILE NEL 1800

FORTE INCREMENTO DEMOGRAFICO. NATALITÀ E MORTALITÀ

Anche per quanto riguarda il secolo 1800, sono i grafici e le tabelle che seguono a dare i numeri esatti dell'andamento demografico, natalità e mortalità. Le osservazioni da aggiungere sono poche, ma importanti.
È evidente il **forte incremento di popolazione** verificatosi soprattutto a partire dal periodo detto della *"Restaurazione Pontificia"* (1815 in poi) e continuato dopo l'*Unità* d'Italia (1860), grazie all'**elevata natalità**, e nonostante la **perdurante incidenza dall'alta mortalità, soprattutto infantile**, accentuata in alcuni periodi di grande crisi economico-sociale.
Le nude cifre della popolazione complessiva rivelano un **aumento di circa 1.000 persone dal 1799 al 1903** (2.768 abitanti) nella sola parrocchia di Argile (di Venezzano parleremo più avanti a parte). Ma rivelano anche il passo indietro fatto nel primo decennio del secolo, in piena dominazione francese, quando la popolazione diminuì di circa 150 unità, soprattutto a causa dell'alto numero di morti registrati negli anni **1800** e **1801** (103 e 102), **anni di guerra e carestie**, con le truppe austriache e francesi che andavano e venivano sul territorio. Poi la situazione si stabilizzò abbastanza, su un indice di mortalità più basso, **dal 23 al 25 per 1.000** (1).
Il **saldo naturale negativo** fu registrato solo nel **1811** (57 m., 51 n.), **1817** (73 m., 60 n.), **1829** (109 m., 78 n.; ***carestia*** generale), nel **1855** (132 m., 89 n.; il ***colera*** ne uccise **67**), **1879** (93 m., 83 n.; malattie infettive, ***tifo, difterite***); nel **1876** e **1891** il saldo fu pari (96 m. e 96 n.; 86 m. e 86 n.). La seconda epidemia di colera del **1886** ebbe minore incidenza (15 morti), e comunque il numero dei nati della parrocchia (104) superò quello complessivo, pur alto, dei deceduti (90).
Furono molti gli anni in cui nella Chiesa di Argile **fu superato il numero di 100 battesimi**; anche se va precisato che nella seconda metà del 1800 ripresero a venire con maggior frequenza bambini residenti in comune di **Argelato** e dalla parrocchia di **Venezzano**.
Soprattutto tra il 1870 e il 1916 l'afflusso di battezzandi dalla frazione fu abbastanza rilevante, forse perché la chiesa vecchia di S. Maria era in cattive condizioni (nel 1896 fu abbattuta) e quella in costruzione non era ancora praticabile.
Quanto alle cause di morte, oltre a quelle delle grandi epidemie già citate, si può aggiungere che furono registrati anche alcuni casi di ***vaiuolo*** nel 1887, nonostante la vaccinazione fosse già molto diffusa (ma non del tutto, evidentemente); e fu citata come causa di morte, in pochi casi, anche la ***pellagra***, malattia derivata da sottoalimentazione.
Parecchi furono ancora i casi di **morti *"improvvise"* o per malattie di persone giovani**, anche di condizioni benestante. Ricordiamo quella del sindaco di Argile Massimiliano Mareschalchi, morto *"improvvisamente"* a 42 anni nel 1869; e poi di suo figlio Pietro, deceduto a 19 anni nel 1879 per ***"difterite"***. Il figlio di Luigi Pizzoli, macellaio possidente, morì di ***meningite*** a 14 anni nel 1874; il figlio del possidente Giuseppe Trebbi morì all'improvviso, a 20 anni, nel 1877. Uno dei figli di Francesco Simoni, Paolo, morì a 25 *"improvvisamente soffocato da catarro"*, nel 1887 (e i genitori di Francesco erano morti poco più che trentenni tra il 1833 e il 1837).
Furono citati anche alcuni altri casi di ***"meningite"***, ***"edema"***, ***"paralisi fulminante progressiva"***, ***"asma"***, ***"vizio cardiaco"***. Nel 1890 a distanza di un mese l'uno dall'altro, si verificarono in Argile due casi di **suicidio** di persone di età matura, benestanti, stimate e note, che si erano date la morte a causa di *"fissazioni"* da cui erano *"dominati"* (secondo le diagnosi del parroco). Altre volte era capitato di giovani e donne, infelici, che avevano scelto di gettarsi in un macero.

PIÙ BRACCIANTI E ARTIGIANI CHE CONTADINI

Un altro elemento importante che emerge dall'esame dei registri parrocchiali del 1800 è **l'aumento del numero delle famiglie e delle persone di condizione bracciantile o artigianale**, tanto che nella seconda metà del secolo diventò **prevalente e superiore a quello delle famiglie di condizione contadina**.
Basti qualche dato: nel **1809** le famiglie di *"pigionanti"* (braccianti-artigiani non possidenti e altri) erano **63** nei quartieri di campagna, più altre **49** in *"Castello"*; quindi **112** su un totale di **279** famiglie nella parrocchia. Nel **1840** le famiglie di *"pigionanti"* in campagna erano già aumentate a **112** e quelle in *"Castello"* a **106**, quindi **218** su **376**; le famiglie coloniche (o affini) erano **158**.
Un altro dato intermedio del secolo ci viene, nel **1849**, dagli elenchi degli elettori per le prime (ed uniche per l'800) elezioni a *"suffragio universale"* (2), che comprendevano tutti gli uomini dai 21 anni in su, con l'indicazione della attività. Dei **733** elencati (3), **447** erano di **Argile** e **286** di **Venezzano** (già aggregato come frazione nell'ambito comunale dal 1828). Tra i maggiorenni di Argile, 196 erano contadini, 149 erano braccianti e 101 artigiani o bottegai o di altra

professione. Tra i maggiorenni di Venezzano 148 erano contadini, 94 braccianti e 43 artigiani o di altra professione.
Verso la fine del secolo, nel **1882**, su un totale di **441 famiglie**, quelle bracciantili-artigianali erano complessivamente **316** (di cui **143** in campagna e **173** in *"Castello"*) mentre le famiglie di semplici coloni-mezzadri erano calate a **110**, essendosi aggiunti una quindicina di *"boari"*.
Si può parlare quindi un **consistente processo di proletarizzazione della popolazione, con incremento e diversificazione delle attività artigianali** e, sia pur in misura minore, commerciali e di altro tipo, più accentuati in Argile che nella frazione Venezzano (4). Va sottolineata ancora la **instabilità** della condizione artigianale, spesso variabile a distanza di pochi anni.

FAMIGLIE PATRIARCALI, MOBILI E STABILI

Il numero medio dei componenti per famiglia non aumentò, rispetto al 1700, anzi, in alcuni periodi diminuì; segno che le dimensioni dei fondi e dei vani delle case non permettevano alle famiglie di crescere più di tanto.
Restò molto rilevante per tutto il secolo la frequenza dei traslochi da una casa all'altra, da un fondo all'altro sia per le famiglie coloniche che per quelle di *"pigionanti"*, con **alta mobilità** anche in *"castello"* sia pur in gran parte all'interno dell'ambito comunale o parrocchiale. Tra il 1828 e il 1840, su 247 famiglie presenti in campagna, 121 avevano cambiato casa, e si erano aggiunte 23 famiglie nuove, per separazione dal gruppo famigliare originario e per immigrazione.
Le famiglie di tipo patriarcale, con 10 e più membri, crebbero di numero complessivamente, nell'arco del secolo (nel 1903 erano **72**), ma non raggiunsero mai le dimensioni ragguardevoli rilevate in altre zone del bolognese. **Famiglie con oltre 20 componenti erano un'eccezione**. Abbiamo notato solo, nel 1828, quelle di ***Grazioli Ludovico*** (21 persone), di ***Guidi Domenico*** (21 persone) e di ***Giovanni Antonio Passerini*** (22 persone, che diventarono 28 nel 1840). Nel 1840 la più numerosa era la famiglia dei ***Facchini Filippo***, con 25 persone di varie stirpi parentali, sempre su un fondo dei Filipetti.
Per il resto, erano sempre **le solite famiglie con i cognomi già visti nel 1700** a raggiungere le **15/17** persone, al massimo, o più spesso, tra le **10** e le **12**. Nel **1848 il numero medio nelle famiglie contadine era di 8,2**; considerando anche le famiglie bracciantili che c'erano, la media nelle famiglie in campagna si abbassava al **6,6**; la media in *"Castello"* era sul **4,9**.
Alle note famiglie che ormai avevano messo radici nell'ambito comunale, si aggiunsero anche altre con cognomi nuovi, o si estesero nuclei famigliari inizialmente più ridotti. Ad esempio, nel **1828** risultano tre grandi famiglie non notate prima; quelle di ***Morisi*** Angelo (70 anni), ***Burgatti*** Andrea e ***Biondi*** Domenico. Nel **1859** vennero ***Montosi*** Antonio, ***Pirazzini*** Domenico; ed erano cresciute le famiglie dei ***Grassilli*** (16 persone solo in quella di Domenico) e i ***Lelli*** (Emidio, con 16 persone, sul fondo fuori Porta Bologna, allora di proprietà Simoni). In *"Castello"*, si distingueva la famiglia di ***Bollina Gaetano*** *"trafficante"* che oltre ai propri figli teneva con sé la cognata vedova e 6 nipoti (13 in tutto). Alcuni dei ***Grazia***, per gran parte del secolo, si stabilizzarono nell'attività di campanari, sia in Argile che in Venezzano. Nel corso del 1800 entrarono in ambito parrocchiale altri coloni, o braccianti, o artigiani tuttofare, che poi misero radici: i ***Boninsegna***, i ***Magli*** (o ***Maj***), i ***Calanchi*** (poi ***Calanca***), i ***Cavicchi***, i ***Costa***, gli ***Argazzi*** (o ***Regazzi***), i ***Berselli***, i ***Pesci***, i ***Cassanelli***.

NASCITE GEMELLARI PIÙ FREQUENTI

Crescendo la popolazione e le nascite, **crebbe anche il numero dei parti gemellari: 135** quelli registrati in parrocchia, dei quali solo 5 di genitori residenti *"esterni"* (da Argelato o Volta Reno). Anche nel secolo 1800 ci furono anni con solo parti singoli e anni con 1 o 2 coppie; ma anche anni speciali con 3 o più coppie di gemelli distribuiti nell'arco dell'anno. **Il numero massimo fu raggiunto nel 1830**, quando nacquero ben **6** coppie di gemelli (2 in gennaio, 3 in marzo, 1 in dicembre); in 3 casi erano entrambi femmine, in 2 entrambi maschi, in 1 maschio e femmina. Gli altri anni più fecondi per questo aspetto furono: **1804** (3), **1813** (3), **1820** (4 coppie, tutte in aprile), **1835** (4), **1836** (3), **1843** (3), **1845** (3), **1852** (3), **1858** (3), **1868** (5), **1875** (3), **1887** (3, di cui 1 trigemino), **1888** (3), **1889** (4).
Tra i genitori di gemelli, alcuni cognomi ricorrevano di frequente nell'arco del secolo, con evidente discendenza o legame parentale. Ma ce ne erano tanti anche di nuovi o diversi; tanto che sarebbe impossibile formulare deduzioni e teorizzazioni certe sulla ereditarietà a questo proposito. Certo una tendenza, o predisposizione, in qualche caso c'era,

e **4 coppie di genitori partorirono gemelli per 2 volte**, a distanza di pochi anni tra l'uno e l'altro parto gemellare. /a ricordato però come **caso eccezionale** quello di ***Agostino Cocchi*** e ***Marianna Guglielmi***, contadini, che procrearo- o **ben 4 coppie di gemelli**, nel 1813, 1818, 1820 e 1822; e in quest'ultimo anno il parto fu **trigemino** (ma i neonati norirono dopo pochi giorni). Se i dati visti (e controllati più volte) sono esatti, questa coppia di genitori ebbe anche umerosissimi altri figli singoli, e in età matura. Dallo *"Stato d'anime"* del **1848** risulta infatti che Agostino (60 anni) Marianna (58) avevano ancora in famiglia 5 figli viventi di 10, 7, 5, 3 e 2 anni. Agostino morì l'anno dopo. Marianna norì di colera nel 1855 insieme al figlio maggiore Giovanni (35 anni) col quale era andata a vivere.
Dei **135** parti gemellari registrati, in **77** casi abbiamo riscontrato che **i neonati morirono dopo pochi giorni, o poche ore**. E forse qualcuno ci è sfuggito, per la difficoltà della ricerca coordinata sui registri dei nati e dei morti.

MATRIMONI PER CLASSE SOCIALE

Nulla di nuovo da dire sui matrimoni, variabili di numero, da un minimo di **6-7** (1814-1825) ai massimi di **31** (1813) e **27** (1899). Le preferenze delle giovani argilesi andavano, come nel 1700, distribuite tra i concittadini e i giovani dei comuni limitrofi; con una eccezione però: a differenza di quanto registrato nel secolo precedente, calarono di molto i matrimoni con giovani di Venezzano, ridotti a 1 o 2 all'anno; aumentarono invece i matrimoni tra argilesi.
Rimase immutata la tendenza generalizzata a sposarsi tra giovani di famiglie della stessa classe sociale. Tra gli altri, facevano spicco i matrimoni dei figli e delle figlie di bottegai, fattori e piccoli benestanti, tutti imparentati tra loro.
Secondo uno studio (del Bellettini) condotto su dati della provincia di Bologna, le donne del *"comune"* di Argile (Venezzano compreso, esclusi Bagnetto e Volta) ***in età feconda*** nel **1847** erano **738**, l'***indice di natalità*** era del **39,9** per mille (su una media generale della pianura del 34,2) e il ***quoziente di fecondità*** delle donne argilesi era del **168** per mille (su una media di pianura del 139,1).

Mondine di Castello d'Argile in foto ricordo. Una dura esperienza di lavoro stagionale nelle risaie piemontesi, che molte donne del paese hanno vissuto (foto da Arpellina Zanarini).

(*) La mortalità media nella pianura bolognese nel 1847 era del **26,5** per mille (Bellettini *"La popolazione della campagne bolognesi..."* op. cit.).

La popolazione della sola parrocchia fu calcolata da Don Cavalli in 2290 unità nel 1860, 2481 nel 1874 e 2648 nel 1878; circa 500 erano in comune di S. Giovanni in Persiceto (Bagnetto 260-270) e Argelato (Volta Reno 200-300).

(*) Si trattava delle elezioni per la *Costituente* della *"Repubblica Romana"* instaurata (per alcuni mesi) dal *Trimvirato* di Mazzini, Armellini e Saffi, dopo la fuga del Papa e la prima guerra di Indipendenza.

(*) L'elenco generale degli elettori del Comune, compilasto dal segretario comunale Baraldi, in base ai singoli elenchi prodotti dai 2 parroci di Argile e Venezzano, conteneva alcune diversità, omissioni e doppioni, rispetto ai 2 elenchi parrocchiali. Ma, in complesso, si trattava di differenza di poche unità.

(*) Non abbiamo inserito tra i dati quelli riportati per Argile e Venezzano nello studio di Athos Bellettini *"La popolazione delle campagne bolognesi alla metà del secolo XIX (1847)"*, basato sul confronto dei dati parrocchiali locali conservati nell'Archivio Arcivescovile di Bologna, in quanto quella ricerca, condotta con criteri scientifici e di tipo statistico, analizza i dati in modo diverso, prendendo talora come riferimento quelli della *"parrocchia"* di Argile, e talora del *"Comune"* (senza Bagnetto) comprensivo di Venezzano, a sua volta considerato talora come *"parrocchia"*, comprensiva di Asia (nel 1811) o senza (nel 1847). I dati sono comunque sostanzialmente (pur con qualche differenza di poche unità) coincidenti con quelli da noi rilevati; e soprattutto coincide il senso delle osservazioni espresse nello studio del Bellettini.
Nel *"Comune"* furono calcolati 3.109 abitanti (al 1847) di cui 1877 in ambito di Argile e 1.222 di Venezzano. La *"parrocchia"* di Argile (con Volta e Bagnetto) doveva avere 2.262 abitanti (nel 1847). Dal registro parrocchiale ne risultano 2.423 (nel 1848).

POPOLAZIONE DELLA PARROCCHIA DI ARGILE NEL 1800

ANNO	ABITANTI	FAMIGLIE	MEDIA	MEDIE DISTINTE	
				IN CASTELLO	*IN CAMPAGNA* (N° famiglie)
1799	**1.724**	**267**	**6,4**	**5,2** (53 famiglie)	**6,7** (214 famiglie di cui 100 di pigionanti)
1803	1.729	259	6,6	4,8 (50 famiglie)	7,1 (209famiglie)
1809	1.581	270	5,8	5,3 (52 famiglie)	5,9 (218 famiglie)
1815	1.753	285	6,1	5 (59 famiglie)	6,4 (226 famiglie)
1828	2.106	330	6,3	5 (83 famiglie)	6,8 (247 famiglie)
1840	2.315	376	6,1	5,1 (106 famiglie)	6,5 (270 famiglie)
1848	2.423	397	6,1	4,9 (131 famiglie)	6,6 (266 famiglie)
1856	2.202	379	n.r.	n.r.	n.r.
1859	2.266	384	5,9	5,1 (129 famiglie)	6,2 (255 famiglie)
1882	2.560	441	5,8	4,9 (129 famiglie)	6,3 (267 famiglie)
1903	**2.768**	**465**	**5,9**	**4,6** (188 famiglie)	**6,8** (277 famiglie)

(*) Nelle famiglie residenti in campagna erano comprese quelle bracciantili di ***"pigionanti"***, poche all'inizio del 1800, molte nella seconda metà del secolo; la loro composizione era equivalente a quella del *"castello"* e contribuiva ad abbassare la "media" della campagna.

POPOLAZIONE DISTINTA PER QUARTIERE, ETÀ, SESSO - 1848

QUARTIERE	N° ABITANTI	UOMINI (*)	DONNE	BAMBINI	BAMBINE
CASTELLO	**647**	**218**	**216**	**108**	**105**
BAGNETTO	242	84	69	45	44
VOLTA	432	162	131	68	71
BISANA SUPERIORE	335	107	102	59	67
BISANA INFERIORE	256	84	75	48	49
ROTTAZZI	298	97	86	70	45
ORIENTE	213	74	61	34	44
TOTALI **in parrocchia**	**2.423** (**)	**826**	**740**	**432**	**425**

(*) Il limite che distingueva gli adulti dai bambini (o le *"anime da comunione"* dai *"parvuli"*) era sui 13 anni, considerata l'età da comunione allora.

(**) Per calcolare la popolazione esclusivamente argilese, residente in parrocchia e in territorio comunale di Argile, bisogna detrarre dei totali della parrocchia, la popolazione di Bagnetto e circa la metà di quella del "quartiere" Volta comprendente case in Argile e case in Volta Reno.

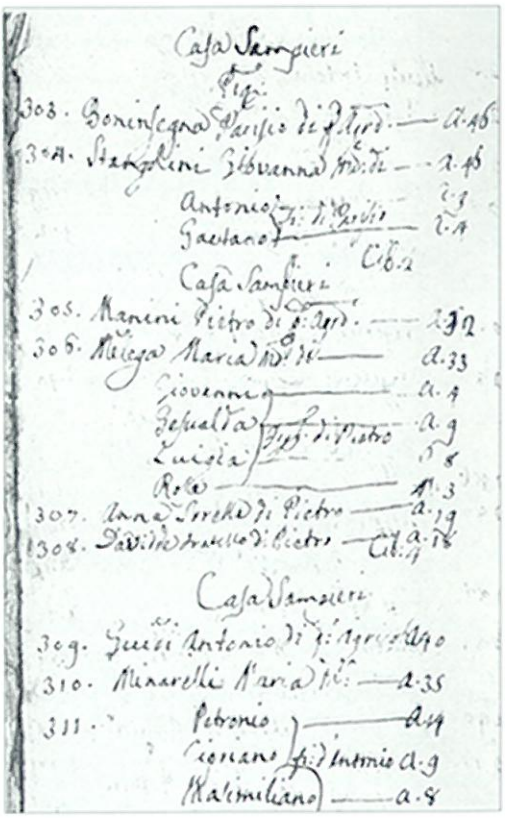
POPOLAZIONE DELLA PARROCCHIA DI ARGILE DISTINTA PER QUARTIERE

1840

QUARTIERE	N° FAMIGLIE	N° PERSONE	FAM. COLONI	FAM. PIGIONANTI	N° MEDIO per fam. nel Quartiere	SERVI	POSSIDENTI LOCALI
CASTELLO	**106**	**544**	**1**	**95**	**5,1**	**7**	**10**
BAGNETTO	36	2544	24	12	7	10	
VOLTA	69	459	32	37	6,6	12	3
ROTTAZZI	50	298	34	16	5,9	6	3
BISANA SUP.	44	268	26	18	6 *campagna*	6	
BISANA INF.	34	237	24	10	6,9	-	2
ORIENTE	37	255	18	19	6,8	3	
***TOTALE* nella parrocchia**	**376**	**2.315**	**159**	**207**	**6,6**	**44**	**16** (*)

(*) I possidenti locali con casa propria in Castello erano i **2 Simoni** (Antonio e la vedova di Giuseppe con eredi), ***Capelli, Testoni, Rappini, Maresciacchi, Baraldi, Schiavina. Capelli*** e ***Pizzoli*** possedevano anche qualche terreno, o casa, nei quartieri di campagna; gli altri possidenti in campagna erano i *3* ***Zacchini*** (poche tornature), ***Buttieri, Nanni Antonio*** e ***Baroni Cipriano***.

La famiglia Boninsegna nel 1930. Tra gli altri, i sacrestani Gaetano e Cesare e, al centro, il frate Enrico (Mauro), prima di partire missionario per la Cina (foto da sorelle Boninsegna).



Stralcio dal registro dello "*Stato d'anime*" del 1806 in cui compariva per la prima volta, in casa di proprietà Sampieri, la famiglia di Parisio Boninsegna, con moglie e 2 figli.

1882

QUARTIERE	N° FAMIGLIE	N° PERSONE	N° MEDIO per famiglia	FAMIGLIE COLONI	FAMIGLIE BRACCIANTI ARTIGIANI	N° SERVI
CASTELLO	**174**	**861**	**4,9**	**1**	**173** { **123** *Bracc.* **40** *art.* **10** *poss.*	3
BAGNETTO	39	255	6,5	20 (+ 4 boari e altri)	15	4
VOLTA	73	422	5,7	22 (+ 3 b.)	51 (40 b. + 11 art.)	7
ROTTAZZI	30	198	6,6	16 (+ 1 b.)	13 (11 b. + 2 art.)	1
BISANA SUP.	45	277	6,1	18 (+1 b.)	26 (25 b. + 1 art.)	8
BISANA INF.	35	251	7,1	16 (+ 3 b.)	16 (14 b. + 2 art.)	1
ORIENTE	45	296	6,5	18 (+ 3 b.)	24	1
TOTALI in parrocchia	**441**	**2.560**	**5,8**	**110 (+ 15** [1] ***boari e altri*)**	**316** di cui **70** ***art. o altro*)**	**25**

(1) Nelle 15 famiglie indicate come "*boari* o altri" ci sono alcuni "*terziari*" e *1 barcarolo*. I pochi possidenti (Gruppioni e Zacchini) sono inseriti tra le famiglie coloniche.

(2) "*b*" sta per braccianti; "*a*" per artigiani o altri.

1903

QUARTIERE	N° FAMIGLIE	N° PERSONE	N° MEDIO per famiglia	FAMIGLIE [1] COLONI e Affini	SOLO FAMIGLIE BRACCIANTI	SOLO FAMIGLIE [2] ARTIGIANI	FAM. ALTRI	N° SERVI
CASTELLO	**188**	**878**	**4,6**	**1**	**85**	**65**	**37**	4
BAGNETTO	39	285	7,2	20 (5 a., 5 t., 2 b.)	17	1	1	5
VOLTA	77	474	6,1	27 (6 a., 5 b.)	32	3	8	2
ROTTAZZI	36	260	7,2	17 (3 a., 3 t., 4 b.)	16	-	2	-
BISANA SUP.	42	308	7,3	20 (4 a., 2 t., 2 b.)	19	3	-	5
BISANA INF.	36	260	7,2	19 (4 a., 2 t., 2 b.)	15	-	-	2
ORIENTE	47	305	6,4	24 (2 a., 2 t., 6 b. *1 pastore*)	17	2	3	3
TOTALI **in parrocchia**	**465**	**2.768**	**5,9** [3]	**128** 70 *coloni* 24 *aff.* 14 *terz.* 19 *boari*	**201**	**75**	**51**	**21**

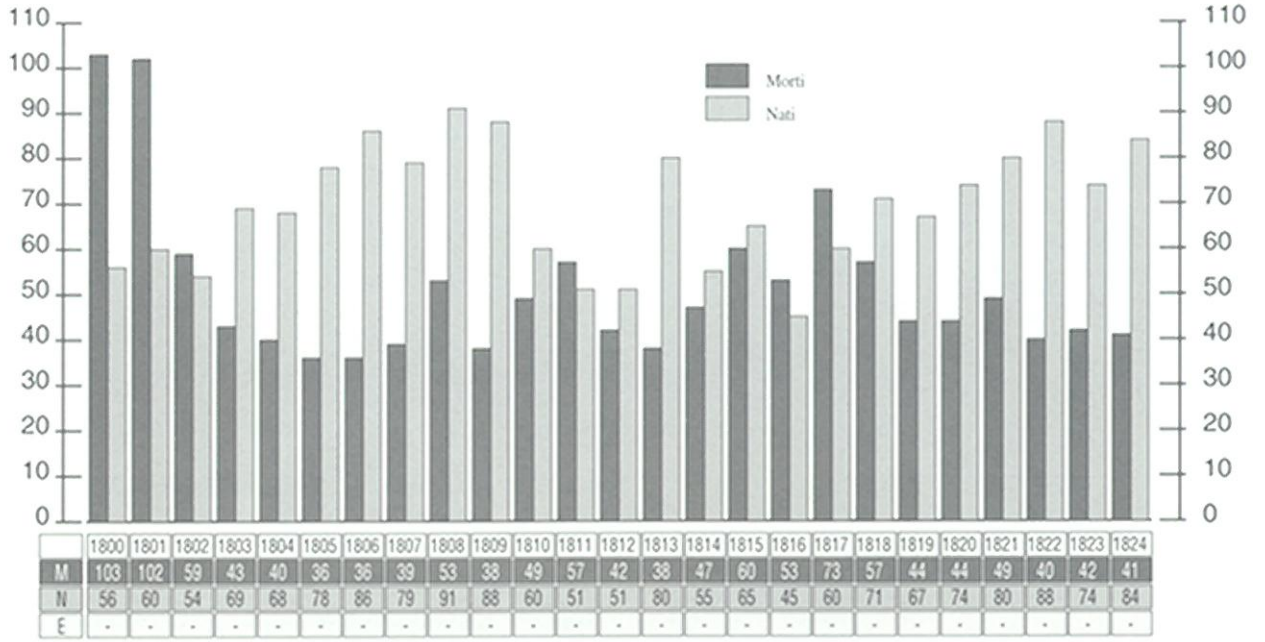
(1) "*a*" sta per affittuari, "*b*" boari, "*t*", terziari. il colono inserito nel quartiere "*Castello*" era quello subito fuori Porta Bologna.

(2) Nel numero delle famiglie artigianali e di "*altri*" sono inseriti anche quelle dei **possidenti** (13 in Castello e 7 in campagna) locali.

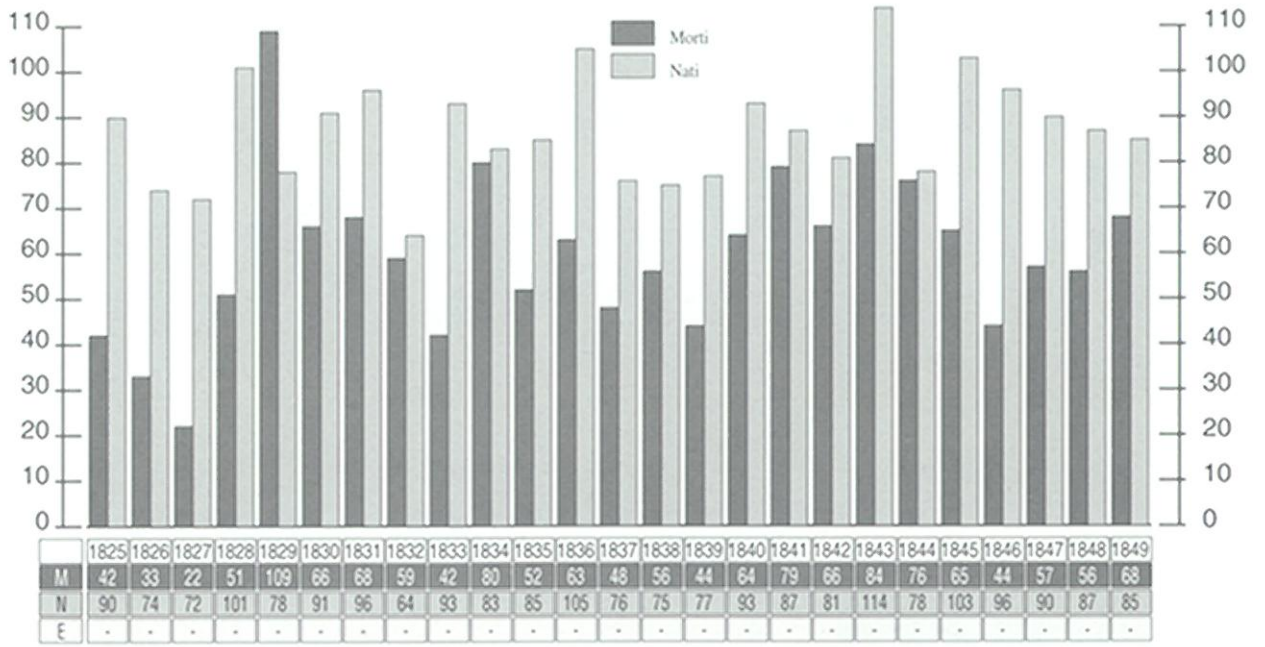
(3) La media delle famiglie **in campagna** (escluso il "castello") era di **6,8**.

NATI E MORTI NELLA PARROCCHIA DI S. PIETRO D'ARGILE DAL 1800 AL 1849

ARCIPRETI DELLA PARROCCHIA
Don Giuseppe Petroni (1799 - 1810)
Don Giuseppe Marchi (1810 - 1831)
Don Raffaele Macari (1831 - 1848)
Don Giovanni Cavalli (1848 - 1886)



	1800	1801	1802	1803	1804	1805	1806	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813	1814	1815	1816	1817	1818	1819	1820	1821	1822	1823	1824
M	103	102	59	43	40	36	36	39	53	38	49	57	42	38	47	60	53	73	57	44	44	49	40	42	41
N	56	60	54	69	68	78	86	79	91	88	60	51	51	80	55	65	45	60	71	67	74	80	88	74	84
E	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-



	1825	1826	1827	1828	1829	1830	1831	1832	1833	1834	1835	1836	1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847	1848	1849
M	42	33	22	51	109	66	68	59	42	80	52	63	48	56	44	64	79	66	84	76	65	44	57	56	68
N	90	74	72	101	78	91	96	64	93	83	85	105	76	75	77	93	87	81	114	78	103	96	90	87	85
E	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

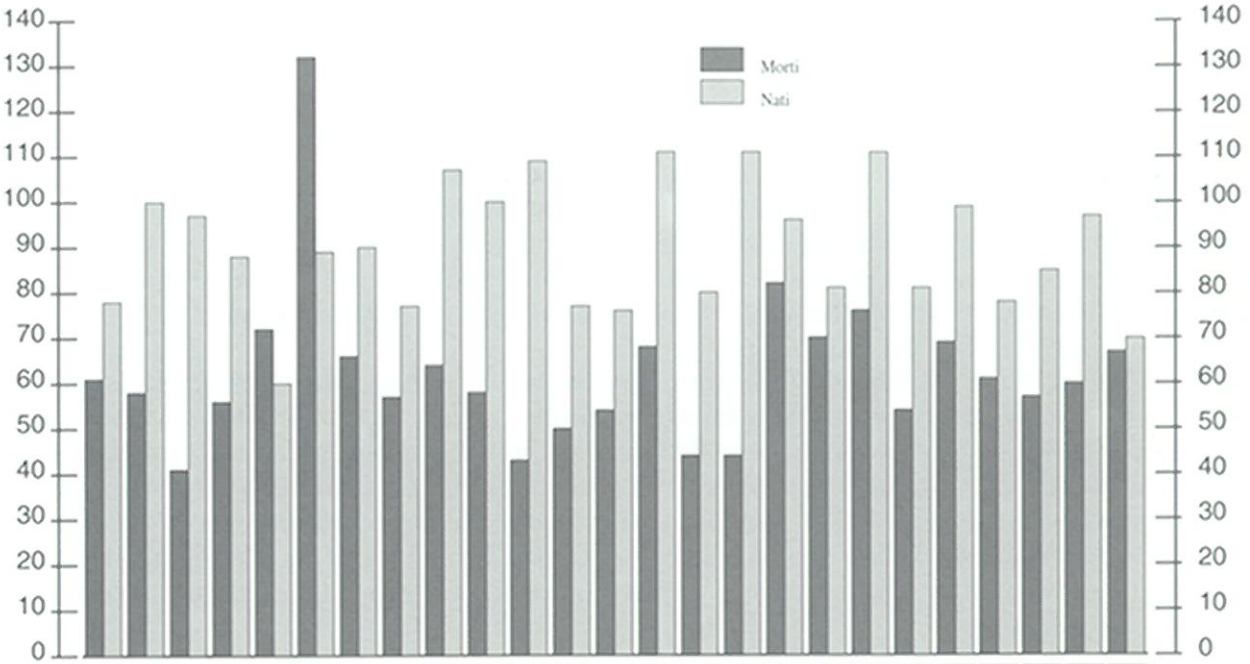
POPOLAZIONE DELLA PARROCCHIA: **1729** (1803) - **1581** (1809) - **1753** (1815) - **2106** (1828) - **2423** (1848)
Famiglie: **259** (") - **270** (") - **285** (") - **330** (") - **397** (")

M = **MORTI** in parrocchia
N = NATI in parrocchia battezzati nella chiesa di Argile
E = ESTERNI, non riportati perché in numero minimo, di poche unità nel periodo.

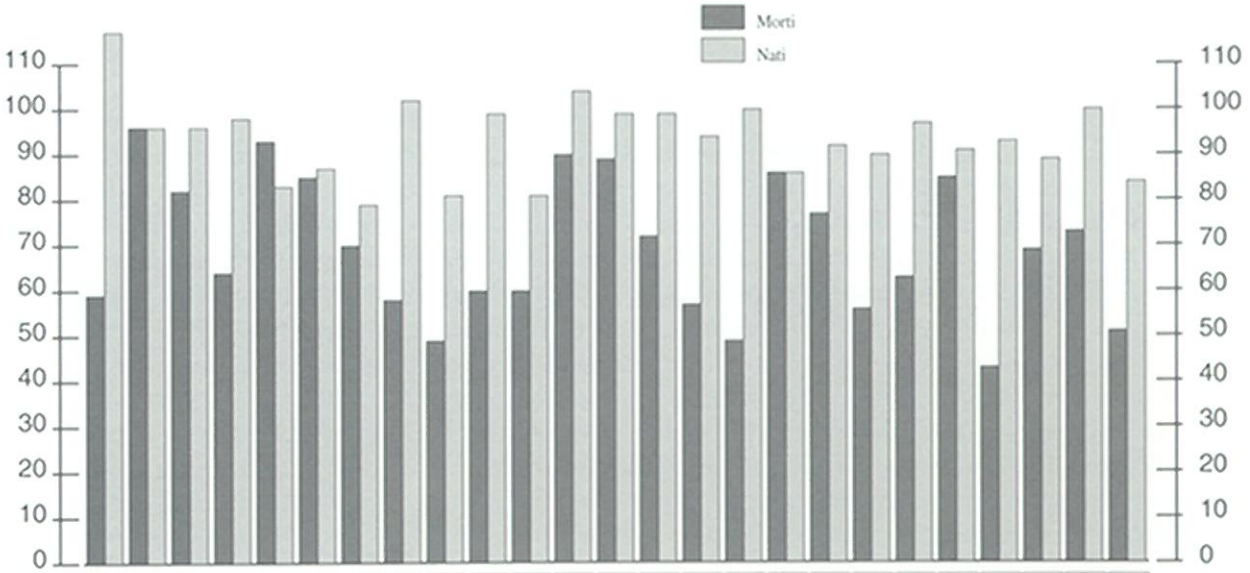
NATI E MORTI NELLA PARROCCHIA DI S. PIETRO D'ARGILE DAL 1850 AL 1900

ARCIPRETI DELLA PARROCCHIA

Don Giovanni Cavalli (1848 - 1886)
Don Raffaele Giordani (1887 - 1912)



	1850	1851	1852	1853	1854	1855	1856	1857	1858	1859	1860	1861	1862	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874
M	61	58	41	56	72	132	66	57	64	58	43	50	54	68	44	44	82	70	76	54	69	61	57	60	67
N	78	100	97	88	60	89	90	77	107	100	109	77	76	111	80	111	96	81	111	81	99	78	85	97	90
E	-	-	-	-	-	-	-	3	8	5	7	9	3	9	7	5	4	14	7	8	8	10	8	6	6



	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899
M	59	96	82	64	93	85	70	58	49	60	60	90	89	72	57	49	86	77	56	63	85	43	69	73	51
N	117	96	96	98	83	87	79	102	81	99	81	104	99	99	94	100	86	92	90	97	91	93	89	100	84
E	8	8	5	3	10	8	1	6	8	8	11	13	15	17	20	23	8	19	24	17	14	13	12	10	14

POPOLAZIONE DELLA PARROCCHIA: **2423** (1848) - **2266** (1859) - **2560** (1882) - **2768** (1903)
Famiglie: **397** (") - **384** (") - **441** (") - **465** (")

M = **MORTI** in parrocchia
N = NATI in parrocchia
E = ESTERNI, nati fuori parrocchia (a Venezzano in particolare) e battezzati ad Argile

LA POPOLAZIONE DELLA PARROCCHIA DI ARGILE NEL 1900

NEL PRIMO CINQUANTENNIO CONTINUA LA CRESCITA

Anche per il primo cinquantennio di questo secolo abbiamo continuato l'esame sui dati della sola parrocchia di Argile, perché più esaurienti, e per esigenze di continuità e confronto con i secoli precedenti.
Va però subito precisato che **l'ambito parrocchiale della Chiesa di Argile subì una importante modifica, a causa del distacco della popolazione di *Bagnetto*, aggregata alla parrocchia** di *S. Matteo della Decima* **dal 1910**. Si spiega così la diminuzione di circa 250 persone registrato negli anni successivi nel dato complessivo territoriale e alcune annate di **modesta flessione** dovuta alla **1ª guerra mondiale** e una pur modesta **emigrazione** riscontrata tra il 1932 e il 1936. **l'andamento della popolazione è sempre stato in crescita**, nonostante i disagi e le sofferenze patite nei periodi di guerra e dopoguerra. I dati ci indicano **2.768** abitanti nel **1903**, aumentati a **3.170** nel **1948**.
L'andamento della popolazione era naturalmente correlata con due importanti fattori: **l'elevata natalità**, registrata fino al **1939**, e il **forte calo della mortalità infantile, e adulta**, a partire dal **1911** (circa). Quanto alla natalità va precisato che si è mantenuta alta fino al 1914, poi ha subito una flessione nel periodo della prima guerra mondiale, toccando il **minimo** di **35** battesimi nel **1917**. Dal 1920 ha ripreso a salire.
Nel **1930-31** il Comune di Castello d'Argile (con Venezzano compreso) **aveva una delle più alte percentuali di natalità**, a confronto dei comuni della zona e di Bologna: con i suoi 109 nati nel 1930 e i 114 del 1931 (4.266 abitanti) raggiungeva il **25** e il **27** per 1.000. Argelato era sul 23, Pieve 23-22, S. Giorgio 23-22 e Bologna 15 (sempre per 1.000 ab.). **Dal 1939 in poi iniziò la fase calante**, con una forte diminuzione, in percentuale e in assoluto, nonostante l'apporto delle famiglie di *"sfollati"* dal 1943 al 1946 (25 battezzati nel periodo, di genitori bolognesi).
Certo è eclatante il fatto che nel 1901, con 2.768 abitanti (in parrocchia), si registrarono 124 nati; nel **1950**, con 3.170 abitanti (sempre in parrocchia) i nati furono **37**; con un **tasso di natalità dimezzato** (circa **12** per 1.000) e una riduzione di 2 terzi in cifre assolute.

FIGLI "NATURALI" E MATRIMONI "CIVILI"

Sempre a proposito di natalità va segnalato un altro fatto rilevante: un consistente numero di **battesimi di figli *"naturali"***, nati da coppie ***"unite civilmente"*** o ***"viventi in concubinato"***; fenomeno registrato tra il **1910** e il **1935** circa, con punte maggiori nel 1913 (5), 1915 (6), 1916 (4), 1920 (6), 1922 (14), 1923 (12), 1924 (9), 1926 (6), 1927 (9), 1928 (6), 1929 (6), 1933 (5), 1935 (10).
Il fatto va visto in relazione con il **clima sociale e politico del periodo**, segnato da una forte componente anticlericale, ispirato dapprima dalla ideologia socialista e comunista, e poi anche dagli stessi fascisti. Il numero delle coppie *"civili"*, *"non regolari"* (secondo i dettami della Chiesa) e dei figli *"naturali"*, non era alto se visto in proporzione con le coppie *"regolari"* sposate in Chiesa e con il numero dei battezzati, figli di queste coppie (**la stragrande maggioranza**). Ma rappresentava comunque un fatto significativo e del tutto nuovo per il contesto sociale argilese.
Già dal 1924 però (a regime fascista instaurato), si nota un certo riavvicinamento alla Chiesa da parte di alcune coppie che fecero battezzare i loro figli già piuttosto cresciuti (dai 2 ai 18 anni), in parallelo con la loro adesione al regime fascista, dopo un passato di ferventi socialisti, anticlericali al punto da rifiutare battesimo e matrimonio in chiesa.
Lo stesso Mussolini aveva dato l'esempio, sposandosi in Chiesa dopo anni di *"concubinato"* e la nascita di vari figli.
Il *"Concordato"* o *"Conciliazione"*, stipulato nel 1929 tra Chiesa e Stato fascista, furono seguiti da numerosi matrimoni (tra il 1930 e il 1939) di quasi tutte le coppie prima *"unite civilmente"* o in *"concubinato"*, con conseguente *"legittimazione"* dei figli nati negli anni precedenti.
Dal 1938 fu praticato anche qualche *"matrimonio per procura"* di ragazze di Argile con giovani del luogo militari in *Africa Orientale Italiana*; matrimoni *"sussidiati"* dal regime fascista per favorire il consenso alla sua politica coloniale e demografica che invitava a *"dare figli alla Patria"*. Dal 1935, in Argile (come altrove) venivano distribuiti *"premi di natalità"* (L. 100 dal 3° figlio in poi), e di nuzialità (L. 500), per 10 coppie di sposi e 10 coppie di genitori. A scegliere i beneficiati era una apposita commissione politica.

GEMELLI IN CALO NEL 1900

Anche la frequenza delle nascite di gemelli si mostrò in relazione all'andamento delle nascite singole. **57 coppie** registrate al fonte battesimale di Argile, tra il **1900** e il **1950**; distribuite nel tempo, ma **concentrate soprattutto nel primo**

decennio del secolo. Nel 1901 (3), 1903 (3), 1904 (5), 1906 (2), 1907 (5), 1909 (4); **poi i parti gemellari si diradarono maggiormente nei decenni successivi**.
2 coppie di genitori ebbero gemelli per 2 volte; una terza coppia (costituita da ***Ottavio Corazza*** e ***Adele Vignoli***) procreò gemelli per **4 volte**, oltre a vari figli singoli.
Anche i gemeli, come i singoli, ebbero maggiori possibilità di sopravvivenza dal secondo decennio del secolo in poi.

MORTALITÀ INFANTILE VERSO LA SCOMPARSA

Nel **1918** si verificò in **Argile** (come in buona parte d'Italia) forse **l'ultima delle epidemie mortali del secolo** (per le nostre zone). Si trattò di una **forma influenzale fulminante** allora detta ***"spagnola"***, che causò la morte di **28** persone nell'arco di un mese, soprattutto bambini e giovani.
L'epidemia scoppiò proprio quando stava per finire la 1ª guerra mondiale e aggiunse nuovi lutti in famiglie già provate da angustie di ogni genere.
Poi ci furono le **2 guerre mondiali** a mietere vittime (complessivamente **79** a causa della 1ª, circa **50** a causa della 2ª).
Ma nonostante questi eventi straordinari nefasti, **i nati nel nuovo secolo ebbero buone probabilità di sopravvivenza e una durata di vita media sempre maggiore col passare degli anni**, grazie ai progressi della medicina e alla scoperta della pennicillina che debellò tante forme di infezioni prima mortali; grazie anche al miglioramento della alimentazione e delle condizioni igieniche e ad una legislazione sociale, avviata nel periodo giolittiano, che assicurava maggior protezione alle classi più umili, donne, bambini, lavoratori. Nel **1903** gli **ultrasettantenni viventi** erano **57**; nel **1948, 151**.
Si fecero sempre più rare le morti di bambini e giovani per cause di malattia; fu un'eccezione nel **1935** il caso di *"influenza"* detta ancora *"spagnola"* che colpì e uccise **4** persone di una stessa famiglia (i ***Baletti***, tra Argile e Volta Reno): 2 sorelle di 15 e 22 anni, una loro cugina di 26 anni e il padre di quest'ultima (49 anni), morti nell'arco di 1 mese.
Quasi del tutto scomparsi i casi di morte per caduta da una albero (non si raccoglievano più le foglie di gelso per i bachi da seta); si fecero più radi anche i casi di **annegamento in Reno** o **nei maceri**. Ma qualcuno capitava ancora; l'ultimo, e il più tragico, avvenne l'8 agosto 1948, quando morirono tutti insieme, per annegamento in un macero poco lontano da casa dove erano andati a fare il bagno, **3 fratelli**, figli di ***Aldo Orsi: Adele*** (17 anni), ***Tonino*** (15) e ***Maria Teresa*** (12).
Ma se il progresso tecnico-scientifico ha portato grandi benefici per tanti aspetti, ha portato anche qualche risvolto negativo; cominciò infatti la serie degli **incidenti mortali causati da veicoli**.
Il primo caso in territorio argilese fu registrato nel **1931**, quando un ragazzo di 15 anni perse la vita, travolto da una automobile. Nel **1936** fu la *"Littorina"* a causare la morte di 2 ragazzi: uno di Argile travolto a Funo, e uno di S. Donino investito ad Argile. Nel dopoguerra, **nella seconda metà di questo secolo, saranno proprio gli incidenti con auto e motorini le cause di morte prevalenti in quella fascia giovanile** un tempo falcidiata da malattie e disagi ora vinti.

MORTALITÀ ED ETÀ. ALCUNI DATI DAL 1900 AL 1950

1900 - **62** morti: **22** da 0 a 1 anno, **9** da 1 a 2, **1** da 3 a 12, **7** da 13 a 40, **6** da 41 a 60; **17** oltre i 60.

1910 - **54** morti: **21** da 0 a 2 anni, **4** da 3 a 12.

1920 - **24** morti: **6** da 0 a 2 anni, **1** da 3 a 12, **5** da 13 a 40, **1** da 41 a 60, **4** da 61 a 70; **7** oltre i 70 (di cui 6 ottantenni).

1925 - **20** morti: **4** da 0 a 2 anni, **1** da 3 a 12, **6** da 13 a 40, **0** da 41 a 60, **3** da 61 a 70; **6** oltre i 70.

1937 - **30** morti: **4** da 0 a 2 anni, **1** da 3 a 12, **5** da 13 a 40, **1** da 41 a 60, **2** da 61 a 70; **17** oltre i 70.

1943 - **32** morti: **3** da 0 a 2 anni, **1** da 3 a 12, **6** da 13 a 40, **3** da 41 a 60, **6** da 61 a 70; **11** oltre i 70.

1950 - **27** morti: **1** da 0 a 2 anni, **0** da 3 a 12, **1** da 13 a 40, **6** da 41 a 60, **3** da 61 a 70; **16** oltre i 70.

1960 - **25** morti: **2** da 0 a 2 anni, **0** da 3 a 12, **0** da 13 a 40, **3** da 41 a 60, **6** da 61 a 70; **14** oltre i 70.

FAMIGLIE PATRIARCALI VERSO LA RIDUZIONE E LA FRAMMENTAZIONE

Gli anni di inizio secolo furono quelli della massima espansione della famiglia di tipo patriarcale, come numero complessivo e come numero medio dei componenti. Nel 1903 ne abbiamo contate **72** (su un totale di 465) di famiglie con 10 o più componenti; mentre la composizione media calcolata sulle sole famiglie di coltivatori (128, tra affittuari, coloni e affini) arrivava a **9,7** membri.

Ma, a poco a poco, iniziò e si estese un processo di **frammentazione delle famiglie, di proletarizzazione, di diversificazione delle attività** che cambiò completamente il tessuto sociale della comunità argilese.

Nel **1948** le famiglie con 10 o più membri erano già calate a **44**, per scomparire completamente nella seconda metà del secolo.

Tra le ultime grandi famiglie, registrate nel **1948** c'erano quelle di: ***Bonvicini Giuseppe*** (**26** persone in quell'anno, e ancora di più in altri periodi), ***Zuppiroli Giuseppe***, ***Maccaferri Mauro*** e ***Veronica Pareschi*** vedova ***Minelli***, con **18** componenti ciascuna.

In *"Castello"* ce n'erano solo 2 con 10 persone: quelle di ***Simoni Cesare*** e di ***Grandi Enea***, braccianti.

Le altre grandi famiglie del 1700/1800 si andavano via via dividendo (o moltiplicando) in nuovi nuclei famigliari più ristretti; le famiglie bracciantili e artigianali si riducevano ancora di più nella composizione media.

Già nel **1936** la media per famiglia nell'ambito parrocchiale era scesa al 5,3; nel *"Castello"* al 4,4; in campagna al 6,6.

Nel **1948** era risalita di poco: 5,4 in parrocchia, 4,1 in *"Castello"*, 6,9 in campagna. Ma **nella seconda metà del secolo vedremo le famiglie ridursi ai minimi termini (2,4)**. Ogni figlio che si sposava andava a vivere per conto proprio, spesso emigrando altrove. La struttura gerarchica della famiglia tradizionale basata sull'anzianità e sul ruolo del *"capofamiglia"* si spezzava, e **veniva a cadere anche quella funzione sociale di solidarietà protettiva che la famiglia patriarcale contadina aveva nei confronti dei membri più deboli**, vecchi infermi, parenti vedove e orfani; ruolo ora demandato alle istituzioni.

Sempre **elevata la mobilità** delle famiglie, per tutta la prima metà del secolo. Su 271 capifamiglia residenti in campagna nel 1948, solo 106 erano nati in parrocchia di Argile (cioè poco più di 1 terzo) e 20 erano nati in parrocchia di Venezzano. L'ambito in cui si muovevano emerge dai luoghi di nascita diversi dei componenti delle famiglie. Ad esempio, nella famiglia Bonvicini il *"reggitore"* era nato ad Argelato, i figli, le nuore, i nipoti erano nati chi a Casadio, chi a Venezzano, e chi al *"Penzale"*, a Cinquanta, e a Poggio Renatico.

Nella famiglia del colono Barbieri Giovanni, nato a Decima di Persiceto, la moglie era di Corpo Reno (Cento), i figli erano nati chi a Decima e chi a Renazzo (Cento); i nipoti ad Argile e a Bentivoglio.

Più stabili parevano le famiglie residenti in Castello, in quanto i capifamiglia nati in parrocchia erano 196 su 314; ma li abbiamo visti ruotare di casa in casa nell'ambito parrocchiale.

Era aumentata la durata media della vita. Nel **1948** gli **ultrasettatenni** erano **151** di cui 94 in Castello e 57 in campagna. **Solo un terzo** (51) dei longevi era **di sesso femminile**. Nell'ambito parrocchiale erano ancora i maschi a prevalere come numero, per 62 unità. Le persone **sole** erano **una ventina** in tutto.

Nel 1948, in *"Castello"*, oltre alla preponderante presenza di braccianti e operai, si distingueva una molteplicità di mestieri tra i quali prevalevano ancora quelli tradizionali (destinati a scomparire), ma se ne affacciavano già di nuovi. Tra quelli indicati dal parroco in quell'anno, abbiamo contato (1): 22 muratori, 13 fornaciai, 10 calzolai, 7 birocciai, 13 sarti (di cui 6 donne), 4 fabbri e 1 maniscalco, 6 falegnami, 10 meccanici, 1 elettricista, 1 autista, 1 camionista, 1 verniciatore; mestieri, questi ultimi, relativamente nuovi allora e rari.

Nei quartieri di campagna solo **4** capifamiglia erano **diplomati** o **laureati**; in *"Castello"*, c'erano **4** laureati e **5** diplomati (maestre e periti industriali). Ma si era nella fase cruciale di passaggio, in cui finiva un'epoca e ne cominciava un'altra, di **radicale trasformazione della comunità argilese**, che vedremo compiersi **nella seconda metà del secolo**.

Va ricordato, infine, a conclusione dell'esame della prima metà del secolo, il sempre presente problema della **disoccupazione**; non quantificabile statisticamente per la varietà e inattendibilità dei numeri rilevati; ma se ne è già parlato in altri capitoli del libro.

1) Non era indicata per tutti la professione; quindi i dati ricavati sono molto relativi e incompleti.

RIEPILOGO DATI ESSENZIALI DELLA PARROCCHIA DI ARGILE

	1699	1799	1848	1903	1948 (1)
Abitanti in Parrocchia	1.017	1.724	2.423	2.748	3.170
N° Famiglie in Parrocchia	208	267	397	465	585
Abitanti in Castello	118	278	647	878	1.292
N° Famiglie in Castello	41	53	131	188	314
Media per Fam. in Parrocchia	4,6	6,4	6,1	5,9	5,4
Media per Fam. in Castello	2,7	5,2	4,9	4,6	4,1
N° Fam. Braccianti	50	75	208	201	400
N° Fam. Artigian. stab. (2)	4	17		75 (327)	
N° Fam. Altre Attività	1	8		51	
N° Fam. Coloni e Aff.	153	155	148	128	107
N° Fam. oltre 10 persone	9	33	n.r.	72	44
Possidenti locali	3	6	16	27	63 (3)
Ultrasettantenni	2	28	n.r.	57	151
Garzoni-Servi	62	80	54	21	0

(1) Da ricordare che nel 1948 la parrocchia era già priva di Bagnetto.

(2) Si è tenuto conto solo degli artigiani stabili indicati dai parroci; ma sappiamo che potevano esservi altri saltuari.
I dati delle attività del 1948 sono presunti, approssimativi, poiché non per tutti il parroco le ha precisate; o ha usato espressioni non distinguibili (ex. *"colono"* o *"agricoltore"*); per 107 era comunque chiara la assimilazione di famiglie coloniche o affini, non proprietarie.

(3) Il numero di 63 è comprensivo di 40 *"coltivatori diretti"*, 4 possidenti non coltivatori, e 19 proprietari di 1 o più case in "Castello".

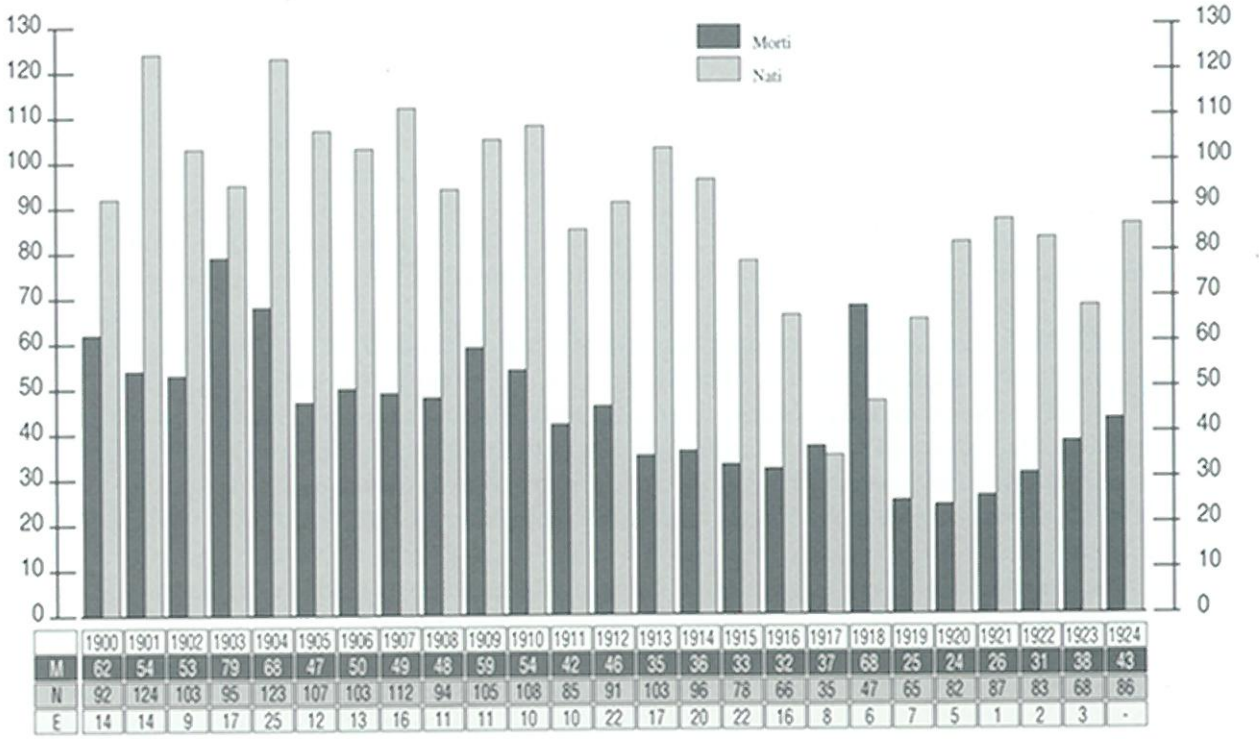
Giovani bellezze argilesi, anni '30, col tipico grembiule di *satin* nero e colletto bianco, di moda "povera" nel periodo. Sullo sfondo, casa Lelli e le case popolari (foto da Agostina Boninsegna).

Donna che accudisce ai polli nell'aia, figura portante della famiglia contadina in ogni epoca e fino ai giorni nostri (foto di Adele Corticelli in Bonvicini).

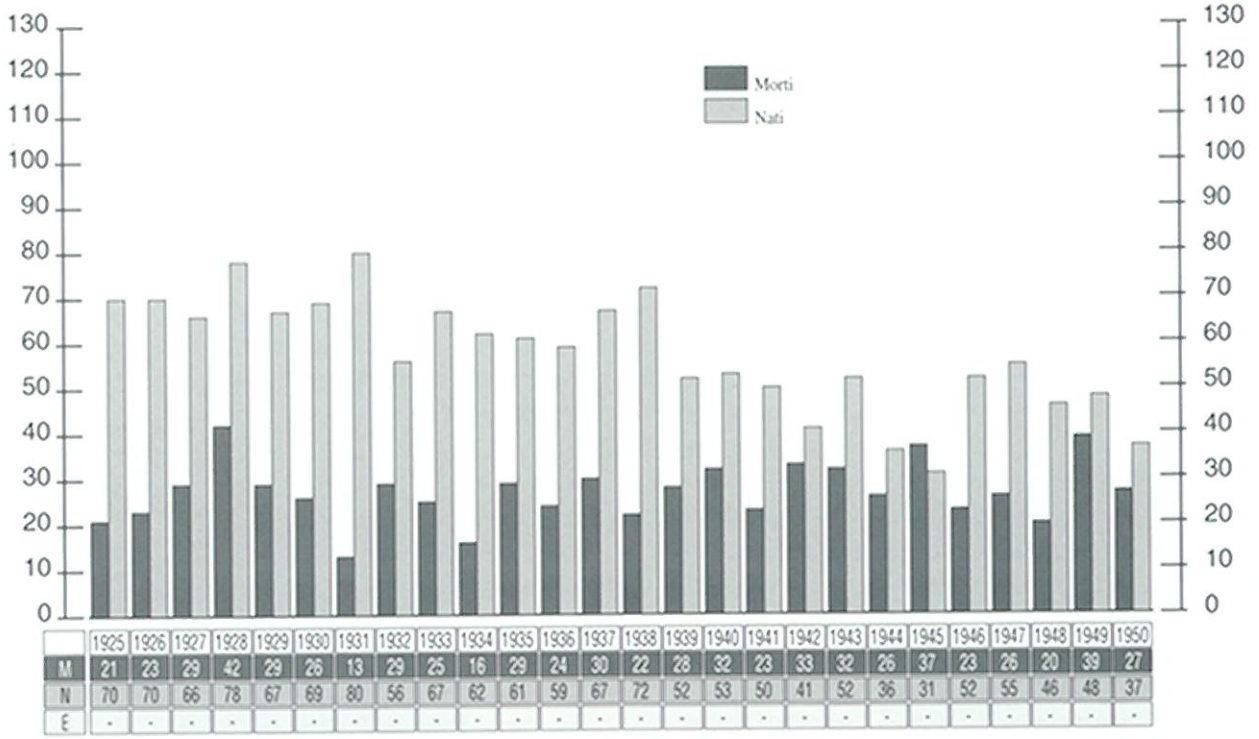
NATI E MORTI NELLA PARROCCHIA DI S. PIETRO D'ARGILE DAL 1900 AL 1950

ARCIPRETI DELLA PARROCCHIA

Mons. Raffaele Giordani (1887 - 1912)
Mons. Vincenzo Gandolfi (1913 - 1960)



	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1908	1909	1910	1911	1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	1921	1922	1923	1924
M	62	54	53	79	68	47	50	49	48	59	54	42	46	35	36	33	32	37	68	25	24	26	31	38	43
N	92	124	103	95	123	107	103	112	94	105	108	85	91	103	96	78	66	35	47	65	82	87	83	68	86
E	14	14	9	17	25	12	13	16	11	11	10	10	22	17	20	22	16	8	6	7	5	1	2	3	-



	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939	1940	1941	1942	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950
M	21	23	29	42	29	26	13	29	25	16	29	24	30	22	28	32	23	33	32	26	37	23	26	20	39	27
N	70	70	66	78	67	69	80	56	67	62	61	59	67	72	52	53	50	41	52	36	31	52	55	46	48	37
E	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

POPOLAZIONE DELLA PARROCCHIA: **2768** (1903) - **2587** (1917) - **2881** (1932) - **2741** (1936) - **3170** (1948)
Famiglie: **465** (") - **407** (") - **498** (") - **509** (") - **585** (")

M = **MORTI** in parrocchia
N = NATI in parrocchia
E = ESTERNI, nati fuori parrocchia (a Venezzano in particolare) e battezzati ad Argile

* I morti in guerra o dispersi non sono conteggiati qui perchè sepolti altrove.

SOPRANNOMI DI LUNGO CORSO IN ARGILE

Scorrendo i registri demografici della parrocchia, ci è capitato tavolta di vedere annotati, accanto ai nomi, alcuni soprannomi. Non molti, per la verità, pochi nel 1700; ma abbastanza per coglierne alcuni che sappiamo in uso ancora oggi per famiglie tuttora residenti in Argile, con lo stesso cognome.
Il più antico notato è quello degli ***Evangelisti*** detti ***"Vintura"***, così indicati in un documento del **1770**, ma risalente probabilmente alla fine del 1600, poiché discendenti da un Evangelisti di nome Bonaventura, citato nel **1689**. L'uso continuato di questo soprannome fu dovuto probabilmente all'esigenza di distinguere questo ramo di Evangelisti, da quello dei discendenti di Agostino, originari di Venezzano e poi trasferiti anche in Argile con alcuni nuclei famigliari.
Altro binomio antico, e tuttora presente inArgile, è quello dei ***Simoni*** detti ***"Chitarrini"*** (in dialetto ***"chitarén"***), citato già in registri di battesimo del **1734** e **1737**. Si può ipotizzare l'origine o il perché di questo soprannome in una relazione di parentela materna con un Giuseppe Chittarini, registrato **alla fine del 1600**. Anche in questo caso l'esigenza dell'uso di un soprannome derivava probabilmente dal fatto che c'erano in Argile **numerose famiglie di Simoni**, discendenti da stirpi diverse. Infatti, oltre ai *"chitarrini"*, contadini e poi braccianti, poveri, c'erano i Simoni che si distinsero nel 1800 in Argile con le discendenze di Luigi e poi Antonio, trafficanti, *"oleari"* e possidenti, e gli altri, importanti, discendenti di Giuseppe, Paolo, Francesco, commercianti di bestiame e possidenti.
Nel 1806, tra altri soprannomi di breve corso (di cui diremo dopo), abbiamo rilevato un ***Giuseppe Grassilli*** detto ***"Bajna"***, colono dei Rusconi in via Oriente. Anche questa accoppiata di cognome e soprannome è rimasta in uso ancora oggi per alcuni discendenti, tra i tanti nuclei famigliari dei Grassilli presenti sul territorio. Non abbiamo trovato spiegazioni per questo soprannome; in via di ipotesi si può supporre anche in questo caso un legame di parentela, forse, con dei *Majni* (deformato in dialetto, come spesso succedeva, in *"Baini"* o *"Baién"*).
Sempre nello *"Stato d'anime"* del 1806, era citato ***Giuseppe Bovini***, detto ***Bovinelli*** (in dialetto ***"Buinel"***); altro soprannome di lungo corso, tuttora usato per alcuni dei diversi ceppi di Bovina residenti in Argile. In qualche elenco di coloni abbiamo trovato *"Bovinelli"* usato come cognome vero e proprio, non sappiamo se per errore o perché poi dall'errore o dalla deformazione dialettale qualcuno dei discendenti lo ha adottato stabilmente. Nell'elenco telefonico di Bologna di Bovinelli ce ne sono parecchi, oltre ai Bovina e ai Bovini.
Molti altri soprannomi che abbiamo visto nello *"Stato d'anime"* del **1806** (il parroco quell'anno volle citare tutti quelli a lui noti, una quarantina, o poco più), sono poi scomparsi, dopo un uso più o meno breve; forse perché legati ad una qualche caratteristica solo personale. Non risulta più ad esempio la distinzione, vista talvolta nel 1800, tra i ***Marchesini*** detti ***"Gherardi"*** e i Marchesini detti ***"Zecchini"*** (dai cognomi di suoceri o mogli degli uni e degli altri capostipiti). È rimasto fino a tempi recenti il legame fra uno dei rami dei ***Govoni*** con il soprannome ***"Guarini"*** (o ***"Guarèn"***).
Ma nulla sappiamo delle discendenze di Barbieri Giuseppe detto *"Majni"*, di suo fratello Celeste detto *"Majori"*, Villani Giuseppe detto *"Paglia"*, Veronesi Francesco *"Paganelli"*, Mignani Gerolamo *"Angiolini"*, Zennerini Luigi *"Baston"*, Ferrari Antonio *"Monari"*, Fiorini Giovanni *"Scalabrini"*, Alfonsi Domenico *"il Rosso"*, Fini Antonio *"Ghiavarotti"*, Orsi Vincenzo *"Banzi"*, Guidetti Francesco *"il gobbo"*, Cortesi Sante *"orecchioni"*, Galetti Luigi *"Piccinella"*, Galletti Francesco *"Chicatini"*, Malservisi Giuseppe *"Termone"*, Stagni Pietro *"Lena"*, Marchetti Giovanni *"Lori"*, Grazia Francesco *"Totel"*, Brizzi Pietro *"Sadoni"*, Malagodi Domenico *"Mincolini"*, Mignani *"Saturni"*, Barbieri Luigi *"Barlini"*, Guizzardi Antonio e Giovanni entrambi detti *"Galleazzi"* i Davogli Luigi e Giuseppe, sarti, detti *"Casali"*, Gozza Giuseppe *"il Patrone"* e altri ancora di breve presenza nel territorio.
Sempre dal registro del **1806** abbiamo scoperto l'origine o la spiegazione per un soprannome nato poco dopo e rimasto fino ai giorni nostri; quello di ***"Parisén"*** attribuito ai ***Boninsegna*** ben noti in paese per il lungo legame di ***Gaetano*** e ***Cesare***, **sacrestani** della Chiesa di Argile dal 1937 al 1970 (circa). L'origine sta sicuramente nel nome di ***Parisio*** Boninsegna, agricoltore e bracciante dapprima a Volta Reno e poi in Argile che allora aveva 2 figli di nome Gaetano e Antonio; nomi ripresi dai discendenti.
Tra i soprannomi di lungo corso in Argile sono da segnalare alcuni casi derivati dalla **associazione di due cognomi**, quello anagrafico e quello di uso popolare. Il caso più noto in paese è quello dei ***Maccaferri*** detti ***"Baraldi"***, di cui abbiamo trovato citazione per la prima volta già nel **1824**, in un elenco di coloni, e attribuito a ***Bartolomeo Maccaferri "detto Baraldi"***, abitante in Volta Reno; poi altre volte nei registri parrocchiali. Nel 1856 e nel 1861 la confusione tra i due cognomi era tale che parroco e cappellano si sbagliarono a scrivere nel registrare la nascita di 2 figli di Luigi Maccaferri, usando dapprima il cognome Baraldi, che poi cancellarono e corressero. Tutt'oggi il binomio persiste nella famiglia dell'ex sindaco ***Guido Maccaferri***, detto *"Baraldi"* (o *"Barèld"*).
Altro caso simile è quello dei ***Michelini*** detti ***"Corticelli"***, che risale almeno al 1817 come citazione scritta, ed è rimasto in uso fino a pochi decenni fa (col fornaio Secondo). Poi ci sono stati i casi di **cognomi deformati**, spesso a causa di parroci o cappellani che facevano trascrizioni errate, forse per avere capito male la pronuncia, scorretta o dialettale,

i chi andava a denunciare la nascita e le generalità dei neonati da battezzare. Così ***Onofri*** talora era scritto ***"Ornofi"*** in dialetto ***Arnofel***) e ***Vignoli*** diventò talvolta ***"Mioli"***, italianizzando la deformazione dialettale ***"Miola"***. Il cognome ***Magli*** fu scritto più volte ***"Maj"*** nel 1800, finché Don Giordani nel 1909, con una precisa nota, scrisse che si doveva sare Magli (*"Maj"* restò nel dialetto).
Non poche difficoltà sono derivate dalla confusione tra i cognomi: ***Roversi*** e ***Arversi*** (dal dialetto ***"Arvers"***), ***Regazzi*** e ***rgazzi*** (***"Argàz"***) e ***Restani-Arstani*** (da ***"Arstan"***).
Cognomi scritti ora nell'una ora nell'altra versione, di cui però la prima risulta essere quella originale italiana, corretta, la seconda una deformazione di origine dialettale.
Un po' di confusione fu fatta anche, alla fine del 1800, per i ***Fariselli***, Cesare e Carlo, indicati talvolta come ***Farisaldi"*** finché Don Giordani decise e scrisse che *"era meglio"* usare Fariselli (ma qualche cappellano nel 1915 si bagliò ancora scrivendo Farisaldi).
nfine, per districare una singolare confusione tra i ***Boraggini*** detti ***"Morandi"***, poi per errata trascrizione ottocentesca, diventati ***"Grandi"*** sui registri parrocchiali, un discendente, nel 1924, dovette ricorrere al tribunale per far correggere l'errore e ripristinare il cognome originale. Altrettanto dovette fare un ***Bondi*** diventato ***Abondi*** nel 1892.
E qualche ***Alboresi*** diventò, senza volere, ***Boresi***.

I "SCUCMAI" DEL 1900 IN ARGILE

Più ricca e varia risulta, nel 1900, l'attribuzione, a singole persone, di soprannomi dialettali, spesso bizzarri, indecifrabili e intraducibili. Alcuni sono ancora in uso; altri sono rimasti solo nella memoria degli anziani del paese. In questo campo anche la fantasia popolare degli argilesi si è sbizzarrita; anche se non raggiunge le altezze di Pieve di Cento (1).
Citeremo qui i più noti, lasciando a chi li conosce (o li conosceva) l'identificazione.
'Ammiraglio
Bantulen, Bacio, Bela Coca, Bruciata, Brunela, Barilen, Bactén, Branca, Bolide, Baron
Cióla, Cèr, Ciccio, Ciumena, Ciottina, Cané, Canéli, Canèla, Camaraza, Ciaccio, Cicago, Cichet, Cross, Cavalaza
Donzella, Duturéin, Duturón, Dutour
Gatén (2), *Gabìna, Gudlo, Generel, Gigiol, Grigia, Garluda, Gimmi*
Izza, Ieia
Lisiòn, Lisina, La Lata
Marzián, Manduòn, Manèra, Manen, Marela, Moch, Muret, la Marì frèda, la Marafòla, Magron,
Nason, Nùno, Nome, Nodo
Pidòn, Plonto, Pustròn, Paltoncino, la Pipòna, Prôgna, Pén, Paja, Pampuri, Peznén, Parisén, Piròla, Pipi
Rano, Rosso
Sgadéza, Sgiotél, Svampa, Sturnèl, Stopa, Spirén, Slim
Tanaja, Triza, Tem al fom, Tappo, Tuco, Tunèra
Zanén, Zanòn, Zuanten.

In fondo a questo capitolo bisognerà dedicare una citazione anche ad un **soprannome pubblico** attribuito alla gente di Argile nel suo complesso: ***"chi marindulàn d'Erzen..."***. Non sappiamo da dove sia uscito, perché non risulta alcuna citazione o riferimento su documenti o pubblicazioni dei secoli scorsi.
Crediamo si tratti di una **espressione popolare dispregiativa, inventata dai confinanti pievesi** di lingua piuttosto sciolta, nei confronti degli abitanti di Argile, ritenuti un po' *"addormentati"* e poco astuti e intraprendenti (3).
La poca considerazione degli abitanti di Pieve nei confronti di quelli di Argile derivava probabilmente da alcuni tratti comportamentali diversi, e da vecchie *"ruggini"* per i problemi di cui si è scritto ampiamente in questo volume; ed era bilanciata dalla cattiva opinione che gli argilesi nutrivano per i Pievesi. ***"Sèra l'óss ch'a i é i pivén"*** (*"chiudi la porta che ci sono i pievesi"*) era il titolo di una filastrocca coniata in Argile nel 1800 (4).
Umori popolari del resto stemperati in tanti matrimoni tra argilesi e pievesi, e oggi del tutto superati, grazie allo sviluppo culturale ed economico di entrambe le comunità.

(1) V. Gianni e Guido Cavicchi *"Quando il nome non basta. Mille e più soprannomi a Pieve di Cento"*. Quaderni pievesi n. 1, 1985.

(2) Soprannome attribuito a ***Bruno Manservisi***, noto animatore delle attività sportive e folcloristiche del paese e del Carnevale locale, quando lo si è fatto; autore di *"zirudelle"* in dialetto sempre apprezzate alle feste popolari. È propabile che il suo soprannome derivi, per diminutivo, da quello di un suo avo di nome Gaetano, detto *"Gatta"* (citato per iscritto nel 1877).

(3) Potrebbe trattarsi di deformazione del termine "mirabolano"; frutto selvatico simile alla ciliegia, diffuso un tempo presso le case dei contadini, e di sapore asprigno (*"rusticano"*).

(4) Opuscolo con raccolta di canzoni popolari che un tempo si cantavano a Castello d'Argile; a cura del Comune e della Scuola Elementare.

Canapini pievesi al lavoro. Molti venivano a lavorare ad Argile o comunque per conto dei produttori argilesi (foto Ardizzoni del 1940, donata da Taddia Gherardo alla biblioteca di Pieve).

Foto ricordo dalla prigionia in Austria di Giovanni Conastri di Venezzano, 1918, con un amico (foto da Giacomo Giovannini, come quella a lato).

Madre e figlia (Rosa Carassiti e Adalgisa Chiarini) residenti a Venezzano in ritratto del 1910, circa.

LA POPOLAZIONE DELLA PARROCCHIA - FRAZIONE DI VENEZZANO-MASCARINO

Non avendo potuto disporre di una documentazione esauriente (perché in gran parte distrutta in passato), non è stato possibile ricostruire con dati completi l'andamento demografico di questa comunità, vista singolarmente, prima e dopo la sua unione con quella di Argile (1828).
Per il **1500** avevamo calcolato una popolazione presunta di circa **650** persone, basandoci sul numero dei capifamiglia registrati dai *Vicari* di Argile (1). Per il **1600** ci sono alcuni dati di fonte Arcivescovile che registravano **713** abitanti (in 103 famiglie) nel 1662, **780** (in 98 famiglie) nel 1672, **900** (in 117 famiglie) nel 1699 (2).
Nel corso del **1700** possono far testo 3 *"Stati d'Anime"*, abbastanza attendibili e completi, rimasti in archivio parrocchiale a Venezzano, dai quali risulta che nel **1731** gli abitanti erano **769** (in 114 famiglie, delle quali 24 di *"pigionanti"*, le altre di coloni); nel **1734**, Don Lauro Negri registrò **1.001** abitanti (di cui 620 *"anime da comunione"*). Nel **1736 la chiesa e gli abitanti di Asia furono aggregati alla parrocchia di S. Maria di Venezzano** e gli abitanti aumentarono a **1.115**. Ma l'aggregazione durò solo **fino al 1758**. E dopo quella riduzione, e anche a causa dell'alta mortalità e dei disagi di metà secolo, nel **1759** gli abitanti diminuirono a **896**.
La popolazione riprese poi a crescere, fino a raggiungere le **1.094** persone nel **1796**. Del periodo napoleonico ci resta qualche dato, pur tra le diverse aggregazioni subite da Venezzano da un Cantone all'altro, relativo al **1811: 1.062** abitanti da solo, 1.237 con Asia (incorporato per alcuni anni, poi di nuovo separato).
Nel periodo della *"Restaurazione"* vennero calcolati **1.098** abitanti nel 1840, **1.222** nel 1847 (3), **1.217** nel 1850 (4), **1.201** (in 192 famiglie) nel **1857** secondo i dati forniti al cardinale Viale Prelà in visita pastorale (5).
Ma la crescita maggiore si verificò nella seconda metà del secolo, pur dopo una consistente **riduzione** registrata intorno al **1860**, quando vennero attribuiti, in un carteggio (6), solo **939** abitanti alla frazione Venezzano. L'**alta mortalità** del 1855, con **120 morti** di cui 78 per colera, e anche del 1858 (49 morti, numero al di sopra della media del periodo, sui 33), oltre ad altri fattori negativi, furono probabilmente tra le cause di quella flessione.
Poi, una vera e propria **esplosione demografica** portò gli abitanti della frazione (parrocchia) ai **1.502** abitanti registrati dal card. Svampa nel **1903** (in 227 famiglie), scesi a **1.420** nel 1912 (visita del card. Nasalli Rocca) (7), e poi aumentati di nuovo fino a toccare i **1.700** abitanti (in 220 famiglie) al censimento del **1921**. Dove e come vivessero tante persone in una località dotata solo di case sparse in campagna e di casette bracciantili nei 2 piccoli agglomerati dei ***"Ronchi"*** e intorno alle ***Botteghe*** di **Mascarino**, resta per noi un mistero, o una realtà di sovraffollamento e disagio difficile anche da immaginare.
Poi, per il resto del secolo, l'andamento demografico ha seguito una linea parallela a quella del capoluogo, stazionaria ma lentamente calante dagli anni '30 ai '50, per **colare a picco nei 30 anni successivi**. Basti dire che alla fine degli anni '70 a Mascarino risultavano solo **700** abitanti. **Dal 1980 ad oggi il centro abitato e anche la campagna, si sono via via ripopolati, tanto che nel 1996, si contavano già più di 1.000 residenti.**

NATALITÀ, MORTALITÀ E FAMIGLIE ANTICHE DI VENEZZANO

Quanto alla natalità, desumibile dai registri dei battesimi, va precisato che al ***Fonte battesimale*** **della Chiesa di Venezzano, aperto nel 1710, affluiva un discreto numero di bambini nati ad Argelato** (10-15) fino al 1762; e, sia pur in misura minore, anche **da S. Giorgio di Piano**, per tutto l'arco del secolo 1700. Pertanto, escludendo questi, e tenendo conto dei soli nati in territorio di Venezzano , risultano numeri variabili da un **minimo** di **15** battezzati nel **1710** al **massimo** di **55** nel **1792**, con punte elevate (45) nel 1762 e nel 1799; negli altri anni si arrivava tra i 30 e i 40 in genere.
Nel contempo, la **mortalità** nel 1700 mostrava un andamento simile a quello di Argile, con **punte più elevate** nel **1737** (53 morti), **1738** (45), **1746** (61), **1750** (46) e **1799** (56).
Negli ultimi due decenni del secolo si registrò una mortalità più bassa, con minimi di 16 e 19 (1778 e 1791) e, per vari anni, tra i 20 e i 30.
Nel secolo successivo, si cominciò nel **1800** con 47 battesimi, di cui **38** nati in Venezzano, per crescere fino ai **55 in media** denunciati da Don Bonajuti nel **1860**. Nella stessa lettera, l'Arciprete locale segnalava una **mortalità media di 35** e un numero medio di **14 matrimoni**. Ma anche nel 1800 ci furono periodi più *"neri"* di altri.
Si è già detto della *"decimazione"* per ***colera*** nel 1855; ma fu più elevata del normale anche la mortalità nel **1830** (40), **1831** (68), **1851** (41), **1858** (49), **1887** (48, di cui 4 per vaiolo), **1891** (41), e **1900** (50).
Con il nuovo secolo anche qui la mortalità cominciò a diminuire, e sensibilmente, se si considera che i morti erano in media dai **23** ai **27** con una popolazione di **1.500 persone** o più. La **1ª guerra mondiale** si portò via, tra il 1915 e il 1919, una trentina di uomini di qui; la ***"influenza"*** del 1918 uccise 6 persone, mentre la ***"peste polmonare"*** ne manda-

va al cimitero altre 6, oltre alle 23 morte per altre cause naturali. **Dal 1930 il tasso di mortalità diminuì ancora** (guerra mondiale a parte), a livelli anche inferiori al **10** per mille in alcuni casi.

Anche nelle campagne di Venezzano vivevano o lavoravano alcune **famiglie numerose**, di cui però restano scarse testimonianze scritte, per mancanza degli *"Stati d'anime"*. Solo del secolo 1700 ne restano aluni esemplari completi e compilati in modo chiaro e utile per trarne indicazioni sulla composizione delle famiglie e sulle presenze a quel tempo. Nel **1731** (**769** persone in **114** famiglie, di cui 24 di *"pigionanti"*) la famiglia più numerosa era quella di ***Antonio Maria Macchi***, con **19** componenti, viventi su uno dei fondi più vasti (tor. 104, delle Suore di S. Agostino); seguivano quelle di ***Giuseppe Grandi*** (**17** persone) e ***Giuseppe Grimaldi*** (**16**) e di ***Domenico Rimondi*** (**16**). I primi due erano sulle possessioni più estese del conte Facchini; il terzo era sul fondo maggiore dei Padri di S. Francesco di Bologna. Altra grande famiglia era quella di ***Antonio Evangelisti*** (**17** persone ([8])) su un fondo dei Carandini.
Da un *"Indice dei battezzati"* **tra il 1762 e il 1791** (unico documento del genere rimasto) abbiamo rilevato i cognomi più diffusi in quei 30 anni. Il più citato era quello dei ***Melloni*** (o ***Meloni***), con ben 60 bambini battezzati nel periodo; poi c'erano **36** ***Chiari*** (dei quali 7 portavano il nome di Antonio, 5 Giuseppe, 4 Luigi, 2 Rosa, 2 Annunziata, 2 Luigia, 2 Elisabetta); **34** ***Roncarati***, **30** ***Rossi***, **28** ***Ziosi***, **27** ***Gamberini***, **25** ***Poluzzi***, **23** ***Fabbri***, **23** ***Battaglia***, **16** ***Maggieri***, **14** ***Evangelisti*** (tra i quali ricorrente era il nome di Agostino), **12** ***Atti***, **7** ***Bonfiglioli***.
Pur con minori presenze, c'erano poi alcuni Bragaglia, Cenacchi, Comellini, Capelli, Cazzola, Campanini, Fantelli, Fini, Fantoni, Formica, Gualandi, Malucelli, Passarini, Pareschi, Pioppi, Pilati (o Pelati), Reatti, Rapini, Regazzi, Rodi, Saccenti, Scandellari, Simoni, Schiavina, Saveri, Setti, Squerzanti e Zanarini.
Da altri *Libri dei battezzati* e *dei morti* sepolti nel cimitero locale, si rilevano altri cognomi, spesso ricorrenti, di famiglie che, dalla fine del 1600 in poi, andavano e venivano o restarono a lungo per generazioni in Venezzano: Baccelieri (Baccilieri), Buttieri, Bassi, Biondi, Baraldi, Carletti, Carpeggiani, Cazzara, Correggiari, Donà, Dondi, Dina, Franzoni, Frabetti, Fava, Guerra, Gilli, Giordani, Gregori, Lodi, Mastellari, Magri, Melega, Poltrini (o Pultrini, forse poi corretto in Boldrini), Marchesini, Salsini (inizialmente *"Salcini"*), Tolomelli, Viaggi.
Molti nuclei famigliari erano **imparentati con altri omonimi di Argile**, o erano gli stessi che si spostavano da un luogo all'altro; altri avevano relazione e scambi parentali con **Argelato**, **Pieve** o **S. Giorgio**. Probabilmente diversi di quei ceppi famigliari hanno loro discendenti ancora presenti sul territorio fino ai giorni nostri; molti altri discendenti si sono assestati nelle zone circostanti, a Bologna, o chissà dove, sparsi per le strade del mondo. Seguire i percorsi delle discendenze delle antiche e prolifiche famiglie che hanno vissuto nei nostri luoghi è difficile come seguire il percorso del polline dei fiori, che cade in gran parte vicino, ma che il vento può portare anche molto lontano.
Le migrazioni (elevatissima quella del dopoguerra) e le immigrazioni recenti hanno completamente trasformato anche la comunità di Venezzano; tanto che, negli elenchi dei cognomi degli attuali residenti, si fanno sempre più numerosi quelli decisamente **nuovi, venuti da ogni regione d'Italia**.

([1]) La comunità di Venezzano era sottoposta alla giurisdizione civile del *Vicariato* di Argile, insieme ad Argelato, Volta, Bagno e Bagnetto; restano documenti dal 1380 al 1670.

([2]) cfr. A. Bellettini *"La popolazione delle campagne bolognesi..."*, e, dello stesso autore *"La popolazione del Dipartimento del Reno"*, pag. 289. In altra pag. 267) dello stesso volume è indicata una popolazione di 1.208 abitanti (sempre con Asia) nel periodo in cui faceva parte del Distretto e Cantone di Cento.

([3]) A. Bellettini *"La popolazione delle campagne bolognesi..."*, tavola di pag. 16.

([4]) B.C.A. *Mappe Raccolta Gozzadini*, Cartella n. 4 carta n. 33.

([5]) Dati ripresi da A. Cocchi *"Un parroco..."*, pag. 34 e nota pag. 83.

([6]) Prospetto compilato dal segretario comunale Franchi, in base alle comunicazioni dei 2 parroci, il 23 dicembre 1860.

([7]) Dati ripresi da A. Cocchi *"Un parroco..."*, pag. 34 e nota pag. 83.

([8]) Tra i componenti di questa famiglia c'era un ragazzo di 16 anni, *Ventura* figlio di Giacomo (che nel successivo *"Stato d'anime"* del 1734 era chiamato *"Bonaventura"*), dal quale discendono probabilmente gli Evangelisti detti *"Ventura"* per distinguerli da altre stirpi omonime.

LICENZE DI COMMERCIO E ARTI NEL PRIMO '900 NEL COMUNE

Gli iscritti alla *Camera di Commmercio e Arti* nel Comune (1) nel **1908** erano **44**, con i seguenti nomi e attività.
Alboresi Evaristo: *Caffetteria e arte del calzolaio.* ***Bersani Gaetano:*** *Arte del falegname (a* **Venezzano**). ***Bottazzi Ettore:*** *Traffici diversi.* ***Bottazzi Giuseppe:*** *Arte del fabbro.* ***Capelli Leopoldo:*** *Drogheria.* ***Cortesi Evaristo:*** *Commercio della canapa.* ***Cortesi Primo:*** *Commercio della stoppa.* ***Draghetti Sisto:*** *Arte del fabbro.* ***Fabbri Lucio:*** *Arte del fabbro.* ***Facchini Antonio:*** *Arte del falegname.* ***Fantoni Angelo, Aurelio e Giuseppe*** (di Francesco)***:*** *Arte del falegname.* ***Formaglini Evaristo:*** *Gerente "Assicurazioni La Fondiaria".* ***Galletti Zama:*** *Commercio di cenci e spaccio sali e tabacchi.* ***Gamberini Elpenore:*** *Arte del calzolaio.* ***Gamberini Ermete e Ettore*** di Innocenzo*: Arte del fabbro.* ***Giovannini Agostino:*** *Commercio della stoppa (***Venezzano**). ***Guizzardi Arturo:*** *Mascalcia.* ***Guizzardi Giuseppe:*** *Arte del falegname.* ***Manservisi Achille:*** *Commercio della stoppa.* ***Manservisi Alfredo:*** *Arte del falegname.* ***Manservisi Marino*** (padre dei 2 precedenti): *Commercio della stoppa e osteria.* ***Marescalchi Giuseppe:*** *Arte del fabbro.* ***Massarenti Enrico:*** *Arte del fabbro.* ***Mastellari Giuseppe*** (di Benedetto): *Ferrareccia.* ***Merli Camillo:*** *Osteria.* ***Mignani Domenico:*** *Molino.* ***Passerini Ernesto*** e ***Ettore*** (di Vincenzo): *Arte del calzolaio.* ***Passerini Vincenzo:*** *Spaccio della frutta.* ***Patelli Mauro:*** *Commercio dei suini* (**Ronchi** di **Venezzano**). ***Pizzoli Francesco:*** *Macelleria.* ***Romagnoli Antonio***: *Commercio della stoppa.* ***Roncagli Gaetano:*** *Commercio della stoppa.* ***Simoni dott. Giovanni:*** *Farmacia.* ***Tosarelli Alfonso:*** *Commercio della stoppa.* ***Tura Enrico:*** *Commercio della stoppa.* ***Veronesi Aurelio:*** *Arte del lattaio.* ***Zanasi Antonio:*** *Commercio delle mercerie.* ***Zaniboni Agostino:*** *Commercio delle mercerie.* ***Zecchi Ercole:*** *Spaccio delle farine e forno.* ***Zuppiroli Giuseppe:*** *Osteria e pizzicheria* (a **Venezzano**). ***Zuppiroli Luigi:*** *Commercio delle mercerie* (a **Venezzano**).

28 dei sopracitati artigiani o commercianti erano **nati ad Argile, 4** a **Venezzano, 4** a **Pieve di Cento, 2** da **Budrio**, e gli altri **6** venivano da Piumazzo, Cadriano, S. Pietro in Casale, S. Giorgio, Cento, Pragatto. In particolare, erano nati altrove **5** *commercianti di stoppa e* **2** di *mercerie* (2).

LICENZE PER COMMERCIO AMBULANTE

Nel **1934** erano **12**, intestate a: ***Barchetti Aristide****, frutta e verdura;* ***Lodi Gaetano****, frutta e verdura;* ***Pizzirani Pasquale****, stoppe e scarti, stracci;* ***Tolomelli Ottavio****, salati, forma , uova e cascami;* ***Zaniboni*** fratelli, *tessuti e affini* (anche in negozio); ***Boninsegna Mario****, frutta e verdura;* ***Bergonzini Giuseppe****, frutta e verdura;* ***Cortesi Ettore****, frutta e verdura;* ***Evangelisti Agostino****, scarpe;* ***Lambertini Giulio****, suini;* ***Maselli Luigi****, semi di zucca, salati;* ***Tommasini Amedeo****, maglieria* (3).
Nel **1941** gli ambulanti nel Comune erano **15**; alcuni dei precedenti avevano rinunciato. Tra i nuovi: ***Magnoni Saturno, Galletti Romana, Dardi Malvina, Magli Olga, Taddia Vanda*** (mercerie), ***Zuppiroli Imelde*** (fu Luigi, vedova Tommasini); ***Francia Umberto*** (*vendite combustili, carbone, legna e affini).*
Nel **dopoguerra**, sempre nel ramo **frutta e verdura** esercitarono a lungo l'attività di ambulanti: ***Sarti Eleuterio*** (detto *"Tario"*, fu Egisto) con produzione e vendita di *semi di zucca*, in particolare, e ***Zanarini Guido*** (poi stabilizzato in negozio), oltre agli eredi dei ***Barchetti***, Aristide ed Odoardo.

Guido Zanarini, fruttivendolo ambulante, con la sua "baracchina" posta per anni davanti al Municipio sulla piazza (foto data dalla moglie Arpellina). A sinistra si intravede la farmacia Simoni.

OSTERIE E LOCANDE

Nel **1700** era citata una sola *"osteria"* in Argile; non specificata era l'attività commerciale, pur presente, alle *"Botteghe"* di Mascarino e ai *"Ronchi di Venezzano"*. Tra il **1824** e il **1846** gli esercizi con licenza di vendita di vino erano **3** o **4** (a Mascarino si apriva e chiudeva, saltuariamente). Nel **1866** gli esercizi erano **6**, di cui uno nella frazione. Nel **1874** (4) erano **7** di cui **2** in ambito di **Venezzano** (***Zecchi Massimiliano*** vi teneva *"osteria con alloggio e spaccio di liquori"* ***Bortolotti Luigi*** *"spaccio di liquori al minuto"*), e **5** in Argile: ***Pizzoli*** e ***Rappini*** con *"Osteria-locanda"*; ***Marescalchi Francesco*** *"caffé e spaccio di liquori con piccolo bigliardo"*; ***Veronesi Petronio***, *"caffè con spaccio di liquori detto di Piazza"*; ***Testoni Alfonso*** (di Fortunato), con *"spaccio di liquori al minuto"*.
Nel **1901** le licenze rilasciate furono **10** (5), di cui **8** in **Argile**: ***Alboresi Evaristo***, *"caffé e liquori Margherita"*; ***Fantoni Aurelio***, *"osteria e alloggio del Leone"*; ***Mastellari Giuseppe***, *"osteria Gallipoli"*; ***Marescalchi Luigi***, *"caffé e liquori Nazionale"*; ***Manservisi Marino***, *"osteria del Moretto"* (ex Testoni, proprietario Pederzoli); ***Merli Camillo***, *"osteria e liquori, della Speranza"*; ***Rappini Roberto*** *"osteria, del Cannone"*; ***Veronesi Adelaide*** (di Antonio, vedova di Vito Gandolfi madre di Gabriele), *"osteria ed alloggio del Leone"* (6). Ai **Ronchi di Venezzano** ***Patelli Mauro*** teneva l'*"osteria della Stella"*; presso le *"Botteghe"* di **Venezzano** ***Zuppiroli Giuseppe*** gestiva l'*"osteria e liquori, S. Andrea"*.
Nel **1925** gli esercizi pubblici abilitati alla vendita di alcoolici erano calati a **8**, con intestatari diversi: ***Scarabelli Enrico, Cavicchi Enrico, Donini Ernesto, Manservisi Achille*** (che nell'anno successivo si trasferì nella casa nuova sulle ex Fosse, con caffè *"Italia"*), ***Vannini Imelde, Bollina Pia, Zuppiroli Giuseppe*** (Venezzano) e ***Bonaga Clementa in Patelli*** (ai Ronchi).
Nel dopoguerra si verificarono molti avvicendamenti (e qualche chiusura di esercizio).

Direzione di pubblica sicurezza in

LICENZA D'ESERCIZIO

Il Direttore

Licenza d'esercizio rilasciata dalla Direzione di pubblica sicurezza il 3 aprile 1860 a Gaetano Pizzoli per la sua *"Osteria e Locanda"*.

TABELLA

dei giuochi che si tengono nell'Esercizio

CARTE LUNGHE

Milloni
Trecento
Duecento
Centocinquanta
Cento
Mattazza
Punti diversi

CARTE CORTE

Tresette
Briscola
Briscolone
Quintiglio
Terziglio
Scopa
Scopone

Domino, Dama e Scacchi

Il giuoco della MORRA è proibito

Bologna addì 6 Aprile 1888

Visto:

IL QUESTORE

Tabella dei giuochi autorizzati dalla Questura nell'Osteria di Vito Gandolfi (6 aprile 1888).

(1) Elenco degli iscritti alla *"Sezione elettorale"* di Castel d'Argile autenticato dalla *Camera di Commercio* di Bologna (A.C.A. 336/1909, *Agricoltura... Commercio...*).

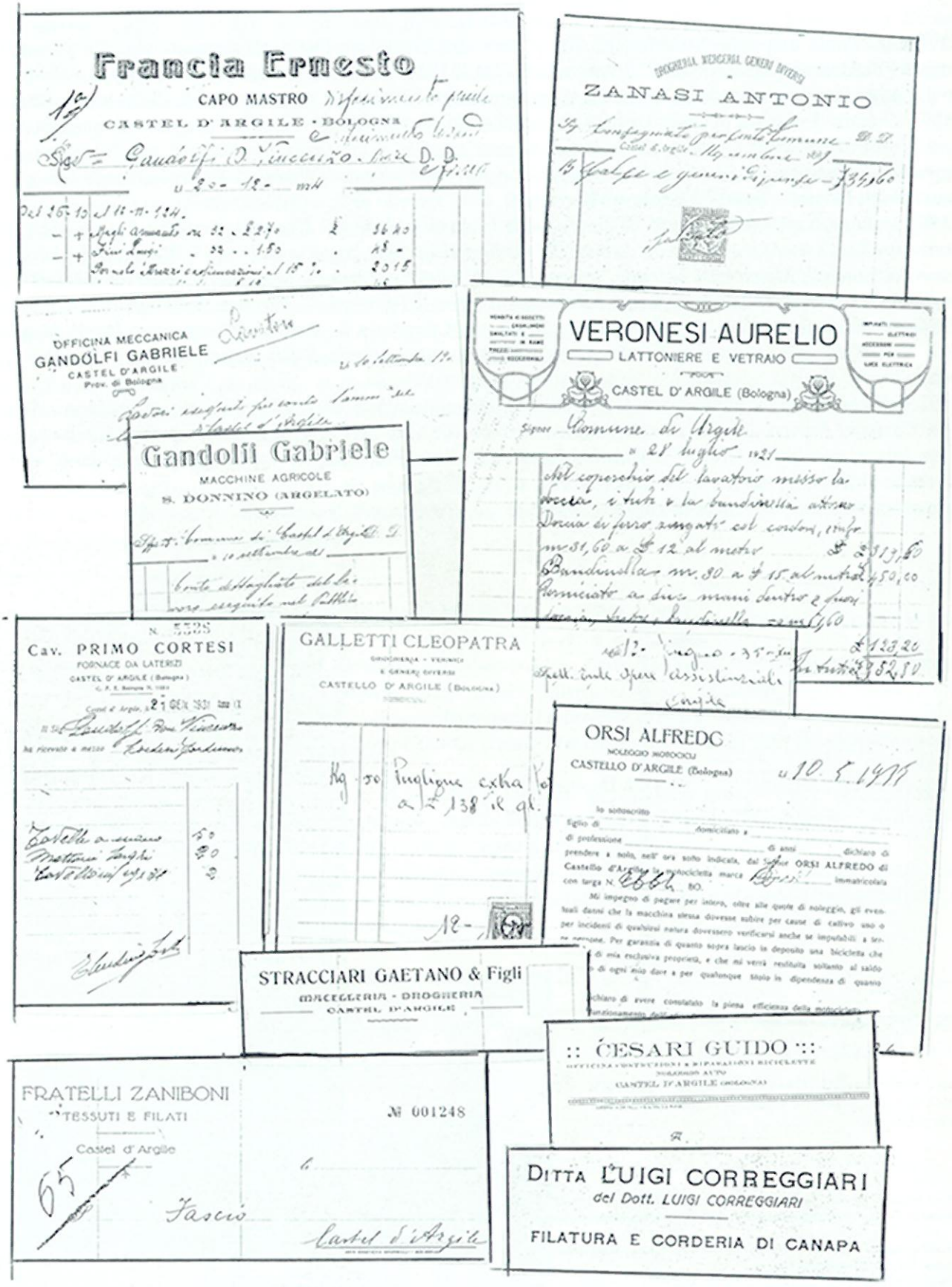
(2) Nel **1824** artigiani e bottegai, registrati dalle autorità e iscritti negli elenchi dei contribuenti della categoria erano **24**.
10 degli iscritti del 1908 erano discendenti di iscritti nel 1824 (Bersani, Bottazzi, Capelli, Galletti, Gamberini, Pizzoli, Simoni).

(3) Elenco tra le carte sciolte del *"Carteggio"*, P.N.F. 31-4.

(4) A.C.A. 175/1875.

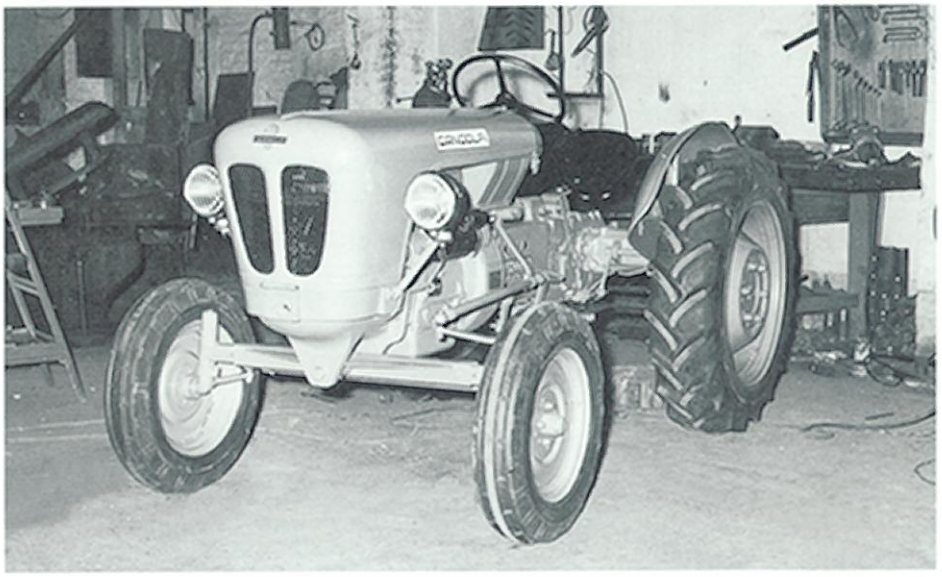
(5) A.C.A. 293/1901.

(6) Tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 si verificarono diversi spostamenti di esercizi e scambi di bottega. Ad esempio la Veronesi Adelaide nel 1895 risultava titolare dell'osteria *"dei 3 Gatti"* in via Provinciale, 39; poi si trasferì in bottega di proprietà Rappini presso Porta Bologna. Nel 1907 era titolare di *"osteria e alloggio della Posta"* in piazza *Vittorio Emanuele n. 5*.

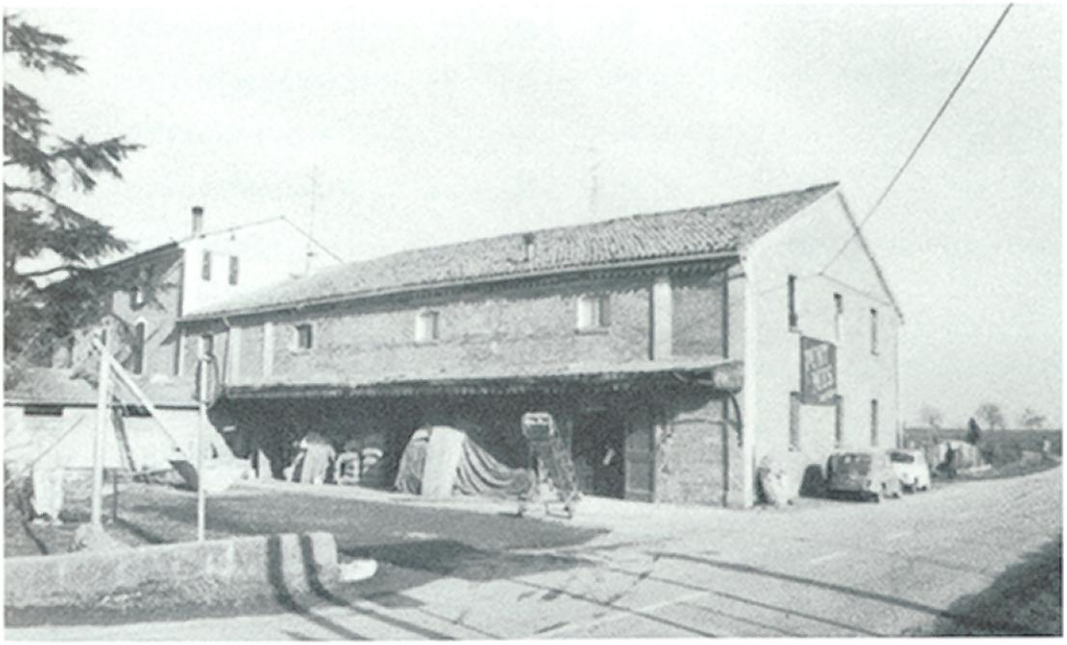


Pagina-collage con intestazioni di fatture di attività commerciali - artigianali in Argile nella prima metà del 1900.

La fornace di Castello d'Argile in una foto del 1968.



Un modello del trattore prodotto nell'officina di Gabriele Gandolfi e figli nel dopoguerra (foto da Gianni Gandolfi).



Il mulino di Argile costruito da Mignani nel 1901, in foto del 1968 quando era proprietà di Giuliano Sarti, e gestito da Ario Barbieri.

DINAMICA DEMOGRAFICA E ATTIVITÀ PIÙ RECENTI DEL COMUNE

POPOLAZIONE COMPLESSIVA DEL COMUNE DI CASTELLO D'ARGILE (1)

Comunità di Argile e Venezzano insieme. Alcuni dati a confronto

1828 : 2.471		1961 : 3.289	(112 per Kmq.)
1861 : 3.275	(117 ab. per Kmq.)	1971 : 3.030	(102 per Kmq.)
1866 : 3.428		1975 : 2.918	
1881: 3.526	(126 per Kmq.)	1981 : 3.092	
1886 : 3.314		1991 : 3.669	(126 per Kmq.)
1901 : 3.579 (2)		1993 : 3.805	
1921 : 4.156	(143 per Kmq.)	1994 : 3.877	
1931 : 4.266		1995 : 4.071	
1951 : 4.064	(139,8 per kmq.)	1996 : 4.202	(144 per kmq.)

DINAMICA DEMOGRAFICA DEL COMUNE DAL 1970 AL 1995

ANNO	NATI	MORTI	MATRIMONI	IMMIGRATI	EMIGRATI	POPOLAZIONE	N° FAMIGLIE	MEDIA per famiglia
1970	37	30	58	122	130	3.025	767	3,9
1972	41	32	34	61	123	2.967		
1975	30	36	31	70	95	2.918	986	2,9
1976	29	29	32	109	85	2.942	1.004	2,9
1978	30	28	23	124	133	3.008		
1982	26	33	19	75	39	3.126	1.152	2,8
1985	28	36	n.r. (3)	116	68	3.315		
1986	30	25		114	74	3.361	1.249	2,6
1988	28	35		121	65	3.474		
1989	37	29		106	79	3.509	1.356	2,5
1995	50	36		279	99	4.085	1.611	2,5

QUOZIENTE MEDIO NATALITÀ (per 1.000 abitanti)		QUOZIENTE MORTALITÀ
1971-1973	**13,4**	**10,7**
1974-1976	**11,5**	**11,2**
1977-1979	**8,4**	**9,1**

(1) Fonte ISTAT. Censimenti. Intregrati con dati desunti da documenti comunali forniti dall'Ufficio Anagrafe.

(2) Nel 1901 il sindaco Simoni in una sua comunicazione al Prefetto distingueva i 3.579 così: 725 in *"Castello"*, 1.383 in campagna, Argile e Venezzano, 1.848 i maschi, 1.731 le femmine (A.C.A. 293/1901).

(3) n.r. = non rilevato

CENSIMENTO 1981 (*)

OCCUPAZIONE DELLA POPOLAZIONE

	TOTALI	MASCHI	FEMMINE
STUDENTI	**160**	87	73
DIPLOMATI	**224**	107	117
LAUREATI	**33**	23	10
IN CERCA DI 1ª OCCUPAZIONE	**59**	17	42
ADDETTI ALL'INDUSTRIA	**667**	460	207
ADDETTI ALL'AGRICOLTURA	**337**	209	128
ALTRE ATTIVITÀ	**452**	251	201
CASALINGHE	**276**	-	276
PENSIONATI	**617**	237	380

POPOLAZIONE: 3.092 (1.530 Maschi e 1.562 Femmine)
in condizioni **NON PROFESSIONALE: 1.148** (casalinghe, pensionati, studenti)
OCCUPATI: 1.456 (di cui 920 Maschi e 536 Femmine)
PROFESSIONI dichiarate:

DIRIGENTI	**7**	(6 M. - 1 F.)
CARRIERA DIRETTIVA	**23**	(17 M. - 6 F.)
IMPIEGATI	**247**	(108 M. - 139 F.)
INTERMEDI	**13**	(M.)
CAPO OPERAIO	**10**	(M.)
OPERAIO QUALIFICATO	**318**	(265 M. - 53 F.)
OPERAIO COMUNE	**257**	(130 M. - 127 F.)
ALTRO DIPENDENTE	**26**	(10 M. - 16 F.)
APPRENDISTA	**25**	(14 M. - 11 F.)
LAVORATORE A DOM.	**32**	(F.)
MILITARE	**5**	(M.)
IMPRENDITORE	**11**	(8 M. - 3 F.)
LIBERO PROFESSIONISTA	**15**	(13 M. - 2 F.)
LAVORATORI IN PROPRIO	**398**	(299 M. - 99 F. Trattasi di: artigiani, bottegai, esercenti e gestori aziende agricole)

(*) Dati ISTAT

CENSIMENTO 1981

COMPOSIZIONE NUCLEI FAMIGLIARI TOTALE **1.078 famiglie**

N° COMPONENTI	N° FAMIGLIE	PERCENTUALE	Media per famiglia **2,2**
Con 1 persona	**183**	17%	
Con 2 persone	**306**	28,4%	
Con 3 persone	**269**	25%	
Con 4 persone	**189**	17,5%	
Con 5 persone	**87**	8,1%	
Con 6 persone	**29**	2,7%	
Con 7 persone	**15**	1,4%	

STATO CIVILE

CELIBI O NUBILI	644 m. + 511 f.	(m. maschi - f. femmine)
CONIUGATI/E	836 m. + 839 f.	
VEDOVI/E	39 m. + 12 f.	
DIVORZATI/E	2 m. + 3 f.	

CASA

TOTALE **CASE CENSITE: 1.134** (di cui **982** ***occupate*** e **152** ***vuote***).
IN CENTRO ABITATO ARGILE: 803 case (di cui **738** occupate da **799** famiglie)
IN NUCLEO ABITATO VENEZZANO: 14 (di cui **11** occupate da **11** famiglie)
CASE SPARSE: 317 (di cui **233** occupate da **268** famiglie. Le restanti **84** ***vuote***).
CASE IN PROPRIETÀ, IN USUFRUTTO O RISCATTO DELL'INQUILINO: 817.

CENSIMENTO 1991 (*)

POPOLAZIONE: **3.669** di cui ***maschi*** 1.829 e 1.840 ***femmine*** - n° **famiglie** 1.609 media per famiglia **2,53**

POPOLAZIONE

ATTIVA 1.774
di cui: ***maschi*** 1.059 e ***femmine*** 715
Occupati 1.676 (1019 m.)
Disoccupati 64 (29 m.)
In cerca di 1ª occupaz. 34 (11 m.)

NON ATTIVA 1.895
di cui: ***maschi*** 770 e ***femmine*** 1125
Casalinghe 270
Studenti 251
Ritirati dal lavoro 847
Altri 527

Tasso di attività totale **48,4** (57,8 maschi, 38,9 femmine)
Tasso di disoccupazione totale **5,5** (3,8 maschi, 8,1 femmine)

CONDIZIONI PROFESSIONALI CENSITE

Imprenditori	**85** (62 m. - 23 f.)	***Coadiuvanti***	**60** (24 m. - 36 f.)
Lavoratori in proprio	**372** (267 m. - 105 f.)	***Dirigenti***	**10** (7 m. - 3 f.)
Soci di cooperative	**19** (15 m. - 4 f.)	***Direttivi, impiegati, "quadri"***	**452** (201 m. - 251 f.)
Altri lavori dipendenti	**1740** (di cui **1.048** ***maschi*** e **692** ***femmine***)		

CONDIZIONE PROFESSIONALE PER SETTORE ECONOMICO

AGRICOLTURA	197 (129 m. - 68 f.)
INDUSTRIA	754 (511 m. - 243 f.)
COMMERCIO	325 (173 m. - 152 f.)
ALTRE ATTIVITÀ	464 (235 m. - 229 f.)

(*) Dati desunti da *"Annuario Statistico Metropolitano 1996"* a cura del *"Settore Pianificazione e Controllo"* del Comune di Bologna e del *"Settore Studi per la Programmazione"* della Provincia di Bologna. Fonte ISTAT 13° *"Censimento generale della Popolazione.* Anagrafe Comunale.

REDDITO DISPONIBILE NEL COMUNE - 1991 (*)

TOTALE: L. 76.688.000.000. ***Reddito medio pro-capite***: **L. 20.920.000** - Reddito medio pro-capite nella Provincia: L. 25.361.000.000

N° CONTRIBUENTI PER CLASSI DI REDDITO DICHIARATO 1993 - MOD. 740

Fino a 10 milioni	534	
Da 10 a 20 milioni	523	***Aliquota media*** **17,8**
Da 20 a 40 milioni	791	(Media della Provincia 21,3)
Oltre 40 milioni	200	
Totale contr.	**2.048**	Totale Reddito imponibile **44.623.000.000**

ISTRUZIONE - 1991

Laureati	**65**	(34 m. - 31 f.)
Diplomati	**585**	(298 m. - 287 f.)
Licenza media inf.	**1.015**	(615 m. - 490 f.)
Licenza elementare	**1.287**	(617 m. - 670 f.)
Alfabeti privi di titolo	**404**	(150 m. - 254 f.)
Analfabeti	**15**	(3 m. - 12 f.)

Totale popolazione oltre i 6 anni **3.461** (1717 m. - 1744 f.)

STRUTTURE SCOLASTICHE E ALUNNI NEL CAPOLUOGO

Asilo Nido posti n. **15** (occupati) Bambini da 0 a 2 anni: **95**

2 Scuole Materne (***private - parrocchiali***) Aule 4 - Alunni **103** (anni 1993-1994 / Capoluogo e Frazione)

Scuola Elementare Classi 10 - Alunni **173** (anno scolastico 1995-1996)

Scuola Media Inferiore Classi 6. Alunni **105** (anno scolastico 1995-1996)

(*) Annuario Statistico Metropolitano su fonti *Ancitel* e Ministero delle Finanze

COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE AL 1996 (*)

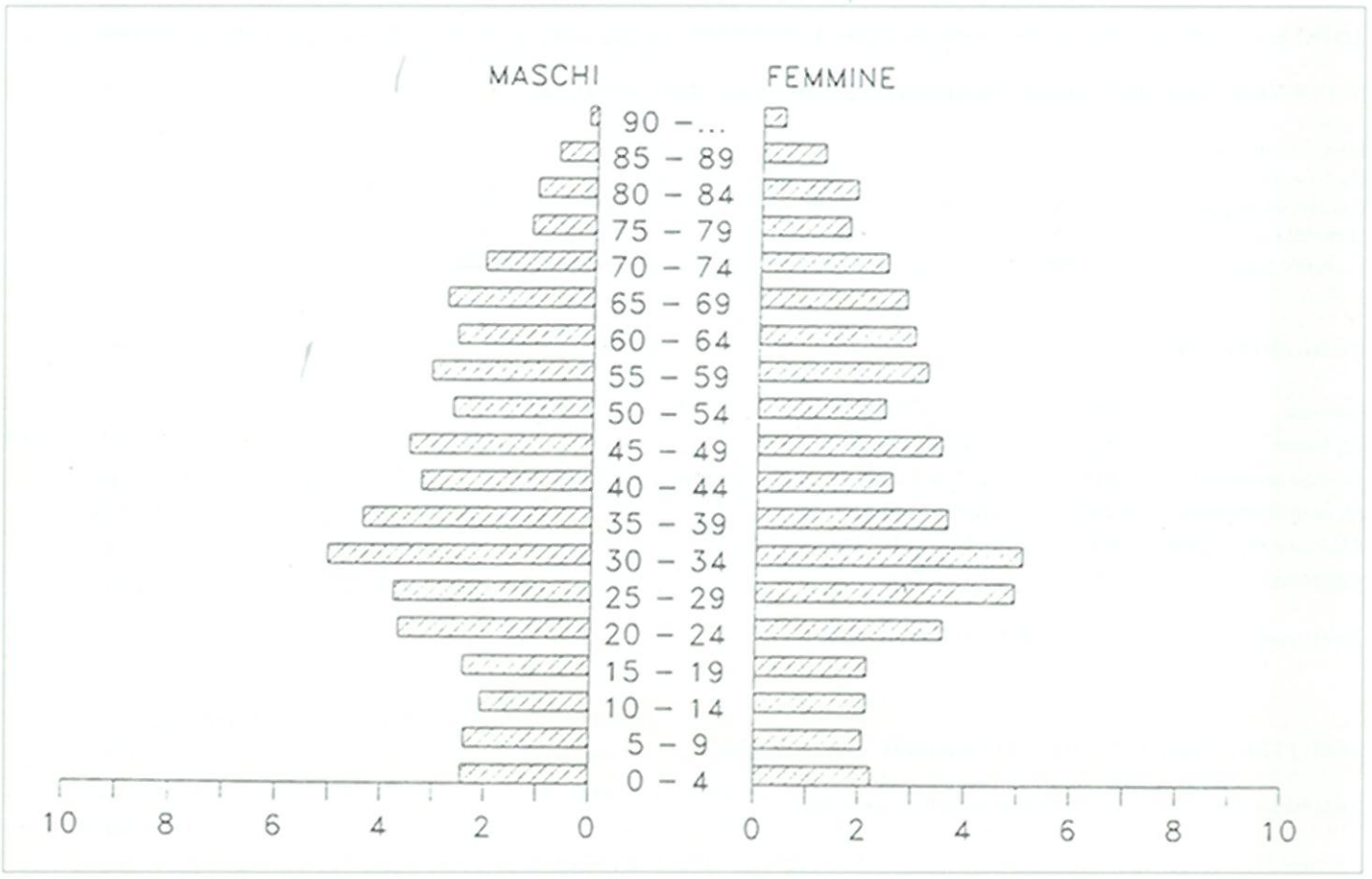
Popolazione: **4.202** di cui: 2.071 ***maschi*** (49,29%)
e 2.137 ***femmine*** (50,71%)

In età ***scolare*** (< 15 anni) 569
in età ***lavorativa*** 2.734
in età ***di quiescenza*** 899 (331 maschi superiori ai 65 anni -
568 femmine superiori ai 60 anni)

(*) Dati forniti dagli Uffici comunali per il Bilancio consuntivo.

La scuola media di Castel d'Argile, costruita nel 1975.

Piramide della popolazione residente al 31/12/1995 per classi quinquennali di età (*)



(*) Elaborazione tratta da *"La popolazione bolognese 1995"*, pubblicata a cura del *"Settore Studi per la Programmazione. Uffici di Statistica"* della Provincia di Bologna - giugno 1996

Zone residenziali di Argile e Venezzano.

TITOLARI DI LICENZE DI COMMERCIO IN COMUNE AL 1996

Alberghini Eugenio - Articoli sanitari e per neonati	1993 (1)
Arabesque sas di Pirani - Merceria	1992
Babieri Tolve - Molino Pesa pubblica, Prodotti zoot.	1972
Baroni Vincenzo - Onoranze funebri (Comuni vari)	1979
Bassi Paolo e Cesare (già Nello) - Elettrodomestici	1993
Bonzagni Giovanni - Antiparassitari, Concimi	1981
C.B.A. S. Coop.r.l. (ex *ACLI*) - Minimarket alimentari	1994
Cenacchi Mara - Sali-tabacchi, Edicola	1983
Centro Carni di Roncarati e Capponi - Macelleria	1986
Draghetti Valeria (di Paolo) - Farmacia	1993
Draghetti Valeria - Dispensario farmaceutico - Venezzano	1989
Duò Anna - Edicola, fiori, tabacchi	1986
ELDOM - Elettrodomestici (Attività chiusa nel novembre 1997)	1987
Fantoni (Paolo e Rita) - Forno	1981
Foschieri Romano e C. s.n.C. - Forno	1993
Franceschini Monica "M1" - Abbigliamento, Confezioni	1992
Francia Vanes (fu Umberto) - Merceria, Abbigliamento	1972
Grassilli Lorenzo e C. s.n.c. - Market-Alimentari	1993
Gandolfi Agostino - Calzature, Riparazioni e vendita (chiuso nel nov. 1997)	1972
G.M.B. Bonfiglioli e Minarelli - Studio fotografico	1981
Gilli Maura - Calzature, Pelletteria	1991
Goretti Albana (ved. Gamberini) - Alimentari	1972
Govoni Angela - Merceria	1992
Govoni Gianluca - Autolavaggio, Accessori auto	1991
Guerzoni Andrea (di Enrico) - Autosalone	1978
Guitti Alberto (ora figli) - Forno	1972
Marchesini Remo (*"Cocco 88"*) - Frutta e verdura	1988
Maselli Rita (*Cartagiò*) - Cartoleria	1992
Ottani Angelo - Onoranze funebri (altri Comuni)	1994
Parenti Antonino - Alimentari **Venezzano** (chiuso 1997)	1972
Pasqualini Roberto (*"Oasi"*) - Piante e fiori	1989
Passerini Renzo - Abbigliamento Conf. Sport.	1973
Passerini Renzo - Abbigliamento Confezioni	1987
Passerini Sabina - Abbigliamento Sportivo	1995
Pezzuto Albina - Piante e fiori	1978
Pinchi e Grechi snc - Distributore benzina, Accessori auto	1996
Roda Loris - Gommista	1972
Salsini Claudia - Merceria **Venezzano**	1981
Tassinari-Gambetti - Forno **Venezzano**	1981
Veronesi Clelia - Articoli casalinghi	1881
Zaniboni Gabriele - Ferramenta	1985

I titolari erano in tutto **39** per **41** punti vendita.
Il rapporto tra numero di licenze e abitanti era di **1** a **99**.

(1) Il numero a destra è la data della concessione 1ª licenza al titolare attuale.

PUBBLICI ESERCIZI NEL COMUNE AL 1996 (1)

Bar '88 di Pasqualini Enzo e C. snc con Pizzeria (nuova gestione 1997)	1988
Bar Anna di Lodi Patrizia **Venezzano**	1993
Bar "Toni" di Maccagnani Marco	1989
Circolo MCL - Argile	1992
Circolo MCL **Venezzano**	1985
Cristoforo Colombo - Bar Pizzeria (attività cessata nel 1997)	
Intervallo - Self-Service, Ristorante	1993
La Stella di Baletti Sandra, Osteria	1985
Locanda del Grifone Ristorante	1993

Parenti Antonino - Trattoria, Bar **Venezzano**	1991
Simple Bar	1990
Snoopy di Ramponi Mario, Bar Gelateria	1988
Tonelli Daniela - Market alimentari **Venezzano**	1996
Trattoria Rusticana - Ristorante	1983
Pizzeria Luciano - Pizza da asporto	1996
Wimpanawere di Marchesini - Paninoteca	1994

(*) Dati da Ufficio Vigili del Comune

Le licenze utilizzate a fine 1996 per pubblici esercizi erano in tutto **16**. È da aggiungere un'altra per la **gelateria**, aperta solo nei mesi estivi presso il **giardino pubblico** di **Porta Bologna**, a lungo gestita dai Ramponi e ora di nuova gestione.

LICENZE PER COMMERCIO AMBULANTE

Barbierato Beatrice	Abbigliamento	**Venezzano**	1988
Gottardi Giovanna	Frutta e verdura	**Argile**	1991
Passerini Renzo	Articoli Merceria	"	1988
Rimondi Gino	Frutta e verdura	"	1983
Resca Luigi	Frutta e verdura	"	1988
Sperindio Silvano	Piante e fiori	"	1983

COMMERCIO ALL'INGROSSO

Talassi Bruno e Vito f.lli - Cioccolato e dolciumi, Lekkerland e altri
Co.Mi. di Pagani Patrizia - Elettrodomestici

ANDAMENTO DEL COMMERCIO NEL COMUNE IN 30 ANNI

ANNO	INGROSSO	AMBULANTE	FISSO-MINUTO
1968	**3** (1 aliment.)	**11** (5 aliment.)	**56** (22 aliment.)
1979	**0**	**5** (3 aliment.)	**55** (26 aliment.)
1996	**2** (1 aliment.)	**6** (3 aliment.)	**39** (11 aliment.)

Nel periodo di circa 10 anni, **dal 1968 al 1979**, nell'ambito dei 15 Comuni del *Comprensorio di pianura*, le licenze per l'*ingrosso* aumentarono da 147 a 201 (avvio *Centergross*); quelle per il *"minuto"* sono calate da 2.258 a 1.914, quelle di *"ambulanti"* sono quasi dimezzate, scendendo da 610 a 352 (*).
Il Comune di Castel d'Argile negli ultimi 5 anni, nonostante l'aumento della popolazione, ha registrato una delle più consistenti diminuzioni di licenze e spazi adibiti al commercio. Risente molto della vicinanza alla città e ai comuni confinanti più grossi, dotati di supermercati e grandi centri commerciali di forte attrazione, stante l'attuale tendenza.

(*) Pubblicazione del *Comprensorio di pianura*, con dati ISTAT e ERVET, del 1980.

LE MAGGIORI INDUSTRIE MANUFATTURIERE NEL COMUNE

DENOMINAZIONI	*ATTIVITÀ*	*N° ADDETTI*		
		1995	1993	1986
HENKEL spa*	Prodotti cosmetici	**99**	99	82 (Guaber)
Ing. BONFIGLIOLI spa	Costruzione gru e presse oleodinamiche (**Venezzano**)	**88**	74	48
MECCANICA DEL BUONO**	Meccanica di precisione	**20**	37	26
AUTOADESIVI MAGRI srl	Produzione adesivi (**Venezzano**)	**42**	36	20
GUABER srl	Produz. articoli igiene personale e casa	**36**	27	v. sopra
LCR di ***Lorenzoni Remo e C.***	Tornitura pezzi in ferro	**36**	27	21
BOMATEX srl	Macchine tessili	**45**	26	*n.i.*
ERREVI srl	Prefabbricati in calcestruzzo	**32**	26	23
OLEODINAMICA MONTI	Costruzione e montaggio parti meccaniche	**32**	23	*n.i.*
O.Z. srl	Carpenteria metallica	**34**	22	*n.i.*
SIAT di ***Tognato R. e C. sas***	Spazzole industria	**27**	22	*n.i.*
FORNACI di Castello d'Argile srl	Produzione laterizi	**20**	20	16
ZARRI snc di ***Zarri*** ing. Angelo e Franca	Bulloneria speciale	**28**	17	18
MARCHESI srl	Costruzione macchine per l'agricoltura	**15**	15	14
Frat. FABBRI di ***Fabbri Leandro e C. snc***	Bombole GPL (**Venezzano**)	**16**	13	16
MARMI E PAVIMENTI (***Bosi***)	Lavorazione e vendita marmo	**28**	11	*n.i.*
ORSI CARPENTERIA di ***Orsi Stefano***	Lavoraz. meccaniche (**Venezzano**)	**19**	10	*n.i.*
CASTELLO di ***Cossarini Umberto snc***	Spaghi, filati (**Venezzano**)	***n.i.***	10	12

n.i. = non indicato nell'elenco dell'anno.

* Al momento di andare in stampa la multinazionale **Henkel** ha comunicato la decisione di chiudere l'attività in Argile per trasferirla in Spagna, nonostante l'ottimo andamento di produzione e vendita dei marchi acquistati alcuni anni fa dalla bolognese **Guaber**.

** V. dato più aggiornato nel testo sotto.

NOTE SU INDUSTRIA E ARTIGIANATO ATTUALE

L'elenco sopraesposto è stato compilato con i dati desunti dalle pubblicazioni della *Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura* di **Bologna**, per gli anni **1995**, **1993** e **1986**, messi a confronto. Sono, ovviamente, dati già **superati** dalla situazione del **1997**, poiché in questo settore le variazioni nel numero dei dipendenti sono relativamente frequenti e non documentabili con precisione e immediatezza.

Tra le variazioni più significative ne citiamo solo alcune, positive e negative, più note. La ***Meccanica Del Buono*** ha aperto nel **1996** una **nuova fabbrica** anche nella frazione di **Venezzano** ed ha notevolmente aumentato il numero dei dipendenti (ora **80**). Nel **1986**, tra le maggiori aziende, a Venezzano, c'erano le ***Officine Grazia***, con 31 dipendenti, **chiuse** qualche anno dopo. C'era in Argile, la ***MA.PI. Export***, che fabbricava materiale elettrico e ha avuto fino a 49 dipendenti; ora è chiusa.

Dal **1995** è entrata in attività la ***CRONOS***, che produce componenti meccaniche, con circa **140** tra dipendenti e soci; si tratta di una esperienza nuova, di **cooperativa industriale**, costituita da **ex dipendenti** della ***Lamborghini-Same-Hurlimann*** di **Pieve di Cento**; si è insediata nel nostro comune nei capannoni, ristrutturati, di un ex essicatoio di cereali, attivo negli anni '70-'80; è in costante crescita.

Oltre alle aziende con più di 10 dipendenti, in ambito comunale **sono ora attive** circa **60 piccole imprese artigianali**, con un numero di dipendenti inferiore (o a conduzione di ambito famigliare) operanti nelle più diverse attività, dall'edilizia all'elettronica, e con una certa prevalenza nel settore meccanico. Circa **la metà delle aziende è stata creata da persone nate, o viventi, in Argile o Venezzano**; l'altra metà è di proprietà di persone residenti altrove (Pieve, Argelato, Cento, Bologna). Ma ci sono anche alcuni piccoli imprenditori, residenti qui, che hanno impiantato aziende fuori comune.

L'imprenditorialità argilese, sbocciata timidamente negli anni '60, può stare ora al passo coi tempi e con i comuni di più antica e diffusa vocazione artigianale-industriale.

LA FORNACE DI ARGILE

Per un paese chiamato **Argile**, nome derivato (quasi certamente) dall'**argilla** di origine alluvionale di cui era costituito il suo suolo da secoli, la prima attività di tipo industriale sul suo territorio non poteva che essere una **fornace**, che dall'argilla trae la materia prima.

Nei secoli precedenti (probabilmente fin da epoca romana) erano in uso nelle zone argillose, toccate da alvei antichi e alluvioni del Reno, piccoli ***"fornaciotti"*** per la cottura di mattoni, fatti a mano dai contadini stessi, saltuariamente, secondo le necessità. Diffuso era già nel 1200-1300 il topomino *"fornaxe"*, o *"fornace"*, e nelle mappe del 1500-1600, i periti agrimensori documentarono l'esistenza e collocazione (1) di quelli allora attivi nel nostro territorio.

Nel corso del **1800** risultavano in attività, sia pur saltuariamente, **4 fornaciotti**, di cui **2 in ambito argilese** (1 in via Bisana Inferiore, proprietà Martinetti, poi Ranuzzi; e l'altro in via Oriente, proprietà Rusconi). Gli altri **2** erano in ambito della frazione **Venezzano**, intorno alla via Alpa su terre dei Carandini e dei Rusconi (2). Appena oltre il confine comunale, in ambito del comune di **Argelato**, a **Volta Reno**, c'erano altri 2 fornaciotti, del Marchese Talon e dei Biancani.

In queste piccole strutture (e in un'altra provvisoria impiantata su terreno delle ex Fosse), furono modellati e cotti gran parte dei mattoni e altri laterizi usati per costruire le chiese e i campanili di Argile e Venezzano (oltre che le abitazioni).

Nel **1880** le **4 fornaci locali** lavorarono per circa **90 giorni all'anno**, impegnando 30 lavoranti: produssero 500 migliaia di pietre (a L. 25 per ogni migliaio), 20.000 *"quadrelle"* (L. 28 x 1.000) e 80.000 pezzi diversi (tegole, embrici, grondini, comignoli, a L. 45 x 1.000). La paga giornaliera per i fornaciai era di L. 1,50 (3).

Nelle fornaci lavoravano braccianti e operai stagionali, ma anche e soprattutto alcuni che si specializzarono, diventando ***"fornaciai"*** **stabilmente, per generazioni**; ad esempio: i ***Sarti*** (Lorenzo di Giuseppe e poi Egisto) e i ***Zanarini*** (dapprima Luigi, Antonio, Cesare e i loro figli Alberto, Ettore, Carlo e Gaetano; Raffaele e i suoi discendenti Gilberto e Gisberto) e pure i fratelli ***Cazzola*** e pochi altri.

Nel **1901** in territorio comunale risultavano attive solo **2** fornaci *"a fuoco intermittente"*, una in **Bisana**, gestita da ***Gaetano Zanarini***, che dichiarava una produzione media annua di 60.000 pezzi all'anno, impiegando stagionalmente 6 maschi (di cui 2 ragazzi sotto i 15 anni); e l'altra in **via Oriente**, di proprietà di ***Pederzoli Cesare*** (imprenditore edile, campomastro) che dichiarava una produzione di 34.000 pezzi e impiegava 2 uomini e 1 ragazzo (4).

Essendo notevolmente aumentata la popolazione bracciantile e l'esigenza di case, vari ***"giornalieri"*** e fornaciai saltuari e stabili nel **1920** costituirono una ***Cooperativa***, con 23 soci: Carpanelli Agostino, Cazzola Vincenzo, Cremonini Alessandro, Accorsi Evaristo, 3 fratelli Fini (Primo, Secondo, Settimo), Lambertini Odoardo, Manservivi Antonio, Salvarani Antonio (di Pieve), 4 dei Savoia (Giovanni, Giuseppe, Luigi, Raffaele), Tinti Giuseppe e Luigi, Toni Ernesto, Tosi Marcello e Sisto, 4 dei Zanarini (Alberto, Antonio, Carlo e Ettore).

Chiesero ed ottennero dal Comune la concessione per costruire e gestire una fornace sull'argine del Reno abbandonato, presso via Suore, all'estremità sud del territorio, su **terreno di proprietà di *Primo Cortesi***. La *Cooperativa* partì bene e lavorò parecchio nel **1921** e **1922**, producendo laterizi per la *Cooperativa Muratori* di Argile (che costruì la stessa fornace) e per il direttore dei lavori in corso sul *"Bacino del Dosolo"*, oltre che per vari imprenditori privati e possidenti (Pagnoni di S. Giovanni e Cortesi di Argile) (5).

L'avvento del fascismo mise in crisi la cooperativa che, nel 1923, cessò l'attività e vendette materiali e strutture a *Primo Cortesi*, allora già sindaco del Comune.

Nel **1924** Cortesi ampliò, o ricostruì ex novo. Nel Registro delle concessioni edilizie resta solo una nota a matita *"Fornace cav. Cortesi. 1924"* e non si è trovato altro documento. Certo è che sorse una fornace del tipo allora più diffuso (6), ***modello Hoffman***, di pianta ogivale con grandi forni verticali che garantiscono una produzione continua, con recupero del calore e controllo della combustione.

Intorno ai forni a rotazione c'erano *"sale di cottura"* a diverse temperature, nelle quali venivano immessi i mattoni, spostando il fuoco da un punto all'altro fino a cottura ultimata.

Il "giro" originario dei forni, ogivale, fu poi **tagliato a metà** in data non precisabile; cosicché rimase una **struttura lineare**, in senso est-ovest, con **2 ciminiere** di pari altezza per smaltire i fumi prodotti dalla combustione di legnami di pioppo, stecchi e poi carbone, utilizzati per alimentare i fuochi.

Il trasporto delle argille, ricavate dagli argini dismessi, avveniva su rotaie con carrelli trainati da un locomotore (sistema *"Decauville"*). Il ciclo di lavorazione prevedeva la preparazione dell'argilla, la formatura dei mattoni in appositi stampi, l'essiccazione al sole in pile dove i mattoni erano disposti in costa, o *"gambetta"* in modo da far circolare l'aria in mezzo. Infine, il trasporto nelle camere di cottura, dapprima con carriole piatte, poi (dagli anni '70) con *muletti* a motore.

Fornaci *Hoffman* a quel tempo erano in attività nel bolognese in particolare a Corticella (dove la ditta ***Gallotti*** concen-

trò vari impianti dei dintorni e assunse notevole importanza nel dopoguerra) a S. Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Molinella, Bentivoglio e Castenaso. Molte ce ne erano anche nel modenese e nel ferrarese lungo i paleoalvei fluviali o ex argini di Reno; tra le altre, a Cento, S. Agostino, Mirabello e Vigarano.

Il lavoro poteva svolgersi solo da marzo o aprile a settembre; ma chi lavorava in fornace poteva dirsi fortunato rispetto agli altri operai e braccianti, in quanto aveva la certezza di un pur modesto reddito che permetteva di sfamare la famiglia. Il numero dei **dipendenti** fissi della fornace di Argile variò nel corso del tempo; di norma **dai 30 ai 45**, (dei quali la metà donne, addette in particolare alla *"gambettatura"*). Per gli uomini c'era una certa diversificazione dei compiti con specializzazione in mansioni specifiche.

Nel **1940**, Cortesi, pur restando proprietario, affidò la **gestione a *Clemente Farioli* di Cento**, che acquistò i materiali presenti sul piazzale l'8 maggio, per L. 5.473.570 (più il 2% di imposta), a prezzi unitari molto bassi (v. Registro in archivio Fornace).

L'attività continuò anche durante gli anni di guerra. Nel **1951**, il cav. Primo Cortesi (76 anni) decise di **vendere tutta la sua vasta proprietà**.

Ad **acquistare la fornace** e una parte di suoi terreni fu il ***cav. Luigi Govoni*** possidente e imprenditore di XII Morelli (fraz. di Cento). Negli atti notarili relativi (7), è precisato che il Govoni acquistò il fondo denominato *"Prato Dosolo"* (in comune di Sala bolognese per *ha* 33) e il podere *"S. Gaetano"* con sovrastante fornace e fabbricati rustici e abitativi per una superficie di *ha* 12 in comune di Castello d'Argile. Il tutto fu pagato 46 milioni.

Morto il cav. Luigi nel **1955**, gli subentrò il figlio ***Odoardo***, detto ***"Dino"***, in società con lo zio Giuseppe e con Clemente Farioli. Erano anni di ricostruzione postbellica e la fornace di Argile visse un **periodo di grande attività** arrivando ad occupare fino a **70 dipendenti**. Ma, a metà degli anni '60 **l'attività entrò in crisi**, per difficoltà interne ed esterne. Nel 1965 la fornace restò chiusa quasi del tutto. Clemente Farioli si ritirò (8). Dino Govoni, lasciata alle spalle la sua passione sportiva che lo aveva reso noto come corridore per la *Maserati* tra il 1959 e il 1965, decise di impegnarsi per il **rilancio della Fornace** e nel **1969** attuò una **radicale ristrutturazione** che prevedeva modifiche nel sistema di lavorazione e l'introduzione di nuovi macchinari.

Il progetto (9) incontrò dapprima l'opposizione dei dipendenti, che scioperarono, temendo una forte riduzione di manodopera. Poi l'accordo fu trovato, favorendo soprattutto i pensionamenti. Negli **anni '70 i dipendenti** erano circa **45**; la progressiva **meccanizzazione** provocò via via la diminuzione di manodopera fino alle **17** unità degli anni tra il 1980 e il 1990.

Dal **1990** la fornace è stata acquistata da una *società* denominata ***"Fornaci di Castello d'Argile"*** che continua ad operare con **14** dipendenti; ha attuato una ulteriore ristrutturazione, diversificando la produzione e gli obiettivi.

Fin dall'inizio della sua attività la fornace di Argile ha lavorato soprattutto per **clienti dell'area bolognese-ferrarese** circostante, più che per la modesta richiesta del territorio argilese. Nonostante la concorrenza di altre grandi fornaci, la buona qualità dei suoi prodotti e le relazioni di Cortesi e Farioli riuscirono sempre ad attirare compratori, per piccole e grandi quantità.

Negli elenchi dei clienti del **1940** c'erano: il Principe Torlonia, da Palata Pepoli, il duca Luigi Bevilacqua da Ferrara, il prof. Osten Ghisellini (Ferrara), il cav. Giuseppe Taddia di Cento, il cav. dott. Galeazzo Falzoni Gallerani (podestà di Cento), l'ospedale di Pieve, Ugo Campanini di Pieve. Nel **1953**, tra gli altri, abbiamo notato: la baronessa Cataldi, il prof. Tito Carnacina, Enzo Seragnoli e i Pazzaglia di Bologna, varie *"Immobiliari"* di Cento e di Bologna, il *Consorzio Agrario*, il *Genio Civile*, il *Consorzio Emiliano Romagnolo*, la Soc. Biliardi Orsi e la *SIM Bianca* di Cento; e poi tante cooperative di muratori, singoli costruttori, geometri, e piccoli proprietari di case da ristrutturare o costruire; di Argile, Pieve, Cento e dintorni.

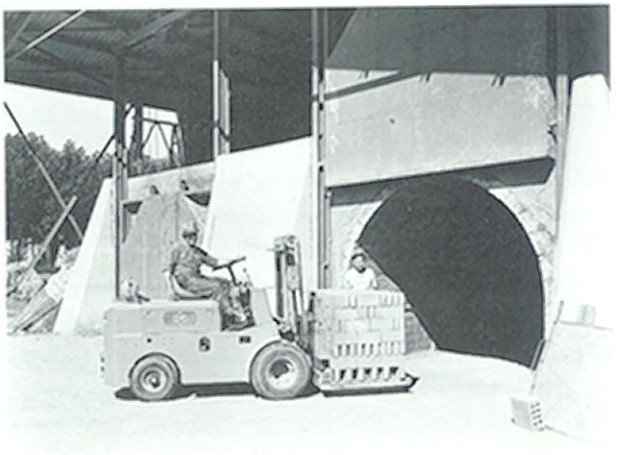
Nel **1966** fu registrata una produzione media giornaliera di circa 40.000 pezzi, nei mesi di aprile e maggio. Oltre ai **mattoni comuni**, si producevano **tegole, tavelle** e **tavelloni** e **solai**. Quell'anno furono in funzione 5 forni. Difficile seguire l'andamento dei prezzi, variabile di anno in anno e da un cliente all'altro a seconda delle quantità acquistate e degli sconti praticati. Tanto per far un esempio, nel 1953 un mattone costava L. 13 (circa), un coppo L. 17, un mattone forato L. 14, una *"marsigliese"* L. 26,50; allora sulle fatture si applicava l'IGE al 4%.

I fornaciai di Argile erano considerati una categoria sociale-professionale a sé, nel modesto contesto occupazionale argilese. Impossibile ricordare tutti quelli che, nel corso dei 70 anni di attività della fornace vi hanno lavorato, per brevi o lunghi periodi. Citiamo solo alcuni di coloro che vi hanno trascorso quasi tutta la loro vita lavorativa: i ***Savoia*** (***Primo*** e ***Secondo***, fuochisti), ***Melotti Unito*** (muratore fisso), ***Tosi Paolino*** (caposquadra), ***Marescalchi Luigi*** (meccanico), ***Bovina Alfonso*** (detto *"Gabina"*), il rag. ***Enzo Costa*** (amministratore e uomo di fiducia del cav. Cortesi), ***Cavalieri Carlo*** e ***Primo***, ***Simoni Davide***, ***Cocchi Alfredo*** (detto *Bebi*) e, tra le donne, ***Agata Corazza ved. Ferrari***, ***Alice Carpanelli ved. Sarti***, ***Maria Balboni Carpanelli***, ***Antovilla Cavazza***, ***Alda Busi***, ***Ida Neri***, ***Govoni Doranda***,

Malvina e Desolina Puggioli, e Lodi Ines (10).

Fornaciai in gita a Venezia nel 1949 (foto data da Fabio Melotti figlio di Unito, in basso a destra del gruppo).

Alcuni dipendenti della fornace negli anni '50 (foto da Fabio Melotti).



Il "muletto" con un carico di mattoni davanti all'ingresso di un forno (foto da Govoni Romana).

(9) V. Vol. 1°, pagg. 118-119.

(10) A.S.B. *Catasto Gregoriano. Sommarione* n. 48 Venezzano e n. 2 Argile.

(11) A.C.A. 209/1881. Statistica compilata dall'assessore Trebbi il 16 agosto 1881.

(12) A.C.A. 293/1901 *"Agr. Ind. Commercio. Bollettino della Camera di Commercio"*, 31 ottobre 1901.

(13) Notizie sulla *Cooperativa fornaciai* sono state tratte dal Registro societario con la contabilità, messo a disposizione della sig.ra Magda Zanarini Gandolfi e ora donato alla Biblioteca comunale per l'Archivio.

(14) Per approfondimenti in materia v. i seguenti testi, disponibili presso l'*"Istituto Beni Culturali"* di Bologna;
- Elena Tamagno: *"Fornaci"*, Ediz. Archivi di Architettura. Umberto Alessandri e C.
- A.A.V.V. *"Archeologia Industriale in Emilia-Romagna-Marche"*, a cura di Giorgio Pedrocco e Piet Paolo d'Attorre, *"Studi di cultura materiale del Museo Civico Polironiano*, n. 2 *Pietre fatte amano. Le fornaci in padania e altri studi"*.

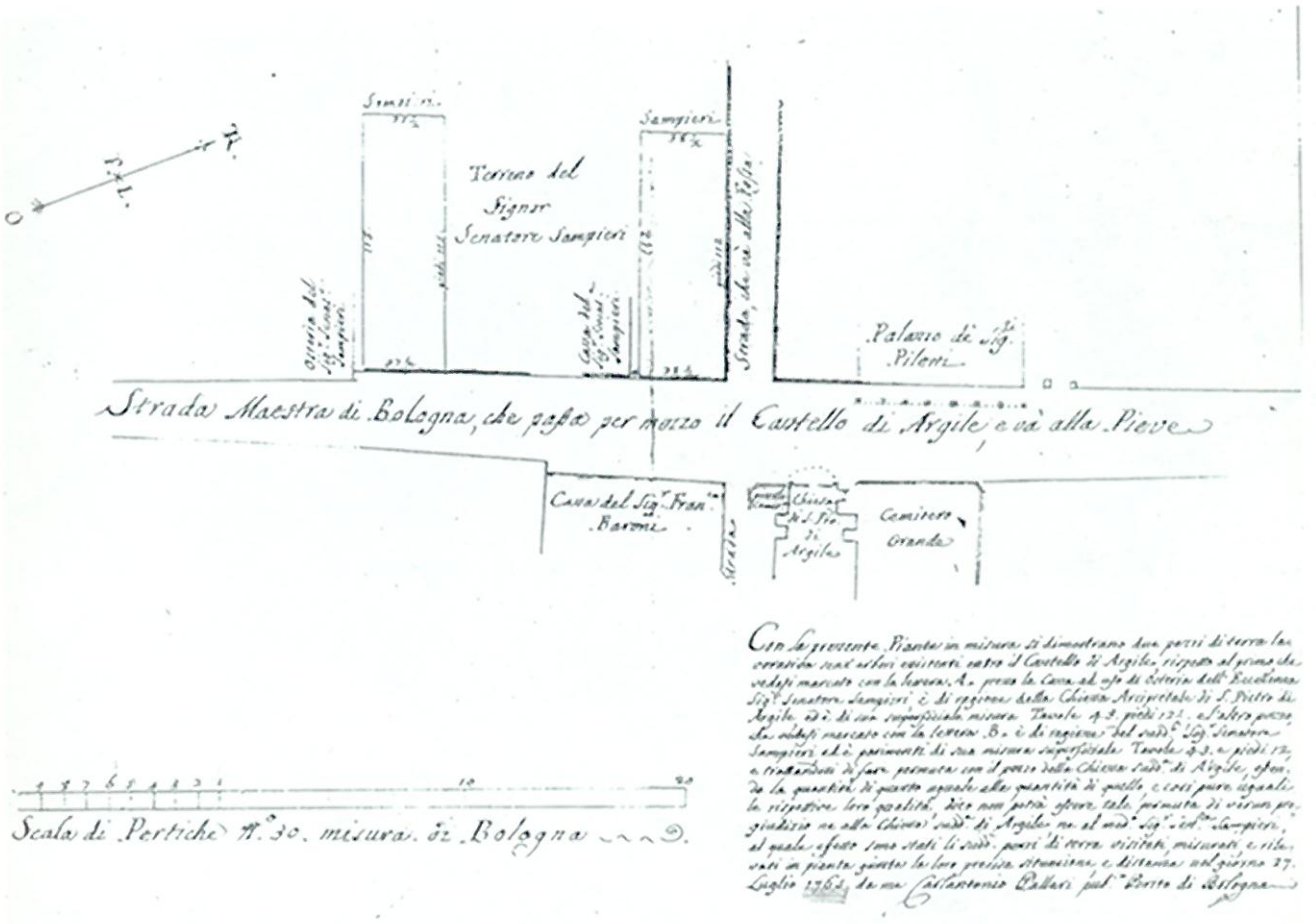
(15) Rogiti del notaio Edoardo Pilati di Bologna. 21 dicembre 1951 e 18 settembre 1952. Registrati in Conservatoria il 4 ottobre 1952. Copie sono anche in archivio comunale.
Il secondo rogito fu necessario per rettificare misure e mappali catastali non esatti nel primo.

(16) Il Farioli ritornò poi anni più tardi come direttore della fornace; e, dopo di lui ci fu il figlio Idrio.

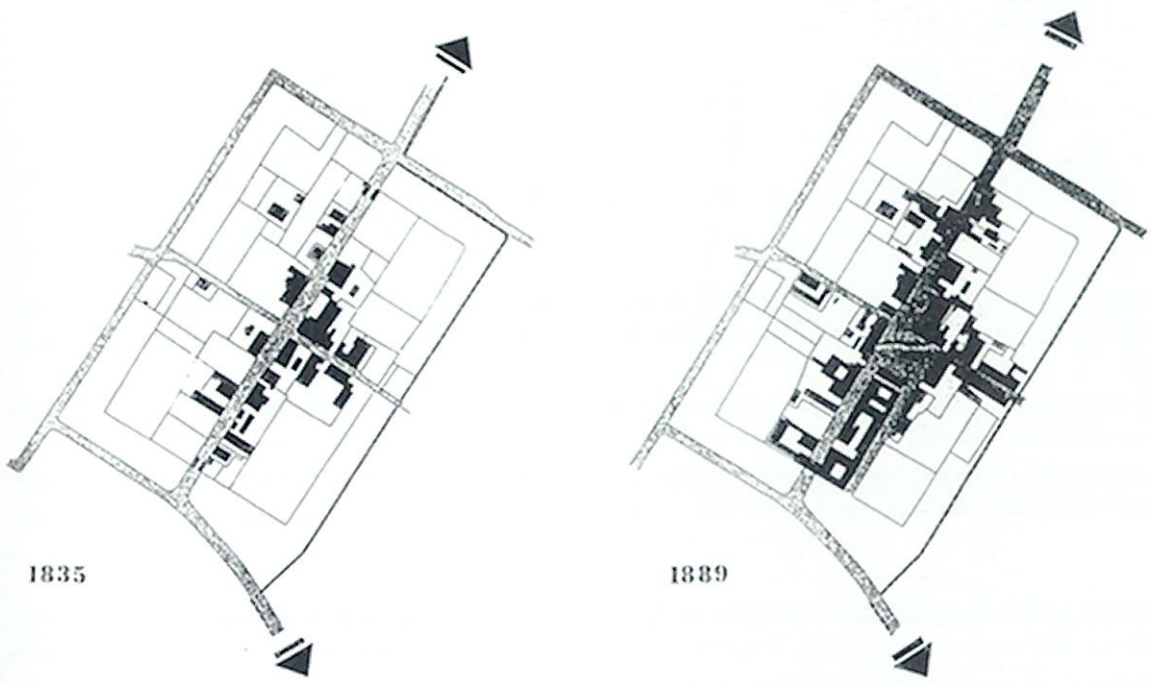
(17) Il progetto di ristrutturazione fu redatto dall'ing. Alfredo Terzi di S. Pietro in Casale che ci ha cortesemente fornito alcune informazioni e messo a disposizione il disegno per la riproduzione.

(18) Informazioni sulle vicende della fornace di Argile ci sono state gentilmente fornite dalla signora Romana Govoni, dall'ex proprietario Dino Govoni e da altre persone del luogo o ex fornaciai.

SVILUPPO EDILIZIO DEL "CASTELLO", CENTRO URBANO DI ARGILE, DAL 1700 AD OGGI



Pianta della Strada Maestra di Castello d'Argile nel 1765 (A.P.A.).



Rielaborazione grafica delle mappe catastali del "Castello" nel 1835 e 1889 (prima della costruzione della Ferrovia), che evidenziano gli edifici esistenti.

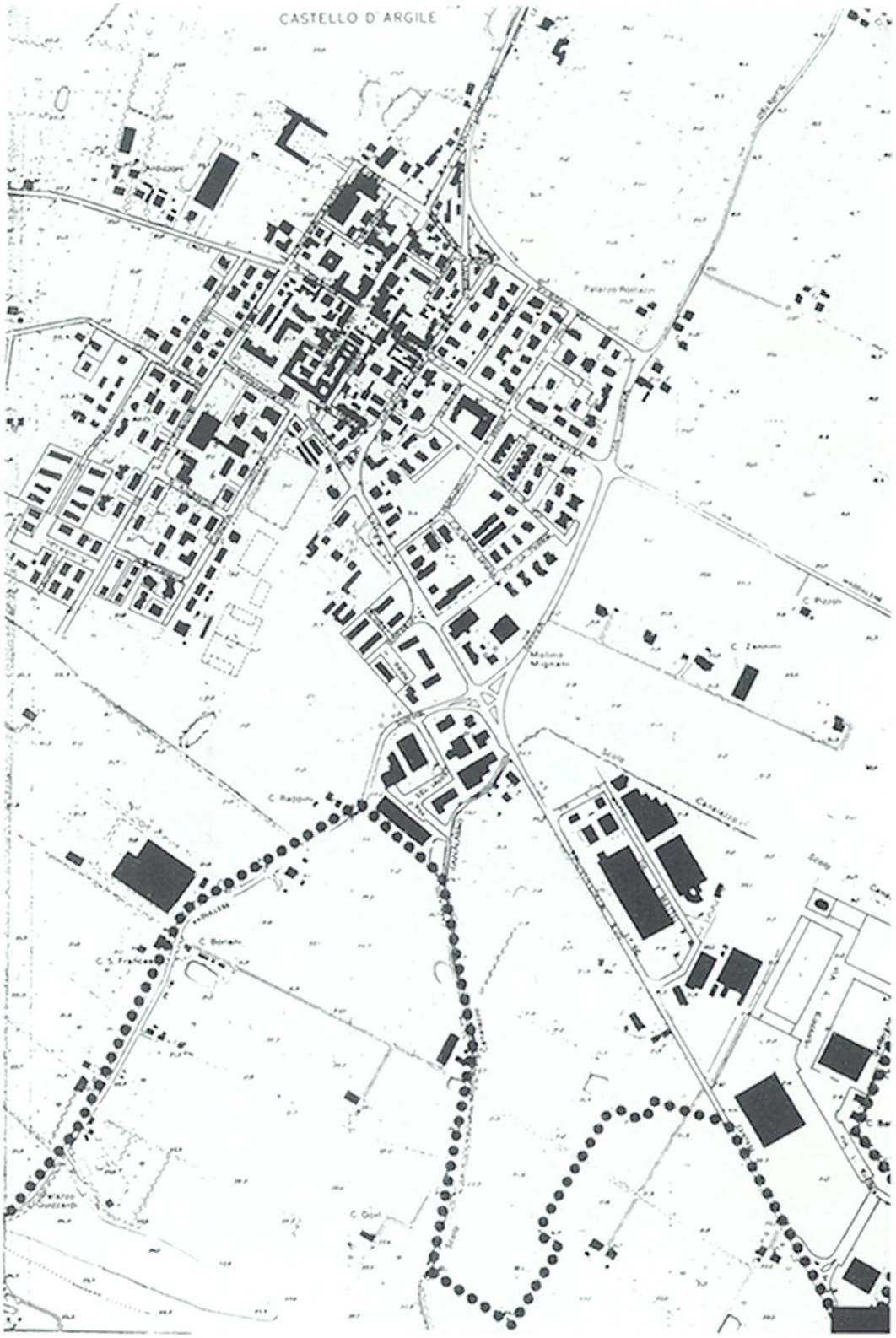
Mappa catastale con edifici esistenti nel 1932 (Elaborata, come le due precedenti, dagli incaricati del PRG del 1982, ing. Mauro Checcoli e collaboratori).

A destra mappa della *Bonifica Renana*, con situazione al 1970.

CASE DI IERI E DI OGGI E AUTOMOBILI IN CIRCOLAZIONE

I dati statistici dell'ultimo censimento ci informano che le **abitazioni occupate** al **1991** in ambito comunale erano **1.320** con una superficie media mq. 109,4 e una disponibilità di spazio di mq. 39,4 per ogni occupante (mq. 36 la media provinciale).
Il **67,6 per cento delle case era di proprietà degli occupanti, il resto in affitto**. C'erano inoltre **162** abitazioni ***"non occupate"***, di cui 91 non utilizzate; mentre le altre figuravano di uso saltuario come seconda casa.
Delle 1.320 abitazioni occupate, **219** sono state costruite **prima** del 1919, **112** tra il 1919 e il 1945, **107** tra il 1946 e il 1960, **257** tra il 1961 e il 1971, **369** tra il 1972 e il 1981, **256** dopo il 1981. Altrre **60** sono state ultimate tra il 1992 e il 1995.

Nel **1993** risultavano iscritti al P.R.A. e intestate a cittadini (o ditte) di Castel d'Argile: **2.110 automobili** (di cui 48 di cilindrata sopra i 2.000 cc), **229** autocarri e motrici, **9** motocarri o motofurgoni, **46** rimorchi e semirimorchi e **2** autobus (*scuolabus* del Comune e del servizio privato di Enzo Zanforlini).



Situazione residenziale del capoluogo, con nuovi quartieri a sud e a est e le aree artigianali intorno alla strada provinciale per Volta Reno e Argelato (elaborazione dell'Ufficio tecnico comunale del settembre 1997).
La linea punteggiata in basso indica il confine comunale con Argelato.

LO SVILUPPO DEL CENTRO ABITATO DELLA FRAZIONE VENEZZANO

Sopra, mappa catastale del "centro storico" di Venezzano nel 1880.

A lato, mappa della Bonifica Renana con situazione edilizia del 1970.

In alto a destra, foto di uno scorcio del nuovo quartiere residenziale sorto nella frazione nell'ultimo decennio.

Sviluppo residenziale e artigianale di Venezzano al 1997 (elaborazione dell'Ufficio Tecnico comunale).

IMMAGINI DEL PASSATO PROSSIMO

Gli edifici degradati del "Mincio" nel 1972, prima dell'abbattimento (foto di Roberto Preziosi, da Ufficio Tecnico).
Ora nell'area recuperata sorge un palazzo condominiale, con sede per Ufficio postale, ambulatori e Uffici comunali.

Il forno Fantoni (ex Michelini) nel 1972, prima della ristrutturazione (foto da Vittorio Fantoni).

La via Primaria di Venezzano nel 1973 al momento dell'abbattimento delle scuole vecchie.

ARGILESI NOTI FUORI DAI CONFINI COMUNALI

Non si può dire che gli argilesi siano mai stati animati da grandi ambizioni; o, se le hanno avute, non furono fortunati. Non abbiamo trovato nessuno che nei secoli passati si sia distinto in qualche attività, culturale, artistica o professionale, a parte quell'***Ottaviano Mascarino***, originario (forse) di Mascarino ([1]), grande **architetto del 1500**, che visse e lavorò, distinguendosi, a Bologna e a Roma, in Vaticano.
Di ***Gaspare "da Argile"*** (chiamato erroneamente *"Mazzoli"*), **poeta** e ***"lettore"* dell'Università di Bologna** nei primi decenni del **1500**, abbiamo già spiegato che si trattava di esponente di **famiglia importante in Bologna**, che ebbe anche **altri membri illustri**: ([2]) ***Antonio (di Guidone) "da Argile"*** (poeta e notaio del **1200**), ***Bassotto "da Argile"*** (notaio e ambasciatore nel **1300**); ***Cesare Argeli*** (giurista e Vescovo di Avignone, scrittore di 2 importanti opere), e ***Giulio Argeli*** (dottore in legge, *Canonico* e *Consultore* del Tribunale della *Santa Inquisizione*); entrambi vissuti nel **1600**.
Ma si trattava di discendenti di una famiglia che aveva lasciato la terra di Argile probabilmente nel secolo 1100 o agli inizi del 1200. Poi, **le condizioni di assoluta dipendenza economica e politica della popolazione di Argile, non permisero a nessuno di emergere**. Fino a tutto il 1700 non c'erano nemmeno piccoli possidenti, o *notabili* locali, che avessero la possibilità di far studiare i figli. Dalla famiglia dei Negri, *"speziali"* e artigiani, unici possidenti a lungo di un po' di terra e residenti in Argile, uscì con un titolo di studio il solo ***Don Lauro Negri***, che diventò **parroco di Venezzano** nel 1733. Poi, a fine secolo, tutti i Negri si erano già trasferiti a Bologna o altrove; rimase qui solo Antonio, *chirurgo* del luogo dal 1820 al 1860 (peraltro non molto apprezzato).

Nella seconda metà del 1800, dopo l'*Unità* d'Italia, quando il Comune ebbe finalmente una sua autonomia istituzionale, gli amministratori tentarono di incoraggiare un ragazzo del luogo, che mostrava **buona attitudine per la pittura, aiutandolo con un sussidio** di 200/300 lire all'anno, **dal 1864 al 1873**, perché potesse compiere gli studi necessari presso l'*"Accademia Centrale delle Belle Arti" di Bologna*.
Si trattava di ***Filippo Mastellari***, uno dei numerosi figli di ***Benedetto Mastellari***, capomastro-muratore che aveva collaborato coi Brighenti alla costruzione della Chiesa di Argile ed ebbe poi anche l'appalto per la costruzione del Municipio e di Palazzo Artieri. Nonostante questi importanti lavori, Benedetto non riuscì mai a raggiungere buone condizioni economiche, tanto da dovere sempre, ogni anno, chiedere aiuto al Comune per il figlio studente.
Nel **1872**, quasi terminati gli studi, fu lo stesso Filippo a chiedere un ulteriore contributo di L. 300 per acquistare colori e materiali per poter dipingere un quadro dedicato a S. Pietro, da mettere sull'altare Maggiore della Chiesa di Argile. Ma né il Comune, né il parroco, sostennero la sua aspirazione, per mancanza di soldi. Nel **1868**, Filippo **vinse un premio** con ***medaglia di 1ª classe*** in un concorso dell'*Accademia* per *"disegno delle statue"*, e, l'anno dopo, ebbe un'altra medaglia di *"2ª classe, per nudo disegnato"* ([3]).
Di Filippo Mastellari si perdono le tracce per anni, fino al **1889**, anno in cui, da Bologna, dove era andato ad abitare, chiese documenti anagrafici per il passaporto, avendo deciso di **emigrare in America**. Aveva allora 40 anni e probabilmente non aveva ottenuto gran successo nella nostra città, anche se il sindaco di Argile, Massimo Simoni, gli scrisse attribuendogli i titoli di *"cav.* e *prof."* (*Cavaliere* e *professore?*).
La fortuna non arrivò, almeno nei primi anni, a Filippo, nemmeno in America, se il padre, Benedetto, non avendo più notizie di lui, nel 1895 lo fece cercare tramite il sindaco Simoni, presso il *Consolato* italiano in **Colombia**.
Si venne così a sapere che Filippo era a **Cartagena**, povero e malato e senza lavoro e in procinto di trasferirsi altrove ([4]).

Un fratello di Filippo, ***Giuseppe***, emigrò pure lui, ma in Bolivia, nel 1893. Due anni dopo ritornò in Argile, forse con qualche soldo (o forse no); certo preferì mettersi in proprio e fare l'oste, fino al 1907, passando poi a smerciare *"ferraccia"* (quando aprì il Circolo della *"Casa del Popolo"*).
Più fortunato, e capace, fu un terzo fratello, ***Amadeo***, giovane di belle speranze che abbiamo visto citato tra i componenti della *Banda musicale*, della *Società ginnastica* locale, e *"istruttore"* dei pompieri argilesi. Emigrato anche lui in **Colombia** con Filippo nel 1889, nel 1902, poteva permettersi di scrivere ad Argile con carta intestata sulla quale ***Amadeo Mastellari*** figurava come ***"Arquitecto Consctructor"*** (*Architetto costruttore*), e con una intestazione telegrafica personale. Era dunque riuscito ad emergere esercitando l'*"arte"* del padre, del nonno, e di uno stuolo di zii e cugini muratori da generazioni e nullatenenti ([5]). Benedetto Mastellari morì nel 1901 a 81 anni.

Scrisse un piccolo libretto nel **1877** ***Massimo Simoni***, prima di diventare **sindaco di Argile**, per cercare di dare un po' di celebrità al paese in cui viveva e valorizzare quell'illustre letterato che credeva si chiamasse Gaspare *Mazzoli*, prendendo per buone informazioni tratte da autori del sei-settecento, non tutte esatte ([6]).

Per trovare un argilese che abbia pubblicato qualcosa, dobbiamo arrivare al **1942**. Risale a questa data infatti un volumetto di **poesie** scritte da ***Silvio Veronesi*** (originario di Argile) e pubblicato a Milano dove era andato a risiedere. Il volume è intitolato *"Folclore del basso bolognese"* e contiene brevi composizioni tutte dedicate a momenti di vita del paese natale e ispirate dal sentimento della nostalgia.
Pochi conoscono qui l'attività letteraria di ***Carlo Manvisi***, nato ad Argile (il vero cognome è ***Manservisi***), scrittore e pubblicista che ha già dato alle stampe 3 volumetti di racconti e dirige un periodico di informazione artistica a Faenza, dove vive da anni.
Un altro dei Veronesi con ascendenza argilese **si è distinto nel campo della pittura**, raggiungendo un certo successo. Si tratta di ***Luigi Veronesi***, vivente, nato a Milano nel 1908 e con una esperienza di studi e ricerche anche **a Parigi**, partecipando alle più importanti mostre dell'arte astratta negli anni '30. Si è occupato anche di scenografia teatrale e sperimentazioni cinematografiche. Ha partecipato alla Resistenza nel milanese. La sua attività di pittore si è fatta più intensa nel dopoguerra, conseguendo **numerosi premi** e **realizzando opere** per numerosissime mostre personali e rassegne collettive di rilievo, di **arte astratta o grafica**.
Su Luigi Veronesi e le sue opere sono uscite già 12 monografie. La pubblicazione più recente, e vicina, a lui dedicata, è uscita a Pieve di Cento, nel **1984**, in occasione di una mostra antologica organizzata da quel Comune e altri (7).

Nel campo della **pittura** stanno cercando di farsi strada altri argilesi. C'è ***Giampaolo Fantoni***, che ha già collocato sue apprezzate opere in rassegne collettive e mostre personali, anche di scultura, in legno, di gusto raffinato.
C'è ***Valter Alberghini***, originario di Argile, e residente a Pieve, molto attivo. E c'è ***Gianni Sevini***, nato a Crevalcore, ma residente da tanti anni in Argile e con un lungo curriculum artistico, iniziato negli anni '60 e tuttora in pieno svolgimento, con mostre in varie città d'Italia e notorietà anche all'estero, in Svizzera in particolare (8).

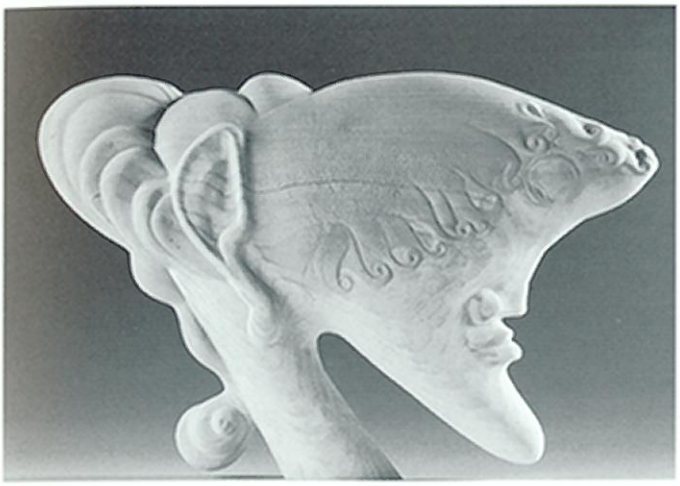
Si sta cimentando nella **scultura** ***Michele Evangelisti*** diplomato di recente all'Accademia delle Belle Arti di Bologna e autore di una pregevole opera in legno, raffigurante la *"Sacra famiglia"* commissionatagli dal Comune di Castello d'Argile nel 1995.

Nel campo della **musica classica**, va ricordato il tenore ***Francesco Grassilli***, nato ad Argile nel **1900** e trasferito a **Bologna** dopo pochi anni. Studiò musica e canto, mantenendosi con il lavoro di cameriere. Debuttò con successo a Rimini, fu notato ed apprezzato e per 5 anni girò l'Europa in *tournée*, con un repertorio di **24 opere liriche**. Ma la sua carriera fu bruscamente troncata da seri problemi alle corde vocali.
Pur con grande delusione e amarezza, seppe rifarsi una vita come gestore di un ristorante a Bologna (9).
Grassilli mantenne sempre un legame con il mondo della lirica organizzando concorsi per voci nuove, concerti e altre iniziative promozionali.
La sua vocazione per l'arte è stata trasmessa, sia pur in campo diverso, al figlio ***Raul Grassilli***, **noto attore televisivo e teatrale**, residente a Bologna.

Sempre nel mondo della **musica classica**, aveva fatto ben parlare di sé, come **pianista** di talento, ***Franco Bovina*** (nato ad Argile dall'orologiaio Ugo), vincitore del 2° Premio concorso nazionale *"Bartolomeo Cristofori"* indetto dalla **RAI** nel **1955**; ma poi ha preferito rinunciare all'attività concertistica per dedicarsi all'insegnamento al *Conservatorio* di Verona. Sta ora emergendo come **violinista** suo figlio ***Giorgio Bovina***, che fa parte di un *"quartetto"* che si è esibito di recente al ***Teatro Comunale*** di **Bologna** ed è stato invitato anche a **Salisburgo**.

Ma è sui campi di **calcio** che alcuni giovani nati ad Argile hanno raggiunto la massima notorietà a livello nazionale. In primo luogo, ***Giuliano Sarti***, **portiere** della ***Fiorentina*** e dell'***Inter*** in anni in cui le due squadre vinsero coppe e scudetti; 10 volte ha fatto parte della ***"Nazionale"***, distinguendosi per la sua capacità. La sua brillante carriera, iniziata nel 1953 a Firenze (dopo il rodaggio nei campetti del paese), si concluse a Torino dopo un anno di attività nella ***Juventus***, nel 1968.
Molti consensi raccolse anche ***Pier Paolo Manservisi*** (detto *Rubes*), **centroavanti** della ***Lazio*** nel 1974 quando vinse lo scudetto.
Ancor prima di questi due, e loro precursore, fu ***Guglielmo Giovannini***, che giocò nel ***Bologna*** negli anni dal **1946** al **1955** e fu poi **allenatore** del **Macerata** (quando vinse il campionato), della ***nazionale militare*** della ***Nazionale*** **C** ***giovanile*** dal **1975** al **1990**, anno della sua morte. Nei 45 anni di attività nel mondo del calcio, come giocatore e allenatore, ebbe molti premi e medaglie.

Anche se, dopo questi citati non sono più emersi atleti e sportivi di livello nazionale, resta in paese una certa passione per lo sport e si coltiva un ampio vivaio, attraverso i gruppi sportivi amatoriali o dilettantistici, impegnati nel calcio soprattutto ("*Libertas*"), ma anche in altre specialità (perfino nello sci).
E c'è pure un paio di ragazzi che stanno tentando di farsi conoscere nel campo della poesia e della narrativa. Il tempo dirà se avranno la volontà e le doti per andare avanti e uscire dai confini argilesi.



Una scultura di Giampaolo Fantoni, esposta di recente in Svizzera.

A destra, copertina della raccolta di "*zirudelle*" in dialetto argilese scritte da Pietro Maccaferri e pubblicate localmente nel 1983 a cura dell'Agea (Associazione Genitori Argilesi). Illustrazione di Paolo Cortesi.

Calciatori dilettanti nel corso di una partita amatoriale. Il calcio è lo sport preferito dai giovani di Argile. Ma, alle soglie del 2000, si spera che i tempi siano maturi perchè possano eccellere anche in altri campi.

(*) Vol. I, pagg. 254-255.

(*) Vol. I: pag. 60 e seg., pag. 134 e seg., pag. 249 e seg., pag. 337 e seg.
Dal 1500 i "***Da Argile***" vennero chiamati ***Argeli***.

(*) Copie dei diplomi e carteggio riguardante Filippo Mastellari sono in A.C.A. 136/1869 e 154/1872. *Assistenza Beneficenza*.

(*) A.C.A. 268/1895 "*Esteri*".

(*) Da un'altra stirpe di Mastellari, discendente da Vincenzo, fratello di Benedetto, e poi da Luigi e quindi Gaetano, nacque Luigi detto "*Gigiol*", che, col figlio Ares Mastellari, fu imprenditore edile a lungo, fino al 1973, costruendo numerose case in Argile, Volta Reno, Argelato, Mascarino e zone limitrofe.

(*) In suo volumetto si intitolava "*Di Argile e di Gaspare Mazzoli*". Ma il letterato era Gaspare "*da Argile*".

(*) La pubblicazione è stata curata da Maurizio Garuti.
Il libricino di Silvio Veronesi e il catalogo di Luigi Veronesi ci sono stati gentilmente prestati per la riproduzione da Clelia Veronesi.

(*) Tra i numerosi cataloghi curati da noti critici d'arte e pubblicati negli anni scorsi, ricordiamo quelli di Marilena Pasquali: "*Le farfalle di Sevini*" (1992) e "*Il nuovo mondo di Sevini*" (1993).

(*) Nostra intervista pubblicata su "*Il Resto del Carlino*" del 15 dicembre 1982 col titolo "*Un teatro dedicato al tenore Grassilli*". Il teatro a lui dedicato è quello di Castello d'Argile.

PARTE IX

LE CHIESE

DI S. PIETRO DI ARGILE E DI S. MARIA DI VENEZZANO

Foto-cartolina della Chiesa di Argile nel 1950.

La chiesa di Venezzano in foto del 1974 (A.C.A.).

LA CHIESA DI S. PIETRO IN ARGILE TRA 1700 E 1800

La Chiesa del 1380, demolita nel 1859

La Chiesa di S. Pietro, titolare della Parrocchia di Argile, esistente nel 1700 e nella prima metà del 1800, era ancora quella costruita nel **1380**, quando fu edificato l'intero agglomerato urbano del ***"Castello d'Argile"*** (1). L'edificio aveva la facciata orientata verso ovest, sulla strada *"maestra"* che attraversava il paese. Ai suoi lati (destro e sinistro) si trovavano 2 cimiteri: uno per i *"parvuli"* (i bambini) e l'altro per gli adulti.
Il campanile, con annessa canonica, era collocato sul lato sud della chiesa, e si affacciava sulla via allora già detta *"Canonica"*. Il campanile era stato costruito nel 1517 per iniziativa del *"Rettore"* (o parroco) del tempo: *"Dominus"* Filippo Beroaldi (v. capitolo sul campanile più avanti).
Agli inizi del 1700 la Chiesa doveva essere in pessimo stato e povera di arredi, poiché il nuovo Rettore insediatosi nel 1726, Don Gaetano Modonesi, appena arrivato e vista la situazione, se ne lamentò con toni molto severi e grande delusione.
La Chiesa del 1380 era dotata di **5 altari**, di cui il *"maggiore"* era anticamente senza dedica specifica, in quanto non sembra avesse una pala d'altare, ma un bellissimo **affresco** con la figura del ***Crocifisso*** al centro, dipinto sulla parete di fondo fin dai tempi di costruzione della Chiesa.
Affresco che non si ritenne opportuno *"coprire"* con alcun quadro, fino alla prima metà del 1800. In un inventario del 1848 (2), compariva infatti per la prima volta la citazione di un *"quadro dipinto in tela rappresentante S. Pietro, S. Paolo, S. Antonio da Padova, la B.V. col Bambino"*, posto sull'**altare maggiore**, finalmente **dedicato a S. Pietro**, e fatto in *"legno dorato"*. Ma non doveva essere un quadro molto apprezzato perché poi scomparve dagli inventari.
Gli altri **4 altari laterali**, erano dedicati, rispettivamente a: ***S. Antonio Abate*** (citato dal 1691 circa), al ***S.S. Crocefisso*** (e S.S. Sebastiano e Rocco, citato dal 1633), alla ***Beata Vergine del Rosario*** (citato dalla seconda metà del 1600; mentre, prima del 1400 e 1500, era detto semplicemente *"di S. Maria"*, o *"dell'Annunciazione"*, o *"della Madonna"*).
Infine, l'altare di ***S. Pancrazio***, antichissimo, inizialmente dedicato a ***S. Prospero***, poi ad entrambi, e legato ad un *"beneficio"* (per il sacerdote incaricato di celebrarvi messe) di 9 tornature di terra in Bisana. A quest'ultimo altare, con relativa Cappella, fu cambiata intitolazione tra il 1796 e il 1799, dopo la soppressione dei *"benefici"* ecclesiastici. Nel **1799** Don Cevenini consacrò Cappella e altare al ***"Sacro Cuore di Gesù"***.
Ma fu intitolazione di breve durata, poiché nel **1811** l'altare fu dedicato a ***S. Antonio da Padova***. La nuova dedica avvenne perché fu **donata** alla Chiesa di Argile **la statua** di S. Antonio da Padova, che in precedenza si trovava nella chiesa annessa al Convento dei ***Ronchi*** di Venezzano (entrambi chiusi al culto e alla vita religiosa dopo la soppressione napoleonica e la vendita ai Levi).
La statua fu donata per volontà della *Confraternita* intitolata al Santo, di cui facevano parte diversi di Argile; per loro esplicito desiderio fu collocata in Chiesa in apposita nicchia coperta di *"Mussola rossa"*; la scultura era di *"terracotta e di mezzana grandezza"*.
In occasione della donazione fu stipulato un contratto tra la *"Compagnia di S. Antonio"* dei Ronchi e la Chiesa di Argile insieme con la *"Compagnia del Santissimo"*, con il quale queste ultime si impegnarono a sborsare entro 4 anni *"40 scudi romani... per collocare la statua del santo in un nicchio decente... decorato convenevolmente"*. Il contratto fu sottoscritto dall'Arciprete del tempo, Don Giuseppe Marchi, da Antonio Campanini *"Priore"* della Compagnia e da Romualdo Nanni, consigliere e *"Agente"* che rappresentava l'amministrazione della *Municipalità* (di Pieve) (4).
Oltre alla statua di S. Antonio da Padova, fu donato alla Chiesa di Argile un bel ***baldacchino*** ricamato, che restò a disposizione della Confraternita del Santo.
Nella Chiesa di Argile furono custodite (ma per tempi brevi) anche alcune ***"reliquie"***. In particolare, furono citate quelle di ***S. Bonifacio*** e ***S. Celestino***, martiri, in atti notarili *"di ricognizione"* del 26 giugno **1709** (3). Ma di esse poi non risulta più traccia. Nel **1726** Don Modonesi accennò alla presenza di ***"reliquie di S. Pietro e Paolo"*** non meglio specificate e non più citate in seguito, fino al **1893** (quando D. Giordani raccolse offerte per un *"reliquiario di S. Pietro"* costato 310 lire).
Nel **1758** la Chiesa di Argile, nonostante la modestia del suo territorio e delle sue rendite, **fu elevata al rango di *"Pieve"*** con giurisdizione sulle confinanti Chiese parrocchiali di S. Michele di Bagno e di S. Giovanni Evangelista di Asia. Al *"Rettore"* della Chiesa di Argile venne quindi attribuito il titolo di ***"Arciprete e Vicario Foraneo"***. In precedenza la chiesa argilese (come quella di Bagno) era sempre stata sottoposta alla *"Pieve"* di ***S. Giovanni in Persiceto***, escluso un periodo (tra il 1449 e il 1560 circa) in cui era stata inserita nella giurisdizione della *"Pieve"* di Pieve di Cento (5).
La Chiesa di Asia subì diverse aggregazioni: tolta dalla giurisdizione pievese nel 1743, fu unita alla Chiesa e parrocchia di S. Maria di Venezzano fino al 1758, quando fu associata alla "Pieve" di Argile. Nella seconda metà del 1800 fu

poi riportata, dal cardinale Morichini (Arcivescovo dal 1871 al 1877), sotto la giurisdizione di Pieve di Cento (7).

Per meglio conoscere atti e fatti della vita della parrocchia di Argile nel 1700-1850, prima della costruzione della nuova Chiesa, abbiamo tracciato brevi note sui Parroci e le principali visite pastorali del periodo.

PARROCI NELLA CHIESA DI ARGILE 1700-1850

1699-1726 - ***Don Gaetano Torri***. Dottore in Sacra Teologia. Restò in Argile per 28 anni, nel periodo di maggior crisi demografica ed economica del paese, per inondazioni e guerre.

1726-1770 - ***Don Gaetano Modonesi***. Discendente di famiglia bolognese che appariva influente. Era *"dottore in Sacra Teologia"*; aveva due fratelli anch'essi sacerdoti, uno, ***Don Francesco***, fu Arciprete nella Chiesa di Pieve dal 1751 al 1754 e fu sepolto nella Chiesa di Argile. L'altro fratello, ***Don Antonio***, ricoprì incarichi di perito nella Curia bolognese (8), e coadiuvò spesso Don Gaetano nelle attività religiose in Argile, curando anche, e soprattutto, gli affari di famiglia; la firma di Don Antonio compare infatti su vari atti, tra cui la contestata attribuzione del prestito alla Comunità di Argile per la causa delle *"Fosse"* coi Sampieri (v. capitolo relativo).
Don Gaetano Modonesi fu il ***primo Arciprete*** della parrocchia *elevata* a "Pieve" nel 1758. Morì all'età di **80 anni**, dopo **44** anni di ministero in Argile. Dopo la sua morte, suoi fratelli e nipoti rimasero possidenti dei fondi acquistati in Bisana, fino ai primi decenni del 1800 (9).

1770-1799 - ***Don Matteo Cevenini***. Nel corso dei **29** anni di sua permanenza si impegnò particolarmente per dotare la chiesa di arredi e *"benefici"* che fossero di stimolo alla devozione e al culto delle immagini sacre. Nel **1773**, il 27 giugno, inaugurò *"la devozione della Via Crucis"*, con una cerimonia che ebbe *"gran concorso di popolo"* e la presenza di Padre Giovanni Grisostomo dell'"*Osservanza*" di Bologna (10).
Nel **1781** ottenne *"l'indulgenza del perdono di Assisi"*, privilegio che si concedeva *"ogni terza domenica del mese che si espone la Beata Vergine del Buon Consiglio"*.
Con questa devozione si beneficiava di *"100 giorni di indulgenza per ogni visita alla Sacra Immagine"*.
Nel **1789** D. Cevenini fece installare un ***"organo in una cantoria con casamento"***; organo che fu messo a punto dal maestro organaro Giovanni Guidicini di Cento, nel 1793.
Negli ultimi 3 anni di vita, dopo l'arrivo dei francesi in Italia, fu oggetto di pesanti critiche e contestazioni (11).
Morì nel **1799** all'età di **79 anni**.

1799-1810 - ***Don Giuseppe Petroni***. Dottore in Teologia. Fu parroco nel difficile periodo di dominazione napoleonica, in un clima diventato ostile nei confronti degli ecclesiastici. Fu denunciato dalla Polizia per aver distribuito alle donne della parrocchia dei nastri coi colori pontifici; ma la denuncia non ebbe seguito. Morì il 3 ottobre **1810**, all'età di **50 anni**, pochi giorni dopo la decapitazione, per mezzo di ghigliottina, sulla piazza di Argile, di due giovani *"cospiratori"* (o *"briganti"*). Nella nota sulla sua sepoltura, il cappellano scrisse di lui, che era stato uomo di *"preclara pietà"*, di *"dottrina teologica e di animo forte"*; ma fu consumato dalle diuturne amarezze (*" diuturne agritudine consumptus"*).

1810-1831 - ***Don Giuseppe Marchi***. Parroco negli ultimi anni di *Regno* napoleonico e nel primo periodo della *"Restaurazione"* Pontificia (dal 1815). Si impegnò soprattutto per riprendere il controllo e la guida dei parrocchiani (allontanatisi alquanto dalla Chiesa negli anni precedenti) recuperando con molto zelo tutte le più tradizionali funzioni religiose e il ruolo del parroco come guida della comunità, nella vita pubblica e privata (12). Come *"Rettore"* della Chiesa, prendeva parte alle riunioni del Consiglio comunale; così come fece il suo successore.

1831-1848 - ***Don Raffaele Macari***. Dedicò il massimo impegno alla realizzazione di un ***nuovo campanile*** (**1835-1841**), chiamando ad edificarlo ***Giuseppe Brighenti***. Fece erigere anche l'***Oratorio della B.V. di S. Luca*** (nel **1834**) di fronte alla chiesa del tempo, confidando probabilmente di poterlo usare nel periodo di costruzione di una nuova chiesa, come era sua intenzione in quegli anni. Ma non fece in tempo a realizzare questo suo desiderio. Di lui un anonimo cronista (forse un cappellano) scrisse che era *"uomo di alta statura, dotto, pio, intraprendente quantunque privo di beni di fortuna... stimato, temuto e amato... vide il principio della rivoluzione* (1ª Guerra di Indipendenza, *n.d.r.) ma ebbe la soddisfazione di vedere che i suoi popoli in fuori di pochissimi, non parteggiavano per essa"* (13).
Colpito da improvvisa e grave malattia che lo ridusse al sepolcro in età giovanile...", morì a **50 anni**, dopo 17 di Ministero in Argile. Fu sepolto nell'*"Oratorio della Compagnia del Santissimo"* (o *della B.V. di S. Luca*), *"dopo 5 giorni di esposizione"*.

VISITE PASTORALI E NOTE RELATIVE

Continuarono, nel corso del 1700-1800, le periodiche ***"visite pastorali"*** effettuate dagli Arcivescovi, o da loro delegati, alle parrocchie della Diocesi di Bologna. Di solito i visitatori, o i loro segretari, lasciavano un verbale, con osservazioni e ordini per la buona tenuta della Chiesa, edifici sacri e arredi. Le prescrizioni lasciate nel 1700 ([14]) ricalcavano, più o meno, quelle già riferite per il 1600; e ne riporteremo solo alcuni stralci per evitare la ripetitività, aggiungendovi alcune note scritte dai parroci stessi in alcune circostanze.

1711 - Venne, per la terza volta, l'*Arcivescovo* di Bologna, ***Don Giacomo Boncompagni***, e ordinò alcuni riattamenti ai 5 altari, agli arredi sacri e all'Arca sepolcrale per i sacerdoti defunti.

1723 - ***Don Giacomo Torri***, parroco, *"non essendo mai stata regolamentata in alcun tempo la spesa per il vitto del Predicatore che risiedeva per tutto il tempo della Quaresina in Argile"*, decise di stabilire una tariffa di contribuzione obbligatoria per tutti i parrocchiani, contadini e no, in proporzione all'estensione del fondo lavorato o al reddito (come per le *"primizie"*). La tariffa andava da un minimo di 2 *"bolognini"* ad un massimo di 6. Dalle 141 famiglie di coloni e dalle 70 di braccianti o artigiani da lui registrate contava di ricavare 834 *bolognini*. Per dare valore al contratto concordato con i capifamiglia, fu stipulato un atto notarile, convalidato dalla Curia Arcivescovile. Quella *"obbligazione"* fu poi confermata da Don Gaetano Modonesi con atto del 22 aprile 1737 ([15]).

1726 - ***Don Gian Andrea Gaetano Modonesi***, dottore in Sacra Teologia e *Vicario del Sant'Offizio*, *"cittadino"* di Bologna, giunto in Argile il 24 marzo, fresco di nomina, fu molto deluso da quel che trovò al suo arrivo in Canonica. Prese carta e penna e scrisse un *"inventario"* delle poche *"sgangherate"* cose che c'erano, facendo sottoscrivere, per conferma, alcuni testimoni del luogo. Definì la stanza da letto *"un nido da cane"*; nell'elenco delle suppellettili e dei paramenti ecclesiastici, quasi tutti erano definiti *"vecchi"* o *"ordinari"*. Fra gli oggetti sacri, citò un ***"ostensorio di rame inargentato con le reliquie di S. Pietro e Paolo"***, un calice e 2 pissidi d'argento e un baldacchino di damasco rosso ([16]).

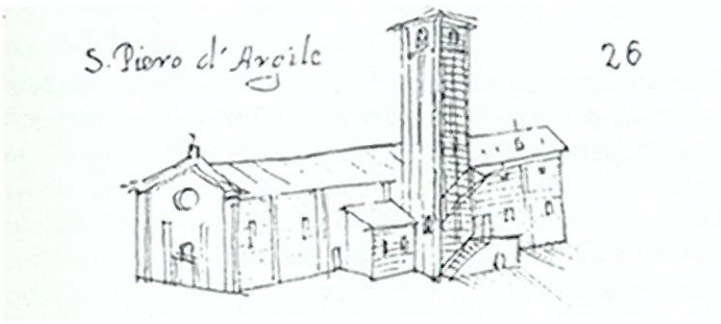
1732 - Venne in visita *"l'Illustrissimo* ***Don Ottavio Ringhieri***, *Conte e Dottore Collegiato... Canonico della Chiesa Metropolitana..."* noto per la sua severità (e poco in sintonia col cardinale Prospero Lambertini). Lasciò molte e minuziose prescrizioni per la tenuta del tabernacolo e degli altari; diede ordini perché fossero compiuti gli obblighi relativi al *"beneficio dell'altare di S. Prospero e Pancrazio"* e alle Messe da celebrare per legati testamentari. Una lunga nota riguardava il testamento di Sante Riatti, piccolo possidente a Volta e ex fattore dei Sampieri, che aveva delegato la stessa famiglia Sampieri quale garante dell'adempimento dei propri lasciti testamentari a favore della Chiesa di Argile (e del Convento dei Ronchi) ([17]). A quanto pare gli obblighi di pagamento annuale per la celebrazione di Messe non erano stati onorati e il Canonico Ringhieri propose il ***sequestro dei beni*** sopra il piccolo fondo che il Riatti aveva lasciato appositamente ai Sampieri.

Un altro sequestro fu ordinato sopra una pezza di terra che i Sampieri avevano in *"Castello"* e sul quale si trovava *"l'Ospitale di S. Antonio"* (esistente tra il 1400 e il 1600), allora già abbattuto. Ai Sampieri fu dato un termine ultimativo di 3 mesi per rimborsare la Chiesa del dovuto. Altre disposizioni e sempre con termini ultimativi furono date ai padroni degli oratori pubblici e privati perché si mettessero in regola con gli obblighi relativi. Monsignor Ringhieri volle che gli *"ordini"* fossero letti *"in lingua volgare al Popolo"* durante la Messa.

1733 - Per facoltà a lui concessa dal Cardinal Prospero Lambertini *"Arcivescovo di Bologna e Principe"*, venne in visita ad Argile l'***Abate Giovanni Antonio Rubini***, Arciprete e Vicario Foraneo di S. Giovanni in Persiceto. Trovò adempiuti tutti i decreti con *"lodevole diligenza del Rettore"*.

1745 - ***Monsignor Filippo Fava***, conte e prevosto, visitatore *"deputato"* di Papa Benedetto XIV (che restava ancora Arcivescovo di Bologna), venne e trovò *"tutto tenuto con somma diligenza e pulitezza"*.

Seguirono altre visite pastorali, verbalizzate, nel **1747, 1756, 1771** (il 15 ottobre e il 29 novembre) e nel **1780**. Non rilevando elementi degni di nota, ne tralasciamo la citazione.



La chiesa del 1380 in un disegno di E. Danti, tracciato nel 1578. Sul lato destro c'era il campanile eretto dal Rettore Filippo Beroaldi nel 1517.

L'antico affresco dipinto sulla parete di fondo della vecchia chiesa, conservato fino ad ora, sia pur tagliato da una soffittatura costruita nel corso della sistemazione della canonica nel 1859. In alto, particolare della parete superiore, che emerge dal pavimento al 1° piano. A sinistra, la base della ***Crocifissione***, visibile in sacrestia.
Questo affresco è stato valutato dalla Soprintendenza "una importante e ormai rara testimonianza della pittura tardo-gotica emiliana". L'autore è ignoto; ma si nota una certa affinità con le opere di ***Simone "dei Crocefissi"***, che lavorò a Bologna, Cento e Pieve tra il 1380 e il 1420.

(1) Per più approfondite informazioni sulla Chiesa di Argile antica: v. Vol. I, pag. 166 e seg. (per il 1400), pagg. 220-227 (per il 1500) e pagg. 313-318) per il 1600).

(2) A.P.A. "***R***" *"Inventario"* del 1848.

(3) Risulta da alcune citazioni dei Registri delle Sepolture. Il *"Beneficio"* di S. Pancrazio era stato dato in enfiteusi dalla Chiesa di Argile alla *"Commenda di Bisana"*, che, a sua volta lo subaffittava ad un sacerdote di sua scelta. *"Commenda"* e *"beneficio"* furono soppressi nel 1796. Ma restò aperta una controversia per mancati adempimenti, che interessò la Congregazione consultiva ancora nel 1847 (A.P.A. "***R***" 8 *"Legati"*).

(4) A.P.A. "***h***" 8. Lettera del 3 maggio 1811 con la condizione della donazione.

(5) A.P.A. "***R***" 2. *Inventario ed elenco degli "Instrumenti"* compilato nel 1810. In "***R***" 8. Nota degli offerenti per la *"Reliquia di S. Pietro"*.

(6) V. Vol. I, pag. 172 e seg.

(7) A.P.A. "***o***" 5 Fascicolo *"Asia"*.

(8) A.S.B. *Demaniale Compagnia di SS. Sebastiano e Rocco*. 9/7928. Perizia su beni. Suore S. Chiara nel 1758.

(9) In fondo principale che fu dei Modonesi conserva ancora oggi la denominazione *"luogo modenese"* (per storpiatura del cognome). La casa in *"Castello"* su via Canonica, passata nel 1750 dai Padri di S. Francesco alla Chiesa di Argile (per permuta) e acquistata dai Modonesi nel 1770, fu rivenduta al fattore Angelo Bragaglia nel 1790 (nel 1830 circa fu acquistata dai Simoni).

(10) A.P.A. "***h***" 7. La Bolla istitutiva è nel faldone "***M***" 9. Ci furono poi collocazioni di nuovi quadri per le *"stazioni"* della *via Crucis* nel 1840 e 1893.

(11) V. maggiori informazioni in altra parte del libro dedicata alle vicende politiche del periodo.

(12) V. tra l'altro, le disposizioni data per le funzioni di quartiere e i *"biglietti"* di invito e verifica della Comunione pasquale (***R***. 3).

(13) A.P.A. *"Memorie storiche della Chiesa d'Argile"*, scritto nel 1857 lasciato in archivio e pubblicato sui Bollettini parrocchiali.

(14) A.P.A. "***h***" Fascicolo con verbali dal 1691.

(15) A.P.A. "***h***" 9.

4[16]7 A.P.A. "***R***" 2.

(17) Il testamento di Santa Riatti, datato 8 gennaio 1685 è tra gli atti in archivio del Convento dei Frati dei Ronchi (v. Vol. I, pag. 322).

RELIGIOSITÀ ISTITUZIONALE E POPOLARE TRA 1700 E 1800

NUOVE DEVOZIONI E NUOVE CHIESE

Dei **grandi dibattiti, e conflitti, di natura teologica che travagliarono le coscienze** di ecclesiastici, intellettuali e Sovrani d'Europa nel **1700** (1), non risulta traccia nella vita quotidiana della parrocchia di Argile. Parroci e popolazione seguivano diligentemente le disposizioni superiori dei Papi e dei Vescovi bolognesi, senza metterli in discussione.
Alcuni Sovrani (di Francia, Austria, Regno di Napoli) chiesero, tra le altre cose, la riduzione del numero delle ***"festività di precetto"***, che aveva raggiunto, nel 1600, livelli insostenibili. Nel **1728**, Papa Benedetto XII concesse quindi la facoltà di lavorare dopo la Messa in 17 festività (dette poi *"mezze feste"* e, successivamente, abolite).
Ma la gerarchia ecclesiastica continuò a favorire e premiare lo zelo dei religiosi che proponevano e diffondevano **nuove forme di devozione e celebrazioni rituali** dedicate alla *"Via Crucis"*, al *"Nome di Maria"*, al *"Nome di Gesù"*, al *"Sacro Cuore"*, alle *"7 piaghe"*, ai *"7 dolori"*, alla *"Mercede"* e ad altri titoli, attribuiti alla Madre di Gesù, con particolare rilievo alla ***"Immacolata Concezione"***, con festività sua, introdotta in tutto il mondo cristiano nel **1708** e con ricorrenza l'8 dicembre.
Nel corso di questo secolo furono **costruiti, o ricostruiti importanti luoghi di culto**, a noi vicini, come la Chiesa di ***S. Maria Maggiore*** a **Pieve di Cento**, ricostruita per la 4ª volta sui resti degli edifici precedenti. Fu riedificata la Chiesa di ***S. Biagio*** di **Cento** (tra il 1736 e il 1744), su progetto di Alfonso Torreggiani, e con un coro ligneo donato da Papa Benedetto XIV, sempre sollecito benefattore di Cento, della cui giurisdizione ecclesiastica particolare era stato Vescovo.
Particolare impegno fu dedicato, nel bolognese, alla costruzione di un nuovo ***Santuario*** dedicato alla ***Madonna di S. Luca***, sul colle *"della Guardia"*. L'edificio fu costruito tra il **1723** e il **1757**, da progetto del maggior architetto del tempo, Carlo Francesco Dotti, e fu consacrato il 25 marzo **1765** con grandi festeggiamenti. Il **porticato** che raggiungeva il Santuario, partendo dalla periferia della città, fu iniziato nel **1674** e terminato nel **1739**; era costituito da 666 archi e lungo km. 3,5.
L'Immagine della *"Madonna di S. Luca"* era venerata fin dal secolo XII ed era così chiamata poiché si diceva fosse stata dipinta da S. Luca Evangelista. Trovata nella chiesa di S. Sofia a **Costantinopoli** e portata da un pellegrino a Bologna, era stata collocata sul colle l'8 maggio **1160** in un piccolo oratorio, che via via nel tempo era stato ricostruito più volte, fino a diventare una chiesa importante.
Nel corso dei secoli quel tempio aveva assunto un **valore tutto particolare per i bolognesi, come simbolo di fede e di protezione** per la città di Bologna e per tutto il contado, essendo visibile anche a grande distanza.
Alle spese di costruzione contribuirono per anni tutte le categorie sociali e le *"arti"* cittadine, e tutte le parrocchie della Diocesi di Bologna (e di Cento). Furono istituite numerose *Congregazioni* laicali di fedeli, intitolate alla *Madonna di S. Luca*; tra le altre, ne è citata una anche in **Argile**. Ad essa fu dedicato l'***Oratorio*** costruito nel **1834** nel centro del *"Castello"*.

DIGIUNI SEVERI IN QUARESIMA E DISPENSE

Un altro precetto religioso, che interessava tutti i fedeli e fu molto dibattuto nel corso del 1700, riguardava il **digiuno** da tenersi in ***Quaresima***, allora regolato da leggi molto rigorose, che imponevano l'astensione da qualsiasi tipo di carne, e altri sacrifici, per tutti i 40 giorni del periodo liturgico.
In tempi di grande e diffusa povertà, nel pieno rigore dell'inverno e per fisici già indeboliti da privazioni e malattie, quella ulteriore privazione per tanto tempo di quel poco di carne di pollo o di maiale che costituiva l'unica riserva alimentare, indispensabile per il sostentamento, diventava causa di ulteriori sofferenze (ma ne soffriva anche chi era abituato a mangiar bene...).
È vero che erano previste eccezioni e deroghe dall'obbligo del digiuno integrale; ma occorreva la *"licenza"* dell'Arcivescovo, su proposta di appositi *"Deputati"* e previo l'invio di una *"Fede"* (o certificato) firmato dal **medico curante** e dal **parroco**, i quali dovevano attestare che il richiedente era talmente *"indisposto"*, *"da non poter fare la Quaresima senza grave pericolo per la salute"* (2).
La procedura era lunga e costosa, e finivano per beneficiarne solo i ricchi.
Papa Benedetto XIV *"mosso da urgenti motivi..."*, e su richiesta delle istituzioni pubbliche bolognesi, concesse qualche *"sollievo"*, alleggerendo le regole precedenti e con il permesso di cibarsi di *"carni salubri"*, *"a condizione però che siavi il Consulto e voto dei Signori Medici, i quali asseriscono la necessità di tale dispensa per la salute dei corpi..."*. Restavano comunque alcuni giorni e la Settimana Santa, nei quali il *"Santo Digiuno"* era obbligatorio per

tutti. *"Brevi"* papali in materia furono emanati il 16 settembre 1741 e 3 febbraio 1743 (3). Seguirono altri provvedimenti di *"indulto"* con l'*Enciclica* del 20 dicembre **1759** e una *Notificazione* del ***Cardinale Malvezzi***, Arcivescovo di Bologna, nel **1768**. Ma ancora oltre un secolo dopo, nel **1895**, il parroco di Argile, Don Giordani, prima di decidere se dispensare o no i fedeli dal digiuno della *Settimana Santa*, in base alle disposizioni date dal Cardinale Svampa, chiedeva al medico condotto informazioni sullo *"stato della pubblica salute"* (4).

PARTECIPAZIONE ALLE FUNZIONI RELIGIOSE - *PRIORI E RETTORI*

La partecipazione alle funzioni religiose era **minuziosamente organizzata**, con distribuzione di incarichi tra i parrocchiani più fedeli, coinvolgendoli nel maggior numero possibile, uomini e donne, nel **1700** come nel periodo della *"Restaurazione Pontificia"* e dopo. Ad esempio, venivano *"estratti"*(o sorteggiati) ogni anno *"gli Ufficiali al servizio di codesta chiesa"*, incaricati per le funzioni solenni e per compiti di raccolta delle elemosine. Nell'elenco apposito erano indicati: *"1 Rettore, 1 Rettora, 2 Priori del Santissimo, 2 Priori della B.V. Maria, 2 Priori del Purgatorio, 2 Priore di S. Pancrazio, 2 Priori della Via Crucis, 2 Priore del Santissimo, 2 Priore della B.V. Maria, 2 Priori delle Esposizioni delle Quarantore, 2 Priori per la Esposizione delle Quarantore in Bagnetto, 1 Priore del Purgatorio in Bagnetto, 1 Crocifero che porterà il Crocefisso nelle domeniche del mese, 1 Crocifero per la via Crucis, 2 Crocieri, 2 Scalghi, 8 Baldacchinieri, 2 sagrestani, 4 Chierici..."* (5).
In occasione delle *"Rogazioni Minori della Beata Vergine"* c'erano altri incaricati per ogni quartiere: 2 che dovevano portare la sacra immagine e 4 *"baldacchinieri"*. Si faceva poi l'estrazione dei ***"Priori"*** destinati a raccogliere le elemosine nei rispettivi *"quartieri"* in occasione della *"solenne Esposizione del SS. Sacramento per la solennità di Pentecoste"*.
Questo tipo di organizzazione della comunità dei fedeli è rimasto **per tutto il 1800** ed era ancora molto praticato per tutta la **prima metà del 1900**. In parte, sopravvive ancora oggi; anche se negli ultimi decenni la tendenza della popolazione e l'indirizzo generale della Chiesa, dopo il *Concilio Vaticano II*, hanno portato ad una maggior semplificazione dei riti e ad una partecipazione più libera e spontanea dei parrocchiani. Non sarebbe certo più proponibile oggi il *"biglietto"* (di invito, e di controllo), che l'arciprete Don Macari distribuiva nel **1830** ai fedeli perché adempissero al precetto pasquale, riprendendo un **uso settecentesco** (6).
Tra l'altro, oltre al controllo del parroco sulla fede dei parrocchiani, c'era anche il **controllo dell'autorità politico-amministrativa**. Nel periodo tra il **1820** e il **1859**, venivano inviati ogni settimana in *Legazione* a Bologna i ***"Bollettini politici"***, redatti dal *Priore* della *Magistratura* (o dal segretario comunale in sua vece); tra le varie *"voci"* su cui occorreva riferire, c'era quella relativa allo *"spirito pubblico"* e, invariabilmente, da Argile veniva risposto che ***"lo spirito pubblico in questo Comune è conforme alla Religione cattolica e al legittimo Governo"***, più o meno sempre con le stesse parole; e si riferiva spesso della **grande partecipazione alle funzioni religiose per le maggiori festività** (7).
Vigevano in quel periodo della prima metà del 1800 le norme dettate, con un *"Editto"* del 31 luglio **1817**, dal cardinal ***Carlo Oppizzoni*** sulla ***"osservanza delle Feste"***, che venne richiamato ancora nel **1849** in una *Circolare* del *Commissario Pontificio* Bandini. Tra l'altro, si dettavano disposizioni su quali negozi potevano restare aperti, e per quante ore, nei giorni festivi e **si vietava** ai *"Ciarlatani, Giocolieri, Buffoni* e *Circolatori..."* di intrattenere il popolo nei giorni festivi *"nelle ore proibite, in vicinanza della Chiesa e durante i Catechismi e altre funzioni ed ecclesiastiche processioni..."*.
Nel **1818** un suonatore girovago e la sua compagna che erano stati trovati a cantare in un'osteria pubblica a S. Pietro in Casale in giorno festivo, furono arrestati e tenuti in carcere per 3 giorni, perché avevano attirato molti ragazzi *"che erano accorsi invece di andare alla dottrina"* (8).

"LEGATI" TESTAMENTARI A FAVORE DELLA CHIESA

Poiché pochissimi erano i possidenti locali, **poche e di modesta entità furono le donazioni alla Chiesa di Argile**, e tutte legate alla **celebrazione di *Messe in memoria* dei defunti**, con disposizioni dettate per testamento. Oltre al *"Legato"* di ***Giuseppe Aretusi*** (di cui si parla più avanti per l'*Oratorio* della *Commenda*), erano ancora in essere nel **1909**: il ***"Legato Banzi"*** che risaliva al **1639** e godeva di un piccolo capitale lasciato da ***Pietro Maria Banzi*** per la celebrazione di una Messa quotidiana (poi ridotte a 113 all'anno); il lascito di ***Sante Riatti***, risalente al **1685** e affidato

per gli adempimenti ai Sampieri fino al 1874 (poi tradotto in *cartella del Deposito Pubblico* al 3,75%); il lascito di ***Giuseppe Schiavina*** (l'ex *Priore* della *Magistratura*) di scudi 130 (o L. 691,40) disposto nel **1846**; il lascito della sua vedova ***Geltrude Zecchi***, di scudi 75, per testamento del **1861**.
L'amministrazione di questi *"legati"* era piuttosto complicata e richiese aggiornamenti, *"francazioni"*, riduzioni di Messe rispetto a quelle inizialmente previste, o ipoteche su beni degli eredi dei defunti, *"obbligati"* per testamento al pagamento di Messe annuali. Capelli Diamante con testamento del 24 gennaio **1856** chiedeva 2 Messe all'anno, *in perpetuo*, *"nell'Oratorio dedicato a S. Vincenzo in Argile"* (o della *B.V. di S. Luca*?); per garantirne l'adempimento da parte dei 2 eredi, nel **1882** fu posta una **ipoteca su un paio di fondi** e una casa in Argile lasciata dalla defunta agli eredi (°).
Nel **1920**, per chiarire alcune questioni pendenti circa i *"legati"* Schiavina e Zecchi, fu necessario chiedere un parere e disposizioni della *"Congregazione Consultiva"* ([10]).
Chi per un motivo, chi per l'altro, questi *"legati"* sono stati via via **estinti**, anche perché quelli *"in perpetuo"* erano stati in sostanza proibiti dalla **legge** del 15 agosto **1867**, dando luogo a controversie legali durate decenni tra amministrazioni pubbliche ed ecclesiastiche.

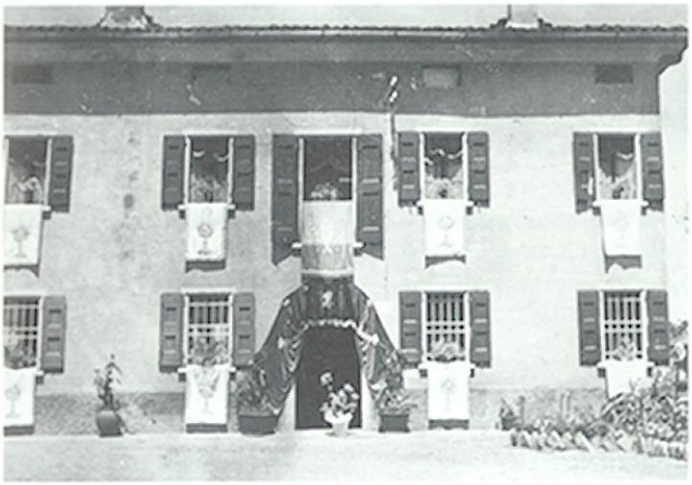
GENEROSITÀ DEI FEDELI E MORALITÀ

Il proprio attaccamento alla Chiesa la gente di Argile lo ha sempre maggiormente dimostrato **contribuendo generosamente**, nonostante la povertà e la modestia delle condizioni economiche generali, ogni volta che ne è stata sollecitata dai parroci **per abbellire o costruire gli edifici sacri**; sia quando vi era indotta anche da un contesto politico-sociale autoritario, che quando è stata libera di farlo, soprattutto in questa ultima metà del 1900.
Nel **1835** e nel **1859** per contribuire a finanziare la costruzione del ***campanile*** e della ***Chiesa***, fu necessario istituire una ***"Tassa Chiesa"***, parallela alla ***"Tassa Focatico"*** comunale, applicata a tutte le famiglie. Le **Scuole materne** parrocchiali del **1952** e del **1972**, il **Teatro**, la ***"Casa serena" e*** **il restauro del Palazzo delle Opere parrocchiali** del **1982**, come quello dell'***Organo*** nel **1990**, sono il frutto di contribuzioni spontanee dei (pochi) ricchi e dei tanti parrocchiani di modeste condizioni.

La moralità o la condotta privata dei parrocchiani rispetto alle norme di vita dettate dalla chiesa, è sempre stato motivo di cruccio e forti lagnanze da parte dei parroci e autorità, non sappiamo quanto giustificate dalla realtà o da severità eccessiva. Non doveva essere rosea la situazione nella **prima metà dell'Ottocento**, se, nonostante il rigido controllo delle autorità su vita pubblica e privata, il *Direttore di Polizia* di Bologna, Colonnello Cavaliere Torrielli, scriveva, in data 9 settembre **1834**, una *Circolare* a tutti i *Governatori* e i *Priori* dei Comuni che così iniziava: *"La deplorabile frequenza delle illegittime gravidanze, dei parti pure illegittimi e degli Infanticidi, amaro frutto di quella ributtante incontinenza, che pel perduto costume di molti, che osano perfino vantarsene, fa strage funesta del pudore e della verecondità..."*.
Il *Direttore di Polizia*, quando scriveva quella *Circolare*, aveva probabilmente sotto gli occhi la situazione della città; ma non mancavano gli episodi anche nei paesi della provincia. **In Argile** il *Priore* della *Magistratura* e il **parroco** si **mobilitarono** per *"sistemare"* **alcuni casi imbarazzanti** di *"gravidanze illegittime"* di contadine e di *"illecite relazioni"* tenute da un fattore, che era anche un consigliere comunale, e da un possidente bolognese che teneva nella sua casa di campagna a Venezzano una donna di *"facili costumi"* ([11]).
Ma per tutto il **1700** e il **1800** situazioni di questo genere e figli *"naturali"*, almeno da quanto emerge dalle carte d'archivio, apparivano ancora piuttosto circoscritte e limitate.

Più frequenti, e determinate da motivazioni politiche e ideologiche, furono le trasgressioni alla morale cattolica agli inizi del 1900 (ma di questo abbiamo già riferito in altri capitoli).

Una processione del *Corpus Domini* negli anni '50 con il *"Rettore"* dell'anno Leo Boni, la *"Rettora"* Elda Pettazzoni Cenacchi e le 4 *"Priore"*, in abito lungo da cerimonia.



Una casa con gli addobbi e il piccolo altare allestito per la sosta, con benedizione, della processione di quartiere per il *Corpus Domini*.

(*) K. Bihlmeyer - H. Tuecle *"Storia della Chiesa"*. *"L'epoca moderna"*, vol. II, pagg. 40-41, 46-47 ed altre.

(*) A.S.B. *Carte di famiglia bolognesi*. Acquisto Succi b. II - *"Fede"*, su modello a stampa, firmata dal medico Cesare Marescotti e dal Deputato Arcivescovile Don Stefano Bolognini per signore di famiglia bolognese benestante.

(*) A.S.B. *"Assunteria di Sanità" - Bandi* n. 10.

(*) A.P.A. **"i"** n. 68. lettera di Don Giordani del 23 marzo 1895 e risposta del dott. Gatti Pellegrino, alla stessa data, che scrisse: *"all'infuori di parecchi casi di influenza facilmente degeneranti in complicazioni ancor più gravi, le attuali condizioni sanitarie locali sono discrete"*. Era sottinteso che lasciava al parroco l'onere di decidere se concedere o meno *"l'indulto"* a tutta la popolazione.

(*) A.P.A. **"R"** n. 3 *"Libretto nominativo dei Priori o altri..."*.

(*) A.P.A. Carte sciolte e note tra le righe di registri parrocchiali.

(*) Copie di quei *"Bollettini"* sono in A.C.A., raccolti in due volumi rilegati, citati in altra parte del libro.

(*) A.C. S. Pietro - Tit. XIII. *Polizia* 1817-1820. In quel periodo Argile era sotto la giurisdizione comunale di S. Pietro in Casale.

(*) A.P.A. *"P"*. *Legati...*

(**) Lettera dell'avvocato Antonio Manaresi della *Congregazione consultiva Arcivescovile*, del 19 luglio 1920, a confutazione di provvedimenti dell'*Intendenza di Finanza*.

(*) In genere si interveniva con l'allantonamento dalla parrocchia della donna incinta, o colpevole di relazione fuori dal matrimonio. L'uomo veniva *ammonito* dal parroco e dal *Priore* della *Magistratura* dal continuare la relazione.
Quando il responsabile della gravidanza era celibe, lo si convocava per indurlo al matrimonio, sotto la minaccia di denuncia da parte della ragazza o dei suoi parenti. Ma, talvolta, il neonato finiva a Bologna nell'orfanotrofio dei *"Bastardini"*.

LA COSTRUZIONE DEL CAMPANILE ATTUALE

UN ORATORIO E UN CAMPANILE PRIMA DELLA CHIESA NUOVA

La Chiesa di Argile, che si affaccia ora sulla piazza del paese, è stata costruita tra il 1859 e il 1863, per iniziativa dell'arciprete del tempo Don Giovanni Cavalli.

Ma, prima di parlare di questa chiesa, occorre parlare del **campanile, eretto** circa 20 anni prima, tra il **1835** e il **1841**.

Va ricordato che in precedenza esisteva un'**altra torre campanaria, costruita nel 1517**, quando era *Rettore* della Chiesa ***"Dominus Filippo Beroaldo"*** (1). A memoria di quell'antica torre campanaria, resta una **lapide semicircolare, posta sulla porta d'ingresso del campanile attuale** al momento della sua edificazione (v. foto), con scritta in latino che informa delle date di costruzione e dell'abbattimento della *"turris aetate vetusta"* e della erezione di quella nuova ad opera di ***Giuseppe Brighenti***, con installazione delle campane forgiate dal cugino ***Vincenzo Brighenti***.

Quando ***Don Raffaele Macari***, nel **1831**, prese possesso della parrocchia di S. Pietro di Argile, trovò tutti gli edifici sacri *"nel più infelice stato"*, e pensò subito di poter cominciare col **costruire una chiesa nuova**.

Nel **1833** convocò tutti i parrocchiani ad una assemblea presieduta dall'*Arcivescovo Cardinale* ***Carlo Oppizzoni***, allora in visita pastorale. Ma **pochi si mostrarono disposti a firmare** *"l'obbligazione"* proposta dal parroco, che aveva chiesto ai contadini 15 *bajocchi* per ogni *corba* di seminativo lavorato e 10 *bajocchi* e testa per i *"pigionanti"*, ogni anno e per vari anni.

Spaventato dalla spesa troppo alta, a fronte della scarsa disponibilità finanziaria, l'**Arciprete cambiò progetto**, e, d'accordo coi parrocchiani decise di **cominciare con il costruire un campanile nuovo**. Nel gennaio **1834** costituì una *"Deputazione"* incaricata di raccogliere fondi *"per il riattamento della chiesa"* esistente e *"per la costruzione di una nuova Torre"*. Fu istituita in sostanza una ***"Tassa Chiesa"***, così intitolata anche se i proventi andarono per il campanile e la ristrutturazione della canonica (2).

Restano infatti in Archivio parrocchiale 2 quaderni e altre carte sciolte con gli elenchi dei parrocchiani che contribuirono, distinti per **categorie fiscali** (come si faceva per la *tassa focatico*). C'erano **7** nomi di *"possidenti"* (la *3ª categoria*) tra i quali i **maggiori contribuenti** furono: ***Paolo Simoni*** (L. 10), il *Priore* ***Giuseppe Schiavina*** (L. 8 per 10 corbe di calcina) e l'oste ***Gaetano Pizzoli*** (L. 8). C'erano poi **62** nominativi di *"Artieri e piggionenti diversi"* e **88 "coloni"**, distinti per *"quartiere"*, con offerte che variavano da lire 0,60 a lire 1,50 (i coloni), o da 20 *bajocchi* a lire 1,50 (gli *"artieri"*).

Si tratta però di documenti parziali o incompleti, che non danno importi certi e complessivi; poiché con le piccole somme che risultano in quelle pagine non si poteva certo arrivare a coprire le ingenti spese necessarie. In mancanza di documenti più esaustivi, riportiamo il testo di un *"Memoriale"*, scritto nel **1857** dal parroco (o dal cappellano) del tempo, poi trascritto in recenti *Bollettini parrocchiali"* (3).

"Nell'anno 1835 si diede principio alla fabbrica del novello campanile; si posero i fondamenti, ed i parrocchiani concorsero alla spesa, ed i contadini oltre al denaro, fecero tutti i careggi, che necessitarono per la condotta dei sassi, pietre e pietriccio, gesso, calce etc...

In 6 anni fu terminato, cioè il 1841 essendosi spesi più di duemila scudi e novecento (sc. 2900, corrispondenti a lire 14.500 circa) *ed impiegato centoquarantaquattro (144) migliaia di pietre nuove, non compresi i sassi e pietriccio. La specifica di queste spese esiste in questo archivio. Una vecchia campana assai buona fu data al fonditore che la fuse per il nuovo doppio".*

Fu precisato che *"il disegno e sorveglianza dei lavori"* furono affidati al ***"Sig. Giuseppe Brighenti, Capo Mastro assai valente"*** (4).

"In detti anni - riferì ancora il "cronista" - *e nel fratanto che si fabricava il campanile il defunto arciprete fece accomodare un braccio della canonica nel luogo preciso ove era il vecchio campanile. Questa fabbrica sembra fosse cosa provvisoria mentre non evvi pianta che dimostri dovesse essere cosa permanente. Per questo lavoro fu arricchita la canonica di un bello studio, di una camera al piano di mezzo, di due nei mezzanini. Ebbe così l'arciprete una parte di canonica abbastanza comoda e salubre, mentre li ambienti erano alti piedi 8 e mezzo. La spesa di detta fabbrica è compresa in quella del campanile".*

Prima ancora del campanile, nel **1834**, fu **eretto** l'***Oratorio della "Compagnia del Santissimo Sacramento"*** **a spese dei membri, su un terreno regalato dal reverendo** ***Don Francesco Piletti***, proprietario del Palazzo adiacente.

LE CAMPANE

Nel **1841**, finita *"la bellissima torre"*, bisognava provvedere per *"un grosso doppio"* di **campane**. Alcuni *"primari"* del paese, riconoscendo che l'Arciprete aveva già sostenuto molte spese per il campanile, pensarono di addossarsi la spesa delle campane, coinvolgendo di nuovo tutti i parrocchiani.
Una apposita *"deputazione"* si presentò alle singole case, insieme a Don Macari, e raccolse *"per più di 1.000 scudi"*. Ordinarono quindi ai Brighenti campanari un *"doppio di 5 campane di grosso calibro"*. Ma alla fine, fatti i conti, *"comprese le spese delle persiane, armature, feramenti per il castello etc., ascendeva la spesa a scudi 2.500"*.
E fu un dramma, perché non si sapeva più dove e come procurarsi quanto mancava. E tra la *"deputazione"* e i parrocchiani scoppiarono contrasti e polemiche.
Fu criticato in primo luogo Paolo Baraldi, segretario comunale e *"cassiere"* della *"Deputazione"*, uomo *"pio e timorato di Dio"*, per come aveva speso i soldi. I 5 membri del comitato, che si erano resi garanti di fronte ai fornitori, non intendevano pagare di tasca propria i **900 scudi** che ancora mancavano per saldare debiti contratti. La *"Deputazione"* parrocchiale chiese quindi alla *"Magistratura"* comunale un contributo di 600 scudi. La *Magistratura* (i cui membri erano quasi tutti gli stessi della *Deputazione* parrocchiale), approvò il 14 giugno 1842, un sussidio di 200 scudi all'anno per 3 anni (5). Ma la *Legazione*, sempre di manica strettissima quando si trattava di erogare fondi pubblici per opere in Argile (civili o religiose che fossero) **non approvò** quella delibera, né in prima né in seconda istanza, nonostante le suppliche.
Fortunatamente, il solerte ***Paolo Baraldi***, oltre che segretario e *"cassiere"*, era anche ***"amministratore dello Stato del pupillo Francesco Simoni"***, figlio quindicenne di Paolo (fu Giuseppe), il più ricco possidente locale di Argile, morto nel 1837 all'età di 34 anni. Il ragazzo, già orfano della madre Carlotta Serra dal 1833, studiava allora in *Seminario*, e in paese si trovava solo la nonna, vedova ultrasettantenne, ***Anna Maria Davoli*** (6), donna molto pia e vicina alla Chiesa, che aveva già donato 100 scudi per il campanile e la palla di rame sotto la croce. Ebbene, il Baraldi si assunse la responsabilità di **levare dal patrimonio dell'erede Simoni i 900 scudi necessari**, ritenendosi autorizzato a quella donazione dalla *"licenza avuta dal predefunto avo del pupillo di poter spendere una parte dello "Stato" in opere pie"* (7).
In questo modo fu saldato il fonditore Brighenti che già aveva minacciato di ricorrere alle vie legali.
Il 25 marzo 1841 furono issate sul campanile le 5 campane nuove, benedette nella Chiesa di S. Pietro a Bologna il 18 marzo. Poco dopo aver concluso l'impresa del campanile, Don Macari rese l'anima a Dio, a soli 50 anni, senza aver potuto porre mano anche alla desiderata chiesa nuova (v. capitolo seguente).

Il campanile di Argile restò in buona salute per circa 60 anni; poi, nel **1902** cominciarono a cadere pezzi di cornicione e mensole delle finestre; e bisognò quindi provvedere ad un **primo restauro**. A coprire le spese contribuì il *"Subeconomato benefici vacanti"* per L. 500, su un totale di L. 900; il resto lo diede il Comune. Nell'occasione fu riattivato il parafulmine (8).
I cornicioni furono di nuovo ritoccati nel **1925** a spese del Comune, che erogò L. 1.820 per pagare i lavori, eseguiti *"in economia"*. Nel 1930 furono rinnovati i *"legamenti"* di 3 battagli, sempre ad opera dei Brighenti.

1943 REQUISITE 3 CAMPANE PER FAR CANNONI

Nel 1943 avvenne il fatto più doloroso per chi amava il suono delle campane come richiamo per le funzioni religiose e anima della vita del paese: 3 delle 5 campane furono rimosse dal campanile, portate a Bologna in fonderia dai Brighenti per essere fuse e trasformate in cannoni.
La guerra infuriava, le cose andavano male per la povera Italia, e il *"grande Duce"* che l'aveva voluta ora stava requisendo disperatamente tutti i metalli utili *"per necessità militari"*.
Le 3 campane prelevate il 4 maggio 1943 erano: il ***"mezzanone"*** di Kg. 632 (*"in honorem Mariae Dei Parentis designatae"*), la ***"mezzana"*** di Kg. 450 (*"in honorem S. Antoni Junioris"*) e, la ***"piccola"*** di Kg. 204 (*"in honorem S. Vincentii Ferreri"*).
Per raggiungere il peso dovuto da Argile all'*Ente Fabbricazioni di guerra*, mancava qualche chilo, e per non sacrificare un'altra campana il **Comune cedette una delle 2 campanelle dell'orologio pubblico sulla Porta**, che pesava Kg. 52. Tolta la tara, furono consegnati **Kg. 1.328 di bronzo** al netto. Un violento acquazzone accompagnò il viaggio delle campane verso la fonderia (9).

1946: IL "DOPPIO" RITORNA AD ALLIETARE IL PAESE

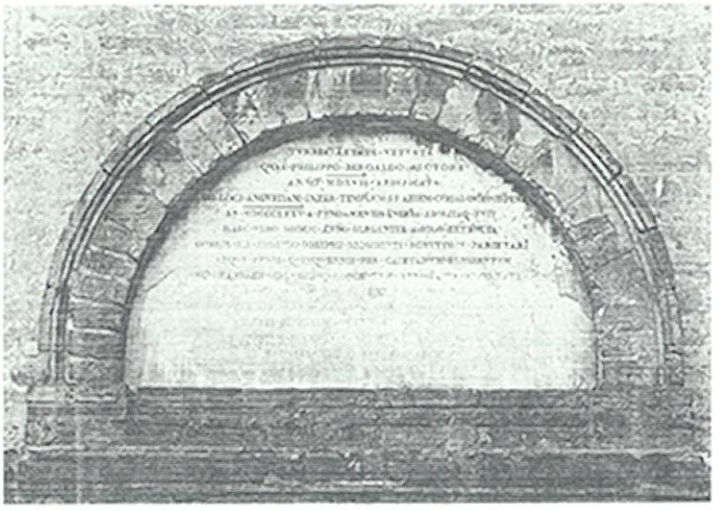
Finita la guerra, nel 1946, col bronzo assegnato dal nuovo Governo italiano, si rifusero nuove campane in sostituzione di quelle portate via. Le spese di fusione erano però a carico dei parrocchiani, che si mobilitarono e raccolsero **L. 228.000**. Il lavoro fu eseguito, ancora una volta, dalla ***Ditta Brighenti*** di Bologna. Invece delle 3 precedenti se ne fecero **2 più grosse**, una di Kg. 744 e l'altra di Kg. 520. *"Sono riuscite assai bene e in perfetto accordo con le due rimaste"* scrisse l'Arciprete Mons. Gandolfi. Le campane nuove furono consacrate in Argile il 6 dicembre da Mons. Danio Bolognini, Vescovo Ausiliare, e issate sul campanile il 7; l'8 dicembre, *Festa dell'Immacolata*, furono solennemente inaugurate.

Il lavoro venne a costare in tutto L. 305.533, tra fusione (L. 276.493) e installazione, e *"vitto e alloggio per 8 giorni a 2 operai; vino per inservienti e campanari fornito dall'arciprete"*.

Le **4 campane** in dotazione al campanile di Argile hanno le seguenti caratteristiche: la ***"grossa"***: diametro di cm. 116, peso Kg. 1.047, nota *"Mi bemolle"*; la ***"mezzana"***: cm. 105, Kg. 735, *"fa"*; la ***"mezzanella"***: cm. 94, Kg. 540, *"sol"*; la ***"piccola"*** cm. 78, Kg. 310, *"si bemolle"*. Sono state definite da intenditori *"possenti, pastose, ricche di armonia e ben orchestrate"* ([19]). E i **campanari di Argile** le hanno sempre fatte vibrare con grande perizia e passione.

L'usura del tempo ha di nuovo logorato il bel campanile argilese, che richiederebbe un nuovo intervento di restauro.

L'attuale parroco, Don Minello, ha provveduto a rifare le 4 *"fiamme"* intorno alla guglia nel 1994; nel 1995 si sono rimesse a nuovo la palla di rame e la croce. Ma molto resta da fare, in particolare, alle finestre e ai cornicioni.



La lapide inserita sulla porta di accesso al campanile, con scritta indicativa della data di costruzione del precedente e dell'attuale.

([1]) ***Filippo Beroaldi*** fu *Rettore* della Chiesa dal **1514** al **1527**. È da rettificare quindi il nome di Filippo *"Baraldi"* da noi citato nel vol. I a pag. 225 nell'elenco dei parroci del tempo.
Errore, dovuto a trascrizione errata del vero cognome, contenuto già in documenti parrocchiali.

Filippo Beroaldi era discendente da illustre famiglia bolognese (già citata nel vol. I a pag. 254) imparentata con i *"Da Argile"* (o *Argeli*). Un fratello del *Dominus* Filippo, Vincenzo, fu Vicario di Argile, citato come residente in un elenco del 1516 (vol. I pag. 192).
Poteva essere figlio (o nipote) di un *"Filippo Beroaldi seniore"* che fu famoso umanista, nato nel 1453 e morto nel 1505. I Beroaldi furono possidenti in Argile di terre nella zona di *"S. Pietro vecchio"* e locatari di terre di proprietà della Chiesa di Argile per tutto il 1500.

([2]) A.P.A. *"d"* n. 2.

([3]) A.P.A. *"Memorie storiche della Chiesa arcipretale di Argile scritte nel 1857"*. Pubblicato, a stralci, sui *bollettini parrocchiali* di ottobre e dicembre 1971, marzo 1972, Pasqua 1973. In parte anche su *"Voce amica"* dell'agosto 1924.
Incompleto; non rintracciato l'originale. Non si sono trovate né la lista *"specifica delle spese"*, né *"le due piante che esistono in Archivio"*, citate nel *Memoriale*.

([4]) ***Giuseppe Brighenti***, nato nel 1808 (o 1810) era membro di una famiglia che per generazioni si dedicò alla costruzione di chiese e campanili nel bolognese, fin dal 1600. Un altro ramo della famiglia si specializzò nella fusione delle campane di bronzo (lo zio Gaetano e il fratello Clemente).
Giuseppe Brighenti costruì anche la Chiesa di Argile 20 anni dopo.
(v. Gio e Giuseppe Brighenti *"Una famiglia di architetti e fonditori di campane: I Brighenti"*, ne *"il Carrobbio"* anno 1979).

([5]) A.C.A. *"Atti della Magistratura"* vol. I.

([6]) Le informazioni di carattere demografico sulla famiglia Simoni sono negli *"Stati d'anime"* di varie annate del 1800.
Nella parete della attuale chiesa che dà su via Matteotti sono state affisse le lapidi di Carlotta Serra, morta a 30 anni e del marito Paolo, morto a 34 anni nel 1837, e sepolto *"nel sagrato"* della vecchia chiesa.

([7]) A.P.A. *"Memorie storiche..."*.

([8]) A.C.A. *Delibera di Consiglio* del 4 luglio 1902. Il *"Subeconomato"* era ente pubblico dipendente dal Ministero di Grazia e Giustizia; era stato istituito per gestire e finanziare gli Enti religiosi (per le loro necessità riconosciute) dopo la soppressione dei *"benefici"* ecclesiastici e l'incameramento dei loro beni.

([9]) A.P.A. *"Cronicom"* di D. Gandolfi, a. 1943-1944.

([10]) Don Evaristo Stefanelli *"La Diocesi di Bologna e i suoi campanili"*, pag. 89.
Il peso di due campane non corrisponde esattamente a quello registrato da Don Gandolfi nel suo *"Cronicom"*; ma si tratta di una ventina di Kg. di differenza.

LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA NUOVA

1844-1854 - DUE STATUE DELLA MADONNA E UN ORGANO NELLA CHIESA VECCHIA

Finito il campanile nel 1841, ci volle ancora molto tempo per arrivare a costruire la nuova Chiesa. Quel poco di risorse che veniva dai beni parrocchiali e dai benefattori fu utilizzato per **abbellire la chiesa esistente**.
Don Macari nel **1844** acquistò: *"2 nuove paliole ricche di ricami e fiori e ad oro..."*, e un *"bellissimo manto per la B.V. del Rosario con ricami e guarnizioni che accompagnano le paliole"* e una *"fioreria e frontale per l'immagine e statua della B.V. del Rosario"*. **Statua** che fu allora **sostituita** con una **nuova**, donata dalla ***Anna Maria Davoli***, vedova ***Simoni***, che si prese in cambio quella *"assai piccola e brutta che si venerava in Chiesa"* (1), esistente forse dalla fine del **1600**, quando fu dedicato un altare alla *Madonna del Rosario*, installandovi un quadro con i *"15 misteri"*, con *"nicchia"* e statua al centro, come era d'uso in quel secolo.
"La nuova fioreria e frontale per l'Immagine della Madonna del Rosario" fu realizzata ad opera dell'intagliatore Magagni, del falegname Testoni, dell'argentiere Fontana e dal doratore Martinelli di Cento. Fu inaugurata nell'ottobre **1844**. Costò L. 263 e vi contribuirono i parrocchiani e lo stesso don Macari.
"Sorpreso da grave malattia" Don Macari morì nell'aprile **1848**, e poco dopo prese possesso della parrocchia il nuovo arciprete, ***Don Giovanni Cavalli***, il quale, *"dopo la carestia del 1847"* e trovandosi con *"i tempi infelici che correvano"* (la prima guerra di Indipendenza italiana) non potè fare alcuna spesa straordinaria, almeno per un decennio.
Continuò però ad arricchire la chiesa esistente, dapprima con una **nuova statua della *Madonna*, in foggia** di ***"B.V. dell'Immacolata***, acquistata nel **1849**. Poi, nel **1850**, pensò di costruire un **nuovo organo**, poiché quello esistente era *"così piccolo e mal messo"* che non lo si poteva più accomodare.
Affidò l'incarico a ***Giuseppe Guermandi***, un maestro d'arte organaria, che ne fabbricò uno a *"24 registi"*. *"È riuscito assai buono* - scrisse il *"cronista"* del 1857 - *"per cui furono contenti sì l'arciprete che i parrocchiani, d'aver speso 300 scudi"*.
Nel 1853 pensò di poter ingrandire la chiesa esistente *"perché fosse capace di contenere maggior popolazione e più decente alla Maestà di Dio"*. Incaricò del progetto il ***"valente capomastro Sig. Giuseppe Brighenti"*** che fece una pianta della vecchia chiesa *"per cui veniva essa più di due terzi ingrandita"*. I parrocchiani erano disposti *"a fare ciò che avessero potuto, ma la carestia che sopraggiunse fece deporre il pensiero di questa per sé grande spesa"* (scudi 4.549, pari a circa lire 23.000, di previsione).
Rinunciò don Cavalli, per il momento, e preferì far restaurare intanto *"l'Oratorio della B.V. di S. Luca* (o *del Santissimo*) con 80 scudi pagati con il *"concorso della Compagnia"*.
Poi ci fu la proclamazione del *"dogma"* della *"Immacolata Concezione"* nel **1854**, e si fece gran festa in Argile (come in tutto il mondo cristiano), dopo Natale. L'anno dopo, **1855**, imperversò il **colera** e molti furono i morti, anche in questa parrocchia. L'anonimo cronista del memoriale scrisse che furono un *"centinaio"* su una popolazione di *"2.300 anime"*. In realtà dai dati ricavati dai *"Libri dei Morti"* e dei bollettini sanitari della Magistratura, risulta che i decessi attribuibili al colera furono **67** in **Argile** e **78** in **Venezzano** (3).
"Era generale lo spavento, frequentissimi i popoli alla Confessione ed ora al vedere la corruzione a cui essi si sono dati in braccio dimentichi del castigo che Iddio loro mandava, si conosce che bene assai dicevano coloro che il colera Morbus era un bravissimo predicatore" (4).

1857 - PAPA PIO IX SOSTA AD ARGILE

Nel **1857**, il 15 luglio, la gente di Argile visse un momento di grande emozione, quando venne in visita il ***Papa Pio IX***, nel corso di un lungo **viaggio per l'Italia**, ispirato da motivazioni in parte pastorali e in parte politiche, dopo le delusioni e le lacerazioni seguite alla 1ª Guerra di Indipendenza (nel 1848-1849).
Il Papa fu accolto con grandi festeggiamenti ed entusiasmo da parte della popolazione e delle autorità locali (queste ultime ammesse al bacio del piede). A ricordo dell'avvenimento fu incisa e collocata una lapide su una parete dell'*Oratorio* della *B.V. di S. Luca* (5).

1859 - INIZIANO I LAVORI DI COSTRUZIONE

Nel **1859** la situazione politica in Italia era di nuovo in grande tensione tanto che maturarono le condizioni per iniziare una nuova **guerra**, la **2ª per l'Indipendenza dell'Italia**. Nell'arco di pochi giorni le truppe piemontesi, con l'aiuto di

quelle francesi, avevano sconfitto l'esercito austriaco. **A Bologna, il 12 giugno si festeggiò la liberazione dalle truppe austriache e la fine dello *Stato Pontificio*** (che si reggeva ormai solo grazie alla *"protezione"* dell'Austria). Si instaurò il ***"Governo delle Romagne"***.
Fu proprio in quei giorni che il parroco di Argile decise di dare il via ai lavori di costruzione della nuova chiesa, e i contadini furono mobilitati a portare carri carichi di pietre e materiali vari. La **prima pietra** fu posata la domenica **11 settembre**, dal ***cardinale Viale Prelà***, Arcivescovo di Bologna. Nelle fondamenta furono inserite **2 medaglie e una moneta**, come era d'uso a quei tempi. Nella medaglia d'argento, coniata per l'anno XIII di pontificato, era incisa l'immagine del Papa Pio IX, sia sul *"dritto"* che sul *"rovescio"*; da una parte a *"mezzobusto"*, dall'altra in abito da viaggio, insieme ad altre 5 in una raffigurazione allegorica di Bologna *"turrita"* inginocchiata davanti al Pontefice, con la villa di S. Michele in Bosco che il Papa aveva scelto come sua dimora quando sostò in città nel 1857.
La medaglia di rame era stata coniata nell'anno XI di Pontificato, portava un altro busto di Pio IX, con l'immagine della ***B.V. di S. Luca***. La moneta scelta era un *"5° di scudo del conio 1858"*, poiché del 1859 non si era riusciti a trovarne una. Anche su questa c'era l'immagine del Papa in *"mazzetta e stola"*, con scritta pontificale dell'anno XII, *"20 bajocchi 1858"* (6).
Il progetto e la direzione dei lavori di costruzione della Chiesa furono affidati al ***capo-mastro e architetto Giuseppe Brighenti***, che già aveva realizzato il campanile e progettato l'ampliamento dell'edificio vecchio a cui poi si era rinunciato.
La chiesa vecchia fu abbattuta quasi interamente; di certo **fu conservata solo una parete, quella di fondo**, che portava **l'antichissimo affresco** raffigurante ***Cristo in Croce***, con ai piedi inginocchiate la ***Madonna e Maria Maddalena***, e l'effigie, con lo stemma, del benefattore che donò la pittura (7).
Fu deciso di orientare la chiesa nuova in modo diverso dalla precedente, con facciata a sud, sulla via detta *"canonica"* perché già vi si trovava l'antica canonica da poco ristrutturata (in occasione dell'abbattimento del vecchio campanile).
I lavori procedettero alacremente e vi operò come ***capo-mastro Benedetto Mastellari***, coadiuvato dai tanti muratori locali e dai **tanti contadini** che contribuivano con *"carreggi"* e opere varie.
Nel **1861**, l'arciprete Don Cavalli, *"trovandosi nella necessità di fare un alzamento nel piano della Chiesa"* chiese al Comune di poter prendere la terra che *"trovasi attorno alla via Croce rimpetto alla casa ora abitata dal socio Mazzacurati"* (8). La risposta arrivò un po' tardi, poiché si doveva nel frattempo rinnovare *Consiglio Comunale* e *Giunta*, con le nuove disposizioni dell'appena costituito *"Regno d'Italia"*. Ma arrivò, e positiva, nella seduta di Consiglio del 12 novembre. Nel verbale è scritto che *"fin dall'anno 1859"*, ... *"quando cominciò la costruzione della nuova chiesa... a gloria di Dio e comodo della popolazione ed a decoro del paese"*, l'arciprete aveva ottenuto dal Comune il permesso di utilizzare lo **stradello abbandonato che partiva da via Croce** e si dirigeva a nord (su via Rottazzi) prelevandovi la terra per fare le pietre necessarie alla costruzione.
Ora gli servivano ancora *"quaranta migliaia di pietre"*, e poiché quello stradello era *"di niuna utilità"*, si consentì al parroco di prelevarvi altra terra, con l'impegno che se ce ne fosse stato bisogno, ci avrebbe pensato lui a rimettere lo stradello a posto (9). Anche il *"fornaciotto"* usato per cuocere buona parte delle pietre utilizzate per chiesa e campanile, era **su terreno comunale**, nel comparto sud-ovest delle ex *Fosse*.

1863 - L'INAUGURAZIONE

La nuova chiesa sorgeva su ***pianta a croce latina***, con **6 altari laterali** e un altare maggiore sormontato da **cupola**; era di impostazione ***classicheggiante***, arricchita da 4 colonne in ***stile ionico*** che sorreggevano la cupola (e *"semicatino"*); una serie di finte colonne o *"lesene"*, dello stesso stile, stava lungo le pareti e nelle cappelle degli altari laterali. L'unico elemento vagamente barocco, ma ben fatto, era rappresentato dal **manto con panneggio** in gesso e *amorini* sulla parete di fondo, absidale, al cui centro doveva collocarsi la *pala* dell'altare maggiore.
L'**organo** del ***Guermandi*** fu **collocato in alto a destra**, in apposito vano. Mancavano ancora tutte le finiture interne, gli altari laterali, e la facciata era al *grezzo*; ma nel **1863** l'arciprete ritenne che la chiesa fosse già pronta per l'inaugurazione. **Inaugurazione** che avvenne **la prima domenica di ottobre** di quell'anno, in occasione della **festa della *B.V. del Rosario***, con una solenne cerimonia, alla presenza del ***Cardinale Viale Prelà***.
Nell'occasione, fu collocata una **lapide** sopra il portale di ingresso della Chiesa, sulla parete all'interno, con la scritta: *"III Idiis Spet. MDCECCLIX. In honorem Petri Sancti Apostoli Michael Viale Prelà Card. Archiep. N. Lapidem Auspicalem Novi Templi Amplioris Veteri Disiecto Statuit. Quod Absolutum cura e Sumptibus Curionis Curiatorunque Sacro Ritu Expiavit Ioannes Cavallius Archipresbyter Prid. Non. Octob.MDCCCLXIII.*

+ Ex Ingenius atque opera Josephi Brighenti Magistri Caementariorum" ([10]).
Nel muro della facciata era stata inserita una **bottiglia con una preghiera propiziatoria e beneaugurante** in latino, scritta su foglio alle *"prime idi di giugno"*, di cui si conserva copia in archivio.
Il primo battesimo somministrato nella nuova chiesa, *"dopo che fu benedetta"*, fu quello di Marina, figlia di Giuseppe Ferrari, l'8 ottobre ([11]).

Alla fine del **1863**, l'apposita *Commissione* parrocchiale incaricata di sopraintendere all'impresa, presentò al Comune il *"Riscontro dell'incasso e delle spese fatte"* per la *"Fabrica"* della nuova chiesa di Argile, firmato da Don Cavalli, da Angelo Rappini, Francesco Marescalchi, Pietro Trebbi, Giuseppe Campanini e Francesco Simoni (tutti erano anche o assessori o consiglieri comunali). La spesa del 1863 ammontava a L. 10.331, che, aggiunte alle L. 21.934 degli anni precedenti, davano un **totale di L. 32.265** ([12]). Tra le voci in entrata c'era anche il *"sussidio del Comune"* di **L. 2.000**; le altre entrate venivano dalla *"Tassa per la chiesa"* (circa L. 1.500 all'anno, applicata per alcuni anni), dalla *"questua dei Priori"*, dalla *"cassetta della Provvidenza"*, dalla *"cassetta della B.V. Maria"*, da *"regalie varie"* e anche dalla vendita di legnami, pietre e coppi della vecchia chiesa demolita.
Restava, alla fine del 1863, un **disavanzo** di **L. 1.927**. Fu fatto notare, nel resoconto, che nel calcolare entrate e uscite, non si erano comprese *"le regalie in generi diversi che sono legnami, vino, dozzene, legna... e carreggi alli quali dandosi un valore ammontano alla somma di L. 16.191..."*. Somma che andrebbe quindi aggiunta alle L. 32.265 sopraindicate, volendo specificare quanto venne a costare realmente la chiesa alla comunità di Argile. Ma si tratta di opere talmente complesse, realizzate nel corso di vari anni, con il concorso di tante persone, pagate o volontarie, che una cifra esatta crediamo sia impossibile darla.
E, nel 1863, **restava ancora tanto da fare**, perché l'opera potesse dirsi finita. Per arrivare alla chiesa così com'è ora, ci vollero ancora decenni (come vedremo di seguito). L'***altare maggiore***, con decorazioni in marmo, fu costruito nel **1869**.

LAVORI DI COMPLETAMENTO SUCCESSIVI

La **facciata** della Chiesa, con i decori ornamentali, intonaco, cornici e altro, **fu eseguita nel 1870-1871**, sempre sotto la direzione di un ***Brighenti, Vincenzo***, figlio di ***Giuseppe***. Di quel lavoro restano alcune note-spesa che ci informano che il Brighenti fu saldato il 29 dicembre 1871 con L. 495,35, delle quali L. 250 di compenso suo e il resto per i materiali forniti. Altra nota è della *"fornace Taloni"* (o *Talon*) che presentò un conto di L. 743,81 per pietre e laterizi vari, pagati in parte dall'arciprete e in parte da ***Francesco Simoni***, che si accollò la spesa di una *"mezza cotta"*. La fornitura di pietre (43.598 solo quelle normali, più altre larghe, tavelle, pietrini da cornice...) fu eseguita in 2 *"cotte"* dal fornaciaio ***Lorenzo Sarti*** ([13]).
Le parti in marmo all'interno della chiesa furono eseguite da Venturi Davide, marmista operante in Cento e Persiceto. Alla creazione della facciata collaborarono vari muratori: i ***Mastellari*** (Luigi e Isidoro), i ***Grazia*** e altri (Corticelli, Volpi, Rossini, Angelini, Biondi, Tinti, Guizzardi e Gnudi). Le due **statue** dei ***Santi Pietro e Paolo***, in **pietra calcarea**, furono collocate nel **1872** e pagate con L. 5.000, offerte dalla *Cassa di Risparmio* di **Cento**.

Il quadro grande collocato al centro del panneggio come ***"pala d'altare"***, **maggiore**, sulla parete di fondo della chiesa, fu eseguito nel **1888** dal ***pittore Natale Selleri***, residente a **Padulle** (Sala bolognese), autore di altre opere di buon livello artistico in vari luoghi del bolognese ([14]). Il dipinto rappresenta la ***"liberazione di S. Pietro apostolo"***, il santo a cui è dedicata la Chiesa. **Fu donato dal nuovo arciprete** ***Don Raffaele Giordani***, appena insediato in questa parrocchia ([15]).

Il ***"battistero"***, che si trova nella cappellina presso l'ingresso a sinistra di chi entra, fu realizzato nel **1894**, per *"generosa offerta"* alla Chiesa, elargita dal ***conte René*** (o Renato) ***Talon*** e dalla moglie ***Marchesa Maria Mazzacurati"*** *in ringraziamento al Signore per la consolazione del primo frutto del loro coniugio ottenuto dopo 8 anni di matrimonio"*.
Il figlio, maschio, della coppia, era nato il 1° maggio del 1893 ed era stato battezzato nella chiesa *"metropolitana"* di S. Pietro in Bologna, come si conveniva ad un discendente di una delle più antiche famiglie nobili (i ***Sampieri***) residenti in città. Gli furono imposti ben **12** nomi, il primo dei quali era ***"Omer"*** (***"Ondinarus"***) ([16]).
La donazione alla Chiesa di Argile derivava dal fatto che la residenza di campagna di Volta Reno (villa Sampieri) si trovava da sempre sotto la giurisdizione parrocchiale di Argile, come pure molti fondi e case di proprietà Sampieri da secoli.

Una *pergamena-ricordo* dell'avvenimento, con varie informazioni connesse, fu racchiusa in una **boccettina di vetro** e **murata, insieme ad una pietra benedetta, nella base del *Sacro Fonte battesimale*** nel primo pilastro a destra, il 4 gennaio **1894**.
La pergamena fu firmata oltre che dal parroco da vari testimoni: la sorella dell'Arciprete, Fiora Giordani, i fratelli Ipo e Leopoldo Capelli, *"famigliari e amici"*, e *"i mastri muratori che eseguirono tutto il lavoro"*, ***Antonio Guizzardi*** e ***Riccardo Franceschini***, entrambi residenti in Argile. Non è precisato nella pergamena, o in altro documento, da chi fu eseguita l'opera in marmo.
A tergo della pergamena fu aggiunta una **preghiera**: *"O Signore salva il popolo argilese col suo Pastore e benedici ai benefattori e li ricompensa colle tue consolazioni. O Maria, proteggi e guida questo popolo e specialmente la cara gioventù. O glorioso e Santo Apostolo Pietro, difendete da ogni sciagura ed accogliate nel beato Paradiso il popolo a voi dedicato"* ([17]).
Il battistero fu **inaugurato** il 24 marzo **1894**, *Sabato Santo*. Sulla parete di fondo della cappellina battesimale è dipinto un **affresco** raffigurante il *"battesimo di S. Giovanni"* di autore ignoto ([18]).

1900-1902 - GLI AFFRESCHI SULL'ABSIDE

Altri ornamenti e opere d'arte furono aggiunti nei primissimi anni del 1900. ***Don Raffaele Giordani*** volle celebrare l'inizio del nuovo secolo con solenni funzioni e, per l'occasione, fece fare ***"4 lampadari o luminarie portanti ciascuno 6 lumi"*** dal lanternaio argilese ***Aurelio Veronesi*** (di Eugenio) che eseguì un lavoro *"di bella fattura"* e li fece pendere *"dal catino soprastante il presbiterio"*. Per la prima volta fu installato un congegno a *gas acetilene* per dar luce nella cupola dell'espositorio; luce che *"si rifletteva contro l'ostensorio facendolo risplendere come un sole"* ([19]).
Ben ***"241 lumi"*** arsero continuamente nella chiesa di Argile per le funzioni delle *"40 ore"* celebrate eccezionalmente tra Natale e Capodanno **1899-1900**. Per coprire le spese furono raccolte L. 337 tra i parrocchiani (di cui 4 dell'arciprete); *"i poveri specialmente si distinsero in sollecitudine e generosità"*.
Ma l'opera più importante eseguita nel 1900, ***"anno Santo"*** per la Chiesa, fu la **pittura degli affreschi nell'abside** e **nel** *"mezzocatino"* soprastante, ad opera dei pittori: ***"Professor Cesare Mauro Trebbi*** di **Bologna**, *"quanto alle figure"* e ***Antonio Mosca*** e ***Francesco Fabbri*** di **Pieve** *"quanto alla decorazione ed all'ornato"* ([20]). A riferirne fu lo stesso Don Giordani in una *"memoria"* scritta, rimasta in archivio, che fa chiarezza sugli autori delle opere realizzate, e rimasti finora sconosciuti. È certo quindi che il Trebbi dipinse per la Chiesa di Argile, non la pala d'altare (come finora erroneamente era stato scritto), ma **gli affreschi** sulla ***"vita di S. Pietro"*** soprastanti.
Il Trebbi era noto e lodato come *"figurista affrescatore geniale e fecondo nelle composizioni storico-religiose di vasto respiro"*. Tra le sue opere, oltre agli affreschi in Argile, sono ricordati quelli nelle chiese di Finale Emilia, S. Maria di Galliera, S. Agata bolognese, S. Pietro di Bologna (cappella di S. Anna) e nel castello della Giovannina (*"Fasti di Giovanni II Bentivoglio"*) commissionato quest'ultimo dal Rubbiani quando ne fece il restauro e a fine '800 ([21]).

1903 - TRIBUNETTA PER CIBORIO

Nel **1903** in preparazione della **visita pastorale del *cardinale Svampa*** (10-12 ottobre, con il segretario Don Giuseppe Breventani, storico), Don Giordani fece eseguire **una tribunetta tutta in marmo**, posta sul **ciborio dell'altare maggiore**; *"lavoro di scultura finemente eseguito dallo scultore allievo dell'Accademia di Bologna **Armando Scannabissi**, nativo di Armarolo (Budrio), coadiuvato dallo studente di belle Arti Giovanni Bergamini dei Ronchi in parrocchia di Argelato"* (e comune omonimo) ([22]). Da costoro fu eseguita *la parte statuaria, perché per la parte architettonica lavorò la rinomata ditta Canepa di via Solferino a Bologna"*.
Oltre alla tribunetta in marmo bianco, Don Giordani commissionò **alcuni importanti arredi sacri**: un ***baldacchino processionale*** (finemente ricamato da ***Verula Ratta*** di Bologna, su disegno ideato dall'arciprete stesso), un tappeto di panno rosso guernito di seta gialla per la gradinata dell'altare maggiore, un altro tappeto a fiorami e arabeschi neri su fondo rosso per tutto il piano del presbiterio, **6 candelieri dorati per l'altare maggiore** da aggiungere agli altri 6 primi, con **4 vasi delle palme grandi**, *"ricche di fiori in filugello di seta e spighe d'oro"*, eseguite qualche anno prima.
Sui **12 candelieri dorati** furono installati dei **candelotti di legno rivestiti esternamente di cera, con un congegno** che permetteva di mantenere le fiamme sempre alla stessa altezza e senza far scolare la cera all'esterno. Questi candel-

lotti furono eseguiti dal sacerdote ***Don Giovanni Bovina***, nativo di **Argile**, e allora arciprete a Quarto Inferiore che li aveva visti nella chiesa di S. Giovanni in Laterano a Roma. L'arcivescovo elogiò l'iniziativa argilese e da allora la consigliò alle altre chiese.
Sempre in prospettiva della visita pastorale, Don Giordani si prese nel **1903** un'altra iniziativa: **modificò l'ingresso sul lato ovest della chiesa, chiudendo una porta e aprendone un'altra in diverso punto**. Non avendo chiesto parere ad alcun tecnico o autorità comunale ebbe qualche rimostranza dal sindaco Massimo Simoni e dal *"Subeconomato dei Benefici vacanti"*, i quali, però, finirono per approvare i lavori *"arbitrari"* eseguiti [23], ritenendo che non avessero in fin dei conti arrecato danno alla struttura dell'edificio, in quanto considerato *"di moderna costruzione e senza pregi storici ed artistici"* [24].
Don Giordani spiegò nelle sue *"memorie"* che il lavoro fatto era stato utile, poichè aveva eliminato una pericolosa scala, inserita in una *"baracca"* tra Chiesa e campanile, per accedere ad una camera attigua alla *cantoria* (allora in alto a sinistra dell'altare, a fronte dell'organo); struttura che *"deturpava"* la vista e costituiva pericolo, trasmettendo le ondulazioni del campanile al muro della chiesa. Sempre nel 1903 si fece la tubazione per portare il *gas acetilene* ad illuminare tutta la chiesa; l'interno fu anche *"inalbato"* (o imbiancato) e tutto il basamento ricoperto di vernice [25].

1912-1916 - ALTARI LATERALI E PAVIMENTAZIONE A MOSAICO

Agli inizi del **1912**, Don Giordani, a nome dell'amministrazione parrocchiale, **commissionò alla *ditta Canepa* di Bologna la realizzazione di 6 altari laterali in marmo**, dei quali i 4 più esterni dovevano essere tutti uguali nei colori e con gradino e predella in marmo di Verona; mentre i 2 delle *Cappelle* centrali, pur uguali tra loro, dovevano distinguersi dagli altri 4 nel colore del marmo.
Il contratto prevedeva la consegna dei 2 altari di mezzo, finiti e collocati al 15 settembre 1912 [26]. Gli altri sarebbero stati collocati dilazionati nel tempo, in base alle disponibilità economiche della Parrocchia. Il prezzo di ogni altare fu fissato in lire 600, da pagarsi via via che ogni altare fosse posto in opera.
Don Giordani fece in tempo a vedere installati solo i primi 2 altari, quelli centrali, dedicati a *S. Giuseppe* e *alla B.V. del Rosario*, poiché morì il 12 ottobre **1912**, all'età di 59 anni.
In settembre aveva ricevuto, già indisposto, la visita pastorale dell'arcivescovo D. Giacomo Dalla Chiesa.
Sull'altare, con cappella, dedicato a S. Giuseppe, si trovava probabilmente già collocato il **quadro** raffigurante il ***"transito di S. Giuseppe"*** (ovvero la sua morte *n.d.r.*) dipinto di fattura ottocentesca a imitazione e copia di un originale del pittore Franceschini [27], restaurato o ridipinto in epoca non precisabile; quadro già citato e inventariato nel 1848 in quanto collocato nel battistero della chiesa vecchia. Nella cappella della *B.V. del Rosario* fu certamente messo l'antico quadro composito con i ***"15 Misteri del Rosario"*** e una nicchia al centro, nella quale era collocata la statua della Madonna con Bambino, donata da Anna Maria Davoli vedova Simoni, in cambio di quella preesistente *"più vecchia e brutta"*, risalente al 1600.
La morte di Don Giordani e lo scoppio della **1ª guerra mondiale** nel **1915 ritardarono la realizzazione degli altri altari**; ma proseguirono ugualmente le opere di abbellimento della chiesa.
Insediato il **nuovo arciprete, *Don Vincenzo Gandolfi***, il 27 aprile ***1913***, subito commissionò l'impianto della luce elettrica, eseguito nel 1914 dagli artigiani argilesi Puggioli Umberto e Veronesi Francesco (conto: L. 354,15).
Nel **1915** fu posata la **nuova pavimentazione della navata della chiesa**, con **mattonelle di ceramica esagonali**, color rosso bruno, inframmezzate da mattonelle bianche formanti un **mosaico** ad ampio disegno e prospettiva geometrica.
Il disegno fu proposto dall'***ing. Carlo Ballarini***, possidente bolognese con terre in Argile, già consigliere comunale del primo decennio del 1900, molto vicino alla Chiesa e a Don Giordani.
Le mattonelle erano prodotte dalla ditta *Appiani* di Treviso e furono collocate in opera dalla ditta *"Pancerasi e Andreoli"* di Bologna. Per le opere murarie lavorarono i **muratori argilesi *Mastellari Carlo, Sambra Diego, Costa Bruno***. Spesa complessiva L. 3.380, coperta dalle offerte dei parrocchiani per L. 2.565 (di cui L. 100 date da Don Gandolfi) [28].

Nel **1916**, mentre infuriava la guerra, con gran parte degli uomini di Argile al fronte, furono collocati altri **2 altari di marmo**, nelle prime **2 cappelle**, del ***Crocifisso*** (a sinistra) e di ***S. Antonio da Padova*** (a destra) e furono posti i **pavimenti delle cappelle** con le stesse mattonelle della navata centrale. Sugli altari probabilmente erano già state collocate le immagini sacre da tempo in possesso della chiesa di Argile. Nell'altare del *Crocefisso*, l'**antico quadro** raffigurante il ***Cristo in croce*** con ai lati i ***Santi Sebastiano e Rocco***, di probabile **fattura seicentesca** [29]; nell'altare di *S.*

Antonio era quasi certamente la **statua settecentesca** che era nella chiesa del **convento dei Ronchi** e che fu donata alla Chiesa di Argile nel 1811 (v. quanto già scritto).
Nel **1921**, nella parete a destra dell'altare del Crocifisso, fu affissa **una lapide in memoria dei caduti argilesi nella guerra 1915-1918**. Tutti i *Circoli* e i *Gruppi parrocchiali* furono invitati alla cerimonia, appositamente organizzata il 4 novembre *"per le onoranze dei cattolici argilesi al soldato ignoto"* ([30]).
Nel **1923** fu posata la **pavimentazione** della ***Cappella Maggiore*, con mattonelle di ceramica bianche e celesti**, su disegno ancora dell'***ing. Ballarini***, che si interessò anche per il reperimento dei materiali e la direzione dei lavori.
Nel **1925** Don Gandolfi incaricò il ***capomastro Ernesto Francia*** di costruire una **nuova sacrestia** a levante dell'abside della chiesa, utilizzando in parte la lavanderia della canonica e in parte una striscia di terreno appositamente acquistata dal confinante Ercole Zecchi (che *"pretese"* L. 2.000 per mq. 18). Fu un intervento piuttosto consistente, di **allargamento e anche di innalzamento e con l'aggiunta di una nuova scala per accedervi**. La spesa totale fu di L. 25.700, più altre L. 1.770 per l'acquisto di 3 armadi per la sacrestia. I mattoni furono acquistati dalla nuova fornace da laterizi di Primo Cortesi ([31]).
Nel **1926**, in preparazione della visita pastorale del ***cardinale G.B. Nasalli Rocca*** (24-25 marzo), furono posti *"i basamenti e le ancone agli altari laterali e fu collocato un altare in marmo"* (spesa L. 4.900) più altri restauri che portarono il totale a L. 7.466 ([32]).
Nel **1928** fu installato anche l'**ultimo degli altari in marmo** (costo L. 3.210), **completando così la serie delle 6 cappelle esistenti**. Nelle ultime 2 erano collocati quadri di antica fattura. A sinistra, uno raffigurante gli ***Arcangeli S. Michele*** e ***Raffaele*** e ***l'Angelo custode***, di probabile **fattura settecentesca**; già presente e inventariato nella vecchia chiesa presso il *Battistero* precedente.
Nella cappella a destra (la prima per chi entra), una tela che pare risalire alla **fine del 1500** (o inizio del 1600), con le figure di una ***Madonna con Bambino*** *"in gloria"*; che appare a ***S. Antonio abate, S. Rita, S. Prospero e Pancrazio***, con ***S. Elisabetta d'Ungheria*** al centro ([33]). Quest'ultimo quadro porta i segni di pesanti ridipinture che fanno pensare a possibili sostituzioni di figure o ritocchi consistenti nel corso del tempo.
Sempre nel **1928** fu collocato un *"tamburo"* in legno alla **porta principale della chiesa**, per creare un ingresso riparato, da spifferi e rumori esterni.

1931 - LE SALME DI DON CAVALLI E DON GIORDANI TRASLATE IN CHIESA D'ARGILE

Si compì nel **1931** la traslazione delle salme dei 2 defunti arcipreti, ***Don Cavalli*** e ***Don Giordani***, nella chiesa di Argile, in un sepolcro sotterraneo costruito appositamente nella piccola *cappella* dedicata alla ***Beata Vergine del Carmine***, a destra dell'ingresso principale. Fu un'iniziativa di ***Monsignor Gandolfi***, sempre animato dal desiderio di valorizzare la Chiesa e la presenza ecclesiastica, ed ebbe un *iter* abbastanza lungo e difficoltoso.
La **prima richiesta** di autorizzazione risaliva al **1928** e fu presentata dall'arciprete al Prefetto, corredata da ampie relazioni con biografie dei 2 sacerdoti che mettevano in risalto i loro meriti e il loro lungo legame con la parrocchia e la chiesa di Argile. Ci vollero però ulteriori chiarimenti e sollecitazioni del parroco e pure del ***Podestà Gabriele Gandolfi*** per ottenere infine l'autorizzazione del Ministero dell'Interno (con firma di Arpinati *"per il Ministro"*), in data 12 novembre 1930.
Per convincere le autorità fasciste del tempo a concedere la sepoltura in Chiesa (vietata dalle leggi sanitarie fin dall'epoca napoleonica), la Prefettura volle sapere con precisione cosa avesse fatto Don Giordani di speciale *"nella lotta al sovversivismo"*. E il Podestà, ricopiando la relazione di don Gandolfi in proposito, scrisse *"che tutta l'opera di Mons. Giordani è stata, come era dovere, di opposizione alle dottrine del sovversivismo e più particolarmente vi si è opposto fondando le "Unioni Professionali" e "Fratellanza Colonica" contro le leghe, il "Circolo Risveglio" contro i ritrovi rossi e per la gioventù la Società ginnastica Robur"*.
Avuto il *placet* politico, il nuovo *Ufficiale Sanitario*, dott. Vittorio Rubini, concesse infine, l'8 aprile 1931, il nullaosta sanitario. La salma di D. Cavalli era nel cimitero comunale, e quella di D. Giordani veniva dalla *Certosa* di Bologna (in tomba di famiglia). La **cerimonia solenne di tumulazione si fece il 19 maggio** ([34]).
Ma correvano brutti tempi, in quell'anno, tra Governo fascista e Chiesa a livello nazionale. Infatti, dopo la *"carota"* della *Conciliazione e del Concordato* (del **1929**), arrivò il *"bastone"* (il 31 maggio **1931**), dello **scioglimento di tutte le associazioni cattoliche** con *"lezioni"* di persuasione molto spicce.
Anche il *Fascio* locale eseguì con zelo le direttive superiori, **sequestrando le bandiere** dei *Circoli*, reprimendo ogni attività, e **denunciando il parroco** per aver continuato *"sotto altra forma, l'attività della Azione Cattolica disciolta"*.

Quando Mussolini ritenne che la *"lezione"* fosse stata sufficiente, si accordò di nuovo col Papa e, nel settembre dello stesso anno ci fu la **riappacificazione tra le massime autorità**. L'accusa contro don Gandolfi fu ritirata e *"le Associazioni cattoliche ripresero la loro vita di apostolato"* ([35]).
Qualche tempo dopo, in forma privata, nella stessa tomba in Chiesa furono trasferiti anche i resti di ***Don Macari***, morto nel 1848 e sepolto nell'*Oratorio della B.V. di S. Luca.*

1932 - NUOVA BALAUSTRA IN MARMO

L'arciprete continuò ad abbellire la chiesa. Nel 1932 vi aggiunse un elemento nuovo: la **balaustra in marmo per la *Cappella Maggiore***, con cancelli in ferro battuto, per separare il presbiterio dalla navata. A questa balaustra si accostavano i fedeli per ricevere la *S. Comunione*, in ginocchio sui preesistenti gradini.
Progetto, disegno e direzione dei lavori furono affidati al ***professor Giuseppe Rivani***, **architetto bolognese già ben noto** come autore di lavori di ristrutturazione di Chiese (v. Sala bolognese). Ne uscì un'opera di buona fattura, solida ed elegante al tempo stesso, ben in armonia con lo stile generale della chiesa. Oltre alla balaustra principale in marmo, Rivani disegnò anche quella in ferro battuto per la *Cappella* del ***Crocifisso***. Chiese un compenso di L. 400 e fu *"saldato"* con 350 ([36]).
Nello stesso anno e circostanza, l'arciprete acquistò dalla ditta Casadio di Bologna (specializzata in forniture di cancellate, lampadari e altro in ferro battuto), **4 lampadari**, *"completi di tis e rosoni per soffitto"*.
Nel 1934 furono installate altre due balaustre in ferro battuto nelle cappelle della B.V. del Rosario e di S. Giuseppe ([37]).

1936 - L'ORGANO PORTATO DIETRO L'ALTARE

Nel **1935** Don Gandolfi si impegnò in un intervento importante, e forse non da tutti apprezzato: **lo spostamento dell'organo**, trasferito dal vano alto a destra (*"cornu epistole"*) **all'area absidale del *coro*, in basso, dietro l'altare maggiore**. Nell'occasione l'organo fu anche **restaurato**, dal ***maestro Battani*** di **Modena**, che vi apportò alcune modifiche per *"adeguarlo"* - si disse - *"alle moderne esigenze liturgiche"* e alla nuova collocazione. Queste modifiche, oltre a quelle già praticate nel corso di restauri precedenti da ***Don Francesco Battaglini*** (**1884**) e di ***Abele Marenzi*** (**1899**), alterarono non di poco i registri originari ([38]). La spesa fu di L. 5.000, coperta in gran parte dal contributo dei parrocchiani.
Spostato l'organo, fu ritenuto opportuno **chiudere la cantoria alta con pareti**, a destra e sinistra, **rivestite in parte da pitture murali** (***vasi di fiori***), e in parte da **2 grandi quadri**.
Le **pitture** furono eseguite dal ***prof. Mario Roversi***. L'arciprete annotò solo la spesa complessiva del restauro (L. 17.000).
Nel **1939** fu collocata in Chiesa una nuova ***"cattedra"*** per il catechismo e le predicazioni, costruita dall'artigiano Tamburini di S. Giorgio di Piano ([39]).
Poi venne la 2ª guerra mondiale con il conseguente razionamento, la fame, la paura. Ad altre spese non si poteva pensare. Ma, quando, nel novembre **1941, ladri sacrileghi** portarono via alcuni oggetti preziosi dalla cappellina della B.V. del Carmine, alcuni fedeli regalarono alla Chiesa tanto oro da superare 5 volte quello rubato.

OPERE DEL DOPOGUERRA

Nel dopoguerra, essendo la Chiesa ormai ben completata nelle opere di decorazione interna, ripristinate le campane sul campanile, l'impegno di Mons. Gandolfi fu rivolto soprattutto verso le iniziative di carattere sociale (v. biografia più avanti). Nel **1957**, però, c'era già bisogno di un restauro ai muri esterni della Chiesa e il parroco vi provvide con lavori durati un paio d'anni e costati L. 650.000.
Morto *Mons. Gandolfi* il 9 gennaio **1960**, il suo successore ***Don Mario Minello*** ha continuato a mantenere sempre con grande decoro la Chiesa di Argile con miglioramenti e interventi secondo le necessità.
Nel **1964** sono stati rinnovati i **banchi** ed è stato **installato l'impianto di riscaldamento**. Nel **1990** la chiesa è stata interamente **ridipinta**, all'interno e all'esterno. Nel **1992** è stato **restaurato l'organo**, per riportarlo alle sue più antiche e originali caratteristiche, ricostruendone la tastiera, la pedaliera, la meccanica di collegamento, i registri mancanti e altre strutture ([40]).

Il lavoro di restauro è stato eseguito dall'organaro ***Marco Fratti*** di Modena, con la collaborazione del maestro organista ***Francesco Tasini*** (originario di Venezzano). La **cassa** dell'organo, riportata alla primitiva altezza, è stata **restaurata e ridipinta** da ***Licia Tasini*** (di Castello d'Argile). Tutto l'intervento è costato L. 109.749.500, coperte, per 83 milioni, da offerte di parrocchiani e ditte locali.
Dopo il restauro, l'organo è stato utilizzato oltre che per le consuete funzioni religiose, anche per alcuni **concerti** di **musica sacra**, tenuti da valenti maestri che ne hanno saputo valorizzare le ottime caratteristiche.
Dopo **134 anni** di vita, la chiesa di S. Pietro di Argile con la sua armoniosa e solenne architettura, le sue opere d'arte, il suo organo e la sua *Corale* (nelle maggiori festività) offre ampi motivi di richiamo alla spiritualità e alla preghiera per i fedeli.

(1) A.P.A. *"Memorie della Chiesa..."*.
N.B. Nel vol. I, pag. 349. Nella didascalia sotto la foto non si faceva menzione di questa sostituzione della statua poiché non ne eravamo a conoscenza.

(2) A.P.A. ***"h"***.

(3) V. capitolo su *"mortalità"* del 1800.

(4) *"Memorie storiche..."*.

(5) V. anche quanto già scritto nella parte III per il periodo.

(6) A.P.A. Carte sciolte. La descrizione più particolareggiata è su un foglio intestato *"M.R. Sig. Arciprete"*.

(7) La parete fu utilizzata per creare un nuovo vano per la sacrestia che si trovò collocata a est della Chiesa nuova. L'affresco fu poi *"tagliato"* in due parti da un pavimento-soffitto di separazione dal piano terra al 1° piano dove si ricavò una camera da letto per il cappellano.
(v. vol. 1° pag. 167 e seg. e foto a pag. 345).

(8) A.C.A. 123/1861 *"Ornato"*, lettera indirizzata al Sindaco il 5 giugno 1861.

(9) A.C.A. *"Deliberazioni di Giunta e Consiglio"*. 1860-1862. Vol. rilegato. Delibera del 12 novembre 1861.
In quel periodo il Comune era ancora senza sindaco, dopo la morte di Carlo Gibelli (di Bologna).
Della *Giunta* facevano parte gli argilesi: Gaetano Bassi, Massimiliano Marescalchi, Angelo Rappini e Gio Batta Bottazzi.

(10) A.P.A. Carte sciolte.

(11) A.P.A. *Libro dei battesimi* XIV. a. 1863. Nota aggiunta espressamente dal parroco.

(12) A.C.A. 114/1864 *"Grazia Giustizia e Culto"*.

(13) A.P.A. ***"R"*** fatture.

(14) La scoperta dell'autore, finora ignoto, ci è stata segnalata da Don Dino Vannini, parroco di Bagno, che ne ha trovato citazione su un volume dedicato ai pittori del bolognese.
Del Selleri è scritto anche che dipinse per la Chiesa di Padulle la tela dell'Assunta per l'altare maggiore e i quadri di S. Giuseppe e S. Antonio abate sugli altari minori.

(15) La donazione è testimoniata da una scritta posta sulla tela in basso a sinistra, rilevata e a noi segnalata dalla dott.ssa Rossella Ariuli della *Sopraintendenza* di Bologna.

(16) Al neonato fu imposto il nome di Omer probabilmente in memoria del fratello del nonno, omonimo, che morì nel 1891 proprio nella villa Sampieri, in cui si trovava in vacanza di convalescenza (abitava in Inghilterra). Il padre del neonato, conte René Talon era figlio del fu Marchese Dénis (o Dionigio) Talon e della vivente Marchesa Carolina Sampieri, ultima discendente della antichissima famiglia bolognese.

(17) A.P.A. ***"R"*** n. 7. Copia della pergamena autenticata e timbrata.

(18) Nella chiesa precedente esisteva un battistero *"in fondo alla Chiesa"* presso l'altare del Crocefisso, con *"copertura in legno"* e con *"sopra 2 grandi quadri"* uno *"rimpetto"* all'altro, uno dedicato agli Arcangeli e l'altro alla morte di S. Giuseppe (v. inventario del 1848). Riteniamo che i 2 quadri siano quelli poi collocati nella nuova chiesa nel 1° e 2° altare a sinistra.

(19) A.P.A. ***"h"*** n. 1. Stralcio del fascicolo intitolato *"Memoria della funzione fatta nella chiesa d'Argile, nel terminare del secolo XIX e nel principio del XX..."*, scritto di propria mano dall'arciprete Don Giordani. Nello stesso memoriale D. Giordani descrisse le fasi della malattia e della morte *"edificante"* dopo 13 giorni di sofferenze, della sorella Fiora, *"amatissima"*, all'età di 41 anni, il 7 gennaio 1901 (per infezione intestinale e polmonite).

(20) A.P.A. ***"h"*** *"Descrizione minuta e pomposa delle feste in occasione della visita pastorale del card. Svampa l'11 ottobre 1903"*.

* ***Francesco Fabbri*** (1876-1962) era decoratore molto apprezzato a quel tempo, fratello maggiore e maestro di Remo Fabbri, pittore di notevole personalità e vasta produzione artistica di ottimo livello (v. *"Remo Fabbri 1890-1977"* a cura di Micaela Lipparini. Pieve di Cento, 1993).

(21) Notizie sul Trebbi si trovano nel testo di Anna Maria Comanducci, *"Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei"*, vol. IV. Milano, 1962, pag. 1956.
Il Trebbi nacque a Bologna nel 1847 e morì nel 1931.
Informazioni sul Trebbi fornite dalla dott. Rossella Ariuli.

(22) A.P.A. ***"h"*** *"Memoria..."* di Don Giordani.

(23) A.C.A. 302/1903 *Giustizia e Culto*. Lettera del *R. Subeconomato di Benefici vacanti* al Sindaco, del 17-2-1903.

(24) La motivazione non aveva carattere dispregiativo, ma voleva indicare che l'edificio non rientrava tra quelli antichi e con particolari caratteristiche storico-artistiche vincolate da legge recente che ne proibiva modifiche strutturali.

(25) A.P.A. ***"h"*** *"Memoria..."* di Don Giordani.

(26) A.P.A. Carte sciolte. Bozza del contratto, scritta a mano.

(27) Valutazione artistica della restauratrice Licia Tasini.

(28) A.P.A. ***"h"*** n. 9.

(29) V. vol. I, pag. 348.

(30) *"Cronicon" 1921* e Manifesto affisso per la circostanze; copia in A.P.A. ***"R"***.

(31) A.P.A. ***"R"*** n. 16. Nell'occasione fu demolito un piccolo fabbricato esistente sulla striscia di terreno acquistata (v. disegno su atto di compravendita del 16 aprile 1926).

(32) A.P.A. *"Cronicon"* di Don Gandolfi, a. 1926.

(33) Nella valutazione di questo dipinto, come di altri, abbiamo tenuto conto delle osservazioni della dott. ***Licia Tasini***, restauratrice, di Castello d'Argile.
(v. vol. 1°, pag. 347).

(34) A.C.A. 1394-18 *"Cimiteri"*. C'è tutto il carteggio tra parroco e autorità civili su questa traslazione. Una breve nota è sul *"Cronicon"* del parroco.

(35) A.P.A. *"Cronicon"* di Don Gandolfi, a. 1931.

(36) A.P.A. ***"e"*** Nota del 19 luglio 1932. X firmata dall'architetto e indirizzata all'arciprete.

(37) A.P.A. *"Cronicon"*.

(38) Per una più esauriente informazione v. *"La parrocchia di S. Pietro di Castello d'Argile e il suo organo"* testo di Francesco Tasini, 1992, edito a cura della Parrocchia.

(39) *"Cronicon"*.

(40) V. Opuscolo dedicato all'Organo, testo di F. Tasini.

I PARROCI DALLA METÀ DELL'OTTOCENTO AD OGGI

Brevi biografie

1848-1886 ***Don Giovanni Cavalli***

Dedicò grande impegno alla **realizzazione della nuova chiesa** (1859-1863) e al completamento della **facciata** (1871). Visse negli anni più difficili del grande conflitto politico-religioso che si era creato in seguito alla fondazione del Regno d'Italia e alla fine dello Stato Pontificio e del *"potere temporale"*. Nel **1866** fu imprigionato per un mese insieme ad altri parroci bolognesi e 2 assessori di Argile, perché sospettato di ostilità contro il nuovo Governo, mentre l'Italia stava entrando nella 3ª guerra di Indipendenza (v. capitolo relativo su vicende politiche del tempo). Morì all'età di **70 anni**, dopo **38 di attività pastorale in Argile**. Sepolto dapprima nel cimitero comunale, la sua salma fu traslata in chiesa nel 1931.

1887-1912 - ***Monsignor Raffaele Giordani***

Dottore in Sacra Teologia; autore di una *"Orazione panegirica" dedicata a S. Nicolò di Bari*, pubblicata in un libretto insieme alla *"Allocuzione tenuta agli argilesi dall'arciprete Don Raffaele Giordani nel giorno del suo possesso"* (1). Ebbe sempre grande cura della chiesa locale e volle abbellirla e completarla al suo interno. Diede grande solennità alle funzioni religiose; riordinò l'archivio parrocchiale e lasciò sempre *"memorie"* scritte delle sue iniziative più importanti. Di famiglia benestante bolognese (di cui conservava lo stemma araldico) (2), contribuì anche con risorse personali alle spese di abbellimento della chiesa.

In linea con le indicazioni di Papi e Arcivescovi, favorì la costituzione delle prime associazioni cattoliche con fini non esclusivamente ecclesiali, per stimolare l'impegno politico-sociale dei cattolici in contrapposizione con l'associazionismo (*"leghe"*, sindacati...) di braccianti e operai che confidavano nelle *"dottrine sovversive"* del socialismo. Per questo suo impegno *"politico"* attivo, condotto insieme ad un animoso cappellano (D. Ludovico Avoni) fu bersaglio di forti contestazioni popolari e accusato di connivenza con gli interessi dei *"padroni"* (3).

Fu *Canonico* della Collegiata di S. Giovanni in Persiceto ed ebbe importanti incarichi di predicazione conferitigli dagli Arcivescovi diocesani.

Morì nel **1912** all'età di **59** anni, dopo **25** di ministero sacerdotale in Argile.

1913-1960 - ***Monsignor Vincenzo Gandolfi***

Nato nel **1881** a **Cento** (4), ordinato sacerdote nel 1904, fu per 8 anni **cappellano** a **Montorio**. Giunse in Argile come parroco in un periodo di grandi tensioni politico-sociali, locali e nazionali; prima, durante e dopo, la prima guerra mondiale. Don Gandolfi continuò sulla linea tracciata da Mons. Giordani e promosse la **costituzione di nuove organizzazioni cattoliche**: *"Circolo giovanile maschile"* nel 1916, *"Gruppo Unione Popolare"* (poi diventato *"Azione Cattolica"* nel 1922) e *"Gioventù femminile"* nel 1918, *"Associazione madri cristiane"*, *"Lega bianca dei coloni e braccianti"* nel 1919, *"Aspiranti"*, (maschili e femminili), nel 1920, *"Beniamini"* nel 1923, *"Fanciulli cattolici"* nel 1928 (5).

Nel 1919 acquistò il Palazzo per le opere parrocchiali istituendovi un asilo infantile; nel 1924 fece venire ad Argile le suore della *Congregazione delle Serve di Maria della Galeazza* per insegnare nell'asilo, nella *"scuola di cucito"* e nel doposcuola, oltre che il catechismo.

Non faceva mistero della sua inclinazione politica, esprimendosi sempre pubblicamente, contro le idee del socialismo e del comunismo, e fu per questo oggetto di manifestazioni popolari a lui ostili nel **1920**. Del periodo fascista, restano testimonianze contradditorie; certo è che fu denunciato dai fascisti nel **1931** (poi la denuncia fu ritirata); e, nel **1944** il 23 luglio, fu arrestato dalla polizia tedesca con l'accusa di aver fatto propaganda antitedesca e antifascista; ma fu poi subito rilasciato (v. capitoli su vicende politiche relative).

Nel dopoguerra riprese il suo impegno pastorale con l'organizzazione di *"Missioni"*, convegni, pellegrinaggi e anche di guida politica dei cattolici, sempre apertamente schierato (contro il *"Fronte popolare"* del tempo). Nel **1948** fondò l'*ACLI* (*Associazione Cattolica Lavoratori Italiani*) stimolando all'impegno politico-sociale i cattolici. Organizzò le colonie estive per i ragazzi (in montagna a Granaglione, insieme alle parrocchie di Argelato e Pieve) e promosse la costruzione di un **Teatro parrocchiale**, nel **1951**, adibito poi anche a **cinema**, nel **1953**. Per questa realizzazione furono spesi 7 milioni, coperti in gran parte da offerte di parrocchiani, tra i quali si distinsero la signora Haidée Gozzi, vedova del dott. Fabbri (2 milioni) e Primo Cortesi (L. 500.000).

Nel **1955** costruì un **asilo** parrocchiale, a fianco del Teatro, e ci vollero altri 3 milioni (e 500.000 vennero ancora una volta, da Cortesi).

Nel **1958** Don Gandolfi acquistò una piccola **casa a Granaglione per le vacanze estive** di famiglie e gruppi della par-

rocchia. La spesa fu coperta quasi per intero ancora del cav. Cortesi, che donò un milione in memoria della defunta figlia Elena. Subito dopo, per motivi che si ignorano, tra l'arciprete e l'ex possidente i rapporti si incrinarono e quest'ultimo ne fu tanto risentito da rivolgersi alla Curia bolognese per lamentarsene. Don Gandolfi ne rimase molto amareggiato (*).

Come parroco, *"Monsignor"* Gandolfi **si distinse per severità e rigore** contro i divertimenti, la moda e i *"facili costumi"*. Venerato e temuto dai fedeli; criticato e osteggiato soprattutto da chi non condivideva il suo impegno politico. Per il suo zelo e la sua competenza fu nominato *Canonico* della *Collegiata* di Cento e (nel 1938) ebbe il titolo di *"Cameriere d'onore di Sua Santità il Papa"*, con *"abito paonazzo"*.

Nei suoi **47 anni di cura della parrocchia di Argile** (il periodo più lungo tra tutti i parroci avuti qui) ha lasciato una impronta indelebile in chi l'ha conosciuto e nella comunità locale (*). La sua intensa stagione terrena finì il 9 gennaio **1960**, all'età di **79 anni**. È sepolto nel cimitero di Argile (insieme ad una sorella morta giovane, subito dopo la sua nomina a parroco).

1960 - *in carica attualmente* - ***Don Mario Minello***

Nato il 7 gennaio **1921** a S. Maria del Rovere in provincia di Treviso. Ordinato sacerdote nel 1946, è stato cappellano a S. Agostino di Ferrara fino al suo ingresso in parrocchia di Argile, il **22 maggio 1960**. Ha affrontato con grande impegno il difficile compito di subentrare ad un predecessore come Don Gandolfi, di forte caratterizzazione personale, e di influenza nella comunità. Essendo cambiati i tempi e avvertendo l'esigenza di pacificazione degli animi in senso cristiano, Don Minello ha sempre mantenuto un atteggiamento di riserbo e distacco dalla politica di parte, dedicando il suo impegno esclusivamente ad iniziative di carattere pastorale e sociale, secondo un metodo di rigorosa e austera spiritualità.

Oltre alla cura della Chiesa (di cui si è detto in precedenza) e delle funzioni religiose, si è dedicato, in modo particolare nei primi due decenni di mandato, all'educazione di bambini e giovani e al sostegno degli anziani. A questo fine, nel **1971** ha promosso la costruzione di una **nuova scuola materna**, essendo quella precedente ormai piccola e inadeguata alle necessità. Nel **1979**, essendo *l'Oratorio della B.V. di S. Luca* ormai cadente e il *Palazzo delle opere parrocchiali* in stato di grave degrado, in accordo con i parrocchiani più vicini alla Chiesa **fu deciso di abbattere l'Oratorio e di ristrutturare il Palazzo**, assumendo un notevole impegno economico, sostenuto da tutta la comunità.

Nel luogo dove sorgeva l'Oratorio è stata edificata una palazzina destinata in parte ad usi commerciali e in parte ad alloggi per anziani (***"Casa serena"***). Per rispondere alle esigenze e difficoltà degli anziani ammalati, il parroco ha istituito un servizio di assistenza gratuita avvalendosi di una **suora infermiera** (***suor Agostina*** prima, poi ***Suor Camilla*** e ora ***suor Domitilla***) della stessa *Congregazione* che opera nella scuola materna.

Anche il **teatro** parrocchiale è stato recentemente **ristrutturato e messo a norma**; grazie anche alla collaborazione di volontari. Nel teatro e nel Palazzo delle *"opere"*, svolgono la loro attività di promozione e incontro i **gruppi di volontariato**, i giovani dell'*"oratorio"*, le varie associazioni cattoliche e la *Filodrammatica* locale guidata da Bruno Bovina.

Intestazione del Bollettino parrocchiale del 1937.

(*) A.P.A. "C" n. 2. Copia del libretto a stampa, pubblicato nel 1887.

(*) V. stemma posto sulle etichette dei cartoni d'archivio.

(*) V. capitoli in altra parte del libro dedicata alle vicende politico-amministrative.

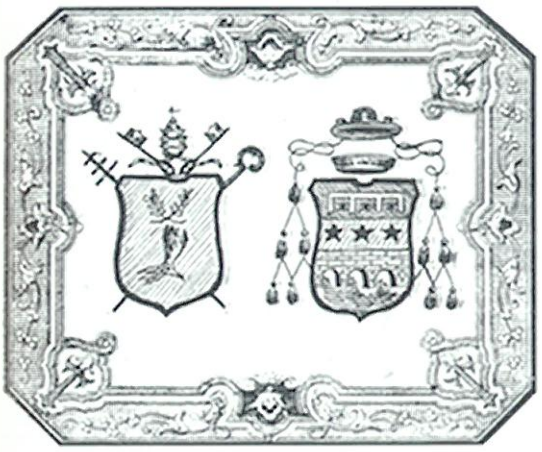
(*) Il padre di Don Vincenzo Gandolfi, Giuseppe, fabbro ferrario, morì in Argile nel 1933 a 80 anni; la madre, una Guaraldi, morì nel 1939 a 84 anni.

(*) Iniziative e opere sono desunte dal *"Cronicon"* e dal *"numero unico"* del *Bollettino parrocchiale* del 31 gennaio 1954, pubblicato in occasione del 50° anniversario del suo sacerdozio.

(*) Carteggio tra Don Gandolfi e il cav. Cortesi (da Montecatini dove si trovava allora), a noi pervenuto per via privata e donato alla biblioteca comunale.

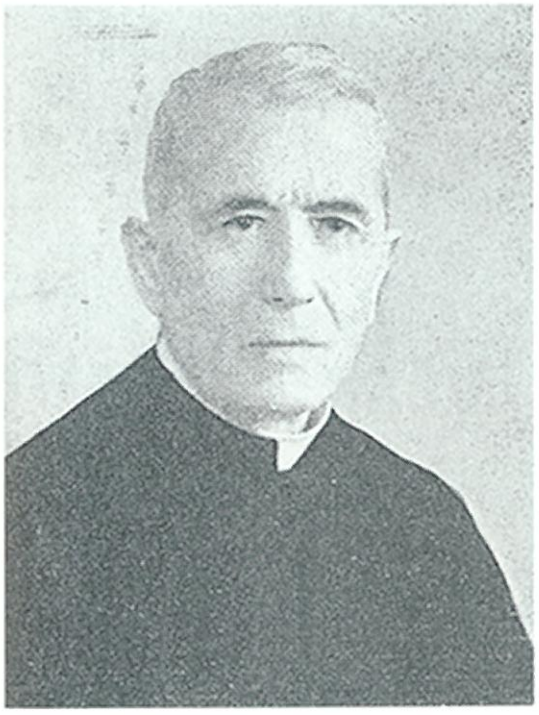
(*) Più ampia biografia ed elogi in memoria di Don Gandolfi si trovano nel bollettino parrocchiale del 7 febbraio 1960, numero unico a lui dedicato dall'Economo spirituale, don Giovanni Bovina.

I PARROCI DI ARGILE

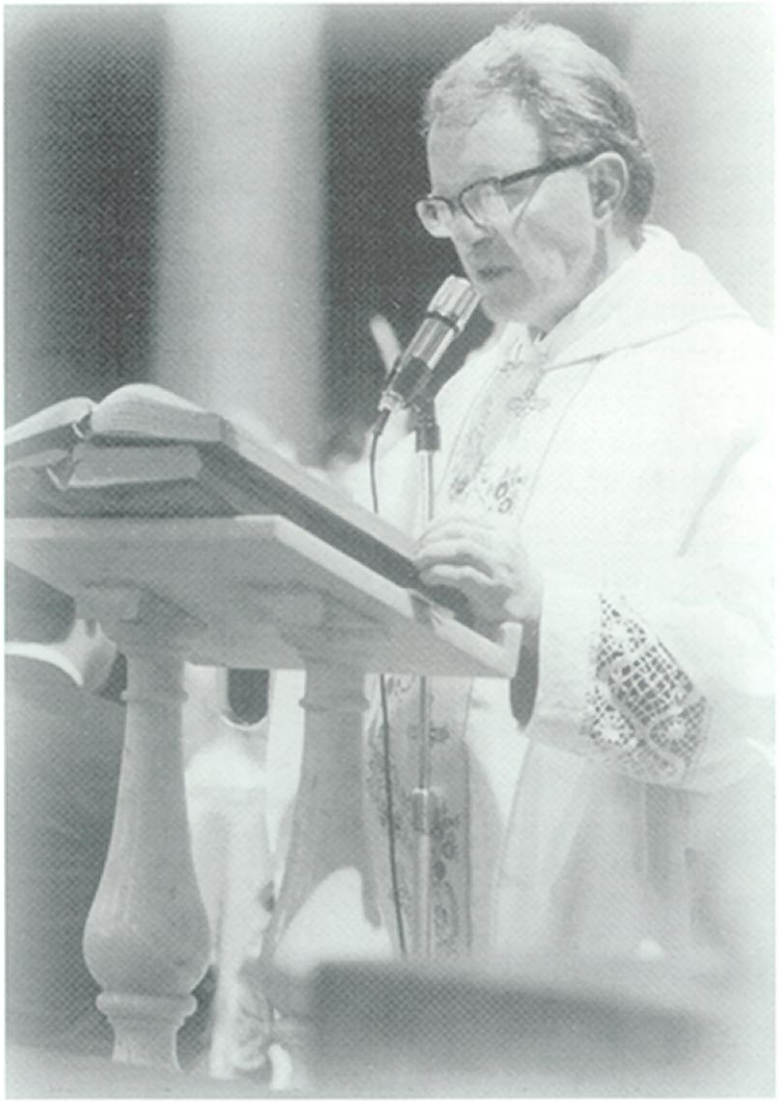


Lo stemma araldico della famiglia Giordani, accanto a quello del Comune di Argile sormontato dalla "*Tiara*" e dai simboli papali; usato da Mons. Giordani come etichetta d'archivio.

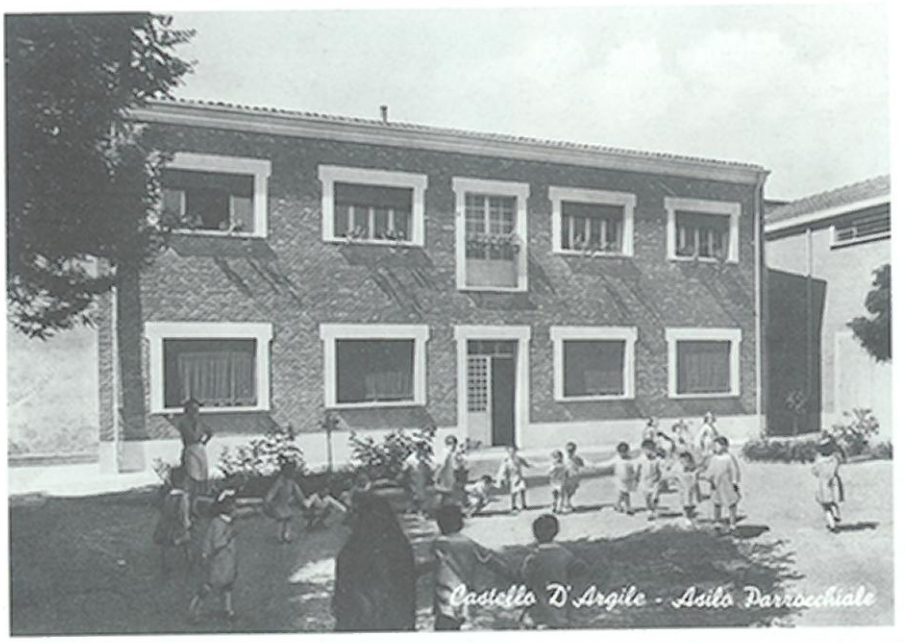
Ritratto di Mons. Giordani in foto negli ultimi anni del secolo 1800.



Ritratto di Mons. Gandolfi in età matura.



L'attuale parroco Don Mario Minello in foto recente.



L'asilo parrocchiale del 1951 in foto-cartolina di qualche anno dopo.

L'attuale scuola materna, in foto del 1972, appena costruita.

Bambini in festa di Natale alla scuola materna.

SACERDOTI NATI NELLA PARROCCHIA DI ARGILE E VISSUTI ALTROVE

Dal 1700 ai giorni nostri:

Don Lauro Negri **(1700-1767)**. Di antica famiglia argilese di piccoli possidenti locali. Fu **parroco e primo arciprete nella Chiesa di S. Maria di Venezzano**, dal 1733 al 1767 (v. capitolo su omonima Chiesa, più avanti).

Don Marcello Baraldi. Nato nel **1835**; figlio del segretario comunale del periodo della *"Magistratura"* d'Argile, molto vicino alla Chiesa. Fu **cappellano** ad **Argile** tra il 1864 e il 1868 e **parroco** di **Asia**. Morì a 60 anni, nel **1895**; sepolto ad Argile.

Don Giuseppe Davogli (o Davoli). Di famiglia di artigiani-sarti da secoli in paese. Fu arciprete a **Bologna** in S. Ruffillo. Citato nel 1900 perché intervenne ad una solenne funzione religiosa in occasione delle *S. Missioni* (1).

Don Corinto Capelli. Nato nel **1879** da famiglia argilese di bottegai da lunga data, molto pia e vicina alla chiesa. Un fratello, Ipo, era medico. Fu citato come **cappellano** in **Argile** all'inizio del 1900; scrisse il *"Panegirico"* in memoria di Mons. Giordani nel 1912, nel trigesimo della sua morte. Fu cappellano a Bagnarola, **parroco** a **Cereglio** e **Bargi**. Morì nel **1936** a 57 anni (2).

Don Giovanni Bovina. Fu **cappellano** ad Argile nel **1882**, a 26 anni, con Don Cavalli. Monsignor Giordani lo cita in una sua memoria come *"nativo di Argile e arciprete a Quarto Inferiore"*, lodato per aver suggerito un *"congegno"* per un miglior utilizzo dei candelieri dell'altare maggiore nel 1903;

N.B. *Da non confondere con un omonimo che fu cappellano di Mons. Gandolfi negli ultimi anni del suo ministero, ed economo spirituale dopo la sua morte, nel 1960.*

Don Pietro Grazia. nato nel **1880** da Cesare Grazia, birocciaio, imparentato con i ***Grazia*** che sono stati **campanari** per la chiesa di Argile per tutto il secolo 1800, di padre in figlio. Morto nel 1927 a **Calderara**, dove fu **parroco**, all'età di 47 anni.

Don Ermenegildo Grassilli. Nato nel **1878**, da Luigi, colono, di famiglia argilese molto numerosa e pia. Fu cappellano a Gherghenzano fino al 1913; poi nominato **parroco** a **Fiorentina**. Ebbe anche la nomina ad *Arciprete* titolare e *Canonico* della *Collegiata* di **Pieve di Cento** (3). Morì nel **1955**, all'età di 77 anni, a Medicina.

Don Primo Angelini. Nato nel **1885** da Cesare, sarto. Ordinato sacerdote nel 1908. Cappellano e poi **arciprete** a **Molinella** per tutto il periodo del ventennio fascista. Ebbe il titolo onorifico di *Canonico Statutario* della Collegiata di Pieve di Cento. Morì nel **1943** all'età di 58 anni.

Don Riccardo Zanarini. Nato nel **1912** da Carlo, *"giornaliero"*. Celebrò la 1ª Messa nel 1935. È ricordato in Argile come animatore giovanile dell'*Oratorio* e fondatore della *"Schola Cantorum"*, nel 1933, quando ancora era seminarista. Morì a Bologna nel **1985**.

Don Raffaele Dogali Busi. Nato nel **1912** da Alfredo, colono. Celebrò la prima Messa nel 1937; fu parroco a **Malfolle** dal **1939** e poi **cappellano militare** nell'11° *Bersaglieri*. Morì il 15 giugno **1942** in **Croazia**, per cause di **guerra**.

Padre Enrico Boninsegna. Nato il 7 maggio **1912** e battezzato col nome di ***Mauro***; figlio di Antonio e nipote dei Boninsegna, Gaetano e Cesare, che furono per decenni sacrestani della Chiesa di Argile, nel periodo della permanenza di Don Gandolfi e, in parte, anche dopo (i noti *"parisén"*).

Si aggregò all'*Ordine dei Frati Minori* di S. Francesco e fece *professione solenne* il 18 maggio **1933** nella Chiesa del Convento di **Tung-erch-kow**, in **Cina** (4), dove risiedette a lungo, operando come **missionario**. Dovette rientrare in patria nel **1956** dopo aver subito **persecuzioni ed espulsione** dalla Cina comunista. Morì nel **1974** a Rimini, dove si era trasferito dopo il rientro dall'estero.

Don Dino Vannini. Nato nel **1926** da famiglia di braccianti. Ordinato sacerdote nel 1950. È stato cappellano a Molinella fino al 1959; poi, fino al 1963, parroco di Suviana e infine **parroco** di **Bagno** (Sala bolognese) dove opera tuttora.

È rimasto sempre legato alla parrocchia di Argile, coadiuvando il parroco locale nei momenti di necessità. Appassionato **bibliofilo**, attualmente cura la **Biblioteca** dell'*Arcivescovado* e del *Pontificio Seminario* di **Bologna** (5).

Don Remo Resca. Nato nel **1952** da famiglia contadina, di antica e numerosa presenza in Argile, molto vicina alla Chiesa. È **parroco** di **Tizzano** (Monterenzio) dal **1991** e parroco ausiliare a **Sassuno**.

Don Remo Borgatti. Nato nel **1957**; ordinato sacerdote nel 1984. È **parroco** di **Querciola** e di **Bombiana** dal 1993.

CAPPELLANI IN ARGILE E COLLABORATORI DEL PARROCO

I parroci di Argile sono sempre stati coadiuvati, nei secoli scorsi, da **uno** o **più cappellani**. Lunghissimo sarebbe l'elenco di tutti quelli che vi si sono susseguiti, per pochi o molti anni. Citiamo solo gli ultimi 3, in quanto ancora ricor-

dati dalla popolazione:
Don Amedeo Migliorini (1935-1942); ***Don Dino Manfredini*** (1942-1955), poi parroco a Corporeno, morto nel 1994; ***Don Giovanni Bovina*** (1954-1960), poi parroco a Ganzanigo.
A causa della generale scarsità di vocazioni religiose, **dal 1960** ad oggi **non** ci sono più stati cappellani stabili in parrocchia di Argile. A coadiuvare il parroco in alcune funzioni si prestano da alcuni anni, i ***"diaconi"***, laici che, dopo adeguata preparazione, ne ricevono apposita investitura dal Vescovo. Attualmente **4 giovani** del paese si preparano al sacerdozio in *Seminario*.

SUORE DI ARGILE

Si è già accennato alla costante presenza, dal 1924 in poi, di un gruppo di suore della *"Congregazione delle Serve di Maria"* (*), tutte provenienti da altri paesi e impegnate qui nelle attività educative e assistenziali. Ma ci sono state anche ragazze di Argile che hanno scelto di impegnarsi nella vita religiosa, in Conventi e *congregazioni* operanti altrove. Di quest'ultimo secolo si conoscono: ***Suor Candida Vannini, Suor Annita Maccaferri*** (che ha celebrato il 25° anniversario dei voti nel 1984); ***Suor Maddalena Marchesini*** (missionaria tuttora operante in Brasile); ***Suor Lucilla Resca***, residente a Malvito (Cosenza), e ***Suor Maria Gozza.***

Fratel Enrico (Mauro) Boninsegna insieme ad un confratello anziano (con barba) nella sua missione in Cina, nel 1933.

(*) Memoriale di Mons. Giordani.

(*) Le date di nascita e di morte dei parroci nati ad Argile dal 1860 in poi sono state rintracciate o verificate grazie anche alla collaborazione della signora Marta Bortolotti, responsabile dell'Ufficio Anagrafe del Comune.

(*) I Cassoli *"Necrologio del clero bolognese"* 1965.
Testo da cui abbiamo ricavato alcune informazioni su don Grassilli, Mons. Giordani, don Capelli, don Busi e don Angelini, citati con brevi note ed elogi al loro zelo e coraggio.

(*) La precisazione è nel libro dei *Battesimi* **XXX**, in nota a fianco del suo nominativo.

(*) Don Dino ci ha cortesemente fornito alcune informazioni bibliografiche che ci sono servite per completare le biografie di alcuni parroci del nostro secolo qui citati, e per l'attribuzione della pala d'altare al Selleri.

(*) La *"Congregazione"* è stata fondata nel 1862 da Don Ferdinando Baccilieri, parroco di Galeazza (Crevalcore), innestandosi nell'*Ordine Mendicante dei Servi di Maria* (sorto nel 1233 a Firenze). La piccola Comunità iniziale è poi cresciuta, e ha mandato le proprie consorelle fin nei più lontani continenti, oltre che in varie località d'Italia. Attuale *"Madre Superiora"* della *Congregazione* è Suor Cecilia (al secolo, Norberta Sandri) che è stata insegnante elementare in Argile.

ORATORI ESISTENTI NELL'AMBITO PARROCCHIALE DI ARGILE

In passato e al presente

◊ **ORATORIO DI S. ANNA**. Si trova sul bivio tra via Rusticana e via Rottazzi. È di **proprietà privata della famiglia *Filipetti***. La presenza di un oratorio su questo bivio è **antichissima**. Esisteva già nel **1572**; fu citata nel primo Libro dei battesimi, una *"capelina fuori Argelo verso Cento"*, chiamata per voce popolare *"il Rustighello"*, dal cognome (Rustichelli) di una importante famiglia che fu in precedenza possidente nella zona e probabilmente fece costruire il primo oratorio. Quel **bivio** era molto frequentato anticamente poiché dalla strada di sinistra si arrivava ai *"Rottazzi"* e poi a **Cento** (attraverso il *"passo"* sul Reno) e dalla strada di destra, detta *"Rusticale"* si arrivava a **Pieve**.
Nel corso del **1600** e del **1700 l'oratorio era dedicato a *S. Giacomo***.
Nel **1699** era di proprietà dei conti Cavalca, ma era in rovina e il *visitatore apostolico* ne ordinò la demolizione. Fu probabilmente restaurato se, nel 1745, il nuovo *"visitatore"* scrisse di *"averlo veduto stare a dovere"* (1).
Nella **seconda metà del 1700 l'oratorio**, insieme alla villa confinante e a molti terreni nella zona **fu acquistato dalla famiglia centese dei Filipetti che ne modificò l'intitolazione, dedicandolo a *S. Anna***. Nel 1875 l'***ingegner Giovan Battista Filipetti*** ebbe l'autorizzazione ad **abbattere l'oratorio esistente**, ormai cadente, per **costruirne uno nuovo**; diede quindi l'incarico all'***ingegnere Conte Annibale Bentivoglio*** (suo parente) di redigere il progetto e sopraintendere ai lavori.
La nuova chiesina, **in stile neogotico** (2), con pianta a croce greca, fu terminata nel **1883** e inaugurata la 4ª domenica di ottobre dall'*Arcivescovo* di Bologna, ***Battaglini***, il quale somministrò la *Cresima* ai fanciulli della parrocchia di Argile e di altre limitrofe (3).
Era l'oratorio più bello e frequentato dai parrocchiani in alcune particolari occasioni e funzioni in cui veniva aperto al pubblico (festa di *S. Anna*, processioni del *Corpus Domini* e altro...). Ora si trova in **cattive condizioni**, avendo subito l'abbattimento della guglia e altri danni, a causa di un nubifragio nel 1990 e di atti vandalici e furti.
Sarebbe auspicabile il suo restauro. È, di fatto, **l'unico rimasto** ancora consacrato alle funzioni in ambito parrocchiale.

ORATORI NON PIÙ ADIBITI AL CULTO, FREQUENTATI IN PASSATO

◊ **ORATORIO DI S. IPPOLITO DI BISANA, DETTO "DELLA COMMENDA"**
Si trova presso l'argine del Reno, nell'area cortiliva di una azienda agricola, presso l'edificio che nel 1700 fu palazzo padronale e dimora dell'affittuario della *"Commenda di S. Ippolito di Bisana"*, istituita nel 1690 nell'ambito dell'*Ordine di Malta* (4). Vi si accede da via Bisana Inferiore e poi per uno stradello tra i campi.
L'oratorio fu citato per la prima volta nel 1719 (nel Registro parrocchiale dei matrimoni), quando vi fu celebrato il matrimonio di Orsola Melega (figlia di Giacomo, allora affittuario della *Commenda*), con il capitano Antonio Lorenzini di Pieve. Era oratorio privato, intitolato a ***S. Ippolito***, come la *Commenda* di Bisana, e il fondo su cui sorgeva il palazzo padronale; ma diventò poi anche di uso pubblico.
Nel **1754** ebbe titolo di *"cappellania"*, grazie alla istituzione di un *"beneficio"*, cioè una rendita, proveniente da un fondo di 16 tornature, a prato, donato da ***Giuseppe Aretusi*** (di Pieve) nuovo locatario della Commenda e secondo marito della Orsola Melega (vedova Lorenzini) (5). La *"cappellania"* fu istituita proprio **per onorare la memoria** della donna, molto pia e vicina alla Chiesa, morta nell'ottobre **1753**.
L'atto costitutivo del *"beneficio"* prevedeva la celebrazione di **200 messe all'anno**, in tutti i giorni festivi e feriali ammessi per gli oratori, con assoluto obbligo nei giorni dedicati a *S. Ippolito* e a *S. Orsola* (6).
Avendo intenzione di farsi sacerdote, con professione di fede nella *"Sacra Religione di Malta"*, l'Aretusi riservò a se stesso, in quanto *"institutore e fondatore"*, il beneficio dell'officiatura delle Messe o, comunque, lo *"jus nominandi"*, cioè il diritto di nominare il cappellano officiante in sua vece. Tale diritto passò poi alla *"Commenda di Bisana"*, dopo la sua morte (**1773**).
L'oratorio fu visitato nel **1789** dal *Commendator* Livio Merenda nell'ambito delle periodiche ispezioni ai beni delle **3** *Commende di Malta* bolognesi. Nella successiva relazione (7) riferì che era *"ottimamente mantenuto e arredato"* e ne descrisse minuziosamente l'aspetto e gli arredi. Sulla facciata della cappellina era dipinto lo stemma della *"Religione di Malta"*; l'altare era dotato di un *"bel palio di scagliola"* su cui era dipinto S. Ippolito e, sotto, *"l'arma della Religione di Malta"*. Sull'altare era un quadro raffigurante la *Beata Vergine* col bambino in braccio, tra *S. Ippolito* e *S. Giovanni*.
Nella dotazione di arredi e oggetti di culto anche 2 *"reliquie"*: una di *S. Ippolito* (in custodia di rame inargentato con piedistallo in legno) e una di *S. Orsola* (in *"ostensorio"*).

Dopo l'arrivo dei francesi, nel **1796**, con l'instaurazione della nuova amministrazione (*Repubblica Cispadana*, v. altri capitoli) l'oratorio (insieme alle terre e alle case della Commenda soppressa) passò di padrone in padrone e perdette via via la sua funzione di edificio sacro. **L'officiatura delle Messe fu sospesa fino al 1814**, poi **ripresa**, nel periodo della *Restaurazione*, ma in numero ridotto a 97. Il campo di 16 tornature del *"Beneficio"* fu amministrato dai parroci di Argile fino al **1867** anno in cui fu di nuovo requisito dal *Demanio* pubblico. In cambio fu assegnato all'Arciprete di Argile Don Cavalli un modesto compenso annuo per la celebrazione delle Messe. Ma, data la modestia di questo compenso, l'arciprete fu autorizzato a **celebrare le Messe nella Chiesa di Argile**, essendo l'Oratorio troppo lontano e scomodo da raggiungere, specialmente in inverno.
Nel **1887** anche l'erogazione di quel piccolo contributo fu sospesa e ne seguì una **lunga controversia** legale tra Don Giordani e l'*Intendenza di Finanza*, dapprima persa e poi vinta dall'Arciprete di Argile (*). Nel **1903**, in occasione del passaggio di proprietà delle terre dal conte Ranuzzi al possidente Luigi Brazzetti furono **consegnati alla Chiesa di Argile** in custodia **alcuni arredi sacri** dell'Oratorio.
Nel 1937 un nuovo proprietario, di Cento, accennava in una sua lettera all'arciprete di Argile al restauro dell'oratorio, che era in corso, e chiedeva indicazioni su come destinare un *"quadro di S. Ippolito"*.
Anche don Gandolfi, tra il 1913 e il 1940 dovette chiedere più volte all'*Intendenza* l'erogazione del compenso per l'adempimento degli obblighi religiosi da lui assolti (*). Ma di Messe all'Oratorio della mitica *Commenda*, ormai non se ne celebrarono quasi più. Da tempo sconsacrato, ora non resta che un magazzino con una traccia di affresco sulla parete di fondo.

◊ ORATORIO DELLA NATIVITÀ DI MARIA VERGINE

Si trova lungo la **via Suore**, sul lato est, in territorio del **Comune di Argelato** ma sotto la giurisdizione parrocchiale della Chiesa di Argile; è nell'area cortiliva di un piccolo agglomerato di edifici rurali e padronali (detto il *"Palazzino"*) ora diroccati e in rovina. La prima citazione scritta è della fine del 1700 e fu costruito probabilmente quando si insediò in quel Palazzo padronale Domenico Baroni. Nel 1840 risultava di proprietà dei Melloni di Bologna; poi fu acquistato da Pietro Guizzardi. Agli inizi del 1900 era dei Boriani poiché una figlia del Guizzardi aveva sposato un Boriani.
Era oratorio **privato**, ad uso della famiglia che lo possedeva, insieme ai beni circostanti. Nel 1938 e 1940 vi si celebrarono i matrimoni di 2 figlie del generale Camillo Lanzoni e della dottoressa Clotilde Boriani che sposarono, rispettivamente, il dottor Aldo Formaglini (di Argile) e Giuseppe Beccari, imparentato con un funzionario del Vaticano ([10]). In disuso da tempo non precisabile.

◊ ORATORIO DI S. PANCRAZIO (*abbattuto nel 1800*)

Si trovava nell'angolo ovest, **tra la via S. Pancrazio** (che ha preso il nome dell'antico oratorio) **e la via Zambeccari**. Ne abbiamo trovato la prima indicazione scritta in una mappa di perito agrimensore (nel **1675**) ([11]) e poi citazioni successive nei verbali delle *Visite pastorali* del 1699, 1732, 1745; fu indicato anche nel *"Campione stradale"* del 1774 e nel *Catasto Boncompagni* del 1784. **Era di proprietà del *Monastero di S. Bernardino e Marta*** (come le terre circostanti), cui spettava l'obbligo del buon mantenimento con decoro. Ma dai verbali risulta che non era tenuto con cura.
È nostra ipotesi che l'oratorio possa essere stato costruito dopo l'abbattimento dei resti della chiesa di *"S. Pietro vecchio"*, avvenuto alla metà del 1500 in altra parte della proprietà del Monastero, poco distante. La devozione per *S. Pancrazio* era particolarmente stimolata essendo questo il **secondo protettore della Chiesa** di Argile (dopo *S. Pietro*).
Quando le terre del Monastero in Argile furono acquistate dai Levi di Cento, anche l'oratorio di S. Pancrazio passò tra le loro proprietà. Dal 1800 non si hanno più notizie della sua esistenza. Pare che una campanella di bronzo sia stata trovata alcuni decenni fa, arando il campo su cui sorgeva l'oratorio.

◊ ORATORIO DELLA BEATA VERGINE DI S. LUCA (*Abbattuto nel* 1979).

Di questo oratorio si è già detto (nel capitolo dedicato al campanile) che fu costruito nel **1834** per volontà di Don Macari e a spese della *Compagnia del SS. Sacramento*. Fu dedicato dapprima alla *B.V. di S. Luca*; ma verso la fine del 1800 è citata una particolare devozione a *S. Vincenzo Ferreri*. Nel 1878 vi furono collocate anche le *"stazioni"* di una *"via Crucis"*. L'oratorio era ben tenuto dalla *Confraternita* e vi si conservava l'**immagine, con fioriera intorno**, della *B.V. di S. Luca*; immagine che veniva portata in processione e in chiesa, per una settimana ogni anno, in concomitanza con le celebrazioni di Bologna. Negli anni '70 ci fu un principio di crollo e nel 1979 fu abbattuto e sostituito da un edi-

ficio moderno con usi diversi (v. pag. precedenti).

◊ ORATORI DOMESTICI IN PALAZZI SIGNORILI

Era consuetudine frequente nei secoli antichi che nei maggiori palazzi signorili ci fosse all'interno (quando non all'esterno) **una cappellina privata di uso famigliare**.
Nell'ambito della parrocchia di Argile risulta che ne esistevano **due**. Uno era nel ***Palazzo Sampieri*** (poi ***Talon***) a **Volta Reno**; visitato e citato nei verbali del 1699, 1732, 1745; aveva facoltà di esibire le *"reliquie di S. Caledonio, purché in possesso di autentica"*.
L'altro oratorio domestico era nel Palazzo con portico (ora delle opere parrocchiali), e fu citato per la prima volta nel **1745** come ***"oratorio privato dei Signori Piletti"***.
Anche in questo erano conservate *"reliquie"* non meglio precisate. Dopo essere stato proprietà dei Piletti, fu dei conti Ranuzzi. Ma all'inizio del 1900 risultava già in disuso come oratorio e utilizzato come camera da letto dagli inquilini. Dopo il **1924**, quando il Palazzo acquistato dal parroco fu ristrutturato e adibito anche ad abitazione delle **Suore**, l'**oratorio fu ripristinato** e tenuto in ordine. Con la ristrutturazione del **1979-82 l'oratorio è stato soppresso** e il locale messo a disposizione delle Associazioni parrocchiali.

PILASTRINI DEVOZIONALI

1) ***In via Croce***
È il più antico e documentato dei pilastrini esistenti, anche se il manufatto attuale è stato probabilmente ricostruito alla fine del 1800. Era ritratto in una mappa della **metà del 1600** ([12]), con una **croce** sopra; ed è probabile che dalla sua presenza derivi la **denominazione della via**, che usciva dal *"castello"* e andava verso la Bisana. Il Pilastrino fu edificato probabilmente a *"protezione"* dell'incrocio di questa via con un'altra, che partiva da questo punto, procedeva verso nord per poche decine di metri e poi si diramava in 2 direzioni (verso via Rottazzi e verso via Bisana Inferiore) ([13]). È probabile che ci fosse anche un altro tratto di strada, verso sud, collegandosi con via S. Pancrazio (detto anche *"stradello del Rosario"*).
Oltre alla croce che lo sormontava, il pilastrino portava una immagine della *"Madonna dei 7 dolori"* che però è stata **trafugata e sostituita più volte**, anche recentemente.

2) ***In via Marconi***
Si trova in fondo a via Marconi ([14]) nel punto di incontro con la via Circonvallazione ovest. Fu costruito nel **1930**, a ricordo delle *Sante Missioni*, svoltesi con grande solennità e partecipazione tra l'11 e il 21 dicembre. Fu inaugurato dal Vescovo di Comacchio e da Padre Leonardo da Prato, predicatore dei Cappuccini, con una cerimonia che fu citata anche sul giornale cattolico *"L'Avvenire"*, e sul bollettino parrocchiale del gennaio 1931.
È costituito da 9 blocchi di granito sormontati da una croce in ferro; lo progettò l'ingegnere comunale ***Giovanni Berselli*** e lo costruì il capomastro ***Ernesto Francia*** ([15]).

Altri pilastrini
Esistono, sparsi sul territorio parrocchiale,anche altri pilastrini di modesta fattura e **recente ricostruzione**, della cui presenza passata non si hanno però notizie documentate. Probabilmente ci sono sempre stati, da tempi antichi non precisabili, a protezione di incroci e bivii. In genere portano, nell'incavo di una piccola *"edicola"*, un'immagine della *Madonna*; nel punto di confluenza tra via Martinetti e via Bisana Inferiore ce n'è uno con l'immagine di *S. Antonio*.
Sulla via provinciale *Centese*, lato est, di pilastrini ce ne sono 3, di cui 2 in territorio argilese. Quello collocato alla *"crocetta"*, inizio via Budriola, è stato probabilmente costruito *"a memoria"* di un chiesolino o oratorio, dedicato ai *Santi Filippo e Giacomo*, che sorgeva proprio sull'incrocio (ma in territorio pievese, appena oltre il confine). Oratorio documentato dal 1400 al 1774, poi abbattuto. Non risulta invece alcun passato uso religioso per l'edificio presso la villa sul lato ovest, all'inizio di via *Covia*; sembra una cappellina all'esterno, ma non ne resta alcuna testimonianza di culto.

PALAZZO DELLE OPERE PARROCCHIALI

È l'edificio più importante e di antica origine che sia rimasto in paese, le cui fondamenta, come quelle delle 2 *Porte*, risalgono probabilmente ai tempi di costruzione del *"Castello"* (**1380**). Non è escluso che nel **Palazzo con portico**,

quasi a fronte della Chiesa antica, ci sia stata la prima sede del *Vicario* di Argile. Certo è che dal **1604** è sempre stata raffigurato nelle mappe, come **proprietà di nobili famiglie bolognesi** o ricchi borghesi (Torroni, Venenti, Ghisilieri, Piletti, Ranuzzi). Non è invece dimostrato, anzi **è da escludere**, ([16]) che questo *Palazzo* sia stato proprietà della *Commenda di Malta*, come qualcuno ha ipotizzato, basandosi sugli affreschi che un tempo c'erano sul soffitto della *"sala dei cavalli"*, raffiguranti cavalieri con stemma della *"croce di Malta"*. È possibile però che uno dei proprietari che lo tenne e probabilmente lo ricostruì e affrescò nel 1700, fosse personalmente *"Cavaliere"*, membro della *Commenda* di Bologna. Nel **1919**, fu acquistato da Don Gandolfi, per conto della parrocchia, dai Veronesi (che lo avevano acquistato nel 1905).

Foto-cartolina del 1940 (circa) con il Palazzo delle Associazioni parrocchiali e, a sinistra, l'"*Ufficio Buona Stampa*" gestito da Raffaele Orsi, annesso all'*Oratorio* della B.V. di S. Luca.

(1) A.P.A. ***"h"*** *"Liber Visitationis"*. Verbali delle visite pastorali negli anni citati con riferimenti agli oratori.

(2) Stile entrato in voga in quel periodo. Pochi anni dopo veniva realizzato il Pilastrino di Mascarino con edicola neogotica e la Chiesa di S. Maria sempre in stile neogotico.

(3) A.P.A. ***"h"*** Fascicolo *"Oratori"* n. 11. Lettera autografa dell'Arcivescovo del 29 settembre 1883.

(4) V. vol. 1°, pag. 282 e, in questo volume altre informazioni sulla Commenda in altri capitoli.

(5) Anche il secondo matrimonio della Orsola Melega fu celebrato nella cappellina della Commenda.

(6) A.S.B. *Demaniale-Commenda di Malta* 11/524. Copia del rogito è anche in A.P.A. ***"P"*** n. 6.

(7) Il testo integrale della relazione è stato riportato da Lorenzo Schiavone. *"I beni dell'ordine ospedaliero a Castello d'Argile alla fine del Settecento"*, in *"Strenna storica"* 1991, pag. 303 e seg.
L'autore ha potuto prendere visione dei documenti originali e del *Cabreo* della Commenda di Bisana presso l'Archivio dell'*Ordine* di Malta a La Valletta.

(8) A.P.A. ***"P"*** n. 6. Relazione di Mons. Giordani redatta nel 1900 e inviata al Vescovo Mons. Zoccoli.

(9) Sulle vicende del *"Beneficio"* e dell'Oratorio, per gli aspetti istituzionali ed economici, ci sono carteggi vari in A.P.A. nei faldoni ***"P"*** e ***"s"***.

(10) A.P.A. *Libro dei Matrimoni* del periodo citato.

(11) A.C. *Cento* vol. 210 *Misure* a. 1573/77. Mappa in cui è raffigurato l'oratorio, quasi a fronte della grande casa colonica (allora del Monastero, oggi Resca).

(12) A.S.B. *Assunteria d'acque e confini*. Mappa pubblicata nel vol. I a pag. 351.
Il pilastrino con croce "di legno" fu citato anche nel Campione stradale del 1774.

(13) Strada e diramazioni sono stati eliminati nel corso del 1800.

(14) La via del 1930 si chiamava ancora *"Croce"*. L'intitolazione a Guglielmo Marconi fu decisa per disposizione superiore nel 1939.

(15) A.P.A. ***"h"*** n. 19. Carteggio relativo.

(16) V. quanto già scritto in altri capitoli sulle proprietà della *Commenda di Bisana* e sui possidenti in *"Castello"*.

P.S. Il palazzo delle opere parrocchiali è rimasto di proprietà della parrocchia, a differenza delle residue possidenze da reddito (piccolo fondo in Bisana e orto occupato da fiorista dietro la canonica) che sono state incamerate dall'***Istituto per il sostentamento del Clero*** dell'*Archidiocesi* nel **1989** per disposizioni delle autorità ecclesiastiche Vaticane, applicate su tutto il territorio nazionale in ogni Diocesi.
Alla Parrocchia di Argile restano intestati i lotti comprendenti la Chiesa, la canonica, la scuola materna e il teatro.

I "QUARTIERI" DELLA PARROCCHIA DI ARGILE

Fu nel corso del **1700** che iniziò e si consolidò la consuetudine di suddividere l'ambito parrocchiale di Argile in diversi *"quartieri"*; pratica inizialmente determinata dall'esigenza di registrare in modo ordinato e preciso la raccolta delle *"primizie"* dovute al parroco dalle famiglie coloniche, organizzare le visite alle case per le benedizioni pasquali e registrare negli *"Stati d'anime"* le famiglie (che si spostavano spesso di anno in anno) con punti di riferimento precisi. In seguito si affermò anche l'uso di **decentrare alcune funzioni** religiose, come le *Rogazioni minori*, e le *"Orazioni"* per *il Corpus Domini*, con processioni e Messe di quartiere, a rotazione, anno per anno.
Fino al 1600 (fine secolo) le sole distinzioni che comparivano sui registri parrocchiali (*"Stati d'anime"* e *"Campioni delle primizie"*) (1) erano quelle del *"Castello"* e di Bagnetto. Poi cominciò a comparire anche il termine *"Malcantone"* (area estrema sud-ovest, presso Reno). Vago e sempre diverso di anno in anno, all'inizio del 1700 era l'ambito della zona detta *"Volta"*.
Solo nel **1735**, con Don Modonesi, comparve una prima distinzione in **5** quartieri: *Castello, Bagnetto, Strade verso Pieve e Rottazzi, Volta, Bisana*. Nel **1749** i quartieri diventano **8**: *Castello, Bagnetto, Volta Sampieri e via S. Donino, via Oriente e via per Pieve, Rustighello, Stradello Loiani, Bisana e Malcantone, e Rottazzi*.
Dal **1760** comparve infine una suddivisione in **7 quartieri che è rimasta quasi immutata per un secolo e mezzo** con le seguenti denominazioni: ***"Castello"*** (centro urbano entro la circonvallazione), ***Bagnetto*** (ovest Reno), ***Volta Sampieri*** (tutte le case lungo la via Provinciale sud, via Suore, via Canalazzo, e lato ovest di via Lame, a Volta Reno, fino a Savignano), ***Oriente*** (intorno alla via omonima, da via Fosse al confine con Pieve, e via Provinciale Nord fino alla *"Crocetta"*) (2), ***Bisana di sotto*** (o *"inferiore"*, con tutte le case intorno alla via omonima, da via Croce al Reno e lato nord di via Cappellana) ***Rottazzi*** (dal lato nord di via Croce alle vie Rottazzi, Rusticale, Martinetti e Postrino, Cavedagna bolognese, Covia), ***Bisana di sopra*** (o *"superiore"*, intorno alle vie Zambeccari, S. Pancrazio, S. Colombano, lato sud di via Cappellana e Minganti).
Tra il **1903** e il **1936**, prima Don Giordani e poi don Gandolfi, almeno negli *"Stati d'anime"*, modificarono la ripartizione delle famiglie (molto aumentate); in particolare il quartiere *Volta* fu distinto in 3 *sottozone*, e si divisero i *"Rottazzi"* dalla *"Commenda"*. Inoltre, **Bagnetto fu tolto** definitivamente alla parrocchia di Argile e aggregato a S. Matteo della Decima. Nel **dopoguerra** fu ripristinata la suddivisione in **6 quartieri**.
Nel **1995** l'attuale parroco ha istituito un **nuovo quartiere**, il **7°**, chiamandolo ***"Lombardini"*** (3), comprendente tutta la nuova zona residenziale cresciuta recentemente oltre la Circonvallazione Est.

L'ex Oratorio di S. Ippolito della Commenda di Bisana, in foto recente.

L'Oratorio di S. Anna, com'era pochi anni dopo la sua costruzione (foto della *Collezione d'Arte e Storia della Cassa di Risparmio* di Bologna).

(1) Il termine *"Campione"* era usato per indicare un documento con valore di censimento delle proprietà, con descrizione di luoghi, fondi, strade (e talvolta relative misure). Rimaneva in vigore a lungo e serviva per la riscossione delle tasse o delle *"primizie"* ecclesiastiche (porzioni di prodotti agricoli, frumento, canapa e fascine di legna da ardere dovute secondo una antica consuetudine ai parroci, in proporzione al fondo lavorato).

(2) Le case di via Budriola sono in parte sotto la parrocchia di Pieve e in parte sotto la parrocchia di Mascarino.

(3) La denominazione è la stessa di una via e del Parco e ricorda il brigadiere di Argile Andrea Lombardini ucciso nel 1974.

LA RELIGIOSITÀ NEL 1900 - TRA POLITICA E COSTUME CHE CAMBIA

◊ QUESTIONI POLITICO-SOCIALI DI INIZIO SECOLO

Fino alla metà del 1800 la comunità parrocchiale di Argile appariva unita e vicina alla Chiesa, almeno stando alla documentazione *"ufficiale"* rimasta. Poi le vicende relative alla formazione del *Regno d'Italia* determinarono le prime spaccature e contrasti, spiegati in altra parte del libro.
Tra la fine del 1800 e i primi anni del 1900 un forte motivo di divisione venne dal dibattito intorno alla ***"ora di religione"*** nella scuola pubblica; questione che vide i genitori di Argile divisi e incerti: nel **1893** e **1897** tutti ne richiesero l'insegnamento, ma nel **1909** quasi nessuno ne fece richiesta.
Nel **1908** in clima era tale che nel *"tranquillo"* paese di Argile si tenne un *"ottavario"* di **manifestazioni ostili contro il parroco e il cappellano**; e quest'ultimo perdeva le staffe e sparava qualche colpo di rivoltella in aria dalla finestra della canonica per disperdere i dimostranti.
Già abbiamo riferito (in altre parti del libro) delle **motivazioni politico-sociali che allontanarono dalla Chiesa molta parte della classe operaia**, tanto che parecchi si rifiutavano di accedere ai sacramenti (matrimoni e battesimi), soprattutto nel periodo tra il 1913 e il 1935.
La *"Conciliazione"* tra Stato fascista e Chiesa, nel **1929**, in parte mitigò risentimenti e sentimenti di ostilità e molti si riavvicinarono alla Chiesa e ai sacramenti. Ma si erano diffusi anche altri aspetti del *"costume"* popolare manifestamente contrari alle indicazioni pastorali.
Ad esempio, nel **1917**, nel pieno della 1ª guerra mondiale, mentre gran parte degli uomini validi era al fronte e a casa si pativa la fame, la Chiesa promuoveva una grande ***"Crociata contro le bestemmie e il turpiloquio"***, che, evidentemente, erano molto praticati, se furono mandati in giro per tutte le parrocchie *"missionari"* predicatori e furono diffusi volantini e manifesti per combattere *"la vera barbarie del XX secolo"* (1).
Nel **1927**, nel periodo iniziale, ancora di massimo consenso popolare e potere del regime fascista, fu promossa una ***"Crociata contro la moda galeotta"***, per iniziativa del mondo ecclesiastico con il *"Patronato di Sua Maestà la Regina Elena"* e la compiacenza del Papa. *"Crociata"* che trovò nel parroco di Argile Don Gandolfi uno dei più strenui combattenti. Ma i risultati non devono essere stati soddisfacenti, se l'arciprete continuò a lamentarsi dei costumi dei suoi parrocchiani, con prediche e scritti ricorrenti anche in anni successivi.
Nel **1936** intitolava un suo scritto *"Il pudore... annegato nel Reno"* (2), per stigmatizzare *"lo spettacolo di indecenza e spudoratezza"* dato da alcuni giovani (uomini e donne) che in luglio avevano fatto il bagno in Reno in costume da spiaggia. Don Gandolfi non esitava ad invitare espressamente *"le autorità politiche, civili, militari perché applichino sul serio i regolamenti di polizia comunale e provinciale"* in materia di bagni in luogo pubblico e costume da spiaggia; bollando di *"infamia"* le donne che avevano *"perso il pudore"* (e che pur dovevano essere una minoranza esigua a fronte di una massa di povere contadine e operaie vestite in modo modesto e castigato...).
Sempre nel **1936** il parroco di Argile indirizzava i suoi anatemi anche **contro il cinema**, un *"divertimento moderno"* diventato negli anni precedenti di *"importanza universale"*.
Il ***Papa Pio XI*** aveva dato in quell'anno un **indirizzo preciso, perché si favorisse la visione delle pellicole** *"lecite"* e *"buone"* per *"l'influenza salutare"* che potevano esercitare; mentre si doveva richiedere ad ogni buon parrocchiano *"la promessa di astenersi da pellicole che offendono la verità e la morale cristiana"*.
Si era costituito in Bologna un *"Consorzio Cinema Educativo"* che provvedeva alla distribuzione delle pellicole *"lecite"*; mentre una apposita *Commissione episcopale* visionava e compilava l'elenco di quelle *"non approvate"*, ossia *"proibite agli onesti"*. Era opera buona anche *"boicottare"* le sale dove si proiettavano films *"indecenti"* (3).

Nel **1937** Don Gandolfi lamentava un **calo della popolazione a causa della emigrazione**; *"il malanno dell'urbanesimo attira nel suo vortice contadini e braccianti"*, scrisse nel bollettino; quando, a quella data, gli abitanti della *"parrocchia"* erano 2.800 (con parte di Volta Reno compresa). Nell'occasione, il parroco volle anche fare una **statistica sulla frequenza alla Messa**. Considerando *"esclusi dall'obbligo"* solo i fanciulli sotto i 6 anni e i vecchi e ammalati, rilevò che, su un totale di 2.280 *"obbligati"*, erano stati presenti alle **3 Messe** della domenica 17 febbraio 1937, **1.416 parrocchiani**, cioè il **63%**.
Distinguendo poi le fasce di età, don Gandolfi registrò una presenza del **95% dei fanciulli**, del **63% delle donne** e del **46 % degli uomini** (nella domenica precedente erano il 38%). Tra le righe si capiva che il parroco non era soddisfatto e sollecitava *"esortazioni fruttuose"* dal suo *Superiore*, il ***Cardinale Nasalli Rocca***, che doveva venire in visita il 5 aprile.

Altro grande cruccio per il parroco era rappresentato dal fatto che, specie in certi periodi dell'anno, **i contadini, fedeli e no, lavoravano anche di domenica**; e non mancò di bollare con parole severissime questa **trasgressione al coman-**

damento della *"santificazione"* **della festa col riposo e la presenza alla Messa**. Eppure il **mondo contadino** era ancora, allora, il **più sensibile** a tanti altri aspetti della religiosità e mostrava grande rispetto per l'autorità spirituale del parroco e della Chiesa.
Non c'era campo di grano (o altro) che non avesse una **croce** (fatta con i rami di giunco o altro) intrecciata ad un **ramo d'ulivo**, benedetto nel giorno delle *Palme*; non c'era casa che non tenesse quadri e *"santini"* in ogni stanza con immagini sacre; e quando era il momento delle processioni del *Corpus Domini* per quartiere, era una gara a preparare gli altari e gli addobbi più belli lungo il percorso.
Ma quando c'era il grano pronto da mietere, prima che arrivasse una *"tempesta"* di grandine a rovinarlo tutto, o quando c'era la terra da arare (ed era tanta, solco dopo solco, con l'aratro tirato dai buoi) o altro lavoro da eseguire al più presto possibile, sotto l'incalzare del tempo, il contadino non conosceva domenica e lavorava, lavorava... e non ascoltava nemmeno Don Gandolfi, che pure non era tenero coi *"trasgressori"*.

Il 28 marzo **1940**, anno **XVIII** della *"era fascista"*, Don Gandolfi lamentava di nuovo *"la moralità in ribasso"*; e tra le fonti di immoralità, annoverava in primo luogo il *"ballo"* e il *"cinema escluso"*, per cui i giovani nutrivano *"una vera mania"*. Notava anche con preoccupazione il **calo delle nascite**: *"solo"* **49** nel **1939** su 3.170 abitanti nella parrocchia (non del Comune, n.d.r.), che rappresentava il **16 per mille**. *"Siamo al livello delle grandi città"* scriveva il parroco di Argile; che concludeva: *"ciò è anticristiano e antipatriottico, nonostante tutta la propaganda per risolvere il problema demografico e tutte le previdenze del regime"*.
In quegli stessi giorni in cui usciva la *"Circolare del parroco"*del 28 marzo 1940, il capo del Governo, Mussolini, si apprestava ad entrare nella 2ª Guerra mondiale a fianco di Hitler, e in Comune si cominciavano a preparare le tessere per il razionamento.
Don Gandolfi, nella sua *"Circolare"*, rimproverava *"quei cristiani poco buoni"* che frequentavano le ultime Messe (delle ore 11,30), definendoli *"giovinotti allegri e donne un po' leggere che prendono la Messa come un diversivo, come un numero del programma del giorno festivo... insomma senza serietà"*. Invitava per tanto i *"buoni cristiani"* a frequentare le altre Messe mattutine. Ritornava quindi a condannare il *"turpiloquio"* di alcune donne, *"maestre di iniquità"*, braccianti e operai che durante i lavori agricoli di primavera lavorando in gruppo, *"si sfogano a dir male del prossimo usando parole da trivio, con scandalo gravissimo della gioventù che assiste"*.
Unica consolazione del severo arciprete di Argile era *"una schiera di gioventù maschile e femminile"* che lodava, scrivendo: *"C'è ancora del buono che salva l'onore della situazione e getta un alone di luce sul buio di tanti peccati. Ma è piccolo il nucleo e potrà essere trascinato dalla forza incalzante di una fiumana di fango che scavalca gli argini e invade il buon campo seminato e custodito con tanta cura dai genitori saggi e cristiani"*.

◊ VITA PARROCCHIALE OGGI

Non è il caso di addentrarci qui in analisi sulla religiosità e i costumi della comunità di Argile, oggi. Ognuno, se argilese, la vede da sé; o, se non è argilese, la può intuire, in quanto non è molto diversa dalla realtà dei paesi vicini e di tutto il contesto bolognese (e italiano). Ne riferiamo comunque solo alcuni elementi di fatto indicativi.

Negli ultimi 20 anni la comunità della parrocchia ha subito una radicale trasformazione nella sua composizione, per effetto della notevole **mobilità**, in uscita, per **l'emigrazione** di molte giovani coppie discendenti dalle famiglie locali; e, in entrata, per **l'immigrazione** di nuove famiglie provenienti **da ogni parte d'Italia**. Tanto che, ad un esame sia pur approssimativo dei residenti attuali, si può affermare che ormai **solo meno della metà della popolazione è originaria di Argile o di discendenza locale**.
La partecipazione alle funzioni religiose, all'associazionismo e alle iniziative parrocchiali viene di fatto **quasi esclusivamente solo da quella parte di popolazione che ha radici locali**. Nonostante i tentativi di approccio fatti, gran parte degli *"immigrati"* resta estraneo alla vita del paese, religiosa e civile. La **frequenza alle Messe**, *"normalmente"* è stata valutata dal parroco Don Minello, intorno al **30%**, nel **1990**, su una popolazione di 2.800 residenti in ambito parrocchiale (4), che resta, tutto sommato, ben superiore a quella media generale rilevata altrove (**15%**).
Nonostante tutto, sono presenti e attive in parrocchia le *Associazioni* di ***Azione Cattolica***, il ***Movimento Cristiano Lavoratori***, l'***Unitalsi*** (che cura i viaggi a Lourdes), l'*ADVS* (folto gruppo di donatori di sangue sorto nell'ambiente parrocchiale), e un gruppo di ***"Volontari"*** che collabora nell'assistenza domenicale alla *Comunità-alloggio* per anziani del Comune. Un cenno a parte merita la ***"Schola Cantorum Sancta Caecilia"*** fondata nel **1935** e sempre cresciuta nella qualità delle sue prestazioni, grazie all'impegno dei suoi componenti e alla maestria dei suoi insegnanti e diretto-

ri; a cominciare dei fratelli ***Bruno e Franco Bovina*** (tra il 1943 e il 1945) per continuare con l'attivissimo direttore-animatore ***Secondo Puggioli*** (dal **1945** al **1983** anno della sua morte), e per finire con ***Umberto Puggioli*** (di Secondo) diplomato al *Conservatorio* e attuale direttore che ha portato i *Cantori* di Argile ad essere considerati tra i migliori interpreti di musica sacra del bolognese (3).
L'*Oratorio* parrocchiale, che nel periodo di Don Gandolfi si avvaleva della collaborazione di suore e cappellani e di **laici impegnati** a tempo pieno (o quasi) come ***Orsi Raffaele*** (4) (*"Raflen"*) ed ***Edvige Cortesi*** (*"la signorina Edvige"*), ora si regge solo sull'impegno di Don Mario, di un gruppo di giovani e di alcune coppie di genitori, per il catechismo, le iniziative ricreative e la *Pesca di beneficenza* annuale, pro-scuola materna.

Le **festività** religiose di più antica e radicata tradizione sono ancora sentite e valorizzate; quelle tipicamente locali da ricordare cadono: il **29 giugno**, giorno di ***S. Pietro e Paolo***, festa del ***Santo Patrono***, e la **prima domenica di ottobre**, festa della ***Beata Vergine del Rosario***, da tempo immemorabile ***"festa d'Erzen"***.

Processione con la Madonna del Rosario, per la "festa d'Argile", con chierichetti e banda e grande partecipazione di fedeli. Sullo sfondo, la "Casa serena", appena costruita (1983).

(1) A.P.A. ***"R"*** n. 12. Lettere e volantini a stampa del parroco e dei *"missionari"*.

(2) A.P.A. Bollettino parrocchiale del giugno 1927.

(3) A.P.A. Bollettino *"L'angelo della parrocchia" (Voce Amica)* luglio-agosto 1936, con elenco delle pellicole *"non approvate"* (una pagina intera).

(4) A.P.A. Bollettino parrocchiale del 1990.

(5) V. Opuscolo pubblicato nel 1985 in occasione del 50° Anniversario dalla fondazione della *"Schola Cantorum"*.

(6) V. Bruno Bovina *"Raflén. Ricchezza di un povero"* pubblicazione uscita nel 1992 a 10 anni dalla morte. A Raffaele Orsi è stata anche intitolata una via di un nuovo quartiere residenziale.

LE CHIESE ANTICHE DI VENEZZANO ossia MASCARINO

CENNI

La **prima chiesa** di *"S. Maria di Venezzano"* fu citata nel **1300**, tra quelle comprese sotto la giurisdizione della *Pieve* di **S. Giorgio di Piano** (1). Nel **1596**, probabilmente dopo un adeguato restauro, fu elevata al grado di **parrocchiale**, sottraendo circa **90 famiglie** alla parrocchia di *S. Michele* di **Argelato**, alla cui giurisdizione erano state sottoposte fino ad allora.
Una **seconda** chiesa fu costruita, o ricostruita, nello stesso punto nel **1641**, essendo la prima in stato di rovina. Insieme alla chiesa fu costruita anche una canonica annessa, a spese degli uomini della comunità di Venezzano *"alias"* Mascarino (autonoma e divisa dal Comune di Argelato dal 1470 circa). È stato scritto che vi spesero oltre 1.000 scudi, e si utilizzarono anche i materiali dell'edificio abbattuto.
Dopo circa un secolo anche quell'edificio era diventato *"pericoloso e collabente"*, *"per l'instabilità del suolo"*, cosicché nel **1746** si dovette ristrutturarlo *"quasi dalle fondamenta"*, dandogli la forma che fu ritratta in una nota incisione del 1849 (2).
Quella chiesa sei-settecentesca restò in piedi **fino al 1894** (anno in cui si cominciò la costruzione di quella attuale).
Era dotata di **5 altari**: il ***Maggiore*** (dedicato alla ***Natività di Maria Vergine***) e i quattro minori, laterali, dedicati a: ***SS. Rosario, SS. Sebastiano e Rocco, S. Antonio abate*** e ***S. Antonio da Padova***.
Nel corso del **1700** nelle vicende della chiesa di Mascarino ci sono alcuni fatti da ricordare. In primo luogo, la **attivazione del fonte battesimale** nel **1710**; poi, nel **1735**, **l'aggregazione della chiesa di S. Giovanni Evangelista di Asia**, (allora *"disfatta dalla vecchiezza"* e con pochi parrocchiani); aggregazione che però **durò poco**, perché nel **1758** il cardinale Malvezzi, Arcivescovo di Bologna, ridiede ad Asia dignità di parrocchia e la pose sotto la nuova giurisdizione della *Pieve* di *S. Pietro di Argile*.
Rimase invece nel tempo, l'attribuzione del titolo di ***Arciprete***, assegnato al **parroco di Venezzano** nel **1743** dal Papa Benedetto XIV (che conservò sempre le funzioni di Arcivescovo di Bologna).

Anche se non abbiamo trovato atti ufficiali che attestino una qualche forma di dipendenza della Chiesa di Mascarino da quella di Argile, la presenza di alcuni documenti in quest'ultimo archivio fa presumere che il *"Vicario Foraneo"* di **Argile** avesse qualche **compito di controllo su Mascarino**, tra la fine del **1700** e la prima metà del **1800** (3).
Si trova infatti nell'archivio parrocchiale di Argile un inventario completo di tutto quanto si trovava nella chiesa di Mascarino, compilato da Don Innocenzo Lollini il 29 aprile **1780**, al momento in cui si apprestava a lasciare la parrocchia per trasferirsi altrove. L'elenco fu inviato appositamente all'Arciprete di Argile, con l'indicazione anche di tutti gli atti notarili più rilevanti e dei registri demografici allora in archivio a Mascarino.
Nel **1803** fu indirizzato al parroco di Argile anche l'elenco dettagliato di *"tutte le funzioni da farsi nella Chiesa di S. Francesco dei Ronchi di Venezzano, compilato dall'arciprete di Venezzano ossia Mascarino, Pietro Vigna dal Ferro"*.
Nel **1811**, quando la chiesa dei Ronchi fu definitivamente chiusa, le suppellettili e gli **arredi sacri più importanti**, compresa la **statua** di *S. Antonio da Padova*, **furono portati nella Chiesa di Argile**. Copia dello *"Statuto del Santissimo Sacramento sotto l'invocazione di S. Antonio da Padova"*, *Compagnia* eretta nella parrocchia di S. Maria di Venezzano, stampato nel **1866**, è in archivio ad Argile. Infine, si trovano in Argile i registri dei contribuenti della *"Tassa campanile"* della parrocchia di Venezzano, *"da esigersi unitamente alla tassa focatico... come da autorizzazione... firmata dall'assessore Massimiliano Marescalchi"*, relativi agli anni **1863** e **1864**.

◊ LA CHIESA NEL 1780

Non è possibile riprodurre integralmente l'inventario del 1780, poiché copre ben 8 pagine dense di note, che descrivono minuziosamente ogni oggetto, suppellettile, paramento e arredo sacro, presenti allora in chiesa, canonica e sacrestia. Basti dire che vi erano elencate ben **20** *"pianete"* di vari tessuti (*"cataluffo"*, *seta, damasco, lustrino, glassé d'oro...*), 8 *"piviali"* e *"sparaviri"* di varie stoffe e colori, **33** *cappe* bianche e di tela, 9 *camici* e 6 *cotte* da prete, 4 *cotte* per sacrestani, 8 per i chierici, **62** *"purificatori"*, **26** tovaglie da altare con pizzi e frange e 19 sottotovaglie e numerosi altri apparati, distinti tra quelli *"usati"*, e quelli *"nuovi"*; quasi tutti *"in buono stato"*
Lungo era l'elenco delle *"argenterie"*, anche se, per la verità, si specificava poi che si trattava di *"rame"* o di *"metallo inargentato"*.
Nell'insieme, si ricava l'impressione di una **chiesa piuttosto ben dotata**, per una piccola località. Non mancava, anche qui, il ***"reliquiario"***, *"ossia scatola entro cui evvi il legno della S.S. Croce, ossi di S. Luigi Gonzaga, di Pasquale Bajlo, di S. Vincenzo Ferreri, di S. Francesco da Paola, di S. Antonio da Padova"*. E ancora, *"una scatola entro cui*

evvi il velo della B.V. Maria ed ossa di S. Anna e con una scatola di legno entro cui vi sono n. 17 scatoline continenti varie reliquie di Santi tutte con sua autentica" (4).
Numerosi i messali, le croci e i crocifissi, i candelabri e i **quadri** in ogni *Cappella* della Chiesa; tra l'altro, una **statua** della *B.V. Immacolata*, una di *S. Antonio da Padova "vecchissima"*; una piccola, di *S. Luigi Gonzaga"*, un quadro rappresentante i *"Misteri del Rosario"* con nel mezzo un *"nicchio"* contenente una statua della *Vergine* con bambino.
In canonica c'era un **organo** grande, *"da 8 registri"*. In chiesa c'erano anche i *"depositi"* dei denari delle **4** *"compagnie"* costituite e dedicate a *"S. Antonio"*, al *"Santissimo"*, al *"Purgatorio"* e alla *"Madonna di S. Luca"*.

Si ignora dove siano finiti tutti gli arredi antichi settecenteschi. Dei documenti si sa che molti furono bruciati da soldati in passato, ma anche più recentemente, per alimentare il fuoco...

La chiesa di S. Maria di Mascarino di costruzione sei-settecentesca, così come fu ritratta in una incisione del 1849 (da *"Le chiese parrocchiali..."*).

(1) Sulle vicende delle più antiche chiese di Mascarino v. vol. I, pagg. 75-76, 176, 204-205, 312, 350.

(2) G.F. Rambaldi *"S. Maria della Natività di Mascarino"* t. III, pag. 24 da *"Le Chiese parrocchiali della Diocesi..."*, 1849.

(3) A.P.A. ***"R"***. I documenti riguardanti la chiesa di Mascarino sono segnati con la lettera ***"o"*** e il n. 3, e così indicati nell'Indice dell'Archivio di Argile. Noi però li abbiamo trovati nel faldone segnato ***"R"*** e così li abbiamo lasciati.

(4) L'esistenza di *"reliquie"* fu citata anche da don Branchini in un inventario del 1903, in modo però generico (*"reliquie di Santi in diverse piccole teche"*).

I PARROCI DI MASCARINO DAL 1600 AL 1800

1596-1604 *Don Andrea Mazanti*

1604-1607 *Don Alessandro Gaiati*

1607-1610 *Don Giovanni Battista Rosa*

1610-1613 *Don Pasquale Chierici* ([1])

1614-1638 *Don Giacomo Pellini* (*o Bellini*) ([2]).

1638-1649 *Don Ivo Recuperati*. Fece erigere la nuova chiesa con canonica e *Arca* per le sepolture. Concluse **l'accordo con i Frati dei Ronchi** e la parrocchia di Argelato (nel **1644**) dopo una lunga vertenza per questioni di giurisdizione e competenza nello svolgimento delle processioni e altre funzioni religiose.

1649-1680 *Don Francesco Galli*. Nel periodo della sua permanenza fu **definita la questione dei confini** tra le parrocchie di Argelato e Mascarino, con riconoscimento dell'appartenenza del convento dei Ronchi alla *"cura"* di Mascarino (perizia Saccenti del **1664**) ([3]).

1681-1724 *Don Sabbatino Carini*. Fu *curato* per 43 anni. Nel corso del suo lungo ministero ottenne, nel **1709**, l'attivazione del *Fonte battesimale*. Fu citato in alcune note per divergenze con il parroco di Asia sul limite del confine.

1724-1733 *Don Giovanni Battista Guzzini*

1733-1767 *Don Lauro Negri*. Nato ad **Argile**, da Antonio, di famiglia qui residente e possidente fin dal 1500. Nel corso del suo mandato, nel 1738, istituì la *Confraternita della B.V. di S. Luca*, **ricostruì la chiesa** quasi dalle fondamenta, ottenne la nomina ad Arciprete per sé e per i suoi successori in parrocchia di Mascarino. Fu citato anche come appartenente all'*Ordine di S. Filippo Neri* (in un atto notarile del 1735 riguardante una permuta di case e terre a Pieve) ([4]).

1767-1780 *Don Innocenzo Lollini*. Lasciò, dopo 13 anni, la parrocchia, per andare a dirigere *"l'Opera delle Missioni"* succedendo al *"Venerabile"* Bartolomeo Maria Dal Monte, di cui era stato amico e collaboratore. Morì nel 1788 all'età di 52 anni ([5]).

1780-1815 *Don Pietro Vigna dal Ferro*. Parroco nel difficile periodo di dominazione francese. Nel 1810 fu accusato di aver *"tollerato"* i briganti nella sua chiesa; ma fu poi scagionato.

1815-1828 *Don Pietro Piani*. Ebbe lunga controversia con l'amministrazione comunale di **S. Giorgio di Piano** (dalla quale allora dipendevano Argile e Venezzano) a causa del **cimitero nuovo** costruito nel **1809** su terreno del *Beneficio parrocchiale*, espropriato senza alcun compenso. Don Piani si oppose per anni all'utilizzo del cimitero, chiedendone lo spostamento o un congruo risarcimento. La vicenda si concluse nel **1827** con un accordo. Alla fine del 1828 Don Piani **si trasferì** a Bologna con altro incarico ([6]).

1829-1843 *Don Giuseppe Rizzi*. Durante il periodo della sua permanenza, nel 1836, fu eretto l'oratorio della Beata Vergine delle Grazie (detto della *"Madonna dei Ronchi"*) poco distante dall'ex Convento, su proprietà della famiglia Candi.

1843-1846 *Don Giacomo Calisti*. Era stato cappellano a Mascarino per alcuni anni, dal 1821. I suoi parenti risiedevano a Bologna ed erano di modesta condizione ([7]).

1846-1859 *Don Petronio Capucci*. Originario di Calcara. Nel periodo della sua permanenza si interessò per ottenere la costruzione di una strada e di un ponte sul Gallerano per meglio collegarsi con i suoi parrocchiani residenti alla *Budriola*. Ma riuscì solo ad ottenere un ponticello di legno e il permesso di passare su una cavedagna a causa della opposizione del possidente Marchese Carandini ([8]). Nel **1859** per **le sue capacità e i suoi meriti, Don Capucci venne designato** ***Canonico*** nella chiesa ***Metropolitana*** di ***S. Pietro*** in **Bologna** e quindi lasciò la parrocchia di Mascarino nel gennaio 1860.

1860-1881 *Don Carlo Bonajuti*. Nato a Castel di Casio nel 1828 da famiglia benestante, si distinse per cultura e impegno, riuscendo a portare a termine alcune iniziative importanti. In primo luogo fece costruire un **nuovo campanile**, affidando l'incarico al capomastro e architetto ***Giuseppe Brighenti***, che lo realizzò tra il **1863** e il **1871**; le campane furono collocate nel **1873**. Nel **1874**, dopo lettere e petizioni riuscì a ottenere dal Comune la **costruzione della via Budriola**, da decenni richiesta ([9]). Nel **1865** riformò lo Statuto della *Compagnia del SS. Sacramento*, stabilendo nuove regole per la partecipazione a riti e processioni e dando spazio anche alle donne. Per valorizzare la fede delle donne istituì nel **1870** la *Confraternita* delle *"Figlie di Maria"*.
Nel **1879** arricchì la chiesa di un **nuovo organo** costruito per mano di ***Giuseppe Guermandi***, *"con canne in puro stagno"*, che fu forse l'ultimo di quell'antico stampo. Nel **1881** Don Bonajuti fu nominato **parroco di Castel S. Pietro** e quindi lasciò Mascarino. Nel **1890** fu nominato *Vescovo* di **Pennabilli** e **Montefeltro**. Nel **1897**, il Papa volle affidargli

la cura di un territorio ancora più ampio e lo designò *Vescovo* di **Pescara**.
Don Bonajuti tornò più volte a Mascarino in occasione di festività. Morì nel **1904** all'età di **76** anni ([10]).

1881-1938 ***Mons. Giuseppe Maria Branchini***. Nato a S. Agata bolognese nel 1853 e ordinato sacerdote nel 1876; fu cappellano a Castelfranco prima di essere mandato a Mascarino. Arrivato nell'estate **1881**, fu accolto inizialmente con una certa *"indifferenza"* e *"freddezza"* dai parrocchiani che speravano di avere un altro ad essi noto e preferito ([11]). Ma don Branchini, con il suo zelo e impegno, riuscì a conquistare sempre maggior consenso e stima. Dapprima si impegnò per abbellire la chiesa esistente; poi, visto che l'edificio era ormai troppo angusto, vecchio e cadente, riuscì ad animare la popolazione e a convincerla ad impegnarsi per **costruire una chiesa nuova**.
A questo impegno Don Branchini **dedicò** praticamente **tutto il resto della sua vita**, a partire dai primi tentativi del **1891** e fino alla sua morte. I lavori di costruzione ebbero inizio nel **1894** e proseguirono fino al **1931**, per ben **36 anni**, con scarsi mezzi e la presenza stabile di un solo ***capomastro muratore***, ***Vito Mazzoli***, su progetto dell'***ing. Francesco Gualandi*** di Bologna. Don Branchini aveva anche una certa **disposizione per l'arte** e volle modellare personalmente le 14 scene in terracotta della *"via Crucis"* nel 1928 e la *"Sacra famiglia"* posta sull'altare della *Madonna di Lourdes*.
Nel **1926** in occasione della inaugurazione della Chiesa, gli fu conferito il titolo di ***Monsignore***.
Morì l'11 ottobre 1938, all'età di **85 anni**; fu sepolto dapprima nel cimitero locale; poi, nel 1942, la sua salma fu traslata in chiesa, in ottemperanza al suo desiderio, nella cappella della Madonna che lui stesso aveva allestito.
In **57 anni** di ministero sacerdotale vissuti con tanto zelo e fede, visibilmente concretizzata in una chiesa così bella e imponente, ha lasciato un'impronta incancellabile che è diventata **un simbolo** per Mascarino ([12]).

Monsignor Giuseppe Branchini in una foto di inizio 1900.

Una rappresentazione della "Sacra Famiglia" in terracotta, realizzata da Mons. Bianchini per la chiesa di Mascarino.

([1]) A. Cocchi *"Un parroco e la sua chiesa"*, pag. 30.

([2]) A.S.B. *Demaniale. Minori Conventuali di S. Francesco di Ronchi di Venezzano* 1/4448.
Il nome di don Bellini è citato negli atti del *"processo verbale"* di una lunga vertenza. Era accusato da alcuni testimoni di pretendere un *"ducatone"* dai parenti dei defunti che volevano essere sepolti ai Ronchi.

([3]) V. vol. I, pagg. 277-278.

([4]) A.S.B. *Demaniale. Monast. S. Chiara di Pieve di Cento* 17/7914.

([5]) A. Cocchi op. cit. pag. 33.

([6]) Il voluminosissimo carteggio in proposito è sparso in vari fondi archivistici. In particolare: A.S.B. *Legazione. Prefettura*. Tit. XXV *Sanità*. Rub. 8 a. 1827 e A.C. *S. Giorgio* Tit. 10 *Annona*. 1825-27 e a. 1821-22.
Dal *Libro dei Morti* **"D" 9** dell'archivio di Venezzano, risulta che nel periodo di contestazione le sepolture vennero praticate nel cimitero *"parrocchiale"* vecchio; per 1 anno i morti furono portati al cimitero di Argile.

([7]) A.C. *S. Giorgio*. Tit. 4 *Oggetti Diversi*. Carteggio degli anni 1821-24 riguardante la richiesta di esonero dal pagamento della *"Tassa focatico"* da lui avanzata insieme al cappellano di Argile, Sebastiano Mattioli.

([8]) A.C.A. *Atti della Magistratura* a. 1863.

([9]) A.C.A. 168/1874 *Lavori pubblici*. Lettera di Don Bonajuti con cronistoria vicenda strada Budriola.

([10]) Per ulteriori informazioni, v. A. Cocchi in *"Un parroco e la sua chiesa..."* pag. 39 e altre.

([11]) A.C.A. 207/1881 *"Giustizia e Culto"*. Lettera dell'assessore Pietro Trebbi al Questore in risposta ad una sua richiesta di informazioni (30 luglio-2 agosto). Ricevuta la nomina per *"Regio Decreto"* dell'ottobre 1881, Trebbi inviò poi a Don Branchini una lettera per comunicargli la *"sua piena soddisfazione"* e la sua promessa di appoggiare in futuro i suoi desideri.

([12]) Per maggiori informazioni, v. di AA.VV. *"Un parroco e la sua Chiesa. Mons. Branchini e la Chiesa di S. Maria di Venezzano, detto Mascarino"* 1996.

IL CAMPANILE DI VENEZZANO

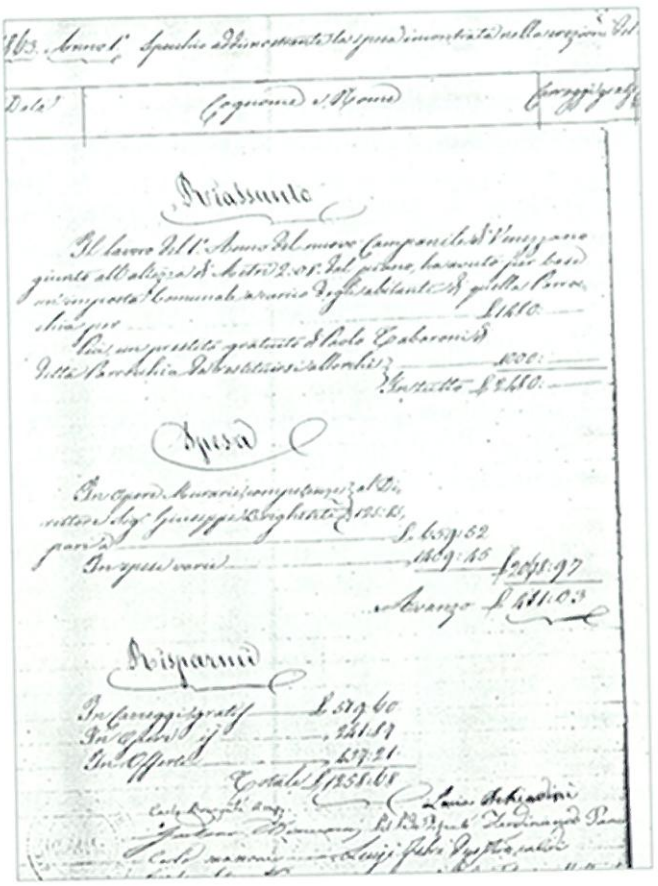
◊ LA COSTRUZIONE

Come avvenne in Argile, anche in Venezzano la costruzione del campanile precedette quella della chiesa. **L'opera fu realizzata tra il 1863 e il 1870**, per iniziativa dell'arciprete ***Don Carlo Bonajuti***, il quale affidò l'incarico di progettazione e direzione dei lavori al ***capomastro e architetto Giuseppe Brighenti***.
È alto m. **51** e presenta le caratteristiche architettoniche e stilistiche tipiche di quel periodo e delle opere dei Brighenti, con la sola differenza della guglia a forma rotondeggiante (o *"a cipolla"*).
Alla realizzazione contribuì economicamente e manualmente tutta la popolazione locale, che eseguì i lavori di scavo, manovalanza e trasporto (i *"carreggi"*) dei materiali necessari (sassi, pietre, legnami), in parte offerti dai contadini locali e da alcuni possidenti, e in parte pagati.
Le fasi della costruzione furono raccontate dallo stesso parroco in un quaderno di *"Memorie"* (1); i nomi di tutti coloro che lavorarono e offrirono contributi furono elencati in due registri inviati al Comune (2). Tra i donatori possidenti (non molti, per la verità...) figurano: il conte Isolani (2.000 pietre comuni), il conte Antonio Pallavicini (un albero di rovere), gli eredi Gibelli (una quercia), Camillo Querzoli (del luogo, 4 querce), i fratelli Fabbri (artigiani, del luogo, un pioppo e un'acacia), la vedova Gertrude Minarelli (del luogo, il denaro corrispondente al valore di 1 pioppa) e il parroco della Chiesa di S. Isaia di Bologna (3 roveri).
Il parroco, don Bonajuti, offrì la *"maccheronata"* iniziale, pane e vino per i lavoranti e 25 giornate di *"dozzena"* (vitto e alloggio) per il campomastro Brighenti. Paolo Tabaroni, del luogo, prestò L. 1.000 senza interessi. A *"prestiti diversi"* il parroco dovette poi ricorrere, nel 1864, quando si trattò di fare le impalcature sempre più alte, intorno ai muri del campanile che cresceva.
Tra gli altri, si fece prestare soldi dall'arciprete di Argile, dal quale acquistò anche 19.500 pietre (a L. 37,24 il migliaio). La spesa totale, a fine 1864, ammontava a L. 8.804,76, e fu coperta in parte dalla *Tassa campanile* (istituita appositamente con il consenso dell'amministrazione comunale: L. 1.488 nel 1864 e 1480 nel 1863).
La *Commissione* parrocchiale che si occupò del bilancio era composta da: Gaetano Biancani, Carlo Mazzoni, Carlo Veggetti, Luigi Pancaldi, Lucio Schiavina, Paolo Tabaroni e Luigi Fabbri (il veterinario locale).
Nel 1865 i lavori subirono una battuta d'arresto; si fecero solo le scale interne; poi, nel **1866** si fermarono del tutto. *Il Regno d'Italia* era entrato in guerra contro l'Austria, per liberare il Veneto. **Truppe italiane**, dirette a nord, si acquartierarono a **Pieve di Cento**; un drappello fu mandato anche a **Venezzano** dove non trovò di meglio che **installarsi in Chiesa** per una ventina di giorni (dal 24 maggio al 12 giugno), **causando danni notevoli** (v. capitolo del periodo in altra parte del libro). Quella occupazione di luogo sacro costituì motivo di ulteriore risentimento da parte del parroco nei confronti del Governo nazionale e locale e se ne lamentò vivamente per iscritto, chiedendo poi, nel 1871, un **risarcimento** (gli furono concesse L. 300).
Nel **1867** fu costruita la *"lanterna e parte della Guglia"*; nel 1869 (l'anno dei *"moti del macinato"*) fu terminata la guglia; nel **1871** furono infine collocate le *"persiane"* alle finestre.
Avendo esaurito ogni risorsa, **l'acquisto delle campane** fu rinviato, e realizzato nel **1873**. Il lavoro fu affidato a ***Clemente Brighenti*** (fratello del Giuseppe capomastro) che fuse le campane vecchie e ne forgiò **4 nuove** con l'aggiunta di altro bronzo. La spesa prevista fu di poco superiore alle L. 7.000; spesa coperta da autotassazione dei parrocchiani, *"garantita"* da 20 di essi con contratto registrato presso la *Congregazione consultiva* (3).
Su ogni campana furono impresse preghiere e immagini di santi: la *Vergine Immacolata, S. Antonio da Padova, S. Sebastiano, S. Luigi Gonzaga, il Crocifisso,* il beato *Giuseppe Labre, S. Antonio Abate, S. Agnese*. Le campane hanno le seguenti caratteristiche: la ***"grossa"*** (diametro cm. 105, peso kg. 696,9, nota *"sol bemolle"*); la ***"mezzana"*** (cm. 95, kg. 495,7, *"la bemolle"*), la ***"mezzanella"*** (cm. 86, kg. 347,3, *"si bemolle"*), la ***"piccola"*** (cm. 70, Kg. 225,5, *"do diesis"*) (4).

Installate le campane, non ci fu più bisogno di occuparsi del campanile, fino al **1926**, quando ci si rese conto che le *"griglie o persiane"* dei finestroni erano ormai troppo danneggiate dalle intemperie e sfiguravano presso la chiesa nuova che si stava per inaugurare. Don Branchini chiese ed ottenne dal podestà Carlo Araldi che la costruzione di **serrande nuove fosse attuata a carico del Comune**. Ad eseguire il lavoro di falegnameria (L. 3.800) fu Gabriele Gandolfi (allora segretario del *Fascio* e in procinto di diventare *Podestà*); il lavoro di muratura (L. 370) fu eseguito da Ernesto Francia (5).

A differenza di quanto accadde ad Argile, **le campane di Venezzano si salvarono dalla requisizione del 1943** e rimasero indenni sul campanile a richiamare i fedeli nei giorni di festa. E **festa grande** fu fatta il **23 aprile 1945** quando il

paese fu libero dai tedeschi e i parrocchiani manifestarono il desiderio che venisse celebrata subito una Messa. Alle ore 11 l'arciprete *"circondato da grande moltitudine celebra il Divino sacrificio e canta un solenne Te Deum. Le campane intanto squillano gioiose unendosi all'allegria comune"* (6).



Una pagina del registro delle spese per l'erezione del campanile di Venezzano nel 1863.

Frontespizio dello Statuto della Compagnia del Santissimo pubblicato nel 1866

(5) A.P.V. *"Memorie riguardanti gli avvenimenti ed i lavori che compiuti si sono sotto l'Arciprete D. Carlo Bonajuti ora Vescovo di Montefeltro..."*. Testo da cui abbiamo tratto molte delle informazioni riferite.

(6) A.C.A. 114/1864. *Grazia e Giustizia. Culto*. Fascetta con 2 registri intitolati *"Specchio addimostrativo..."* a. 1863-1864. Elenchi uguali sono in archivio parrocchiale ad Argile.

(7) A. Cocchi, op. cit., pag. 38.

(8) Evaristo Stefanelli *"La Diocesi di Bologna e i suoi campanili"*. Bologna 1975, pagg. 89-90.

(9) A.C.A. *"Atti del Podestà"*. Nota di liquidazione della spesa del 15 luglio 1926.

(10) A.P.A. *"Memorie..."*. Testo scritto da Don Luciano Bongiovanni in data 23 aprile 1945.

LA CHIESA NUOVA DI S. MARIA DI MASCARINO

◊ 1886-1894. 8 ANNI DI PREPARAZIONE PRIMA DI COMINCIARE I LAVORI

Fin dal suo insediamento ***Don Branchini*** aveva sperato di poter costruire una nuova chiesa, vedendo quella esistente vecchia e cadente e *"non degna del titolo di Casa di Dio"*. Dopo aver fatto ricostruire la vicina casa colonica del *"Beneficio parrocchiale"* e iniziato la ristrutturazione della canonica, si rivolse ai suoi parrocchiani, convocati in *Assemblea* il **31 gennaio 1886** (1), per **proporre la nuova costruzione**. Nonostante le resistenze iniziali e la modestia delle risorse locali, Don Branchini ottenne il **consenso dei capi-famiglia** intervenuti per un **piano di autofinanziamento**, articolato in 3 anni, e basato sulla fornitura di pietre dalle **fornaci locali private** (su proprietà Pallavicini, Gibelli, Biancani e Dal Prato), sulla **donazione** di *"cannarelli"* (o *"stecchi"*) e legna da ardere da parte dei contadini, sui *"carreggi"* gratuiti (sempre da parte dei contadini) e sulle **contribuzioni volontarie in denaro** da parte di braccianti e artigiani, in misura determinata e da raccogliere mensilmente a cura di 4 *"Priori"* appositamente eletti.
La *"Deputazione"* che doveva sopraintendere ai lavori era costituita da Giuseppe Luigi Girotti, Diego Calanchi, Clelio Costa e Raffaele Simoni (tutti fattori o piccoli possidenti, spesso anche consiglieri comunali).
"Per togliere ogni timore di un aggravio obbligatorio mediante tassa focatico - è stato scritto nella *"Memoria"* - *"l'Arciprete promise che non verrebbe giammai a deliberazione di tal fatta, anzi escluse ogni altro modo violento perché le offerte che si farebbero volle che fossero assolutamente volontarie"*.
Don Branchini si rivolse anche al *"Subeconomato dei Benefici vacanti"* per chiedere un contributo, ma, inizialmente, non ottenne nulla, nonostante il sindaco Massimo Simoni, interpellato in proposito, avesse dato parere favorevole alla *"costruzione di nuovo tempio anziché riparare l'esistente, "stretto, angusto"* e senza *"le desiderabili garanzie di solidità"* (2).
Si cominciò comunque con il fabbricare mattoni e, intanto, Don Branchini (nel 1887) modellava una **statua** del *S. Cuore di Gesù*, da mettere in Chiesa. Nel 1888 subì un atto di vandalismo che gli dispiacque molto: una notte, per non si sa quale *"vendetta"* due sconosciuti bruciarono la provvista di *"cannarelli"* che doveva servire per la cottura delle pietre. *"La pietà dei parrocchiani"* provvide con altri cannarelli e Don Branchini vide in questa circostanza un segno della *"misericordia di Gesù e Maria Santissima"* e della *"infinita provvidenza"*.
Nel **1890** erano già pronte **300.000 pietre**; ma non era ancora il momento di iniziare i lavori. Nel frattempo Don Branchini finì di sistemare la canonica; e il Comune finì di costruire il **nuovo cimitero di Venezzano**, *"ampliato del doppio"* rispetto a quello esistente, e dotato di una cappella nuova dedicata a *"S. Giuseppe protettore della Buona Morte"*.
Questo nuovo padiglione del cimitero era stato realizzato su terreno del *"Beneficio parrocchiale"*, occupato d'urgenza nel 1884 e poi regolarmente pagato con L. 334,80 nel 1885. Le parti in muratura furono costruite su progetto dell'ingegnere comunale, Annibale Bentivoglio, dal muratore ***Ferdinando Masotti***, nel **1886-87** (3). Il Masotti, che godeva la fiducia di Don Branchini avrebbe dovuto costruire anche la nuova chiesa: ma il destino volle che morisse all'improvviso, nel 1888, lasciando una vedova con 4 figli minori.
Sempre in attesa di tempi migliori, nel **1891** l'arciprete realizzò un'altra opera, più modesta ma desiderata da tanti: la costruzione di un ***"pilastrino"*** per esporre una **sacra immagine** che si trovava fino a qualche anno prima appesa ad un **albero**, tagliato nel 1882, per far posto alla nuova scuola di Venezzano (v. altri capitoli specifici).
Sempre nel **1891** Don Branchini incaricò l'***architetto Vincenzo Brighenti*** (figlio di Giuseppe) di stilare un **preventivo** per una chiesa nuova e Brighenti presentò una nota con la somma di L. 23.042,50 (4).
Nel **1892** però si parò di fronte a don Branchini un ostacolo che pareva insormontabile: il nuovo *Regolamento di Polizia Mortuaria*, conseguente alla *Legge Sanitaria* del 1888, imponeva una **distanza di almeno 200metri dai cimiteri** per qualsiasi nuova costruzione; e la Chiesa progettata da Don Branchini prevedeva una collocazione a soli 28 metri di distanza dal cimitero appena costruito. Comune e Prefettura negarono quindi l'autorizzazione alla costruzione.
Non solo, ma la stessa *Congregazione Consultiva* della *Curia Arcivescovile* diede parere negativo alla richiesta del parroco di Venezzano poiché non aveva presentato un progetto vero e proprio, né un piano finanziario basato su entrate certe.
Nonostante tutto ciò, Don Branchini non rinunciò al suo intento. Presentò una **proposta di spostamento del cimitero** in modo da allontanarlo dei 200 m. prescritti dalla costruenda chiesa, impegnandosi ad assumersi l'onere della fornitura dei materiali di costruzione per il nuovo cimitero; Don Branchini **promise anche che non avrebbe mai preteso sussidi dal Comune di Argile per l'erezione della nuova Chiesa**.
Cosicché il *Consiglio comunale* di Argile, sulla base di questa promessa, e vista la perizia dell'ing. Ficatelli di Cento, in data 11 novembre **1892 autorizzò la costruzione** della Chiesa, anche lasciando il cimitero dov'era, e considerando che si poteva attendere in un futuro prossimo a provvedere al suo spostamento (5).

La delibera fu però approvata dal Consiglio di Argile all'unanimità, ma **non** dalla **Prefettura**. E per smuovere il severissimo Prefetto del tempo, Don Branchini riuscì ad ottenere l'interessamento e l'appoggio dell'onorevole Quirico Filopanti, deputato bolognese di sinistra e di simpatie massoniche, di solito tutt'altro che benevolo con gli ecclesiastici ([6]).
Per arrivare alla posa della prima pietra ci vollero però **altri due anni** e un progetto e un architetto nuovi. Infatti, nel **1893** ***Vincenzo Brighenti*** **morì** e Don Branchini dovette cercare chi lo potesse rimpiazzare.
Si rivolse all'***ing. Francesco Gualandi*** di **Bologna**, già molto noto e apprezzato nell'edilizia di carattere sacro ([7]), coadiuvato dal figlio ***Giuseppe***. Questi accettarono l'incarico e prepararono un progetto impostato su uno stile architettonico molto diverso da quello dei Brighenti, ispirandosi alle linee del ***neo-gotico*** che molti avevano preso ad apprezzare in quegli anni. Don Branchini dovette poi risolversi a costruire la sua chiesa un po' **più distante dal cimitero** e per questo acquistò una striscia di terreno confinante con quello del Beneficio (mezza tornatura, circa), dopo una lunga trattativa con la *Congregazione di Carità* di Bologna.
Il 17 agosto **1894**, il *Consiglio Comunale* di Argile approvò quindi una **nuova delibera** per autorizzare la costruzione della Chiesa in base al nuovo progetto e alla nuova distanza, che non arrivava ai 200 maestri prescritti; ma si contava ancora sull'impegno del parroco a spostare il cimitero a sue spese non appena fosse terminata la costruzione, e prima che la nuova Chiesa fosse aperta al culto.
Anche la Prefettura diede il suo benestare. E pure la *Curia Arcivescovile* si convinse infine a dare il permesso per cominciare i lavori di abbattimento della chiesa esistente, a partire dalla *"cantoria"*. Il 22, 23, 24 settembre si tennero le **ultime solenni funzioni** nell'antico edificio seicentesco. E iniziò la nuova grande *"impresa"* ([8]).

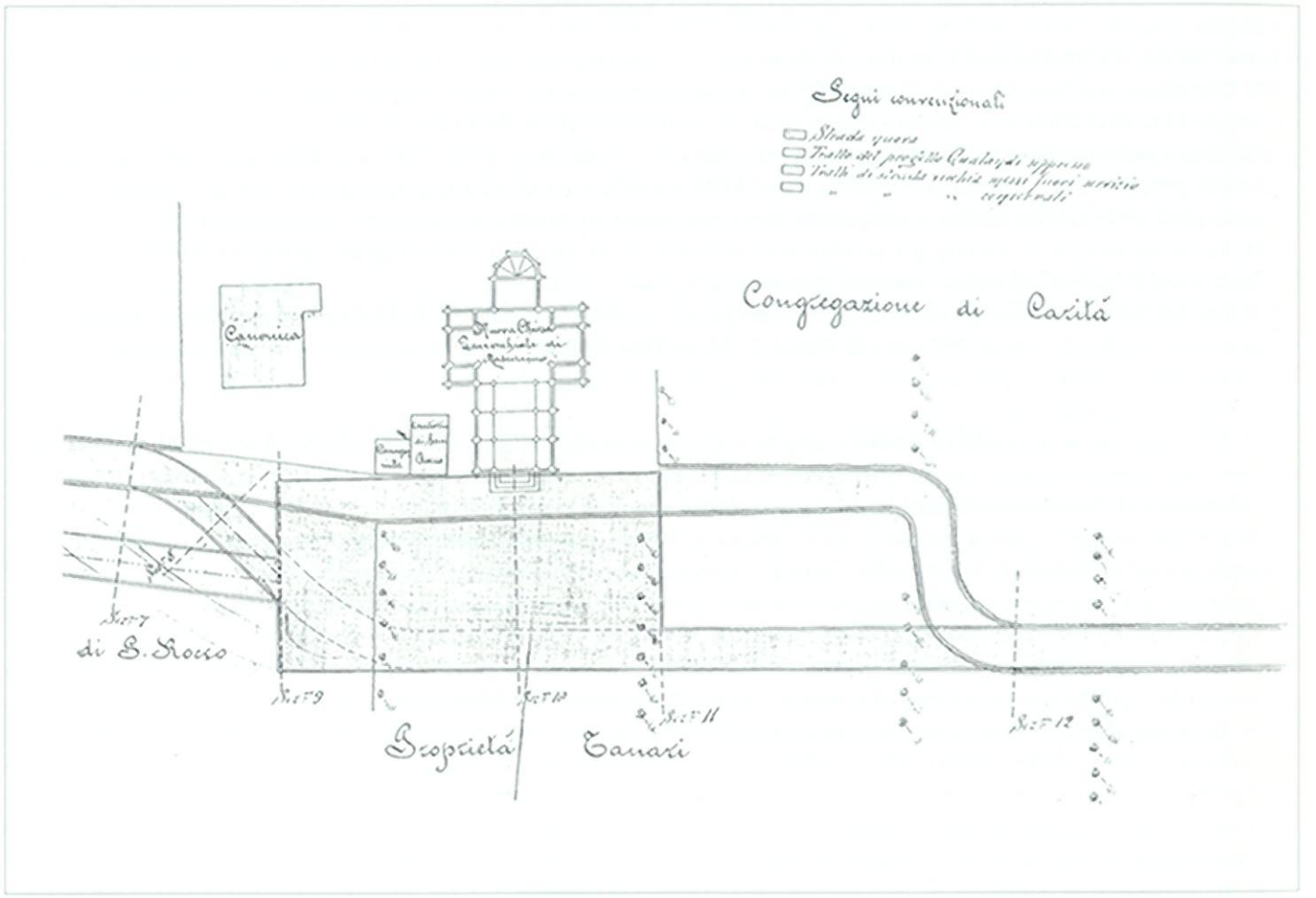
◊ LE TAPPE DELLA LUNGA COSTRUZIONE

Il **24 settembre 1894** furono tracciate le linee del perimetro della nuova chiesa e iniziarono gli scavi per le fondamenta. La **prima pietra** fu posata da **don Branchini** stesso il 28 settembre *"in forma privatissima"* senza alcuna cerimonia o presenza di autorità (evidentemente qualche dissonanza con la *"Curia"* allora c'era...). È stato scritto che quando iniziò i lavori il parroco aveva in cassa solo 56 lire e una fiducia smisurata nella Divina Provvidenza. Certo è che partì con **un solo *capomastro*** muratore, ***Vito Mazzoli***, di **Gherghenzano**, uomo pio e religioso che si prese tanto a cuore la realizzazione di questa chiesa da dedicarvi gran parte della sua vita, nonostante la salute malferma, le enormi difficoltà tecniche e la modestissima retribuzione settimanale che don Branchini gli dava (e non sempre) ([9]).
Se fu lungo l'*iter* prima di cominciare, ancor più a lungo fu il tempo necessario per finire: ben **36 anni**, un record degno di una **cattedrale** di città; e il risultato infatti, non fu da meno. Nella zona la chiesa di Mascarino diventò famosa per il detto: *"long c'm'e la cìsa d'Mascaren"*(*"lungo come la chiesa di Mascarino"*) proprio a causa della lentezza del procedere, pietra su pietra, un anno dopo l'altro, e con l'intermezzo di periodi di interruzione.
Per evitare che questa narrazione diventi ancor più *"lunga"* della chiesa di Mascarino, ricorderemo le tappe principali della costruzione, sintetizzando le *"memorie"* lasciate da Don Branchini.

Dicembre 1897: ultimato il muro grezzo fino al *"coperto"* dell'edificio. **Febbraio, aprile 1898**: posa del pavimento quindi si poté entrare in chiesa, anche se del tutto sguarnita. **1899**: erezione del *"Cappellone"* dalla parte destra, *"a Cornu Evangelii"*. Si lavorò poco, perché Vito Mazzoli, colpito dal tifo, rimase ammalato per 3 mesi. **1900**: completata la parte sinistra del *"Cappellone"*, *"a Cornu Epistolae"*; fu gettata la base della Cupola *"dodecaghena"* (cioè a 12 frontespizi) lavoro *"colossale"* per la difficoltà. **1901**: Con l'aiuto di pochi manovali, spesso dilettanti volontari, Vito Mazzoli costruì il cornicione esterno, il coperto del *Coro* e completò l'*abside*. **1902**. Collocata l'armatura in ferro, su base di pietra, della *Cupola* con materiali dello *Stabilimento metallurgico* di Alessandria. Esaurite tutte le risorse finanziarie possibili, **Don Branchini** *"amareggiato assai nell'animo di trovarsi sprovveduto di mezzi speciali"*, **si decise a chiedere un contributo al Comune per poter andare avanti**. Nella sua lettera il parroco spiegava di aver ricevuto solo L. 500 dal *Regio Economato* e L. 1.000 dalla ***contessa Pallavicini***; e per il resto delle spese, *"tante offerte spontanee di pochissima entità"* dai parrocchiani che così avevano dimostrato la loro *"buona volontà"* e *"l'invadente miseria"*. Il **10 settembre 1902** il *Consiglio comunale*, presieduto dall'ing. Carlo Ballarini, assessore, su proposta dell'ing. Filipetti e del cav. Massimo Simoni (già sindaco ma in quel momento semplice consigliere) **approvò all'unanimità l'erogazione di un sussidio di L. 1.000 da pagarsi in 5 anni**. Don Branchini avrebbe dovuto però presentare un preciso rendiconto di entrate e uscite; ma non lo inviò mai, nonostante le sollecitazioni dell'assessore Angelo Rappini ([10]). L'arciprete di Venezzano si limitò a far sapere che aveva già speso **L. 31.950** e che gli occorrevano altre **L. 15.000** *"per*

intonaco e ornato". **1904-1905**. Si lavorò ancora intorno alla *Cupola* e al *"Cupolino"* su cui fu collocata una croce in ferro battuto, opera del fabbro ferraio Enrico Massarenti e dei suoi figli Armando e Virgilio. L'**altezza** della chiesa, croce compresa, arrivava così a **m. 44**.
1906. Applicati i **piatti di ceramica** sui **12 frontespizi** della cupola, fabbricati ad Imola.
Rettificata la strada che passava davanti alla chiesa (via *Primaria*) spostandone il tracciato più a sud per creare un piazzale davanti e dare maggior visibilità all'edificio. Il **Comune si accollò le spese** per l'esproprio del terreno dai privati (L. 1.557) e per la costruzione del nuovo tratto di strada (L. 1.400). Piazzale e striscia di terreno tra vecchia e nuova strada rimanevano di proprietà comunale.
Il progetto iniziale, redatto dall'ing. Giuseppe Gualandi nel 1904, prevedeva una rettifica più lunga e costosa e fu quindi affidato all'ing. Pietro Puglioli l'incarico di farne uno più ristretto, approvato poi dalla Giunta il 22 giugno 1906 ([11]).
1907. Il capomastro Vito Mazzoli **si ammalò** di *"sinuite al ginocchio sinistro"* e non poté lavorare fino al 1909. Nel frattempo Don Branchini fece riparare la canonica ad un altro muratore, Massimo Nanni.
1908. Dietro nuova richiesta dell'arciprete, il *Regio Economato* elargì L. 800 e il **Comune di Argile prorogò l'erogazione del sussidio** di L. 200 all'anno anche per il **1908** e **1909**; ma nella seduta di Consiglio del 20 settembre 1908 e 26 novembre 1909 si fece sentire la contrarietà della minoranza filosocialista e del dott. Giovanni Simoni.
1909. Fu ricostituito un *Comitato* per promuovere una nuova raccolta di fondi: collocati i **vetri** del *cupolino* e delle 12 finestre, e le 12 *"stelle"* di vetro; contrasti in seno al Comitato.
1914. Nuovo impulso ai lavori, tanto da poter completare *abside e presbiterio*. Il **15 dicembre la chiesa fu aperta al culto** e vi si celebrò la prima *"Novena di Natale"*. **Abbattuto l'oratorio** (detto di *S. Rocco*) eretto nel 1865 a ridosso del campanile e utilizzato per le funzioni sacre nel periodo di costruzione della Chiesa, dal 1894 al 1914. Non serviva più ed era *"brutto e umido"*.
1919. Vito Mazzoli **si ammalò di nuovo** e questa volta di *broncopolmonite*; fu sostituito per qualche tempo da Enrico Calzoni, poi, appena guarito, riprese a lavorare. Il 19 maggio Don Branchini officiò una **funzione solenne in memoria dei 32 uomini di Venezzano caduti in guerra** e appose una **lapide** con i loro nomi e le foto sulle pareti della Chiesa.
1920. I lavori restarono fermi perché i prezzi erano proibitivi e la **situazione politico-economica difficilissima** (v. *"biennio rosso"*). Il conte Adolfo Piella *"grande benefattore di questa Chiesa"* donò un *"Ostensorio per le Reliquie dei Santi, di vero argento ed in parte dorato... in stile barocco... un gioiello per questa povera chiesa..."*.
1923. **I lavori ripresero e proseguirono fino alla sistemazione** dei frontespizi della facciata, cornicioni, rosone, colonne e portale. Furono collocate le **statue** della *Madonna*, con particolare attenzione per l'*Immacolata* nella *Cappella* che riproduceva la *"Grotta di Lourdes"* ideata dallo stesso don Branchini.
1926. Dopo gli ultimi febbrili lavori di completamento della facciata, del pavimento (ditta Vignoni) e della balaustra di *"marmiglia"* (opera dello scultore Alfonso Montanari e ditta Pavirani), si arrivò, il 19 e 20 giugno, alla **solenne inaugurazione e consacrazione della nuova chiesa**, con l'intervento del ***cardinale Giovan Battista Nasalli Rocca***. **Fu un vero trionfo per *Don Branchini***. Domenica 20 giugno partecipò una *"folla impressionante"*, dalle 15.000 alle 20.000 persone, venute anche da lontano; ben 37 automobili erano parcheggiate nel cortile di villa Calzolari, senza contare le altre nei paraggi e le centinaia di biciclette. Venne il *Podestà* Carlo Araldi in uniforme, con 4 carabinieri a cavallo come scorta d'onore e la banda musicale, i *Cantori* della *Cattedrale di S. Pietro* di Bologna e altri gruppi di cantori accompagnarono con musiche e canti sacri una funzione durata 4 ore, seguita da una *Messa solenne in canto*. Furono somministrate *Cresime* e *Comunioni* ai fanciulli, al mattino, e altre funzioni si svolsero al pomeriggio.
Nella stessa giornata fu comunicato dal cardinale al popolo il **conferimento a Don Branchini dei titoli di *"Monsignore pontificio"*** e di ***"Canonico onorario della Collegiata di Cento"***. A ***Vito Mazzoli*** fu consegnata una **speciale benemerenza**. L'inaugurazione fu citata nel *Bollettino della Diocesi* di Bologna (n. 7 del luglio 1926) e da altri giornali cattolici.
1928. L'*"ornato"* della chiesa fu ancora arricchito: collocata la *"Via Crucis"*, **modellata dallo stesso Mons. Branchini** in 14 scene con statuine di *"plastica"* (argilla o terracotta). Riordinati il *coro* e l'*abside* e ricollocato l'**organo** del Guermandi.
1930. Primo impianto per l'**illuminazione a elettricità**. Altri lavori alla facciata est e all'interno.
1931 Cadeva il **50° anniversario della presa di possesso della parrocchia di Mascarino** da parte di Mons. Branchini e i festeggiamento per l'occasione diventarono una **seconda inaugurazione**, il 19 ottobre, con solenni funzioni e una affluenza di popolo *"impressionante"*.
Negli anni successivi furono realizzati i **confessionali in legno**, anch'essi in stile gotico, su disegno dell'ing. Gualandi Giuseppe; fu completata la *cappella di S. Giuseppe*, fu posato il **selciato** davanti e intorno alla Chiesa.
1938. L'**11 ottobre si spegneva la vita terrena di Mons. Branchini a 85 anni di età**. Grande fu il cordoglio manife-

stato dalla comunità parrocchiale in occasione dei solenni funerali.
Intervenne il cardinale Nasalli Rocca e, tra gli altri, Don Vincenzo Gandolfi, parroco di Argile che dedicò poi al defunto una biografia pubblicata nel 1940 ([12]).
I parroci successivi si presero sempre grande cura dell'imponente e suggestivo edificio sacro, provvedendo alla necessaria manutenzione e ad ulteriori abbellimenti che hanno portato a definirlo ***"un'omelia di pietre e colori"*** (F. e G. Lanzi, op. cit.).



Mappa tracciata dal perito comunale ing. Pietro Puglioli nel 1906 per la rettifica della via Primaria davanti alla nuova Chiesa, allora in costruzione: con indicazione del vecchio (sopra) e del nuovo tratto (sotto).

(1) A.P.V. *"Memorie" In nome di Dio e di Maria Santissima Immacolata*. Anno 1886. Oggetto V.

(2) A.C.A. /1886. Lettera del 10 aprile 1886 in risposta a richiesta di informazioni del Subeconomato del 30 marzo.

(3) A.C.A. *"Cimiteri. Costruzione. Argile e Venezzano"*, n. 1394-18.

(4) A.C.A. 261/1894 *Grazia Giustizia Culto "Specifica..."* del 4 luglio 1891 firmata da Vincenzo Brighenti Capo Mastro Architetto (ma sembra una copia trascritta da altri).

(5) A.C.A. 261/1894 Fascicolo su *"Nuova Chiesa di Venezzano"*. Carteggi vari e copia delle delibere citate.

(6) A. Cocchi, op. cit., pag. 49. Riporta quanto scritto dalla maestra Assunta Corazza Costa, che aveva raccolto testimonianze orali riferite dallo stesso Don Branchini e da altri contemporanei; su *"memoriale"* dattiloscritto nel 1937 e rimasto in Archivio Parrocchiale.

(7) V. Fernando Lanzi *"Lo Studio Gualandi"* in *"Un parroco e la sua chiesa..."*, pag. 151 e seg.

(8) A.P.V. *"Memorie..."*.

(9) Pier Giovanni Baroni *"Vito Mazzoli un capomastro esemplare"* pag. 78 e seg. in *"Un parroco e la sua chiesa..."*.

(10) A.C.A. 261/1894. Lettera del 7 settembre 1902. Copia delle delibere.

(11) A.C.A. 318/1906 *"Lavori pubblici"*; fascicolo su *"Rettifica via Primaria"* con *Mappe* annesse. La Giunta era allora presieduta dal sindaco Ercole Bonfiglioli. Furono espropriati mq. 1161,71 di proprietà della maestra Garzoglio Palmira ved. Fabbri, di altri eredi Fabbri, e altri mq. 1092 degli eredi di Luigi Tanari. L'atto di esproprio fu pubblicato sul *"Foglio degli annunzi legali"* del 12 aprile 1907. Prefetto Dallari.

(12) *"Cenni biografici di Mons. Giuseppe Maria Branchini"*. Bologna 1940, citato nel libro uscito recentemente.

I PARROCI DEL 1900 SUCCEDUTI A MONS. BRANCHINI

1939-1943 ***Don Benvenuto Bassi***. Subentrato ad una figura di fortissima impronta come quella di Mons. Branchini, e in periodo di guerra, D. Bassi ebbe difficoltà ad ambientarsi ed entrare in sintonia coi parrocchiani. Dopo **4 anni** di permanenza **si trasferì a Buonconvento** (1). Nel 1939 ristrutturò la canonica e allestì un salone parrocchiale per le adunanze dei fedeli (2).

1943-1962 ***Don Luciano Bongiovanni***. Nato a Borgo Panigale nel 1916; ordinato sacerdote nel 1940. Cappellano a Molinella tra il 1941 e il 1943. Nel dopoguerra provvide subito alle riparazioni per danni subiti dalle vetrate della chiesa. Nel **1947** attivò il **primo asilo infantile con doposcuola**, tenuto dalla stessa *Congregazione di Suore* presente ad Argile. Tra il **1954** e il **1957** realizzò la **costruzione** di una **scuola materna** e del **Teatro parrocchiale**, grazie anche al determinante contributo economico del possidente ***Ercole Calzolari***.
Nel 1954 fece installare in Chiesa una *Cappella* dedicata ai *"Caduti in guerra"*, per *"tributo doveroso di ammirazione, eretto alla memoria dei nostri eroi... per ricordare e meditare..."*. Intensa è stata anche la sua attività per dare impulso alle *Associazioni cattoliche*; nel **1951** fondò il *Circolo* **ACLI** (poi **MCL**) (3). Per le sue capacità organizzative fu anche chiamato dal cardinale Lercaro a ricoprire incarichi a Bologna.
Ammalatosi gravemente, **dovette rinunciare, nel 1962, alla *cura* di Mascarino**. Poi riprese l'attività come parroco a Montefiorino e presso la chiesa dei Celestini a Bologna. Morì nel 1987 (4).

1962-1989 ***Don Dino Ferrari***. Nato nel 1933 a Borgo Panigale. Completò la sua preparazione sacerdotale presso l'Onarmo, il *Seminario* che curava in modo particolare la missione pastorale rivolta al mondo del lavoro (5). Dinamico e vicino ai giovani, valorizzò la pratica del canto e della musica nelle funzioni religiose. Completò, nel **1964**, l'installazione delle **6 vetrate policrome laterali** nella Chiesa (iniziate con Don Bongiovanni), opera dell'architetto Giorgio Gallingani. Nel **1968**, in seguito alle nuove disposizioni liturgiche, fece modificare il presbiterio con l'aggiunta di un **nuovo altare al centro**, adornato con pregevoli marmi, secondo un progetto dell'***architetto Angelo Raule***, di Bologna (6). Fece un primo intervento di **restauro** nella **copertura di rame zincato** della cupola (che però si sfaldò di nuovo in seguito ad un nubifragio del 1975). Morì nel **1989**, dopo una lunga e dolorosa malattia. È sepolto nel cimitero di Mascarino.

1989 - (*Vivente*) ***Don Luigi Gavagna***. Originario di Ostellato e vissuto a Castelfranco Emilia. È stato per vari anni Cappellano nella *Collegiata di S. Biagio* a **Cento**. Entrato in parrocchia il 21 ottobre 1989, si è subito impegnato per i necessari restauri alla chiesa, con il concorso dei parrocchiani. Ha promosso la pubblicazione di un libro per valorizzare la figura di Mons. Branchini e la sua chiesa.

◊ SACERDOTI NATI IN PARROCCHIA E ATTIVI ALTROVE

Ne abbiamo rintracciati solo **3** e precisamente:
- ***Don Luigi Roncaglia***. Nato ai Ronchi di Venezzano nel 1881. Per 43 anni fu Arciprete di Castelfranco Emilia. Morto nel 1951.
- ***Don Alfonso Montanari***. Celebrò la 1ª Messa nel **1891**, il 13 giugno. Citato nelle *"Memorie"* della parrocchia poiché alla sua prima celebrazione, intervenne Mons. Carlo Bonajuti (già Vescovo) che, il giorno successivo, inaugurò il *"pilastrino"*. Fu poi arciprete a Mercatale presso Pesaro.
- ***Don Carlo Cenacchi***. Nato nel 1941 da famiglia di coloni-piccoli proprietari del luogo. Ha celebrato la 1ª Messa il 25 luglio **1967**. È stato dapprima cappellano a Sasso Marconi e a Casalecchio. Dal 1984 è ***"Proto-parroco"*** nella parrocchia di nuova istituzione di ***"S. Camillo de Lellis"*** a **S. Giovanni in Persiceto.**
- Pur essendo nati a Pieve, meritano una citazione i ***fratelli Tasini***, figli del sacrestano che ha abitato a Venezzano per una decina d'anni, nel dopoguerra: ***Don Giovanni***, attuale *Vice Priore* a **Monteveglio** (Montesole) e ***Don Paolo***, *Arciprete* a Colunga di **S. Lazzaro**. Un altro fratello, laico, ***Francesco***, è *organista* in *S. Pietro* a **Bologna**.

(1) A. Cocchi, op. cit., pag. 73.

(2) A.C.A. n. 64 *"Permessi di costruzione"* Ufficio Tecnico.

(3) V. opuscolo *"I lavoratori cristiani a Venezzano nel 35° anniversario dalla fondazione"*, Circol. MCL 1985.

(4)(5) A. Cocchi, op. cit., pagg. 73-74.

(6) L'architetto A. Raule era molto noto a Bologna come esperto di arte sacra; autore di alcune pubblicazioni dedicate alle più belle chiese di Bologna, edite negli anni 1950-60.
P.S. Anche le modeste proprietà fondiarie e alcuni appartamenti della Parrocchia di Venezzano, nel **1989** sono stati incamerati dall'***Istituto per il sostentamento del clero***" dell'*Arcidiocesi* di Bologna. Alla Parrocchia restano intestati i lotti comprendenti la Chiesa, la canonica, la scuola materna, il teatro e il campo sportivo.

ORATORI ESISTENTI NELL'AMBITO PARROCCHIALE DI MASCARINO

◊ **ORATORIO DELLA BEATA VERGINE DELLE GRAZIE**. Si trova lungo la *via Ronchi*, sul lato ovest, poco distante dall'ex Convento-Chiesa dei Frati dei Ronchi. **Fu eretto nel 1836 su terreno di proprietà e a spese di *Vittore Candi*** (di **Cento**) e **della madre *Marianna Calzoni Calzavara***, anch'essa di benestante famiglia centese. L'anno di erezione è indicato da una **targa** posta sulla porta all'interno, nel **1910**, per volontà di Giulia Grassi, vedova di Ferdinando Candi (morto nel 1906), e dei figli Marianna, Teresa, Camillo, Alessandro e Beatrice Candi, a perenne ricordo dei congiunti defunti.
Fu inaugurato domenica 10 luglio 1836 con una Messa celebrata dall'arciprete di Venezzano, accompagnata dallo sparo di alcuni *"mortari"* (o *"mortaretti"*), previo permesso delle autorità (1). Si distingue dai piccoli e modesti oratori di fattura settecentesca per la sua maggiore dimensione, in altezza soprattutto, e perché arricchito nella facciata da un *"portico a loggette"* sorretto da colonne, *"con timpano e piccolo campanile a vela"* (2).
Si racconta che la cappellina fu voluta dalla Marianna ved. Candi per dare adeguata ospitalità ad una **immagine antica della Madonna** venerata per grazie ricevute. L'oratorio fu dotato (nel 1844) di una **reliquia** di ***S. Faustina*** che il donatore Vittore Candi disse di aver ricevuto dal Papa Gregorio XVI e proveniente dalle catacombe di Roma (3). Un tempo vi si celebrava spesso la Messa, in particolare la 2ª domenica di luglio e il 4 ottobre (S. Francesco) (4).
Dalla presenza di questo oratorio deriva la denominazione della località su alcune carte topografiche: *"Madonna dei Ronchi"*. La cappellina e il terreno circostante, compresa la *"villa Candi"*, poco distante, sul confine tra il comune di Argile e quello di Argelato, sono diventati **dal 1928 proprietà della parrocchia di Argelato**, per donazione dell'ultima erede dei Candi, Teresa, e con il vincolo di destinazione dei beni per la **costruzione di un asilo infantile** (5). Ora l'oratorio della *B.V. delle Grazie* è in stato di abbandono.

◊ **ORATORIO *"DEI BAGATTA"***. Si trova sulla *via S. Benedetto*, lato sud, in territorio del comune di Argile, ma **sul confine con Pieve**, su una striscia di terra che nei secoli fu oggetto di contesa tra le parrocchie di Asia, Venezzano e Pieve. Era già esistente nel **1500** e fu indicato con la denominazione di *"Madonna del Fora"*, forse dal cognome di una famiglia pievese esistente tra 1400 e 1500. Poi ebbe nuova denominazione. Nel **1741** (6) fu citato da un perito come ***"Madonna del Fora volgarmente detto dei Bagatta"***, assumendo allora il cognome di una **famiglia** che abitava nei pressi e aveva cura dell'oratorio, dedicato alla *Beata Vergine del Rosario.*
Sia in una mappa del **1598** che in altra del **1728**, la cappellina appariva dalla parte *"bolognese"* del territorio (e quindi in *"comune"* di **Venezzano** allora). Ma in altra carta del **1757** risultava in **territorio pievese** (7), sempre però su terreno del *"Beneficio di S. Giobatta"* associato alla **Chiesa di Pieve** (come due secoli prima e fino al **1796**). Davanti all'oratorio, oltre la strada, partiva la antichissima *"via Sanguineta"* (poi detta *"Barricate"* perché sul confine, tra bolognese e ferrarese, sbarrato da stanghe ora scomparse).
Nel catasto napoleonico del **1813** il terreno su cui sorgeva era di proprietà di Giuseppe Rusconi, denominato *"possessione Chiesolo"*. Dopo i Rusconi fu di proprietà dei Rizzoli di Pieve. **Dal 1936 è stato attribuito definitivamente al comune di Castello d'Argile** (come ambito territoriale) e alla **parrocchia di S. Maria di Venezzano**. È stato di recente ristrutturato ed è ancora utilizzato per alcune funzioni sacre e processioni.

◊ **ORATORI SCOMPARSI O IN DISUSO**

- *IL "CHIARELLO"*. Di antica costruzione, risalente al periodo (**1500-1600**) in cui il terreno sottostante era di proprietà dei ***Chiarelli*** di **Cento**, che lo edificarono, con dedica a *S. Antonio e S. Gio Batta* (8).
Passò in proprietà di Luigi ***Tavecchi*** di Cento nel 1700, e poi dei ***Gibelli*** di Bologna e dei loro eredi (dal 1813 a fine 1800). È **in disuso** ormai da decenni e in stato di degrado, tanto che i più recenti proprietari ne hanno richiesto la

(1) A.C.A. Lettera di Vittore Candi al Priore di Argile del 4 luglio 1836, da Cento. Prot. n. 294.

(2) *"Carta generale dei beni culturali e naturali del territorio della Provincia di Bologna"*. Edito nel 1977, pag. 38.

(3) G.F. Rambelli, op. cit.

(4) Nota su foglio sciolto di D. Branchini, datato 1903.

(5) Nel **1928** fu appositamente costituita *"L'Opera pia Asilo parrocchiale"* di Argelato per disposizione testamentaria delle sorelle Marianna e Teresa Candi. Un secondo testamento, del 1959, della sola Teresa, ormai in fin di vita, confermava tale volontà; testimone fu il parroco del tempo (informazione ricevuta dal Prof. Landi).

(6) A.C. Pieve Com. 8-145. *"Mulino, Dazi, Confini"* c. 163 e seg. Perizia con descrizione dei confini fatta dai periti Gregorio Monari e Giacomo Cantelli, rogata dal notaio Bongiochi Giacomo il 4 luglio 1741.

(7) A.S.B. *Arc. Scappi-Arioste, Mappe e Disegni*, Mazzo X, a. 1757. Mappa del perito Giovanni Mariotti.

(8) G.F. Rambelli op. cit., capitolo su Chiesa di S. Maria di Venezzano.

demolizione nel 1991. Richiesta respinta dal Comune in quanto considerato *"edificio religioso o votivo di particolare interesse storico e tipologico"* di cui si vorrebbe il *"restauro e risanamento conservativo"* (1).

- *ORATORIO GANDOLFI-ZECCHI*. Indicato nel catasto del **1813** su terreno di proprietà ***Gandolfi*** di Bologna, acquisito in enfiteusi da ***Luigi Zecchi***, pure bolognese, che risiedeva saltuariamente in Venezzano nel villino di sua proprietà. L'oratorio sorgeva su un sentiero tra i campi che raggiungeva la via *"Longagna"*, superando il Gallerano, verso Argile. È stato **abbattuto** circa 30 anni fa, insieme alla casa padronale ex Zecchi. Era dedicato alla *Beata Vergine* e *S. Elisabetta*; ma già nel 1800 fu aperto solo saltuariamente. Don Branchini **non** lo citò nel **1903** fra gli oratori abilitati alla celebrazione della Messa.

◊ IL PILASTRINO DI MASCARINO

Si trova sulla **via Primaria**, presso il bivio con la via Ferrari (proveniente dai Ronchi). È stato costruito nel **1891** per desiderio del parroco don Branchini e dei parrocchiani, che vollero dare una più decorosa collocazione ad una **antica immagine** della *Beata Vergine Maria* già tolta da un albero abbattuto nel 1881 per far posto alla nuova scuola allora costruita (a est della via Primaria). Il Sindaco Sansone Padoa e la Giunta, fin dal 1882 avevano dato il loro benestare alla costruzione del pilastrino su **terreno comunale**, a patto che fosse comunque mantenuta la proprietà pubblica del suolo (2).
Il pilastrino fu quindi costruito, su **disegno dell'ingegnere comunale *conte Annibale Bentivoglio***, in cemento armato, da Pio Busacchi di Cento. Il manufatto è costituito da una colonnina portante una *"edicola"* in stile ***neogotico*** (come il chiesolino di S. Anna disegnato dallo stesso architetto e come la chiesa nuova costruita poi dall'architetto Gualandi). Dentro *"l'edicola"* fu posta **l'immagine antica**, che fu però **trafugata** e quindi sostituita (e più volte) nel tempo. Nel gennaio 1894 Don Branchini chiese di poter acquistare i mq. 16 su cui sorgeva il Pilastrino: ma il Consiglio comunale deliberò per la *concessione d'uso gratuito* al parroco di Venezzano e ai successori, finché vi fosse stato quel simbolo religioso; ferma restando la proprietà comunale del terreno.
Molto caro al sentimento religioso degli abitanti di Venezzano, il pilastrino era meta di devozione e di una **processione annuale**. Danneggiato dalle intemperie e dai furti, è stato ricostruito nel **1995**, con una nuova immagine dell'*Immacolata*.

(1) A.C.A. *Concessioni edilizie...* Registro citato.

(2) A.C.A. Lettera del cantoniere comunale Cocchi Mauro con richiesta al sindaco a nome dei parrocchiani di Venezzano, del 13 novembre 1882 e risposta del sindaco Padoa del 27 novembre 1882.

◊ RELIGIOSITÀ A MASCARINO NEL 1900. DA MONS. BRANCHINI ALLA SVOLTA POLITICA E MIGRATORIA DEL DOPOGUERRA

La realtà umana e sociale e la religiosità espressi dalla comunità di Mascarino nei secoli scorsi appaiono simili a quelli già visti e descritti per la comunità di Argile. Per il **1900**, anche se la **documentazione è scarsa**, si possono aggiungere solo alcune osservazioni. Una riguarda l'**impronta data da Don Branchini**, il parroco che più a lungo ha vissuto qui. Della sua figura e della sua spiritualità altri hanno già scritto nel libro a lui dedicato (1).
Sintetizzando al massimo, possiamo solo sottolineare il suo prevalente e determinato impegno per portare a termine la costruzione della chiesa e la sua **profonda fede nella Provvidenza celeste** (che poi si concretizzava sempre nell'opera dei suoi parrocchiani). **Costante era l'invito alla preghiera** e alla devozione a *Gesù* e soprattutto alla *Madonna*, con fervore venerata nelle *Sacre Immagini dell'Immacolata*, del *Rosario* , di *Lourdes*, e di *S. Luca*. Nei suoi scritti e nelle sue omelie non mancavano mai le invocazioni a Maria e a Dio, e i riferimenti alla vita dei Santi e a tutte le festività religiose che si succedevano nel calendario liturgico.
Il **messaggio mistico** di Don Branchini trovò però solo in parte terreno disponibile a recepirlo. È vero che nelle occasioni più solenni la sua bella chiesa nuova si riempiva di migliaia di fedeli e lui era cercato come confessore anche da fedeli di fuori paese. Ma ebbe anche a lamentare *"malevolenze"* nei suoi confronti e critiche alla sua *"mania di grandezza"* per aver fortemente voluto erigere un tempio troppo imponente e costoso rispetto alla disponibilità della sua parrocchia. È significativa una frase che viene attribuita a Don Branchini *"Questa chiesa nessuno può avere il vanto di averla fatta, altro che Dio, a dispetto di tutto e di tutti"* (2). Frase che si presta ad una doppia lettura, poiché nell'attribuire a Dio il merito della costruzione della chiesa, gli attribuiva anche un modo di agire nel mondo *"a dispetto"* degli

uomini; il che (ci pare) rivela le sue umane contraddizioni e le difficoltà incontrate nel suo apostolato.
Nel **1945**, a guerra finita, il 14 ottobre, per la **festa di *S. Luigi*, sagra della parrocchia**, il parroco Don Luciano Bongiovanni scriveva che *"alla prima Messa la chiesa era gremita di giovani e uomini che in massa si sono accostati alla S. Comunione. È stato uno spettacolo commovente vedere tanta moltitudine di gioventù (credo che i giovani della parrocchia ci fossero tutti) inginocchiarsi a ricevere il Signore"*.
È singolare il fatto che appena qualche anno dopo, nelle elezioni amministrative e politiche del 1946-1948 e in tante altre successive, la stragrande maggioranza della popolazione di Venezzano abbia espresso col voto la sua fede ad un partito (quello comunista) che a quel tempo mostrava una forte spinta ideologica anticlericale. La componente cattolica, fedele alla Chiesa e aderente al partito che la voleva rappresentare, fu qui, da subito, una minoranza.
La partecipazione ai riti religiosi è andata via via diminuendo, forse più che altrove. L'**emigrazione del dopoguerra ha dimezzato la popolazione locale**. La nuova immigrazione, che sta ripopolando la frazione, ha portato qui famiglie delle più lontane e svariate provenienze, tra l'altro abbastanza instabili. Difficile che si crei un legame tra loro e con la realtà locale *"storica"*.
Anche qui, come ad Argile, la maggior parte di coloro che frequentano la chiesa e partecipano alle attività della parrocchia sono discendenti delle famiglie contadine o operaie stabili da generazioni in Venezzano, e rimaste fedeli per tradizione, sentimento e convinzione. Ma sono una minoranza.
Nel 1892 (circa un secolo fa) si svolgevano nel corso di un anno a Venezzano 17 processioni fuori della chiesa: il 7 febbraio, il 6 marzo, il 19 e il 24 aprile, il 23-24 e 26 maggio, il 5, 13 e 16 maggio, 3 luglio, 7 e 16 agosto, 8 settembre, 2 ottobre, 6 novembre e 8 dicembre (3). Nella prima metà del 1900 si è continuato a farle; ma poi questo tipo di rito si è via via più diradato (per diminuita partecipazione). Lo zelo e l'impegno dei parroci non è mai mancato e, come in tutte le parrocchie, si sono sempre tenute le periodiche *"Sante Missioni"*, i pellegrinaggi, i ritiri spirituali, le celebrazioni per *"l'anno Santo"* (1950), *l'anno Mariano*, il centenario della festività del *"Sacro Cuore"* (1956) e tante altre ricorrenze.
Anche il parroco attuale sta cercando di mantenere vivi questi tradizionali mezzi di promozione della fede e dei principi del cristianesimo: come del resto è nell'indirizzo del cardinale Giacomo Biffi e del Papa Giovanni Paolo II.
Compito difficile, in una società che, alle soglie dell'anno 2000, appare confusa e smarrita, combattuta tra il rifiuto dei vecchi modelli e l'attrazione per i "nuovi", spettacolari e pagani. Sono tanti quelli che non riescono a trovare né negli uni, né negli altri, quei valori autentici che possono dare un senso alla vita, in armonia tra bisogni materiali e spirituali. Ma questo è un problema che non riguarda solo la Chiesa; è un problema che investe la Scuola, la famiglia e le coscienze individuali.

Il parrocco attuale, Don Luigi Gavagna, celebra la Messa nella chiesa di Mascarino.

(1) Gioia Lanzi *"La spiritualità di Mons. Giuseppe Maria Branchini"* in *"Un parroco e la sua chiesa"*, pagg. 132-150.

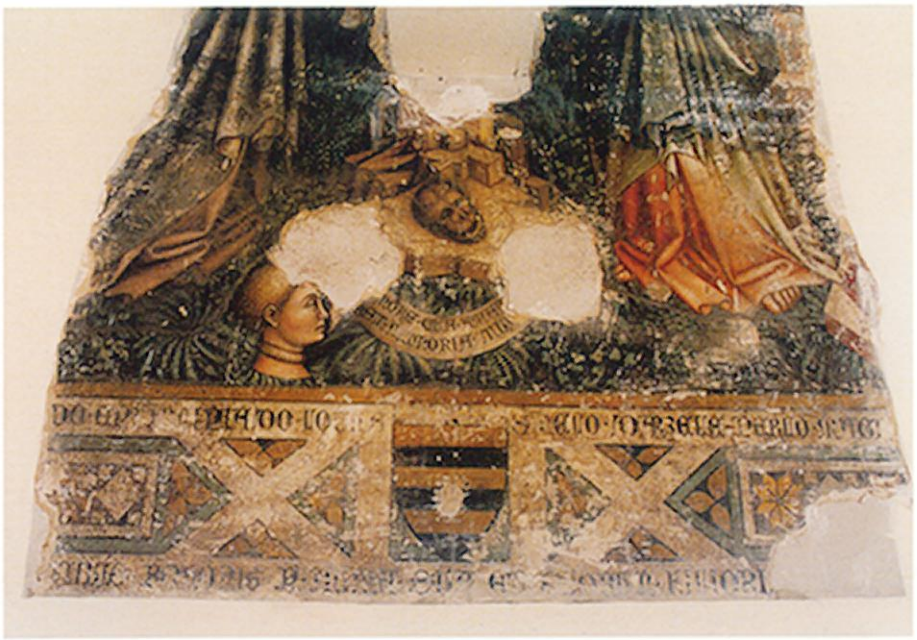
(2) A. Cocchi, pagg. 69-75. Frase tratta dal memoriale dattiloscritto dalla maestra Assunta Corazza che raccolse la testimonianza e i racconti di Don Branchini.

(3) A.C.A. 254/1892. Comunicazione di Don Branchini al sindaco con lettera del 22 gennaio 1892.
In Argile nel 1902 Mons. Giordani di processioni ne faceva 28 nel corso dell'anno.

(4) A.P.V. *"Memorie riguardanti..."* (o *"Cronicon"*)

LA CHIESA DI S. PIETRO D'ARGILE

1



2

3

4

5

LE OPERE PIÙ ANTICHE

1. La Chiesa di Argile in foto recente.
2. Affresco sulla parete della sacrestia, risalente al 1380, quando furono costruiti il "Castello" e la chiesa precedente.
3. Madonna con Bambino "in Gloria", che appare a S. Antonio Abate, ai Santi Prospero e Pancrazio, a Santa Rita e S. Elisabetta d'Ungheria.
4. Crocefisso, con i Santi Sebastiano e Rocco.
5. I quindici "Misteri" del Rosario, con Madonna e Bambino Gesù.

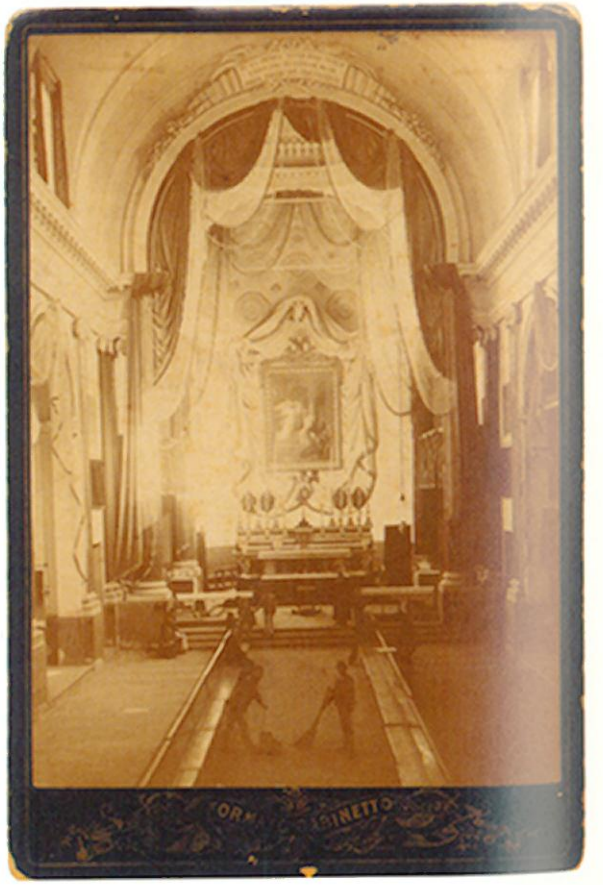
Tutte e tre le opere di questa pagina sono di probabile fattura seicentesca, già presenti sugli altari della chiesa precedente (v. vol. I pag. 345 e seg.). Solo la statua della Madonna del Rosario è stata acquistata nel 1840, in sostituzione di quella più antica.

1

2

1. S. Antonio da Padova scolpito e dipinto nella seconda metà del 1700. È molto probabile che si tratti della stessa statua, di terracotta, che si trovava nella Chiesa del Convento dei Ronchi di Venezzano e che nel 1811 fu donata alla Chiesa di Argile dalla Confraternita di S. Antonio (G.F.S.).
2. Confessionale antico, della seconda metà del 1700. Gli altri confessionali presenti in Chiesa, sono invece di fattura ottocentesca (G.F.S.).

3



4

3. L'organo costruito nel 1850 da Giuseppe Guermandi per la vecchia chiesa del tempo. Ristrutturato nel 1992.
4. La Chiesa di Argile in una foto del 1915 quando fu posata la pavimentazione a mattonelle esagonali in ceramica rossa e bianca, su disegno a mosaico dell'ing. Carlo Ballarini.

Una bella immagine dell'interno della Chiesa. Sono ben visibili le 4 colonne in stile ionico, gli affreschi dedicati alla vita di S. Pietro, eseguiti da Cesare Mauro Trebbi nel 1900, e le decorazioni di Antonio Mosca e Francesco Fabbri (A.S.).

1

2

3

1. Decorazioni e affreschi nella parte interna della cupola sovrastante l'altare maggiore (G.F.S.).
2. La "pala" dell'altare maggiore, opera del pittore Natale Selleri, di Padulle. Dipinta nel 1888 su commissione del nuovo parroco. Don Raffaele Giordani, che la donò alla Chiesa di Argile. Il quadro rappresenta la "Liberazione di S. Pietro Apostolo". È inserito in una "ancona" a foggia di manto retto da angioletti, opera di Vincenzo Testoni di Bologna (G.F.S.)
3. Tribunetta con figure di angeli in marmo bianco; opera dello scultore Armando Scannabissi; realizzata nel 1903 e posta sul "Ciborio" (foto A.S.).

1

2

3

1. Grande quadro, a olio su tela, posto a destra nel presbiterio e raffigurante il "Bambino Gesù che appare a S. Teresa e a San Giuseppe". Le decorazioni floreali su parete, che ricoprono la ex cantoria dal 1936, sono opera del pittore prof. Mario Roversi (foto G.F.S.).
2. Altro quadro dalla parte sinistra del presbiterio, raffigurante il "Cristo con S. Pietro" (foto G.F.S.).
3. Altare maggiore e presbiterio, separati dalla navata centrale dalla balaustra in marmo, disegnata da Giuseppe Rivani (foto A.S.).

1

2

3

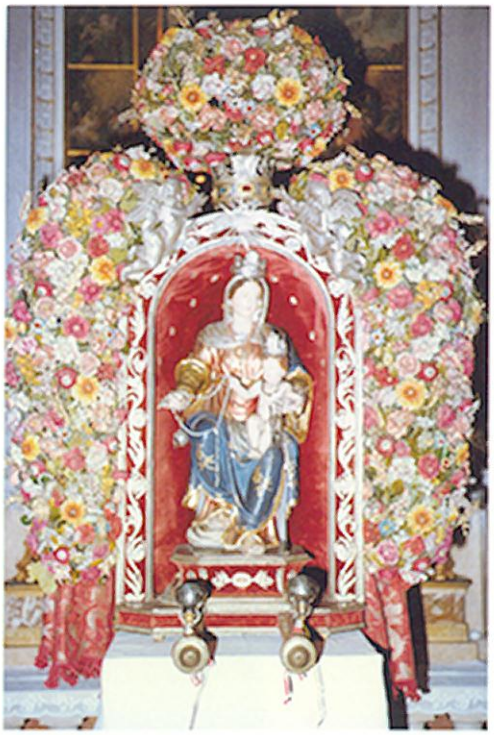
1. "I tre Arcangeli", Gabriele, Michele e Raffaele in una composizione simbolica di fattura settecentesca. Anche questo quadro era probabilmente presente già nella chiesa "vecchia" (foto A.S.).
2. Una delle 6 cappelle laterali; la prima a destra con altare e statua di S. Antonio (A.S.).
3. "Transito di S. Giuseppe"; dipinto a olio su tela (come tutti quelli degli altari laterali). È ritenuto una copia ottocentesca di un noto quadro di Marcantonio Franceschini realizzato alla fine del 1600 per la chiesa del Corpus Domini di Bologna (foto A.S.). Anche questo ha subito pesanti ritocchi e ridipinture.

1

2

1. Statua raffigurante la "Madonna del Carmine con Bambino", posta nella prima cappellina a destra di chi entra in chiesa. In legno scolpito e dipinto, nella seconda metà del 1800. Nelle colonnine laterali erano custodite reliquie e nell'"arca" sottostante sono stati sepolti i resti di tre sacerdoti del 1800 (foto A.S.)
2. Il bel "Battistero" in marmo donato dai Marchesi Talon nel 1894 e posto nella 1ª cappellina a sinistra dell'entrata (foto A.S.)

1. La fioriera che viene collocata intorno alla statua della Madonna del Rosario, in occasione delle processioni (foto della Parrocchia).
2. Una delle stazioni della "Via Crucis"; olio su tela della seconda metà del 1800. Si nota una certa somiglianza con i quadri della "Via Crucis" presenti nella Chiesa del Rosario di Cento.



1

2

3

3. Piccolo quadro ovale con figura di "Madonna Addolorata" di fattura ottocentesca (G.F.S.).
4. Altare posto in sacrestia su parete con affresco e piccolo quadro dedicato alla "Annunciazione a Maria".

4

LA CHIESA DI MASCARINO

1

2

1. Foto aerea della Chiesa di S. Maria di Mascarino con il campanile e, sulla sinistra, il complesso delle opere della parrocchia: la canonica, il teatro, la scuola materna; a nord, il campetto sportivo e l'ingresso del cimitero comunale (foto ing. Franco Zarri).
2. Una bella immagine della navata centrale della Chiesa, tutta in stile neogotico (foto di Renzo Rodondi, come le seguenti).

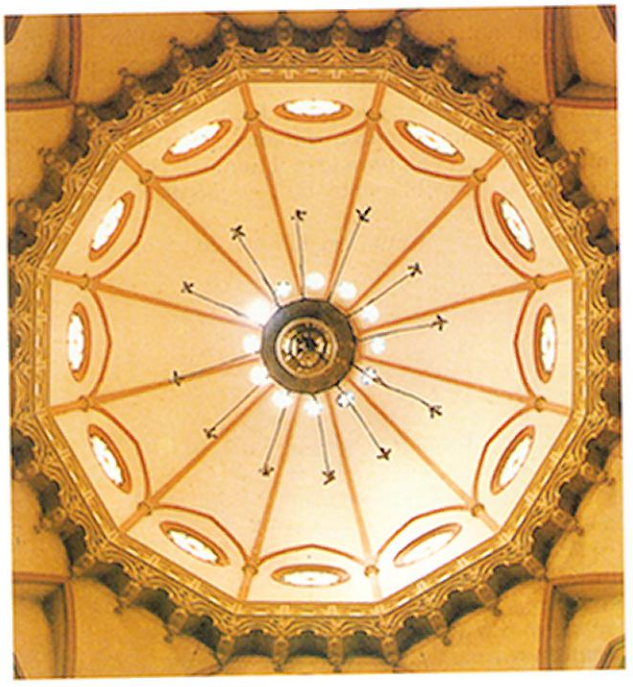
1

2

1. Il portale della Chiesa.
2. Vetrata policroma collocata sul rosone; vista dall'interno; rappresenta "Maria Assunta" in cielo.

3. L'interno della cupola a 12 facciate (foto di Don Luigi Gavagna).
4. Il presbiterio con altare e vetrate policrome, visto dall'alto. Vi si intravede anche l'organo.

3



4

1

2

3

1. Edicola con bassorilievo raffigurante la Madonna del Rosario.
2. Una delle vetrate policrome collocate sui finestroni laterali.
3. Altare di S. Giuseppe con, ai lati, S. Antonio da Padova e S. Vincenzo Ferrer.

1

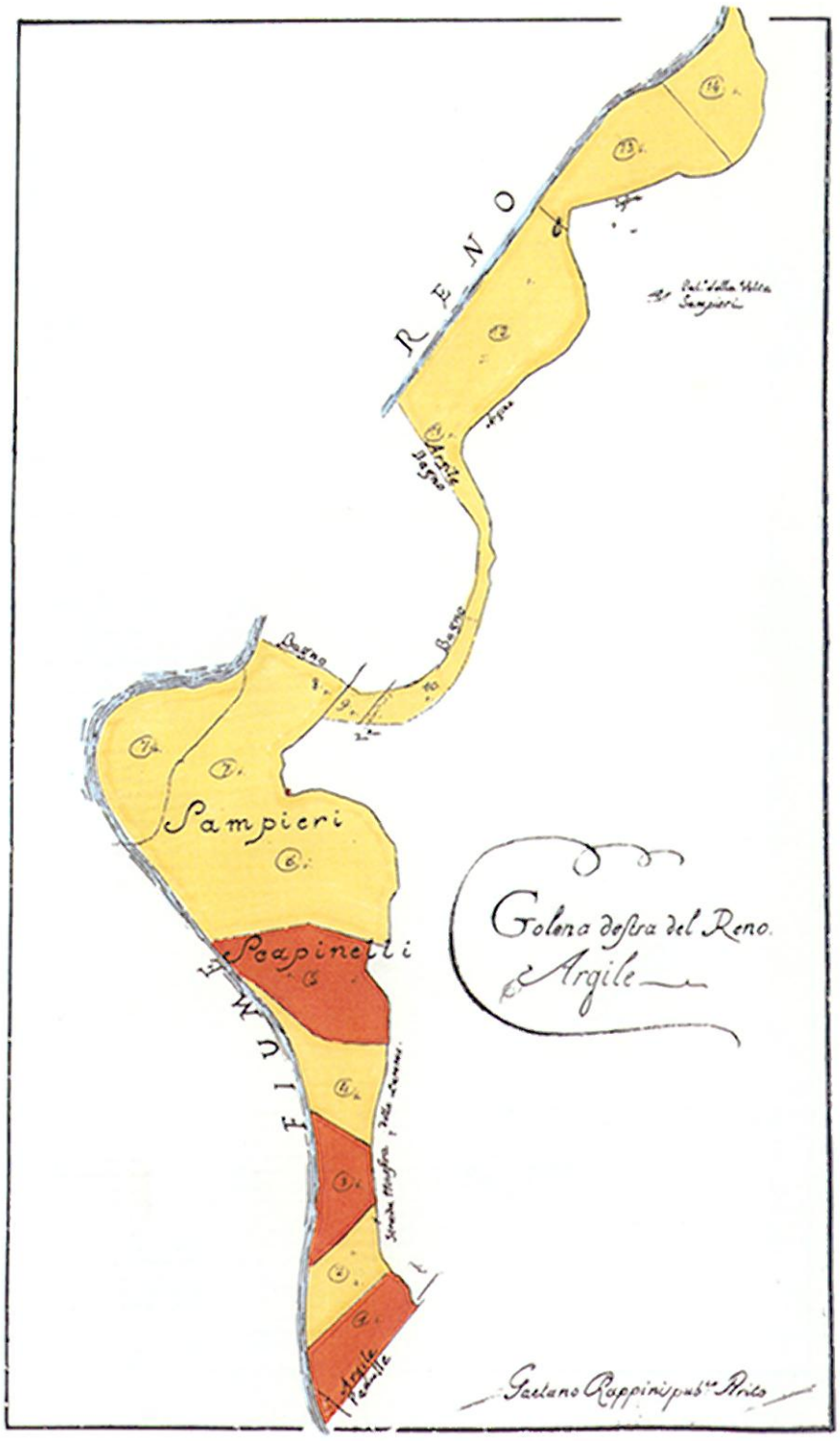
1. Il pilastrino ricostruito e benedetto recentemente, secondo il modello originale del 1892.
2. L'Oratorio della Madonna delle Grazie ai Ronchi di Venezzano, costruito nel 1836 dalla famiglia Candi (foto del Comune).
3. L'ex Chiesa del Convento dei Ronchi, ora abitazione privata (foto di A.S.)

2

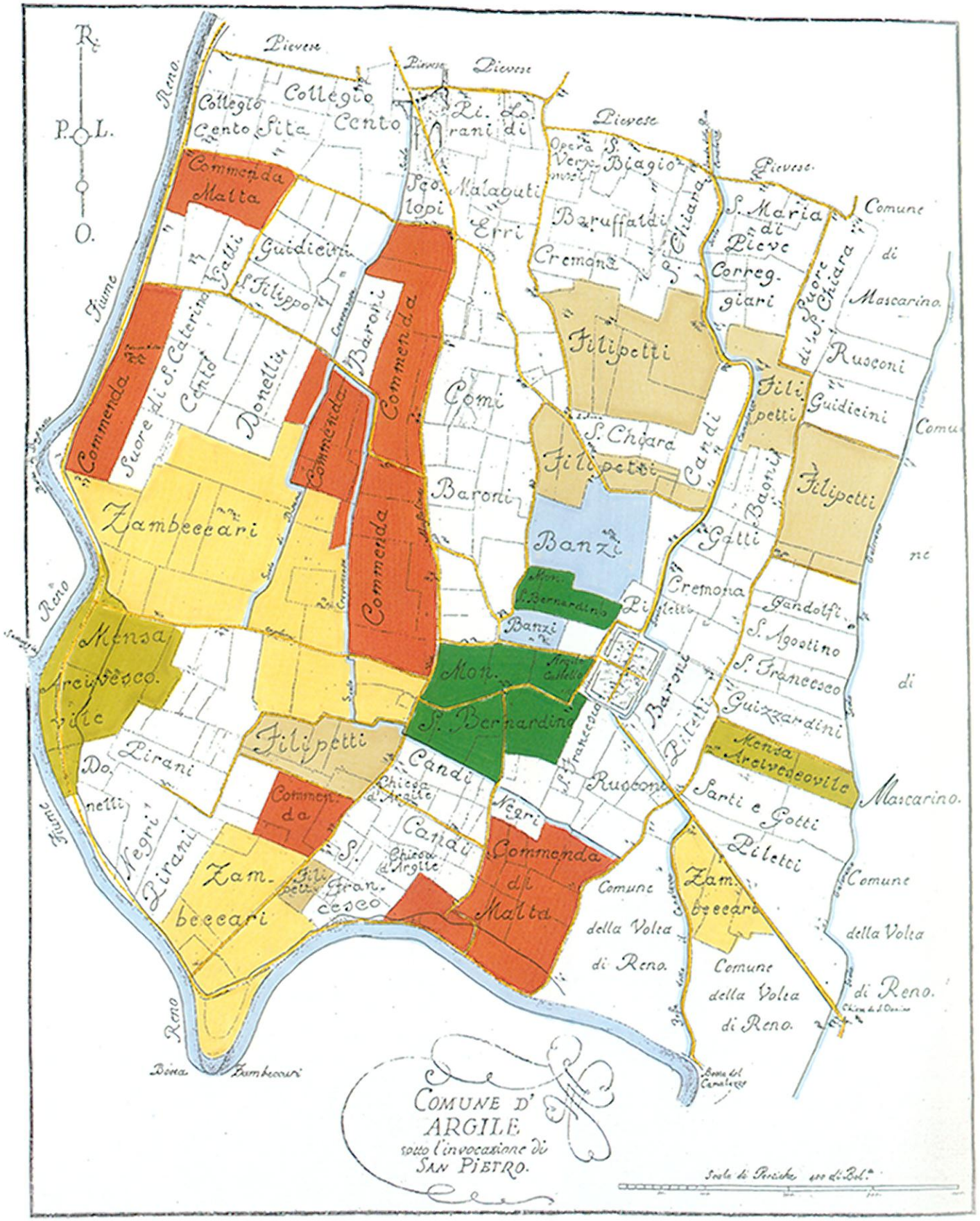
3

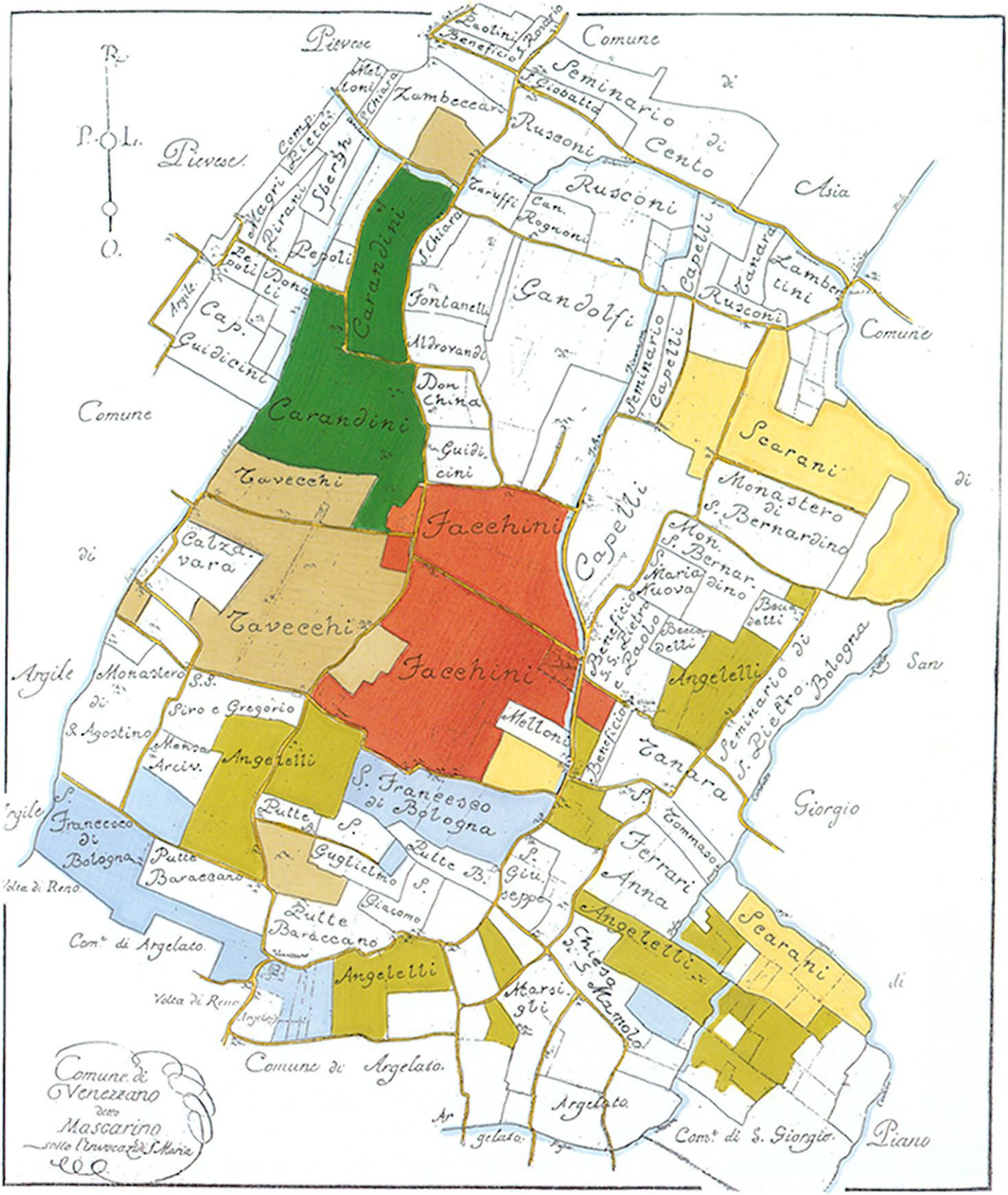
IL CATASTO BONCOMPAGNI - MAPPE (1)

(1) La ricostruzione delle singole proprietà è frutto della ricerca dell'autrice su Mappe e Brogliardi; è collegata con il testo della parte VII di questo volume (pag. 376 e seg.).
La realizzazione grafica è opera degli studenti in Ingegneria Edile Monica Roncarati e Dario Seruti, sulla base delle Mappe del Catasto Boncompagni (A.S.B. Cartella I, Argile n. 52; Venezzano n. 153).

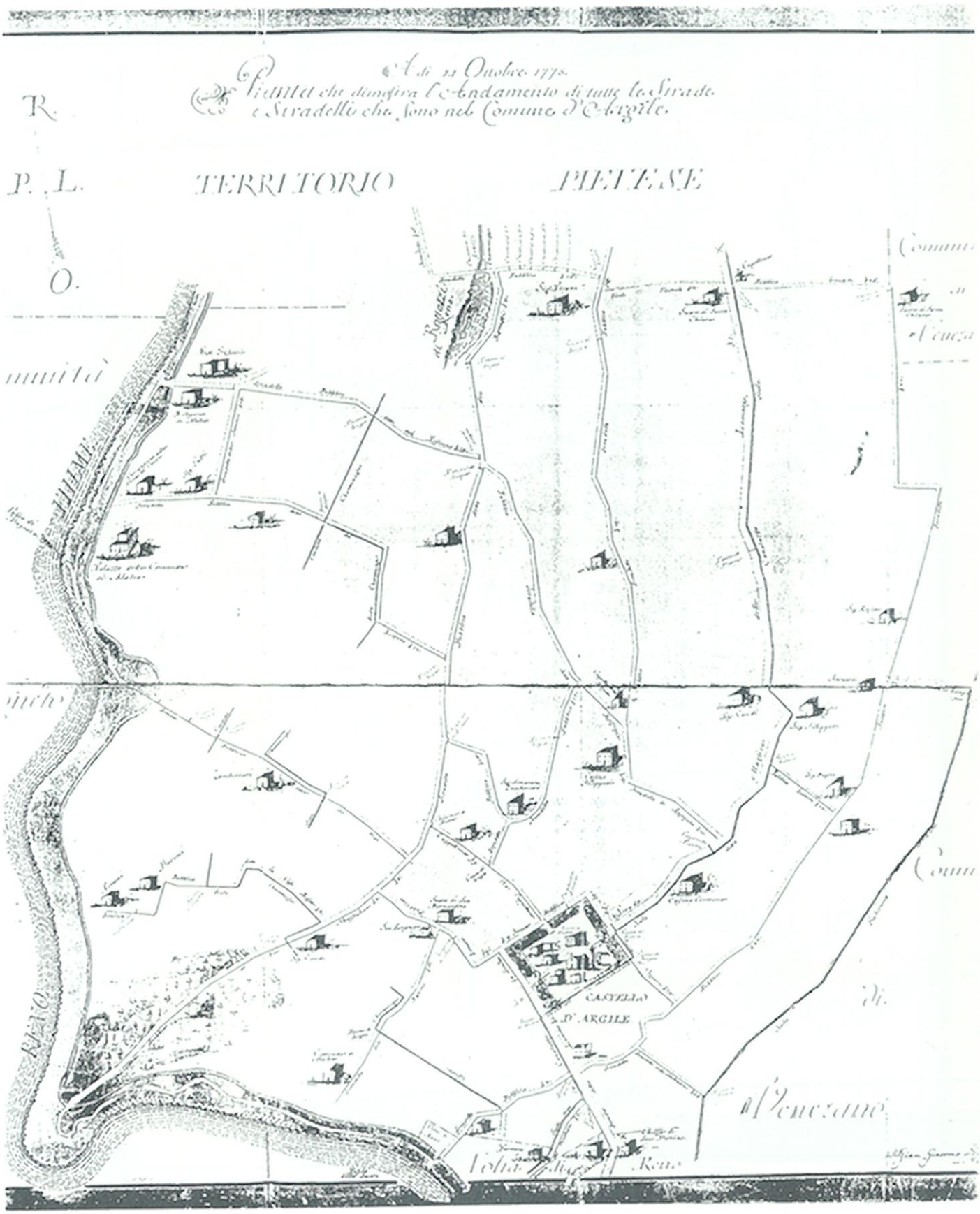


Le Golene di Reno, appartenenti al territorio comunale di Argile

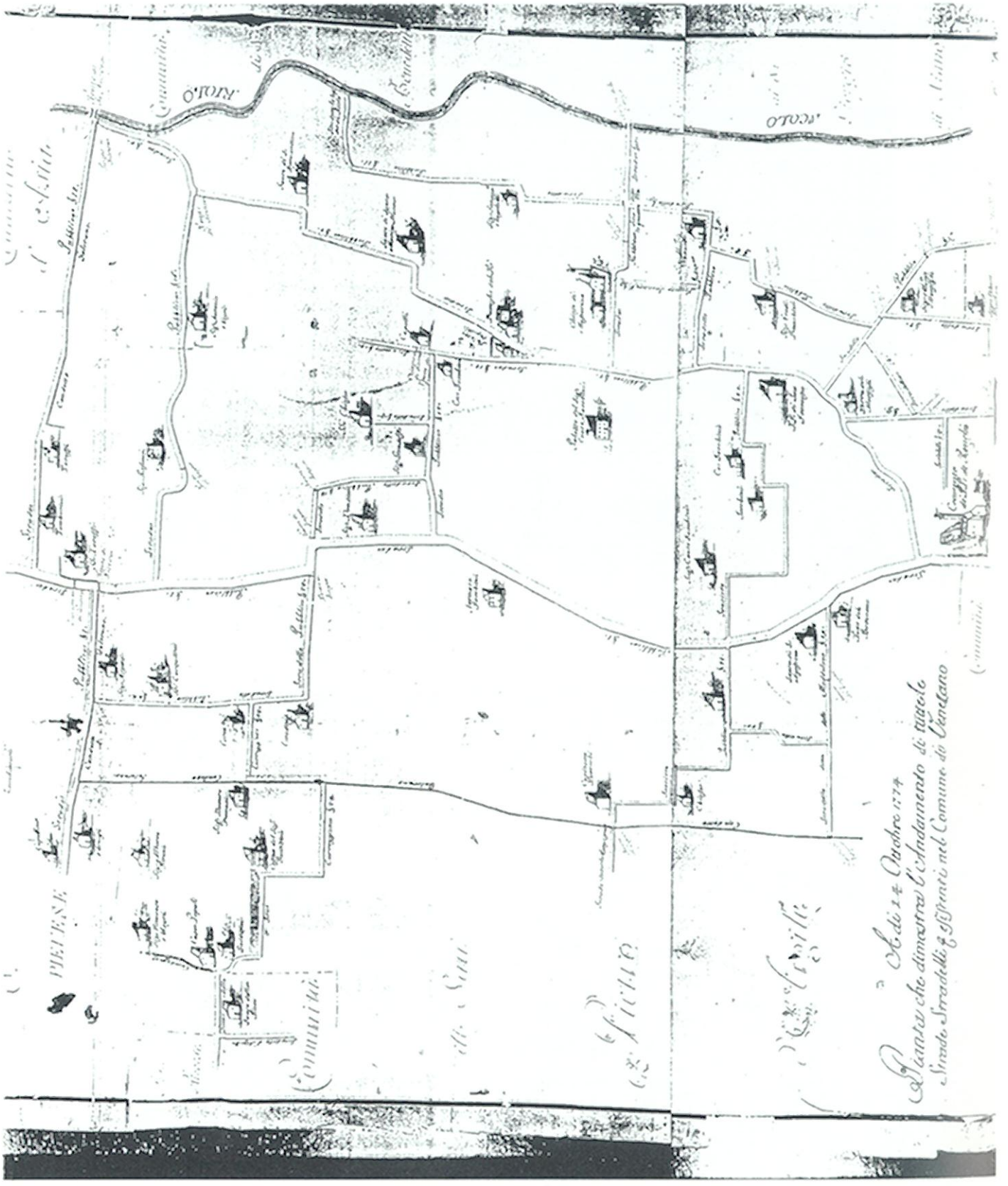

R.
P. L.
O.
Reno
Fiume
Pievese
Collegio Cento
Commenda Malta
Suore di S. Caterina Vetti
Cento
Donelli
Guidicini
S. Filippo
Commenda
Baroni
Zambeccari
Mensa Arcivesco. vile
Pirani
Negri
Zam. beccari
Filipetti
Commenda
Chiesa d'Argile
S. Bernardino
Mon.
Banzi
Comi
Baroni
Commenda di Malta
Candi
Ruscone
Sarti e Gotti
Piletti
Gatti
Cremona
Gandolfi
S. Agostino
S. Francesco
Guizzardini
Mensa Arcivescovile
Mascarino
Comune della Volta di Reno
Comune di Mascarino
Rusconi
Guidicini
Filipetti
S. Chiara
Baroni
Gatti
Cremona
Piletti
Gandolfi
S. Agostino
S. Francesco
Guizzardini
Mensa Arcivescovile
Sarti e Gotti
Piletti
Comune della Volta di Reno
Comune di Mascarino
Rusconi
Guidicini
Filipetti
Comune
di
Mascarino
Comune della Volta di Reno
Comune della Volta di Reno
Comune della Volta di Reno
Comune d' Argile
sotto l'invocazione di San Pietro.
Scala di Pertiche 100 di Bol.a


Pievese
Comune
Seminario di Cento
Asia
Rusconi
Zambeccari
Carandini
Tavecchi
Facchini
Capelli
Gandolfi
Fontanelli
Scarani
Monastero di S. Bernardino
Angelelli
Tanara
Ferrari Anna
Argile
Monastero S.S. Siro e Gregorio di S. Agostino
S. Francesco di Bologna
Putte Baraccano
Comune di Argelato
Comune di S. Giorgio
Piano
Seminario di S. Pietro Bologna
Giorgio
Comune di Venezzano detto Mascarino

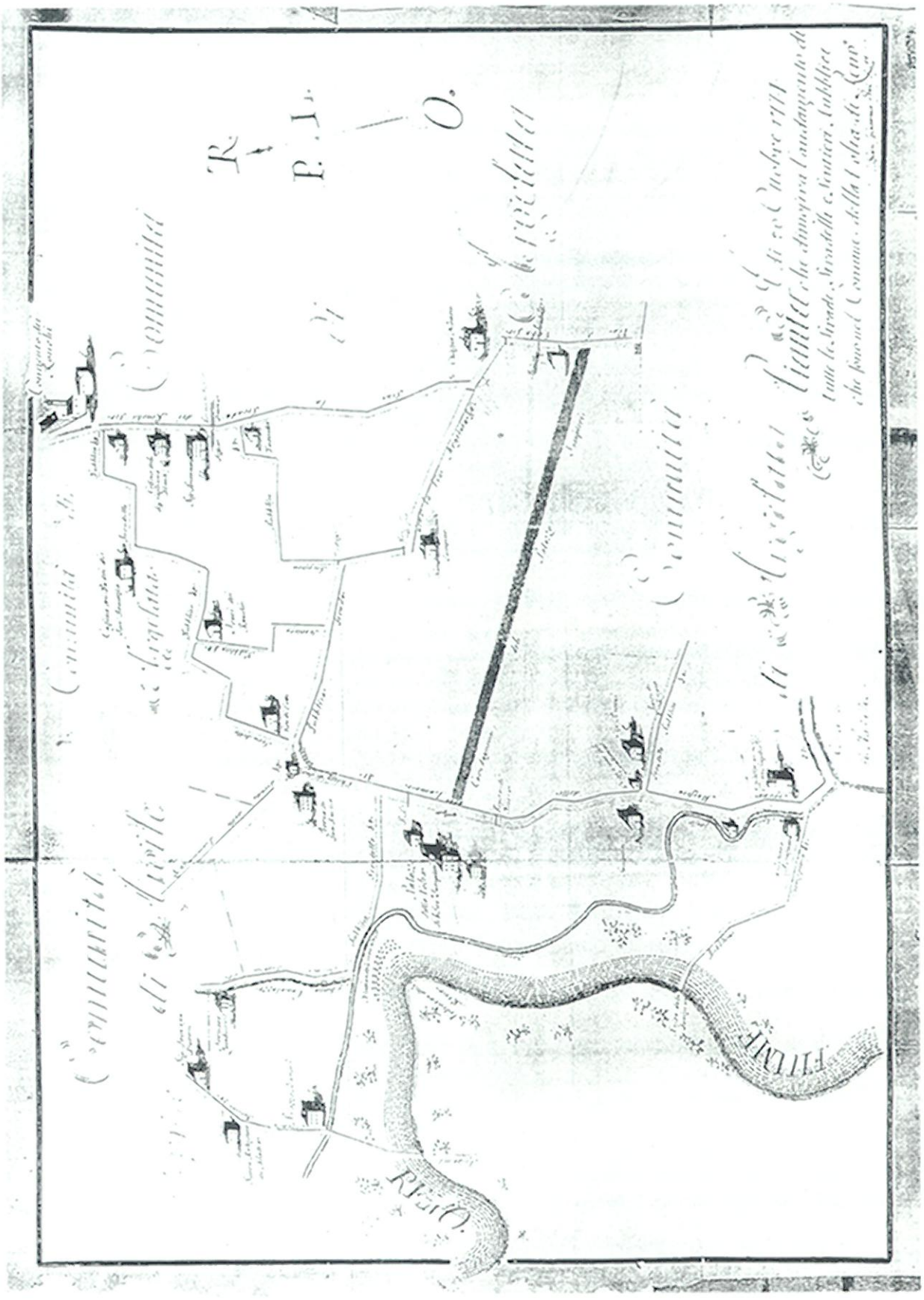
Mappa o planimetria del Territorio di Argile tra Reno e la strada per Pieve, collegabile con la relazione del perito Pietro Antonio Biagi fatta nel 1759 per la nuova inalveazione dell'Idice. Raffigura i terreni che scolavano nel condotto della Pioppa, o Bisana - Crevenzosa, e nei Rottazzi. La numerazione dei lotti catastali è la stessa utilizzata nel Catasto Boncompagni del 1784, per il quale operarono i periti Antonio Montanari, Gaetano Rappini e lo stesso Biagi (la Mappa è al n. 116 della "Raccolta Manaresi"; la relazione, o "ristretto", relativa è in A.C. Pieve in fondo citato nel testo).



Pianta che dimostra l'andamento delle strade nel Comune di Argile nel 1774; era allegata alla relazione descrittiva del "Campione", tracciato dal perito Gian Giacomo Dotti (A.S.B. Campioni delle strade, bobina 39, vol. 13, fot. 216 A-B, Argile).



Pianta delle strade e stradelli in Comune di Venezzano nel 1774. Piante e relazioni furono eseguite in tutte le comunità del bolognese (A.S.B. Campioni delle strade, bobina 40, vol. 13, fot. 314 A-B, Venezzano).



Pianta delle strade del Comune di Volta di Reno. Da rilevare il cavedagnone davanti al Palazzo dei Sampieri, in direzione del centro di Argelato (A.S.B. Campioni delle strade, bobina 40, vol. 13, fot. 321 bis, Volta di Reno).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *Bologna in guerra. 1940-1945*. A cura di Brunella Dalla Casa e Alberto Preti. Istituto storico provinciale della Resistenza di Bologna. Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia. Milano, 1995.
- AA.VV. *Bologna 1920. Le origini del fascismo*. A cura di Luciano Casali; testi di N. Tranfaglia, N.S. Onofri, P.P. D'Attore, L. Arbizzani, B. Dalla Casa e altri.
- AA.VV. *Bologna nella Resistenza*. A cura di Giuseppe Brini; catalogo da Mostra al Museo Civico. Bologna 1975.
- AA.VV. *Borgo Panigale. Da villaggio mesolitico a quartiere cittadino*. Bologna 1990. Con testi di Anna Rosa Bambi, Manuela Iodice e altri.
- AA.VV. *Giuseppe Borselli un conservatore illuminato*. Ferrara 1994.
- AA.VV. *Emilia Romagna. Terra di cooperazione*. A cura di Angelo Varni, Modena 1990.
- AA.VV. *Campanili e campane di Bologna e del bolognese*. A cura di Mario Fanti; testi di Salvatore Baviera, Carlo degli Esposti, Luigi Samoggia e altri. Bologna 1992.
- AA.VV. *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. Vol. IV. Dizionario biografico a cura di A. Albertazzi, L. Arbizzani e N.S. Onofri. Bologna 1985.
- AA.VV. *Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna visitate e descritte*. Bologna 1849.
- AA.VV. *Il Museo Civico Archeologico di Bologna*. A cura di Cristiana Morigi Govi e Daniele Vitali. Bologna 1988.
- AA.VV. *Il Reno Italiano*. Testi di Stefano Cremonini, Guido Mansuelli, Giancarlo Susini, Alfeo Giacomelli, Aldo Berselli e altri.
- AA.VV. *La Pieve di S. Pietro in Casale*. Testi di A. Benati, M. Fanti, G. Venturi, M. Censi, P. Vanelli. S. Pietro in Casale 1991.
- AA.VV. *La Provincia di Bologna nell'anno decimo*. A cura di Manlio Medici e Manlio Pertempo. Bologna 1932. Consiglio Prov. dell'Economia Corporativa. Ufficio di Statistica.
- AA.VV. *La Resistenza italiana. Dall'opposizione al fascismo alla lotta popolare*. Verona 1975. Con testi di S. Riosa, P. Alatri, C. Brezzi, E. Forcella, V. Giuntella, P. Scoppola.
- AA.VV. *L'opera Pia Galuppi dalla nascita ad oggi*. Testi di Galeazzo Gamberini e altri. Pieve di Cento 1993.
- AA.VV. *La terra e il sacro*. A cura di Lorenzo Paolini. Bologna 1995.
- AA.VV. *I 70 anni del Consorzio della Bonifica Renana*. Bologna 1979.
- AA.VV. *La storia d'Italia del XX secolo*. Volumi 9 e 33 cassette audiovisive. Testi di Valerio Castronovo, Renzo de Felice e Pietro Scoppola. Regia (per le cassette) di Folco Quilici. Editalia. Gruppo Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Roma 1995. (In biblioteca di Argile).
- AA.VV. *Per diritto di conquista. Napoleone e la spoliazione dei Monti di Pietà di Bologna e Ravenna*. A cura di Angelo Varni; saggi di Andrea Baravelli, Daniela Camurri, Isabella Gozzi, Alberto Malfitano, Marco Poli. Bologna 1997.
- AA.VV. *Storia di Bologna*. A cura di Antonio Ferri e Giancarlo Roversi. Bologna 1978. Testi di Mario Fanti, Giulio Cavazza, Giorgio Bonfiglioli.
- AA.VV. *Storia dell'Emilia Romagna*. A cura di Aldo Berselli. Imola 1980. Vol. 2° e 3°. Testi di A. Varni, U. Marcelli, L. Lotti, A. Preti, A. Roversi, I. Vaccari e altri.
- AA.VV. *Storia di Cento*. A cura del Centro Studi Girolamo Baruffaldi. Cento 1994. Vol. 2°, t. 1 e t. 2. Dal XVI al XX secolo. Testi di Alessandro Albertazzi e altri.
- AA.VV. *Storia d'Italia*. A cura di Ernesto Ragionieri. Vol. 4°. *Dall'Unità a oggi*. Torino 1976.
- AA.VV. *Storia d'Italia dall'Unità d'Italia ad oggi. Le Regioni. L'Emilia Romagna*. A cura di Roberto Finzi. Torino 1997. Testi di Franco Cazzola, Vera Zamagni, Pier Luigi Cervellati, Patrizio Bianchi, Giuseppe Alberigo, Angelo Varni e altri.
- AA.VV. *Resistenza oggi. Bologna. 40°. 1945-1985*. A cura dell'ANPI. Bologna 1985. Testi di Luigi Arbizzani e altri.
- AA.VV. *Resistenza oggi. Bologna. 50°. 1945-1985*. A cura dell'ANPI. Bologna 1995.
- AA.VV. *Un parroco e la sua chiesa. Mons. Giuseppe Maria Branchini e la chiesa di S. Maria di Venezzano detto Mascarino*. Faenza 1995. Testi di Gioia e Fernando Lanzi e Angelo Cocchi.

- A.N.E.D. *Gli altri potranno capire? Testimonianze di giovani in visita ai campi di sterminio nazisti*. Bologna 1975.
- Avanti Edizioni. *XVII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano. Livorno 15-20 gennaio 1921. Resoconto stenografico*. Milano 1962.
- Alberghini Gallerani Anita *Memorie di una Piccola Italiana*. Funo di Argelato 1990. Cronache ambientate a Renazzo-Cento.
- *Annuario statistico Metropolitano* 1996. Conferenza Metropolitana di Bologna, a cura di Comune e Provincia.
- Arbizzani Luigi *Pietroburgo nella pianura bolognese*. Cento 1989.
- Arbizzani Luigi *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*. Vol. IV. *Manifesti, opuscoli e fogli volanti*. 1943-45. Bologna 1947.
- Arbizzani Luigi *I cippi della memoria*. S. Pietro in Casale 1994.
- Baldissara Luca-Magnagnoli Stefano *Amministratori di Provincia*. S. Giovanni in Persiceto 1992. Is. St. Prov. Resistenza.
- Baruffaldi Girolamo *Il canapaio*. Bologna 1741 (Biblioteca di Cento).
- Bedeschi Lorenzo *Socialisti e cattolici nei Comuni dell'Unità al fascismo*. Roma 1973.
- Bellettini Athos *La popolazione del Dipartimento del Reno*. 1796-1813. Bologna 1965.
- Bellettini Athos-Tassinari Franco *Fonti per lo studio della popolazione del suburbio di Bologna dal secolo XVI alla fine dell'800*. Bologna 1977. Istituto per la storia di Bologna.
- Biondi Dino *Il Resto del Carlino 1885-1985. Un giornale nella storia d'Italia*. Bologna 1985.
- Bocca Giorgio *Storia d'Italia nella guerra fascista 1940-43* Cles (Trento) 1966, 1ª ediz.; 1996 ultima ediz.
- Bocca Giorgio *Mussolini socialfascista*. Milano 1983.
- Bocchi Francesca *Storia illustrata di Ferrara*; in vol. 4. Repubblica di S. Marino 1987. Testi di autori vari: Susini, Benati, Dondarini, F. Cazzola e altri.
- Bihlmeyer Karl-Tuecle Herman *Storia della Chiesa*; in vol. 4. Brescia 1959-1983.
- Borghi Giampaolo e Stefano Stagni *Artigiani ad Argelato*. Argelato 1986.
- Cammelli Stefano *Al suono delle campane. Indagine su una rivolta contadina: i moti del macinato*. Milano 1984.
- Calari Gino *Pasticcio alla bolognese*. Bologna 1993.
- Carpanetto Dino *L'Italia del Settecento. Illuminismo e movimento riformatore*. Torino 1980.
- Caselli Adelmo *30 anni - 1915/1945 - L'avvento e la caduta del fascismo nel centopievese*. Cento 1989.
- Caselli Adelmo - *Ramponi Eugenio. Il movimento operaio e socialista a Pieve di Cento e la Camera del Lavoro di Cento* (1860-1920). Bologna 1984.
- Cavicchi Gianni - Cavicchi Guido *Quando il nome non basta. Mille e più soprannomi a Pieve di Cento*. Pieve di Cento 1985.
- Cazzola Franco *La formazione del bracciantato agricolo di massa in Emilia Romagna*, in *Il proletariato agricolo in Emilia Romagna nella fase di formazione*. Annale 1-1980. Istituto Reg. Storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione in Emilia Romagna. Bologna 1980.
- Cazzola Franco *Strutture agricole e crisi sociale nella Valle Padana del secondo Ottocento*, in *Le campagne padane negli anni della crisi agraria*. Annali dell'Istituto Alcide Cervi. 5/1983. Bologna 1984.
- Cecconi Federico *Libro di notizie storiche antiche e moderne a tutto l'anno 1900 della Terra di S. Pietro in Casale*. Bologna 1907.
- Cremonini Lorenzino *Castel Maggiore Com'era... e com'è*. Firenze 1988.
- Dal Pane Luigi *Lo Stato Pontificio e il movimento riformatore del Settecento*. Milano 1959.
- Dal Pane Luigi *Economia e società nell'età del Risorgimento*. Bologna 1969.
- Damiani Davide *Fuori porta col vaporino*. Bologna 1978.
- De Benedictis Angela *Patrizi e comunità. Il Governo del contado bolognese nel '700*. Bologna 1984.
- De Felice Renzo *Mussolini il duce. Gli anni del consenso* (1929-1936). Torino 1974.
- Farneti Rita-Zanichelli Simona *Oltre Padusa nel tempo. Sala paese di terra e acqua*. Bologna 1987.
- Forni Giovanni *Persiceto e S. Giovanni in Persiceto. Storia monografica delle chiese, conventi, edifici, istituzioni civili e religiose, arti e mestieri, industrie ecc. dalle origini a tutto il secolo XIX*. S. Giovanni in Persiceto 1990. Ristampa anastatica da 1ª edizione del 1927.
- Frati Ludovico *Il Settecento a Bologna*. Ristampa anastatica a cura di Mario Fanti 1979, da 1ª edizione del 1923. Bologna.

- Gandini Mario *Il mercato di S. Giovanni in Persiceto dalle origini ai giorni nostri*. Bologna 1993.
- Garuti Maurizio *Il furto campestre a Pieve di Cento dopo l'Unità d'Italia*. Estratto da *"Il Carrobbio"*. Bologna 1981.
- Govoni Floriano *Affari di famiglia*. S. Matteo della Decima (S. Giovanni in Persiceto). 1992.
- Guarnieri Antonella *Dal 25 luglio a Salò - Ferrara 1943*. Bologna 1993.
- Kamen Henri *L'Europa dal 1500 al 1700*. Bari 1971-1990.
- Klein Eligio *L'Italia guerriera*. Capodistria 1936. a. XIV. Era Fascista. Anno 1° Impero.
- *L'agricoltura nella Provincia di Bologna secondo i Censimenti del 1970, 1982 e 1990*. Laboratorio di Pianificazione Territoriale. A cura di Enzo Ravaglia e Piero Secondini. Ricerca Università di Bologna e Camera di Commercio. 1995 Bologna.
- Levi Edda *Livio Levi sindaco di Cento*. Ferrara 1994-1996 (2ª edizione).
- Maccaferri Vittorio *Il territorio persicetano. Analisi storica dalla centuria al nostro tempo*. S. Giovanni in Persiceto 1984.
- Mack Smith Denis *I Savoia re d'Italia*. Milano 1989. Ristampa 1994.
- Magnani Giovanni *Un Comune nella Bassa bolognese - Pieve di Cento*. Bologna 1967.
- Mammarella Giuseppe *L'Italia contemporanea. Storia d'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*. Vol. V. (1943-1992). Bologna 1974. Ultima edizione aggiornata 1990.
- Milza P. Berstein S. *Storia del fascismo*. Milano 1982 - 2ª ed. 1995
- Montanelli Indro-Cervi Mario *Il fascismo si consolida* (1929-1935). Milano 1981.
- Montanelli Indro *Ritratti*. Milano 1988.
- Montanelli Indro *I Protagonisti*. Fascicoli allegati a *"Il Giornale"*. Milano marzo-aprile 1993.
- Montanelli Indro *Storia del Regno d'Italia 1861-1946*. Fascicoli allegati a *"Il Giornale"* ottobre-novembre 1993.
- Onofri Nazario Sauro *I socialisti bolognesi nella Resistenza*. Bologna 1965.
- Orsini Antonio *Diario Centese* (1796-1887). Ferrara Ristampa 1966.
- Pancaldi Beltrando *Verso la libertà*. Bologna 1965.
- Pancaldi Beltrando *I compagni del quartiere*. Roma 1975.
- Panconesi Maurizio *Quando, lungo il Reno, fischiavano le vaporiere*. Bologna 1996.
- Pavone Claudio *Le tre guerre: patriottica, civile e di classe* in *Guerra di liberazione e guerra civile* di AA.VV. Milano 1990.
- Pisanò Giorgio *Storia della Guerra Civile in Italia 1943-1945*. Ferrara 1980.
- Poli Marco - Costa Tiziano *Storie sotto il voltone*. Bologna 1996.
- Quarzi Anna Maria-Tromboni Delfina *La Resistenza a Ferrara. 1943-1945* Ferrara 1980.
- Rizzo Enrico *L'antica Pieve di S. Marino e i suoi "Comuni"* (Sec. X - XIX). Bologna 1989.
- Roda Roberto *Rappresentazioni fotografiche del lavoro agricolo*. Quaderni del Centro Etnografico ferrarese. Padova 1985.
- Samaritani Antonio *Una Pieve bolognese del tardo Medioevo: La Pieve "de Cento"*. Cento 1992.
- Simoni Fulvio *S. Pietro in Casale. Un secolo di storia*. Cento 1990.
- Samoggia Alessandra *Fonti per la storia monografica della pianura bolognese in età moderna. Il movimento della popolazione nelle aree di Molinella e del Centese*. Modena 1986
- Schiavone Lorenzo *I beni dell'Ordine Ospedaliero a Castel d'Argile alla fine del Settecento*, in *Strenna storica*. Bologna 1991.
- Spadolini Giovanni *Gli uomini che fecero l'Italia*. Vol. I e vol. II. 1990-1991. Milano.
- Silingardi G.-Barbieri A. *Cento*. Vicende storiche e personaggi. Vol. 3. Modena 1987.
- Tranfaglia Nicola *La prima guerra mondiale e il fascismo*, in vol. XXII *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso. Torino 1995.
- Tosi Fabrizio *La Restaurazione pontificia nel bolognese: economia e società ad Argile nella prima metà del XIX secolo*. Tesi di laurea a. 1977-78. Relatore Prof. Cesarina Casanova.

- Ufficio Centrale notizie *I morti della Provincia di Bologna nella Guerra MCMXV - MCMXVIII*. Bologna 1927.
- Varni Angelo *Per diritto di conquista*. Con testi di Baravelli, Camurri, Gozzi, Malfitano, Poli. Bologna 1996.
- Venturi Giampaolo *Le encicliche sociali dalle origini ai nostri giorni* in *Conquiste*. Bologna 1990.
- Vancini Guido *Frammenti di storia centese*. Bologna.
- Vidoni Bruno *Cento dopo l'elevazione a città (1755-1860)*. Cento 1990. V. altri libri dello stesso autore.
- Zaghi Carlo *Terrore a Ferrara, durante i 18 mesi della Repubblia di Salò*. Bologna 1992. Ist. Reg. Ferruccio Parri.
- Zangheri Renato *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia*. Discussioni e ricerche. Torino 1977.
- Zangheri Renato *Catasti e storia della proprietà terriera*. Torino 1980.

AUTORIZZAZIONI ALLA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI IN FOTO:
- Archivio di Stato di Bologna, su concessione del Ministero per i Beni culturali e ambientali: n. 396 del 25-11-1997.
- Biblioteca comunale Archiginnasio: Prot. n. 2124 del 26-11-1997.

INDICE GENERALE

Presentazione - prof. Franco Cazzola Pag. 4

Argile e Venezzano dalle origini al 1600. Sintesi I

PARTE I
Dal 1700 al 1796. Sotto il Governo del Cardinale Legato e del Senato di Bologna 15

PARTE II
1796-1814. 18 anni sotto le insegne di Napoleone 57

PARTE III
1815-1859. Restaurazione Pontificia e Risorgimento 103

PARTE IV
1860-1922. Nel Regno d'Italia unita e liberale 161

PARTE V
Gli anni del Fascismo e della 2ª Guerra Mondiale
28 ottobre 1922 - 25 aprile 1945 269

PARTE VI
Amministrazione locale e Governi della Repubblica Italiana (1946-1995). Cenni 355

PARTE VII
La terra. Dagli estimi del 1700 ai giorni nostri 373

PARTE VIII
La gente 417

PARTE IX
Le chiese di S. Pietro d'Argile e S. Maria di Venezzano 473

Fascicolo a colori
Le chiese 521
Il catasto Boncompagni. Mappe 533
Piante dei "Campioni" stradali del 1774 537